

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Comitato di direzione: Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano.

Comitato di redazione: Elena Brambilla, Romano Paolo Coppini, Peter Denley, Mordechai Feingold, Roberto Greci, Paul F. Grendler, Antonello Mattone, Daniele Menozzi, Mauro Moretti, Paolo Nardi, Luigi Pepe, Mariano Peset, Maria Gigliola di Renzo Villata, Hilde de Ridder Symoens, Marina Roggero, Roberto Sani, Gert Schubring, Elisa Signori, Andrea Silvestri, Maria Rosa di Simone, Jacques Verger.

Comitato dei consulenti editoriali: Girolamo Arnaldi, Gaetano Bonetta, Francesco Bonini, Stefano Brufani, Patrizia Castelli, Giuseppe Catturi, Ester De Fort, Giuseppina Fois, Paolo Gheda, Teresa Grange, Alberto Grohmann, Aldo Mazzacane, Paolo Mazzarello, Simona Negruzzo, Daniela Novarese, Giuliano Pancaldi, Marco Pasquali, Achille Marzio Romani, Maurizio Sangalli, Ornella Selvafolta, Andrea Tabaroni, Andrea Tilatti, Francesco Totaro, Francesco Traniello, Francesco Vecchiato.

Redazione: Maria Grazia Suriano

Direttore responsabile: Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

Gli «Annali di Storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del “Centro interuniversitario per la storia delle università italiane” (CISUI), cui aderiscono attualmente gli Atenei di Bari, Bologna, Chieti, Ferrara, Macerata, Messina, Milano “Luigi Bocconi”, Milano Politecnico, Milano Statale, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma “Tor Vergata”, Sassari, Scuola Normale Superiore di Pisa, Siena, Siena “Università per Stranieri”, Teramo, Torino, Udine, Valle d’Aosta, Verona.

I testi pubblicati sono preventivamente valutati dai curatori indicati, per ciascun numero, dal Comitato di redazione e dal Comitato dei consulenti editoriali. I testi sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review). Il modulo per peer review è disponibile on-line all’indirizzo www.cisui.unibo.it/home.htm. Gli articoli pubblicati in questa rivista sono catalogati negli indici sotto elencati.

Annali di Storia delle Università Italiane is a peer reviewed journal and it is covered by the following abstracting/indexing services:

ESF - European Reference Index for the Humanities (ERIH)
Aida/Articoli italiani di periodici accademici
Bibliografia storica italiana
Catalogo italiano dei periodici/Acnp

Il CISUI ha la propria sede presso l’Università di Bologna:
Centro interuniversitario per la storia delle università italiane
Via Galliera 3

40121 Bologna

tel. +39+051224113: tel/fax +39+0512088507

e-mail: cisui.redazione@unibo.it; indirizzo internet: www.cisui.unibo.it/

Corrispondenza redazionale: «Annali di storia delle università italiane», CP 82, 40134 Bologna 22

Abbonamenti e acquisti: CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2009 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna

Annali di storia delle università italiane



INDICE

- 7 IL PUNTO
- 9 ANDREA ROMANO, Alcune considerazioni sul valore legale delle lauree universitarie: note storiche e prospettive
- 45 STUDI
- 47 The University of Macerata, Preface by ROBERTO SANI
- 51 L'Università degli Studi di Macerata, Presentazione di ROBERTO SANI
- 55 ROBERTO SANI-SANDRO SERANGELI, Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata
- 67 GIAMMARIO BORRI-ROBERTO LAMBERTINI, Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento
- 89 DONATELLA FIORETTI, Il Collegio dei dottori legisti (XVI-XVIII secolo)
- 99 SANDRO SERANGELI, Eremitani di S. Agostino, domenicani e l'antica Università di Macerata
- 113 PIO CARTECHINI, L'Archivio dell'Università di Macerata dalla Restaurazione all'Unità (1816-1860)
- 125 LUIGIAURELIO POMANTE, L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita
- 145 ROSA MARISA BORRACCINI, La Biblioteca dell'Università: da raccolta giuridica a sistema di rete (1860-2009)
- 163 RAFFAELLA ZAMBUTO, Il Settecento *vagum* e ribelle di Archibald Bower
- 175 SANDRO SERANGELI-LUIGIAURELIO POMANTE, L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico: Iriade Tartarini e i suoi compagni d'Università del 1897
- 187 ROBERTO SANI, Il rettorato di Attilio Moroni e l'evoluzione dell'Università degli Studi di Macerata a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo XX
- 203 DANIELA GIACONI, Gli studi economici nell'Università di Macerata dall'Unità alla seconda guerra mondiale
- 223 MARIANO CINGOLANI-RINO FROLDI-ANTONIO G. SPAGNOLO, Le Discipline medico-forensi e il Settore scientifico-disciplinare med 43 (medicina legale, tossicologia forense, bioetica)
- 235 MICHELE CORSI, L'insegnamento delle scienze pedagogiche e didattiche dal 1964 a oggi
- 243 FRANCESCO TOTARO-CLARA MANDOLINI, La Filosofia a Macerata dal 1964 a oggi: dalle presenze eccellenti alla dignità di Scuola
- 261 PAOLA OLIVELLI, Brevi note sull'Istituto di Esercitazioni giuridiche
- 267 GIOVANNA M. FABRINI-SILVIA M. MARENGO, L'attività di studi e ricerche del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità in Italia e all'estero

- 285 FONTI
- 287 GIOVANNA MURANO, I libri di uno *Studium generale*: l'antica libreria del convento di San Domenico di Bologna
- 305 CHRISTOPHER CARLSMITH, *Mens Sana in Corpore Sano*: Health in the Montalto College of Bologna, 1585-1700
- 317 PATRIZIA CASTELLI, La laurea pisana di Giuseppe Mazzatinti e i canti popolari nello scorcio del XIX secolo
- 333 VALERIA BELLONI, Gli studi privati politico-legali nella Lombardia della restaurazione (1815-1859)
- 371 GIAN LUIGI BRUZZONE, Giacomo Luigi Ciamician e Stanislao Cannizzaro
- 397 DOMENICO VENTURA, Alle origini della Facoltà di Economia di Catania
- 409 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 411 MARIA PIA TORRICELLI, Le biblioteche per la formazione alle professioni tra '800 e '900: il caso della Scuola per gli ingegneri e della Scuola di agraria dell'Università di Bologna
- 419 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 421 *Anna Morandi Manzolini una donna fra arte e scienza. Immagini, documenti, repertorio anatomico*, a cura di MIRIAM FOCACCIA, Firenze, Leo S. Olschki, 2008 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 421; FRANCESCA BAGLIANI, *La Corrispondenza di Carlo Allioni (1728-1804). Territorio, Flora e Giardini nei rapporti internazionali del "Linneo Piemontese"* (ANNA LETIZIA ZANOTTI), p. 421; GIULIA BARBARULLI, *Giosuè Carducci Luciano Bianchi. Lettere 1859-1886* (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 423; FRANCESCO BIGA, *Felice Cascione e la sua canzone immortale* (LUCIANO CASALI), p. 424; CENTRO INTERUNIVERSITARIO PER LO STUDIO DELLA STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI ITALIANE ED EUROPEE FRA LE UNIVERSITÀ DI SIENA, TRENTO, CATANZARO, PALERMO (C.I.S.D.I.), *Per Luigi Ceci. Atti della Giornata di studi Alatri, 26 maggio 2007*, a cura di GIOVANNI MINNUCCI (MAURO MORETTI), p. 424; PETER DENLEY, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena* (PAOLO NARDI), p. 425; SIMONE DURANTI, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)* (SIMONA SALUSTRI), p. 429; *Einstein parla italiano. Itinerari e polemiche*, a cura di SANDRA LINGUERRI-RAFFAELLA SIMILI (LUIGI PEPE), p. 429; *Les élites lettrées au Moyen Âge. Modèles et circulation des savoirs en Méditerranée occidentale (XII^e-XV^e siècles)*. Actes des séminaires du CHREMMO, coordonné par PATRICK GILLI (SIMONE BORDINI), p. 430; ANNA ESPOSITO-CARLA FROVA, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli statuti della «Sapienza Nardina»* (SIMONE BORDINI), p. 434; *La figura e l'opera di Benvenuto Griziotti*, a cura di FRANCO OSCULATI (MARIA CLEOFE GIORGINO), p. 436; MARCELLO FINI, *Biografie accademiche. I Presidenti da Alamanno Isolani a Giuseppe Medici, 1807-1995* (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 436; *Inventari Gorgiani*, a cura di PAOLO MAZZARELLO-MARIA PIERA MILANI-SUSANNA SORA-ALBERTO CALLIGARO (DANIELA NEGRINI), p. 437; *Lauree pavese nella seconda metà del '400. III (1491-1499) Con un'appendice delle lauree (1425-1482)*, a cura di SIMONA IARIA e AGOSTINO SOTTILI, presentazione di Annalisa Belloni, Milano, Cisalpino, 2008 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 437; MARIO LUPANO, *Aimone Cravetta (1504-1569) giurista del diritto comune* (MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA), p. 438; GIUSEPPE ONGARO, *Storie di Medici e di Medicina* (ALBA VEGGETTI), p. 440; *Paolo Zacchia. Alle origini della medicina legale 1584-1659*, a cura di ALESSANDRO PASTORE-GIOVANNI ROSSI (EUGENIA TOGNOTTI), p. 441; FRANCESCA PELINI-ILARIA PAVAN, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra* (ANDREA MARIUZZO), p. 442; ALESSIO PONZIO, *La palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista* (ELENA CORTESI), p. 443; *La Psicologia ai margini dell'impero. La Psicologia a Palermo tra Ottocento e Novecento*, a cura di GIOVANNI SPRINI (NICOLETTA CARAMELLI), p. 443; SIMONA SALUSTRI, *La Nuova Guardia. Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)* (MARIA GRAZIA SURIANO), p. 444; MIRELLA SPADAFORA, *Habent sua fata libelli. Gli alba amicorum e il loro straordinario corredo iconografico (1545-1630 ca.)*, Bologna, CLUEB, 2009 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 445; *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo. Atti del Convegno internazionale Torino, 11-13 maggio 2005*, a cura di PIER GIORGIO ZUNINO (SIMONA SALUSTRI), p. 446; *L'Università di Urbino, 1506-2006*, a cura di STEFANO PIVATO. 1: *La storia*; 2: *I saperi fra tradizione e innovazione* (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 447; *Universitas nostra Gregoriana. La Pontificia Università Gregoriana ieri ed oggi*, a cura di PAUL GILBERT (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 448.
- 451 Bibliografia corrente e retrospettiva
- 461 NOTIZIARIO
- 463 Convegni, seminari, incontri di studio
- 477 Tesi
- 480 Riviste e notiziari di storia delle università

Il punto



ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL VALORE LEGALE DELLE LAUREE UNIVERSITARIE: NOTE STORICHE E PROSPETTIVE

¹ *Il Punto*, SABINO CASSESE, *Il valore legale del titolo di studio*, «Annali di Storia delle Università italiane», 6 (2002), p. 9 e ss.

² Vorrei premettere che la riflessione che segue si sofferma sul cosiddetto valore legale riconosciuto alle lauree universitarie senza occuparsi, più in generale, del valore legale dei titoli di studio rilasciati dalle varie istituzioni scolastiche. Va detto altresì che non è intenzione di chi scrive tornare sul tema, già esaurientemente sviscerato, di cosa si debba intendere per titolo di studio o di quali siano le specifiche problematiche connesse al suo riconoscimento giuridico. Mi preme piuttosto individuare, seguendo un'analisi con metodologia storica, taluni nessi intercorrenti fra ordinamenti universitari, autonomia universitaria e titoli di studio universitari, anche al fine di meglio comprendere le ragioni dell'attuale "crisi" del sistema universitario italiano, di cui il ricorrente dibattito sull'abolizione dei titoli di studio può considerarsi un sintomo. Già nel 1977, MARIO BRUTTI, *A proposito del valore legale del titolo di studio*, «Il Mulino», 5 (1977), p. 741, annotava «come il valore legale del titolo di studio abbia molte possibilità di diventare uno di quei nodi sempiterni di dibattito cui nulla riescono anche gli sforzi più meritori di chiarificazione e razionalizzazione» e, più di recente, MARIO LIBERTINI, *Competizione fra università e valore legale del titolo*, «federalismi.it», 3 (2009), scrive: «nel perenne dibattito sulla crisi dell'università italiana, un luogo comune ricorrente è la proposta di abolizione del valore legale del titolo». Nell'occasione può risultare utile anche evidenziare taluni profili connessi al processo di armonizzazione dei sistemi d'istruzione europei, messo in marcia dal cosiddetto protocollo di Bologna del 1999.

³ LUIGI EINAUDI, *Scuola e libertà*, in *Prediche inutili*, Torino, Einaudi, 1959, p. 57. Liberista e convinto antistatalista Einaudi esprimeva la convinzione che la preparazione culturale di un "laureato" non andasse certificata dallo Stato (cui non riconosceva di essere «la fonte dell'idoneità scientifica, tecnica, teorica o pratica, umanistica o professionale»), ritenendo necessario che fosse lasciato «libero il datore di lavoro, pubblico e privato, di preferire l'uomo

A sette anni dalla pubblicazione del denso intervento di Sabino Cassese¹, gli *Annali* tornano ancora, con *il Punto*, sul tema irrisolto, e sempre di attualità, del valore legale del titolo di studio².

1. Quasi una premessa

Proprio Cassese, prendendo le mosse dalla "filippica" di Luigi Einaudi, del 1959, contro il valore legale dei titoli di studio³, chiudeva la sua ri-



1. Luigi Einaudi.

2. Laurea in diritto canonico e civile conseguita da Tommaso Bagliotti di Novara il 20 Agosto 1493 nello Studio di Pavia.

vergine di bolli». Le “filippiche” antistatalistiche del presidente Einaudi, comunque da contestualizzare, erano vivaci e non infrequenti. Basti pensare al suo intervento del 1944 per l’abolizione del sistema prefettizio definito “lue” e “strumento della dittatura”, seccamente affermando che «non si avrà mai democrazia, finché esisterà il tipo di governo accentrato, del quale è simbolo il prefetto» in quanto «Democrazia e prefetto repugnano profondamente l’una all’altro» (*Via il Prefetto!*, riedito in *Il buongoverno: saggi di economia e politica*, Bari, Laterza, 1954, p. 52 e ss.). Prendendo le mosse da Einaudi si sviluppano le considerazioni di ANDREA MANGANARO, “*Uomini vergini di bolli” ed eterne ammalate. Sulla questione del valore legale dei titoli di studio*, «Bollettino di Ateneo. Università di Catania», 2 (2006), p. 4 e ss. <<http://access.unict.it/bollettino>>.

⁴ CASSESE, *Il valore legale*, p. 14. Sul valore dei titoli di studio, in generale, anche NAZARENO SAITTA, *Titoli di studio e di cultura*, in *Enciclopedia Giuridica*, XXXI, Roma, Treccani, 1994, p. 6 e ss.; ANTONIO BARTOLINI, *Appunti sul valore legale del titolo di studio* (2009), <<http://www.irpa.eu>>. Per una visione sintetica, *Valore legale del titolo di studio*: <<http://it.wikipedia.org>>.

⁵ Basti ricordare, nel segno delle convergenze nella critica, le dichiarazioni *bipartisan*, al *meeting di Comunione e liberazione* di Rimini del 2003, di Enrico Letta, condivise dalla ministra dell’Università Letizia Moratti e, più di recente, le opinioni espresse nel 2009 a *Porta a porta* dal ministro del PdL Renato Brunetta e dalla ministra ombra del PD Linda Lanzilotta. Per una sintetica esposizione, FABIO SAITTA, *Dalla “filippica” di Einaudi alla riforma Gelmini: il punto dopo mezzo secolo di discussioni sul valore legale dei titoli di studio*, in *Concorrenza e merito nelle Università. Problemi, prospettive e proposte*, a cura di GIACINTO DELLA CANANEA-CLAUDIO FRANCHINI, Torino, Giappichelli, 2009, p. 11 e ss.

⁶ Presentati alla Camera dei Deputati in occasione della conversione in legge del D. L. 180/2008, nella loro *vis* polemica, riportano notizie inesatte, quale, ad esempio, quella che il valore legale del titolo di studio “non trova più riscontri all’estero”.



flessione notando lucidamente che «il tema del valore legale dei titoli di studio è una nebulosa» e concludendo che:

non merita filippiche, ma analisi distaccate, che non partano da furori ideologici o da modelli ideali, bensì da una valutazione delle condizioni delle strutture pubbliche e professionali e dai condizionamenti derivanti dal riconoscimento dei titoli di studio sull’assetto della scuola e dell’università⁴.

Quelle auspiccate analisi distaccate, almeno a parere di chi scrive, non ci sono state, anzi si sono susseguiti interventi, spesso ripetitivi, in buona misura ispirati proprio da “furori ideologici e modelli ideali”, in larga parte condizionati dalle ricorrenti polemiche e dal recente accanimento mediatico sui guasti del sistema universitario italiano, nonché dalle dure, e spesso fondate, critiche (provenienti indistintamente dai mondi politico, accademico ed economico) sul cattivo funzionamento delle Università italiane o, meglio, di talune di esse. Spesso, semplicisticamente, si è creduto di potere individuare il rimedio a tutti i mali reali o presunti dell’Università, col proporre, immediatamente o progressivamente, l’abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari⁵.

Il riaccendersi del dibattito, anche in seguito alle recenti dichiarazioni in materia della ministra dell’Università e della Ricerca Mariastella Gelmini e del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, all’approvazione di due “ordini del giorno” che impegnano il Governo a valutare le modalità per abolire o gradualmente superare il valore legale delle lauree⁶, alla presentazione delle proposte di legge di cui sono primi firmatari Fabio Garagnani e Gaetano Quagliariello, suggerisce una riflessione di respiro più ampio. Forse sarebbe utile che, prescindendo dalle contingenti criticità, si prenda le mosse dalla tradizione culturale italiana e dalla realtà storica in cui è maturato il riconoscimento di un valore legale ai titoli rilasciati dalle Università per cercare di comprendere le ragioni fondanti di un istituto (la laurea, come titolo di studio legalmente riconosciuto) che, seppure da qualcuno ritenuto poco più di un “residuo”, ha purtuttavia assunto, e mantiene, i connotati quasi di “mito”.

3. Laurea in farmacia conseguita da Carlo Guandalini Pederzini di Ravarino (MO) nel 1807 presso l'Università di Bologna.



⁷ Suscitano perplessità, ad esempio, gli ingenui quanto semplicistici ragionamenti (peraltro ampiamente circolanti sui *media* e nel mondo del web e talvolta anche riportabili ad illustri commentatori) per cui, premesso che il sistema universitario italiano (informato al valore legale delle lauree) appare debole, squilibrato, improduttivo, viziato da clientelismo e familismo, scarsamente attento al merito e alla qualità, mentre i sistemi universitari anglosassone e nordamericano (che non riconoscerebbero valore legale ai titoli di studio) producono eccellenze culturali e premi Nobel, non sono viziati da familismi e clientelismo, valorizzano la qualità e il merito, basterebbe abolire il valore legale del titolo di studio per trasformare la travagliata Università italiana in una istituzione perfetta, corrispondente all'idealizzato (spesso più orecchiato che realmente conosciuto) modello statunitense. Il tutto senza riflettere sulla complessità delle ragioni (storiche, politiche, culturali) che hanno condizionato il "sistema universitario italiano", generando le criticità che lo affliggono, peraltro amplificate dall'inadeguatezza del "governo politico" del Paese a proporre un modello culturale di sviluppo, senza ignorare la propria tradizione.

⁸ SALVATORE PUGLIATTI, *Premesse e indicazioni in tema di riforma universitaria*, «Foro amministrativo», 3 (1968), p. 470 e s., ricordato e commentato in SAITTA, *Dalla "flippica" di Einaudi*, p. 12.

⁹ Il fine giurista messinese di fatto proponeva una riforma costituente due distinte tipologie di università: una vocata a produrre "cultura" e una a fornire "istruzione", sostanzialmente riproducendo il modello *teaching university-research university*. Egli esplicitamente osservava: «Se l'istituzione dovesse veramente espletare il pubblico servizio per il quale è costituita, e cioè se dovesse fornire "istruzione" e "cultura", la riforma potrebbe orientarsi verso una distinzione delle due funzioni, adeguando ad essa diversi tipi di organizzazioni. Ma purtroppo nel nostro Paese esiste il tramite del 'titolo di studio' che ha svisato totalmente l'istituto universitario». Il testo è citato in SAITTA, *Autonomia universitaria ed equità (sostanziale) dei titoli di studio*, p. 43.

La polemica è tanto antica, come testimonia la citazione di Einaudi, quanto ricorrente; anche se sono radicalmente mutati, e vanno mutando, i termini della stessa, come anche il contesto storico e sociale, e non andrebbero sopravvalutate, per il presente, alcune posizioni viziata da provincialismo ed esterofilia⁷.

L'amministrativista Fabio Saitta, opportunamente, ha di recente ricordato la critica, formulata ai tempi della contestazione studentesca, nel 1968, dal giurista e umanista Salvatore Pugliatti, Rettore dell'Università di Messina, il quale lamentava che il "titolo di studio" aveva snaturato l'istituto universitario in quanto

il titolo dovrebbe essere un semplice attestato, il risultato documentale di una realtà consistente appunto nella acquisizione di un certo grado di istruzione o di un certo livello di cultura: esso, invece, nella gran maggioranza dei casi, è divenuto il *fine* per il quale si accede all'Università. [...] L'Università è così divenuta *una fabbrica di titoli!*

Concludendo che: «Una riforma seria, onesta e coraggiosa deve proporsi innanzi tutto di farla ridiventare fonte di istruzione e di cultura. E il primo passo di tale riforma deve consistere nell'abolizione del titolo di studio e conseguentemente dei concorsi per titoli»⁸.

La riflessione di Pugliatti, da cui traspare il desiderio-rimpianto di un'Università fucina di cultura⁹, cadeva in un momento segnato da una grave crisi sia della società che dell'Università, investite dalla contestazione. Anche l'altra di Einaudi, di fatto, esprimeva il desiderio-rimpianto di una società liberale che non si voleva soffocata dallo statalismo, e maturava in un momento di crisi segnato da una vasta trasformazione della società italiana.

¹⁰ CHARLES HASKINS (*The Rise of Universities*, Ithaca, 1957, trad. it. di A. Buiatti, in *Le origini dell'Università*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, Bologna, il Mulino, 1974, p. 33) nota che «Le università, come le cattedrali e i parlamenti, sono un prodotto del medioevo», aderendo all'opinione di SVEN STELLING-MICHAUD (*L'Université de Bologne et la pénétration des droits romain et canonique en Suisse*, Genève, Dröz, 1955, p. 15) per cui «lo *Studium* è precisamente una creazione unica e originale nella storia delle università europee». Del pari PIERRE MICHAUD-QUANTIN, *'Universitas'. Expression du mouvement communautaire dans le Moye-Age latin*, Paris, Vrin, 1970.

¹¹ Cfr. PEARL KIBRE, *Scholarly Privileges in the Medieval Ages. The rights, privileges and immunities of scholars and university at Bologna, Padua, Paris and Oxford*, London, Medieval Academy of America, 1961.

¹² Sul concetto di *Studium Generale*, principalmente, GIORGIO CENCETTI, *"Studium fuit Bononie": note sulla storia dell'Università di Bologna nel primo mezzo secolo della sua esistenza*, numero monografico di «Studi medievali», 1066, p. 781 e ss., in ARNALDI, *Le origini dell'Università*, p. 101 e ss.; GIUSEPPE ERMINI, *Il concetto di "Studium Generale"*, in GIUSEPPE ERMINI, *Scritti di diritto comune*, a cura di DANILO SEGOLONI, Padova, CEDAM, 1976, p. 211 e ss.; PAOLO NARDI, *Le origini del concetto di "Studium Generale"*, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 3 (1992), p. 47 e ss.; Id., *Licentia ubique docendi e studio generale nel pensiero giuridico del secolo XIII*, «Studi Senesi», 2000, p. 555 e ss.

¹³ La denominazione di *Universitas*, riferita a uno *Studium*, parrebbe attestata, per la prima volta, in un diploma del 1254 di Alfonso X il Savio, riguardante Salamanca. Sui termini concetti di *schola*, *universitas*, *studium*, «che la storiografia è solita adoperare per indicare e rappresentare situazioni storiche e figure teoriche proprie del mondo studentesco medievale», si possono vedere gli specifici lavori di SVEN STELLING-MICHAUD, *La storia delle Università nel Medioevo e nel Rinascimento: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Le origini dell'Università*, p. 179; OLGA WEIJERS, *Terminologie des universités au XIIIe siècle*, (Lessico intellettuale europeo XXXIX), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987; MANLIO BELLOMO, *Scuole giuridiche e università studentesche in Italia*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*, a cura di LUCIANO GARGAN-ORONZO LIMONE, Galatina, Congedo, 1989, p. 123.

¹⁴ Già dagli inizi del XII secolo, con il III Concilio Lateranense del 1119, la Chiesa aveva cercato di affermare una sorta di monopolio sull'insegnamento e un canone deliberato in quel Concilio prevedeva che la *licentia docendi* dovesse essere concessa a chi, avendo i necessari requisiti di sapere, l'avesse richiesta. Nel 1219 papa Onorio attribuiva il monopolio del conferimento dei gradi dottorali al



4. Laurea in utroque iure conseguita da Giuseppe Scaravelli di Guastalla (RE) il 27 Luglio 1841 nell'Università di Parma.

2. Andando alle origini: licentia ubique docendi e prime forme di 'legalizzazione' dei gradi accademici

Limitando l'oggetto di riflessione ai soli titoli attribuiti a conclusione di un percorso di studi universitari, al fine di andare al nocciolo costitutivo del problema, giova prendere le mosse dall'epoca stessa in cui ebbero origine le Università.

L'Università, come luogo-istituzione di elaborazione e trasmissione di saperi strutturati, è essenzialmente un prodotto della cultura medievale europea, anche se nei secoli ha trovato vasta diffusione in tutto il mondo¹⁰. Essa trova origine nella spontanea iniziativa di *scholares* di diversa provenienza accorsi alla *schola* di un *magister*. Costoro, formando prima *consortia* e poi aggregandosi in *universitates*, riuscirono ad ottenere, da papi e imperatori, significativi privilegi, costituenti un corposo complesso di libertà intellettuali e sociali¹¹.

Ove organicamente *ordinatae* e dotate, per privilegio pontificio o imperiale, della facoltà di conferire titoli dottorali, quelle *scholae* assunsero, dapprima, il nome di *Studia generalia*, anche con riferimento all'universalità dei saperi impartitivi¹², e, più tardi, pure l'altro di *Universitates*, con riferimento alle strutture organizzative proprie degli studenti o dei professori, che così davano nome a tutta un'istituzione¹³.

Gli Studi-Università hanno conosciuto percorsi evolutivi a più variabili, assumendo forme diverse a seconda del mutare dei contesti di tempo e di luogo.

Si deve al pontefice Onorio III l'iniziativa di conferire, con una decretale del 1219, avente autorità "universale", "valore legale" *ubique* ai titoli di *doctor*, rilasciati dagli *Studia generalia*. Al titolo dottorale era infatti connessa la *licentia ubique docendi*, ovvero la facoltà di trasmettere "ovunque" nella cristianità i contenuti di un sapere maturato a conclusione di un "ordinato" *curriculum* di studi, saperi e abilità spendibili anche in attività professionali, dei quali veniva certificata la padronanza a seguito di un *examen*¹⁴.

l'Arcidiacono bolognese, previo il superamento, da parte dei richiedenti, di un esame *ad hoc*. Il provvedimento trovava più ampia definizione, nel 1291, per iniziativa di papa Niccolò V. Cfr. GAINES POST, *Alexander III, the licentia docendi and the Rise of the Universities*, in *Anniversary Essays in Medieval History*, edited by CHARLES HASKINS, Boston-New York, Ayer, 1929, p. 255 e ss.; UGO GUALAZZINI, *L'origine dello Studium bolognese nelle più antiche vicende della "licentia docendi"*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», n. s., 1 (1956), p. 97 e ss.; JACQUES VERGER, *Les universités au Moyen Âge*, Paris, PUF, 1973 (trad. it. *Le Università nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 45, 59).

¹⁵ L'autonomia studentesca, assai ampia alle origini, veniva disciplinata e compressa con il passaggio da un sistema di "Università degli scolari per gli studi" a strutture di "Università degli studi per gli scolari", cfr. ANGELA DE BENEDICTIS, *La fine dell'autonomia studentesca tra autorità e disciplinamento*, in *Studenti e Università degli Studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, CLUEB, 1988, p. 209; ANDREA ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo per lo studio della popolazione studentesca nel Medioevo*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo)*, *Atti del convegno di studi, Bologna 25-27 novembre 1999*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2000, p. 8.

¹⁶ Elemento fondamentale per procedere alla fondazione di un'Università, oltre al calcolo politico, risultava l'individuazione di sufficienti risorse finanziarie. Queste potevano essere assicurate dal sovrano, contestualmente alla fondazione o, più comunemente, assunte dalla città all'atto della richiesta di erezione di uno *studium generale*. Le modalità di finanziamento con gli atti di fondazione costituiscono un parametro per verificare quel mutamento fra "Europa più vecchia" ed "Europa nuova" che, superando l'assunto di un sapere e di un insegnamento universale, vedeva questi rapportarsi a forme locali particolaristiche, ideologicamente caratterizzate e fortemente politicizzate, di fatto governate da principi e città. Un modello storicamente favorito, nel suo sviluppo e nella sua affermazione, dalla Riforma e dalla Controriforma quando si registrava il moltiplicarsi delle istituzioni universitarie e l'emergere di nuovi poteri interessati alla loro creazione e gestione. Cfr. PAOLO NARDI, *Note sui rapporti fra "Studia" e pubblici poteri nei secoli XII-XIII*, in *Cristianità ed Europa: miscellanea di studi in onore di L. Prosdocimi*, a cura di CESARE ALZATI, II, Roma, Herder, 1994, p. 609 e ss.; ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti*, p. 9, 10, 13; ANDREA ROMANO, *Dall'Università degli Studenti all'Università degli Studi. Modelli di finanziamento delle Università italiane fra medioevo ed età moderna*, in *Finanzierung von Universität und Wissenschaft in Vergangenheit und Gegenwart*, hrsg. von RAINER CH. SCHWINGES, Basel, Schwabe, 2005, p. 47.



5. Laurea in medicina conferita dall'Università di Bologna a Luigi Ceadali di Forlì il 23 Giugno 1854.

Quelle Università costituivano motivo d'orgoglio (oltre che di vantaggi economici) per le città, con valenze politiche non trascurabili, mentre il titolo dottorale era assunto a requisito indispensabile per l'accesso a professioni e uffici, divenendo un efficace strumento di mobilità sociale.

Accanto agli *Studia Generalia*, sorti per spontanea aggregazione delle *universitates* degli studenti, l'esperienza europea conobbe anche *Universitates Studiorum* di fondazione regia e *Studia Universitatum* costituiti per iniziativa di poteri cittadini, secondo un modello inizialmente attestato nell'ambito della monarchia spagnola e poi ampiamente diffusosi in tutta Europa. A Napoli, nel 1224, l'imperatore Federico II fondava la prima Università "statale", ovvero costituita per iniziativa sovrana e finanziata dall'erario, istituzionalmente funzionale alla creazione di un qualificato ceto burocratico, ideologicamente informato all'osservanza delle dottrine imperiali.

Esauritosi il momento delle "origini", dell'effettiva autonomia delle scuole costitutesi per autofondazione, rese vitali dai flussi studenteschi e sostenute dall'autofinanziamento, subentrava il calcolo politico dei poteri forti (quali potevano essere, ad esempio, Federico II in Sicilia o Alfonso X in Castiglia). L'Università si trasformava da istituzione "corporativa" in istituzione "pubblica" facendo segnare il passaggio, anche per questo tramite, da un'Università degli studenti a un'Università degli studi¹⁵.

Lo *studium generale* – caratterizzato dalla molteplicità degli insegnamenti e da una fondazione riportabile a un potere universale – si differenziava dagli *studia particularia* (scuole cittadine tenute da un maestro). La *licentia ubique docendi* conferiva "valore universale" al grado che poteva essere rilasciato dai soli Studi generali, che garantivano con esso l'acquisizione delle conoscenze ritenute dalla cultura del tempo basilari e rispondenti ad uno standard uniforme di dottrina¹⁶.

Speciali deleghe dell'autorità di accertare l'esistenza dei requisiti necessari richiesti agli aspiranti e di conferire dottorati, anche indipendentemente dalla frequenza di regolari corsi universitari, potevano essere eccezionalmente concesse dall'imperatore (è, ad esempio, il caso dei *conti palatini*) a speciali soggetti (come riconoscimento di uno *status* o di servizi prestati o con finalità venali)¹⁷.

Una realtà, quella dei cosiddetti *doctores bullati*, con riferimento alla bolla del privilegio imperiale da cui traeva legittimazione il titolo, alquanto diffusa nei territori dove si voleva eludere il controllo ecclesiastico o era forte la concorrenza con uno studio generale.

Le Università divenivano, progressivamente, sempre più frutto del disegno politico di principi e città (e da questi controllate), mentre l'insegnamento, come il sapere, assumeva connotati di "pubblico" non in quanto aperto a tutti o perché tutti contribuivano, dialetticamente, al suo evolversi, ma perché sostenuto da risorse pubbliche¹⁸.

Tale evoluzione aveva come conseguenza che gli stessi poteri politici promotori dell'istituzione universitaria, ponendo in essere politiche protezionistiche o di controllo socio-politico, riconoscessero validità, o meglio efficacia, all'interno dei territori sottoposti alla propria giurisdizione, ai soli gradi dottorali conferiti dalle Università proprie. Così aveva operato alle origini, ad esempio, Federico II a favore dei laureati degli Studi di Salerno (medicina) e Napoli (diritto), e ancora, nel 1444, Venezia, che riconosceva "valore legale" nei territori della Repubblica ai soli titoli padovani e, reiteratamente, con *pragmaticae* del 1533, 1591, 1627, 1630, 1651, 1696, i viceré di Sicilia, riconoscendo efficacia legale, ai fini dell'accesso alle magistrature regie, ai soli gradi conferiti dallo *Studium Siciliae Generale* di Catania¹⁹.

Le Università entravano in un periodo di decadenza della quale si cercavano di limitare gli effetti intervenendo sulla validità dei titoli.

Nel 1554, il viceré Juan de Vega deplorava che fosse «tanto largho et facile ad havere il grado del dottorato in tutti Studij d'Italia», con pericolose conseguenze per la collettività derivanti dall'imperizia di medici e giuristi laureati in Atenei "lassisti". Ugualmente, richiamando, nel 1696, l'attenzione su una realtà pericolosa, cui intendeva porre rimedio, il viceré Uzeda, ad esempio, disponeva che, ai fini dell'esercizio delle professioni o dell'ammissione ai pubblici uffici in Sicilia, non si

possa né voglia dare esecutoria a privilegi di dottore, così di legge come di medicina, fisica e chirurgia d'università forastiere di questo regno, e specialmente del duca di Sforzia, Salerno, Roma, Pisa [...] e che nessuno di quelli che fossero dottorati e graduati in dette Università forastiere [...] possa né voglia esercitare l'officii di dottore di legge, medicina, fisica e chirurgia²⁰.

Il nesso fra controllo socio-politico e riconoscimento della spendibilità (valore legale) dei titoli universitari diveniva, in tali contesti, evidente e, seppure indirettamente, riportava al tema fondamentale della libertà della "scienza" o dell'insegnamento mediante cui essa si propagava. Alla *licentia ubique docendi* rilasciata da talune Università non era riconosciuto alcun "valore legale universale" e per l'esercizio delle professioni di particolare rilievo sociale (medico, magistrato, avvocato) veniva richiesto un accertamento soggettivo specifico di capacità che prescindeva dal possesso di un titolo dottorale, fatto salvo che questo non fosse conseguito in uno studio di cui era direttamente controllato lo *standard* qualitativo.

¹⁷ Lo *ius doctorandi* faceva parte degli *iura reservata maiestatis* e pertanto solo la *imperialis maiestas* poteva disporne, singolarmente o delegandone, con privilegio, l'esercizio. In generale cfr. FRANCESCO ERCOLE, *Impero e papato nel diritto pubblico italiano del Rinascimento* (sec. XIV-XV), in *Dal comune al Principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico nel Rinascimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1929, p. 119 e ss.; GIORGIO CENCETTI, *La laurea nelle Università medievali*, in *Atti del Convegno per la storia delle Università italiane*, I, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1943, p. 265 e, per la ricostruzione di una concreta prassi, ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Conti palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del sec. XV*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 79 e ss.

¹⁸ In generale ROMANO, *Dall'Università degli Studenti all'Università degli Studi*, p. 33 e ss.

¹⁹ Cfr. LÉO MOULIN, *La vita degli studenti nel medioevo*, Milano, Jaca Book, 1992, p. 188; MATTEO GAUDIOSO, *L'Università di Catania nel secolo XVII*, in *Storia della Università di Catania dalle origini ai nostri giorni*, Catania, Giannotta, 1934, p. 103; ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo*, p. 13.

²⁰ *Pragmaticarum Regni Siciliae tomi III*, ed. a cura di JOSEPH CESINO E FOGLIETTA, Panormi 1700, p. 270 e s., nonché quanto nota DANIELA NOVARESE, «Per essere tanto largho et facile ad havere il grado del dottorato in tutti Studij d'Italia». «Studentes matriculati», «scholares» effettivi e «doctores» in *Sicilia fra Cinque e Seicento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane*, p. 41 e ss.

Di norma, comunque, il “valore giuridico” riconosciuto alla licenza dottorale segnava la natura stessa dell’istituzione scolastica: una *schola* o studio privato, particolare, assumeva la connotazione di *Studium generale* (Università) solo se un’autorità dotata di poteri universali e specifica potestà (imperatore, papa) le conferiva il potere di rilasciare attestazioni (*licentiae*) (con prevalenza del *doctoratus*) la cui validità si estendeva a tutta la *respublica Christiana* o, più tardi, all’intero ordinamento in cui quello Studio aveva sede (uno Stato, in caso di fondazione regia). Nessun’altra istituzione per quanto prestigiosa, scuola o accademia che fosse, poteva laureare e conferire titoli dottorali. Era riservata, invece, ai singoli poteri politici la potestà di richiedere che gli aspiranti all’esercizio di talune professioni o alla titolarità di taluni uffici fossero *doctores*, ovvero possedessero uno *standard* di sapere certificato da un’istituzione abilitata. L’effettiva idoneità di un soggetto all’esercizio di una professione di rilievo o a ricoprire una magistratura era subordinata ad accertamenti *ad hoc* secondo modalità fissate dalle corporazioni (collegi medici, giuridici) o dalle leggi (*examen* per l’accesso al giudicato e alle principali funzioni pubbliche). Come è stato autorevolmente osservato, «il dottorato riconosceva al laureato la maestria nel praticare come legista o medico ed era titolo necessario per l’ammissione nei collegi locali di legisti o medici»²¹.

3. Controllo statale dell’insegnamento, legalizzazione dei titoli di studio e libertà della scienza

Con il diffondersi delle Università e con l’aumento dell’esigenza di un allargamento del bacino dell’utenza studentesca, al fine di procurarsi le risorse necessarie per garantire la sopravvivenza delle strutture, venne a verificarsi, di fatto, una concorrenza al ribasso, con netto scadimento, fatte salve felici eccezioni, del generale livello culturale. La concorrenza si giocava sulla facilità dei corsi, sul controllo delle frequenze, sui servizi aggiuntivi offerti, sui costi del dottorato. Non era più la fama dei maestri ad attrarre gli studenti ma la “convenienza” dei corsi. In taluni Studi (anche di illustre tradizione) ci si poteva laureare senza avere seguito una lezione, solo pagando le tasse richieste per le matricole²².

Una diffusa situazione di crisi cui taluni poteri politici, preoccupati delle conseguenze di tale scadimento, cercarono di porre rimedio imponendo il loro controllo sugli ordinamenti universitari. Tentativi ben documentati anche da una rilevante stagione statutaria governata dai poteri politici. Qualcuno, come Sant’Ignazio di Loyola, pensò che un rimedio efficace si trovava nell’abbandonare il modello bolognese dell’*universitas scholarium*, governata dagli studenti, a favore del modello parigino dell’*universitas magistrorum*, governata dai professori, favorendo di conseguenza, all’interno dei Collegi-Università della *Societas Ihesu*, l’elaborazione di una peculiare *ratio studiorum* (con *curricula* formativi strutturati in lezioni ed esercitazioni, in studi assistiti, controlli periodici del profitto, divisione degli allievi in classi differenziate, programmando le forme d’insegnamento “*habita ratione temporis, loci et personarum*”). Un’innovazione destinata ad avere rapido successo e universale applicazione nei Collegi fondati dalla Compagnia, che rapidamente, anche in conseguenza della Controriforma, si diffonderanno in tutto il mondo costituendo un’alternativa alle Università laiche statali.

Di fatto, il diffondersi delle cattedre salariate, l’accrescersi dei controlli dei pubblici poteri, via via sempre più determinanti erogatori di ri-

²¹ PAUL F. GRENDLER, *Le università del Rinascimento e della riforma*, in *Le Università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell’istruzione superiore. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006)*, a cura di PIERO DEL NEGRO-LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2008, p. 23 e, in generale sulle Università italiane nella prima età moderna, PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore and London, Johns Hopkins University Press, 2002.

²² Una rapida sintesi e alcuni concreti esempi significativi, in NOVARESE, “*Per essere tanto largo et facile ad avere il grado del dottorato in tutti Studij d’Italia*”, p. 41 e ss.



6. Laurea *in utroque iure* conseguita da Johannes Joseph Kofler di Salisburgo il 6 Gennaio 1696 nell'Università di Salisburgo.

sorse, il moltiplicarsi delle università regie, signorili e cittadine, portava con sé un sensibile aumento dell'influenza degli stessi poteri politici nella determinazione dei limiti posti alla libertà d'insegnamento, venendo quest'ultimo sempre più considerato come funzionale alle esigenze politiche di monarchi, signori o *élites* dominanti.

Di libertà d'insegnamento, comunque, si può parlare in un duplice senso, ovvero con riferimento alla "libertà della scuola", che si esprime nella molteplicità di insegnamenti diversi, o con riferimento alla libertà di "costituire scuole diversamente orientate". Con riferimento alla prima accezione l'età medievale, "dalle cento città e dalle cento università", ha segnato una stagione che si potrebbe definire aurea. Ogni maestro poteva dare vita ad una propria scuola, se trovava discepoli disposti ad ascoltarlo e a versargli una *collecta*, così come un gruppo di studenti insoddisfatti dell'insegnamento che ricevevano o per le condizioni di vita poteva trasferirsi in una città vicina per accorrere alla scuola di un maestro ritenuto migliore o per fondare uno Studio in un contesto urbano più favorevole. Unico problema, con l'istituzionalizzazione dell'insegnamento, era l'ottenimento di una bolla papale o di un privilegio imperiale, aventi carattere costitutivo, atti a consentire alla "scuola particolare" di assumere forma di *studium generale*, col privilegio di conferire la *licentia ubique docendi*.

Con riferimento alla libertà soggettiva del maestro nell'impartire il suo insegnamento va osservato, invece, che, a fronte dell'assoluta libertà del *magister* di esprimere i propri orientamenti, lo stesso non era però in alcun modo libero di scegliere né le fonti da spiegare né i contenuti, in senso lato, del proprio insegnamento, che erano strettamente determinati dalla cultura ufficiale e puntualmente indicati dalle rubriche statutarie che elencavano i testi che dovevano essere letti e spiegati *ordinarie* e *extraordinarie*, così come quelli che dovevano costituire oggetto d'insegnamento *de mane* o *de sero*. Un'analitica *punctatio*, ovvero indicazione dei luoghi delle fonti, indicava i tempi da riservare alla *lectura* guidata dei singoli temi, non essendo consentito ai professori di tralasciare, nella spiegazione, qualsivoglia argomento di quelli ufficialmente assegnati.

La stessa metodologia dell'insegnamento, almeno nelle sue forme essenziali, risultava standardizzata ed espressione di un sostanziale impianto conservatore assunto a garanzia del mantenimento di equilibri sociali consolidati. Il valore universale del dottorato condizionava i percorsi formativi che, coerentemente, dovevano avere una struttura "universalistica", ponendo le basi per una scienza universale nella metodologia e dei contenuti fondativi.

In una visione formalistica della libertà d'insegnamento come libertà di attivare scuole, collegi e accademie, anche nell'età della Riforma e della Controriforma, seppure facendo emergere posizioni fortemente contraddittorie e nonostante taluni orientamenti intolleranti, si aveva il fiorire di più Università concorrenti, "culturalmente e religiosamente" orientate, seppure spesso caratterizzate da pratiche didattiche conservatrici con contenuti rigidamente controllati da prassi censorie aventi come obiettivo la difesa dell'ortodossia religiosa scelta e della fedeltà al sovrano. In tale contesto a non tutte le Università era universalmente riconosciuta valenza formativa "utile". I programmi si differenziano e i titoli di studio rilasciati trovano effettivo riconoscimento, principalmente, all'interno degli ordinamenti statuali cui l'insegnamento impartito/ricevuto è coerente "ideologicamente" (per contenuti politici o religiosi). Il sa-

pere perde i connotati di universalità e, progressivamente, si caratterizzava come “nazionale” o “confessionale”. Con poche eccezioni legate al prestigio di un maestro.

In questa prospettiva si doveva alle pratiche riformiste dell'assolutismo illuminato e al conseguente affermarsi dello Stato nazionale, burocratico e centralizzato, l'avvio di una netta politica universitaria accentratrice ed antiuniversalistica, che vedeva i sovrani: a) intervenire sulle strutture universitarie per renderle funzionali alla politica e alle esigenze della monarchia, eliminando gli ambiti di autonomia corporativa propri delle società di antico regime (ad esempio, con l'istituzione di *Commissioni superiori di pubblica istruzione* di nomina regia e la creazione di una gerarchia fra gli atenei esistenti); b) avversare le ingerenze estranee all'impianto nazional-statalista dell'istruzione, con conseguente espulsione, ad esempio, dei gesuiti; c) favorire l'adozione delle lingue nazionali nell'insegnamento, a danno dell'universalismo del latino; d) favorire la recezione nei programmi di studio dei contenuti delle culture nazionali nonché l'inserimento nei *curricula* accademici dell'insegnamento dei “diritti patri” e regi.

In tale contesto maturava la rottura rivoluzionaria e l'età dei lumi, fra gli altri miti, alimentava anche quello della libertà d'insegnamento che, innovativamente collegata alle libertà naturali di opinione e di espressione, assurgeva al rango di “libertà costituzionale”, segnando uno *status* soggettivo imprescindibile.

L'influenza giacobina in Italia, dopo l'89, non è trascurabile e il dettato dell'art. 300 della Costituzione fruttidoriana del 1795 (*tutti i cittadini hanno il diritto di fondare istituti privati d'educazione e d'insegnamento*) trovava riscontro nelle costituzioni delle cosiddette “repubbliche giacobine” che, con formule equivalenti, proclamavano la “libertà di scuola” ovvero la libertà di istituire scuole private, ferma restando, però, la potestà del “corpo legislativo” di fissare un uniforme piano d'istruzione, educazione e studio e di prevedere un organismo centrale di controllo²³.

Il dettato costituzionale da un lato conservava la prassi inaugurata dall'assolutismo illuminato di un controllo statale sulle Università mediante un organo deputato alla vigilanza dell'alta formazione, dall'altro innovava accogliendo l'ideologia rivoluzionaria che prevedeva la molteplicità degli istituti d'istruzione concorrenti, rifiutando il modello di una cultura “unica” e conservatrice.

Proprio nel quindicennio 1790-1805, all'incirca, si sviluppava un ampio dibattito sulla libertà d'insegnamento come libertà di scuola, libertà costituzionalmente garantita e diritto ineludibile del cittadino, seppure all'interno di uno schema pedagogico-statalista che vedeva la «pubblica istruzione libera dagli antichi pregiudizi» ma necessariamente conforme al «nuovo ordine di cose», come recitava l'art. 220 della Costituzione della Repubblica Bolognese. Le Università venivano, di fatto, concepite come strutture funzionali alla “Nazione” e l'insegnamento in esse impartito perdeva definitivamente il diffuso connotato di universalità, “provincializzandosi” o “statalizzandosi”. Ogni Stato, nel suo ambito, determinava i programmi d'insegnamento, ne controllava l'efficacia e ne certificava la qualità, in un contesto di formale libertà delle scuole e del pensiero. Coerentemente, i titoli di studio universitari assumevano decise valenze “nazionali”, fatta salva l'eccellenza scientifica riconosciuta a talune sedi per la presenza di reputati maestri.

²³ Simili disposizioni si leggono nella Costituzione della Repubblica di Bologna del 1796, della Cispadana del 1797, della Cisalpina e della Romana del 1798, della Napoletana del 1799. Per un'analisi specifica cfr. ELENA BRAMBILLA, *Le Università della Repubblica italiana e del Regno italico: continuità e mutamenti*, in *Le università napoleoniche*, p. 54 e ss.

4. *Libertà d'insegnamento e controllo statale della formazione universitaria*

La rottura della prassi delle “libere scuole” e degli “insegnamenti privati” veniva formalmente segnata da Napoleone che, nel 1806, fondava l'*Université*, unica e statale, stabilendo uno *status* di monopolio dell'insegnamento superiore²⁴. Un'Università dove i rampolli della borghesia potevano ricevere una formazione uniforme e qualificata, acquisendo un titolo accademico prestigioso e unico, legalmente riconosciuto nell'Impero. L'avversione verso le scuole e gli insegnamenti privati si manifestava sia con l'obbligo per quegli istituti di fornirsi, ai fini del funzionamento, dell'*autorisation préalable* che poteva concedere solo l'*Université*, sia con l'obbligo per tutti i professori di formarsi all'*Université*, ed ancora, con la previsione di un rigido sistema di controlli ispettivi statali sugli istituti privati d'istruzione, nonché con l'imposizione di una tassa di “retribuzione universitaria”, proporzionale agli iscritti, che tutte le scuole private dovevano versare all'*Université*. Il governo dell'*Université*, ove veniva reintrodotta lo studio del latino e adottato uno statuto formativo d'impianto umanistico, era affidato al *grand maître*, funzionario statale di alto livello incaricato di garantire la serietà e la severità degli studi e l'osservanza della disciplina nell'istituzione. All'insegnamento universitario restava sostanzialmente estranea la formazione a carattere professionale, affidata alle scuole pratiche e ai politecnici. Veniva così attuato un originale modello statalista, ulteriormente perfezionato nel 1808 e nel 1811, che intaccava *ab imis* la libertà d'insegnamento, come libertà di scuola, dimostrando invece tolleranza verso la molteplicità degli orientamenti ideologici dei professori.

La reazione, soprattutto dei poteri periferici, era violenta. Nel 1815, caduto Napoleone, veniva abolito l'istituto del *grand maître* e contestualmente erano istituite 17 università provinciali. Si manteneva però l'impianto statalista, in obbedienza al principio che «l'istruzione pubblica e l'educazione appartengono allo stato», con la previsione di una *Commissione reale d'istruzione pubblica*, retta da un Presidente che, di fatto, assomigliava al *grand maître* napoleonico.

Contro l'impianto monopolistico dell'Università napoleonica, che trovava ampia eco negli ambienti piemontesi, con evidenti riscontri nelle riforme attuate nel Regno di Sardegna, prendeva corpo, in Francia, una battaglia per la libertà d'insegnamento, che vedeva convergere liberali e cattolici, particolarmente vivaci negli anni Quaranta e con echi ancora nel movimento rivoluzionario del 1848. La mediazione politica di Guizot e Cousin faceva accettare un modello (ben conosciuto dai liberali italiani) di Università pubblica e laica, cui si consentiva di annoverare docenti dalle tendenze più diverse, purché professionalmente preparati. La laicità statale assurgeva a valore assunto a garanzia di una docenza scientificamente “neutra”²⁵.

Se l'istruzione pubblica, come eminente funzione dello Stato moderno, era un'acquisizione dell'assolutismo illuminato e della cultura settecentesca, l'inclusione della libertà d'insegnamento fra i diritti fondamentali determinava, un secolo dopo, la rottura di quell'impianto. Posto che i risultati della ricerca scientifica erano da assumersi a contenuto dell'insegnamento universitario, si poneva il delicato problema di conciliare l'autorità e la funzione pedagogica dello Stato con la libertà della scienza e dell'insegnamento; un problema particolarmente avvertito dagli ambienti accademici prussiani, che finivano per trovare una possibile solu-

²⁴ Cfr. FRANCOIS ALPHONSE AULARD, *Napoléon I et le monopole universitaire. Origines et fonctionnement de l'Université Impériale*, Paris, Colin, 1911. Un quadro di sicuro interesse, specificamente per il contesto italiano, risulta dai saggi raccolti in *Le università napoleoniche*, ai quali si può ricorrere anche per una selezionata bibliografia.

²⁵ Sulla diffusione del modello dell'insegnamento superiore in Italia agli inizi dell'Ottocento, cfr. anche per bibliografia GIAN PAOLO ROMAGNANI, *L'università imperiale in Italia*, in *Le università napoleoniche*, p. 35 e ss.

zione nel garantire una “docenza libera” all’interno dell’Università statale, potenzialmente in diretta concorrenza, anche con funzione di stimolo, con l’insegnamento ufficiale.

Era l’accademia prussiana a concepire la libertà d’insegnamento come diritto del professore di diffondere, nella scuola pubblica statale, le idee frutto delle proprie ricerche e riflessioni scientifiche. L’insegnamento universitario, nella visione della dottrina prussiana (ampiamente recepita dalla giuspublicistica e dagli ambienti politici italiani) non era da concepirsi come trasmissione di conoscenze acquisite né come attività di formazione professionale, ma essenzialmente come strumento di cultura e frutto dell’indissolubile nesso esistente fra ricerca scientifica e insegnamento universitario. In tale prospettiva la libertà d’insegnamento veniva a coincidere con la libertà della scienza, legittimata dal diritto dello studente ad accedere alla conoscenza acquisendo un valido metodo scientifico per perseguire il vero.

L’orientamento culturale francese e quello tedesco, a fine Ottocento, venivano a coincidere nell’assunto che la libertà d’insegnamento poteva esplicitarsi come libera manifestazione di opinioni e orientamenti nell’Università di Stato, col fine di fare degli studenti dei cittadini colti, liberi, responsabili, al di là della loro formazione professionale o delle speranze di profitto individuale.

5. La “veramente liberale legge Casati”. Valore accademico dei titoli di studio universitari: le riforme dell’età liberale e di quella fascista

Nell’impianto politico-culturale francese affondavano le proprie radici prima la legge Boncompagni sull’istruzione del 1848 e poi la riforma voluta da Gabrio Casati (R. D. 3725/1859), in larga misura fondante del sistema universitario italiano²⁶. I 380 articoli di quel provvedimento normativo, emanato nel 1859 al di fuori di qualsiasi dibattito parlamentare e nell’ambito dei pieni poteri votati al governo, ridisegnavano il sistema scolastico sardo-piemontese, definendo la “moderna università”, che trovava una cifra qualificante nella *libertas docendi et discendi* coniugata alla stratificazione di posizioni succedutesi nel tempo²⁷.

La nuova legge disegnava un assetto complesso, connotato per un verso dal monopolio statale, esercitato dal ministro cui era data la “direzione suprema” dell’istruzione, per altro verso dall’intento di garantire alla “scienza” significativi spazi organizzativi e di governo all’interno dell’Università, che, ad esempio, si manifestavano nel riconoscimento dell’istituto dei “liberi docenti”.

L’art. 47 della legge recitava: «L’istruzione superiore ha per fine di indirizzare la gioventù, già fornita delle necessarie cognizioni generali, nelle carriere sia pubbliche che private in cui si richiede la preparazione di accurati studi speciali, e di mantenere ed accrescere nelle diverse parti dello Stato la cultura scientifica e letteraria». Sostanzialmente in linea con l’impianto napoleonico, la legge Casati escludeva che la libertà d’insegnamento potesse estrinsecarsi come diritto di istituire centri di istruzione superiore da parte di soggetti privati.

Con specifico riferimento ai titoli di studio rilasciati dalle Università, il loro “riconoscimento legale” si poteva ricavare indirettamente, ad esempio, dall’art. 102 per cui «I corsi dati a titolo privato secondo le norme prescritte dalla presente legge avranno lo stesso valore legale dei corsi a titolo pubblico» o dall’art. 140 che disponeva: «Gli esami fatti ed i gra-

²⁶ Una sintesi e appropriate osservazioni in MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, *La creazione del sistema nella nuova Italia*, in *Storia delle Università in Italia*, I, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 323 e ss.

²⁷ Sull’intreccio fra libertà della scienza e “stratificazione”, come elemento di modernità dell’Università rinnovata, cfr. ANTONIO LABRIOLA, *L’università e la libertà della scienza* (1897), in *Scritti politici 1886-1904*, a cura di VALENTINO GERRATANA, Bari, Laterza, 1970, p. 405 e le valutazioni di FLORIANA COLAO, *Mito e realtà degli statuti delle università italiane fra Ottocento e Novecento*, in *Gli statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche* a cura di ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2004, p. 717 e EAD., *Tra accentramento e autonomia: l’amministrazione dell’Università dall’Unità ad oggi*, in *Storia delle Università in Italia*, p. 287.

di ottenuti fuori del Regno saranno senza effetto nello Stato». Quale fosse l'«effetto nello Stato» dei gradi ottenuti nelle Università regnicole era disciplinato dalle specifiche normative che regolavano l'accesso agli Uffici pubblici e l'esercizio delle professioni.

L'estensione della normativa piemontese, dopo l'unificazione del 1860-61, alle province annesse, ove funzionavano Atenei regolati da normative diverse, avveniva non senza criticità e il sistema universitario «italiano» più che dalla legge organica del 1859 veniva a risultare confusamente definito dalla stratificazione di leggi, «leggine», decreti, regolamenti e circolari interpretative ministeriali. Nella nuova temperie politica, con riferimento all'istruzione universitaria, fondamentalmente si contrapponevano due modelli, sostenuti da Cattaneo e Matteucci, uno favorevole all'autonomia e differenziazione degli Atenei e l'altro informato a un «piano generale e uniforme» dell'istruzione universitaria che, finanziata dallo Stato, doveva concentrarsi in «pochi completi centri di istruzione», ovvero in «poche Università ma buone», capaci di superare l'esistente «inferiorità scientifica» della cultura accademica italiana²⁸.

Il *Regolamento generale delle Università del Regno d'Italia* promulgato dal ministro, professore di fisica pisano Carlo Matteucci, nel 1862, introduceva la previsione che «I diplomi di laurea, di licenza e di baccellierato sono conferiti a nome del Re, firmati dal Rettore» (art. 85), confermando che «I gradi ottenuti fuori del Regno saranno senza effetto nello Stato» (art. 100). Disposizioni riprodotte letteralmente (art. 62 e 72) nel *Regolamento* pubblicato da Emilio Broglio nel 1868 e di seguito ribadite per tutta l'età liberale. A proposito del titolo di studio quel *Regolamento* prevedeva soltanto che «Dopo gli studi e gli esami speciali determinati nei regolamenti delle Facoltà, gli studenti avranno diritto al diploma di licenza» (art. 47).

La costituzione di consorzi per la «parificazione» di talune Università minori, in conformità con quanto previsto dalla legge del ministro Matteucci, che aveva distinto le Università in «primarie», ovvero maggiori, complete di tutte le Facoltà, e «minori»²⁹, prevedendo distinte modalità di finanziamento e sviluppo, complicava l'assetto accentrato del sistema universitario italiano, provocando vivaci critiche³⁰. La previsione regolamentare del Matteucci fissava altresì un sistema uniforme, deciso a livello ministeriale, di *curricula* e ordinamenti didattici, nonché la titolarità dei corsi, con connessa responsabilità e regolamentazione degli esami.

Se Ruggero Bonghi stigmatizzava il «giogo universitario uniforme [...] una uniformità nel male che sembra il feticcio della nostra amministrazione», Silvio Spaventa, con riferimento ad ipotesi autonomistiche, osservava che «mettere le Università fuori dello Stato» significava mettere in crisi un'istituzione necessariamente da concepire in un contesto statale, essendole rimessa la funzione di fondare la scienza nazionale e di formare le classi dirigenti, nonché di garantire il valore dei titoli di studio necessari per l'accesso alle libere professioni³¹. Per queste considerazioni egli si schierava contro il cosiddetto disegno di legge sull'autonomia universitaria proposto nel 1881 dal clinico Guido Baccelli che, partendo dalla parola d'ordine «pochi scienziati, nessun analfabeta», concretamente tendeva a privilegiare le istituzioni ritenute di eccellenza a scapito delle Università ritenute di rango minore. Proprio queste ultime, alimentando un vasto e vivace dibattito, riuscivano a bloccare la riforma, accettando il compromesso proposto dal ministro Michele Coppino che consentiva loro di raggiungere il «pareggiamento» con le «primarie» mediante il supporto economico di enti locali ed istituti bancari, con un si-

²⁸ Su queste posizioni MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, *Il sistema universitario tra nazione e città: un campo di tensione*, in *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e Germania*, a cura di MARCO MERIGGI-PIERANGELO SCHIERA, Bologna, il Mulino, 1993, p. 209 e ss.; MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, *Il volto ambiguo di Minerva. Le origini del sistema universitario italiano*, in *Ricerca e istituzioni scientifiche in Italia*, a cura di RAFFAELLA SIMILI, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 76 e ss.; COLAO, *Mito e realtà degli statuti delle università italiane fra Ottocento e Novecento*, p. 406 e s.; COLAO, *Tra accentramento e autonomia: l'amministrazione dell'Università dall'Unità ad oggi*, p. 288.

²⁹ Sul concetto di «Università minori» si veda il volume di atti *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, ove, con riferimento specifico a quel periodo, si legge il saggio di MORETTI, *Piccole, povere e libere: le università municipali nell'Italia liberale*, p. 533 e ss.

³⁰ ILARIA PORCIANI, *Lo stato unitario di fronte alla questione dell'Università*, in *L'Università fra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene, 1994, p. 135 e ss.

³¹ SILVIO SPAVENTA, *L'autonomia universitaria* (1884), in *La politica della destra. Scritti e discorsi* raccolti da BENEDETTO CROCE, Bari, Laterza, 1910, p. 341 e ss. Sul dibattito relativo al ruolo delle Università, cfr. MORETTI-PORCIANI, *La creazione del sistema universitario della nuova Italia*, p. 324 e ss.; MORETTI-PORCIANI, *Il volto ambiguo di Minerva*, p. 74 e ss.

stema che consentiva significativi accessi “esterni” ai centri decisionali degli Atenei. Il disegno di Baccelli (più volte vanamente riproposto fra il 1881 e il '94), di fatto tendeva ad individuare poche Università, da potenziare come centri di ricerca, differenziandole dalle “minori”, possibili luoghi di docenza cui attribuire risorse limitate, ove non sopprimibili. Lo stesso prefigurava un “esame di Stato” abilitante per l'accesso alle professioni e una “laurea” effettivamente spendibile per l'accesso alla carriera della ricerca.

Agli inizi del nuovo secolo, era la fondazione di un'Università Cattolica a Milano a ridare attualità al tema della libertà d'insegnamento come diritto dei privati di istituire università³².

Politicamente e culturalmente, negli anni Ottanta dell'Ottocento si era aperto uno scontro (ma non solo in Italia) fra il modello centralizzato “alla francese” ed il modello policentrico “alla tedesca”. La spuntavano le forze decentralizzatrici, sostenute dalle *lobbies* locali, che trovavano efficace riferimento nei parlamentari eletti nei collegi interessati. Si manteneva, così, un sistema universitario sostanzialmente “uniforme” e centralizzato, ampiamente articolato in Atenei periferici, quantunque non sostenuti adeguatamente da un necessario consolidamento finanziario e strutturale, e dunque tanto fragili quanto spesso assai poco frequentati e, a detta di alcuni, “inutili”³³.

Nel 1923 il filosofo Giovanni Gentile, dichiarando di volere riprendere gli assetti della «veramente liberale legge Casati», metteva mano ad una riforma organica della scuola che assumeva a cifra i concetti di «autonomia d'insegnamento e autonomia universitaria», da concepirsi però in un impianto statalista. L'illustre ministro dichiarava, tuttavia, che la nuova legge aveva come obiettivo di «liberare finalmente le nostre povere università dai regolamenti che ne comprimevano e soffocavano la vita»³⁴.

Obiettivo del modello di Università proposto era «promuovere il progresso della scienza e fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni». In questo contesto le Università, cui era riconosciuta la facoltà di dotarsi di propri statuti e ordinamenti didattici, erano abilitate a conferire titoli di studio che avevano «esclusivamente valore di qualifiche accademiche».

Nel contempo era potenziato, per l'accesso agli uffici e alle professioni, un capillare sistema di abilitazioni, concorsi ed esami. L'esame di Stato, in particolare, era previsto dal Gentile per «controllare energeticamente l'opera dell'Università», quasi a verifica della produttività dei corsi accademici³⁵.

L'orientamento di non riconoscere valore abilitante ai titoli di studio rilasciati dalle Università era di rilievo e richiamava l'attenzione sui rapporti tra formazione universitaria e accesso al mondo del lavoro e delle professioni. Se, infatti, le Facoltà universitarie dovevano avere ordinamenti didattici (controllati dallo Stato) idonei a «fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni», l'accertamento del reale possesso di quella cultura (ai fini dell'ammissione all'esercizio di talune professioni) era demandato ad uno specifico esame. Si intravedeva così una celata sfiducia della capacità probatoria delle Università stesse e, comunque, la necessità di accertare, ai fini dell'accesso alle varie forme di lavoro qualificato, il possesso di un *quid plus* (competenze professionali non contemplate dalle Università fra i propri obiettivi formativi) rispetto alla “cultura scientifico-accademica”, connesso anche a periodi di tirocinio pratico. Peraltro, spinte verso una regolamentazione di quegli accessi, con riferimento al possesso di un titolo di stu-

³² Cfr. GIOVANNI GENTILE, *Il concetto moderno della scienza e il problema universitario*, Roma, Libreria di cultura, 1921; GIORGIO PASQUALI-PIERO CALAMANDREI, *L'Università di domani* (1923), in GIORGIO PASQUALI, *Scritti sull'università e sulla scuola*, con due appendici di PIERO CALAMANDREI, introduzione di MARINO RAICICH, Firenze, Sansoni, 1978, p. 3-296.

³³ Così PORCIANI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, p. 334.

³⁴ In attuazione della delega conferita al Governo con la legge 1601/1922, il R. D. 2102 del 30 settembre 1923 enunciava le *Disposizioni sull'ordinamento della istruzione superiore*. Ancora una volta un provvedimento legislativo essenziale per l'assetto dell'istruzione veniva promulgato con un atto ministeriale e, sostanzialmente, senza una discussione parlamentare.

³⁵ MORETTI-PORCIANI, *La creazione del sistema universitario della nuova Italia*, p. 349. Proprio nella prospettiva di un meccanismo di controllo statale sulla qualità e l'efficienza degli Atenei, in un (contrastato) decreto del marzo 1923 veniva previsto il licenziamento o la dispensa dall'insegnamento per i docenti incapaci a svolgere la propria funzione, assenteisti, poco diligenti o che svolgevano la docenza con demerito e non godendo di pubblica stima.

dio, venivano dall'esterno. Nel febbraio del 1913, ad esempio, la legge di riforma del notariato aveva disposto l'obbligo della laurea in giurisprudenza per l'esercizio della professione ed ugualmente avveniva per la professione medica³⁶, mentre la laurea in diritto veniva richiesta dalle Pubbliche Amministrazioni quale requisito indispensabile per l'accesso alle qualifiche più alte e dirigenziali³⁷.

Confermandone l'assetto policentrico, per razionalizzare il sistema universitario, e in particolare per evitare il proliferare di Atenei privi del necessario rilievo scientifico e didattico e delle opportune strutture per la didattica e la ricerca, preso atto della sostanziale impraticabilità delle opzioni riduzioniste vanamente tentate sin dai tempi di Casati, Gentile introduceva una sorta di "gerarchia" fra le Università distinguendo: Atenei a carico dello Stato, descritti in una tabella A, Atenei finanziati mediante "convenzioni tra Stato ed enti locali", elencati in una tabella B, Università libere che, per la prima volta ammesse nell'ordinamento universitario italiano, erano sottoposte ad un vigile controllo statale³⁸. L'art. 112 prevedeva, infatti, che quelle potessero essere soppresse sia quando le risorse finanziarie fossero risultate insufficienti ai "fini previsti", sia quando l'insegnamento ivi impartito non fosse stato «sostanzialmente informato al rispetto delle istituzioni e dei principii che governano l'ordine sociale dello Stato». E il riconoscimento delle Università libere era possibile solo a condizione che adeguassero i loro statuti ai criteri definiti dallo Stato.

L'art. 1 del decreto di Gentile prescriveva che le istituzioni universitarie si dessero propri statuti, soggetti all'approvazione ministeriale, previo parere del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, riconoscendo agli Atenei «personalità giuridica e autonomia amministrativa, didattica e disciplinare» da esercitare nei limiti della legge e «sotto la vigilanza dello Stato esercitata dal ministro della pubblica istruzione». Quegli statuti avrebbero dovuto consentire a ciascun Ateneo di attuare una propria "specializzazione degli studi", a correzione della deprecata uniformità, nonché di realizzare una *libertas docendi et discendi*, che poteva esprimersi in corsi liberi, esami per gruppi di materie, autonomi seminari.

Risulta di specifico interesse notare che proprio nelle *Disposizioni sull'ordinamento della istruzione superiore* di Gentile, con un'articolata distinzione fra preparazione accademica e abilità professionale, si disponeva che «Le università e gli istituti superiori conferiscono, in nome del Re, le lauree e i diplomi [...] Le lauree e i diplomi conferiti dalle Università e dagli istituti hanno esclusivamente valore di qualifiche accademiche» (art. 4), aggiungendo che «L'abilitazione professionale è conferita in seguito ad esami (di Stato), cui sono ammessi soltanto coloro che abbiano conseguito presso università o istituti di cui all'art. 1° la laurea o il diploma corrispondenti» (art. 5). Lo stesso "valore" veniva riconosciuto ai titoli di studio rilasciati dalle Università libere (che comunque non potevano godere di «contributo a carico dello bilancio dello Stato», art. 3), se dotate di un "ordinamento conforme" alle recenti disposizioni legislative e regolamentari (specificamente al disposto degli art. 97-112, tit. IV del R. D.), che avessero mezzi finanziari sufficienti per il conseguimento dei fini prefissi e impartissero un insegnamento sostanzialmente informato al rispetto delle istituzioni e dei principi che governano l'ordine sociale dello Stato (art. 112). Si ribadiva che «I titoli accademici conseguiti all'estero non hanno valore legale nel Regno, salvo il caso di legge speciale» (art. 51), ma si concedeva che «ove

³⁶ ANNALUCIA FORTI MESSINA, *Il sapere e la clinica. La formazione professionale del medico nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 1998; MARCO SORESINA, *Professionisti e liberi professionisti in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2003; MORETTI-PORCIANI, *La creazione del sistema universitario della nuova Italia*, p. 348 e s.

³⁷ Cfr. GIOVANNA TOSATTI, *Gli studi di giurisprudenza e le carriere amministrative in età liberale*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, p. 257 e ss.; MARINA GIANNETTO, *Gli studi universitari delle carriere tecniche tra età liberale e fascismo*, in *Studenti e dottori*, p. 369 e ss.; e, in generale, GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996, particolarmente p. 54, 63, 147, 185, anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

³⁸ La scelta di Gentile di distinguere tra atenei statali, parzialmente finanziati dallo Stato e da enti consorziali, e liberi sorretti da finanziamenti privati, trovava molteplici resistenze nel mondo universitario e gli statuti sottoposti al Consiglio superiore evidenziavano, come sottolineato dal ministro Alessandro Casati, che «sentimenti e risentimenti municipali» ostacolavano «il principio vitale di concorrenza insito nella nuova legge». Cfr. COLAO, *Tra accentramento e autonomia*, p. 295 e ss.

trattasi di titoli accademici conseguiti presso università o istituti superiori di maggior fama», il senato accademico, udita la Facoltà o scuola competente, potesse, caso per caso, «dichiarare che il titolo accademico conseguito all'estero ha lo stesso valore, a tutti gli effetti, di quello corrispondente conferito dalle università o dagli istituti superiori del regno».

L'art. 47, infine, conferiva "valore legale" agli studi compiuti e agli esami superati presso le Università pubbliche, ai fini dei «trasferimenti di studenti dall'una all'altra università o istituto», con ciò garantendo (con riconoscimento di un valore legale agli studi fatti, all'interno del sistema) la libera circolazione, nel Paese, degli studenti.

Non a caso i riferimenti alle lauree e agli esami di Stato erano collocati nel medesimo capo II. *Dei titoli accademici e degli esami di Stato*, con un espresso collegamento fra i due istituti risultante, oltre che dalla collocazione, dal disposto dell'art. 5, che conferiva efficacia alla laurea ai fini dell'ammissione all'esame di abilitazione. Restava implicito che, come l'ammissione all'esercizio delle professioni prevedeva l'accertamento specifico delle abilità possedute dall'aspirante (ovvero un esame abilitante il cui rigore era garantito dallo Stato), del pari l'ammissione ai pubblici uffici richiedeva, di norma, anch'essa l'accertamento della specifica preparazione del candidato (con un pubblico concorso, anch'esso garantito dallo Stato), con valutazione comparativa per scegliere i migliori e più idonei. In taluni casi, specialmente a fronte dell'esistenza di albi professionali, l'accertamento delle capacità per l'accesso alla professione poteva prevedere valutazioni abilitative delegate, *in toto* o in parte, dalla stessa corporazione (*Ordine*) che curava l'immatricolazione.

Si affermava l'indiscusso valore di "qualifica accademica" della laurea che, costituendo un'anomalia in Europa, comportava l'attribuzione dell'ambito titolo di "dottore". Proprio il *Regolamento studenti* adottato col R. D. 1269/1938, all'art. 48 disponeva: «a coloro che hanno conseguito la laurea, e ad essi soltanto, compete la qualifica accademica di dottore», titolo accademico "apicale" negli altri paesi normalmente riservato (con maggiore aderenza alla tradizione medievale) ai laureati (o licenziati) che hanno maturato un approfondimento (di durata pluriennale) di natura scientifica della propria preparazione accademica, raggiungendo i vertici della preparazione superiore.

Il fascismo, nella sua involuzione, avrebbe snaturato i principi introdotti da Gentile imprimendo all'assetto universitario caratteri decisamente autoritari, sia imponendo ai docenti il "giuramento di fedeltà" al fascismo (1931), ma ancor più con i "ritocchi" apportati dal testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria del 1933 (R. D. 1595), ed ancora nel 1935, da Cesare De Vecchi (R. D. 1071) e, più incisivamente, nel 1939, da Giuseppe Bottai, (R. D. 1269). Era quest'ultimo che, implicitamente rinviando alle potenzialità etiche del fascismo, notava che: «l'università italiana non ha bisogno di una nuova riforma di struttura, quanto di una riforma morale, del costume dei suoi docenti e discenti»³⁹. Nel 1941, è lo stesso Gentile a denunciare il sostanziale fallimento, alla prova dell'applicazione, della sua riforma evidenziando la permanenza del "vecchio sistema" centralistico, addirittura accentuato dal fascismo⁴⁰.

Peraltro già la "relazione Ceci", che Gentile non esitava a definire «un modello di studio sopra l'istruzione superiore», con riferimento alle posizioni "riduzionistiche", evidenziava che:

³⁹ GIUSEPPE BOTTAI, *Annali della pubblica istruzione*, 19 (1940), riportato in UMBERTO MASSIMO MIOZZI, *Lo sviluppo storico dell'Università italiana*, Firenze, Le Monnier, 1993, p. 109.

⁴⁰ Notava il filosofo: «oggi nelle università per dire tutto in una parola manca la libertà [...] scientifica, didattica, che vive di pensiero. E questo è sempre soffocato dalle leggi, dalle strutture scolastiche uniformi e rigide, dai dogmi prestabiliti, dai casellari degli ordini degli studi [...] il vecchio sistema che si tentò di scuotere qualche anno fa è subito risorto con la forza del suo dommatismo pedagogico, che è il più cocciuto dei dommatismi». Così GIOVANNI GENTILE, *Le università e la cultura*, in GIOVANNI GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, Milano-Roma, Treves-Treccani, p. 473-474.

Se guardiamo a quello che oggi avviene in Europa e in America, dovremmo quasi vergognarci di vedere ancora tra noi agitata una questione che non ci onora. Negli ultimi cento anni l'Italia è cresciuta di popolo, di forza economica e morale: e il numero delle sue Università è rimasto quale era cento anni fa!⁴¹

Non può, pertanto, meravigliare che, con un'inversione di tendenza rispetto alle politiche liberali, le nuove istanze nazionaliste, le richieste localistiche, nonché la rivendicazione del ruolo culturale dell'Italia nel contesto internazionale⁴² portassero il regime a un ampliamento delle sedi universitarie, senza però operare né il previsto rafforzamento delle eccellenze né il necessario consolidamento dell'esistente debole e del nuovo fragile⁴³.

Gli orientamenti della politica universitaria italiana, dopo l'Unità, si erano spostati dal modello francese a quello tedesco, subendo pesanti condizionamenti sia dalle contingenze politiche, sia dagli interessi dei poteri forti, sia dalle *lobbies* elettorali. I numerosi progetti di riforma organica succedutisi, a partire da Casati per giungere a Bottai, nonostante diffuse critiche, in larga misura condivise negli ambienti sia politico che accademico, che paventavano i possibili guasti connessi al proliferare di sedi universitarie deboli, al critico livello della ricerca e della docenza, al lassismo dei professori, all'imperfetto sistema dei concorsi, alla modestia delle retribuzioni dei docenti e delle risorse destinate alla ricerca, al deresponsabilizzante accentramento ministeriale con sostanziale mancanza di reale autonomia, ai reali nessi fra lauree ed esami di Stato, non riuscivano a superare lo scoglio della prova parlamentare. Forse può ritenersi un indice significativo delle difficoltà italiane di "riformare democraticamente" le istituzioni (non solo quelle universitarie) il fatto che i più incisivi interventi riformatori siano concretamente risultati da provvedimenti governativi adottati o in regime di pieni poteri (come la riforma Casati) o con decretazione delegata (come la riforma Gentile), al di fuori di reali dibattiti parlamentari rivelatisi, il più delle volte, inconcludenti sia per l'oggettiva complessità della materia che per la presenza di agguerrite *lobbies* d'interessi e per la radicalizzazione ideologica dei modelli contrapposti, ma anche per una atavica incapacità politica a decidere prescindendo da pratiche di "connubio", "trasformismo" o "inciucio" compromissorio.

6. *L'eredità liberale e il cambiamento costituzionale. Le difficoltà di una riforma strutturale dell'Università*

La cultura italiana, affrontando la "crisi" connessa alla transizione, stretta fra conservazione e innovazione, ha superato il valico istituzionale e del passaggio allo Stato democratico-costituzionale, sostanzialmente rispettando il tradizionale impianto che privilegiava l'insegnamento pubblico rispetto al privato, pur riconoscendo in forma ampia la "libertà di scuola", oltre che le fondamentali libertà della cultura e dell'insegnamento. Del pari, ad un sistema di reale autonomia degli istituti universitari regolato dalla libera concorrenza (che, quando c'è stata, si è vista attestarsi al ribasso⁴⁴) si è continuato a preferire un sistema a regolamentazione "pubblica", con garanzia statale dello *standard* comune di preparazione, senza con questo presumere l'uguaglianza fra gli istituti universitari che, senza eludere una virtuosa concorrenza su base culturale, e non di mercato, si sono ampiamente differenziati per qualità e fama. La certifica-

⁴¹ Commissione Reale per il riordino degli Studi Superiori, *Relazioni e proposte. Relazione generale (rel. Prof. L. Ceci) e schema proposte*, Roma 1914, p. 18 e s., citato in MORETTI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, p. 372.

⁴² Su questo aspetto, insisteva anche lo storico antifascista Gaetano Salvemini, notando: «Venticinque anni fa l'Italia era muta e disprezzata nell'agone della scienza: oggi il pensiero italiano risplende fulgidissimo, e sostiene senza vergogna il confronto di quello delle altre nazioni», GAETANO SALVEMINI, *Abbaso le università! A Leonida Bissolati (1908)*, in *Scritti sulla scuola*, a cura di LAMBERTO BORGHI-BENIAMINO FINOCCHIARO, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 770, riportato in MORETTI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, p. 373.

⁴³ Per una rapida valida sintesi sull'Università fascista e più ampia bibliografia cfr. JÜRGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1966; EDWARD TANNENBAUM, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Milano, Mursia, 1974; ELISA SIGNORI, *Università e fascismo*, in *Storia delle Università in Italia*, I, p. 381 e ss.

⁴⁴ Nota correttamente CORDINI, *Il valore legale dei titoli di studio e la riforma universitaria*, come «la semplice concorrenza si può realizzare anche verso il basso, puntando sulla convenienza e sulla vicinanza territoriale». L'esperienza dei titoli accademici, senza valore legale, rilasciati da Università non riconosciute operanti, in numero rilevante, in Italia non indica una concorrenza verso la qualificazione, con uso distorto di accreditazioni (concesse a Università, spesso statunitensi, di infimo livello attento solo al *business*) e riconoscimenti di *credits* (secondo il sistema anglosassone per esperienze professionali possedute dai candidati). Con un vasto mercato di "uomini di azienda". Il fenomeno, dalle conseguenze dannose, anche in rapporto alla "fiducia" riposta nella formazione (attestata dal titolo) ha una tale estensione da avere provocato incisivi interventi statali a difesa dell'autenticità dei titoli. Cfr. GIULIO STOLFI, *La protezione del valore legale dei titoli di studio*, Doc CIMEA 126 (2006); CARLO FINOCCHIETTI-GIULIO STOLFI, *Le politiche di contrasto*, «Universitas Quaderni», 23 (2009), <www.cimea.it>; <www.universitas.fondazioneui.it>

zione di quello *standard* comune (connesso anche al possesso di strutture sufficienti per la docenza e all'adozione di ordinamenti didattici controllati nella qualità) si è voluta attestata da titoli di studio "legali" (perché rilasciati da un'autorità legittimata e comprovanti un percorso formativo conforme alle previsioni di legge) che garantissero l'erogazione e sostanziale acquisizione di nuclei di conoscenze, ritenute indispensabili per partecipare alla verifica delle specifiche abilità personali o alle selezioni comparative (esami di Stato, concorsi) tradizionalmente previste per l'accesso alle professioni di maggiore rilievo sociale o al mondo del lavoro, con particolare riferimento al pubblico impiego.

Un riferimento fondante e particolarmente significativo, seppure rapido, al sistema universitario si riscontra nella Costituzione Repubblicana, entrata in vigore nel 1948, che però ne evidenzia la natura "compromissoria", non dando un netto indirizzo politico al futuro legislatore.

Quale norma basilare può assumersi l'art. 33 che, dopo avere dichiarato che «La Repubblica detta norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi» e avere aggiunto che «Enti privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato», dispone che «È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale», aggiungendo che «Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato». Un articolo importante, anche per la collocazione, che sostanzialmente sembrerebbe porsi nell'alveo della tradizione liberale senza allontanarsi, per gli aspetti normati, dal disegno gentiliano. Infatti, formalmente, si prevede: la direzione statale (secondo la tradizione dello Stato liberale, con matrici "francesi") del sistema pubblico dell'istruzione concepita come funzione essenzialmente "regolata" dallo Stato; la libertà dell'insegnamento, intesa anche come libertà di istituire scuole, ma senza oneri per il bilancio statale (ancora nella tradizione liberale, ma anche cattolica, con matrici di ascendenza tedesca); controlli statali (ancora secondo la tradizione scolastica liberale, da Casati a Gentile) sia per l'ammissione ai vari "ordini e gradi" della scuola, sia per la conclusione dei vari percorsi formativi, ed ancora, la previsione di un esame "di Stato" per abilitare all'esercizio delle professioni⁴⁵. Quasi a completamento del quadro di "garanzia della qualità e delle modalità di competizione" l'art. 97 dispone che «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge». L'ultimo comma del citato art. 33, infine, riconosce alle Università, secondo l'assunto gentiliano, seppure in un contesto politico del tutto differente, «il diritto di darsi ordinamenti autonomi».

La formale applicazione della norma porterebbe a ritenere incostituzionale sia l'erogazione di contributi, a carico dei bilanci dello Stato, alle Università (definite "libere" dalla legge Gentile) istituite da enti privati, sia l'abolizione degli esami per l'accesso ai vari gradi d'istruzione (quindi anche ai corsi universitari), come anche l'abolizione degli esami di laurea. Fermo restando che deve essere previsto un esame di Stato per l'accesso alle professioni e un concorso per l'accesso, di norma, al pubblico impiego. Ovviamente si tratta di prescrizioni che possono ritenersi "antiquate" e, se ritenuto necessario, modificate, ma con le prescritte procedure⁴⁶.

La chiara disposizione costituzionale, ove interpretata alla luce della tradizione istituzionale italiana e non in un travisante contesto di "costi-

⁴⁵ Su questo profilo NAZARENO SAITTA, *Esame di stato e titoli di studio e di cultura*, «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», 1 (1968), p. 169 e ss.

⁴⁶ Osserva LUIGI BUA, *Il valore legale del titolo di studi*, in Documenti della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Sassari, (<<http://scipol.uniss.it>; <cnu.cineca.it/notizie>): «L'abolizione del valore legale del titolo di studi implica una revisione costituzionale»; ugualmente, a parere di CARLO FINOCCHIETTI, *Il valore legale del titolo di studio*, (2002), (<<http://www.Universitas-University.org>>; <www.cimea.it>), per abolire il valore legale non ci vuole solo l'abrogazione di una legge, ma anche una riforma costituzionale. Si deve altresì tenere conto dei problemi connessi alla libera circolazione delle professioni in ambito europeo che impongono che le riforme italiane devono armonizzarsi al quadro internazionale (appunti a cura di F. Greselin).



7. Diploma in chirurgia conseguita da Nicola Fiorini di Felizzano (AL) nell'Università di Torino nel 1783.

tuzione materiale”, porta a distinguere nettamente fra titolo accademico, che ha la funzione di certificare il completamento, con esito almeno sufficiente, di un *curriculum* “legale” di studi controllato dallo Stato, seppure strutturato autonomamente dalla specifica istituzione che lo rilascia, e prova di abilitazione o di selezione comparativa, cui è riservato il difficile compito di accertare le personali abilità culturali e professionali dello specifico soggetto. Criteri di razionalità ed economicità hanno fatto ritenere opportuno (mantenendo un costume consolidato) che ai candidati alle abilitazioni e ai concorsi fosse richiesto, per ammetterli alla prova, un “congruo” titolo di studi, rilasciato da un organo statale (qualificato e neutro, quindi affidabile) che certifichi l’“adeguata” formazione culturale richiesta per “partecipare” alla prova d’esame. La previsione dell’art. 97 affievolisce notevolmente il valore legale riconosciuto alla laurea, richiesta dalle specifiche normative dettate dalle Pubbliche Amministrazioni solo come pre-requisito culturale di accesso ai concorsi, resi obbligatori dal dettato costituzionale per l’accesso al pubblico impiego. Non deve meravigliare, peraltro, che la stessa Amministrazione richieda la massima qualificazione accademica per selezionare il personale da destinare agli uffici apicali e dirigenziali. Semmai il problema è sulla capacità dei concorsi pubblici di selezionare effettivamente i migliori e più idonei alla specifica mansione.

Ragionevolmente, se gli istituti universitari sono statali, ovvero regolati da “norme generali” dettate dallo Stato e da questo controllati nella loro organizzazione ed efficienza, i titoli da essi rilasciati, “costituzionalmente”, non possono che essere “equivalenti”, almeno ai fini dell’ammissione ad un’oggettiva valutazione delle qualità del singolo laureato. Anche qui, semmai, il problema riguarda l’incapacità del Ministero, che ne ha il controllo, di chiudere gli Atenei che non danno una formazione adeguata agli *standard* predefiniti (o almeno a negare validità ai titoli rilasciati da Corsi, Facoltà, Università ritenute non qualificate, pur se “attivate” dallo stesso Ministero per convenienza politica).

Ovviamente non è detto (e non risulta neppure implicitamente da qualsivoglia previsione normativa riguardante il valore dei titoli di studio) che le lauree siano “uguali”, potendo ogni Ateneo regolare, in autonomia, sia i propri ordinamenti degli studi che le docenze. Così come non può altresì essere detto che tutti gli studenti che seguono il medesimo corso, nella stessa Università, alla fine abbiano (o possano avere riconosciuta) la medesima preparazione.

Il reale esercizio, da parte degli Atenei, del riconosciuto potere di autonomia ordinamentale renderebbe però urgente e indispensabile (operando in regime di autonomia didattica) che tutti i titoli rilasciati venissero accompagnati da certificazioni esplicative del *curriculum* formativo del laureato (insegnamenti seguiti, docenti avuti, ore di frequenza, singole valutazioni ottenute, attività e abilità aggiuntive maturate) dovendosi ritenere insufficienti e scarsamente indicative le sole indicazioni della classe e del voto di laurea riportati sul diploma⁴⁷.

I cambiamenti politici e sociali del Paese, le mutazioni connesse al progresso economico, alla rivoluzione tecnologica e ai processi di globalizzazione, nonché le diverse condizioni culturali avrebbero richiesto di porre rapidamente mano ad una riforma organica del nostro sistema universitario, a lungo governato dalla riforma fascista di Bottai, per renderlo coerente a un’Italia che è costretta a “fare sistema” con gli altri Paesi dell’Europa (essendo prevista anche la libera circolazione degli studenti e dei laureati nell’Unione) e deve rapportarsi alle esigenze della globa-

⁴⁷ In questo senso va la previsione di un “supplemento di diploma” contenuta nel D. M. 270/2004, art. 6. Norma (assai utile per definire l’effettivo valore formativo della laurea conseguita) che però, almeno allo stato, non ha trovato concreta attuazione, anche per la resistenza interna da parte di docenti e Facoltà non sempre disposti ad esporsi a forme di valutazione derivanti da pratiche di trasparenza.

lizzazione dei mercati e della società protesa verso il terzo millennio. A fronte di tale avvertita esigenza, non solo la politica italiana non è riuscita a produrre, al di là di un coacervo di leggi, “leggine”, decreti e note d’indirizzo, una legislazione informata ad un progetto organico di riforma⁴⁸, ma addirittura non ha avuto esito il tentativo del 2001 (nonostante l’incarico fosse stato affidato ad una commissione presieduta da un giurista di alto profilo e sicura competenza, anche politica oltre che giuridica) di elaborare un “razionale” indispensabile testo unico (ovviamente provvisorio, in attesa della “riforma”) della legislazione universitaria vigente⁴⁹.

7. Riforme, esigenze insoddisfatte e prime critiche al valore legale delle lauree

Andando ai primi interventi riorganizzatori del sistema universitario italiano, possiamo ricordare, per lo specifico interesse, due provvedimenti legislativi del 1958: la legge 262 e la 311, peraltro ancora vigenti. Mentre la seconda, ribadendo la «libertà d’insegnamento e di ricerca scientifica», impone ai professori l’obbligo (diffusamente disatteso) di «impartire le lezioni settimanali in non meno di tre giorni distinti», genericamente per la durata di «tante ore settimanali quante la natura e l’estensione dell’insegnamento stesso richiedano», la prima precisa (art. 1) che «Le qualifiche accademiche di dottore, compresa quella honoris causa, le qualifiche di carattere professionale, [...] possono essere conferite soltanto con le modalità e nei casi indicati dalla legge», ovvero dalle Università statali e non statali autorizzate a rilasciare titoli aventi valore legale⁵⁰. Pur con qualche aggiornamento, l’eco della legge del ’23 e del regolamento studenti del ’38 risulta abbastanza evidente.

Nonostante il susseguirsi di iniziative legislative, anche apprezzabili, sollecitate dalle associazioni dei docenti oltre che dai settori più sensibili della società, col passare degli anni si conferma la grave difficoltà (o incapacità della classe politica, per non parlare delle responsabilità di taluni settori accademici) di portare ad approvazione un condiviso e organico progetto di riforma dell’Università adeguato alle esigenze di una società complessa come quella italiana. L’adozione di “leggine” settoriali e conati riformatori, spesso contraddittori, hanno contribuito a disarticolare e complicare l’esistente sistema (sostanzialmente funzionante, seppure antiquato e non privo di vistose inadeguatezze) senza definirne indirizzi certi per l’efficienza e la qualità⁵¹. Difficilmente i progetti di maggiore respiro hanno superato lo scoglio del dibattito parlamentare e non sempre i provvedimenti legislativi approvati sono stati seguiti da un’applicazione coerente con l’impianto riformatore disegnato. In tal senso basti pensare, solo per qualche esempio, al fallimento, nel suo complesso, di quell’assetto dipartimentale che Luigi Berlinguer, in un intervento del 1965, aveva individuato come «la struttura di base che nell’Università può garantire l’innovazione», capace di consolidare «un tipo di università full time per docenti e discenti [...] che crei un ambiente didattico efficiente»⁵².

Nella prospettiva dei “buoni propositi” divenuti nella loro attuazione “cattive pratiche”, apportando gravi distorsioni in un sistema reso fragile da continue e contraddittorie “manomissioni” e dalla carenza di sostegni strutturali, possiamo andare al 1969, anno che segna una svolta fondamentale per l’Università italiana, al tempo travagliata dalla contestazione studentesca e non solo.

⁴⁸ Si veda, ad esempio, un rapido *excursus* in ANDREA ROMANO, *A trent’anni dal ’68. “Questione universitaria” e “riforma universitaria”*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 9 e ss., da cui emerge, conformemente ad una tradizione antica, la difficoltà di una vera riforma “politica” dell’Università italiana, sia per resistenze interne che per mancanza di un coerente progetto culturale, che trascenda da interventi settoriali propiziati dalle varie *lobbies* o da intenti emulativi di esperienze estere non sempre adattabili alla tradizione e alla realtà italiana.

⁴⁹ Va, ad esempio, registrato il mancato esito (determinato dall’opposizione non sempre apertamente dichiarata sia di esponenti politici *bipartisan*, che forse temevano di essere menomati nel loro ruolo decisionale, sia di certi ambienti accademici, che forse preferivano la “nebulosità” delle situazioni alle certezze di norme chiare e facilmente individuabili l’incertezza disciplinare o le interpretazioni “orientate” rese dall’alto burocrate di turno) dell’iniziativa affidata nel 2001 ad una commissione tecnica presieduta dall’amministrativista Sabino Cassese di “ordinare” un testo unico. Testo approntato ma arenatosi nelle Commissioni parlamentari. Cfr. *Il testo unico delle norme sull’università*.

⁵⁰ A norma dell’art. 10 del D. L. 580/1973, la qualifica di “università” è riservata esclusivamente agli istituti universitari statali e a quelli non statali riconosciuti.

⁵¹ Appare un indice significativo che non pochi interventi riformatori di rilievo siano stati inseriti nel corpo di provvedimenti normativi dagli argomenti più disparati. Cfr. Anche per rinvii bibliografici, ROMANO, *A trent’anni dal ’68*.

⁵² LUIGI BERLINGUER, *Le basi per una riforma*, «Il Contemporaneo», 1965, p. 5. Con evidenza, il futuro ministro s’ispirava al modello statunitense, senza ben valutare la realtà della tradizione accademica e della disponibilità delle strutture didattiche e per la ricerca esistenti nelle Università italiane.

⁵³ MIOZZI, *Lo sviluppo storico dell'università italiana*, p. 191, parla criticamente di «apertura indiscriminata dell'Università a tutti, indipendentemente dagli studi secondari seguiti».

⁵⁴ Codignola, nel 1969, era promotore del disegno di legge 612 che, in un contesto incisivo di riforma, indicava nel dipartimento il centro delle funzioni didattico-scientifiche. Un'iniziativa legislativa, definita da Giuseppe Recuperati «il testo più aperto nella storia della politica scolastica italiana per quanto riguarda l'università» (GIUSEPPE RECUPERATI, *La politica scolastica dal centro-sinistra alla contestazione studentesca*, in ALDO AGOSTI-LUISA PASTERINI-NICOLA TRANFAGLIA, *La cultura e i luoghi del '68*, Milano, FrancoAngeli, 1991, p. 748). L'anno precedente, nel clima del '68, era stato bocciato in parlamento un disegno di legge proposto dal ministro Gui (2314/65), a proposito del quale MIOZZI (*Lo sviluppo storico dell'università*, p. 117) scrive: «La vittoria delle opposizioni sulla 2314 [...] costituirà nel tempo una sconfitta cocente» specialmente per la sinistra che non aveva colto i contenuti innovatori della legge. Una sintesi dei vari tentativi di riforma e dei loro esiti in ROMANO, *A trent'anni dal '68*, p. 17.

⁵⁵ Dai 47.614 studenti iscritti nel 1931/32, si era passati ai 145.793 iscritti nel 1941/42, per giungere ai 226.543 nel 1951/52 e, quindi a ben 1.474.719 nel 1991/92, per superare il milione e mezzo nel 2008/09. Il progressivo trend d'incremento degli studenti universitari (connesso al diffuso miglioramento delle condizioni sociali della popolazione) e l'incondizionata apertura degli accessi (senza prevedere alcun meccanismo di accertamento del grado di preparazione di chi iniziava gli studi universitari), peraltro anche in assenza di un adeguato potenziamento delle strutture edilizie e delle risorse finanziarie necessarie per attivare un effettivo servizio di tutorato di supporto e incrementare il corpo docente (in relazione al numero dei nuovi iscritti), creavano conseguenze gravi al buon funzionamento dell'istituzione. Da un provvedimento sostanzialmente giusto, adottato sotto la pressione politica della contestazione studentesca, derivavano conseguenze gravi quali l'inevitabile abbassamento del livello medio dei corsi e dell'effettiva preparazione dei laureati, la spinta alla facilitazione dei percorsi da parte degli studenti «sfavoriti» dalle condizioni d'ingresso, nonché un abnorme aumento degli studenti non frequentanti e fuoricorso. Restavano relativamente immuni dal generale scadimento, significativamente, gli Atenei (quasi tutti privati) e le Facoltà che potevano imporre un numero programmato alle iscrizioni (il famigerato *numerus clausus*) e selezionare gli iscritti, per preparazione, con esami di ammissione, ma, indirettamente, anche per classe o reddito (nel caso degli istituti privati, imponendo tassazioni notevolmente più alte di quelle richieste dalle Università statali).



8. Attestato dell'esame triennale in Filosofia rilasciato a Carlo Giracca il 22 Luglio 1857 dal Supremo Magistrato degli Studi delle Scuole Facoltative di Piacenza.

Risale a quell'anno l'approvazione del D. P. R. 1236/1969 (che riprendeva il disegno di legge numero 910, primo firmatario Tristano Codignola). Un provvedimento subito salutato (e a ragione) con entusiasmo per l'apertura democratica e poi criticatissimo per le conseguenze procurate. Abolendo il vincolo previsto da Gentile a favore dei licei, il provvedendo liberalizzava (senza regolamentarli e senza intervenire sulle strutture) gli accessi all'Università consentendo ai licenziati e ai diplomati di tutte le scuole secondarie (di durata quinquennale) di immatricolarsi a qualsiasi Facoltà⁵³. Nel contempo, mentre ancora rumoreggiava la contestazione studentesca, dando esecuzione al piano di riforma degli ordinamenti didattici disegnato dalla commissione coordinata da Giuseppe Maranini e Massimo Miglio, veniva data agli studenti la facoltà di elaborare piani di studi individuali, provvedimento che parecchie Facoltà, nel concreto, attuavano dando agli studenti, o concedendosi, ampie libertà di attuare piani di studio, che spesso non esprimevano il frutto di meditate scelte culturali ma, principalmente, dell'egemonia di scuole e gruppi accademici o il potere intimidatorio del movimento studentesco, mobilitato fra assemblee e occupazioni. Restava senza esito, invece, l'altro e più incisivo disegno di legge proposto dallo stesso Codignola che, fra l'altro, prevedeva l'auspicata organizzazione dipartimentale degli Atenei, da taluni considerata uno snodo fondamentale per la "modernizzazione" e il "rilancio" della ricerca⁵⁴.

L'Università italiana, che vedeva crescere a dismisura i propri iscritti (che spesso nello *status* universitario individuano un'alternativa sociale a quello di disoccupato e nell'Università un'area di parcheggio)⁵⁵, co-

nosceva gli “esami di gruppo”, la prassi del “voto politico”, la diffusa mortificazione dei corsi di maggiore impegno (per contenuti disciplinari o severità dell’esaminatore), la disaffezione e delusione di masse di studenti che (in special modo nei mega Atenei) non riuscivano a frequentare le lezioni o i laboratori per mancanza di posti sufficienti, con un progressivo scadimento del livello medio di preparazione.

In quel contesto di confusione, mentre qualcuno già intravedeva i sintomi di future trasformazioni *in pejus* dell’Università divenuta di massa, cominciano a levarsi alcune autorevoli voci critiche (come quella dell’insigne civilista messinese Salvatore Pugliatti) a favore dell’abolizione del valore legale delle lauree, che si vedevano già irrimediabilmente svalutate, con l’intento di ritornare ad un’Università d’*élite*, dove gli studenti non si immatricolassero nella speranza di un futuro posto di lavoro, ma solo per “desiderio di cultura”. Un dibattito sull’abolizione del valore legale dei titoli di studio si sviluppava, senza esiti, in occasione della discussione delle *Misure urgenti per l’Università* adottate con il D. L. 580/73 elaborato dal Ministro Franco Maria Malfatti. Va preso atto che, contrariamente a quanto stava avvedendo nel resto dell’Europa, l’Italia non riusciva a riformare il proprio sistema universitario di fatto «lasciando invariate le caratteristiche organizzative e strutturali del sistema»⁵⁶.

L’importante provvedimento di riforma costituito dal D. P. R. 382/1980 (frutto ancora una volta di una legislazione delegata che eludeva il normale dibattito parlamentare) introduceva la distinzione fra docenti “a tempo pieno” e “a tempo definito”, istituiva, ma facoltativamente, i dipartimenti, senza però toccare le tematiche riguardanti i titoli di studio, fatta salva l’introduzione innovativa dei dottorati di ricerca (titoli cui veniva attribuita una validità prettamente accademica).

8. *Riforme strutturali e distorsioni applicative, fra resistenze accademiche e contraddittorietà politiche. Università di massa e scadimento del sistema*

Fra accelerazioni e pause, seppure con incertezze e contraddittorietà, l’Università ha però continuato il proprio processo riformatore. Doveva trascorrere quasi un ventennio (peraltro non privo di reiterate manifestazioni d’insoddisfazione nei confronti della realtà esistente e di proposte riformatrici non andate a buon fine) prima che vedesse la luce un ulteriore intervento legislativo di ampia portata, dalla travagliata genesi ed attuazione: la legge 127/1997. Essa modificava la disciplina degli ordinamenti didattici e introduceva i meccanismi dell’autonomia didattica, concepita come uno dei pilastri portanti nel contrastato disegno riformatore⁵⁷. Le linee portanti dell’innovatore disegno politico venivano chiarite dal ministro Luigi Berlinguer in due note d’indirizzo (di giugno e ottobre 1998)⁵⁸. Si aveva così l’introduzione nel sistema universitario italiano dei principi dell’autonomia (statutaria, finanziaria, organizzativa, didattica), peraltro, parzialmente già risultante dalle leggi 168/1989 (che, principalmente, istituiva il MURST, riconoscendo autonomia all’Università e alla ricerca rispetto all’istruzione, e concedeva agli Atenei la facoltà di darsi statuti e regolamenti) e 341/1990 (che aboliva, fra l’altro, definitivamente la titolarità della cattedra, istituiva i tutorati e, facoltativamente, il sistema dei crediti). Provvedimenti voluti dal ministro Ruberti, in concomitanza col riemergere della protesta studentesca del cosiddetto “movimento della pantera”.

⁵⁶ Così GILBERTO CAPANO, *L’università in Italia*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 33. Alcune osservazioni non prive d’interesse in STUART WOOLF, *On University Reform in Italy: Contradictions and Power Relations in Structure and Function*, «Minerva», 41 (2003), p. 347 e ss.

⁵⁷ Il concetto di autonomia si sarebbe rivelato, nella concreta attuazione, incerto nella portata e passibile di diverse interpretazioni. Già Salvatore Pugliatti, nel 1964, aveva avvertito che «si potrebbe dire che è quasi come la famosa araba fenice: sappiamo che esiste un’autonomia universitaria, ma cosa sia precisamente o che cosa sia approssimativamente, in tutta coscienza, forse nessuno di noi potrebbe dirlo» (SALVATORE PUGLIATTI, *Relazione sull’autonomia universitaria*, «L’università italiana», 1964, p. 355) e, valutando criticamente le iniziative ministeriali, nel 1997, un altro fine giurista, con forte sensibilità di storico e buon conoscitore dell’Università, Paolo Grossi, faceva rilevare che «Si continua a parlare a scialo di autonomia, ma in accezioni decisamente ridotte e riduttive. Si parla di autonomia delle singole università, mentre – tralasciando localismi rischiosissimi – si dovrebbe porre mano a realizzare l’autonomia – voluta dal costituente – della università italiana, cioè della intera e unitaria organizzazione universitaria della cultura» (PAOLO GROSSI, *Pagina introduttiva*, «Quaderni fiorentini», 26 (1997), p. 6). Ulteriori valutazioni in ROMANO, *A trent’anni dal ’68*, p. 24 e *passim*.

⁵⁸ Con una scelta di metodo innovativa, nei documenti, privi di valore normativo ma densi di significato politico, si delineava la nuova architettura in cui s’intendeva inscrivere il sistema universitario e si anticipava l’articolazione dei corsi su due livelli. Le linee d’indirizzo proposte, in parte erano la conseguenza della dichiarazione su *L’armonizzazione dell’architettura dei sistemi di istruzione superiore in Europa*, sottoscritta dallo stesso ministro nel *meeting* europeo della Sorbona.

Obiettivo dichiarato della nuova normativa era concedere agli Atenei la libertà di costruire autonomamente i percorsi di studio maggiormente adeguati alle esigenze dei contesti sociali locali e richiesti dal mondo del lavoro, nel rispetto di taluni criteri generali dettati dal ministero e sotto la vigilanza dello stesso. Con una modifica culturale, non secondaria, gli scopi dell'Università non venivano più identificati nella produzione e trasmissione della «cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni» ma si ampliavano (in coerenza con l'Università di massa e con le tendenze delle società più progredite) ad una più generica «formazione culturale e professionale compiuta, spendibile sul mercato del lavoro», in tutte le sue articolazioni. La previsione di più distinti livelli di laurea risultava funzionale al nuovo impianto e alla moderna esigenza di acculturamento (o alfabetizzazione di livello elevato) e di formazione per il lavoro⁵⁹.

⁵⁹ Significativamente, a proposito della laurea triennale da introdurre, il ministro Berlinguer osservava nella sua nota d'indirizzo ai Rettori che essa aveva «per obiettivo di fornire allo studente una formazione culturale e professionale compiuta, spendibile sul mercato del lavoro». Un obiettivo alla prova dei fatti parzialmente fattivo, come riconosciuto dalla ministra Moratti, per la scarsa attrattività del titolo triennale.

⁶⁰ D. M. del 4 e 28 novembre 2000. Il D. M. 270/2004, art. 5 c.7 prevedeva che «Le università possono riconoscere come crediti formativi universitari, secondo criteri predeterminati, le conoscenze e abilità professionali certificate ai sensi della normativa vigente in materia, nonché altre conoscenze e abilità maturate in attività formative di livello postsecondario alla cui progettazione e realizzazione l'università abbia concorso».

⁶¹ Con D. M. del dicembre dell'88 il ministro aveva costituito i gruppi di lavoro per i cosiddetti «decreti di area», con l'incarico di definire gli obiettivi formativi dei corsi e i contenuti minimi dei *curricula*, giovandosi dei risultati della Commissione ministeriale di studio coordinata da Guido Martinotti (la cosiddetta «bozza Martinotti» era stata resa pubblica a fine 1987). Con la legge 370/90 erano istituiti i Nuclei di valutazione da attivare negli Atenei e il Comitato nazionale per la valutazione universitaria.

⁶² La riforma, concedendo agli Atenei la facoltà di stabilire liberamente i criteri di accesso ai corsi di laurea, di decidere sulle denominazioni e sugli obiettivi formativi degli stessi, di definire la tipologia delle attività formative, le forme alternative di didattica e le modalità di riconoscimento di attività professionalizzanti, stabilendone il peso in termini di crediti, nonché di scegliere le modalità della prova finale, col limite che risultassero rispettati solo alcuni criteri generali (precostituiti a livello ministeriale con valenza *erga omnes*) relativi alle attività formative e agli obiettivi, concretamente ha legittimato gli Atenei a costruire percorsi «originali» ipoteticamente rispondenti a progetti culturali ed esigenze sociali valutati a livello locale, con la proliferazione dei corsi (peraltro approvati dal CUN e dal Ministero).

Il primo decreto attuativo (numero 509/1999) adottato dal ministro Ortensio Zecchino, anche ai fini di un adeguamento del sistema italiano a quello ipotizzato come «europeo» in attuazione dei principi della cosiddetta *dichiarazione di Bologna* su *Lo spazio europeo dell'istruzione superiore*, introduceva l'articolazione dei percorsi universitari in lauree triennali e specialistiche (successivamente definite magistrali, secondo il modello 3+2). Superando il vecchio schema unico quadriennale delle lauree conferite dalle Facoltà, si prevedeva un nuovo articolato sistema di classi di laurea (definite da decreti *ad hoc*: 42 triennali e 104 specialistiche)⁶⁰, concedendo alle Università di attivare *ad libitum* corsi (triennali e specialistici) senza vincoli di denominazione e di strutture didattiche purché riportabili ad una «classe», della quale venivano indicati i contenuti disciplinari di base e caratterizzanti minimi ed era definito il carico di lavoro necessario per completare il ciclo di preparazione relativo (180 cfu per le lauree triennali, 300 cfu per le lauree specialistiche o a ciclo unificato)⁶¹.

Il conseguimento del titolo di studio risultava connesso a parametri «quantitativi», con riferimento al «carico di lavoro» proficuamente sostenuto (n cfu × 25 h), e non a rigide valutazioni «qualitative». Nel contempo veniva confermata l'abolizione della titolarità degli insegnamenti, era introdotto stabilmente un sistema di crediti formativi universitari (innanzi facoltativi e già sperimentati con il progetto europeo ECTS), anche per favorire la mobilità degli studenti a livello nazionale ed internazionale, ed era inoltre riconosciuta valenza formativa universitaria, traducibile in crediti, alle attività lavorative svolte e ad altre attività extracurricolari⁶².

Individuati gli obiettivi formativi propri di ciascuna classe, ad ogni Ateneo era data la facoltà di costruire specifici corsi di laurea da esporre in una «offerta formativa» pubblica, in modo da dare a ciascuno studente la possibilità di scegliere il corso ritenuto più adatto ai suoi fini culturali e professionali.

Acquisito il concetto di «classe», per le lauree, unitamente a quello di «autonomia», che consentiva alle strutture di costruire percorsi di studio particolari all'interno delle classi, e di soddisfacimento di un «carico di lavoro» uniforme per l'attribuzione del titolo di studio, è risultato conseguenziale stabilire (art. 4, c. 3 D. M. 509/1999) che «i titoli conseguiti al termine dei corsi di studio dello stesso livello, appartenenti alla stessa classe, hanno identico valore legale». Fermo restando che il «valore legale» di un «titolo accademico» (e le lauree, sia di primo che di secondo livello, «hanno esclusivamente valore di qualifiche accademiche», sia a norma dell'art. 172 del R. D. 1592/1933 che dell'art. 1 della legge

262/1958) non comporta il riconoscimento di un'efficacia abilitante⁶³ ma solo la certificazione che il soggetto ha maturato uno specifico carico di lavoro (pari a 180 o 300 crediti formativi universitari) in un istituto che possiede i requisiti minimi (organizzativi e di docenza) richiesti dalla legge per potersi qualificare "università" e all'interno di una "classe" di laurea che prevede dei contenuti formativi basilari propri (l'art. 16, c. 4 della legge 168/1989 dispone che gli statuti delle Università debbano predisporre "curricula didattici coerenti ed adeguati al valore legale dei titoli di studio rilasciati dall'università").

L'autonomia concessa agli Atenei già dal D. M. 509 e successivamente rivista e ulteriormente definita dal D. M. 270 ha comportato "naturalmente" che non tutti i percorsi didattici siano uguali (né per contenuti né per qualità), posto che ogni Università (su impulso delle Facoltà interessate) da un lato individua i progetti formativi, i contenuti curriculari, i criteri d'accesso ai corsi, le tipologie delle attività formative, le modalità organizzative della didattica e quelle di accertamento della preparazione sia *in itinere* che finali, dall'altro può contare su un "dato" corpo docente di ruolo, da integrare in tempi brevi solo con professori assunti "a contratto". Resta invece fermo che tutti i "curricula didattici" seguiti dai laureati debbano essere «adeguati al valore legale dei titoli di studio»⁶⁴.

Innovando rispetto al R. D. del 1938 (che conservava vigenza non potendo essere abrogato da un atto ministeriale), il D. M. 270/2004, art. 13, c. 7, elenca i "nuovi titoli" (definiti "qualifiche accademiche") di: Dottore (spettante ai laureati "triennalisti"), Dottore Magistrale (che spetta a chi ha conseguito una laurea specialistica o magistrale o a ciclo unico "quinquennale", "sessennale" o "quadriennale" secondo il vecchio ordinamento ora riformato), Dottore di Ricerca (che può essere utilizzato solo da chi ha conseguito il dottorato, "triennale", di ricerca⁶⁵). Lo stesso provvedimento (art. 4 c. 3 dispone che «I titoli conseguiti al termine dei corsi di studio dello stesso livello, appartenenti alla stessa classe, hanno identico valore legale, e sono corredati dal supplemento di diploma di cui all'art. 11, c. 8»). Concretamente, riconoscendo l'attribuzione di un pari "valore legale" ai titoli di studio, se ne prevedeva una concreta differenziazione per il tramite del *diploma supplement* che consente la precisa valutazione di titoli "formalmente" uguali, con riferimento a requisiti *standard* minimi, ma dai contenuti differenti (per docenza, percorsi formativi, carico di lavoro).

Ancora una volta, però, i "buoni propositi" ministeriali non hanno sortito i risultati desiderati e, indubbiamente, i continui cambi di orientamento politico a livello ministeriale (con il rapido transito dal governo D'Alema a quello Berlusconi, a Prodi, per ritornare a Berlusconi, con ministri di formazione e personalità assai diversa e orientamenti politici non assonanti, quali – per citare i più recenti – Moratti, Mussi, Gelmini)⁶⁶, nonché l'emergere di resistenze di vario genere talvolta correlate agli interessi di corporazioni e *lobbies*, non sono serviti a rendere chiari e definiti gli obiettivi di un processo riformatore che, seppure astrattamente condiviso da tutte le parti politiche, procede fra incertezze e contraddizioni e, comunque, senza obbedire, almeno apparentemente, ad un ben identificabile e largamente condiviso progetto politico-culturale. Proprio con riferimento al mantenimento o all'abolizione del valore legale dei titoli si sono registrate differenze di vedute fra i ministri Mussi e Gelmini.

Grazie alle possibilità aperte dall'autonomia, spesso male interpretando equivoci *input* ministeriali o costretti dalle criticità derivanti da

⁶³ Viene fatta eccezione solo per alcune professioni sanitarie per le quali il titolo universitario, a livello europeo, costituisce titolo abilitante all'esercizio della professione cui forma il corso.

⁶⁴ Commentava MARIA CARLA DE CESARI («Il Sole 24 ore», del 18 dicembre 2000) che «l'autonomia e lo strumento dei crediti manderanno in soffitta i curricula di studio stabiliti su base nazionale».

⁶⁵ Con le nuove qualifiche accademiche il legislatore, obbedendo ad aspirazioni "sociali" e conformandosi alla tradizione, non ha valutato l'opportunità di uniformare i titoli universitari italiani ai corrispondenti europei (come suggerisce il protocollo di Bologna) per cui il titolo corrispondente al primo livello accademico sarebbe di Licenziato o Baccelliere, mentre il Master indica, di norma, il titolo intermedio (e non come in Italia una qualificazione ad orientamento specialistico-professionale sostanzialmente deregolata) e Dottore solo la massima qualifica (Ph.D. nell'uso corrente anglosassone).

⁶⁶ Un indicatore dell'incertezza politica sui percorsi da seguire risulta ben documentata, ad esempio, dal continuo cambiare degli assetti di governo dell'Università e della ricerca, a seconda del momento e delle transeunti esigenze politiche (MPI, MURST, MIUR). Il tutto, con ripercussioni negative sullo sviluppo del paese, non risultando "politicamente" definito se istruzione elementare, media, superiore, universitaria e postuniversitaria, istruzione professionale, ricerca scientifica, formazione continua ed aggiornamento culturale e professionale, cultura e beni culturali vanno considerati momenti di un organico progetto, oppure no.

contingenze economiche o ambientali, si è avuto infatti, con effetti distorsivi della portata di parecchi provvedimenti normativi, l'ampliamento non sempre motivato del numero delle sedi universitarie, spesso sostenute solo da giovani "docenti a contratto" non adeguatamente qualificati o svolte con improbabili modalità telematiche. A tutto questo, sempre con conseguenze negative, si sono aggiunti: l'abnorme moltiplicazione dei corsi di laurea (nel 2008, complessivamente circa 5500 attivati in 89 Università) e degli insegnamenti (nel 2008, circa 180.000)⁶⁷, l'irrazionale creazione di arrischiati percorsi formativi e, ancor più, un'immotivata parcellizzazione delle discipline, l'instabilità dell'offerta didattica e il riconoscimento nei *curricula* didattici d'improbabili attività formative a tutto discapito della preparazione globale. La stessa prova finale ha assunto valenze di semplice formalità per corsi, talvolta, anch'essi poco più che formali per il riconoscimento di un esagerato numero di crediti a militari, pubblici dipendenti e sindacalisti a fronte delle attività lavorative svolte.

Obiettivi in astratto condivisibili e assai corretti, incoraggiati dal Ministero e, taluni, addirittura proposti come indicatori di efficienza e qualità (quali, ad esempio, la flessibilità e la ricchezza dei percorsi formativi offerti, la valutazione delle esperienze lavorative nei *curricula*, l'accoglimento di motivate richieste didattiche provenienti dal territorio, la spinta a ricercare fonti di finanziamento esterne agli Atenei, l'esigenza di abbattere la piaga del fuoricorso e di rendere gli insegnamenti efficaci, la valorizzazione dell'indice di attrattività studentesca, la spinta alle economie di bilancio e alla razionalizzazione), sono stati in alcuni casi piegati ad applicazioni distorte. Solo di recente, si è cercato di porre rimedio a talune criticità con correzioni (non sempre appropriate) in parte poste in essere (ad esempio col D. M. 270/2009), in parte annunciate (in particolare con la nota ministeriale d'indirizzo 160 del novembre 2009, che ha rilevato talune criticità del sistema e indicato qualche correttivo). Più organicamente e radicalmente, il disegno di legge d'iniziativa governativa 1905 (*Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*) presentato (significativamente) a firma dei ministri Gelmini, Tremonti, Brunetta, Fitto e Meloni, ha riscosso ampi consensi *bipartisan*, ma ha anche suscitato fondate critiche, in special modo perché non accompagnato dalla previsione di adeguati investimenti mirati (in relazione ad una effettiva valutazione dei risultati), condizione necessaria per mettere mano ad una reale riforma strutturale (maggior numero di professori e ricercatori, incremento delle aule e dei laboratori, modernizzazione delle strutture, finanziamento della ricerca di base ed applicata).

La criticità connessa alla questione finanziaria (carenza di risorse in un contesto che vede l'Italia ai livelli europei più bassi in relazione al finanziamento del sistema della ricerca e dell'istruzione, con l'aggravio della previsione di ulteriori consistenti tagli ai finanziamenti statali agli Atenei e alla scuola pubblica in genere), il sostanziale blocco del *turnover*, il tacito favore governativo verso gli istituti privati d'istruzione, che ha comportato concessioni di finanziamenti sui bilanci dello Stato a scuole e Università private (spesso senza imporre effettivi *standard* qualitativi e talvolta riconoscendo trattamenti di favore), il permanente preconcetto contro i cosiddetti "baroni" considerati responsabili delle principali nefandezze di cui sono protagoniste (o vittime) le Università, hanno

⁶⁷ I dati relativi ai corsi e agli insegnamenti sono quelli riportati nelle *Linee guida del Governo per il 2008*.

alimentato una nuova ondata di proteste della componente studentesca, la cosiddetta “onda”, che vanamente ha cercato di superare gli ideologismi per dare vita ad una efficace protesta contro politiche concretamente dannose per l’avvenire del Paese e dei giovani che chiedono, globalmente, una formazione di livello adeguato alle esigenze della moderna società, effettivamente aperta a tutti e garantita dallo Stato in conformità al precetto costituzionale.

9. Critiche al sistema e “questione” dell’abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari

In un contesto sostanzialmente contrassegnato da una evidente crisi del “sistema Paese” e, almeno a mio avviso, non solo “universitario”, si è riaperto il dibattito sul valore legale dei titoli di studio e, in particolare, delle lauree (triennali e magistrali) rilasciate dalle Università italiane.

Una distorta attuazione dell’autonomia degli Atenei, anche a causa di equivoche e contraddittorie indicazioni ministeriali e nell’assenza di un reale meccanismo di valutazione, ha causato la moltiplicazione (assai spesso ingiustificata e dannosa) degli Atenei, delle Facoltà, dei Corsi e degli insegnamenti e il dissesto di antiche e qualificate Università. Ugualmente ha prodotto guasti un devastante sistema di finanziamento ordinario che rapportava le risorse concesse alla “dotazione storica” e al numero degli studenti (o, peggio, al rapporto fra immatricolati e laureati, proponendo una illogica metodologia aziendalistica che ha spinto numerosi Atenei ad una concorrenza al ribasso in cerca del maggior numero acquisibile di immatricolati, del maggior numero di laureati in corso e del maggior numero di crediti maturati dagli studenti, possibilmente con alte votazioni). Un’altrettanto aberrante attuazione (cui si è cercato di porre rimedio imponendo un ragionevole “tetto”)⁶⁸ della norma che consente di “laureare l’esperienza”, accettabile nelle premesse, ma nefasta negli effetti, ha portato al paradosso di migliaia di lauree conferite “per convenzione” (anche da Atenei prestigiosi e di tutte le regioni d’Italia, oltre che da talune Università private “riconosciute” di nuova istituzione), con conseguente dequalificazione dei titoli e sostanziale incertezza sulla preparazione attestata.

Uno scadimento del livello dei docenti derivante sia dalla necessità di rispondere alle esigenze delle nuove sedi e dei nuovi corsi, ma anche dal pessimo funzionamento dei meccanismi concorsuali e dalla quasi impossibilità di procedere a qualificati reclutamenti per mancanza di risorse economiche, cui si deve il sostanziale blocco del fisiologico *turnover* e del necessario potenziamento dei settori didatticamente carenti o strategici per la ricerca⁶⁹.

Una ininterrotta fuga dalle Università italiane (da tutte e non solo dalle meridionali), che non dispongono delle risorse per reclutamenti di qualità o per finanziare convenientemente la ricerca dei migliori giovani suona grave sintomo della patologia del sistema, così come alcuni gravi episodi di malcostume e clientelismo, spesso amplificati dai *media*. Sono tutte criticità che segnano una crisi grave che andrebbe risolta in tempi brevi, prima che l’istituzione, e con essa anche il Paese, riceva danni irreparabili.

La gravità della situazione consiglierebbe pacate riflessioni, accurate analisi, ricorso a provate competenze e decisioni politiche nette e tem-

⁶⁸ Il D. L. 262/2006, convertito nella legge 286, all’art. 1, ha posto un limite consentendo la convalida-riconoscimento di 60 cfu, a fronte dell’esistenza di convenzioni, in special modo con giornalisti e dipendenti dello Stato ed Enti Pubblici, che prevedevano riconoscimenti fino a 120-160 cfu (sui 180, necessari per la laurea triennale).

⁶⁹ ANTONIO BARTOLINI, *Appunti sul valore legale del titolo di studio*, <<http://www.irpa.eu>>, individua le ragioni della svalutazione dei titoli di studio, principalmente: nell’avvio dell’Università di massa, con conseguente proliferazione degli Atenei e abbassamento del livello della didattica e della ricerca; in una rincorsa al basso favorita dall’introduzione dei corsi definiti secondo il sistema del 3+2 e dal sistema dei crediti formativi con collegato riconoscimento a studenti lavoratori di un alto numero di crediti e conseguente indebolimento della formazione; in un modello di finanziamento che premiava gli aspetti quantitativi con riferimento agli studenti immatricolati, agli studenti laureati nei termini e al rapporto laureati / cfu maturati / iscritti, con un conseguenziale abbassamento della severità dei corsi per migliorare le *performances*. Tali elementi di crisi non risulterebbero corretti dall’abolizione del valore legale dei titoli di studio senza interventi mirati, solo in parte già avviati (si vedano, ad esempio, le osservazioni, accompagnate dalla programmazione di interventi correttivi contenute nella nota ministeriale 160/2009).

⁷⁰ Così ROBERTO PEROTTI, *L'università truccata*, Torino, Einaudi, 2008, che di fatto lega l'abolizione del valore legale della laurea al superamento del (a suo avviso, dannoso) sistema dei concorsi. Sul saggio di Perotti si veda la recente recensione critica di MAURO MORETTI, *Un 'pamphlet' truccato*, «Allegoria», 59 (2009), p. 201-214.

⁷¹ In tal senso GIUNIO LUZZATTO, *Una laurea di valore (legale)*, <<http://laVoce.info/articoli>>.

⁷² L'opinione è di ALBERTO BURGIO, *Sotto l'egida dell'oligarchia*, in GAETANO AZZARITI, *Manifesto per l'Università pubblica*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 8.

⁷³ Una completa e utile disamina degli strumenti di tutela dei titoli di studio, con esposizione valutativa degli "istituti fasulli" (molti con sede all'estero, specialmente nei paesi che non riconoscono valore legale ai *degree* universitari o funzionanti con modalità telematiche) che rilasciano "titoli di studio di nessuna o, comunque, dubbia valenza" si legge in STOLFI, *La protezione del valore legale dei titoli di studio* e FINOCCHIETTI-STOLFI, *Le politiche di contrasto*. Gli autori sottolineano il danno procurato da tali abusi alla "fiducia" riposta nei titoli.

⁷⁴ Recentemente è stato autorevolmente notato come «il tiro al piccione a cui è ridotta l'Università è assolutamente ingiusto, GIUSEPPE DALLA TORRE, *Autonomia univesitaria e nuovi poteri*, <http://www.foiv.it/Professione/Formazione/Mobilità_titolostudio/GiovanniCordini.pdf>.

⁷⁵ Contiene orientamenti decisamente "abolizionisti" la proposta di «Delega al Governo per l'abolizione del valore legale del diploma di laurea», presentata dai senatori Quagliariello, Asciti, Casellati, Amato, Cantoni, Mauro e Sacconi, nel dicembre del 2007. Sulla medesima linea si pone, PIETRO MANZINI che, in un intervento dal titolo *Il tabù del valore legale della laurea*, *La Voce.info* - 14 novembre 2008, indica quale provvedimento «cruciale per l'università italiana: l'abolizione del valore legale del titolo di studio». Secondo RICCARDO CORSETTO, *Perché abolire il valore legale della laurea e di ogni altro diploma* (<<http://www.legnostorto.com>>), «il valore legale del titolo di studio uccide la concorrenza fra le università, e uccidendo la concorrenza uccide la qualità. Uccidendo la qualità uccide in ultima analisi la meritocrazia». Lo stesso conclude che «tutti gli studenti immotivati a studiare, e sono la maggior parte come ci insegna il rapporto statistico fra laureati e iscritti, e che gravano sulla collettività, fuggirebbero a gambe levate». La proposta, di matrice "liberale", di "espellere" i fuoricorso dalle Università, invece di adottare le misure necessarie per aumentare il numero dei laureati, in un paese che ha un rapporto fra popolazione e laureati fra i più bassi in Europa, non sembra adeguata.

⁷⁶ Un giudizio equilibrato si legge nell'*enciclopedia libera* multimediale *Wikipedia*: «L'università italiana nel suo insieme da alcuni anni è fatta oggetto di una serie di attacchi da par-

peste. La storia dell'Università italiana non offre esempi di tal tipo e in sostituzione dei necessari provvedimenti legislativi, frutto di progetti politici chiari e definiti, pare si voglia dare sfogo alla fantasia cercando un opportuno capro espiatorio di turno: nel 1968 individuato nel baronato delle cattedre, oggi nel valore legale del titolo di studio.

Anche se alcune osservazioni di partenza sono assolutamente condivisibili (certamente l'Università italiana presenta numerosi guasti e criticità ed è necessario trovare dei rimedi efficaci per risolvere almeno taluni dei problemi più urgenti), però non convince molto il rimedio proposto, ovvero l'abolizione del valore legale del titolo di studio, partendo dalla premessa che proprio in questo "innocuo" (almeno a mio avviso) istituto si annidino tutti i mali dell'Università italiana, che senza di esso, potrebbe diventare, quasi automaticamente, competitiva a livello mondiale. Anzi, può essere «fuorviante sostenere che questa sia la prima e principale riforma da adottare»⁷⁰. Eliminare il riconoscimento di valore legale alle lauree, senza intervenire su tutto il sistema dell'accesso alle professioni e del reclutamento del pubblico impiego (provvedimento che richiederebbe un intervento normativo di natura costituzionale) comporterebbe solo l'aumento della discrezionalità nell'assunzione dei dirigenti e dei funzionari di alto livello⁷¹ con effetti imprevedibili per il Paese.

Una tale ipotesi (sostenuta con vivacità e ricchezza di argomenti soprattutto da intellettuali "bocconiani" e d'ispirazione confindustriale), forse con qualche drammatizzazione, ha fatto concludere che «con la generalizzazione dei numeri chiusi e l'abolizione legale del titolo [storici cavalli di battaglia della Confindustria e del fronte "meritocratico" bipartisan] [...] non accadrà più che il figlio dell'operaio [soprattutto - aggiungo - se meridionale] abbia le stesse opportunità di un rampollo della buona borghesia»⁷². Una corretta analisi della problematica consiglierebbe, preliminarmente, di tenere presente che "valore legale" del titolo di studio non può significare, né significa, "valore indifferenziato" dei titoli e la diffusione (direi meglio l'imposizione, che colpevolmente tarda) del "*diploma supplement*" può essere uno strumento efficace per certificare le differenze e garantire la qualità della formazione ricevuta, anche a fronte dei titoli rilasciati dalle "cosiddette Università fasulle"⁷³. Un fenomeno largamente diffuso, assumibile a indice della persistenza e diffusione del "valore simbolico" attribuito al titolo universitario.

10. Qualche considerazione per un tentativo di "analisi distaccata"

Proprio in relazione, o in conseguenza, di tali evidenti distorsioni, negli ultimi tempi, ridando fiato ad antiche critiche e nel contesto di un virulento "attacco all'Università"⁷⁴ (rappresentata come unica istituzione ad essere sprecona, corrotta, familista, autoreferenziale, inadeguata) si è scatenata una rinnovata polemica, che ha avuto esiti anche in iniziative parlamentari, contro il cosiddetto "valore legale" del titolo di studio universitario, o meglio del "diploma di laurea"⁷⁵. Il che è avvenuto anche riproponendo luoghi comuni, traendo motivazioni da taluni episodi di malcostume e cattiva gestione, spesso amplificati a livello di "notizia" dalla stampa quotidiana e periodica (anche di qualità) con "generalizzazioni indiscriminate"⁷⁶.

Una "battaglia" cui hanno aderito intellettuali di diversa formazione

te dei media, basati su generalizzazioni indiscriminate di reali episodi di malcostume e su luoghi comuni ripetuti spesso fuor contesto» (*Università, Problemi dell'università italiana* <[http://it.Wikipedia.org/wiki/ Università](http://it.Wikipedia.org/wiki/Università)>, p. 8/11). Recentemente, un *dibattito pro e contro il valore legale dei titoli di studio* (con sintetici interventi di L. FRITTELLA, P. MANZINI, G. CORDINI, P. GIANNI) è stato riproposto in «*Universitas*», 112 (2009), p. 43 e ss.

⁷⁷ Un'analisi critica di alcune posizioni si legge in SAITTA, *Dalla "filippica" di Einaudi* e in LIVIO FRITTELLA, *È utile eliminare il valore legale della laurea?*, «*Universitas*», 112 (2009), p. 43 e ss. Testi e interventi *pro e contra* si possono leggere in *internet*, ove risultano aperti vari *forum* sul vessato argomento.

⁷⁸ Riportando le principali posizioni contrapposte, formula proposte d'intervento, ad esempio, SAITTA, *Dalla "filippica" di Einaudi*.

⁷⁹ Così, con argomenti convincenti, in *Il mito del valore legale della laurea*, <<http://www.nelMerito.com>>, e più diffusamente e con esposizione più articolata, nel saggio *Valore legale dei titoli, statuto speciale dei docenti e altri "idola" dell'Università italiana*. Condivisibile, peraltro, la conclusione per cui «La polemica sul "valore legale", in definitiva, rischia di costituire un mero diversivo per non affrontare i reali problemi dell'università, che risiedono soprattutto nell'assenza di responsabilità dei docenti e di competitività tra gli Atenei» (<<http://www.nelMerito.com>>, p. 2/4).

⁸⁰ Per comprensibili ragioni di spazio e per non annoiare il lettore con inutili ripetitività (se interessati, specifici approfondimenti si possono trovare in *internet*), evito di riportare e analizzare le singole posizioni limitandomi a ricordare, per punti essenziali, le distinte opinioni. Sinteticamente (secondo l'elencazione che si legge in *Valore legale del titolo di studio*, <<http://it.wikipedia.org>>) le "colpe" del valore legale dei titoli sarebbero: «la proliferazione degli atenei senza alcun legame con la qualità del servizio fornito; l'indifferenza dei corsi accademici nei confronti della realtà economica esterna; l'assenza di un reale controllo pubblico sul sistema universitario; la fuga dei cervelli migliori fuori dai confini nazionali; il radicamento di una mentalità sociale conservatrice che concentra l'interesse agli studi superiori solo sull'ottenimento del fatidico 'pezzo di carta'. Se queste sono le conseguenze lamentate si può agevolmente rispondere che esse dipendono essenzialmente da altri fattori (politici, in particolare) e non paiono direttamente riportabili al titolo di studio, la cui abolizione (per questi profili) non porterebbe sensibili miglioramenti.

⁸¹ Valutazioni critiche in tale senso sono state espresse, ad esempio, dai ministri Gelmini (che ha dichiarato che «se vogliamo una vera concorrenza tra gli Atenei si passa da lì e il Paese riuscirà a recuperare efficienza e qualità da questa misura»). La stessa insiste sulla misura da adottare anche nelle *Linee guida*

e qualificati docenti universitari, ma anche, come si è già accennato, politici di diverso orientamento ideologico, con o senza incarichi di governo, dei quali mi sembra superfluo ripercorrere qui, analiticamente, le specifiche posizioni⁷⁷.

La battaglia abolizionista ha suscitato reazioni (non solo all'interno dell'Università), dando vita ad una vivace polemica che, nel suo insieme, mi sembra non priva di utilità almeno nella misura in cui riesce a favorire meditate riflessioni sulla crisi dell'Università italiana e ad orientare possibili provvedimenti positivi per conseguire effettivi vantaggi per il sistema Paese⁷⁸. Fermo restando che la complessità della "questione universitaria" e i sospetti sia sulle prevedibili resistenze interne all'Università stessa (e non solo dei "baroni") sia sulle concrete capacità riformatrici dell'attuale classe politica (considerata nel suo insieme), non lasciano sperare in facili e rapide soluzioni che richiederebbero reali capacità decisionali, credere e lasciare credere che proprio dal riconoscimento delle lauree dipenda la gran parte dei guasti che travagliano l'Università italiana e che sarebbe sufficiente abolire tale "feticcio di altri tempi" per riportare la vita universitaria ad una presunta "normalità" mi sembra un assunto sostanzialmente travisante della realtà, da qualcuno addirittura utilizzato per eludere responsabilità o distrarre l'attenzione da possibili soluzioni più efficaci per il raggiungimento di obiettivi condivisi, quale la maggiore qualità, efficienza e produttività del sistema.

Se possiamo convenire che il titolo di "dottore" costituisce ancora, nella corrente valutazione sociale italiana, un "mito" e la qualifica di laureato è assurda a "feticcio" per quanti, dopo il miracolo economico, hanno creduto nell'illusione di una promozione sociale e culturale, oltre che economica, è altrettanto vero che non è utile concentrare sul vituperato "pezzo di carta" un coacervo di responsabilità che una serena analisi storica riporta principalmente ad altri fattori, primo fra tutti, alla responsabilità "politica" che (con riferimento al sistema dell'istruzione universitaria) non ha saputo interpretare in maniera adeguata i cambiamenti della società, affrontare le criticità correggendole e reprimendo abusi e devianze ma, anzi, si è piegata alle ragioni del clientelismo e alle pressioni delle varie *lobbies* di potere.

Con argomentazioni convincenti, Stefano Civitarese Matteucci e Gianluca Gardini hanno osservato che se, realmente, si vogliono affrontare e curare i mali dell'Università italiana, concentrare le critiche sul valore legale delle lauree è puntare su un "bersaglio sbagliato"⁷⁹, direi, addirittura fuorviante.

Nell'intento di individuare elementi di giudizio utili per un'"analisi distaccata" della controversa questione, peraltro, come ha osservato Mario Libertini, «ricorrente luogo comune» nel contesto del «perenne dibattito sulla crisi dell'Università italiana», passiamo all'analisi delle contrapposte opinioni e dei guasti che si presumono connessi al valore legale dei titoli, la cui abolizione sarebbe il rimedio principe per guarire l'Università malata⁸⁰.

Cominciamo con l'osservare che, vari autorevoli opinionisti, affermano che mentre le Università oggi sono diverse e preparano in maniera diseguale, la parificazione, operata dalla legge, dei titoli di studio pretenderebbe di rendere tutti i laureati uguali⁸¹. Solo l'abolizione di tale "finzione" consentirebbe di valutare i candidati ad un impiego secondo parametri corrispondenti alla reale loro preparazione senza premiare i "diplomifici" che prolifererebbero particolarmente al Sud. Il valore

del Governo per l'Università) e Brunetta (convinto che «tanto più viene meno il valore del titolo di studio tanto più aumenta il valore dei contenuti degli stessi», il ministro ha preannunciato una proposta di «abolizione del valore legale del titolo di studio» per arginare il proliferare delle cattedre nelle università, ottimizzare la gestione delle risorse e favorire la concorrenza «virtuosa» tra le Università), dalla ministra ombra dell'opposizione Lanzilotta, come anche da illustri esponenti della cultura quali Sartori, Cacciari, Ichino, Cecchi, Gavazzi, Perrotti, Quagliariello, Manzini. Un approfondimento, in chiave critica, dell'esistente (non sempre condivisibile), in PEROTTI, *L'università truccata*, p. 119 e ss.

⁸² In tal senso, ad esempio DIEGO MENEGON, *L'abolizione del valore legale della laurea. Per un'idea di università che sposi le regole del mercato*, «IBL Focus», 23 (2006) <<http://www.brunoleoni.it>>; FRANCESCO GIAVAZZI, *Cinque impegni per i cento giorni*, «Corriere della sera», 26 novembre 2005 (cfr. anche FRANCESCO GIAVAZZI, *Lobby d'Italia*, Milano, BUR, 2005, con commento nel di GUIDO FUSCO, <<http://www.guiodofusco.com>>). In opposizione ALESSANDRO FIGA-TALAMANCA, *L'abolizione del valore legale della laurea? Uno slogan massimalista*, «il Riformista», 3 dicembre 2005. La scelta abolizionista ispira il disegno di legge esitato dal deputato del PdL Fabio Garagnani. Non diversamente, nel disegno di legge *Ordinamento del sistema universitario nazionale. Delega al Governo per l'abolizione del valore legale del diploma di laurea*, di cui è primo firmatario il senatore Quagliariello, si legge: «Col sistema attuale, in cui i diplomi sono uguali tra loro e ciò che premia è quindi la facilità con cui acquisirli, si è creato un meccanismo di concorrenza al ribasso, piuttosto che di eccellenza, in cui non contano i meriti, non contano le competenze acquisite, ma a contare è solo l'uguaglianza dei risultati [...] L'unico modo per spezzare questo meccanismo, per avviare una virtuosa spirale di competizione per la qualità è l'abolizione del valore legale del titolo di studio».

⁸³ Con posizioni «antiabolizioniste» e differenti argomentazioni, SAITTA, *Dalla "filippica" di Einaudi*; PAOLO GIANNI, *Sul valore legale della Laurea* (2009), <<http://www.step1.it>>; <<http://www.multiversitas.it>>; PAOLO GIANNI, *Cosa significa in concreto il valore legale*, «Universitas», 112 (2009), p. 46; GIOVANNI CORDINI, *Il valore legale dei titoli di studio e la riforma universitaria*, (2006), <<http://CNU.cineca.it>>; STEFANO CIVITARESE MATTEUCCI-GIANLUCA GARDINI, *Il mito del valore legale della laurea*, <<http://www.irpa.eu>>; STEFANO CIVITARESE MATTEUCCI-GIANLUCA GARDINI, *Valore legale dei titoli, statuto speciale dei docenti e altri "idola" dell'Università italiana*, (2008), <<http://www.irpa.eu>>; <<http://www.uilpadirigentiministeriali.com>>; DALLA TORRE, *Autonomia universitaria*; BARTOLINI, *Appunti sul valore legale del titolo di studio*; LUZZATTO, *Una laurea di valore (legale)*.

⁸⁴ CIVITARESE MATTEUCCI-GARDINI, *Valore lega-*

legale, di fatto, frenerebbe la virtuosa concorrenza fra gli Atenei, con danno di quelli più qualificati (presenti principalmente al Nord) mantenendo lamentevoli inefficienze e sprechi. I giovani, in tale situazione, sceglierebbero le Università non in base alla qualità dell'offerta ma in relazione alla facilità dei percorsi per conseguire un «titolo», che consente di accedere al lavoro o di progredire nella carriera. In assenza di un omogeneo valore riconosciuto alle lauree, il mercato indurrebbe le Università a strutturare corsi di qualità e a scegliere i migliori professori per affrontare la concorrenza, incidendo positivamente sulla qualità della docenza e della ricerca, mentre la ricerca, la pubblica amministrazione e il mercato del lavoro potrebbero liberamente (senza dovere subire una fittizia uguaglianza) selezionare i giovani più promettenti che così sarebbero incoraggiati a restare in Italia con vantaggi per il sistema Paese⁸².

Altrettanto autorevoli «conservatori» obiettano però che dall'abolizione del valore legale dei titoli di studio non deriverebbe alcun innalzamento del livello qualitativo delle Università ma (differenziando le retribuzioni dei docenti ed aumentando i costi di funzionamento) si avrebbero (come negli USA) solo Università profondamente differenti per tassazione, con grave pregiudizio dell'effettiva possibilità per i cittadini di accedere all'istruzione più qualificata, forse senza volerlo, si favorirebbe la proliferazione delle Università «fasulle» che scenderebbero nel libero mercato senza controlli e offrendo «moneta falsa». Di contro, i titoli di studio hanno già valore differenziato (e ne tengono ben conto le imprese private libere di assumere chi vogliono) e nulla vieta che anche nei concorsi pubblici ne tengano conto le commissioni. Il valore legale del titolo, infatti, non ammette automaticamente all'esercizio di una professione o ad un pubblico impiego, ma è solo un requisito per l'ammissione alla valutazione individuale. La reale abilitazione o assunzione dipende da un esame di Stato o da un concorso. Se l'amministrazione pubblica recluta personale inidoneo o impreparato, sacrificando i migliori (assunto peraltro tutto da dimostrare), dipende dal cattivo funzionamento dei concorsi in Italia e non da altro. L'abolizione del prerequisito culturale potrebbe solo rendere impraticabili le selezioni pubbliche o consentire l'accesso a posizioni e funzioni di responsabilità a soggetti inadeguati, ma «raccomandati». In violazione del dettato costituzionale si attuerebbero pratiche di «chiamata diretta» anche sulla base di requisiti discriminanti (previsione di una provenienza universitaria). Gli stessi risultati «virtuosi» perseguiti dagli «abolizionisti», si dice, si possono raggiungere diffondendo i supplementi di diploma e attivando meccanismi efficaci di accreditamento e di valutazione.

A fronte della mancanza di controlli seri e reali sugli Atenei e sui percorsi formativi, si potrebbe avere una prevedibile proliferazione incontrollata di Atenei che conferiscono titoli fasulli, in un contesto sociale che ancora attribuisce valore alla laurea, con danni gravi per i giovani e le famiglie. La concorrenza fra Atenei potrebbe allinearsi non verso l'alto, ma verso il basso, come di fatto si è verificato con l'aumento delle Università private legalmente riconosciute e l'ingresso sul mercato degli Atenei telematici, cattiva attuazione in Italia delle diffuse «università a distanza» funzionanti in altre realtà⁸³. Una proficua concorrenza e un innalzamento dei livelli qualitativi si potrebbe indurre, a parere di alcuni, con la contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei docenti⁸⁴ o, comunque, non finanziando le Università giudicate inadeguate ad una effettiva valutazione di accreditamento.

Altro ricorrente argomento “abolizionista” è che togliendo valore legale alla laurea (che rende tutti i laureati uguali) si potrebbero abolire i concorsi, con un salutare intervento che consentirebbe alla Pubblica Amministrazione di selezionare i migliori in base alle reali capacità ed attitudini, senza il vincolo di titoli e votazioni ottenute in istituti totalmente differenti per qualità con la conseguenza che oggi vengono favoriti i laureati delle Università meno qualificate⁸⁵. Agevolmente si è risposto che nulla vieta una valutazione nel merito dei titoli, nel contesto valutativo o comparativo dei concorsi che accertano la preparazione effettiva di ciascun candidato e la sua capacità di e attitudine a ricoprire un determinato ufficio o esercitare una professione. Se non funzionano taluni meccanismi concorsuali, bisogna correggerli intervenendo sulle criticità del sistema e non pensare ad una riforma costituzionale da cui potrebbe derivare un’assoluta quanto pericolosa arbitrarietà delle scelte. Diverso appare il discorso delle promozioni, già ora sostanzialmente svincolate dal possesso di uno specifico titolo di studio ma piuttosto regolate dalla contrattazione collettiva sia nazionale che decentrata.

le dei titoli, statuto speciale dei docenti e altri “idola” dell’Università italiana

⁸⁵ In tal senso, ad esempio, MANZINI, *Il tabù del valore legale della laurea*, che riporta all’esistenza di un valore legale delle lauree la sostanziale scelta “deresponsabilizzata” dei docenti da parte degli Atenei, l’impossibilità per la Pubblica Amministrazione di scegliere i candidati migliori e più adatti, l’illusione data a studenti e famiglie che la laurea ottenuta anche facilmente offra concrete possibilità di ottenere un lavoro qualificato. Secondo il docente bolognese «L’eliminazione del valore legale della laurea non presenta alcun serio problema tecnico né alcun costo. C’è solo un ostacolo, ma formidabile, di natura politica. Gli interessi delle università che prevedibilmente si collocherebbero in fondo al *ranking*. Cioè, gli interessi di chi non ha interesse a promuovere il merito».

⁸⁶ Taluni, mettendo in relazione abolizione del valore dei titoli con libertà impositiva degli Atenei, hanno posto anche il problema dell’autonomia nella tassazione, che consentirebbe agli Atenei di rapportare le tasse e i contributi di immatricolazione richiesti agli studenti alla qualità dei servizi resi. Si ipotizza che gli studenti sarebbero disposti a pagare di più i servizi migliori, non ricordando che le grandi proteste studentesche (non solo in Italia) hanno trovato origine spesso da proposte di aumenti, anche modesti, della tassazione. L’opinione è espressa, ad esempio, da DANIELA MARCHESI, *Il valore legale della laurea, la prima cosa da abolire*, «Il Sole 24 ore», 25 giugno 2005.

⁸⁷ Di tale parere GIOVANNI SARTORI, in un articolo apparso sul «Corriere della Sera», 16 novembre 2008. Andrebbe osservato che la fuga dei cervelli deriva, principalmente, dalla scarsità di opportunità di trovare un impiego corrispondente al livello di preparazione. La modestia degli investimenti nella ricerca, la limitata attività di ricerca dell’industria italiana e il blocco del *turnover* nelle Università e negli istituti di ricerca hanno determinato una sensibile contrazione delle offerte di lavoro qualificato con conseguente “fuga” verso migliori lidi dei più capaci (e appetiti). Attribuire al valore del titolo di studio la responsabilità di tale grave emorragia di risorse è semplicemente fuorviante o costituiva un alibi per nascondere le reali responsabilità dei poteri politici ed industriali.

L’uguaglianza formale riconosciuta ai titoli di studio rilasciati dalle Università (in realtà diversi), si osserva ancora, di fatto incoraggia la creazione di nuovi Atenei, seppure privi dei requisiti necessari per offrire una didattica di qualità e di appropriate strutture di ricerca. Questi, per prosperare, acquisirebbero iscrizioni (alterando la corretta concorrenza fra Atenei e illudendo gli studenti e le famiglie) offrendo corsi facili, tenuti da docenti di basso livello e mal pagati, e distribuendo titoli di studio dequalificati acquisibili con poco sforzo. Ad aggravare la situazione, la maggioranza di tali parauniversità sarebbe collocata nel Meridione contribuendo così alla locale dequalificazione e alimentando il clientelismo. Molti di questi laureati di profilo scadente andrebbero altresì ad ingrossare le fila della burocrazia con effetti dannosi sull’efficienza della stessa. L’uguale valore riconosciuto ai titoli di studio mortifica e sfavorisce, infatti, i laureati migliori che si formano nelle Università più impegnative (e costose)⁸⁶, favorendo chi sceglie la laurea facile e incentivando la fuga dei “cervelli” più promettenti verso istituzioni estere che premiano il merito⁸⁷.

Preso atto che i nuovi Atenei sono sorti tutti con l’autorizzazione del Ministero, spesso supportati da ragioni partitiche e clientelari, e non certo per un disegno “meridionale” di conferire titoli facili a studenti scansafatiche, da collocare nelle pubbliche amministrazioni a discapito dei coetanei meglio formati in Università virtuose, ancora una volta viene osservato che sono i concorsi e gli esami di Stato a consentire l’accesso al pubblico impiego e alle professioni e non il possesso di un titolo di studio. Nessuna legge vieterebbe di valutare i titoli in base a un *ranking* degli Atenei (seriamente costruito anche su base di indicatori culturali e non solo aziendalistici) ma non è possibile punire giovani brillanti solo perché non hanno la sorte di potere studiare in una sede prestigiosa ma lontana, in una realtà in cui lo Stato non offre adeguati sostegni al merito. Se i meccanismi concorsuali non funzionano (e hanno determinato scandalose realtà) la responsabilità non è imputabile ai titoli di studio, così come non dipende da essi la ritardata introduzione di efficaci meccanismi di valutazione. Se, ci sono “cervelli che fuggono” (e, guarda caso, in maggioranza dal Sud) significa anche che ci sono Università capaci di formare eccellenze, a fronte di realtà politiche ed economico-industriali incapaci di trattenerli o di offrire loro occasioni accettabili di lavoro. Si potrebbe altresì osservare che non è pensabile che tutti i “cervel-

⁸⁸ Curiosamente, genera scandalo la notizia, che un eccellente giovane ricercatore (potenziale candidato ad un Nobel) non trovi una collocazione stabile nell'Università, scegliendo di emigrare per trovare migliori opportunità in enti di ricerca o in industrie all'estero, mentre appare naturale che lo stesso non abbia trovato lavoro, in forza delle sue qualità, in una delle nostre industrie di eccellenza.

⁸⁹ ADRIANO DE MAIO (allora Magnifico Rettore del Politecnico di Milano), *Valore legale del titolo: un pretesto per togliere sostanza all'autonomia*, «Il Sole 24 Ore», 13 maggio 2000, ha scritto che «il valore legale del titolo sta diventando la base fondativa dell'attacco all'autonomia». Lucidamente GIUSEPPE DALLA TORRE (Rettore della LUMSA di Roma), *Autonomia universitaria e nuovi poteri*, citato in CORDINI, *Il valore legale dei titoli di studio e la riforma universitaria* (allegato B), avverte però come «il pericolo per l'autonomia dell'Università è massimo e per certi aspetti subdolo, perché viene da poteri diversi da quelli che, per due secoli, l'hanno minacciata». Esplicitamente, NICOLA ROSSI-GIANNI TONIOLO, *Cari colleghi, se la riforma è impossibile allora riproviamoci con l'autoriforma*, «il Riformista», 6 luglio 2005 scrivono che «l'abolizione del cosiddetto valore legale del titolo di studio costituirebbe una precondizione» perché gli Atenei «possano trasformarsi in fondazioni universitarie e godere della più completa autonomia finanziaria, gestionale, didattica e scientifica» (il testo è ripreso da SAITTA, *Autonomia universitaria*, p. 42).

⁹⁰ L'opinione è di TOMMASO MACCACCARO, *Abolire il valore legale del diploma di laurea?*, <<http://www.brera.mi.astro.it>>.

⁹¹ Non paiono prive di fondamento, ad esempio, le osservazioni in tal senso di BURGIO, *Sotto l'egida dell'oligarchia*; LUZZATTO, *Una laurea di valore (legale)*. Esplicitamente, quanto efficacemente, G. DENTI, intervenendo al *forum* di *Step1*, si chiede se taluni “abolizionisti” non abbiano come obiettivo finale l'adozione generalizzata della “chiamata diretta”, perseguendo, di fatto, il disegno di un sistema di raccomandazioni e favoritismi. L'abolizione del valore dei titoli di studio e dei concorsi viene, infatti, considerato (da taluni) come uno strumento necessario per impedire lo “scandalo” che giovani del Sud o figli di operai e immigrati, pur con ottima preparazione culturale e qualificazione professionale acquisita nelle Università di Stato, possano diventare magistrati, alti burocrati, questori, medici, notai o anche professori in Padania, dove commissioni formate da politici locali, anche d'incerta preparazione, senza vincoli di sorta, potrebbero meglio selezionare i candidati in base alla buona conoscenza dei dialetti locali o alla rassicurante appartenenza alla locale borghesia. Ugualmente CARLO IANNELLO, *A chi serve l'abolizione del valore legale del titolo di studio*, (2009), <<http://www.pensatolio.ilcannocchiale.it>>; <

9. Laurea in giurisprudenza conseguita da Domenico Nicotera di Mari-gliano (NA) presso l'Università di Napoli il 27 novembre 1885.

li” debbano essere assunti dall'Università di Stato, mentre le industrie italiane (che non sono costrette ad assumere o promuovere nessuno in forza del valore formale del titolo di studio), non curano molto il livello della ricerca, favorendo l'innovazione e offrendo occupazione⁸⁸.

Ulteriore osservazione corrente è che il riconoscimento di un uniforme valore legale ai titoli di studio frena lo sviluppo degli Atenei e ne mortifica l'autonomia, mantenendo, per via indiretta, il pregiudizievole controllo dello Stato. Valore legale dei titoli di studio e statalizzazione delle Università sarebbero fra i principali strumenti di espropriazione da parte dello Stato di prerogative della società civile e ne bloccherebbero l'autonomo sviluppo⁸⁹. L'abolizione del valore legale dei titoli di studio consentirebbe finalmente di abolire anche i concorsi e i “meccanismi malati” che li regolano⁹⁰. All'obiettivo (non celato né secondario) di taluni “abolizionisti” di attaccare indirettamente le selezioni per pubblico concorso si è risposto che in tal modo si otterrebbe il grave risultato di avere giudici e alti funzionari “fedeli ed affidabili” posti ai vertici della carriera sia per meriti politici sia per la formazione maturata in Università, formalmente eccellenti, ideologicamente orientate e magari supportate da poteri occulti⁹¹. Ugualmente, la trasformazione, da taluni auspicata, delle Università in fondazioni, non risulta condivisa, non solo “dagli studenti dell'onda”, ma neppure da chi teme che la totale “privatizzazione” dell'istruzione superiore causerebbe condizioni di ulteriore squilibrio nello sviluppo della Nazione con probabile accelerazione di taluni processi virtuosi nelle aree più ricche e sviluppate e stagnazione, segnata da arretratezza economica e sociale, in intere regioni in cui i giovani (indipendentemente dalle condizioni familiari e ambientali) trovano ora nel-

epolitica.it>, invita a riflettere sul dato se l'abolizione del valore legale dei titoli di studio non potrebbe finire per essere un «incentivo ad assumere personale con *curriculum* predefinito». Con tutti i (reali) difetti di cui può essere accusato, il sistema del «pubblico concorso» resta il sistema più democratico e meritocratico di selezione. Il sistema potrebbe decisamente migliorare prevedendo delle effettive penalizzazioni per chi, avendo la responsabilità di una scelta, ha assunto personale che si dimostra poco capace a svolgere le mansioni per il cui espletamento è stato selezionato (ricerca, docenza, tutorato, amministrazione). Non poche responsabilità sono, inoltre, da addebitare alle diffuse pratiche di clientelismo politico.

⁹² Nota CORDINI, *Il valore legale dei titoli di studio e la riforma universitaria*, che «una liberalizzazione totale potrebbe essere fonte di confusione, agevolare il malcostume e penalizzare le aree territoriali nelle quali il rapporto con la società è più difficile e non può contare su significative risorse aggiuntive». A parere del giurista pavese «facendo derivare dal valore legale la perdita di qualità del sistema formativo, senza un esame accurato delle effettive condizioni che conducono all'inefficienza» si opererebbe una «traslazione indebita». Timori in tal senso sono espressi anche da IANNELLO, *A chi serve l'abolizione del valore legale del titolo di studio*.

⁹³ BRUNO MORONCINI, critica «Il valore legale del titolo di studio, ignoto non solo in America, ma in quasi tutti i paesi», commentando ALBERTO ABRUZZESE, *Suggerimenti marziani sull'Università*, <<http://www.nimmagazine.it>>. Ugualmente nell'odg 9/1966, presentato dai poco informati onorevoli Grimoldi, Goisis, Rivolta, Maccanti, Molteni, si afferma che il valore legale «non trova più riscontri all'estero». Anche da una banale consultazione di *Wikipedia* i presentatori avrebbero appreso che «In generale, nella maggioranza dei Paesi esiste un insieme di atenei che ha il potere di emettere certificati, avente valore legale, vincolanti ai fini delle assunzioni nel pubblico impiego e all'esercizio di determinate attività professionali», con la precisazione che «La particolarità del sistema anglosassone non è l'assenza di un valore legale dei titoli, ma il fatto che non tutte le università sono accreditate per rilasciarli». Ne deriva che «il dibattito sul 'valore legale' è una peculiarità tutta italiana».

⁹⁴ Si vedano, ad esempio, le puntuali osservazioni di un buon conoscitore del sistema americano, professore nella Vanderbilt University di Nashville, ANDREA MORO, *Il valore legale del titolo di studio: che cos'è?*, (2006), <<http://www.noisefromamerika.org>>, che opportunamente nota come in quasi tutti gli Stati americani per essere ammessi al *bar exam*, che consente l'iscrizione all'albo degli avvocati, è necessario avere il relativo titolo di studio rilasciato da una *Law School* accreditata.



10. Diploma di laurea in Zooiatria di Ugo Fabris conferito nell'Università di Bologna il 3 Luglio 1901.

l'Università di Stato un luogo di reale acculturazione e riscatto sociale⁹². Resta, poi, da provare che le Università private, oggi funzionanti godendo di condizioni – per più aspetti – di favore, siano migliori (per docenza e produzione scientifica) di quelle pubbliche-statali. Come resta da provare che tutte le sedi universitarie periferiche, anche non affollatissime, seppure semplici centri di onesta docenza, siano inutili e non si debbano, al contrario, ritenere essenziali per la crescita democratica di un territorio e per l'educazione alla legalità e alla cultura della democrazia di giovani che, altrimenti privi di occupazione e senza la capacità economica di studiare fuori casa, potrebbero essere facili prede di suggestioni devianti.

Si è ancora autorevolmente scritto che il valore legale delle lauree andrebbe abolito, per adattare l'Università italiana al modello virtuoso e maggiormente produttivo anglosassone, essendo quell'istituto un privilegio di stampo medievale, un «residuo storico» che non esiste negli altri paesi europei⁹³. Si è, fondatamente, obiettato che non si capisce bene su quali dati sia basata tale asserzione. Anche facendo riferimento ai sistemi vigenti di paesi di tradizione liberale e individualista, infatti, si riscontrano forme di riconoscimento legale dei titoli accademici (almeno per l'esercizio di talune professioni di rilievo) o, comunque, forme di «accreditamento» esterno dei percorsi formativi e delle istituzioni in cui maturano.

Alternativamente la valutazione del possesso dei requisiti di accesso a professioni tradizionalmente di prestigio e remunerative è lasciata alle corporazioni di riferimento⁹⁴. Peraltro valore legale e accreditamento (i

Ugualmente non è concesso di esercitare la professione medica a chi non ha un valido titolo rilasciato da una *Medical School*. Differente è il fatto che mentre in Italia la “certificazione del titolo” è fatta dallo Stato a livello centrale, negli USA può essere operata a livello federale, statale o locale, ma anche da associazioni professionali. Sull’opportunità di un credibile sistema di certificazione, essendo, nei fatti, venuta meno l’affidabilità dei titoli di studio rilasciati da Università affatto differenti, insiste VINCENZO MILANESI, *Il valore legale della laurea*, «Il Gazzettino», del 22 gennaio 2006.

⁹⁵ L’accreditamento, che passa attraverso il vaglio di Nuclei di Valutazione, CUN e MIUR, è concesso solo ai corsi in possesso dei requisiti minimi quantitativi e qualitativi di docenza richiesti dal ministero a garanzia del livello “minimale” richiesto per la validità formativa del corso medesimo. Ad esso si accompagna un accreditamento delle strutture. In assenza di tale accreditamento, i corsi non ricevono finanziamenti e ai titoli di studio rilasciati non è riconosciuta validità legale. Note in FINOCCHIETTI, *Il valore legale del titolo di studio*.

⁹⁶ MORO, *Il valore legale del titolo di studio*. Sostanzialmente condivisibile anche la conclusione per cui: «parlare troppo di valore legale del titolo di studio significa dimenticare il vero problema del mondo accademico italiano, e cioè la mancanza di concorrenza fra gli atenei, ed il vero problema della pubblica amministrazione e delle professioni in genere: mancanza di incentivi, ordini professionali che limitano la concorrenza».

⁹⁷ Si vedano le annotazioni di CIVITARESE MATTEUCCI-GARDINI, *Il mito del valore legale della laurea e*, più diffusamente CIVITARESE MATTEUCCI-GARDINI, *Valore legale dei titoli, statuto speciale dei docenti e altri “idola” dell’Università italiana*. Gli autori notano come sia nel Regno Unito che negli Stati Uniti per l’accesso alle professioni occorre un titolo accreditato (avente quindi una “credibilità pubblica”, vale a dire un “valore legale”, p. 3 e ss.). Proseguendo nell’analisi gli stessi rilevano come più che cercare salvifici rimedi ai mali dell’Università nell’abolizione del valore dei titoli o nella costruzione di opinabili graduatorie di merito, sarebbe necessario «cercare di innalzare il livello di efficienza e di qualità [...] fissando, tra l’altro, un livello minimo di rendimento e produttività dei docenti che vi lavorano, al di sotto del quale una istituzione di formazione non può rilasciare titoli accademici legalmente riconosciuti» (p. 5).

⁹⁸ Già oggi alcuni Atenei privati legalmente riconosciuti non eccellono per ricerca o per innovazione, ma fondano la loro fama sulla presenza di illustri docenti, spesso assunti *part time*, poco presenti e attenti alla formazione dei giovani essendo impegnati in lucrose attività professionali.



11. Diploma di laurea in Giurisprudenza conferito a Sandro Cavagnino nell’Università di Bologna il 28 febbraio 1961.

cui meccanismi sono stati opportunamente introdotti anche in Italia⁹⁵) non sarebbero incompatibili e non è detto che le due certificazioni non possano essere rilasciate una sotto il controllo statale e l’altra di un ente terzo. Osserva Moro, non senza fondamento, che si fa «molta confusione sul significato di valore legale. Con l’abolizione del valore legale molti intendono una serie di misure ad esso collegate, ma che con esso hanno poco a che fare» aggiungendo che «in quasi tutti i paesi del mondo esistono leggi che proibiscono l’esercizio di molte professioni senza un adeguato titolo di studio e una licenza»⁹⁶. Anche i sistemi di tradizione anglosassone hanno titoli, aventi valore legale, accreditati dallo Stato o da enti cui lo stesso riconosce un tale potere, ovvero il *degree awarding power*⁹⁷.

Resta ancora l’assunto generico per cui l’abolizione del valore legale del titolo comporterebbe comunque un miglioramento del sistema universitario in termini di merito e concorrenzialità in forza del ragionamento che gli studenti, senza quel vincolo, si iscriverebbero all’Università solo per conseguire la migliore preparazione professionale e culturale possibile e gli Atenei, per non restare semideserti, sarebbero costretti ad alzare il livello della docenza. Si è obiettato che detto automatismo è dubbio e gli effetti auspicati tutti da provare. Un tale sistema potrebbe avere come conseguenza una pregiudizievole diminuzione dei laureati, aumentare la già esistente discriminazione degli studenti in base al reddito e fare diminuire l’impegno delle Università nella ricerca (con conseguenze gravissime in un contesto in cui la ricerca è già fragile), impegnando le risorse disponibili nel reclutamento di docenti “di grido” da retribuire con stipendi da concorrenza. Di fatto si affermerebbe un sistema di reclutamento per cooptazione (oggi ritenuto “scandaloso”) che potrebbe escludere sempre i giovani, anche eccellenti, non adeguatamente supportati o “alla moda”⁹⁸.

Meritano poco più di un cenno affermazioni, disinformate quanto incolte, quali quelle che si leggono nell’odg, presentato dall’onorevole le-

⁹⁹ Basterebbe ricordare che i “laureifici a pagamento” cui ricorrono in massima parte i virtuosi industriali del Nord-Est per “acquistare” un titolo di “dottore” da esibire sulla carta da visita, hanno sede principalmente all'estero (USA e taluni paesi ex comunisti) o si identificano con talune istituzioni universitarie telematiche, autorizzate dai recenti governi a partecipazione leghista. Cfr. *Fabbriche di titoli*.

¹⁰⁰ Così FERDINANDO DI ORIO (Rettore dell'Università dell'Aquila), *Il valore legale dei titoli di studio: residuo anti-storico o garanzia di uguaglianza?*, <<http://www.step1.it>>, che opportunamente fa notare come, ove con l'abolizione del valore legale del titolo di studio si procedesse alla indispensabile istituzione di un sistema di accreditamento per certificare i percorsi formativi e i contenuti didattici, ne deriverebbe una «ulteriore burocratizzazione dei percorsi formativi» nonché l'introduzione di un sistema che concretamente finirebbe per “discriminare gli studenti” (spesso su base di reddito o provenienza geografica). Sulla necessità di introdurre «un sistema di valutazione di accreditamento serio e fondato» che venga a sostituire, ove si abolisse, il valore legale delle lauree, per non cadere nel caos, insiste ENRICO DECLEVA (Rettore dell'Università di Milano e Presidente della CRUI), realisticamente osservando che, senza «un sistema di valutazione di accreditamento serio e fondato, che si sostituisca al valore del titolo di studio, toglierlo è un passo avanti. Ma senza che ci sia nulla di questa natura, significa solo moltiplicare i titoli fasulli, le università telematiche e gli imbroglioni», citato in FRITTELLA, *È utile eliminare il valore legale della laurea?*, p. 43. Simili osservazioni ricorrono nel parere *Sulle linee guida del Governo sull'Università* reso il 12 febbraio 2009 dal CUN. LIBERTINI, *Competizione fra università*, ritiene che l'attuale situazione delle Università italiane necessita, fra l'altro, di procedure di accreditamento. G. DENTI, come innanzi ricordato, si chiede se «fra gli obiettivi di molti “abolizionisti” non vi sia anche (e forse soprattutto) l'adozione generalizzata della “chiamata diretta”, sogno di tutti coloro che sul sistema delle raccomandazioni e dei favoritismi fondano il proprio potere personale, ed anche di chi, forse ancor più pericolosamente, intende usare a fini politici-ideologici la “colonizzazione” degli apparati pubblici, scuola, università e magistratura compresa». Una rapida rassegna in *Valore legale sì, valore legale no*, <<http://www.rivistauniversitas.it>>.

¹⁰¹ Preoccupazioni espresse, anche, da COR DINI, *Il valore legale dei titoli di studio e la riforma universitaria* e BARTOLINI, *Appunti sul valore legale del titolo di studio*. Il profilo maggiormente sensibile sarebbe quello connesso alle professioni sanitarie che hanno una “regolamentazione” europea.

¹⁰² Così per il rettore DE MAIO, in un intervento di circa un decennio fa (13 maggio

ghista Paolo Grimoldi per cui il valore legale dei titoli di studio andrebbe eliminato per far venire meno la «falsa concorrenza agli atenei del Nord da parte delle università meridionali che si sono trasformate in laureifici»⁹⁹. Solo il clima del Paese rende comprensibili simili grossolanità.

Pur condividendo il principio che una maggiore concorrenzialità gioverebbe all'Università, gli anti abolizionisti – premettendo che «l'università non produce alcuna merce, ma solo, eventualmente, cultura» – temono che, al di là delle intenzioni, la conseguenza dell'abolizione del valore legale dei titoli, nell'attuale contesto e senza tenere conto della tradizione italiana, potrebbe segnare un sicuro “declino culturale” favorendo esclusivamente una liberalizzazione del sistema formativo che, accompagnata alla sua privatizzazione, comporterebbe un'esplosione di corsi privati dall'incerta qualificazione in un “mercato formativo” fatalmente influenzato dalla logica del profitto economico¹⁰⁰.

Un'osservazione non secondaria rappresentata dai sostenitori della necessità di mantenere il valore legale delle lauree consiste nel rilievo che l'abolizione del valore legale dei titoli, e con essa della presunta equivalenza dei *curricula* formativi, di fatto, bloccherebbe la mobilità studentesca, complicando anche la libera circolazione studentesca europea prevista dal protocollo di Bologna, con grave danno per gli studenti.

Obiezioni di notevole rilievo sono altresì mosse, senza trovare risposta, con riferimento agli impegni assunti dall'Italia a livello europeo, sottoscrivendo la Convenzione di Lisbona in materia di reciproco riconoscimento dei titoli di studio. La cosiddetta direttiva comunitaria “Zappalà” (2005/36/CE) recepita in Italia col D. L. 206/2007 impone, infatti, ai paesi membri dell'UE di riconoscere il valore legale di titoli dei studi e delle qualifiche professionali legalmente conseguite in ciascun altro Paese dell'Unione.

Dal che si ricava che i titoli di studio hanno “valore legale europeo” e sarebbe ben strano se le autorità italiane dovessero riconoscere valore legale (ma quale?) ai titoli universitari rilasciati da autorità competenti di altri paesi dell'Unione in assenza di un uguale riconoscimento a quelli conferiti dagli Atenei nazionali. Ne nascerebbe una sostanziale discriminazione che potrebbe rendere illegittima, alla luce della normativa europea, l'eventuale abolizione del valore legale dei titoli¹⁰¹.

Lo scontro sul valore del titolo «luogo comune e ricorrente», secondo l'annotazione di Libertini, nel «perenne dibattito sulla crisi dell'università italiana», rischia di assumere significati “ideologici” a fronte della critica “abolizionista” per cui quell'istituto “sta diventando la base fondativa dell'attacco all'autonomia”¹⁰²; resta la necessità “etica”, oltre che “economica”, di dare trasparenza (da parte dello Stato) e di fare conoscere in anticipo (agli studenti e alle famiglie) gli effetti, ai fini nell'ingresso nel mondo del lavoro, che possono derivare dall'investire (risorse e fatica) nella frequenza di un corso, ovvero la certificata potenzialità del corso.

11. ... Una conclusione?

Dal protarsi nel tempo del dibattito, che puntualmente riemerge nei ricorrenti momenti di crisi dell'istituzione universitaria, la proposta di abolizione del valore legale del titolo assume quasi il significato di ultima *chance* invocata da chi non trova altri rimedi, rischiando di attribuire al “pezzo di carta” un valore improprio. Se davvero si vuole avviare un se-

rio processo di riqualificazione delle istituzioni universitarie (tenendo necessariamente conto delle tradizioni culturali, delle realtà sociali e dei contesti italiano ed europeo) bisogna avere chiaro un progetto che non può ridursi ad un semplicistico “riproduciamo il modello americano” (estraneo alla nostra tradizione e, comunque anch’esso interessato da processi di cambiamento)¹⁰³. In tal senso si può convenire con Perotti che rischia di essere «fuorviante sostenere che questa sia la principale riforma da attuare», finendo per essere più che una effettiva riforma *Uno slogan massimalista*, come ha notato il matematico Figà-Talamanca.

Fa rilevare l’amministrativista Giovanni Cordini che «il valore del titolo di studio [...] non risulta generalmente stabilito per legge ma si evince, caso per caso, in relazione alla situazione concreta che prevede il rilascio e l’uso di un titolo scolastico»¹⁰⁴. Quasi con un rapporto da genere a specie, il legislatore ha previsto che la “laurea universitaria” (il *genus*, attestante il possesso, garantito da un’istituzione qualificata, di talune conoscenze basilari ritenute indispensabili) costituisca (attribuendogli valore legale) il requisito indispensabile per aspirare all’esercizio di una professione di rilievo o a ricoprire un ufficio pubblico di responsabilità. Lo stesso legislatore provvede a definire quale “classe di laurea” (la *species*, che indica gli specifici contenuti di conoscenze impartiti in percorsi formativi certificati) debba essere richiesta per potere legittimamente aspirare all’esercizio di quella professione o alla titolarità di quell’ufficio pubblico. Ma è concretamente una prova individuale, l’esame di Stato o un pubblico concorso, ad accertare le reali abilità del singolo soggetto, selezionando chi è idoneo, in assoluto o comparativamente, a ricoprire lo *status* cui aspira e per conseguire il quale ha chiesto all’Università di fornirgli i fondamenti della conoscenza.

A proposito dei titoli di studio, suggestivamente Cassese parla di “nebulosa”. Non vi è, infatti, nella legislazione italiana una sola norma (da abolire) cui riportare il “valore legale” dei titoli universitari, richiesti da singole norme (da cui deriva, di fatto, il riconoscimento del valore legale) in relazione a specifiche situazioni. Ad esempio, una legge stabilisce che non può essere ammesso al concorso per la magistratura chi non ha la laurea in Giurisprudenza; che non può insegnare né presentarsi allo specifico concorso per l’insegnamento chi non ha la laurea nello specifico settore disciplinare; che non può sostenere l’esame di abilitazione all’esercizio nella professione medica né iscriversi a quell’albo professionale chi non è laureato in medicina e chirurgia. Abolire, con una norma generica, ogni valore legale alle lauree (provvedimento peraltro assolutamente non possibile per le professioni regolate dalla normativa europea), senza intervenire specificamente in tutte le fattispecie che richiedono il possesso di quel titolo e in assenza di altri meccanismi di accreditamento, produrrebbe conseguenze gravi sulla “fiducia” necessaria nella preparazione di chi esercita una professione o ricopre un impiego¹⁰⁵.

Se l’Università non riesce ad offrire contenuti formativi validi, se le procedure selettive concorsuali non sono corrette, se il ministro di turno non fissa adeguate modalità di reclutamento dei docenti, se gli ambiti dell’autonomia sono conculcati dal governo e se l’applicazione distorta dell’autonomia provoca criticità, a ben vedere, forse tutto ciò non andrebbe imputato al valore legale dei titoli di studio, ma piuttosto a responsabilità “politiche” di varia natura e livello, che sembra si vogliano eludere individuando un “capro espiatorio” in un luogo comune “ideologico”.

2000) sul «Sole 24 ore», il prestigioso organo di stampa che, dedicando apprezzabile attenzione alla questione, ha sostanzialmente spostato le posizioni “abolizionistiche” degli ambienti culturali bocconiani e confindustriali.

¹⁰³ Peraltro, come si è osservato, anche negli Stati Uniti sono previste indispensabili forme di riconoscimento legale o accreditamento degli studi universitari. Il proliferare negli USA di Università di infima qualità, con succursali anche in Italia, prova inoltre che la libera concorrenza non scaccia dal mercato il cattivo prodotto. Non pare privo di significato che anche il sistema universitario americano discuta di forme miste di accreditamento o di riconoscimento statale di valore legale ai titoli di studio. La complessità della materia imporrebbe un serio e non ideologizzato studio comparato delle varie realtà, tenendo conto delle specifiche condizioni socio economiche dei diversi contesti.

¹⁰⁴ CORDINI, *Il valore legale dei titoli di studio e la riforma universitaria*.

¹⁰⁵ Assai opportunamente, STOLFI, *La protezione del valore legale*, p. 26, esaminando i meccanismi esistenti di protezione del valore legale dei titoli di studio, a fronte della crescente diffusione nel mercato dell’istruzione di varie forme di titoli ingannevoli offerti da istituzioni più o meno fasulle, ove non truffaldine, invita a ben riflettere «coloro che auspicano forse a cuor leggero un abbandono *tout court* del sistema del valore legale dei titoli»; infatti, egli continua concludendo, alla luce della reale situazione italiana «è opportuno probabilmente domandarsi cosa significherebbe a partire dall’immediato futuro la perdita di un intero complesso di garanzie normative poste a tutela della qualità del sistema e dei diritti degli studenti».

Non stravolgendo la tradizione propria del nostro Paese, per migliorare le Università, forse, potrebbero bastare pochi interventi da più parti indicati, da attuare seriamente ed effettivamente, quali: introdurre efficaci meccanismi di valutazione sulla base di indicatori largamente condivisi; introdurre concreti meccanismi di premialità per chi attua processi virtuosi nella didattica e nella ricerca; chiamare a concreta responsabilità, con eventuale diminuzione delle risorse attribuitegli, chi opera scelte inadeguate, sia nella ricerca che nel reclutamento; considerare la differenziazione dei titoli di studio, imponendo il supplemento del diploma in modo che possano essere valutati adeguatamente i percorsi formativi migliori, senza ricorrere a pericolose classifiche degli Atenei; dare effettività al dettato costituzionale che prevede un esame per l'ammissione «ai vari ordini e gradi di scuole» in modo che non accedano agli studi universitari soggetti assolutamente inadeguati sotto il profilo culturale; concedere una limitata autonomia di tassazione agli Atenei, in rapporto ai servizi offerti, dando contestualmente attuazione al dettato costituzionale, che dispone che la scuola sia aperta a tutti, con un numero adeguato di borse di studio, assegni alle famiglie, prestiti speciali ed altre provvidenze; mettere in atto seri ed effettivi meccanismi di valutazione in forza dei quali negare il riconoscimento alle Università che si rivelano inadeguate ad offrire valide offerte formative (posizionandosi al di sotto di un *ranking* convenuto come “base” secondo indicatori prestabiliti) e non conferendo valore legale ai corsi di laurea che danno insufficienti garanzie di qualità; introdurre corretti meccanismi di *turnover* (per offrire più ampie possibilità di reclutamento ai migliori e migliorare l'attuale rapporto docenti / studenti particolarmente carente); prevedere meccanismi adeguati di finanziamento per il miglioramento della ricerca e il potenziamento della docenza, rapportando le retribuzioni ai risultati ottenuti, valutati da un'agenzia terza in base ad indicatori prestabiliti in fase di programmazione pluriennale.

Non sarebbe uno scandalo, e non avrebbe nulla a che vedere con il valore legale riconosciuto al titolo, distinguere Università dotate di adeguate strutture di ricerca (che andrebbero opportunamente finanziate) da Università che possono offrire un'onesta didattica, cosa che del resto già esiste nei fatti, anche se in presenza di una *fictio* per cui tutti gli Atenei sono ugualmente centri di ricerca e d'insegnamento. Del pari, per reperire risorse da distribuire agli Atenei virtuosi, si potrebbero non concedere supporti finanziari alle Università private che dovrebbero stare sul mercato in forza della qualità della propria offerta, in ottemperanza al precetto costituzionale di un loro funzionamento «senza oneri per lo Stato».

Valore legale del titolo di studio non significa, in sé, valore indifferenziato, deresponsabilizzazione, dequalificazione, mortificazione dell'autonomia, uguaglianza degli Atenei o appiattimento al basso della formazione, ma solo “garanzia” data dallo Stato del possesso di una preparazione di base adeguata al livello culturale del Paese e alle sue esigenze sociali.

Andrebbe altresì tenuto presente che oggi anche la partita della scolarizzazione alta si gioca in un contesto mondiale in trasformazione e andrebbe tenuto nel dovuto conto, ad esempio, che la prima conferenza mondiale dell'Unesco sull'istruzione superiore nel 1998 indicava nel passaggio dall'Università alla “Multiversità” (e di *multiversity* negli Stati Uniti si parla dai primi Anni Sessanta) e nella previsione dell'istruzione superiore “obbligatoria” processi che sembravano provocazioni, destinate

a ribaltare tradizioni secolari, ma anche ad incidere sulla normazione italiana dove l'Università di massa è una realtà e l'Università di *élite* può essere solo un rimpianto per chi vive l'oggi con l'occhio rivolto al passato o pensa di potere contare su meccanismi esclusivamente libero-aziendalistici per la costruzione di un futuro migliore.

Fermi restando i principi della libertà della scienza e della centralità della ricerca, inscindibili dalla formazione superiore, il legislatore chiede all'autonomia di adeguare il nostro sistema d'istruzione universitaria alla formazione di saperi di massa e, nel contempo, di *élites* culturali, non di espellere i soggetti economicamente o culturalmente svantaggiati, considerando semplicemente la formazione una "merce" e l'Università una "azienda".

Dopo avere realizzato adeguatamente l'autonomia prevista e corretto i principali guasti con gli strumenti a disposizione, dando concretezza a un'Università libera ed aperta a tutti, in conformità al dettato costituzionale (da attuare prima di riformare), a conclusione di una "serena riflessione" scevra (parafrasando Cassese) da "furori ideologici" o da acritica adesione a "modelli ideali", potremo utilmente parlare, se sembrerà ancora necessario, di abolizione del valore legale del titolo di studio, procedendo ad una riforma che abbia già predisposto funzionanti meccanismi di accreditamento dei percorsi formativi e tenga nel dovuto conto i nuovi scenari costruiti dalla globalizzazione, che vede gli antichi modelli contrapposti perdere di rigidità, sfumarsi, e attestarsi su proposte "mediane" maggiormente congrue e fruibili, a e da tutte le esperienze.

ANDREA ROMANO
(Università di Messina)
Andrea.Romano@unime.it

Studi



THE UNIVERSITY OF MACERATA

Preface

The various articles contained in this monographic publication «Annali di storia delle università italiane», the scientific review issued by the Intercollegiate Centre for the History of Italian Universities (CISUI), directed by fellow Professor Gian Paolo Brizzi, continues to reveal new aspects of history and deepen our knowledge of subjects and historical events of great interest, especially in the context of the many centuries of history in the life of the University of Macerata. What is more, they constitute an equally meaningful contribution to the history of Italian universities as a whole, and of higher education in general, a reconstruction which represents CISUI's main objective. This aim – tenaciously pursued over the years – of fruitful and rigorous scientific and cultural research, is not only reflected in the scholarly issues of the «Annali di storia delle università italiane», but also in the recent large volume *Storia delle Università in Italia* by Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro and Andrea Romano, and in the various seminars and conferences that have contributed greatly to reviving and broadening the horizons of research into the history of universities in Italy, while linking this field of study to the more general context of international historiography.

This issue of studies and research concerning the history of the University of Macerata has been produced during a particularly controversial and difficult period for the national university system as a whole, and for the individual universities in Italy. Indeed, it is a time when the prevalently disastrous results of a decade of national policy for universities, characterized by a series of contradictory ministerial decrees and increasing financial restrictions, and culminating in the recent drastic cuts in the funding of university budgets, dramatically compromise the future of the public system of higher education, threatening the very survival of a large number of Italian universities.

And yet, perhaps the present problematic situation can actually offer a further and important motivation for the close examination of the history of Italian universities over the centuries and, specifically, of an institution, such as the University of Macerata, whose ancient traditions and considerable growth over the last two centuries make it, in many ways, an extraordinarily effective icon of the particular academic model that has traditionally characterised the Italian peninsula and defined the profile of public higher education. Italy, the country of 'cento città', has also been, during its long and complex civil, cultural and political history, both before and after unification, a country that has maintained – even during periods of protest and confrontation – a network of small and

medium-sized universities, often quite localised, whose history has developed alongside the more general history of the development of Italian communities, the history of political and administrative *élites*, and that of the local business community.

This is a history, drawing on an image dear to the University of Macerata, often consisting of open campuses that have developed within the historic centres of these ‘cento città’, whose presence has contributed – sometimes fundamentally – to defining and highlighting the cultural, social and political identity of the local community. At the same time, it is undoubtedly the universal character of knowledge and education, promoted by the *atenei* of the various cities on the Italian peninsula, which has enabled these local communities to develop an identity and sense of belonging that is more open and broad-minded. The very process of constructing an Italian identity over the last centuries and, today, of continuing to construct a European identity, owes a considerable debt to the existence and workings of the universities within the life of the nation.

All this confirms the need to carefully and accurately analyse the history of Italian universities, especially at a time when the great changes of our age are forcing us to rethink the shape of the university itself, and its ways of transmitting and exploiting scientific research and higher education.

The University of Macerata has survived through the centuries, though not without difficulties and adversities that are amply illustrated in the contributions proposed in this edition of the annals, from the end of the medieval period to the nineteenth century and then, during its more recent history, in the one hundred and fifty years that separate us from the birth of the unification of Italy.

The present issue of the «Annali di storia delle università italiane» explores the history of institutions, personalities (both professors and students), particularly interesting years and events, and important issues in the history of our *Ateneo*. A general introductory study, outlining the main developments in the history of the university (by Roberto Sani and Sandro Serangeli), is followed by more specific research concerning the following: the much debated subject of the origins of the *Studium* in Macerata (by Gian Mario Borri and Roberto Lambertini); the fundamental role of the College of Jurists in the ancient University (by Donatella Fioretti); the relationship between this College and the religious orders present in the Marca, particularly the Hermits and Dominicans (by Sandro Serangeli); the complex and controversial nineteenth century era, which first witnessed the Napoleonic reforms of the *Ateneo*, followed by the changes introduced by the pontifical government in the years of the Restoration, as testified in precious documents of the time (by Pio Cartechini); and then the even more incisive and lasting transformations following national unification (by Luigiaurelio Pomante).

A further section of contributions deals with the important (and as yet little studied) history of the university library and its collections (by Rosa Maria Borraccini), as well as descriptions of eminent professors, students and chancellors from the *Ateneo* (by Raffaella Zambuto, Sandro Serangeli, Luigiaurelio Pomante and Roberto Sani).

Equally significant contributions, since they describe a little known period in the recent history of the University of Macerata, are devoted to the evolution of teaching and research in scientific disciplines and the social sciences: economics, medicine and forensic medicine, toxicology and bioethics, pedagogical science and education (by Daniela Giacconi,

Preface

Mariano Cingolani, Rino Frolidi, Anthony Spagnolo, Michael Corsi), as well as those concerning specific institutions and departments: the Departments of Philosophy, Archaeology and Ancient History, and the Law Institute (by Francesco Totaro, Clara Mandolini, Giovanna Fabbrini, Silvia Marengo and Paola Olivelli).

The whole volume is a rich and varied collection, whose contributions will surely provide new stimuli for further research.

This monographic issue of the «Annali di storia delle università italiane» is indebted to Professor Sandro Serangeli, professor of Roman Law at the Law Faculty and director of the Centre for the Study and Documentation of the History of the University of Macerata, which has provided a series of fundamental contributions on the history of our University, published in the series «Studia et documenta historiae Almi Studii Maceratensis», promoted by this institution. His sudden and premature demise, during the conclusive phase of the preparatory work for this issue, prevented him from completing his work of coordinating the research, together with Professor Francesco Totaro from our *Ateneo*, and from seeing the results.

For this reason, the pages that follow are dedicated to Professor Sandro Serangeli, our dear friend, and aim to represent a rightful homage to the memory of an eminent scholar, who played such a fundamental role in researching the history of our University and the recovery of the 'historical memory' of the University of Macerata.

On presenting this issue of the «Annali di storia delle università italiane», devoted to the University of Macerata, I wish to thank all those who have contributed, in many different ways, to its realization. My particular thanks go to Professor Francesco Totaro who, together with Professor Sandro Serangeli, took on the challenging job of coordinating the research presented in this issue. I also wish to express our sincere gratitude to Dr. Luigiaurelio Pomante who, from the beginning, has actively collaborated, in many different ways, to the result of this initiative. Such full and detailed research undoubtedly requires many contributions. In this respect, I feel obliged – and honoured – to mark with gratitude the constant and precious inspiration given by the ideas and initiatives of Mrs. Gabriella Morandi from the Rector's administrative office, the excellent acquisition of photographic material carried out by Mrs. Sara Bruni and the support provided by the teaching and technical-administrative staff and librarians from the "Luigi Raggi" Roman Law Institute at our *Ateneo*. The research contained in this volume has also benefitted from the bibliographical documentation and archives of the "Mozzi Borgetti" City Library, the Diocesan Archives and Macerata's Public Archives. Our most sincere thanks and those of the whole University go to the staff and personnel of these institutions. Finally, I wish to express my particular gratitude to all the professors, lecturers and researchers who have offered fundamental contributions to the study and research that has made the realization of this publication possible.

Macerata, 6 June 2009

Prof. ROBERTO SANI
Rector of the University of Macerata

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

Presentazione

I diversi saggi raccolti in questo fascicolo monografico degli «Annali di storia delle università italiane», la rivista del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI) diretto dall'amico professor Gian Paolo Brizzi, contribuiscono a lumeggiare aspetti inediti e ad approfondire questioni e vicende d'indubbio interesse nel quadro della plurisecolare storia dell'Università degli Studi di Macerata; nel contempo, essi costituiscono un altrettanto significativo apporto alla più generale storia delle università italiane e dell'istruzione superiore nel nostro Paese, la cui ricostruzione rappresenta, com'è noto, l'obiettivo di fondo – tenacemente perseguito in questi anni – del CISUI, la feconda e rigorosa attività scientifica e culturale del quale si riflette ormai non solamente nei densi fascicoli degli «Annali di storia delle università italiane», ma anche nella recente e monumentale *Storia delle Università in Italia* curata da Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro e Andrea Romano, e nei diversi seminari e convegni di studi che hanno contribuito non poco a rinnovare e ad ampliare gli orizzonti della ricerca sulla storia delle università nel nostro Paese e a collegare tale ambito di studi a grandi filoni della storiografia internazionale.

Questo fascicolo di studi e ricerche sulla storia dell'Università di Macerata vede la luce in una stagione particolarmente controversa e difficile per il sistema universitario nazionale nel suo complesso e per i singoli atenei che operano nel nostro Paese, in un momento cioè nel quale gli esiti per molti versi disastrosi di una decennale politica universitaria caratterizzata da una serie di provvedimenti ministeriali contraddittori e di scarso respiro e, in particolare, i recenti e massicci tagli operati sul fondo di finanziamento ordinario destinato alle università mettono drammaticamente in forse il futuro del sistema d'istruzione superiore pubblico e minacciano la sopravvivenza stessa di larga parte degli atenei italiani.

Eppure, forse, proprio la problematica situazione attuale sembra offrire un'ulteriore e importante motivazione all'approfondimento della plurisecolare storia delle università italiane e, nello specifico, di un Ateneo come quello di Macerata, le cui antiche tradizioni e la specifica evoluzione conosciuta negli ultimi due secoli ne fanno, sotto certi aspetti, un'icona straordinariamente efficace del peculiare modello accademico che, tradizionalmente, ha connotato la penisola e definito il profilo dell'istruzione superiore nello Stato unitario. L'Italia delle *cento città* è stata anche, nella sua lunga e complessa storia civile, culturale e politica pre e post unitaria, il Paese che ha espresso – pur tra accese e mai sopite polemiche – un tessuto di piccoli e medi atenei, sovente radicati nei terri-

tori di appartenenza, la cui storia si è sviluppata nell'intreccio con la più complessiva storia dei processi di sviluppo delle comunità, con le vicende delle *élites* politiche e amministrative e dei ceti produttivi locali.

Una storia, per riprendere un'immagine cara all'Ateneo maceratese, fatta, assai spesso, di 'campus a cielo aperto' cresciuti nei centri storici delle *cento città* italiane, la cui presenza ha contribuito – talora in modo determinante – a definire e ad esaltare l'identità culturale, ma anche civile e politica delle comunità locali. Al contempo, è indubbio che proprio il carattere necessariamente universale del sapere e della formazione promossi dagli atenei nei diversi centri della penisola ha consentito, a quelle stesse comunità locali, di maturare un'identità e un senso di appartenenza di gran lunga più largo e aperto. Lo stesso processo di costruzione dell'identità italiana ieri, e oggi di quella europea, è ampiamente debitore della presenza e dell'operato delle università nella vita del Paese.

Tutto ciò conferma la necessità che abbiamo di guardare con spirito critico alla storia delle università italiane, nel momento in cui i mutamenti profondi della nostra epoca ci obbligano a ripensare la forma stessa e i modi di trasmissione e di fruizione della ricerca scientifica e dell'istruzione superiore.

L'Università degli Studi di Macerata ha attraversato, non senza difficoltà e traversie, di cui i contributi proposti nelle pagine che seguono danno ampio conto, la secolare fase che dalla fine del medioevo giunge fino all'età contemporanea e poi, in epoca più ravvicinata, i centocinquanta anni che ci separano dalla nascita dello Stato unitario.

Il presente fascicolo degli «Annali di storia delle università italiane» approfondisce la vicenda di istituzioni, personalità (maestri e allievi), stagioni particolarmente interessanti e problematiche della storia del nostro Ateneo. Dopo un profilo introduttivo di carattere generale, che ripercorre le principali tappe della storia dell'Ateneo (Roberto Sani e Sandro Serangeli), esso si sofferma sulla questione (a lungo dibattuta) relativa alle origini dello *Studium* maceratese (Gian Mario Borri e Roberto Lambertini), sull'importante ruolo esercitato dal Collegio dei dottori giuristi nell'antica Università (Donatella Fioretti), sui rapporti di questa con gli ordini religiosi operanti nel territorio della Marca, in particolare Eremitani e Domenicani (Sandro Serangeli), nonché sulla complessa e controversa fase ottocentesca, che vede l'Ateneo dapprima interessato dalle riforme napoleoniche e dai mutamenti introdotti dal governo pontificio negli anni della Restaurazione, come testimoniato dai preziosi documenti del tempo (Pio Cartechini), poi, in modo ancora più incisivo e duraturo, dalle trasformazioni avviate all'indomani dell'unificazione nazionale (Luigi Aurelio Pomante).

Un ulteriore gruppo di contributi si sofferma sull'importante (e ancora poco studiata) vicenda della biblioteca universitaria e delle sue collezioni (Rosa Maria Borraccini), nonché su alcune significative figure di docenti, studenti e rettori dell'Ateneo maceratese (Raffaella Zambuto, Sandro Serangeli, Luigi Aurelio Pomante, Roberto Sani).

Altrettanto illuminanti, in quanto approfondiscono una pagina ancora poco nota della storia recente dell'Università di Macerata, i saggi dedicati all'evoluzione della didattica e della ricerca in taluni settori scientifico-disciplinari: gli studi economici, quelli delle discipline medico-forensi, tossicologiche e bioetiche, le scienze pedagogiche e didattiche (Daniela Giaconi, Mariano Cingolani, Rino Froldi, Antonio Spagnolo, Michele Corsi); e quelli concernenti specifiche istituzioni e strutture: il Di-

partimento di Filosofia, quello di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità, l'Istituto di Esercitazioni Giuridiche (Francesco Totaro, Clara Mandolini, Giovanna Fabbrini, Silvia Marengo, Paola Olivelli).

Nel complesso, una raccolta ricca e variegata, i cui contributi, ne sono sicuro, susciteranno nuovi interessi e ulteriori ricerche.

Questo fascicolo monografico degli «Annali di storia delle università italiane» deve molto al professor Sandro Serangeli, docente di Diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza e direttore del *Centro di studi e documentazione per la storia dell'Università di Macerata*, al quale si debbono anche una serie di fondamentali contributi sulla storia della nostra Università editi nella collana «*Studia et documenta historiae Almi Studii Maceratensis*» promossa dal medesimo *Centro*. La sua improvvisa e prematura scomparsa, proprio nella fase conclusiva dei lavori di predisposizione del presente fascicolo, gli ha impedito di portare a termine il coordinamento delle ricerche del quale era stato investito, assieme al professor Francesco Totaro, dal nostro Ateneo e di vederne il risultato.

Per queste ragioni, le pagine che seguono sono dedicate all'amico carissimo professor Sandro Serangeli e intendono rappresentare un doveroso omaggio alla memoria di uno studioso di valore, che tanta parte ha avuto nella promozione degli studi sulla storia dell'Ateneo maceratese e nel recupero della 'memoria storica' della nostra Università.

Al momento di congedare questo numero degli «Annali» dedicato all'Università degli Studi di Macerata desidero ringraziare quanti, a diverso titolo, hanno contribuito alla sua realizzazione. Il principale ringraziamento va a al prof. Franco Totaro che, assieme al prof. Sandro Serangeli, si è sobbarcato con grande merito il non facile compito di coordinare le ricerche confluite nel fascicolo; viva gratitudine desidero altresì esprimere al dott. Luigiaurelio Pomante che, fin dall'inizio, ha collaborato attivamente, e in molteplici forme, alla riuscita dell'iniziativa. Una ricerca così ampia e articolata necessita, indubbiamente, del contributo di tanti collaboratori. A questo riguardo, mi corre l'obbligo – e il piacere – di segnalare con gratitudine il costante e prezioso apporto di idee e di iniziative ricevuto dalla signora Gabriella Morandi della segreteria del Rettorato, l'eccellente lavoro di acquisizione del corredo fotografico di cui si è fatta carico la signora Sara Bruni e il sostegno recato dal personale docente e tecnico-amministrativo e bibliotecario dell'Istituto di Diritto romano "Luigi Raggi" del nostro Ateneo. Le ricerche qui raccolte hanno potuto avvalersi della documentazione bibliografica e archivistica conservata presso la Biblioteca Comunale "Mozzi Borgetti", l'Archivio Diocesano e l'Archivio di Stato di Macerata. Ai responsabili e al personale di tali strutture va il più convinto ringraziamento di chi scrive e dell'intero Ateneo maceratese. Un grazie particolare, infine, desidero rivolgere a tutti i docenti e studiosi che hanno offerto il loro fondamentale contributo di studio e di ricerca, rendendo in tal modo possibile la concreta realizzazione di questa pubblicazione.

Macerata, 6 giugno 2009

Prof. ROBERTO SANI
Rettore dell'Università degli Studi di Macerata

PER UN'INTRODUZIONE ALLA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA

Tra leggenda e realtà storica: le origini dello Studium Generale Maceratense

¹ Questo intervento introduttivo deve molto al lavoro di studio e di ricerca del professor Sandro Serangeli. Sarebbe toccato proprio all'amico carissimo Sandro Serangeli, infatti, aprire questo fascicolo monografico degli «Annali di Storia delle Università italiane» con un sintetico profilo d'insieme della plurisecolare storia dell'Ateneo maceratense. La sua improvvisa e prematura scomparsa gli ha impedito di portare a termine tale introduzione, della cui impostazione egli aveva a più riprese discusso con chi scrive.

² Cfr. RAFFAELE FOGLIETTI, *Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1878; ULISSE FRESCO, *Origine dello Studium Generale in Macerata*, Camerino, Tip. Savini, 1901; ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali dell'Università di Macerata», 17 (1948), p. 1-73; SANDRO SERANGELI, *Università degli Studi di Macerata*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, 3 vol., p. 285-292.

³ Cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Monografie delle Università e degli Istituti Superiori*, Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, 1911, 2 vol., *ad vocem*.

⁴ Cfr. GIUSEPPE MANACORDA, *Storia della scuola in Italia. Il Medioevo*, II, Milano-Palermo, Sandron, 1911-1913; UGO GUALAZZINI, *Ricerche sulle scuole preuniversitarie del Medioevo. Contributo di indagini sul sorgere delle università*, Milano, Giuffrè, 1943; MARIO ASCHE-RI, *Tribunali, giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino, 1989; JACQUES VERGER, *Le Università del medioevo*, Bologna, il Mulino (trad. ital.), 1993. Sullo specifico caso maceratense, si veda inoltre: ALDO ADVERSI, *Le scuole*, in *Storia di Macerata*, III, *La cultura*, a cura di ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, Macerata, Grafica maceratense, 1988², p. 3-81.

Fin dai primi decenni del Novecento, tra gli storici dell'Università, si è registrato un ampio dibattito in ordine alle origini dello *Studium Generale* maceratense, il quale, secondo taluni studiosi, sarebbe stato istituito sin dal 1290 per volontà del pontefice Niccolò IV, mentre, secondo altri, avrebbe visto la luce solamente nel 1540, in seguito ad una deliberazione di papa Paolo III.

La documentazione di cui disponiamo testimonia in modo inequivocabile che, nel settembre 1290, il Comune di Macerata, forte del sostegno accordato alle città della Marca dal pontefice ascolano Niccolò IV (Giro-lamo Masci), salito al soglio pontificio due anni prima, emanò un bando secondo il quale «Quicumque vult ire ad studium legis, vadat ad dominum Giuliosum de Monte Granario qui permanet ad dictam Maceratam quia ibi retinet Scholam, qui intendit incipere in die festo b. Luce proxime venturo»².

Tale provvedimento, in realtà, non implica assolutamente l'esistenza a Macerata di uno *Studium Generale*, come invece, in passato, taluni studiosi avevano ipotizzato senza tuttavia fornire prove documentali certe, dirette o indirette³.

Allo stato delle fonti disponibili, si può dunque ritenere che il 1290 fu l'anno in cui a Macerata sorse non uno *Studium Generale* ma, più modestamente, una scuola di diritto tenuta da un maestro privato, sul modello di quelle sorte in altre parti della penisola, la quale tuttavia, pur non essendo abilitata alla concessione dei *gradus doctorales*, a differenza di altre consimili scuole di natura meramente privata esistenti in quello stesso periodo, possedeva uno specifico carattere pubblico in quanto istituita sotto l'egida del Comune⁴.

Il bando fu fatto diffondere, a cura del Comune di Macerata, in numerosi comuni della Marca, come risulta dalle attestazioni notarili pervenute ed inerenti le avvenute pubblicazioni nelle singole località. Bando e relative attestazioni, tuttavia, risultano essere i primi e al contempo gli unici documenti relativi alla scuola di diritto sopra ricordata, sul cui operato e sull'eventuale evoluzione nel tempo null'altro sappiamo.

Qualche dato in ordine alle questioni sin qui richiamate si ricava dal Breve emanato da papa Leone X il 28 maggio 1518 sulla base delle *relatio* e *supplicatio* inviate dal vescovo Pietro Flores, luogotenente del cardinale Legato della Marca, con il quale si autorizzava il Collegio degli avvocati curiali di Macerata a conferire *gratis* il *gradus doctoralis* a giovani poveri della Provincia.

Il provvedimento pontificio era stato sollecitato, infatti, a motivo del fatto che molti erano gli *scolares pauperes* della Marca i quali frequentavano i *varia gymnasia* della Provincia dedicandosi con profitto allo studio dell'*utrumque ius*, ma non disponevano di mezzi finanziari sufficienti per recarsi presso gli *Studia Generalia* al fine di completare la propria formazione e di addottorarsi.

Dal Breve emanato da Leone X il 28 maggio 1518 si può certamente dedurre che uno dei *gymnasia* richiamati fosse a Macerata e che rappresentasse una sorta di continuazione, diretta o indiretta, della scuola di diritto tenuta da Giulioso, tanto più che in quella città esisteva il Collegio dei dottori curiali, detto *di Santa Caterina*, i cui membri, in quanto tali, erano abilitati ad insegnare diritto⁵.

D'altro canto il Pontefice stabilì che, a seguito del superamento dell'esame di laurea, da svolgersi «*iuxta stilum Studiorum Generalium*», i laureati avrebbero goduto di tutte le prerogative ed i privilegi «*quibus in utroque iure huiusmodi in proximiori Marchiae huiusmodi Universitate iuxta illius mores et ritum graduati gaudent*». Ciò a conferma del fatto che a Macerata non esisteva uno *Studium Generale*, al quale altrimenti il Pontefice avrebbe fatto cenno in luogo della più generica indicazione riferita ad una «*Universitas proximior Marchiae*».

In realtà, il Breve di Leone X rispondeva solo molto parzialmente alle aspirazioni della gioventù maceratese desiderosa di addottorarsi, in quanto di fatto escludeva dalle prerogative e dai privilegi accordati proprio i rampolli delle famiglie più abbienti, ossia i giovani delle *élites* economiche e dei ceti dirigenti della città, i quali, per conseguire il grado dottorale, dovevano continuare a recarsi presso *Studia* lontani e non sempre agevolmente raggiungibili.

Le condizioni propizie per l'istituzione a Macerata di uno *Studium Generale* si realizzarono allorché il card. Alessandro Farnese, che dal 1502 al 1508 era vissuto a Macerata in qualità di Legato pontificio della Marca ed aveva poi continuato a mantenere eccellenti legami con le magistrature cittadine, fu eletto papa con il nome di Paolo III (1534).

A più riprese, infatti, dopo l'ascesa al soglio pontificio del Farnese, il Comune di Macerata avanzò una serie di suppliche volte a ottenere l'*erec-tio* dello *Studium*. Le trattative con la Curia romana furono condotte da delegati plenipotenziari del Comune, i quali, nella primavera del 1540, ottennero il risultato atteso. In quello stesso anno, infatti, con la Bolla *In eminenti dignitatis Apostolicae* (1° luglio 1540), il pontefice autorizzò l'istituzione a Macerata di un «*Generale Studium cujuscumque facultatis et scientiae licitae*», stabilendo nel contempo, con un secondo provvedimento emanato in pari data e diretto ai vescovi della Marca, che tale deliberazione fosse dai medesimi pubblicata e fatta osservare⁶.

Di lì a poco il Comune, che versava in condizioni economiche tutt'altro che floride, si preoccupò di reperire i finanziamenti necessari al funzionamento dello *Studium*, sia invitando a contribuire le altre comunità della Marca (poche delle quali, in realtà, aderirono a tale invito e si fecero carico degli oneri relativi alla dotazione del nascente *Studium*), sia deliberando l'aumento di una serie di gabelle⁷. D'altro canto, sin dal 6 settembre 1540, il Comune di Macerata provvide alla nomina dei primi lettori stabilendo che l'anno scolastico iniziasse il successivo 18 ottobre⁸.

In effetti così fu, tanto che il 27 novembre 1541 venne conferita la prima laurea *in utroque* a tale *Vincentius Abiamontanus*⁹. Da allora, l'Università di Macerata, a parte una brevissima pausa in epoca napoleonica di cui si dirà, ha operato e continua a operare ininterrottamente¹⁰.

⁵ Cfr. PIO CARTECHINI, *L'archivio della Curia generale della Marca di Ancona*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, p. 542 ss.; PIO CARTECHINI, *Qualche notizia sul Collegio degli avvocati e procuratori della Curia generale della Marca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, p. 178 ss.

⁶ Cfr. GIULIO BATTELLI, *I documenti dell'istituzione dello Studium Generale in Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 22-23 (1989-1990), p. 57-73.

⁷ Cfr. MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, p. 21 ss.

⁸ SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratese dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998, p. 5 ss.

⁹ SANDRO SERANGELI, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2003, p. 47.

¹⁰ Sui controversi rapporti tra l'Università e la Compagnia di Gesù, i cui membri nel 1561 istituivano a Macerata un Collegio, si veda ora SANDRO SERANGELI-RAFFAELLA ZAMBUTO, *Sui rapporti tra Gesuiti e Università di Macerata: una fonte male intesa*, «Annali di Storia delle Università italiane», 9 (2005), p. 269-272; e, per un raffronto con altre esperienze e altri contesti universitari, l'ampio affresco tracciato in *Gesuiti e Università in Europa, secoli XVI-XVIII. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 13-15 dicembre 2001)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2002. Per un quadro della vita universitaria in epoca moderna, con particolare riferimento alle università minori, si veda: GIAN PAOLO BRIZZI, *Le Università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 170 ss.

Lo Studium Generale Maceratense in età moderna

Per secoli lo *Studium Generale Maceratense* fu governato dal Consiglio di Credenza della città, specie per tutto ciò che comportava particolari impegni di spesa; da delegati di questo, in numero di quattro o cinque, chiamati «reformatores ac gubernatores Studii», che si occupavano in via principale dell'attribuzione degli incarichi ai *lectores*; nonché dai collegi dottorali via via costituitisi dei «legisti», dei «doctores artium ac sacrosanctae medicinae», dei teologi¹¹, i quali, come previsto nella Bolla istitutiva, autoregolamentavano il proprio funzionamento e disciplinavano quello delle tre *facultates* esistenti attraverso la promulgazione di *statuta*, poi sottoposti all'approvazione del Consiglio di Credenza¹².

Il cerimoniale di laurea si svolgeva dinanzi ai singoli *Collegia* e si articolava in due distinte sedute aventi luogo presso il calazzo comunale o in duomo, presiedute dal vicario del vescovo o, più raramente, dal vescovo stesso. Nella prima si aveva l'assegnazione al candidato dei *puncta* da discutere, effettuata col sistema cosiddetto 'ad apertura di libro'; nella seconda seduta, che si svolgeva di regola il giorno successivo, il laureando sosteneva il vero e proprio esame discutendo i *puncta* stessi con i vari membri del Collegio.

A differenza di quanto accadeva presso altri *Studia* coevi¹³, la presenza del vescovo o del suo vicario era puramente rappresentativa: essi intervenivano, infatti, su delega permanente conferita all'uopo dal Comune e, una volta superato l'esame da parte del candidato, il vescovo o il suo vicario «vires suas transferebat in promotores, dando eisdem et concedendo licentiam doctorandi». La laurea, insomma, attraverso il complesso sistema di delega e subdelega, finiva per essere conferita dal Comune¹⁴.

Non ci è pervenuto, e forse non è mai esistito, almeno per buona parte dell'età moderna, un registro delle matricole; è dunque impossibile conoscere il numero degli studenti che frequentarono lo *Studium Generale Maceratense* durante il lungo periodo in cui fu sottoposto all'amministrazione comunale, vale a dire dal 1540 al 1824, eccezion fatta per la soppressione registratasi in età napoleonica, dal 1808 al 1816, nel corso della quale, a seguito dell'unione delle Marche al Regno Italico, l'Università di Macerata fu chiusa e, al suo posto, fu istituito un Liceo con talune Scuole speciali¹⁵.

Diverso discorso deve essere fatto per quel che concerne i laureati, in quanto i relativi *acta graduuum*, perfettamente conservati nei secoli, e oggi reperibili presso l'Archivio di Stato di Macerata, testimoniano l'attribuzione di circa 4.889 titoli dottorali nel lasso di tempo indicato¹⁶. Deve essere segnalato altresì che assai più cospicuo fu il numero degli studenti laureatisi *in utroque* nella città di Macerata in questo stesso periodo, in quanto molti ottennero di potersi addottorare 'in entrambe le leggi' presso il Collegio dei Dottori curiali, al quale Sisto V, generalizzando la portata del Breve di Leone X sopra ricordato, aveva concesso fin dal 1585 il privilegio di addottorare non più solamente gli studenti poveri, ma chiunque lo desiderasse¹⁷.

L'Università di Macerata dalla Restaurazione all'unificazione nazionale

Al ripristino, all'indomani della restaurazione pontificia e del ritorno a Roma di Pio VII, dello *Studium* maceratense «ad formam universitatum»,

¹¹ Cfr. DONATELLA FIORETTI, *Sapere e potere. Note sul Collegio dei dottori «legisti» dell'Università di Macerata*, in «Studi Maceratesi», 32 (1998), p. 69-103; SANDRO SERANGELI-RAFFAELLA ZAMBUTO, *Potere centrale e Collegio dei dottori legisti maceratesi*, «Annali di Storia delle Università italiane», 8 (2004), p. 341-345.

¹² Cfr. SANDRO SERANGELI-LORELLA RAMADÙ MARIANI-RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli, 2006. Ma si vedano anche SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratense*; SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1551 al 1579*, Torino, Giappichelli, 1999.

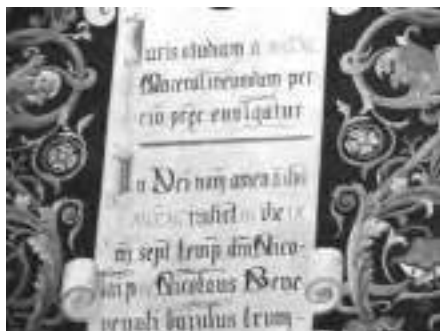
¹³ Cfr. GIAN PAOLO BRIZZI, *Le Università minori in Italia in età moderna*, in *Università in Europa, Le istituzioni universitarie dal Medioevo ai nostri giorni: struttura, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, a cura di ANDREA ROMANO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, p. 287 ss.

¹⁴ Cfr. SERANGELI, *I laureati*, p. 13-36.

¹⁵ Cfr. GAETANO ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata. Notizie storiche e condizioni presenti*, Macerata, Tip. Bianchini, 1905; e il più recente e documentato LUIGIAURELIO POMANTE, *L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento*, in «History of Education & Children's Literature», IV (2009), 2, p. 202-220. Sulle soppressioni e sul riordinamento degli studi universitari in età napoleonica, si vedano in particolare: *L'Università italiana fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, CLUEB, 1991; *Le università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006)*, a cura di PIERO DEL NEGRO-LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2008.

¹⁶ Si veda SERANGELI, *I laureati*, p. 47-182.

¹⁷ Cfr. CARTECHINI, *L'archivio della Curia*, p. 542 ss.; e CARTECHINI, *Qualche notizia sul Collegio degli avvocati e procuratori*, p. 101 ss.



1. Editto comunale sulla istituzione della scuola di Diritto nel 1290, Aula Magna.

¹⁸ Si veda al riguardo MICHELE CORSI, *L'Università di Macerata nel periodo della Restaurazione (1816-1824)*, Fermo, Tip. La Rapida, 1978, p. 43 ss.

¹⁹ *Ivi*, p. 51-64. Cfr. anche ALESSANDRO VISCANTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Tip. Bianchini, 1933, p. 34-58; GUIDO BONOLIS, *L'Università di Macerata. Notizie storiche*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Tip. Bianchini, 1933, p. 26-30.

²⁰ Cfr. ROBERTO SANI, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, p. 707 ss.; ROBERTO SANI, «*Ad Maiorem Dei Gloriam*». *Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*, Macerata, EUM, 2009, p. 131-204.

²¹ Cfr. AGOSTINO GEMELLI-SILVIO VISMARA, *La riforma agli studi universitari negli Stati pontifici (1816-1824)*, Milano, Vita e Pensiero, 1933.

²² Si veda al riguardo CORSI, *L'Università di Macerata*, p. 65-66.

²³ Cfr. ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 20 ss.; POMANTE, *L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento*, p. 212-214.

²⁴ Cfr. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 36 ss.; ADVERSI, *Le scuole*, p. 21 ss. Ma si veda ora anche l'ampio quadro prospettico offerto nell'introduzione al recente SANDRO SERANGELI, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2009.

avvenuto in forza del decreto della Sacra Congregazione degli Studi del 23 agosto 1816 e sulla base del regolamento di attuazione emanato dal vescovo di Macerata mons. Vincenzo Maria Strambi¹⁸, seguì un periodo di crescenti difficoltà dello *Studium* medesimo, dovute in via principale alle estreme ristrettezze economiche in cui versava il Comune di Macerata¹⁹. Tale situazione di grave disagio e incertezza si protrasse almeno fino al 1824, allorché, con la Bolla *Quod divina sapientia*, emanata il 28 agosto 1824 dal successore di Pio VII, Leone XII²⁰, si procedette al riordinamento dell'istruzione superiore e delle università dello Stato pontificio²¹, nel cui ambito lo *Studium* maceratese fu annoverato tra le Università "secondarie", assieme a quelle di Camerino, Fermo, Ferrara e Perugia, accanto a quelle 'primarie' di Roma e Bologna²².

Per le Università "secondarie" la Bolla introduceva alcune importanti disposizioni di carattere istituzionale e organizzativo: stabiliva innanzi tutto che le cattedre fossero almeno 17 e che, prima del conferimento delle lauree e degli altri gradi accademici, dovesse aversi un'ispezione della Sacra Congregazione degli Studi; al vertice del governo dell'Ateneo, con il titolo di Cancelliere, veniva collocato il vescovo della diocesi, al quale erano attribuite funzioni di carattere sia amministrativo sia giurisdizionale, quest'ultime relative soprattutto alla vigilanza e alla repressione dei crimini commessi all'interno dell'Università, da punirsi con pena massima di un anno di carcere; al Cancelliere era affiancato un Rettore, nominato dal Papa su proposta della Sacra Congregazione degli Studi, con compiti inerenti specialmente l'organizzazione ed il buon andamento dell'attività didattica e scientifica; per quel che concerne l'organizzazione degli studi, venivano istituiti presso ogni Università 'secondaria' quattro Collegi: teologico, legale, medico-chirurgico e filosofico; si stabiliva inoltre che il Comune presso cui sorgeva l'Ateneo nominasse un amministratore con stipendio a carico della medesima magistratura municipale; le Università 'secondarie' potevano, infine, conferire le lauree dottorali nonché il baccellierato e la licenza nelle discipline teologiche, legali e filosofiche, ma solo il baccellierato e la licenza in quelle mediche e chirurgiche, dal momento che la facoltà di addottorare in queste ultime era riservata alle due Università 'primarie' di Roma e Bologna.

In virtù della riorganizzazione operata sulla base della *Quod divina sapientia* (28 agosto 1824), dunque, l'Università di Macerata diveniva pontificia, vale a dire statale, dopo essere stata per secoli un'istituzione di carattere comunale.

Superata con esito positivo l'ispezione della Sacra Congregazione degli Studi, pur a fronte del perdurare dei gravissimi problemi finanziari già segnalati, lo *Studium Maceratense* si diede un assetto stabile e un'organizzazione adeguata, tanto che l'anno accademico 1825-26 poté essere inaugurato con una certa solennità e i corsi di studio ebbero un regolare svolgimento²³. L'Ateneo comprendeva venti cattedre distribuite su quattro distinte Facoltà: Teologia, Legge, Medicina e chirurgia, Filosofia; nonché tre gabinetti scientifici (di Fisica, Storia naturale, Anatomia e patologia), un laboratorio di Chimica e farmacia e un Orto botanico, cui fu annesso anche un gabinetto di Agraria, il cui insegnamento, soppresso qualche tempo prima, sarebbe stato in seguito ripristinato nel 1859²⁴.

Già allora, tuttavia, erano in via di decantazione i moti risorgimentali, la cui eco si riverberò ampiamente tra le mura dell'Università di Macerata, dove gli studenti manifestarono a più riprese contro l'autorità pontificia e numerosi professori si schierarono apertamente contro la politica reazionaria inaugurata dal nuovo pontefice Gregorio XVI e a favore

dei moti liberali sviluppatasi in diversi centri della penisola. Taluni docenti, come il celebre medico Francesco Puccinotti, perdettero la cattedra nel 1831, anno in cui, in conseguenza delle agitazioni a più riprese verificatesi all'interno dell'Ateneo, l'Università di Macerata fu una prima volta chiusa dall'autorità pontificia. Una nuova sospensione dell'attività didattica, con la temporanea chiusura della sede universitaria si ebbe nel 1849, anche in questo caso per le agitazioni e i tumulti suscitati dagli studenti e da una parte dei professori, taluni dei quali furono destituiti o temporaneamente sospesi dal servizio perché sospettati di simpatizzare con le idee liberali e di avere appoggiato la soppressa Repubblica romana²⁵.

²⁵ Cfr. DOMENICO SPADONI, *L'Università di Macerata nel Risorgimento italiano*, Fano, A. Montanari, 1902; DOMENICO E GIOVANNI SPADONI, *Uomini e fatti delle Marche nel Risorgimento italiano*, Macerata, Unione tipografica operaia, 1927; Cfr. Sulla situazione dell'Università di Macerata in questo periodo si veda ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 25 ss.

²⁶ Cfr. ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 41 ss.; POMANTE, *L'Università di Macerata nella prima metà dell'Ottocento*, p. 220.

²⁷ Sulle scelte di politica universitaria avviate in questo periodo, si veda il fondamentale lavoro di SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993. Cfr. inoltre: FLORIANA COLAO, *La libertà d'insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano, Giuffrè, 1995. Sulla genesi della Legge Casati e sulla sua estensione, all'indomani delle annessioni, alle altre regioni della penisola, si vedano: MARIA CRISTINA MORANDINI, *Da Boncompagni a Casati: la costruzione del sistema scolastico nazionale (1848-1861)*, in *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, a cura di LUCIANO PAZZAGLIA-ROBERTO SANI, Brescia, La Scuola, 2001, p. 9-46; MARIA CRISTINA MORANDINI, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003

²⁸ Cfr. MAURO MORETTI, *Piccole, povere e libere: le università municipali nell'Italia liberale*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, p. 533 ss.

²⁹ Cfr. POLENGHI, *La politica universitaria italiana*, p. 192 ss.

³⁰ Sulle vicissitudini delle facoltà giuridiche nel sistema universitario italiano tra Otto e Novecento si vedano: MARIO GHIRON, *Studi sull'ordinamento della facoltà giuridica*, Roma, Athenæum, 1913; *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di ALDO MAZZACANE-CRISTINA VANO, Napoli, Jovene, 1994; CORRADO PECORELLA, *Cenni storici sulle Facoltà di Giurisprudenza (a partire dal XVIII secolo)*, in CORRADO PECORELLA, *Studi e ricerche di storia del diritto*, Torino, Giappichelli, 1995, p. 245 ss.; LAURA MOSCATI, *La Facoltà legale e la scienza giuridica della Restaurazione*, «Annali di Storia delle Università italiane», 4 (2000), p. 77 ss.

Riaperta l'anno successivo, l'Università di Macerata non rimase estranea al clima di sospetto politico e ai rigidi controlli polizieschi che, al principio degli anni Cinquanta, dovevano contrassegnare il mondo universitario e le stesse istituzioni accademiche e culturali dello Stato pontificio. Numerosi suoi studenti e professori, rei di non avere tenuto «nel corso delle recenti funeste vicende rivoluzionarie» una «condotta per ogni rapporto incensurabile» furono espulsi o sottoposti a regime di «speciale vigilanza».

Per altri versi, l'Ateneo continuò a vivacchiare, fra mille difficoltà, sino alla fine del decennio, allorché, a seguito dell'annessione delle Marche al costituendo Regno d'Italia (1860), esso vide aprirsi un nuovo capitolo della sua storia²⁶.

L'Università di Macerata dall'Unità alla prima guerra mondiale

Lorenzo Valerio, nominato Commissario generale straordinario per le Marche, con decreto del 2 novembre 1860 estendeva, com'è noto, anche ai territori marchigiani le disposizioni contenute nella Legge Casati (1859), dando il via ad un sistematico e incisivo riordinamento delle diverse branche dell'istruzione pubblica, ivi compresa quella relativa alle istituzioni universitarie²⁷.

L'Università di Macerata mosse i primi passi nel nuovo Stato unitario con un assetto in larga misura diverso rispetto a quello che l'aveva caratterizzata nell'ultima fase dello Stato pontificio. Dopo l'abolizione della Facoltà di Teologia ad opera del Valerio, l'Ateneo ottenne l'istituzione di una Facoltà di Farmacia, che andò ad affiancarsi alle tre preesistenti di Legge, Medicina e Chirurgia e Filosofia; nonché di una Scuola di Notariato e di una di Agrimensura.

A differenza degli altri piccoli Atenei ex pontifici (Camerino, Ferrara, Perugia e Urbino), che chiesero ed ottennero di diventare "università libere"²⁸, quella di Macerata optò per la trasformazione in università statale e fu annoverata tra quelle "secondarie" o "minori", alla stregua di Cagliari, Sassari, Genova, Parma, Modena, Siena, Catania e Messina²⁹.

In realtà, lo Stato, specie sotto il profilo finanziario, la trascurò totalmente, talché, soppressa nel 1862 la Facoltà di Medicina e Chirurgia, della quale sopravvissero per un breve periodo solo alcuni corsi speciali in farmacia, ostetricia e chirurgia minore, ai quali venne aggiunto nel 1868 un corso preparatorio di veterinaria, e sopprese successivamente anche le altre due Facoltà di Farmacia e di Filosofia, restò in funzione solamente la Facoltà di Giurisprudenza³⁰, con un basso numero di docenti di ruolo, scarsi mezzi finanziari, pochi libri e un numero di studenti assai limitato, al punto che, da più parti, si cominciò a prendere in seria considerazione

ne l'ipotesi della soppressione dell'Ateneo maceratese, al pari di quella di altri piccoli atenei della penisola³¹.

Al fine di scongiurare la chiusura dell'Università e, nel contempo, di rilanciarne l'attività, a partire dalla fine del primo decennio post unitario il Comune e la Provincia di Macerata si fecero carico di una serie di interventi volti a sostenere economicamente l'Ateneo, sorretti, in questo, dall'opinione pubblica locale, largamente persuasa della necessità di salvaguardare la principale istituzione culturale della città e del suo territorio.

Proprio i due enti locali costituirono, nel 1880, un Consorzio con l'Università il cui obiettivo era quello di «conservare la facoltà giuridica e di equipararla alle altre università secondarie del Regno, destinando a questo solo fine le rendite attuali dell'Università suddetta e i nuovi mezzi che verranno forniti dal consorzio». A tale scopo, Comune e Provincia di Macerata s'impegnavano a stanziare per un periodo di venticinque anni «anne lire dodicimilacinquecento per ciascuno dei due enti morali», mentre lo Stato provvedeva al sostegno dell'Ateneo con un contributo «pari a L. 20,000 annue».

Approvato con il R.D. 4 gennaio 1880 n. 5236, il Consorzio universitario di Macerata consentì all'Ateneo di continuare la sua opera e di essere classificato tra le università statali di second'ordine. Nei decenni successivi, si procedette ad una serie di modifiche dell'accordo. Con il R.D. 6 febbraio 1887 n. 4338, ad esempio, «lo Stato assunse l'obbligo di pagare direttamente lo stipendio ai professori ordinari e straordinari e al personale amministrativo, ricevendo dal Comune e dalla Provincia L. 15,800 all'anno, le quali più tardi furono aumentate a L. 16,000».

Con successiva Convenzione, approvata con la Legge 22 dicembre 1901 n. 541, «allo scopo di pareggiare l'Università [di Macerata] a quelle di primo grado», il contributo erogato da Comune e Provincia fu innalzato «alla somma di L. 40,000, prolungando la durata del consorzio per un trentennio a far tempo dal 1° luglio 1900». A tale convenzione era «annesso un ruolo organico pel quale venivano assegnati alla Facoltà maceratese otto ordinari e quattro straordinari»; nella stessa, era altresì sottolineato che «l'Università di Macerata rimarrà costituita, come è ora, dalla sola Facoltà di giurisprudenza; e sarà a carico dello Stato la spesa occorrente pel pagamento degli stipendi e delle retribuzioni al personale insegnante, amministrativo e di servizio»³².

Dal primo al secondo dopoguerra: l'Università di Macerata negli anni del fascismo e nel primo ventennio repubblicano

Con il R.D. 30 settembre 1923 n. 2102, la riforma Gentile introdusse profonde modifiche all'ordinamento dell'istruzione superiore e delle università, ripristinando fra l'altro la distinzione fra università maggiori e minori³³ e classificando l'Ateneo maceratese tra queste ultime, il cui mantenimento, com'è noto, era stabilito solo parzialmente a carico dello Stato.

In ossequio alla nuova normativa universitaria, il Consorzio costituito nel 1880 e più volte rinnovato fu sciolto (1924). Comune e Provincia continuarono comunque a elargire specifici contributi economici all'Ateneo, per il cui funzionamento, inoltre, fu stipulata nel 1929 un'apposita Convenzione con lo Stato e la locale Cassa di Risparmio di Macerata.

³¹ Sulle vicissitudini dell'Ateneo maceratese nella fase immediatamente successiva all'unificazione nazionale, si veda ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 112 ss. Più in generale, sulla situazione del sistema universitario italiano tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo XIX, si rinvia a ILARIA PORCIANI, *La questione delle piccole università dall'unificazione agli anni Ottanta*, in *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di MARIO DA PASSANO, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1993, pp. 9-18; e a *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI-MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2000. Per un organico quadro relativo alla legislazione universitaria e ai principali provvedimenti concernenti l'istruzione superiore, si veda *L'Università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali (1859-1914)*, a cura di ILARIA PORCIANI, Firenze, Olschki, 2001.

³² Cfr. R.D. 4 gennaio 1880, n. 5236 – che approva lo Statuto del Consorzio Universitario di Macerata, «Annuario della R. Università di Macerata», 1893-1894, p. 70-76; R.D. 6 febbraio 1887, n. 4338 – che approva lo Statuto del Consorzio Universitario di Macerata, *ivi*, p. 77-81; *Statuto pel Consorzio universitario di Macerata*, *ivi*, 1890-1891, p. 46-55; Legge 22 dicembre 1901, n. 541 – che approva la convenzione pel pareggiamento della R. Università di Macerata alle altre di 1° grado, *ivi*, 1901-1902, p. 144; *Convenzione tra il Governo, il Comune, la Provincia e il Consorzio universitario di Macerata, per il pareggiamento della R. Università di Macerata alle università indicate nell'art. 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862*, n. 719, *ivi*, p. 145-150; *Convenzione firmata a Roma il 13 novembre 1908 tra il Governo, il Comune, la Provincia e il Consorzio universitario di Macerata pel pareggiamento della R. Università di Macerata, in sostituzione della convenzione approvata con la legge del 22 dicembre 1901, n. 541*, *ivi*, 1908-1909, p. 23-28.

³³ Cfr. GIUSEPPE RICUPERATI, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene, 1994, p. 321 ss. Ma si veda anche UMBERTO MASSIMO MIOZZI, *Lo sviluppo storico dell'università italiana*, Firenze, Le Monnier, 1993.



2. Antico sigillo dell'Università. Biblioteca comunale.

L'anno precedente (1928), intanto, ai fini del potenziamento dell'attività didattica e di ricerca dell'Ateneo maceratese, furono fondati l'Istituto di Esercitazioni Giuridiche, ancor oggi esistente, e la Scuola di perfezionamento in Diritto agrario, che però venne soppressa pochi anni più tardi.

Nel 1936, infine, l'Università ottenne la parificazione finanziaria con gli Atenei maggiori, passando alla categoria A.

Di lì a poco, comunque, la guerra e le vicissitudini economiche e politiche della prima fase post bellica determinarono ancora una volta seri e pressanti problemi di sopravvivenza per l'Ateneo maceratese. L'incontrollato aumento del costo della vita, solo in parte compensato dai contributi erogati dallo Stato, dalla Provincia e dal Comune, i quali peraltro erano rimasti fermi ai livelli raggiunti alla fine degli anni Trenta, rese profondamente incerto il quadro economico e finanziario.

A conferma di ciò, merita di essere ricordato che non si riuscì neppure a completare i lavori per la costruzione della Casa dello Studente (poi trasformata nel Collegio universitario «Bartolo da Sassoferrato»), avviati nel 1942 e ultimati con notevole ritardo solamente sul finire degli anni Cinquanta, grazie a un contributo straordinario del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un primo e significativo rilancio dell'Università di Macerata si ebbe all'inizio degli anni Sessanta con il rettorato del prof. Giuseppe Lavaggi (1960-1965), il quale s'impegnò su un duplice fronte. Da un lato, egli intraprese una vigorosa azione sul ministero della Pubblica Istruzione al fine di ottenere l'istituzione a Macerata di nuove facoltà universitarie, anche per rendere possibile il definitivo superamento di quella vera e propria anomalia, frutto delle deliberazioni assunte dalla classe dirigente liberale all'indomani dell'unificazione nazionale e della costituzione del Regno d'Italia³⁴, di essere l'unica Università italiana dotata di un'unica Facoltà, quella di Giurisprudenza, la cui tradizionale serietà e il cui indiscusso prestigio, conservati e addirittura accresciuti nell'arco di un secolo di storia unitaria, non erano riusciti ad arginare il lento declino e la graduale perdita di attrattiva della sede maceratese.

Dall'altro, contestualmente, il rettore Lavaggi sollecitò il coinvolgimento, soprattutto del Comune ma anche degli altri Enti locali e delle istituzioni economiche e sociali del territorio, nel potenziamento e quindi nel rilancio dell'Università: i frutti di tale incisiva e lungimirante politica non tardarono ad arrivare.

Fin dal 1961, il Comune di Macerata deliberò l'assegnazione gratuita all'Università dei locali attigui all'antica Sede della medesima, adibiti fino a quel momento a scuola elementare, attraverso la cui ristrutturazione (in una con quella dell'anzidetta sede), subito messa in opera su progetto dell'arch. Luciano Giovannini di tal pregio che ha ridato dignità al complesso seicentesco dell'ex Convento dei Barnabiti e prestigio alla vetusta sede, l'Università risolse il problema, più volte denunciato nella fase precedente, della grave inadeguatezza degli spazi a disposizione.

Altrettanto fece il Comune con riguardo ad altri locali, sempre attigui alla vecchia sede, il cui utilizzo permise di dar vita all'Istituto di Medicina legale, che ben presto divenne – com'è ancora oggi – un fondamentale punto di riferimento, anche oltre i confini regionali, sul versante delle indagini medico-legali e tossicologico-forensi.

Per altri versi, nell'ottobre 1964 divenne esecutiva la Convenzione posta in essere tra l'Università, il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Macerata per l'istituzione di una Facoltà di Lettere e Filosofia,

³⁴ Cfr. POLENGHI, *La politica universitaria italiana*, p. 198 ss.



3. Affresco del Rolland eseguito nel corso del restauro dell'Aula Magna (1890).

che si affiancava a quella di Giurisprudenza sopravvissuta alle soppressioni della fase immediatamente successiva all'Unità, e che si sarebbe fin da principio articolata nei tre corsi di laurea in Lettere, Filosofia e Letterature straniere moderne, subito avviati e di lì a poco trasferiti in un prestigioso palazzo del centro storico di Macerata all'uopo restaurato (oggi sede della Facoltà di Scienze della Comunicazione), adiacente l'antica sede³⁵.

L'Università di Macerata negli ultimi cinquant'anni

Preso così avvio il potenziamento dell'Università, grazie anche all'impegno dei Rettori che si sono succeduti – tra i quali ricordiamo Antonino Di Vita, Attilio Moroni³⁶ e Giovanni Ferretti prima, Alberto Febbraro e Roberto Sani poi –, è incessantemente proseguito e tuttora è in pieno corso.

Giova ricordarne le tappe fondamentali.

Nel 1969, in seno alla Facoltà di Giurisprudenza, fu istituito il corso di Laurea in Scienze Politiche trasformato poi, nel 1990, in apposita Facoltà con due distinti corsi di laurea: Scienze Politiche ed Economia bancaria, finanziaria e assicurativa; quest'ultimo corso, a sua volta, nel 2001 diede origine all'attuale Facoltà di Economia.

Nel 1996 fu istituita la Facoltà di Scienze della Formazione, la quale, attivata a partire dall'anno accademico 1998-99, fu poi provvisoriamente sospesa e riattivata a tutti gli effetti nel novembre 2003. Un anno più tardi, nel novembre 2004, il corso di laurea interfacoltà di Scienze sociali e della comunicazione, che era stato inaugurato nel 1997, fu trasformato in Facoltà di Scienze della Comunicazione. Dal dicembre 2006, sulla base di apposita convenzione stipulata con l'Ente Universitario Fermano (EUF), presso la sede di Fermo è stata istituita e attivata l'ultima delle sette attuali Facoltà dell'Ateneo maceratese, quella di Beni Culturali.

Taluni dei corsi di studio triennali e magistrali sono offerti, ormai da diversi anni, presso le sedi decentrate di Fermo, Jesi, Civitanova Marche e Spinetoli a seguito di convenzioni sottoscritte con Enti locali e altre istituzioni pubbliche e private dei relativi territori.

Ovviamente, il graduale aumento del numero delle Facoltà e dei corsi di studio ha comportato anche quello degli studenti iscritti: nel 1963 erano 913, oggi sono più di 14.000, gran parte dei quali provenienti dal centro-sud d'Italia, con una nutrita rappresentanza di giovani provenienti da altri Paesi europei ed extra-europei.

Quanto ai docenti di ruolo, si è passati negli anni dalle 17 unità censite nel 1963 agli attuali 313, distribuiti tra 14 Dipartimenti e 9 Istituti; nello stesso lasso di tempo, il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario è passato dalle 7 unità del 1960 alle attuali 325.

A seguito del costante e corposo incremento della popolazione studentesca, del corpo docente e del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, l'Università di Macerata ha notevolmente accresciuto il suo patrimonio immobiliare, sia attraverso l'acquisto o l'utilizzo in comodato d'uso o, più limitatamente, la locazione di importanti edifici storici e non, sia edificando nuove strutture in aree contigue al centro storico della città di Macerata.

All'interno dello stesso isolato nel quale è presente la storica sede della Facoltà di Giurisprudenza, la Chiesa di San Paolo, il cui fronte è rivolto verso la centrale piazza della Libertà, è utilizzata come *auditorium*

³⁵ Cfr. GIUSEPPE LAVAGGI, *Scritti Rettoriali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1960-1965)*, a cura di ROBERTO SANI, Macerata, Università degli Studi di Macerata, 2006.

³⁶ Sul lungo e significativo rettorato del prof. Attilio Moroni si veda ora ATTILIO MORONI, *Scritti Rettoriali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1977-1985)*, a cura di ROBERTO SANI, Macerata, Università degli Studi di Macerata, 2006.



4. Marc Antoine Muret, maestro di Michel de Montaigne, laureato in *utroque iure* a Macerata il 29 marzo 1572.



5. Bolla di Paolo III del 1540. Biblioteca comunale.

per convegni e manifestazioni pubbliche dell'Università; nella zona ovest del centro storico l'ex Monastero di Santa Chiara, trasformato in epoca napoleonica dall'architetto comasco Pietro Augustoni in sede del Tribunale e del carcere maschile e femminile, è stato riconvertito negli anni Ottanta in sede di dipartimenti, istituti, spazi didattici e biblioteche; il Seminario diocesano, situato nella centrale piazza Strambi, dove dal XIII secolo sorgevano la chiesa ed il convento di Sant'Agostino, è stato trasformato in sede delle Facoltà di Scienze Politiche e di Economia; il settecentesco Palazzo Compagnoni delle Lune è stato restaurato per ospitare attività didattiche e scientifiche della stessa Facoltà di Economia; l'imponente Palazzo Ugolini, primo esempio di costruzione neoclassica a Macerata, realizzato nel 1793 su disegni del Valadier, è divenuto la sede della Facoltà di Lettere e Filosofia, oltre che dimora di molteplici attività didattiche e scientifiche; Palazzo Ciccolini è stato adibito a Centro di Ateneo per l'Informatica, l'E-learning e la Multimedialità (CEIM); un distaccamento dello stesso centro occupa una parte di Palazzo Accorretti, dove ha sede la mensa universitaria gestita dall'ERSU; il novecentesco palazzo del Mutilato è stato recentemente trasformato in polo bibliotecario contenente due ampie sale lettura, il servizio di prestito interbibliotecario, il Centro di Ateneo per i Servizi Bibliotecari e un piccolo locale di ristorazione; sempre all'interno del centro storico Palazzo Torri, Palazzo De Vico, Palazzo Chiappini ed il contiguo edificio di via Crescimbeni 14 sono sede di altrettante strutture scientifiche; all'interno di Palazzo Conventati, lungo la centrale spiaggia della Torre, hanno sede la maggior parte delle strutture amministrative dell'Università, mentre in un ampio stabile della centrale via Piave sono presenti gli uffici della segreteria studenti e i principali centri di servizi rivolti agli studenti universitari, quali: il Centro di Ateneo per l'Orientamento (CAO), il Centro Rapporti Internazionali (CRI) e il Centro Linguistico di Ateneo (CLA); Palazzo Menichelli, all'interno del centro storico di Macerata, è stato demolito e ri-

costruito per ospitare un capiente polo didattico, mentre nel quartiere Vergini il nuovo polo didattico-scientifico intitolato a «Luigi Bertelli» ospita la Facoltà di Scienze della Formazione, il Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione, una biblioteca scientifica, una foresteria, ed infine un asilo nido e una palestra gestiti in convenzione con il Comune di Macerata; nel quartiere di Santa Croce l'ottocentesca Villa Cola, attribuita all'arch. Ireneo Aleandri, ospita la sede della Scuola di Studi Superiori «Giacomo Leopardi»; sempre nello stesso quartiere sono presenti alcune importanti strutture ricettive, quali il collegio «Costantino Mortati», il costruendo collegio ex CRAS e l'ottocentesca Villa Lauri, in fase di ristrutturazione, la quale è destinata ad accogliere un polo didattico e scientifico di eccellenza; altre strutture residenziali rivolte a studenti e docenti sono presenti in diversi siti del centro storico.

Attualmente l'Ateneo di Macerata, per le proprie vicende storiche, svolge un ruolo assolutamente singolare. Le sue Facoltà, i suoi Dipartimenti e Istituti, le sue Scuole costituiscono un insieme omogeneo, specificamente umanistico, nel quale docenti e studenti possono quotidianamente trovare comuni interessi culturali e motivi di dialogo, nello spirito di una vera *universitas studiorum*.

I corsi attivati coprono le seguenti aree: giuridica, letteraria, storica, filosofica, dei beni culturali, delle scienze politiche, economiche, della comunicazione, della formazione e del turismo.

Per l'anno accademico 2008-2009 l'Università di Macerata ha provveduto alla trasformazione dei corsi di studio secondo quanto previsto dal D.M. 270/04 e relativi decreti attuativi. L'offerta didattica per il 2008-2009 comprende 16 corsi di Laurea triennale, 19 corsi di Laurea magistrale, nonché un corso di Laurea quadriennale in Scienze della formazione primaria e un corso di Laurea quinquennale a ciclo unico in Giurisprudenza.

L'offerta formativa comprende, inoltre, una Scuola di Studi Superiori, una Scuola di Dottorato di Ateneo, alla quale fanno capo i 31 corsi di dottorato di ricerca attualmente attivati, quattro Scuole di specializzazione *post-lauream*, 21 master di primo livello e 5 di secondo livello, 7 corsi di perfezionamento e 2 corsi di formazione.

ROBERTO SANI
SANDRO SERANGELI

Summary

ROBERTO SANI-SANDRO SERANGELI, *An introduction to the history of the University of Macerata*

After over seven hundred years of history, always experienced through a strong awareness of its own value, the University of Macerata, whose origins go back as early as 1290, is, even today, one of the main points of reference for the Italian academic world. Year after year, battle after battle, this *Ateneo* in the Marche region has always known how to defend and affirm its own characteristics, sweeping away, with strength and decision, even the most fearful dangers. So many stages in an intense and rich history of dramatic and often unpredictable changes: from the

prestigious development of the university in the XVII and XVIII centuries, to the scandalous closure of the *Ateneo* during the Napoleonic era (in 1808 the Musone Specialisation School was founded and lasted for eight years), from the fundamental contributions to its revival donated by the pontiffs Pious VII and Leo XII (the famous *Quod Divina Sapientia* in 1824) to the depressing years of the immediate post-unification period. And then the twentieth century, with all its ups and downs, its deceptive certainties and justified fears, up to its recent history, which, from rector Giuseppe Lavaggi to the present incumbent, Roberto Sani, presents a modern University, complete and up-to-date. Above all, it aims to meet the needs of research, its local context, its lecturers and, of course, its students, who are essential to the development and growth of every university.

MACERATA: LA QUESTIONE DELLE ORIGINI DELL'UNIVERSITÀ E L'INSEGNAMENTO SUPERIORE NELLE MARCHE TRA DUE E TRECENTO

Come nasce un'università nel Medioevo? Prospettive possibili sul caso maceratese

Naturalmente cara a uomini che fanno del passato il principale argomento di studio e di ricerca, la spiegazione del più recente mediante il più remoto ha talora dominato i nostri studi fino all'ipnosi. Nella sua forma più caratteristica, questo 'idolo della tribù' degli storici ha un nome: è l'ossessione delle origini¹.

Queste parole di Marc Bloch, tratte dalla redazione definitiva della sua *Apologia della storia*, anche se scritte pensando a problemi ben più generali della ricerca storica, si attagliano bene alla storia delle università. Forse tra gli storici, quelli delle università, ed in particolare quelli di una singola istituzione, sono senza dubbio tra coloro che hanno pagato un più alto tributo al 'demone delle origini', per usare l'espressione adottata dallo stesso Bloch nella prima redazione del suo testamento intellettuale². Questo non solo per le fin troppo note condizioni 'ambientali', di concorrenza, di difesa, spesso di lotta per la sopravvivenza, che hanno spinto a far arretrare in un passato il più possibile remoto l'atto di nascita di una università. Questi tentativi incarnano un vero e proprio "uso politico-accademico" della storia, che non rifugge neppure dal falso, o per lo meno dall'accettazione acritica di falsificazioni, e dalla tendenza a sottoporre le fonti a sollecitazioni molto discutibili. Sarebbe qui fuori luogo una polemica contro un atteggiamento che la storiografia più avvertita si è già lasciata alle spalle da tempo, benché talvolta resista nella scrittura di storia che ancora non riesce a liberarsi da pesanti ipoteche localistiche. Tuttavia, sotto un'altra veste, l'ipnosi delle origini mostra ancora qualche effetto collaterale, in particolare nel tentativo di identificare comunque l'atto di nascita di una università, troppo spesso proiettando nel passato – qualche volta inconsciamente – alcuni tratti dell'istituzione universitaria, così come la si conosce nell'epoca contemporanea.

Come antidoto deve valere la consapevolezza che il fenomeno 'università medievale' è molto più fluido e complesso di quanto tendiamo a pensare, presi dalla difficoltà che, come ha scritto Carlo Dolcini, «consiste nel profondo cambiamento di significato delle parole giunte dal medioevo»³. Già l'ampiezza del campo semantico dei termini-chiave, *studium* e *universitas*, con la loro polarità tra l'attività di docenza e l'associazione professionale (di docenti o di studenti, o di entrambi) dovrebbe mettere in guardia da troppo facili conclusioni⁴. Il termine *studium*, oltre a possedere uno spettro di significati molto ampio, non necessariamente istituzionale (si pensi, oltre ai significati ben testimoniati nel latino classico,

* Si unificano sotto un medesimo titolo generale due distinti contributi: il primo: *Come nasce un'università nel Medioevo? Prospettive possibili sul caso maceratese* è di Roberto Lambertini; il secondo: *A proposito delle presunte origini ducentesche dello Studium Maceratese* è di GIAMMARIO BORRI.

¹ MARC BLOCH, *Apologia della Storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, (trad. it. della nuova edizione di *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, Colin, 1993), p. 24-25.

² *Ivi*, p. 187.

³ CARLO DOLCINI, *Le Prime Università*, in *Storia delle Università in Italia*, I, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2006, p. 11-43: 13.

⁴ Importante l'analisi di JÜRGEN MIETHKE, *Universitas und Studium. Zu den Verfassungsstrukturen mittelalterlicher Universitäten*, ora in JÜRGEN MIETHKE, *Studieren an mittelalterlichen Universitäten. Chancen und Risiken*, Leiden-Boston, Brill, 2004, p. 13-38.

⁵ RUGGERO BACONE, *Compendium studii theologiae*, edited by THOMAS S. MALONEY, Leiden-Boston, Brill, 1988.

⁶ Basti il rinvio a *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti tra 13. e 14. secolo. Atti del 29. Convegno Internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2002.

⁷ GIROLAMO ARNALDI, *Sul concetto di "studium generale"*, «La cultura», 18 (1980), p. 411-415; OLGA WEIJERS, *Terminologie des universités au XIIIe siècle*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, p. 34-45; PAOLO NARDI, *Le origini del concetto di "studium generale"*, «Rivista internazionale di diritto comune», 3 (1992), p. 47-78.

⁸ ENNIO CORTESE, *Il Diritto della storia medioevale*, II, *Il Basso Medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995, p. 260-266; cfr. anche JACQUES VERGER, *Patterns*, in *A History of the University in Europe*, I, *University in the Middle Ages*, edited by HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 36-37.

⁹ JÜRGEN MIETHKE, *Päpstliche Universitätsgründungsprivilegien und der Begriff eines studium generale im römisch-deutschen Reich des 14. Jahrhunderts*, in *Studieren an mittelalterlichen Universitäten*, p. 1-12.

¹⁰ Per queste istituzioni all'interno del sistema formativo dell'Ordine dei Minori, si veda BERT ROEST, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Leiden-Boston-Köln, Brill 2000, p. 11-51.

¹¹ MIETHKE, *Universitas und Studium*, p. 16-17.

¹² CARLA FROVA, *Crisi e rifondazione nella storia delle piccole università italiane durante il medioevo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 Ottobre - 2 Novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 29-47. Sul continuismo di certa storiografia, e gli equivoci che ne derivano, in particolare p. 31.

¹³ Su questa situazione: JÜRGEN MIETHKE, *Karriereschancen eines Theologiestudiums im spätmittelalterlichen Mittelalter*, ora in MIETHKE, *Studieren an mittelalterlichen Universitäten*, p. 97-131, in particolare p. 100-105.

¹⁴ A questo proposito si vedano: CARLO DOLCINI, *Velut aurora surgente. Pepo, il vescovo Pietro e l'origine dello studium bolognese*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1987; GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Lo studio di Bologna, l'Impero, il Papato*, con una postilla di Carlo Dolcini su Pepo ed Irnerio, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1996 (il saggio di De Vergottini è riproduzione dell'omonimo lavoro, uscito a Bologna, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, 1956).

a cosa significhi questo termine nel titolo dell'opera *Compendium studii theologiae* di Ruggero Bacone, scritta nel 1292, in cui il riferimento è al sapere teologico ed alle modalità della sua trasmissione)⁵, è utilizzato anche per istituzioni cui non riconosciamo il carattere di "università" (si pensi alla rete degli *studia* mendicanti che si estende sulla Cristianità nel XIII secolo)⁶; quello di '*universitas*', come è ben noto, è applicabile ad un vasto spettro di fenomeni associativi. Né si potrebbe dire che la specificazione '*studium generale*' abbia una valenza di significato già abbastanza solidificata nei primi momenti del suo uso⁷. Lo sottolinea anche uno storico del diritto come Ennio Cortese, opponendosi alla tesi storiografica secondo la quale l'aggettivo 'generale' debba essere ricollegato necessariamente alla concessione di privilegi da parte dei poteri universali⁸, significato 'tecnico' che assunse senza dubbio in seguito⁹. Né possiamo dimenticare anche nella rete di istituzioni formative degli Ordini mendicanti l'esistenza di *studia generalia*, che non avevano necessità di autorizzazioni da autorità esterne a quelle degli Ordini stessi¹⁰. In una realtà in evoluzione, in cui i protagonisti apprendono dalle loro stesse esperienze¹¹, la terminologia rimane fluida e frustra l'aspirazione dello storico di poterla connettere con realizzazioni istituzionali precisamente individuabili. Il fenomeno delle università 'senza atto di nascita' perché formatesi in un processo disteso nel tempo, senza che una soluzione di continuità risulti percepibile nelle fonti, insieme con la constatazione che un numero di queste università sono divenute tra le più influenti, deve mettere in guardia rispetto ad uno sguardo ipnotizzato dagli atti formali di 'fondazione'. Né, d'altra parte, le istituzioni universitarie che si suole far risalire all'iniziativa documentata delle autorità legittime hanno sempre effettivamente preso avvio da quei riconoscimenti; anzi, in primo luogo quegli atti di fondazione sono soprattutto fonti di un'intenzione di fondazione, non della sua traduzione nella realtà, né, tanto meno, dell'effettiva durata nel tempo della realizzazione di quell'intenzione¹².

La consapevolezza della fluidità della realtà storica, tuttavia, non può impedire allo storico di tentare una concettualizzazione, che diventa ancora più preziosa quando questo tentativo è compiuto nella piena avvertenza che la sua terminologia è ben lontana dal rispecchiare una realtà in sé ben definita, ma rappresenta un ineludibile sforzo di categorizzazione dei fenomeni, uno sforzo tanto necessario quanto non definitivo e comunque aperto a revisioni. Quando si parla delle origini di un'università, bisogna quindi partire dalla coscienza del fatto che tra gli stessi specialisti il termine "università" è usato in accezioni non sempre identiche, al punto che si registrano non di rado dissensi sulla pertinenza dell'uso dell'espressione in riferimento a determinate sedi di insegnamento superiore. È necessario quindi esplicitare le proprie presupposizioni. Privilegiare il riconoscimento, da parte di un'autorità superiore, della facoltà di conferire gradi accademici potrebbe risultare troppo restrittivo, in particolare in un mondo in cui la frequenza a corsi di istruzione superiore non era finalizzata esclusivamente all'ottenimento dei titoli¹³. Fin troppo inclusiva, con il rischio di non evidenziare differenziazioni importanti, sarebbe un'equazione tra esistenza di un'attività di insegnamento e presenza di università, anche se questa identificazione sta, in buona sostanza, all'origine della proiezione all'XI secolo dell'esistenza dell'Università di Bologna¹⁴. Se invece adottiamo quell'accezione di 'università' che ha maggiore pertinenza con la valenza semantica prevalente di '*universitas*' nel periodo medioevale, il risultato è che noi possiamo parlare di 'università' nel Medioevo – come ha di recente rimarcato an-

¹⁵ FROVA, *Crisi e rifondazione*, p. 32.

¹⁶ CARLO DOLCINI, *Le Prime Università*, p. 13; si veda anche WALTER RÜEGG, *Themes*, in *A History of University*, p. 6.

¹⁷ Si veda, p. es., JÜRGEN MIETHKE, *Le teorie politiche nel Medio Evo*, Genova, Marietti, 1820 (trad. it. di MARIO CONETTI con aggiornamenti dell'autore di *Politische Theorien im Mittelalter*, in *Politische Theorien von der Antike bis zur Gegenwart*, hrsg. von HANS-JOACHIM LIEBER, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung, 1991), p. 61: «Dove non aveva sede una sola scuola, dove invece diversi maestri e dottori lavoravano uno a fianco all'altro e tenevano il loro insegnamento in uno spirito di collegialità concorrenziale, là si trovava chiaramente una massa critica di potenza intellettuale da cui poteva sorgere l'università».

¹⁸ Significative in questo senso anche le vicende della pur tanto celebrata università di Napoli, cfr. GIROLAMO ARNALDI, *Fondazioni e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva*, ora in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di ROBERTO GRECI, Torino, Paravia, 1996, p. 105-123.

¹⁹ GIULIO BATELLI, *I documenti dell'istituzione dello Studium generale in Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», 22-23 (1989-1990), I, p. 57-73; PIER LUIGI FALASCHI, *I bandi dei maestri*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra - Tolentino, 13-14 novembre 1999)*, «Studi Maceratesi», 35 (2001), p. 23-44; l'esauriente panoramica sulla storiografia riguardante le origini dello *studium* maceratese offerta da Giammario Borri nella seconda parte del contributo esime qui da ulteriori indicazioni. Personalmente ho tratto profitto anche dal confronto con Chiara Manzetti, che ha dedicato una tesi di laurea triennale a *Fonti e tradizioni sull'origine medievale dello studium maceratese*, relatore Roberto Lambertini, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2006/2007.

²⁰ La menzione di discipline come le *leges*, la medicina, la teologia, rimanda all'insegnamento che, negli *studia* già istituzionalizzati nel corso del Duecento si svolgeva nelle facoltà superiori; di grande interesse, ovviamente, anche l'indagine sugli insegnamenti di discipline considerate propedeutiche; cfr. per esempio, per rimanere in ambito marchigiano, ROSA MARISA BORRACCINI VERDUCCI, *Scuole e maestri della Marca nei secoli XIV-XV*, in *Scuola e insegnamento*, p. 73-152.

²¹ Vedi *infra*, p. 71-77.

²² *Il codice osimano degli Statuti del sec. XIV*, 2 vol., a cura di DANTE CECCHI, Osimo-Recanati, Fondazione don Carlo, 1991, p. 1076.

²³ Traggo il testo latino da una trascrizione di MARIA ELMA GRELLI, *Le dinamiche socio-politiche del comune ascolano nel secolo XIII*, in *Esculum e Federico II. L'imperatore e la città*:

che Carla Frova – quando le fonti ci informano «della presenza, nel governo dello *studium*, di una componente corporativa»¹⁵. Altri (sotto l'evidente influsso del modello 'bolognese') ritengono – restringendo quindi il numero delle istituzioni sussumibili sotto questa categoria – che invece sia dirimente che tale forma corporativa riunisca in sé discenti (e/o docenti) di varie discipline, col che, per usare ancora le parole di Carlo Dolcini: «avrebbe valore di verifica positiva la scoperta di una struttura consociativa, corporativa fra gli scolari e, eventualmente, tra i maestri»¹⁶.

Di conseguenza, adottando una di queste due ultime prospettive, anche l'esistenza dimostrata di attività di insegnamento superiore, in assenza di una componente corporativa, non sarebbe condizione sufficiente ad indicare l'esistenza di un'università in senso proprio. Ciò non toglie, tuttavia, che l'esistenza di un'attività di insegnamento superiore, in particolare se sostenuta da una pluralità di soggetti docenti, sia la premessa necessaria perché possano costituirsi queste 'componenti corporative'. Per le 'università' che per prime emergono nella documentazione, Jürgen Miethke ha parlato del raggiungimento di una 'massa critica' che indurrebbe il passaggio da una pluralità di maestri attivi in un determinato contesto – usualmente cittadino – ad un loro organizzarsi in forme corporative¹⁷. Questo passaggio, che nei primi tempi si è compiuto senza che le fonti lo registrassero come una significativa soluzione di continuità, spesso è stato in seguito favorito, se non addirittura indotto, da interventi esterni come atti di fondazione e concessioni di privilegi, quando ormai si rendeva necessario, in una situazione di intensa concorrenza tra offerte formative diversificate ed in presenza di centri di studio universitario ormai affermati, ottenere un riconoscimento da parte dei poteri legittimati a farlo, della validità dei propri corsi e quindi della facoltà di conferire gradi accademici. Diventa così anche più facilmente comprensibile come certe 'fondazioni', per quanto fornite di tutti i crismi formali, relative a sedi in cui non era presente un *humus* di attività didattiche di sufficiente spessore si siano presto rivelate velleitarie¹⁸.

Volgendo ora l'attenzione alla situazione marchigiana nel Basso Medioevo, dopo studi illuminanti come quelli di Giulio Battelli e soprattutto di Pier Luigi Falaschi¹⁹, abbiamo a disposizione più di una testimonianza relativa ad attività di insegnamento nel campo dell'insegnamento superiore²⁰. Numerosi centri urbani mostrano sensibilità a promuovere l'esercizio di attività didattiche facendosi carico della diffusione della notizia in altri centri. La documentazione relativa a Macerata, analizzata ed edita nella seconda parte del presente articolo, attesta l'effettiva esecuzione di un'azione di 'pubblicizzazione' di un'attività didattica *in legibus* per l'anno 1290; vi si parla di uno '*studium in legibus*' in un'accezione non necessariamente istituzionalizzata, dal momento che, grazie all'edizione completa dei testi qui realizzata per la prima volta da Giammario Borri, si può constatare che i notai usano sia l'espressione *ire ad studendum* o quella *ire ad studium* in modo equivalente²¹. Numerose fonti statutarie di città marchigiane attestano per lo meno che in sede normativa il tipo di azione "promozionale" testimoniata per il 1290 a Macerata era considerata doverosa da parte dell'autorità comunale e regolata nelle sue condizioni. Gli studiosi hanno già individuato diversi casi: Osimo, come si rileva dagli statuti del 1342²²; Ascoli, nei cui Statuti del 1377 si esplicitano norme istituite «ut studium in iure canonico, civili et medicina augeatur»²³; Camerino negli Statuti del 1424, ma come ha dimostrato Pier Luigi Falaschi risalenti per quelle norme per lo meno al 1355, dove pure si

fa riferimento all'insegnamento di Diritto civile, di Diritto canonico e di Medicina²⁴. La distanza cronologica tra la data dei documenti maceratesi (la più antica a noi per ora nota) e quelle di questi statuti, che pare molto grande, potrebbe in effetti essere ridotta in considerazione del fatto che gli statuti presentano in questo periodo una dinamica compositiva estesa nel tempo e molto conservatrice. È quindi del tutto verosimile che il progresso degli studi consenta di accertare date ben più risalenti per alcune stratificazioni di questi testi normativi. A Pier Luigi Falaschi dobbiamo anche la valorizzazione di una testimonianza tramandata con gli atti del processo per la canonizzazione di Nicola da Tolentino, in cui Grimaldiscus Raynaldicii, canonico a San Severino presso l'omonima chiesa, racconta di avere partecipato ad una messa celebrata dal futuro santo agostiniano al tempo in cui andava a Tolentino «ad studendum in legibus ad dictam terram Tholentini cum domino Pietro legum doctore»²⁵. In considerazione della data di morte di Nicola da Tolentino, l'attività didattica frequentata deve aver avuto luogo già nel 1304, dal momento che la celebrazione eucaristica cui assistette Grimaldiscus si tenne il giorno di Santa Lucia, mentre Nicola è morto il 10 settembre del 1305. Sempre Pier Luigi Falaschi ha restituito alla constatazione di Cino da Pistoia sulla pluralità delle sedi, anche relativamente modeste, dell'insegnamento di diritto civile nelle Marche, un valore di testimonianza personale, registrata in un commento che si data attorno al 1330²⁶.

Le fonti ci trasmettono anche la testimonianza di un impegno, da parte di alcuni centri marchigiani, ad ottenere una legittimazione dall'alto per le attività di insegnamento. Il 1377 sarà per Camerino la data dell'autorizzazione formale, sollecitata da Gentile III da Varano, da parte di Gregorio XI, di uno *studium generale*, i cui segni di continuità per i decenni successivi sono stati raccolti, ancora una volta, da Pier Luigi Falaschi²⁷. Un ventennio dopo, nella stagione dello Scisma d'Occidente, in cui peraltro i papi furono molto generosi nella concessione di privilegi²⁸, anche Fermo ottenne nel 1398 da Bonifacio IX l'autorizzazione ad istituire uno *studium generale*. Il documento di fondazione prefigurava un'istituzione secondo il modello di Bologna (*ad instar Studii Bononiensis*) prevedendo esplicitamente, oltre all'insegnamento dei due diritti e delle Arti, quello della Teologia. Di recente Gian Paolo Brizzi ha riproposto tuttavia il dubbio sull'effettiva traduzione in atto di quella concessione, dubbio suggerito dal tenore stesso del rinnovo dell'autorizzazione da parte di Callisto III, nel 1455, peraltro già vittima dell'intervento di un falsario, che era riuscito a retrodatare il primo documento da Bonifacio IX a Bonifacio VIII, ingannando poi per secoli autorità e studiosi²⁹.

Nella storia del dibattito storiografico sui documenti superstiti relativi al bando maceratese del 1290 in cui si dà notizia dell'inizio di un'attività didattica *in legibus* ad opera di un finora altrimenti sconosciuto *legum doctor*, una svolta decisiva viene compiuta dal lavoro di Giammarco Borri, che pubblica nella seconda sezione del presente saggio per la prima volta tutte le testimonianze archivistiche a tutt'oggi note, corredate da analisi e da una sintesi efficace della discussione precedente. Dalle riflessioni fin qui condotte si può trarre la conseguenza che quella documentazione, i cui problemi ecdotici ed esegetici paiono ampiamente chiariti, risulterà meglio comprensibile quando inserita in un contesto più vasto, quello di un'area, che in prima approssimazione potremo definire tra l'Esino ed il Tronto, in cui alla fine del XIII e per tutto il XIV secolo nelle fonti emergono, in modi differenziati, attestazioni di attività didattiche di

per una rilettura dei percorsi della memoria. *Atti del Convegno di Studio svoltosi in occasione della nona edizione del "Premio internazionale Ascoli Piceno" (Ascoli Piceno, 14-16 dicembre 1995)*, a cura di ENRICO MENESTÒ, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1998, p. 87-140: 117 in nota. Per la molto più nota e diffusa versione in volgare, si veda ora, dopo il pionieristico lavoro di Lodovico Zdekauer e Pietro Sella (*Statuti di Ascoli Piceno, Statuti del Comune*, I, IV, rubr. 12), l'edizione critica di GIANCARLO BRESCHI, *Statuti di Ascoli Piceno*, I, a cura di GIANCARLO BRESCHI-UGO VIGNUZZI, Acquaviva Picena (AP), Comune, 1999, p. 137: «lu Studio in razione canonica, civile et medicina». Riflessioni sul rapporto tra i testi in GHERARDO ORTALLI, *Lo statuto tra funzione normativa e valore politico*, in *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*, *Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del "Premio internazionale Ascoli Piceno" (Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998)*, a cura di ENRICO MENESTÒ, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1999, p. 11-35.

²⁴ PIER LUIGI FALASCHI, 'Studium generale vigeat'. *Alle origini della Università di Camerino*, Camerino, Università di Camerino, 2000, p. 19-83.

²⁵ *Il processo per la canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, edizione critica a cura di NICOLA OCCHIONI, Roma, Padri agostiniani di Tolentino-École française de Rome, 1984, p. 317; cfr. anche PIER LUIGI FALASCHI, *Società ed istituzioni nella Marca attraverso il processo di canonizzazione di S. Nicola da Tolentino (1325)*, in *San Nicola, Tolentino, le Marche. Contributi e ricerche sul Processo (a. 1325) per la canonizzazione di S. Nicola da Tolentino. Convegno internazionale di studi, 4-7 settembre 1985*, Tolentino, s. t., 1987, p. 125.

²⁶ PIER LUIGI FALASCHI, 'Ut vidimus in Marchia'. *Divagazioni su Cino da Pistoia e il suo soggiorno nelle Marche*, Napoli - Camerino, Jovene Editore, 1987, p. 7-17.

²⁷ FALASCHI, 'Studium generale vigeat', p. 87-134.

²⁸ VERGER, *Patterns*, p. 55-58.

²⁹ GIAN PAOLO BRIZZI, *L'antica università di Fermo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001, in particolare p. 11-21.

³⁰ Significativa l'opinione di RÜEGG, *Themes*, p. 6-7: «The question of which university is the oldest is of practical importance only when it has to be decided which rectors should be granted precedence in academic ceremonies and processions. The date of foundation is more important because of the social and psychological significance of Jubilees. Yet, as the next chapter will, show, it is very difficult and often arbitrary to assign an exact date to the foundation of a particular university».

³¹ Si tratta del già ricordato XXXV Convegno di Studi Maceratesi, *Scuola e insegnamento*, Abbazia di Fiastra, 13-14 novembre 1999, in cui atti sono stati pubblicati nel 2001.

³² Si vedano, per esempio ROSSANO CICCIONI, *Scuola e cultura nei conventi agostiniani delle Marche*, in *Scuola ed insegnamento*, p. 241-324, rilevanti per il periodo medievale, in particolare le p. 274-298; G. AVARUCCI, *Studio, "Studia", maestri e Biblioteche dei Francescani delle Marche (secoli XIII-XIV)* in *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, a cura di LUIGI PELLEGRINI-ROBERTO PACIOCCO, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 2000, p. 104-113; un tentativo di integrare le prospettive della storia dei singoli Ordini, che potrebbe portare anche ad una valutazione più articolata, è abbozzato nella tesi di laurea di MICHELA GIOROTTI, *La presenza degli studia degli Ordini mendicanti nelle Marche tra XIII e XIV secolo*, relatore Roberto Lambertini, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2001/2002.

³³ La bolla pontificia è stata più volte pubblicata; vedi la recente corretta edizione di BATTELLI, *I documenti dell'istituzione dello Studium generale in Macerata*, p. 57-73: 69-71.

³⁴ Cfr. *Ivi*, p. 60-69. Per la Curia generale della Marca, vedi PIO CARTECHINI, *L'archivio della Curia generale della Marca d'Ancona*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, II, a cura della SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979 (Storia e Letteratura, 140), p. 541-573. Sul collegio, PIO CARTECHINI, *Qualche notizia sul collegio degli avvocati e procuratori della Curia generale della Marca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 18), p. 64-108.

³⁵ Cfr. *Statuta Collegii Theologici Maceratensis a summo pontifice Leone XIII die XXI ianuarii a. D. MDCCCXCI approbata*, Macerata, Sedes Sapientiae, 1895, tit. I. *De Athenaei Maceratensis origine et institutione*: «Athenaeum Maceratense vetustissimis a temporibus, ut fertur, ab imperatore Friderico II ducendum, postmodum a pont. Nicolao IV adsertum ...».

livello superiore e sforzi, da parte delle autorità locali, di promuoverle. Se non si limita lo sguardo al *castrum Macerate*, ma lo si allarga ad un orizzonte più vasto, si può cogliere già per tutto il secolo che segue alle attestazioni maceratesi, una tendenza policentrica verso la crescita di un'offerta formativa di livello superiore. Per alcuni casi possiamo affermare che tale tendenza abbia assunto caratteristiche tipiche di un'università di quei secoli; tuttavia, il risultato più interessante degli studi finora condotti mi parrebbe proprio la consapevolezza del fatto che una comprensione più adeguata della situazione si ottiene quando l'origine dell'università diventi non l'oggetto privilegiato dell'attenzione storiografica dello storico medievista³⁰, ma uno degli aspetti presi in considerazione da un'indagine che metta a tema le modalità di trasmissione dei saperi concepiti dalla società medievale come 'superiori'. In questa prospettiva, lo sguardo del ricercatore deve tentare di abbracciare insieme i vari aspetti, proseguendo nella via tracciata dal convegno di Studi maceratesi *Scuola ed insegnamento*³¹, non trascurando i rapporti con la formazione di base e con la circolazione di manoscritti, ma neppure quelli con l'articolazione degli *studia* mendicanti³². Uscendo così dal 'cerchio magico' della ricerca esclusiva delle 'origini' dell'una o dell'altra università, riesce più agevole cogliere le molteplici sfaccettature del mondo degli uomini impegnati, nella Marca bassomedievale, ad acquisire ed a mediare saperi giuridici, medici e teologici, in stretta connessione con la rete dei poteri locali.

A proposito delle presunte origini ducentesche dello Studium Maceratese

L'Università di Macerata è stata fondata dal pontefice Paolo III il 1 luglio 1540 con la bolla *In eminenti dignitatis apostolicae specula*³³. Una data piuttosto tarda se si considera che nella città marchigiana e in tutta la regione sin dal secolo XIII si registrano tentativi di istituire scuole e insegnamenti, dai più modesti di grammatica fino a quello delle leggi, ritenuto il più importante. Inoltre Macerata, dal Duecento residenza preferita e dal 1446 definitiva dei rettori della Marca, sede degli uffici della Curia generale, e, pertanto, luogo di incontri e di attività di giudici, avvocati, procuratori e notai, aspira da tempo ad un riconoscimento culturale, come attestano nel 1472 la nomina di una commissione per l'istituzione dello Studio e, nel 1518, la richiesta presentata al papa Leone X affinché il Collegio dei Dottori, Avvocati e Procuratori della Marca Anconitana, residente a Macerata, avesse la facoltà di poter rilasciare il dottorato a certe condizioni³⁴.

È verosimile che tale aspirazione, vivamente sentita nel Basso Medioevo ma concretizzata solo intorno a metà Cinquecento, abbia contribuito a dare vita nel tempo ad una duplice tradizione circa le presunte origini dello Studio maceratese: una imperiale, l'altra pontificia. La prima vorrebbe ricondurle a Federico II, che nel 1224 aveva fondato l'Università di Napoli, e il cui regno anche nelle Marche aveva fatto rifiorire l'idea imperiale³⁵; la seconda, più modesta, ritiene che nel 1290 il pontefice Nicolò IV abbia confermato con una bolla uno studio già esistente. Nessuna delle due tradizioni è suffragata da documenti, ma se la tradizione imperiale non ha alcun fondamento, quella pontificia potrebbe essere alimentata da un esile filo, consistente nel bando, disposto nel mese di settembre 1290 dal comune di Macerata, da divulgare in numerosi

centri vicini e lontani, per notificare l'indizione della fiera locale, che si protrae per tutto il mese di ottobre; insieme al bando della fiera anche l'avviso che il giorno 18 ottobre, festa di s. Luca, il *legum doctor* Golioso da Montegranaro inizierà a Macerata il proprio corso *in legibus* e che gli interessati potranno accedervi liberamente, sicuri di trovarvi buoni prodotti e prezzi.

L'Archivio storico comunale maceratese conserva su quattro pergamene 18 rogiti, contenenti le attestazioni, redatte da altrettanti notai, relative all'avvenuta lettura in pubblico nei vari centri dove i banditori locali avevano notificato i due avvisi (l'uno predisposto dal comune di Macerata, l'altro dallo stesso docente), su richiesta dei messi comunali maceratesi che ivi si erano recati a portare le relative lettere sigillate. Attestazioni notarili della compiuta pubblicazione dell'avviso riconsegnate dagli stessi messi a Macerata a prova dell'esecuzione del mandato ricevuto e al fine di ottenere il relativo compenso. Gli attestati sono datati tra il 6 e il 12 settembre 1290 e i comuni nei quali il bando è stato divulgato risultano Montesanto, Civitanova, Montecosaro il giorno 6 settembre; Serrasanquirico, Sassoferrato, Fabriano e Offida l'8 settembre; Matelica, Camerino e Ascoli Piceno il 9; Tolentino, San Severino, Amandola e Monte San Martino il 10; San Ginesio e Treia l'11 ed infine Montecassiano il giorno 12³⁶. Si può pertanto dedurre che sicuramente non sono conservate tutte le certificazioni restituite dai messi, in quanto quelle superstiti si riferiscono a località collocabili in un ampio territorio di cui mancano centri importanti, dove altri balivi avevano, con tutta probabilità, divulgato lo stesso avviso.

La formulazione delle notifiche varia da caso a caso, ma il contenuto sostanziale è identico e riguarda l'avvenuta pubblicazione dei due bandi riguardanti, l'uno, il mercato di Macerata e, l'altro, l'inizio delle lezioni tenute a Macerata dal docente di diritto. Dagli atti superstiti si possono, tuttavia, estrapolare alcuni elementi significativi: relativamente alle lezioni, esse iniziano come in ogni altra scuola, il 18 ottobre, festa di s. Luca, e le garanzie riservate agli eventuali studenti, quali la sicurezza personale, l'esenzione da rappresaglie, la disponibilità di prodotti alimentari (*octimum studium*, abbondanza *victualium rerum* o *rerum commestibilium* e a San Severino anche *bonum forum*) non vengono assicurate dal docente che impartisce le lezioni ma dal comune di Macerata, disposto ad accoglierli anche in vista di benefici economici e culturali.

Per quanto concerne l'iniziativa di Golioso, tali documenti sono stati utilizzati dagli studiosi per fini opposti: o per attestare l'esistenza a Macerata di uno Studio di legge fin dal 1290 o per negarlo. I fautori dello Studio hanno anche cercato di inventare una bolla di fondazione, che è stato sin troppo facile attribuire al pontefice marchigiano Nicolò IV, il quale, per la verità, tra l'ottobre 1290 e il gennaio 1291 invia 28 bolle ad altrettanti comuni per concedere la facoltà di eleggere ogni anno il podestà e altri ufficiali con l'obbligo di un censo annuo³⁷; la richiesta di Macerata è del 30 settembre 1290, lo stesso mese dell'approvazione del bando³⁸, mentre la concessione è del successivo 5 novembre³⁹. Inoltre tutti i documenti notarili pervenuti presentano nella data cronica, quale elemento di datazione, anche il nome del pontefice regnante (Nicolò IV, appunto) e non desta meraviglia che nei secoli passati qualcuno abbia colto, in tale indicazione ricorrente, l'indizio per giustificare la concessione pontificia.

In realtà, se ancora oggi sussistono perplessità sull'esistenza di una scuola di diritto, è assolutamente priva di fondamento l'emanazione di

³⁶ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (ASM), *Archivio priorale di Macerata* (APM), *Pergamene*, cass. VI: lettera C (3 rogiti), lettera C PRIMA (6 rogiti), lettera C TER (4 rogiti), lettera C QUARTA (5 rogiti). Del rogito 1 della lettera C QUARTA è trådito solo un frammento conclusivo di 5 righe di scrittura, dal quale non è dato conoscere il luogo dove è stato pubblicato il bando. Relativamente al nome proprio del *doctor*, viene scelta la variante Golioso perché presente in 11 documenti rispetto alle altre ricorrenti solo una volta, come Glorioso (Tolentino), Giulioso (Montecassiano), Godioso (Offida), Gulixio (Amandola) mentre per tre volte è attestato Gulioso (Ascoli Piceno, Monte San Martino e Montecchio).

³⁷ AUGUSTIN THEINER, *Codex diplomaticus domini temporali S. Sedis*, I, Frankfurt am Main, Minerva, 1964 (ripr. facs. dell'edizione: Roma, 1862), p. 311, n. 482.

³⁸ *Ivi*, p. 311, n. 481.

³⁹ ASM, APM, *Pergamene*, cass. IV, lettera O e O (bis), n. 410 e 411.

⁴⁰ HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlino, Weidmannsche Buchhandlung, 1885 (ristampa Graz 1956), p. 221-223.

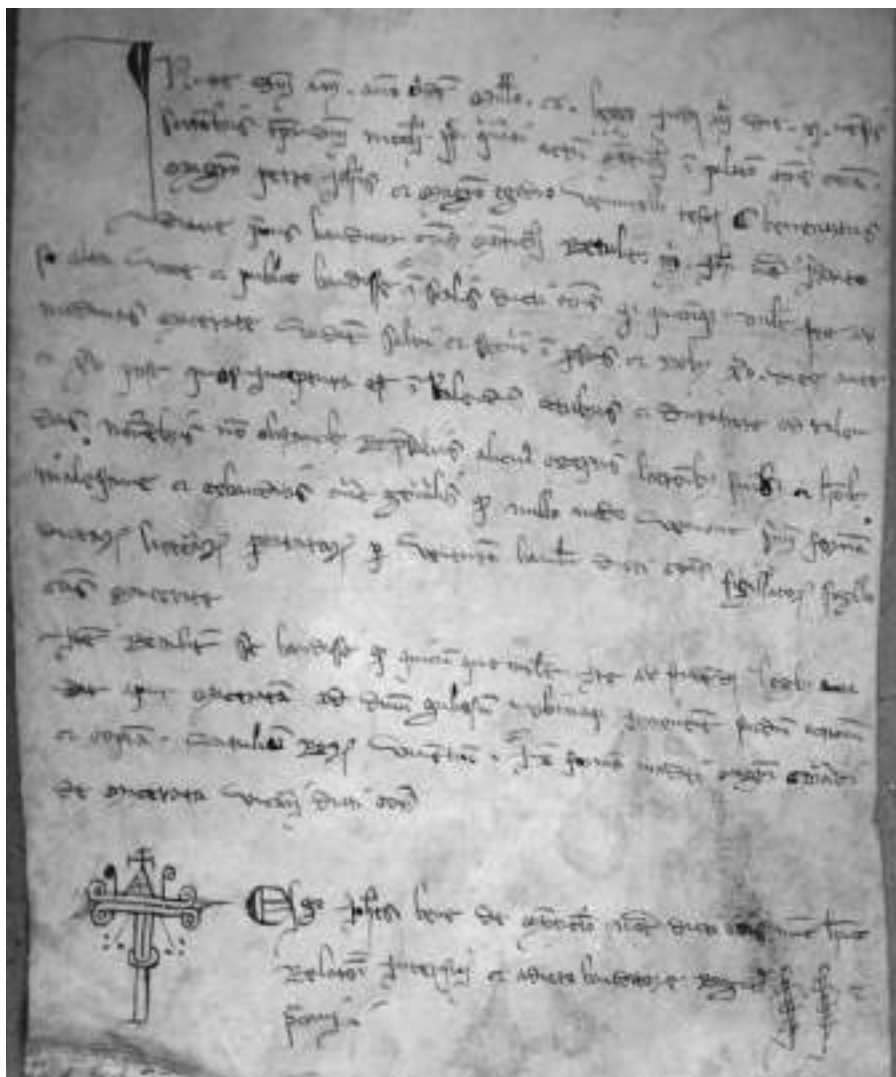
⁴¹ GIROLAMO TIRABOSCHI (*Storia della letteratura italiana*, IV, Roma, per Luigi Perego Salvioni, 1783) a p. 65 puntualizzava: «Se crediamo all'Ughelli, Niccolò IV fondò l'anno 1290 una pubblica Università a Macerata, che fu poscia da Paolo III riformata e rinnovata l'anno 1540. Ma io non veggo qual fondamento si arrechi a tal fatto. E certo non pare verosimile che non essendo ancora Macerata in quei tempi città vescovile, il pontefice le volesse concedere un tale onore. Inoltre se ciò fosse stato, Paolo III nel rinnovare questa Università, avrebbe fatto menzione del primo fondatore di essa. Ora nella bolla perciò da lui pubblicata di ciò non vi ha cenno; anzi ci mostra che allora per la prima volta furono quelle pubbliche scuole fondate e con pontificia autorità confermate».

⁴² ALESSANDRO CENTIO, *Relatione di quanto è stato fatto in Macerata nel felicissimo passaggio della Serenissima madama Margherita Duchessa di Parma*, Macerata, per Sebastiano Martellini, 1600, p. 12: «... la Catedra di Studio restituitoci dalla santissima memoria di Paolo terzo; dico restituito, et parerà paradossoso, ma la verità è che da Nicola quarto Ascolano ne fu altra volta nell'anno 1290 concesso ...».

⁴³ POMPEO COMPAGNONI, *La reggia picena ovvero de' presidi della Marca*, Macerata, nella stamperia degli heredi di Agostino Grisei e di Giuseppe Piccini, 1661 (ristampa: Forni editore, 1980), p. 151 afferma che Nicolò IV ha istituito in Macerata «(che che a Federico secondo altri n'attribuischino) l'Università Pubblica delle scienze, la primiera et unica, tolta ne Roma e Bologna, in tutto lo Stato Pontificio»; inoltre che «il grido delle leggi del signore Giulioso da Monte Granaro, o fosse Giulio, nome frequentatissimo nell'antica famiglia dei Conventati nobili maceratesi, costituì lo studio di Macerata fra gli ottimi e di gran nominata per la provincia»; infine «dal concorso de' studenti e de' forastieri si riconobbe in Macerata un'accrescimento di popolo e d'habitationi notabilissimo».

⁴⁴ «Universitatem celebremque academiam ibidem instituit Nicolaus IV pont. Max. anno 1290 eamque iterum restituit Paulus III die 1 iulii 1540 omnibus privilegiis, quibus Bononiensis, Patavina caeteraque Italiae pollent universitates»: FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium ...*, II, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, p. 730.

⁴⁵ AURISPA PIRRO, *De initiis plurium Italiae Academicarum et maxime in nostra Piceni provincia*, [Macerata, Typis Bartholomei Capitani, 1778], prolusione all'a. a. 1777, p. 1-31 in seguito tradotta dallo stesso: *Prefazione dell'anno 1777 ove espongonsi i principj delle più antiche università d'Italia e di quelle di Mace-*



1. ASM, APM, Pergamene, cass, VI, C (TERZA), rogito 3 (doc. 16).

una bolla di fondazione, non solo perché «questa bolla non si trova né a Macerata né negli archivi vaticani», come annotava nel 1885 l'archivista del Vaticano Heinrich Denifle⁴⁰, sulle tracce del Tiraboschi e di eruditi locali⁴¹, ma anche per il fatto che altri Studi più antichi erano sorti senza alcuna autorizzazione di autorità superiori e, soprattutto, perché Macerata a fine Duecento è una piccola comunità, *castrum*, non *civitas* e nemmeno sede vescovile, pertanto priva dei prerequisiti di base per il decollo di uno Studio superiore.

Tuttavia la tradizione della fondazione pontificia dello Studio maceratese era largamente diffusa nei secoli passati e sostenuta nel 1600 dall'accademico catenato Alessandro Centio⁴²; nella seconda metà del secolo da Pompeo Compagnoni⁴³ e all'inizio del Settecento da Ferdinando Ughelli⁴⁴. In seguito Aurispa Pirro, dotto magistrato e docente di diritto nell'Università maceratese, conferma la tradizione⁴⁵, ribadita anche nel

rata e di Fermo dedicata allora ai signori maceratesi dal signor Pirro Aurispa nell'Università di Macerata professore ordinario ed ora all'occasione di alcune controversie tra alcuni maceratesi e camerinesi trasportata dal latino in italiana favella con brevissima aggiunta o prolusione del traduttore, Macerata, presso Bartolommeo Capitani, 1780, p. 1-30. Sulle polemiche sorte in questi anni tra camerinesi e maceratesi, vedi AURISPA PIRRO, *Estratto di proposizioni intorno alla città di Camerino e del suo antico ducato e marca contenute nella dissertazione apologetica-istorico-critica pubblicata in Camerino in risposta all'osservazioni del cavalier maceratese nel mese di luglio 1780, con critiche riflessioni a ciascheduna di esse*, Macerata, presso Bartolommeo Capitani, 1780, p. 1-40; ed inoltre AURISPA PIRRO, *Lettera di un maceratese anonimo intorno ai principj dell'Università di Macerata in risposta a ciò che ha scritto il signor abate Francescantonio Zaccaria né suoi letteraj congressi*, Macerata, Presso Bartolommeo Capitani, 1781, p. 1-24.

⁴⁶ MICHELE SANTARELLI, *Discorso sulla Università di Macerata*, Macerata, s. t., 1824.

⁴⁷ TEOFILO VALENTI, *Memoria intorno l'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1868. Il Valenti, alle p.17-19 pubblica le attestazioni notarili dei banditori di San Severino, Fabriano, Ascoli, Monte San Martino, Sassoferrato, ma, avverte il Colini Baldeschi, «con piena ignoranza paleografica da far arrossire»; per la citazione, vedi LUIGI COLINI BALDESCHI, *Vita pubblica e privata maceratese nel Duecento e Trecento*, «Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le Marche», 5 (1901), p. 103-274: 138. Si veda anche LUIGI PIANESI, *La regia Università di Macerata nelle Marche*, Macerata, Tipografia Flli Mancini, 1873.

⁴⁸ Sull'Aula Magna e i suoi affreschi, vedi A. B., *Aula magna della regia Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1893.

⁴⁹ RAFFAELE FOGLIETTI, *Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1878. Le due citazioni sono a p. 5; la precedente, contenuta nel III libro delle *Memorie storiche di Macerata* dello stesso Troili, manoscritto disperso insieme ad altri in seguito al trasferimento dell'abate come bibliotecario dal duca di Modena, è a p. 10; RAFFAELE FOGLIETTI, *Conferenze sulla storia medievale dell'attuale territorio maceratese*, Torino, Tip. Bianchini, 1885, p. 235-238.

⁵⁰ LUIGI COLINI BALDESCHI, *Appunti di storia marchigiana, II. L'insegnamento pubblico a Macerata nel Trecento e Quattrocento*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 11, (aprile 1900), p. 1-10; per la trascrizione degli attestati di Serrasanquiro, Sassoferrato, Civitanova e Ascoli, vedi p. 4-6. Si veda anche LUIGI COLINI BALDESCHI, *Vita pubblica e privata maceratese nel Duecento e nel Trecento*, s. n. t., p. 138-140. Lo studioso rileva, inoltre, come nelle Riformanze maceratesi del Trecento



2. Affresco del Rolland eseguito nel corso del restauro dell'Aula Magna (1890).

primo Ottocento da Michele Santarelli⁴⁶, e, oltre la metà del secolo, dal preside della Facoltà di Legge, Teofilo Valenti, che ha il merito di aver pubblicato per primo, seppure in modo parziale e approssimativo, alcuni dei documenti del 1290⁴⁷. Tradizione riprodotta anche negli affreschi dell'*Aula magna*, fatta costruire nell'estate del 1890 dalla Commissione amministrativa del Consorzio Universitario con i lavori affidati alla ditta Torresi di Macerata. I due grandi affreschi, di Giulio Rolland di Roma, rappresentano a destra il momento in cui il banditore del comune legge il bando dell'apertura della scuola del maestro Golioso; a sinistra papa Nicolò IV che consegna agli ambasciatori del comune la bolla di fondazione dello *Studium*⁴⁸.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento l'indagine è più interessata alle origini dell'insegnamento di legge e via via diventa più rigorosa grazie anche alla graduale affermazione del metodo storico. Raffaele Foglietti prende lo spunto da alcune asserzioni dell'abate Domenico Troili relative alla presenza a Macerata di un maestro di leggi nel secolo XIII e alla deduzione dell'abate che dal Duecento «abbia avuto un primo principio la nostra Università» per poi pervenire, con «parecchi argomenti», alla conclusione che tale Studio sia anteriore, «e forse anche di molto», al 1290, pur documentato solo da questo anno, e che sia stato mantenuto con continuità fino al 1540, anno della fondazione dell'Università da parte di Paolo III⁴⁹. Conclusioni contestate ripetutamente da Luigi Colini Baldeschi, il quale puntualizza che la scuola di Golioso è un insegnamento annuale come risulta dal bando di Montecosaro (*quod dominus Goliosus anno presente ibi legere intendit*) e in quello di Civitanova (*quod dominus Goliosus intendit anno proximo ibi legere*). Dunque non uno Studio generale, come quello bolognese, ma una scuola temporanea, che durava forse finché si verificavano le condizioni di sussistenza: numero adeguato di studenti, garanzie di sicurezza e altre variabili⁵⁰.

to e Quattrocento, dove si tratta di nomine e stipendi di maestri di Grammatica, non c'è alcun cenno a quelli di Diritto semplicemente perché non esisteva un insegnamento di Diritto. Si veda anche DOMENICO SPADONI, *La nostra Università*, Macerata, Tip. Bianchini, 1900.

⁵¹ ULISSE FRESCO, *Origine dello studio generale in Macerata*, Camerino, Tip. Savini, 1901. La citazione è a p. 9.

⁵² RAFFAELE FOGLIETTI, *Origine dello studio maceratese*, Macerata, Unione Cattolica Tipografica, 1905.

⁵³ LODOVICO ZDEKAUER, *Note storiche sugli studi generali nelle Marche e particolarmente nella Università di Macerata. Dalle origini fino al primo regno italico (1290-1808)*, bozze di stampa esistenti presso la biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata (ms 777/22) e mai pubblicate. Il contributo avrebbe dovuto costituire la prima parte del volume sulla storia dell'Università maceratese, promosso dal Circolo universitario della città in occasione della Esposizione regionale marchigiana del 1905; la seconda parte, curata dal prof. Arangio-Ruiz e pubblicata nell'occasione, procurò all'Ateneo un diploma di medaglia d'oro: GAETANO ARANGIO-RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, Macerata, 1905.

⁵⁴ Lo Zdekauer fa riferimento alla testimonianza di Cino da Pistoia in un passo famoso a proposito della questione *iura in quibus locis possunt doceri*, quando afferma che scrittori come Riccardo Malombra sostengono che il diritto può essere insegnato in qualunque città e castello: «Quod possint haec iura hodie doceri in qualibet civitate vel castro, ut Mutinae, Rhegii, Parmae, Vercellis et castris, ut vidimus, maxime in provincia Marchiae Anconitanae»: passo corrispondente ai *Commentaria ad librum primum Digesti, Constitutio «Omnem»*, § *Haec autem tria* di Bartolo da Sassoferrato riportato da DENIFLE, *Die Entstehung*, p. 223, nota 6. Su Cino da Pistoia e i suoi rapporti con la *Marchia*, vedi FALASCHI, *Ut vidimus in Marchia*'.

⁵⁵ Cfr. ASM, APM, *Riformanze*, 40, c. 180r (rubrica: *Pro studio tenendo in Macerata*): «Item in eodem consilio victum fuit et reformatum per palluctas 22 et una in contrarium nonobstante, quod magnifici domini priores faciant quod volunt pro obtinendo quod Studium legum retineatur in civitate Macerate».

⁵⁶ ZDEKAUER, *Note storiche*, p. 7-12.

Le conclusioni del Foglietti saranno dichiarate prive «d'ogni valore critico», nel 1901, da Ulisse Fresco che ritiene di breve durata la scuola di Golioso e, sulla base di ricerche archivistiche, nega la presenza di uno Studio di legge a Macerata dal 1290 al 1540⁵¹. Non si fa attendere la risposta del Foglietti che sfocia in una sterile polemica con il giovane promettente studioso senza però offrire ulteriori elementi scientifici alla *querelle*⁵². Alla quale negli stessi anni riconduce un saggio di Lodovico Zdekauer, saggio mai pubblicato, conservato in bozza di stampa presso la biblioteca comunale maceratese, nel quale l'archivista di Stato, nonché ordinario di Storia del diritto italiano a Macerata dal 1896 al 1923, applica la sua concezione storiografica, secondo la quale lo studio della storia è impensabile senza il supporto delle fonti. L'analisi delle quali non prova, per lo studioso, la presenza stabile di una scuola né, tanto meno, l'esistenza di una bolla di fondazione dello *Studium* da parte di Nicolò IV⁵³; non appare, invece, strana la nascita di un insegnamento di Legge, isolato, come in altri castelli della regione⁵⁴.

Zdekauer nega la presenza di uno Studio generale nel 1290 a Macerata perché una scuola di diritto «autorevole e ben organizzata» nella città che era anche sede della Curia generale non sarebbe potuta passare inosservata specie nella prima metà del Trecento, quando la fervente attività legislativa dei rettori, per lo più francesi e spagnoli, avrebbe richiesto il consiglio o l'intervento dei maggiori giurisperiti della regione; invece né le costituzioni di Napoleone Orsini né quelle più note di Bertrando di Iverdun e del cardinale Albornoz fanno cenno allo Studio e di rado menzionano qualche insegnante di Legge. Inoltre nessuna matricola delle Università dell'Italia centrale, da Roma a Perugia, da Firenze a Siena, menziona maestri o scolari provenienti da una scuola giuridica maceratese e alcun passaggio inverso.

Lo studioso esclude anche l'esistenza di uno «Studio notevole e stabile» di legge a Macerata prima del 1540 e ne porta valide ragioni: la stampa locale non produce nel tardo Quattrocento opere destinate alla scuola e agli studi superiori e i testi di Diritto presenti alla fiera di Recanati sono portati dai librai e stampatori di Venezia e di Perugia; una delibera del consiglio generale di Macerata del 4 ottobre 1472 *pro studio tenendo in Macerata* attesta che lo Studio era ancora un desiderio⁵⁵; infine il silenzio degli Statuti comunali di Macerata, che pure dovevano contenere almeno le solite promesse di immunità a studenti e maestri.

A proposito dell'iniziativa di Golioso del 1290, lo Zdekauer espone tali considerazioni:

1) ammesso che l'invito pubblicizzato con i bandi sia stato accolto favorevolmente, non è giustificata l'ipotesi che l'insegnamento sia stato impartito negli anni successivi e che si tratti di uno Studio generale, dato che i primi anni del Trecento risultano piuttosto agitati per le Marche;

2) nei bandi si legge di uno *studium legis* e si dice che Giulioso *permanet ad dictam Maceratam, quia ibi retinebit scolam*, ma di tale permanenza del maestro e della presenza di altri suoi colleghi non è pervenuta alcuna notizia, mentre i bandi di quell'anno sono stati accuratamente conservati nei secoli;

3) inoltre i bandi mettono in luce i vantaggi e le attrattive della città (*studium optimum et victualia rerum*), ma tacciono sui requisiti fondamentali di ogni Studio generale, cioè le immunità accordate a discenti e maestri sul modello dell'Autentica *Habita* di Federico Barbarossa⁵⁶.

⁵⁷ Per un profilo dell'istituzione scolastica a livello pubblico e privato nel basso medioevo nelle Marche, si veda ROSA MARISA BORRACCINI VERDUCCI, *Scuole e maestri della Marca nei secoli XIV-XV*, in *Scuola e insegnamento*, p. 73-152.

⁵⁸ GUIDO BONOLIS, *L'Università di Macerata*, «Annali della R. Università di Macerata», 1 (1926), p. 1-6; HUMBERTUS CAMELI, *Studia generalia Marchiae Anconitanae, I. Origo Universitatis Studiorum Maceratensis*, «Apollinaris. Commentarius iuris canonici», 9 (1936), p. 112-125. Si veda anche *Macerata e la sua Università*, a cura di AULO GRECO, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1933, con contributi di GIOVANNI SPADONI, *Cenni storici della città di Macerata dalle origini al 1918*, p. 11-21; GUIDO BONOLIS, *L'Università di Macerata. Notizie storiche*, p. 23-32; ALESSANDRO VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, p. 33-60.

⁵⁹ ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali della Università di Macerata per cura della facoltà giuridica», 17 (1948), p. 1-73.

⁶⁰ *Ivi*, p. 6-11.

⁶¹ ALDO ADVERSI, *Le scuole*, in *Storia di Macerata*, IV, a cura di ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, Macerata, Tip. Romano Biancucci, 1974, p. 2-8. L'autore riprende le posizioni di Zdekauer; mentre Battelli (*I documenti dell'istituzione*, p. 55-73) analizza e edita i documenti relativi all'istituzione dello *Studium generale*.

⁶² PIER LUIGI FALASCHI, *I bandi dei maestri*, in *Scuola e insegnamento*, p. 23-44. Di recente anche Sandro Serangeli puntualizza che nel 1290 sorge a Macerata «non uno *Studium generale*, ma semplicemente una scuola di diritto retta da un maestro privato, non abilitata alla concessione di *gradus doctorales*» e conclude: «Ma sono, bando e relative attestazioni, i primi e al contempo gli ultimi documenti inerenti la scuola di diritto, onde null'altro di essa sappiamo se non che venne come sopra istituita e che, presumibilmente, iniziò a funzionare: se, e per quanto durò nel tempo non siamo in grado di conoscere attraverso fonte documentaria alcuna»: SANDRO SERANGELI, *Università degli Studi di Macerata*, in *Storia delle università in Italia*, III, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 285-292; le citazioni sono a p. 285.

⁶³ Diversi eruditi, forse sulle tracce del Compagnoni, l'hanno ritenuto appartenente alla nobile famiglia Conventati (COMPAGNONI, *La reggia picena*, p. 151; SANTARELLI, *Discorso*, p. 1; FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 14; BONOLIS, *L'Università*, p. 1) e il Foglietti, nel secondo saggio sulle origini dello Studio maceratese, ritiene addirittura che Golioso fosse il soprannome di Benveniate da Montegranaro, *iuris peritus* e avvocato della Curia generale della Marca nel 1317: FOGLIETTI, *Origine*, p. 26-28.

⁶⁴ ASM, APM, *Pergamene*, cass. VI, lettera C (BIS) con 7 rogiti.

Osservazioni interessanti e condivisibili (seppure lo studioso usa impropriamente il termine bando in luogo di attestazione della pubblicazione del bando stesso), le quali non escludono che gli studi, specie di Legge, siano stati coltivati in questa città o nelle Marche, anzi il tentativo di Golioso può essere uno dei numerosi sorti tra XIII e XIV secolo sull'esempio delle esercitazioni notarili tenute nella scuola di Camerino già nel 1260 e delle più numerose iniziative scolastiche di grammatica e/o di insegnanti privati⁵⁷. Il secolo XIV è una stagione felice nelle Marche per la rinascita degli studi, i comuni favoriscono gli studenti che vogliono accedere agli Studi generali fuori regione (statuti di Montalboddo, Recanati, Monte San Giusto, Osimo, Amandola) e negli statuti comunali è sempre presente la rubrica relativa all'elezione del maestro di Grammatica.

Al saggio dello Zdekauer, ben noto agli studiosi, seguono altri che non offrono apporti particolari all'indagine⁵⁸. Intorno a metà Novecento Antonio Marongiu palesa le perplessità dei ricercatori recenti sull'effettivo insegnamento di Golioso a Macerata, sulla sua durata e, ammesso che vi abbia insegnato, rileva la mancanza di pezze d'appoggio per giustificare l'ipotesi di uno Studio generale⁵⁹. Anch'egli ritiene che l'episodio di Golioso non vada sopravvalutato, ma crede anche che la fondazione ufficiale dell'Università sia stata preceduta da diverse iniziative private e pubbliche, le quali l'hanno, se non determinata, almeno preparata o agevolata⁶⁰.

Negli ultimi decenni l'indagine non è progredita: sul presunto *Studium* ducentesco sono stati pubblicati altri contributi *a latere* ma senza particolari novità⁶¹ ad esclusione del recente saggio sui bandi dei maestri di Pier Luigi Falaschi, dove lo studioso puntualizza che gli atti pervenuti a proposito di Golioso non sono i bandi veri e propri, cioè i testi da divulgare nei luoghi pubblici, ma più semplicemente certificazioni di notai dell'avvenuta lettura del bando da parte dei messi comunali, stese su richiesta degli stessi banditori e riconsegnate al comune a prova della compiuta divulgazione⁶².

Al di là della precisazione, Falaschi pone diversi interrogativi e dubbi sul tentativo del Golioso, che sono gli stessi interrogativi e dubbi di quanti hanno esaminato o esamineranno la questione in modo scientifico: se l'esperimento riesce a decollare dopo la divulgazione del bando; quanti studenti si sono presentati e quanti hanno continuato la frequenza dello studio e per quanti anni. Interrogativi ai quali non si possono fornire risposte per l'assenza di documentazione; dello stesso Golioso, nonostante le ipotesi formulate, non sono state trovate tracce negli archivi di Montegranaro, Fermo, Macerata e paesi limitrofi⁶³. Inoltre le stesse varianti e incertezze sul suo nome (*Goliosus*, *Giuliosus*, *Godiosus*, *Gloriosus*, *Gulixius*, *Guliosus*), il titolo di *doctor* attribuitogli in alcune relazioni notarili e negato in altre, la frequenza di un corso annuale che non rilascia alcun titolo ed, infine, la totale assenza di documentazione a riguardo contribuiscono a mantenere oscura la figura del docente di Diritto e a ritenere non riuscito il suo tentativo.

Tentativo che non viene riproposto l'anno successivo, dato che non se ne fa alcun cenno nelle attestazioni notarili pervenute, relative alla divulgazione del bando della fiera maceratese nei giorni 26-29 settembre 1291 nelle località di Montegranaro, Sant'Elpidio, Fermo, Montefiore, Offida e Ascoli Piceno⁶⁴.

Interrogativi e ipotesi, dunque, ma l'istituzione di queste scuole, che possono durare solo una stagione o qualche anno, è segno del fermento



3. Lodovico Zdekauer negli anni maceratesi. Biblioteca comunale.

culturale di piccole comunità intorno alla fine del Duecento. Già verso gli anni Trenta del secolo insegna a Fano Martino del Cassero da Fano, allievo di Azzone a Bologna, professore a Arezzo e Modena e podestà a Genova⁶⁵.

A qualche anno di distanza dal tentativo del Golioso, risulta attivo uno studio *in legibus* anche a Tolentino, aperto da un certo Pietro dottore del luogo, e frequentato dal maceratese Grimaldesco di Rainalduccio da Lornano, che ne ricorda la frequenza nel 1325 durante il processo di beatificazione di S. Nicola⁶⁶; nel 1328 inoltre studierebbe diritto a Macerata Placido da Foligno in seguito beato.

Verso il 1330 il poeta e giurista Cino da Pistoia ricorda la Marca come un caso limite di diffusione di scuole giuridiche, aperte anche nei piccoli borghi fortificati senza autorizzazione imperiale⁶⁷. Egli forse non conosceva le esperienze già varate prima del suo arrivo a Macerata e Tolentino, due centri che non godevano ancora del titolo di città spettanti alle sedi vescovili. In altre città gli statuti segnalano la disponibilità a impegnarsi con agevolazioni varie per favorire l'attivazione di una scuola: gli osimani nel 1342 si impegnano a inviare messaggeri in tutti i centri della Marca per divulgare le lettere pubblicitarie dei docenti; i camerinesi nel 1355 affidano ai messi delle fiere le lettere dei maestri e gli ascolani nel 1377 concedono il servizio gratuito ai docenti di Diritto canonico, civile e Medicina⁶⁸. Macerata aveva precorso i tempi: la richiesta di certificazioni notarili dei singoli avvisi rivela l'importanza che il Comune attribuiva al bando del 1290⁶⁹; la stessa procedura non è stata seguita l'anno prima dal podestà del comune di Osimo nell'invito rivolto a molti comuni della Marca per la scuola di Grammatica affidata al maestro Bernardo da Tolentino⁷⁰. Ma c'è altro: il comune di Macerata promuove l'iniziativa didattica e garantisce agli studenti sicurezza personale e abbondanza di viveri; un impegno coraggioso e certamente gravoso per una comunità esigua, priva di tradizione scolastica e con pochi richiami, ma un impegno che è anche segno di apertura, di domanda crescente di cultura, di prospettiva di vantaggi economici. Non è importante sapere se il tentativo di Golioso sia andato in porto e per quanto tempo; il tentativo c'è stato e testimonia la vitalità e la vivacità culturale di un piccolo castello della Marca Anconitana, che al tramonto del Duecento guarda oltre.

GIAMMARIO BORRI
(Università di Macerata)
borrig@unimc.it

ROBERTO LAMBERTINI
(Università di Macerata)
rlambertini@unimc.it

⁶⁵ PIER LUIGI FALASCHI, *Studia e Università*, in *La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di WERTHER ANGELINI-GILBERTO PICCININI, Milano, Motta, 1996, p. 189.

⁶⁶ Vedi FALASCHI, *Società e istituzioni nella Marca attraverso il processo di canonizzazione di S. Nicola da Tolentino (1325)*, p. 125.

⁶⁷ Sul soggiorno di Cino nelle Marche, vedi FALASCHI, *Ut vidimus in Marchia*, p. 7-86.

⁶⁸ Tali dati sono stati desunti da FALASCHI, *Studia e Università*, p. 178-189. Cfr. anche PIER LUIGI FALASCHI, *L'Università di Camerino*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre - 2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 129-152.

⁶⁹ A differenza di altre scuole private del tempo, l'insegnamento del Golioso viene avviato – come scrive Serangeli – «sotto l'egida del Comune onde ha in sé caratteri pubblicistici»; per questo il bando viene fatto diffondere dal comune di Macerata in numerose località della Marca: SERANGELI, *Università degli Studi*, p. 285.

⁷⁰ TOMMASO LECCISOTTI, *Un registro della fine del secolo XIII con lettere riguardanti le Marche e l'Umbria nel codice cassinese 798*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica*, p. 260, n. 46.

APPENDICE



Nella presente Appendice sono editi, in ordine cronologico, i 18 rogiti notarili, conservati su 4 pergamene del Fondo priorale dell'archivio storico comunale di Macerata, inerenti le avvenute pubblicazioni dei singoli bandi diffusi dal comune di Macerata in diverse località della Marca nell'anno 1290. Per i criteri di edizione, ci si è attenuti alle norme comunemente rispettate nelle edizioni documentarie (ALESSANDRO PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), p. 312-333).

I documenti del Fondo priorale dell'archivio storico comunale di Macerata sono conservati nell'Archivio di Stato di Macerata e sono stati riprodotti su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Archivio di Stato di Macerata. Diritti riservati.

1

1290, settembre 6, *in scalis [... Montis Sancti]*

4. ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C, rogito 1 (doc. 1).

Tommasuccio di Corrado, banditore del comune di Monte Santo, su mandato del giudice e vicario del comune Tommaso da Tolentino, bandisce la fiera di Macerata, che si protrarrà per tutto il mese di ottobre, e il corso in legibus impartito dal signor Golioso, do<c>tor legum.

Originale [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C, rogito nr. 1.

Nel verso altre segnature precedenti: "404", "3003", "4°" oltre all'annotazione recente: "Bandi per lo studio".

La pergamena, di cm 55 x 15, presenta un piccolo taglio a forma di quadrato che asporta il lato sinistro della scrittura delle prime cinque righe per lacuna di circa 10-15 lettere per riga.

[In Dei nomine, amen. Ann]o eiusdem .MCCLXXXX., indictione .III^a, t(en)pore domini / [Nicolay pape quarti, d]ie .VI^a. mensis setenbris. Actum in scalis / [... Montis Sancti, presenti]/bus Raynutio Raynerii et magistro Paulo / [... testibus]. Thomasutius Corradi, banditor dicti co(mmun)is, / [mandato domini] Thome de Tholentino, iudicis et vicarii co(mmun)is Mon/tis Sancti, alta voce bandivit quod nundines Macerate incipit / in kalendis obtubris et durant usque ad kalendas nove(n)bris, qui/cumque vult ire vadat salvus et securus in persona et rebus / [tot]o suo territorio et districtu .XV. dies ante et .XV. post, salvo / [...]agirans exbanditis, falçatoribus et ominibus male fame. / Item bandivit quod dominus Goliosus dotor^a legum vult^b studere / in legibus vadat quicumque vult ire in persona et rebus, / nonobstante aliqua represalia secundum tenore<m> earum licterarum.

Et ego Goteafredus Iohannis Goteafredi notarius hiis omnibus / interfui, scripsi et publicavi et syngnum meum exposui. (ST)

2

1290, settembre 6, <Civitanova>

Marco, pubblico banditore della comunità e del castello di Civitanova, bandisce la fiera di Macerata che si terrà in tutto il mese di ottobre e il corso di diritto che intende ivi impartire nell'anno presente il signor Golioso.

Originale [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C, rogito nr. 2.

Per le misure e le condizioni, della membrana, cfr. doc. 1.

^a dotor: così A.

^b vult con segno abbreviativo su l depennato.

+ In Dei nomine, amen. Anno eiusdem mill(esim)o .CC. nonag(esim)o, indictione .III^a, t(en)pore domini / Nicolay pape .III., die mercurii .VI^a. imtramte se-

Macerata

te(m)bre. Marcus, publi/cus banditor co(mmun)itatis et castri Civitanove, preconata voce, sono tube premissa, alta voce / clamavit quod quecumque persona vult ire ad nundinas Maçarete^a que incipiuntur in / kallendis^b octubris proxime venturis et durant usque ad kallendas nove(m)bris sequentis realiter et persona/liter salva et secunda accedat .XV. diebus ante et .XV. diebus post, nullis obstantibus re/prehesaliis, exceptis forbannitis domini marchionis et co(mmun)itatis Maçarate^c, homicidiis, stra/tarum robatoribus, furonibus et aliis infamatis personis.

(ST) Ego Kristianus de Arimino, notarius domini Ubertini de civitate Arim(inensi) / vicarii co(mmun)itatis Civitano/ve, scripsi et publicavi et hiis omnibus interfui.

Item quod quicumque vult audire leges, vadat salvus et securus apud co(mmun)itatem Maçara/te, quod dominus Goliosus intendit anno presente ibi legere, nullis obstantibus rephresaliis.

3

1290, settembre 6, piazza di Montecosaro

Pregadeo, baiulo del comune di Montecosaro, divulga il bando relativo alla fiera di Macerata e all'insegnamento di legge che intende ivi tenere nel presente anno il signor Golioso.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C, rogito nr. 3.
Per le misure e le condizioni, della membrana, cfr. doc. 1.

In Dei nomine, amen. Anno Domini .M^oCC^oLXX^oXX^o., indictione .III^{tia}., t(em)pore / domini Nycolay pape .IIII^{ti}., die .VI. mensis septe(m)bris. Pregadeus, baiulus / co(mun)is Montis Causarii^a, preconata voce bandivit quod quicumque volebat ire ad / nundinas Macerate, que incipiuntur in kalendis octubris proxime futuris / et durant usque ad kallendas^b nove(m)bris proxime subsequentis, realiter et personaliter / salvi et securi accedant .XV. dies ante et .XV. dies post, nullis obstantibus repre/saliis, exceptis forbanditis domini marchionis et co(mun)itatis Macerate, ho/micidiis, st<r>atarum rubatores ac falçarios et eorum consimiles.

Item quod quicumque vult audire leges, vadant salvi et securi apud / co(mun)itatem Macerate ad dominus Goliosus anno presente ibi legere^c intendit et ibi invenirent omnia necessaria ad bonum forum.

Actum in platea co(mun)is Montis Causarii, presentibus magistro / Nicole, Thoma Thome et aliis pluribus.

(ST) Et ego Fredericus Gentelutii Vivi / de Macerata notarius et nunc dicti co(mun)is hiis / omnibus interfui rogatus, scripsi et publicavi.

4

1290, settembre 8, <Serrasanquirico>

Crullamonte, banditore del comune di Serrasanquirico, su mandato del giudice Guglielmo da Macerata, bandisce la fiera di Macerata e l'insegnamento del signor Golioso, legum doctoris.

^a Maçarete: così A.

^b kallendis: così A qui e in seguito.

^c Maçarate: così A qui e più avanti.

^a Causarii inserito con segno di richiamo nel lato destro della riga 8.

^b kallendis: così A.

^c legere con segno abbreviativo espunto.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (PRIMA), rogito nr. 1.
Nel verso altre segnature precedenti: "136", "IIIB", "2^o" e due annotazioni recenti: "Bandi per lo studio"; "1290. 8. sett."

La pergamenata misura cm 66 × 14-15.

In Dei nomine, amen. Anno Domini mill(esim)o .CCLXXX., indictione .III., t(em)pore domini Nicolay / pape .IIII., die .VIII. mensis septe(m)bris. Crulla-

monte, banditor co(mun)is castri Serre Sancti Clerici, mandato prudentis viri domini Guil(ielm)i Berardi de / Macerata iudicis dicte terre, nundinas Macerate iuxta formam licterarum / dicti co(mun)is et etiam studium providi viri domini^a Goliosi legum / doctoris secundum formam licterarum suarum. Presentibus Compagnono Faviole, Allevicto Petri et aliis in palatio dicti co(mun)is.
(ST) Et ego Iacobus Bonensengne / de Macerata et nunc dicti co(mun)is notarius, rogatus / a dicto banditore, subscripsi et publicavi.

5

1290, settembre 8, *in foro bandito* di Sassoferrato

Petia, banditore del comune di Sassoferrato, riferisce al notaio Gentiluccio di Benvenuto di aver pubblicato la fiera di Macerata e l'insegnamento del signor Golioso, legibus doctoris.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (PRIMA), rogito nr. 2.
Per le misure e la condizioni della membrana, cfr. doc. 4.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem mill(esim)o .CCLXXX., / indictione tertia, t(em)pore domini / Nicolay pape quarti, die .VIII. mensis septe(m)bris. In foro bandito co(mun)is Saxif(errat)is, / presentibus Francisco Abatis et Deutalleve Iohannis testibus ad hec vocatis et rogatis. / Petia, banditor co(mun)is Saxi(ferrati), r(etulit) mihi Gentelutio Bevenuti notario infrascripto / se de mandato regiminis dicte terre bandisse nundinas Macerate / iuxta formam licterarum dicti co(mun)is Macerate et etiam studium providi viri / domini Goliosi legibus doctoris secundum formam licterarum.
(ST) Et ego Gentelutius Bevenuti, imperiali auctoritate notarius, / hiis omnibus interfui ut supra legitur et, rogatus scribere, subscripsi / et publicavi.

6

1290, settembre 8, <Fabriano>

Birello, precone del comune di Fabriano, riferisce al notaio Albertino Ayulfi di aver bandito la fiera di Macerata e l'insegnamento del signor Golioso, legibus doctoris, su mandato del giudice e vicario del podestà di Fabriano.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (PRIMA), rogito nr. 3.
Per le misure e le condizioni, della membrana, cfr. doc. 4.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem .MCCLXXX., indictione .III^a, t(em)pore domini / Nicolay pape .IIII^{ti}, die .VIII. mensis septe(m)bris^a. In presentia Accorsi / Favatelle et Ugolini Co(m)pagnonis bayulis co(mmun)is d(icti)^b ad hec vocatis^c. Birellus, publicus preco co(mmun)is Fabriani, / r(etulit) mihi notario infrascripto ab bancam mallefitiorum co(mmun)is predicti in pallatio^d ipsius / co(mmun)is se mandato domini Mensis, iudicis et vicarii nobilis et potentis / viri domini Ubaldi de Interminellis de Luca potestatis co(mmun)is Fabriani, bandisse / ante voltam ipsius pallatii nundinas Macerate, iuxta formam litterarum dicti / co(mmun)is Macerate ac studium providi viri domini Goliosi legibus doctoris / secundum formam litterarum.

(ST) Et ego Albertinus Ayulfi^e, imperiali auctoritate notarius et nunc / dicti co(mmun)is Fabriani, hiis omnibus interfui et rogatus scribere, scripsi / et publicavi et glosavi supra in [.....] "bayulis co(mmun)is et c(etera) / ad hec vocatis".

^a segue Guil(ielm)i espunto.

^a segue in foro espunto.

^b d(icti): lettura incerta.

^c il lemma bayulis co(mmun)is d(icti) ad hec vocatis è aggiunto in soprilinea.

^d pallatio: così A qui e in seguito.

^e segue in espunto.



7

1290, settembre 8

Trombetta, banditore del comune di Offida, dichiara al notaio Giacomuccio di Gualtiero di aver bandito, su ordine di Flamengo da Recanati, la fiera di Macerata e lo studio del signor Golioso.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (QUARTA), rogito nr. 2?.

Nel verso altre segnature precedenti: "406", "3004", "Ja" oltre alle annotazione recenti: "Bandi per lo studio" e "Bandi per la franchitia della fiera di Macerata 1285".

La pergamena, di cm 69 × 15, presenta uno strappo che asporta la parte superiore con parte non quantificabile della scrittura. Restano quattro rogiti completi più alcune righe di un altro, il nr. 18, che non è possibile appurare se sia il primo.

In Dei nomine, amen. Anno Domini mill(esim)o .CCLXXX., indictione / tertia, t(en)pore domini Nicolai pape .IIII^{ti}., die .VIII. septe(n)bris. / Tronbecta, preco et banditor co(mun)is Offide, retulit mihi notario infra/scripto se de mandato sapientis et discreti viri domini / Flamengi de Racanato bandivisse publice et alta voce / quod quicumque vult ire ad ferias Macerate et ad studium / domini Godiosi^a, vadat sallvus et seccurus^b a kalendis octubris / et duraturas usque ad alias kalendas.

(ST) Et ego Iacobutius Gualterii, auctoritate imperiali / notarius, predictis omnibus interfui ut supra legitur et rogatus, scripsi et publicavi^c.

8

1290, settembre 9, piazza del comune di Matelica

Raniero, banditore del comune di Matelica, riferisce al notaio Tommaso di Scagno di aver bandito nella piazza del comune, su mandato di Rainaldo de Canali vicario e giudice dello stesso comune, la fiera di Macerata e studium del signor Golioso, legum doctoris.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (PRIMA), rogito nr. 4.

Per le misure e le condizioni, della membrana, cfr. doc. 4.

In Dei nomine, amen. Anno eiusdem mill(esimo) .CC°LXXXX., indictione / tertia, t(em)pore domini Nicolay pape .IIII., die nona mensis septe(m)bris intrantis. / In platea co(mmun)is Mat(helice), presentibus Rainaldo domine Berte, Bartholomeo Scagni / testibus et aliis pluribus testibus. Retulit Rainerius, banditor co(mmun)is Mathelice, / notario infrascripto se publice bandivisse in platea dicti co(mmun)is se / publice in platea dicta mandato domini Rainaldi de Canali vicarii / et iudicis dicti co(mmun)is quod quicumque volebat ire ad nundinas co(mmun)is / Macerate, que incipiunt in kalendis octubris et durant hic / ad kalendas nove(m)bris et studium providi^a viri domini Goliosi legum / doctoris secundum formam litterarum, vadat salvus et securus in personis / et rebus .XV. diebus ante et .XV. diebus retro, exceptis forbanditis / et falçariis monetarum.

(ST) Et ego Thomas Scagni notarius publicus, ex relatione / dicti banditoris rogatus, scripsi et publicavi.

5. ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (PRIMA), rogiti 1-6 (doc. 4, 5, 6, 8, 9, 11).

^a Godiosi: così A.

^b sallvus et seccurus: così A.

^c segue il compendio SS ripetuto 3 volte.

^a segue lettera espunta.

1290, settembre 9, Camerino

Benedica, banditore del comune di Camerino, riferisce al notaio Bernardo di Sante di aver bandito, su mandato del podestà Gabriele, la fiera di Macerata e l'insegnamento del signor Golioso, legibus dottoris.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (PRIMA), rogito nr. 5. Per le misure e le condizioni, della membrana, cfr. doc. 4.

In Dei nomine, amen. Anno Domini mill(esimo) .CCLXXXX., tertia indictione, die / .VIII. septe(m)bris, t(em)pore sanctissimi patris pape Nicol(ay) .IIII. residentis. / Actum in civitate de Camerino, presentibus domino Buonafidagna iudice de Colle et / ser Guido notario de Montalcino testibus et aliis pluribus ad hec rogatis. / Benedica, bannitor co(mmun)is Cam(erini), retulit mihi domino notario infrascripto se / de mandato nobilis et sapientis domini Gabriellis potestatis civitatis predictae bann/isse adque preconicasse predictas civitates locis solitis nundinas Macerate / iuxta formam licterarum Macerate et studium domini Goliosi legibus / dottoris secundum formam licterarum ipsius co(mmun)is.

(ST) Et ego Bernardus Scondiis^a olim Burgi de Cas/ulis, imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus inter/fui, ut supra legitur scripsi et publicavi rogatus.

1290, settembre 9, palazzo comunale di Ascoli Piceno

Nicolò di Benvenuto, baiulo e banditore del comune di Ascoli Piceno, dichiara al notaio Francesco di Tommaso di aver bandito in più luoghi della città, su ordine del giudice Enrico da Pistoia, la fiera di Macerata e l'inizio delle lezioni ad studium in legibus del signor Golioso, fissato per la festa del beato Luca.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (QUARTA), rogito nr. 3?.

Per le condizioni della membrana e le note sul verso, cfr. doc. 7.

In Dei nomine, amen. Anno Domini mill(esim)o ducent(esim)o nonag(esim)o, indictione tertia et die / nona mensis septe(m)bris, t(em)pore domini Nicolay pape quarti. Nicolaus Beneventi, / baiulus tumbator co(mmun)is Esculi, retulit mihi notario coram testibus infrascriptis / se de licentia et mandato domini Henrici de Pistorio iudicis predicti co(mmun)is preco/nicasse in pluribus locis et in utroque foro dicte civitatis quod quicumque vult ire / ad nundinas castris Macerate, que incipiuntur in proximis calendis octubris et du/rantur usque ad alias calendas, vadat salvus et securus pro quinque diebus / ante et quinque post secundum formam licterarum dicte terre Macerate. Item quod quicumque / vult ire ad studium in legibus cum discreto viro domino Gulioso^a vadat ad / dictum studium ad castrum Macerate, qui dominus Guliosus intendit incipere / in proximo festo beati Luce, quia ibi inveniet copiam omnium rerum commestibilis^b.

Actum in palatio dicti co(mmun)is. Presentibus notario Alaguisio Caçie, notario Iacobo /Andree, domino Berardo Thome leg(ista). Quod scripsi ego Franciscus Tho/massii, publicus notarius constitutus, rogatus dicti baiuli, feliciter et publicavi. (ST)

^a Scondiis: *lettura incerta.*

^a Gulioso: *così A.*

^b commestibilis: *così A.*

1290, settembre 10, *in pede scalarum* del comune di Tolentino

Scagnarello, banditore del comune di Tolentino, riferisce al notaio Bonaggiunta di aver pubblicato nella piazza, su mandato di Raniero da Rimini, giudice del comune di Tolentino, la fiera di Macerata e l'insegnamento del signor Golioso.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (PRIMA), rogito nr. 6. Per le misure e le condizioni, della membrana, cfr. doc. 4.

In Dei nomine, amen. Anni Domini .MCCLXXXX., indictione .III., die .X. sept(em)bris, / t(em)pore domini Nicolay pape quarti. Scagnarellus, banditor co(mmun)is Toll(entini), re(tulit) mihi / notario infrascripto se de mandato domini Rainerii de Arimino iudicis co(mmun)is Tollentini bandisse / atque preconicasse in platea dicti co(mmun)is nundinas Macerate iuxta formam / licterarum Macerate et studium domini Gloriosi^a legibus doctoris / secundum formam licterarum ipsius co(mmun)is. Actum in pede scalarum palatii dicti / co(mmun)is, presentibus Rainaldo Iohannis Tobaldi, Iacobutio Thomassii, domino / Iacobo Mapunnani et magistro Nicolao Iohannis et aliis testibus.

(ST) Ego Bonaiunta, publicus notarius / et nunc co(mmun)is Tollentini, a dicto banditore rogatus, / predicta scripsi et publicavi.

1290, settembre 10, piazza del comune di San Severino

Trombetta, banditore comunale di San Severino, riferisce al notaio Simone di aver bandito su ordine del podestà Pietro da Rocca e secondo il testo della lettera portata dal baiulo del comune di Macerata Ventura, la fiera di Macerata e l'insegnamento in legibus del signor Golioso.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, cass. VI, C (TER), rogito nr. 1.

Nel verso altre segnature precedenti: "407", "3^a"; nota recente: "Bandi per lo studio".

La pergamena misura cm 66,5 × 15,5/16.

In Dei nomine, amen. Anno eiusdem a nativitate mill(esim)o .CCLXXXX^o., indictione / tertia, t(em)pore domini Nicolai pape .IIII^{ti}., mensis septembris die .X. intrante. / In platea co(mmun)is Sancti Severini, presentibus domino Nicolao iudice et magistro Gualterio / de Trevio testibus. Magnificus vir dominus Petrus de Rocca, potestas / terre Sancti Severini, precepit, commisit et mandavit Trobecta publico banditori / co(mmun)is, quod bandiat et bandire debeat publice et alta voce, sono tube premissa, / quod quicumque vult yre ad nundinas Macerate, que sument ynitium / in kalendis octubris, vadat libere et secure et durant usque ad kalendas novembris, / represaliarum obstaculis nonobstantibus aliquibus, exceptis latronibus et furibus / et hominibus male fame et exbanditis curie, secundum formam licterarum portatarum / per Venturam baiulum dicti co(mmun)is sygillatarum sigillo dicti co(mmun)is. Item / quod bandiat et bandire debeat quod quicumque vult yre ad studendum in legibus, / vadat apud Maceratam ad dominum Goliosum; ibi namque inveniet / studium octimum et vidualia rerum.

Qui Trobecta banditor retulit mihi Symoni notario se bandisse / predicta secundum mandatum et commissionem sibi factam.

(ST) Ego Symon de Nursia, publicus imperiali auctoritate notarius / et nunc co(mmun)is Sancti Severini ad maleficia deputatus, / rogatus scribere, scripsi et publicavi.

^a Gloriosi: *così A.*



6. ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (QUARTA), rogiti 1-5 (doc. 18, 7, 10, 13, 14).

^a patronimico illeggibile per abrasione.

^b Gulixio: così A.

^a quindecim corretto da quicumque

^b Guliosum: così A.

13

1290, settembre 10, piazza comunale di Amandola

Pietruccio di Matteo, baiulo del comune di Amandola, riferisce al notaio Vitale di Buongiovanni di aver bandito, su ordine di Francesco di Gentile notaio e vicario del comune, la fiera di Macerata che si protrarrà per tutto il mese di ottobre e l'inizio delle lezioni in legibus del signor Golioso, fissato nella festa del beato Luca.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (QUARTA), rogito nr. 4?.

Per le condizioni della membrana e le note sul verso, cfr. doc. 7.

In nomine Domini, amen. Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXX., indictione tertia, t(em)pore domini Nicolai pape / quarti, die dominico .X. intrante mense septe(m)b(ri)s. Actum in platea co(mun)is Amandule, presentibus / Bonacursio [.....]^a et Pucçarello Sca(m)bii, ad hoc testibus rogatis. Petruçcius Mathei, baiulus / et precor co(mun)is Amandule, retulit mihi Vitali notario infrascripto se de licentia et mandato / magistri Francisci Gentilis de Sarnano notarii et vicarii co(mun)is Amandule, gerentis nomine domini / Nursini iudicis co(mun)is prenominati, bandivisse sive preconicasse per castrum predictum, dicens / quod quicumque vult ire ad nundi<n>as castrum Macerate, que incipiuntur in proximis kalendis / octubris et durant usque ad alias kalendas nove(m)b(ri)s, vadat salvus et securus pro quinque diebus / ante et quinque postea et quicumque vult ire ad studium in legibus ac discreto viro domino / Gulixio^b, vadat ad dictum castrum Macerate, qui Gulixius intendit incipere in proximo / festo beati Luce, qui ibi inveniet copiam et habundantiam omnium rerum commestibium. Et ego Vitalis Bonisiohannis, dicti castrum notarius, a predicto baiulo rogatus, scripsi et publicavi. (ST)

14

1290, settembre 10, piazza di Monte San Martino

Cosa, baiulo e banditore del comune di Monte San Martino, riferisce al notaio Giovanni di Francesco da Montelparo, di aver bandito, su ordine del giudice e vicario del castello Bertoldo da Tolentino e in base alla lettera sigillata del comune di Macerata, la fiera di Macerata che si protrarrà per tutto il mese di ottobre e l'inizio delle lezioni ad studium legis, tenute a Macerata da Golioso da Montegrano, fissato per la festa del beato Luca.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (QUARTA), rogito nr. 5?.

Per le condizioni della membrana e le note sul verso, cfr. doc. 7.

In Dei nomine, amen. Anno Domini mill(essimo) ducentesimo nonagesimo, indictione / tertia, pontificatus domini Nicolay pape quarti anno tertio, die .X^a. septe(m)bris. / Discretus vir dominus Bertoldus de Tolentino, iudex et vicarius castrum / Montis Sancti Martini, comixit Cose baiulo et preconis dicti co(mun)is quod / quicumque volens ire ad nundinas castrum Macerate, que inci/piuntur in kalendis octubris et durant usque ad kalendas nove(m)bris, / vadat salvus et securus .XV. diebus ante et .XV. post. / Dicta die Cosa, publicus baiulus et banditor dicti co(mun)is, retulit / michi Iohanni notario dicti co(mun)is se per loca consueta et publica secundum / commissionem sibi factam ut in litteris sigillatis de sigillo / co(mun)is Macerate dicte nundine dicitur contineri, vadat salvus / et securus cum personis et rebus .XV. diebus ante et quin/decim^a post. Item quod quicumque vult ire ad studium legis / vadat ad dictum Guliosum^b de Monte Granario, qui permanet / ad dictam Maceratam, quia ibi retinebit scol(am), qui inten/dit incipere in festo beati Luce proximum venturum; quia / ibi inve-

niunt copiam maximam rerum commestibilium. Actum / in castro Montis Sancti Martini, in platea publica. Presentibus / Carminello massario dicti co(mun)is, Gentile Barth(olome)i et aliis testibus.

Ego Iohannes Francisci de Monte Elparo, imperiali auctoritate / notarius et nunc dicti co(mun)is rogatus, scripsi et publicavi. (ST)

15

1290, settembre 11, <San Ginesio>

Pacifico di Orso, banditore del comune di San Ginesio, riferisce al notaio Servodeo di aver bandito nella piazza del comune la fiera di Macerata e l'insegnamento in legibus del signor Golioso secondo la forma della lettera portata dal baiulo Ventuccio e sigillata con il sigillo del comune maceratese.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, cass. VI, C (TER), rogito nr. 2.

Per le annotazioni nel verso della membrana e le sue misure, cfr. doc. 12.

In Dei nomine, amen. Anni Domini .MCC<LXXXX>., indictione .III., t(em)pore domini Nicolai pape quarti, die / .XI. sept(embris). Pacificus Ursi, publicus preco et banditor co(mun)is Sancti Genesii, publice / et alta voce, sono tube premissa, bandivit^a quod quicumque vult^b ire ad nundinas Macereti^c, / que sument in calendis otubris, vadat liber et securus et durant usque ad kalendas / novembris^d, represaliarum^e obstaculis nonobstantibus aliquibus, exceptis latronibus et furibus / et hominibus male fame et exbanditis curie, secundum formam litterarum portatarum per Ventuccium / baiulum dicti co(mun)is sygillatarum sigillo dicti co(mun)is. Item bandivit quod quicumque / vult ire ad studendum in legibus, vadat apud Maceratam, ad dominum Goliosum, ubi/namque inveniet studium octimum et victualia rerum viventium.

Qui Pacificus, publicus preco dicti co(mun)is, retulit mihi Servodeo notario se bandisse .XI. sept(embre) / dictas nundinas et scolas in platea co(mun)is, ante palatium co(mun)is, presentibus magistro / Benetedi de Colle et Appiliaterra Rogerii testibus.

(ST) Ego Servusdeus Salibene de dicta terra, auctoritate i(m)periali notarius^f, hiis / omnibus interfui, a dicto Pacifico banditore rogatus, scripsi et publicavi.

16

1290, settembre 11, Montecchio (Treia)

Benvenuto di Diana, banditore del comune di Montecchio, riferisce al notaio Giovanni da Montecchio di aver pubblicato, su ordine del vicario del comune di Macerata Corrado, la fiera di Macerata e l'insegnamento in legibus del signor Golioso.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, cass. VI, C (TER), rogito nr. 3.

Per le annotazioni nel verso della membrana e le sue misure, cfr. doc. 12.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem mill(esim)o .CCLXXXX., indictione .III^a., die .XI. mensis / secte(m)bris, t(em)pore domini Nicolai pape quarti. Actum Monticuli, in palatio co(mun)is, coram / magistro Petro Iohannis et magistro Egidio Venutelli testibus. Bene<ve>nutus / Diane, publicus banditor co(mun)is Monticuli, retulit mihi Iohanni notario infrascripto / se alta voce et publice bandisse iuxta formam mandati magistri Corradi / de Macerata vicarii dicti co(mun)is^a in scalis dicti co(mun)is, quod quicumque vult ire ad / nu<n>dinas Macerate vadant salvi et securi in personis et rebus .XV. diebus ante / et .XV. post quas inceptura est in calendis octubris et durature ad kalen/das nove(m)bris, nonobstantibus represaliis alicuius exceptis latronibus, furibus et hominibus / male fame et exbanditis curie generalis quod nullo modo veniant se-

^a bandivit *soprascritto*.

^b *segue nuovamente vult espunto*.

^c Macereti: *così A*.

^d *A per evidente errore otubris*

^e *represaliarum corretto su altro termine*.

^f *notarius soprascritto*.

^a *il lemma iuxta formam ... dicti co(mun)is aggiunto con segno di richiamo in calce al testo*.

cundum formam / dictarum litterarum portatarum per Venturam baiulum dicti co(mun)is sigillatarum sygillo / co(mun)is Macerate.

Item retulit se bandisse quod quicumque vult ire ad studendum in legibus va/dat aput Maceratam ad dominum Guliosum^b, ubina<m>que invenit studium octimum / et copiam vitualium rerum viventium.

(ST) Ego Iohannes Bene de Monticulo, notarius dicti co(mun)is, nunc huic / relationi interfui et a dicto banditore rogatus scribere, scripsi et / publicavi.

17

1290, settembre 12

Giovannuccio di Regale, baiulo del castello di Monte Santa Maria in Cassiano, bandisce la fiera di Macerata e l'insegnamento del signor Golioso secondo la forma delle relative missive.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, cass. VI, C (TER), rogito nr. 4.

Per le annotazioni nel verso della membrana e le sue misure, cfr. doc. 12.

In Dei nomine, amen. Anno eiusdem mill(esim)o .CCLXXXX., indictione / tertia, tempore domini Nicolay pape quarti, die .XII. mensis / septenbris. Iohannutius Rigalis, baiulus castri Montis / Sancte Marie in Cassiano, nundinas Macerate secundum / formam litterarum dicti co(mun)is et studium sapientis / viri domini Giuliosi^a iuxta formam licterarum ipsius coram / me notario et testibus infrascriptis bandivit, presentibus / Quintavalle Scangni et Baldutio Grify testibus.

(ST) Et ego Iohannes Iacobi de Mathelica, notarius / publicus et nunc dicti co(mun)is, scripsi et publicavi.

18

[1290, settembre ..]

[... dichiara di aver bandito la fiera di Macerata e] l'inizio delle lezioni del signor Golioso.

O r i g i n a l e [A], ASM, APM, Pergamene, cass. VI, C (QUARTA), rogito nr. 1?.

Per le condizioni della membrana e le note sul verso, cfr. doc. 7.

[...] discreto viro domino Golioso va[dat ad] dictum castrum Mace/rate, qui dominus intendit incipere in festo beati Luce, quia ibi / inveniet copiam rerum commestibilium.

Et ego Iacobus Geralti notarius, a dicto banditore rogatus, scripsi et / publicavi (ST).

^b Guliosum: *così A.*

^a Giuliosi: *così A.*

Summary

GIAN MARIO BORRI-ROBERTO LAMBERTINI, *Macerata: the question of the origins of the university and of higher education in the Marche region during the thirteenth and fourteenth centuries*

The introductory contribution by Roberto Lambertini aims to present the results of studies carried out by Giammario Borri on the availability of higher education, especially, but not only, *in legibus*, recorded in the thirteenth and fourteenth centuries in the Marche region of Italy. In order to better appreciate the characteristics of this context, it is important not to have any historiographical bias concerning the debate over the existence, however temporary, of a *Studium generale*, or of a *Universitas*. Giammario Borri examines the 1290 documentation relating to the initiative taken that year by the City of Macerata to promote teaching *in legibus*. The city archives in Macerata preserve eighteen notarial acts, published in the Appendix, attesting the promotion campaign organised by the municipality of Macerata in many towns and villages of the Marches, where the town criers gave notice of the annual October fair, together with a proclamation about a course *in legibus* held by *legum doctor* Golioso from Montegranaro, beginning on October 18. No other evidence of this course or docent exist, and from the documentation there is no indication of whether the initiative was successful or not, or whether it was repeated the following year. Therefore, there is no burden of proof attesting that the *Studium Maceratense* was created in that year, and only hypothesis and speculation remain. It is certain, however, that a School of Law was founded in Macerata in 1290, set up by a private teacher. This was a similar teaching initiative to others promoted during the same period in other cities and castles of the Marca.

IL COLLEGIO DEI DOTTORI LEGISTI (XVI-XVIII SECOLO)

Quello dei dottori legisti, il più importante, come altrove, dei Collegi dei dottori dello Studio, nasce con la istituzione dello Studio stesso grazie alla bolla *In eminenti dignitatis apostolice* emanata il primo luglio 1540 da Paolo III su richiesta della città di Macerata e letta *in loco* come una concessione ampliante lo spazio politico riconosciuto alla città dai capitoli stipulati nel novembre 1445 al momento del suo rientro definitivo nel dominio diretto della Santa Sede. Esso si viene ad affiancare al preesistente Collegio degli avvocati e procuratori (detto di S. Caterina) della Curia generale della Marca¹, cui Leone X con il breve del 28 maggio 1518 aveva concesso la *facultas doctorandi* limitatamente agli studenti poveri. Lo Studio si configurò dunque fin dall'inizio come istituzione in qualche modo in concorrenza con il Collegio dei curiali, che faceva capo al Rettore della Marca, rappresentante del potere centrale, e come istituzione spiccatamente cittadina, voluta e cresciuta grazie all'impegno del Consiglio di Credenza, l'organo rappresentativo della persona invisibile della città titolare di diritti e privilegi da difendere gelosamente. La sua nascita e il suo sviluppo si collocano nella fase delicata della storia politico-sociale cittadina che vede il passaggio dalla oligarchia informale tardo-comunale alla nobiltà formalizzata, alla quale è strettamente collegata, anzi funzionale date le caratteristiche del patriziato. Questo è ovunque un ceto composito, che a Macerata, capitale amministrativa della provincia, dal 1534 sede stabile del Rettore e dal 1589 del tribunale della Rota, comprende una fitta schiera di soggetti esercenti le professioni liberali, specie quelle connesse alla *scientia iuris* – al primo posto fra le arti nobili e nobilitanti – e alla pratica del diritto.

All'interno di quest'ultima – articolata in un ventaglio di funzioni differenziate e gerarchizzate sotto il profilo professionale e sociale – certe professioni subirono un processo di declassamento, proporzionale all'irrigidimento del ceto nobiliare di fronte all'assalto dei *parvenus* ai gradini alti della società. È il caso, ad esempio, del notariato che a Macerata fino alla prima metà del Cinquecento consentiva di arrivare alla Credenza. In seguito non fu più così², occorrendo praticare la *militia legum* ai livelli alti, per i quali si richiedeva il dottorato che era qualcosa di più di un semplice titolo di studio dato che, oltre a conferire la *licentia docendi* o *legendi*, come ogni altro dottorato, era sentito e definito, ancora nel Cinquecento, come un ufficio o una dignità «che comportava la riserva di un'autorità interpretativo-giuridizionale di natura pubblica»³. A livello simbolico, l'autorità attribuita dal dottorato era rappresentata dal solenne rito del conferimento, analogo per molti aspetti a quello dell'investitura cavalleresca, soprattutto quando il candidato richiedeva ed otteneva, pagando una tassa più alta (15 scudi) e previa valutazione del Collegio, la

¹ PIO CARTECHINI, *Qualche notizia sul Collegio degli avvocati e procuratori della Curia Generale della Marca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Pollenza, Tip. S. Giuseppe, 1992, p. 64-108.

² BANDINO GIACOMO ZENOBI, *Pratica del diritto e deroga dallo stato nobiliare nelle città dei domini pontifici dal XVI al XVIII secolo*, «Ricerche storiche», 1989, p. 485-516.

³ ELENA BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Per una storia delle professioni giuridiche nell'Italia settentrionale, secoli XIV-XVII*, in *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: XIII-XVIII secolo. Atti della Tredicesima Settimana di Studio dell'Istituto internazionale di storia economica «F. Datini»*, a cura di ANNALISA GUARUCCI, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 738.



1. Domenico Lazzarini, giurista e letterato, insegnò a Macerata e poi a Padova.

dignità di conte palatino e cavaliere dell'aurata milizia con l'imposizione di una spada e di un collare aurei, e dell'elmo.

Indispensabile per il rito dell'addottoramento, il Collegio non è come altrove⁴ titolare dello *ius doctorandi* del quale, come risulta dai verbali degli addottoramenti, è depositaria (o almeno tale si considera) la *civitas*. Essa agisce tramite il suo rappresentante, che dal 1545 è stabilmente il vicario del vescovo, il quale a sua volta trasferisce «vires suas» ai «promotores» del candidato concedendo loro la facoltà di addottorare. Così, sotto il profilo formale, si creava un certo equilibrio tra le autorità – la città e il vescovo – che pretendevano di avere voce in capitolo: nella sostanza, era il Comune, attraverso gli organi dello *Studium*, ad esercitare lo *ius doctorandi*⁵.

Il Collegio, per delega o comunque dietro approvazione del Comune, esercitava il diritto di fare gli statuti, di stabilire le norme per l'aggregazione, fissare quanto il laureando dovesse pagare e la ripartizione delle propine. Quanto alla sua composizione, essa, come in altre realtà, non coincideva con l'insieme dei dottori leggenti nello Studio, che prende avvio reclutando fin dal 1540 quali dottori leggenti alcuni maceratesi, giuristi di vaglia, appartenenti al Collegio dei curiali. Lo scarso numero dei dottori leggenti impose anche negli anni seguenti, soprattutto in occasione degli addottoramenti, il ricorso al Collegio dei curiali, considerato un prestito temporaneo che non comportava automaticamente l'aggregazione al Collegio dei dottori, per la quale si richiedeva il voto favorevole della maggioranza dei Collegiati, come stabilito il 7 giugno 1543⁶. Prende così avvio un contrasto tra Collegio dei curiali – di cui Paolo III con breve del 17 aprile 1543 aveva ribadito e, a quanto pare, ampliato la *facultas doctorandi*, inizialmente limitata agli studenti poveri – da un lato e, dall'altro, lo Studio e il Comune miranti a ottenere il privilegio esclusivo di addottorare e l'aggregazione al Collegio dei curiali, composto anche di *forenses*, dei cittadini addottoratisi nello Studio all'atto stesso della laurea. Il breve del 30 giugno 1553 con cui Giulio III confermò la possibilità dei dottori maceratesi di essere ammessi al Collegio dei curiali dopo la prova delle *conclusiones* di fronte al Collegio stesso fu emanato su sollecitazione del Comune e ne rispecchiò le posizioni, anche nel linguaggio, configurando uno scontro fra *cives* e *forenses* che mette in gioco il *decus* della città coincidente con quello dei suoi *cives optimo iure*. Si ritiene infatti lesivo per il decoro municipale che l'idoneità ad esercitare lo *ius regale* della *facultas doctorandi*, riconosciuta ai lettori maceratesi dello Studio dalla stessa *civitas*, sia misconosciuta come certificazione di merito personale da avvocati curiali *inquilini et foranei*, cioè stranieri privi di casa propria e costretti a pigione, privi, soprattutto, di quei solidi legami di appartenenza alla *civitas* costruiti attraverso una lunga residenza, le relazioni parentali con i *cives*, la partecipazione agli oneri gravanti sulla collettività⁷.

Dietro la retorica dell'onore cittadino, che pure non è sola forma, stanno più corposi interessi. In primo luogo quello dei dottori maceratesi, tutti esponenti del patriziato, a godere dei privilegi curiali, fra cui l'esenzione dai pesi comunitativi, recuperando per questa via immunità fiscali già in passato prerogativa e segno distintivo della nobiltà. In secondo luogo, quello della città a disporre di avvocati e procuratori suoi, cioè ad essa legati da una fedeltà prioritaria rispetto a quella dovuta al sovrano, ascritti al Collegio di S. Caterina e quindi abilitati a esercitare in curia per difendervi le ragioni della città. Un insieme complesso di ragioni è dunque alla base del contrasto sopraccitato, che è da collegare, a

⁴ SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Collegi professionali e Studio: l'esperienza parmense in età farnesiana e borbonica*, «Annali di Storia delle Università italiane», 9 (2005), p. 54; SANDRO SERANGELI, *Università degli Studi di Macerata*, in *Storia delle Università in Italia*, III, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 287.

⁵ SANDRO SERANGELI, *Il diploma di laurea di Claudio Ciccolini ed il sistema di conferimento del gradus doctoralis presso l'Università di Macerata nel '500*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di Studi Maceratesi, (Abbadia di Fiastra – Tolentino, 13-14 novembre 1999)*, «Studi Maceratesi», 35 (2001), p. 45-71.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (ASMC), *Archivio Priorale (AP), Collegio dei Dottori (CD)*, vol. 795, c. 11v-12r. Il volume è stato edito da SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratese dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998.

⁷ Copia del breve è nel verbale del Consiglio di credenza del 10 agosto 1553: ASMC, AP, *Riformanze (Rif.)*, vol. 74, c. 236r-238r.

nostro avviso, ad un processo più ampio, che si consuma nel lungo periodo e vede la città impegnata a difendere la sua sfera di autonomia dal potere centrale, non solo resistendo, finché possibile e spesso senza successo, alle ingerenze e alle pretese crescenti dei Governatori, ma anche cercando di estendere lo spazio civico in organismi e istituzioni (il Collegio di S. Caterina e la Rota) con quel potere variamente collegati, sulla base di un discorso improntato alla salvaguardia del decoro municipale e finalizzato nella sostanza ad ampliare la valenza della cittadinanza *optimo iure*⁸.

Quanto alla cittadinanza, essa è la base della facoltà dei dottori maceratesi di avere una lettura nello Studio sancita dai Capitoli redatti da quattro *cives* eletti appositamente dai priori ed approvati dal Consiglio di Credenza il 19 giugno 1548⁹, che stabiliscono la riserva di letture a favore di cittadini maceratesi sia per il Diritto civile sia per le Istituzioni. In particolare per l'«istituta» si prevedevano due o tre lettori, «purché tutti della Città et tutti quanti Cittadini», tenuti a leggere per tre anni o più prima di poter passare ad altra lettura. Compensata con un salario inferiore alle altre letture, dato che occupava un posto secondario nella gerarchia delle cattedre pur svolgendo un ruolo importante nell'educazione giuridica dello studente, quella delle Istituzioni rappresentò, soprattutto nel secolo XVII, una sorta di tirocinio per i neo dottori maceratesi aprendo loro la possibilità di fare ulteriore carriera nello Studio, o costituendo un titolo spendibile per altre professioni. Oltre ad aprire la strada della lettura universitaria, la cittadinanza maceratese costituisce il requisito per l'ammissione al Collegio dei dottori legisti, purché accompagnato dal conseguimento del dottorato nello Studio stesso. Lo si ribadì nella seduta del Collegio del 21 maggio 1551, stabilendo che tutti i maceratesi dovessero addottorarsi «in nostro Collegio» altrimenti non avrebbero potuto essere proposti per l'aggregazione, e che i collegiati si vincolassero con il giuramento al rispetto della norma¹⁰. Le frequenti deroghe alla clausola dell'addottoramento presso lo Studio locale, previo scioglimento dei collegiati dal vincolo del giuramento, non significano che essa cadesse in desuetudine. Piuttosto attestano la forza delle pressioni cui i collegiati erano sottoposti, proporzionale all'importanza delle relazioni che i richiedenti potevano mettere in campo, e, al tempo stesso, la rilevanza nelle aggregazioni del principio della cittadinanza rispetto a quello dell'addottoramento nello studio; rilevanza confermata anche dal caso del nobile maceratese Ottavio Ranucci, inizialmente respinto perché addottoratosi in Roma presso il Collegio degli avvocati concistoriali, poi ammesso a seguito del *decretum* del 29 settembre 1622 del Legato della Marca Pio Carlo Emanuele di Savoia, la cui portata discriminante in merito ai rapporti tra potere centrale e Collegio è stata sottolineata da Sandro Serangeli e Raffaella Zambuto¹¹.

I *Capitula* compilati dal Collegio dei dottori e approvati dal Consiglio di Credenza del 10 ottobre 1553 confermano il diritto alle letture dei dottori cittadini e configurano un iter di carriera che prevede un triennio di lettura di Istituzioni imperiali, completato il quale si passa ad un biennio di lettura straordinaria che consente l'accesso al terzo grado della lettura ordinaria «tam de mane quam de sero». Unico criterio per stabilire una graduatoria tra gli aventi diritto alle letture è l'anzianità nel dottorato¹². Rispetto alla normativa precedente risultano più restrittivi i requisiti di cittadinanza necessari per ottenere una lettura: non basta più infatti essere *cives*, bisogna essere «de numero prioratus». Il priorato non identifica una categoria di contribuenti¹³, ma un gruppo ristretto all'interno

⁸ DONATELLA FIORETTI, *Sapere e potere. Note sul Collegio dei Dottori «legisti» dell'Università di Macerata*, in *La nobiltà della Marca nei secoli XVI-XVII: patrimoni, carriere, cultura. Atti del XXXII Convegno di Studi Maceratesi, (Abbadia di Fiastra, 24-25 novembre 1996)*, «Studi Maceratesi», 32 (1998), p. 69-103, part. p. 86.

⁹ ASMC, *AP, CD*, vol. 794, c. 28v-29v.

¹⁰ ASMC, *AP, CD*, vol. 796, c. 1r. Il vol. è edito da SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratese dal 1551 al 1579*, Torino, Giappichelli, 1999.

¹¹ SANDRO SERANGELI-RAFFAELLA ZAMBUTO, *Potere centrale e Collegio dei dottori legisti maceratesi*, «Annali di storia delle università italiane», 8 (2004), p. 341-345.

¹² ASMC, *AP, CD*, vol. 794, c. 50c-54v. Tali Capitoli, pubblicati da ULISSE FRESCO, *Origine dello Studium Generale in Macerata*, Camerino, Tip. Savini, 1901, p. 54-56, sono erroneamente fatti risalire al 1563 da RAFFAELE FOGLIETTI, *Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1878, p. 50. ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali dell'Università di Macerata per cura della Facoltà giuridica», 17 (1948), p. 27, attribuisce il loro contenuto a quelli del 1564.

¹³ MARONGIU, *L'Università di Macerata*, p. 28.



2. Giammario Crescimbeni, maceratese, cofondatore dell'Arcadia, insegnò a Macerata.

del Consiglio generale di cittadini «*optimi rerum experientia et nobilitate generis insigniti*», ritenuti idonei a svolgere un ufficio tanto alto che quanti lo esercitano «*prae ceteris in hac nostra Civitate venerentur*»¹⁴. L'inclusione nel numero di priorato rappresenta da allora una condizione imprescindibile per l'accesso dei maceratesi al Collegio dello Studio. Il progressivo modificarsi delle formule usate nelle aggregazioni, che fanno riferimento dapprima soltanto alla *virtus* e alla *doctrina* dell'aspirante, poi anche alla sua appartenenza ai cittadini di reggimento e infine alla schiera dei priori, suggerisce un progressivo slittamento da requisiti di merito personale a requisiti cetuali, ascrittivi. Il che non significa che i primi necessariamente vengano a cadere, ma soltanto che i secondi tendono a prevalere.

Le disposizioni del 1553 relative ai lettori, non revocate dai *Capitula* del 1564¹⁵, mentre stabiliscono un diritto che potrà essere fatto valere dagli interessati qualora lo vogliano, mirano anche a costituire un parco potenziale di lettori cui attingere in caso di necessità. Esse infatti cadono in un momento di strettezze finanziarie del Comune, aggravate anche dagli interventi delle autorità superiori nel 1548-1550 volti a imporre la conferma o la chiamata di docenti forestieri, da Giambattista Piccolomini a Ludovico Borghesi di Siena, e l'aumento del loro salario¹⁶. L'aumento della spesa per lo Studio in modo insostenibile per le finanze locali impone il ricorso ad elementi cittadini disposti ad accontentarsi di un salario modesto, del resto integrabile con l'attività professionale che essi possono svolgere in città più facilmente dei forestieri; il divieto di «advocare» pubblicamente in tempo di lezioni, formalmente stabilito nel 1588¹⁷, non esclude infatti la possibilità di fornire consigli e fare allegazioni forensi in casa propria. Il reclutamento di lettori maceratesi è intenso negli anni Cinquanta: nel 1557 si attua una vera e propria «coscrizione lettorale»¹⁸ imponendo ai giovani dottori maceratesi di prestare la loro opera come lettori. Gli anni successivi al 1560 segnano un'inversione di tendenza: nel 1574 il Consiglio di credenza delibera che siano riservate ai forestieri le due prime cattedre di Diritto civile ordinario e gli insegnamenti di Filosofia e di Logica e che alle altre possano accedere i dottori cittadini, purché giudicati idonei.

A fronte di questo regime misto nell'assegnazione delle letture si registra il peso crescente dei maceratesi nel Collegio dei dottori legisti, i cui membri aumentano costantemente di numero. In occasione delle rinnovazioni del bussolo per l'estrazione del priore del Collegio sono infatti elencati 12 dottori nel 1551, che salgono a 21 nel 1562, a 32 nel 1568, a 34 nel 1574, a 45 nel 1580 e a 53 nel 1584 seguendo il ritmo degli addottoramenti dei membri dell'élite dirigente locale. Fin dall'inizio numericamente minoritari rispetto ai cittadini, i lettori forestieri, che nel 1574 sono 2 su 34 collegiati, 5 dei quali (pari al 14,7%) appartengono alla potente famiglia dei Pellicani, risultano inclusi nel bussolo fino agli anni Ottanta quando si viene realizzando una forte divaricazione tra titolarità di letture nello Studio e appartenenza al Collegio. Una tale divaricazione, riscontrabile anche altrove, si pone alla base del divorzio tra funzione docente e funzione di certificazione dell'idoneità dei dottorandi, ed è resa possibile sia dall'assenza di un numero chiuso del Collegio, sia, soprattutto, dal consolidarsi di criteri cetuali per l'appartenenza al Collegio stesso.

Tali criteri risultano chiaramente dalle delibere prese dal Collegio nel 1579 relativamente alla spartizione delle propine dei dottorati, che precisarono la struttura dell'organismo formalizzando un assetto desti-

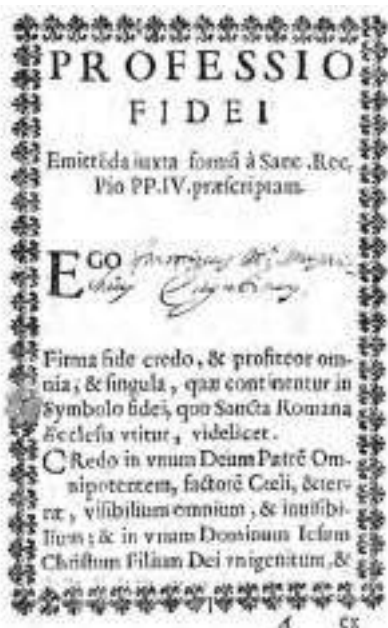
¹⁴ *Volumen Statutorum Civitatis Maceratae*, Maceratae, impressum per Lucam Binum Mantuanum 1553, lib. I, rub. VIII, X.

¹⁵ ASMC, AP, CD, vol. 794, c. 85r-89r.

¹⁶ FRESCO, *Origine dello Studio*, p. 43-47.

¹⁷ ASMC, AP, vol. 1083, *Compendio de' Capitoli sopra Proventi e datij dell'Ill.ma Città di Macerata e sopra suoi ufficiali e salariati*, dove (c. 71v-73v) sono trascritti i Capitoli del 1588. Il divieto di «advocare» è ribadito nei successivi Capitoli dello Studio del 1597 (*Ivi*, c. 68v).

¹⁸ Così MARONGIU, *L'Università*, p. 26 definisce la delibera del 15 settembre 1557 (ASMC, AP, CD, vol. 794, c. 66v).



3. *Professio fidei* seicentesca del laureando Francesco Maria Mastrichio. Biblioteca comunale.

nato a durare fino al XVIII secolo. All'interno del Collegio, società di pari, la distinzione negli onori e negli emolumenti si fondava sull'anzianità di ingresso, a sua volta legata a quella del dottorato che era anche il principio base della gerarchia tra i dottori leggenti in caso di pari merito stabilita dal Consiglio di credenza il 28 dicembre 1569¹⁹. Membri «numerarij» del Collegio, o «partecipanti di primo grado», erano i 28 soggetti entrati per primi; in caso di assenza di uno di loro alla cerimonia di dottorato subentrava il più anziano dei 12 «soprannumerarij», tenuti a dividere l'emolumento con l'assente per giusta causa. Il numero dei numerari era rigido, per i soprannumerari invece era previsto il possibile aumento²⁰. I punti 9 e 10 dei *Capitoli* del novembre 1579 individuano due tipi di aggregazione, entrambi rigorosamente cetuali. Si sarebbe dovuto ammettere infatti chi fosse stato dichiarato idoneo al priorato «per grazia»: egli avrebbe avuto «l'ultimo loco et sedia nel Collegio col medesimo peso d'argomentar alli laureandi secondo il solito et consueto di nuovi Intransiti». Il successivo punto 10 riguardava i futuri dottori «che seranno ipso iure del nostro Collegio», cioè quanti sarebbero stati cooptati all'atto stesso del dottorato, spettando loro «de iustitia», in virtù cioè del requisito – non esplicitato come ovvio e naturale – della loro appartenenza a famiglie di *cives optimo iure*. Per questi si ribadiva la condizione della laurea presso lo Studio cittadino; il che non impedì negli anni seguenti le consuete deroghe, concesse a patto che l'aspirante collegiato rinunciassero al posto a lui competente in base all'anzianità di dottorato, cedendo la precedenza a chi si era laureato dopo, ma presso lo Studio locale²¹.

Le deroghe toglievano però al Collegio la possibilità di verificare l'idoneità dell'aggregando. Forse anche per ovviare a tale situazione i Capitoli per lo Studio del 1597 stabilirono che nessun maceratese potesse essere promosso al dottorato se prima non avesse sostenuto almeno cinque «conclusioni» nella Facoltà prescelta per la laurea. La prova si sarebbe tenuta «nelle schole pubbliche con l'assistenza de S.ri lettori di Studio et lettori del Collegio», e sarebbe stata obbligatoria anche per chi dovesse addottorarsi altrove ma volesse l'aggregazione al Collegio o una cattedra nello Studio²². Era così salvaguardata la facoltà di un autonomo controllo di merito nei confronti dei cittadini laureatisi altrove. Nello stesso tempo, da un lato veniva ricomposto, almeno in parte, il divario tra funzione docente e funzione certificante²³ affidando ai soli lettori la verifica della preparazione del candidato; dall'altro, si restituiva vigore e trasparenza alla verifica stessa nel momento in cui la laurea pareva ridursi a poco più che una formalità²⁴.

I *Decreta* del Collegio dei dottori del 28 ottobre 1654²⁵ ribadirono, come condizione per l'aggregazione nei Collegi cittadini, l'obbligo di sostenere «pro una vice publicas conclusiones legales aut medicas» di fronte ai priori della città, ai prefetti dello Studio, ai dottori del Collegio e a tutta l'Università, lasciando tuttavia la possibilità di sostituire la prova con un anno di lettura gratuita nello Studio. La preferenza per questa seconda strada è all'origine del proliferare delle letture di Istituzioni nella seconda metà del XVII secolo.

Il decreto del 1654 si rivolgeva genericamente ai cittadini senza porre vincoli di grado, ma nel 1658 il Consiglio di riforma irrigidì il criterio cetuale per la cooptazione nel Collegio. Sottolineando la necessità di «dare qualche sesto al numero del Collegio de S.ri Dottori Legisti, che trapassa invero ogni segno», stabilì che in futuro l'ammissione al priorato «per gratia» non comportasse l'ammissione al Collegio. In esso sarebbero entrati

¹⁹ ASMC, *AP, CD*, vol. 794, c. 124r-125v.

²⁰ ASMC, *AP, CD*, vol. 797, c. 4v-8v, Capitoli stabiliti nella seduta del 22 novembre 1579, che annullavano le disposizioni prese il 19 maggio 1579 (vol. 796, c. 192r-193v).

²¹ Si vedano, ad esempio, i casi, risalenti al 1581, di Giuliano Compagnoni, addottoratosi a Ferrara dopo aver studiato diritto per circa 7 anni a Macerata, e di Ruggero Ruggeri laureatosi a Padova: ASMC, *AP, CD*, vol. 797, c. 34r-38v.

²² ASMC, *AP*, vol. 1083, c. 70v-71r.

²³ Divario probabilmente all'origine della decisione presa dal Collegio nella citata seduta del 22 novembre 1579 per cui nessun cittadino avrebbe potuto essere ammesso al dottorato se prima non avesse giurato, in presenza del priore del Collegio con rogito del cancelliere, «di haver studiato in legge».

²⁴ Questa la valutazione di FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 81.

²⁵ ASMC, *AP, CD*, vol. 804, c. 80r-82r; *AP*, vol. 1046, *Pratiche diverse*, c. 32rv, e *Governatore Generale della Marca (GGM)*, vol. 222, c. 78rv.



4. Pompeo Compagnoni, maceratese, giurista e vescovo di Osimo, insegnò a Macerata.

solamente quelli del Numero de' Credenza insieme con i figli delli medesimi Credenzieri, parendo dovere e convenevole che quelli che sono originarij e proprij Maceratesi, i quali sopportano maggiori pesi nelle cose del Publico siano riconosciuti con qualche distintione dalli non originarij, li quali dovranno contentarsi dell'honore del Magistrato [fatti salvi i diritti acquisiti di quanti fossero] in possesso attualmente del Magistrato e del luogo di Collegio per sé, suoi eredi e successori²⁶.

La delibera, anche per l'opposizione del Collegio²⁷, non divenne però esecutiva fino al 1671²⁸. In sostanza, il Consiglio di Riformanza, composto di un soggetto per ogni famiglia di Credenza, senza fissare un numero chiuso per il Collegio, pone la cooptazione in esso come termine di un *cursus honorum*, quello dei gradi civici, che ha il suo culmine nel Consiglio di Credenza. Nello stesso tempo, ribadendo la sua insindacabile facoltà discrezionale nel concedere al «supplicante» la grazia dell'ammissione, che impone la dovuta gratitudine, mira a riconfermarsi come suprema autorità in sede locale che, almeno finché le è possibile, decide da sola degli onori spettanti a individui e famiglie in relazione al credito di benemerienze che queste vantano nei confronti della *civitas*.

Quello della riserva di particolari distinzioni, in termini simbolici e concreti, alle famiglie di Credenza come corrispettivo dei meriti, veri o presunti tali, e degli oneri da esse sostenuti a vantaggio della città, è un tema ricorrente. Ritorna, per esempio, nella replica al memoriale inviato alla S. Consulta all'inizio del Settecento a nome dei cittadini e dottori di Collegio dello Studio. Riferendosi al patto stipulato nel 1688 fra Macerata e Perugia per eleggere reciprocamente quale uditore delle rispettive Rote un soggetto dell'altra città, il memoriale chiedeva che la scelta dei perugini non fosse ristretta ai soli dottori credenzieri, come previsto dal patto. Nella replica la richiesta è definita ingiusta e irragionevole, perché i credenzieri sono gravati di molti uffici pubblici, alcuni comportanti la necessità di «obligare se stessi et i loro proprij beni», senza contare le spese di più centinaia di scudi che ognuno di loro era tenuto a sostenere per la festa di San Giuliano quando, tramite estrazione a sorte, era nominato «Signore della caccia»²⁹. Tali «gravezze e spese» addossate ai soli credenzieri giustificavano «la distinzione ancora del godimento de pubblici benefitij, et honori maggiori» a loro favore. Né valeva addurre in contrario il fatto che le collette, anche per il mantenimento della Rota, ricadesero su tutti i cittadini, come del resto accadeva ovunque, ripartendosi i pesi reali in proporzione dei beni posseduti senza considerazione delle persone, «ma non per questo deve ogn'uno trattarsi, e vien trattato egualmente, e senza distinzione della conditione, e grado negli honori, e benefitij pubblici»³⁰.

Il discorso prospetta un rapporto di equo scambio di onori ed oneri fra la *civitas* e i suoi *cives* credenzieri, nel quale armonicamente convivono e convergono interesse pubblico e privato. È difficile negarne la plausibilità, considerandolo puramente pretestuoso. Così come è difficile stabilire la linea di confine, per altro sottile, oltrepassata la quale onori e benefici sono soltanto privilegi di ceto, senza ricadute in termini di utilità generale. Il caso del patto tra Macerata e Perugia per la Rota³¹ sembra però collocarsi oltre quella linea, escludendo sia i non maceratesi, sollevando così il risentimento degli altri Comuni della Marca³², sia i cittadini non originari dalla rosa dei papabili per l'uditorato a Perugia. Ai soli credenziari infatti si offriva una *chance* in più di sicura carriera, il che

²⁶ ASMC, AP, Rif., vol. 113, c. 22v, 11 giugno 1658.

²⁷ ASMC, GGM, vol. 222, c. 76v.

²⁸ Il 7 novembre 1671 si ribadì il decreto notificandolo al Collegio, senza però sottoporlo all'approvazione dei superiori, il che dette appiglio all'opposizione degli esclusi: ASMC, AP, Rif., vol. 117, c. 24v.

²⁹ ASMC, AP, vol. 1046, *Risposta della Città di Macerata al memoriale dato in S. Consulta in nome dei Cittadini e Dottori di Collegio dell'Università di essa Città*, s.d. [ma 1703], c. 51v.

³⁰ *Ivi*, c. 53r-54r.

³¹ MARIA GIUSEPPINA VITA, *Per la storia dell'Università di Macerata. La 'concordia' tra Macerata e Perugia del 1688*, «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata», n. s., 3 (1993-1994), p. 577-590.

³² PIO CARTECHINI, *L'archivio della Rota maceratese*, «Studi Maceratesi», 10 (1976), p. 331.

poteva compensare la mancata realizzazione della proposta avanzata nel 1671 da Nicolò Aurispa. Egli aveva suggerito che l'uditorato della Rota maceratese conferito a soggetti forestieri scelti dalla città, come previsto dalla bolla *Romanus Pontifex* del 1589 istitutiva del tribunale, si potesse conferire a concittadini, purché nobili³³. Non risulta l'esito della proposta, dove la veste retorica consueta del «maggior decoro et utile» ripropone la coincidenza tra privati interessi del corpo nobile e lustro e vantaggio della città. Certo è che nel Settecento la Rota maceratese, in contrasto con il dettato della bolla del 1589, annovera fra i suoi uditori vari cittadini³⁴, il che oggettivamente rafforza il peso della nobiltà nelle istituzioni locali, per altro già consistente.

Il patriziato, infatti, dalla seconda metà del XVII secolo ha uno spazio crescente nelle letture dello Studio, anche a causa della cronica carenza dei mezzi necessari per richiamare docenti di grido da fuori. Così le «riferme» dei lettori locali, talora concesse dietro parere espresso da un parente del richiedente³⁵, se non valgono a conferire alla lettura il carattere di beneficio che ha altrove³⁶, assicurano però in alcuni casi stabilità quasi vitalizia alle carriere, contribuendo alla progressiva municipalizzazione del corpo docente.

Questo processo è parallelo al rafforzarsi del controllo patriziale di entrambi i Collegi dei giuristi, quello dello Studio, dove solo eccezionalmente si cooptano soggetti privi del necessario grado di nobiltà, e quello dei curiali, grazie ad un sistema di doppie appartenenze reso possibile dai criteri in uso per l'aggregazione al Collegio di S. Caterina. Si era infatti consolidata l'«antica consuetudine» di ascrivere a quest'ultimo i figli di curiali di Collegio, purché dottori, anche se non esercitavano la curia, dietro versamento di 15 o 25 scudi; l'iscrizione era ambita perché comportava, fra l'altro, l'esenzione dai pesi comunitativi³⁷.

Proprio per ovviare all'abusiva estensione del privilegio dell'esenzione, il decreto emanato il 15 ottobre 1705 dal Visitatore apostolico cardinale Imperiali stabilì che soltanto gli avvocati e procuratori effettivamente esercenti la curia e regolarmente approvati fossero inseriti nel bussolo del Collegio e godessero dei relativi privilegi. Nel 1759 era tuttavia ancora in vigore il criterio successorio per l'iscrizione al Collegio³⁸. Il sistema consentiva ai collegiati curiali non esercenti, tutti membri del Collegio dello Studio, di partecipare ai dottorati in S. Caterina e alla relativa spartizione delle propine, mentre i curiali effettivamente esercenti, confinati sotto il profilo cetuale nel limbo dei gradi minori di nobiltà e ansiosi di accedere al paradiso dei credenzieri, difendevano nel frattempo la propria cittadella dall'assalto degli aspiranti con la stessa impervia tenacia con cui i credenzieri salvaguardavano il loro recinto.

In questa situazione il potere centrale si rende visibile imponendo deroghe caso per caso su ricorso degli esclusi, come nel 1733 quando la S. Consulta interviene perché Francesco Mornati, benché laureatosi presso il Collegio di S. Caterina, fosse ammesso al Collegio dello Studio «in via di grazia» e purché «non passi in esempio»³⁹, senza rivendicare formalmente quel ruolo forte che invece lo Stato pare assumere nel Napoletano a metà del XVI secolo in tema di concessione della cittadinanza e pratiche di aggregazione⁴⁰. Gli interventi del potere centrale, se erodono i rocciosi esclusivismi del Consiglio di Credenza e dei singoli Collegi, non negano in via di principio l'autonomia politica del patriziato, mirando piuttosto a contenerla nei fatti, collocandola entro limiti compatibili con la funzionalità stessa del sistema patrizio, da un lato, con l'«accentramento possibile»⁴¹, dall'altro.

³³ ASMC, *AP, Rif.*, vol. 117, c. 32r, 16 novembre 1671.

³⁴ ANGIOLA MARIA NAPOLIONI, *I giudici della Rota di Macerata dal 1711 al 1808. Ricerche archivistiche e riferimenti istituzionali*, «Archivi per la storia», 4 (1991), p. 95-109.

³⁵ Per un esempio, riguardante la conferma dell'arcidiacono Anton Maria Compagnoni, ASMC, *AP, Rif.*, vol. 116, c. 45v, 12 giugno 1667.

³⁶ MARIA ROSA DI SIMONE, *La «Sapienza» romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, p. 45.

³⁷ ASMC, *GGM*, vol. 222, c. 174rv e 177r, *Catálogo de Sig.ri Dottori del Collegio dei S.ri Avvocati Curiali di Macerata che intervengono alla laurea dottorale in S.ta Caterina*, 1703.

³⁸ ASMC, *GGM*, vol. 237, c. 154r. Il Collegio (c. 159r) era composto di oltre 50 avvocati, che però non potevano includersi nel bussolo in quanto non esercenti, per cui avevano il solo voto nelle lauree dottorali, partecipando alla spartizione delle relative propine, «a differenza del priore degli avvocati esercenti, quale s'estrae fra questi ogni bimestre, che ne riscuote la doppia, giusto compenso dell'attuale esercizio». Il sistema successorio era ancora in essere nel 1779 quando, il 28 agosto, il canonico Ignazio Illuminati fece un doppio deposito di 50 scudi chiedendo l'aggregazione per sé, nipoti e successori che si fossero laureati *in utroque* «in infinitum»: ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI MACERATA (ACVMC), *Collegio degli avvocati e procuratori curiali*.

³⁹ CARTECHINI, *Qualche notizia*, p. 108.

⁴⁰ MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *La nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, «Storica», 7 (1997), p. 70.

⁴¹ BANDINO GIACOMO ZENOBI, *Feudalità e patriziati cittadini nel governo della «periferia» pontificia del Cinque-Seicento*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 95.

Per quanto concerne il Collegio dello Studio e quello di S. Caterina, del quale nel 1772 e 1779 sono decani rispettivamente Bartolomeo Amici e Giulio Gregoretta membri anche del primo⁴², nel tardo Settecento essi si sovrappongono sia nella composizione, sia nella funzione. Il dottorato *in utroque* con il conferimento della milizia aurata conseguito nel 1786 dal nobile Francesco Teloni, futuro vescovo della città, presso il Collegio di S. Caterina⁴³ conferma la sostanziale identità dell'area sociale di provenienza dei dottorandi presso i due Collegi.

La concorrenza di un'organizzazione istituzionalmente estranea allo Studio deve aver notevolmente contribuito alla «positiva decadenza» dell'Università cittadina lamentata nel 1769⁴⁴. Ma ad essa concorsero anche altri fattori, sia di carattere generale, connessi al ruolo marginale riservato allora alle Università come strumento di selezione degli operatori giuridici, sia di carattere locale: le sette letture della Facoltà legale nel 1788⁴⁵ suggeriscono che la formazione del giurista avvenisse ancora sulla base tradizionale dell'interpretazione delle leggi romane articolate nei settori del Diritto civile e canonico, senza rinnovare affatto gli studi legali sulla base del Diritto naturale come, per esempio, si era fatto in Lombardia grazie al deciso intervento del potere centrale⁴⁶. Ed è il caso di ricordare che ancora nel 1857 Matteo Ricci, futuro senatore del Regno d'Italia, auspicava a Macerata l'istituzione di una cattedra di Diritto naturale, a suo giudizio «volta maestra dell'edificio»⁴⁷. È probabile abbia influito negativamente anche la disinvoltura mostrata talora dal Collegio nel conferire le lauree. Esempio è il caso della concessione, il 4 ottobre 1748 del dottorato *in utroque* al conte Gregorio Spinucci, patrizio fermano di 10 anni: essa provocò una «lettera di riprova» dello stesso papa, causa di un «sensibile rossore» per il Collegio che protestò la sua «ingenuità», sostenendo di avere osservato «le consuete formalità [...] e veduto che nessuna Costituzione Apostolica, o Legge civile limita l'età del promovendo»⁴⁸. La singolare laurea avviene sette anni dopo la delibera del Consiglio di riformanza intesa a ricomporre lo scarto tra la funzione docente e quella di certificazione dell'idoneità del candidato. Allora si decise infatti di permettere ai soli lettori pubblici di promuovere al dottorato seguendo l'esempio di altre città, soprattutto di Padova, così da restituire alla laurea il suo valore, molto diminuito dalla «illimitata libertà di promuovere», con un provvedimento «non solo ai Lettori [...] onorifico, ed utile, ma alla stessa Città, riflettendo, che con accrescere per questa via la provizione alli Lettori, si viene ancora ad accrescere il decoro dello Studio, il quale non è dalla Città disgiunto, anzi è una miglior parte di Lei»⁴⁹. Inutile dire che il Collegio, composto da soggetti appartenenti alle stesse famiglie della Riformanza, espresse una risentita opposizione alla delibera.

Il breve di Clemente XIV del 15 dicembre 1773 concesse allo Studio locali e biblioteca già della Compagnia di Gesù⁵⁰, consentendo di migliorare la situazione delle infrastrutture. Non era poco, ma non abbastanza per dare nuova linfa all'istituzione, che rimase poi travolta dalle tempestose vicende di fine secolo: l'arrivo delle armate francesi segnò la fine, almeno temporanea, dell'istituzione cittadina dello Studio e del suo Collegio, così come la scomparsa, questa definitiva, delle autonomie e delle libertà patrizie condannate a soccombere nel quadro centralizzatore della monarchia amministrativa napoleonica.

DONATELLA FIORETTI
(Università di Macerata)
donatella.fioretti@tele2.it

⁴² ACVMC, *Collegio degli avvocati e procuratori curiali*. Gli elenchi dei collegiati curiali contenuti nel fondo sono relativi al '700 e non consentono di verificare se già in precedenza si fosse verificata la compenetrazione dei due collegi.

⁴³ ASMC, AP, CD, b. 817, fasc. VII.43, 6 marzo 1786.

⁴⁴ ASMC, AP, Rif., vol. 135, c. 5v, 13 febbraio 1769.

⁴⁵ *Diario maceratese ecclesiastico e civile per l'anno bisestile 1788*, Macerata, presso il Cortesi e Capitani, 1787, p. 91-92.

⁴⁶ MARIA CARLA ZORZOLI, *La formazione dei giuristi lombardi nell'età di Maria Teresa: il ruolo dell'Università*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, a cura di ALDO DE MADDALENA-ETTORE ROTELLI-GENNARO BARBARISI, Bologna, il Mulino, 1982, p. 762. Sulla diffusione in Europa, a partire dal XVII secolo, di cattedre di diritto naturale prima nelle Facoltà filosofiche e poi in quelle giuridiche, GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna, il Mulino, 1976, p. 102-105. Alla "Sapienza" di Roma il Diritto naturale era insegnato dal lettore di Filosofia morale presso la Facoltà di Filosofia ed arti, in quanto non ritenuto necessario alla formazione del giurista: DI SIMONE, *La «Sapienza» romana*, p. 75.

⁴⁷ *Del diritto razionale. Discorso letto nella Biblioteca Comunale di Macerata da Matteo Ricci prefetto della Biblioteca suddetta [...]*, Macerata, 1857, p. 5

⁴⁸ ASMC, AP, CD, b. 817, fasc. I.6.

⁴⁹ Si cita dalla Copia della delibera in ASMC, AP, *Cause diverse*, vol. 775, c. 26r.

⁵⁰ Copia del breve è in ASMC, AP, CD, vol. 813, c. 257r-258v.

Summary

DONATELLA FIORETTI, *The College of Jurists (from the sixteenth to the eighteenth century)*

The College of Jurists at the *Studium Generale*, a city institution created in 1540, was a corporative institution which, having a mandate from the municipality, practised the *ius doctorandi*, compiled statutes, and established norms for aggregation. It competed with the rival College of Lawyers and Attorneys, belonging to the *Curia della Marca*, set up in Macerata, and entitled, from 1518, to create Doctors in Law. The College of Jurists, initially also open to external law students, increasingly adopted a process of aggregation, founded on ascribed characteristics and class-based, which became representative of the local patriarchy, eventually also hegemonizing the College of the *Curia*. This led to a progressive split between the functions of teaching and certifying the knowledge of undergraduates, one of the main elements leading to the crisis at the *Studium* in the 18th century.

EREMITANI DI S. AGOSTINO, DOMENICANI E L'ANTICA UNIVERSITÀ DI MACERATA

1. **A**llorché Papa Paolo III Farnese, con Bolla dell'1/7/1540¹, istituì lo *Studium Generale Maceratense*, il retroterra culturale della città era eminentemente giuridico.

Ciò era stato determinato, come correntemente riconosciuto, dal fatto che la città era da secoli sede del Legato pontificio e della Curia Generale della Marca, presso la quale aveva sede il collegio degli avvocati e procuratori curiali, detto anche di Santa Caterina², i cui membri godevano di una serie di privilegi non da poco e di larghi profitti economici: e ciò induceva la gioventù del posto allo studio del diritto, in vista di entrare a far parte poi del Collegio, rimanendo trascurate altre discipline.

Il fenomeno si acuì a partire dal 1518, da quando cioè il Collegio venne da Papa Leone X facultizzato ad addottorare i giovani non abbienti della città³, i quali non ebbero più bisogno (come invece ancora i ricchi) di addottorarsi in *Studia* lontana con costi per essi insostenibili, potendo conseguire la laurea a Macerata.

Al Consiglio di Credenza della città, che il 6/9/1540 deliberò le prime nomine di lettori giuristi in vista dell'avvio dei corsi universitari dell'anno accademico 1540/41⁴, fu agevole reperire tutti i sei necessari *lectores* fra *doctores in utroque* tutti maceratesi (ad esclusione di Gerolamo Castellucci di Cagli, in quel momento peraltro *potestas* della città)⁵.

Scrisse esattamente lo Zdekauer: «I *Legis doctores* non potevano fare difetto, perché la Bolla di Leone X, del 28 Maggio 1518, aveva conferito alla Curia generale il diritto di dare la laurea ai provinciali poveri, con dispensa delle tasse gravissime, in uso negli Studi generali»⁶.

Vennero nominati, oltre al Castellucci, Giovanni Battista Bracconi, Ottavio Ferri, Papirio Virgini (tutti membri autorevoli del Collegio di Santa Caterina), Camillo Costa e Francesco Ercolani⁷.

Ben maggiori difficoltà aveva il Consiglio nel reperimento di lettori di materie diverse da quelle legali, per ricoprire le cui cattedre esso dovette rivolgere l'attenzione a membri degli Ordini religiosi presenti in città.

Il 7/10/1540 venne quindi chiamato quale lettore di logica e filosofia⁸ Fra' Bartolomeo Giardini, membro di potente famiglia maceratese, minore conventuale, celebre predicatore, ministro provinciale dell'Ordine e vicario generale del padre generale dell'Ordine nei regni di Spagna, Francia e Portogallo, il quale ricoprì le due dette cattedre, a volte insieme o a volte una sola, sino al 1552 (morirà nel 1556)⁹. Qualche anno insegnò anche teologia insieme a logica¹⁰.

Con la medesima delibera di nomina del Giardini il Consiglio, con ciò ponendo in massima evidenza la difficoltà di reperimento di qualificati lettori di materie non giuridiche nell'ambiente maceratese, dispose che venisse invitato, per lettera o attraverso messo, il padre provinciale del-

¹ Trascritta in SANDRO SERANGELI-LORELLA RAMADÙ MARIANI-RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli statuti dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli, 2006, p. 55 s.

² Sul quale vedi PIO CARTECHINI, *Qualche notizia sul Collegio degli avvocati e procuratori della Curia generale della Marca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, p. 64 ss.

³ Vedi CARTECHINI, *Qualche notizia*, p. 64 s. e letteratura ivi citata.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (ASM), *Archivio Priorale del Comune di Macerata (APCM), Riformanze (Rif.)*, vol. 69 c. 391r ss. La delibera leggesi anche in ASM, *APCM, Doctores (Doct.)*, vol. 794 c. 8 ss.

⁵ Per i particolari delle singole nomine si veda RAFFAELE FOGLIETTI, *Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, Bianchini, 1878, p. 42 s.; PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore & London, The Johns Hopkins University Press, 2002, p. 111.

⁶ LODOVICO ZDEKAUER, *Note storiche sugli studi generali nelle Marche e particolarmente sulla Università di Macerata - Dalle origini fino al primo Regno italico*, bozze di stampa esistenti presso Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata, Ms. 777/22.

⁷ ALDO ADVERSI, *Le scuole*, in *Storia di Macerata*, III, *La cultura*, a cura di ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, Macerata, Grafica maceratese, 1988², p. 35 s.

⁸ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 69 c. 396v. La delibera leggesi anche in ASM, *APCM, Doct.*, vol. 794 c. 9r. ADVERSI, *Le scuole*, p. 36.

⁹ SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998, *ad indicem nominum*. Cenni alla nomina del Giardini in FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 43.

¹⁰ Ad esempio nel 1544. ASM, *APCM, Doct.*, vol. 795 c. 22r. SERANGELI, *ivi*, p. 46 nota 89.

l'Ordine degli eremitani di S. Agostino a dislocare presso il convento maceratese¹¹ «aliquem magistrum doctum [...] ut legat in Studio metafisicam» con salario di venti fiorini l'anno¹².

Fu così che di lì a breve, il 2/11/1543, venne chiamato a leggere logica, filosofia e teologia, per un anno, fra' Lorenzo Vici da Montalto¹³, di nobilissima famiglia, celebre predicatore che in quel momento era priore del convento di Macerata degli eremitani di S. Agostino e che sarà poi provinciale della Marca dal 1553 al 1555.

Fu così, ancora, che tra l'Università di Macerata e l'Ordine degli eremitani si creò un rapporto, con riguardo all'insegnamento della teologia, destinato a durare per secoli.

Come appreso Luigi Torelli¹⁴ descrive gli approcci tra l'Università di Macerata e l'Ordine degli eremitani circa la chiamata di frate Lorenzo:

Non fu poco l'honore, e la fama, che si acquistò di gran letterato, non solo appreso la sua Provincia della Marca di Ancona, ma etiandio appreso tutta la Religione, M. F. Lorenzo da Mont'Alto, mentre l'Università di Macerata, mossa dal desiderio di avere un così celebre Dottore nella sua nobile Accademia, ad effetto, che leggesse la sagra Teologia, ne presentò pertanto un supplichevole Memoriale al Generale Seripando, il quale di molto buona voglia glielo concesse: ed è da notarsi, che la sudetta Università ha quasi sempre per lo più procurato di avere per pubblico Lettore della sudetta sagra Facoltà, un Dottore di nostra Religione. Così testifica tutto ciò nel suo Registro di quest'anno il soprammentovato Generale Seripando sotto il giorno 15 di Novembre.

Frate Lorenzo sarà riconfermato per un anno nel 1544¹⁵, poi ancora per un anno nel 1546¹⁶ e cesserà l'insegnamento maceratese nel 1547.

Di lui il Civalli¹⁷, parlando di Macerata, scrisse «Visse di questa città il P. M. Lorenzo eremitano di S. Agostino. Questo fu il primo dei Padri Agostiniani che leggesse Teologia nello Studio di Macerata».

Molti altri ne seguirono, fra i quali personaggi di tutto spicco, dei quali conviene quindi illustrare singolarmente i profili.

2. Il primo agostiniano chiamato a leggere dopo Fra' Lorenzo, a pochi anni di distanza da quando questi se ne era andato, fu Fra' Girolamo da Osimo, con delibera del Consiglio di Credenza 26/8/1550 mediante la quale vennero nominati *lectores*: Bartolomeo Giardini di teologia¹⁸, con facoltà di scegliere luogo ed ora della lettura, Felice Peretti (il futuro Papa Sisto V) e appunto Girolamo da Osimo, agostiniano, entrambi di filosofia *in paritate loci*¹⁹.

Fra' Gerolamo, certamente dotato ed accreditato dal suo Ordine sul piano culturale, non era però persona dall'indole facile ed era altresì in odore di luteranesimo.

Di lui fu scritto:

Lettore a Pisa, baccelliere a Roma, discreto della Provincia picena al Capitolo di Napoli (1539). Maestro ad Ancona, ceduto poi alla Provincia leccetana (1540). Se necessario, può tornare. Discreto al Capitolo di Roma (1543), in cui tiene una prolusione. Reggente a Pisa, non tenga lezioni di scrittura per evitare rivalità. Accusato di cose turpi, viene allontanato, ma gli è concesso un servitore e di tornare per tenere lezioni pubbliche (1545). Il Generale cede all'invito di Cosma dei Medici per rimandarlo a Pisa. Sia accolto nel convento, di cui diventa Priore e reggente (1546)²⁰.

¹¹ Il convento, sorto nel 1256, era sito dinanzi alla chiesa cattedrale ed il complesso venne poi, nel 1835, trasformato in seminario dal vescovo Ansaldo Teloni. OTELLO GENTILI, ALDO ADVERSI, *La religione*, in *Storia di Macerata*, II, *Le vicende religiose, economiche e sociali*, a cura di ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, Macerata, Grafica maceratese, 1987², p. 13. Attualmente è sede della Facoltà di Economia. *Gli Agostiniani e le Marche. Personaggi e conventi. Catalogo*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1989, p. 25 s. È tradizione – non so dire quanto credibile – che nel medesimo abbia soggiornato, nel 1510, Martin Lutero. SIMONETTA TORRESI, *Un contributo al progresso. La Massoneria a Macerata e nel suo territorio. 1730-1918*, Tolentino, Tipografia Giemme, 2005, p. 25 e p. 76 s. La presenza degli eremitani a Macerata perdurò, salvo breve interruzione a causa della soppressione napoleonica nel 1798, sino al 1810. OTELLO GENTILI, *Macerata sacra*, Roma, Herder, 1967², p. 240 s.

¹² Questa parte della delibera è pervenuta solo in ASM, *APCM, Rif.*, vol. 69 c. 397r.

¹³ *Ivi*, c. 716. Lettera di *conducta*, *ivi*, c. 718 s. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 116; ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, in *Annali della Università di Macerata*, XVII, 1948, p. 38; ADVERSI, *Le scuole*, p. 36.

¹⁴ LUIGI TORELLI, *Secoli agostiniani ovvero storia generale del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore di Santa Chiesa*, VIII, Bologna, Monti, 1686, p. 279.

¹⁵ ASM, *APCM, Doct.*, vol. 795 c. 33v ss. Lettera di *conducta* in SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratese dal 1541 al 1551*, p. 66 s.

¹⁶ Ruolo in ASM, *APCM, Doct.*, vol. 795 c. 74v. SERANGELI, *ivi*, p. 134.

¹⁷ ORAZIO CIVALLI, *Visita triennale*, in GIUSEPPE COLUCCI, *Delle antichità picene*, XXV, Ripatransone, Maroni, s.d., p. 179.

¹⁸ Non esattamente, pertanto, GRENDLER, *The Universities*, p. 112, afferma che teologia sarebbe divenuta a Macerata materia a sé solo nel 1580.

¹⁹ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 72 c. 11r ss.; ADVERSI, *Le scuole*, p. 37. Girolamo da Osimo era stato chiamato ad insegnare teologia presso l'Ateneo pisano nel 1548. GIOVANNI CASCIO PRATILLI, *L'Università e il Principe: gli Studi di Siena e di Pisa tra rinascimento e controriforma*, Firenze, Olschki, 1975, p. 192.

²⁰ *Gli Agostiniani e le Marche*, p. 85.



1. Frontespizio delle *Disputationes metaphysicae* di Pietro Conti.

²¹ LORELLA RAMADÙ-MARIANI, *Il giovane Sisto V lettore mancato di Teologia a Macerata*, in *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Atti del Convegno internazionale di studi Aosta, 18-20 dicembre 2006* a cura di PAOLO GHEDA-MARIA TERESA GUERRINI-SIMONA NEGRUZZO-SIMONA SALUSTRI, Bologna, CLUEB, 2008, p. 107 ss. con la precedente letteratura, ove anche, p. 109 nota 12, diffuse notizie su Giovanni Pellicani.

²² ROSSANO CICCONI, *Scuola e cultura nei conventi agostiniani delle Marche*, «Studi maceratesi», 35 (1999), p. 287.

²³ JOANNES FELIZ OSSINGER, *Bibliotheca agustiniana, historica, critica et chronologica, in qua mille quadringenti Augustiniani Ordinis scriptores, eorumque opera tam scripta, quam typis edita inveniuntur, simulque reperitur, quo saeculo vixerint, et de plurimis, quo anno obierint, [...] in ordinem alphabeticum secundum cognomen, et nomen a religione impositum redegit*, Ingolstadii et Augustae Vindelicorum impensis Joannis Francisci Xaverii Craetz, universitatis bibliopolae, 1768, *sub voce*.

²⁴ FILIPPO VECCHIETTI-TOMMASO MORO, *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, I, Osimo, Quercetti, 1790, p. 183. Confronta anche GIUSEPPE LANTERI, *Postrema saecula sex religionis agustinianae*, III, Roma, Morini, 1860, p. 206; CIVALLI, *Visita triennale*, p. 185, che qualifica fra' Antonio «assai dotto».

²⁵ LUIGI TORELLI, *Secoli agostiniani*, p. 538.

²⁶ Agostiniani della congregazione lombarda.

²⁷ Osservanti di S. Francesco.

La sua chiamata a Macerata era stata sollecitata da Bartolomeo Giardini e sollevò le ire di importanti personaggi maceratesi, primo fra tutti Giovanni Pellicani, già lettore di materie giuridiche presso l'Università, poi senatore dell'Urbe nel 1585 e 1586, presidente del tribunale senatorio, soprintendente alle carceri capitoline, governatore di Perugia e della Romagna, riformatore degli *statuta* di Ascoli ed Avignone, prefetto generale dell'annona col compito in particolare di redigere un progetto volto a calmierare il prezzo del frumento, morto a Roma nel 1594 e sepolto in S. Maria Maggiore.

Questi procurò pubblica disputa teologica presso la chiesa di S. Francesco di Macerata tra frate Girolamo ed il futuro Papa Sisto V, disputa dalla quale Felice Peretti uscì nettamente vincitore convincendo fra' Gerolamo di eresia, con grave disappunto del Giardini.

L'episodio costò al Peretti la mancata autorizzazione da parte del Giardini, allora padre provinciale dei Francescani e che ormai l'aveva preso in odio, ad assumere la *conducta* come sopra assegnatagli dal Comune.

Ma sul tutto è già stato diffusamente e ben scritto²¹, onde non mi resta che rinviare sul punto a chi mi ha preceduto.

3. Il terzo docente agostiniano fu Fra' Antonio da Mondolfo, nominato lettore di teologia nel capitolo degli agostiniani tenutosi in Recanati nel maggio 1547²², provinciale dell'Ordine della Marca nel 1563, chiamato dall'Università di Macerata per la teologia nel 1565 ed ancora presente a Macerata nel 1579.

Di lui scrive Ossinger, così fornendo preziose notizie sul personaggio:

Mondulphensis Antonius, natione Italus, Alumnus Provinciae Anconitanae, Filius Coenobii S. Mariae Mondulphi, vixit Saeculo 16. S. Theologiae Magister, vir incomparabilis ingenii, divina, humanaque sapientia excultus, Maceratae cathedram Theologicam publice moderatus est, et sui eum propter egregias animi dotes, virtutesque in Provinciale elegerunt. Fuit Illustrissimo et Reverendissimo Archiepiscopo Ravennatensi D. D. Julio de Rovere, a Sacris Confessionibus, nec non in Concilio Tridentino Orator, qui posteritatis memoriae consecravit: *Orationem latinam, quam in Concilio Tridentino die 13 Novembris, in quam tunc incidit Dominica 26 post Pentecostes recitavit*²³.

A quest'ultimo riguardo si confrontino Vecchietti e Moro: «Intervenire eziandio al sacro Concilio di Trento, col vescovo di Praga, avendo recitata alla presenza de' PP. una sua Orazione latina ai 15. di novembre, nel qual giorno ricorreva la Domenica XXVI. dopo la Pentecoste»²⁴.

Informa altresì il Torelli²⁵:

In questo medesimo tempo [1570] M. F. Antonio da Mondolfo, Teologo di ottimo nome, serviva per appunto in qualità di Teologo, fin dall'anno 1564. a Giulio della Rovere Diacono cardinale di S. Pietro in Vincula, e arcivescovo di Ravenna, figlio di Francesco Maria Duca di Urbino, e di Leonora Gonzaga sua moglie.

4. Il 28/8/1565 i priori di Macerata e i delegati '*super studio*' stabiliscono di adoperarsi

in habendo aliquem magistrum Theologiae, vel duos concurrentes, ad legendum publice logycam, ex Ordinibus religiosorum virorum nostrae Civitatis videlicet Sancti Augustini, Sanctae Mariae Fontis²⁶, Sanctae Crucis²⁷ et Sancti Francisci, et si haberi poterint antea tempus legendi dummodo sint magistri

Theologiae et publice legere promittant, per annum incoandum, ut supra, cal. Novembris proximi sive unus, sive duo sint consequantur, et habeant salarium pro dicto anno XV scutorum monetae pro quolibet²⁸.

Decidono altresì di richiedere per iscritto ai padri generali degli Ordini indicati (eremitani, agostiniani della congregazione lombarda, osservanti di S. Francesco e francescani) di procurare ogni anno la presenza presso i vari monasteri della zona di almeno un «magister theologus» che insegni filosofia e logica «ut solitum est in aliis monasteriis bonarum civitatum», per poterlo eventualmente utilizzare quale lettore presso lo *Studium*.

Fu così che già per il 1567 venne chiamato a leggere teologia per un anno presso lo *Studium* Lorenzo Brunori²⁹, nobile di famiglia originaria di Corinaldo, priore del Convento di S. Agostino di Macerata (tale sarà ancora nel 1577, come risulta dal verbale di una seduta di laurea in Teologia alla quale intervenne come promotore del laureando)³⁰, in seguito confermato per un altro anno³¹.

²⁸ ASM, *APCM, Doct.*, vol. 794 c. 95r.

²⁹ FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119; ADVERSI, *Le scuole*, p. 38.

³⁰ Cfr. SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1551 al 1579*, Torino, Giappichelli, 1999, p. 299.

³¹ ASM, *APCM, Doct.*, vol. 794 c. 103v. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 118.

³² *Ivi*, c. 109v. MARONGIU, *L'Università di Macerata*, p. 38; ADVERSI, *Le scuole*, p. 38.

³³ LIBERO PACI, *La decadenza religiosa e la Controriforma*, in *Storia di Macerata*, II, p. 122; DAVID AURELIO PERINI, *Bibliographia Augustiniana cum notis biographicis. Scriptores Itali*, III, Firenze, Artigianelli, 1935, p. 88, il quale informa anche che «fuit quorundam opusculorum editor. Eius Regesta litterarum sui Generalatus servantur in Archivo Ordinis».

³⁴ LUDOVICO VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, X, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica*, Roma, Desclée, p. 181; CONRADUS EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, III, ristampa Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1960, p. 53.

³⁵ VON PASTOR, *ivi*, p. 506.

³⁶ GIUSEPPE LANTERI, *Postrema saecula*, II, Roma, Morini, 1875, p. 281 s. Vedi le iscrizioni sepolcrali trascritte in COLUCCI, XVII, p. 243 ss. e in FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, editio secunda, aucta et emendata, cura et studio NICOLAI COLETI*, I, Venetiis, 1717, p. 223 con ulteriori dettagli. Difuso profilo biografico in LORENZO CARDELLA, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, IV, Roma, Paglierini, 1793, p. 306 ss.

³⁷ CIVALLI, *Visita triennale*, p. 22.

³⁸ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 88 c. 64v. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119; ADVERSI, *Le scuole*, p. 38.

5. Sostituito il Brunori, quale priore del Convento agostiniano di Macerata, da Gregorio Petrocchini di Montelparo, il Consiglio di Credenza, reputando quest'ultimo pienamente idoneo all'insegnamento della teologia, lo nominò lettore della materia in sostituzione del Brunori³², rinnovandogli poi la *conducta* per lunghi anni (sino al 1583) e talvolta assegnandogli anche quella di logica (nel 1571 si ammalò gravemente e si pensò di sostituirlo con Ferrante Eustacchio, figlio del celebre Bartolomeo. Nelle more dei lunghi contatti con questo, venne nominato in sostituzione del Petrocchini, per un anno, Egidio Massei, altro agostiniano di cui appresso si parlerà).

Il Petrocchini fu personaggio di estremo rilievo.

Nato nel 1536 a Montelparo, paese nei pressi di Fermo, dopo Macerata passò a Salerno quale priore del monastero; fu teologo del vescovo di Amalfi, provinciale della Marca e poi generale dell'Ordine visitando le province di Francia, Portogallo e Spagna, meritando lettera di elogio diretta a Papa Sisto V da parte di Filippo II di Spagna, che gli conferì l'ordine di S. Giacomo e gli assegnò cospicua pensione. Nel 1588, dietro preghiera del medesimo Re, costituì il ramo degli Agostiniani scalzi³³. Venne creato cardinale (detto cardinal Montelparo) da Sisto V il 20/12/1589 e camerlengo³⁴.

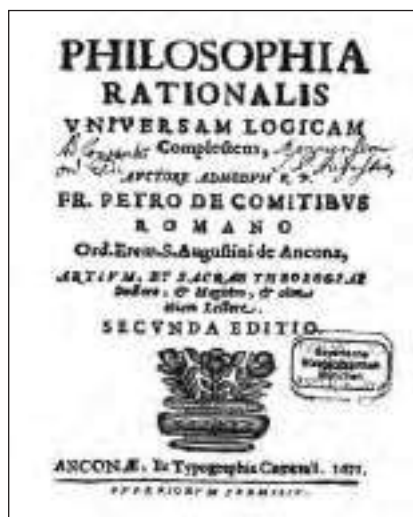
Nel 1590 ebbe la nobiltà bolognese; nel 1591 fu colonnello comandante il presidio di Fermo e del contado; Ferdinando II lo nominò suo gentiluomo; nel 1594 Alfonso II d'Este lo impose nobile di Ferrara.

Alla morte di Sisto V fu seriamente considerato tra i papabili³⁵.

Mori il 13 giugno 1612 in Roma ove venne sepolto nella cappella di S. Monica della Chiesa di S. Agostino, che egli stesso, «perelegant ornatu venusta-verat»³⁶.

Di lui il Civalli³⁷ scrive «Questo eminentissimo fu la mia seconda calamita che mi trasse alle scienze essendo Teologo pubblico nell'Università di Macerata».

6. Come poc'anzi detto, nel 1573 (12/8)³⁸, in sostituzione di Gregorio Petrocchini, gravemente malato, venne chiamato a leggere teologia e logica l'agostiniano Egidio Massei di Civitanova.



2. Frontespizio della *Philosophia rationalis* di Pietro Conti.

Egli fu confermato, per la sola teologia, l'11/7/1574³⁹, poi il 21/8/1576⁴⁰ ed infine, per due anni, il 21/5/1577⁴¹.

Venne però allontanato dall'insegnamento per disposizione del padre generale dell'Ordine in quanto sorsero dubbi sulla sua ortodossia.

Ciò determinò per gli Agostiniani il rischio di veder interrompere la tradizione che la cattedra di teologia fosse ad essi affidata, dato che il Comune decise di assegnarla ai Gesuiti⁴².

Entro pochi mesi però la questione rientrò e successore del Massei venne nominato ancora una volta un agostiniano, il padre provinciale Domenico Berardelli⁴³.

Peraltro, con ogni probabilità la rimozione dell'*impasse* fu voluta dall'allora governatore generale della Marca Nicolò Aragonia, vescovo di Ripatransone.

Nella delibera di nomina 21/9/1578 del Berardelli, infatti, si dà atto che questa era stata sollecitata personalmente dal governatore e che quindi essa veniva emessa «ad intuitum» del medesimo⁴⁴.

Il Berardelli venne poi confermato per tre anni nel 1579⁴⁵.

Egli insegnò anche a Fermo⁴⁶.

7. Il successivo agostiniano chiamato a Macerata per insegnare teologia e logica fu Nicola Massii di Pollenza.

La *conducta* stabilita fu di quattro anni, di cui l'ultimo 'del rispetto'⁴⁷; venne prorogata per due anni nel 1585⁴⁸, per un anno il 3/6/1587⁴⁹, ancora per un anno il 19/6/1588⁵⁰, infine per tre anni il 31/5/1589⁵¹, ma morì nel settembre di quello stesso anno.

Il Civalli lo definì «Uomo ornato di molte virtù, e morali e intellettuali»⁵².

Analogo apprezzamento in Moroni⁵³, che di lui dice essere stato «Agostiniano di molte virtù».

8. A sostituire il defunto Nicola Massii venne chiamato l'11/11/1589⁵⁴, per l'insegnamento di teologia, Costantino Costantini di Santa Vittoria, anch'egli agostiniano, reggente in S. Agostino di Roma e provinciale dell'Ordine per la Marca.

La *conducta*, stabilita in tre anni, venne prorogata dapprima per un anno il 19/6/1592⁵⁵, indi per due anni il 21/6/1593⁵⁶.

Fu ben noto al Civalli, che di lui scrisse «Orna questa terra non poco il P. M. Costantino dell'Ordine eremitano di S. Agostino. Fu teologo nello Studio di Macerata, reggente in S. Agostino di Roma ed ora è provinciale della Marca»⁵⁷.

9. Venne quindi chiamato a leggere teologia per due anni, il 12/11/1594⁵⁸, l'agostiniano fra' Sebastiano da Mondolfo, anche lui ben noto al Civalli⁵⁹ ed al Moroni⁶⁰.

Era reggente in Perugia.

Contestualmente alla nomina gli fu concessa licenza di abbandonare la lettura per la predicazione a Cesena in tempo di quaresima a condizione che la licenza stessa si intendesse accordata per un solo anno e che venisse per quel periodo reperito idoneo sostituto nella lettura.

La *conducta* venne poi rinnovata per due anni il 20/5/1596⁶¹.

³⁹ Ruolo *ivi*, c. 146v.

⁴⁰ Ruolo in ASM, *APCM, Doct.*, vol. 794 c. 140v.

⁴¹ *Ivi*, c. 144v.

⁴² Il 4/6/1578. ASM, *APCM, Rif.*, vol. 92 c. 3.

⁴³ Sul tutto, esattamente, PACI, *La decadenza religiosa*, p. 180 s. Sulla nomina, FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119; ADVERSI, *Le scuole*, p. 39.

⁴⁴ ASM, *APCM, Doct.*, vol. 794 c. 158v.

⁴⁵ *Ivi*, c. 160r. Ruolo *ivi*, c. 161.

⁴⁶ VINCENZO CURI, *L'Università degli studi di Fermo. Notizie storiche*, Ancona, Aurelj, 1880, p. 41.

⁴⁷ ASM, *APCM, Doct.*, vol. 794 c. 168v. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119.

⁴⁸ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 96 c. 169r.

⁴⁹ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 98 c. 84r.

⁵⁰ *Ivi*, c. 155v.

⁵¹ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 99 c. 25r.

⁵² CIVALLI, *Visita triennale*, 235.

⁵³ GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XL, Venezia, Tipografia emiliana, 1846, p. 273.

⁵⁴ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 99 c. 42r. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119; ADVERSI, *Le scuole*, p. 39.

⁵⁵ *Ivi*, c. 160v.

⁵⁶ *Ivi*, c. 192v.

⁵⁷ CIVALLI, *Visita triennale*, p. 178. Cfr. MORONI, *Dizionario*, LXXXVI, 1857, p. 179.

⁵⁸ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 99 c. 236v. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119; ADVERSI, *Le scuole*, p. 40.

⁵⁹ CIVALLI, *Visita triennale*, p. 186.

⁶⁰ MORONI, *Dizionario*, LXXXVI, 1857, p. 179.

⁶¹ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 100 c. 22v.

10. Ad insegnare teologia per tre anni venne quindi chiamato, il 29/9/1596⁶², altro agostiniano, Alessandro Bartolucci di Ancona.

L'8/2/1597 anche a lui fu concessa licenza di abbandonare la lettura per la predicazione in tempo di quaresima a condizione che la licenza stessa si intendesse accordata dietro suo impegno di reperire idoneo sostituto⁶³.

Aveva pubblicato *Theoremata varia ad naturalem philosophiam, nec non ad sacram theologiam spectantia*, Bologna, Rossi, 1587⁶⁴.

11. L'1/9/1597⁶⁵ venne quindi nominato lettore l'agostiniano Bonifacio Sperelli di Morrovalle⁶⁶ ed il 3/7/1599⁶⁷ venne chiamato a succedergli, su segnalazione del cardinale Gregorio Petrocchini⁶⁸, l'agostiniano Cristoforo Oliva di Civitanova⁶⁹.

Venne confermato 11/6/1601⁷⁰, poi ancora per un anno, ma il 12/2/1602 entrò in rotta col Consiglio di Credenza per il fatto che gli veniva negata la licenza che aveva chiesto di andare a predicare per la quaresima al fine di poter, con le elemosine che avrebbe ricevuto in occasione delle prediche, affrontare le ingenti spese che il Convento avrebbe dovuto affrontare per conseguenza del passaggio da Macerata di «più di 500 Padri delli più gravi della Religione» in occasione del capitolo generale dell'ordine che si sarebbe tenuto nel periodo pasquale in Recanati⁷¹.

Abbandonò quindi la lettura e venne il 24/2/1602 sostituito, sino alla fine dell'anno accademico, con Perotto Galeotti⁷².

Dietro immediato intervento del cardinal legato Ottavio Bandini, l'Oliva venne però già il 27/2/1602 ricondotto a far tempo dall'1/11 successivo per due anni⁷³, ma il 22/6/1603 si dimise e andò ad insegnare a Padova⁷⁴.

Era stato reggente del Collegio di San Marco in Milano e degli studi a Pavia nel 1599⁷⁵.

12. Come testé visto, il 24/2/1602 venne chiamato per la teologia, in sostituzione del dimissionario Cristoforo Oliva, altro agostiniano, Perotto Galeotti, nobile di Montegranaro.

Confermato poi per tre anni il 22/6/1603⁷⁶ ed ancora per tre anni il 19/5/1606⁷⁷, rimase sino al termine della *conducta* così rinnovatagli.

Aveva pubblicato *Corona, e Canzone di M. Perotto Galeotti, fatto nella solenne e pontificale entrata dell'illustrissimo e reverendissimo cardinale Sforza, legato dello Stato Ecclesiastico in Macerata*, Fermo, Giubar, 1580⁷⁸.

13. L'agostiniano Stefano Magini di Corinaldo, reggente dell'Ordine prima in Treviso e poi in Fermo, venne chiamato a Macerata quale lettore di teologia il 18/6/1609⁷⁹. Riconfermato per tre anni nel 1611⁸⁰, rimase ad insegnare a Macerata sino alla morte, ivi avvenuta il 12/11/1622⁸¹ dopo che era divenuto anche provinciale dell'ordine per la Marca.

14. Nel 1622 venne chiamato ad insegnare teologia l'agostiniano Fortunato Scacchi, più noto come fra' Fortunato da Fano⁸², nobile anconetano.

Egli fu personaggio di grande rilievo sul piano scientifico e della notorietà che appunto con la sua scienza si procurò.

⁶² Ivi, c. 50v. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119; ADVERSI, *Le scuole*, p. 40.

⁶³ Ivi, c. 62v.

⁶⁴ Confronta *Le edizioni italiane del XVI secolo*, II, Roma, ICCU, 1989, *sub voce*.

⁶⁵ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 100 c. 87. FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119; ADVERSI, *Le scuole*, p. 40.

⁶⁶ Notizie sul personaggio in AMEDEO RICCI, *Schede biobibliografiche di 216 professori dell'Università di Macerata* (schede sciolte disposte in ordine alfabetico), BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI DI MACERATA (BCMB), Ms. 626, *sub voce*.

⁶⁷ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 100 c. 59.

⁶⁸ PACI, *La decadenza religiosa*, p. 181 nota 55.

⁶⁹ FOGLIETTI, *Cenni storici*, p. 119; ADVERSI, *Le scuole*, p. 40.

⁷⁰ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 100 c. 217.

⁷¹ Ivi, c. 234r s.

⁷² Ivi, c. 236v; ADVERSI, *Le scuole*, p. 40.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 101 c. 24v s.

⁷⁵ *Agostiniani*, p. 69; GIOVANNI MARANGONI, *Delle memorie sagre, e civili dell'antica città di Novana oggi Civitanova nella Provincia del Piceno libri tre*, Roma, Zempel, 1743, p. 173; RICCI, *Schede biobibliografiche*, *sub voce*.

⁷⁶ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 101 c. 25v s.

⁷⁷ Ivi, c. 173r s.

⁷⁸ VECCHIETTI-MORO, *Biblioteca picena*, IV, Osimo, Quercetti, 1795, p. 256. Vedi anche *Agostiniani*, p. 100; PERINI, *Bibliographia agustiniiana*, II, Firenze, Artigianelli, 1931, p. 91.

⁷⁹ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 102 c. 88.

⁸⁰ ASM, *APCM, Doct.*, vol. 801 c. 8v.

⁸¹ VINCENZO MARIA CIMARELLI, *Istorie dello Stato d'Urbino da' Senoni detta Umbria senonia e de lor gran fatti in Italia delle città e luoghi che in essa al presente si trouano, di quelle che distrutte già furono famose et di Corinaldo che dalle ceneri di Suasa hebbe l'origine di fra Vincenzo M.a Cimarelli m. et inquisitore domenicano. Libro terzo. Dell'origine, e successi di Corinaldo, terra nobile nei Senoni, e suoi huomini illustri*, Brescia, Fontana, 1642, p. 175 s.; ADVERSI, *Le scuole*, p. 41.

⁸² ADVERSI, *ivi*, p. 42.

Frutto di amore ancillare del nobile padre, anconetano, fu allevato sino all'età di cinque anni nell'ospedale dell'Annunziata, ma venne poi riconosciuto dal padre che si era pentito di averlo abbandonato.

Secondo la dettagliata voce biografica di Ossinger⁸³, egli nacque ad Ancona all'incirca nel 1575. Studiò a Rimini presso gli agostiniani e chiese ai suoi superiori di potersi recare in Spagna ad approfondire gli studi. Ottenuta la licenza, affrontò nel 1592 un pesante viaggio per mare sino a Barcellona, durante il quale, per non morire di fame, si prestò a cucinare per l'equipaggio in cambio del cibo. Proseguì poi il viaggio a piedi, arrivando a Toledo «mortuo quam viventi similior» a causa degli stenti, «quae res Patrum Conventus Toletani misericordiam ipsi conciliavit, ut ultro in suum contubernium adscitum, deinde Complutum miserint, ubi Regalis Collegii Alumnus optatos in Philosophicis, Theologicisque disciplinis progressus fecit».

Rientrò in patria nel 1599 e si dedicò allo studio delle lingue, specie l'ebraico.

Assurto a celebrità per la sua erudizione, venne incaricato dal Senato bolognese di completare i quattro volumi *De reliquis animalibus exsanguibus [...] nempe de Mollibus, Crustaceis, Testaceis, et Zoophytis* di Ulisse Aldrovandi rimasti incompiuti, che vennero così editi nel 1606 senza che lo Scacchi, per modestia, facesse risultare da alcun cenno la sua opera «sed libros hos Viduae Aldrovandinae nomine illustri Bononiensi Senatui passus est dedicari».

Venne quindi chiamato ad insegnare teologia a Bologna e lingua ebraica a Padova, ove «Biblia sua tetrapla prelo paravit, quae 1609 Venetiis excussa sunt».

Fu poi a Verona, Recanati, Perugia, Fano, Ripatransone, a Macerata «eousque mansit, dum Romam denuo accedere jussus, Apostolici Sacrarum Praefectus est constitutus» (nel 1624), a Roma⁸⁴, ove insegnò Sacra Scrittura per interessamento del cardinale Scipione Cobellucci⁸⁵ e divenne prefetto della libreria vaticana.

Trascorse l'ultima parte della vita a Fano, che nel 1609 l'aveva ascritto alla nobiltà locale.

Ad monasterium suum Fanense exstitit supra modum beneficus, nam quartam claustrum partem cum superioribus habitationibus construi suis expensis curavit, omniumque bonorum haeredem ex asse reliquit. Ibi vita functus Cal. Augusti anno 1643 in Ecclesia S. Luciae sui Ordinis tumulatus est. Aetate eum aliqui perhibent fuisse septuagenario majorem: aliqui prope septuagenarium. E praefatione voluminis III sui Myrothecii colligitur, quod attigerit annum sexagesimum octavum.

La letteratura sul personaggio è assai vasta⁸⁶.

Pubblicò: *Prima parte delle prediche e discorsi di monsig. fr. Fortunato Scacchi dell'ordine di s. Agostino [...]. Nella quale si discorre sopra tutti gli Euangelij, soliti predicarsi tanto nelle domeniche, quanto nelle feste [...]. Con due prediche nella publicatione, e processione del Giubileo*, Roma, Corbelletti, 1636; *Sacrorum elaeochrismaton myrothecium sacroprophanum. In quo ex antiquis Graecis, ac Latinis scriptoribus quidquid ad nomina, antiquitatem, usum, & abusum oleorum, & unguentorum, ex sacris habetur litteris, delucide explicantur*, Roma, Zanetti, 1625-1637 (tre volumi, il terzo edito da Mascardi); *Volumina Sacrorum Bibliorum ex variis translationibus congesta, suisque numeris adeo distincta, ut dum versus versus respondet, Sacrarum literarum pius contemplator earundem mysteria facilius percipere queat tribus distin-*

⁸³ OSSINGER, *Bibliotheca augustiniana*, sub voce.

⁸⁴ GIUSEPPE CARAFA, *De Gymnasio romano et de eius professoribus*, II, Roma, Fulgoni, 1751, p. 563 s.

⁸⁵ *Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à 1850-60*, XLIII, Copenhagen, Rosenkilde et Bagger, 1969, p. 443 s.

⁸⁶ Oltre Ossinger, si vedano almeno *Dizionario biografico dei marchigiani*, a cura di GIOVANNI MARIA CLAUDI-LIANA CATRI, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2002, sub voce; *I grandi del cattolicesimo*, a cura di PIETRO GINI-GABRIELE ROSCHINI-ARNOLFO SANTELLI, con la collaborazione di oltre 130 insigni studiosi diretta da CARLO CARBONE, I, Roma, EnteLibrario Italiano, 1955, sub voce; *Dictionnaire historique et géographique portatif de l'Italie*, II, Paris, Lacombe, 1775, p. 488; JOHN PLATTS, *A new universal biography, chronologically arranged; containing interesting accounts, critical and historical, of the lives and characters, labours and actions, of eminent persons, in all ages and countries, conditions and professions*, III, London, Sherwood, Gilbert, and Piper, 1826, p. 678; JOHANN GOTTFRIED GROHMANN, *Neues historisch-biografisches Handwörterbuch*, VII, Leipzig, Baumgärtner, 1799, p. 64; TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VIII, *Dall'anno MD. fino all'anno MDC*, Firenze, Molini, Landi e Co., 1812, 171 ss.; CESARE CANTÙ, *Storia degli italiani*, V, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1856, p. 940; GAETANO MORONI, *Dizionario*, XL, 1843, p. 188 s.; JEAN-PIERRE NICERON, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres*, XXIII, Paris, Briasson, 1733, sub voce; *Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti*, VII, Roma, Boulzaler, 1858, p. 110; GIULIO PORRO LAMBERTENGI, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, p. 401; LORENZO GIUSTINIANI, *Memoria sullo scovimento di un antico sepolcra greco-romano*, Napoli, Stamperia reale, 1814, p. 83; FILIPPO MARIA RENAZZI, *Storia dell'Università di Roma detta comunemente La Sapienza*, III, Roma, s. t., 1805, p. 137 s.

cta partibus, Venezia, Pinelli, 1609; *De cultu, et veneratione seruorum Dei liber primus qui est de notis, et signis sanctitatis beatificandorum, et canonizandorum in quo non tantum de sanctitate in genere, atque de virtutibus tam theologalibus, quam cardinalibus in gradu heroico ad praxim canonizationis agitur, sed etiam de quibuscumque alijs argumentis, quae sanctitatem ad effectum eiusdem indicare possunt*, Roma, Mascardi, 1639.

15. Partito per Roma lo Scacchi, il 5/5/1624⁸⁷ venne chiamato ad insegnare teologia a Macerata Felice Sperelli di Morrovalle, anch'egli agostiniano.

Venne confermato il 21/6/1626⁸⁸, il 30/5/1628, l'2/6/1630⁸⁹, il 19/5/1633⁹⁰ e cessò l'insegnamento nel 1635.

⁸⁷ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 107 c. 22. ADVERSI, *Le scuole*, p. 43.

⁸⁸ *Ivi*, c. 106.

⁸⁹ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 108 c. 57.

⁹⁰ *Ivi*, c. 108, 135.

⁹¹ *Ivi*, c. 226.

⁹² ASM, *APCM, Rif.*, vol. 109 c. 34.

⁹³ *Ivi*, c. 81.

⁹⁴ *Ivi*, c. 148. ADVERSI, *Le scuole*, p. 44.

⁹⁵ GIROLAMO BALDASSINI, *Memorie storiche dell'antichissima e regia città di Jesi*, Jesi, Monelli, 1765, p. 348.

⁹⁶ MORONI, *Dizionario di erudizione*, XXXVI, Venezia, Tipografia emiliana, 1846, p. 264.

⁹⁷ *Insedimenti agostiniani nelle Marche del 17. secolo: le relazioni del 1650 e la soppressione innocenziana*, a cura di ROSSANO CICCIONI, Tolentino, Biblioteca egidiana, 1994, p. 104.

⁹⁸ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 109 c. 207v. ADVERSI, *Le scuole*, p. 45. Conferme: 16/3/1649 (ASM, *APCM, Rif.*, vol. 110 c. 63), 4/6/1651 (*ivi*, vol. 111 c. 40); 21/5/1653 (*ivi*, vol. 112 c. 42); 12/8/1655 (*ivi*, vol. 112 c. 136); 12/9/1657 (*ivi*, vol. 112 c. 233); 21/3/1658 (*ivi*, vol. 113 c. 10); 22/6/1659 (*ivi*, vol. 113 c. 53); 19/6/1661 (*ivi*, vol. 113 c. 118); 14/6/1663 (*ivi*, vol. 114 c. 49).

⁹⁹ ASM, *APCM, Doct.*, vol. 805 c. 834v.

¹⁰⁰ *Insedimenti agostiniani*, p. 104.

¹⁰¹ ADVERSI, *Le scuole*, p. 46.

¹⁰² PERINI, *Bibliografia agustiniana*, I, Firenze, Sordomuti, 1929, p. 282.

¹⁰³ Sul personaggio vedi in particolare OSSINGER, *Bibliotheca agustiniana*, s. v.; LANTERI, *Postrema saecula sex*, III, p. 101 s.; FERDINAND CLAVESTAIN, *Apologia in difesa d'vna dottrina dell'eccellentissimo signor dottor Pietro Conti*, stampata probabilmente a Francoforte nel 1656 da editore sconosciuto; Lettera al Conti del cardinale Sforza Pallavicino in *Lettere del cardinale Sorza Pallavicino*, III, Roma, Società editrice romana, 1848, p. 33.

16. Il 26/06/1633 venne nominato lettore di teologia l'agostiniano Tommaso Colocci, membro della nota nobile famiglia di Jesi, confermato il 3/6/1636⁹¹, il 4/6/1639⁹², il 15/6/1642⁹³ ed infine il 6/8/1645⁹⁴.

Fu provinciale dell'Ordine per la Marca e «in tutte le scienze versatissimo» secondo il Baldassini⁹⁵.

Anche il Moroni lo elogia definendolo «profondo teologo»⁹⁶.

Lasciato l'insegnamento maceratese si trasferì presso il convento agostiniano di Recanati come risulta dalla relazione del 1650 inerente quel convento ove leggesi che ivi trovavasi quell'anno «padre maestro fra' Tommaso Colocci da Jesi priore sacerdote»⁹⁷.

17. Gli succedette nell'insegnamento l'agostiniano Michelangelo Silvani nel 1647⁹⁸.

Ancora lettore presso lo *Studium* nel 1663⁹⁹.

Cesserà nel 1669.

Nel 1653 venne nominato provinciale dell'Ordine per la Marca.

Dalla relazione del 1650 inerente il convento agostiniano di Macerata risulta che ivi trovavasi quell'anno «Silvani Michelangelo da Civitanova»¹⁰⁰.

18. Nel 1663 altro illustre agostiniano venne nominato lettore di teologia per tre anni¹⁰¹. Trattasi del romano Pietro Conti (Petrus De Comitibus) del quale il Perini traccia il seguente profilo «Sacrae Theologiae Magister, fuit professor insignis, et inter Theologos sui temporis nulli secundus. Vir omnigenae literaturae, rethor, poeta, philosophus et theologus extitit, ut eius scripta testantur»¹⁰².

Aveva studiato in gioventù presso i Gesuiti, ma poi si era fatto agostiniano. Nel 1661 divenne reggente degli studi nel Convento di Ancona, posizione che mantenne per oltre trent'anni insegnando al contempo, oltre che a Macerata, a Perugia, Venezia, Padova e Roma. Morì a Roma, settuagenario, nel 1696¹⁰³.

Scrittore assai prolifico, pubblicò: *Amphitheatrum erectum in funere serenissimi Caroli Contareni Venetiarum ducis. In templo sanctorum Ioannis, & Pauli a Petro de Comitibus Romano artium et sacrae theologiae doctore*, [...] Anno Domini 1656. *Nonis Maij*, Venezia, Tipografia



3. Frontespizio de *L'ebraismo senza replica e sconfitto colle stesse sue armi con cento parafrasi delle profezie avverate in Gesu Cristo in cento versetti anacreontici co' loro testi originali a fronte* del domenicano Filippo Aminta.

¹⁰⁴ L'opera fini nell'*index librorum prohibitorum*. Vedi *Index librorum prohibitorum Sanctissimi Domini Nostri Pii Septimi pontificis maximi jussu editus*, Roma, 1819, ex typographia reverendae Camerae Apostolicae, p. 69.

¹⁰⁵ Su tali ultime due opere vedi FILIPPO M. GIOCHI-ALESSANDRO MORDENTI, *Annali della Tipografia in Ancona*, 1512-1799, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980, p. 162 e p. 164.

¹⁰⁶ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 116 c. 87. ADVERSI, *Le scuole*, p. 46.

¹⁰⁷ *Ivi*, c. 109. ADVERSI, *Le scuole*, p. 47.

¹⁰⁸ *Insiadamenti agostiniani*, p. 104.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 37.

¹¹⁰ ADVERSI, *Le scuole*, p. 47. Per un suo sonetto pervenuto vedi ATTILIO CAROSI, *Le edizioni di Bernardino, Mariano e Girolamo Diotallevi (1631-1666) e di Pietro Martinelli (1666-1704): annali e documenti*, Viterbo, Agnesotti, 1990, 144.

¹¹¹ ADVERSI, *Le scuole*, p. 48. ASM, *APCM, Rif.*, vol. 120 c. 59. Confermato il 15/6/1690 (*ivi*, c. 98) e ancora il 26/9/1692 (ASM, *APCM, Rif.*, vol. 121 c. 31).

¹¹² ASM, *APCM, Rif.*, vol. 124 c. 19r. Confermato il 3/9/1708 (*ivi*, c. 106) quindi il 18/6/1709 (ASM, *APCM, Rif.*, vol. 125 c. 49r). Si dimise il 9/7/1714 (ASM, *APCM, Rif.*, vol. 126 c. 8). Sarà richiamato nel 1733. ADVERSI, *Le scuole*, p. 50.

¹¹³ ADVERSI, *Le scuole*, p. 52.

ducale Pinelliana, 1656; *Disputationes metaphysicae theologice exagitatae, occasione examinandi, an detur ens rationis obiectuum?* Auctore Petro de Comitibus Romano artium, & sacrae theologiae doctore, Monaco, Linthz, 1658; *Organum Philosophicum, seu clavis aurea ad universam philosophiam*, Venezia, Bortoli, 1658; *Philosophia novissimarum novissima*, Venezia, Bortoli, 1658 e 1659 (due tomi); *Poesis sacra, et prophana, ex omnigena metrorum amoenitate conflata, nouemque in Musas distincta*, Venezia, Valvasense, 1660; *Vindicationes peripateticae adversus neotericum anonymum*, Venezia, Valvasense, 1660; *Physica universa*, Ancona, 1669; *Summa phylosophica, septem partibus comprehensa, in qua vniversae philosophiae quaestiones ad folius veritatis trutinam, nullius emancipatae arbitrio, breuiter & dilucide pertractantur*, Ancona, ex Typographia Camerali, 1669-1675 (sette tomi)¹⁰⁴; *Philosophia rationalis logicam universam complectens*, Ancona, ex Typographia Camerali, 1671; *De ortu et interitu seu de generatione et corruptione*, Ancona, ex Typographia Camerali, 1671; *Rhetorica miscellanea complectentia omnis generis orationes, epistolas dedicatorias, academicas prolusiones, praefationes & postfationes, seu gratiarum actiones, & alia, ad omnem scholarum usum accommodata. Authore f. Petro de Comitibus Romano ord. ex. S. Augustini de Ancona*, Ancona, Serafini, 1676¹⁰⁵; *Tractatus de visione beatifica*, Venezia, Miloco, 1679; *Tractatus de beatitudine*, Venezia, Miloco, 1680; *Tractatus de SS. Trinitate sive de Deo trino*, Venezia, Valvasense, 1681; *Tractatus de praedestinatione et de reprobatione*, Venezia, Valvasense, 1681; *Tractatus de Deo uno seu de divinis perfectionibus*, Venezia, Valvasense, 1682; *Tractatus de angelis*, Padova, Frambotti, 1684; *Tractatus de poenitentia*, Padova, Frambotti, 1686; *Tractatus de incarnatione dominica*, Roma, Buagni, 1688; *Tractatus duo, de iustificatione impii et de merito*, Roma, Buagni, 1689; *Tractatus de peccato originali*, Roma, Buagni, 1690; *Tractatus de intellectu, et scientia Dei*, Padova, Frambotti, 1684.

19. Seguirono come lettori di teologia gli agostiniani Dionigi da Borgo S. Sepolcro¹⁰⁶, teologo del Vescovo di Terni ed ex generale dell'Ordine, dal 24/10/1668; Anton Giacomo Rotani¹⁰⁷ (dalla relazione del 1650 inerente il convento agostiniano di Fermo risulta che ivi trovavasi quell'anno «fra t'Anton Giacomo Rotani della Pieve corista»¹⁰⁸), dal 1669 e Filippo Agostino Ricci (dalla medesima relazione, inerente però il convento agostiniano di Ancona risulta che ivi trovavasi quell'anno, fra i novizi, «Fra' Filippo Agostino da S. Severino», il quale con ogni probabilità è il Filippo Agostino Ricci in questione¹⁰⁹), sempre dal 1669¹¹⁰.

20. Gli ultimi agostiniani che lessero teologia furono poi Francesco Maria Galasso di Recanati (reggente a Pavia nel 1675, provinciale dell'Ordine per le Marche nel 1689) dal 20/6/1688¹¹¹; lasciò un ricco patrimonio al convento, Pietro Bartolini de Naspis di Macerata dall'1/7/1706¹¹² e Girolamo Paolini di Pesaro dal 1732¹¹³ allorché era provinciale dell'Ordine per la Marca.

21. Balza evidente all'occhio, a scorrere i dati sin qui esposti, che mentre dal 1543 al 1669 la cattedra di teologia dell'Università maceratese venne senza sostanziali interruzioni (salvo quella, assai breve, che si ebbe

dal 1639 al 1646, allorché venne per così dire “data in appalto” ai Gesuiti¹¹⁴ assegnata agli eremitani di S. Agostino, dal 1670 alla fine dell’antica Università comunale (1824) più non fu così, dato che solo tre agostiniani vennero chiamati a quella cattedra in quest’ultimo periodo.

La cosa si spiega agevolmente.

I domenicani, presenti a Macerata sin dal 1577¹¹⁵, dal 1597 ottennero che a membri del loro Ordine venissero assegnate cattedre universitarie.

Evidentemente, però, il Comune intendeva in quel tempo mantenere la tradizione, ormai consolidata dopo oltre mezzo secolo, secondo la quale la cattedra di teologia dovesse essere di spettanza degli eremitani di S. Agostino.

Ciò comportò che sino al 1670, allorché la tradizione fu interrotta, mai i domenicani ebbero la cattedra di teologia bensì solo di materie filosofiche o di Sacra Scrittura.

¹¹⁴ Cfr. ADVERSI, *Le scuole*, p. 44.

¹¹⁵ L’insediamento avvenne presso la piccola chiesa di S. Maria delle Grazie. Solo da un ventennio i domenicani avevano preso stanza a Macerata. Il loro convento venne di lì a poco edificato, a spese della nobildonna maceratese Clara Graziani, in zona sottostante le mura cittadine nell’attuale via Guglielmo Marconi. Restaurato nel 1693, incendiato dai francesi nel 1799, ben presto riedificato, ebbe poi ulteriori alterne vicende finché, definitivamente espulsi i domenicani nel 1861, venne trasformato nell’attuale Convitto Nazionale GENTILI-ADVERSI, *La religione*, p. 16; PACI, *La decadenza religiosa*, p. 241; GENTILI, *Macerata sacra*, p. 248 s.

¹¹⁶ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 100 c. 62v. ADVERSI, *Le scuole*, p. 40.

¹¹⁷ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 108 c. 108.

¹¹⁸ GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Le Chiese d’Italia*, III, Venezia, Antonelli, 1845, p. 324, ove anche ulteriori notizie sul personaggio.

¹¹⁹ SANDRO SERANGELI, *I laureati dell’antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, p. 82; ADVERSI, *Le scuole*, p. 44.

¹²⁰ UGHELLI, *Italia sacra*, rispettivamente VII, p. 950 e II, p. 855; EUBEL, *Hierarchia cattolica*, IV, rispettivamente p. 369 e p. 186.

¹²¹ MORONI, *Dizionario*, LXXIX, 1856, p. 90.

¹²² Per le fonti tenute dallo Scala a base dell’opera si veda *Supplementum ad novam editionem Bullarii Benedicti Papae XIV*, XIII, Malines, Hanicq, 1827, p. 159.

¹²³ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 108 c. 259.

¹²⁴ *Ibidem*. Su entrambe le chiamate ADVERSI, *Le scuole*, p. 44.

¹²⁵ NORBERTO MANCINI, *Potentini illustri*, Recanati, Pupilli, 1950, p. 144.

¹²⁶ CURI, *L’Università degli studi di Fermo*, p. 99. Sulla chiamata ADVERSI, *Le scuole*, p. 45.

¹²⁷ GIAN PAOLO BRIZZI, *L’antica Università di Fermo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001, p. 132.

22. Primo domenicano chiamato fu, l’8/2/1597¹¹⁶, per la cattedra di logica, Girolamo Marchetti, nobile maceratese.

E occorrerà il trascorrere di oltre un trentennio prima che altro domenicano venga chiamato.

Fu solo, infatti, il 17/5/1632¹¹⁷ che venne nominato lettore di Sacra Scrittura il domenicano Giovan Battista Fabiani, nobile genovese, il quale aveva curato l’edizione di MARIANO GRIMALDI, *Santuario dell’alma città di Genova, doue si contengono le vite de’ santi protettori, e cittadini di esse; descritte dal r.p.f. Mariano de’ Grimaldi genovese descalzo di S. Agostino. Insieme coi nomi de’ sommi pontefici, e cardinali della Liguria, e de’ vescou di Genova*, Genova, Pavoni, 1613.

Fu poi la volta, il 21/06/1635, per la logica, del domenicano Bernardino Scala, nativo di Serra Sant’Abbondio nella diocesi di Gubbio¹¹⁸, che si era laureato in teologia a Macerata il 23/9/1612¹¹⁹.

Diverrà nel 1637 vescovo di Bisceglie e poi, nel 1643, del Montefeltro¹²⁰. Morirà nel gennaio 1667 a Pennabilli.

Era stato canonico di San Lorenzo in Damaso in Roma¹²¹.

Pubblicò *Vita di S. Pulcheria vergine imperatrice raccolta da diuersi autori greci, et latini per opra di Bernardino Scala*, Roma, Mascardi, 1636¹²².

Il 14/6/1637¹²³ venne chiamato a legger Sacra Scrittura il domenicano Giacinto Pio Zocchio, nobile di Sarnano e lo stesso giorno, per la logica, Vincenzo Maria, domenicano di Potenza Picena¹²⁴, che fu inquisitore in Reggio Emilia, Rimini, Casale e Fermo, ove morì nel 1659¹²⁵.

Il 23/10/1652 venne chiamato a ricoprire la cattedra di metafisica per due anni Giovan Battista Petrucci di Fermo, che anche a Fermo avrebbe insegnato (medicina) secondo il Curi in anni da questo non precisati¹²⁶.

Si era laureato a Fermo in medicina il 2/12/1640¹²⁷.

Pubblicò *Breue trattato del terremoto composto dal signor Gio. Battista Petrucci D.T. e dedicato all’illustrissimo, e reuerendissimo monsig. Brancacci gouernator di Spoleto et all’illustrissimo sig. Flavio Rosarij collaterale generale dello stato ecclesiastico*, Spoleto, Arnazzini, 1646.

23. I domenicani chiamati successivamente lo furono tutti per l’insegnamento della teologia.

¹²⁸ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 116 c. 145.

¹²⁹ GENTILI-ADVERSI, *La religione*, p. 59.

¹³⁰ Rispettivamente ASM, *APCM, Rif.*, vol. 117 c. 53; *Ivi*, c. 111; ASM, *APCM, Rif.*, vol. 118 c. 67. ADVERSI, *Le scuole*, p. 47.

¹³¹ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 119 c. 47. Confermato il 16/8/1684 (*ivi*, c. 87). ADVERSI, *Le scuole*, p. 48.

¹³² ASM, *APCM*, b. 816. ADVERSI, *Le scuole*, p. 49.

¹³³ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 122 c. 176v. Confermato il 9/6/1703 (*ivi*, vol. 122 c. 176), il 27/6/1705 (*ivi*, vol. 123 c. 63); l'1/11/1708 (*ivi*, vol. 123 c. 144). ADVERSI, *Le scuole*, p. 49.

¹³⁴ ALFONSO D'AMATO, *I Domenicani e l'Università di Bologna*, Bologna, ESD, 1988, p. 522, ricavando la notizia da *Archivio del Convento di San Domenico di Bologna, Series cronologica [...] patrum qui magisterio Studii functi sunt*, II, 21.000.

¹³⁵ ADVERSI, *Le scuole*, p. 50.

¹³⁶ *Ivi*, p. 51.

¹³⁷ VECCHIETTI-MORO, *Biblioteca picena*, IV, Osimo, Quercetti, 1795, p. 286; GIAN FRANCESCO LANCELOTTI, *Memorie degli scrittori e uomini celebri per letteratura dell'antichissima città di Osimo*, Ms. in *Archivio Guarnieri di Osimo*, b. 10 fasc. 2.

¹³⁸ Per la prima nomina e le conferme vedi rispettivamente ASM, *APCM, Rif.*, vol. 127 c. 161; *ivi*, c. 201; *ivi*, c. 225; ASM, *APCM, Rif.*, vol. 128 c. 61; *ivi*, c. 83; *ivi*, c. 111. Dal 1747 fece parte dell'Accademia degli erranti di Fermo. FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, *Storia letteraria d'Italia*, XIV, Modena, Remondini, 1759, p. 9.

¹³⁹ CURI, *L'Università degli studi di Fermo*, p. 103. ADVERSI, *Le scuole*, p. 51.

¹⁴⁰ ADVERSI, *Le scuole*, p. 52; GIROLAMO TIRABOSCHI, *Notizie biografiche in continuazione della biblioteca modenese*, III, Reggio, Torreggiani, 1835, p. 66; FELICE CERETTI, *Biografie mirandolesi*, III, Mirandola, Di Grilli, 1904, p. 149.

¹⁴¹ Prima nomina e conferme rispettivamente in ASM, *APCM, Rif.*, vol. 131 c. 14; *ivi*, c. 209; ASM, *APCM, Rif.*, vol. 132 c. 13; *ivi*, c. 47r. La rinuncia *ivi*, c. 127. ADVERSI, *Le scuole*, p. 53.

¹⁴² MORONI, *Dizionario*, LXXVI, 1845, p. 297; CARLO SANTINI, *Saggio di memorie della città di Tolentino*, Macerata, Cortesi e Capitani, 1789, p. 260.

¹⁴³ Chiamata e conferme rispettivamente in ASM, *APCM, Rif.*, vol. 132 c. 131; *ivi*, c. 200; ASM, *APCM, Rif.*, vol. 133 c. 46; *ivi*, c. 139. ADVERSI, *Le scuole*, p. 54.



4. La Basilica della Misericordia, della quale furono custodi gli agostiniani.

Il primo, l'1/10/1670¹²⁸, fu Giovanni Battista de Matteis, nobile anconetano¹²⁹, confermato poi il 30/5/1672, il 3/7/1674 e il 28/10/1676¹³⁰; poi, il 25/7/1682¹³¹, il nobile romano Alano Maria Flacco; il 14/7/1694 Elia Moro di Fermo¹³²; il 27/10/1701 Domenico Francesco Perazzi di Ripalta¹³³.

Di quest'ultimo il D'Amato riferisce che egli fu reggente dei domenicani in Bologna dal 1716 al 1719¹³⁴.

Seguirono: Domenico Antonio Giacconi dal 1706 al 1715¹³⁵; Pietro Maria Leverucci di Osimo dal 1717 al 1721¹³⁶, il quale pubblicò *Gesta bellica Caesarianos inter et Turcas apud Albam graecam anno M.DCC.XVII. Scripturis sacris contexta, et in scholis Universitatis Maceratae recitata A.P.F. Petro Maria Leverucci ab Auximo ordinis praedicatorum sacrae theologiae magistro et publico professore; ad serenissimum principem Eugenium de Sabaudia*, Macerata, Pannelli, 1717, più volte ristampato anche al di fuori d'Italia nonché *Sapientia triumphatrix. Oratio academica Scripturis Sacris contexta in solemnibus translationibus d. Thomae Aquinatis*, Pesaro, Gotti, 1696¹³⁷; Antonio Bernardini di Macerata dal 1722, confermato il 22/7/1724, il 28/10/1725, il 17/7/1726, il 25/11/1728, il 27/7/1730¹³⁸, che insegnò anche a Fermo (filosofia e teologia)¹³⁹; dal 1734 Tommaso Gattelli di Argenta, inquisitore della sua città¹⁴⁰; Alessandro Capograssi il 16/6/1745, confermato il 17/6/1752, l'8/6/1754, il 9/6/1756. Rinunciò nel 1758¹⁴¹.

Fu poi la volta di Giuseppe Maria Pettoni, membro di nobilissima famiglia di Tolentino il quale, laureatosi a Bologna, prima della chiamata maceratese era stato lettore di teologia a Forlì per nove anni, poi si era portato ad Ancona presso gli oratoriani per istruire nella teologia i giovani del locale convento. Morì all'età di cinquant'anni nel 1767 a Bologna, ove ricopriva la carica di vicario generale del Sant'Uffizio¹⁴².

Fu chiamato a Macerata il 4/7/1758 e confermato il 14/6/1760, il 10/6/1762, il 15/6/1764¹⁴³.

Suo successore nella cattedra fu Tommaso Nicia di Torino, chiamato il 14/11/1765 e confermato il 18/6/1768, il 16/6/1770 e il 26/6/1775¹⁴⁴. Fu fedelissimo del Cardinale Bonaccorsi, antigiansenista e avversario del Cardinale Compagnoni Marefoschi¹⁴⁵.

Conseguenza ne fu che il Marefoschi si schierò contro di lui spingendo nel 1777 il Comune a non confermarlo. Dietro intervento di Pio VI si giunse ad un compromesso: il Comune l'avrebbe confermato per un anno a condizione che egli poi ben presto si dimettesse, così come avvenne nello stesso anno 1777¹⁴⁶.

Nel 1780 era vicario del Sant'Uffizio a Macerata, come risulta dall'*imprimatur* a sua firma in *Treja antica città Picena oggi Montecchio illustrata da Giuseppe Colucci*, Macerata, Chiappini e Cortesi, 1780.

Fu poi chiamato l'11/6/1777 Tommaso Bacilotti di Forlì il quale, laureato a Bologna nel 1751, proveniva da Ancona, Parma, Pavia, Fano, Bologna, Imola¹⁴⁷.

Venne confermato il 14/6/1779, il 16/6/1781, il 18/6/1783, il 25/5/1785¹⁴⁸.

Seguirono Vincenzo Maria Mambelli anch'egli di Forlì e consultore dell'Inquisizione¹⁴⁹ il 14/6/1790, che rimase sino al 1794¹⁵⁰, e il nobile torinese Giacinto Fassini l'11/9/1794¹⁵¹, il quale lasciò l'insegnamento nel 1802.

Suo successore fu Giuseppe Vincenzo Airenti di Dolcedo, chiamato il 23/10/1802, confermato il 12/7/1806¹⁵² e cessato nel 1808 a seguito della chiusura napoleonica dello *Studium*.

Nato a Dolcedo (Imperia) il 20/6/1767, studiò a Bologna. Insegnò filosofia a Genova nel convento di San Domenico e poi teologia all'Università di Parma; fu priore del convento di Taggia; chiamato a Roma dal padre generale dell'ordine, bibliotecario del Convento di Santa Maria Sopra Minerva, indi della Biblioteca Casanatense, teologo casanatense, vicario del Generale dell'Ordine, consultore della congregazione *De Propaganda Fide*. Ritiratosi a Genova nel 1810 dopo la soppressione dei conventi, divenne bibliotecario dell'Università. Fu nominato vescovo di Savona nel 1820, poi arcivescovo di Genova nel 1830¹⁵³. Fu accademico della Reale Accademia delle Scienze di Torino nella classe di Scienze morali, storiche e filologiche¹⁵⁴.

Mori nel settembre 1831.

Pubblicò: *Istruzione e metodo per recitare con frutto il santo rosario di Maria Vergine*, Faenza, Montanari e Marabini, 1819; *Omelia di sua eccellenza reverendissima monsignore fr. Giuseppe Vincenzo Airenti dell'Ordine de' Predicatori vescovo di Savona, e di Noli [...] recitata nel giorno della Epifania dell'anno 1825*, Savona, Rossi, 1825; *Nelle solenni funebri esequie di s.m. il re Carlo Felice celebrate nella chiesa metropolitana di Torino il dì 31 maggio 1831 orazione di monsignor Giuseppe Vincenzo Airenti arcivescovo di Genova*, Torino, Stamperia reale, 1831; *Epistula pastoralis ad clerum et populum savonensem*, Roma, Contedini, 1820; *Lettera pastorale per la sacra visita*, Savona, Rossi, 1821; *Discorso di monsignore Giuseppe Vincenzo Airenti vescovo di Savona e di Noli [...], membro della giunta provinciale sul vaccino detto in Savona nell'adunanza del 20 ottobre 1825 in cui si fece la solenne distribuzione delle medaglie destinate da s.m. ai più benemeriti promotori della vaccinazione*, Torino, Chirio e Mina, 1825; *Fr. Giuseppe Vincenzo Airenti dell'Ordine de' Predicatori per la grazia di Dio, e della Santa Sede. Al venerabile clero, e dilettissimo popolo delle nostre città e diocesi* Savona, Rossi, 1823; *Fr. Giuseppe Vincenzo Airenti dell'Ordine de' Predicatori per la grazia di Dio, e della Santa Sede*

¹⁴⁴ Chiamata e conferme rispettivamente in ASM, *APCM, Rif.*, vol. 134 c. 33; *ivi*, c. 151v; ASM, *APCM, Rif.*, vol. 135 c. 45v; ASM, *APCM, Rif.*, vol. 136 c. 32. ADVERSI, *Le scuole*, p. 54.

¹⁴⁵ *Cultura e società nel Settecento*, III, *Istruzione e istituzioni culturali nelle Marche. Atti del 12. convegno del Centro di studi avellaniti (Fonte Avellana, Gubbio, 29-31 agosto 1988)*, a cura del CENTRO DI STUDI AVELLANITI, s. n. t., p. 267.

¹⁴⁶ LIBERO PACI, *L'ambiente religioso maceratese del Settecento*, in «Studi maceratesi», 12 (1878), p. 77.

¹⁴⁷ D'AMATO, *I Domenicani e l'Università di Bologna*, p. 547. ADVERSI, *Le scuole*, p. 55.

¹⁴⁸ Chiamata e conferme rispettivamente in ASM, *APCM, Rif.*, vol. 136 c. 87; ASM, *APCM, Rif.*, vol. 137 c. 148; ASM, *APCM, Rif.*, vol. 138 c. 56; *ivi*, c. 119.

¹⁴⁹ *Notizie per l'anno 1798*, Roma, Cracas, 1798, p. 135.

¹⁵⁰ ADVERSI, *Le scuole*, p. 56.

¹⁵¹ ASM, *APCM, Rif.*, vol. 141 c. 110. ADVERSI, *Le scuole*, p. 56.

¹⁵² Chiamata e conferma rispettivamente in ASM, *APCM, Rif.*, vol. 145 c. 45v e ASM, *APCM, Rif.*, vol. 146 c. 157v. ADVERSI, *Le scuole*, p. 56.

¹⁵³ LUIGI BIMA PALEMONE, *Serie cronologica dei romani pontefici e degli arcivescovi e vescovi*, Torino, Fratelli Favale, 1842², p. 232.

¹⁵⁴ *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, XXIX, Torino, 1825, X.

apostolica vescovo di Savona, e Noli [...] al venerabile clero, e diletteissimo popolo delle nostre città e diocesi salute e benedizione, Savona, Rossi, 1826; *Note alla geografia di Pinkerton*, Roma, 1805; *Osservazioni intorno all'opinione del signor Gerardo Meermann e di altri scrittori sopra la tavola peutingiana del P. M. Giuseppe Airenti*, Roma, Contedini, 1809; *Osservazioni sulla prima edizione perugina della grammatica di Giovanni Sulpizio da Veroli*, Perugia, 1816; *Analisi chimica dell'ardesia di lavagna*, Roma, 1818; *Ricerche storico-critiche intorno alla tolleranza religiosa degli antichi romani, del p. m. Giuseppe Airenti, de' Predicatori, pubblico bibliotecario*, Genova, Bonaudo, 1814; *Della pietra detta lavagna. Memoria del sig. marchese D.F. Aggiungesi l'analisi della medesima sostanza da F. Gius. Airenti de' Predicatori*, Roma, De Romanis, 1820¹⁵⁵.

Nel periodo tra la riapertura postnapoleonica dell'Università di Macerata (1816) ed il momento in cui questa divenne pontificia (1825) ulteriori due domenicani vennero chiamati a leggere teologia.

Il primo fu Ignazio Buffa, di Ovada, il quale però, nominato l'8/2/1817, dopo pochi mesi si dovette dimettere per ragioni di salute.

Fu consultore della congregazione *De propaganda fide*.

Scrisse *Poesie d'Ignazio Buffa ovadano e saggi diversi*, Bologna, San Tommaso d'Aquino, 1788. Ideò e curò la pubblicazione in dieci volumi delle *Opere di monsignor Alfonso Cingari bolognese vescovo di Cagli*, Roma, Poggioli, 1825-1828.

Ad Ovada trovasi conservato l'archivio della famiglia.

L'ultimo lettore domenicano, chiamato il 16/12/1817, fu Filippo Aminta di Palermo, valente predicatore ed esperto di lingue orientali.

Lasciò nel 1822 in quanto richiamato a Roma dai suoi superiori.

Pubblicò *L'ebraismo senza replica e sconfitto colle stesse sue armi con cento parafrasi delle profezie avverate in Gesù Cristo in cento versetti anacreontici co' loro testi originali a fronte con altri discorsi, ed apologie della verità ed in fine una seconda parte in cui si riporta un opuscolo, o sia una lettera d'un illuminato Rabbino e sua traduzione. Opera del padre maestro fra Filippo Aminta de' Predicatori di S. Zita di Palermo Teologo Casanatense e predicatore agl'ebrei di Roma. Dedicata a Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Annibale della Genga Vicario Generale di N. S. Pio Papa VII*, Roma, Bourlie, 1823 nonché *Epitome assoluta ac novissima de locis theologicis in qua ea omnia quae ad theologiae candidatorum institutionem scitu sunt necessaria clara methodo ac bene ordinata in unum collecta traduntur, auctore fratre Filippo Aminta*, Macerata, Cortesi, 1819.

SANDRO SERANGELI
(Università di Macerata)

Summary

SANDRO SERANGELI, *The Hermits of St. Augustine, the Dominicans and the ancient University of Macerata*

Since, in the 16th century, the cultural background of Macerata was eminently juridical, and in order to manage the organization of the *Studium* requested by Pope Paolo III Farnese in 1540, the city

¹⁵⁵ La letteratura sul personaggio è assai ricca. Si vedano almeno EUBEL, *Hierarchia catholica*, VII, Padova, 1968, p. 220 e p. 334; *Cenni storici sulla Liguria e su Genova*, Genova, Canepa, 1858, p. 167 e p. 177; ANTONIO MANNO, *Bibliografia di Genova*, Genova, Paravia, 1898, p. 7; MORONI, *Dizionario*, XXVIII, Tipografia emiliana, Venezia, 1844, p. 344; GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XIX, ristampa Bologna, Forni, 1975, p. 703; GIUSEPPE ORESTE, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 537 s., con ricca letteratura; GIOVANNI BATTISTA SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, Chirio e Mina, 1843, 418 ss.; *Memorie di religione di morale e di letteratura*, XVIII, Modena, Soliani, 1831, p. 398 ss. Guglielmo Manzi gli dedicò ufficialmente la sua opera *Testi di lingua inediti tratti da' Codici della Biblioteca Vaticana*, Roma, De Romanis, 1816, III s.; GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Bibliografia storico-perugina o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrato la storia della città*, Perugia, Baduel, 1823, p. 1 s; EMANUELLE GERINI, *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana per l'abate Emanuele Gerini da Fivizzano*, Massa, Freudiani, 1829, *sub voce*; CARLO FRATI, *Dizionario bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, Olschki, 1933; s. v.; ALBERTO GUGLIELMOTTI, *Catalogo dei bibliotecari, cattedratici, e teologi del Collegio Casanatense nel Convento della Minerva dell'Ordine de' Predicatori in Roma*, Roma, Belle Arti, 1860, p. 13.

administrators were forced to recruit non-jurist docents, especially in the field of theology, from among the members of the religious orders present in the area.

For over a century the Hermits of St. Augustine were thus employed. They were followed, from the second half of the 18th century, by the Dominicans. The individual docents were listed in the contributions and, within the limits of documented knowledge, prosopographed. Gregorio Petrocchini (later cardinal), Fortunato Scacchi and Pietro Conti were prominent figures among the Hermits and, among the Dominicans, we find Domenico Antonio Giacconi, Giuseppe Vincenzo Airenti and Ignazio Buffa.

a cura di

Luigiaurelio Pomante

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA TRA PASSATO E PRESENTE

Una storia fatta di grandi battaglie, un passato segnato in maniera decisa dai grandi avvenimenti, un Ateneo sempre ben fiero delle proprie origini e peculiarità. L'Università degli Studi di Macerata, con oltre 700 anni di vita alle spalle, si presenta così nel terzo millennio, ricca di tradizione ma anche ben proiettata verso il futuro.

Attingendo allo splendore di un glorioso tempo che fu ma anche esaltando le preziosità di un virtuoso presente, il centro universitario marchigiano intende offrire, con queste immagini, una sorta di percorso guidato alla scoperta di un Ateneo che è

da sempre punto di riferimento per la vita accademica della nostra Penisola.

Con la certezza che ogni foto, anche quella all'apparenza più banale e meno suggestiva, più di ogni altro strumento di comunicazione, riesca ad evocare emozioni uniche nella mente e nel cuore di ogni osservatore.

**Chiesa di San Paolo,
auditorium
dell'Università.**





Aula Magna prima degli anni Sessanta.



Affreschi Aula Magna.



Aula detta Sacrestia.



Antica Biblioteca.

Particolari
Aula Magna
e Antica
Biblioteca.







Sala dei professori nel 1927, ora Sala Attilio Moroni.



**Facoltà di Beni culturali
(Fermo).**





Facoltà di
Giurisprudenza.

Facoltà di Lettere
e Filosofia.





Facoltà di Scienze della Comunicazione.



Facoltà di Scienze della Formazione.



**Palazzo Conventati
sede del Rettorato.**

Sede distaccata
Spinetoli.



Sede distaccata Civitanova Marche.



Sede distaccata Jesi.

L'ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA DALLA RESTAURAZIONE ALL'UNITÀ (1816-1860)

¹ Dalla bibliografia relativa alla storia dell'Università di Macerata segnaliamo: RAFFAELE FOGLIETTI, *Cenni storici dell'Università di Macerata*, Macerata, Bianchini, 1878; ASSUE-RO TARTUFARI, *Sui diritti dell'Università di Macerata*, Macerata, s. t., 1888; GUIDO BONOLIS, *L'Università di Macerata, notizie storiche*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Bianchini, 1933; GAETANO ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, in *Macerata e la sua Università. Vicende storiche e condizioni presenti*, a cura del CONSORZIO UNIVERSITARIO, Macerata, s.t., 1905; H. CAMELI, *Studia generalia Marchiae Anconitanæ, I, Origo Universitatis Studiorum Maceratensis (excursus historicus)*, «Apollinaris», 1936, p. 112 ss.; ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali della Università di Macerata», 17 (1948), p. 13 ss. (ripubblicato con note in *Stato e scuola. Esperienze e problemi della scuola occidentale*, Milano, Giuffrè, 1974, p. 149 ss.); ALDO ADVERSI, *Le scuole*, in *Storia di Macerata*, a cura di ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, III, *La cultura*, Macerata, Grafica maceratese, 1988, p. 3 ss.; MICHELE CORSI, *L'Università di Macerata nel periodo della Restaurazione (1816-1824)*, Fermo, Tipografia La Rapida, 1978; MICHELE CORSI, *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*, «Studi maceratesi», 15 (1980), p. 715 ss.; GIULIO BATTELLI, *I documenti dell'istituzione dello Studium Generale in Macerata*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 22-23 (1989-90), p. 57 ss.; DANTE CECCHI, *Il tentativo di istituzione di una Università del Piceno (1815-1823)*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale Beni Archivistici, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, (Saggi, 18), 1991, p. 188 ss.; SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratese dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998; SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratese dal 1551 al 1579*, Torino, Giappichelli, 1999; SANDRO SERANGELI-LORELLA RAMADÙ-MARIANI-RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statua dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli, 2006; SANDRO SERANGELI, *I laureati nell'antica Univer-*

È noto che l'Università di Macerata venne formalmente istituita da Paolo III con la bolla *In eminenti dignitatis apostolicae* del primo luglio 1540, che le attribuiva tutti i diritti ed i privilegi pontifici ed imperiali già goduti dalle Università di Bologna e Padova; era dotata *cuiuscumque facultatis et scientiae*; nel 1564 ebbe propri statuti, dopo essersi retta per alcuni anni con quelli dell'Ateneo bolognese¹.

Nel 1808, dopo l'annessione delle Marche al Regno Italico, con l'estensione a questa regione della legislazione napoleonica in materia di pubblica istruzione, che prevedeva un liceo in ogni dipartimento, con



1. Rescritto di Pio VII e decreto Strambi per la riapertura dell'Università nel 1816. Archivio Curia.

sità di Macerata, Torino, Giappichelli, 2003; SANDRO SERANGELI, *Università degli Studi Macerata*, in *Storia delle Università in Italia*, III, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 285 ss.; PIER LUIGI FALASCHI, *I bandi dei maestri*, «Studi maceratesi», 35 (2001), p. 23 ss.

² A questo proposito si sa che per la legislazione napoleonica, uniche Università dello Stato erano quelle di Padova e Bologna; nelle Marche, con quella di Macerata, vennero sopresse le Università di Camerino, Fermo, Urbino. PIO CARTECHINI, *Organi e uffici dell'Amministrazione napoleonica a Macerata*, «Studi maceratesi», 8 (1979), p. 413; DANTE CECCHI, *Il liceo napoleonico del Dipartimento del Musone (1808-1815)*, «Rivista di storia del Diritto italiano», 9 (1978), p. 139 ss.

³ Secondo CECCHI, *Il tentativo*, p. 190, che parla del ripristino dell'Università alla fine del 1815, nell'anno accademico 1816-1817 l'Università avrebbe avuto 78 iscritti.

⁴ Il documento di Pio VII, trattandosi di un "rescritto", è stato redatto sul retro della supplica dei delegati del Comune e comprende anche il decreto "esecutoriale" del vescovo, con la sua firma autografa e reca in calce l'annotazione della registrazione presso l'Ufficio del Registro di Macerata in data 7 settembre 1816. È conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Macerata (MCASD), *Università pontificia*, b. 1. Su questo fondo archivistico: PIO CARTECHINI, *Archivio Storico Diocesano di Macerata*, in «Studia Picena», 62 (1997), p. 135 ss.

⁵ Il titolo della bolla è: *Constitutio SS.mi Domini Nostri Leonis Papae XII de recta studiorum ordinatione in ditione ecclesiastica*; come noto, viene comunemente citata con le prime parole *Quod divina sapientia*; trovasi pubblicata nel tomo I della *Collectio legum et ordinationum de recta studiorum ratione jussu Emi ac R.mi Domini Cardinalis Aloisii Lambruschini*, Roma, Camera Apostolica, 1841.

⁶ L'inserimento avvenne a seguito di una visita ispettiva del cardinale Alberto Mauro Cappellari, il futuro Gregorio XVI. LIBERO PACI, *Aspetti della vita religiosa maceratese dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata, Agenzia libraria Einaudi, 1984.

⁷ Bolla *Quod divina sapientia*, art. 9 e 10; le altre Università di seconda classe erano quelle di Ferrara, Perugia, Camerino, Fermo ed Urbino; le Università primarie erano solo quelle di Roma e Bologna.

⁸ BONOLIS, *L'Università*, p. 7 dell'estratto.

⁹ Archivio di Stato di Macerata (ASM), *Archivio comunale di Macerata*, parte moderna, b. 40.

¹⁰ Più ampie notizie sulle vicende dell'Università maceratese dopo il 1860 in SERANGELI, *L'Università degli Studi di Macerata*, p. 291.

insegnamenti anche di carattere superiore, l'Università di Macerata venne soppressa².

Alla Restaurazione, l'Ateneo, che aveva ripreso la sua attività alla fine del 1815, a cura del Comune e con l'assenso della Segreteria di Stato, riebbe la facoltà di laureare a seguito del rescritto di Pio VII del 23 agosto 1816³.

Questo venne emanato in accoglimento di una supplica avanzata dal comune di Macerata che, dopo aver ricordato l'importante funzione svolta dall'Università fino alla soppressione napoleonica, chiedeva la "grazia" di poter conferire, sia pure provvisoriamente, la laurea dottorale a quei giovani che avessero atteso a studi di legge; laurea da conferirsi "gratuitamente" ai più meritevoli in forza di un esame preventivo che potrà «assumersi dal ceto dei professori con l'aggiunta di una deputazione di giudici, avvocati e professori».

Col rescritto, il Papa *remisit preces* al vescovo di Macerata, *cum facultatibus necessariis et opportunis iuxta consuetudinem Universitatis de qua in precibus*. A sua volta il vescovo, all'epoca mons. Vincenzo Maria Strambi, rifacendosi alla ricordata bolla di Paolo III del 1540, concedeva la facoltà *doctorandi in omnibus scientiis et disciplinis iuxta laudabilem eiusdem Universitatis consuetudinem, donec aliter provideatur*; disponeva altresì che la commissione per le lauree, da concedersi gratuitamente, fosse composta da cinque professori universitari nominati dal vescovo⁴.

Fino al 1808 l'Ateneo maceratese aveva avuto carattere eminentemente comunale in quanto il Comune provvedeva alla nomina dei professori ed al pagamento dei relativi stipendi e si interessava della disciplina dell'Istituto, così come provvedeva a tutte le pratiche amministrative.

Nel 1824 la bolla *Quod divina sapientia* di Leone XII, nell'ambito della riorganizzazione di tutta la pubblica istruzione dello Stato⁵, inseriva⁶ l'Università di Macerata tra quelle di seconda classe dello Stato⁷, con a capo, quale "cancelliere" il vescovo con amplissimi poteri; a lui era soggetto anche il rettore.

A seguito di questi provvedimenti, l'Università cominciò ad avere una propria amministrazione, anche se non vennero meno alcune ingerenze del Comune, che provvedeva al pagamento degli stipendi, alla manutenzione degli edifici e delle attrezzature, anche di carattere didattico e, a detta del Bonolis⁸, si interessava anche degli esami; inoltre il Segretario comunale era anche "moderatore delle cancellerie" e segretario dell'Università, come ci fa sapere una lettera del vescovo al rettore e nella quale si auspicava una completa separazione tra i due uffici anche per quanto riguardava locali ed attrezzature⁹.

Dopo l'Unità, venne soppressa la Facoltà teologica e si ebbe un drastico ridimensionamento delle altre; rimasero solo alcuni "corsi speciali" che vennero soppressi nel 1880; seguì un lungo periodo di gravi difficoltà finanziarie e solo la formazione di un consorzio tra l'Università, il Comune e la Provincia permise la sopravvivenza dell'Ateneo; da allora questo ebbe la sola Facoltà giuridica, fino al 1965, quando si ebbe la nascita della Facoltà di Lettere e Filosofia, cui fecero seguito quelle di Scienze politiche, di Economia, di Scienze della formazione ed i corsi di laurea interfacoltà di Scienze sociali e della comunicazione¹⁰.

* * *

Formalmente, l'Archivio dell'Università di Macerata è composto da due distinti gruppi di documenti, corrispondenti ai due distinti periodi della

sua storia; dall'istituzione nel 1540 alla soppressione napoleonica del 1808 e dal ripristino nel 1816 in poi.

Il primo gruppo di documenti è inserito nell'Archivio priorale del Comune di Macerata, in quanto, come già visto, in questo periodo l'Università era comunale. Questo materiale comprende la bolla istitutiva ed altri documenti membranacei, come bolle, brevi, diplomi etc., comprende soprattutto i volumi delle delibere del Consiglio generale del Comune relative allo "Studio", i verbali degli esami di laurea, i libri di "entrata ed esito", la corrispondenza ed altre pratiche varie, per un totale di circa cinquanta unità archivistiche¹¹. A questo materiale sono da aggiungere 16 volumi dal 1774 al 1810, relativi all'amministrazione del Collegio di S. Giovanni, già dei Gesuiti e passato al Comune, dopo la soppressione della Compagnia, per l'Università e la costituzione di una biblioteca pubblica; comprende anche atti relativi all'amministrazione di alcune eredità annesse allo stesso Collegio: Rosati, Cassini etc.

Più complessa appare la situazione della seconda parte dell'Archivio dell'Ateneo maceratese. Come già accennato, dopo la ricordata bolla di Leone XII, l'Università, divenuta statale, cominciò ad avere, almeno nominalmente, una propria Amministrazione ed un proprio Archivio, anche se non venne meno la partecipazione del Comune, il cui Segretario appare anche come "Moderatore o Direttore della Cancelleria", come veniamo a sapere dalla lettera del 23 maggio 1842, notevole anche per altri motivi¹². In essa, infatti, il Vescovo, rispondendo ad analoga richiesta del Rettore, faceva presente di non avere alcuna difficoltà a che «gli atti dell'Università tornino a collocarsi nel vano fin da principio stabilito per la Cancelleria o Segreteria» e che le chiavi fossero tenute dallo stesso Moderatore, auspicando poi che, «analogamente alle ordinazioni della S. Congregazione del 5 novembre 1827», la Cancelleria ed il relativo archivio avessero sede nei locali stessi dell'Università¹³; disponeva poi che gli atti della Cancelleria venissero trasferiti all'Archivio generale di semestre in semestre o di anno in anno; in attesa poi che anche l'Università di Macerata potesse avere mezzi per organizzare una propria Cancelleria, «anche di fatto e non solo di nome», il Moderatore della Cancelleria doveva «risiedere in Università nelle ore in cui è aperto lo stabilimento, al comando del Vescovo Cancelliere e del Rettore, come viene praticato nelle altre Università dello Stato»¹⁴. L'Università aveva quindi una propria Cancelleria e, soprattutto, un proprio Archivio, distinto e separato da quello comunale; secondo una lettera della Sacra Congregazione degli Studi del 7 luglio 1854, in quell'anno l'Archivio sarebbe stato riordinato da un certo Olimpiade Tartufari, di cui la lettera stessa stabiliva il relativo compenso¹⁵.

Dopo l'Unità, nel nuovo sistema politico-amministrativo, a queste carte si aggiunsero quelle che gli uffici dell'Università producevano nella loro quotidiana attività, dando vita a quello che oggi è il vero e proprio Archivio dell'Università di Macerata.

Tutto il complesso archivistico oggi conservato presso il locale Archivio di Stato, consta di circa 720 unità tra buste e volumi di registri dal 1824 al 1949, oltre ad alcuni atti di data anteriore, come un fascicolo relativo alla laurea *in utroque* del 1709 ed altro materiale documentario relativo alla Biblioteca Mozzi dal 1811 al 1859 (allora considerata universitaria)¹⁶. Da notare che, sia nelle serie dei registri che degli atti conservati nelle buste, non esiste soluzione di continuità tra le carte relative al periodo pontificio e quelle relative al periodo post unitario. La maggior parte di questa documentazione concerne il periodo posteriore al 1860; la serie più consistente è costituita dai verbali degli esami, compresi quelli di

¹¹ Attualmente, a cura del benemerito Centro di studi e documentazione per la storia dell'Università di Macerata, diretto già dal compianto Sandro Serangeli ed ora da Roberto Sani, si stanno pubblicando i volumi dell'Archivio priorale relativi allo "Studio", pubblicazioni elencate all'inizio. Sull'Archivio priorale si veda MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, II, Roma, 1981, voce *Macerata*, a cura di PIO CARTECHINI, p. 694.

¹² ASM, *Archivio Comunale di Macerata*, parte moderna, b. 40. In questo fondo, le buste 39, 40, 41, 42, 472, 473, 474, contengono il carteggio del Comune circa l'Università (carteggio con Segreteria di Stato, S. Congregazione per gli Studi, vescovo, delegato apostolico etc; nelle b. 472-474 è conservato il carteggio relativo ad affari diversi, come quello relativo al mantenimento di quattro studenti e la causa Brutti Liberati mentre l'ultimo gruppo contiene la pratica relativa alla conservazione dell'Università dopo il 1860 e la formazione del Consorzio tra Università, Comune e Provincia, creato per venire incontro alle difficoltà finanziarie dell'Ateneo, permettendo la sua sopravvivenza. Su questo periodo si veda SERANGELI, *L'Università degli studi di Macerata*, p. 289 s.

¹³ Sin dal ripristino del 1815, l'Università ha avuto sede nell'ex collegio dei Barnabiti, attuale sede del Rettorato e della Facoltà giuridica.

¹⁴ Il vescovo faceva poi presente che a Perugia l'ufficio di moderatore della cancelleria era ricoperto dal cancelliere vescovile (MCASD, *Univ. Pont.*, b. 1); in un'altra lettera del 19 aprile 1854 si lamentava che, nonostante le norme del 1827, il segretario comunale non conservasse accuratamente gli atti, né prestasse l'opera sua «nel quotidiano andamento dell'Ufficio», tanto che il 7 luglio successivo fu proposta la sostituzione con persona di fiducia del vescovo.

¹⁵ MCASD, *Università Pontificia*, b. 1. Il Tartufari doveva essere figlio o parente del più noto Assuero, per molti anni docente nello stesso Ateneo, poi senatore (*Novissimo Digesto Italiano* XVIII, Torino 1971, *sub voce*; VINCENZO BROCCO, *Dizionario biobibliografico dei maceratesi*, in *Storia di Macerata*, V, *I personaggi*, Macerata, Grafica maceratese, 1993²); GIOVANNI SPADONI, *La Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata. Relazione storico-bibliografica, con illustrazioni fuori testo*, Macerata, Tipografia operaia, 1829, p. 9.

¹⁶ Sulla Biblioteca Comunale Mozzi, divenuta poi Mozzi-Borgetti, si veda: *La Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata*, a cura di ALESSANDRA SFRAPPINI, Milano, Editalia, 1993.

2. Elenco degli studenti universitari dell'anno 1826. Corridoio dell'Antica Biblioteca.

laurea, con allegate le relative dissertazioni¹⁷, con 332 volumi dal 1861 al 1940 ed i fascicoli personali dei laureati, con 123 buste dal 1897 al 1941, nonché i registri di protocollo con 30 volumi dal 1861 al 1920 e gli atti contabili dal 1860 al 1947 con 95 volumi; le varie serie non sembrano per altro complete, presentando molte lacune. Altre serie riguardano: immatricolazioni ed iscrizioni; studenti fuori corso o che hanno interrotto il corso; domande di ammissione agli esami; domande di esonero dalle tasse universitarie, carteggio, etc..

In questo complesso archivistico gli atti relativi al periodo 1824-1860, che qui particolarmente ci interessano comprendono:

- Immatricolazioni ed iscrizioni, 1857-1858, 1 vol.;
- Domande di ammissione agli esami, 1852-1862, 2 vol.;
- Domande di esonero dalle tasse, 1855-1871, 1 vol.;
- Collegio Medico Chirurgico, 1854-1860, 2 vol.;
- Protocolli, 1836-1852, 6 vol.;
- Registri contabili, 1825-1858, 4 vol.;
- Registri di laurea "in forma communi" 1854-1860, 5 vol.;
- Registro di lauree e matricole, 1826-1840, 1 vol..

Da notare che alcuni di questi registri sono di piccolo formato e conservati in busta.

I fascicoli raccolti nelle buste risultano ripartiti nelle seguenti serie:

- Statuti, Leggi e regolamenti;
- Personale;
- Studenti.

Nel primo gruppo abbiamo soltanto il regolamento per la divisa del Rettore e dei membri dei Collegi (1828-1837). Nel secondo, i fascicoli riguardano: nomina del Rettore (1825-1854), bidelli ed altro personale (1832-1854); concorso per ragioniere (1845-1846); richiesta di un assistente per il Gabinetto di chimica e fisica (1850); disposizioni del Delegato Apostolico circa l'obbligo dello studio dell'Agraria per conseguire il diploma di ingegnere e di agrimensore (1853); incarichi e supplenze (1854-1860); concorsi alle cattedre di anatomia, fisiologia, botanica, logica, metafisica e morale (1856-1859): *curricula* e referenze di vari professori (1858); *Album pontificiae Universitatis Maceratensis* (1857, 1858, 1859); copie dei verbali di riunioni del Collegio Medico (1860). Il terzo gruppo di atti, relativo agli studenti, comprende: elenco dei laureati nelle varie facoltà (1833); tesi assegnate nei vari concorsi a cattedre, alle lauree di onore o di premio (1837-1853); condotta morale e religiosa degli studenti (1853-1860); dissertazioni di laurea "in forma communi" (1855-1856); nella busta relativa alla "contabilità", abbiamo, tra l'altro: inventari del gabinetto di chimica-fisica e dell'orto botanico dal 1835 al 1851; del 1851 abbiamo anche una richiesta di riparto di spese per la Cancelleria universitaria e per i vari collegi; infine vari bilanci preventivi e conti consuntivi dal 1854 al 1858; richieste di diplomi, di certificati etc.

Come si vede, si tratta di una documentazione molto limitata ed assai lacunosa; inoltre la maggior parte dei registri e dei fascicoli è relativa al periodo 1850-1860, il che lascerebbe pensare ad una migliore conservazione dell'Archivio nell'ultimo decennio o anche ad una maggiore produzione documentaria, conseguente forse ad una migliore organizzazione della Cancelleria.

* * *

¹⁷ Tra cui, dal punto di vista archivistico, riveste particolare importanza quella di Ezio Sebastiani, discussa nel 1904 con Lodovico Zdekauer su *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, a ragione definita come il primo tentativo di una sistemazione giuridica dei concetti archivistici e divenuta ben presto un classico della dottrina archivistica.

Per completare questa panoramica sull'Archivio dell'Università di Macerata, dobbiamo ora accennare alle carte che si conservano presso l'Archivio Storico Diocesano¹⁸; si tratta di due soli faldoni, con documentazione dal 1816 al 1860, cui ineriscono alcune carte relative allo Studio maceratese dal 1677 al 1808.

Sono quasi tutte carte sciolte, pochissime quelle raccolte in fascicoli, prive di segnatura archivistica e non di rado prive anche di ogni riferimento relativo alla registrazione; anche questo gruppo di carte si presenta molto lacunoso; esse hanno, nel tempo, subito diversi tentativi di riordinamento; recentemente sono state disposte cronologicamente, il che ha permesso di separare quelle relative ai vari periodi di vita dell'Università (fino al 1808; dal 1816 al 1824; dal 1824 al 1860) e soprattutto ha permesso la ricostruzione di varie pratiche; è risultato che anche qui, il maggior numero di documenti è relativo al periodo 1851-1860; pochissime, invece, le carte relative ai primi anni; le lacune spesso riguardano interi anni.

Al primo gruppo (1676-1808) appartiene un fascicolo del 1676, riguardante la nomina di un "lettore primario", mentre dell'anno successivo sono alcune lettere circa le modifiche per migliorare l'Università, con accenni alla necessità di richiamare lo "stile antico" e ad una riunione in proposito del Vescovo col Governatore della Marca ed i "Deputati dello Studio", nominati dal Comune di Macerata; di questo stesso fascicolo fa molto probabilmente parte, anche se priva di data, una proposta non firmata di "riforma dello Studio", nella quale si fa presente la necessità di nominare «lettori di buon talento», naturalmente da retribuire in maniera adeguata, ed a tal fine all'autore della proposta appare insufficiente la somma, disponibile sul momento, di scudi 600, dei quali tuttavia viene proposta la seguente ripartizione: scudi 200 «a un religioso che voglia leggere logica, metafisica, fisica, teologia»; scudi 50 «ad un medico che legge»; a due canonisti, scudi 50 cadauno; scudi 150 «all'ordinario di civile» e pure scudi 50 cadauno ai due lettori di "istituzioni"; del 1704 abbiamo una lettera del cardinale Spinola al Vescovo per chiedere informazioni circa il conferimento delle lauree presso l'Ateneo maceratese. Altri documenti di questo stesso gruppo sono successivi alla soppressione della Compagnia di Gesù, che a Macerata aveva un proprio collegio, passato poi, con la relativa grossa biblioteca, al Comune di Macerata per l'Università¹⁹; abbiamo, così, il "conto dell'amministrazione dei Deputati dello Studio" per il periodo dal novembre 1780 all'ottobre 1782, con "l'entrata e l'uscita dell'Università e Collegio di S. Giovanni". Tra le entrate figura anche la "tassa del barbiere e parrucchiere" e tra le uscite risultano i compensi al personale del collegio stesso: al prefetto, al cameriere, al cuoco, al sottocuoco, al portinaio e alla donna che "ripulisce col pettine fitto i convittori"; abbiamo poi un "elenco delle vacanze durante la quaresima del 1806, dal giorno delle ceneri (19 febbraio) al martedì di Pasqua (8 aprile)"; infine, una "comparsa del P. Nicia", per la mancata conferma a lettore di Teologia, dopo varie riconferme precedentemente avute. Nonostante la materia trattata, queste carte documentano le competenze del Vescovo nel settore in parola, anche come referente degli organi centrali dello Stato Pontificio per quanto riguardava l'Università²⁰.

Il secondo gruppo di carte conservate dall'Archivio Storico Diocesano si riferisce alla ricostituzione dell'Università nel 1816 ed agli anni successivi fino al 1824²¹; il documento più importante è certamente la già vista supplica avanzata al Pontefice per la concessione della facoltà di lau-

¹⁸ CARTECHINI, *L'Archivio storico diocesano*, p. 192 s.

¹⁹ Anche se poi la biblioteca è rimasta al Comune, quale primo nucleo della futura Comunale Mozzi-Borgetti. LIBERO PACI, *La soppressione dei Gesuiti ed i primordi della Biblioteca comunale di Macerata*, in «Studia Picena», 40 (1963), p. 1 ss.; si veda anche, SFRAPPINI, *La biblioteca Mozzi-Borgetti*.

²⁰ A questo proposito ricordiamo che, come documenta MARONGIU, *L'Università di Macerata*, p. 43, in questo periodo della commissione di laurea faceva parte l'arcidiacono della cattedrale; l'esame poi si svolgeva davanti all'altare maggiore della stessa chiesa o nella *sacristia episcopatus*.

²¹ Su questo periodo della storia dell'Università di Macerata, CORSI, *L'Università di Macerata* e CECCHI, *Il tentativo*.



3. Erma commemorativa di Lauro Lauri insegnante di Fisica, Ministro delle Finanze e Senatore.

reare a coloro che avessero atteso a studi di Legge; a questo documento fanno seguito la minuta del decreto vescovile del 4 febbraio 1817 che conferiva l'incarico di presiedere alla pubblica istruzione in Macerata²² e due verbali dell'8 ottobre e dell'1 novembre 1817 relativi alla riunione della Congregazione degli studi, composta dal Vescovo e dai canonici Ambrogio Capanna, Crispino Luciani, Prospero Prosperi e Francesco Conventati; si hanno poi due avvisi, rispettivamente dell'1 aprile e del 7 maggio 1818 relativi al conferimento delle lauree, così dette "di gratuità"; infine un modello di diploma di laurea approvato dal Camerlengo, card. Pacca.

Quindi solo pochi atti relativi ai primi anni dopo la ricostruzione dell'Università nel 1815-16.

L'ultimo gruppo delle carte conservate presso l'Archivio Diocesano è il più numeroso; comprende gli atti relativi ai compiti che la bolla *Quod divina Sapientia* affidava al Vescovo della Diocesi; è relativo al periodo 1824-1860 e anch'esso si presenta lacunoso e frammentario. I Vescovi che in questo periodo hanno ricoperto l'incarico di Cancelliere sono stati: Francesco Ansaldo Teloni, successore dello Strambi (1824-1846), Luigi Clementi (1846-1851) e Amadio Zangari (1851-1860)²³; nella documentazione in esame il loro nome è sempre accompagnato dalla qualifica ufficiale: "Cancelliere dell'Università di Macerata". Gli atti in parola contengono la corrispondenza del Vescovo con vari organi, in particolare S. Congregazione degli Studi, Delegato apostolico della provincia, comune di Macerata, vescovi (Fermo, Urbino, Osimo), altre autorità, rettore e con vari professori e riguardano tutti gli aspetti della vita e dell'attività universitaria; sono circolari e norme generali impartite dalla ricordata Congregazione romana, atti relativi alla nomina del Rettore e del vice Rettore, detto anche, talvolta, Assistente del Rettore; norme per l'apertura dell'anno accademico e per l'immatricolazione degli studenti, con elencazione precisa dei loro doveri; domande di studenti per essere esonerati dal pagamento delle tasse scolastiche; atti per i concorsi a cattedre, con la formazione delle "terne", inviate poi a Roma per la scelta e successivo invio del "biglietto di nomina"; lettere di dimissione dei professori; nomina dei "sostituti"; conferimento dei "gradi accademici"; elenchi di laureati; elenchi di tesi da assegnare per le lauree; ed ancora atti che riguardano i quattro collegi e varie cattedre, come quelle di chimica, di fisica, di botanica o vari insegnamenti particolari, come quello di agraria e quello di ragioneria; il personale non docente, compreso il Moderatore della Cancelleria; l'edilizia e le attrezzature scientifiche e così via; diverse le carte connesse con gli avvenimenti politici del 1848-49 e del 1860.

Vogliamo ora accennare ad alcuni documenti che ci sono sembrati di maggior interesse.

Così abbiamo, senza data, ma probabilmente degli anni venti, una proposta di statuto del Collegio Legale, con norme relative alla convocazione dei *collegialium comitiorum*, alla procedura da osservarsi nel solenne conferimento delle lauree, agli onori e diritti spettanti ai membri del Collegio ed alla distribuzione tra gli stessi dei redditi e dei frutti.

Il 16 gennaio 1856, al marchese Matteo Ricci Petrocchini²⁴, che aspirava alla carica di Rettore pur non essendo stato "ternato dai collegi", il card. Lambruschini faceva sapere, per mezzo del Vescovo, che non era possibile derogare al diritto dei collegi di proporre le terne dei candidati, per cui lo stesso marchese doveva farsi includere nella terna o convincere i membri dei collegi stessi a rinunciare, per questa volta, al loro diritto.

²² Vescovo di Macerata dal 1800 al 1824 fu il passionista Vincenzo Maria Strambi, allontanato dalla diocesi per essersi rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà a Napoleone; fu dichiarato santo da Pio XII nel 1950; su di lui, oltre alla numerosa bibliografia di carattere agiografico, si veda: la voce *Vincenzo Maria Strambi, santo*, a cura di FRANCESCO TALOCCHI, in BROCCO, *Dizionario*.

²³ OTELLO GENTILI, *Macerata sacra*, Roma, Herdere, 1967², p. 83 ss.

²⁴ Il Ricci (1826-1896) fu genero di Alessandro Manzoni, avendone sposato la figlia Alessandrina; dopo il 1860 fu dapprima deputato in varie legislature e successivamente senatore del Regno. BROCCO, *Dizionario*, *sub voce*.

Del 1836 sono le disposizioni circa il corso di studi per ragionieri da farsi presso le Università.

Relativa al funzionamento pratico della Segreteria universitaria, prima e dopo la bolla di Leone XII, è una lettera del 1837 in cui il Segretario comunale lamentava l'inadeguatezza dei compensi percepiti, in relazione ai compiti da lui svolti nell'Ateneo.

Il 18 dicembre 1838 la S. Congregazione degli Studi inviava al Vescovo una "riservatissima" perché volesse «comprendere i motivi che avevano spinto la Congregazione» a decidere l'allontanamento dall'Università di Macerata del domenicano padre Tommaso Maria Borgetti, motivi che per altro la lettera non elencava, mentre sollecitava il Vescovo a trovare un altro elemento che potesse sostituire lo stesso padre Borgetti nell'insegnamento²⁵.

All'attività consultiva del Collegio Medico si riferisce una lettera del settembre 1843 del direttore del Manicomio di Macerata con cui chiedeva che venisse interpellato lo stesso Collegio su quale fosse la località più idonea «sotto il punto di vista della salubrità dell'aria e della convenienza economica», per la costruzione di quel nosocomio; egualmente, al ricordato Collegio, il Consiglio provinciale di Macerata, il 13 ottobre 1847, inviava tramite la Congregazione romana ed il Vescovo, il regolamento per la cattedra di "Alta Veterinaria", di cui lo stesso Consiglio provinciale aveva chiesto l'istituzione, assumendo a suo carico tutte le relative spese; pure attinente all'attività della Facoltà medica è la proposta del Comune al Vescovo per il rifacimento della "cassa verniciata", adibita al trasporto al cimitero dei "cadaveri sezionati".

Sempre alla Facoltà di Medicina si riferisce la corrispondenza per l'acquisto di tavole anatomiche nel 1854, mentre alla Facoltà di Filosofia è relativo il carteggio per l'acquisto di un telegrafo elettrico, costruito da due giovani di Tolentino nel 1856 e per l'acquisto, nel 1860, di un "polariscopio" per il Gabinetto di chimica-fisica.

Nel 1855, il domenicano P. Gaude, già docente a Macerata, venne elevato alla porpora cardinalizia da Pio IX: l'avvenimento venne solennizzato dall'Università con luminarie ed altre manifestazioni, come ci appare dalla corrispondenza con la Congregazione romana.

Nel 1846, dopo la sua elezione, Pio IX aveva emanato la nota enciclica *Sugli errori che serpeggiano in danno della Religione e della Società civile*; nell'ottobre successivo la S. Congregazione inviava copie di tale atto pontificio al Vescovo perché fossero distribuite tra i professori dell'Ateneo.

Come si è già accennato, diversi documenti fanno riferimento, più o meno diretto, agli avvenimenti del 1848-1849 ed i cui riflessi durarono, nell'ambito universitario, fino al 1856 ed oltre.

Così il 18 aprile 1848 il dicastero romano autorizzava il Vescovo ad accelerare gli esami per il conferimento dei gradi accademici ed anticipare la chiusura dell'Università «con quei modi e riserve ritenute del caso».

Sempre nel 1848 il prof. Giuseppe Giuliani, docente di diritto criminale, era stato nominato membro della "Commissione legislativa", per cui aveva dovuto sospendere l'insegnamento; a seguito di ciò venne nominato un supplente per la cui retribuzione il 19 giugno 1848 la Congregazione inviava al Vescovo un mandato di 60 scudi.

Del 1849 è la protesta emessa dal Vescovo Clementi il 16 aprile ed indirizzata al Rettore, il conte Desiderio Pallotta, dopo i provvedimenti emanati dal Governo della Repubblica Romana²⁶; in essa, mons. Clementi

²⁵ Lo stesso prefetto del dicastero romano faceva poi presente che avrebbe avvertito, «del tutto riservatamente» i cardinali prefetti delle competenti congregazioni, onde evitare qualunque sorpresa da parte del Borgetti, il quale poi, recatosi a Roma, non venne lasciato entrare in città. Il P. Borgetti, che poi lasciò l'abito domenicano, aveva donato al comune di Macerata tutta la sua ricca biblioteca, riunita, in un secondo momento, a quella fondata da Bartolomeo Mozzi. Si veda SFRAPPINI, *La Biblioteca Mozzi-Borgetti*, p. 47-54 e 132-138.

²⁶ DANTE CECCHI, *L'istruzione nella provincia di Macerata ed un'inchiesta del 1849*, in *Le Marche nel Risorgimento Italiano*, a cura del COMITATO PROVINCIALE DI MACERATA DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, fasc. 1, Macerata, Tipografia San Giuseppe, 1961, p. 65 ss. (la protesta del Vescovo a p. 73, nota 11). Il provvedimento cui faceva riferimento il vescovo era il decreto del 24 febbraio 1849 dell'Assemblea Costituente che aboliva la «giurisdizione dei Vescovi sopra le Università ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei Seminari vescovili».

protestava «contro le innovazioni introdotesi in questa pontificia Università in forza dell'atto consumatosi sotto la direzione della S.V. il 24 marzo prossimo passato», in contrasto con la bolla *Quod divina Sapientia*, affermando poi che «nella suddetta Pontificia Università intendosi tuttora vigente» la ricordata bolla, congiuntamente ad ogni altro ordinamento che dai Sommi Pontefici Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX, felicemente regnante, per organo della S. Congregazione de' Studi siasi pubblicato sulle Università dello Stato, intendendo che tutto ciò che si è fatto o sarà per farsi in contravvenzione alle pontificie disposizioni sia irritato e nullo e da intendersi come non avvenuto.

Un documento che sembra accusare lo stesso, Rettore, il conte Pallotta, che però rimase al suo posto fino alla morte avvenuta nel 1854.

A questo atto fanno seguito numerosi altri documenti: così, già il 10 luglio 1849 il Commissario Pontificio Straordinario per le Marche, mons. Savelli, proibiva il conferimento delle lauree, mentre il successivo 3 settembre la Congregazione dettava precise condizioni per la validità di quelle conferite nei mesi precedenti; contemporaneamente veniva ordinata la sospensione delle operazioni preparatorie per la riapertura dell'anno accademico 1849-1850 e venivano date disposizioni per favorire quegli studenti che, per non perdere tempo, avessero voluto seguire lezioni presso professori privati e per i quali venivano emanate ulteriori disposizioni il 15 novembre; successivamente si ingiungeva al Vescovo di autorizzare solo quei professori «di cui siasi al tutto sicuri».

Con la chiusura delle Università, vennero sospesi anche i concorsi alle cattedre vacanti; una circolare, poi, del 23 ottobre 1849, comunicava l'istituzione della «Commissione di censura», incaricata di esaminare il comportamento dei professori e di tutto il personale delle Università; per non intralciare il lavoro della Commissione, veniva ulteriormente prorogata la chiusura delle Università, chiusura che durò, quindi, per tutto l'anno accademico 1849-50²⁷.

La corrispondenza relativa a studenti e professori che avevano aderito alla Repubblica Romana è, nelle carte in esame, assai consistente ed arriva fino al 1856.

Così Patrizio Gennari, professore di Istituzioni canoniche, che, come ci fa sapere una lettera del Presidente della Commissione municipale, conte Telesforo Carradori, per quasi tutto l'anno accademico si era unito «alle raccoglieticce legioni e con quelle militanti nel Veneto» ed aveva abbandonato l'insegnamento senza lasciare un sostituto; successivamente, tornato a Macerata, aveva lasciato nuovamente l'ufficio «per far parte nella Capitale di quell'Assemblea Costituente allo scopo di detronizzare l'augusto Pontefice ed installare, colla più deprecabile rivolta, quel caos repubblicano cui egli favoreggiò»; il Gennari era stato poi esiliato in quanto membro della Costituente romana e per tali motivi il Comune aveva deciso di non pagargli lo stipendio reclamato; il Gennari non dovette però darsi per vinto perché, ancora nel 1855, ci si occupava della questione²⁸; un altro docente, il canonico Saluti, nel 1850, accusato di aver aderito alla Repubblica, chiariva la sua posizione, affermando che l'adesione stessa era stata data, a sua insaputa, da un nipote al quale, dovendosi assentare per un corso di predicazioni, aveva conferito una procura *ad negotia*; in ogni caso e ad ogni effetto, il Saluti revocava la data adesione.

Altri documenti riguardano ancora diversi docenti, come il medico Francesco Puccinotti, il chimico Abdia Geronzi, il futuro sinologo ed orientalista Antelmo Severini che, arruolatosi e partito per il Veneto, arrivato appena ad Osimo, si era ritirato ed era tornato a Macerata; Pirro

²⁷ Nell'Archivio Diocesano esiste la pratica relativa alla commissione che, nominata dal vescovo, operava in sede locale, occupandosi del personale di tutte le scuole pubbliche e private della diocesi; l'esame della condotta tenuta dal personale dell'Università era di competenza della commissione istituita in Roma.

²⁸ Sul Gennari e su un altro docente, Abdia Geronzi, abbiamo anche una lettera del 26 aprile del 1855 del segretario della congregazione che esprimeva severissimi giudizi su entrambi, facenti parte di una terna per la nomina di un docente alla Facoltà medico-chirurgica. Il Geronzi si era «segnalato per li suoi sentimenti pubblici avversi al legittimo Governo»; benché punito sia pure leggermente dalla Commissione di Censura, continuava a manifestare i suoi sentimenti, per cui doveva «considerarsi pericolosissima la sua vicinanza con i giovani»; molto più severo il giudizio sul Gennari, definito peggiore degli altri due della terna, sia in fatto di religione che di politica, accusato di insegnare che messa e confessione erano solo imposture del clero; era sospettato di aver fatto morire un «libertino ravveduto» affidato alle sue cure; veniva anche accusato di saper fingere, senza mai compromettersi, tanto da ingannare perfino il vescovo. La lettera affermava poi che «la redazione di questa terna dà un argomento dell'imbecillità, se non vuol dirsi della nequizia dei componenti di cotesto Collegio». Sul Gennari: DOMENICO SPADONI, *L'Università di Macerata nel Risorgimento Italiano*, in *Le Marche nel Risorgimento Italiano*, Macerata, 1902; GIOVANNI SPADONI, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, *sub voce*; GIUSEPPE NATALUCCI, *Medici insigni antichi, moderni e contemporanei nati nelle Marche*, Falerone, Menicucci, 1934, p. 53. Sul Geronzi, *Necrologio*, in *Annuario dell'Università di Macerata 1897-1898*, Macerata, Bianchini, 1898, p. 105 ss; GIUSEPPE LETI, *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870. Note di storia politica*, II, Ascoli Piceno, s. t., 1911, *passim*.

Aurispa, medico ed un suo collega Lattanzi, erano dapprima stati destituiti ma avevano poi ottenuto, come molti altri, il perdono del Papa²⁹; infine, nel 1856, una lettera del Rettore, faceva presente che, sentito il Delegato Apostolico, lo studente Pio Mancini – a suo tempo non ammesso «per rimarco fatto dall'ufficio politico», per aver militato sotto il Governo rivoluzionario – poteva essere riammesso, «atteso il suo ravvedimento e l'irrepreensibile condotta».

Tra i colpiti della Commissione di censura fu anche il custode del Gabinetto di fisica e di chimica, Tommaso Bonucci, che era stato destituito; il 27 maggio 1850 il Pro Delegato Apostolico sollecitava la nomina di un altro custode, necessario, sia per la regolare custodia delle macchine, sia in vista di frequenti casi «di dover esaminare delle materie sospette di veleno o per ragione pubblica o per ragione criminale».

Parte della documentazione riguarda, come si è detto, i due rettori, conte Desiderio Pallotta e marchese Giovanni Accorretti; del primo abbiamo già visto l'accusa rivoltagli dal Vescovo Clementi di non essersi opposto ai provvedimenti del Governo repubblicano, un'accusa, per altro come già visto, priva di conseguenze, in quanto il Pallotta rimase al suo posto fino alla morte.

Fin dal 1849, per le condizioni di salute, il Pallotta era stato invitato a dimettersi, almeno alla scadenza del quinquennio nel 1851, ma in considerazione delle sue condizioni di salute, si soprassedette al provvedimento di licenziamento e si preferì nominare un Vice Rettore nella persona del marchese Giovanni Accorretti, una nomina che però non dovette riuscire efficace, sia che il Pallotta, «soverchiamente geloso delle proprie attribuzioni, soffrì di malanimo che queste venissero adempiute dal Vice Rettore, sia che l'Accorretti non le disimpegnasse con la dovuta diligenza, «per non esser egli il principale responsabile»; per tali motivi venne deciso, come la Congregazione comunicava al Vescovo il 20 settembre 1853, di «mettere in piena quiescenza il Pallotta, lasciandogli il titolo di Rettore» e, in vista delle sue ristrettezze economiche, di lasciargli anche l'assegno che godeva; il Pallotta, per altro, moriva nell'aprile del 1854 e l'Accorretti veniva nominato Rettore, carica che ricoprì poi fino al 1860³⁰.

Il 21 dicembre 1857, il Segretario della Congregazione scriveva al Vescovo in merito a vari problemi dell'Università e lo rassicurava circa la voce che si stesse brigando per trasferire a Fermo l'Università di Macerata; aggiungeva poi rispondere al vero che il comune di Fermo avesse chiesto la riapertura di quell'antica istituzione, la cui attività era stata sospesa sin dal 1826, ma la cosa era ritenuta impossibile per la spesa «e perché sette Università sono già troppe in uno stato piccolo come quello pontificio».

Secondo la bolla leonina, i professori sostituiti dovevano fare le veci dei titolari durante la loro assenza, venendo pagati solo dopo un certo numero di lezioni, un sistema che dava luogo ad inconvenienti ed abusi; già nel 1857 il Gonfaloniere di Macerata, barone Camillo Narducci Boccaccio³¹, scriveva al Vescovo, rilevando gli inconvenienti cui i sostituiti davano luogo provocando discredito all'Università e scontento tra gli studenti, per cui proponeva di richiamare i professori ad una maggiore disciplina e assiduità e suggeriva che, in caso contrario, gli stessi venissero considerati dimissionari, aprendo quindi un regolare concorso; concludeva poi affermando che «sparirebbe lo scandalo di vedere un omeopata salire in cattedra di botanica», con un chiaro riferimento al suo parente Filippo³² che, omeopata, era passato ad insegnare Botanica.

²⁹ Su Francesco Puccinotti CARLO LEONI, *Francesco Puccinotti in Macerata. Note e documenti*, Tolentino, Filelfo, 1899; *Francesco Puccinotti medico legale. Atti del Convegno tenuto a Macerata presso l'Istituto di Medicina Legale*, a cura di FRANCO CELI-RINO FROLDI, Macerata, Centro stampa dell'Università, 1986; su Antelmo Severini rimandiamo alla voce relativa di BROCCO, *Dizionario*, voce curata da ALDO ADVERSI e alla ricca bibliografia ivi riportata; su Pirro Aurispa, DOMENICO SPADONI, *Una trama e un tentativo rivoluzionario dello Stato Romano nel 1820-21*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1910, *passim*; LETI, *Roma e lo Stato Pontificio*, p. 111; SPADONI, *Dizionario*, *sub voce*; NATALUCCI, *Medici insigni*, p. 25; AMEDEO RICCI, *Aurispa Pirro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1962, *sub voce*; DOMENICO E GIOVANNI SPADONI, *Uomini e fatti delle Marche nel Risorgimento italiano (con un saggio bio-bibliografico)*, Macerata, Unione tipografica operaia, 1927, p. 106.

³⁰ Sul Conte Desiderio Pallotta: GIOVANNI ACCORRETTI-GENTILI-PALMUCCI, *Elogio funebre del conte Desiderio Pallotta*, Macerata, s. t., 1854; C. SANTINI, *Elogio funebre del conte Desiderio Pallotta*, Macerata, s. t., 1854; su Stefano Gambini, FRANCESCO SAVERIO VANNUCCI, *Elogio funebre di mons. Stefano Gambini*, Macerata, Cortesi, 1845; sul conte Giovanni Accorretti, BROCCO, *Dizionario*, *sub voce*.

³¹ BROCCO, *Dizionario*, *sub voce*; P. DEL FRATE, *Pel funere del barone Filippo Narducci*, Camerino, 1887.

³² Altro caso di rilievo fu quello del citato Asuero Tartufari, che vediamo prima insegnante di Fisica e poi docente di Diritto civile e commerciale, su cui pubblicò in seguito diversi lavori; peraltro è da dire che lo stesso era laureato oltre che in Giurisprudenza anche in Filosofia, che, come è noto, comprendeva anche le Scienze naturali.



4. Francesco Puccinotti.

Di questo Filippo Narducci Boccaccio, “membro del Collegio filosofico”, abbiamo trovato, tra queste carte, la lettera che il 15 settembre 1860, tre giorni prima della battaglia di Castelfidardo, egli indirizzava al Vescovo per presentare le sue immediate dimissioni, motivate, come dice la lettera, «dalle circostanze attuali e da quelle che succederanno», chiedendo poi che, ove il Vescovo avesse dovuto esibire l'elenco «dei soggetti universitari», tralasciasse il suo nome, «come non più appartenente al Collegio stesso». Il giorno prima, sia pure motivando con ragioni di salute, anche Giovan Battista Bruti Liberati, Presidente del Collegio Filosofico, aveva presentato le proprie dimissioni³³.

Del ricordato Narducci Boccaccio abbiamo anche una lettera del 14 giugno 1854, indirizzata al Vescovo, in cui si dissociava dalla pretesa di «alcuni membri dell'Università» che, per partecipare alla processione del Corpus Domini, avrebbero voluto «i pochi baiocchi per la colatura della cera».

Nel maggio 1860, alcuni studenti erano stati protagonisti di una clamorosa contestazione nei riguardi di Giuseppe Cozzi, sostituto alla cattedra di diritto canonico di Filippo Borgogelli³⁴, assente per malattia; l'episodio avvenne il 3 maggio, durante la prima lezione del Cozzi, quando 16 studenti lo accusarono di incompetenza e, per protesta, platealmente, abbandonarono l'aula; in loro appoggio, il giorno stesso, intervennero altri studenti che presentarono una richiesta, firmata anche da 64 studenti delle altre Facoltà, chiedendo l'allontanamento del Cozzi, da sostituire con altro elemento più idoneo e la riammissione dei loro colleghi che erano stati sospesi, minacciando, in caso contrario, di astenersi dalle lezioni, minaccia che misero subito in atto. Il provvedimento di sospensione venne allora esteso anche ai due primi firmatari della protesta.

Anche per l'intervento del Delegato Apostolico e del Gonfaloniere del Comune, dopo una breve sospensione, gli studenti vennero tutti riammessi; da parte sua il Cozzi, in una lettera al Vescovo, minimizza l'accaduto, definendolo un atto sconsiderato e privo di malizia e presentava le sue dimissioni, chiedendo che il Borgogelli, rimessosi in salute, terminasse il corso.

Avvertita, la S. Congregazione faceva presente al Vescovo che sarebbe stato più opportuno differire al successivo anno accademico il conferimento al Cozzi della cattedra già tenuta dal Borgogelli, evitando gli ultimi mesi dell'anno accademico per non scontentare gli studenti, anche perché la sostituzione avrebbe dovuto avere carattere definitivo; inoltre, pur approvando i provvedimenti disciplinari adottati, il dicastero romano invitava il Vescovo a commutarli in altri meno severi, suggerendo anche una maggiore vigilanza.

La situazione dovette normalizzarsi assai rapidamente, tanto che, già il 19 maggio, il Rettore Accorretti poteva affermare che gli studenti sembravano «impegnati a riparare al trascorso inconveniente, dando prova di saggezza e diligenza».

Altro episodio, documentato da queste carte, era avvenuto nel 1855, quando, per timore del colera, di cui si erano già avute le prime avvisaglie³⁵, alcuni studenti chiesero la sospensione delle lezioni, dicendosi pronti, perché la richiesta non sembrasse dettata da svogliatezza, a ritornare a scuola, anche dopo la fine ufficiale dell'anno accademico, non appena cessato il pericolo; essendo stata fatta collettivamente, la domanda venne considerata sediziosa dalla Polizia che ne informò subito il Ministero dell'Interno; solo l'intervento del Rettore, che sottoli-

³³ F. RAFFAELLI, *Un tributo alla memoria del marchese Giambattista Bruti Liberati*, Macerata, 1869; GIOVANNI SPADONI, *La Biblioteca Comunale di Macerata*, Macerata, s. t., 1937, p. 37.

³⁴ Filippo Borgogelli fu il primo rettore dell'Università dopo la battaglia di Castelfidardo. ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 55 s.

³⁵ Su questa epidemia nel maceratese, GIORGIO SEMMOLONI, *L'epidemia di colera del 1854-55 a Tolentino e nel Maceratese*, in «Studi maceratesi», 33 (1980), p. 830 ss.



5. Notificazione Vescovo Clementi. Archivio Curia.

neava la vera natura dell'atto, salvò gli studenti da più gravi provvedimenti.

* * *

Come si è potuto rilevare, la documentazione dell'Archivio Diocesano, di cui abbiamo cercato di illustrare sommariamente il contenuto, presenta il carattere della riservatezza (si pensi a tutte le carte relative al 1848-49, alla vicenda del Rettore Pallotta, alla contestazione del maggio del 1860 o alle dimissioni del Bruti Liberati e del barone Narducci Boccaccio del settembre 1860), per cui pensiamo che queste carte siano quelle che i vari Vescovi, quali "Cancellieri dell'Università" ritennero di dover conservare presso di sé, depositandole nell'Archivio Diocesano, senza passarle all'Archivio dell'Università.

Come si è potuto notare, la documentazione prodotta dagli uffici dell'Università dalla Restaurazione all'Unità presenta una consistenza quantitativa estremamente ridotta: una ventina di registri e non più di una decina di cartelle con fascicoli e carte sciolte, compreso il materiale documentario presso l'Archivio Storico Diocesano.

Una povertà di documentazione dovuta innanzi tutto alle stesse ridotte dimensioni dell'Università, con indubbi riflessi sull'attività amministrativa e conseguentemente sulla produzione documentaria: quella di Macerata (come le altre delle Marche) era una piccola Università, con pochi professori e soprattutto con pochi mezzi.

Tutto questo però non spiega a sufficienza tanta povertà di documentazione, che si giustifica solo pensando a perdite e soprattutto ad eliminazioni volontarie di carte avvenute dopo l'Annessione, quando vennero soppresse Facoltà e cattedre e successivamente, quando i documenti del periodo precedente vennero considerati di inutile conservazione e tali perdite (anche quelle presso l'Archivio Diocesano) non possono che essere state notevoli; il discorso vale anche per la documentazione del decennio 1850-1860, che pure presenta una maggiore consistenza in ambedue le sedi di conservazione.

Ciò non ostante, questa documentazione superstite, unita a quella del periodo 1540-1808 ed a quella più numerosa del periodo post unitario, costituisce una fonte importantissima per la storia dell'Ateneo maceratese, un Ateneo certo piccolo, ma che per la presenza di validissimi docenti, come, per limitarci al solo periodo di cui ci siamo interessati, Giuseppe e Piero Giuliani, Leopoldo Armaroli, giuristi, Michele Santarelli e Francesco Puccinotti, medici, Paolo Spadoni ed Abdia Geronzi di scienze naturali, Maffeo Pantaleoni, economista, Antelmo Severini, uno dei primi sinologi e tanti altri, ha svolto un'importante funzione curando, pur tra molte difficoltà e con pochi mezzi, la formazione di molti giovani, qui venuti anche da altre regioni ed offrendo, col valore di tanti suoi docenti, un notevole contributo al progresso della scienza³⁶.

PIO CARTECHINI
(Archivio di Stato di Macerata)

³⁶ Sui due Giuliani, MARIO SBRICCOLI, *I giuristi maceratesi tra moderatismo cattolico e moderatismo liberale (1800-1860)* in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, p. 23 ss. Un elenco dei docenti dell'Università nei vari periodi in ADVERSI, *L'Università*, p. 33 ss. ove, alle p. 57-58, elenco dei rettori dal 1824 al 1860.

Summary

PIO CARTECHINI, *The Archives of the University of Macerata from the Restoration to the Unification of Italy (1816-1860)*

The only true reservoir on which to draw to faithfully reconstruct the history of the University of Macerata is the University Archives, consisting today of two distinct groups of documents, enabling us to review two separate periods in the history of the *Ateneo*: the first from its foundation in 1540 to the Napoleonic suppression in 1808, and the second from its restoration in 1816 to the present.

The first group of documents is contained in the prioral municipal archives in Macerata, because the university was originally a municipal institution. This material includes the founding documents and other parchments, and, above all, the volumes of city council resolutions relating to the *Studio*, the records of degree examinations, the books of «entrata ed esito», correspondence and other miscellaneous documentation. To this, 16 volumes covering the period from 1774 to 1810 should be added, relating to the administration of the College of S. Giovanni.

The second part of the University of Macerata Archives is not so clearly definable, but equally fascinating. After Leo XII's papal bull of 1824, the university became state-owned and was run by its own administration and started its own archives, at least nominally, distinct from those of the municipality. Finally, after the unification of Italy, with the arrival of the new political-administrative system, the documents produced by the administrative offices during the daily running of the university were added to the original documentation, creating what today are the real historical Archives of the University of Macerata.

L'UNIVERSITÀ DI MACERATA NEL PERIODO POST UNITARIO: LE TAPPE DI UNA FATICOSA RINASCITA

Da Università pontificia a Regia Università di Macerata

¹ Lorenzo Valerio (Torino, 23 novembre 1810 – Messina, 26 ottobre 1865), fu pubblicista liberale e politico, deputato nel 1848 e leader della sinistra anticavouriana. Fu anche senatore dal novembre del 1862 e poi prefetto a Messina.

² Per i contenuti specifici della Legge Casati, si veda LUCIANO PAZZAGLIA-ROBERTO SANI, *Scuola e società nell'Italia unita: dalla Legge Casati al centro sinistra*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001. Il testo integrale della legge è riportato in appendice da GIUSEPPE INZERILLO, *Storia della politica scolastica in Italia. Da Casati a Gentile*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 157-231.

³ Il decreto 289 viene riportato per esteso su «Il Corriere delle Marche», 28 (3 novembre 1860).

⁴ «L'Annessione Picena» fu un quotidiano che si stampò a Macerata per un solo anno e per un numero complessivo di 101 uscite che coprono il periodo dal 1 ottobre 1860 al 23 febbraio 1861. Esso fu fondato e sostenuto dalle figure più prestigiose della nobiltà e della borghesia liberale di Macerata, che vedevano nell'Unità la realizzazione delle proprie speranze di progresso economico e civile.

⁵ In realtà, nell'elenco degli atti ufficiali del regio commissario straordinario, non è assolutamente presente il decreto di questa soppressione che però avvenne senza alcun dubbio. Se si considerano, infatti, gli annuari del 1859-1860, tale Facoltà esiste a Macerata mentre nell'anno accademico successivo non se ne hanno più notizie, così come non viene per nulla menzionata nella tabella annessa alla legge Matteucci del 31 luglio 1862, n. 719. Nella relazione Berio al primo disegno di legge Baccelli sull'istruzione superiore, la soppressione è attribuita ad un decreto di Valerio. In BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI MACERATA (BUMC), *Annuario dell'istruzione pubblica 1860-1861*, Torino, Tipografia scolastica, 1861, p. 610, si legge che «a Macerata l'Università teologica è stata soppressa dal regio commissario, deferendo l'insegnamento teologico alle cure degli ordinari diocesani».

Il 12 settembre 1860, Lorenzo Valerio¹, deputato al parlamento subalpino e governatore di Como, faceva il suo ingresso ufficiale nelle Marche. A lui il compito, nella veste di commissario generale straordinario, di riordinare i territori marchigiani usciti da poco dal dominio pontificio ma già desiderosi di entrare a far parte del neo Regno d'Italia.

Tra i compiti spettanti al nuovo commissario andavano annoverati anche quelli concernenti la pubblica istruzione, controllata fino a poco tempo prima dalle autorità religiose. E così il 6 ottobre dello stesso anno veniva promulgato il decreto n. 35, mediante il quale la pubblica istruzione era ufficialmente posta sotto la sorveglianza e la direzione dell'autorità politico-amministrativa. Ciò rappresentava un passo importante per l'istruzione e per lo stesso Valerio che il 2 novembre andò a compiere un nuovo atto fondamentale per tutto il territorio marchigiano. Con il decreto n. 289 del 2 novembre 1860, egli promulgò la legge Sarda 23 novembre 1859 n. 3275 sulla pubblica istruzione, la nota legge Casati², demandandone al potere esecutivo l'esecuzione del titolo II sull'insegnamento superiore e facendo decorrere la sua applicazione dall'1 gennaio 1861³.

Pochi giorni dopo, il quotidiano «L'Annessione Picena»⁴, nel numero 32 del 7 novembre 1860, annunciava ufficialmente, per volere del commissario provinciale Luigi Tegas, l'apertura dell'Università di Macerata per il 20 novembre.

Una data che si potrebbe definire storica per l'Ateneo maceratese, poiché capace di rappresentare lo spartiacque tra la vecchia università pontificia e quella regia. Il primo segno evidente di questo passaggio è sicuramente rappresentato dalla scelta compiuta da Valerio di sopprimere la Facoltà di Teologia.

In realtà, consultando l'elenco degli atti ufficiali dello stesso commissario e le pagine del «Corriere delle Marche» non si trova alcun riscontro relativo a tale soppressione. Soppressione che però avvenne e fu tempestiva. A comunicarne notizia, in data 12 novembre 1860, è invece il numero 36 de «L'Annessione Picena» che riporta in apertura la seguente informazione:

Il regio commissario della provincia di Macerata, a nome e per delegazione espressa del commissario generale delle Marche, dichiara sospesa la Facoltà di Teologia nell'Università di Macerata. Altresì dichiara che con i fondi assegnati alla medesima, siano istituite le cattedre di filosofia del diritto e diritto costituzionale, codice civile patrio e procedura civile, diritto commerciale.

Un provvedimento, dunque, realmente esistito⁵ e che rientrava logicamente in quell'ondata di laicità che aveva investito tutto il territorio ita-

⁶ Tali dati statistici sono contenuti in BUMC, *Annuario dell'istruzione pubblica 1861-1862*, Torino, Tipografia scolastica, 1862, p. 571.

⁷ Per ulteriori dettagli si veda BERNARDINO FERRARI, *La soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia*, Brescia, Morcelliana, 1968.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (ASMC), *Commissariato provinciale*, anni 1860-1862, b. 93. In data 9 novembre i commissari provinciali di Ancona e Fermo ricevettero gli esemplari del bando di apertura dell'Università di Macerata che loro stessi, secondo un'usanza molto simile a quella del periodo pontificio, avevano fatto affiggere nel capoluogo ed in tutti i comuni della Provincia.

⁹ Matteo Petrocchini Ricci (Macerata, 6 dicembre 1826 – Firenze, 18 febbraio 1896) fu letterato e studioso, nonché grecista ed ottimo divulgatore. Scrisse interessanti biografie di uomini politici e letterati del suo tempo (tra cui quella relativa al suocero Massimo D'Aze-glio). Eletto senatore, fu accademico della Crusca nonché direttore della Biblioteca comunale di Macerata.

¹⁰ ASMC, *Commissariato provinciale*, anni 1860-1862, b. 93. Secondo quanto riportato in una lettera che Tegas indirizzò a Valerio il 7 novembre 1860, i professori sarebbero stati semplicemente aggregati al collegio della Facoltà ma era questo l'unico vantaggio che la nomina a cattedra poteva riservargli.

¹¹ Sia diritto civile patrio e procedura civile che diritto commerciale, erano materie il cui insegnamento era ritenuto indispensabile alla luce dell'entrata in vigore dei nuovi codici Civile e di Procedura a partire dal 1 gennaio 1861.

¹² Assuero Tartufari, precedente docente di fisica, era stato designato dal nuovo rettore a ricoprire la cattedra di diritto romano, chiudendo così un periodo dell'Università maceratese nel quale alcuni docenti insegnavano spesso materie tanto lontane tra loro. In proposito si veda MICHELE CORSI, *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia. Atti del XV Convegno di studi maceratesi (Macerata 24-25 novembre 1979)*, Macerata, Biemmegraf, 1982, p. 722. Nell'anno accademico successivo risulterà docente di fisica Federico Masini (in: ARCHIVIO COMUNALE DI MACERATA (ACMC), *Università*, anni 1861-1908, b. 473).

¹³ L'organico degli addetti all'Università era composto dal segretario Giacomo Pergoli Campanelli (poi insegnante supplente di istituzioni di diritto civile), dal cassiere Vincenzo Tombesi, dai bidelli Nicola e Cesare Lattanzi, dal custode dell'orto botanico Vincenzo Trippetta, dall'assistente ai gabinetti di fisica e chimica Pirro Santini (farmacista). Successivamente si aggiunsero Rinaldo Sinibaldi ed Agostino Benedettelli nel ruolo, rispettivamente, di ragioniere e di ingegnere (in: A.C.M.C., *Università*, anni 1861-1908, b. 693).

liano. Tale scelta di soppressione, comunque, aldilà delle naturali spinte anti-clericali del tempo, deve necessariamente essere collegata anche all'esiguo numero di studenti che si dedicavano in quegli anni alla Facoltà di Teologia. I dati in nostro possesso sono pochi ma l'indicazione che ci viene fornita dalle statistiche dell'anno accademico 1857-1858, ci parla di appena 7 studenti iscritti. Se analizziamo, poi, il dato complessivo di coloro che avevano scelto l'Ateneo maceratese per i propri studi, i numeri sono quanto mai eloquenti. Nell'anno accademico 1859-1860, su 127 iscritti, appena 11 appartengono alla Facoltà di Teologia, a fronte invece dei 77 di Giurisprudenza, dei 26 di Medicina, Chirurgia e Farmacia e dei 23 di Filosofia⁶.

In quegli anni, dunque, sembrò da considerare quanto mai ovvio, volendo rinnovare e rivitalizzare l'Ateneo, recidere un simile ramo secco dell'albero. Decisione, peraltro, che nel giro di poco tempo si concretizzò anche in altri centri universitari⁷.

I buoni propositi di Valerio e la riforma di Matteucci

Come già ricordato, la riapertura dell'Università di Macerata per l'anno accademico 1860-1861 era stata fissata per la data del 20 novembre 1860⁸.

Prima di arrivare a quel giorno tanto importante per l'Ateneo maceratese, era però necessario cercare di sistemare al meglio tutta la struttura didattica e organizzativa del centro di studi marchigiano. Innanzitutto fu definita l'elezione a rettore di colui che più di ogni altro raccoglieva consensi in seno all'ambiente universitario e politico della città: il marchese Matteo Ricci⁹. Inoltre, il commissario provinciale procedette anche alle nomine dei docenti che dovevano però considerare gli incarichi provvisori e non tali da garantire alcun diritto per il futuro¹⁰.

Il 10 novembre era notificata a tutti i docenti la chiamata per i diversi insegnamenti e quindi la loro appartenenza ad uno specifico collegio.

Per la Facoltà giuridica, i confermati erano Tommaso Bianchini (istituzioni di diritto civile), Filippo Borgogelli (diritto canonico) e Assuero Tartufari (diritto romano); i nuovi erano invece Matteo Ricci (filosofia del diritto), Cesare Bianchini (diritto e procedura penale), Teofilo Valenti (diritto civile patrio e procedura civile), Piero Giuliani (diritto commerciale)¹¹.

Non vi erano cambiamenti per la Facoltà medico-chirurgica, dove le cattedre rimanevano sette, le stesse già esistenti sotto il governo pontificio mentre radicale era il mutamento nella Facoltà filosofica, dove, con la cattedra di fisica vacante¹², era bandito un regolare concorso che prevedeva uno stipendio annuo per il docente di 200 scudi.

L'11 novembre di quell'anno, dunque, stabiliti i singoli professori e gli addetti all'Università¹³, il rettore Matteo Ricci fissava una serie dettagliata d'indicazioni da seguire per l'iscrizione e la frequenza all'Università di Macerata.

Innanzitutto doveva essere presentata al rettore, entro il termine del 10 dicembre, apposita istanza in cui lo studente desideroso di intraprendere o continuare la sua carriera universitaria specificava in modo chiaro a quale Facoltà volesse iscriversi. Per tutti coloro che si trovavano ad iniziare il proprio percorso di studi era altresì necessario allegare l'atto di nascita ed un attestato di buona condotta, rilasciato dalle autorità municipali.



1. Manifesto sull'arrivo a Macerata del commissario Valerio. Biblioteca comunale.

Tutti i futuri studenti universitari dovevano inoltre aver terminato il corso delle *umane lettere e di filosofia elementare*, dando saggio di «bastevole profitto nell'una e nell'altra cosa» mediante due esami, uno orale, uno scritto, che si sarebbero tenuti dal 24 novembre al 15 dicembre¹⁴.

Superate tali prove di ammissione, era poi fondamentale esibire il pagamento delle tasse (16 scudi) entro la data del 10 dicembre¹⁵, pena l'impossibilità di conseguire la matricola senza aver dimostrato un reale e grave impedimento a rispettare tale termine; da tale onere erano esentati coloro che avessero dimostrato la propria impossibilità a pagare e coloro che si fossero distinti per ingegno, diligenza e buona condotta.

Proprio Ricci fissava per la data dell'1 dicembre, alle ore 11, la solenne cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico mentre i giorni dal 20 al 30 novembre sarebbero serviti esclusivamente per gli esami di ammissione, senza che venissero tenute lezioni o sedute per il conferimento di titoli accademici.

Il 3 dicembre avrebbero invece avuto inizio le lezioni con l'attività didattica che si protraeva dal lunedì al sabato, anche se solitamente ogni docente teneva lezione tre giorni a settimana con una durata media di circa novanta minuti. L'inizio era previsto per le 8 di mattina per terminare intorno alle 15. Non tutti i docenti, però, si attenevano alla regola di circa tre incontri settimanali. Mentre, infatti, per la Facoltà legale era evidente il rispetto di tale consuetudine, non altrettanto si può dire per quella medico-chirurgica, dove professori come Socrate Bianchini o Francesco Palmieri "imponavano" agli studenti addirittura cinque lezioni settimanali.

Per quanto concerne l'ordine dei corsi, la laurea dottorale in Giurisprudenza, che a Macerata era la più ambita, si conseguiva in 4 anni, nei quali bisognava sostenere un totale di 15 esami, comprese biennalità e triennalità. Per gli altri corsi erano invece 3 gli anni previsti per la licenza e la libera pratica notarile, per la licenza e la libera pratica farmaceutica, per la laurea in Chirurgia e per quella in Filosofia; 4 quelli necessari a chi volesse laurearsi in Medicina o volesse conseguire la libera pratica di geometra e misuratore di fabbriche.

Fu proprio Valerio, peraltro, dopo aver soppresso la Facoltà di Teologia a Macerata, a ridurre ad uno il duplice insegnamento del diritto canonico, a costituire due nuove cattedre di filosofia del diritto e di diritto commerciale, a sdoppiare la cattedra di testo civile in diritto romano e diritto civile, a dare alla cattedra di istituzioni civili il nome di introduzione allo studio delle scienze giuridiche, secondo quanto disposto dalla Casati, nonché a sostituire l'insegnamento di istituzioni di diritto criminale con quello di diritto penale.

Tante innovazioni e modifiche non potevano non aiutare un Ateneo comunque in evidente difficoltà dopo il lungo controllo pontificio. I segni di ripresa furono immediati. Dai dati statistici del tempo, infatti, risulta che proprio in quell'anno accademico la Facoltà di Giurisprudenza registrò uno dei dati più alti dell'intero ventennio (54 iscritti su 102 complessivi con 31 studenti che si dedicarono all'ambito filosofico e 17 a quello chirurgico-farmaceutico)¹⁶.

Tuttavia nello stesso anno accademico 1860-1861, partito sotto i migliori auspici, non furono poche le turbolenze interne all'Ateneo. Con decreto del 31 marzo 1861, il Re si trovò costretto ad accettare le dimissioni da rettore e da docente di Matteo Ricci, il quale, come impiegato governativo, non poteva essere deputato per il distretto di Tolentino¹⁷. Così, in un primo momento, con nomina del 27 giugno 1861, sembrò toccare

¹⁴ Il programma indicato dal rettore sul quale sostenere gli esami di ammissione era quello del 15 ottobre del 1850, anno in cui l'Università di Macerata era ancora sotto il controllo pontificio.

¹⁵ Qui nessuna fonte in nostro possesso chiarisce come mai il termine del 10 dicembre, peraltro valido per tutte le università del regno, non sia stato prorogato per l'Università di Macerata, alla luce del fatto che le prove di ammissione terminassero il 15 dicembre.

¹⁶ Per i dati completi si vedano MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, anni 1859-1862 - maggio 1876; ATTI PARLAMENTARI (AP), IX Legislatura, *Senato*, Doc. VIII, 28 dicembre 1866.

¹⁷ A suffragare la tesi che l'Università di Macerata fosse ritenuta governativa dal Parlamento, va ricordato che fu proprio la Camera dei deputati, in data 6 marzo 1861, ad annullare l'elezione del deputato Ricci, incompatibile per quella carica a causa del ruolo ricoperto in un ateneo controllato dal Governo.



2. Annuncio dell'apertura dei corsi della Regia Università. Corridoio dell'Antica Biblioteca.

a Luigi Guastoni ricoprire l'incarico d'insegnante ma poi, a partire dal nuovo anno accademico, l'insegnamento fu affidato a Luigi Pianesi. Per il ruolo di rettore, invece, la scelta cadde su Filippo Borgogelli, professore di diritto canonico: restò in carica da aprile ad ottobre.

Inoltre, cosa ben più grave, le cattedre di chirurgia ed ostetricia, di diritto civile e di fisica, tutte vacanti di professori titolari, durante il corso dell'anno furono affidate a supplenti che si ritrovavano ad essere pagati solo in base ai mesi di lezione. Tale consuetudine era assai diffusa già nel periodo del dominio pontificio ma da molti era considerata come pratica sgradita, perché atta a screditare l'istruzione stessa.

L'anno accademico 1861-1862, pertanto, dopo i toni entusiasti del novembre del 1860, si aprì con non pochi problemi per il nuovo rettore Luigi Pianesi¹⁸, il cui incarico fu tra i più lunghi della storia dell'Università maceratese: dall'1 novembre del 1861 a tutto il mese di ottobre del 1876.

I professori della Facoltà giuridica erano in totale 8, così come quelli della Facoltà medico chirurgica mentre i docenti che si occupavano della Facoltà filosofica erano appena 6. Il centro universitario maceratese prevedeva però anche un bibliotecario ed un sottobibliotecario, un tesoriere, un computista, un ingegnere, un farmacista, 3 bidelli ed un custode dell'orto botanico.

Proprio nel 1861-1862 furono istituite altre 5 cattedre nella Facoltà di Legge: istituzioni di diritto romano, diritto amministrativo, economia politica, diritto costituzionale e procedura civile mentre l'anno successivo furono aggiunti gli insegnamenti di storia del diritto e diritto internazionale, in modo da completare le 14 cattedre prescritte dalla Casati per la Facoltà giuridica.

Gli iscritti¹⁹ di quell'anno accademico furono complessivamente 59 con il picco massimo (34) raggiunto dalla Facoltà di Giurisprudenza che ebbe però un calo di oltre il 30% rispetto all'anno precedente, mentre i laureati, sempre tutti di Giurisprudenza, furono complessivamente 13 (nel 1860-1861 erano stati 10). Decisamente basso, comunque, nel complesso il numero d'iscritti nelle altre facoltà, con quella medico chirurgica che raggiunse a malapena quota 7 mentre furono appena 2 coloro che frequentarono i corsi di Farmacia, 3 quelli che si dedicarono al Notariato, 13 i periti agrimensori e misuratori di fabbriche²⁰.

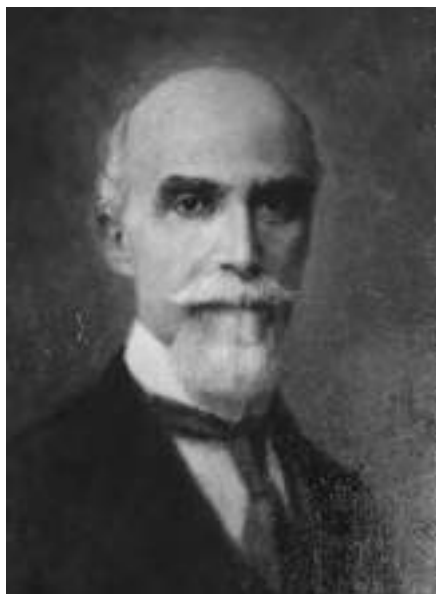
Tali elementi mostrano come, nonostante il rinnovamento promosso da Valerio, l'Università di Macerata si ritrovasse nuovamente a dover fare i conti con problematiche che non potevano essere sottovalutate. L'unica vera Facoltà che attirava l'attenzione dei giovani e degli uditori era quella di Giurisprudenza mentre le altre sembravano tutte in una condizione di estrema precarietà. Inoltre, il numero dei professori in rapporto agli studenti pareva ad alcuni decisamente alto e sproporzionato, in relazione alla collocazione dell'Ateneo non in una grande città ma in un piccolo centro.

Chi muoveva tali critiche, però, non teneva conto della situazione geografica universitaria del tempo. L'Università di Macerata, infatti, escluse le università "libere", rappresentava l'unica vera alternativa del centro Italia ad una decisa migrazione di studenti meridionali verso Roma o Napoli. Ma non è tutto. Scorrendo infatti la cartina territoriale italiana, questa volta verso nord, è evidente come i giovani che avessero voluto intraprendere la via dell'istruzione superiore, avrebbero potuto farlo solamente a Bologna, Perugia, Siena o Firenze, senza alcun ateneo di medie proporzioni collocato nelle regioni di quella che oggi siamo soliti definire la fascia appenninica del centro Italia.

¹⁸ Luigi Pianesi (Macerata, 1809 – Macerata, 1878), fu studioso di legge e insegnante di retorica. Combatté come volontario a Cornuta nel 1848 e fu anche eletto rappresentante dell'Assemblea costituente della Repubblica romana. Insegnò a Macerata filosofia del diritto e diritto amministrativo.

¹⁹ Nel presente lavoro ci si attiene rigorosamente ai dati contenuti negli annuari ufficiali.

²⁰ Per i dati completi si veda BUMC, *Annuario dell'istruzione pubblica 1862-1863*, Torino, Tipografia scolastica, 1863, p. 376.



3. Lo storico Domenico Spadoni. Biblioteca comunale.

Le difficoltà dell'Ateneo maceratese, dunque, dovevano e potevano, con un pizzico di buon senso, essere risolte cercando di venire incontro alle esigenze di un centro di studi che comunque vantava all'epoca quasi seicento anni di storia. Ed invece, il Ministero della pubblica istruzione scelse la via peggiore, quella che prevedeva l'abbandono dell'Ateneo al proprio destino.

Nell'estate del 1861, infatti, il senatore Carlo Matteucci, fisico di fama europea, presentò al Senato un *Progetto di legge per il riordinamento dell'istruzione superiore* che mirava appunto alla riduzione del numero delle università. Egli in pratica propendeva per un mercato accentrato che raccogliesse i docenti migliori, i laboratori più moderni e le biblioteche più fornite in pochi e completi centri d'istruzione. Le università minori, che egli chiamava "imperfette", non sarebbero state soppresse ma ridotte alla sola Facoltà scientifica o letteraria, in modo da salvare almeno formalmente istituzioni comunque antiche e non dare così alle autorità cittadine il pretesto per insorgere contro il governo centrale.

A questo punto, però, è lecito porsi un quesito. Una simile decisione non avrebbe comunque portato ad una morte lenta per esaurimento degli atenei minori? Perdere mezzi, strumenti e docenti migliori non avrebbe forse costretto tali centri di studio ad una probabile chiusura per mancanza di studenti?

La situazione precipitò nel marzo del 1862. Il 31 di quel mese, infatti, Carlo Matteucci fu nominato ministro della pubblica istruzione ed il 30 luglio 1862 fu approvato un suo disegno di legge che divenne legge con Regio Decreto n. 719 del 31 luglio 1862.

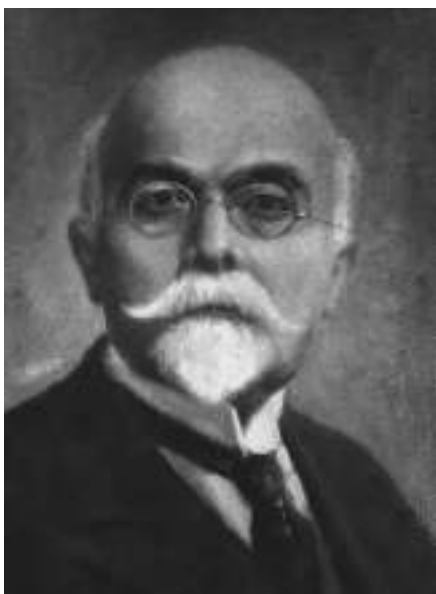
Con essa si diversificarono gli emolumenti dei docenti universitari, migliori per i professori degli atenei più importanti in modo da convogliare nelle sedi più prestigiose gli insegnanti più validi; inoltre si stabiliva l'unificazione, su tutto il territorio nazionale, dell'entità delle tasse universitarie, equiparate a quelle versate dagli studenti dell'Università di Napoli (erano le più basse dell'intera Penisola).

In pratica gli atenei più completi e più frequentati (in tutto sei) avrebbero avuto professori pagati di più e soprattutto il diritto di formulare i programmi per gli esami speciali e di laurea oltre che di ammissione; le università minori (e tra queste Macerata) si sarebbero invece trovate in un'evidente condizione di svantaggio.

Matteucci elaborò poi un regolamento generale e vari regolamenti speciali per le quattro facoltà (nulla era cambiato per la teologica) che, ottenuta l'approvazione del Consiglio superiore, furono ufficialmente promulgati con Regio Decreto n. 842 del 14 settembre 1862.

Si ribadiva con forza quanto già deciso nella legge del 31 luglio 1862. Le Università italiane dovevano essere divise in due categorie: quelle di primo grado e quelle di secondo. Solo alle prime sei veniva riconosciuto il diritto di svolgere l'esame finale di laurea agli studenti e quindi di rilasciare titoli di laurea aventi valore legale. I piccoli atenei, dunque, venivano duramente colpiti nella loro essenza e costretti ad un progressivo esaurimento.

Non mancarono ovviamente polemiche e proteste ma, ritocchi e migliorie a parte, gli effetti delle disposizioni di Matteucci erano destinati a farsi sentire sin da subito. E l'Università di Macerata, da sempre penalizzata, forse anche più di altri atenei, non poteva certo essere immune da tale situazione.



4. Lo storico Giovanni Spadoni. Biblioteca comunale.

Una condizione penalizzante

Il 15 novembre 1862 veniva inaugurato il nuovo anno accademico 1862-1863 che, a livello didattico ed organizzativo, si sarebbe uniformato al *Regolamento Matteucci*.

Da quell'anno ed almeno per quasi tutto il ventennio, l'Università di Macerata avrebbe vissuto un periodo estremamente difficile, caratterizzato da una condizione penalizzante nella quale l'Ateneo si sarebbe ritrovato a vivere a causa delle decisioni assunte dal potere centrale.

Una delle scelte pesanti adottata a danno del centro universitario maceratese fu senza dubbio quella relativa alla soppressione sia della Facoltà filosofica, già ridotta nel 1833 dalla Congregazione degli studi ad una rudimentale Facoltà fisico-matematica, sia di quella medico chirurgica, sopprese entrambe il 22 novembre 1862, con ordinanza del ministro Matteucci. Furono garantiti soltanto i corsi speciali per la libera pratica in Alta farmacia, Ostetricia e Chirurgia minore, che ebbero peraltro brevissima durata e frequenze sempre molto limitate. Fu inoltre mantenuta anche la Scuola per gli agrimensori e misuratori di fabbriche²¹.

Un notevole ridimensionamento, dunque, per l'Università di Macerata che comunque riuscì, a livello numerico, ad incrementare, seppur di poco, il numero di studenti rispetto all'anno precedente. Infatti, nell'anno accademico in questione, gli iscritti complessivi furono 68, con la Facoltà giuridica, unica vera superstite, che continuò a recitare un ruolo dominante con 34 studenti. Erano invece 7 i professori ordinari della Facoltà giuridica oltre al professore straordinario di diritto romano, Giovanni Battista Palestini. Per ridurre gli sprechi finanziari, alcuni docenti dovevano peraltro sobbarcarsi il peso di più insegnamenti e tra questi appare eclatante il caso di Teofilo Valenti che addirittura si trovava ad insegnare codice civile, procedura civile, ed introduzione generale alle scienze giuridiche. Ancora più limitato era il numero di docenti per i corsi speciali come quello di Alta farmacia che ne aveva tre (Severini, Geronzi e Confidati), al cospetto invece di appena un professore ciascuno per Chirurgia minore (Socrate Bianchini)²² e Ostetricia (Sante Sillani).

Proprio in occasione della ripresa delle lezioni, prevista secondo calendario accademico per il 16 novembre, il rettore Luigi Pianesi stabilì una serie di nuove disposizioni interne all'Università che dovevano regolamentare la vita didattica dell'Ateneo. Per poter essere iscritti ad una qualsiasi facoltà o corso speciale esistente a Macerata, era così necessario aver innanzitutto conseguito la licenza liceale e poi aver superato un esame propedeutico, composto da una prova orale e da una scritta. Ad esempio, per Giurisprudenza, l'orale prevedeva l'accertamento delle competenze dello studente sui classici latini, la storia antica e moderna, la filosofia morale; lo scritto invece consisteva nella composizione latina ed italiana.

Nel 1863 però un grande malcontento venne a crearsi in seno al centro maceratese, soprattutto tra i docenti dell'Ateneo che si sentirono del tutto penalizzati dalle decisioni assunte dal ministro Matteucci nell'estate del 1862: evidente era la disparità di trattamento tra i docenti marchigiani e quelli delle altre università italiane.

Questa situazione, peraltro, si trascinava già da tempo. Nonostante, infatti, la commutazione del vecchio contributo pontificio di 3.000 scudi in 15.960 lire italiane (con decreto del 3 novembre 1860) e la disponibilità del Comune a concorrere alle spese dell'Ateneo con una somma di

²¹ A tal proposito, si veda il discorso pronunciato nei giorni 30 e 31 gennaio 1883, davanti alla Camera dei deputati da Assuero Tartufari, dal titolo *Sui diritti dell'Università di Macerata*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati - Stabilimenti del Fibreno, 1884, p. 11-12. In modo particolare, secondo Tartufari, il decreto di Matteucci era da ritenere incostituzionale, poiché non era plausibile che un semplice decreto di un ministro potesse sopprimere o «cincischiare» nelle sue diverse parti un istituto superiore stabilito per legge. È opportuno comunque sottolineare che, anche secondo quanto riportato in BUMC, *Annuario dell'istruzione pubblica 1864-1865*, Milano, Stamperia reale, 1864, p. 54, le soppressioni delle Facoltà medico-chirurgica e filosofica vanno esclusivamente ricollegate ad una risoluzione del ministro Matteucci datata 22 novembre 1862 e non a disposizioni precedenti, quale potrebbe essere la legge n. 719 del 31 luglio 1862.

²² Su tale docente gli annuari del tempo creano molta confusione, attribuendo talvolta la cattedra di anatomia e chirurgia minore a Cesare Bianchini, talvolta a Tommaso Bianchini. In realtà il professore di tale insegnamento era Socrate Bianchini, visto che sia Cesare che Tommaso appartenevano alla Facoltà di Giurisprudenza.

4.697 lire²³, l'Università di Macerata si era comunque ritrovata in una condizione penalizzante, visto che il Governo l'aveva costretta a rimanere mezzo governativa e mezzo comunale, «una sorta di essere ibrido venuto fuori chi sa da quale innaturale connubio, essere ignoto alle leggi dello Stato italiano»²⁴. Solitamente, infatti, le università pontificie, di primo o secondo grado che fossero, erano rette in modo uniforme: sebbene di Stato, esse erano amministrate dal Comune, con i beni propri, ovviamente se ne avevano e in mancanza, al bilancio provvedeva l'autorità comunale. Caduto il governo pontificio, le università che non diventavano "libere" diventavano puramente e semplicemente di Stato, sia con norme speciali, sia con le norme della legislazione piemontese.

Avvenne così ovunque, ma non a Macerata, il cui Ateneo fu invece abbandonato alle sorti del destino. Lo Stato, infatti, non assegnò lo stipendio ai professori dell'Università marchigiana, né lo pagò direttamente, ma continuò a pagare, come già ricordato, l'equivalente in lire dei 3.000 scudi del bilancio pontificio in quote mensili o bimestrali. Paradossalmente lo Stato provvedeva alle nomine dei professori ma non al loro pagamento. I miseri stipendi dei docenti andavano così da 957 lire a 1.234 lire, ai quali dovevano essere aggiunti i proventi delle tasse, secondo le norme vigenti sotto il regime pontificio.

La legge n. 719 aggravò ulteriormente la situazione. Con essa si provvedeva innanzitutto agli stipendi dei docenti universitari, distinti tra università di primo grado e minori, fatta eccezione per quelli di Macerata e Sassari che addirittura non erano per nulla considerati; poi, però, con una dettagliata tabella ci si occupava delle tasse universitarie, includendo però questa volta, paradossalmente, anche l'Università di Macerata.

Si eliminavano pertanto le notevoli disparità presenti nella Penisola, in modo che coloro che frequentavano l'Università di Macerata, come quelli che studiavano ad esempio a Torino, si ritrovavano tutti a pagare 155 lire annue per Filosofia, 280 per Medicina e Chirurgia, 410 per Giurisprudenza, 152 per Farmacia, 51 per Agrimensura, 63 per Notariato²⁵.

Inoltre, analizzando in profondità le disposizioni ministeriali, è evidente che, in esecuzione della legge n. 719, il Governo non facesse altro che ordinare che le varie tasse universitarie fossero pagate dagli studenti allo Stato, direttamente negli uffici demaniali. Tale regola, accettabile per quei centri nei quali lo stipendio dei professori era erogato dallo Stato, non poteva essere ritenuta equa in quegli atenei dove comunque l'autorità centrale non provvedeva a pagare i professori, pretendendo però di riscuotere direttamente le tasse dagli studenti.

La protesta fu avanzata proprio dai docenti maceratesi che si sentirono umiliati come professori relegati in una condizione di evidente inferiorità rispetto ai colleghi degli altri atenei, per motivi lontani dal loro valore scientifico. Essi avevano gli oneri ma non gli utili dell'insegnamento impartito in un'università di Stato, della quale però l'autorità centrale si sbarazzava con un semplice assegno da 15.690 lire. Inoltre, la Corte dei Conti negava agli stessi docenti di poter liquidare loro le pensioni, poiché, non pagando lo Stato gli stipendi, non se ne faceva la ritenuta, specialmente quella per le pensioni. Come se non bastasse, i professori non potevano assolutamente cumulare un ufficio pubblico con quello di insegnante. Oltre al già menzionato caso del rettore Matteo Ricci, è opportuno ricordare anche quanto accadde al professor Assuero Tartufari che, con decreto del 23 maggio 1861, fu dimesso dall'ufficio di professore, essendo stato nominato sostituto procuratore generale di Corte di Appello.

²³ ASMC, *Commissariato provinciale*, anni 1860-1862, b. 89.

²⁴ Cfr. GAETANO ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata, vicende storiche e condizioni presenti*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1905, p. 47. Gaetano Arangio Ruiz (Augusta, 18 aprile 1857 - Torino, 30 luglio 1936) fu un noto pubblicista. Si dedicò alla carriera forense ma nel contempo coltivò una certa vena poetica. Dal 1901 al 1910 fu professore ordinario all'Università di Macerata dove ricoprì anche il ruolo di rettore (dal 16 gennaio 1905 al 15 ottobre 1910).

²⁵ Tali cifre testimoniano comunque che il solo costo della frequenza universitaria, cui andavano aggiunte spese per i libri, ed eventualmente vitto ed alloggio, era proibitivo per quegli studenti che non provenivano da un certo alquanto benestante. Il reddito nazionale medio pro-capite nel decennio 1861-1870 era di 291 lire l'anno, nel decennio successivo di 348 lire. Operai, falegnami, minatori e tessitori difficilmente raggiungevano un reddito di 900 lire annue. A ciò va aggiunto il carattere prettamente agricolo dell'Italia, che faceva sì che gran parte della popolazione spendesse tra il 70 ed il 90% del proprio reddito in generi alimentari. Pertanto la frequenza di un liceo o dell'università si rivelava possibilità permessa a pochi eletti. Si veda in proposito MARIO ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1914)*, Torino, Utet, 1968, p. 333-337.



5. Diomede Pantaleoni – medico e senatore – padre di Maffeo Pantaleoni. Biblioteca comunale.

Così, nei primi mesi del 1863, si scatenò una veemente protesta dei docenti universitari maceratesi all'indirizzo del ministro della pubblica istruzione, con la conseguente partecipazione delle più importanti componenti cittadine a sostegno delle iniziative dei professori.

In una petizione del 16 febbraio 1863²⁶, i professori si rivolsero al ministro Michele Amari, affinché venisse modificato il trattamento riservato all'Università di Macerata nel bilancio della pubblica istruzione. Punto di forza della tesi sostenuta dai docenti maceratesi era rappresentato dal diverso trattamento riservato alla propria università rispetto a quello adottato per le università di Bologna, Modena, Parma, Pavia, Pisa e Siena, «anch'esse trovate dal governo nazionale, al pari di Macerata, nelle rispettive province annesse e tutte mantenute nella loro interezza»²⁷. Tali atenei venivano a costare complessivamente allo Stato ben 1.497.271 lire annue a fronte delle misere 15.960 lire destinate a Macerata, che, per il resto, avrebbe dovuto provvedere alla sua sussistenza con mezzi propri, peraltro del tutto inesistenti o quasi.

Il risentimento più forte dei professori maceratesi si avverte soprattutto nelle ultime righe della petizione.

I professori reclamanti hanno un onorario di 1.064 lire, decisamente inferiore a quello stabilito dalla legge Casati per i professori dei Ginnasi e di sole 64 lire superiore allo stipendio del capo stalliere della scuola di Veterinaria di Torino. Parecchi lo hanno anche inferiore. Ora i professori della Università di Macerata non vedono ragione, per la quale essi deggiano essere trattati in un modo così diverso da quello che il governo italiano usa verso i professori di altre Università.

I professori si ritrovavano dunque a chiedere che tale ingiustizia venisse corretta nel miglior modo possibile, parificando i loro stipendi a quelli delle altre università di seconda classe, anche alla luce delle tradizioni gloriose dell'Ateneo marchigiano che, se considerato adeguatamente dal Governo al pari delle altre università, avrebbe potuto recuperare quel prestigio e quell'importanza che sempre lo avevano contraddistinto, soprattutto per gli studi giuridici.

Per essere ulteriormente concreti ed incisivi, i docenti fecero seguire alla petizione una precisa tabella con gli stipendi che lo Stato avrebbe dovuto corrispondere loro, secondo le disposizioni allora vigenti per le università minori: con appena 70.400 lire l'Ateneo avrebbe goduto di una situazione dignitosa.

Del resto, esaminando il prospetto delle spese effettuate dal Governo per l'istruzione universitaria nel 1862, risulta alquanto evidente come la cifra richiesta non fosse affatto esosa, alla luce soprattutto di quanto veniva erogato a favore di altre strutture²⁸.

Alla petizione dei professori maceratesi, fecero comunque seguito una serie di lettere ed di raccomandazioni rivolte al ministro della pubblica istruzione e ad alcuni deputati italiani da alte cariche universitarie ed istituzionali cittadine. In una lettera²⁹ datata 16 febbraio e che accompagnava la petizione, l'allora rettore Luigi Pianesi esprimeva tutta la propria solidarietà nei confronti dei docenti universitari, rimarcando che il Governo avesse adottato «due pesi e due misure nell'affrontare la questione universitaria», invocando invece di conseguenza «il principio di giustizia, che non potrebbe non applicarsi dal governo di Sua Maestà».

Con maggiore risentimento, lo stesso Pianesi, il 28 febbraio 1863, si rivolgeva al conte Giuseppe Bellini, deputato al Parlamento, per sottoporgli la difficile questione maceratese. A giudizio del rettore, il Gover-

²⁶ A.C.M.C., *Università*, anni 1861-1908, b. 693.

²⁷ Qui si fa invece riferimento, per contrasto, alla soppressione attuata a Macerata prima della Facoltà teologica nel 1860 e poi di quelle medico-chirurgica e filosofica avvenuta nel 1862.

²⁸ Per il prospetto completo delle spese effettuate dallo Stato per le Regie Università e per altri istituti universitari dal 1861 al 1876, si veda AP, XV Legislatura, *Camera*, Doc. III, Relazione Berio n. 26 A, 20 ottobre 1883, p. 163-178.

²⁹ A.C.M.C., *Università*, anni 1861-1908, b. 472.

no era caduto nel grave equivoco di asserire che mentre l'Università di Macerata riceveva un assegnamento di 15.960 lire, essa stessa si mantenesse con fondi propri. In realtà, l'Università non aveva alcun fondo ma solo un tenue sussidio dell'erario municipale, destinato all'ordinaria manutenzione dei locali ed alle quotidiane piccole spese di amministrazione. I modesti onorari dei professori potevano invece rapportarsi solo alle 15.960 lire erogate dal Governo, unico fondo vero e certo.

Il 24 febbraio dello stesso anno, anche il sindaco di Macerata, Lazzarini, al quale fece seguito il giorno successivo la Deputazione provinciale con medesime argomentazioni, si rivolgeva³⁰ con ardente animosità al ministro Amari, "raccomandando" le richieste avanzate dal corpo insegnante dell'Università maceratese, in «evidente condizione di inferiorità rispetto a quei professori insegnanti negli istituti minori esistenti nella zona». Tale ingiustizia non poteva più essere tollerata da «un Governo liberale e giusto com'è quello inaugurato dal magnanimo Re d'Italia» nella cui rettitudine lo stesso sindaco asseriva di confidare.

Il 6 marzo 1863, poi, un gruppo di tredici docenti maceratesi³¹ tornò nuovamente all'attacco, questa volta rivolgendo la propria petizione³² direttamente al Parlamento nazionale e non più al ministro. Nel documento si rimarcava con fermezza il carattere governativo dell'Ateneo che pertanto non poteva essere abbandonato al proprio destino dallo Stato; inoltre si sottolineava come le misere 1.064 lire di stipendio per i professori fossero mortificanti e talvolta anche insufficienti agli stessi bisogni della vita.

Dopo tante e tali sollecitazioni, comunque, la risposta governativa alla richiesta maceratese non si fece attendere ma per certi versi finì per avvilire ulteriormente gli animi dei professori di Macerata.

Con Regio Decreto del 5 luglio 1863 n. 1349, l'assegno annuo in favore dell'Università fu portato a 20.000 lire per indennizzare i docenti del mancato guadagno delle tasse. Una simile cifra, subito annotata nel bilancio delle spese sostenute per l'Ateneo marchigiano a partire dall'anno 1863, bastava a malapena a coprire lo stipendio di un singolo insegnante!

All'apparenza, questo blando palliativo sembrava comunque aver riportato uno stato di calma momentaneo, anche se in realtà la condizione di abbandono nella quale versava l'Università di Macerata era ormai ben evidente. Le 20.000 lire erogate ogni anno dal Governo rappresentavano poche briciole al cospetto dei circa 5.000.000 di lire che lo Stato spendeva per l'istruzione superiore in quel periodo, riservando peraltro al centro marchigiano, sia qualitativamente che quantitativamente, un trattamento sempre inferiore a quello applicato agli altri istituti italiani.

Il nuovo anno accademico 1863-1864 si apriva dunque senza particolari squilli di tromba ma in una condizione di evidente difficoltà. Secondo l'annuario ministeriale, l'Università di Macerata risultava disciplinata in parte dalla Bolla papale *Quod divina sapientia*, in parte dal *Regolamento Matteucci* del 1862, palesando così una condizione alquanto ibrida. L'inizio delle lezioni era previsto per il 16 novembre ed il termine delle stesse fissato per il 30 giugno dell'anno successivo. Gli iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza erano però appena 39 (il numero più basso di tutto il decennio), gli insegnamenti impartiti 19³³ anche se i docenti risultavano essere 14 (6 ordinari, 6 straordinari e 2 emeriti) con l'aggiunta del professore emerito Giuseppe Cozzi, docente di diritto canonico.

Ancora più modesta era invece la condizione dei corsi speciali attivi a Macerata anche se va rilevato che, oltre ai tradizionali corsi speciali in

³⁰ ACMC, *Università*, anni 1861-1908, b. 473.

³¹ La petizione, stampata dalla Tipografia Bianchini, recava in calce le firme dei seguenti professori: Cesare Bianchini, Socrate Bianchini, Tommaso Bianchini, Filippo Borgogelli, Achille Confidati, Abdia Geronzi, Piero Giuliani, Giambattista Palestini, Francesco Palmieri, Eusebio Reali, Giuseppe Severini, Sante Sillani e Teofilo Valenti.

³² ACMC, *Università*, anni 1861-1908, b. 582.

³³ Gli insegnamenti diventerebbero venti qualora si decidesse di considerare, come taluni fanno, la cattedra di introduzione alle scienze giuridiche e politico amministrative separata da quella di storia del diritto. Il professore sarebbe comunque lo stesso: Eusebio Reali.



6. Marchese Matteo Ricci Petrocchini primo rettore dell'Università Regia. Biblioteca comunale.

Alta farmacia, Ostetricia e Chirurgia minore ed alla Scuola per periti agrimensori, proprio nel 1863-1864 si ha notizia dell'attivazione a Macerata di un corso libero di lezioni accademiche su Dante, tenuto all'interno dei locali universitari dal professor Luigi Ciardi ogni giovedì e domenica pomeriggio alle 19. Forse un vano tentativo, ripetutosi poi inutilmente nel 1884, di auspicare il ripristino della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Nell'anno accademico successivo accadde però un fatto di una certa rilevanza. Nell'estate del 1864, infatti, il Governo mandò la stampiglia per la franchigia postale, stampiglia che era privilegio degli stabilimenti ed uffici di Stato, e domandò un cenno storico dell'Università di Macerata, che fu poi pubblicato, insieme alle notizie storiche degli altri atenei, nell'annuario del Ministero della pubblica istruzione per l'anno accademico 1864-1865.

In tale prezioso documento si legge:

L'Università di Macerata risulta governata dalla bolla pontificia *Quod divina sapientia* e dal Regolamento approvato con Regio Decreto n. 842 del 14 settembre 1862. In base a questo si riordinò la Facoltà di Giurisprudenza nei due corsi in Scienze giuridiche e Scienze politico amministrative [...] mercè una risoluzione del ministro Matteucci del 22 novembre 1862 furono soppresse la Facoltà medico-chirurgica e la Facoltà filosofica e lasciati i tre corsi speciali di Farmacia, Ostetricia e Chirurgia bassa. Vi si mantenne pure la Scuola per gli agrimensori³⁴.

Con tale particolare dicitura si veniva a creare il solito annoso equivoco. L'Università di Macerata risultava regia e retta dalla Bolla del 1824, quindi di Stato, per tutte le norme che non fossero finanziarie, per le quali essa doveva invece restare comunale.

Addirittura, dall'anno accademico 1867-1868, l'Università maceratese risulterà posta dopo le governative e dopo Padova e Sassari, perché, come si legge in una nota, «è governata dalla bolla *Quod divina sapientia* ed ha un'amministrazione speciale e rendite proprie, oltre ad una somma di 20.000 lire corrisposta annualmente dall'erario»³⁵. Bisognerà attendere addirittura l'annuario del 1873-1874 per vedere l'Università di Macerata in riga ed in ordine alfabetico con tutte le altre università regie.

Il periodo buio dell'Ateneo non era stato affatto superato. Addirittura, nell'anno accademico 1865-1866, sparì definitivamente dalla sfera di competenza dell'Università di Macerata la Scuola per periti agrimensori e misuratori di fabbriche mentre, di lì a poco, l'istituzione di un corso preparatorio di Veterinaria nonché il tentativo di far rivivere il biennio della Facoltà medico-chirurgica³⁶ si rivelarono entrambe scelte poco redditizie.

Nonostante tanto zelo ed i buoni propositi manifestati, dunque, l'Università di Macerata non riuscì a muoversi da quella media di studenti che si aggirava intorno alle 100 unità. Altri duri attacchi, inoltre, avrebbero colpito in maniera diretta l'Università di Macerata, proponendone la definitiva chiusura. Solo il coraggio e la fermezza di alcuni illustri cittadini maceratesi e la determinazione degli abitanti del piccolo centro marchigiano riuscirono ad impedire ad alcuni ministri di compiere l'ennesima ingiustizia all'indirizzo dell'Ateneo.

Attacchi pericolosi e strenua difesa

Negli ultimi scorcì degli anni Sessanta ed all'alba del decennio successivo, l'Università di Macerata era dunque divenuta uno dei bersagli prefe-

³⁴ BUMC, *Annuario dell'istruzione pubblica 1864-65*, Milano, Reale stamperia, 1865, p. 54.

³⁵ BUMC, *Annuario dell'istruzione pubblica 1867-1868*, Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1868, p. 126.

³⁶ Il biennio di Medicina e Chirurgia fu mantenuto fino al 1876 perché, il 15 marzo di quell'anno, il Ministero della pubblica istruzione comunicava a tutti i rettori delle università italiane che proprio in quell'anno accademico cessavano nell'Ateneo maceratese anche i corsi del primo biennio di Medicina e Chirurgia. Gli studenti potevano recarsi a compiere altrove l'anno cominciato o compierlo a Macerata, per poi però sostenere gli esami in altra Università.

riti di tutti i sostenitori della teoria abolizionista che auspicava una drastica riduzione del numero delle università italiane.

Il periodo più duro per l'Università marchigiana fu però sicuramente rappresentato dal biennio 1876-1877 e 1877-1878, quando l'Ateneo del rettore Giovanni Battista Palestini fece registrare il numero minimo di iscritti del periodo post unitario.

L'anno accademico 1876-1877, infatti, apertosi con la solenne orazione dell'avvocato Pietro Sbarbaro, ordinario di filosofia del diritto, introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche e diritto amministrativo³⁷, sulle *Condizioni dell'umano progresso*, fece segnare un evidente crollo nel numero di studenti iscritti: furono appena 52 con un diminuzione di circa il 40% rispetto all'anno accademico precedente. Ancora più drammatica si rivelò la situazione nell'annata 1877-1878, nella quale l'Università di Macerata toccò il minimo storico di iscritti: esattamente 47 con un calo evidente di studenti in ogni percorso di studi.

La situazione dell'Università di Macerata era dunque arrivata al classico punto di non ritorno: andavano fatte scelte urgenti e coraggiose, eventualmente anche drastiche e scomode, ma che dovevano necessariamente definire in maniera netta il futuro dell'Ateneo.

L'Università di Macerata era comunque nuovamente a capo di quel novero di atenei minacciati di soppressione. Proprio il professor Sbarbaro ne prese le difese con estremo coraggio. Egli, rivolgendosi innanzitutto alla pratica dei consorzi che si stava diffondendo nella Penisola e che poteva rappresentare una valida soluzione al mantenimento dei centri universitari minori, auspicava un pronto intervento della Provincia a tutela dell'Ateneo cittadino.

A Sbarbaro fecero eco di lì a poco anche altri professori, politici e notabili maceratesi. Il 4 luglio 1878, il senatore Diomede Pantaleoni³⁸ rivolse un'interpellanza parlamentare al ministro De Sanctis, nella quale cercava di difendere le università minori, definendole «i veri motori, i veri creatori di quegli istituti superiori di cultura che anch'io auguro al mio paese e che vorrei si unissero tutte le nostre forze per generarli»³⁹. Solo attraverso la libera concorrenza tra le università, non condizionata però dalle scelte del potere centrale⁴⁰, si poteva creare, secondo Pantaleoni, una selezione naturale tra gli atenei che comunque non avrebbe prodotto alcuna morte ma semmai una trasformazione di un ente in un altro, secondo i bisogni naturali e culturali del territorio.

Se in Senato la difesa dell'Università di Macerata fu portata avanti da Diomede Pantaleoni, direttamente sul posto fu invece molto attivo il professor Piero Giuliani, docente di diritto commerciale, nonché preside dell'Istituto tecnico.

Giuliani, prima dell'Unità deciso sostenitore dell'abolizione degli atenei minori, si mostrò invece successivamente molto ostile alla ventilata trasformazione dell'Ateneo in un istituto superiore industriale, pensata dallo Stato per rimediare alla continua emorragia di studenti che interessava il centro universitario maceratese.

In alcuni opuscoli⁴¹, il docente marchigiano esprimeva tutto il proprio attaccamento all'Università cittadina, palesando invece un aspro disappunto nei confronti di un nuovo istituto industriale che, oltre a spese notevoli, avrebbe portato ad un sicuro insuccesso «perché la scuola d'industria può fiorire colà dove trova l'industria, dove questa è sviluppata, non dove l'industria è limitata e poco fruttuosa»⁴². Il professore maceratese sottolineava pertanto l'importanza strategica di un centro universitario come quello di Macerata, probabilmente poco conosciuto dai più superficiali,

³⁷ In quel periodo, Pietro Sbarbaro era titolare a Macerata dei tre citati insegnamenti; nello stesso tempo, però, occupava altre due cattedre presso l'Università di Modena, quelle di economia politica e filosofia del diritto. Questo "sdoppiarsi" dei professori tra Macerata ed altri atenei italiani non faceva che sminuire ulteriormente il valore del centro marchigiano, ritenuto da molti o un semplice punto di approdo momentaneo, in attesa di una migliore occupazione altrove, o un mero strumento di ulteriore guadagno accademico.

³⁸ Diomede Pantaleoni (Macerata, 21 marzo 1810 - Roma, 3 maggio 1885) è stato un politico italiano. Durante il pontificato di Pio IX (1846-1878) fece parte dei gruppi politici moderati, poi con Cavour intavolando trattative segrete con Napoleone III per risolvere la questione romana. Eletto deputato del Regno d'Italia, venne espulso da Roma; fu nominato senatore il 6 novembre 1873 e scrisse varie opere di natura politica. Cfr. RICCARDO PICCIONI, *Diomede Pantaleoni*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003.

³⁹ Per l'analisi completa offerta da Pantaleoni si veda DIOMEDE PANTALEONI, *Intervento nella tornata del Senato del 4 luglio 1878*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1878, p. 30-33.

⁴⁰ Qui Pantaleoni faceva riferimento alla tradizione ormai diffusa in Italia secondo la quale lo Stato prelevasse spesso dalle università minori i professori migliori per trasferirli negli atenei più importanti, trattandoli, secondo il senatore, «come dei semplici ed impersonali impiegati. Come volete che vi sia lotta, gara per il successo, quando essi sono tutti dello stesso padrone?».

⁴¹ PIERO GIULIANI, *Poche parole intorno alla riforma dell'Università di Macerata*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1878; PIERO GIULIANI, *Della conservazione o trasformazione dell'Università di Macerata*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1878. In precedenza Giuliani aveva pubblicato l'opuscolo *Intorno allo Istituto tecnico professionale di Macerata*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1866.

⁴² GIULIANI, *Della conservazione*, p. 8.



7. Il rettore Luigi Pianesi.

ma prodigo nello “sforzare” uomini illustri, e tale, nelle sue dimensioni ancora umane, da garantire l’istruzione superiore anche ai più poveri.

Così, dopo aver demolito le proposte avverse⁴³, Giuliani passava ad avanzare la sua soluzione per risollevare l’Ateneo. Per il docente di Matelica⁴⁴ era opportuno affiancare alla sempre nobile Facoltà di Giurisprudenza ed ai già esistenti corsi di Farmacia, Chirurgia minore e Veterinaria, il primo biennio di Ingegneria, fondamentale per i diplomati dell’Istituto tecnico di Macerata. Tutto ciò sarebbe stato realizzabile con un aiuto sostanzioso di Comune e Provincia, invitati caldamente dal professor Giuliani a garantire un futuro degno all’Ateneo.

Nel frattempo, però, tra polemiche sterili e proposte inascoltate, tutte le componenti del mondo universitario erano ormai pronte per l’inaugurazione del nuovo anno accademico 1878-1879, prevista per sabato 17 novembre. L’1 novembre l’Università di Macerata aveva peraltro eletto anche il suo quinto rettore del periodo post unitario. Si trattava di Abdia Geronzi, da tempo docente nell’Ateneo ma non più proveniente come i suoi predecessori dalla Facoltà giuridica, bensì dai corsi speciali di Farmacia e Medicina-veterinaria.

In qualche modo, l’elezione di Geronzi sembrava aver portato un certo ottimismo⁴⁵ in seno al mondo accademico, anche se tutto ciò, a qualcuno, sembrava solo illusorio. Di lì a poco infatti sarebbe stato venduto anche il prestigioso orto botanico, altro pezzo storico dell’Ateneo marchigiano che andava perduto. Il numero degli iscritti, però, stava aumentando in maniera considerevole rispetto all’anno precedente, visto che dal minimo storico di 47 studenti si era arrivati a quota 73 unità, di cui però 54 iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza.

Un dato certo, pertanto, era ormai davanti agli occhi di tutti. Nell’offerta formativa l’unico vero punto di riferimento era rappresentato dalla Facoltà di Giurisprudenza che da alcuni anni aveva preso il sopravvento su gli altri corsi esistenti nel centro marchigiano. Un trend locale che rispecchiava in parte quello nazionale e al quale Macerata non era affatto estranea. Anzi. Nell’anno accademico 1878-1879, il 73% degli iscritti apparteneva all’ambito giuridico; l’anno successivo su 113 studenti totali, ben 88 (85%) avevano scelto Giurisprudenza. Senza ovviamente dimenticare quei 10 giuristi che si erano dedicati, sempre nello stesso anno, agli studi di Notariato.

Appariva così quanto mai ovvia, necessaria ma soprattutto imminente, la scelta drastica di ridurre alla sola Facoltà giuridica l’offerta formativa dell’Università di Macerata. E questo, infatti, accadde nell’arco di pochi mesi. Insieme ad un altro avvenimento fondamentale per la sopravvivenza del centro universitario.

Il “miracolo” del Consorzio

Sulla base delle indicazioni fornite dai ministri Scialoja e Bonghi e soprattutto sulla scia delle decisioni assunte da altre realtà universitarie, quali Siena e Pavia, anche a Macerata si capì che l’unica via percorribile per garantire la sopravvivenza all’Ateneo cittadino era quella di realizzare un consorzio tra Università, Provincia e Comune. Tale forma di collaborazione tra enti ed istituzioni locali a beneficio dell’Università avrebbe infatti garantito agli atenei minori una decorosa sopravvivenza senza aggravii eccessivi per l’erario, stimolando l’iniziativa locale, in una sinergia preziosa di forze centrali e periferiche⁴⁶.

⁴³ Qui il riferimento è al professor Magni di Bologna o a giornali quali «La Vedetta» o «La Gazzetta d’Italia», principali sostenitori della necessità di sopprimere l’Università o di sostituirla con un istituto superiore industriale. Proprio il direttore de «La Vedetta», Gregorio Tarlazzi, ebbe un acceso scambio di idee con lo stesso Giuliani nel luglio del 1878, attraverso una serie di lettere e articoli di giornale che destarono molto scalpore. Si veda a tal proposito «La Vedetta», supplemento 1 (17 luglio 1878).

⁴⁴ Piero Giuliani aveva avanzato al proposito un vero e proprio progetto di riforma, su richiesta del corpo accademico maceratese, datato 2 giugno 1876.

⁴⁵ Si vede in proposito «La Vedetta», 5 (29 gennaio 1879).

⁴⁶ In realtà la pratica dei consorzi suscitò subito le prime polemiche poiché secondo alcuni l’intervento degli enti locali avrebbe favorito le facoltà scientifiche ma non quelle umanistiche, rischiando inoltre di introdurre negli atenei una logica meramente produttivistica. Sull’argomento si veda SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell’età della Destra storica*, Brescia, Editrice La Scuola, 1993, p. 487.

In realtà a Macerata sia il Comune che la Provincia offrivano da tempo il proprio contributo all'Università, seppur alquanto modesto e non tale da poter garantire, da solo, un'esistenza dignitosa all'Ateneo⁴⁷.

Il 4 gennaio 1880 ci fu però la svolta decisiva. Sotto il ministro De Sanctis fu infatti emanato il Regio Decreto n. 5236 che approvava il primo statuto del Consorzio universitario di Macerata, costituitosi fra il Comune, la Provincia e l'Università di Macerata. Coloro che avevano prestato il proprio ingegno per la realizzazione del primo documento consorziale furono il senatore Diomede Pantaleoni, il consigliere Assuero Tartufari ed il conte Tarquinio Gentili di Ravellone. Fu quella una data storica, da taluni ritenuta quasi miracolosa poiché l'Ateneo maceratese gettava ufficialmente le basi per costruire il proprio prestigioso futuro.

Lo statuto⁴⁸, costituito da 14 articoli e da un allegato di 6 punti, definiva diritti e doveri degli enti consorziati, stabilendo comunque in maniera chiara ed inequivocabile che Provincia e Comune si erano uniti in consorzio con l'Università maceratese «allo scopo di accrescere le rendite di quest'ultima con l'unico fine di migliorare la Facoltà di Giurisprudenza». Con lo stesso R.D. 5236, infatti, l'Università di Macerata diveniva a tutti gli effetti un Ateneo ad una sola facoltà⁴⁹, quella giuridica, a miglioramento della quale erano destinati tutti i fondi erogati dallo Stato e dal Consorzio.

La durata del Consorzio era fissata in 25 anni a partire dall'anno accademico 1879-1880 e la sua istituzione obbligava Comune e Provincia ad un contributo di 12.500 lire ciascuno, in cambio del quale l'Università obbligava a favore del Consorzio le rendite⁵⁰ ed il capitale che in quel momento le spettavano, sia in proprietà sia in godimento o uso.

Compito primario della commissione consorziale, costituita da tre elementi⁵¹, era quello del pagamento degli onorari agli insegnanti e degli aumenti quinquennali – un decimo dello stipendio – a loro dovuti secondo le leggi generali. L'Università, in pratica, si era riconosciuta di secondo ordine e pertanto, secondo la tabella indicata in appendice allo statuto, lo stipendio di un professore ordinario ammontava a 3.000 lire mentre quello di un docente straordinario a 2.100 lire, limitando al numero di otto professori la prima categoria e a quattro la seconda, per una spesa complessiva di 32.400 lire. A questi dodici insegnanti ne andavano poi aggiunti altri quattro “incaricati” che portavano l'esborso totale a 36.750 lire. Ad elargirlo doveva essere la commissione amministrativa e non lo Stato che continuava invece a versare le proprie fisse 20.000 lire alla cassa consorziale⁵².

Ci si trovava sicuramente davanti ad un ordinamento molto singolare, secondo il quale l'Università di Macerata, dichiarata «regia», non assumeva però assolutamente la fisionomia di un istituto superiore statale mentre i professori risultavano impiegati governativi a metà: nominati dallo Stato ma pagati dal Consorzio⁵³.

Dopo aver provveduto al pagamento degli stipendi dei docenti, il Consorzio aveva l'onere di sostenere anche altre spese, relative al personale di servizio ed amministrativo, alla didattica ed alla manutenzione ordinaria.

Di fondamentale importanza era poi l'art. 11, in base al quale le tasse scolastiche, fino a quel momento devolute ai professori, dovevano invece ora convergere direttamente nella cassa consorziale. Tutti i sopravanzi che annualmente si sarebbero verificati sulle rendite sarebbero stati comunque capitalizzati e resi fruttiferi (art. 13).

Ufficialmente con l'istituzione del Consorzio iniziava il secondo periodo post unitario dell'Università di Macerata, che si sarebbe concluso

⁴⁷ Il Comune, dopo il 1861, aveva diminuito il proprio contributo annuo a 4.564 lire, tornando solo nel 1875 ai famosi 858 scudi (5.000 lire nella nuova valuta) che pagava nel periodo pre unitario mentre la Provincia, accogliendo un'istanza dell'allora rettore Luigi Pianesi, aveva deliberato nel 1869 di assegnare all'Università di Macerata la somma di 3.400 lire annue per tre anni, contributo che esclusivamente nell'anno 1879 toccò addirittura le 8.000 lire.

⁴⁸ ACMC, *Università*, anni 1880-1887, b. 472 e b. 538. Tutti i riferimenti del presente capitolo relativi alle disposizioni consorziali sono da ricondurre al predetto documento.

⁴⁹ Tale situazione anomala e unica in Italia di università mono-facoltà si protrarrà addirittura fino al 1960 quando finalmente verrà ripristinata a Macerata la Facoltà di Lettere e Filosofia.

⁵⁰ Le rendite in realtà si riducevano a ben poca cosa: appena 289,94 lire di interessi annui attivi ed 80 lire di fitti.

⁵¹ Nell'anno accademico 1879-1880 ed in quello immediatamente successivo, nella commissione, accanto al rettore Abdia Geronzi, operarono in rappresentanza rispettivamente di Comune e Provincia, l'avvocato Guglielmo Lunghini (per l'anno 1879-1880 supplente fu l'avvocato Enrico Severini, per il 1880-1881 l'avvocato Cesare Papi) ed il conte Domenico Silveri (supplente fu il conte Filippo Desantis). Si vedano in proposito BIBLIOTECA COMUNALE DI MACERATA (BCMC), *Annuario dell'Università di Macerata 1879-1880*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1880; BCMC, *Annuario dell'Università di Macerata 1880-1881*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1881.

⁵² In realtà il Governo versava nella cassa del Consorzio 18.680 lire, al netto di una ritenuta della quale si parlerà più avanti.

⁵³ Su tale argomento si veda ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 60-61. Secondo Arangio Ruiz, il Governo aveva fatto un preciso calcolo matematico: per mantenere una Facoltà di Giurisprudenza di second'ordine occorrevano circa 40.000 lire annue per stipendi ed altre spese ordinarie, e di sicuro, in casi come quello di Macerata, con notevole scarsità di studenti, lo Stato avrebbe dovuto raddoppiare la cifra del suo contributo. Pertanto, pur contrastando con la natura giuridica dell'Università, indubbiamente di Stato sotto il cessato regime pontificio, secondo il Governo toccava agli enti locali garantire la sopravvivenza all'Ateneo: «se i maceratesi vogliono l'Università, se la paghino!».

con il definitivo pareggiamento dell'Ateneo maceratese agli alti centri universitari di primo grado. Il percorso, però, in un arco temporale di circa ventuno anni (dal 1880 al 1901), si rivelò irto e pieno di insidie che continuarono a minare le fondamenta di una gloriosa università, tra le più antiche d'Italia.

In ogni caso, il nuovo anno accademico 1880-1881 si aprì in un clima particolarmente rinnovato, con un'aria festosa respirabile anche negli angoli più reconditi dell'Ateneo. Il 21 novembre del 1880 il professore Nicolò Lo Savio lesse davanti ad un'entusiasta e numerosa platea il discorso di solenne inaugurazione degli studi, dal titolo *Le violazioni della giustizia economica, causa ed effetto delle guerre civili ed internazionali*.

Giurisprudenza, come già ricordato, era ormai l'unica Facoltà superstita, con la solita ma rinomata appendice giuridica del corso per Procuratori e Notai. Le cattedre erano complessivamente 18, numero tra i più alti in Italia, con la presenza rispetto all'anno precedente di diversi nuovi insegnamenti (ad esempio statistica o diritto canonico). A tenere le lezioni quasi quotidianamente vi erano ben 19 docenti⁵⁴ mentre risultava annessa all'Università la Biblioteca "Mozzi Borgetti"⁵⁵.

La profonda trasformazione dell'Ateneo portò probabilmente i suoi frutti in fatto di iscritti, visto che già nell'anno accademico 1880-1881 si ebbe un notevole incremento nel numero, con 118 studenti per la Facoltà giuridica e 10 studenti che si dedicarono invece al corso di Notariato.

L'impresa di rivitalizzare un Ateneo in difficoltà sembrava pertanto riuscita, anche se dopo il naturale entusiasmo iniziale, era ovvio dover tornare a fare i conti con la dura realtà. Problemi ed ambiguità non erano infatti accantonati del tutto ed andavano affrontati con decisione.

La commissione amministrativa, comunque, cercò di rivitalizzare ulteriormente il centro universitario, fissando innanzitutto una serie di borse di studio per i più meritevoli, il cui importo crebbe anno dopo anno⁵⁶, e creando a Macerata, nell'anno accademico 1881-1882, un corso speciale di esegesi della legge notarile, insegnamento unico in Italia, tenuto dal professor Raffaele Pascucci di Cessalombo.

Questi tentativi di crescita portati avanti dal Consorzio non coincidevano però assolutamente con la considerazione che il Governo continuava ad avere dell'Ateneo, sempre lasciato in un'anomala condizione giuridica.

Di questo si lamentavano soprattutto i docenti dell'Università, toccati nella loro dignità e pronti ad ingaggiare dure battaglie pur di vedersi attribuito il giusto. In modo particolare si voleva fare in modo che venisse riconosciuta la statualità dell'Ateneo, intaccata peraltro da un fatto abbastanza grave ma eloquente, forse trascurabile a livello finanziario come introito mancato ma assai grave a livello morale e giuridico. Sul contributo pagato dallo Stato di 20.000 lire, infatti, veniva da questo ritenuta l'imposta di ricchezza mobile del 6%, il che negava ogni carattere di statualità all'istituto. In pratica l'assegno pagato dall'autorità centrale appariva come un sussidio offerto dallo Stato ad un ente autarchico.

Nelle tornate parlamentari del 30 e 31 gennaio del 1883⁵⁷, il deputato Assuero Tartufari fece sentire la propria voce a difesa dell'Ateneo. Dopo aver ricostruito brillantemente e con una notevole partecipazione emotiva la difficile e tormentata storia dell'Università di Macerata, Tartufari affrontava il problema dell'anomala ed umiliante condizione giuridica del centro universitario maceratese, vittima di una vera e propria ingiustizia, e per il quale era giusto pretendere maggiori contributi governativi.

⁵⁴ I professori ordinari e straordinari, scelti per il "nuovo corso" dell'Università di Macerata erano undici: Cesare Bianchini (diritto costituzionale e diritto internazionale), Carlo Fadda (diritto romano e esegesi del diritto), Abdia Geronzi (medicina legale ed igiene pubblica), Gabriele Napodano (diritto e procedura penale, filosofia del diritto), Nicolò Lo Savio (economia politica e statistica), Gaetano Foschini (istituzioni di diritto romano), Pasquale Melucci (diritto civile e diritto commerciale), Giuseppe Leporini (diritto amministrativo), Raffaele Pascucci (procedura civile ed ordinamento giudiziario), Gualtiero Moschini (storia del diritto e introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche), Carlo Lauri (compendio di anatomia umana). I professori emeriti ed onorari erano invece otto e quasi tutti, oltre che docenti legati a Macerata, ricoprivano importanti cariche anche in altre sedi universitarie o enti pubblici: Assuero Tartufari (consigliere di cassazione a Roma), Francesco Marcucci (consigliere delegato alla Prefettura di Genova), Federico Bosi (Università di Bologna), Patrizio Gennari (Università di Cagliari), Raffaele Antinori (Università di Perugia), Giovanni Daneo (provveditore agli studi in Genova), Federico Massini, Luigi Ranaldi.

⁵⁵ La Biblioteca "Mozzi Borgetti" era aperta tutti i giorni tranne che in quelli festivi con orari variabili a seconda dei singoli mesi. I curatori erano il rettore Abdia Geronzi, l'avv. Enrico Antinori, l'ing. Ruggero Pannelli mentre il bibliotecario onorario restava il marchese Matteo Ricci. Assistente e bidello erano invece rispettivamente Cesare e Pietro Capodacqua.

⁵⁶ Nell'anno accademico 1881-1882 tale borsa di studio ammontava a 100 lire mentre a partire dal 1888-1889 si passò stabilmente alla cifra di 200 lire.

⁵⁷ Per approfondire i temi discussi in tali tornate parlamentari, si veda TARTUFARI, *Sui diritti dell'Università di Macerata*, p. 3-54.



8. Il civilista Giacomo Venezian.

Particolarmente toccante risulta l'immagine finale, quasi da scuola di retorica.

Io schiero nella mia fantasia tutte le Università secondarie, come fossero altrettante persone viventi davanti al governo del regno d'Italia sino dal 1861. Cagliari, Messina, Modena, Sassari, Siena, Macerata. Alle prime cinque il nuovo Governo italiano fa liete accoglienze, e parendogli che non fossero decentemente vestite, le ricopre generosamente e le adorna il meglio che per lui si possa. La sesta, Macerata, la lascia in sul lastrico, la spoglia de suoi migliori ornamenti; e poi non osa metterla assolutamente fuori di casa o spegnerla; ma la lascia in sola camicia a basire d'inedia, a morire dal freddo⁵⁸.

Il discorso di Tartufari, forse perché particolarmente incisivo, forse perché supportato da chiare ed attendibili argomentazioni, sortì gli effetti sperati, anche grazie all'insistenza dello stesso deputato sulla medesima questione nel maggio del 1884. Così il 27 maggio di quell'anno, il ministro Coppino si espresse intorno alla natura dell'Università di Macerata, definendola «essenzialmente governativa».

Tale riconoscimento esclusivamente formale non poteva però bastare all'Ateneo, che necessitava di una tutela anche giuridica della propria posizione, in modo da poter ricevere per intero il contributo statale di 20.000 lire, senza dannose ritenute.

Per dirimere tale ambigua situazione, il Ministero delle finanze fu costretto a sottoporre la questione alla III sezione del Consiglio di Stato, e questa, con decisione del 22 agosto 1884, auspicò che l'imposta di ricchezza mobile cessasse di essere applicata all'assegno di 20.000 lire. A questo punto il Governo non poteva che uniformarsi al parere del suo organo consultivo e dall'1 gennaio 1885 iniziò finalmente a pagare integralmente la somma stanziata in bilancio.

L'attività accademica maceratese era intanto in fermento. Per suscitare l'interesse dei giovani cultori del mondo giuridico, furono infatti istituiti diversi corsi liberi⁵⁹, tra i quali scienze dell'amministrazione e scienze delle finanze mentre nel 1888 nacque nella cittadina marchigiana anche un Circolo giuridico, tra i pochi presenti in Italia, allo scopo di agevolare ai soci di esso lo studio delle discipline giuridiche e sociali.

Di sicuro però, facendo un piccolo passo indietro, fu l'anno accademico 1886-1887 a meritare una maggiore considerazione e quindi un'analisi più attenta, visto che proprio in quel periodo si verificarono due avvenimenti destinati a lasciare il segno sul futuro dell'Università di Macerata.

Il 22 maggio 1886, innanzitutto, fu inaugurata solennemente la stazione ferroviaria di Macerata ed il tronco Macerata-Porto Civitanova che congiungeva la città marchigiana alla grande linea litorale adriatica; il 23 dicembre 1887 invece fu aperto anche l'altro tronco ferroviario Macerata-San Severino che metteva in comunicazione Macerata con la linea di Roma e dell'Italia centrale. La comunità maceratese abbandonava finalmente il suo atavico e fastidioso isolamento territoriale: grazie alle strade ferrate, Macerata entrava in maniera decisa a stretto contatto con tutte le altre realtà della Penisola, candidando di conseguenza il proprio Ateneo a meta di studio agevole e privilegiata per quasi tutti gli studenti del centro e sud Italia.

Il 6 febbraio 1887, poi, con Regio Decreto n. 4338, era ufficialmente riconosciuta un'importante revisione dello statuto del Consorzio⁶⁰. Tale revisione, pur senza aumentare il contributo statale, né quelli del Comune e della Provincia, determinò comunque un cambiamento fonamen-

⁵⁸ *Ivi*, p. 45.

⁵⁹ I corsi liberi di allora sarebbero l'equivalente di quelli che oggi, nel moderno sistema universitario, sono soliti essere indicati con la denominazione di «esami opzionali o a scelta dello studente».

⁶⁰ ACMC, *Università*, anni 1880-1887, b. 472 e b. 473.

tale per l'Università di Macerata. Gli stipendi ai professori ordinari e straordinari, al segretario ed al bidello, nonché la retribuzione al rettore, non erano infatti più pagati dal Consorzio ma dallo Stato, a carico del quale erano anche le pensioni e gli aumenti quinquennali dei professori ordinari. In pratica, a livello di spesa lo Stato non si caricava di cifre molto diverse da quelle degli anni precedenti ma di sicuro il pagamento delle pensioni e dei quinquenni degli ordinari rappresentavano un'uscita importante alla quale lo Stato doveva far fronte.

La grande novità era dunque rappresentata dal riconoscimento giuridico, finalmente palese, tributato all'Università di Macerata che abbandonava quasi del tutto⁶¹ la sua condizione speciale, per essere trattata come un'Università di secondo grado di stampo governativo. Il Governo nominava i professori e giustamente pagava loro lo stipendio e gli eventuali contributi supplementari. L'Università di Macerata vedeva così riconosciuto un altro suo sacrosanto diritto.

Dalla "minaccia" Martini al meritato pareggiamento

Gli ultimi anni del 1800 furono caratterizzati dalle forti polemiche sollevate dal mondo docente italiano⁶². In modo particolare, i professori delle università italiane di secondo grado avevano fatto sentire la propria voce per lamentarsi del tenore troppo misero degli stipendi a loro erogati e della disparità di trattamento rispetto ai colleghi delle università primarie.

Da qui il movimento che condusse, tra il 1885 ed il 1887, al pareggiamento di diversi atenei⁶³, precisando in tale sede che la parola "pareggiamento" stava ad indicare in quegli anni l'equiparazione delle università di secondo grado a quelle di primo con conseguente livellamento degli stipendi dei professori.

Anche a Macerata si iniziò a sentire l'esigenza del pareggiamento, soprattutto alla luce del fatto che ancora una volta l'Ateneo marchigiano era rimasto indietro rispetto ad altre università di secondo grado, pareggiate a quelle primarie.

Nel luglio del 1886, sotto il primo rettore socialista⁶⁴ Nicolò Lo Savio, i professori marchigiani inviarono al Sindaco di Macerata una lettera per esprimere il proprio senso di insoddisfazione. Gli insegnanti rimproveravano a Comune, Provincia e cittadinanza intera, di "sentire" l'Università come un qualcosa di estraneo e personale invece solo dei professori, contrariamente a quanto stava accadendo in altre città italiane, dove invece gli enti locali avevano favorito il pareggiamento degli atenei di secondo ordine a quelli di primo. L'invito dei professori maceratesi dunque era chiaro: bisognava agire immediatamente per non perdere la giusta occasione. Questa lettera, probabilmente, contribuì alla già menzionata revisione dello statuto consorziale ma per un possibile pareggiamento dell'Università di Macerata bisognava ancora attendere.

Intanto, nell'anno accademico 1890-1891 ci si avviava a festeggiare un traguardo estremamente importante per l'intera città maceratese: l'Università compiva 600 anni di vita. Era pertanto necessario onorare nel miglior modo possibile un simile evento, magari con l'organizzazione di feste e spettacoli o addirittura con la creazione di qualcosa di estremamente duraturo, capace di testimoniare la gloriosa storia dell'Ateneo.

Tra tanti buoni propositi e coraggiose raccolte di fondi, non si arrivò però a nulla di concreto visto che dai documenti del tempo non risultano festeggiamenti né nel 1890, né nell'anno successivo.

⁶¹ ARANGIO RUIZ, *L'Università*, p. 66-67. Secondo Arangio Ruiz l'Università di Macerata rimaneva in una condizione giuridica speciale soltanto per due punti. Innanzitutto per il fatto che le retribuzioni dei professori incaricati venivano pagate dal Consorzio, sebbene le nomine le facesse il Governo; in secondo luogo per l'autonomia che veniva confermata all'Università in relazione alle tasse scolastiche.

⁶² Per il dibattito tra "abolizionisti" e "conservatori" si veda MARZIO BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1974, p. 70-78.

⁶³ Qui il riferimento è relativo alle università di Genova, Catania e Messina "pareggiate" con Regio Decreto n. 3570 del 13 dicembre 1885 e agli atenei di Siena, Parma e Modena, "pareggiate" due anni dopo con Regio Decreto n. 4745 del 14 luglio 1887.

⁶⁴ Per la posizione politica dell'Università di Macerata e delle altre due università marchigiane di Urbino e Camerino, si veda DONATELLA FIORETTI, *Università, seminari e scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in *Le Marche*, a cura di SERGIO ANSELMINI, Torino, Einaudi, 1987, p. 747-748.

È però Domenico Spadoni a darci notizia di un importante avvenimento che accadde proprio nel 1890

Si poté celebrare il centenario della nostra Università, se non con feste e spettacoli, con la costruzione di un'Aula Magna, la quale per isfanzo superbo di affreschi e di intagli, sta certo fra le primissime delle università italiane – vero tempio della scienza, che rimarrà, se non altro, monumento dell'amore di una città per le sue nobili tradizioni e della sua fede ostinata nel proprio avvenire⁶⁵.

Fu dunque nell'anno 1890, e precisamente nel mese di agosto, che iniziarono i lavori per la costruzione di un'elegante Aula Magna⁶⁶, fortemente auspicata dal rettore Raffaele Pascucci nella relazione letta all'inizio dell'anno accademico 1889-90⁶⁷. Il disegno architettonico e decorativo fu affidato al professor Giuseppe Rossi, l'ingegner Bezzi ebbe la direzione dei lavori di fabbrica mentre della decorazione pittorica si occupò Giulio Rolland. Dopo neppure due anni Macerata poteva vantarsi di possedere un'Aula Magna che tutti le avrebbero invidiato.

Questo però non poteva assolutamente essere sufficiente per accrescere il prestigio dell'Ateneo che negli anni Novanta si ritrovò a fare i conti con non poche avversità, nonostante il sostanzioso aumento del contributo consorziale (si arrivò infatti a 35.000 lire complessive sotto le spinte dei ministri Boselli e Villari).

In Parlamento, infatti, si stava raditando sempre di più l'idea della necessità di una drastica riduzione delle sedi universitarie: Macerata era come sempre una delle candidate principali alla cancellazione definitiva.

Già il 12 marzo 1891 il deputato Sebastiano Turbiglio aveva presentato alla Camera un disegno di legge⁶⁸ per ridurre ad un massimo di dieci le università regie, quale premessa ad un successivo riordinamento generale dell'istruzione superiore.

Alla sventata insidia Turbiglio, fece seguito però un pericolo ancora più grande rappresentato dall'ascesa al Ministero della pubblica istruzione del giornalista e scrittore Ferdinando Martini, fermo sostenitore della teoria abolizionista. Per Macerata fu quello un periodo estremamente difficile, nel quale tutte le componenti cittadine dovettero mostrarsi coese ed agguerrite per sventare la minaccia della soppressione dell'Ateneo.

Con la collaborazione di Carlo Francesco Ferraris, il neo ministro preparò un progetto di legge, poi pubblicato in volume nel 1895⁶⁹, nel quale era previsto come punto principale l'abolizione delle università di Messina, Modena, Parma, Siena, Sassari e Macerata, con la conseguente riduzione ad undici atenei governativi nazionali.

Per Martini le Università italiane «erano troppe, mal funzionanti, quasi dappertutto con locali angusti e disadatti, dappertutto vi è deficienza di materiale scientifico esiguità di dotazioni»⁷⁰.

Anche nei confronti specifici dell'Università di Macerata, il ministro muoveva attacchi diretti per giustificare la sua intenzione di sopprimerla.

Esistono in Italia atenei con situazioni fuori dalla norma. [...] Come a Macerata, dove è la Facoltà di Giurisprudenza e non quella di Medicina: come si può li impartire l'insegnamento della medicina legale senza istituire laboratori e gabinetti o rinunciare addirittura alle dimostrazioni sperimentali?⁷¹.

Macerata, dunque, ancora una volta nell'occhio del ciclone, come in diverse occasioni nel passato. In tale frangente, però, la reazione dell'intera comunità maceratese fu dura ed estremamente compatta.

⁶⁵ DOMENICO SPADONI, *La nostra università, cenno storico*, Macerata, Tipografia Bianchini, 1900, p. 11.

⁶⁶ L'Università di Macerata si trovava sin dagli inizi del 1800 in un palazzo dove una volta avevano sede i chierici regolari di San Paolo, detti comunemente Barnabiti. In questi locali trovavano collocazione anche le scuole elementari femminili che, dal 1892, furono spostate altrove.

⁶⁷ Nella sua relazione il rettore Raffaele Pascucci non mancò di sottolineare l'infelice condizione dei locali universitari, fatiscenti, poco capienti e mal insonorizzati. La realizzazione dell'Aula Magna fu comunque portata a termine durante il successivo rettorato di Carlo Calisse.

⁶⁸ Per il disegno di legge Turbiglio, si veda AP, XVII Legislatura, *Camera*, Doc. 1890-1891, n. 97. Per il successivo dibattito in aula, si veda AP, XVII Legislatura, *Camera*, Discuss., 12 marzo 1891, p. 804-815.

⁶⁹ Qui si fa riferimento al testo FERNANDO MARTINI-CARLO FRANCESCO FERRARIS, *Ordinamento generale degli istituti d'istruzione superiore*, Milano, Hoepli, 1895.

⁷⁰ FERNANDO MARTINI, *Le Università*, «Nuova Antologia», 6 (15 marzo 1894), p. 193-209; 7 (1 aprile 1894), p. 385-407.

⁷¹ MARTINI, *Le Università*, p. 200-201.



9. Deputato Giovanni Mestica. Biblioteca comunale.

Nella seduta dell'11 gennaio del 1893 il Consiglio comunale manifestò tutto il proprio disappunto per la situazione venutasi a creare, accusando il ministro di compiere un «atto ingiusto e non legittimato né da ragioni di ordine tecnico, né da necessità finanziarie». Perché dunque compiere ulteriori empietà ingiustificate nei confronti di una città già sottoposta in passato a gravi sacrifici materiali e morali?

Sulla stessa scia del Consiglio comunale, si poneva il 29 gennaio il Comizio cittadino pronto a minacciare le dimissioni in massa di tutte le rappresentanze elettive ed il blocco di ogni attività della pubblica amministrazione.

A questi due interventi fecero seguito cortei e manifestazioni di piazza, tutti con il palese obiettivo di respingere la malsana idea del ministro. L'intera comunità di Macerata era dunque uscita allo scoperto, sfogando la propria rabbia per un copione già recitato troppe volte dal Governo e dall'epilogo non piacevole. Per la prima volta, forse, era tutto il nucleo cittadino a muoversi, senza alcuna esclusione. Qualcuno per la difesa di un ideale, altri per il proprio tornaconto personale. Fra le delegazioni che si presentarono al Martini ve ne fu addirittura anche una che rappresentava gli affittacamere ed i proprietari delle trattorie⁷², categorie che vivevano grazie agli studenti universitari.

In questo clima, il progetto di Martini non arrivò neppure alla discussione alla Camera. Come affermato da Arangio Ruiz, quanto accaduto era l'evidente dimostrazione che «si sopprimono i ministri ed i ministeri ma non le Università»⁷³.

Dopo lo scampato pericolo, la vita dell'Università di Macerata poteva dunque riprendere più florida che mai, rafforzata dall'idea di aver allontanato con forza una delle ultime minacce di soppressione che lo Stato avesse perpetrato ai suoi danni.

Negli anni accademici 1894-1895, 1895-1896 e 1896-1897 si registrò un vero e proprio boom di iscritti, un incremento che fece decollare definitivamente l'Ateneo marchigiano. Dai 188 studenti del novembre 1893 si passò ai 358 dell'ottobre 1896: il tempo dei miseri 47 iscritti era ormai lontano. Macerata stava assumendo a tutti gli effetti la connotazione di un'Università primaria anche nel numero degli studenti. Mancava, però, il riconoscimento giuridico di tale nuovo stato. Lo chiedevano soprattutto i professori, ansiosi di veder equiparati i propri stipendi a quelli di tutti gli altri colleghi; e ai quali non potevano più bastare solo i riconoscimenti morali tributati dall'opinione pubblica al loro valore scientifico e a quello dell'Ateneo.

I tempi erano comunque maturi per il tanto agognato pareggiamento che non poteva più essere rimandato. Il 13 febbraio 1900 il deputato Giovanni Mestica pronunciava alla Camera dei Deputati un discorso⁷⁴ nel quale auspicava che tale pareggiamento si realizzasse nell'immediatezza, adducendo a sostegno di tale speranza anche l'eventuale mantenimento dello stesso aggravio finanziario per lo Stato, nonostante la mutata condizione giuridica dell'Università.

Il 6 maggio 1900 il ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli, in nome del Governo, e i rappresentanti del Comune, della Provincia e del Consorzio di Macerata firmarono finalmente la convenzione per il pareggiamento dell'Università di Macerata agli atenei di prim'ordine.

Per rendere esecutiva tale convenzione occorreva però l'intervento di una legge governativa. Ciò accadde a distanza di diciannove mesi dalla prima sottoscrizione. Il 22 dicembre 1901, infatti, la legge n. 541 pareggiava la Regia Università degli studi di Macerata alle università indicate nell'art. 2, lett. A, della legge n. 719 del 31 luglio 1862.

⁷² In proposito esistono in archivio diversi documenti, per i quali si rimanda a ACMC, *Università*, anni 1893-1905, b. 584.

⁷³ ARANGIO RUIZ, *L'Università*, p. 74.

⁷⁴ ACMC, *Università*, anni 1861-1908, b. 583.

Nonostante le diverse ma inevitabili polemiche che seguirono al pareggiamento e le amare riflessioni del tempo sul caro prezzo pagato dall'Università di Macerata per raggiungere il desiderato obiettivo⁷⁵, l'Ateneo marchigiano si affacciava finalmente a una nuova vita. Gli stenti e le difficoltà vissuti negli anni addietro erano solo un brutto ricordo. Memore dei dolori sofferti e degli attacchi impietosi ricevuti da più parti, grazie soprattutto alle proprie sole forze, l'Università di Macerata era ormai pronta per vivere da protagonista il nuovo secolo.

Tabella 1. Studenti ed uditori iscritti all'Università di Macerata dal 1860-1861 al 1901-1902.

Anno	Numero iscritti	Anno	Numero iscritti
1860-61	102	1881-82	107
1861-62	59	1882-83	102
1862-63	68	1883-84	110
1863-64	81	1884-85	116
1864-65	67	1885-86	109
1865-66	78	1886-87	101
1866-67	87	1887-88	105
1867-68	86	1888-89	130
1868-69	101	1889-90	125
1869-70	105	1890-91	126
1870-71	101	1891-92	160
1871-72	111	1892-93	160
1872-73	115	1893-94	188
1873-74	84	1894-95	290
1874-75	106	1895-96	309
1875-76	86	1896-97	358
1876-77	52	1897-98	255
1877-78	47	1898-99	196
1878-79	73	1899-00	183
1879-80	113	1900-01	147
1880-81	128	1901-02	216

Fonte: Annuari della Regia Università di Macerata dal 1860-1861 al 1901-1902

Tabella 2. I laureati in Giurisprudenza nell'Università di Macerata dal 1861 al 1902.

Anno	Numero iscritti	Anno	Numero iscritti
1861	10	1882	34
1862	13	1883	19
1863	6	1884	22
1864	14	1885	19
1865	8	1886	24
1866	9	1887	19
1867	9	1888	15
1868	10	1889	10
1869	12	1890	8
1870	9	1891	27
1871	7	1892	44
1872	9	1893	32
1873	8	1894	17
1874	6	1895	35
1875	10	1896	42
1876	7	1897	37
1877	3	1898	47
1878	8	1899	42
1879	7	1900	41
1880	6	1901	24
1881	7	1902	26

⁷⁵ Per un approfondimento in tal senso si veda ARANGIO RUIZ, *L'Università*, p. 75-79.

Fonte: Annuari della Regia Università di Macerata dal 1860-1861 al 1901-1902

Tabella 3. I Rettori dell'Università di Macerata dal 1861 al 1901.

Rettori	Durata della carica
Marchese Matteo Ricci	1-01-1861 – 31-03-1861
Prof. Filippo Borgogelli	1-04-1861 – 31-10-1861
Prof. Luigi Pianesi	1-11-1861 – 31-10-1876
Prof. Giovanni Battista Palestini	1-11-1876 – 31-10-1878
Prof. Abdia Geronzi	1-11-1878 – 31-10-1885
Prof. Nicolò Lo Savio	1-11-1885 – 1-10-1887
Prof. Raffaele Pascucci	1-11-1887 – 28-02-1890
Prof. Carlo Calisse	1-03-1890 – 30-11-1892
Prof. Enrico Serafini	1-12-1892 – 15-05-1895
Prof. Pio Barsanti	16-05-1895 – 31-10-1896
Prof. Enrico Serafini	1-11-1896 – 31-12-1896
Prof. Nicolò Lo Savio	1-01-1897 – 31-10-1897
Prof. Raffaele Pascucci	1-11-1897 – 31-10-1898
Prof. Luigi Tartufari	16-11-1898 – 30-12-1901

Fonte: Annuari della Regia Università di Macerata dal 1860-1861 al 1901-1902

LUIGIAURELIO POMANTE
(Università di Macerata)
luigiaurelio.pomante@unimc.it

Summary

LUIGIAURELIO POMANTE, *The University of Macerata in the post-unification era: stages in a difficult reconstruction*

1861-1901. Forty difficult but necessary years to lay the foundations for a really glorious future. The review reconstructs the history of the University of Macerata during the second half of the 19th century, concentrating on the beginning of the post-unification period to reach its complete parification with other major universities, following law n. 541 of December 22nd 1901.

From ruinous disasters to courageous decisions, a fundamental period for the University is reviewed with the aid of contributions from famous scholars but, above all, by resorting to documents of the time, which, more than any other source, are able to capture the essence of a development that was sometimes uneven, but eventually proved successful. From the first post-unification decrees by the special commissioner general, Lorenzo Valerio, relating to the partial application of the Casati law, to the penalizing decisions of 1862 by the minister of education, Charles Matteucci; from the continuous transformations in courses at the *Ateneo* to battles fought by individual professors for recognition of their own rights; from the infamous attempts to close the University to the 'miracle' of the 1880 Province-city Consortium; from the dangerous and almost lethal attack by the minister Ferdinando Martini to the above-mentioned official recognition of 1901.

All these events are essential and necessary stages in order to completely comprehend the history of a university which, even today, some regard as the 'little Athens' of the Marche region.

LA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ: DA RACCOLTA GIURIDICA A SISTEMA DI RETE (1860-2009)

La Biblioteca universitaria e comunale (1773-1860)

¹ PIO CARTECHINI, *Qualche notizia sul Collegio degli avvocati e procuratori della Curia generale della Marca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 18), p. 64-108; PIO CARTECHINI, *L'archivio della Curia generale della Marca di Ancona*, in *Paleographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura 1979, p. 541-573; ISABELLA CERVellini, *Curia generale della Marca*, in *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, a cura di PIO CARTECHINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 20), p. 93-103.

² PIO CARTECHINI, *L'archivio della Rota maceratese*, in *Documenti per la storia della Marca. Atti del X Convegno di studi maceratesi (Macerata 14-15 dicembre 1974)*, «Studi maceratesi», 10 (1976), p. 319-410; PIO CARTECHINI, *Tribunale della Rota*, in *La Marca e le sue istituzioni*, p. 223-227.

³ ALDO ADVERSI, *Le scuole*, in *Storia di Macerata*, III, *La cultura*, a cura di ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, Macerata, Grafica maceratese, 1988², p. 3-81. Sull'attività culturale e scolastica degli istituti religiosi OTELLO GENTILI, *Macerata sacra*, Roma, Herder 1967²; GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Scuole maceratesi del Seicento nelle Visite ad limina*, in *Vita e cultura del Seicento nella Marca. Atti dell'XI convegno di studi maceratesi (Materica, 18-19 ottobre 1975)*, «Studi maceratesi», 11 (1977), p. 281-287. Sull'Università ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali dell'Università di Macerata», 17 (1948), p. 1-73; GIULIO BATTELLI, *I documenti dell'istituzione dello Studium generale in Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 22-23 (1989/90), p. 57-73.

⁴ PIO CARTECHINI, *Macerata e la sua biblioteca*, in *La biblioteca Mozzi-Borghetti di Macerata*, a cura di ALESSANDRA SFRAPPINI, Roma, Editalia, 1993 (Biblioteche storiche comunali. Storia e attualità), p. 13-54.

Nonostante la tradizionale reputazione di importante centro di studi e di cultura, che le ha meritato l'enfatico appellativo di «Atene delle Marche», Macerata non pare essere stata dotata, fino al secolo XVIII, di una raccolta libraria strutturata e finalizzata all'uso pubblico.

Fin dal secolo XIII la città ha avuto una scuola pubblica di grammatica e di retorica e uno *Studium legum*, e dal secolo XV è stata il centro amministrativo e giudiziario della Marca, sede del Legato e della Curia generale, del Collegio dei dottori, avvocati e procuratori, a cui nel 1518 Leone X concesse la *facultas doctorandi*¹, e del Tribunale della Rota, istituito nel 1589 da Sisto V con ampia giurisdizione su tutto il territorio della Marca². È stata anche un non trascurabile polo di vita culturale dello Stato pontificio grazie alla presenza dello *Studium generale*, istituito ufficialmente da Paolo III nel 1540, degli *Studia* degli Ordini religiosi e delle accademie che sorsero numerose dal secolo XVI³. Impensabile dunque che non vi fossero circolazione libraria ed uso costante del libro. Eppure fino al secolo XVI, cioè fino alla costituzione della libreria gesuitica, non vi sono notizie certe e documentate di raccolte librerie a supporto di queste attività amministrative, culturali e didattiche⁴.



1. *Descrizione della pubblica libreria e museo maceratese*, in Macerata, presso Antonio Cortesi e Bartolomeo Capitani, 1787 (Frontespizio).

⁵ GIAN PAOLO BRIZZI, *I collegi per borsisti e lo Studio bolognese. Caratteri ed evoluzione di un'istituzione educativo-assistenziale fra XIII e XVIII secolo*, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1984; PETER DENLEY, *The collegiate movement in Italian universities in the late Middle Ages*, «History of universities», 10 (1991), p. 29-91. Esempi di biblioteche presenti in collegi universitari italiani in ANNA ESPOSITO, *Le 'Sapientie' romane: i collegi Capranica e Nardini e lo Studium Urbis*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno, (Roma 7-10 giugno 1989)*, a cura di PAOLO CERUBINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 22), p. 40-68: 53-54. Per uno sguardo d'insieme sul tema delle biblioteche delle università medievali LUCIANO GARGAN, *Libri, librerie e biblioteche nelle università italiane del Due e Trecento*, in *Luoghi e metodi d'insegnamento nell'Italia medievale: secoli XII-XIV. Atti del convegno inter.le di studi (Lecce-Otranto 6-8 ottobre 1986)*, a cura di LUCIANO GARGAN-ORONZO LIMONE, Galatina, Congedo, 1989, p. 219-246, e LUCIANO GARGAN, *Il libro per l'università*, in *Le università dell'Europa. Le scuole e i maestri. Il Medioevo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, [Trieste], RAS, 1994, p. 71-97.

⁶ MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, p. 17; SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium generale maceratese dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998, p. 44-45, 78, 95. La doppia funzione di bidello e tipografo risultò strategica sia per l'istituzione accademica sia per i tipografi, in particolare per il Martellini che, a stretto contatto con studenti e docenti dei quali non di rado pubblicò le opere, potenziò la lunga e prolifica attività editoriale: ROSA MARISA BORRACCINI, *Martellini, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 71, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008, p. 72-75.

⁷ ORAZIO CIVALLI, *Visita triennale*, in *Antichità picene di Giuseppe Colucci*, XXV, Fermo, dai Torchi di Pallade, 1795 (rist. anast.: Ripatransone, Maroni, 1990) p. 1-215: 52-68 (2. serie numerata).

⁸ *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326: Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, recensuerunt MARIA MAGDALENA LEBRETON et ALOISIUS FIORANI, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1985, p. 96; ROSA MARISA BORRACCINI-SILVIA ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI dal Codice vaticano latino 11280*, in *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di FRANCESCA BARTOLACCI-ROBERTO LAMBERTINI, Ripatransone, Maroni, 2008, p. 273-300.

⁹ Gli inventari sono ora consultabili nel database ad accesso aperto *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*,



2. Sala della Biblioteca, 1929.

Analogamente alle altre università lo Studio maceratese non provvide formalmente a dotarsi di una biblioteca autonoma e nessun documento o testimonianza provano l'esistenza di una raccolta strutturata, né si ha notizia di collegi universitari per gli studenti, di norma dotati di proprie librerie⁵. È ragionevole però ipotizzare l'esistenza di circolazione di libri funzionali allo studio, procurati e forniti agli studenti dai bidelli dell'ateneo che ottennero dalla magistratura comunale il permesso di gestirne un piccolo commercio interno. La concessione fu accordata fin dal 1541 al primo di essi, Alessio da Verona, confermata e costantemente rinnovata in seguito ai tipografi cittadini, Luca Bini dal 1553 e Sebastiano Martellini dal 1568 al 1635, che esercitarono entrambi anche l'ufficio di bidello dello Studio⁶.

Il ruolo di biblioteca universitaria era svolto dalle librerie degli Ordini religiosi e a Macerata si ha notizia, già dal secolo XIII, del convento dei Francescani, situato nel centro cittadino e strettamente legato alla vita istituzionale del nucleo urbano. Gli storici locali riferiscono che al convento era annessa una importante biblioteca ma non segnalano alcuna testimonianza diretta o indiretta del suo patrimonio né della sua fruizione da parte di lettori esterni. Neppure Orazio Civalli, che pure doveva conoscerla bene in quanto membro della comunità, ne fa cenno nella *Visita triennale*, dettagliato resoconto del giro d'ispezione dei conventi della Marca, effettuato tra il 1594 e il 1597 in qualità di provinciale dell'Ordine⁷. Saccheggiata e dispersa durante l'occupazione francese del 1799, di essa nulla si è salvato e le uniche informazioni provengono dall'inventario redatto alla fine del secolo XVI in occasione del censimento dei libri delle biblioteche conventuali e monastiche, promosso dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti negli anni 1597-1603 per verificare l'ortodossia delle letture dei religiosi⁸. Le *notulae*, contenute nel cod. Vat. lat. 11280, c. 143r-154v, registrano in totale 327 libri assegnati in uso ai singoli padri, tra cui lo stesso Civalli, ma non fanno alcun riferimento ai volumi della *bibliotheca communis* del convento⁹.

all'indirizzo <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

¹⁰ ROSA MARISA BORRACCINI, *La libreria del Collegio gesuitico maceratese, 1565-1773*, in *Una pastorale della comunicazione: Italia, Ungheria, America e Cina. L'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine. Atti del convegno di studi (Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996)*, a cura di DIEGO POLI, Roma, Il calamo, 2002, p. 415-441.

¹¹ BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV), *Cod. Vat. lat. 11279*, c. 216r-220v.

¹² BAV, *Cod. Vat. lat. 11294*, c. 33r-39v.

¹³ GENTILI, *Macerata sacra*, p. 253; CESARE ROSA, *Le pubbliche biblioteche nelle Marche ed in particolare della biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata*, «Studi marchigiani», 1-2 (1905/06), p. 379-391; LIBERO PACI, *Aspetti di vita ecclesiastica maceratese del Seicento*, in *Vita e cultura del Seicento nella Marca, Atti dell'XI Convegno di studi maceratesi (Materica, 18-19 ottobre 1975)*, «Studi maceratesi», 11 (1977), p. 288-358; GIUSEPPE M. CAGNI, *Le scuole dei Barnabiti a Macerata*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 13-14 novembre 1999)*, «Studi maceratesi», 35 (2001), p. 223-240.

¹⁴ Il giudizio del Salvioni si legge nella dedica di BONAVENTURA MORONE DA TARANTO, *Il mortorio di Christo*, Macerata, Pietro Salvioni, 1616, c. †3r. Il comune ascolano ignorò la proposta del Ferretti e la libreria di circa 7000 volumi andò dispersa: GIUSEPPE FABIANI, *Artisti del Sei-Settecento in Ascoli*, Ascoli Piceno, Società Tipolitografica Editrice, 1961, p. 217-218.

¹⁵ Brevi rassegne in ALDO ADVERSI, *Libri, biblioteche e archivi*, in *Storia di Macerata*, III, *La cultura*, p. 115-140; CARTECHINI, *Macerata e la sua biblioteca*, p. 26-28.

¹⁶ AUGUSTA PALOMBARINI, *I Ciccolini di Macerata tra '500 e '600: dal notariato alla nobiltà*, Ancona, Bagaloni, 1986 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia. Università di Macerata, 32. Studi, 1), p. 116-122.

¹⁷ FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, *Excursus litterarii per Italiam ab anno MDCCXLII ad annum MDCCCLII*, Venetiis, ex Remondiniano Typographio, 1754, p. 282; GIOVANNI GIROLAMO CARLI, *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria, per l'Abbruzzo, e per la Marca, dal dì 5 agosto al dì 14 sett. 1765*, a cura di GIOVANNI FORNI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989, p. 56-57.

¹⁸ FILIPPO MARIA GIOCHI, *Un eminente bibliofilo maceratese del XVIII secolo: il cardinale Mario Compagnoni Marefoschi e la sua biblioteca*, Loreto, Tecnostampa, 1999; VALENTINO ROMANI, *Tra giansenisti ed ex-gesuiti: note sulle origini della biblioteca pubblica di Macerata*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 91-101.

¹⁹ [FRANCESCO NOBILI], *L'elvigrafo per l'anno 1835*, Macerata, Tip. di Giuseppe Cortesi,

Ben nota, al contrario, è la libreria del Collegio gesuitico, il cui primo nucleo è testimoniato nell'*Inventario delli libri del Collegio di Macerata*, redatto il 26 marzo 1565 e conservato nell'Archivio romano della Compagnia (Rom., 122, I, c. 242v-245r). Ampliata nel tempo per rispondere ai fini istituzionali imposti dalle norme statutarie dell'Ordine, un secolo dopo (1660) la biblioteca risultò «honestà» agli occhi dell'autorevole bollandista Daniel van Papenbroeck che la visitò durante il viaggio di studi in Italia, e un giudizio ugualmente positivo espresse nel 1754 il gesuita Francesco Antonio Zaccaria che, negli *Excursus litterarii per Italiam*, evidenziava in essa la presenza di opere e carteggi inediti di personaggi illustri¹⁰.

Note sono anche nei secoli XVI-XVII le librerie dei Domenicani, degli Agostiniani Carmelitani di S. Maria delle Vergini¹¹, degli Eremiti dei Santi Barnaba e Ambrogio *ad Nemus* nel convento di S. Maria Maddalena¹², del Seminario vescovile istituito dal vescovo Felice Centini nel 1615, degli Oratoriani e dei Barnabiti¹³. Al loro fianco operava poi anche una fitta rete di librerie private, tra cui «famosa» nel Seicento era quella del canonico Leonardo Mancinelli, dal tipografo Pietro Salvioni, definita «cortese rifugio de' studiosi, & di letterati, & in particolare de' religiosi, che de' suoi libri han bisogno», e di cui, al momento della vendita nel 1662, l'ascolano Emidio Ferretti – allora a Macerata intento ad incidere le tavole della *Reggia Picena* di Pompeo Compagnoni – raccomandava l'acquisto alla magistratura della sua città poiché, come scrisse, una biblioteca «simile non si vede non meno nella Marca che in altra Provincia al giorno d'oggi»¹⁴.

Anche le famiglie cittadine più influenti possedevano raccolte librerie ben fornite, simbolo del loro *status* ed espressione degli interessi culturali e degli statuti professionali dei componenti¹⁵. Significativa, in tal senso, la biblioteca dei Ciccolini che, originata dal nucleo librario del giurista Bartolomeo Appoggi nel sec. XVI, fu accresciuta in seguito da vari esponenti della famiglia, tra cui il letterato Alessandro, l'agronomo Valerio, lo scienziato Ludovico, e infine fu venduta all'asta a Roma nel 1856¹⁶. Notevoli raccolte librerie e antiquarie ebbero inoltre i Compagnoni, i Palmucci, i Compagnoni-Marefoschi, celebrate per la loro pregevolezza nelle note e nei diari di viaggi di dotti visitatori del Sei-Settecento¹⁷. Alcune di esse le conosciamo nei dettagli attraverso i cataloghi di vendita, come quella già ricordata dei Ciccolini e quella del card. Mario Compagnoni-Marefoschi, ricca di testi classici del giansenismo e della controversistica antigesuitica, alienata nel 1786 – in coincidenza con l'apertura della biblioteca pubblica – dal fratello Camillo, che disattese le disposizioni del lascito testamentario del proprietario a favore della città di Macerata¹⁸.

Altre eccellenti librerie private – alcune destinate in seguito a confluire in vario modo nell'istituto pubblico – allestirono il conte Desiderio Pallotta, i marchesi Livio e Pirro Aurispa, i fratelli Antonio e Lorenzo Lazzarini eredi della raccolta libreria del letterato Domenico, lo storico dell'arte Amico Ricci; i giuristi Giovanni Accorretti, Pantaleone Pantaleoni e Filippo Barabani, il matematico Giovambattista Bruti Liberati, e Gaspare Cavallini, erede della collezione libreria e del Gabinetto botanico del naturalista Paolo Spadoni¹⁹.

Su di esse, benevolmente concesse all'uso dei membri dell'*entourage* familiare e amicale, si appuntavano le pratiche di studio e di lettura della cerchia, peraltro non affollata, dei dotti del tempo. Tuttavia, come ebbe a sottolineare nel 1787 l'ex gesuita Domenico Troili – per anni collaboratore di Girolamo Tiraboschi all'Estense di Modena –, a tali biblio-

teche, certamente apprezzabili per i criteri di competenza e di specializzazione con cui erano allestite, ma altrettanto realisticamente considerate nella loro incerta accessibilità consentita solo dal mecenatismo dei proprietari, non si era affiancata nessuna biblioteca programmaticamente destinata ad uso pubblico²⁰.

L'istituzione formale di essa risale al 1773, ai provvedimenti seguiti al *Breve* di Clemente XIV sulla soppressione della Compagnia di Gesù e sulla devoluzione dei suoi beni, che a Macerata si concretizzò nella concessione al Comune dei fabbricati, dei mobili, degli arredi e delle suppellettili dell'antico collegio gesuitico, tra i quali la ricca libreria che, al momento della confisca, contava circa 4.500 volumi, registrati nei due inventari patrimoniali allora stilati. Al termine della rovente vertenza sull'assegnazione del ricco patrimonio, che vide contrapposti il vescovo e il Consiglio comunale cittadino, il *Breve* pontificio del 15 dicembre 1773, nonostante il parere contrario del vescovo, assegnò all'Università la sede del collegio e la biblioteca da destinare, secondo una precisa clausola, *pro usu publico*²¹.

Di quel nucleo librario, consegnato all'ateneo il 19 settembre 1774 e lasciato per più di dieci anni incustodito nelle sale dell'ex collegio, solo 1278 volumi furono presi in carico dal Troili il 20 dicembre 1786 e andarono a formare il primo fondo della costituenda 'Biblioteca universitaria e pubblica'. Nel frattempo però essa si era arricchita del lascito del giudice rotale Francesco Mornati (1779) e di quello di Bartolomeo Mozzi (1783), che volle anche gratificarla di un generoso appannaggio, in ragione del quale fu intitolata al nome suo e del fratello Giuseppe. Queste vicende e quelle successive, segnate in modo eclatante nel 1833 dalla donazione della prestigiosa raccolta del suo secondo eponimo, il domenicano Tommaso Borgetti professore nell'ateneo cittadino, sono state illustrate dagli studi puntuali di Pio Cartechini e di Alessandra Sfrappini e non mette conto qui soffermarvisi ulteriormente²².

La Biblioteca della Facoltà giuridica (1860-1964)

Gli avvenimenti che seguirono l'Unità nazionale incisero profondamente su Macerata, privata delle prerogative e degli uffici che durante l'antico regime l'avevano posta tra le città più importanti dello Stato pontificio, e ridimensionarono anche le istituzioni culturali tra cui, in primo luogo, l'Università, declassata e ridotta alla sola Facoltà giuridica dopo la chiusura immediata della Facoltà teologica, il progressivo svuotamento e la definitiva cancellazione di Filosofia e di Medicina.

Per lungo tempo, tuttavia, l'organizzazione dell'ateneo e il suo stesso 'mantenimento' vissero all'insegna della precarietà e dell'incertezza determinate dalla conflittualità sulla definizione del suo *status*, governativo o municipale, e dalle conseguenti implicazioni finanziarie rimpallate di continuo tra amministrazione centrale e locale. Solo la costituzione del consorzio tra il Comune e la Provincia nel 1880, approvato con R.D. 5236 e sostenuto nel 1887 dall'aumento del finanziamento statale, ne garantì la sopravvivenza tra le università governative secondarie²³.

Le vicende seguite all'annessione delle Marche al Regno sabauda determinarono anche la fine dell'endiadi 'Biblioteca universitaria e comunale' e nel 1860 la nuova struttura annessa all'Università regia iniziò la propria vita autonoma sanzionata dall'art. 20 del Decreto 3 gennaio 1861, n. 705, del regio commissario straordinario per le Marche Lorenzo Va-

1835, p. 63-67; ALESSANDRA SFRAPPINI, *Dalla libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti*, in *La biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata*, p. 101-165.

²⁰ DOMENICO TROILI, *Nel solenne aprimento della pubblica biblioteca della Università di Macerata*, Macerata, presso Antonio Cortesi e Bartolomeo Capitani, 1787. Su di lui AMEDEO RICCI, *I due primi bibliotecari della Mozzi-Borgetti di Macerata: Bartolomeo Mozzi e Domenico Troili*, in *Studi sulla biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata. Miscellanea a cura di ALDO ADVERSI*, Macerata, Cassa di risparmio della provincia di Macerata, 1966, p. 49-61; ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, X, *Specializzazione e pragmatismo: i nuovi cardini della attività bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 515-516.

²¹ BORRACCINI, *La libreria del collegio gesuitico maceratese*; LIBERO PACI, *La soppressione dei Gesuiti ed i primordi della biblioteca comunale di Macerata*, «Studia Picena», 40 (1973), p. 1-22.

²² CARTECHINI, *Macerata e la sua biblioteca*; SFRAPPINI, *Dalla libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti*.

²³ Sull'argomento esiste un'ampia pubblicistica locale coeva di cui mi limito a segnalare la relazione dell'allora Preside della Facoltà giuridica TEOFILO VALENTI, *Memoria intorno l'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1868. Il tema è stato poi oggetto di approfondimento in GAETANO ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata. Vicende storiche e condizioni presenti*, Macerata, Tip. Bianchini, 1905; MICHELE CORSI, *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato pontificio al Regno d'Italia*, in *Aspetti della cultura e della società nel Maceratese dal 1860 al 1915. Atti del XV Convegno di studi maceratesi (Macerata, 24-25 novembre 1979)*, «Studi maceratesi», 15 (1982), p. 715-751.

lerio che la designava cessionaria delle librerie claustrali indemaniate nel territorio di Macerata:

²⁴ MICHELE POLVERARI, *Lo Stato liberale nelle Marche: il commissario Valerio*, Ancona, G. Bagaloni, 1978, p. 126.

²⁵ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA (ACS), Ministero della pubblica istruzione (MPI), Direzione generale Antichità e belle arti, *Beni delle corporazioni religiose, 1860-1890*, b. 1, fasc. 1, sottofasc. 2, *Pratiche concernenti monumenti, librerie e oggetti d'arte delle corporazioni religiose delle Marche abolite con decreto ministeriale 3 gen. 1861. Elenco delle librerie delle corporazioni religiose soppresse nella provincia di Macerata* (ms): «PP. Barnabiti. Numero dei volumi 1428: tutte opere complete; vi sono altri 259 volumi di opere incomplete. PP. Domenicani. Numero dei volumi 1502: opere complete. Le dette librerie trovansi depositate nell'Università di Macerata». La discordanza sulle consistenze delle librerie claustrali tra questo documento e la dichiarazione della presa di possesso del Raffaelli – di cui tra poco nel testo – testimonia il forte clima di confusione in cui si svolsero le pratiche della devoluzione.

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (ASM), *Archivio dell'Università di Macerata (UniMc)*, b. 713, fasc. 279, lett. ms del prefetto di Macerata al rettore Luigi Pianesi, 30 gennaio 1863, recuperata tra i lacerti sparsi e incompleti della corrispondenza tra gli organi implicati nella devoluzione.

²⁷ ACS, MPI, Direzione per l'Istruzione superiore, 1860-1881, Università e Istituti superiori, *Biblioteche claustrali*, b. 105, fasc. 40, sottofasc. *Macerata*, lett. autogr. di Filippo Raffaelli al rettore dell'Università di Macerata, 9 settembre 1869. Gli auspici del Raffaelli si realizzarono per le librerie claustrali di Monte San Giusto e di Forano di Appignano ma non per quella dei Conventuali di Sarnano – a cui nel 1818 erano subentrati i Filippini – che fu richiesta dal Consiglio comunale cittadino; su di essa, ricca di codici preziosi donati dal card. Costanzo Torri, vd. GIUSEPPE AVARUCCI, *L'antica biblioteca francescana ora comunale di Sarnano*, «Collectanea Franciscana», 60 (1990), p. 201-254, e la mostra virtuale *Biblioteche disvelate. Saggi di scavo storico-bibliografico nella comunale di Sarnano*, a cura di ROSA MARISA BORRACCINI, 2008: URL <<http://bibliotecheclaustrali.unimc.it/bibliotechedisvelate.htm>>. Sulla documentazione prodotta a seguito delle cosiddette leggi eversive e sulla sua dispersione in sedi e serie archivistiche diverse si è soffermata GIOVANNA GRANATA, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale (L'Aquila, 16-17 settembre 2002)*, a cura di ALBERTO PETRUCCIANI-PAOLO TRANIELLO, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 111-122.

I libri ed i documenti scientifici posseduti dalle case religiose esistenti nella provincia di Pesaro ed Urbino, nei circondari di Macerata e di Camerino sono devoluti alle biblioteche delle rispettive Università a vantaggio dell'istruzione e ad uso pubblico [...]. Venendo per qualsiasi causa a cessare le dette Università, i libri e documenti scientifici, stati come sopra loro assegnati, passeranno a disposizione delle Città sedi delle Università medesime ad uso pubblico²⁴.

Quelle disposizioni però non furono mai applicate, nonostante le iniziali sollecitazioni del rettore Luigi Pianesi intese ad ottenere la proprietà delle librerie dei Barnabiti e dei Domenicani, che nel 1861 erano state depositate presso i locali dell'ex convento dei Chierici regolari di S. Paolo in cui l'Università nel frattempo si era insediata²⁵. Il 30 gennaio 1863 il prefetto lo assicurava «di avere diretti i più calorosi uffici al Ministro di Grazia e giustizia e a quello della Pubblica istruzione perché siano appagate al più presto le giuste e lodevoli di lei premure a pro' della scienza e del decoro di questa Università colla esecuzione dell'art. 20 del Decreto commissariale 3 Gennaio 1861»²⁶. Tuttavia, a seguito dell'emanazione del R.D. 7 luglio 1866 n. 3036, che sanciva la soppressione delle corporazioni religiose e ne regolava l'applicazione su base nazionale, i 6101 volumi requisiti ai conventi della città – 2120 dei Padri della Missione, 2400 dei Barnabiti, 670 dei Domenicani, 911 dei Cappuccini – furono consegnati alla Mozzi-Borgetti. Il rettore venne informato dell'avvenuta devoluzione dal bibliotecario della comunale Filippo Raffaelli che il 9 settembre 1869, rispondendo alla sua richiesta di chiarimenti, attribuiva il provvedimento alla decisione unilaterale del Ministro di Grazia e giustizia ed esprimeva anche un giudizio sulla qualità delle opere devolute, insieme all'auspicio di acquisire per il proprio istituto altre nutrite librerie claustrali del circondario improvvidamente rifiutate dalle comunità municipali:

[...] lo scrivente si fa debito significarle che S.E. il Ministro Guardasigilli con decreto del 20 novembre 1867 dispose che le biblioteche delle sopresse Corporazioni religiose di questa Città fossero cedute a questa comunale Mozziana-Borgetti. Partecipatasi al sottoscritto una tale munifica concessione dalla Direzione demaniale di Ancona con nota del 30 detto mese n. 12066, si fece sollecito di ricevere la consegna [...]. Se di una qualche rilevanza sembra essere il numero dei volumi, altrettanto non può dirsi del merito delle opere perché tranne poche, le quali si riferiscono alla classe storica, meglio però ecclesiastica che civile, le altre non presentano una rimarcata attenzione, anzi si è a deplorare la circostanza di avere rinvenute in dette librerie moltissime opere incomplete ed imperfette. Del resto non un'edizione rara, non un manoscritto, non un autografo, non una incisione si è trovato. Comunque però sia, ha servito assai una tale benigna concessione ad arricchire la suppellettile scientifica e letteraria della comunale Mozziana Borgetti, la quale s'impromette ancora di vedersi favorita della dimandata cessione delle librerie degli ex PP. Zoccolanti di Monte S. Giusto e degli ex religiosi Mendicanti di Forano presso Appignano, essendosi i due detti municipi rifiutati ad ottemperarsi al disposto della legge che favorisce la devoluzione a vantaggio dei comuni stessi. Non occulta chi scrive il desiderio e speranza vivissima che tiene di vedere un tale rifiuto verificato ancora per parte del municipio di Sarnano, onde potere allora addimandare ad incremento di questa Biblioteca la cessione di quella degli ex PP. Filippini del soprannominato paese di Sarnano, libreria non tanto ricca per pregiate opere quanto per un bel numero di pregiati codici e manoscritti che reclamano una conservazione ed apprezzamento²⁷.

²⁸ ACS, MPI, Direzione per l'Istruzione superiore, 1860-1881, Università e Istituti superiori, *Biblioteche claustrali*, b. 105, fasc. 40, sottofasc. *Macerata*, comunicazione del MPI al Ministero di Grazia e giustizia, Torino, 28 gennaio 1863: *Pergamene dell'Archivio di S. Nicola in Tolentino*. In seguito, con decreto del 14 maggio 1869, il Ministro guardasigilli dispose la cessione dell'archivio conventuale al municipio di Tolentino: *ivi*, sottofasc. *Tolentino*.

²⁹ ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 96.

³⁰ ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 143. La richiesta del rettore di un generico «impiegato esperto» si spiega con l'assenza della figura professionale del bibliotecario nel panorama universitario dell'epoca, un'assenza durata fino all'introduzione del ruolo organico nel 1961. Le ricadute negative della lunga gestione approssimativa delle biblioteche delle università italiane sono evidenziate in due recenti contributi di GRAZIANO RUFFINI, *Le biblioteche delle università italiane*, in PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 431-460, e GRAZIANO RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*, in *Storia delle biblioteche*, p. 143-166.

³¹ ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 143, lett. del rettore Raffaele Pascucci a Ludovico Zdekauer (minuta autogr.).

³² Sull'assetto istituzionale postunitario delle biblioteche italiane il rinvio d'obbligo è a TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*.

³³ FILIPPO RAFFAELLI, *Relazione sul movimento scientifico e sulle attuali condizioni della Biblioteca comunale Mozziana-Borgetti di Macerata dal 1 gennaio 1860 a tutto dicembre 1867*, Macerata, Bianchini, 1868; CARLO LEONI, *Per la storia della biblioteca comunale Mozziana-Borgetti di Macerata. Notizie e documenti*, Macerata, Unione cattolica tipografica, 1905.

³⁴ ASMc, *UniMc*, b. 713, fasc. 279, lett. del rettore Luigi Pianesi a Piero Giuliani, 23 dicembre 1869 (minuta autogr.), in risposta alla lett. di Giuliani del 18 dicembre, *ibidem*. L'intervento di Giuliani non sorprende se solo si pensa alle sue iniziative a favore dell'alfabetizzazione e dell'istruzione del ceto urbano maceratese che si concretizzarono nella fondazione del Gabinetto di lettura, trasformato nel 1869 in Biblioteca popolare circolante, e dell'Istituto tecnico provinciale: Piero Giuliani, *Commemorazione*, Civitanova Marche, Tip. Natalucci, 1882; ROSA MARISA BORRACCINI, *Storia di una istituzione per l'educazione del popolo. La Biblioteca popolare circolante maceratese, 1870-1931*, in *La città sul palcoscenico: arte, spettacolo, pubblicità a Macerata, 1884-1944*, a cura di FRANCO TORRESI, Macerata, Il labirinto, 1991, p. 77-110.

E c'è di più. In quello stesso torno di tempo l'incipiente biblioteca dell'Università – non ancora strutturata e comunque vocata a tutt'altro che alla conservazione della memoria storica – perse anche l'occasione di acquisire le pergamene dell'archivio di S. Nicola di Tolentino che pure le competevano, stante il dettato del decreto Valerio. Tuttavia «qual ne sia la cagione, quelle pergamene secondo si riferisce a questo Ministero, non furono trasportate all'Università maceratese»²⁸.

Il presidio librario universitario, dunque, si costituì *ex novo* dagli anni Ottanta con i fondi stanziati dal Consorzio – 1500 lire annue iniziali che andarono man mano aumentando – e fu ospitato in origine in un locale contiguo agli uffici amministrativi e all'abitazione del custode nel primo piano del seicentesco complesso conventuale dei Barnabiti²⁹. Gli inizi dell'istituzione però furono difficili e grammi «non tanto per la qualità delle opere [...] quanto per la mancanza di catalogo, di schedari e di ordine», come si legge in una minuta di lettera del 24 gennaio 1894, non firmata ma verosimilmente del rettore Enrico Serafini che richiedeva con urgenza al Ministero l'invio di un «impiegato esperto» per il riordinamento della raccolta, dal momento che l'ufficio di bibliotecario era sostenuto gratuitamente da un professore della Facoltà, che per le sue «normali mansioni di insegnante non potrebbe impiegare un tempo eccessivo nella direzione della biblioteca stessa quando questa rimanesse nelle condizioni presenti»³⁰. Non pare tuttavia che la richiesta sia stata accolta e ad occuparsene in seguito fu il prof. Ludovico Zdekauer che il 27 febbraio 1898 venne ringraziato dal rettore «per l'opera intelligente ed accurata prestata pel riordinamento» ancora in corso³¹.

Al pari delle altre consorelle, sorte con prevalente funzione di aggiornamento settoriale del patrimonio delle biblioteche universitarie d'antico regime – sottratte alla gestione degli atenei e ricondotte nell'alveo delle pubbliche governative³² –, la biblioteca dell'Università di Macerata iniziò da subito a dotarsi di novità librarie, ma è anche innegabile che la separazione dalla civica fu lenta e graduale e la stretta sinergia tra i due istituti per la condivisione delle risorse documentarie si protrasse a lungo nel tempo. Le relazioni sullo stato della Mozziana-Borgetti, redatte nel 1868 da Filippo Raffaelli e nel 1905 da Carlo Leoni, rivelano chiaramente che l'incremento dei libri giuridici continuò ad essere molto consistente e in netta prevalenza sulle altre tipologie letterarie³³. Alle stesse proporzioni si allineava il numero dei lettori e delle opere date in lettura e in prestito prevalentemente ai professori e agli studenti universitari, a vantaggio dei quali nel dicembre 1869 fu prolungato anche l'orario di apertura – dalle 9 alle 14 e dalle 18 alle 22 – come si evince da uno scambio epistolare tra il prof. Piero Giuliani, allora facente funzione di sindaco, e il rettore Luigi Pianesi:

Ben lieto lo scrivente della tanto desiderata risoluzione dell'apertura della Biblioteca Mozziana-Borgetti nelle ore notturne, si è recato a dovere di parteciparla ben tosto alla gioventù studiosa di questo ateneo, del quale la S.V. come professore è uno dei principali ornamenti. Essa gioventù si unisce volentosa allo scrivente per attestare alla S.V. la più sentita riconoscenza, dovendosi ripetere massimamente dal di lei zelo e previdenza, e dal di lei sommo amore agli studi un così rilevante vantaggio³⁴.

La stretta collaborazione fra le due istituzioni è richiamata ancora nel 1933 da Alessandro Visconti:

Coi fondi che il Consorzio universitario ebbe a stanziare, si venne formando una Biblioteca universitaria che incominciò a funzionare, come autonoma, circa mez-

zo secolo fa. Ma si trattava di poche centinaia di volumi. I professori e gli studenti avevano a loro disposizione la Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti che è una delle più ricche d'Italia e che contiene una raccolta preziosa di autori giuridici e specialmente di post glossatori e trattatisti del periodo precedente la codificazione³⁵.

La civica, infatti, si era andata configurando sempre più come sede della memoria storica cittadina con l'acquisizione progressiva – dopo la devoluzione postunitaria del ricco patrimonio claustrale – di librerie e di archivi privati e istituzionali della città e del territorio in ragione di una politica di salvaguardia e di tutela che diventerà sistematica e strategica negli anni 1925-1940, coincidenti con la direzione di Giovanni Spadoni³⁶. Era cioè diventata – come ebbe a scrivere lo stesso Spadoni, enfatizzando l'opinione espressa da Assuero Tartufari nel 1884 – «un grande ammiratissimo museo di cimeli bibliografici», il cui livello di erudizione era stato apprezzato anche da Giosuè Carducci che l'aveva visitata nel 1876, in occasione di una ispezione nei licei delle Marche, e nel 1881 ne aveva scritto all'allievo Severino Ferrari, inviato ad insegnare nell'Istituto tecnico maceratese:

Non perda il tempo a lamentarsi e a fantasticare. In Macerata non ci saranno le biblioteche che in Firenze e in Bologna. Ma studiare bene – storicamente e filologicamente i classici – si può anche in Macerata³⁷.

Dopo un lungo periodo di commistione gestionale, difficile e incerta – il rettore, il preside e un docente eletto dalla Facoltà giuridica facevano parte di diritto del Consiglio dei curatori della Mozzi-Borgetti – dai primi anni del Novecento la suddivisione dei compiti tra i due istituti e la definizione della specificità delle rispettive raccolte si affermarono all'insegna della razionalizzazione:

[...] tolte dalle Università italiane le cattedre di teologia ed esistendo nel locale Seminario una propria e ricca libreria, soppresso fin dal 1880 nell'Università maceratese ogni corso speciale della Facoltà medico-chirurgica, e formatasi nell'Università stessa una nuova e ben dotata Biblioteca di opere e riviste economico-giuridiche, la Mozzi-Borgetti ha creduto conveniente di non più aggiornare le sue antiche e importantissime raccolte di opere teologiche, mediche, chirurgiche e legali, per dedicare all'incremento ed aggiornamento delle altre raccolte suindicate tutti i fondi disponibili per acquisto di libri³⁸.

La biblioteca dell'Università, per converso, orientò l'incremento librario al solo settore giuridico per fornire ai docenti e agli studenti strumenti di lavoro specifici e aggiornati: una scelta che la connotò sempre più come biblioteca 'giuridica' o 'legale'. Nel 1918 risultava abbonata a 31 riviste tra le più importanti di quel settore di studi: 16 italiane, 8 francesi e 7 tedesche, tra le quali *Giurisprudenza italiana*, *Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia*, *Diritto penale*, *Rivista di diritto internazionale*, *Rivista di medicina legale*, *Lex*, *Journal de droit international privé*, *Revue du droit public*, *Revue trimestrielle de droit civil*, *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung*, *Zeitschrift für das privat-und öffentliche Recht der Gegenwart* diretto da C.S. Grünhut, *Zeitschrift für das gesamte Handelsrecht und Konkursrecht*³⁹.

Inoltre, per ovviare alle persistenti carenze e alle difficoltà di reperimento dei testi necessari ai docenti residenti in città, aumentati dopo il pareggiamento con gli atenei di prim'ordine conseguito nel 1901, per lungimirante iniziativa del rettore Gaetano Arangio Ruiz la biblioteca aveva

³⁵ ALESSANDRO VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Tip. Bianchini, 1933, p. 31-58.

³⁶ GIOVANNI SPADONI, *La biblioteca comunale Mozzi-Borgetti. Relazione storico bibliografica con illustrazioni fuori testo per celebrare il 150. anniversario della inaugurazione della Biblioteca*, Macerata, Unione tipografica operaia, 1937, a p. 9 la citazione che segue nel testo; SFRAPPINI, *Dalla libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti*; ROSA MARISA BORRACCINI, *Il «furore d'aver libri» ovvero Giovanni Spadoni e l'incremento dei fondi della biblioteca Mozzi-Borgetti (1925-1940)*, in *Domenico e Giovanni Spadoni. Atti del convegno di studi (Macerata, 9-11 dicembre 1993)*, a cura di MICHELE MILLOZZI, Pisa, Giardini, 1996 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia, 74. Atti di convegni, 26), p. 115-160.

³⁷ ROSA MARISA BORRACCINI, *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi. Atti del convegno di studi (Ancona 2-5 marzo 2000)*, a cura di ERMANNO CARINI-PAOLA MAGNARELLI-SERGIO SCONOCCHIA, Venezia, Marsilio, 2002, p. 461-480: 475-476. ASSUERO TARTUFARI, *Discorso sulla biblioteca maceratese pronunciato dal consigliere municipale A. T. nella tornata del 14 ottobre 1884*, Macerata, Stabilimento G. e P. Mancini, 1884, p. 41, aveva descritto così l'istituto: «[...] la Biblioteca nello stato nel quale, per la povertà de' fondi è ridotta, nel giro di brevi anni sarà divenuta cosa arcaica e quasi inutile senza l'alimento delle numerose produzioni moderne in tutto il mondo incivilito. Già il difetto si sente: poiché mentre gli studi si rialzano, i libri crescono a dismisura in ogni ramo dello scibile umano. La nostra Biblioteca ha poco più di un migliaio di lire all'anno da spendere per allargarla e tenerla al corrente delle nuove produzioni, che si moltiplicano ognora più. Si capiti pur una volta in una grande biblioteca e si veda la entità degli acquisti annuali. Ebbene i fondi della nostra biblioteca non bastano nemmeno a provvedere i più importanti periodici, che fanno conoscere il progressivo movimento e incremento delle scienze. Lasciando dunque le cose nello stato in cui sono, la conversione della nostra Biblioteca in museo si presenta prossima ed inevitabile» (corsivo mio).

³⁸ SPADONI, *La biblioteca comunale Mozzi-Borgetti*, p. 9-10.

³⁹ ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 143bis, *Prezzo abbonamento alle riviste nel 1918* (ms).



3. Decreto ministeriale di ammissione al prestito interbibliotecario con le biblioteche governative.

richiesto l'ammissione al prestito diretto dei libri con le biblioteche pubbliche governative, al quale fino ad allora aveva avuto accesso solo tramite la Nazionale di Roma:

Questo regio ateneo, come tutte le altre RR. Università, trovasi a possedere una propria biblioteca ricca di più migliaia di opere scelte e modernissime. Istituita essa, or sono parecchi anni, dal Consorzio universitario in forza della convenzione approvata con legge 22 novembre 1901, n. 541, è ora da esso obbligatoriamente mantenuta, spendendovi intorno cure e danari per far sì che risponda quanto più è possibile alle esigenze della cultura. [...] Nel fare rilevare all'E.V. tale condizione giuridica dell'Università e dell'annessa biblioteca, faccio notare che ben si può dare alla nostra biblioteca consorziale lo stesso trattamento che per il prestito con le biblioteche governative è fatto alle altre biblioteche universitarie. [...] D'altra parte la condizione cui è stata finora sottoposta questa R. Università di non poter chiedere libri in prestito alle altre biblioteche del Regno se non col mezzo della Vittorio Emanuele di Roma, produce un ritardo fastidioso e pregiudizievole al miglior incremento degli studi in questa Università dove il personale insegnante segue con onore il movimento della scienza e, specialmente nella parte più giovane, è di molta attività scientifica. Sono pertanto a pregare l'E.V. perché si benigni disporre che questa biblioteca, di cui ha la direzione e la responsabilità il rettore, sia per i prestiti dei libri parificata alle altre biblioteche universitarie, in modo che le sia consentito, con reciprocità di diritto, di chiedere in prestito pel mezzo del rettore le opere direttamente alle varie biblioteche del Regno⁴⁰.

Il diritto di reciprocità fu concesso con decreto ministeriale del 21 aprile 1905⁴¹ e diede il via ad un fitto numero di richieste di libri rivolte a biblioteche italiane e straniere, depositate ora in corpose cartelle della documentazione archivistica dell'Ateneo. Il loro esame potrebbe consentire un'utile indagine sulle letture effettuate a supporto dei propri studi dai docenti, tra i quali si segnala qui, per la lunga permanenza a Macerata e la febbrile attività di ricerca, Ludovico Zdekauer che fece insistente ricorso alla pratica del prestito, anche di libri antichi e perfino di manoscritti.

Dal 1923, sotto il rettorato di Riccardo Bachi e «l'alta sorveglianza» del prof. Benvenuto Donati (Modena, 1883-1950), la biblioteca acquisì maggiore consapevolezza di sé e della propria funzione a servizio della comunità accademica e si diede una nuova configurazione. In procinto di assumerne la guida, Donati chiese e ottenne che fosse assunto personale specifico, di buon livello culturale se non specializzato, per cui l'organico fu costituito dal direttore Umberto Stacchiotti, dall'applicato Bruno Cinelli e da Giuseppe Cardarelli – laureato dell'Ateneo e istitutore presso il locale convitto – con il compito di catalogatore e di assistente alla lettura e al prestito⁴². Donati chiese anche che fosse effettuata una preventiva ricognizione inventariale del patrimonio di cui andava ad assumere la responsabilità e redasse e fece pubblicare il *Regolamento per la pubblica lettura* con il quale definì le modalità di fruizione del presidio librario e le norme di comportamento dei lettori⁴³.

Il documento è di grande interesse perché fornisce la prima istantanea ufficiale dell'organismo bibliotecario e si presta ad alcune considerazioni. Nel novembre 1923 esso era già stato trasferito al secondo piano del Palazzo dell'Università; disponeva del catalogo manoscritto per autori ('nominativo') e per materia; consentiva l'accesso anche a studiosi esterni alla comunità universitaria; rendeva disponibili i libri mediante la consultazione dei cataloghi e l'intermediazione del distributore, ma vietava ai lettori l'accesso diretto agli scaffali; effettuava il prestito interbibliotecario ma il prestito a domicilio era riservato a casi eccezionali e dietro malleveria dei docenti.

⁴⁰ ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 143, lett. del rettore Arangio Ruiz al Ministro della pubblica istruzione, 16 marzo 1905 (minuta).

⁴¹ *Ibidem*, decreto sottoscritto dal sottosegretario Luigi Rossi. L'autorizzazione fu rinnovata e perfezionata con nota ministeriale del 27 ottobre 1908, prot. n. 13295 (ms), *ibidem*.

⁴² ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 145, lett. di Benvenuto Donati al rettore Riccardo Bachi, 22 novembre 1923 (orig. autogr.). L'esito del controllo inventariale – di cui subito dopo nel testo – con il relativo *corpus* di allegati – elenchi di libri mancanti e di doppioni – che illuminano sulla consistenza, la qualità e l'ordinamento interno dei libri, è conservato *ivi*, fasc. 143ter.

⁴³ ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 145, R. UNIVERSITÀ DI MACERATA, BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA, *Regolamento per la pubblica lettura*, 24 novembre 1923.

A fronte di tali disposizioni restrittive, del resto comuni a tutte le biblioteche delle università del tempo⁴⁴, stanno – e va sottolineato – la precocità e la liberalità del gesto del prof. Donati che si impegnava per tre giorni la settimana, e lo faceva dichiarare in modo esplicito nel *Regolamento*, a rendere un servizio personalizzato di consulenza bibliografica e di accoglienza dei desiderata dei lettori. Una forma *ante litteram* di *reference* – come oggi lo chiameremmo – del tutto inconsueta all'epoca e proposta nel segno di una programmatica attenzione al lettore che evoca noti e ammirati modelli europei e anglosassoni⁴⁵:

Nei giorni di giovedì, venerdì e sabato il prof. Benvenuto Donati della R. Università, incaricato dalla Facoltà della vigilanza sulla Biblioteca, riceverà alle ore 17 quanti desiderino conferire per ricerche bibliografiche, che siano inerenti al materiale di cui dispone la Biblioteca o che importino eventuali acquisti.

A neppure un anno di distanza l'istituto operò una verifica del proprio operato: nell'estate del 1924 si decise di compilare un nuovo inventario topografico – affidandolo a G. Battistrada – e di effettuare un'ulteriore revisione patrimoniale⁴⁶. Il 25 gennaio 1925 il direttore Umberto Stacchiotti ne diede conto al rettore Alberto Zorli – che il 1. dicembre era succeduto al Bachi – in una dettagliata relazione in cui segnalava i punti critici della gestione e forniva l'elenco delle opere mancanti:

[...] Come risulta dagli acclusi elenchi, è stato eseguito scaffale per scaffale, [...], il più scrupoloso riscontro dal quale emerge che attualmente la biblioteca ha n. 31 opere a prestito, come risulta da ricevute di prestatori, e n. 4 opuscoli a prestito. Risultano inoltre, complessivamente come disperse, n. 36 opere e n. 6 opuscoli. Le opere disperse nella massima parte risultano mancanti da molti anni e non sarà perciò facile o rintracciarle o acquistarle nuovamente. Per quelle disperse in tempi recenti, occorre provvedere sollecitamente a riacquistarle ad evitare che le edizioni si esauriscano. Varie di dette opere sono indispensabili e continuamente richieste in consultazione. Come pure urge di provvedere per il completamento, mediante acquisto, di alcune riviste che mancano di qualche annata o fascicolo. Devesi inoltre provvedere al completo ritiro delle opere agli attuali prestatori e d'ora in avanti applicare in modo rigoroso le norme regolamentari sul prestito anche in riguardo alla durata del medesimo e ciò in confronto di ogni categoria di studiosi, siano studenti o professori. Soltanto così e con attenta e continua sorveglianza, potrà essere eliminato – il che non fu per il passato possibile per mancanza di personale – l'inconveniente degli smarrimenti o della prolungata assenza delle opere dalla biblioteca. Una necessità imprescindibile, per il collocamento dei nuovi acquisti e una più razionale disposizione di varie collezioni, è rappresentata dalla costruzione di nuovi scaffali e dall'adattamento di locali contigui alla attuale biblioteca ad uso della medesima. E ciò riveste un carattere di urgenza, salvo che la *Magnificenza Vostra non intenda fare eseguire subito il progetto presentato dal prof. Donati per la trasformazione dell'aula IV in sala di lettura con ampia sistemazione di scaffalature*. Quanto all'incremento del materiale librario della biblioteca, senza invadere questo campo specialmente riservato alle Sue disposizioni e alle proposte dell'Ecc.ma Facoltà, ci permettiamo di rilevare la necessità di acquisti nuovi in determinati campi delle scienze giuridiche rimasti arretrati di fronte ad altri rami, come pure sarebbe indispensabile elevare la dotazione annua per i lavori di rilegatura che è la protezione indispensabile per le opere che maggiormente sono richieste⁴⁷.

L'esito immediato fu la contestuale autorizzazione del rettore a riacquistare le opere smarrite ritenute indispensabili – *Storia del diritto romano* di Pietro Bonfante, *Storia del diritto italiano* di Arrigo Solmi, *Prin-*

⁴⁴ Per un utile confronto RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*.

⁴⁵ L'inedito, e per molti versi sorprendente, contributo di Benvenuto Donati a favore della biblioteca maceratese è meritevole di ulteriore approfondimento anche alla luce dei successivi sviluppi del suo interesse per le istituzioni bibliotecarie favorito dall'amicizia con Pier Silverio Leicht, storico del diritto e primo presidente dell'Associazione italiana biblioteche. Filosofo del diritto, studioso soprattutto di Vico e Muratori, Donati insegnò in numerose università e, dopo il breve soggiorno maceratese, dal gennaio 1925 fu chiamato a Modena dove in veste di presidente dell'Accademia di scienze e lettere promosse la fruizione pubblica delle sue ricche raccolte istituendo le sale di studio. Colpito dalle leggi razziali, nel 1938 venne allontanato dall'insegnamento e il suo nome fu incluso nell'elenco degli *Autori le cui opere non sono gradite in Italia*: GIOELE SOLARI, *Benvenuto Donati*, in *Studi in memoria di Benvenuto Donati*, Modena, Premiata Cooperativa Tipografi, 1954, p. 1-21; FRANCO TAMASSIA, *Donati, Benvenuto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992, p. 12-15; GIOVANNI GENTILE, *Epistolario*, XIV, *Carteggio Gentile-Donati, 1920-1943*, a cura di PAOLO SIMONCELLI, Firenze, Le lettere, 2002. Sui modelli di riferimento della sua azione si vedano da ultimi MARCO SANTORO, *Giganti fin de siècle. Melvil Dewey e Paul Otlet fra Otto e Novecento*, e GIOVANNI SOLIMINE, *Ranganathan e le cinque leggi della biblioteconomia*, in *Belle le contrade della memoria. Studi in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di FEDERICA ROSSI-PAOLO TINTI, Bologna, Pàtron, 2009, rispettivamente p. 329-338, 339-349.

⁴⁶ ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 145, richiesta di pagamento di G. Battistrada per la revisione e la compilazione dell'inventario (orig. autogr.). I risultati del controllo inventariale si leggono *ivi*, fasc. 146, R. UNIVERSITÀ DI MACERATA, *Revisione Biblioteca giuridica*, dic. 1924.

⁴⁷ ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 145bis, *Relazione al signor rettore dell'Università sulla revisione del materiale librario della biblioteca effettuata entro il dicembre 1924*, 25 gennaio 1925 (corsivo mio per evidenziare il contributo progettuale del prof. Donati), con elenco dei volumi mancanti.

cipii di diritto amministrativo italiano di Santi Romano, *Compendio di sociologia generale* di Vilfredo Pareto – e a completare le lacune di tre riviste: *Rivista di diritto internazionale*, *Rivista di diritto penale* e *Revue trimestrielle de droit civil*. Ma le questioni poste da Stacchiotti sulla più attenta vigilanza ebbero effetto anche sul *Regolamento* che, nella nuova stesura dell'8 gennaio 1925, mentre ampliava l'orario di apertura al pubblico dell'istituto, disciplinava in senso ancor più restrittivo il prestito esterno dei libri per il quale ora veniva richiesta la cauzione:

Il prestito a domicilio, che non potrà mai superare i due mesi, va soggetto ad un deposito cauzionale di L. 50,10 da versarsi presso l'Economato della R. Università. La quietanza sarà unita alla domanda per la concessione del prestito. Chi è stato ammesso al prestito a domicilio gode della concessione per l'intero anno accademico. Il prestito pei Professori universitari verrà disciplinato con altre norme. Chiunque non restituirà in tempo debito, e a richiesta della Direzione della Biblioteca, le opere e non ne curerà la conservazione, verrà escluso dal prestito e sarà tenuto a rispondere degli eventuali danni⁴⁸.

La vera svolta nella vita dell'istituto, tuttavia, si ebbe nel 1929, quando l'aula IV del secondo piano del palazzo, intitolata all'ex rettore Pio Barsanti, fu sistemata e attrezzata a sala di lettura, realizzando così la proposta del Donati. La decoravano – e decorano ancor oggi – due mobili disegnati e realizzati nel 1730 dall'intagliatore pesarese Venanzo Guidomei per la sacrestia della chiesa di S. Paolo, officiata dai Barnabiti, che il rettore Arnaldo De Valles ottenne in uso dal Comune e fece restaurare e adattare a librerie⁴⁹. L'arredo fu completato con altre due grandi scansie fatte eseguire nella circostanza e l'ambiente fu impreziosito dal soffitto ligneo a cassettoni ornato con lo stemma della città. Due iscrizioni, inneggianti alle massime autorità politiche dell'epoca, celebrarono l'evento: «Victorio Emanuele III Rege / Arnaldus De Valles Athenaei Rector / Aulam Hanc / Miro Artificum Regionis Opere / Reficiendam Curavit / A. MCMXXIX – VII A Fascibus Resumptis» e «B. Mussolini Itatorum Ducis / Provinciae Corporum Civitatis / Decurionumque Collegii Munificentia / Aere oblato»⁵⁰.

Risolti i problemi di spazio, sull'organizzazione della raccolta libraria influì la riconfigurazione dell'ordinamento didattico e scientifico seguita alla riforma Gentile con la costituzione di Gabinetti deputati ad accogliere l'attività dei seminari giuridici di singole discipline o di gruppi di discipline affini. Un disegno che era stato già prefigurato dal Donati e dal Bachi nel 1924 e che fu realizzato dal De Valles con la creazione dell'Istituto di Esercitazioni giuridiche, riconosciuto formalmente con Decreto ministeriale del 26 marzo 1928. L'Istituto era destinato ad avviare alla ricerca nelle scienze giuridiche, politiche, sociali e alla pratica forense i migliori laureati e studenti della Facoltà mediante la partecipazione attiva a conferenze, seminari, dibattiti ed esercitazioni pratiche. Fu articolato in origine in quattro Gabinetti: *Diritto privato*, che riuniva gli insegnamenti di Diritto civile, commerciale, internazionale privato, agrario; *Diritto pubblico*, comprendente Filosofia del diritto, Diritto dello Stato – costituzionale e amministrativo –, Diritto ecclesiastico e Diritto penale; *Scienze storico-giuridiche*, con gli insegnamenti di Diritto romano e Storia giuridica; *Scienze politico-sociali* relative a Statistica, Economia, Diritto finanziario e Diritto corporativo. Nel 1933 però il Diritto penale si era già reso autonomo e aveva costituito il Gabinetto di Diritto e procedura penale⁵¹.

Ogni Gabinetto fu dotato di nuclei librari specifici che interagivano con la raccolta generale disposta nella sala di lettura. La nuova articola-

⁴⁸ *Ibidem*, R. UNIVERSITÀ DI MACERATA, BIBLIOTECA GIURIDICA, *Regolamento*, 8 gennaio 1925, sottoscritto dal rettore Alberto Zorli.

⁴⁹ MADDALENA TRIONFI HONORATI, *Il mobile marchigiano*, Milano, Görlich, 1971, p. 16.

⁵⁰ VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, p. 44.

⁵¹ *Ivi*, p. 46, dove sono pubblicate le fotografie delle sale e degli ambienti ristrutturati, commissionate dal rettore Paolo Greco allo studio fotografico di Alfonso Balelli, lo stesso che nel 1924 aveva avuto da Bachi l'incarico di produrre 5000 cartoline dell'aula magna con l'esclusiva di vendita per sei anni: ASMc, *UniMc*, b. 713, fasc. 279, lett. di committenza alla ditta del cav. Alfonso Balelli di Macerata, 26 marzo 1924.

zione funzionale del complesso librario è restituita da un *Elenco delle riviste*, non datato ma riconducibile agli anni Trenta, che indicizza i periodici della Facoltà con criterio topografico: accanto ai 49 collocati nella biblioteca generale, cinque sono dislocati nel Gabinetto di Diritto romano (tra i quali *Bollettino dell'Istituto di Diritto romano*; *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische, Germanistische, Canonistische Abteilung*), due nel Gabinetto di Diritto ecclesiastico (*Il diritto ecclesiastico*, *Apollinaris*); uno ciascuno nei Gabinetti di Storia del diritto (*Rivista di storia del diritto italiano*) e di Diritto civile (*Rivista di diritto civile*); cinque nel Gabinetto di Diritto commerciale (*Rivista di diritto commerciale*, *Annales de droit commerciale*, *Zeitschrift für das gesamte Handelsrecht und Konkursrecht*); tre nel Gabinetto di Procedura civile e di Filosofia (*Rivista internazionale di filosofia del diritto*, *Archivio di filosofia*, *Rivista di diritto processuale civile*)⁵².

Al 1933, pochi anni dopo la radicale trasformazione, risale un altro documento di auto-rappresentazione dell'organismo librario ormai consolidato: le risposte fornite al questionario inviato da Giuseppe Fumagalli, in veste di direttore dell'Istituto italiano per il libro e curatore dell'*Annuario delle biblioteche italiane*, pubblicato nello stesso anno per conto della Sezione bibliotecari dell'Associazione fascista della scuola. Dalle dichiarazioni del direttore Ivo Mattucci risulta che la «Biblioteca appartenente alla Regia Università e annessa alla Facoltà di Legge è situata in Piaggia dell'Università», è di carattere «prevalentemente giuridico», è aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 dei giorni feriali; non ha cataloghi a stampa ma è dotata dei cataloghi manoscritti per autori e per materia e dei cataloghi speciali per autori di ognuna delle sezioni in cui è suddivisa, cioè – come s'è visto – dei nuclei librari dei Gabinetti dell'Istituto di Esercitazioni giuridiche. Alla voce *Data di fondazione, brevi cenni storici. Notizie sui fondi principali e sulle più importanti raccolte possedute* si legge:

Prima della unione delle Marche al Regno d'Italia, funzionava come biblioteca dell'Università la biblioteca civica Mozzi-Borgetti, costituita come fondazione autonoma sin dal 1774. Poiché nel 1860 questa Università rimase costituita dalla sola Facoltà di Legge, si sentì il bisogno di formare una speciale biblioteca, annessa alla Facoltà, nei locali universitari. Così sorse l'attuale biblioteca universitaria che si è gradualmente arricchita in parte per acquisti e in parte per donazioni di professori tra i quali vanno ricordati specialmente i seguenti: Lo Savio, Zdekauer, Barsanti e Zorli. Fino al 1928 la biblioteca restò sistemata in locali del tutto insufficienti e inadatti allo scopo. Nel 1928 fu costruita la nuova sala generale di lettura che è riuscita una delle più belle e artistiche d'Italia. Inoltre la biblioteca fu suddivisa in varie sezioni specializzate. I fondi principali della biblioteca consistono nel sussidio che annualmente ad essa destina il Consiglio di amministrazione e nei sussidi straordinari dell'on. Ministero della Educazione nazionale⁵³.

È da rilevare l'equivoco in cui è incorso Mattucci che, da amministrativo attento alla gestione economica più che da bibliotecario (quale non è), interpreta la voce «fondi principali» nel senso di fondi di finanziamento e non di raccolte librerie organiche che, del resto, la biblioteca non possedeva, non avendo percepito come tali le donazioni dei docenti – pur richiamate nel profilo storico –, verosimilmente disgregate all'interno della collezione generale e dei Gabinetti.

Inoltre, a differenza delle risposte pertinenti e dettagliate fornite nella stessa circostanza da Giovanni Spadoni sulla Mozzi-Borgetti, Mattuc-

⁵² ASMc, UniMc, b. 706, fasc. 151, *Elenco delle riviste* (dattiloscritto).

⁵³ *Ibidem*, *Biblioteca Universitaria di Macerata*, dati statistici allegati alla lett. del 10 giugno 1933 (minuta); cfr. *Annuario delle biblioteche italiane: 1933-34, anno 12. E.F.*, a cura del Partito nazionale fascista, Associazione fascista della scuola, Sezione bibliotecari, Firenze, Bemporad & Figlio, 1933; *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32. Relazione a S. E. il Ministro*, a cura del Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale delle Accademie e biblioteche, Roma, Istituto poligrafico e Libreria dello Stato, 1933, p. 561-562.

ci non fa alcun cenno alla forma fisica dei cataloghi né alle fonti normative per la loro compilazione. Eppure è certo che nel 1928 – in coincidenza con la ristrutturazione – la biblioteca aveva sospeso la compilazione del registro generale a volume in favore del sistema a schede mobili Staderini, sia in previsione del più rapido incremento del patrimonio librario sia in conformità al modello proposto dalle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, il primo codice nazionale di catalogazione, promulgato nel 1921 dal ministro Benedetto Croce per uniformare i diversi sistemi catalografici in uso nelle biblioteche italiane⁵⁴. Il primo ordinativo allo Stabilimento Staderini di Roma risale al 28 febbraio 1928:

La direzione di questa biblioteca universitaria è venuta nella determinazione di rinnovare lo schedario, decidendo di adottare lo schedario tipo nazionale a forma di libro. Mi pregio pertanto rivolgere una preghiera perché, con la massima sollecitudine, siano inviate a questa Università n. 12.000 schede, raccolte in 30 legature meccaniche, in ciascuna delle quali siano contenute 400 schede. Tanto le schede, quanto le legature meccaniche, fornite di meccanismo di chiusura, ricoperte di imitazione marocchino, con liste, angoli e quadretto in metallo, dovranno recare la intestazione «BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - MACERATA»⁵⁵.

Né le *Regole* né il nuovo supporto catalografico sono esplicitamente menzionati da Mattucci, ma la loro adozione è certa ed avvalorata anche dall'esito dell'indagine effettuata nelle biblioteche maceratesi dall'ispettore ministeriale Guido Calcagno nell'ottobre del 1930. L'ispezione si inseriva nel quadro di un'inchiesta nazionale sullo stato della catalogazione nelle biblioteche italiane condotta dal Calcagno negli anni 1927-1933 per verificare il grado di applicazione delle norme del 1921. Nella *Mozzi-Borgetti*, dove la visita è documentata, dopo aver esaminato le procedure catalografiche in uso Calcagno non fece rilievi, limitandosi a suggerire la sostituzione del catalogo per materie con quello per soggetti, più utile e pratico per i lettori⁵⁶. Se ne può dedurre che lo stesso sia avvenuto nella Biblioteca giuridica e che anche questo adeguamento ai parametri nazionali abbia contribuito nel 1936 al raggiungimento della parificazione finanziaria dell'Università maceratese con gli atenei maggiori.

Nel 1956, alla piena ripresa dell'attività dopo il periodo di stasi coincidente con gli anni della guerra, fu redatto un nuovo *Regolamento*, emanato con decreto rettorale del 5 luglio, che recepiva il testo approvato dal Consiglio della Facoltà giuridica il 22 giugno. Il documento sistematizza, con maggiore ampiezza rispetto al passato, l'insieme delle funzioni biblioteconomiche principali e le dispone in 34 articoli e sei titoli che individuano *Fini e organi della biblioteca; Acquisti, cambi e doni; Conservazione e custodia del materiale bibliografico; Consultazione dei libri nella sala di lettura; Prestito dei libri; Disposizioni finali*.

La Biblioteca è presentata come «una dotazione bibliografica in relazione alle esigenze degli insegnamenti impartiti nell'Università, in modo da offrire ai professori, agli assistenti e agli studenti il necessario materiale di ricerca e di studio». L'attenzione è puntata però ancora più sulla conservazione e sulla tutela patrimoniale che sulla disponibilità e fruizione: l'orario di apertura non è dichiarato e si trincerava dietro l'espressione vaga che esso è «fissato dal Rettore ed esposto nell'atrio del Palazzo»; il prestito esterno, limitato solo ad alcune tipologie librerie, «è concesso di regola soltanto ai professori ed agli assistenti dell'Università», vincolando studenti e studiosi esterni all'obbligo della malleveria di un docente (art. 23). Gli strumenti catalografici sono evocati *en passant*

⁵⁴ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, Roma, Nardecchia, 1922.

⁵⁵ ASMc, *UniMc*, b. 706, fasc. 147. Nel seguito l'ordinativo venne replicato il 22 giugno e il 24 settembre 1929 e ancora il 15 aprile 1930, per cui è verosimile che al momento della visita di Guido Calcagno – di cui subito dopo nel testo – tutto il patrimonio fosse stato catalogato nel nuovo supporto.

⁵⁶ BORRACCINI, *Il «furore d'aver libri» ovvero Giovanni Spadoni e l'incremento dei fondi della biblioteca Mozzi-Borgetti*, p. 135-139. A corollario dell'indagine una rassegna dei cataloghi delle biblioteche, in uso e dismessi, fu pubblicata nella rivista *Accademie e biblioteche d'Italia* dove la nostra non figura.



4. Facsimile della copertina di un libro 'raccomandato' per l'acquisto dal Ministero delle Colonie.

nell'art. 10, che prescrive la compilazione di due schede per ogni opera: una per il catalogo topografico e l'altra per quello alfabetico per autore. Segno che, sospesa l'indicizzazione per materia, non era stata mai attivata quella per soggetto, suggerita da Calcagno nel 1930. Né francamente – considerata la conduzione piuttosto empirica dell'istituto – era da attendersi un qualsiasi riferimento alle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, il nuovo codice nazionale originato dalla revisione delle *Regole* del '21 e pubblicato proprio nel 1956 per convincere le biblioteche ad adottare criteri descrittivi uniformi⁵⁷.

L'istituto maceratese, in definitiva, presentava le stesse caratteristiche e carenze comuni alle biblioteche delle università italiane del tempo: «orario ridotto, accesso riservato ai docenti, frammentazione dei nuclei librari, mancanza di personale, duplicazioni degli acquisti»⁵⁸. La situazione di arretratezza generale fu stigmatizzata nel 1961 da Giorgio Centetti che la ricondusse essenzialmente alla inadeguatezza della preparazione professionale dei responsabili e auspicò come possibile rimedio l'istituzione del ruolo organico dei bibliotecari delle università. A ciò si giunse con la L. 3 novembre 1961, n. 1255, seguita a distanza di cinque anni dal *Regolamento di esecuzione* (D.P.R. 20 maggio 1966, n. 648) che disciplinava le modalità di accesso alla carriera e apriva la strada ad una lunga e ampia riflessione professionale e scientifica, tuttora in corso, sulla funzione delle biblioteche e sulla preparazione dei bibliotecari degli atenei⁵⁹.

Da Biblioteca giuridica a sistema di rete

Gli anni Sessanta del Novecento e le facilitazioni per l'ingresso agli studi universitari segnarono una svolta decisiva per l'ateneo e per la sua biblioteca. L'azione energica del rettore Giuseppe Lavaggi, diretta sul duplice fronte del coinvolgimento incalzante degli organi di governo nazionale e degli enti locali – il Comune, la Provincia, la Camera di commercio *in primis* – riuscì nell'impresa del rilancio e della crescita dell'istituzione, proseguiti nei decenni successivi con i rettorati Cataudella, Di Vita, Moroni, Ferretti, Febbraio, Sani. Dai tardi anni Sessanta si è assistito ad un intenso – in alcuni frangenti vorticoso – programma di espansione edilizia. Dall'antica e unica sede del complesso conventuale barnabito, ristrutturato nel 1968 per ospitare la Facoltà di Lettere e filosofia istituita nel 1964, l'ampliamento è transitato attraverso l'acquisizione – in rapida e non esaustiva esemplificazione – di edifici storici del centro cittadino (Loggia del grano, Monastero di S. Chiara, Casa Mancinelli, antico Seminario, edificio Menichelli) o sul limitare delle mura (Palazzo Ugolini), fino al recente recupero di edifici prossimi al centro come Villa Cola, ora sede della Scuola di studi superiori 'Giacomo Leopardi', o alla costruzione della sede decentrata della Facoltà di Scienze della formazione in Contrada Vallebona⁶⁰.

Contestuale è stato lo sviluppo delle strutture didattiche e scientifiche dell'ateneo che oggi si articolano in sette Facoltà: Scienze politiche (1990), Economia (2001), Scienze della formazione (2003), Scienze della comunicazione (2004), Scienze dei beni culturali con sede a Fermo (2007), aggiunte alle tradizionali Giurisprudenza e Lettere e filosofia. Le leggi di riforma universitaria susseguitesesi negli ultimi anni hanno anche favorito l'istituzione di corsi di studio in sedi distaccate, avviati in regi-

⁵⁷ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1956.

⁵⁸ RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*, p. 150.

⁵⁹ *Ivi*, p. 151.

⁶⁰ *Università di Macerata: 1290-1990*, a cura di ANGELA MONTIRONI, [Macerata, Università], 1989.

me di convenzione con enti pubblici e privati, e sono dislocati a Jesi, Civitanova Marche e Spinetoli (AP), dopo le esperienze concluse dei corsi di Osimo, San Severino Marche e Tolentino. Alle Facoltà, alle Scuole e alle Classi di laurea si affianca la nutrita schiera delle strutture scientifiche costituite dai Dipartimenti, Istituti e Centri di ricerca e di servizio. Una ramificazione e un'organizzazione didattica e scientifica ampia e omogenea sul versante delle scienze umanistiche, giuridiche, economiche e sociali che richiama studenti della regione e del centro-sud e sembra sostanziare ancora oggi la felice espressione di università del «Medio Adriatico» usata quasi un secolo fa dal rettore Riccardo Bachi per definire l'Ateneo maceratese⁶¹.

Anche la biblioteca, o – per meglio dire ora – il sistema bibliotecario, ha conosciuto la stessa progressiva evoluzione. Nel secondo volume dell'*Annuario delle biblioteche italiane*, pubblicato nel 1971, sotto la voce plurima *Biblioteche di Facoltà, Istituti, Laboratori, Osservatori, etc. dell'Università*, già di per sé indicativa della presa d'atto della frammentazione degli organismi bibliotecari universitari, figurano – entrambi ricondotti sotto la Facoltà di Giurisprudenza – la Biblioteca universitaria e la Biblioteca dell'Istituto di medicina legale. Quest'ultima, sorta nel 1964 e collocata in forma autonoma nei locali ristrutturati del neo-Istituto, dichiara di essersi dotata in pochi anni di 3.800 pubblicazioni specializzate e di 54 riviste correnti⁶². La Biblioteca universitaria – e non più, si badi, Biblioteca della Facoltà giuridica – registra la presenza del nucleo librario appartenente agli Istituti della neonata Facoltà di Lettere e filosofia e segnala un ammontare complessivo di 50.000 volumi e 490 periodici in corso; è riservata, di regola, a professori e studenti ma è anche genericamente accessibile a studiosi esterni; è aperta dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 19; possiede il catalogo per autori e un sibillino catalogo «sistemico con propria classificazione»⁶³.

L'effettiva configurazione dell'organismo bibliotecario dell'ateneo, però, è restituita nelle linee più veritiere da un autorevole documento interno prodotto dalla Commissione consultiva di studio per l'organizzazione della Biblioteca centrale dell'Università, nominata con D.R. del 5 luglio 1969 e costituita dai proff. Giulio Battelli, Attilio Moroni, Massimo Colesanti, Carlo Fiore e, in qualità di esperto, da Francesco Barberi, ispettore generale bibliografico del MPI e incaricato di 'Bibliologia' presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma.

La *Relazione* della Commissione, presentata il 15 gennaio 1970 al rettore Antonino Cataudella, fotografa con grande scrupolo e competenza la situazione e fornisce una disamina attenta e approfondita delle criticità, da addebitarsi sostanzialmente alla polverizzazione dei libri nelle piccole e scoordinate strutture degli Istituti proliferate, sulla scia dei nuclei agglomerati all'interno dei Gabinetti scientifici, a discapito della Biblioteca centrale svuotata del materiale e delle funzioni proprie di servizio e di coordinamento:

[...] il prof. Battelli riferì sulla situazione attuale della Biblioteca universitaria determinata dalla sua formazione storica e dalle recenti innovazioni istituzionali ed edilizie. In un primo tempo esisteva una biblioteca unica, a servizio della Facoltà di Giurisprudenza, allora sola esistente, collocata nel grande salone al primo piano, che serviva anche come sala di lettura; in seguito, con l'istituzione degli Istituti universitari, i libri furono assegnati e divisi secondo gli Istituti, pur restando nello stesso salone. Con l'istituzione della Facoltà di Lettere e filosofia,

⁶¹ VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, p. 50. Sull'articolazione didattica e scientifica dell'ateneo informa il sito web <<http://www.unimc.it/>>.

⁶² *Annuario delle biblioteche italiane*, II, G-M, Roma, Palombi, 1971, p. 193; CLEMENTE PUCCHINI, *L'Istituto di medicina legale*, in *Storia di Macerata*, III, *La cultura*, p. 107-108.

⁶³ *Annuario delle biblioteche italiane*, II, G-M, p. 194.

nell'anno 1964, si formarono in altra sede, in una unica sala, le biblioteche dei rispettivi Istituti, che prima erano cinque e poi si suddivisero in tredici. Si ebbero così due gruppi di biblioteche e due sale di lettura, una per Facoltà. Recentemente, l'ampliamento dell'edificio universitario e il trasferimento degli Istituti in locali propri, dislocati in quattro piani, hanno determinato il trasferimento dei libri in locali lontani tra loro; solo una piccola parte dei libri di Giurisprudenza e tre collezioni di classici sono stati collocati nella nuova sede. La sala di lettura è ora comune alle due Facoltà, benché suddivisa in due parti. Però, mentre prima tutti i servizi, e in particolare quello della distribuzione, si svolgevano nelle due sale, una per Facoltà, dove i libri stessi erano conservati, ora la loro nuova dislocazione ha creato un serie di problemi. Inoltre l'accrescimento notevole del patrimonio librario impone provvedimenti di attuazione urgente, per evitare che taluni attuali inconvenienti crescano in modo da rendere più difficile la soluzione. La consistenza attuale del patrimonio librario dell'Università è il seguente: Istituti della Facoltà di Giurisprudenza, circa 30.000 volumi. Istituti della Facoltà di Lettere e filosofia, circa 17.000 volumi. Biblioteca centrale, poche centinaia di volumi. All'acquisto dei libri si provvede, da parte degli Istituti, con l'utilizzazione dei contributi annuali a loro assegnati [...]. Il servizio è assolto, come prima, da due impiegate a contratto (non qualificate), una per Facoltà. Ciascuna di esse compie tutti i servizi per i libri della rispettiva Facoltà. Un bidello è addetto ai lavori manuali, compreso quello di cercare e prendere negli Istituti i libri chiesti in lettura, e rimetterli a posto. [...].

Questa è la configurazione problematica della biblioteca nel 1970 descritta dal grande paleografo, che ne era allora responsabile insieme al giurista Carlo Fiore. La relazione della Commissione prosegue esponendo le linee guida delle azioni da intraprendere per la definizione dei compiti dei singoli protagonisti e la riorganizzazione dei servizi generali, con una scansione logica e metodologica, del tutto condivisibile, della *reductio ad unum* del sistema polverizzato dei nuclei separati e sparsi per ovviare alle incongruenze e inefficienze funzionali della frammentazione. Essa rivendica alla Biblioteca centrale la natura di organo principale di coordinamento del sistema e la necessaria «autonomia organizzativa e finanziaria, sia mediante la congrua utilizzazione dei vasti locali a ciò destinati nell'edificio universitario di nuova costruzione, sia mercé lo sviluppo e il potenziamento dei servizi [...] oggi assolutamente insufficienti».

[...] 2. La Biblioteca centrale sarà così messa in condizione di assolvere pienamente i suoi compiti istituzionali, e non essere solo – come attualmente – la sala di lettura dei libri dislocati all'interno degli Istituti. Le finalità della Biblioteca centrale sono distinte da quelle particolari degli Istituti, che sono rivolti alla ricerca in campi specializzati. Dovranno perciò trovarsi in essa: a) enciclopedie, dizionari e altre opere generali di consultazione; b) collezioni e raccolte di studi, testi e fonti (che di regola interessano più materie e Istituti); c) le riviste (che, tranne casi particolari, interessano pure più materie e Istituti); d) tutti i libri utili alla preparazione degli esami e in particolare quelli la cui lettura è consigliata dai docenti (anche in più copie), e) i libri di cultura generale; f) edizioni costose, che non possono essere acquistate da un Istituto, i cui assegni sono destinati a molti scopi. Per le riviste si tenga presente il vantaggio di centralizzare il servizio dell'aggiornamento che richiede un lavoro attento. Occorre farne subito un elenco completo per rendere più proficuo il servizio dei cambi con gli «Annali», per evitare doppi ed accrescerne il numero.

3. Il progressivo arricchimento della Biblioteca centrale tende a ridurre, e possibilmente eliminare, l'inconveniente attuale che i singoli libri chiesti dai lettori devono essere prelevati negli Istituti, anche quando sono chiusi. Ne verrà quindi un alleggerimento dei servizi attualmente resi dagli Istituti, che di per sé non

sono tenuti ad assicurare un servizio giornaliero e continuativo per l'uso delle loro biblioteche. Si propone perciò di invitare i direttori degli Istituti a voler considerare l'opportunità di trasferire alla Biblioteca centrale i libri indicati al numero precedente, il cui trasferimento non porti danno al lavoro interno dell'Istituto, in vista del vantaggio comune, ed eventualmente indicare quei libri che, non essendo opportuno allontanare dall'Istituto, conviene acquistare in secondo esemplare per la Biblioteca centrale.

4. Si ritiene opportuno che siano centralizzati ed unificati tutti i servizi d'interesse comune, quali l'acquisto dei libri (anche degli Istituti), la catalogazione, la rilegatura, l'ordinamento e la collocazione, la lettura e il prestito, ecc. I singoli servizi della Biblioteca siano diretti da una stessa persona, che ne sia responsabile, modificando la prassi attuale, per cui ciascuna delle addette provvede a tutti i servizi nell'ambito della propria Facoltà [...].

5. I due cataloghi a schede attualmente esistenti (diversi per formato e per sistema di descrizione, assolutamente inadeguati) dovranno essere unificati e rividuti. La redazione delle schede dovrà seguire le norme stabilite per le biblioteche statali. Si dovrà compilare il catalogo a soggetto ora inesistente. [...].

8. La Commissione rileva che, per assicurare i servizi sopra elencati, è assolutamente necessario ed urgente dotare la Biblioteca centrale di personale qualificato e sufficiente. Occorrono almeno un direttore ed un addetto, due coadiutori e due bidelli. [...]⁶⁴.

La lunga citazione del documento si giustifica con la convinzione che esso, recepito nello spirito e nella lettera dal *Regolamento della Biblioteca centrale* emanato dal rettore Attilio Moroni con D.R. 25 maggio 1981, n. 496, abbia costituito il fondamento dell'azione dell'organismo bibliotecario universitario negli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso per molti versi cruciali e segnati dall'introduzione delle procedure di automazione⁶⁵. Rappresenta cioè la base della progressiva acquisizione e maturazione dell'esigenza di un impianto organizzativo e funzionale delle compagini bibliotecarie – la cui proliferazione si è rivelata inarrestabile – nell'ottica sistemica e di coordinamento 'virtuale', in grado di trascendere la loro stessa fisicità grazie al collegamento in rete. Una necessità tanto più avvertita negli ultimi anni in cui si è assistito – in parallelo con lo sviluppo delle strutture didattiche e scientifiche – alla moltiplicazione e diffusione dei complessi bibliotecari in ambito cittadino, sovracittadino e sovraprovinciale.

Sull'onda di quel documento e del successivo *Regolamento*, la logica sistemica di gestione delle biblioteche si è concretizzata fin dalla seconda metà degli anni Ottanta, grazie all'azione avveduta e sinergica degli organi politici e tecnici dell'ateneo, nella precoce adesione al Servizio bibliotecario nazionale (1988)⁶⁶ e nel recepimento delle raccomandazioni della Commissione biblioteche e documentazione del MURST, diffuse nel 1992, *Per una politica di rinnovamento e potenziamento dei servizi di biblioteca e di documentazione nelle università e negli enti di ricerca*, che indicavano come obiettivi prioritari la cooperazione e la costituzione di sistemi bibliotecari di ateneo.

A ciò si aggiunga che il MURST e la Conferenza dei Rettori andavano individuando sempre più nei servizi bibliotecari e documentali un indicatore strategico di valutazione della qualità complessiva degli atenei⁶⁷. Nel 1998 nell'ambito dell'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario fu avviato un *Programma di ricerca sulla misurazione e valutazione delle biblioteche delle università* con l'intento di censirle e monitorarne il funzionamento, la qualità dei servizi e la capacità di adeguarsi alle innovazioni tecnologiche nell'ambito della documentazione e della

⁶⁴ COMMISSIONE CONSULTIVA DI STUDIO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA BIBLIOTECA CENTRALE DELL'UNIVERSITÀ, *Relazione sull'andamento dei lavori e sulle conclusioni alle quali è pervenuta*, 15 gennaio 1970, [s.l., s.n., 1970] (esemplare di proprietà dell'A.).

⁶⁵ Per la situazione a livello nazionale cfr. CLAUDIO LEOMBRONI, *Una vicenda controversa: l'automazione delle biblioteche italiane*, in *La storia delle biblioteche*, p. 167-196; RUFFINI, *Le biblioteche delle università italiane*, p. 431-456.

⁶⁶ CLAUDIO LEOMBRONI, *Il Servizio bibliotecario nazionale. Idee, passioni, storia*, in TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia*, p. 371-430; CLAUDIO LEOMBRONI, *Il servizio bibliotecario nazionale nella visione dell'AIB*, «Bollettino AIB», 49 (2009), p. 15-32.

⁶⁷ ELISABETTA PILA, *La misurazione dei servizi delle biblioteche delle università*, «Bollettino AIB», 37 (1997), p. 281-326.

comunicazione⁶⁸. Gli eventi erano tali per cui anche nella realtà maceratese si ritenne non più procrastinabile l'istituzione formale di un organismo di coordinamento del complesso sistema di biblioteche da tempo strutturato e, con D.R. 19 maggio 1998, n. 499, si diede vita al Centro d'ateneo per i servizi bibliotecari (CASB).

In seguito, nell'ambito di una ulteriore individuazione delle identità di ruolo delle compagini bibliotecarie e di razionalizzazione delle loro funzioni, il D.R. 4 novembre 2004, n. 1231, ha formalmente istituito il Sistema bibliotecario d'ateneo (SBA), definendone struttura, compiti e organi di governo. Il suo mandato è di «regolamentare e organizzare le attività del settore bibliotecario, di coordinarne, programmarne e svilupparne il potenziamento, la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio librario» – accresciuto fino a contare oltre 600.000 volumi e 5.500 periodici –, di favorire e diffondere l'informazione bibliografica e scientifica anche sul versante delle risorse elettroniche e digitali⁶⁹. Postosi sulla scia degli obiettivi programmatici del documento IFLA, *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie*⁷⁰, e fatta propria la cultura del servizio orientato agli utenti – a suo tempo interpretata in modo esemplare da Benvenuto Donati – il SBA si configura oggi come rete di servizi che ha intrapreso un'azione esorbitante dai confini stessi dell'ateneo aggregando, tramite convenzioni con enti territoriali e con istituzioni pubbliche e private, biblioteche di varia natura e tipologia (civiche, di istituzioni laiche ed ecclesiastiche, Statale di Macerata) che cooperano all'interno del nodo del Servizio bibliotecario nazionale costituito dal Polo universitario e provinciale maceratese <<http://opac.unimc.it>>.

ROSA MARISA BORRACCINI
(Università di Macerata)
borraccini@unimc.it

Summary

ROSA MARISA BORRACCINI, *The university library: from law library to networking*

⁶⁸ Gli obiettivi e le metodologie della ricerca si possono leggere all'URL <<http://osservatorio.murst.it/ricbibl.htm>>.

⁶⁹ Le funzioni, i regolamenti, l'attività del SBA e del CASB sono descritti nelle pagine del sito web dedicato <<http://casb.unimc.it>>. Utile anche la *Guida ai servizi bibliotecari*, a cura del CASB, [Macerata, CASB, 2007].

⁷⁰ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS (IFLA)-ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE (AIB), *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie. Edizione italiana di Measuring quality*, a cura della COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITÀ RICERCA, Roma, AIB, 1999 (ed. orig. *Measuring quality. International guidelines for performance measurement in academic libraries*, München, Saur, 1996); *Biblioeconomia: guida classificata*, diretta da MAURO GUERRINI, condirettore GIANFRANCO CRUPI, a cura di STEFANO GAMBARI, Milano, Bibliografica, 2007, p. 784-789.

It is a complex history, but highly intriguing in its reconstruction. This contribution is devoted to the library of the University of Macerata, which only from the nineteenth century began to take on its own specific form. Despite the ancient foundation of the Athenaeum, it seems, in fact, that at least up until the eighteenth century Macerata was not endowed with its own library, open to the public. However, there were many excellent collections, either private or belonging to religious institutions, some of which were destined to be included in the public institution, but which were for a long time reserved exclusively for the elite. Only in 1773, as a result of Clemente XIV's provisions concerning the suppression of the Company of Jesus and the confiscation of its property, was there a significant turn of events, when its library of over 4,500 volumes was officially donated to the university. This laid the foundations for future development, despite numerous and often debatable circumstances, mainly concerning the economic management of the library. At the time of unification, the definition of a new structure

was reached, attached to the University, but granted its own autonomy. So, in almost 150 years of its history, the university library, despite difficult periods and hard choices, has managed to transform itself from a simple library in the Law Faculty to a complex network (the library System at the *Ateneo* was set up following Rectoral Decree n. 1231, on November 4th 2004), which is today able to present state-of-the-art structures containing over 600,000 volumes and 5,500 periodicals, able to provide and enhance bibliographical and scientific information, also through the exploitation of electronic and digital resources.

IL SETTECENTO VAGUM E RIBELLE DI ARCHIBALD BOWER

¹ Sulla storia maceratese dell'epoca si vedano: LIBERO PACI, *Storia di Macerata. Le origini e le vicende politiche*, in *Storia di Macerata*, I, Macerata, Grafica Maceratese, 1986², p. 301 ss.; GUIDO GHINO VITALI, *Macerata nel '700. Panorama storico e del costume*, Macerata, Ciocca, 1961.

² Al riguardo si veda LIBERO PACI, *L'ambiente religioso maceratese del '700* in *Il Settecento nella Marca. Atti del dodicesimo convegno di studi maceratesi (Trevi 20-21 novembre 1976)*, in «Studi Maceratesi», 12 (1978), p. 33-89.

³ BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI DI MACERATA (BCMB), ms. 533, c. 128.

⁴ *A new and general biographical dictionary*, II, Londra, Printed for G. G. and J. Robinson [et alii], 1798, p. 528 ss. L'opera contiene un resoconto storico e critico delle vite e delle opere delle persone più eminenti in ogni nazione, in particolar modo quella britannica e irlandese, e in essa vengono accuratamente esposte le loro azioni straordinarie, le loro sofferenze, la loro forza d'animo, il ruolo da essi svolto, il loro sapere, assieme ad un catalogo della loro produzione letteraria. Di Bower vi è diffusa biografia e trascrizione di molti passi dell'opera nella quale egli fece minuta narrazione della fuga e del viaggio da Macerata all'Inghilterra.

⁵ JOHN DOUGLAS, *Six Letters from Archibald Bower to Father Sheldon, provincial of the Jesuits in England*, Londra, Printed for J. Morgan, 1756, p. 83.

⁶ JOHN DOUGLAS, *Complete and Final Detection of Archibald Bower*, Londra, Printed for J. Morgan, 1758, p. 155.

⁷ ARCHIBALD BOWER, *Mr. Bower's answer to a new charge brought against him in a libel intitled Bower and Tillemont compared*, Londra, Printed for W. Sandby, 1757, p. 14.

⁸ Per vero esiste nella copiosissima letteratura sul personaggio anche altra versione sulla sua formazione giovanile. Si veda ad esempio *The Historical Cabinet*, New Haven, L. H. Young, 1834, p. 51 s., ove affermarsi che già all'età di cinque anni Bower venne dai genitori inviato in Italia, per essere educato, presso uno zio. Siffatta versione ha in sé dell'incre-

La vita politica maceratese del secolo XVIII, non molto diversamente da quella del precedente, fu caratterizzata dalla diminuzione del potere locale a vantaggio di quello centrale e da continui passaggi di eserciti con i danni che naturalmente ne conseguirono¹.

L'ambiente religioso, dal canto suo, vide il susseguirsi di pontificati di vescovi nobili ed un alternarsi di luci e ombre in ambito clericale². Nel luglio 1698 fu eletto a Macerata il vescovo ferrarese Alessandro Varano, poi consacrato a Roma nell'agosto dello stesso anno e attivo nella diocesi circa un mese dopo. Il rapido succedersi di vicari, soprattutto verso la fine dell'episcopato, testimoniava senz'altro la precarietà dello stato di salute del suddetto, il quale aveva anche certamente risentito dell'influsso negativo del suo vicario, Ambrogio Spezia da Bevagna. Nel 1733 il vescovo fu esautorato e, come scriveva Giambattista Viscardi a Pompeo Compagnoni in quei giorni, lo stato della diocesi appariva infelice, «con un clero ignorante, scostumato, rilasciato e, in qualche parte, scandaloso [...]»³. Lo Spezia, in quegli anni, approfittando delle condizioni del vescovo, aveva preso a perseguire la parte migliore del clero maceratese: non mancarono, infatti, episodi di allontanamento dalla diocesi per scampare a probabili prigionie e persecuzioni. Di certo, non tutti gli appartenenti al clero erano di siffatta specie e uomini egregi furono a Macerata e altrove. Il tribunale dell'Inquisizione, intanto, operava attraverso interrogatori, catture e torture.

Tra gli ordini religiosi maschili esenti dalla giurisdizione vescovile rientrava quello della Compagnia di Gesù e a tale Ordine, come pure al suddetto tribunale, apparteneva, negli anni venti del secolo, un docente dello *Studium* maceratese, Archibald Bower (Archimbaldus Bover), a proposito del quale le informazioni più consistenti si ricavano dal *New and General Biographical Dictionary*, pubblicato a Londra nel 1798⁴.

Egli si distinse in quanto personaggio dai tratti insoliti e bizzarri, dalla vita avventurosa e temeraria, trascorsa tra professioni di fede, fughe, ambigui ripensamenti, fervida immaginazione, accuse e autodifese tali da procurargli una fama particolare e perlopiù dubbia, data la folta schiera di nemici sempre pronti a mettere in discussione la veridicità dei suoi racconti e della sua versione dei fatti.

Bower nacque a o vicino a Dundee⁵, in Scozia, il 17 gennaio del 1686⁶ da un'antica famiglia che, secondo quanto detto da lui stesso, da diversi secoli possedeva una proprietà nella contea scozzese di Angus⁷.

Nel settembre 1702, all'età di sedici anni, fu mandato allo Scots College di Douay⁸, città inglese vicina a Reading, dove studiò fino alla fine del

1706, cioè fino alla fine del suo primo anno di filosofia⁹. Fu poi mandato a Roma dove, il 9 dicembre 1706, entrò nella Compagnia dei Gesuiti¹⁰, come risulta dal registro del Collegio stesso. Dopo un noviziato di due anni, insegnò discipline classiche per due anni a Fano. In seguito trascorse tre anni a Fermo. Nel 1717 fu richiamato a Roma per studiare teologia nel Collegio Romano. Lì rimase fino al 1721, quando fu mandato al Collegio di Arezzo, ove restò fino al 1723¹¹ quale lettore di filosofia e consultore del rettore del Collegio. In seguito, dopo essere stato pochi mesi a Firenze, città nella quale sembra probabile che abbia pronunciato i suoi voti definitivi nel marzo 1722¹², passò a Macerata, dove rimase fino al 1726¹³: ivi ottenne, il primo settembre del 1725, l'insegnamento di Logica "de sero, hora prima"¹⁴. Oltre che a Macerata, insegnò retorica, storia e filosofia nelle Università di Roma e di Fermo.

A Macerata, in qualità di consultore, fece parte del tribunale dell'Inquisizione, ma dopo pochi mesi abbandonò in tutta fretta ogni ufficio e la stessa Macerata tentando, e riuscendo, a ritornarsene da fuggitivo in Inghilterra.

La precipitosa fuga desta meraviglia se si considera che il Bower era giunto ormai all'età di quarant'anni, fortemente applicandosi agli studi tanto da ottenere la cattedra maceratese e la carica di consigliere dell'Inquisizione, onde era ed è ragionevole supporre che avrebbe passato il resto della vita senza ulteriori cambiamenti, ma, evidentemente, così non fu.

Se si vanno a ricercare le cause per le quali tutto ciò avvenne, ci si ritrova di fronte a due differenti spiegazioni, la prima fornita dallo stesso Bower, l'altra dai suoi detrattori.

Secondo la prima, egli fu indotto dal disgusto per le enormità commesse dall'Inquisizione¹⁵, secondo l'altra, più credibile, fu costretto ad abbandonare Macerata a causa della sua propensione per le passioni amorose, che determinò una sua relazione con una monaca, nobildonna maceratese, di cui egli era padre spirituale¹⁶.

Sta in fatto che nei primi mesi del 1726 lasciò repentinamente Macerata per l'Inghilterra, compiendo avventuroso viaggio a cavallo attraverso l'Europa, viaggio minutamente ed efficacemente descritto dal medesimo.

Val la pena riportare, traducendolo in italiano dall'inglese, ampio squarcio del racconto del nostro (fantasioso o realistico? A riguardo, entrambe le ipotesi sono state da più parti prospettate)¹⁷.

Per eseguire quel progetto con un po' di sicurezza, io mi proponevo di chiedere il permesso all'inquisitore di visitare la Vergine di Loreto, che distava soltanto tredici miglia, e di trascorrere lì una settimana, ma al tempo stesso di fare un bel po' di cammino verso il paese dei Grigioni, il posto più vicino a Macerata fuori dalla portata dell'Inquisizione. Avendo perciò, dopo molti conflitti interiori, chiesto il permesso di visitare il vicino santuario e avendolo ottenuto, partii a cavallo la mattina successiva, lasciando al proprietario dello stesso il suo intero valore, poiché mi proponevo di tenere l'animale. Presi la strada per Loreto, ma mi allontanai da questa a poca distanza da Recanati, dopo una lotta violenta con me stesso, poiché mi pareva, in quel momento, un tentativo del tutto disperato e impraticabile, con la visione chiarissima in mente dell'orribile sorte a me riservata nel caso avessi fallito. Ma la riflessione che era in mio potere evitare di esser preso vivo e la persuasione che un uomo nella mia situazione poteva legittimamente evitarlo, quando ogni altro mezzo gli fosse venuto a mancare, a spese della sua vita, fece rinascere in me questa risoluzione e, cessando immediatamente tutte le mie paure, cambiai direzione, lasciando Loreto dietro di me

dibile, ma trova un'eco nel fatto che, come si dirà più avanti, allorché egli rientrerà in Inghilterra dall'Italia, a seguito del suo abbandono dell'Inquisizione maceratese, non sapeva scrivere in lingua inglese, tanto da aver bisogno di un traduttore.

⁹ DOUGLAS, *Complete and Final Detection*, p. 109.

¹⁰ *Ivi*, p. 155.

¹¹ Tali date risultano dagli estratti dei libri del Collegio dei Gesuiti.

¹² ARCHIBALD BOWER, *Mr. Bower's reply to a scurrilous libel intituled A Full Confutation of all the Facts advanced in Mr. Bower's Three Defences*, Londra, Printed for W. Sandby, 1757, p. 54.

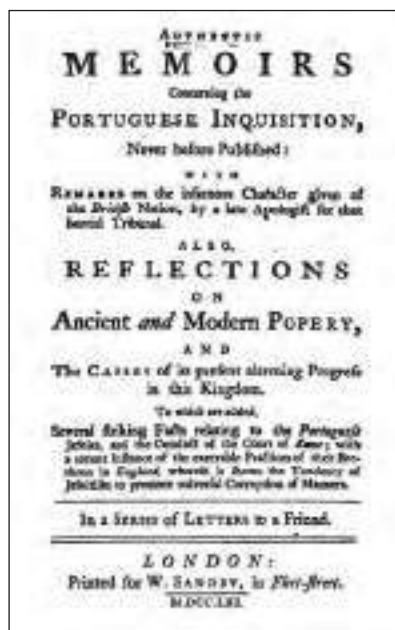
¹³ DOUGLAS, *Complete and Final Detection*, p. 155.

¹⁴ ARCHIVIO PRIORALE DI MACERATA (APM), Busta 816. Ruolo in APM, vol. 127, c. 231r. Orario delle lezioni in SANDRO SERANGELI - LORELLA RAMADÙ-MARIANI - RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli statuti dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, 2006, p. 165. Notizie e richiamo di manoscritto sul personaggio (BCMB, ms. 508/V, c. 102) in PACI, *L'ambiente religioso maceratese*, p. 48 s. Nel documento Bower viene definito "sui Ordinis et catholicae religionis desertor".

¹⁵ ARCHIBALD BOWER, *Mr. Bower's answer to a scurrilous pamphlet intituled Six Letters from Archibald Bower to Father Sheldon, provincial of the Jesuits in England*, Londra, Printed for W. Sandby, 1757, p. 4.

¹⁶ DOUGLAS, *Six Letters*, p. 85.

¹⁷ BOWER, *Mr. Bower's answer to a scurrilous pamphlet*, p. 19-30. Il racconto della fuga si può leggere anche in: *A new and general biographical dictionary*, p. 529 ss.; CHARLES DELLON, *Dellon's account of the Inquisition at Goa, translated from the french, with an Appendix containing an Account of the Escape of Archibald Bower (one of the inquisitors) from the Inquisition, at Macerata, in Italy*, Londra, Printed by J. Simmons, 1812.



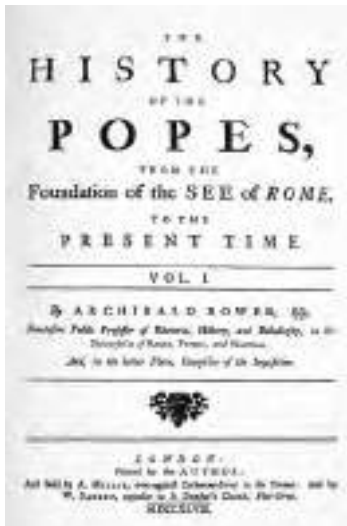
1. Frontespizio delle *Memoirs* di Archibald Bower.



2. Ritratto di Archibald Bower.

e dirigendomi verso Calvi nel ducato di Urbino e da lì, attraverso la Romagna, nel bolognese, tenendomi sulle strade secondarie e a buona distanza dalle città di Fano, Pesaro, Rimini, Faenza e Imola, attraverso le quali passava la strada principale. Così procedetti molto lentamente, viaggiando in generale su strade pessime e spesso in luoghi dove non c'era neanche una strada, per evitare non soltanto le città e i paesi, ma perfino i piccoli villaggi. Al tempo stesso, non avevo se non raramente alcun altro sostegno che qualche ordinaria, rozza provvista, e anche questa nella piccolissima quantità di cui poteva privarsi qualche povero pastore o contadino o spaccalegna che incontravo in quei posti scarsamente frequentati. Il mio cavallo non aveva una sorte molto migliore di me, ma nello scegliere un posto per dormire, tenevo conto sia dei suoi bisogni che dei miei, trascorrendo la notte dove trovavo il rifugio migliore per me stesso e la maggior quantità di erba per lui.

In Italia ci sono pochissime fattorie isolate o *cottages*, poiché lì la gente di campagna vive insieme in villaggi e io pensavo che fosse assai meglio dormire dove potevo essere in qualche modo al riparo piuttosto che avventurarmi in alcuna di queste fattorie. Così trascorsi diciassette giorni prima di uscire dallo Stato pontificio e sfuggii alla cattura o alla morte proprio ai confini di quello Stato. Accadde così. Avevo passato due intere giornate senza alcun tipo di cibo e senza incontrare nessuno sulle strade secondarie che mi rifornisse di vettovaglie e temendo di avvicinarmi a qualsiasi casa poiché non ero lontano dai confini dei domini del papa. Pensavo che sarei stato in grado di resistere finché non fossi giunto nel modenese, dove credevo che sarei stato in pericolo meno che rimanendo nei domini papali, ma trovandomi verso il mezzogiorno del terzo giorno estremamente debole e sul punto di svenire, arrivai sulla strada principale che porta da Bologna a Firenze, a poche miglia di distanza da Bologna, e scesi da cavallo ad una stazione di posta che si trovava piuttosto isolata. Avendo chiesto alla padrona di casa se aveva dei cibi pronti ed essendomi stato detto che li aveva, andai ad aprire la porta dell'unica stanza nella casa, essendo quello un posto dove i gentiluomini si fermavano soltanto per cambiare i cavalli, e vidi, con mia grande sorpresa, una nota affissa su di essa con una descrizione assai dettagliata di tutta la mia persona e la promessa di una ricompensa di 800 corone, circa 20 sterline in moneta inglese, per la mia consegna da vivo all'Inquisizione, essendo un fuggiasco dal sacro tribunale, e di 600 corone per la mia testa. Con lo stesso manifesto veniva proibito a tutte le persone, pena la scomunica, di ricevermi, ospitarmi, nascondermi o proteggermi o in alcun modo aiutarmi e assistermi nella fuga. Tutto questo mi mise in grande allarme, come il lettore può ben immaginare, ma fui ancora più terrorizzato quando, entrando nella stanza, vidi due tizi che bevevano lì, i quali, fissando i loro occhi su di me non appena entrai, continuarono a guardarmi fisso. Strofinandomi la faccia, soffiandomi il naso e guardando fuori dalla finestra, cercai di impedire che mi vedessero bene, ma poiché uno di loro disse: "Il gentiluomo sembra aver paura di esser visto", sollevai il fazzoletto e, girandomi verso di lui, dissi coraggiosamente: "Cosa intendi dire, furfante? Guardami, non ho paura d'esser visto". Quello non disse niente, ma, guardandomi di nuovo fisso e annuendo con la testa, uscì e il suo compagno immediatamente lo seguì. Io li guardai e vedendoli con due o tre altre persone a parlare fitto fitto e senza dubbio a consultarsi se dovevano catturarmi o no, mi avviai immediatamente verso la stalla, montai sul mio cavallo, senza che mi vedessero, e mentre quelli decidevano in un frutteto dietro la casa, me ne andai a cavallo a piena velocità e in poche ore entrai nel modenese, dove ristorai sia con il cibo sia con il riposo, poiché lì non ero in pericolo immediato, il mio cavallo e me stesso. Fui davvero sorpreso di scoprire che quei tizi non mi inseguirono né posso in alcun modo spiegarlo che col supporre, cosa non improbabile, che, poiché erano stranieri come me e avevano tutto l'aspetto di banditi o ruffiani che fuggivano dai domini del papa, la donna della stazione di posta non si fidava di dar loro i suoi cavalli. Dal modenese continuai il mio viaggio più comodamente attraverso le terre del parmense, il milanese e parte del territorio veneziano, fino a Chiavenna, soggetta, con il suo distretto, ai Grigioni che aborriscono anche il



3. *The History of the Popes*, frontispizio del I volume dell'edizione londinese (1748).

solo nome dell'Inquisizione e sono sempre pronti a ricevere e a proteggere tutti coloro che, fuggendo da essa, si rifugiano, come fanno molti italiani, nei loro territori. Tuttavia, poiché io mi proponevo di arrivare al più presto possibile nella città di Berna, la metropoli di quel grande cantone protestante, e sapevo che il modo migliore per giungervi era attraverso i cantoni di Ury e di Underwald e parte del cantone di Lucerna, tutti e tre cantoni papisti, nascosi accuratamente chi ero e da dove venivo. Poiché, sebbene l'Inquisizione non sia preminente tra gli svizzeri, tuttavia il nunzio del papa che risiede a Lucerna avrebbe potuto persuadere i magistrati di quei cantoni papisti a fermarmi come un apostata e un disertore dall'Ordine.

Dopo essermi riposato per alcuni giorni a Chiavenna, ripresi il viaggio piuttosto rinvigorito, continuandolo attraverso il paese dei Grigioni e i due piccoli cantoni di Ury e di Underwald fino al cantone di Lucerna. Lì persi la strada, poiché non conoscevo affatto il paese e, vedendo una città in lontananza, stavo avanzando verso di questa in realtà molto lentamente perché non sapevo dove mi trovavo, quando un uomo del posto che incontrai mi informò che la città davanti a me era Lucerna. Saputo questo, mi allontanai dalla strada non appena l'uomo fu fuori vista e quella notte la passai con un pastore di buon cuore nella sua abitazione, pastore che rifornì me di latte di pecora e il mio cavallo di abbondante erba. Mi misi in cammino molto presto la mattina successiva, avanzando velocemente verso ovest, poiché sapevo che Berna si trovava ad occidente di Lucerna. Ma, dopo poche miglia, il paese si rivelò molto montagnoso e, avendo viaggiato tutto il giorno sulle montagne, fui sorpreso dalla notte in mezzo alle stesse. Mentre stavo cercando un posto dove ripararmi durante la notte da neve e pioggia, poiché pioveva e nevicava al tempo stesso, vidi una luce in lontananza e, mentre mi muovevo verso questa luce, mi trovai in una specie di sentiero, ma così stretto e impervio che ero obbligato a condurre il mio cavallo e a tastare la strada con un piede, non avendo alcuna luce ad indicarmi la via, prima che osassi muovere l'altro piede. Così, con molta difficoltà, raggiunsi il luogo dove era la luce; un piccolo e povero *cottage*, e, bussando alla porta, mi fu chiesto da un uomo lì dentro chi fossi e cosa volessi. Risposi che ero uno straniero e che avevo perso la strada. "Perso la strada!" replicò l'uomo; "non c'è una strada fin qui da perdere". Allora gli chiesi in quale cantone mi trovassi e quando lui rispose che ero nel cantone di Berna, io gridai, trasportato dalla gioia, "Grazie a Dio di trovarmi qui". Il buon uomo rispose, "E così lo ringrazio anch'io". Poi gli dissi chi ero e che stavo andando a Berna, ma che mi ero perso, tenendomi fuori da tutte le strade principali, per evitare di cadere nelle mani di coloro che cercavano di distruggermi. Egli, sentendo questo, aprì la porta, mi ricevette e accolse con tutta l'ospitalità che permetteva la sua povertà, mi regalò dei cavoli acidi e alcune uova appena deposte, le uniche provviste che aveva, e mi diede anche paglia pulita con una specie di straccio come letto, non avendo altro per se stesso e per sua moglie. La buona donna esprimeva altrettanta soddisfazione e buon cuore quanto suo marito e disse molte cose gentili in lingua elvetica, cose che il marito tradusse per me in italiano, poiché capiva bene quella lingua e la parlava tanto da esser compreso, avendola imparata, come mi disse, in gioventù, mentre lavorava come servitore in un *pub* ai confini italiani dove vengono parlate ambedue le lingue. Non ho mai trascorso una notte più confortevole, più comoda; appena cominciai a muovermi, la mattina, il brav'uomo e sua moglie vennero entrambi per sapere come avevo riposato e dicendomi che avrebbero voluto fornirmi maggiori comodità; mi obbligarono a far colazione con due uova che la provvidenza, dissero, aveva fornito loro proprio per quello scopo. Poi mi accomiatii dalla moglie che, con gli occhi volti al cielo, sembrava sinceramente augurarmi un buon viaggio. Quanto al marito, volle in ogni modo accompagnarmi fino alla strada principale che portava a Berna, la quale strada, disse, non era che a due miglia di distanza da lì. Insistette, però, per farmi ritornare con lui a vedere la strada che avevo fatto la notte precedente, l'unica strada, disse, che potevo aver fatto provenendo dal vicino cantone di Lucerna. Io la vidi e tremai al pensiero del pericolo a cui ero sfuggito, perché scoprii che



4. Un volume dell'edizione olandese di *The History of the Popes*.

avevo camminato e guidato il mio cavallo per un bel po' lungo un sentiero strettissimo sull'orlo di un tremendo precipizio. L'uomo fece dei commenti così pii e pertinenti su quanto era accaduto che mi affascinarono e sorpresero. Non ammirai meno il suo disinteresse della compassione, poiché, al momento di accomiatarci, dopo che lui mi aveva accompagnato finché non fui del tutto fuori pericolo di perdere la strada, non potei in alcun modo imporgli di accettare una qualsiasi ricompensa per il disturbo. Aveva la soddisfazione, così disse, di avermi aiutato nel più grande bisogno, cosa che era di per se stessa una ricompensa sufficiente e lui non ne desiderava altre.

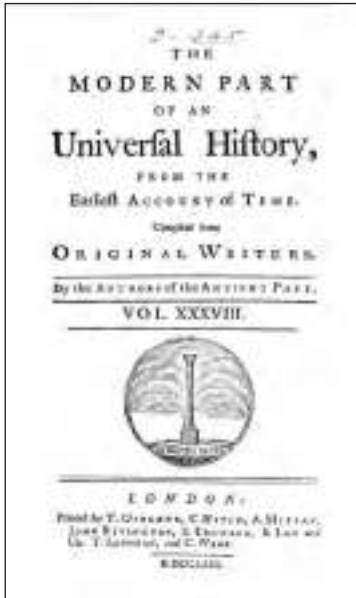
Raggiunsi Berna quella notte e mi riproponevo di rimanere lì per un po' di tempo, ma essendo stato informato dal principale ministro religioso del luogo, al quale mi ero rivelato, che delle imbarcazioni scendevano frequentemente il Reno in quel periodo dell'anno e con merci e passeggeri da Basilea in Olanda e, consigliato da lui di avvalermi di quella opportunità, partii di conseguenza il giorno successivo e, attraversando il cantone papista di Soleurre nella notte, ma evitando con molta cura la città con quel nome, la mattina successiva arrivai di buon'ora a Basilea. Lì ebbi un'accoglienza assai cordiale da uno dei ministri del luogo, essendogli stato caldamente raccomandato, attraverso una lettera che portavo con me, da suo fratello a Berna. Poiché una barca doveva salpare entro due giorni, egli molto gentilmente mi ospitò durante quel lasso di tempo a casa sua. Mi imbarcai il terzo giorno lasciando il mio cavallo al mio ospite come ringraziamento per la sua gentilezza.

La compagnia a bordo consisteva in qualche commerciante, molti vagabondi, veri rifiuti dei paesi vicini, e molti criminali che fuggivano la giustizia, ma non stetti a lungo con loro perché, andando a sbattere l'imbarcazione contro una roccia non lontano da Strasburgo, decisi di non aspettare finché fosse aggiustata (poiché non era mio progetto andare in Olanda), e proseguì il mio viaggio in parte su una comune diligenza, in parte su cavalli presi alle stazioni di posta, attraverso la Francia fino alle Fiandre.

E qui devo informare il lettore che, sebbene le crudeltà dell'Inquisizione mi avessero ispirato un grande orrore per il fatto che venivano incoraggiate sotto l'egida della religione, e io avevo quindi incominciato ad avere grandi dubbi concernenti altre dottrine che fino a quel momento avevo implicitamente ingoiato senza esaminarle, come fanno la maggior parte dei cattolici italiani, ciò nondimeno, poiché non le avevo esaminate attentamente, né avevo avuto l'opportunità di esaminarle, essendo occupato in studi di natura assai diversa, non avevo ancora deciso di abbandonare né quella Chiesa né quell'Ordine.

Essendo perciò arrivato sano e salvo nelle Fiandre francesi, lì mi rifugiai nel collegio dei Gesuiti scozzesi a Douay e, rivelandomi al rettore, gli feci sapere la causa della mia improvvisa partenza dall'Italia e lo pregai di dare notizia immediata del mio arrivo, come pure dei motivi della mia fuga, a Michelangelo Tamburrini, generale dell'Ordine e mio grande amico. Il mio rifugiarmi in un collegio di Gesuiti e il mettermi in loro potere, è la pura e semplice prova, come si può osservare qui in proposito, che non era perché io fossi colpevole di un qualsiasi crimine o per evitare la punizione dovuta a un qualsiasi crimine che ero fuggito dall'Italia, perché, se fosse stato quello il caso, nessun uomo può pensare che invece di rifugiarmi in Olanda o in Inghilterra, come avrei potuto facilmente fare e sfidare l'intero Ordine, mi sarei così consegnato e avrei dato loro il potere di infliggermi qualsiasi punizione fosse loro piaciuta.

Il rettore scrisse, come gli avevo detto di fare, al generale dei Gesuiti e il generale, non menzionando la mia fuga nella sua risposta (poiché non poteva disapprovarla e non pensava che fosse sicuro l'approvarla), mi ordinò di restare dove mi trovavo fino a successivi ordini. Arrivai a Douay i primi di maggio e rimasi lì fino alla fine di maggio o all'inizio di luglio, quando il rettore ricevette una seconda lettera dal generale dei Gesuiti che lo informava che gli era stato ordinato dalla congregazione dell'Inquisizione di ordinarmi, dovunque fossi, di ritornare in Italia, di promettermi, a loro nome, pieno perdono se obbedivo ma, se non avessi obbedito, di ordinare di trattarmi come un apostata. Egli aggiun-



5. XXXVIII volume della *Universal History* (1768).

se che lo stesso ordine era stato trasmesso subito dopo la mia fuga ai nunzi nelle varie corti cattoliche romane; perciò mi consigliava di pensare alla mia salvezza senza ulteriori ritardi.

Si deve qui osservare che viene considerata apostasia, in una persona di un qualsiasi ordine religioso, l'abbandonare il suo abito e l'allontanarsi all'insaputa dei suoi superiori dal collegio, convento o monastero in cui lo hanno messo e che tutti i vescovi hanno non solo il potere, ma sono obbligati ad arrestare tale apostata entro i confini delle loro rispettive giurisdizioni e a consegnarlo ai superiori perché sia da questi punito. Poiché avevo abbandonato l'abito e me ne ero andato dal collegio di Macerata senza il permesso dei miei superiori che mi avevano messo là, avrei dovuto essere trattato come un apostata, se fossi stato scoperto nella mia fuga in un paese cattolico romano, perfino dove non vigevo alcuna Inquisizione. Il mio ritorno volontario, il rimettermi l'abito mi sollevavano dalla colpa di apostasia davanti al tribunale del generale dei Gesuiti e a quello stesso dell'Inquisizione; tuttavia la congregazione dell'Inquisizione aveva il potere di obbligare il generale a richiamarmi in Italia e trattarmi come un apostata, se non avessi obbedito, essendo la disobbedienza a un comando espresso da un superiore legittimo considerata apostasia e punita come tale con la prigionia stretta, con pane e acqua come cibo fino a che l'ordine non sia stato eseguito. Quello fu l'ordine che ricevette il generale, ma la sua amicizia per me, della quale mi aveva dato alcune prove notevoli, il suo essere pienamente convinto della mia innocenza, non avendo l'inquisitore stesso niente da portare a mio carico, tranne la mia fuga, gli suggerirono di avvertirmi del pericolo che mi minacciava. Mi consideravo infatti del tutto al sicuro nei domini francesi e sarei di conseguenza vissuto là non molestato dall'Inquisizione, essendo qualsiasi crimine di cui fossi stato colpevole di competenza esclusivamente di quel tribunale; poiché ero stato parte del tribunale stesso ed ero di conseguenza a conoscenza delle loro azioni diaboliche, fu per impedirmi di non rivelarle mai al mondo che essi obbligarono il generale ad ordinarmi di ritornare in Italia, a promettermi nel loro nome il perdono, se avessi accettato, ma a rinchiudermi a vita se non avessi accettato l'ordine.

Al momento di ricevere la gentile lettera del padre generale dei Gesuiti, il rettore fu dell'opinione che dovessi riparare immediatamente, senza perdita di tempo, in Inghilterra, non solo come il rifugio più sicuro in cui potessi fuggire nella mia attuale situazione, ma come luogo dove avrei presto recuperato la mia lingua natia e l'avrei utilmente impiegata, non appena l'avessi recuperata, o lì o in Scozia. Prontamente accettai l'idea del rettore, trovandomi assai a disagio poiché i miei vecchi dubbi riguardo alla religione di giorno in giorno guadagnavano terreno ed altri ne sorgevano in seguito alle letture, letture che erano la mia unica occupazione, dei libri della controversia che trovai nella biblioteca del collegio. Essendo così stato concordato il luogo ed essendo stato al tempo stesso deciso tra il rettore e me che dovessi partire la mattina successiva, promisi solennemente, su sua richiesta e desiderio, di non far sapere ad alcuno, dopo il mio arrivo in Inghilterra, che lui era stato in qualche modo a conoscenza della mia fuga, o anche della lettera del padre generale a lui. Questa promessa ho fedelmente e sul mio onore osservata e mi sarei considerato colpevole della peggiore ingratitudine se non l'avessi osservata, essendo comprensibile che, se fosse stato noto a Roma che o il rettore o il padre generale erano stati complici della mia fuga, l'Inquisizione si sarebbe risentita grandemente di entrambe le cose, poiché, sebbene un gesuita in Francia o in Germania sia al di fuori della possibilità di cattura da parte dell'Inquisizione, il generale non lo è e il tribunale supremo non solo ha il potere di punire il generale stesso che risiede permanentemente a Roma ma può obbligarlo a infliggere qualsiasi punizione piaccia su qualsiasi persona appartenente all'Ordine che risulti sgradita.

Quella stessa notte il rettore andò fuori città e, in sua assenza, ma non senza che lui lo sapesse, presi uno dei cavalli del collegio la mattina successiva presto, come se stessi andando, per un cambiamento d'aria, a passare alcuni giorni a Lille, essendo un po' indisposto. Prendendo un cammino diverso, raggiunsi Aire

quella notte e Calais il giorno successivo. Non c'era alcun pericolo di essere fermato e preso per esecuzione di un mandato dell'Inquisizione, tribunale non meno aborrito in Francia che in Inghilterra. Essendo stato informato dal generale che i nunzi, nelle diverse corti, avevano avuto l'ordine, subito dopo la mia fuga, di farmi catturare nei paesi cattolici romani attraverso i quali io fossi passato come apostata o disertore dall'Ordine, avevo una gran paura di essere scoperto e imprigionato perfino a Calais. Non appena perciò arrivai alla locanda, andai immediatamente giù al molo e lì, poiché avevo assai poca dimestichezza con il mare e pensavo che il passaggio fosse molto più breve di quanto in realtà è, feci in modo di ingaggiare dei pescatori per portarmi, quella notte stessa, in una delle loro piccole imbarcazioni, in Inghilterra. Questo allarmò le guardie del porto e io sarei stato certamente arrestato come colpevole o sospetto di qualche grande crimine, in fuga dalla giustizia, se lord Baltimore, che ebbi la buona sorte di incontrare alla locanda, non mi avesse informato di questo pericolo. Avendo compassione della mia situazione, mi scortò in quel momento con tutta la sua compagnia verso il porto e mi condusse immediatamente a bordo del suo *yacht*. Lì riposai quella notte, lasciando tutto ciò che avevo con me, tranne i vestiti addosso, nella locanda e il giorno successivo sua signoria mi sbarcò a Dover da dove arrivai, nella comune diligenza, a Londra.

Questa la narrazione che trent'anni dopo Bower fornì al pubblico come resoconto veritiero.

Sia per la trascuratezza di coloro che l'avevano udita all'inizio, sia per le variazioni di cui è sempre suscettibile un racconto ripetuto frequentemente, sia per la mancanza di veridicità nello scrittore, esso certamente differiva troppo dai resoconti che erano stati dati oralmente dallo stesso per non dare adito a qualche sospetto sull'autore.

Dopo l'avventuroso rientro in Inghilterra sembra che sia stato suo primo obiettivo procurarsi una presentazione ad alcune persone rispettabili nel paese che doveva diventare la sua futura residenza. Aveva sentito parlare del dr. Aspinwall subito dopo il suo arrivo e, essendo stato quell'ecclesiastico in precedenza un membro dell'Ordine dei Gesuiti, egli gli fece visita e fu gentilmente ricevuto. Da questo gentiluomo fu poi presentato al dr. Clark e ad ambedue, come riferisce, aprì il suo cuore, parlando senza mentire e rispettando i suoi dubbi a proposito della fede. Dopo svariate discussioni con questi gentiluomini ed alcune con Berkeley, il vescovo di Cloyne¹⁸, allora decano di Londonderry, oltre alle proprie letture e ai propri ragionamenti, raggiunse, come egli stesso sostiene, la più profonda convinzione che molte delle dottrine preferite di Roma non erano solo evidentemente contrastanti con le scritture e la ragione, ma anche malvagie, blasfeme e del tutto inconsistenti con gli attributi dell'essere supremo ed infinito. Perciò abbandonò la comunione della Chiesa senza ulteriore ritardo, si congedò dal padre provinciale, abbandonò l'Ordine e cessò ogni rapporto con i suoi membri. Ciò accadde nel novembre del 1726.

Tuttavia, non divenne immediatamente membro di alcuna altra Chiesa, come dichiarò egli stesso¹⁹:

Mi rifiutai di conformarmi ad una Chiesa in particolare ma, sospettoso di tutte allo stesso modo, dopo che ero stato per così tanto tempo ed in modo così pesante sottoposto ad imposizioni, mi creai un sistema religioso per me stesso e continuai come protestante per il tempo, penso, di sei anni, ma protestante non appartenente ad alcuna denominazione in particolare. Alla fine, aderii alla Chiesa d'Inghilterra, libera nel suo servizio come qualsiasi altra Chiesa riformata dalle pratiche idolatriche, dalle superstizioni del papismo e meno incline di molte altre al fanatismo e all'entusiasmo.

¹⁸ BOWER, *Mr. Bower's answer to a scurrilous pamphlet*, p. 31.

¹⁹ *Ivi*, p. 32.

Grazie al dr. Aspinwall fu presentato a tutti i suoi amici e conoscenti e, tra gli altri, al dr. Goodman (medico di re Giorgio I), che gli procurò una raccomandazione per lord Aylmer, che a sua volta voleva una persona che lo assistesse nella lettura dei classici.

A questo nobiluomo fu per diversi anni legato da grande amicizia e da lui fu fatto conoscere a tutti i parenti e in particolar modo a lord Lyttelton, il quale in seguito divenne suo affettuoso, costante ed immutabile amico fino all'ultimo, quando era stato abbandonato da quasi tutti gli altri.

Durante il periodo in cui visse con lord Aylmer, Bower si impegnò per conto di Mr. Prevost, un libraio, nella redazione della *Historia Literaria*²⁰, una pubblicazione mensile sotto forma di rivista il cui primo numero fu pubblicato nel 1730. Scrisse la prefazione e diversi articoli in italiano, non avendo, come asseriva egli stesso, ancora sufficiente dimestichezza con l'inglese per scrivere in tale lingua²¹. Contemporaneamente si applicò in modo approfondito allo studio della lingua inglese e, dopo sei mesi, cominciò a pensare di non avere ulteriore bisogno di un traduttore, per cui non ne usò più uno.

Mentre era ancora impegnato nella compilazione di quell'opera, i proprietari della *Universal History* l'avrebbero volentieri impiegato in quell'impresa ma, benché gli fossero state fatte alcune offerte vantaggiose, egli le rifiutò fino a quando, nel 1734, fu abbandonato il progetto della *Historia Literaria*. L'anno successivo giunse ad un accordo con i proprietari della *Universal History* e fu impiegato da loro per nove anni, fino al 1744²².

Nel frattempo, si dedicò all'educazione del giovane Mr. Thompson, figlio di Mr. Thompson di Cooley in Berkshire, ma le sue cattive condizioni di salute in quel periodo non gli permisero di intrattenersi più di dodici mesi in quella famiglia. Alla sua guarigione, lord Aylmer lo assunse per educare due dei suoi figli, uno dei quali in seguito divenne capitano nel reggimento del colonnello Lee, l'altro un prebendario a Bristol²³.

Con gli introiti provenienti dal suo insegnamento e dai suoi scritti, sembra che nell'anno 1740 Bower avesse messo da parte una cospicua somma di denaro (1.100 sterline) nelle rendite dell'Old South Sea, con le quali aveva deciso di acquistare un vitalizio. Nel disporre di questo denaro, fu impegnato in trattative per il prestito che in seguito si rivelarono fatali alla sua reputazione. Occorre qui far nuovamente ricorso al resoconto dello stesso che, avendo deciso di acquistare il vitalizio, racconta²⁴:

Portai a conoscenza di questa risoluzione molti dei miei amici protestanti e, tra gli altri, l'avvocato di sir Thomas Moftyn e lo stesso sir Thomas, offrendo contemporaneamente la suddetta somma a lui, come ricorda bene ed è pronto ad attestare, ma poiché né sir Thomas né alcun altro dei miei amici protestanti gradiva caricare i propri possedimenti di una rendita vitalizia, lasciai i miei soldi nei fondi²⁵ fino all'agosto 1741, quando fui informato che era passata una legge del parlamento per la ricostruzione di una chiesa nella *city* di Londra, St. Botolph's Aldgate²⁶, finanziata da rendite vitalizie al 7%. A seguito di quella informazione andai nella *city* con l'intenzione di disporre del mio denaro in quel modo. Che quella fosse la mia intenzione, Mr. Norris, figlio maggiore del defunto sir John Norris, con cui al tempo mi consigliai a tal proposito, ancora lo ricorda ed è pronto, se richiesto, a dichiararlo. Tuttavia arrivai troppo tardi e trovai la sottoscrizione chiusa. Feci menzione di questa delusione a Mr. Will, che incontrai per caso nel caffè vicino al Royal Exchange; quando mi offrì lo stesso interesse che ve-

²⁰ Si veda al riguardo WILLIAM THOMAS LOUNDES, *The bibliographer's manual of english literature*, I, Londra, W. Pickering, 1834, p. 935.

²¹ La prefazione fu tradotta da Mr. Lockman e il resto da Mr. Barkley, che in seguito diresse un collegio a Little Chelsea.

²² Di quest'opera Bower scrisse la parte relativa alla storia romana.

²³ BOWER, *Mr. Bower's answer to a scurrilous pamphlet*, p. 40.

²⁴ Il resoconto di Bower è tratto da *A new and general biographical dictionary*, p. 538 s.

²⁵ Gli Old South Sea.

²⁶ In JOHN DOUGLAS, *A Full Confutation of all the Facts advanced in Mr. Bower's Three Defences*, Londra, Printed for J. Morgan, 1757, p. 68, si sostiene: «Ora posso assumermi l'incarico di rassicurare il pubblico che il viaggio di Mr. Bower nella città per prestare il suo denaro a St. Botolph's Aldgate e il fatto che lui sia arrivato troppo tardi e abbia trovato la sottoscrizione chiusa e il suo incontro casuale con Mr. Hill al caffè di Will, come raccontato nella sua difesa, sono frutto della sua immaginazione piena di inventiva, immaginazione di un uomo che sembra essere capace di dire qualsiasi cosa, quando pensa di non essere scoperto». In risposta, in Bower, *Mr. Bower's reply to a scurrilous libel intituled A Full Confutation*, p. 32, si dice: «Potrebbe essere St. Catherine's Coleman in Fenchurch-Street, o una qualsiasi altra chiesa; il punto importante era che egli intendeva sottoscrivere ad una chiesa, benché la sua memoria, a distanza di tanto tempo, poteva aver compiuto un errore».

niva dato dai fiduciari della suddetta chiesa, l'affare fu concluso in pochi incontri e la somma di 1.100 sterline trasferita il 21 agosto 1741, non a Mr. Shirburn, come viene detto nella lettera dalle Fiandre, a p. 64, ma a Mr. Wright, banchiere di Mr. Hill, come appare nei libri delle rendite dell'Old South Sea. Mr. Hill era un gesuita, ma trattava questioni finanziarie come avvocato ed era in quel modo una persona assai nota, che aveva fama di persona leale e trattava molti affari di quel genere con protestanti come con papisti. Fu lui con cui io trattai subito, come appare chiaro dagli ordini al suo banchiere o cassiere, Mr. Wright, a p. 72 del libello, ordini che furono tutti firmati da lui e da nessun altro, ed egli mi pagò così puntualmente che un po' di tempo dopo aggiunti 250 sterline alla somma già in suo possesso e ricevetti per l'intera somma 94 sterline e 10 scellini all'anno. In seguito decisi di sposarmi e fu soprattutto in considerazione di questo, anche se non soltanto di questo, che chiesi a Mr. Hill di sapere a quali condizioni mi avrebbe restituito il capitale. Le condizioni erano facili da accettare, come mi potevo aspettare, poiché egli fu subito d'accordo di ripagarmi la somma, deducendo soltanto ciò che io avevo ricevuto al di là dell'interesse comune del 4% durante il periodo in cui la somma era stata nelle sue mani, ed egli fece così di conseguenza come potè convenientemente fare. Perciò tale transazione finanziaria cominciò con Mr. Hill, fu portata avanti da Mr. Hill e con Mr. Hill ebbe fine.

Il resoconto di questa transazione dato dai suoi avversari è però del tutto diverso: asseriscono infatti che, dopo un po' di tempo, Bower desiderava ritornare nel braccio della Chiesa a cui aveva rinunciato e allo scopo di raccomandarsi ai suoi superiori fece ricorso a un metodo che pensava avrebbe efficacemente dimostrato la sua sincerità nei loro confronti. Propose quindi a padre Shirburn, allora provinciale in Inghilterra, di consegnargli come rappresentante dell'Ordine il denaro che allora possedeva a condizione che gli si pagasse per questo durante la vita una rendita annuale con l'interesse del 7%. Questa offerta fu accettata e il 21 agosto 1741 egli pagò a padre Shirburn 1.100 sterline; di lì a pochi mesi versò alla stessa persona altre 150 sterline alle medesime condizioni. Né la sua fiducia finì lì, perché il 6 agosto 1743 aggiunse altre 100 sterline alle somme sopra citate, ora ammontanti a 1.350 sterline in totale, 6 agosto in cui le diverse rendite annuali furono ridotte ad una sola, ammontante a 94 sterline e 10 scellini, per cui gli fu data un'obbligazione²⁷. Questa transazione sortì l'effetto desiderato e il nostro autore fu riammesso formalmente nell'Ordine dei Gesuiti, a Londra, verso la fine del 1744 o all'inizio del 1745²⁸, ma la riconciliazione non durò più di due anni²⁹.

Sembra difficile trovare una ragione plausibile per cui, dopo essere stato riammesso nell'Ordine, Bower dovesse di nuovo provare insoddisfazione per la sua situazione, benché siano state fatte alcune congetture sui motivi di questa scontentezza³⁰. Certo è, tuttavia, che una volta ancora decise di rompere con i Gesuiti e riottenere il suo denaro. Per raggiungere tale scopo, si impegnò in quella corrispondenza che in seguito doveva essere così tanto discussa³¹, la quale però gli permise di raggiungere il suo scopo e di ricevere indietro il denaro dai mutuatari il 20 giugno 1747.

Il successo³² della *Universal History* nella sua prima edizione incoraggiò i proprietari ad avventurarsi in una seconda ed essi ricorsero, sfortunatamente per loro e per il credito dell'opera, all'aiuto di Bower perché la rivedesse e correggesse. Per questo servizio egli ricevette 300 sterline, somma rivelatasi poi eccessiva ai committenti che lamentarono un lavoro scarso e inadeguato nel comparare le due edizioni e consi-

²⁷ DOUGLAS, *Six letters*, p. 64.

²⁸ *Ivi*, p. 74; *A new and general biographical dictionary*, p. 540.

²⁹ *Nouvelle biographie générale depuis le temps les plus reculés jusqu'à 1850-60*, VII, Copenhague, Rosenkilde et Bagger, 1963-1969, p. 155; JOHN GORTON, *A general biographical dictionary*, Londra, H. G. Bohn, 1833, s.v.; BENJAMIN MARTIN, *Miscellaneous correspondence*, Londra, Printed and sold by W. Owen and by the author, 1759, p. 530; ABRAHAM MILLS, *Literature and the literary men of Great Britain and Ireland*, II, New York, Harper & Brothers, 1851, p. 483; *Pope, or President? Startling disclosures of Romanism as revealed by its own writers*, New York, R. L. Delisser, 1859, p. 340 s.; ROBERT CHAMBERS, *Cyclopaedia of English Literature*, II, Boston, Gould, Kendall and Lincoln, 1849, p. 191; THOMAS SMITH, *A topographical and historical account of the Parish of St. Mary-Le-Bone*, Londra, Printed and published by John Smith, 1833, p. 284; WILLIAM ANDERSON, *The Scottish Nation*, I, Edimburgo, Londra, A. Fullarton, 1862, p. 362; *The European Magazine and London Review containing the literature, history, politics, arts, manners & amusements by the Philological Society of London, for January 1794*, 25, Londra, Printed for J. Sewell, 1794, p. 3 ss., ove anche ritratto del Bower; RICHARD ALFRED DAVENPORT, *A Dictionary of biographie*, Boston, Otis, Broaders and Co., 1846, p. 109; ROBERT PHILIMORE, *Memoirs and correspondence of George, Lord Lyttelton, from 1740 to 1773*, Londra, J. Ridgway, 1845, p. 332 ss.

³⁰ BOWER, *Six letters*, p. 34.

³¹ Sull'argomento si veda JOHN CORPE, *Some very remarkable facts, lately discovered, relating to the conduct of the Jesuits, with regard to Mr. Bower: which will greatly contribute to unravel the mystery of that affair. Together with a preface and postscript, shewing the many base misrepresentations and notorious falsehoods contained in the postscript of pamphlet, intituled, A complete and final detection &c.*, Londra, Printed for W. Sandby [et alii], 1758.

³² BOWER, *Mr. Bower's answer to a scurrilous pamphlet*, p. 40.

³³ DOUGLAS, *A Full Confutation*, p. 51.

³⁴ Vedi una copia di questa in ARCHIBALD BOWER, *Mr. Archibald Bower's affidavit, in answer to the false accusations brought against him by Papists*, Londra, Printed for W. Sandby, 1756, p. 40.

³⁵ ARCHIBALD BOWER, *The History of the Popes from the foundation of the See of Rome to the present time*, Londra, Printed for the Author and sold by A. Millar and by W. Sandby, 1748-1766: sotto al titolo egli si autodefinisce "Heretofore Public Professor of Rethoric, History, and Philosophy, in the Universities of Rome, Fermo, and Macerata, and, in the latter place, Counsellor of the Inquisition"; Dublin, Printed by G. Faulkner, 1749-68; *The history of the popes: from the foundation of the see of Rome to A.D. 1758 by Archibald Bower, with an introduction and a continuation to the present time by Samuel Hanson Cox*, Philadelphia, Griffith & Simon, 1844-1845. L'opera fu tradotta sia in tedesco e pubblicata in Germania tra il 1751 e il 1779, sia in olandese e pubblicata ad Amsterdam negli anni Sessanta del Settecento. Recentemente (2004) la *History of the popes* è stata ristampata dall'editrice americana del Montana Kessinger Blishing Co..

³⁶ ARCHIBALD BOWER, *The second part of Mr. Bower's answer to a scurrilous pamphlet intituled Six Letters from Archibald Bower to Father Sheldon, provincial of the Jesuits in England. Whit remarks on the six letters, proving them to be forged*, Londra, Printed for W. Sandby, 1757, p. 11.

³⁷ BOWER, *Mr. Archibald Bower's affidavit*, p. 32.

³⁸ DOUGLAS, *Six letters*, p. 9.

³⁹ BOWER, *Mr. Bower's answer to a scurrilous pamphlet*, p. 43.

⁴⁰ ALBAN BUTLER, *Remarks on the two first volumes of the late Lives of the popes. In letters from a gentleman to a friend in the country*, Douay, Printed for L. Derbaix, 1754. Sulle omissioni e alterazioni di fatti storici in favore del papato nell'opera di Bower si vedano anche: JOHN DOUGLAS, *Bower and Tillemont compared or the first volume of the pretended original and protestant History of the popes shewn to be chiefly a translation from a popish one with some farther particulars, relating to the true character and conduct of the translator. To which will be added a very circumstantial account of his escape from Macerata to England*, Londra, Printed for J. Morgan, 1757; TEMPLE HENRY CROKER, *Bower detected as an historian or his many essential omissions and more essential perversions of facts, in favour of popery, demonstrated by comparing the three volumes of his History with the first volume of the French History of the popes now translating*, Londra, Printed for M. Cooper, 1758. Non mancarono, certo, interventi in difesa di Bower: si veda ad esempio *Bower vindicated from the false insinuations and accusations of the Papists. With a short account of his cha-*

stente, in realtà, solo nella sostituzione della cronologia samaritana con quella ebraica³³.

Essendosi così disimpegnato dalle sue occupazioni letterarie, sebbene non avesse allora ricevuto indietro il suo denaro dai Gesuiti, il 25 marzo 1747, avanzò la proposta³⁴ di una storia dei papi, un'opera che diceva di avere intrapreso alcuni anni prima a Roma e poi proseguito fino al pontificato di Vittorio, cioè alla fine del II secolo. Nell'esecuzione di questo lavoro in quel periodo, sosteneva di aver ricevuto le prime sfavorevoli impressioni della supremazia del papa. Il 13 marzo 1748, presentò al re il primo volume³⁵ e alla morte di Mr. Say, bibliotecario della regina Carolina (il 10 settembre), uno dei suoi amici, Mr. Lyttelton, in seguito lord Lyttelton, fece domanda a Mr. Pelham per quella carica a favore di Bower e la ottenne³⁶.

Il 4 agosto del 1749 sposò una nipote del vescovo Nicholson, figlia di un pastore anglicano, figlio minore di una famiglia gentile del Westmoreland: la donna possedeva una dote di 4.000 sterline e aveva un figlio da un marito precedente, il quale figlio Bower in seguito depose su giuramento che non sarebbe stato in alcun modo danneggiato dal matrimonio³⁷.

Nel 1751³⁸ fece la sua apparizione il secondo volume della *History of the popes*.

Nello stesso 1751, Bower pubblicò come supplemento al suo secondo volume diciassette pagine che furono consegnate gratuitamente ai suoi sottoscrittori e verso la fine del 1753 egli pubblicò un terzo volume che portò la storia fino alla morte di papa Stefano, nel 757.

Il suo fedele amico, Mr. Lyttelton, divenuto il quel periodo baronetto, nell'aprile 1754 lo nominò ispettore delle guardie della selvaggina al posto di Henry Read, il gentiluomo che occupava quella carica sotto il duca di Lincoln. Questo posto non comportava probabilmente una retribuzione notevole, tuttavia la nomina serve a dimostrare la fiducia di cui egli godeva presso il suo benefattore.

Fu in questo anno che avvenne il primo serio attacco contro di lui a proposito della *History of the popes* in un opuscolo stampato a Douay nel 1754 intitolato *Note sui due primi volumi delle recenti vite dei papi. In lettere da un gentiluomo a un amico nel paese*, scritte, come asserì Bower³⁹, da un prete papista, Butler, uno dei più attivi e pericolosi emissari di Roma in questo regno⁴⁰. Alla fine venne alla luce la sua corrispondenza con i Gesuiti e, cadendo nelle mani di una persona che possedeva sia la perspicacia di rivelare il tutto che lo zelo per scoprire e portare a conoscenza del pubblico le pratiche del nostro, incominciò la guerra nel 1756 e finì nella totale vergogna di Bower.

Dopo un attento studio dei fatti su cui si basava la controversia, si è costretti a credere che lo stesso (che aveva scritto il suo *Affidavit* negando l'autenticità di lettere che invece si pensa ampiamente dimostrata) fu chiaramente condannato per le accuse mosse contro di lui, seppur respinte con grande spirito, e continuò a professare la sua innocenza e a accusare i suoi nemici di pratiche illecite, per molto tempo dopo che la sua *History of the popes* e anche la sua veridicità erano cadute nel disprezzo generale.

Nel corso di questa controversia, si scopre che, per il modo in cui aveva menzionato David Garrick – una delle figure più eclettiche e influenti del mondo teatrale inglese settecentesco – e la sua signora, Bower corse il rischio (evitato solo grazie alla protezione di lord Lyttelton) di essere portato sul palcoscenico da una farsa che lo avrebbe presentato co-

racter. In answer to the pamphlet intituled *Six letters by Country neighbour*, London, Printed for J. Doughty, 1756.

⁴¹ THOMAS DAVIES, *Memoirs of the Life of David Garrick*, I, London, Printed for the author, 1780, p. 272.

⁴² *Authentic memoirs concernine the portuguese Inquisition, never before published, with remarks on the infamous character given of the Brithish nation, by a late apologist for that horrid tribunal, also, reflections on ancient and modern popery, and the causes of its present alarming progress in this kingdom, to which are added several striking facts relating to the Portuguese Jesuits, and the conduct of the Court of Rome in a series of letters to a friend*, Londra, J. Murray, 1769.

⁴³ Oltre alle opere già citate, Bower pubblicò: *A faithful account of Mr. Archibald Bower's motives for leaving his office of secretary to the Court of the Inquisition: including also a relation of the horrid treatment of an innocent gentleman, who was driven mad by his sufferings, in the bloody Court: and of a nobleman who expired under his tortures to both which inhuman and shocking scenes the author was an eye-witness: with the difficulties he met with in escaping from thence*, Londra, Printed for G. Faulkner, 1750; *A discovery of some of the inhuman practice and the diabolical constitution of the Court of Inquisition sanctified by the name of the Holy Inquisition. Under the infernal tyranny of which the Roman Catholic countries now groan. Being a remarkable account given by Mr. Archibald Bower, an English gentleman, late secretary to the Inquisition who fled from thence to England. With an account of his difficult escape*, New-Haven, Printed and sold by J. Parker and Company, 1757; *Appendix to the answer, containing remarks on the critical Review for January 1757*, Londra, s.t., 1757; *An answer to the preceding*, Londra, s.t., 1757; *One very remarkable fact more, relating to the conduct of the Jesuits*, Londra, Printed for and sold by E. Comyns [et alii], 1758; *The Detector Detected*, Londra, s.t., 1759; *The seven letters to Father Sheldon proved to be forgeries by the testimony of a professed Jesuit*, London, s.t., 1763?; *A brief refutation of the principals charges brought against Mr. Bower by his enemies. Extracted from the summary view of the controversy between him and the papists*, Londra, s.t., 1763.

⁴⁴ Ciò è tanto più notevole poiché era pratica assai comune a quei tempi e perché, per la singolarità della situazione di Bower, sembra fosse particolarmente probabile, in quella solenne occasione, dare al mondo tale soddisfazione.

⁴⁵ *London Chronicle*, 11 October 1766.



6. Sala del Collegio gesuitico, ora Biblioteca comunale.

me un finto convertito capace di atteggiamenti tanto vari da rivelare la propria inaffidabilità e sregolatezza⁴¹.

Sembra che Bower abbia trascorso il resto del tempo in attacchi del tutto inefficaci ai suoi nemici, attacchi e sforzi ugualmente vani di recuperare la sua reputazione e quella della sua opera, obiettivi che tuttavia inseguì con grande coraggio, considerata l'età che aveva raggiunto.

Prima che la controversia fosse finita, pubblicò il suo quarto volume.

Nel 1761 sembra aver aiutato l'autore di *Authentic memoirs*⁴², concernenti l'Inquisizione portoghese; circa nello stesso periodo pubblicò il quinto volume della sua *History of the popes*. A questo volume egli allegò un prospetto riassuntivo della controversia tra lui e i papisti in centotanta pagine (*Appendix containing a summary view of the controversy between the papists and the author*), impresa che, dalla virulenza dei suoi insulti, era più idonea a impressionare il lettore con la convinzione della sua colpa che a favorire qualsiasi convinzione della sua innocenza.

Se sia stato perché la sua opera era caduta in oblio presso il pubblico, o per la sua età, o per le sue facoltà in declino, o qualsiasi altra sia stata la causa a cui ascrivere il fatto, il resto della *History of the popes* non apparì fino a poco prima della morte dell'autore, quando il sesto e il settimo volume furono pubblicati insieme e in modo così frettoloso e sciatto che l'intero periodo tra il 1600 e 1758 era compreso in ventisei pagine.

Nel corso della sua lunga vita, Bower fu sempre copioso scrittore⁴³. Morì a Londra il 3 settembre del 1766. Secondo il testamento compilato il primo di agosto 1749, che non contiene, come si sarebbe potuto aspettare, una dichiarazione sui suoi principi religiosi⁴⁴, lasciò tutte le sue proprietà alla moglie che, un po' di tempo dopo la sua morte, dichiarò, secondo il *London Chronicle*, che era spirato nella fede protestante⁴⁵.

Bower venne sepolto nel cimitero della chiesa di Mary-Le-Bone a Paddington Street e sulla sua tomba esiste il seguente epitaffio: «Here lie the remains of Archibald Bower, author of the History of the Popes, a man exemplary for every social virtue, justly esteemed by all who knew

R. Zambuto

him for his strict honesty and integrity, a faithful friend and a sincere Christian. He died Sept. 3, 1766, aged 80».

RAFFAELLA ZAMBUTO
(Università di Macerata)
diesogeliebte@hotmail.it

Summary

RAFFAELLA ZAMBUTO, *The vagum and rebellious 18th century of Archibald Bower*

Archibald Bower (1683-1766), a Scottish Jesuit, became Professor of Logic at the Macerata *Studium* in 1725. He was appointed to the court of the Inquisition in Macerata as an adviser. After only a few months he left the city and escaped to England, declaring that he was disgusted by the methods of the Inquisition. A more plausible reason for his flight, however, would seem to be his propensity for passionate love affairs.

Bower resigned from the Order in 1726 and, out of necessity, then became a private teacher and writer. Until 1734 he worked as editor of the «*Historia Literaria*», a monthly publication in the form of a pamphlet, writing the preface and various articles in Italian. Bower then abandoned this project to devote himself entirely to working on his *Universal History*, which was published in 1744.

In his later years Bower was fully occupied with writing the *History of the Popes*, the first volumes of which were severely attacked by critics, causing the author to be held in general contempt. The rest of the work appeared just before Bower's death, when the sixth and seventh volumes were published together, and in such a hasty and disorganised way that the whole period from 1600 and 1758 was reduced to a mere twenty-six pages.

Bower died in London on 3rd September 1766.

L'INATTESO DONO DI UN ABBANDONATO ALBUM FOTOGRAFICO: IRIADE TARTARINI E I SUOI COMPAGNI D'UNIVERSITÀ DEL 1897

Derelecta fertilius revivescunt
(Plin. nat. 34, 165)

¹Le laureate in Giurisprudenza presso gli atenei italiani nel periodo compreso tra il 1877 ed il 1900 furono in tutto 6 (in totale 257 lauree conferite a donne). In realtà furono 224 le donne che riuscirono a conseguire la laurea in quanto 31 di loro ottennero la doppia laurea mentre una, Maria Biffignardi, si laureò in Lettere, Filosofia e Giurisprudenza. Ecco l'elenco specifico delle "giuriste": Livia Poet nel 1881 (Torino), Teresa Labriola nel 1894 (Roma), Maria Biffignardi nel 1896 (Torino), Bice Mozzoni nel 1897 (Roma) e per ultime, nel 1898, Iriade Tartarini (Macerata) e Maria Caterina Bruno (Catania). Ben più numerose di quelle in giurisprudenza, nel medesimo arco di tempo, furono le laureate in Lettere (140), Filosofia (37), Scienze fisiche, chimiche e naturali (30), Medicina e chirurgia (24), Matematica (20). Tra il 1861 ed il 1877 non risulta invece che siano state laureate donne nel Regno d'Italia. Cfr. VITTORE RAVÀ, *Le laureate in Italia. Notizie storiche*, Roma, Cecchini, 1902, p. 5-8.

² Si vedano in proposito SIMONETTA ULIVIERI, *La donna e gli studi universitari nell'Italia post-unitaria in Cento anni di Università: l'istruzione superiore in Italia dall'unità ai nostri giorni, Atti del 3. Convegno nazionale CIRSE (Padova 9-10 novembre 1984)*, a cura di FRANCESCO DE VIVO-GIOVANNI GENOVESI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1986, p. 219-228; MARINO RAICICH, *Liceo, Università, Professioni: un percorso difficile*, in *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di SIMONETTA SOLDANI, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 147-181; SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica*, Brescia, Editrice La Scuola, 1993, p. 430-483.

³ Cfr. RAVÀ, *Le laureate*, p.10 e 12; FRANCESCA TACCHI, *Dall'esclusione all'inclusione. Il lungo cammino delle laureate in giurisprudenza*, «Società e storia», 103 (2004), p. 109; *L'impiego come ripiego. Le laureate in giurisprudenza fra età liberale e fascismo*, in *L'altra metà dell'impiego. La storia delle donne nell'amministrazione*, a cura di CHIARA GIORGI-GUIDO MELIS-ANGELO VARNI, Bologna, Bononia University Press, 2005, p. 58; MICHELA DE GIORGIO,

Il fortunato rinvenimento

S ara Bruni, la giovane fotografa incaricata dal rettore Roberto Sani di approntare l'apparato iconografico dei contributi inerenti l'Università di Macerata da inserire in questo numero degli Annali, è andata per giorni rovistando, nel tentativo di reperire materiale originale da utilizzare allo scopo, anche nei più ascosi recessi del pur enorme palazzo sede centrale dell'Ateneo.

Le sue ricerche sono state decisamente proficue, dato che l'hanno condotta *inter alia* a reperire, in una cassapanca sita insieme a molte altre eguali nell'Aula Magna i cui coperchi evidentemente non erano mai o quasi mai stati alzati per decenni e forse più, un antico e liso album fotografico all'interno del quale, per larga parte alla rinfusa, erano state poste *ab antiquo* foto di luoghi, documenti e personaggi dell'Università, immagini tutte e per più versi di notevole interesse.

Ma una, sopra tutte, appare ricca di sapore storico.

In essa, infatti, è ritratta, insieme a compagni d'Università (taluni laureandi, la gran parte laureati nell'anno in cui la foto fu scattata), Iriade Tartarini, vale a dire la prima donna che si laureò presso la Regia Università di Macerata (la seconda, Alda Angelini, si avrà solo nell'anno accademico 1923/24) e tra le prime sei¹ che ebbero a laurearsi in Giurisprudenza in tutta Italia, per conseguenza personaggio alquanto noto agli storici, in special modo a quelli che, anche assai di recente, si sono occupati della condizione femminile dal punto di vista professionale nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento².

Oltre al fatto della laurea, però, ed a quello che alcuni anni dopo essa divenne amministratrice della Giunta di un Collegio in Anagni³, null'altro sino ad ora della Tartarini si sapeva.

L'averla in certo senso "fisicamente incontrata" attraverso la sua immagine fotografica ha quindi sollecitato la nostra curiosità storica inducendoci a voler sapere qualcosa in più sul personaggio.

La foto

La foto, scattata all'aperto nei pressi, sembra, di una costruzione rurale, ritrae ventitre persone, tutte meno una in età giovanile, tutte meno una di sesso maschile.

Sul retro spiccano due elementi: un elenco a penna di ventitre cognomi (taluni con a fianco il nome di battesimo) e, apposta a matita e di traverso, una data: 1920.

Ma la data ci è subito sembrata troppo tarda rispetto alla foggia degli abiti delle persone ritratte, il che ci ha indotto a risalire più indietro negli annuari dell'Università con conseguente piena conferma della nostra impressione: la foto è con certezza stata scattata nel 1897 ed in essa sono ritratti venti giovani laureati in quell'anno, due laureati l'anno successivo ed il bidello e portiere dell'Università di quel periodo.

Confrontando, infatti, l'elenco dei nomi sul retro della foto con gli elenchi di laureati in quegli anni editi sugli annuari del 1897 e del 1898, abbiamo potuto individuare l'identità di tutte le persone ritratte nella foto, che sono: Nicola Altamura di Molfetta; Enrico Amaducci di Lagonegro, Luigi Ambrosi, Pasquale Fano e Nicola Caiati di Bitonto; Raffaele Caione di Biccari; Alessandro Ceriani di Pralboino; Raffaele Cristalli e Luigi Stella di Sansevero; Ferdinando Curzi di Montefalco; Alfredo De Pompeis di Torre dei Passeri; Giuseppe e Luigi Ferrieri Caputi di Trani; Giovanni Imperati di Castelnuovo Daunia; Nicola Masci di Rocca S. Giovanni; Michele Mazzone di Tricarico; Luigi Mucci di Sanseverino; Carlo Rosica di San Vito Chietino; Prospero Sassone di Guardia Perticara; Giuseppe Servici di Seludecio (tutti laureati nel 1897)⁴; Emilio Guerra di San Clemente e Iriade Tartarini di Recanati⁵ (laureatisi nel 1898)⁶; Antonio Boni, portiere e bidello dell'Università quanto meno dal 1878⁷ e sino al 1899⁸.

Con ogni probabilità di esser nel vero, data l'elegante foggia del vestire delle persone ritratte, l'abbigliamento autunnale, la presenza del bidello in atteggiamento scherzoso, la rusticità del luogo, si è indotti a ritenere che la foto sia stata scattata in occasione di una gita "fuori porta" effettuata per festeggiare i neolaureati dell'autunno 1897, gita alla quale parteciparono anche due laureandi dell'anno successivo.

La laurea "ritardata" di Iriade Tartarini

Ma quale fu la causa per la quale la Tartarini, iscritta al quarto anno di corso sin dall'anno 1896-97, come pressoché tutti i laureati del 1897 ritratti nella foto, si laureò solo l'anno successivo? Era rimasta in arretrato cogli esami di profitto ovvero vi fu qualche altra ragione?

La risposta si rinviene nelle carte inerenti la carriera scolastica della Tartarini conservate presso l'Archivio di Stato di Macerata⁹.

Alla data del 9/11/1897 la Tartarini aveva ultimato gli esami, in perfetto tempo per laurearsi nella sessione autunnale.

La ragione del ritardo nulla ebbe quindi a che vedere con il *curriculum* della studentessa: fu diversa e più grave.

Come risulta da quelle carte, infatti, il 16/2/1898 la Tartarini inoltrò al rettore dell'Università istanza di suo pugno del seguente testuale tenore: «La sottoscritta non avendo potuto per ragioni di salute come appare dall'annesso certificato medico prendere parte alla sessione autunnale d'esame, prega la S.V. Ill.ma a volerla ammettere ora alla sessione straordinaria dell'esame di Laurea».

E nel certificato del medico-chirurgo Adolfo Benignetti, rilasciato in Macerata l'11/2/1898 ed allegato all'istanza, si attesta «La signorina Iriade Tartarini nello scorso autunno è stata malata per polinevrosi isterica»¹⁰.

Fu dunque a causa di tal non lieve malattia che la Tartarini non si lau-

Le italiane dall'unità ad oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali, Roma-Bari, Editori Laterza, 1992, p. 520 nota 41; *Donne e diritti. Dalla sentenza Mortara del 1906 alla prima avvocatessa italiana*, a cura di NICOLA SBANO, Bologna, il Mulino, 2004, p. 158.

⁴ *Annuario della Regia Università di Macerata - Anno scolastico 1897-98*, Macerata, Bianchini, 1898, p. 87.

⁵ Ma, come si vedrà più avanti, la Tartarini era al momento della laurea, e già da anni, residente in Macerata con la sua famiglia.

⁶ *Annuario della Regia Università di Macerata - Anno scolastico 1898-99*, Macerata, Bianchini, 1898, p. 123.

⁷ *Annuario della Regia Università di Macerata - Anno scolastico 1877-1878*, Macerata, Bianchini, 1878, p. 41.

⁸ Non è più presente negli annuari a partire da quello 1899-1900.

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (ASM), *Università*, Archivio laureati, anni 1897-1898, Registro 77.

¹⁰ Tale patologia non risulta presente nei dizionari medici moderni né in quelli passati mentre negli stessi compare la più comune dicitura "nevrosi isterica" alla quale evidentemente lo stesso dott. Benignetti si ricollegò, intendo però rafforzare con il prefisso "poli" la gravità della affezione della Tartarini. Secondo il dottor Stefano Pallanti, docente di psichiatria all'Università di Firenze nonché direttore dell'Istituto di Neuroscienze di Firenze, il concetto di "nevrosi isterica" è comunque ottocentesco ed appartiene prettamente alla cultura romantica di quel periodo. Pierre Janet prima e Sigmund Freud poi lo considerarono basilare nel loro sistema di classificazione, affermando che alcuni sintomi fisici (ad esempio le paralisi isteriche) non erano simulazioni, ma espressione di una sofferenza psichica inconscia. In un primo momento lo stesso Freud aveva addirittura ipotizzato che all'origine potesse esserci un trauma reale di seduzione, ciò che oggi chiameremmo abuso sessuale. Prima che fosse utilizzata la locuzione "nevrosi isterica" i medesimi comportamenti da essa derivanti (quali depersonalizzazione, amnesia e derealizzazione), venivano considerati come "paranormali" (legati cioè alla stregoneria) oppure come una simulazione di infermità.



1. Diploma di licenza liceale (Archivio di Stato di Macerata).

reò insieme ai suoi compagni di corso nella sessione autunnale di laurea del 1897 ma qualche mese dopo, il 14/3/1898, riportando la votazione di 93/110 come risulta dal processo verbale del suo esame di laurea.

Dal medesimo verbale risulta che la Tartarini presentò dissertazione di laurea in filosofia del diritto dal titolo *Studio storico-critico intorno all'accesso delle donne alle professioni, in specie della donna avvocato*, dissertazione anch'essa conservata nel medesimo archivio¹¹.

Risulta altresì che essa presentò tre tesi (di cui furono discusse le prime due), nelle materie e dai titoli seguenti: 1. Diritto internazionale privato: *Se nel paese estero, in cui il matrimonio fu contratto fra cittadini italiani, esso poi viene giudicato nullo, i tribunali italiani possono essere chiamati ad esaminare la sentenza di annullamento per darle esecuzione in Italia, ma non possono essere aditi per un giudizio nuovo o di revisione sulla questione di nullità*; 2. Diritto amministrativo: *Agli effetti della inleggibilità amministrativa per aversi lite vertente basta l'atto di citazione od occorre anche la contestazione della lite, cioè il contraddittorio delle parti?*; 3. Procedura penale: *Se il danneggiato dal reato di spergiuro in causa civile possa costituirsi parte civile nel successivo procedimento penale (art. 109 p.p.) per chiedere il risarcimento dei danni subiti perdendo la lite terminata col giuramento decisorio*.

Il voto di laurea anzidetto di 93/110 appare insolitamente assai lontano per difetto rispetto alla media delle votazioni riportate negli esami di profitto¹², risultante dalla certificazione del 14/3/1898, esistente nel solito fascicolo del segretario dell'Università, in 27,77 e quindi, ai fini del voto di laurea, in 101,77.

Cercheremo peraltro più avanti di ipotizzare una plausibile ragione dell'abbassamento della media curriculare in sede di laurea.

Conviene prima tracciare, sulla scorta della documentazione d'archivio, un profilo della Tartarini e della sua vita.

¹¹ ASM, *Università*, Registro laureati, anni 1897-1898, vol. 278.

¹² Dai voti conseguiti nei singoli esami, Iriade Tartarini risulta studentessa di notevole valore e particolarmente ligia al proprio dovere. Dopo un primo anno difficile, infatti, con due soli esami sostenuti (diritto costituzionale ed istituzioni civili), la tolintinate riuscì l'anno successivo a superarne quattro (conseguendo anche due 30 in storia del diritto romano e diritto internazionale rispettivamente con i docenti Serafini e Venezian), nel terzo anno sette e nel quarto cinque (il voto più basso, 24, arrivò proprio in occasione dell'ultimo esame in scienze delle finanze con il professor Zorli). Per il dettaglio dei singoli esami (voti e date), si veda ASM, *Università*, Carriera scolastica, anni 1892-1894, c. 179-180.

¹³ Traiamo le notizie da cortese comunicazione dell'ufficio anagrafe del Comune di Macerata.

¹⁴ Anche nel percorso di studi liceale Iriade Tartarini mostrò una buona propensione per lo studio, sebbene il rendimento valutativo risultò inferiore a quello universitario. La media finale, infatti, dell'esame di licenza liceale fu di 6,5 se si esclude l'esame orale di matematica, che la licenzianda riuscì a superare solo nella sessione di recupero di ottobre, dopo essere stata rimandata con un 4.

Iriade Tartarini, la sua famiglia, i suoi studi

La Tartarini nacque a Tolentino il 16/9/1873 da Severino (1835-1896), nativo di Sezze Romano e Delizia Carrozza (1836-1905), tolintinate, terza ed ultima dei figli della coppia avendo essa un fratello, Armando, nato a S. Ginesio il 27/6/1860 ed una sorella, Clotilde, nata pure a S. Ginesio il 25/5/1865¹³.

Il padre (Iriade lo perderà il 21/7/1896, poco più di un anno prima della laurea) era impiegato e la madre casalinga; Armando si laureerà a Macerata in giurisprudenza e sarà insegnante, scrittore e pubblicista di buon nome; Clotilde diverrà maestra elementare.

La famiglia, dunque, può dirsi facesse parte della media borghesia.

Iriade frequentò il liceo Leopardi di Macerata¹⁴, presso il quale si diplomò nel 1893, come da diploma di licenza della medesima allegato alla domanda di iscrizione all'Università di Macerata in data 13/11 di quell'anno, unitamente al suo certificato di nascita (documenti tutti esistenti nel fascicolo d'archivio).

Le venne assegnato dall'Università il numero 46 del registro di matricola.

In quel momento essa abitava presso la famiglia nel pieno centro di Macerata, in via delle Assise, 8 (poi via Guglielmo Oberdan e oggi via Gramsci, 18), come dalla medesima dichiarato nella predetta domanda di iscrizione all'Università.

Stranamente, quindi, negli elenchi degli studenti iscritti all'Università in quell'anno e negli anni successivi si dice che essa era di Tolentino¹⁵ mentre nell'elenco dei laureati del 1898, di Recanati¹⁶.

Dai registri dello Stato Civile di Macerata risulta, infatti, che la Tartarini conservò la residenza maceratese fino all'estate del 1928, allorché si trasferì a Montefano, cittadina a pochi chilometri da Macerata, in via Carradori, 17¹⁷.

Dopo la laurea, stando a quanto scrisse Gaetano Arangio Ruiz¹⁸, si diede all'insegnamento, non sappiamo di quale materia né presso quale scuola.

In seguito divenne amministratrice del Collegio Regina Margherita di Anagni per le orfane delle maestre elementari, ente morale diretto dalla famiglia Bonghi, presieduto da Laura Minghetti.

Andata in pensione, rientrò a Montefano, ove morì settantatreenne il 29/12/1946.

Non si era mai sposata né aveva avuto figli.

La "discussa" dissertazione di laurea

Una dissertazione di laurea lunga e dettagliata, strutturata in maniera lineare e ricca di richiami ed echi letterari degni del miglior studioso.

Si presenta così il testo discusso da Iriade Tartarini il 14 marzo del 1898 davanti ad una commissione giudicatrice della Facoltà di Giurisprudenza formata, tra gli altri, dal rettore Raffaele Pascucci, nonché da Oreste Ranalletti, Luigi Tartufari, Pio Barsanti, Domenico Schiappoli, Nicolò Lo Savio, Eduardo Cimbali.

In 220 pagine, intrise di cultura e rivendicazioni autorevoli, la venticinquenne studentessa tolentinata cerca di sviluppare con parole chiare e mai banali il proprio *Studio storico-critico intorno all'accesso delle donne alle professioni, in specie della donna avvocato*.

La dissertazione si presenta divisa nettamente in due parti ben distinte.

La prima, costituita da 178 pagine, è volta a presentare la condizione ed il ruolo della donna nelle varie epoche, nelle diverse società e soprattutto considerando fortemente gli influssi di tutto ciò sul percorso formativo della morale collettiva.

La seconda invece, ben più breve (sono appena 42 le pagine che la compongono) ma ugualmente incisiva, è interamente dedicata alla figura della donna avvocato e alle difficoltà da essa riscontrate nel cercare di affermare la propria individualità.

Analizzando nel dettaglio il testo, però, si evince chiaramente come Iriade Tartarini dedichi le sue principali attenzioni alla prima parte del lavoro, nella quale si riescono già ad estrapolare alcune idee cardine che anticiperanno il pensiero più maturo della futura amministratrice del Collegio Regina Margherita di Anagni, quale espresso in articolo di rivista che pubblicherà più avanti¹⁹.

Dopo una sentita e partecipata dedica al padre²⁰, figura scomparsa circa un anno prima ed alla quale Iriade appare essere stata particolarmente legata, la Tartarini introduce l'argomento del proprio lavoro, affermando di volersi però interessare soprattutto della posizione economica della donna nella scala sociale, soprattutto con riferimento alla sua ammissione agli uffici.

La laureanda si preoccupa, anzitutto, di individuare i due opposti si-

¹⁵ *Annuario della Regia Università di Macerata – Anno scolastico 1894-95*, Macerata, Bianchini, 1895, p. 93; *ivi*, 1896, p. 93 e p. 109; *ivi*, 1897, p. 113.

¹⁶ *Ivi*, 1898, p. 123.

¹⁷ Tale notizia ci è stata fornita dall'ufficio anagrafe del Comune di Montefano.

¹⁸ GAETANO ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, in *L'Università di Macerata. Vicende storiche e condizioni presenti*, Macerata, Consorzio Universitario, 1905, p. 159.

¹⁹ IRIADE TARTARINI, *Intorno alla questione femminista*, «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte», 16 (1907), p. 976-981.

²⁰ La dedica testimonia il forte legame che la stessa aveva avuto con una figura fondamentale per la sua vita: «Alla sacra e adorata memoria del babbo mio, che mi iniziò a questi studi severi e coltivando con tanta soavità d'affetto e razionalità di principi il mio animo, mi insegnò ad amare sopra ogni altra cosa la virtù ed il lavoro, offro questo primo umile frutto di quel che ei seminò, che più che opera mia, è l'espressione di ciò che egli riuscì ad imprimere nel mio cuore».

stemi dominanti del tempo e determinanti nel forgiare gli animi dei singoli individui, quei sistemi che la stessa Tartarini definisce di «fonte teologica/tradizionale» e di «fonte liberale/progressista».

Il primo affonda le proprie radici in una lunga e ben nota tradizione cattolica «che la vuole inferiore e soggetta all'uomo e sta a vietarle ogni professione». Da qui, quasi come naturale ma inevitabile conseguenza, un netto divieto ad avvicinare l'universo femminile alla professione, e non solo forense.

Il secondo, invece, quello che all'apparenza sembrerebbe più vicino al pensiero della Tartarini, il liberal-progressista per intenderci, avrebbe permesso alla società di evolversi e di crescere sotto diversi aspetti, rischiando però talvolta di essere passibile di facili attacchi.

Il secondo sistema è la risultante di una nozione elevata, propria di civiltà assai avanzate, la nozione dell'equità, che non vede fra gli individui che degli uguali cogli stessi diritti e gli stessi doveri. Ma come tutte le cose nuove, per quanto giuste e meritevoli di essere difese, tale principio dovette subire la sua lunga *Via Crucis* in una lotta continua di lunghi anni fra le alternative di progresso e regresso dove in genere fino ai nostri tempi il principio conservativo e dispotico ebbe il sopravvento.

In ogni caso, comunque, secondo la Tartarini,

quasi tutte le antiche proibizioni sono state sfatate [...] e le donne hanno veduto aprirsi la via a quasi tutte le professioni. E dico quasi tutte perché appunto vi è un genere di professioni che vogliono esserle negate, le pubbliche, per cui ancora esiste la tradizione [...].

Qui, però, la studentessa torentina mostra tutta la propria personalità nell'affermare un punto di vista probabilmente scomodo ad un universo professionalmente ancora maschilista.

Ma ciò poteva dirsi in altri tempi quando quelli erano come titoli d'onore e di privilegio per ricchi, non adesso che hanno il carattere di vera professione lucrative, che sono il risultato pratico di un corso di studi compiuto spesso appunto per ottenerne un guadagno e se dunque tali impieghi hanno lo stesso scopo e lo stesso carattere degli altri accordati alle donne, non vi è ragione per doverli ad essa impedire [...] è dunque opinione nostra che tutti debbano essere aperte alle donne.

Per risolvere tale problema, secondo Iriade, è necessario pertanto abbandonare ogni vana discussione retorica («se ne son fatte fin troppe»), e propone invece una soluzione alternativa per affrontare la situazione. A questa è proprio dedicata la parte conclusiva dell'introduzione della tesi della studentessa che definisce la necessità di emancipazione femminile «un fenomeno che esiste e va sempre più rendendosi importante ed allargando i propri confini», un fenomeno dunque che si ha davanti agli occhi e dal quale non si può prescindere. Un dato, pertanto, con il quale la società deve necessariamente ritrovarsi a fare i conti. Anche se a malincuore.

La situazione, perciò, va studiata in maniera precisa e dettagliata, senza lasciare nulla al caso per cercare di capire se davanti si ha, cosa peraltro improbabile, solo «un capriccio momentaneo e vago di pochi individui che vogliono deviare dalla regola generale o un fatto necessario ed inevitabile».

Di fronte a tale quesito la Tartarini propone dunque uno studio «po-



2. Curriculum universitario (Archivio di Stato di Macerata).

sitivo ed obiettivo» per cercare di accertare o meno l'esistenza del fenomeno descritto, senza però ricorrere a ragionamenti retorici o sofismi, inutili al raggiungimento della verità.

Da queste premesse muove l'intera dissertazione di Iriade Tartarini, una dissertazione che con ogni probabilità creò non pochi "sussulti" tra i docenti, alla luce del già ricordato anomalo voto finale di laurea e del quale torneremo a parlare più avanti.

Particolarmente "forti" furono senza dubbio i primi due capitoli della tesi, dedicati all'influenza del cristianesimo e del germanismo, prima, e del diritto canonico, poi, sulla condizione economica della donna.

Dopo aver tirato in ballo i testi epistolari di Paolo, Luca e Giovanni, la Tartarini si spinge ben oltre, con voluti e polemici richiami al *De cultu feminarum* di un caposaldo come Tertulliano, autore quasi tacciato dalla Tartarini di essere uno dei principali colpevoli del mancato progresso della donna nella scala sociale.

Nella dissertazione della Tartarini viene riportata la traduzione di alcuni passi dell'opera del autore cristiano.

Donna, tu sei la porta del Diavolo, tu sei la prima che ha toccato l'albero ed hai disobbedito alla legge di Dio, tu sei che hai persuaso colui che il Diavolo non osava assalire; è per causa tua che il figlio dell'uomo ha dovuto morire [...]. Donna, tu dovrai vivere sempre nel lutto e nel dolore, mostrare a tutti i tuoi occhi pieni di lacrime di pentimento per far dimenticare che hai perduto il genere umano²¹.

Fraasi forti, dunque, e di sicura e facile presa sul popolo e sulla società intera, fondamentali magari nel definire un'immagine della donna negativa e dura da eliminare nel corso del tempo. Un'immagine che ha solcato i confini dei secoli in maniera prepotente per arrivare fino ai giorni nostri. Fino ai tempi di Iriade Tartarini.

Poi, il terzo capitolo, gli anni della Rivoluzione francese, quelli fatti di ideali, quelli capaci di scardinare le barriere di una tradizione millenaria. Quegli anni che la stessa Tartarini sembra rivivere con entusiasmo nella sua dissertazione di laurea, con il rammarico – si direbbe – di non averli potuti davvero vivere in prima persona.

Una tesi di laurea capace di coinvolgere ed emozionare ma che immediatamente torna ad essere il più possibile aderente alla realtà dei tempi. Come, del resto, una dissertazione di laurea impone.

Questo accade nel quarto capitolo e nel quinto capitolo, quando Iriade Tartarini, ricordandosi comunque di essere una laureanda in giurisprudenza e non una storica alla ricerca di una verità nascosta e taciuta, decide di esaminare prima lo «Stato presente dell'istruzione», con un evidente e netto ritardo dell'Italia nella legislazione vigente circa l'inserimento della donna nell'istruzione primaria e secondaria, poi lo «Stato presente delle professioni», passando in rassegna quelle private (industriali, della medicina, di farmacia), quelle pubbliche (d'insegnamento, giudiziarie, amministrative, poste e telegrafi, di assistenza) ed addirittura anche quelle artistiche e letterarie, le più «stimolanti ma anche le più perigliose».

Il sesto ed il settimo capitolo, quelli precedenti le conclusioni personali dell'autrice, cercano invece di proporre un'analisi critica «Sulle ragioni determinanti il movimento professionista delle donne e la conseguente necessità delle riforme legislative», urgenti in tutta Europa ma in maniera ancora più specifica nel nostro arretrato Paese.

²¹ Tertulliano propriamente scriveva (TERT., cult.fem. 1,1,2): «Tu es diaboli ianua, tu es arboris illius resignatrix, tu es divinae legis prima desetrrix, tu es quae eum suasisti, quem diabolus aggredi non valuit; tu imaginem dei, nomine, tam facile elisisti: propter tuum meritum, id est mortem, etiam filius dei mori habuit: et adornari tibi in mente est super pelliceas tuas tunicas?».

La disamina della Tartarini cerca di soffermarsi, in modo da essere la più esaustiva possibile, pure su quelle che furono nel corso degli anni le obiezioni mosse all'ammissione delle donne nei singoli uffici, prendendo in rassegna, anche con una notevole ricchezza di bibliografia, le posizioni di vari autori del panorama giuridico e letterario di quegli anni, sia di impostazione più tradizionale che progressista.

Una donna fuori dal coro

Come già ricordato in apertura del nostro lavoro, Iriade Tartarini visse in un periodo storico assolutamente particolare per l'universo femminile, un periodo nel quale vennero in buona sostanza poste le basi per la vera emancipazione della donna.

Fondamentale in tal senso fu il miglioramento del "rapporto" tra la donna e l'istruzione superiore. Un miglioramento, però, molto lento e che dovette superare non pochi ostacoli per divenire reale. Nonostante il Regio Decreto del 3 ottobre 1875 con il quale il ministro Bonghi aprì le porte dell'università alle donne²², infatti, fino alla fine degli anni Ottanta le lauree conferite a donne in Italia furono davvero un'eccezione per una lunga serie di motivi²³. Solo a partire dal 1892 tale numero crebbe in maniera notevole²⁴, con la conseguente pretesa del gentil sesso di dare seguito al proprio percorso di studi attraverso il reperimento di un'occupazione stabile.

Ovviamente, come già sopra ricordato²⁵, fu assai scarso il numero delle laureate in Giurisprudenza, soprattutto a causa del divieto posto alle donne di accedere all'avvocatura tanto che la maggior parte delle neo laureate trovò sbocco lavorativo nell'insegnamento.

La polemica sulla donna-avvocato esplose violentemente nel 1883 con il noto caso di Lidia Poet, laureatasi a Torino nel 1881 ed abile nel superare dopo due anni di pratica l'esame di abilitazione con conseguente iscrizione all'albo degli avvocati.

Oggi tutto questo sembrerebbe un *iter* banale e quanto mai scontato per una neo laureata in materie giuridiche. Più di cento anni fa, invece, rappresentava una clamorosa eccezione che il mondo professionale di allora non poteva tollerare e non tollerò.

Contro il provvedimento di ammissione della Poet all'albo, infatti, la Procura generale presso la Corte di Appello di Torino presentò reclamo e la Cassazione rigettò il ricorso di opposizione della stessa Poet.

Per capire il perché di tale simile ostracismo, basta leggere un passo significativo della delibera della Corte di Appello di Torino.

Sarebbe disdicevole e brutto vedere le donne discendere nella forense palestra, agitarsi in mezzo allo strepito di pubblici giudizi, accalorarsi in discussioni che facilmente trasmodano, e nelle quali anche, loro malgrado, potrebbero essere trattate oltre i limiti che al sesso più gentile si conviene di osservare²⁶.

Motivazioni di carattere sociale e di ordine morale, dunque, ma anche concetti ed argomenti più banali, quali l'inesistenza nella lingua italiana della parola avvocato al femminile!

Affermazioni e decisioni, pertanto, destinate a scatenare ulteriori polemiche e a rendere ancora più rovente un clima già di per sé acceso da tempo dai decisi botte e risposta apparsi sui principali organi di stampa a favore dell'una o dell'altra tesi²⁷.

²² Per un quadro più ampio delle decisioni assunte da Bonghi si veda ULIVIERI, *La donna e gli studi universitari*, p. 224.

²³ *Ivi*, p. 225.

²⁴ Secondo quanto riportato nel «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» del 3 aprile 1902, si passò infatti dalle 18 lauree conferite nel triennio 1889-1892 alle 79 di quello successivo ed alle 140 del periodo 1897-1900. Si veda anche RAVÀ, *Le laureate*, p. 7 e ss.

²⁵ Si veda in proposito la nota 1 del presente lavoro.

²⁶ Delibera della Corte di Appello di Torino, 11 novembre 1883, in ROMANO CANOSA, *Il giudice e la donna. Cento anni di sentenze sulla condizione femminile in Italia*, Milano, Mazzotta, 1978, p. 28.

²⁷ Per un approfondimento sul dibattito del tempo e sulle differenti posizioni assunte, cfr. POLENGHI, *La politica universitaria italiana*, p. 482 nota 120; RAICICH, *Liceo, Università, Professioni*, p. 149-150.

Addirittura, il 2 giugno del 1884, la questione approdò in Parlamento, allorché l'onorevole Bertani invitò, senza successo, il ministro guardasigilli a presentare una legge in favore dell'esercizio dell'avvocatura da parte delle donne.

In questo clima polemico e di grande fermento si inserì anche Iriade Tartarini che già nella sua tesi di laurea aveva affermato le proprie emancipate posizioni sulla questione, probabilmente dovendole "pagare" con il suo striminzito voto finale di laurea.

Il 1 ottobre 1907, infatti, la tolentinate pubblicò sul fascicolo XVI del periodico romano «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte»²⁸ un articolo dal titolo *Intorno alla questione femminista*²⁹, nel quale, in parte, riprendeva alcune considerazioni già sviluppate circa dieci anni prima nella dissertazione di laurea.

L'intervento della Tartarini denota sin da subito una forte carica polemica ed ironica nei confronti della società, soprattutto quella desiderosa di fare opinione, troppo preoccupata di dare spazio ed ascolto solo agli interventi di personaggi "conosciuti" e, quindi, in base a ciò, autorevoli.

Mentre tanto scalpore si fa intorno alla questione femminista... sia dato anche a me, in un argomento che interessa tutte, la mia opinione in proposito. Ma io sono una sconosciuta; il mio nome non figura né fra le professoresse, né tra le mediche, né fra le femministe; quale autorità potrò dunque imprimere al mio giudizio? [...] ricordo però che la bontà di un'opinione non deriva da un nome più o meno noto, ma dalla sua giustizia e dalla sua verità. Ed ora tiriamo innanzi.

Poi, il duro attacco al femminismo moderno, quello abile nel far perdere la testa alle donne, quello, insomma, definito «di moda»

il quale non fa altro che scaldare la testa alle altre donne, accrescerne le ambizioni e la vanagloria, dipingendo loro un eden di felicità [...] che non ha sempre per sua compagna la gioia [...]. In lei creatura, finora vissuta all'ombra delle pareti familiari, esclusa dalla vita intellettuale, fatta di discrezione, obbedienza e di sacrificio, questo cataclisma di libertà, di orizzonti nuovi, di tutto un mondo nuovo sconosciuto che le si è aperto dinanzi all'improvviso come una visione magica, ha prodotto, data la sua natura sensibile e delicata, una specie di ebrietà come fa l'aria al convalescente e le ha fatto perdere il senso della giusta misura.

Una figura femminile, dunque, secondo la Tartarini ancora debole da questo punto di vista, intenta a conquistare solo la ribalta personale, senza riuscire invece a cogliere l'essenza del problema.

Come già accaduto nella dissertazione di laurea, la tolentinate torna ad attaccare il «modo retorico e tutt'altro che raccolto e composto con cui si combatte», utile soltanto ad alcune per tornaconto personale e per «tirare in luce bene o male qualcuno, ma non a difendere gli interessi femminili».

Verso questo tipo di femminismo, sterile ed inconcludente, la Tartarini pone un netto rifiuto, uscendo fuori dal coro, quasi unanime, dei suoi anni.

Di tale femminismo io sono nemica, come di ogni cosa che non abbia il suo opportuno equilibrio né scopo solido e vantaggioso e che quindi non si può prendere sul serio [...] perché la donna femminista non è quella che s'affanna ad empiere colonne di giornali o a fare lunghe orazioni (ella dice per ottenere uno stato di riabilitazione, ma io credo che questo sia più che un fine, un mezzo di personale interesse), non è quella che fa sorridere o dà campo alla satira, ma la

²⁸ La «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte» fu una pubblicazione quindicinale uscita a Roma per circa due anni tra il gennaio del 1906 e la fine del 1907. Direttore della rivista fu Archita Valente, personaggio poliedrico di stampo socialista, commediografo futurista autore, tra gli altri, del dramma sociale in 5 atti *Gli ultimi saranno i primi*, reso però "celebre" soprattutto dall'accusa di tradimento mossagli, insieme al giornalista Mario Pomarici, in data 20 novembre 1916. Secondo alcune ricostruzioni, Valente aveva tradito il mandato di informatore ricevuto dalla autorità italiane per aver avuto contatti con il nemico dannosi per la difesa militare e per la situazione politica della nazione (qui il riferimento è all'attentato austriaco che porto all'affondamento della nave italiana 'Leonardo Da Vinci' nel porto di Taranto il 2 agosto 1916). Inoltre egli fu accusato di aver ricevuto un sussidio mensile di 3000 lire per la stampa del giornale «Il Bastone» fino al dicembre del 1916, da parte del cameriere segreto del papa, monsignor Gerlach. Fu condannato a 30 anni di reclusione ma morì suicida in carcere. Per ulteriori dettagli, si veda CARLOTTA LATINI, *Una giustizia d'eccezione. La giurisdizione militare e la sua estensione*, «Dep», 5-6 (2006), p. 66-85.

²⁹ L'articolo in questione fu pubblicato sul già ricordato fascicolo XVI, anno II, della rivista, comprendente anche altri contributi di carattere sociale, politico e letterario a firma di Ugo Malizia, Arturo Onofri, Francesco Cibotti, Giacinto Stiavelli, Diego Petruccioni, Robert Foster, Gualtiero Gnerghi e Gaspare Di Martino.



3. Foto di gruppo del 1898 con al centro Iriade Tartarini (Archivio dell'Università di Macerata).

donna che sa agire, amare e misura le sue forze allo scopo che si è prefisso e osserva bene se questo abbia un fondamento pratico.

La stessa Iriade Tartarini si mostra poi persona estremamente concreta, attenta conoscitrice delle situazioni del suo tempo e non interessata solo a proporre semplici riflessioni teoriche.

Dopo un invito al mondo femminile ad entrare in contatto con il «gran libro della scienza, che i timori parte religiosi, parte sociali, le tenevano celato», passo questo nel quale è peraltro molto forte il contatto con quanto affermato nella tesi di laurea del 1898, ella cerca poi di spiegare quali siano i reali problemi ai quali le donne debbano rivolgere la propria attenzione e sui quali focalizzare il grido d'allarme.

Non è per ora necessaria la nostra presenza in parlamento né il nostro voto; i deputati più o meno bene potranno seguitare ad essere eletti e a legiferare senza di noi. Vi pare che si possa parlare di questo, quando tante italiane sono ancora analfabete, quando donne aristocratiche e borghesi, specie nelle province meridionali, non conoscono la nostra lingua e sono così lontane da quello che è il mondo d'oggi, come le tribù barbariche dei pellirossa?

E, dopo aver richiamato e sottolineato a lungo l'importanza del ruolo della donna e del suo lavoro e sacrificio nella società attuale e prima ancora nella famiglia, la Tartarini chiude il proprio articolo quasi con un messaggio da tramandare ai posteri.

Un messaggio forse retorico esso stesso come tanti interventi di quel «femminismo moderno» attaccato proprio dalla tolentinate, ma anche un pensiero che potremmo definire, comunque, quanto mai utile anche ai giorni nostri. Una sorta di personale eredità spirituale, insomma, che la donna marchigiana affida alle pagine della «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte» e che non nasconde, nelle parole conclusive, una formazione personale di stampo tradizionale.

Io credo dunque che il momento più bello della nostra vita sociale sarà quello in cui la classe femminile avrà redenta la propria anima, sarà balzata non in casi sporadici ma in massa alla luce del sapere e della ragione, avrà formato la corazzata della sua coscienza morale, sappia chi sia e dove vada: ma allora non vi saranno più femministe, ma solo donne orgogliosamente intese al bene comune, coraggiose di confessare, nella piena armonia delle loro facoltà, che ogni forma di vita è bella e buona, quando ha per base la dignità ed il lavoro, ma che nessuna vale quella della sposa e della madre, cardini della vita umana.

Conclusioni

In chiusura del nostro lavoro, non resta che tornare brevemente su una questione che ci siamo posti nella pagine precedenti ed alla quale è opportuno cercare di dare una plausibile risposta, che peraltro si è venuta già delineando tra le righe di quanto siamo venuti dicendo: perché quel “misero” 93/110 quale voto di laurea di Iriade Tartarini? Perché, vale a dire, una commissione di laurea, fosse anche stata la più severa, avrebbe dovuto penalizzare una giovane e capace studentessa, abbassandole di quasi nove punti la valutazione finale rispetto alla media-voto ottenuta durante la carriera universitaria?

A nostro credere, l'unica risposta davvero plausibile sembra essere quella relativa ai contenuti della dissertazione proposta dalla Tartarini e non condivisi dalla stessa commissione.

Le coraggiose idee avanzate dalla torentinata sull'accesso delle donne alle professioni, ed in particolar modo a quella forense, si scontravano decisamente con il quadro già illustrato che offriva la società di fine Ottocento ed ancor di più con un mondo accademico di stampo prettamente maschilista.

Nel 1900, infatti, erano appena tre le donne che insegnavano all'Università³⁰, grazie al conseguimento della libera docenza e non è certo un pensiero isolato quello manifestato nel 1902 a Napoli dal professor Zuccarelli nel corso di una conferenza: «Dio ci guardi da mogli poetesse o avvocato [...] la donna si contenti dei figli che sono il suo paradiso»³¹.

Ecco dunque che le rivendicazioni femministe portate avanti dalla Tartarini potevano risultare troppo moderne e non compatibili con gli ideali e le teorie dei docenti universitari.

A questo va aggiunto che nella dissertazione di laurea della Tartarini erano ben presenti, come già visto, anche attacchi non lievi nei confronti del decisivo ruolo esercitato dalla religione cattolica sulla considerazione della figura femminile all'interno della società.

Vale dunque la pena ricordare che la dissertazione di laurea della Tartarini, seppur discussa presso la Regia Università di Macerata, ateneo sulla carta di impostazione laica e sul quale aveva deciso di investire fortemente il Commissario Valerio³², lo fu comunque in un ambiente che aveva alle spalle una ben radicata tradizione cattolica secolare che pochi anni di laicità non potevano affatto aver cancellato.

L'eco dell'accorata e ottimistica allocuzione del vescovo Francesco Ansaldo Teloni³³ in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1825-1826³⁴ o le periodiche raccomandazioni comportamentali di stampo religioso dei tempi pontifici³⁵, seppur distanti diversi anni, potevano sì essere lontane per molti ma, certo, non per tutti.

E con ogni probabilità erano ben presenti nella mente dei docenti che componevano la commissione di laurea della giovane studentessa Iriade

³⁰ Si tratta di Giuseppina Cattani, docente di patologia generale presso l'Università di Bologna; Rina Monti, professoressa di anatomia e fisiologia comparata presso l'Università di Pavia e di Teresa Labriola, docente di filosofia del diritto all'Università di Roma. Cfr. RAVÀ, *Le laureate*, p. 9.

³¹ Cfr. ANGELO ZUCCARELLI, *La donna madre e lottatrice nella società odierna al lume dell'antropo-sociologia: conferenza pronunciata il di 8 gennaio 1902 nell'Università di Napoli*, Napoli, Priore, 1902, p. 61.

³² Cfr. LORENZO VALERIO, *Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861, relazione al Ministero dell'interno*, Milano, Politecnico, 1861, p. 160: «Le tre Università di Camerino, Macerata ed Urbino furono riformate per quanto concesse la brevità del tempo e senza inceppare l'azione futura del Governo del Re. Esse hanno potuto essere riaperte senza indugio [...] anche se taluno avrebbe desiderato che io sopprimessi quelle piccole università almeno in parte. Invece preferii di crescerne la vitalità, poiché pensava e penso che tali centri di cultura, massimi ed antichi, rispondano all'indole speciale delle varie province d'Italia ed all'energia individua delle sue città».

³³ Per informazioni dettagliate sul vescovo Francesco Ansaldo Teloni cfr. LIBERO PACI, *Aspetti della vita religiosa maceratese dalla Restaurazione all'Unità in Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, Macerata, Agenzia libraria Einaudi, 1984, p. 50.

³⁴ Cfr. FRANCESCO ANSALDO TELONI, *Allocuzione nella solenne apertura dell'Università maceratese dell'anno accademico 1825-1826*, Macerata, Tipografia Rossi, 1826, p. 4 «Bello, e assai pregevole officio egli è il vostro, o Professori. Dalle tenebre della nativa ignoranza trasportare la volenterosa Gioventù ad un gran teatro di luce; schiuderle il vasto spettacolo dell'Universo, svelarle le opere più recondite del Dio Creatore [...]».

³⁵ ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 25.

Tartarini, donna coraggiosa che osò sfidare la mentalità ancora arretrata dei suoi tempi.

SANDRO SERANGELI
(Università di Macerata)

LUIGIAURELIO POMANTE
(Università di Macerata)
luigiaurelio.pomante@unimc.it

Summary

SANDRO SERANGELI-LUIGIAURELIO POMANTE, *The unexpected gift of an album of early photographs: Iriade Tartarini and her fellow undergraduates in 1897*

An ancient chest, containing a forgotten album of old and faded photographs, can be an exciting and pleasurable discovery. It led to this research, which aims to reconstruct the essential traits of a biographical, professional and intellectual profile of Iriade Tartarini, the first woman to graduate at the university of Macerata, on March 14th 1898. Born in Tolentino in 1873 from a middle-class background (her father worked in an office, her mother was a housewife), this young student from the Marche completed a rapid and brilliant course of studies at the *Ateneo* in Macerata, obtaining an excellent average mark in her examinations (27.77 out of 30). Her degree dissertation, with the title *Studio storico-critico intorno all'accesso delle donne alle professioni, in specie della donna avvocato*, was a hotly debated subject at that time, and probably, for this reason, not entirely appreciated by the degree commission (Tartarini's final mark was to be a surprisingly low 93/110). However, her degree opened doors to an important career as administrator of the Collegio Regina Margherita in Anagni for the orphans of elementary teachers. In this way she not only obtained a post in the public sector, but also took an active role in the cultural life of the time, as testified in an article written in 1907 by a more mature Iriade in the «Nuova Rivista di Politica, Scienza ed Arte». Once again this extraordinarily independent woman made a courageous contribution, challenging the obtuse attitudes of her time.

IL RETTORATO DI ATTILIO MORONI E L'EVOLUZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA A CAVALLO TRA GLI ANNI SETTANTA E OTTANTA DEL SECOLO XX

Il presente contributo¹ si limiterà ad approfondire l'operato svolto dal prof. Attilio Moroni, quale massimo responsabile dell'Università degli Studi di Macerata, nel corso dei suoi tre mandati rettorali, ovvero nel periodo compreso tra il maggio 1977 (com'è noto, Moroni fu eletto rettore il 20 maggio 1977) e l'ottobre 1985 (il 31 ottobre 1985 si chiudeva il suo terzo e ultimo mandato rettorale).

Ho volutamente lasciato da parte quegli aspetti della biografia intellettuale e scientifica e dell'attività accademica di Attilio Moroni, pure fondamentali: ricordo qui la sua straordinaria opera di studioso del Diritto ecclesiastico, testimoniata da una lunga serie di lavori scientifici di notevole significato; la lunga e apprezzata attività di insegnante e di educatore di generazioni di giovani allievi, taluni dei quali hanno avuto il merito e il privilegio di ottenere, a loro volta, la cattedra universitaria; la vigorosa passione – nutrita di indiscussa e vastissima competenza² – per l'arte e per la sua storia ed evoluzione nel corso dei secoli: una passione che egli tenne viva e alimentò, parallelamente a quella per i rigorosi studi di diritto ecclesiastico e canonico, tanto da attirare su di sé l'epiteto di «uomo e studioso dal tratto rinascimentale».

Ho volutamente lasciato da parte questi aspetti, dicevo, non solo perché ritengo di non possedere le competenze adeguate per un'analisi a tutto tondo del complesso personaggio Moroni, ma anche, e soprattutto, perché a me sembra che proprio l'operato di Attilio Moroni quale magnifico rettore della nostra Università sia rimasto un po' in ombra nelle pur diverse e articolate rievocazioni di tale figura operate negli ultimi due decenni.

In sede di premesse, credo opportuno sottolineare che Attilio Moroni esercitò l'alto e delicato ufficio di rettore dell'Università di Macerata in una stagione della recente storia accademica, ma anche politica, sociale e culturale del nostro Paese e dello stesso territorio maceratese e marchigiano – quella, per intenderci, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo XX – particolarmente convulsa e difficile, nella quale, mentre da un lato si registrava un vigoroso e per certi versi inedito impulso al cambiamento (un cambiamento sotto molti aspetti 'epocale', figlio di quel '68 i cui esiti si ebbero sul lungo periodo, com'è noto, e del quale noi possiamo cogliere oggi le complesse movenze e gli altrettanto incisivi approdi); dall'altro veniva maturando una profonda crisi dei modelli e delle istanze istituzionali, civili e culturali che, fino a quel momento, avevano alimentato non solamente la vita accademica e l'operato delle realtà universitarie, ma la stessa convivenza politica e sociale, la vita economica, le tradizioni civili del nostro Paese. Basterebbe qui richiamare, in estrema sintesi, la crescente crisi dell'economia italiana, il ridefinirsi in

¹ Il presente lavoro riproduce parzialmente, con alcune modifiche e integrazioni, il saggio introduttivo pubblicato nel volume ATTILIO MORONI, *Scritti Rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1977-1985)*, a cura di ROBERTO SANI, Macerata, Università degli Studi di Macerata, 2006.

² Cfr. *Arte contemporanea in Università. La collezione di opere grafiche raccolta dal rettore Attilio Moroni (1977-1985)*, a cura di ROBERTO SANI, Macerata, EUM, 2008.



1. Il rettore Attilio Moroni con il prof. Giovanni Ferretti.

termini altamente conflittuali del quadro sociale e politico, le stesse difficoltà istituzionali che contrassegnarono gli anni Settanta e Ottanta. Si pensi all'ascesa del movimento studentesco nato nel 1968 e a quella del movimento operaio e sindacale sviluppatosi all'indomani del cosiddetto "autunno caldo" (1969)³; all'avvento della drammatica stagione degli attentati e delle stragi (Piazza Fontana, l'Italicus ecc.) e alla repentina *escalation* delle organizzazioni terroristiche di diverso colore politico, fino alle Brigate Rosse e al drammatico epilogo del rapimento e dell'omicidio dell'on. Aldo Moro e degli uomini della sua scorta⁴.

Una fase di profonda e rapida transizione, una stagione difficile sotto ogni profilo, destinata ad influenzare fortemente la stessa attività del sistema universitario nazionale e a condizionare, altrettanto fortemente, la vita dei singoli Atenei. Con la liberalizzazione degli accessi universitari introdotta nel 1969, com'è noto, l'Università italiana, che fino a quel momento aveva conservato il suo originario carattere di struttura di élite, diveniva improvvisamente una realtà di massa, con tutte le gravi conseguenze che generalmente si accompagnano a quelle riforme e a quelle trasformazioni di per sé giuste e non solo opportune, ma addirittura necessarie e urgenti, attuate tuttavia – e non è certo questo il primo o l'unico caso nella storia del nostro Paese – senza alcuna programmazione e senza l'introduzione di quegli indispensabili interventi finanziari e di sviluppo destinati a creare le condizioni per una proficua e non traumatica transizione verso il nuovo⁵.

All'avvento caotico e non pianificato dell'Università di massa, i cui più gravi effetti si registrarono proprio a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, si cercò di far fronte, sia pure con notevole ritardo, con due interventi legislativi di indubbia portata, i quali, tuttavia, furono ben lungi dal porre rimedio al malessere e alle contraddizioni più gravi e vistose del sistema universitario: la Legge 382/1980 sul riordino della docenza universitaria e la Legge 590/1982 sulla programmazione universitaria. Due provvedimenti destinati a mutare in larga misura il volto degli Atenei italiani⁶, che ho voluto qui richiamare in quanto, non solamente furono oggetto di attenta riflessione da parte del rettore Attilio Moroni, ma esercitarono una notevole influenza sulle scelte e sugli atti di governo da lui operati.

Fatta questa lunga, ma necessaria premessa, credo sia opportuno a questo punto entrare nel vivo del tema, richiamando, sia pure in modo estremamente rapido e conciso, le tappe della carriera accademica, fino all'assunzione della carica di rettore, del prof. Attilio Moroni.

Nato a Porto Recanati (MC) il 13 aprile 1909, Moroni aveva conseguito nel 1931 la laurea in Sacra Teologia e, successivamente, si era iscritto all'Università degli Studi di Macerata, dove il 27 giugno 1941 otteneva la laurea in Giurisprudenza, discutendo con il prof. Pietro Gismondi una tesi di Diritto ecclesiastico. Professore incaricato di Diritto pubblico ecclesiastico presso il Pontificio Seminario Regionale di Chieti (1936-1941) e, successivamente, insegnante di Storia dell'arte presso il Liceo Classico Statale «Giacomo Leopardi» di Recanati, Attilio Moroni divenne assistente volontario alla cattedra di Diritto ecclesiastico dell'Università degli Studi di Macerata dall'anno accademico 1941-1942 e, nel giugno 1948, conseguì la libera docenza nella stessa disciplina. Risultato il primo della terna dei vincitori nel concorso di Diritto canonico bandito nel 1968 dall'Ateneo maceratese, Attilio Moroni fu nominato professore straordinario di Diritto canonico nella Facoltà di Giurisprudenza a decorrere dal 1° novembre di quell'anno. Un triennio più tardi divenne professore or-

³ Cfr. SIDNEY TARROW, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-1975*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

⁴ Cfr. SILVIO LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 436-481.

⁵ Si veda al riguardo LUIGI AMBROSOLI, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 433-456.

⁶ GIUNIO LUZZATTO, *L'Università*, in *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, a cura di GIACOMO CIVES, Firenze, La Nuova Italia, 1990, p. 153-198.

dinario e fu trasferito sulla cattedra di Diritto ecclesiastico (1° novembre 1971). Nell'arco della sua lunga carriera accademica, svoltasi interamente nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Macerata, Moroni tenne l'incarico di Diritto canonico (dall'anno accademico 1955-1956 al 1967-1968 e ancora dall'anno accademico 1971-1972 al 1974-1975) e di Diritto ecclesiastico (dall'anno accademico 1968-1969 al 1970-1971). Il 20 maggio 1977, come si è detto, fu eletto rettore dell'Università degli Studi di Macerata per il triennio 1976-1977/1978-1979, ufficio al quale venne riconfermato per altri due mandati, fino alla fine dell'anno accademico 1984-1985⁷.

Nel ripercorrere le tappe ed enucleare gli aspetti più incisivi e rilevanti del rettorato di Attilio Moroni, prenderei le mosse da un giudizio sulla sua figura e sulla sua opera che, per l'autorevolezza di chi l'ha pronunciato e, soprattutto, per la estrema complessità e articolazione degli aspetti e dei motivi posti in risalto, mi sembra possa offrire un utile punto di partenza alla nostra analisi. Intendo riferirmi a quanto affermava, in sede di inaugurazione dell'anno accademico 1982-1983, presentando il 34° volume degli *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, dedicato appunto ad Attilio Moroni in occasione del suo collocamento fuori ruolo⁸, l'allora preside della Facoltà, il compianto prof. Mario Sbriccoli, recentemente scomparso.

Attilio Moroni – egli notava – è insieme un punto di riferimento, un testimone e quasi un simbolo [...]. Anzi, si può dire che Attilio Moroni, che ha insegnato solo in questa sede e per diversi decenni, rappresenta perfettamente e può *impersonare* la storia della nostra Facoltà negli ultimi quaranta anni. Anche per questo noi oggi gli rendiamo onore, perché riconosciamo in lui il maestro che ha formato migliaia di studenti, il collega saggio ed equilibrato, lo scienziato attento e fecondo, il rettore degli ultimi sei anni, e dei prossimi tre, che ha quasi cambiato il volto di questa Università, la quale grazie a lui è straordinariamente cresciuta nelle risorse, nelle strutture e soprattutto nel prestigio. Punto di riferimento per generazioni diverse di studiosi e docenti, e quindi tramite tra di esse, Attilio Moroni prosegue questa opera che è in qualche modo opera di collegamento tra il passato e il presente: un'opera preziosa nella fase attuale della nostra vita universitaria, che è fase di trasformazione, di cambiamenti delicati e talora rischiosi, nel corso dei quali si avverte un grande bisogno di ancoraggi con la nostra tradizione, un grande bisogno di saggezza e di memoria storica. Da lui ci viene tutto questo⁹.

Sono qui evidenziati taluni aspetti della figura e dell'opera di Attilio Moroni sui quali è opportuno soffermarsi, in quanto restituiscono, a mio avviso, il significato più profondo e l'autentica chiave di lettura del suo governo rettorale. Tracciando quasi un bilancio *in itinere* della sua esperienza alla guida dell'Ateneo (siamo, infatti, alla fine del secondo mandato di Moroni), Sbriccoli sottolineava, con indubbia efficacia, come Moroni si fosse reso protagonista di scelte ed iniziative tali da modificare la fisionomia stessa dell'Università di Macerata, «la quale grazie a lui è straordinariamente cresciuta nelle risorse, nelle strutture e soprattutto nel prestigio». Ma Sbriccoli aggiungeva qualcosa di più: a suo avviso, in un tempo caratterizzato da profonde trasformazioni, in un'epoca «di cambiamenti delicati e talora rischiosi», il rettorato di Attilio Moroni si distingueva per il solido ancoraggio alle tradizioni dell'Ateneo maceratese, per la «saggezza» e l'equilibrio da lui dimostrati nell'esercizio del governo, per la «memoria storica» che alimentava, e in buona sostanza connotava, l'approccio ai singoli problemi, la progettualità per il futuro e lo stesso impegno nell'esperienza quotidiana.

⁷ ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA (AUSM), *Personale docente*, Fascicolo personale del professor Attilio Moroni.

⁸ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Annali della Facoltà di Giurisprudenza in onore di Attilio Moroni*, Milano, Giuffrè, 1982.

⁹ MARIO SBRICCOLI, *Presentazione degli «Annali della Facoltà di Giurisprudenza» in onore di Attilio Moroni*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Inaugurazione Anno Accademico 1982-83 – 692° dalla Fondazione*, Macerata, Centro Stampa Università di Macerata, 1983, p. 39.

Attilio Moroni ereditava, nel maggio 1977, un Ateneo che godeva ancora di un certo prestigio, in virtù delle sue antiche origini, e che solo da pochi anni, con l'istituzione della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia (1964)¹⁰, si era lasciato alle spalle la vera e propria anomalia – o, se si vuole, il non invidiabile primato –, frutto delle deliberazioni assunte dalla classe dirigente liberale all'indomani dell'unificazione nazionale e della costituzione del Regno d'Italia¹¹, di essere l'unica Università italiana dotata di un'unica Facoltà, quella di Giurisprudenza, la cui tradizionale serietà e il cui indiscusso prestigio, conservati e addirittura accresciuti nell'arco di un secolo di storia unitaria, non erano riusciti ad arginare il lento declino e la graduale perdita di attrattiva della sede maceratese, priva di forti e radicati collegamenti con il Territorio e con la comunità locale e, per altri versi, carente di quegli strumenti in grado di renderla competitiva nel vivace e dinamico contesto del sistema universitario nazionale.

Le stesse scelte operate dai governi unitari a favore della istituzione *ex novo* o del potenziamento degli altri atenei della regione, fra l'altro, avevano finito per penalizzare ulteriormente la realtà maceratese, la quale scontava, al pari di altri atenei di piccole dimensioni e situati in aree periferiche, anche l'assenza di un corpo docente radicato sul territorio e di un'autentica continuità d'impegno sul piano progettuale.

I seimila studenti iscritti nel 1977 e, su un diverso piano, i circa 23 professori ordinari che in quello stesso anno costituivano il nucleo stabile del corpo accademico¹² potevano ritenersi soddisfatti di vivere e di operare in un ambiente accademico sostanzialmente ordinato e tranquillo, in quanto mantenutosi per certi aspetti estraneo ai clamori e alle turbolenze che avevano caratterizzato e ancora caratterizzavano le sedi universitarie dei grandi centri urbani. Il problema di fondo, tuttavia, rimaneva quello dell'assenza di una vera e propria prospettiva di sviluppo, di uno specifico programma di rilancio dell'Ateneo maceratese, i quali apparivano tanto più urgenti e necessari, quanto più, a livello nazionale e nella stessa realtà locale, si manifestavano ormai con forza i sintomi di una profonda quanto radicale trasformazione, destinata ad investire un po' tutte le istituzioni formative e culturali del Paese e, in particolare, le università e i centri di alta formazione e ricerca scientifica.

Forte della sua esperienza accademica di cattedratico di lungo corso e, nel contempo, sostenuto da una singolare conoscenza della realtà socio-economica e culturale del territorio maceratese e marchigiano, Attilio Moroni fu tra i primi a prendere coscienza del fatto che, se si voleva davvero rilanciare l'Università di Macerata e metterla nelle condizioni di poter svolgere un ruolo significativo nell'ambito del sistema universitario nazionale e nello stesso contesto locale, era necessario abbandonare al più presto l'immagine un po' oleografica e fuorviante dell'*isola felice*, del piccolo e tranquillo Ateneo di provincia, della eterna sede di passaggio per tanti giovani professori destinati a completare altrove la loro carriera.

Soprattutto, era opportuno creare le condizioni affinché l'Università di Macerata recuperasse appieno il significato della sua missione e perseguisse una nuova e più ambiziosa progettualità, capace di ancorarla ai cambiamenti in atto e di renderla protagonista delle nuove sfide che, sul versante non solamente culturale e professionale, ma anche socio-economico e civile, si andavano profilando per la società italiana.

Gli atti di governo e le scelte compiute da Attilio Moroni nel corso dei suoi tre mandati rettorali confermano appieno tale progettualità e, so-

¹⁰ Si veda al riguardo GIUSEPPE LAVAGGI, *Scritti Rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1960-1965)*, a cura di ROBERTO SANI, Macerata, Università degli Studi di Macerata, 2006.

¹¹ Cfr. SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993.

¹² Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1978-1979*, Macerata, Centro Stampa Università di Macerata, 1979, p. 4-5.



2. Il rettore Attilio Moroni con il vescovo di Macerata mons. Tarcisio Carboni.

prattutto, avvalorano l'impressione che il suo governo abbia operato una vera e propria cesura rispetto a quello dei suoi predecessori, facendo compiere un autentico salto di qualità al nostro Ateneo. C'è di più: anche una rapida scorsa alle linee programmatiche e agli indirizzi di fondo del suo rettorato, testimonia quella che si potrebbe definire una sorta di straordinaria *capacità visionaria*, o se si vuole, l'ampio respiro delle sue intuizioni, frutto del felice connubio tra ampiezza di orizzonti culturali e vivido senso politico. Intendo riferirmi a quella capacità di cogliere i *segni dei tempi* (per usare un'espressione ben nota, che negli scritti di Attilio Moroni torna molto frequentemente) e di prospettare aperture e scenari in grado di proiettare lo sguardo ben oltre la realtà presente. Al punto che, come cercherò di dimostrare nel prosieguo del mio contributo, molte delle intuizioni e delle aspirazioni che avevano animato l'esperienza di governo del prof. Attilio Moroni, hanno trovato solo recentemente, sia pure in un contesto necessariamente molto mutato, la loro concreta realizzazione.

Tra i capisaldi del programma di governo e delle scelte operate tra il 1977 e il 1985 dal rettore Attilio Moroni, indicherei: le molteplici e organiche iniziative volte a promuovere la crescita in termini quantitativi, e soprattutto qualitativi dell'Ateneo maceratese; la vera e propria centralità conferita al tema – per certi versi straordinariamente attuale – del rapporto tra l'Università e il suo territorio provinciale e regionale; l'enfasi posta – anche in questo caso con un'intuizione davvero straordinaria – sulla necessità e l'urgenza di avviare un processo di internazionalizzazione capace di proiettare l'Ateneo ben oltre i confini nazionali e, nel contempo, di sradicare ogni forma di localismo e ogni sopravvivenza di antiche e ormai anguste chiusure provinciali; il richiamo pressante all'opportunità di operare per un'armonizzazione (oggi diremmo: razionalizzazione) del sistema universitario marchigiano, tenendo conto delle caratteristiche peculiari del territorio, come pure della necessità di garantire una formazione di qualità e di favorire lo sviluppo dell'economia e l'inserimento dei giovani laureati nel mercato del lavoro; la preoccupazione, infine, di promuovere nei giovani studenti, accanto alle conoscenze e competenze di carattere culturale, scientifico e professionale, anche un vigoroso sentimento etico-civile, un solido radicamento nei valori costituzionali e nei principi posti alla base della convivenza democratica.

Tra le molteplici e organiche iniziative volte a promuovere la crescita in termini quantitativi, e soprattutto qualitativi, dell'Università di Macerata porrei innanzi tutto quelle realizzate ai fini all'ampliamento delle strutture e degli spazi destinati alla didattica, alla ricerca scientifica, ai servizi agli studenti e all'attività amministrativa: un aspetto, si badi, essenziale, allorché si intenda favorire una effettiva espansione dell'attività di un Ateneo, in particolare di un Ateneo come quello maceratese, le cui carenze strutturali e logistiche, divenute ormai insostenibili, rappresentavano un po' il riflesso del mancato sviluppo registrato – a livello di istituzioni didattiche e di ricerca – all'indomani dell'unificazione nazionale.

Coadiuvato da un Consiglio di Amministrazione autorevole nei suoi componenti e particolarmente sensibile nei riguardi dei problemi sopra richiamati, il rettore Attilio Moroni pose mano a un ambizioso quanto indispensabile progetto di sviluppo edilizio destinato a mutare radicalmente il volto dell'Università e a favorirne l'espansione e l'organico inserimento nel tessuto cittadino. Non è possibile, in questa sede, approfondire in modo analitico le movenze e i molteplici capitoli di tale opera-

to, il quale – occorre ricordarlo e sottolinearlo – era animato da un progetto rigoroso nella sua aspirazione a promuovere esclusivamente il bene dell'Ateneo e condiviso ampiamente dagli organi di gestione e di controllo del medesimo. Basti dire che, nell'arco dei suoi tre mandati rettorali, ovvero in poco meno di un decennio, Attilio Moroni portò a termine, fra l'altro, la realizzazione della nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia di via Don Minzoni, l'acquisizione dal Demanio e la ristrutturazione dell'ex Palazzo di Giustizia in corso Garibaldi, l'acquisto e la ristrutturazione dell'ex Seminario vescovile di piazza Strambi, la costituzione del nuovo Collegio femminile di via dei Sibillini, la realizzazione (al fine di creare le condizioni per una maggiore stabilità a Macerata dei docenti pendolari) della Foresteria in via Crispi, il potenziamento delle strutture del C.U.S., con la creazione della palestra in via dei Velini.

Su un diverso piano, ma anche qui con grande realismo e una buona dose di lungimiranza, egli individuò nel potenziamento e nella riqualificazione della struttura amministrativa dell'Università di Macerata la *condicio sine qua non* per il suo ordinato e sicuro sviluppo:

Questo progredire, questo ingrandirsi di uomini e di cose – egli affermava nel 1982, tracciando un provvisorio bilancio dei suoi primi due mandati rettorali – ha portato di conseguenza l'aumento dei servizi [...]. Di qui la necessità di ristrutturare gli uffici, onde renderli più adeguati alle nuove esigenze; la necessità di infondere in essi una linea decentrata, che decantasse tutto l'apparato amministrativo da una posizione quasi artigianale o, se volete, da una posizione di carattere familiare¹³.

Ed è indubbiamente significativo il fatto che le scelte operate su questo versante negli anni del rettorato Moroni si siano rivelate non solamente opportune per quegli anni, ai fini della indispensabile modernizzazione e dell'altrettanto indispensabile adeguamento dell'amministrazione ai nuovi compiti cui era chiamato l'Ateneo, ma anche efficaci sul lungo periodo, come testimonia il fatto che solo recentemente, in uno scenario accademico e organizzativo radicalmente mutato, si è giudicato opportuno intraprendere un'ulteriore e organica ristrutturazione degli assetti amministrativi.

Occorre anche ricordare l'impegno profuso da Attilio Moroni per accrescere le risorse e gli strumenti per la didattica e la ricerca scientifica, ovvero per creare le condizioni affinché docenti e studenti potessero operare al meglio nel quadro delle finalità proprie dell'Ateneo. Basterebbe qui ricordare come, già al termine del suo secondo mandato, il rettore Moroni fosse riuscito a raddoppiare quasi il patrimonio librario dell'Ateneo, per cui, attraverso nuove acquisizioni e importanti lasciti librari, la nostra Università era passata dai 146.978 volumi del 1977 ai 282.631 del 1982¹⁴.

Ma il discorso su questo punto ci porterebbe lontano: è solo il caso qui di ricordare che, accanto al potenziamento del Sistema Bibliotecario di Ateneo, Attilio Moroni guardò con particolare attenzione alle nuove tecnologie applicate tanto alla ricerca scientifica e alla didattica, quanto alla modernizzazione dell'attività amministrativa, come testimonia, fra l'altro, la creazione del Centro di Calcolo, primo nucleo di quello che sarebbe poi divenuto il Centro di Elaborazione Dati (CED) e, più recentemente, il Centro di Ateneo per l'Informatica e la Multimedialità (CAIM).

Ma occorre anche ricordare che – sia pure in un quadro segnato dalla diretta dipendenza delle politiche degli Atenei dalle più complessive e centralistiche decisioni ministeriali (l'autonomia universitaria, com'è no-

¹³ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Sei anni di servizio 1978-1977/1981-1982*, Macerata, Centro Stampa Università di Macerata, 1982, p. 11-12.

¹⁴ *Ivi*, p. 8. Deve essere altresì ricordato l'impegno profuso dal rettore Attilio Moroni in favore della creazione a Macerata della sezione della Biblioteca Nazionale, destinata a trovare ospitalità nei locali dell'ex Palazzo di Giustizia di Corso Garibaldi.

to, sarebbe arrivata solo alcuni anni dopo) – il rettore Attilio Moroni individuò, con grande lucidità, nell'ampliamento e nella maggiore qualificazione e diversificazione dell'offerta didattica e formativa uno dei principali fattori della crescita dell'Ateneo maceratese.

Nei discorsi pronunciati in occasione dell'inaugurazione degli anni accademici, in particolare, questo motivo torna a più riprese. Così nella cerimonia relativa all'apertura del nuovo anno accademico 1980-1981, egli sottolineava:

Questo Ateneo, che dall'Unità d'Italia si è retto su di una sola Facoltà, quella di Giurisprudenza, che solamente da quindici anni a questa parte è stata sponsorizzata, provvidamente, con la Facoltà di Lettere e Filosofia [...], è ben poca cosa! Se si opera il confronto con le Università sia di antica formazione sia di recente erezione (Viterbo, Cassino, Udine ecc.) l'Università di Macerata si presenta in tema di Facoltà come la più piccola Università italiana: una miniatura, bellissima se volete, ma sempre miniatura; una tessera, splendida se volete, ma sempre tessera di fronte ai grandi e grandissimi mosaici, che sono gli Atenei italiani. L'Università di Macerata non può rimanere in questa sua modesta dimensione quantitativa¹⁵.

E dopo avere ricordato, non senza una punta di comprensibile amarezza, «due occasioni perdute: l'offerta della Facoltà di Economia e Commercio e di quella di Agraria», aggiungeva:

Il problema di prospettiva dell'Università di Macerata, che deve guardare al futuro e non può arrestarsi alla recriminazione del recente passato [...], come non può arrestarsi del pari alla contemplazione del presente, è quello di rispondere alle esigenze e alle aspettative delle generazioni che incalzano¹⁶.

Di qui l'avvio di una serie di iniziative destinate in larga misura ad essere portate a compimento dai suoi successori, ma da lui indicate e pianificate con estrema lucidità: mi riferisco, in particolare, alle diverse Scuole di perfezionamento e di specializzazione *post-lauream* e, soprattutto, ai Corsi di laurea in Scienze Bancarie e in Beni Culturali, che a suo avviso avrebbero dovuto costituire il primo nucleo delle future Facoltà di Economia e di Beni Culturali (quest'ultima da lui puntualmente sollecitata nel discorso inaugurale del 1981-1982)¹⁷.

Si è parlato, non a caso, di una vera e propria centralità conferita dal rettorato Moroni alla questione – strategica e per certi versi straordinariamente attuale – del rapporto tra l'Università e il suo Territorio. Su questo versante, si può senz'altro affermare che Attilio Moroni rompeva una tradizione di isolamento e di sostanziale estraneità, rispetto all'ambiente circostante e alle sue realtà ed espressioni culturali, politiche e socio-economiche, che contrassegnava da lungo tempo l'Ateneo maceratese. Anche in questo caso, la scelta traeva alimento dalla percezione dei profondi cambiamenti in corso e dalla consapevolezza che occorre ripensare necessariamente il ruolo e le funzioni che l'Università di Macerata era chiamata a svolgere:

Si è creata storicamente – notava al riguardo il rettore Moroni – una forma di vita dissociata tra le due realtà [l'Università e il Territorio], che si sono mosse, inavvertitamente, a guisa di due parallele, raramente tra loro convergenti. Non è infrequente il caso che il cittadino maceratese ignori perfino l'esistenza di questo Ateneo o, se non lo ignora, lo sente del tutto avulso dal contesto sociale: eppure si tratta di una importante azienda che produce cultura e professionalità¹⁸.

¹⁵ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1980-1981*, Macerata, Centro Stampa Università di Macerata, 1981, p. 8-9.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1981-1982*, Macerata, Centro Stampa Università di Macerata, 1982, p. 14.

¹⁸ *Università, società e territorio. Atti della Conferenza del 22-24 gennaio 1981*, a cura di ROLANDO GARBUGLIA, Macerata, Pubblicazioni dell'Università di Macerata, 1982, p. 3.



3. Il prof. Mario Sbriccoli, il rettore Attilio Moroni, il prof. Carlo Tibiletti.

E aggiungeva:

Ad un docente universitario maceratese, che vuole essere attento ai destini della sua terra, non poteva sfuggire questa silente frattura; ed è per questo che ho dato subito al mio mandato rettorale [...] un taglio del tutto particolare: rendere pubblica la vita dell'Ateneo e responsabilizzare le forze sociali¹⁹.

In realtà, Attilio Moroni si sarebbe impegnato a fare molto di più. In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1980-1981, egli annunciava l'indizione, per il 22-24 gennaio 1981, di una Conferenza programmatica sul tema *Università, Società e Territorio*, la quale, aperta da una relazione introduttiva del sociologo bolognese Achille Ardigò, si sarebbe poi sviluppata sulla base degli interventi di docenti universitari ed esponenti delle realtà istituzionali, politiche, socio-culturali ed economico-produttive della provincia maceratese, offrendo, attraverso un dibattito serrato tra le due componenti – la realtà accademica e le espressioni del Territorio –, notevoli spunti e indicazioni in ordine all'avvio di sinergie e di nuove forme di collaborazione:

Questo Ateneo, ed è la prima volta nella sua storia, almeno a memoria d'uomo – affermava Attilio Moroni aprendo i lavori della Conferenza *Università, Società e Territorio* – intende confrontarsi con questo territorio, con questa società. [...] L'Università, con questa iniziativa, esce dal suo ghetto, mostra se stessa, si fa conoscere. In tal modo il territorio crea un nuovo rapporto con la Università, si presenta come suo componente integrante, mostra le sue esigenze, cataloga i suoi interessi attesi e disattesi. Il tutto nel rispetto della reciproca autonomia, allo scopo di prospettare un'attività coordinata, organica e permanente; e per individuare nuove forme di collaborazione e di progresso per ambedue le comunità. [...] Questo incontro è diretto, in definitiva, a ripensare e a rivedere i modi della nostra presenza nella vita pubblica di questa società²⁰.

Ed invero – con un'intuizione che anticipava di gran lunga scenari di collaborazione e di integrazione tra le università e le rispettive realtà socio-economiche territoriali solo recentemente divenuti strategici, e quindi perseguiti con impegno e organicità – il rettore Moroni avviava solidi e fruttuosi rapporti con le realtà istituzionali e produttive del nostro territorio, con la Camera di Commercio, l'Assindustria di Macerata, la Fondazione CA.RI.MA e la locale Cassa di Risparmio, con gli ordini professionali e le associazioni culturali: rapporti destinati non solo a riverberarsi in modo estremamente positivo sulla crescita dell'Ateneo, ma anche a radicare nel corpo docente la consapevolezza di una stretta e necessaria interdipendenza tra le due realtà.

Alla base dell'apertura dell'Università al Territorio e dell'avvio di nuove e inedite forme di collaborazione e di sinergia, c'era anche un'altra intuizione del prof. Attilio Moroni, non meno significativa e attuale: la consapevolezza, cioè, che l'Università non potesse restare estranea o indifferente di fronte alle sorti della realtà economico-sociale e produttiva del territorio, di fronte a quello che egli definiva la «trasformazione tacita, ma rapida e consistente» dell'economia locale²¹.

Era necessario anzi, a suo avviso, che l'Università ponesse le sue risorse culturali e le sue competenze scientifiche al servizio di tale trasformazione, impegnandosi altresì a promuovere, ai diversi livelli, una moderna cultura della crescita e dello sviluppo del Territorio, capace di rimuovere quelle chiusure e quei ritardi culturali che tanto avevano ostacolato, e ancora ostacolavano, il decollo delle imprese e della vita economica nel maceratese e nelle Marche:

¹⁹ *Ivi*, p. 4.

²⁰ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1980-1981*, p. 2.

²¹ *Università, società e territorio. Atti della Conferenza del 22-24 gennaio 1981*, p. 3-4.

Noi del maceratese – egli notava al riguardo – portiamo il peso e la sofferenza dei ritardi storici. In fondo questa eredità la si avverte un po' da per tutto in questo nostro territorio: dalla rete viaria alle strutture alberghiere. Nessuno, è vero, può mettere in dubbio l'onestà e l'umiltà del nostro vivere civile, la bontà del nostro tessuto sociale, l'ordine dei nostri rapporti culturali e mercantili. C'è però in fondo a tutto questo una staticità sostanziale, un attaccamento a volte esasperato a moduli tradizionali, che attardano il cammino di questa gente e mozzano il rischio delle cose nuove²².

Deve essere ascritto al capitolo degli accresciuti rapporti con la società locale e della promozione del Territorio, infine, anche l'impegno profuso da rettore Attilio Moroni in favore del riconoscimento e della valorizzazione di quelle che potremmo definire le *eccellenze culturali* maceratesi e marchigiane, ovvero di quelle esperienze e iniziative che, per il loro intrinseco valore e per la loro indiscussa validità, meritavano di essere riconosciute e additate come esemplari da parte del massimo polo culturale e scientifico del Territorio. Se è vero, infatti, che Attilio Moroni si prodigò affinché le tante iniziative promosse dall'Ateneo (convegni, seminari, mostre ecc.) potessero essere maggiormente fruite dalla comunità maceratese, è altrettanto vero che egli inaugurò la felice pratica, specie in occasione delle solenni inaugurazioni degli anni accademici, di richiamare l'attenzione del corpo accademico, del personale tecnico-amministrativo, degli studenti, dei rappresentanti delle istituzioni locali e degli autorevoli ospiti sulle iniziative ed esperienze che maggiormente distinguevano il nostro Territorio. Così, ad esempio, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1983-1984, egli poneva l'accento, fra le altre, «sulla singolare iniziativa per l'apprendimento della lingua latina operata da Don Lamberto Pigni di Recanati, che da qualche anno si cimenta con vero successo nazionale e internazionale con alcune pubblicazioni periodiche» d'indubbia originalità, «destinate ai lettori, specialmente ai piccoli lettori»²³.

Una «singolare iniziativa», quella di don Lamberto Pigni, destinata ad ulteriori e ben più organici sviluppi, come sappiamo, sulla cui originalità e importanza, tuttavia, oltre venti anni fa, il rettore Moroni aveva visto giusto²⁴.

Potrebbe apparire quasi contraddittorio, dopo avere a lungo richiamato l'attenzione riservata dal rettore Moroni al rapporto dell'Università con il Territorio e con la realtà locale, sottolineare l'enfasi da lui stesso posta sulla necessità e l'urgenza di avviare un reale e organico processo di internazionalizzazione dell'Ateneo, capace di proiettare questa istituzione ben oltre i confini nazionali e, nel contempo, di sradicare ogni forma di localismo e ogni sopravvivenza di antiche e ormai anguste chiusure provinciali. In realtà, i due aspetti del disegno politico e culturale moroniano erano ben lungi dal porsi in alternativa. Noi oggi lo sappiamo bene: solo una Università capace di assolvere i suoi compiti istituzionali aprendosi alla prospettiva dell'internazionalizzazione è realmente capace di promuovere e di alimentare processi di crescita e di reale sviluppo nel proprio Territorio²⁵.

L'apertura internazionale perseguita dal rettore Moroni rifletteva, ancora una volta, l'esigenza di dare corpo ad una prospettiva di futuro per l'Ateneo maceratese, di allargare gli angusti orizzonti entro i quali, da parte di molti ancora, si guardava al destino dell'Università, di battere strade nuove, percorsi originali e, per ciò stesso, carichi di futuro:

²² UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1980-1981*, p. 8.

²³ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Inaugurazione Anno Accademico 1983-84 – 693° dalla Fondazione*, Macerata, Centro Stampa Università di Macerata, 1984, p. 24.

²⁴ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Laurea Honoris Causa in Scienze della Formazione a Don Lamberto Pigni, Auditorium San Paolo 9 giugno 2004*, Macerata, Pubblicazioni dell'Università di Macerata, 2004.

²⁵ Cfr. ROBERTO SANI, *L'Università oggi. Tra problemi irrisolti e nuove sfide*, «Pedagogia oggi», 2-3 (2005), p. 12-25; PATRIZIO BIANCHI, *L'Università per la crescita scientifico-culturale ed economica del Paese*, in *Quindici anni di riforme nell'Università italiana. Quali prospettive?*, Pisa, Edizioni ETS, 2005, p. 111-115.

R. Sani

Come non possiamo municipalizzare l'Ateneo, come non possiamo regionalizzarlo – egli affermava davanti al corpo accademico in occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1979-1980 –, così non possiamo arrestarci ai tradizionali rapporti nazionali. Corriamo il rischio di rimanere anchilosati [...]. Noi ancora non abbiamo creato rapporti culturali ufficiali di ricerca con le Università straniere. C'è stato un solo tentativo. Ma è rimasto allo stato quasi germinale [...]. Null'altro!.

E aggiungeva:

È necessario concretare un progetto snello ed efficiente di rapporti e scambi culturali con alcune Università europee e extraeuropee, non però a livello di gemellaggio, che sa ormai di pura forma, ma di carattere estremamente operativo²⁶.

Un anno più tardi, in occasione della cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico 1980-1981, Attilio Moroni tornava alla carica, offrendo agli uditori ulteriori motivi di meditazione in ordine alla opportunità di dare seguito al progetto di internazionalizzazione. La necessità e l'urgenza di porre rimedio a quello che egli definiva il «nostro secolare isolamento, non certo fausto, anche di fronte a tutte le Università italiane», si giustificavano, a suo avviso, a partire dalla esigenza di salvaguardare «il valore e la serietà di questa Università», specie nel momento in cui la prospettiva dell'internazionalizzazione rivestiva ormai il carattere di una pratica diffusa e largamente perseguita nell'ambito del più generale sistema universitario nazionale. Si spiegano in tal modo, da un lato la rivendicazione orgogliosa di una scelta ritenuta estremamente importante per i futuri sviluppi dell'Ateneo, dall'altro la sollecitazione nei riguardi del corpo docente affinché essa fosse largamente condivisa e sostenuta:

L'iniziativa di [...] portare il messaggio della cultura italiana nel mondo e di fare dell'Università di Macerata una sede culturale anche per studenti non italiani è mia – egli affermava –: ne ho assunto e ne assumo tutta la responsabilità. E, si noti, la giustificazione di questo operato non è solo la trasmissione del messaggio culturale, che pure rimane il problema di fondo, o l'aprire questo Ateneo ad una dimensione ultra nazionale, per lo meno europea: io penso anche a quel complesso di elementi umani, di rapporti socio-politici ed anche mercantili [ossia economici e produttivi] che possono nel tempo scaturire da questo incontro universitario²⁷.

Non è agevole, sulla base della documentazione disponibile, valutare il tipo di impatto e i risultati raggiunti, nel corso del suo lungo mandato rettorale, dall'impegno per l'internazionalizzazione dell'Ateneo maceratese sostenuto dal professor Attilio Moroni. Che non si sia trattato solamente di un effimero *ballon d'essai*, di un mero fuoco di paglia, sembra testimoniato, fra l'altro, dal sensibile incremento di studenti stranieri registrato in questi stessi anni e, su un altro piano, dalla graduale metabolizzazione da parte del corpo accademico dell'Ateneo – pur a fronte, come ricordava, non senza una punta di amarezza, lo stesso Moroni, di «motivi d'incomprensione» e di «discussioni ormai di rito per ogni novità che viene prospettata» – di un'esigenza che, da quel momento, si sarebbe via via sempre più affermata e precisata nelle coscienze dei singoli e nell'operato dell'istituzione²⁸.

Il richiamo pressante e più volte reiterato alla necessità di operare per un'armonizzazione del sistema universitario marchigiano, tenendo

²⁶ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore, prof. Attilio Moroni, sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1979-1980*, Macerata, Centro Stampa Università di Macerata, 1980, p. 9.

²⁷ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1980-1981*, p. 6-7.

²⁸ *Ivi*, p. 7.



4. Sala Attilio Moroni (Università di Macerata).

conto delle caratteristiche peculiari del nostro Territorio, come pure della necessità di garantire una formazione di qualità e di favorire lo sviluppo dell'economia e l'inserimento dei giovani laureati nel mercato del lavoro, rappresenta uno dei temi ricorrenti degli interventi di carattere istituzionale pronunciati in diverse sedi dal rettore Moroni. Un richiamo, occorre sottolinearlo, nutrito di autentica preoccupazione non solo per le sorti dell'Ateneo maceratese, ma anche per i destini del sistema universitario marchigiano nel suo complesso e, su un diverso piano, per le possibili ricadute negative dell'incontrollata e caotica espansione di questo sullo sviluppo della vita socio-culturale ed economica della regione.

Sorprende, ancora oggi, la straordinaria lucidità con la quale il rettore dell'Ateneo maceratese metteva a fuoco la situazione marchigiana e individuava i possibili rischi di una crescita delle sedi universitarie o, per meglio dire, della loro offerta formativa, slegata da ogni forma di progettualità unitaria e condivisa:

È sempre presente – egli affermava nell'autunno 1983 – la visione del mosaico universitario delle Marche, di queste 4 monadi a sé stanti che, in verità, si rapportano solo sporadicamente. Eppure c'è in noi una comune vocazione, si compie un uguale lavoro in un comune bacino d'utenza, si persegue un fine unico [...]. In fondo, sia per territorio che per numero di abitanti le nostre Marche possono essere assimilate ad una metropoli di media dimensione, che ha però questa notevole e singolare valenza culturale e scientifica che fino a qualche anno fa costituiva un fatto unico per il nostro Paese: ben 4 Università!²⁹

Di qui la sollecitazione di Moroni a sviluppare una più intensa e costante collaborazione tra i quattro Atenei marchigiani, a superare le diffidenze e le chiusure isolazioniste del passato per giungere a un indispensabile accordo «sui modi di coordinare le strutture scientifiche». Ancora nel novembre 1984, prendendo spunto dalle resistenze e difficoltà che incontrava l'operato del Comitato Regionale Universitario delle Marche (C.R.U.M.), l'organismo di coordinamento degli Atenei della regione istituito nei mesi precedenti in attuazione dell'art. 4 della Legge 590/1982, così egli si esprimeva:

È questo un organo che noi rettori delle 4 Università marchigiane abbiamo costituito il 28 febbraio di quest'anno, che stenta, però, a funzionare, forse perché si crede che costituisca un'ulteriore lesione all'autonomia delle singole Università. Io penso, al contrario, che sia un validissimo strumento di armonizzazione e di collaborazione universitaria, che dovrebbe togliere di mezzo, tra l'altro, certi atti di banditismo accademico, che assumono l'aspetto deprecabile quasi di corsa agli armamenti [...]. Di qui nasce, a mio giudizio, la necessità di razionalizzare l'attuale sistema universitario delle Marche, evitando le facoltà e i corsi ripetitivi, colmando i vuoti, onde coordinare e soddisfare la ricerca scientifica³⁰.

Un'attenzione particolare, su questo versante, era riservata dal rettore Moroni alla peculiare realtà maceratese, nella quale, come egli ricordava, «vivono ed operano da tempo 2 Università statali di antica e nobile tradizione». La necessità di «armonizzare» tale situazione particolarissima portava Moroni ad ipotizzare soluzioni ardite, ancorché sempre sorrette da consapevolezza delle condizioni date e da una forte dose di realismo in ordine agli sviluppi futuri.

Dopo avere richiamato il precedente storico delle quattro Casse di Risparmio di Macerata, Camerino, Recanati e Tolentino, le quali, mezzo secolo prima, «superando difficoltà, incomprensioni, sensibilità campanilistiche», avevano deliberato di fondersi «creando l'attuale Cassa di Ri-

²⁹ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Inaugurazione Anno Accademico 1983-84 – 693° dalla Fondazione*, p. 21-22.

³⁰ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Inaugurazione Anno Accademico 1984-85 – 694° dalla Fondazione*, Macerata, Centro Stampa Università di Macerata, 1985, p. 28.

sparmio della Provincia di Macerata, che oggi, nella gerarchia delle 90 Casse di Risparmio esistenti in Italia, [...] occupa il quindicesimo posto», Attilio Moroni affermava:

L'attuale ordinamento universitario non offre ancora uno strumento legislativo, che soccorra l'ipotesi della formazione di una Università, che possa essere e nominarsi l'Università della provincia di Macerata, che veda, quindi, il nostro Ateneo e quello di Camerino avvolti in un processo d'integrazione e di complementarietà: Macerata con le sue facoltà umanistiche e Camerino con le sue facoltà scientifiche. Si può trovare qualche indizio nell'art. 91 del DPR 11 luglio 1980, n. 382, che prevede, però, solo la possibilità di porre in essere convenzioni fra Università della stessa città o della stessa Regione [...]. Ma questa legge non ipotizza una forma di *federazione universitaria*, che, a mio giudizio, si presenta oggi, per la nostra particolare condizione, lo strumento migliore di tutela e di progresso organizzativo e scientifico.

Consapevole, probabilmente, delle contrarietà e resistenze che la sua ipotesi di *federazione universitaria* tra i due Atenei del maceratese avrebbe suscitato, Moroni concludeva:

Questa ipotesi di lavoro, che dichiaro essere del tutto personale [...], trova fondamento nella mia convinzione che, allo stato attuale, non possono più esistere nel settore della ricerca scientifica piccoli spazi chiusi, sopra tutto se questi sono omogenei³¹.

Si è accennato, infine, alla viva e costante preoccupazione nutrita dal rettore Moroni di promuovere nei giovani studenti, accanto alle conoscenze e competenze di carattere culturale, scientifico e professionale, anche un vigoroso sentimento etico-civile, un solido radicamento nei valori costituzionali e nei principi posti alla base della convivenza democratica: una preoccupazione, quest'ultima, tanto più significativa in quanto espressa in una stagione della vita del nostro Paese, quella a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, nella quale proprio tali principi e valori sembravano essere rimessi in discussione anche nelle Università, da quelli che, con immagine indubbiamente efficace, sono stati definiti *cattivi maestri*³².

Nel discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1978-1979, ad esempio, Moroni esortava i giovani a conquistare «con ogni mezzo la libertà che offre la Costituzione»; una libertà, egli notava, «che la storia di oggi rende sofferta ma pressante»³³. Sul medesimo tema tornava l'anno successivo, sempre in occasione della solenne inaugurazione accademica, dando atto agli studenti dell'Ateneo di avere operato e di operare con vivo «senso di responsabilità»:

La loro serietà ed il loro senso di responsabilità – egli sottolineava – sono noti a tutti. Come altrettanto apprezzato [è] il loro muoversi democraticamente; ne è prova non ultima la loro compattezza contro il terrorismo³⁴.

L'impegno manifestato dal rettore Moroni su questo versante, del quale è possibile trovare traccia un po' in tutti i suoi interventi pubblici, trovava la sua radice e il suo riferimento ultimo in un'idea di università come luogo di autentica crescita umana, come autentico spazio di confronto e di dialogo, come esperienza di maturazione non solamente culturale e professionale, ma anche personale e comunitaria. Non a caso, in occasione del convegno nazionale su *Il riequilibrio del sistema universitario italiano e la funzione delle università decentrate*, promosso dal Ministero

³¹ *Ivi*, p. 28-30.

³² Cfr. PAOLO BASSI-ANTONIO PILATI, *I giovani e la crisi degli anni Settanta*, Roma, Editori Riuniti, 1978; GIULIO SALIERNO, *La violenza in Italia*, Milano, Mondadori, 1980.

³³ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1978-1979*, p. 20.

³⁴ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore, prof. Attilio Moroni, sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1979-1980*, p. 3.

della pubblica istruzione a Macerata nei giorni 26-28 settembre 1985, Attilio Moroni così si esprimeva nella sua introduzione ai lavori:

L'Università non può non porre a valore centrale del suo sistema la persona umana, [...] la cui formazione morale e socio-politica non può né deve essere dissociata da quella professionale e scientifica. È questo il più pressante e il più delicato dovere del magistero universitario, è questa l'esigenza più sensibile e più necessitante della società³⁵.

In chiusura di questo contributo, vale la pena di proporre un ultimo spunto di riflessione sulla figura e sull'opera del rettore Attilio Moroni, che fra l'altro si collega strettamente con quanto detto sinora. A questo riguardo, merita citare un ultimo passo dei suoi discorsi inaugurali, ovvero la parte finale dell'intervento pronunciato il 28 febbraio 1980, in occasione della prima cerimonia di apertura dell'anno accademico (1979-1980), svolta in modo solenne, dopo le vicissitudini del '68, per volontà dello stesso Moroni. È un passo famoso, che, nella memoria di chi era presente, è rimasto vivo come il «discorso degli ermellini»:

L'8 scorso [8 febbraio 1980] – affermava Moroni – ho partecipato alla inaugurazione dell'anno accademico della Università di Padova, presenti il Capo dello Stato e tutti i Rettori delle Università italiane che hanno inteso condannare quel gran male, non più oscuro, del terrorismo, che in quella sede ha manifestato tragici e singolari sussulti di dottrina e di sangue. I Rettori sono stati invitati a presenziare con le loro relative insegne. Ho pregato che si aprisse la cassapanca, ove da tempo sono stati riposti gli ermellini che, per lunghi decenni, nei fasti più solenni dell'anno accademico ricoprivano con grande decoro le spalle di coloro che ci hanno preceduto nel magistero e nel governo di questo Ateneo. E fu come aprire una tomba! È sembrato esumare un cadavere! Un ammasso confuso di pelli corrose dal tarlo in completa dissoluzione! Un solo ermellino si è salvato ed è quello che io ho portato per rappresentare Voi a Padova, in quel giorno. Un simbolo? Un segno di una realtà immanente? A ciascuno di noi la risposta [...]. Una cosa però è certa, cari Amici, noi gli ermellini li rifaremo e saranno più numerosi e più belli di prima³⁶.

Al di là delle forti suggestioni che questa pagina offre, occorre domandarci quale significato ha avuto la scelta del rettore Moroni di ripristinare l'inaugurazione solenne dell'anno accademico, abbandonata un po' ovunque dopo il '68. Più in particolare, è opportuno interrogarci sul senso più autentico e profondo di quel recupero degli ermellini «che per lunghi decenni, nei fasti più solenni» della vita universitaria avevano «ricoperto con grande decoro le spalle di coloro che ci hanno preceduto nel magistero e nel governo» dell'Ateneo.

Alla base di tale decisione, credo debba essere posta una precisa consapevolezza. In una fase di grande cambiamento nella vita dell'Ateneo, in una stagione di profonda transizione del sistema universitario nazionale e, più in particolare, della stessa società italiana nel suo complesso Attilio Moroni sentì fortemente il bisogno di sottolineare – anche sul piano simbolico – il senso di una tradizione, il valore di un ancoraggio alle radici e al passato dell'Ateneo, il legame con una storia plurisecolare: elementi tutti, questi, di un'identità individuale e collettiva che occorreva riproporre con forza nel momento in cui venivano meno – talora in modo traumatico – i tradizionali punti di riferimento.

Una scelta significativa, operata da un uomo che, come giustamente poneva in luce Mario Sbriccoli, nella citazione sopra richiamata, aveva la consapevolezza di dovere essere «il punto di riferimento per generazio-

³⁵ *Il riequilibrio del sistema universitario italiano e la funzione delle università decentrate. Atti del convegno nazionale 26-27-28 settembre 1985*, a cura di ROLANDO GARBUGLIA, Macerata, Pubblicazioni dell'Università di Macerata, 1988, p. 10.

³⁶ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA, *Relazione del Rettore, prof. Attilio Moroni, sullo stato dell'Università. Anno Accademico 1979-1980*, p. 11.

5. Il rettore Attilio Moroni (ritratto).



ni diverse di studiosi e docenti», il «collegamento tra il passato e il presente», e, in quanto tale, in una fase «di trasformazione, di cambiamenti delicati e talora rischiosi», di dovere offrire agli uomini e alle donne della sua Università un fondamentale e ineludibile ancoraggio con la tradizione; quel sentimento di identità e di appartenenza il quale solo, allorché è nutrito di viva coscienza storica e di altrettanto vigorosa consapevolezza del presente, dei suoi rischi come delle sue opportunità, rende possibile affrontare le sfide talora impervie legate ai grandi mutamenti.

ROBERTO SANI
(Università di Macerata)
sani@unimc.it

Summary

ROBERTO SANI, *The rectorate of Attilio Moroni and transformations at the university of Macerata during the 1970s and 1980s*

Attilio Moroni, born in Recanati on April 13th 1909, was an important figure in the development and growth of the University of Macerata. During his three mandates as rector of the University (covering the period from May 1977 to October 1985), he managed to exploit, as few others, his incredible ability to combine innovation and tradition into a harmonious whole. A graduate in Theology and Law, and a professor for over twenty years of canonical and ecclesiastical law, Moroni became rector and was responsible for decisions and initiatives which led to great transformations in the actual physiognomy of the University of Macerata, which experienced extraordinary growth under his

guidance. During a difficult historical period, often characterized by abrupt and risky transformations (echoes of the unrest of 1968 were still present at the time), Attilio Moroni nevertheless managed to distinguish himself with his innate ability to relate to the traditions of the *Ateneo*, as well as the wisdom and stability he showed in his position as rector, rendering his memory increasingly indelible, even 20 years after his death. It is the memory of a figure who was well aware of the importance of his role in forming a connection between past and present, which, although quite distinct, are both fundamental to the future of the University of Macerata.

GLI STUDI ECONOMICI NELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA DALL'UNITÀ ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

¹ *Losanna*, 3 giugno 1896, cfr. VILFREDO PARETO, *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, I, a cura di GABRIELE DE ROSA, Roma, Sotto gli auspici della Banca Nazionale del Lavoro, 1960, p. 451. Pantaleoni gli faceva eco: «Io sono a Napoli un professore che, se non fosse per la paura degli esami, piglierei più fischi che applausi». *Lettera a Colajanni (Napoli, 28 febbraio 1897)*, in *Democrazia e socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni*, a cura di SALVATORE MASSIMO GANCI, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 326.

² Nella storiografia letteraria, la tipologia dello 'young angry man' è generalmente associata a Cecco Angiolieri e al suo linguaggio ruvido e dissacrante in opposizione all'estetica ricerca di perfezione lessicale dello stil novo. Chiaramente, lo *young* non ha connotazione anagrafica ma è un rafforzativo del marcatore della distanza.

³ La bella introduzione di Roggi al volume sulla storia delle cattedre italiane si dipana proprio dalla citazione di queste forme di ostracismo alla modernizzazione. Il sapere organizzato è una «cospirazione contro i profani» (George Bernard Shaw) mentre, Montequieu «afferma che l'armonia delle idee viene sistematicamente distrutta dal sapere professionalizzato». Cfr. PIERO ROGGI, *Introduzione*, in *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina sospetta (1750-1900)*, a cura di MASSIMO MARIO AUGELLO-MARCO BIANCHINI-GABRIELLA GIOLI-PIERO ROGGI, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 13.

⁴ Cfr. FRANCESCO DI BATTISTA, *Per la storia della prima cattedra universitaria d'economia. Napoli (1754-1866)*, Ivi, p. 31-46.

⁵ GEORGE JOSEPH STIGLER, *Statistical studies in the history of economic thought*, in GEORGE JOSEPH STIGLER, *Essays in the history of economics*, Chicago, The University of Chicago Press, 1965, p. 32. Per l'Italia, cfr. MASSIMO MARIO AUGELLO, *La nascita di una professione accademica: gli economisti italiani post-unitari (1860-1900). Una analisi quantitativa*, «Quaderni di Storia dell'Economia Politica», 3 (1992-1993), p. 3-39.

Hai ricevuto il mio programma? Che te ne pare? Non mi fare il rigorista. Pensa che i miei studenti di matematica sanno niente, e di economia vogliono sapere poco: quel tanto che basta per l'esame e non di più! Il produttore deve procacciare la merce che vogliono i consumatori. (V. Pareto, 1896)¹

Pareto e Pantaleoni, veri *young angry man*² dell'economia italiana, ci hanno consegnato perle della loro sapienza in pagine memorabili. È il caso di questa citazione che svela, ai lettori meno distratti, la complessità della loro disciplina e i tanti nodi irrisolti che ne hanno rallentato e condizionato il processo di istituzionalizzazione sulle cattedre. Pareto non esprime una vaga irritazione per l'incapacità dei professori di entrare in empatia con gli studenti e la rituale usanza di questi di contentarsi del poco necessario per passare l'esame ma addita tali problematiche anche ad un sistema scolastico che non prevedeva la specializzazione accademica della disciplina. I consumatori di nozioni degli economisti nati a cavallo dell'unificazione erano soltanto gli studenti di giurisprudenza con la conseguenza che il produttore economista doveva conformarsi alla mentalità di allievi educati sulla lingua delle norme. Soltanto a partire della prima decade del Novecento viene avviata la trasformazione delle antiche scuole superiori di commercio in Facoltà di Economia. Una notazione di fondo. Quello descritto è l'approccio più aderente alla moderna organizzazione dei saperi e ad un razionalismo di tipo strutturalista. Simili caratteri sono chiaramente rintracciabili nella mente di Pareto: si è formato con studi d'ingegneria ed è stato tra i protagonisti della grande rivoluzione culturale che ha introdotto la matematica nel logos dell'economia nelle ultime tre decadi dell'Ottocento. Dimenticati gli strali degli antichi maestri e dei letterati suoi contemporanei³, Pareto non dubita più che la cattedra fosse diventata l'elemento chiave di un processo di evoluzione delle materie economiche e della ritualizzazione nella prassi dei suoi strumenti divulgativi. Tra l'altro, l'economista aveva alle spalle una storia ultracentenaria: la prima cattedra al mondo era stata quella di Commercio e di meccanica creata a Napoli per Antonio Genovesi nel 1754⁴. Le sue valutazioni sembrano precorrere i tempi al punto che, nemmeno in letteratura, tale associazione tra contenuto e forma è considerata un elemento necessario per la professionalizzazione dell'economista. Secondo Stigler, al quale si deve la primogenitura su questi studi, l'economista di mestiere è semplicemente «a man who supports himself by the activity in question»⁵. Naturalmente sottesa una visione schumpeteriana della scienza. «Scienza è qualsiasi campo del sapere che abbia sviluppato tecniche specializzate per la scoperta dei

fatti e per l'interpretazione o la deduzione (analisi)»⁶. In questo quadro, la collocazione istituzionale dello specialista diventa irrilevante. Nemmeno in Italia, dove questo tipo di indagini ha avuto la massima diffusione, Pareto ha trovato molti emuli. Il più sordo a quel genere di sollecitazioni è proprio il suo corrispondente Pantaleoni. È d'obbligo ricordare che l'economista maceratese, tra il 1898 e il 1901, disquisiva attorno ad una sorta di Università destrutturata che moltiplicasse i corsi di laurea senza l'ingombro delle Facoltà. Proponeva che gli studenti potessero spostarsi liberamente da una Facoltà all'altra e, persino, da un'università all'altra e dall'università agli istituti di commercio per ottenere nuovi piani di studio e titoli dottorali sconosciuti negli atenei tradizionali⁷. Poi, nel 1913, eserciterà la sua irruente vis polemica contro i suoi ex studenti di Bari e il piano di erezione di una Facoltà di Economia dato «che essendovi l'Università, e a Napoli, ogni altra Università nel Mezzogiorno d'Italia è superflua»⁸. Nella storiografia italiana più recente, l'impostazione è tipicamente stigleriana. Barucci definisce la cattedra «una garanzia finanziaria per chi insegna»⁹ mentre manca ancora una definizione condivisa del processo di istituzionalizzazione. Da osservare che, seppure con sfumature diverse, le formule più accreditate spostano l'attenzione dalla cattedra come mezzo di produzione e divulgazione del sapere al contesto esterno. Ciò perché, osserva la Gioli, alla definizione tradizionale della istituzionalizzazione come processo che conduce un particolare genere di pensiero 'a farsi istituzione' si contrappone oggi una visione più ampia e complessa che ragiona intorno al rapporto tra conoscenza in senso stretto e tessuto economico-sociale nel quale si innesta. Augello e Guidi la definiscono una procedura volta all'«affermazione della scienza economica nelle istituzioni e nelle "culture" delle classi dirigenti del Paese» mentre, secondo Porta, essa deve essere «intesa non già nel mero fatto della istituzione di cattedre di insegnamento universitario, largamente presenti nelle facoltà giuridiche, bensì come fondazione e sviluppo di istituzioni apposite imperniate sopra gli studi economici»¹⁰.

Ma, inquadrando queste problematiche *a rebours*¹¹ dalla fine dell'Ottocento, giova una lettura più sciolta dell'incipit che si focalizzi sulla natura profonda dell'economia. «Purtroppo, quella benedetta parola di politica aggiunta ad economia richiamava il pensiero a cui i governi volevano si stesse lontani le mille miglia»¹². L'economia è *pericolosa*; consiste nell'arte dell'applicazione della ragione umana al guadagno individuale e, quindi, è scienza missionaria capace di convertire a nuove regole di vita e sgretolare i sistemi di potere. In secondo luogo, questa dizione di scienza sospetta o flusso di pensieri eretici contro le prassi è più aderente a una frammentazione della ricerca storica secondo i diversi contesti territoriali e specialmente quando il quadro di riferimento è uno stato come quello Pontificio nel quale la *Quod Divina Sapientia* del 28 agosto 1824 ne ha vietato l'insegnamento per «estraniare la scienza dalla vita sociale»¹³. La bolla leonina pone sotto il diretto controllo delle autorità gli insegnamenti di ogni ordine e grado e cancella le autonomie delle antiche università. Prima di questa data spartiacque, spazi strutturati per la sua didattica si erano aperti soltanto a Parma e a Bologna. La prima esperienza finisce con la Restaurazione mentre la cattedra bolognese di Valeriani è soppressa alla morte del titolare nel 1824. Paradossalmente, a questa chiusura verso l'insegnamento non sono seguiti provvedimenti censori contro la lettura degli economisti al punto che l'indice pontificio è sorprendentemente spoglio di questa materia. La

⁶ JOSEPH ALOIS SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, I, Torino, Bollati-Boringhieri, 1990, p. 9.

⁷ Con questa logica, Pantaleoni aveva proposto la creazione di corsi di scienze sociali a Ginevra e lauree in economia e sociologia in Italia. Cfr. GIOVANNI BUSINO-SVEN STELLING-MICHAUD, *Materiaux pour une histoire des sciences sociales a Genève (1873-1915)*, Genève, Librairie Droz, 1965, p. 49; ANTONIO LOMBARDO, *Teorie del potere politico: Mosca e Pareto, Appendice, Lettera di Pantaleoni a Mosca (Ginevra, 24 giugno 1899)*, Bologna, Boni, 1976, p. 137-139.

⁸ Citazione tratta dal primo foglio della *Lettera aperta al Prof. Pantaleoni* (Bari, 30 agosto 1913) conservata nel suo fascicolo nell'Archivio storico dell'Università di Roma 'La Sapienza'. È un testo traboccante di ironia verso un economista che, si diceva, fosse «scappato di notte, da Bari, per debiti». *Ivi*, p. 2.

⁹ PIERO BARUCCI, *La cattedra e l'autonomia della scienza economica: una riflessione*, in *Le cattedre di economia politica in Italia*, p. 28.

¹⁰ Cfr. GABRIELLA GIOLI, *La nascita e l'affermazione dell'insegnamento dell'economia politica in Italia: continuità e discontinuità (1750-1900)*, *Ivi*, p. 385-410; MASSIMO MARIO AUGELLO-MARCO ENRICO LUIGI GUIDI, *Gli economisti parlamentari dell'Italia liberale tra scienza e politica*, in *Gli economisti in Parlamento (1861-1922). Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale*, a cura di MASSIMO MARIO AUGELLO-MARCO ENRICO LUIGI GUIDI, Milano, Franco Angeli, 2003, p. XVII; PIER LUIGI PORTA, *Istituzioni e centri di elaborazione della cultura economica*, in *Milano e la cultura economica nel XX secolo*, a cura di PIER LUIGI PORTA, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 174.

¹¹ Controcorrente, a ritroso nel tempo, nel senso del classico di JORIS-KARL HUYSMANS, *A rebours*, Paris, Charpentier, 1884.

¹² FRANCESCO COLETTI, *Le associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo decimottavo alla fine del decimonono e la Società degli Agricoltori Italiani*, Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1901, p. 29. Analoghe dizioni si trovano nelle pubblicazioni coeve. La scelta è caduta su Coletti perché economista e marchigiano (San Severino Marche, 10 luglio 1866-19 dicembre 1940).

¹³ LUIGI DAL PANE, *La vita economica e sociale a Bologna durante il Risorgimento*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», 1960, p. 84. Sul divieto all'insegnamento del 1824, cfr. LUIGI COSSA, *Le prime cattedre di economia politica in Italia*, in LUIGI COSSA, *Saggi di economia politica*, Hoepli, Milano, 1878, p. 86.

1. Diomede Pantaleoni, padre di Maffeo.



¹⁴ Cfr. HUBERT WOLF, *Storia dell'indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli Editore, 2006, p. 240. In relazione a JOHN STUART MILL, *Principles of political economy: with some of their applications to social philosophy*, London, Parker, Son & Bourn, 1845¹. Il grande assoluto è, naturalmente: KARL MARX, *Das Capital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erstes buch, Hamburg, Verlag von Otto Meisner, 1867. Tra gli italiani, l'unico condannato è Minghetti. Finisce all'indice per *Stato e Chiesa* (Milano, Hoepli, 1878) ma non per gli scritti economici.

¹⁵ WOLF, *Storia dell'indice*, p. 233-246.

¹⁶ *Ivi*, p. 247-259.

¹⁷ Con la mente a MICHEL FOUCAULT, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.

¹⁸ Cfr., ad esempio, *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento Italiano*, a cura di DOMENICO MARIA BRUNI, Milano, Franco Angeli, 2007; MARIA JOLANDA PALAZZOLO, *La lettura sequestrata. Norme e pratiche della censura nell'Italia preunitaria*, «Passato e presente», 55 (2002), p. 55-80; MARIA JOLANDA PALAZZOLO, *'Un sistema organizzato e nascosto': Contrabbando librario e censura nella Roma di primo Ottocento*, «Studi storici», 2 (2001), p. 503-528.

scure della censura si abbatté, nel 1856, soltanto sui *Principles* di Mill e, non osando tanto nemmeno verso il tanto famigerato e vituperato *Capital* di Marx¹⁴. La condanna di Mill è accompagnata dal bando a filosofi come Hume e Locke dai quali gli economisti hanno tratto insegnamento per delineare il campo di applicazione della razionalità individuale e i fondamenti dell'atto economico¹⁵. Mancano gli economisti anche nella lista dei 'libri processati ma non proibiti'¹⁶. In realtà, osserva Wolf, si tratta di informazioni incomplete e potenzialmente forvianti in quanto i processi avvenivano senza nessuna forma pubblicitaria e senza la notificazione agli autori inquisiti. Era disposta la sola documentazione della condanna mediante pubblica affissione. Soltanto un'accurata ricerca d'archivio sui fondi depositati presso la Congregazione per la dottrina della fede può chiarire quali testi economici siano stati vagliati e le ragioni della loro assoluzione. Prima di trarre conclusioni definitive in tal senso, si deve anche tener conto del fatto che l'Indice era soltanto un pezzo del dispositivo per «sorvegliare e punire»¹⁷ gli economisti. Ciò in relazione al fatto che l'economia è tra le materie più colpite dai provvedimenti del 1831 del cardinale Lambruschini, volti a porre barriere all'entrata dei libri in lingua estera in un'epoca nella quale i gerghi dominanti della disciplina non sono quelli indigeni. In linea generale, si osserva come su questo argomento ci siano stati rilevanti aggiornamenti storiografici volti a spostare l'attenzione dai costruttori della legislazione di sorveglianza alla configurazione dei lettori come soggetti perennemente minorenni che richiedevano di essere istruiti e accompagnati alla maggiore età con letture virtuose. Un'interpretazione che, tra le altre cose, è considerata più rispondente alla sindrome da perenne accerchiamento di cui soffrivano tutti i governi restaurati e, in particolare, lo Stato Pontificio¹⁸. Da un certo punto di vista, questa sostanziale asso-

¹⁹ NICOLA DEL CORNO, *Censura e libertà di stampa nell'opinione reazionaria*, in *Potere e circolazione delle idee*, p. 119. Cita FERDINANDO DAL POZZO, *Della felicità che gli italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi*, Paris, Cherbuliez, 1833.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ In storiografia, questa classe di motivazioni è collocata in secondo piano rispetto all'istanza di fare accademia per non lasciar morire gli ultimi spiragli di libertà e la libera coltivazione dei saperi nello Stato Pontificio. Cfr. DANIELA FELISINI, *Accademie e società agrarie nello Stato Pontificio dell'Ottocento*, in *Le società economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Rapallo, Azienda Grafica Busco Editrice, 1996, p. 159-178; DANIELA FELISINI, *Economia e/o morale. L'associazionismo economico-agrario nello Stato Pontificio*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia*, p. 157-175; DANIELA GIACONI-FRANCESCO SANDRONI-STEFANO SPALLETTI, *Le associazioni agrarie delle Marche, Ivi*, p. 177-199; CARLO MARIA TRAVAGLINI, *Il dibattito sull'agricoltura romana nel secolo XIX (1815-1870). Le accademie e le società agrarie*, Roma, Università degli Studi, 1981.

²² ANDREA BALLETTI, *Il pensiero economico nei ducati emiliani e negli stati pontifici dalle origini al 1848*, con glosse di LUIGI COSSA, a cura di MANUELA MOSCA, Reggio Emilia, Diabasis, 2008. Si tratta del saggio che lo fa arrivare secondo nel concorso Cossa del 1887 intitolato *Fare un'indagine storico-critica delle teorie economiche, finanziarie e amministrative negli ex Stati di Modena, Parma e nelle Romagne sino al 1848*. Ciò nonostante, un appunto di Cossa pone il problema di una diversa articolazione del testo. «Una volta per sempre – scrive spazientito Cossa al margine del manoscritto – il tema comprende tutti gli ex Stati Pontifici non l'Emilia in senso stretto». (*Introduzione*, p. XXV). Secondo la curatrice, Cossa era nelle ambascie per il fatto che l'altro concorrente fosse il suo allievo Augusto Graziani. Lo dominava anche l'insoddisfazione per l'impianto storico-descrittivo del Balletti in confronto con quello prettamente analitico di Graziani. Si spiegherebbe così questa nota fuori contesto e in contraddizione con le indicazioni dello stesso collegio giudicante.

²³ Si tratta delle seguenti pubblicazioni Franco Angeli curate da MASSIMO AUGELLO-MARCO GUIDI: *Le riviste di economia in Italia (1700-1900): dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici* (1996); *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento: dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti* (2000); *Una storia dell'economia politica dell'economia liberale* (2003); *L'economia divulgata (1840-1922). Stili e percorsi italiani* (2007). Invece, ai dizionari è stato dedicato il fascicolo 41 della rivista «Storia del Pensiero Economico» (2001). Tutte queste indagini hanno costituito la trama per grandi compa-



2. Maffeo Pantaleoni. Biblioteca comunale.

luzione della disciplina, nei sensi dell'Indice, può anche essere ricondotta alla strategia di controllo delle opinioni propagandata da reazionari come Ferdinando dal Pozzo. Dal Pozzo era un fautore della libertà di stampa proprio come strumento per rabbonire le coscienze più inquiete perché «chi legge, non trama»¹⁹. «A questi famelici di libertà, cui un assoluto digiuno può inferocire, se non date polpa, almeno lasciate ossa da rosicchiare, più difficilmente diverranno arrabbiati e divoratori»²⁰. L'esistenza stessa di accademie agrarie nelle quali i papi hanno consentito la prosecuzione di studi applicati e l'insegnamento dell'agronomia potrebbe essere vista come una sorta di pratica attuazione di questo disegno culturale²¹. Queste informazioni non sono comunque ancora sufficienti per una completa documentazione sul rapporto tra autorità pontificie e pensiero economico e nemmeno la recente pubblicazione del manoscritto Balletti ha esaurito l'argomento²². Analoghe problematiche si pongono per il periodo postunitario per tutta per l'Italia centrale, con la parziale eccezione dell'Emilia.

Una nota conclusiva intorno al fatto che, dopo i primi studi sulle cattedre, la storia del pensiero economico italiano ha occupato le sue agende con grandi ricerche collettanee che hanno sondato gli altri strumenti della divulgazione specialistica e le istituzioni che hanno accolto i contributi degli economisti: riviste, dizionari, manuali, accademie, società economiche e carriere parlamentari²³. Parallelamente, è stata sviluppa-

razioni internazionali e consentito collaborazioni stabili con colleghi stranieri.

²⁴ Cfr. <<http://ase.signum.sns.it/>>. L'Archivio Storico degli Economisti è stato impostato secondo le linee guida proposte da Becattini nei primi anni Ottanta. Attualmente, la direzione scientifica e il coordinamento degli aggiornamenti sono affidati a Lilia Custabile (Università di Napoli Federico II).

²⁵ MASSIMO MARIO AUGELLO, *La nascita di una professione accademica*, p. 13.

²⁶ PAOLO SAVONA, *Presentazione della collana*, in PIERO BINI, *Maffeo Pantaleoni. Proprietà di un sistema di tassazione*, Roma, Luiss University Press, 2008, (I 'momenti d'oro dell'economia'), p. 5.

²⁷ MARCO BIANCHINI, *Andrea Balletti, un economista cavourriano*, in BALLETTI, *Il pensiero economico nei ducati emiliani*, p. VIII.

²⁸ *Ivi*, p. X.

²⁹ «La provincia di Macerata [...], nel 1860, ha un'identità profondamente diversa da quella che aveva avuto sino ad allora: anzi, si potrebbe dire che non ha più una sua identità; con un territorio che non è più quello tradizionale, con un capoluogo privato di istituzioni, uffici, impieghi, prestigio [...]. La retrocessione insomma da prestigioso capoluogo di uno stato regionale – piccolo e screditato, se si vuole – a città di provincia in uno stato nazionale lontano dalle coscienze dei più e rappresentato da burocrati venuti da fuori, più che dalle forze locali, provocano risentimenti e frustrazioni. [...]. Macerata appare dunque all'esordio del nuovo stato nazionale una provincia disarticolata, con circondari e comuni di nuova aggregazione non collegati al capoluogo, con infrastrutture che tardano ad essere messe in opera [...] senza ferrovie [...]. L'inserimento nello stato unitario, anziché apportare benefici, sembra favorire un processo di stagnazione della società». NICOLA RAPONI, *Istituzioni, ceti e società locale maceratese*, in *Aspetti della cultura e della società nel maceratese dal 1860 al 1915*, «Studi Maceratesi», 15 (1982), p. 3-5. Nello stesso volume, si veda CORSI (*Le università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*, p. 715-751) e PIANGATTELLI (*Vicende e umori privati e pubblici nel mondo politico maceratese attraverso l'archivio Luzi (1847-1896)*, § 3, *La gestione commissariale di Lorenzo Valerio e le traumatiche reazioni dell'ambiente maceratese*, p. 288-297). Cfr., inoltre, DANTE CECCHI, *L'attività legislativa del commissario generale straordinario nelle Marche: Lorenzo Valerio (12 settembre 1860-19 gennaio 1861)*, Macerata Tip. San Giuseppe, 1964; MICHELE MILLOZZI, *Per una storia delle Marche dall'Unità al fascismo*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1991; MICHELE POLVERANI, *Lo Stato liberale nelle Marche. Il Commissario Valerio*, Ancona, Bagaloni, 1977; LORENZO VALERIO, *Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861. Relazione al ministro dell'interno del regio com-*

ta la ricerca per il censimento e la catalogazione delle loro carte, i cui risultati sono confluiti nel grande archivio digitale A.S.E. della Società italiana degli economisti²⁴. Questo studio si innesta in questa corrente culturale allo scopo di riempire un vuoto – l'Università di Macerata non era compresa nel primo progetto di ricerca sulle cattedre e in questi screening il capoluogo piceno ha avuto soltanto delle citazioni sporadiche come luogo di provenienza di Pantaleoni e Valenti – e di verificare come, attraverso lo studio di questa materia si possano declinare anche argomentazioni più direttamente legate al rapporto della città con il nuovo potere statale dell'Italia Unità. L'oggetto specifico è la scienza economica nella sua dizione più ampia nel suo primo secolo di insegnamento dall'unificazione alla seconda guerra mondiale. Ci muovono legittime esigenze di completezza e la constatazione che «il reclutamento accademico degli economisti avveniva anche attraverso il binario parallelo»²⁵ della statistica e della scienza delle finanze. Inoltre, per la maggior parte degli anni esaminati, la scarsità dei mezzi finanziari dell'Ateneo ha favorito la concentrazione di questi corsi nelle mani dello stesso scienziato. Il metodo ha molte attinenze con l'indirizzo della collana *I momenti d'oro dell'economia* e libri che istruiscono sui fatti che hanno determinato l'«ascesa nella scala del sapere economico»²⁶. In realtà, non potendosi documentare veri e propri momenti d'oro che hanno rivoluzionato il *mainstream*, tale denominazione servirà soltanto per far luce intorno alle più significative modificazioni nei contenuti della didattica maceratese.

Gli economisti nell'Università di Macerata

Sul reggiano Balletti, Marco Bianchini ha scritto: «Per tutta la vita [...] conservò traccia delle concezioni, dei costumi, dei valori e della spiccia, motteggiante socialità del microcosmo urbano in cui nacque e visse»²⁷. Lo deduce in relazione ad una città di fine ottocento ancora prigioniera nelle «caligini dell'Antico Regime»²⁸. Macerata soffre dello stesso male e i docenti dell'Ateneo sono rimasti imbrigliati nei suoi turbamenti. Macerata sconta l'antico pregiudizio governativo di sede accademica simbiotica con una cittadina avamposto di una coscienza inquieta filopapalina e radicalmente avversa ai modi e ai tempi dell'unificazione e ai metodi per la mutazione della forma di stato imposti dal commissario straordinario per le Marche Lorenzo Valerio. Nel 1860, è contestata la legittimità della sua nomina perché la procedura era stata completata prima della liberazione dei luoghi della sua investitura. Gli si oppongono anche nel merito in relazione al punto del proclama *Agli italiani delle Marche* nel quale Valerio afferma che le truppe piemontesi si sono mosse in soccorso del popolo marchigiano per accogliere la loro domanda di liberazione. Secondo i maceratesi, tale invocazione non è mai stata espressa. I primi atti della gestione commissariale hanno inciso profondamente sulla identità della provincia picena e fortemente ridimensionato il peso politico del suo capoluogo²⁹. Nel programma correzionale entra anche l'Università. Nel 1861, le è negato il pareggiamento con le altre università regie mentre il regolamento Matteucci del 1862 ne decreta anche l'esclusione dal sistema di ripartizione dei fondi pubblici e, nonostante le ampie ed articolate memorie difensive volte a dimostrare che lo studio piceno aveva perduto lo status di università statale soltanto con la *Quod Divina Sapientia*. La crea-

missario straordinario Lorenzo Valerio, «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura sociale», 1 (1861), p. 22-75. Per il materiale d'archivio, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, *Fondo del regio commissariato generale*; ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *Archivio del commissario provinciale*, Titolo IX, Rubrica 5, f. 642, 1860: *Università di Macerata (1860/61)*; *Ivi*, Titolo IX, Rubrica 11, *Facoltà legale*.

³⁰ *Ivi*, *Archivio comunale di Macerata*, b. 582-584, *Università: sua conservazione e formazione del consorzio*. L'ente è del 1880.

³¹ Cfr. *Al Parlamento Nazionale. Petizione dei professori della Regia Università di Macerata in risposta alle osservazioni della commissione sul bilancio della pubblica istruzione*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1863. Firmano Giuliani e altri dodici eminenti professori. È la prima memoria difensiva dei maceratesi. Negli anni successivi, i punti nodali di questa 'letteratura della rivendicazione' sono stati: TEOFILO VALENTI, *Memoria intorno l'Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1868; ANONIMO, *Sunto dell'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica fatta dal senatore Diomede Pantaleoni nella tornata del 4 luglio 1878*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1878; ANONIMO, *Fatti e non parole a proposito della conservazione della Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1878; ANONIMO, *Della conservazione o trasformazione dell'Università di Macerata*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1878; ASSUERO TARTUFATI, *Discorso pronunziato sui diritti dell'Università di Macerata dal Deputato Assuero Tartufati nei giorni 30 e 31 gennaio 1884*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1884; GIUSEPPE BRINI, *Lettera del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza al Sindaco di Macerata (Macerata, 7 luglio 1886)*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1886; DOTT. SPADONI [Probabilmente DOMENICO], *Soppressione o trasformazione?*, «Bollettino Universitario. Periodico mensile», 2 (giugno 1910), p. 6-7; REGIA UNIVERSITÀ DI MACERATA, *Per l'abolizione del ruolo particolare annesso alla convenzione di pareggiamento dell'Università. Proposte del rettore a S.E. il ministro della pubblica istruzione*, Tipografia del Senato, Roma, 1910; *La Università Regia del Piceno*, a cura del MUNICIPIO DI MACERATA, Macerata, Stab. Tip. Affede, Macerata, 1923.

³² «Questa R. Università ridotta alla sola facoltà di Giurisprudenza ed ad alcuni corsi speciali va ad estendere nel prossimo anno scolastico anche alle scienze politico-amministrative. Dovendosi perciò all'uopo coprire alcune cattedre e completare il personale insegnante, il sottoscritto ha l'onore di proporre all'Eccellenza Vostra alcuni soggetti per l'ingegno e vaste cognizioni reputatissimi onde voglia degnarsi di nominarle come *incaricati* allo insegnamento [...]. Il Dott. Antelmo Severini a quella della Geografia e Statistica». ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *Archivio della Regia Università di Macerata*, Miscellanea, *Minuta*



3. Ghino Valenti. Biblioteca comunale.

zione di un consorzio con il comune e la provincia, riparò, almeno in parte, al problema del reperimento dei fondi per la sua gestione ma senza che questi fossero comunque sufficienti a rendere allettante l'Ateneo maceratese³⁰.

Anche l'istituzione delle cattedre economiche rientra nel piano di adeguamento della antica università pontificia alla normativa sabauda imposto da Valerio in ragione dei dispacci reali del 27 settembre e del 20 ottobre 1861 n. 2652 e 6478. I firmatari della petizione del 1863 per il pareggiamento ammettono, candidamente, che soltanto l'applicazione di quel dispositivo aveva reso possibile la creazione di quattro nuove cattedre e, tra queste, proprio l'Economia politica affidata a Piero Giuliani³¹. Le nuove materie erano state finanziate con i fondi liberati dalla chiusura della Facoltà teologica e con gli stipendi che venivano corrisposti al personale ecclesiastico espulso dai ruoli docenti della Facoltà giuridica, dopo il mancato giuramento di fedeltà allo Statuto sabauda. Molto scarse anche le notizie intorno all'avviamento della statistica nell'a.a. 1863-64. Si accenna ad essa soltanto in una lettera del rettore con la quale sottopone al ministro l'elenco dei nuovi docenti per la ratifica dei loro contratti³². Due decenni più tardi è stata istituita la cattedra di Scienza delle finanze senza che di questa manovra sia rimasto un segno nelle carte. L'ambiente poco accogliente, le difficoltà logistiche e la lontananza dai grandi circuiti della comunicazione ne facevano un luogo di frequentazione casuale per giovani docenti, all'inizio della loro carriera, e residenza stabile per i veterani. Naturalmente, la valenza è la medesima dello *young angry man*. Addita menti senili a dispetto della corrispettiva età anagrafica e incapaci di afferrare il *mainstream*. In due parole: la foggia del Nacker figurato da Chateaubriand. «Contabile capace, economista senza ri-

di *Corrispondenza* (1861-1871), anno 1863, *Lettera del rettore al ministro della pubblica istruzione* (Macerata, 28 settembre 1863). Severini (1828-1909), dopo l'Unità, si era recato a Parigi con una borsa di studio per le lingue orientali. Tra i suoi maestri: Stanislas Aignan Julien (cinese) e Léon de Rosny (giapponese). Lascia Macerata dopo che la sua fama di latinista aveva convinto l'editore Le Monnier ad affidargli la curatela dell'edizione critica dell'epistolario latino di Petrarca. A Firenze, insegna letteratura latina ed è stato il titolare della prima cattedra italiana di lingue orientali. Vi ha formato una grande tradizione di studi e una schiera illustre di allievi: Carlo Puini, Lodovico Nocentini, Giovanni Hofmann, e tanti altri. Severini ha lasciato incompiuto il primo dizionario italiano sinico-giapponese. Cfr. PIERO CORRADINI, *L'opera di Antelmo Severini per la conoscenza dell'Asia orientale*, in *Le Marche e l'Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci*, a cura di FRANCESCO D'ARELLI, ISIAO, Roma, 1998, p. 273-285; ACHILLE PIERSANTELLI, *Antelmo Severini, primo sinologo e jamatologo in Italia*, in *Atti e Memorie del Convegno di Geografi Orientalisti. Onoranze nazionali al P. Matteo Ricci apostolo e geografo della Cina*, Macerata, Stab. Tipogr. Giorgetti, 1911, p. 40-44.

³³ FRANÇOIS RENÉ DE CHATEAUBRIAND, *Memorie d'oltretomba*, I, a cura di IVANNA ROSI, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995, p. 179.

³⁴ UNIVERSITÀ DI MACERATA, Ufficio pensioni e personale docente, *Fascicoli del personale insegnante, Antonio De Viti de Marco, Lettera a Lo Savio (Otranto, 13 dicembre 1885)*. Il trasferimento a Pavia, a fine corso, gli impedisce di pronunciare, l'anno seguente, la pattuita prolusione. «A novembre prossimo venturo se Iddio vuole che mi trovi costà, prometto una prolusione che intronerà le orecchie de' Maceratesi, come nessuna grancassa ha mai fatto», *Lettera a Lo Savio (Otranto, 24 dicembre 1885)*, *ivi*. Nel suo curriculum, questo è il secondo incarico dopo l'economia politica a Camerino. Se si legge De Viti con gli occhi di Stigler, allora, sono giustificati tutti coloro che escludono Macerata nel piano della documentazione storica della istituzionalizzazione dell'economia politica in Italia. Secondo Stigler, l'inclusione di una sede nella cronologia della storiografia dipende dai seguenti tre caratteri: specializzazione, continuità e reddito. Nell'arco di tempo esaminato, i primi due non sono praticamente mai venuti meno. Invece, la mancanza di un reddito adeguato induceva a scappare prima possibile, per cercare lidi migliori per il proprio genio.

³⁵ Dell'Economia, si incarica il sindaco Piero Giuliani mentre la Statistica è affidata ad Antelmo Severini, già vicedirettore della biblioteca comunale. Su questa tipologia di cattedre, cfr. SANDRO GERBI, *E Bottai inventò le cattedre "per chiara fama"*, *Corriere della Sera*, 18 novembre 1995. Fallisce, invece, l'unico vero tentativo di cooptazione di uno scienziato



4. Biblioteca Pantaleoni con i ritratti dei nonni di Maffeo Pantaleoni, Pantaleone e Marianna.

sorse, scrittore dallo stile nobile ma ampolloso; galantuomo, ma privo di altre virtù, il banchiere era uno di quei tanti personaggi da proscenio che scompaiono all'alzarsi del sipario, dopo aver spiegato la storia al pubblico»³³. De Viti de Marco è quello che meglio ha saputo descrivere questa Università senza mezzi e prospettive.

Carissimo Lo Savio, la tua lettera e il tuo ufficio mi sono giunti oggi sabato. Il vento soffia furiosamente e [...] fiocca pure la neve. La giornata mi ricorda Camerino ed anche un poco Macerata, ciò ha contribuito a mettermi alquanto di malumore. Ma veniamo a noi. Il decreto ministeriale mi stabilisce un assegno di 1000 lire! Maffeo [Pantaleoni] in una sua lettera mi diceva che avrei percepito sopra le 3000 lire; Fusinato e te mi pare parlavate delle 2000 lire. Che cosa mi garantisce il consorzio? Bisogna che io lo sappia precisamente, per evitare ogni fastidio futuro [...]. Ora, mi impegno di fare 4 lezioni per settimana [...]. Voglio soltanto quel che è necessario per coprire le spese che dovrò sopportare uscendo di casa mia, e con questo sarò sempre io il creditore [...]. Pare proprio destino che in questa mia nomina vi debbano essere tante perplessità, e me ne duole; ma non posso consentire che mi si faccia una elemosina nel dal Ministero, né dal Consorzio [...]. Se io verrò a Macerata bisogna che vi andassimo anche noi qualche giorno [a Camerino]. Ora che ne sono lontano non odio più Camerino³⁴.

L'adeguamento a questi nuovi obblighi di legge ha consentito una sorta di istituzione di cattedre per chiara fama e l'ottimizzazione delle risorse umane disponibili nel circondario cittadino³⁵. Queste cattedre non sono state nemmeno formatrici di caratteri nel senso della costruzione di scuole di allievi: la brevità degli incarichi e gli interessi fuori cattedra ne hanno impedito l'applicazione in questa direzione ai più capaci mentre i

di fama. Ci si provò dopo la morte di Lo Savio nel 1911, nella speranza di far rientrare senza concorso a Macerata Ghino Valenti. Secondo di sindaco di allora, non se ne fece nulla, per motivi che non erano degni di essere citati sulle carte. Cfr. MILZIADE COLA, *In commemorazione del Prof. Ghino Valenti (29 dicembre 1922)*, in MILZIADE COLA, *Discorsi*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1934, p. 10.

³⁶ VILFREDO PARETO, *Lettera a Pansini (Celigny, 29 luglio 1917)*, in *Carteggi Paretiani (1892-1923)*, a cura di GABRIELE DE ROSA, Roma, Sotto gli auspici della Banca Nazionale del Lavoro, 1964, p. 126. «Mi mandò i suoi scritti. Io non trovai la via di Damasco e non mi convertì». *Lettera a Pansini (Celigny, 21 luglio 1917)*, *ivi*, p. 118. In realtà, questa questione non può essere risolta in modo così semplicistico. Pareto non si può smentire per quanto concerne Zorli e l'avanzamento della teoria economica mentre è controversa l'influenza del suo pensiero sui moderni studi aziendali. Secondo Giannessi, Zorli ha impostato problemi nuovi ma non è un loro precursore per il suo linguaggio impreciso e i risultati poco lucidi mentre Bertini è del parere che Zorli comprendesse i problemi delle aziende meglio degli specialisti e, se opportunamente capito, l'intera disciplina sarebbe avanzata di vent'anni in un colpo. Cfr. UMBERTO BERTINI, *La ragioneria e l'economia all'inizio del secolo: contributo di Alberto Zorli all'evoluzione della Ragioneria*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, V, Napoli, Giannini Editore, Napoli, 1978, p. 459; EGIDIO GIANNESSE, *I precursori in economia aziendale*, Milano, Giuffrè, 1980, p. 245-248.

³⁷ MAFFEO PANTALEONI, *Del carattere delle divergenze di opinioni esistenti tra economisti*, «Giornale degli economisti», dicembre 1897, p. 501-502. Intorno alla forza rivoluzionaria dell'ovvio, ovvero alla sua interpretazione autentica in merito all'esistenza di «una parte della scienza [economica], un nucleo di dottrine, indipendente dalle opinioni e predilezioni etiche, politiche, religiose degli individui», cfr. VILFREDO PARETO, *Maffeo Pantaleoni*, «La Suisse Universitaire», 31 ottobre 1897; UMBERTO RICCI, *Pantaleoni e l'economia pura*, «Giornale degli Economisti», marzo-aprile 1925, p. 185-186. La citazione è tratta da Ricci

³⁸ Piero Giuliani (1811-1880), una delle figure più eminenti del risorgimento maceratese. Sindaco di Macerata, docente dell'Istituto tecnico, editore di giornali: «L'Educatore del Popolo» (poi trasformato in «Legalità e progresso») (1847-1848); «Il Mercurio» (1864-1868); «L'Economista delle Marche» (1872-1876). Secondo Giuliani, la conoscenza dell'economia è essenziale per indirizzare un paese nel sentiero della sua piena emancipazione politica e sociale. Invece, la statistica non ha pari dignità. Essa è soltanto la disciplina che meglio offre allo specialista la possibilità di testare empiricamente l'efficacia dei provvedimenti di politica economica. In questo quadro analitico, si



5. Biblioteca Pantaleoni con i ritratti dei genitori di Maffeo Pantaleoni, Diomede ed Isabella.

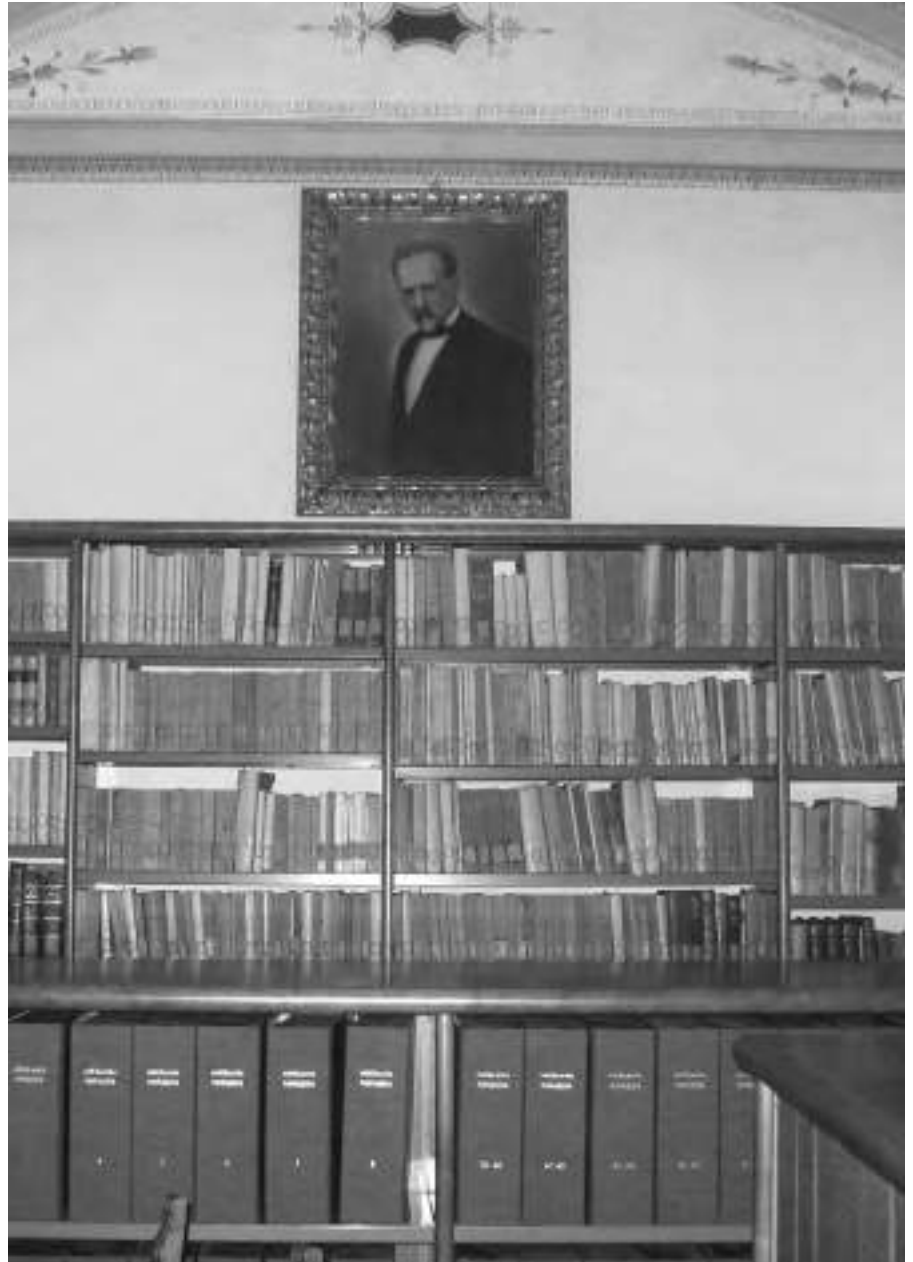
c.d. stanziali non hanno mai dimostrato di essere versati in questo aspetto del loro magistero. D'altra parte, questi ultimi ci interessano proprio perché spesso le loro biografie sono infarcite di singolarità insospettite. È poi nella natura stessa dei personaggi di nicchia di rifiutare i modelli convenzionali della divulgazione per crearsi propri canali di diffusione del loro pensiero. Sicuramente, non era destinato a fare scuola uno come Zorli. «Ho visto nel *Giornale d'Italia* un articolo dello Zorli ed ho pensato che è un peccato che egli non si sia ricordato che un bel tacere non fu mai scritto. Scrive del *cambio* come io potrei scrivere del cinese ... di cui non so una parola»³⁶. All'estremo opposto, *il principe degli economisti italiani*: altrettanto risoluto nel rifiutare qualsiasi apparentamento con gli incompetenti e i mistificatori. Esattamente, il Pantaleoni, maestro ideale di intere generazioni di scienziati, che si è consegnato alla storia della cultura con le parole dette a Ginevra:

Vi darò, forse, una mediocre opinione di me, dicendovi che non appartengo a nessuna scuola e che non ne ho una che esca dalla mia officina. Vi sorprenderò, forse, aggiungendo che non vi sono scuole in economia, ovvero, ciò che è l'istesso, che non ve ne sono che due: la scuola di coloro che sanno l'economia e la scuola di coloro che non la sanno³⁷.

I due primi titolari dell'Economia a Macerata hanno sviluppato il loro insegnamento nel mito classico del professore educatore delle coscienze anche se con approcci disciplinari profondamente differenti. In Giuliani domina l'urgenza della conoscenza macroeconomica dell'intero tessuto economico al fine di elaborare strategie per lo sviluppo economico e civile³⁸

innesta una visione della pubblica istruzione come ultimo atto del risorgimento politico dato che la scuola forma uomini e capitali per l'avvenire. Per il rispetto dei morti e per non rimettere indietro le lancette della storia, secondo Giuliani, si dovevano immediatamente espellere i preti dalla gestione delle scuole. Giuliani ha tenuto insegnamenti ventennali di Economia e Diritto commerciale nell'Università di Macerata. Sebbene non gli possano attribuire contributi teorici di spessore, ha avuto il merito di portare nel capoluogo piceno una nuova sensibilità verso le tematiche della sottoproduzione e per la rimozione dei vincoli allo sviluppo armonico del territorio marchigiano e delle sue manifatture. Ha trasmesso al suo allievo più brillante Ghino Valenti un metodo di ricerca (la cd. *aurea mediocritas* valentiana), una griglia di argomenti per le pubblicazioni e analoghe preoccupazioni per lo sviluppo dell'istruzione tecnica e per una politica economica locale che censurava il più elementare spirito d'impresa in nome dell'orgoglio di casta e del sostegno alla proprietà agraria e dell'assenteismo dei loro conduttori. Cfr. DANIELA GIACONI, *Dall'Inchiesta agraria agli studi sulla proprietà: le radici del pensiero di Ghino Valenti e l'affermazione di un metodo d'indagine*, «Quaderni Fiorentini», 32 (2003), § 4, *Ghino Valenti allievo di Piero Giuliani*, p. 423-439; STEFANO SPALLETTI, *Piero Giuliani tra istruzione e divulgazione economica (1811-1880)*, di prossima pubblicazione. Con i miei ringraziamenti all'autore.

³⁹ Secondo Niccolò Lo Savio (1832-1911), l'economia non è una scienza pura e, nel rapporto/confronto con le altre scienze sociali, non perdeva potere esplicativo e precisione analitica pur mancando di un suo autonomo statuto metodologico. Si è occupato essenzialmente di una 'economia della cooperazione' nella quale la figura dominante non è più quella «oziosamente usuraja» del capitalista e che si fonda sulla armonica partecipazione di tutti i soggetti produttivi. Cfr. NICCOLÒ LO SAVIO, *Del salariato e delle istituzioni che lo dovrebbero modificare*, Milano, Libreria Editrice Brignola, 1874, p. 171. Come statistico, si è concentrato sulle dinamiche della popolazione sia in senso statico (censimento) che dinamico (flusso). Ha trattato del rilevamento dei dati, dei metodi e dell'ordinamento degli uffici statistici governativi nel convincimento che essa fosse una delle prime arti del *principe*. Per Lo Savio, come già per Giuliani, l'educazione è la prima molla della civiltà. Rispetto al suo predecessore, ne dà una lettura più arcaica nel senso che non sembra percepirne la stretta connessione con il miglioramento della formazione professionale delle giovani generazioni. Cfr. FRANCESCO SANDRONI, *L'economia della cooperazione' di Niccolò Lo Savio. La cattedra di Economia Politica a Macerata dal 1880 al 1911*, di prossima pubblicazione. E con i miei ringraziamenti all'autore. Intellettualmente, Lo Savio è quello a cui si ritaglia meglio addosso la citazione di Nec-



6. Biblioteca Pantaleoni e ritratto di Maffeo Pantaleoni.

mentre in Lo Savio è imperante la dimensione microeconomica della scelta individuale e la comprensione della natura profonda della materia e della sua evoluzione storica in rapporto con l'intera gamma delle scienze sociali³⁹. L'identità culturale di entrambi è stata chiaramente marcata da una tradizione italiana che ha sempre privilegiato un approccio conoscitivo nei termini della dimensione sociale della scienza economica. Nel primo Ottocento, essa ha avuto il suo focus nell'economia civile e nel concetto romagnosiano di incivilimento. Ne è derivato un impianto di studi che ha privilegiato la stretta interconnessione tra lo sviluppo economico, il progresso ci-

ker per la sua trasfigurazione dai giovanili slanci mazziniani alla intransigente sicumera della vecchiaia. Dopo una annosa collaborazione a «Il Dovero», ha diretto e fondato «Il Proletario». L'editore di giornali è tra le occupazioni favorite degli economisti maceratesi. Alberto Zorli impegna il suo ingente patrimonio per il salvataggio del «Giornale degli economisti», dopo la sospensione della serie padovana. Dopo aver associato nella direzione Pantaleoni, De Viti e Mazzola cominciò, come scrisse egli stesso, a sentirsi un pesce fuor d'acqua nel suo stesso giornale. Il foglio 'palestra per tutte le opinioni' era diventato organo di propaganda di un solo indirizzo. ALBERTO ZORLI, *Breve storia della prima serie del Giornale degli Economisti di Roma*, «Giornale degli Economisti», gennaio-febbraio 1939, p. 111. Cede le sue quote proprietarie, e fonda, nel 1890, una nuova rivista più rispondente al suo ideale di scienza: il «Giornale delle Camere di Commercio» che si chiude con il suo collocamento a riposo nel 1929.

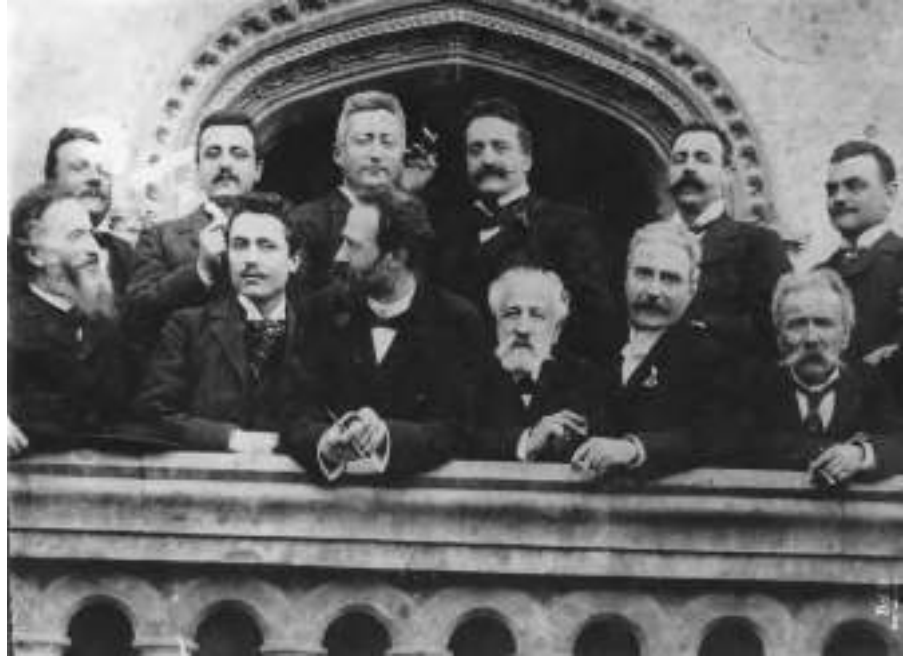
⁴⁰ Cfr. ROBERTO ROMANI, *L'economia politica del Risorgimento italiano*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1994. L'importanza del risorgimento come momento formativo per la carriera e lo status degli economisti italiani si conferma anche con il fatto che scienziati dalla grande reputazione internazionale come Ricci avessero grande considerazione di Cavour non soltanto come statista ma anche come teorico della loro materia. Cfr. UMBERTO RICCI, *Cavour economista e l'Inghilterra*, Firenze, Tip. L'arte della Stampa, 1918; UMBERTO RICCI, *Cavour antiprotezionista*, Milano, Stab. Tip. dell'Unione cooperativa, 1919.

⁴¹ FONDAZIONE LUIGI EINAUDI, *Archivio Einaudi*, Corrispondenza Einaudi-Zorli, *Lettera di Zorli (Macerata, 15 novembre 1902)*.

⁴² GHINO VALENTI, *Principi di scienza economica*, II, *Ancora una parola ai giovani studiosi*, Firenze, Barbera, 1916-1918, p. XII-XIII³.

⁴³ JEAN-PAUL FITOUSSI, *Capitalismo immorale*, «La Stampa», 5 marzo 2009, p. 31. Questo elemento è imprescindibile nella valutazione storicizzata e contestualizzata dell'incipit parettiano. Anche lui è figlio, per quanto bastardo, di Romagnosi e il suo travaglio intellettuale e morale per un'economia-scienza che non basta a sé stessa si coglie nel comando che si è dato per completare il *Cours* (Lausanne, Rouge, 1897) e il *Manuel d'économie politique* (Paris, Giard et Briere, 1909) con i due volumi del *Trattato di sociologia generale* (Firenze, Barbera, 1916) e nella fatica che ha fatto per comporli.

⁴⁴ DANIELA PARISI ACQUAVIVA, *Sul concetto di utile in Francesco Ferrara e Maffeo Pantaleoni*, in *Gli italiani e Bentham. Dalla "felicità pubblica" all'economia del benessere*, I, a cura di RICCARDO FAUCCI, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 115. Cfr., inoltre, PIERO BARUCCI, *La diffusione del marginalismo (1870-1890)*, in *Il pensiero economico italiano (1850-1950)*, a cura di MASSIMO FINOIA, Bologna, Cappelli, 1980, p. 67-91.



7. Maffeo Pantaleoni e Nicolò Lo Savio con alcuni colleghi dell'Università.

vile e l'educazione dei popoli e che ha posto gli economisti in prima linea nella progettazione del risorgimento nazionale⁴⁰. Naturalmente, da questo economista come *ricurvo* sulla politica che «si occupa *esclusivamente* di una scienza positiva, ossia non *pura*, ovvero, non *metafisica*»⁴¹ sono derivati una grande varietà di stili che hanno fatto dire al maceratese Valenti che è esistita una scuola italiana di economia politica solo come aggregazione emotiva degli scienziati nell'ansia di servire al bene comune⁴². Ciò ha condizionato anche gli sviluppi teorici successivi, rendendo sostanzialmente estranei gli italiani alla declinazione e allo «scivolamento irrefrenabile dell'economia-politica verso l'economia-scienza [che] si è cristallizzato nel concetto di "economia di mercato", sciolto da preoccupazioni storiche o istituzionali [anche se] il capitalismo è una forma di organizzazione storica, un modo di produzione, diceva Marx, nato con sulle macerie dell'Ancien regime. Dunque il suo destino non è scritto nel marmo»⁴³. Ciò ha reso «meno netta la svolta degli anni '70»⁴⁴ e ritardato la diffusione del nuovo canone della scienza marginalista. Quindi, per abito mentale, gli italiani sono stati sempre lenti a capire le grandi rivoluzioni ma, all'opposto, sono sempre stati tra i meglio addestrati a vincere i momenti di crisi della teoria.

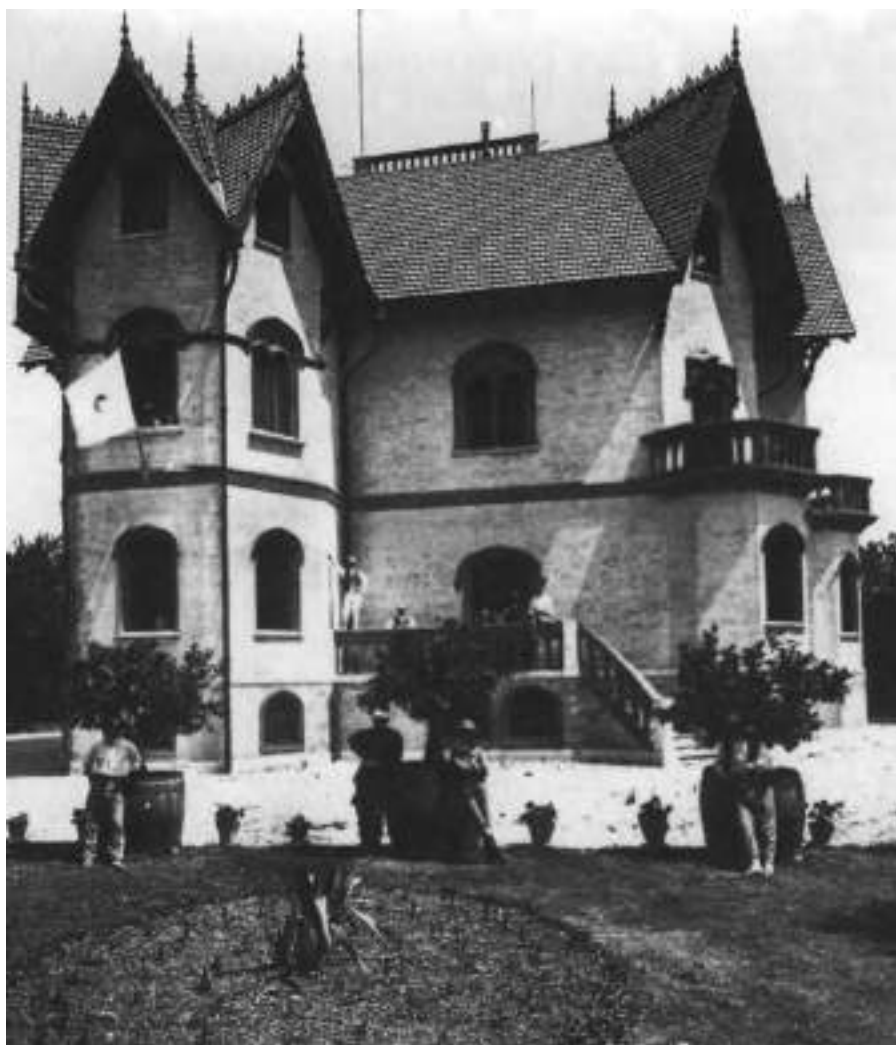
Dopo la morte di Lo Savio nel 1911, l'Università di Macerata è esposta ad una serie di avvicendamenti determinati anche dal rifiuto del ministero di collocare Zorli nella sede che gli sarebbe stata più congeniale. In questa lista di nomi, l'eccellenza assoluta è rappresentata da Umberto Ricci: economista di solida reputazione internazionale e, con Einaudi,

⁴⁵ Umberto Ricci (1879-1946) militava nella corrente salandrina. A lui, sono stati affidati il discorso di apertura della sezione relativa al proemio programmatico del congresso di fondazione del partito liberale (Bologna, 1922) e quello che ha sancito il distacco con il regime dopo il delitto Matteotti e l'attribuzione dei pieni poteri, il 3 gennaio 1925. È stato anche un economista che ha bruciato le tappe. I suoi famigliari raccontano che, ammesso alla prima a sei anni, nove giorni dopo era già in terza. A dodici, si avvicina da autodidatta a questo campo di studi. Macerata è stata la sua prima assegnazione. In seguito: Parma, Bologna e, dal 1924, Roma, chiamato sulla cattedra del defunto Pantaleoni. Nel 1926, dopo le dichiarazioni di un anonimo delatore, è diffidato dal proseguire nell'opposizione al regime. Due anni dopo, perde la cattedra per l'articolo *La scienza e la vita* nel quale avrebbe inteso incrinare i fondamenti della dottrina fascista. Secondo Ricci, si trattava solo di «aforismi di logica economica, tratti dall'esperienza di tutti i paesi e di tutti i tempi, conformi all'insegnamento degli economisti più reputati – fra gli altri ricorderò Pareto e Pantaleoni – aforismi da me costantemente illustrati e difesi in opere anche anteriori al presente regime politico». ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della pubblica istruzione*, Direzione generale istruzione universitaria, *Fascicoli professori universitari*, III serie (1940-1970), pos. 23, b. 401, *Ricci Umberto*, *Promemoria a S. E. il ministro della pubblica istruzione (Roma, 23 settembre 1928)*. Dopo l'espatrio del 1928, ha insegnato al Cairo e a Istanbul. Cfr. GIOVANNI BUSINO, *Materiali per la bio-bibliografia di Umberto Ricci: Bibliografia di Umberto Ricci*, Firenze, Olschki, 2002; *Umberto Ricci (1879-1946): economista militante e uomo combattivo*, a cura di PIERO BINI-ANTONIO MARIA FUSCO, Firenze, Polistampa, 2004.

⁴⁶ UMBERTO RICCI, *La massoneria*, in UMBERTO RICCI, *Politica ed economia*, Roma, Quaderni della Voce, 1919, p. 192. Quindi, il professore massone era «professore due volte» perché tenuto a due diversi codici di fedeltà agli obblighi di servizio. Sarcasticamente, consigliava di metterli davanti a tutti nei concorsi. *Ibidem*.

⁴⁷ *Annuario della Regia Università di Macerata*, aa. 1912-1913, Macerata, Tip. Bianchini, 1913. L'anno successivo, ripete il programma.

⁴⁸ «Chiare e vive, serrate attorno a un argomento, le lezioni impartite apparivano come un dialogo con se stesso, semplice nella forma e tuttavia provvisto largamente di domande e risposte, di dubbi da superare, di incertezze da chiarire quasi con metodo socratico. Egli aveva cura di sviluppare il suo ragionamento allargando le premesse di economia pura e complicandole via via con osservazioni concrete, in modo da avvalorare e confermare le deduzioni prudentemente riferite ai fatti. [...] Perciò le sue lezioni erano sugge-



8. Villa Isabella.

tra i maggiori punti di riferimento culturale del liberalismo italiano⁴⁵. Secondo Ricci, «il professore [...] libera il pensiero dei giovani dall'oscurità, dall'ignoranza, dal pregiudizio»⁴⁶. Nei suoi tre anni maceratesi, ha tenuto corsi sui fondamenti della materia: «1) I bisogni. La produzione. Teoria dell'equilibrio tra domanda e offerta; 2) La distribuzione: salario, interessi, rendita, profitto; 3) La moneta, il credito, il commercio internazionale»⁴⁷. Chi ebbe la fortuna di ascoltarlo e di accostarlo, si premura di calcare la mano sul fatto che le lezioni erano un momento formativo soprattutto per egli stesso⁴⁸. Ricci impara da Pantaleoni a fare dei canovacci delle lezioni le bozze di lavoro per i manuali e in lui si possono riconoscere le stesse doti che hanno reso memorabile l'insegnamento dell'economista maceratese: un ingegno straordinario, eloquio brillante

stive e formavano le menti degli ascoltatori». VALENTINO DOMINÈDÒ, *Umberto Ricci economista*, «Economia Internazionale», 1 (febbraio 1962), p. 1-2.

⁴⁹ P.S. (PIERO SRAFFA), *Maffeo Pantaleoni. Obituary*, «The Economic Journal», (December, 1924, p. 652). Pantaleoni elabora i suoi *Principi di economia pura* (Firenze, Barbera, 1889) rimaneggiando gli appunti delle lezioni della Scuola superiore di commercio di Venezia, la sede che lo accoglie dopo Macerata e quella che trasforma in un campo di battaglia quotidiano con il 'vecchio' Ferrara. «Non guadagno nulla finanziariamente e mi riprometto non pochi attriti con quel rimbambito di Ferrara. È di una intolleranza fenomenale e gli gira ancora per il capo la sua famosa ricetta di parigliana che egli chiama il costo di riproduzione. Come la maggior parte dei vecchi non è al corrente della bibliografia moderna [...]. Ha ancora un grado notevole di acume dialettico, sicché una discussione è piacevole con lui. [A lui] non resta che la memoria dei trionfi avuti [...] non ha il vigor fisico di prendere mai la penna in mano. Io passo presso di lui per un grande eretico! E dire che mi sono sempre fatto in quattro per l'ortodossia [...] sicché ora ho la grande soddisfazione di potermi ritenere a Dio spiacente e ai nemici suoi». DINO FIOROT, *Lettere di Maffeo Pantaleoni ad Achille Loira. Fasi e momenti del processo di maturazione intellettuale di due studiosi (1881-1904)*, «Storia e Politica», maggio 1976, p. 457 e 461-462. Gli scrive che la sua occupazione principale era sgrezzare gli studenti di Ferrara per rimettere a nuovo la loro mente.

⁵⁰ UNIVERSITÀ DI MACERATA, Ufficio pensioni e personale docente, *Aldo Contento, Lettera al rettore (Catania, 27 novembre 1924)*. Usa Bachi come precedente dato che questi si era appellato proprio all'affinità per essere trasferito a Parma senza concorso e senza nemmeno la libera docenza. Il 9 gennaio 1926, lo seguirà nell'Ateneo emiliano.

⁵¹ *Ibidem*. Nel 1903, era stato ancora più impietoso: L'economia e la statistica sono «dottrine di lusso [...] molti ne ignorano il concetto e lo scopo». ALDO CONTENTO, *La statistica nell'insegnamento universitario*, Bologna, Garagnani, 1903.

⁵² Riccardo Bachi (1875-1951). I suoi programmi si connotavano storicamente e istituzionalmente. Dopo questa introduzione, spiegava la rilevazione, l'elaborazione e la gestione dei dati empirici. Infine, si concentrava sulle dinamiche della popolazione, i flussi migratori e la contabilizzazione della ricchezza nazionale e la sua distribuzione tra le classi. Bachi aveva l'esigenza di guardare le cose dal punto di vista dell'uomo e, in particolare, del lavoratore. Cfr. ANNA MARIA RATTI, *Vita e opere di Riccardo Bachi*, Milano, Giuffrè, 1961. La sua tecnica discorsiva è d'altri tempi, di foggia risorgimentale. Voleva porsi come *economic advisor* per elaborare gli strumenti di raccordo della politica e *educare* i cittadini. Di qui l'urgenza per il perfezio-



9. Maffeo Pantaleoni con amiche.

e stoffa morale di prim'ordine⁴⁹. Ricci è stato molto attivo anche nella chiamata del suo successore e amico Giovanni Lorenzoni. Negli anni tra due guerre prevalgono gli affidamenti della cattedra di Economia ai titolari di Statistica e di Scienza delle finanze, con un forte decadimento nello spessore culturale della didattica e la presenza a Macerata di un unico ordinario. Nel 1924-1925, Aldo Contento si era personalmente attivato per ottenere il trasferimento dalla cattedra di Statistica di Catania in virtù della «affinità della materia»⁵⁰ e dell'avvilimento per il loro trattamento. «Ormai la statistica è considerata nelle nostre Facoltà come una specie di Cenerentola»⁵¹. Contento va a collocarsi in una Facoltà nella quale la Statistica è la vera materia dominante e nella coda del suo momento d'oro. Lo avevano concretizzato le grandi capacità analitiche di Bachi⁵² e la simultanea inconsistenza dei corsi di economia per le conti-

namento degli apparati strumentali in modo da minimizzare gli errori di previsione e ripulire i documenti ufficiali da una infinita serie di errori formali e di impostazione. L'anno del suo distacco da Macerata è anche quello in cui Bachi riscopre la sua identità ebraica come reazione traumatica alla morte del figlio Mario e che lo conduce a reintegrarla nella carta dei valori dell'economia e a farne una giustificazione essenziale nella valutazione della legittimazione dei sistemi di redistribuzione della ricchezza agli elementi più disagiati della società. Alla maturazione nella fede, non segue una più profonda conversione politica e una svolta di vita. Scrive fino al 1937 sul «Popolo d'Italia» e, soltanto nel 1939, si trasferisce a Gerusalemme con la famiglia. Negli anni di guerra, è fortemente impegnato nella creazione di reti di collaborazione per il salvataggio degli ebrei europei e nella progettazione degli apparati del nuovo Stato e, in particolare, nell'organizzazione di tutti i suoi servizi statistici. Figura nell'olimpo dei grandi d'Israele. Rientra in Italia nel 1946 con un atteggiamento più ecumenico nelle questioni di fede. I suoi successori, compreso il figlio Roberto, hanno insegnato Statistica agraria, con l'unica eccezione di De Meo. Con lui, Macerata vede portare in cattedra un interesse più spiccato per la demografia, la biometria e le problematiche relative alla copertura assicurativa del capitale umano e all'intervento pubblico nella sicurezza sociale. Il De Meo economista è primariamente un meridionalista che riflette sulla separazione dei compiti tra Stato-imprenditore e impresa privata al fine di non mutare l'ordine ideale della produzione e scaricare sui privati il costo dell'assistenza pubblica.

⁵³ Segretario generale dell'Istituto internazionale di agricoltura e arruolato volontario negli alpini durante la prima guerra mondiale. Lo supplisce Zorli. Come economista agrario e teorico della cooperazione, Lorenzoni plasma il suo approccio alla scienza sulle linee guida del maceratese Ghino Valenti. Cfr. DANIELA GIACONI, *Un economista della Mitteleuropa: Giovanni Lorenzoni (1877-1945)*, in *Etica ed economia. La vita, le opere e il pensiero di Giovanni Lorenzoni*, a cura di STEFANO SPALLETI-VITANTONIO GIOIA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 17-92. Valenti è il maestro che non si può sostituire e il primo ad «essere, nel campo di studi in cui il destino [lo ha] messo, solo ed esclusivamente economista». *Ivi*, p. 24-25. Ne segue le orme, rifiutando la definizione riduttiva di economista agrario e sviluppando studi nei quali si riscontra una modernità diversa rispetto a quella dei suoi contemporanei e nei quali impera l'interesse per la conoscenza dei tessuti economici e le criticità del sistema di produzione capitalistico e non quello per l'azienda agraria e le sue tecniche specialistiche.

⁵⁴ «Mentre una volta nell'insegnamento preponderava la parte espositiva su quella teorica, attualmente, malgrado il programma regolamentare sia rimasto immutato, i profes-



10. Biblioteca Pantaleoni, Miscellanea.

nue assenze di Lorenzoni⁵³. Il contributo di Contento è essenzialmente di tipo metodologico, con valutazioni attorno ad una disciplina che sente scappargli sotto le mani. Soprattutto, conduce una battaglia di retroguardia contro forme didattiche non adeguate ai programmi ministeriali e gli aggiornamenti in una materia in piena metamorfosi⁵⁴.

Le cattedre economiche maceratesi hanno avuto anche una grande forza rappresentativa. Fino al 1929, come sindaci e dirigenti della locale Camera di commercio (Giuliani), presidi e rettori (Lo Savio e Zorli), gli economisti hanno concentrato nelle loro mani il potere accademico e civile, sottratto spazi al loro insegnamento, combattuto per il perfezionamento dell'ordine degli studi e condizionato con le loro scelte la vita stessa dell'Ateneo maceratese. Inoltre, salvo brevi parentesi, è stata un'economia lontana dall'attualità e dai grandi dibattiti teorici. È soprattutto negli anni Trenta ad essere insegnata una sorta di scienza aliena sia dai temi caldi della politica economica (salvataggi bancari e intervento pubblico in economia) sia dagli indici della manualistica. L'insegnamento è scisso in una parte istituzionale nella quale prevalgono sterili disquisi-

sori delle nostre università insegnano essenzialmente il metodo statistico, mentre le applicazioni ai fenomeni del Regno rappresentano più che altro un complemento e un'appendice». ALDO CONTENUTO, *La statistica nell'insegnamento universitario*, p. 18. Sulla statistica italiana di inizio secolo e il suo influsso sul *mainstream*, cfr. JEAN-GUY PRÉVOST, *Genèse particulière d'une science des nombres. L'autonomisation de la statistique en Italie entre 1900 et 1914*, «Actes de la recherche en sciences sociales», 141 (2002/2), p. 98-109.

⁵⁵ In questa successione non esiste alcuna connotazione di scuola e nemmeno legami evidenti con le bio-bibliografie degli economisti agrari piceni (Ghino Valenti e Francesco Coletti) e con il maceratese di elezione, perché valentiano nella terminologia scientifica, Giovanni Lorenzoni. Circa i rapporti dei primi due con l'Ateneo maceratese: Coletti (1866-1940) vi ha avuto una libera docenza nel 1899-1901 della quale non si sono trovate tracce negli archivi. Invece, Gioacchino Alfredo [Ghino] Valenti (1852-1920) vi si era laureato con Piero Giuliani e, dopo aver perso tutto il suo ingente patrimonio familiare, vi comincia a insegnare a trentasette anni, come supplente di Lo Savio in sabbatico. Dedicò l'intero anno accademico alla rifinitura della sua opera più rappresentativa *Le forme primitive e la teoria economica della proprietà* (Roma, Loescher, 1892). Di questo testo, esiste la bozza preparatoria che Valenti ha usato proprio per fare lezione. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *Archivio della Regia Università di Macerata*, b. 56, *Argomenti delle materie (1880-1890)*, a.a. 1890-1891, *Lezioni sulla teoria economica della proprietà (Ghino Valenti)*; DANIELA GIACONI, *Dall'Inchiesta agraria agli studi sulla proprietà: le radici del pensiero di Ghino Valenti e l'affermazione di un metodo d'indagine*, «Quaderni Fiorentini», 32 (2003), p. 393-477.

⁵⁶ Emidio Cesari (1889-1951) aveva firmato il manifesto Croce. Ne paga le conseguenze con varie sospensioni dall'insegnamento, l'esclusione da tutti i concorsi per l'insegnamento medio superiore e una proposta di radiazione dal collegio dei procuratori presso il tribunale di Ascoli Piceno. Cfr. COSTANTINO DI SANTE, *Irriducibili antifascisti piceni. Emidio Cesari e Andrea Jommi: biografie dalle carte della polizia fascista*, «Storia e problemi contemporanei», 37 (2004), p. 121-154. Si interessava di questioni sindacali, rapporti di produzione e relazioni tra statica e dinamica economica. Pagano per il loro antifascismo anche altri due ex docenti: Donati e De Viti de Marco mentre Lorenzoni, che aveva firmato lo stesso manifesto, sarà censurato per la voce *Cooperazione* dell'Enciclopedia Italiana. Cfr. DANIELA GIACONI, *Un economista della Mitteleuropa*, § 7 *La voce cooperazione*, p. 75-82. Donati perde la cattedra e ripara in Svizzera nel 1938. De Viti si associa a Vittorio Emanuele Orlando nel chiedere il congedo anticipato prima ancora di essere obbligati al giuramento di fedeltà e lordare la loro dignità personale con atti di collaborazione. Sono gli unici a farlo.



11. *Il problema ferroviario italiano. Le ferrovie ai ferrovieri*, frontespizio.

zioni sul metodo e un corso di Economia applicata all'agricoltura (1927-1936)⁵⁵. La preminenza di una scienza applicata e a-politica ha fatto da scudo contro le ingerenze del potere politico al punto che, in tutto il ventennio fascista, una sola segnalazione al casellario giudiziario ha riguardato il personale di ruolo delle tre discipline⁵⁶. Il riallineamento e l'adattamento per obblighi di servizio, dei principi dell'economia liberale e li-

⁵⁷ In proposito, cfr. EUGENIO ZAGARI, *Introduzione*, in *Teoria economica e pensiero corporativo*, a cura di OMBRETTA MANCINI-FRANCESCO DOMENICO PERILLO-EUGENIO ZAGARI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1982, p. 14.

⁵⁸ Romeo Soldi (1870-1956). Nel dopoguerra è tacciato di collaborazionismo. Respinge le accuse con riflessioni intorno alla forza contingente del tempo e dichiarazioni sulla neutralità della scienza, in una linea di difesa che ricorda vagamente quella di Ricci ma priva della sua forza morale. «Feci sempre questioni di idee, mai di clientela, e quando si vedono i miei articoli dell'epoca fascista, non bisogna giudicarli col criterio d'oggi, ma con quelli d'allora quando apparivano d'una audacia battagliera contro l'acquiescenza generale». *Romeo Soldi*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, IV, a cura di FRANCO ANDREUCCI-TOMMASO DETTI, Roma Editori riuniti, p. 664-669. Soldi si era fatto fascista nel 1933, dopo una brutale aggressione e la confisca della gran parte dei suoi beni patrimoniali, e occultando nel silenzio la sua prima vita scientifica di economista liberista e di uomo politico formato agli ideali del suo primo maestro Antonio Labriola. La tessera fascista non gli ha fatto perdere la stima della Facoltà. «Ha manifestato vastità di cultura, diligenza ed assiduità nelle lezioni e nelle esercitazioni; ha dimostrato altresì di essere insegnante efficace e di possedere sicura padronanza della disciplina professata, contemperando nella sua attività scientifica l'interesse teorico con quello per i problemi concreti della vita». *Università di Macerata*, Ufficio pensioni e personale docente, *Romeo Soldi*, Documento senza intestazione (Macerata, 17 gennaio 1947). È stato anche il primo biografo di Zorli. Cfr. ROMEO SOLDI, *Alberto Zorli nella scienza economica e finanziaria*, Tolentino, Stab. Tip. Filelfo, 1939.

⁵⁹ Questo giudizio al singolare è tratto dalla *Relazione di concorso del Prof. Villani Felice* conservata nel suo fascicolo personale (s.d.). Cfr. UNIVERSITÀ DI MACERATA, Ufficio pensioni e personale docente, *Felice Villani*.

⁶⁰ *Ivi*, *Relazione della commissione giudicatrice per la promozione a ordinario di scienza delle finanze e diritto finanziario (Roma, 8 maggio 1952)*. Firmato: Gustavo del Vecchio, Attilio Garino Canina e Ernesto d'Albergo.

⁶¹ Cfr. *Guglielmo Tagliacarne: una vita da pioniere*, Roma, Istituto Guglielmo Tagliacarne per la promozione della cultura economica, 2001; *Scritti in onore di Guglielmo Tagliacarne*, a cura dell'ISTITUTO DI STATISTICA ECONOMICA, Roma, Facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali, 1974. La morte improvvisa, a soli quarantotto anni ha impedito a Villani di vedersi tributato quel titolo di maestro che non è mai stato negato a Tagliacarne, anche con l'intitolazione di prestigiosi istituti di ricerca. Villani (1913-1961) ha lasciato un vuoto profondo in chi ne ha apprezzato «l'aperta e schietta umanità del carattere».



12. Lapide sulla tomba di Maffeo Pantaleoni. Cimitero di Macerata.

berista ai nuovi statuti corporativi⁵⁷ è del 1936 con Romeo Soldi⁵⁸. Dopo una difficile transizione, all'inizio degli anni Cinquanta, la scienza economica a Macerata vive un nuovo momento d'oro, con un rapido pareggiamento ai programmi tipo dell'accademia italiana, grazie all'ingegno di due giovani scienziati «padroni nel metodo e aggiornati sulle più moderne teorie»⁵⁹: Felice Villani e Guglielmo Tagliacarne. Villani con «i suoi saggi sulla traslazione di imposta [ha offerto] contributi originali nel campo della teoria pura dell'imposizione. Degno di rilievo è pure il saggio di dinamica economica sugli effetti delle imposte di breve periodo, in cui dà prova di conoscere i limiti della fecondità delle ipotesi di equilibri parziali e di equilibrio generale per il progresso di queste teorie»⁶⁰. Invece, Tagliacarne è stato un pioniere dell'applicazione dei metodi di campionamento alle ricerche di mercato e degli studi sugli indici territoriali del potere acquisto in Italia o cd. calcolo Tagliacarne⁶¹.

Infine, la documentazione della scienza delle finanze è la più facile da farsi ma anche la meno ricca di spunti per l'assenza di un vero momento d'oro. Zorli ha perdurato nell'insegnarvi la convenienza economica degli Stati ovvero una quota parte di una economia scienza d'insieme connotata secondo i codici della morale e del diritto comune che temperavano l'egoismo individuale e nell'ignoranza per gli automatismi specifici di que-

Cfr. *La morte del Prof. Felice Villani*, «Villa Favard. Associazione fra i laureati in Economia e commercio della Facoltà di Firenze», 15 (aprile 1962), p. 9. Ineccepibile anche il profilo umano di Tagliacarne (1893-1979): un uomo libero, di grande modernità, anticonformista, aperto e curioso verso il nuovo e le altrui opinioni. Cfr. *Scritti in onore di Guglielmo Tagliacarne, Nota biografica di Guglielmo Tagliacarne*, p. 1-14.

⁶² Alberto Zorli (1854-1939) elabora una scienza *‘del giusto e dell’onesto’* nella quale la convenienza economica di scelte ponderate dalla morale e rispettosa dei diritti collettivi ripara ai guasti e alle mistificazioni cagionate da specialisti che avevano asservito la loro cultura professionale alla santificazione della *cultura dell’ avere* della classe borghese e vincolato le regole della teoria alla improvvida supremazia dell’egoismo e della speculazione. Per non ripetere il loro errore capitale – quello di separare il lavoro umano dal sacrificio che è costato, cioè dal suo costo sociale – Zorli adatta alla ricerca economica i metodi ragionieristici ritenendo che l’azienda fosse l’unico organismo dove, tangibilmente, si dimostra che l’ideale economico della massimizzazione del profitto può arretrare a fronte di scelte diverse di gestione. Inoltre, l’azienda è la struttura sociale nella quale prende forma tutta l’organizzazione economica e sociale attraverso il reperimento e la gestione delle risorse economiche secondo la lista dei bisogni individuali e del corpo sociale. Quindi, «classificando il contenente (azienda) si [viene] anche a classificare il contenuto (fatti [dell’economia])». ALBERTO ZORLI, *Di un nuovo indirizzo della scienza economica in Italia. Corso di economia politica descrittiva e teoretica*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1912, p. 4-5. Esamina due tipi di aziende: le famiglie e le imprese commerciali dato che esse esistono «indipendentemente dalle registrazioni e tenuta di libri». ALBERTO ZORLI, *A proposito di una lettera dell’Istituto nazionale per l’incremento degli studi di ragioneria*, «Giornale delle Camere di Commercio», marzo-aprile 1919, p. 19.

⁶³ LUIGI NINA, *Sintesi di scienza delle finanze e diritto finanziario. Ad uso dei candidati ai concorsi pubblici (gruppo A e degli studenti universitari)*, Milano, CETIM, 1942, p. 8-9. Luigi Nina (1877-1963), arriva a Macerata il 1 dicembre 1929 come professore non stabile di Scienza delle Finanze. Tra le sue opere: *La situazione politica di fronte alle aspirazioni riformatrici della finanza* (1901); *Principii fondamentali di Statistica* (1907); *Principii fondamentali di demografia* (1910); *Lezioni di scienza delle finanze e diritto finanziario* (1922); *Le finanze pontificie sotto Clemente XI* (1928); *Le finanze pontificie nel medioevo* (3 vol., 1929-1932); *Lezioni di scienza delle finanze e diritto finanziario* (1932). Nell’Università di Macerata, di cui è stato anche rettore dal 1945 al 1953, Nina ha letto la prolusione *La politica economica fascista e la pressione tributaria* (Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1930) e ha te-



13. Lapide di Pantaleone Pantaleoni, insegnò a Macerata, padre di Diomede e nonno di Maffeo, Androne.

sta scienza e della sua autonomia disciplinare⁶². Nemmeno il recanatese Nina, ha mostrato sensibilità per questi temi. All’opposto, ne rivendica, orgogliosamente, il carattere ibrido a cavallo di due discipline maestre e dei loro metodi interpretativi. La scienza delle finanze «è disciplina economica, per la parte che studia la materia imponibile e gli effetti economici delle imposte; è invece disciplina giuridica per la parte che si occupa dei rapporti giuridici tra il fisco e i privati»⁶³. Logicamente, ne deduce che la prima occupazione dello scienziato delle finanze fosse quella didattica sia nel senso della ricerca delle corrette pratiche per l’esposizione e la presentazione della materia sia in quello della ricerca delle sue fonti storiche e dello studio degli antichi sistemi finanziari per sondarne l’efficacia e trarne insegnamenti per il presente. Una “notevole efficacia didattica [espressione delle] belle qualità di studioso serio e coscienzio-

nuto corsi di Economia e Statistica dedicati, rispettivamente, alla politica economica dei diversi regimi (liberista, socialista e fascista), alla moneta e ai sistemi monetari internazionali e alla trattazione dei dati delle rilevazioni statistiche e degli indici statistici (di contingenza, di attrazione del Benini, del grado di concentrazione di Mortara e di cograduazione di Gini).

⁶⁴ Cfr. UNIVERSITÀ DI MACERATA, Ufficio pensioni e personale docente, *Luigi Nina, Estratto del verbale del consiglio di facoltà di giurisprudenza (Macerata, 30 ottobre 1932)*.

⁶⁵ Si vedano questo proposito, i documenti contenuti nei fascicoli Nina e Lorenzoni. Oltre a quelli già citati, i principali incarichi fuori cattedra li hanno avuti: Bachi (delegazione italiana nelle trattative di pace di Versailles, 1919), Maroi (consulente del Governatorato di Roma, istituito nel 1925), Bernardino (sostituto procuratore generale presso la Corte dei Conti).

⁶⁶ FONDAZIONE LUIGI EINAUDI, *Archivio Einaudi*, Corrispondenza Einaudi-Lorenzoni, *Lettera di Lorenzoni (Firenze, 9 luglio 1939)*. La lunga frequentazione con Ricci, lo aveva anche reso consapevole che la scienza economica non era tutta l'arte del governo. «Ma non certo lo studio della scienza economica o di altre scienze basterà mai a fare gli uomini di Stato». UMBERTO RICCI, *La scienza e la vita*, «Nuovi studi di diritto, economia e politica», 3 (marzo 1928), p. 244.

⁶⁷ L'economista è nominato con nota ministeriale del 21 dicembre 1883 anche se questo incarico manca nel suo stato di servizio forse perché gli mancava ancora l'abilitazione all'insegnamento. Ufficialmente, è in cattedra dal 9 luglio 1884. Cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA 'LA SAPIENZA', Fascicoli del personale docente, *Maffeo Pantaleoni*. Vi rimane due anni anche se, soltanto nel 1883-1884, ha tenuto il suo regolare corso di lezioni. L'anno seguente, è supplente di Diritto costituzionale. Nei documenti d'archivio non ci sono riferimenti al programma del suo corso anche se non è irragionevole immaginare che lo avesse dedicato alla riflessione intorno alle proprietà di un sistema di tassazione: il soggetto di tutta la sua prima stagione di pubblicista, con scritti fondamentali per la definizione dell'approccio marginalista alla finanza pubblica. Un momento d'oro che Pantaleoni chiude, senza rimpianti e pentimenti, con l'elaborazione dei *Principi di Economia Pura* del 1889. Cfr. PIERO BINI, *Proprietà di un sistema di tassazione*. In relazione a: *Teoria della traslazione dei tributi: definizione, dinamica e ubiquità della traslazione* (1882); *Il valore probabile dei fondi pubblici egiziani* (1882); *Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche* (1883); *Del valore probabile dei fondi pubblici egiziani* (1883); *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia* (1884), *Teoria della pressione tributaria e metodi per misurarla* (1887).



14. Lapide di Piero Giuliani. Androne Facoltà di Giurisprudenza.

so” che Nina è riuscito a farsi riconoscere nel suo stato di servizio⁶⁴. Anche Nina, come molti dei suoi predecessori, ha interrotto frequentemente i corsi per svolgere importanti incarichi ministeriali nel servizio studi del ministero delle finanze e in varie commissioni di concorso per il personale direttivo della pubblica amministrazione. Da questi dati, è facile concludere che uno dei pochi tratti unificanti in questa successione di personale docente sia riscontrabile proprio nella statura umana di questi scienziati nel senso che, soprattutto nel Novecento, sono arrivati a occuparle principalmente uomini delle istituzioni con vanto per chi li ospitava, anche a dispetto dell'irritazione delle autorità accademiche per le discontinuità nei corsi⁶⁵. Una ostentazione per questa scrittura per gli apparati di cui certamente non faceva sfoggio Giovanni Lorenzoni. Al contrario, ne vedeva tutta la mala parata per la libertà di giudizio degli *economic advisor* e la loro stessa credibilità scientifica. «Ciò significa che l'opera mia nata con marca ufficiale (cioè mezza morta) può venir facilmente uccisa dal silenzio»⁶⁶. Ma, in un nuovo *a rebours*, la Scienza delle Finanze è stata anche l'unica cattedra maceratese di Pantaleoni nonostante che questo corso sia stato senza importanza ai fini della sua prestigiosa carriera⁶⁷. Già lo aveva accettato con una cortesia di maniera e

soltanto dopo che intoppi burocratici ne avevano impedito il trasferimento a Ginevra⁶⁸. Il *ritorno a casa* lo coglie in un momento di grande difficoltà pratica ed emotiva per effetto del grave impedimento che porterà a rapida morte il padre Diomede nel 1885. Pantaleoni non ha remore a confessare a Loria di aver pensato a sé, a danno degli studenti. «Ho dovuto anche trascurare un po' gli studenti, ma a dire il vero essi si trascurano talmente da per loro, che è insignificante ogni dose di trascuratezza da parte dell'insegnante. Abbiamo da fare qui con una razzaccia snerzata, che sospira e geme sotto il fardello dei nostri programmi scolastici, che già sono commisurati per le teste dei ragazzi anziché per quelle di giovani ventenni»⁶⁹. Il rapporto con la città d'origine della sua famiglia è sempre stato tribolato. La definisce «un luogo ameno» dal quale si può soltanto scappare. Poi, nel 1900, vi si farà eleggere deputato, tenendo immediatamente a precisare che avrebbe esercitato il mandato rappresentando soltanto sé stesso e i suoi ideali scatenando la stampa locale contro la sua ingratitude⁷⁰. Queste cattive relazioni si possono agevolmente spiegare: non vi era nato materialmente (Frascati, 2 luglio 1857); la sua famiglia si trasferisce a Nizza nel 1861 e, con la sola eccezione della laurea a Roma nel 1881, tutta la sua scolarizzazione è avvenuta fuori d'Italia tra Saint Germain-en-Laye (Parigi) e Potsdam. Pantaleoni torna a Macerata da adulto e, parafrasando Coletti, con un bagaglio cognitivo «lontano le mille miglia» dalla cultura bigotta della provincia italiana. Leggendo Pareto si potrebbe affermare che, nonostante le differenze di orizzonti e mentalità, le colpe di Macerata fossero piuttosto lievi. «Tu non troverai nessun paese ove star bene. Nemmeno a Sibari, poiché sai che un sibarita trovò una foglia di rosa nel suo letto! Io non domando l'impossibile, e sinora non ho trovato altro paese ove si sta bene come qui. Se tu lo trovi avvisami, andrò a vederlo»⁷¹.

⁶⁸ «Crederei corrispondere assai malamente alla benevolenza mostratami da Lei e alla fiducia che ha risposto la facoltà in me, se pensassi tornare sopra una decisione una volta presa. Creda quindi che verrò col maggiore piacere a Macerata, e sarò pronto ad incominciare le lezioni nel giorno che Lei vorrà stabilire». UNIVERSITÀ DI MACERATA, Ufficio pensioni e personale docente, *Maffeo Pantaleoni, Lettera al rettore (Camerino, 26 dicembre 1883)*. Invece, intorno ad un concorso a Ginevra, prima vinto, e poi annullato per il suo cattivo francese, cfr. GIOVANNI BUSINO-SVEN STELLING-MICHAUD, *Materiaux pour une histoire des sciences sociales*, p. 26 ss. Un palese falso materiale visto il suo curriculum studiorum, una madre di madrelingua inglese e una versatilità in tutti i principali idiomi europei che gli ha fatto dire che l'unica lingua che non conoscesse a fondo era l'italiano. «In quanto alla lingua è [...] un conto a sé. Non si tratta di curarla maggiormente. Curando maggiormente un vaso d'inchiostro non riuscirai mai a farne del latte. Io scrivo *unter aller Critic*. Non scrivo affatto, questo è vero. Balbetto, spremito e [...] non trovo la forma, perché non so l'italiano. Io sudo freddo quando scrivo. Peso ogni parola e riesce male. Non so la grammatica, non so l'ortografia, non conosco i sinonimi. Ecco la verità». DINO FIOROT, *Lettere di Maffeo Pantaleoni ad Achille Loria*, p. 450.

⁶⁹ *Ivi*, p. 469. Il senatore Diomede muore a Roma il 3 maggio 1885.

⁷⁰ Cfr. PIERO BINI, *Progetti (e mancate realizzazioni) di economia di mercato in Italia all'inizio del Novecento: Maffeo Pantaleoni in Parlamento (1900-1904)*, in *Una storia dell'economia politica dell'economia liberale*, II, p. 551-572; GIOVANNI BUSINO-SVEN STELLING-MICHAUD, *Materiaux pour une histoire des sciences sociales*, p. 26 («luogo ameno»).

⁷¹ GIOVANNI BUSINO, *L'Italia di Vilfredo Pareto. Economia e società in un carteggio del 1873-1923*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1989, p. 408. Si riferisce alla loro permanenza in Svizzera: Pareto a Losanna, Pantaleoni a Ginevra. I ricordi entusiasti della città e della sua Università di un docente di passaggio, sembrano dare qualche ragione a Pareto. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *Archivio della Regia Università di Macerata*, Miscellanea, *Lettera di Daneo al rettore (Firenze, 10 febbraio 1867)*. Daneo abbandona Macerata e l'insegnamento dopo la nomina a provveditore agli studi di Genova. Per il suo indirizzo di studio, cfr. GIOVANNI DANEI, *Prelezio-ne ad un corso di geografia e statistica nella Regia Università di Macerata*, Macerata, Tipografia del Vessillo delle Marche, 1864.

DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA (1861-1959)⁷²

Anno Accademico	Economia Politica	Statistica	Scienza Delle Finanze
1861/62	Piero Giuliani		
1862/63	Piero Giuliani		
1863/64	Piero Giuliani	Antelmo Severini	
1864/65	Piero Giuliani	Giovanni Daneo	
1865/66-1874/75	Piero Giuliani	Cattedra vacante	
1875/76-1878/79	Piero Giuliani	Piero Giuliani	
1879/80-1880/81	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	
1881/1882	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio
1882/1883	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	Maffeo Pantaleoni
1883/1884	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	Corso sospeso
1884/1885	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	Antonio De Viti de Marco
1885/86-1888/89	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	Alberto Zorli
1889/1890	Ghino Valenti	Niccolò Lo Savio	Alberto Zorli
1890/91-1891/92	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	Alberto Zorli
1892/1893	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	Alberto Zorli - Niccolò Lo Savio
1893/1894-1910/11	Niccolò Lo Savio	Niccolò Lo Savio	Alberto Zorli
1911/1912	Alberto Zorli	Donato Donati ⁷³	Alberto Zorli
1912/1913	Umberto Ricci	Antonio Cicu ⁷⁴	Alberto Zorli
1913/1914	Umberto Ricci	Umberto Ricci	Alberto Zorli
1914/1915	Umberto Ricci	Giovanni Bortolucci ⁷⁵	Alberto Zorli
1915/1916-1919/20	Giovanni Lorenzoni	Riccardo Beniamino Bachi	Alberto Zorli
1920/21	Alberto Zorli	Riccardo Beniamino Bachi	Alberto Zorli
1921/22-1923/24	Riccardo Beniamino Bachi	Riccardo Beniamino Bachi	Alberto Zorli
1924/25	Aldo Contento	Aldo Contento	Alberto Zorli
1925/26	Claudio Ferri	Claudio Ferri	Alberto Zorli
1926/27	Lanfranco Maroi	Lanfranco Maroi	Alberto Zorli
1927/28-1928/29	Alberto Zorli		
	Lanfranco Maroi EA ⁷⁶	Lanfranco Maroi	Alberto Zorli
1929/30	Carlo Emilio Ferri Lanfranco Maroi EA	Lanfranco Maroi	Luigi Nina
1930/31	Carlo Emilio Ferri	Lanfranco Maroi	Luigi Nina
1931/32	Carlo Emilio Ferri		
	Lanfranco Maroi EA	Lanfranco Maroi	Luigi Nina
1932/33	Anselmo Bernardino Zeno Vignati EA	Roberto Bachi	Luigi Nina
1933/34-1935/36	Luigi Nina - Zeno Vignati EA	Giovanni Lasorsa	Luigi Nina
1936/37-1937-38	Romeo Soldi	Luigi Nina	Luigi Nina
1938/39	Romeo Soldi	Romeo Soldi	Luigi Nina
1939/40-1940/41	Romeo Soldi	Giuseppe De Meo	Luigi Nina
1941/42-1948-49	Sospensione pubblicazione dell'annuario		
1949/50-1952/53	Felice Villani	Guglielmo Tagliacarne	Felice Villani
1953/54	Felice Villani	Bruno Rossi Ragazzi	Felice Villani
1954/55	Felice Villani	Felice Villani	Felice Villani
1955/56-1957/58	Felice Villani	Valerio Selan	Felice Villani
1958/59	Valerio Selan	Valerio Selan	Valerio Selan

⁷² 1959 come *terminus ad quem* in linea con le indicazioni di Valenti e una storia del pensiero come materia ristretta ai defunti. Cfr. GHINO VALENTI, *Lavoro produttivo e speculazione: Studi di Filosofia economica. Esame storico della dottrina fino al secolo XIX*, Roma, Loescher, 1892.

⁷³ Ordinario di diritto costituzionale e incaricato di statistica.

⁷⁴ Ordinario di diritto civile e incaricato di statistica.

⁷⁵ Ordinario di diritto civile e incaricato di statistica.

⁷⁶ Economia applicata all'agricoltura.

D. Giaconi

Summary

DANIELA GIACONI, *The study of economics at the university of Macerata from the unification of Italy to the Second World War*

Economics became a discipline in its own right from the second half of the 18th century. This research investigates the origins of this subject taught at the University of Macerata during the period starting from the unification of Italy, and examines its main developments up to the period following the Second World War. In the second part, the focus of attention shifts from the history of the Faculty of Economics to the personal history and teachings of the most famous economists who occupied the professorship, in order to better summarise the events of the whole century.

LE DISCIPLINE MEDICO-FORENSI E IL SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE MED 43 (MEDICINA LEGALE, TOSSICOLOGIA FORENSE, BIOETICA)

La Medicina legale prima del 1964

Benché le prime notizie relative ad una Scuola Medica nella città di Macerata possano essere fatte risalire alla istituzione dello *Studium generale cuiuscumque facultatis et scientiae licitae*¹ con la Bolla del 1 luglio 1540 di papa Paolo III Farnese, non univoche sono le segnalazioni concernenti la assegnazione delle cattedre e la comparsa di insegnamenti di carattere maggiormente tecnico, quale è appunto la Medicina legale, per tutto il periodo compreso tra la sua istituzione e l'8 giugno 1808, data in cui lo studio venne soppresso dal Regno Italico nel corso delle vicende napoleoniche, sostituito da un archiginnasio. Esiste documentazione relativa alle delibere di spesa per gli insegnamenti medici riguardanti il periodo, prese nei confronti di 97 professori, cui dovrebbero aggiungersi tutti gli altri incarichi gratuiti di cui si è persa memoria scritta². Tra tali professori deve essere ricordato Antonio Santimorosi, docente ufficiale di Chirurgia negli anni intorno al 1800, il quale svolse una parte del corso su cadavere, come risulta dall'elenco delle attività pubblicato per l'anno 1800. Notizie documentali, inoltre, riguardano coloro che conseguirono il titolo dottorale in medicina, che nel medesimo periodo furono 820³.

Peraltro già prima della definitiva ricostituzione del potere papale, il 2 maggio 1811, venne nuovamente autorizzato il funzionamento di alcune cattedre (clinica medica, clinica chirurgica, clinica ostetrica, chimica, storia naturale), non organizzate in un corso omogeneo e completo. Solo il 23 agosto 1816 – circa un anno dopo la battaglia di Tolentino, che doveva segnare definitivamente i destini delle vicende napoleoniche nelle Marche – lo Stato Pontificio ristabilì l'Ateneo maceratese *ad formam universitatum*, dando nuova vita ad alcune cattedre (anatomia e fisiologia, patologia e terapia, clinica ostetrica, chimica, storia naturale, botanica) organizzate in un corso. Fu però solo con la riforma degli studi universitari operata da papa Leone XII con la Bolla *Quod divina sapientia* del 28 agosto 1824 che la Scuola medica ebbe nuovo impulso.

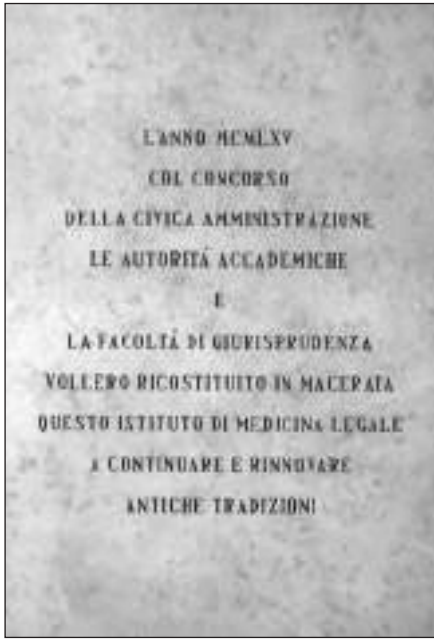
Macerata nella Bolla era classificata quale università secondaria (come Ferrara, Perugia, Camerino, Fermo ed Urbino), deputata al rilascio dei soli titoli di baccellierato (un anno di corso) e di licenza (due o tre anni di corso); il conseguimento del titolo dottorale era appannaggio dei soli studenti delle università primarie di Roma e Bologna.

Il 21 settembre 1825 riprese in maniera stabile l'attività formativa maceratese suddivisa in quattro Facoltà (teologia, filosofia, diritto, medicina). La Scuola medica fu organizzata in un corso preparatorio bien-

¹ Per una storia dello *Studium Generale* di Macerata si rimanda ai contributi del Foglietti (RAFFAELE FOGLIETTI, *Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1878), del Bonolis (GUIDO BONOLIS, *L'Università di Macerata – Notizie Storiche*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Tip. Bianchini, 1933), del Marongiu (ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali della Università di Macerata», Milano, Giuffrè, 1948) e di Adversi e coll. (ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, *La Cultura*: in ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, *Storia di Macerata*, III, Macerata, Grafiche Maceratesi, 1970).

² CLEMENTE PUCCINI, *La scuola medica e l'insegnamento della medicina legale*, in ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, *Storia di Macerata*, IV, Macerata, Tip. Compagnucci, 1974.

³ SANDRO SERANGELI, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2003.



1. Lapide corridoio Istituto di Medicina legale.

nale per medici e chirurghi, in un corso preparatorio biennale per medici veterinari, in un corso completo di farmacia, in un corso di ostetricia e in un corso di chirurgia minore (flebotomia). Contemporaneamente furono attivate sette cattedre, così ripartite: anatomia e fisiologia; patologia, semeiotica e terapeutica generale; medicina teorico-pratica; medicina politica e legale; chirurgia e ostetricia; chimica e farmacia; botanica e materia medica⁴. Iniziava, dunque, un periodo di particolare fulgore per gli studi medici maceratesi, anche per l'attenzione con cui il papato seguì le vicende locali inviando munifici finanziamenti, che consentirono l'istituzione ed il completamento, come si dirà oltre, di numerosi laboratori e strutture di formazione medica. Nel 1827 la Scuola venne dotata di numerose strutture di rilievo: un gabinetto di anatomia umana, con piccolo teatro anatomico; un gabinetto di anatomia comparata; un gabinetto di materia medica; un museo zoologico; un museo di storia naturale ed un museo mineralogico ed erbario. La gran parte del materiale in essi contenuto, alla soppressione della Scuola nel 1862, venne disperso nei laboratori dei differenti Istituti di studio superiori⁵.

Il 1825 è l'anno in cui si affermò la presenza accademica autonoma della Medicina legale nell'Ateneo maceratese, conservata ininterrottamente fino ai nostri giorni.

Il primo assegnatario della cattedra fu Francesco Puccinotti, notissimo personaggio del suo tempo, nonché autore di numerosi testi di clinica e di medicina legale. A lui si deve l'istituzione nel 1825 della cattedra di Medicina politica e legale, poi divenuta di Medicina legale, una delle più antiche del nostro paese. Rimasto in ruolo fino al 1831, quando venne destituito per la sua partecipazione ai moti insurrezionali del febbraio dello stesso anno, succedettero a Puccinotti, Giuseppe Santarelli, fino al 1834, Pirro Aurispa, fino al 1849, e Francesco Palmieri, rimasto sulla cattedra di Medicina legale fino al 1870.

A partire dall'1 novembre 1862 venne soppressa la Scuola medica di Macerata, rimanendo attivi solo il corso completo quadriennale di Alta farmacia e quello biennale propedeutico di Medicina veterinaria, definitivamente soppressi nel 1880. Successivamente, l'Ateneo maceratese si ristrutturò attorno alla Facoltà giuridica, mantenendo all'interno di essa come realtà autonoma di matrice biologica l'insegnamento della Medicina legale, coperto ininterrottamente a tutt'oggi con docenti dedicati e strutturato dal 1964 in un Istituto autonomo. L'elenco completo dei titolari dell'insegnamento compare in un lapide posta lungo il corridoio dell'Istituto. Tra di essi giova ricordare il nome del già citato Aurispa, titolare dal 1834 al 1849 della cattedra di Patologia, semeiotica e terapeutica generale e di Medicina politica e legale, nonché autore di un fortunato volume intitolato *Sul cholera pestilenziale: ricerche* e, soprattutto, quello di Abdia Geronzi, titolare dal 1855 al 1862 della cattedra di Chimica, farmacia e materia medica. Geronzi ricoprì lo stesso insegnamento fino al 1880 presso la Scuola di Alta farmacia, per essere poi incaricato di quello di Medicina politica e legale nella Facoltà giuridica fino al 1888. Singolare figura di medico versato in chimica e farmacia, forgiatore di una notevolissima schiera di farmacisti marchigiani dell'Ottocento, personaggio tanto autorevole da essere chiamato ad esprimere parere tossicologico-legale in importanti casi giudiziari del suo tempo, Geronzi fu rettore dal 1878 al 1885 e preside della Facoltà giuridica nel biennio 1886-87.

⁴ PUCCINI, *La scuola medica*.

⁵ MARIANO CINGOLANI, *Lo studio Generale cum juscumque facultatis et scientiae licitae di Macerata*, in *Uomini e luoghi della cultura nelle Marche*, II, a cura di GIOVANNI DANIELI, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2006, p. 272-281.

L'Istituto di Medicina legale

Con delibera del 29 gennaio 1962 la Facoltà giuridica dell'Università di Macerata riservò una cattedra di ruolo all'insegnamento delle discipline medico-forensi chiamando a ricoprirla il professor Clemente Puccini, primo classificato nel concorso per professore straordinario di Medicina legale bandito nell'Università di Pavia.

L'intendimento di affiancare alla nuova cattedra anche il relativo Istituto fu fatto proprio e portato avanti con entusiasmo e senza riserve dal rettore, professor Giuseppe Lavaggi, nell'ambito di una più ambiziosa opera di potenziamento dell'Ateneo maceratese che avrebbe portato alla costituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia⁶. L'iniziativa del rettore poté contare, come più volte accaduto anche nella storia passata dell'Ateneo, sul contributo fattivo del Comune di Macerata che nel maggio del 1963, su proposta dell'allora sindaco Arnaldo Marconi, cedette in uso gratuito i locali di sua proprietà occupati precedentemente da una scuola pubblica di avviamento agrario, in modo che in essi potesse essere ospitato in maniera conveniente il nuovo Istituto di Medicina legale. Mentre il Ministero della pubblica istruzione già precedentemente aveva sostenuto la costituzione dell'Istituto con l'assegnazione di una quota di fondi dedicata, che di fatto permise il finanziamento del progetto di ristrutturazione elaborato dall'architetto Luciano Giovannini. I lavori ebbero inizio nel settembre del 1963, furono condotti con l'intento di contemperare le esigenze di un moderno Istituto scientifico universitario con il rispetto delle caratteristiche architettoniche delle antiche strutture, appartenenti originariamente all'ala seicentesca del Convento dei Padri Barnabiti, e furono portati a termine, sotto la guida dell'ingegner Arnaldo Guidarelli, nel maggio del 1964.

All'Istituto si accede attraverso un ampio portale marmoreo del 1603, oggetto di recente restauro conservativo, che sormonta una breve scalinata. L'interno è percorso da un vasto e lungo corridoio a volta, di tipica struttura conventuale, sui due lati del quale si aprono i vari locali.

Le strutture dell'Istituto

a. Biblioteca

Ospitata in due ampi vani posti accanto allo studio del direttore, la biblioteca raccoglie una collezione di antichi e vecchi trattati, nonché una sistematica collezione di volumi e monografie di interesse medico-legale editi, in Italia e all'estero, dopo il 1964. Oggi conta complessivamente oltre 2000 titoli. Al suo interno sono presenti volumi inerenti la medicina legale classica, la patologia e l'istopatologia forensi, la criminologia, la psichiatria e la psicopatologia forensi, la medicina assicurativa e sociale, l'infortunistica, la medicina del lavoro, la tossicologia forense, l'emogenetica forense, il laboratorio medico-legale, l'antropologia forense e tutte le più moderne scienze medico-forensi. Il catalogo è completato da volumi che appartengono anche ad altre branche della medicina, quali l'anatomia patologica, l'ostetricia, la chirurgia generale, la medicina interna, l'ortopedia e la traumatologia.

La biblioteca ospita inoltre raccolte complete di oltre 90 periodici di carattere medico-legale, italiani e stranieri, alcuni dei quali anche relati-

⁶ CLEMENTE PUCCINI, *Il nuovo Istituto di medicina legale*, Firenze, Tipocalcografia Classica, 1964.



2. Ingresso della sede dell'Istituto di Medicina legale.

vi ad epoche di molto precedenti alla sua costituzione (1927). Il materiale bibliografico è completato da una fiorente miscellanea di oltre 2500 estratti di pubblicazioni, per lo più provenienti da altri istituti di medicina legale italiani. L'intero patrimonio è efficientemente catalogato per argomento e per autore e risulta di utile e facile fruizione da parte di chi sia interessato alla vasta gamma della letteratura medico-legale.

b. *Laboratori*

Situati lungo il lato interno del corridoio, i laboratori comprendono le sezioni di tossicologia forense, di istopatologia forense, di microscopia e microfotografia e di antropologia forense.

La *sezione di tossicologia forense* è attrezzata con una complessa serie di apparecchiature scientifiche di analisi, tra le quali alcuni gas-cromatografi tradizionali, equipaggiati con differenti tipi di rivelatori, nonché due distinte apparecchiature di gas-cromatografia-spettrometria di massa. La completezza di tali apparecchiature e la grande esperienza acquisita sul campo da tutto il personale tecnico impegnato ne fanno uno dei migliori laboratori di tossicologia forense del nostro paese. È, infatti, inserito nell'Albo dei laboratori altamente qualificati del Ministero dell'università e della ricerca (Legge 17 febbraio 1982 n. 46) ed è in possesso dell'accreditamento ISO 9001 dal 2009.

La *sezione di istopatologia forense* ospita l'attrezzatura indispensabile per l'allestimento e la colorazione dei preparati istopatologici (inclusore, microtomo, vasche per le colorazioni). Consente all'Istituto di gestire in autonomia la preparazione dei vetrini istopatologici relativi ai casi che giungono all'attenzione del personale medico dell'Istituto.

La *sezione di microscopia e microfotografia* raccoglie le apparecchiature microscopiche, corredate da microcamere per la ripresa e la digitalizzazione delle immagini, utilizzate per l'interpretazione e la documentazione dei preparati istologici allestiti a partire dai prelievi tissutali relativi ai casi trattati dal personale medico dell'Istituto.

Infine, la *sezione di antropologia forense* ospita apparecchiature informatiche per la digitalizzazione delle immagini e per l'elaborazione informatica delle stesse, utilizzate a scopo identificativo e di studio antropologico.

c. *Ambulatorio*

Allestito in uno dei vani prossimi all'entrata, l'ambulatorio è aperto al pubblico e consente oltre agli esami clinici tradizionali anche quelli ginecologici, nonché i più comuni rilievi antropometrici. Esso, inoltre, funge da ambulatorio di medicina del lavoro sotto la responsabilità del medico competente dell'Ateneo.

d. *Museo*

Pur non essendo costituito in forma organizzata, il museo comprende una ricca e completa raccolta osteologica, una preziosa collezione di ceroplastiche in ottimo stato di conservazione, custodite in teche di legno dotate di sportelli vetrati, ed un atlante anatomico con tavole di grande formato riprodotte a mano, posto su un leggìo anatomico in legno. L'insieme di tali materiali proviene dal museo anatomico dell'antica Facoltà medica dell'Università maceratese.

L'Istituto ospita, inoltre, secondo una specifica disposizione testamentaria del professor Attilio Ascarelli, il materiale iconografico originale (per lo più fotografico), nonché copia del materiale di descrizione necroscopica (verbali dattiloscritti) delle operazioni necrosettorie svolte sulle 335 vittime della fosse Ardeatine e coordinate proprio da Ascarelli.

L'organico dell'Istituto

All'atto della costituzione l'organico di ruolo dell'Istituto era composto dal direttore, professor Clemente Puccini, e dall'assistente di ruolo, professor Mario Graev.

A partire dal 1969 al personale di ruolo si aggiunsero due ulteriori unità (assistente incaricato) nelle persone del dottor Franco Celi, assistente ordinario dal 1970, e del dottor Rino Frolidi, assistente ordinario dal 1977.

Nel 1966, contestualmente al trasferimento di Puccini presso l'Università di Ferrara, l'insegnamento venne affidato con incarico stabilizzato dal 1969 a Graev, che lo ricoprì fino all'1 novembre 1975, quando prese servizio come professore straordinario. Sotto la direzione di Graev, l'Istituto ebbe ulteriore impulso organizzativo anche attraverso la costituzione della Scuola di specializzazione in Medicina legale e delle assicurazioni, attiva dal 1980 al 1984.

Nel 1982 il professor Graev fu chiamato a ricoprire la cattedra di Medicina legale presso la Facoltà medica di Firenze, pur mantenendo l'insegnamento maceratese, in qualità di supplente, fino al 1983, quando venne affidato al professor Franco Celi. In questa fase, gli insegnamenti della materie medico-forensi si arricchirono di un secondo corso, tossicologia forense, tenuto da Rino Frolidi, il quale prese servizio come professore associato alla fine del 1982.

Il professor Celi ha tenuto l'insegnamento di Medicina legale presso la Facoltà di Giurisprudenza fino al 2001, quando è stato posto fuori ruolo per raggiunti limiti di età. In seguito, l'insegnamento è stato assegnato, per supplenza, a Mariano Cingolani, associato di Medicina legale presso l'Università degli Studi di Ancona.

Per tutto il periodo compreso tra il 1985 ed il 2003 alla direzione dell'Istituto si sono alternati, ciascuno per un triennio, Frolidi e Celi. Nel 2000, Frolidi ha preso servizio come professore straordinario, diventando poi preside della Facoltà giuridica nel 2004. Nello stesso anno Mariano Cingolani ha vinto il concorso a professore straordinario, assumendo dal 2005 l'incombenza di direttore dell'Istituto. Negli ultimi anni, ed in particolare dopo il 2004, si è assistito ad un progressivo aumento del personale docente dell'Istituto, con l'arrivo di tre unità nel ruolo di ricercatore, Giovanna Tassoni (2005), Massimiliano Zampi (2007) e Dora Mirtella (2008).

Queste nuove forze hanno contribuito all'incremento dell'impegno didattico che, come si specificherà oltre, si è allargato ad altri corsi di laurea della Facoltà giuridica (Scienze dei servizi giuridici, Scienze del servizio sociale) ed anche di altre Facoltà (Scienze della formazione).

Le attività

Con il passare del tempo e con il consolidamento della presenza istituzionale della Medicina legale in ambito accademico, l'Istituto ha pro-



3. Ceroplastica settecentesca. Istituto di Medicina legale.

gressivamente allargato il ventaglio delle attività svolte, sia nei settori della didattica, sia in quelli della ricerca e della consulenza.

a. Didattica

Le attività didattiche erano inizialmente dedicate alla Facoltà giuridica, con il corso specifico di Medicina legale e con numerose attività seminariali e di esercitazione pratica nei settori della medicina legale penalistica, civilistica, canonistica, assicurativa ed infortunistica. Nel 1982 al corso di Medicina legale si è aggiunto – sempre nell’ambito della Facoltà giuridica – quello di Tossicologia forense, che dal 2001 è stato inserito anche nel percorso formativo del corso di laurea in Scienze dei servizi sociali e del corso di laurea in Scienze dei servizi giuridici, istituito quest’ultimo presso la sede distaccata di Jesi. Dal 2005 nella sede jesina è stato inserito anche l’insegnamento di Medicina legale, mentre il personale dell’Istituto garantisce l’attività didattica dei corsi di Medicina sociale attivati presso la Facoltà di Scienze della formazione. Va rilevato, inoltre, che la Medicina legale ha avuto allocazione sin dal 1968 all’interno dei corsi previsti nella Scuola di specializzazione in sicurezza, assistenza e previdenza sociali e dal 1987 nella stessa scuola riordinata nella nuova denominazione di Scuola di specializzazione in diritto sindacale, del lavoro e della previdenza.

L’Istituto vanta inoltre l’attivazione dei corsi di dottorato di ricerca in Tossicologia forense (ciclo XIX) e in Medicina legale (cicli XV, XVI, XXI), confluiti per il XXIV ciclo nell’unico corso di Medicina legale, tossicologia forense e *malpractice*. Dal 2005 il professor Cingolani, coordinatore del corso, svolge su indicazione rettorale la funzione di direttore della Scuola di dottorato di Ateneo.

b. Ricerca

Le principali linee di ricerca coinvolgono gli aspetti più importanti e più moderni della disciplina, sia dal punto di vista dottrinario (responsabilità medica e delle professioni sanitarie, tutela degli stati di bisogno, ristoro del danno), sia da quello applicativo-scientifico (tossicologico e antropologico) e hanno dato luogo alla pubblicazione di contributi originali sia su riviste italiane sia su prestigiose riviste straniere indicizzate. L’attività di ricerca è stata nel passato corroborata con il finanziamento, da parte dell’Ateneo, di assegni di ricerca dedicati (anni 1998, 2000, 2002, 2003, 2005). L’Istituto inoltre, nel recente passato, ha organizzato convegni di rilievo nazionale (*Le tecniche identificative: dall’uomo di Similaun al disastro dello Tsunami*, Macerata, 3 maggio 2005; *La gestione del rischio da esposizioni professionali: profili penali e medico-legali*, Abbadia di Fiastra, 7-8 ottobre 2005; *Il principio di precauzione*, Abbadia di Fiastra, 19-21 ottobre 2006; *IV Congresso Nazionale G.I.S.D.I.*, Macerata 6-8 novembre 2008) ed Internazionale (*F.A.S.E. meeting – Age estimation: state of the art, guidelines and new projects*, Macerata, 5-6 ottobre 2007) su aspetti innovativi della pratica medico-legale.

c. Consulenza

Fin dalla sua nascita l’Istituto ha svolto un’importante attività di consulenza per tutti gli uffici giudiziari dell’Italia centrale, sia su tematiche di medicina legale che tossicologiche. L’attività settoriale ha riguardato com-



4. Annuncio della Cattedra di chirurgia. Corridoio dell'Antica Biblioteca.

più di 1000 necroscopie eseguite su incarico dell'ufficio giudiziario competente. Altrettanto florida è stata l'attività di consulenza tossicologica, su reperti sia biologici che non biologici. Dal 2002 l'Istituto svolge attività di consulenza tossicologica per le Commissioni patenti della Provincia di Ascoli Piceno, Macerata ed Ancona, trattando circa 750 casi per anno. Dal 2004 è inoltre attivata una convenzione con la Zona Territoriale 9 della ASUR (Azienda Sanitaria Unica della Marche) che prevede l'esecuzione di prestazioni di consulenza per le strutture sanitarie degli ospedali e dei servizi territoriali della stessa e l'organizzazione di percorsi formativi nell'ambito della formazione continua in medicina organizzata dal Ministero della sanità. Dallo stesso anno, il personale dell'Istituto svolge attività di consulenza per la Regione Marche in tema di problematiche medico-legali e deontologiche.

La Medicina legale oltre l'Istituto: la Bioetica

Con lo svilupparsi della didattica della medicina legale al di fuori della Facoltà giuridica, il settore scientifico-disciplinare MED/43 si è aperto anche ad altre attività scientifiche e didattico-formative che pure rientrano specificamente negli ambiti di competenza della medicina legale e che sono l'etica medica e la bioetica. Così, oltre a quella di Medicina sociale, è stata attivata presso la Facoltà di Scienze della formazione una cattedra di prima fascia per la Bioetica. Con decreto rettorale n. 400 del 28 aprile 2005, è stata bandita una procedura di valutazione comparativa per la copertura di un posto di professore universitario di 1^a fascia presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Macerata per il settore scientifico-disciplinare MED/43 – Medicina legale. L'impegno didattico richiesto ai candidati doveva essere sostenuto da una preparazione culturale specifica nel settore scientifico-disciplinare nel campo della bioetica. Nella procedura è risultato idoneo il professor Antonio G. Spagnolo, associato presso la Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, che è stato chiamato dalla Facoltà a far data dal 2 ottobre 2006 a ricoprire l'insegnamento di Etica medica al corso di laurea quadriennale in Scienze della formazione primaria e di Bioetica al corso di laurea specialistica in Pedagogia e scienze umane. Si tratta di una delle prime cattedre di Bioetica istituite al di fuori delle Facoltà mediche, filosofiche o giuridiche ed è espressione di quella interdisciplinarietà che sin dalle origini ha caratterizzato la nascita della bioetica stessa.

Non entriamo qui nel merito del dibattito che si è sviluppato a livello nazionale circa il rapporto tra la bioetica, la deontologia e la medicina legale, rapporto che venne ben delineato da un gruppo di studio della Società Italiana di Medicina legale e delle Assicurazioni all'interno del cosiddetto documento di Erice⁷ e che giustificava epistemologicamente la bioetica nel settore scientifico-disciplinare. Come pure non ci soffermiamo sulla "contesa" della bioetica fra i vari settori scientifico-disciplinari, riconoscendo obiettivamente, per ragioni storiche e metodologiche, che la sua sede primaria e più consona è proprio quella della Medicina legale, disciplina che l'ha accolta con rispetto e con piena legittimità in ragione del proprio indiscusso ruolo di cardine tra lo studio e l'insegnamento della Deontologia medica e quello delle connessioni normative tra biomedicina e diritto⁸.

⁷ SOCIETÀ ITALIANA DI MEDICINA LEGALE E DELLE ASSICURAZIONI, *Il Documento di Erice sui rapporti della Bioetica e della Deontologia Medica con la Medicina Legale*, 53rd Course «New trends in forensic haematology and genetics. Bioethical problems» (Erice, 18-21 febbraio 1991), «Medicina e Morale», 4 (1991), p. 561-567.

⁸ ANGELO FIORI-ELIO SGRECCIA, *La bioetica contesa* (Editoriale), «Medicina e Morale», 5 (1994), p. 861-863.

a. *L'attività didattico-formativa*

L'insegnamento della Bioetica nella Facoltà di Scienze della formazione ha come obiettivo principale quello di fornire un'ideale formazione bioetica ai futuri insegnanti ed educatori, considerando anche le problematiche del disagio e della disabilità che fanno parte qualificante dell'attività formativa. In particolare, nell'insegnamento di bioetica all'interno del corso di laurea magistrale in Scienze pedagogiche, si forniscono gli strumenti metodologici per valutare criticamente i problemi bioetici emergenti connessi con la ricerca biomedica, le acquisizioni scientifiche e le nuove tecnologie di intervento sull'uomo, e in cui sono implicate la natura e la dignità della persona umana. Questo ha comportato che si passasse dalla bioetica come "strumento operativo" – proprio della didattica nelle Facoltà medico-giuridiche che si confrontano con decisioni concrete – alla bioetica "come stimolo educativo", progettando una vera e propria educazione ad essa. L'obiettivo finale è quello di riuscire a mettere gli studenti nelle condizioni di argomentare sulle questioni etiche al fine di promuovere quei valori umani che sono espressione di una corretta cultura e qualità educativa alla bioetica.

Il corso di Etica medica nell'ambito della laurea quadriennale in Scienze della formazione primaria si propone di affrontare le questioni etico-deontologiche che attengono all'ambito sanitario e in particolare alla relazione tra cittadini/pazienti e medici/operatori sanitari al fine di cogliere le istanze dei diversi protagonisti. In particolare si tratta di fornire ai futuri educatori gli elementi base per essere un primo riferimento per i "formandi", attraverso la comprensione critica degli interventi medici, formandosi un proprio convincimento ben argomentato.

Temì quali la persona, il significato della vita e della morte, la procreazione, la famiglia, la solidarietà, il rispetto per l'ambiente, per citarne solo alcuni, hanno fatto da sempre parte integrante del bagaglio informativo e formativo dell'individuo: la novità con cui bisogna oggi confrontarsi è l'interpretazione di questi fenomeni, che tende ad essere modificata dall'evolvere del sapere scientifico e dall'uso che di questo sapere scientifico si fa.

Nel corso di laurea in Scienze della formazione primaria è anche attivato un laboratorio avanzato di area biologico medica, nel quale si forniscono agli studenti gli strumenti per valutare criticamente le conquiste della biomedicina e l'impatto di esse sul piano etico-sociale e formativo. Le diverse implicazioni vengono esaminate attraverso immagini cinematografiche, documentari scientifici, narrazioni della letteratura, lettura di articoli di cronaca. Il laboratorio intende altresì fornire gli strumenti per realizzare un progetto educativo di sensibilizzazione alle questioni biomediche con particolare riguardo agli aspetti etici.

Alla scuola, quale fondamentale agenzia educativa, aveva già guardato il Ministero dell'istruzione che nel 1999 stipulò un protocollo di intesa con il Comitato nazionale per la bioetica (CNB) al fine di inserire tale disciplina nei curricula scolastici. Mentre sin dal 1991 il CNB, in tema di cultura della salute, si era espresso con il documento *Bioetica e formazione nel sistema sanitario* a favore di una formazione bioetica già nel periodo scolastico, precedente a quello di preparazione alle professioni in ambito sanitario.

Nel corso dell'ultimo biennio sono state assegnate le prime tesi di laurea su temi bioetici, come la dimensione etica dell'educazione alla salute, l'approccio etico-formativo del parlare della morte ai bambini, la cul-



INSEGNARONO MEDICINA LEGALE IN QUESTO ATENEO	
FRANCESCO PUCCINOTTI	1826 - 1828
GIUSEPPE SANTARELLI	1832 - 1834
PIRRO AUBISPA	1834 - 1849
FRANCESCO PALMIERI	1851 - 1870
CARLO LAURI	1870 - 1880
ABDIA GERONZI	1880 - 1888
CARLO LAURI	1888 - 1900
FRANCESCO FOLLI	1900 - 1908
ATTILIO ASCARELLI	1908 - 1910
ORAZIO MODICA	1910 - 1926
ENRICO JACARELLI	1926 - 1934
GIULIANO FOSCHINI	1934 - 1956
BENIGNO BARONI	1956 - 1961

5. Lapide corridoio Istituto di Medicina legale.

tura della donazione di sangue e di organi, mentre dall'a.a 2008/2009 il corso di bioetica viene offerto anche in lingua inglese per andare incontro alle esigenze degli studenti stranieri, sia quelli iscritti nelle varie facoltà dell'Università di Macerata sia quelli che frequentano per un semestre nell'ambito del programma Erasmus e degli *stage* internazionali.

Si tratta, indubbiamente, di una interessante prospettiva didattica, che investe a sua volta la scuola di nuovi compiti e responsabilità. Inoltre, anche se la bioetica può sembrare, a prima vista, materia sulla quale chiunque può esprimere la propria opinione, essa come "sintomo" di una generica insoddisfazione nei confronti di alcuni aspetti dello sviluppo tecnologico, richiede non solo conoscenze biologiche, antropologiche, etiche, sociali e giuridiche, ma anche l'acquisizione di una metodologia educativa.

Oltre che nei corsi di laurea della Facoltà di Scienze della formazione, l'insegnamento di Bioetica è entrato anche nel master in *Management* dei servizi d'educazione, comunicazione e promozione della salute, organizzato dalla Facoltà di Scienze della formazione in collaborazione con quella di Scienze della comunicazione.

b. *L'attività di ricerca*

La ricerca nel campo della bioetica si svolge all'interno del dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione. In questi pochi anni di attività ha preso corpo un progetto di ricerca pluriennale la cui prerogativa è stata quella di valutare alcuni aspetti particolari della relazione e comunicazione medico/paziente nella fase finale della vita, con particolare riguardo alle dichiarazioni anticipate di trattamento (il c.d. testamento biologico) – che sempre più spesso vengono portate all'attenzione pubblica e sono oggetto di attività *de jure condendo* – e alle implicazioni sul piano multiculturale che tali dichiarazioni comportano. Il progetto ha previsto l'esame dei progetti di legge italiani in materia e delle legislazioni dei paesi in cui tale normativa è già in vigore, come pure della letteratura specifica sul tema, al fine di capire se effettivamente questa normativa sia necessaria e/o sufficiente per il raggiungimento del bene del cittadino/paziente posto di fronte alle scelte di fine vita.

La ricerca, nelle sue linee essenziali, ha cercato di individuare se effettivamente sia avvertita nella nostra collettività, ormai multiculturale, l'esigenza, tanto pressante e primaria da richiedere una catalogazione normativa, volta a tutelare l'autodeterminazione della persona rispetto alle scelte terapeutiche del medico.

Un altro aspetto che è stato considerato è quello del modo di porsi dei cittadini, dei giovani in particolare, di fronte alle dichiarazioni anticipate di trattamento che si vorrebbero introdurre anche nel nostro paese. In Italia, alcuni importanti sondaggi d'opinioni metterebbero in evidenza la non conoscenza o, meglio, la conoscenza confusa sulla questione in oggetto da parte dei cittadini. Si è pertanto messo a punto un questionario che è in corso di somministrazione a studenti universitari al fine di cogliere la loro opinione in materia e di correlarla con l'idea che essi hanno di salute e del significato della relazione tra medico e cittadino-paziente.

Sul tema del fine vita, nell'ottobre del 2008 la cattedra di Bioetica ha organizzato un primo convegno di studio, *Le sfide del prendersi cura. Etica, diritto e deontologia nelle fasi finali della vita*, che ha preso le mosse dalla necessità di interrogarsi e riflettere sulle problematiche della bioe-

tica nella fase finale della vita secondo una prospettiva interdisciplinare. La domanda principale che ha animato lo svolgersi del convegno si è incentrata sull'etica del prendersi cura e sulla pluralità della rete medico-etica-filosofica-giuridica che caratterizza la relazione d'aiuto quale segno vivo della professionalità, dell'assistenza e della solidarietà umana. Il convegno, che ha visto la partecipazione di docenti dell'Università di Macerata e di altre università marchigiane e italiane, è stato strutturato in modo da permettere il coinvolgimento di diverse categorie di professionisti (accademici e studiosi di diversa estrazione, operatori sanitari, giuristi, esperti di bioetica e nella comunicazione), scelta che ha permesso un incontro/confronto interdisciplinare su un tema molto sentito dall'opinione pubblica.

c. I collegamenti con il territorio maceratese e marchigiano

La Facoltà di Scienze della formazione ha patrocinato la costituzione dell'Associazione marchigiana di bioetica, la cui presidenza è stata affidata al professor Antonio G. Spagnolo, con lo scopo di promuovere e diffondere la bioetica nelle Marche.

La riflessione bioetica è stata portata in questi anni all'interno di diverse realtà sociali marchigiane, quali: il IX *Forum* nazionale di oncologia medica, organizzato dalla Società italiana tumori (SIT) ad Ancona sul tema *Il paziente oncologico tra accanimento terapeutico e testamento biologico* (maggio 2007); la tavola rotonda su *Eutanasia, testamento biologico, accanimento terapeutico. Questioni mediche, giuridiche, etiche* organizzata dal Comune di Pollenza (MC), febbraio 2008; gli incontri di aggiornamento sanitario organizzati dall'ASUR Marche di Macerata, sui temi del consenso informato, della documentazione sanitaria, degli interventi sanitari finalizzati ad impedire condotte produttive di danno; l'INRCA di Ancona con il convegno su *L'uomo, il paziente, il "cliente", il cittadino: bisogni dell'anima e del corpo, ed esigenze espresse ed implicite dell'anziano in ospedale* (settembre 2008); il Collegio IPASVI di Macerata con un incontro sul tema *Codice deontologico: limiti e dilemmi etici per l'infermiere legati all'assistenza del periodo di fine vita* (novembre 2008); il Comitato etico interaziendale di Pesaro, con l'incontro di formazione *Quali scelte terapeutiche nell'età anziana?* (marzo 2009).

MARIANO CINGOLANI
(Università di Macerata)
m.cingolani@unimc.it

RINO FROLDI
(Università di Macerata)
frolidi@unimc.it

ANTONIO G. SPAGNOLO
(Università di Macerata)
agspagnolo@unimc.it

Summary

MARIANO CINGOLANI-RINO FROLDI-ANTONIO SPAGNOLO, *Medical and forensic disciplines and the MED 43 sector (Toxicology, Forensic Medicine, Bioethics)*

The founding of the Medical School in Macerata goes back to the institution of the *Studium generalis cuiuscunque facultatis and scientiae licite* in 1540. It was only with the reform of university studies in 1824 that the chair of political and forensic Medicine was set up at the Medical School. From 1825, this professorship has continued to exist, uninterrupted, until today. Its first incumbent was Francesco Puccinotti, who held the chair in Macerata until 1831. With the disbanding of the Medical School in Macerata in 1862, the teaching of forensic medicine was transferred to the Faculty of Law, which, since 1964, has been an independent institute. The idea of setting up an institute was formulated by Professor Clemente Puccini in 1962, and was brought to fruition in 1964. After Professor Puccini was transferred, the institute was directed, in turn, by professors Mario Graev, Rino Froidi, Franco Celi and Mariano Cingolani. The institute, which houses a library, laboratories, a clinic and a small museum, ensures the continuation of the teaching and develops assiduous and qualified research and consultation. The study of forensic medicine has recently been flanked by the subject of bioethics, with the institution of a related chair at the Faculty of Education, which, since 2006, has been directed by Professor Antonio G. Spagnolo.

L'INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE PEDAGOGICHE E DIDATTICHE DAL 1964 A OGGI

La storia dell'insegnamento delle Scienze pedagogiche e didattiche, e dei connessi ambiti di ricerca, nell'Università di Macerata, conta ormai più di quarant'anni. L'esordio data al 1964 con la costituzione del primo e allora unico insegnamento di Pedagogia generale nella neonata Facoltà di Lettere e Filosofia¹, la seconda dell'Ateneo dopo Giurisprudenza, la sola Facoltà attiva dopo il 1860.

Fu chiamato a ricoprire tale insegnamento Sergio De Giacinto (1921-1989), allievo di Aldo Agazzi, autorevole pedagogista dell'epoca, professore ordinario alla Cattolica di Milano ove De Giacinto era impegnato quale assistente spirituale. Egli era reduce da un significativo soggiorno negli Stati Uniti che lo portò a pubblicare nel 1966 *Struttura dell'insegnamento* (Napoli, Morano) e vantava già uno studio innovativo su *L'educazione intellettuale universitaria* (Brescia, La Scuola, 1962), oltre a diversi saggi che vertevano su taluni filoni di ricerca, quali la formalizzazione del discorso pedagogico quale sapere scientifico autonomo (a quel tempo, agli esordi in Italia), la formazione degli insegnanti, con particolare attenzione agli Stati Uniti, l'educazione religiosa (con un approccio sicuramente "conciliare" e, per molti aspetti, post-conciliare) e alcune incursioni di curiosità e di scavo epistemologico nelle discipline affini della psicologia e della sociologia. Temi che sono rimasti pressoché identici o prevalenti anche nella sua produzione scientifica successiva, pure se con tagli e accenti in parte dissimili. A voler definire in forma sintetica De Giacinto, per i due tratti fondamentali che lo caratterizzavano, si potrebbe dire di lui che era un prete e un intellettuale. Un intellettuale rigoroso e asciutto, anche nella sua personalità vulcanica e socievole, e un prete innamorato di Dio e della preghiera, così come traspariva fortemente nella partecipazione alle Messe da lui celebrate. Un cristiano e un laico, dunque, al tempo stesso, convinto com'era che l'oggettività relazionale dello statuto scientifico della pedagogia rappresentasse un terreno di incontro "neutrale" tra tutti i cultori di questa disciplina, particolarmente per gli italiani, allora fortemente contrapposti per la cifra ideologica della loro appartenenza.

Negli otto anni del suo insegnamento maceratese, protrattosi fino al 1972 quando passò a Parma ove conseguì l'ordinariato (1981)², i suoi corsi monografici e i testi indicati per lo studio furono tutti incentrati sull'epistemologia pedagogica, o comunque vi si riferivano fortemente: la grande "passione" culturale della sua vita oltre all'educazione religiosa e all'insegnamento della religione, perseguiti con maggiore intensità particolarmente negli ultimi anni della sua vita. L'epistemologia pedagogica: il "discorso" in pedagogia e sulla pedagogia, con l'apertura (a.a. 1971-72) alla scuola di Palo Alto, alla pragmatica della comunicazione e a Paul

¹ Pedagogia generale era un insegnamento fondamentale, prima della liberalizzazione dei piani di studio intervenuta nel 1969, del primo anno del corso di laurea in Filosofia.

² Fu quella un'esperienza particolarmente gratificante per lui, della quale parlava con toni di autentico entusiasmo, probabilmente, per essere stato chiamato, lui prete, in uno dei templi della cultura laica del nostro Paese e per essere riuscito a stabilire con i pedagogisti di quella sede, tutti di estrazione diversa dalla sua, un rapporto che andava al di là della semplice correttezza e del rispetto meramente formale (cfr. SERGIO DE GIACINTO, *Pedagogia come poesia*, a cura di ENVER BARDULLA, Parma, Centro Grafico Editoriale dell'Università di Parma, Istituto di Pedagogia, 1993, p. III).

Watzlawick, i suoi confronti tra l'educazione e la rieducazione della persona e nei gruppi sociali, in specie in famiglia, sino a "fondare", con assoluto rigore, i molti legami esistenti tra rieducazione e psicoterapia (e dunque a favore dell'asse culturale e privilegiato a monte tra la sociologia, la pedagogia e la psicologia e fra queste ultime due in particolare) hanno rappresentato, per tutta la scuola pedagogica complessiva formata successivamente a Macerata, uno dei tratti distintivi e irrinunciabili³.

Nel 1972 fu chiamato a ricoprire l'insegnamento rimasto vacante Ferdinando Montuschi un allievo di Roberto Zavalloni, docente all'Università "La Sapienza" di Roma. Egli proveniva dai ruoli del Ministero della pubblica istruzione quale direttore didattico (già maestro elementare come molti altri insigni pedagogisti, da Aldo Agazzi a Cesare Scurati), e quello maceratese era il suo primo incarico universitario. Con lui, sempre nel 1972, fece il suo ingresso, come borsista, chi scrive questa nota, allora neo-laureato in Filosofia sotto la guida di De Giacinto. I saperi pedagogici passarono così in quel tempo, pure se con ruoli dichiaratamente diversi, a contare su due presenze "docenti". Montuschi coltivava altri interessi scientifici e culturali rispetto a De Giacinto, intesseva altri rapporti anche in sede politica e ministeriale: una personalità e un profilo di studioso per molti aspetti dissimili dal suo predecessore. Ma, proprio per questo, una risorsa ulteriore per la pedagogia maceratese e il suo futuro. Laureato in Pedagogia, specializzato in Psicologia al P.A.S., iscritto all'albo degli psicologi e degli psicoterapeuti, Montuschi rimase a Macerata per 18 anni; fu direttore dell'allora Istituto di Pedagogia e Psicologia, presidente del Corso di laurea in Filosofia e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia per 5 anni (1985-1990), prima di trasferirsi all'Università di Roma "La Sapienza" (1991) e quindi all'Università di Roma Tre nella Facoltà di Scienze della formazione.

Sul piano della ricerca, i filoni di indagine di Montuschi, esemplificati pure nella sua attività didattica con gli studenti e in quella formativa con quanti gli si rivolgevano "nelle diverse relazioni di aiuto", furono prevalentemente i processi di insegnamento e di apprendimento (interconnessi con la valutazione e la didattica di gruppo) nella scuola e nell'extra-scuola, le relazioni interpersonali e sociali in chiave pedagogico-educativa e sempre più psico-pedagogica e, successivamente, squisitamente psicologica, specie da quando, a metà degli anni Settanta, iniziò a interessarsi, formarsi e appassionarsi all'analisi transazionale (A.T.) di Eric Berne e dei suoi epigoni (con Maria Teresa Romanini e Silvia Attanasio), entrando nella S.I.M.P.A.T.⁴ a Roma e nel suo studio di ambito sociale e clinico, psicoterapeutico, diventando docente e supervisore (TSTA) nel campo educativo dell'A.T. dell'associazione europea E.A.T.A.⁵

Nel 1979, fece parte della Commissione per la stesura dei programmi didattici per la scuola media, della scuola elementare (1985) e della scuola dell'infanzia (1990), nonché dell'Osservatorio permanente per le problematiche degli alunni in situazione di handicap⁶.

Con De Giacinto prima, e Montuschi poi, la scuola pedagogica maceratese fondò dunque un asse privilegiato di ricerca e di caratterizzazione intorno ai temi dell'epistemologia in pedagogia e sulla pedagogia, della comunicazione educativa, dell'intreccio "virtuoso" e teorico-pratico tra pedagogia, psicologia (e l'A.T. in particolare), dei processi di apprendimento nella scuola e nell'extra-scuola e delle relazioni interpersonali e sociali in campo educativo e clinico: tutti ambiti, poi, ripresi e investigati anche da chi scrive, estendendoli alla famiglia e all'educazione alla vita di coppia e dei figli e ad altri successivi filoni di ricerca.

³ Tra le opere post-maceratesi di De Giacinto, sono da segnalare: *Educazione come sistema*, Brescia, La Scuola, 1977; *L'isola delle parole trasparenti*, Milano, Vita e Pensiero, 1983 e *La religione scolastica*, Brescia, La Scuola, 1987, in cui sempre più "don Sergio" (ci si riferisce, in particolare, alle ultime due), pure nel rigore della sua "fondazione" pedagogica, finiva con l'accogliere tra le cosiddette "proprietà emergenti", ossia fra quelle proprietà che, secondo De Giacinto, rendevano tale l'evento educativo, il tema della natura dell'educazione concepita fondamentalmente come un atto d'amore (un "elemento", questo, che non era mai figurato nelle sue opere maggiori e precedenti – basti pensare a *Educazione come sistema*), congiuntamente a un certo ritorno al prelogico e alla qualificazione della pedagogia come discorso essenzialmente poetico.

⁴ È la sigla o acronimo della Società Italiana di Metodologie e Pratiche dell'Analisi Transazionale.

⁵ Tra le sue pubblicazioni di maggior rilievo in quegli anni, sono da segnalare: *L'intelligenza affettiva*, Brescia, La Scuola, 1974; *Apprendimento*, Brescia, La Scuola, 1977; *Comunicazione e vita di gruppo*, Brescia, La Scuola, 1977; *Scuola senza voti*, Brescia, La Scuola, 1978; *Valutazione scolastica e scheda dell'alunno*, Brescia, La Scuola, 1978 (in collaborazione con altri Autori); *La personalità in prospettiva sociale*, Brescia, La Scuola, 1982 (con Roberto Zavalloni); *Vita affettiva e percorsi dell'intelligenza*, Brescia, La Scuola, 1983 (ristampato più volte sino al 1996). Successivamente, oltre a perseguire ulteriormente i filoni di indagine a lui cari, Montuschi applicherà, con la collaborazione di Giulio Cirignano, l'A.T. alle lettere paoline e al Vangelo di Marco, ai temi della gratuità in educazione e dell'amore (con Giulio Cirignano), alla famiglia, alla vita di coppia e all'educazione dei figli, all'adolescenza (con Augusto Palmonari) e alla terza età (con Gabriella Persico).

⁶ Dopo il passaggio a Roma, Montuschi ha fatto parte della *Commissione nazionale per la lotta contro la droga* (Ministero degli Affari sociali) e, fino al 1995, della *Commissione per la lotta contro l'AIDS* (Ministero della Sanità, in qualità di esperto designato dal MPD). Dal 2007 è componente dell'*Osservatorio permanente sui giovani e l'alcool* dell'Istituto Superiore della Sanità.



1. Aula Magna della Facoltà di Scienze della formazione.

Nel 1987, venne istituita la cattedra di Didattica generale e fu chiamato a ricoprirla Mario Ferracuti, un sacerdote dell'Archidiocesi di Fermo, insegnante di religione e assistente dell'Azione cattolica prima e delle ACLI poi. Egli avvertì la necessità, proprio partendo dalla sua esperienza di vita e dal suo apostolato, di ricercare – come egli stesso ebbe più tardi a scrivere – “strade culturali e metodologiche nuove per un nuovo approccio educativo”. Iscrittosi alla Facoltà di Magistero dell'Università de L'Aquila, vi si laureò ed ebbe inizio, in quella sede, la sua carriera accademica, nel 1984, come ricercatore di Pedagogia, fin tanto che non venne appunto chiamato a Macerata sulla cattedra di Didattica generale. Era il secondo sacerdote, in poco più di venti anni, a ricoprire un insegnamento di Scienze dell'educazione nell'Ateneo maceratese e nell'allora unica Facoltà di Lettere e Filosofia, a conferma del prevalente orientamento ideale e antropologico e dell'ispirazione cristiana che avrebbero poi caratterizzato l'organico docente, che pian piano sarebbe cresciuto in questa Università negli anni a venire. D'altronde cattolici lo eravamo sia io che Montuschi.

Ferracuti rimase comunque a Macerata sino al 1994 allorché, vincitore del concorso nazionale per professore ordinario di Pedagogia, venne chiamato a insegnare, prima per un triennio, nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Basilicata e poi, sino alla sua pensione nel 2002, nella sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore⁷.

Le sue opere si segnalano sempre per una significativa apertura alle istanze di un'educazione in prospettiva europea e di una nuova paideia (che caratterizzarono anche la sua attività didattica con gli studenti e il suo impegno professionale, civile e formativo. Vanno poi richiamati molti articoli ed editoriali particolarmente per «Il nodo – Scuole in rete», la rivista da lui fondata quando era a Potenza e che continua tuttora a seguire e a dirigere, così come il Centro Studi Erasmo da Rotterdam, da lui fondato a difesa della persona olisticamente intesa (e da educare) e di una tradizione culturale e di una pedagogia ispirate ai valori umani e scientifici del personalismo, non ultimo cristiano.

Nel 1992, l'area pedagogica maceratese crebbe con l'arrivo di Sandra Chistolini, chiamata a ricoprire la locale cattedra di nuova istituzione di Pedagogia scolastica⁸, rimasta a Macerata per un biennio (1992-1994), e trasferitasi poi all'Università di Perugia (1994-2001) e quindi all'Università degli Studi di Roma Tre, subentrando a Luciano Corradini (un pedagogista e un “nome politico” fortemente in auge, particolarmente negli anni Novanta). Formatasi a contatto con esperienze di respiro internazionale (Francia, Ungheria, Regno Unito, Germania, Giappone, USA) questo suo particolare profilo ha contrassegnato tanto il suo impegno didattico e di ricerca negli anni maceratesi quanto nelle sue successive sedi universitarie. Intensa e tuttora vitale è la sua collaborazione formativa e scientifica con l'Università Pontificia Salesiana (sin dal 1969); ma, per comprendere appieno il suo tratto distintivo, bisogna fare riferimento alle diverse sigle associative con cui ha intessuto e mantiene ancora rapporti durevoli e significativi: le ACLI, l'ENAI, il CENSIS, l'IREF, il LABOS, l'ISRE, il CNOS – FAP, l'ISFOL: tutte “sigle” ben note agli operatori della pedagogia italiana (e non solo), specialmente di ispirazione cristiana, che è la collocazione ideale di Sandra Chistolini. La sua attività di ricerca è testimoniata da oltre 250 scritti scientifici (1974-2008) tra libri, voci enciclopediche e di dizionario, saggi e articoli, anche in lingua francese, inglese, tedesca, produzione di audiovisivi, recensioni⁹.

⁷ Si segnalano fra le sue opere le monografie *Decreti delegati*, Fermo, Tip. La Rapida, 1976; *Partecipazione Democratica*, Roma, Lucarini, 1977; *Apprendimento e valutazione*, Roma, Lucarini, 1979 e, quando non era già più docente a Macerata, la nuova edizione di *Pedagogia per educare*, Padova, CLEUP, 1998 e *Amarcord pedagogico. Incontri e frammenti*, Padova, CLEUP, 2002.

⁸ Furono gli anni, tra il 1992 e il 1994, della triade Ferracuti (che tenne la cattedra anche di Pedagogia generale, oltre che di Didattica generale, dal 1990 al 1994, lasciata libera da Montuschi, dopo il passaggio di costui a Roma), Chistolini e Corsi, quale ricercatore universitario confermato di Pedagogia generale: un'amicizia personale e culturale rimasta immutata negli anni, anzi cresciuta.

⁹ Ci si limita qui a citare di lei le sole opere editate nel periodo maceratese: *Ramakrishna, Vivekananda, Gandhi: maestri senza scuola*, Roma, Euroma, 1992; *Educazione interculturale: la formazione degli insegnanti in Italia, Gran Bretagna, Germania*, Roma, Euroma, 1992; *L'antirazzismo in Italia e Gran Bretagna. Uno studio di educazione comparata*, Milano, Franco Angeli, 1994 e 2000; proprio per sottolineare l'apertura e la novità, specie in quegli anni, dei suoi ambiti di ricerca e di approfondimento.

Si arriva così all'inizio dell'anno accademico 1994-1995 che trova la piccola squadra pedagogica maceratese ridotta al solo estensore di questo articolo, dopo la partenza di Ferracuti per Potenza e di Chistolini per Perugia. La cattedra di Pedagogia scolastica, da allora, cessò definitivamente (era stata attiva soltanto due anni, in sinergia con quella di Psicologia scolastica tenuta da Anna Arfelli Galli, che la mantenne invece per più anni); l'insegnamento di Didattica generale, da allora ad oggi, fu ricoperto, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, dapprima per affidamento esterno a docenti perugini, Floriana Falcinelli e Rosario Salvato, e poi per affidamento interno. Fu invece attivata nell'a.a. 1993-94, l'insegnamento di Storia della pedagogia, assegnato dapprima al sottoscritto, quindi ad Elvira Campanella e in seguito a Roberto Sani.

Come professore ordinario di Pedagogia generale e sociale io fui chiamato a ricoprirne la cattedra dal novembre 1994, impegnandomi da quel momento a far crescere – anche come servizio al territorio e alla comunità civile e scolastica – l'area delle scienze dell'educazione nell'Ateneo di Macerata e portare la sua Università nel concerto delle sedi universitarie italiane maggiormente qualificate¹⁰.

Passando ad affrontare, in sequenza cronologica, lo “sviluppo” dell'area pedagogico-didattica nell'Università maceratese dell'ultimo decennio, va ricordata la “nascita”, per decreto ministeriale, del corso di laurea in Scienze della formazione primaria (SFP), nel 1996, e della Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario (SISS), lungamente attesi. Per il primo, come la pertinente legislazione sosteneva fortemente, fu creata la “cornice” della Facoltà di Scienze della formazione, retta sino al 31 ottobre 2003 da un Comitato ordinatore che presiedetti per più anni; la SISS venne istituita e attivata nell'a.a. 1998-99 come inter-sede con le altre tre università marchigiane (Ancona, Camerino e Urbino), a reggere la quale, come prima direttrice, fu chiamata Anna Arfelli Galli e poi, per un brevissimo periodo, Roberto Sani. Furono anni di grande impegno che poterono avvalersi per un breve periodo (dal 1997 al 2000) dell'aiuto di Anna Kaiser, ricercatrice di Pedagogia generale e sociale, proveniente da Genova ove poi tornò. Una presenza discreta, filosofa dell'educazione, come testimoniano i due libri da lei pubblicati nel periodo maceratese¹¹.

Ma occorreva crescere e anche con persone, per competenze e abilità, disposte a mettersi in gioco interamente sul versante istituzionale e didattico-formativo di queste due nuove intraprese. E, non da ultimo, che potessero impegnare tutto il loro tempo nella sede maceratese. Fu così che, agli inizi del 1999, si determinò l'opportunità che un giovane associato dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (aveva allora 41 anni), di origini romane e allievo di Pietro Scoppola, si dichiarò disponibile a trasferirsi addirittura con la famiglia a Macerata. Si trattava di Roberto Sani, che tenne per affidamento esterno l'insegnamento di Storia della pedagogia nella Facoltà di Lettere e Filosofia (1999), di cui divenne ordinario nell'anno successivo. Nel frattempo, altri due studiosi marchigiani avevano iniziato a impegnarsi didatticamente (e pure sui versanti delle ricerche connesse) per SFP (e la SISS): Piero Crispiani (originario di Chiaravalle, in provincia di Ancona)¹² e Pier Giuseppe Rossi (di Macerata)¹³. Il primo, esperto di didattica cognitivista e particolarmente di pedagogia speciale e clinica; il secondo, più incline alle nuove tecnologie e maggiormente versato sulle frontiere innovative (all'epoca sicuramente) dell'*e-learning* e della formazione a distanza che, negli anni immediatamente successivi, stabilizzarono la propria posizione acca-

¹⁰ Sono attualmente componente della Giunta della Conferenza permanente dei Presidi delle Facoltà di Scienze della formazione e Vice Presidente Vicario della Società Italiana di Pedagogia. Psicologo e psicoterapeuta, segnalo fra i titoli più significativi: *Famiglia e consultori familiari. Una risposta educativa*, Milano, Vita e Pensiero, 1988; *La famiglia: una realtà educativa in divenire. Storia, teoria e prassi alle soglie degli anni 2000*, Genova, Marietti, 1990; *Governare il cambiamento. Le risorse della scuola italiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1993; *Come pensare l'educazione. Verso una pedagogia come scienza*, Brescia, La Scuola, 1997; *La mediazione familiare. Problemi, prospettive, esperienze*, Milano, Vita e Pensiero, 1999 (con Chiara Sirignano); *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Milano, Vita e Pensiero, 2003; *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, Milano, Vita e Pensiero, 2004 (con Roberto Sani); *Professione educatori/formatori*, Milano, Vita e Pensiero, 2005 (con Anna Ascenzi).

¹¹ *Gnoseologia dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1998 e *Prolegomeni alla Pedagogia generale*, Milano, Bompiani, 2000 (con Mario Gennari).

¹² Crispiani, già direttore didattico a Chiaravalle, è sicuramente, al presente, una figura di rilievo nazionale sul versante della pedagogia clinica. Presidente della Federazione Italiana Pedagogisti (FIPED) e attualmente vice direttore della SISS marchigiana (con sede a Macerata) coltiva, come interessi principali, sia l'epistemologia della complessità (Bocchi, Ceruti, Maturana, Morin, Stengers, Varala ecc.) che le teorie e le patologie dell'apprendimento, con attenzione, in specie, anche ai più recenti risultati della neuropsicologia e delle neuroscienze. Autore di numerosissime pubblicazioni (con 15 sue intere monografie e altrettante, o quasi, curatele), di lui si ricordano qui, a mo' di esempio: *Pedagogia clinica*, Azzano San Paolo, Junior, 2001; *Lavorare con l'autismo*, Azzano San Paolo, Junior, 2003 e *Didattica cognitivista*, Roma, Armando, 2004.

¹³ Rossi, laureato in Ingegneria meccanica presso il Politecnico di Milano, è attualmente, in Ateneo, delegato rettorale e apprezzato direttore del Centro per l'e-learning, l'informatica e la multimedialità. Personaggio ormai noto in Italia e pure all'estero (molte le sue partecipazioni come relatore o moderatore di sessioni a importanti convegni europei del suo ambito di interesse), si citano, della sua copiosa produzione scientifica: *Dal testo alla rete*, Napoli, Tecnodid, 2000 e, a sua cura, *Didattica multimediale in rete*, Perugia, Morlacchi, 2004, insieme ai numerosi scritti (con alcuni suoi collaboratori) sull'*e-portfolio*.

demica, rafforzando il nucleo della docenza nel settore delle scienze pedagogiche.

Il sottoscritto, Sani¹⁴, Crispiani e Rossi rappresentarono, quindi, il *po-ol* iniziale da cui si dispiegò il maggiore impegno didattico e di ricerca delle scienze pedagogiche, storico – educative e didattiche a Macerata negli ultimi anni, con la conseguente crescita dell'area, pure in termini di risorse umane, a vantaggio della locale Università, del territorio cittadino, provinciale e regionale, e della comunità nazionale.

Con l'a.a. 2003-04, la Facoltà di Scienze della formazione uscì dalla gestione del Comitato ordinatore e approdò definitivamente allo "statuto" di Facoltà retta da un Consiglio iniziale di cinque unità di ruolo (tre professori ordinari e due professori associati)¹⁵ ed eleggendomi quale primo preside.

L'area disciplinare in questione era ormai presente in due diverse Facoltà: Lettere e Filosofia e Scienze della formazione, naturalmente con maggiori possibilità di sviluppo nella seconda, ma entrambe interconnesse, quale servizio didattico, con la SISS. Con i primi mesi del 2008, due ricercatori di Pedagogia generale e sociale (SSD M-PED/01) hanno fatto il loro ingresso pure in altre due Facoltà dell'Ateneo: Paola Zonca, a Scienze della comunicazione, e Marta Brunelli, a Beni culturali (con sede a Fermo). Al momento, il "gruppo" conta 2 docenti a Lettere e Filosofia e 16 a Scienze della formazione; di costoro sei sono i professori ordinari; cinque i professori associati e nove i ricercatori universitari. Roberto Sani è apprezzato coordinatore di numerose ricerche di gruppo italiane ed europee nei campi della storia dell'educazione moderna e contemporanea e della storia della scuola e della politica scolastica. Dirige attualmente il locale Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia e ha promosso la rivista internazionale «History of Education and Children's Literature»: Centro e rivista aperti a numerosi, e assai qualificati, contributi nazionali ed esteri¹⁶.

Anna Ascenzi, attualmente direttore del locale Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione, è di formazione maceratese, studiosa esperta di educazione etico-civile, dei nuovi alfabeti culturali e della pedagogia della lettura anche di letteratura per l'infanzia, storia delle pratiche didattiche e delle discipline, storia dell'editoria scolastica e dei libri di testo nell'Italia unita, sapientemente interconnessi tra loro sia in chiave pedagogico-educativa che nella corretta cifra storica e storiografica¹⁷.

Flavia Stara (proveniente dall'Università della Calabria) è filosofa dell'educazione con particolare attenzione per il contesto del pensiero pragmatista americano. Ma anch'ella, come Ascenzi, coltiva interessi e tematiche storico-pedagogiche, dedicandosi allo studio della figura e delle opere sia di John Dewey sia di William James, con significative e incisive aperture pure alle esigenze e alle sfide della contemporaneità¹⁸.

La compagine dei docenti si avvale, in particolare per quanto riguarda le leve più giovani, di apporti provenienti da altre scuole, quali "La Sapienza" di Roma, l'Università di Siena, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'Università di Catania. Chiara Sirignano e Domenico Simeone sono tipicamente pedagogisti sociali e interessati, entrambi, alla pedagogia della famiglia e delle relazioni educative familiari¹⁹; Gabriella Aleandri studia, in particolare, l'educazione permanente e la formazione continua della persona sul versante del *lifelong learning*; Fabrizio D'Aniello si occupa in forma privilegiata di educazione estetica e di educazione

¹⁴ Dall'anno accademico 2003-2004, Sani è rettore dell'Ateneo maceratese.

¹⁵ I tre professori ordinari erano Gabriella Almanza Ciotti (Lingua e Letteratura francese), Andrzej Zuczkowski (Psicologia generale) e Corsi; i due professori associati: Piero Crispiani (Didattica e pedagogia speciale) e Claudio Ortenzi (Zoologia). Oggi la Facoltà conta 49 unità di ruolo e ha una sede distaccata anche in provincia di Ascoli Piceno: a Spinetoli.

¹⁶ Di lui si ricordano, all'interno di una produzione scientifica assai copiosa e di pregio: *De Gasperi a Fanfani. La "Civiltà Cattolica" e il mondo cattolico italiano del secondo dopoguerra (1945-1962)*, Brescia, Morcelliana, 1986; *"Il Mondo" e la questione scolastica 1949-1966*, Brescia, La Scuola, 1987; *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli istituti religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato*, Milano, Centro Ambrosiano, 1996; *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX)*, Milano, I.S.U., 1999; *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2003; *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2008, oltre a molti volumi in collaborazione, particolarmente, con Giorgio Chiosso.

¹⁷ Si ricordano, tra le numerose monografie: *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004; *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiorri (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005 (con Roberto Sani); *L'alfabeto e il catechismo. La diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato Pontificio (1819-1930)*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2006 (con Giuseppina Fattori); *L'identità italiana ed europea tra Sette e Ottocento*, Firenze, Olschki, 2008 (con Laura Melosi); e il recentissimo *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Macerata, EUM, 2008.

¹⁸ Tra le sue monografie, si ricordano: *Passione, azione e ragione. Il "credo" pedagogico di William James*, Roma, Armando, 2004 e *L'educazione ai valori della democrazia. La ricerca pragmatica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

¹⁹ È anche direttore del Centro studi pedagogici sulle relazioni educative familiari dell'Università di Macerata e della rivista «Consultori Familiari Oggi» della Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana.

2. Facoltà di Scienze della formazione, nuova sede.



²⁰ Dei cinque più giovani colleghi “per fascia docente”, si ricorda qui, per ciascuno, l’opera che può essere reputata al momento di maggiore fama scientifica: CHIARA SIRIGNANO, *Ricerca educativa e pluralismo familiare. Itinerari e prospettive per una nuova pedagogia delle famiglie*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005; DOMENICO SIMEONE, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d’aiuto*, Milano, Vita e Pensiero 2002; GABRIELLA ALEANDRI, *I sistemi formativi nella prospettiva dell’economia globale. Per una pedagogia del lifelong learning*, Roma, Armando, 2003; FABRIZIO D’ANIELLO, *Per educare alla poesia*, Cosenza, Pellegrini, 2004; RAFFAELLINO TUMINO, *L’epistemologia pedagogica in Italia nel secondo dopoguerra*, Catania, C.E.C.M., 1994.

²¹ Fra le opere principali si ricordano: MARTA BRUNELLI, *L’educazione tra i libri. Il ruolo della biblioteca pubblica nell’orizzonte del Lifelong Learning*, Macerata, EUM, 2007; PAOLA ZONCA, *La ricerca per il sapere dell’educazione*, Milano, ISU, 2005; EAD., *Progetto e persona. Percorsi di progettualità educativa*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2004; DORENA CAROLI, *Ideali, ideologie e modelli formativi. Il movimento dei pionieri in Urss (1922-1939)*, Milano, UNICOPLI, 2006; ELISABETTA PATRIZI, *La trattatistica educativa tra Rinascimento e Controriforma. L’idea dello scolare di Cesare Crispolti*, Pisa, Istituti editoriali poligrafici e internazionali, 2005; GIUSEPPE ALESSANDRI, *Ambienti per l’e-learning*, Camerino, Mierma, 2004; CATIA GIACONI, *Didattica e stili cognitivi*, Azzano S. Paolo, Junior, 2004; LORELLA GIANANDREA, PIER GIUSEPPE ROSSI, *Che cos’è l’E-Portfolio*, Roma, Carocci, 2006; LUCA GIROTTI, *Progettarsi. L’orientamento come compito educativo permanente*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.

morale ma anche di pedagogia del lavoro e della formazione; Raffaellino Tumino si occupa prevalentemente di epistemologia pedagogica e di educazione estetica, con interessanti aperture alla dimensione storica della ricerca educativa²⁰.

Gli interessi di ricerca dei nove ricercatori si indirizzano su una forte varietà di tematiche che ne contraddistinguono le specifiche vocazioni, spaziando dall’analisi del ruolo sociale ed educativo delle istituzioni culturali (musei, archivi e biblioteche) alla metodologia della ricerca “per” l’educazione e alcune dimensioni di forte attualità della pedagogia interculturale e dell’animazione; dalla progettualità pedagogico-educativa alla figura dell’educatore degli asili nido e alla formazione dei genitori; dalla storia dell’educazione, della scuola e della letteratura per l’infanzia in Russia e in Unione Sovietica alla storia delle istituzioni educative nell’età moderna, per citarne alcune²¹.

Un’area, dunque, questa di scienze dell’educazione nell’Ateneo maceratese, significativamente cresciuta, in particolare negli ultimi anni, in quantità e qualità, non solo sul versante dell’impegno didattico-formativo, ma anche per la varietà e l’assoluta contemporaneità delle tematizzazioni ulteriori di una ricerca seria e rigorosa a vantaggio pure della didattica (nel migliore intreccio virtuoso tra i due ambiti: ricerca e didattica, che disegnano la più accreditata e prospettica Università europea ed italiana) e che ci si augura possa continuare ancora a svilupparsi in futuro, per numero dell’organico di ruolo, produzione scientifica e meritata progressione di carriera, con beneficio pure dell’Ateneo e della comunità civile, locale e nazionale, “educante”.

MICHELE CORSI
(Università di Macerata)
michele.corsi@unimc.it

Summary

MICHELE CORSI, *The teaching of education and pedagogical science from 1964 to today*

Education and pedagogical science, and connected fields of research, have been taught at the university of Macerata for over forty years. Founded in 1964, with the setting up of the first lectures in General Pedagogy at the faculty of Letters and Philosophy, this group of subjects has gradually expanded over the following decades, with the establishment of the chairs of Pedagogy and General Education, but only at the end of the 1990s, with the founding of the Faculty of Education, was it able to experience substantial growth. During this decade, in fact, the teaching of History of Education at the Faculty of Letters and Philosophy and two university research posts were set up for General and Social Education at the Faculty of Communication Science. Currently the permanent staff consists of twenty-four members, including full professors, associate professors, lecturers, and university researchers with tenure, or in the process of obtaining tenure, covering all four scientific-disciplinary sectors in the field of education.

LA FILOSOFIA A MACERATA DAL 1964 A OGGI: DALLE PRESENZE ECCELLENTI ALLA DIGNITÀ DI SCUOLA

Fondazione e primo sviluppo dell'Istituto di Filosofia: seconda metà degli anni Sessanta

a. La formazione del corso di laurea in Filosofia

Aviata nel secondo dopoguerra, l'opera di ampliamento didattico e di rafforzamento umanistico dell'Università degli studi di Macerata, già di antichissima tradizione per gli studi giuridici nonché sede di discipline filosofiche e teologiche dal 1540 al 1860, si concretizza negli anni Sessanta del secolo scorso con la fondazione della Facoltà di Lettere e Filosofia. Quando le iscrizioni alla neonata Facoltà sono dichiarate aperte nel settembre 1964 – rettore Giuseppe Lavaggi – e pubblicizzate nel territorio delle Marche e dell'Abruzzo, viene attivato anche il corso di laurea in Filosofia. Al momento della sua nascita, le attività del corso si reggono su un ristretto drappello di docenti chiamati dal Comitato tecnico della Facoltà, appositamente istituito per organizzare la struttura dei nuovi indirizzi di studio.

Compongono il primo nucleo del Comitato tecnico nel 1964 autorevoli studiosi come Umberto Bosco, italianista dell'Università di Roma, Virgilio Paladini, ordinario di Letteratura Latina all'Università di Bari, e il celebre filosofo Michele Federico Sciacca dell'Università di Genova. Ma di lì a poco la stessa composizione del Comitato tecnico si arricchisce di nuovi membri: nell'ottobre 1967 si aggiungono Antonio Garzya, professore di Filologia e storia bizantina, e Filippo Piemontese, di Storia della filosofia, primo direttore dell'Istituto di Filosofia che viene fondato nello stesso periodo. Dagli inizi è anche presente Carlo Arata, in qualità di professore incaricato.

La figura chiave nella nascita del primo embrione dell'Istituto di Filosofia di Macerata è dunque Sciacca, personalità filosofica e intellettuale di grande levatura, prolifico esponente di uno spiritualismo cristiano situato criticamente tra eredità attualista e istanze personaliste¹ (*Linee di uno spiritualismo critico*, 1936). Sebbene questi non ricoprirà mai un ruolo diretto di insegnamento all'interno del nuovo Istituto di Filosofia, nondimeno è il principale promotore della sua fondazione e il vero artefice del suo primo 'volto'. Il suo pensiero continuerà a esercitare un'influenza significativa e, anche dopo la sua morte, egli costituirà un riferimento importante in studi, ad esempio, di Arata, Pier Paolo Ottonello ed Emilio De Dominicis, oltre che per la riflessione di Giuseppe Beschin.

Fondato nell'a.a. 1965-66, l'Istituto di Filosofia è tra le prime articolazioni della nuova Facoltà, fungendo da nucleo per il successivo amplia-

* Ha partecipato Giovanni Ferretti.

¹ Il riferimento al personalismo metafisico e religioso attraverserà nuovamente il Dipartimento, in particolare attraverso gli studi di Marina Millevolte in rapporto al pensiero di Luigi Stefanini.

mento dell'offerta didattica e per l'impostazione della ricerca. Sono così prontamente attivati, oltre a quello di Storia della filosofia, gli insegnamenti di Filosofia Teoretica, Estetica, Storia della filosofia moderna e contemporanea, Storia della filosofia antica, Filosofia Morale. Dall'iniziale numero di ventisei gli iscritti a Filosofia si accrescono sensibilmente e più varia diventa la loro provenienza, in prevalenza marchigiana e, in misura minore, umbra.

Già a partire dagli anni immediatamente successivi, il primo gruppo di insegnamenti attivati viene a includere discipline dell'ambito della pedagogia e della psicologia² (psicologia dello sviluppo, psicolinguistica), gettando le basi per il successivo sviluppo dipartimentale secondo un orientamento interdisciplinare orientato al nesso di filosofia e scienze umane³.

La quarantennale vicenda dell'insegnamento filosofico a Macerata si snoda in tre grandi tappe. Alla prima fase della nascita del piccolo Istituto, che, dopo Sciacca, vede al centro l'opera essenziale di Piemontese e Arata, segue quella del rapido incremento dei corsi attivati, in linea con l'intento del Comitato Tecnico di conferire maggiore varietà all'offerta didattica di indirizzo filosofico e di avviare le premesse per la formazione di un gruppo di ricerca più assortito. Successivamente l'istituzione del Dipartimento favorirà la formazione di una vera e propria 'scuola' filosofica maceratese anche grazie alla progressiva stabilizzazione del corpo docente. Ai rapidi ma incisivi avvicendamenti di professori nelle discipline fondamentali della storia della filosofia, della filosofia morale e teoretica, seguirà infatti un periodo caratterizzato dalla permanenza di figure propulsive, capaci di avviare ampi filoni di ricerca e di alimentare gli intrecci collaborativi tra ricercatori. Tale terza fase vede una diversificazione delle attività scientifiche interne, insieme a un'estensione della loro 'proiezione' all'esterno, attuata tramite il consolidamento di una fitta rete di relazioni scientifiche nazionali e internazionali, gli accordi stipulati con Università straniere nell'ambito dei progetti *Erasmus*, l'avvio di cicli di conferenze e attività seminariali di eccellenza tenute da professori ospiti, l'organizzazione di numerosi convegni di vasta risonanza⁴. L'ulteriore crescita scientifica di una giovane generazione di studiosi completerà il profilo della 'scuola di Macerata', plurale al proprio interno quanto riconoscibile nelle sue direttrici principali (storica, etica, teoretica, ermeneutica, fenomenologica).

b. *Primi insegnamenti attivati*

In principio è dunque attivo un gruppo di insegnamenti e docenti direttamente legato all'iniziativa coordinatrice di Sciacca. Tra di essi Filippo Piemontese: proveniente dall'Università di Genova, è professore di Storia della filosofia a Macerata tra il 1964 e il 1972. Nell'a.a. 1966-67 assume anche l'incarico di Estetica. Egli si occupa soprattutto di metafisica e di idealismo, e studia il pensiero di Rosmini (*La dottrina del sentimento fondamentale nella filosofia di Rosmini*, 1966). La sua attività didattica si concentra, per l'insegnamento di Estetica, sul pensiero di Croce e, per quello di Storia della filosofia, su Pascal. Gaetano Calabrò insegna nello stesso anno Storia della filosofia moderna e contemporanea, trattando, oltre al rapporto tra storicismo e 'filosofia della vita', tematiche hegeliane⁵. Nell'a.a. 1970-71 subentrerà nell'insegnamento di Estetica Marcello Aurigemma, passando poi all'incarico di Storia della critica letteraria.

² Nella panoramica dei primi anni di vita dell'Istituto di Filosofia va ricordato l'insegnamento di Pedagogia, svolto da Sergio De Giacinto dal 1964 al 1972 e poi da Ferdinando Montuschi. Discepolo del primo fu Michele Corsi, in seguito preside della Facoltà di Scienze della Formazione. In ragione della confluenza nell'Istituto di Pedagogia e Psicologia prima, e della recente istituzione della Facoltà di Scienze della Formazione, non si approfondisce qui l'evoluzione dell'insegnamento nelle discipline psico-pedagogiche.

³ L'Istituto di Pedagogia e Psicologia riunirà dopo alcuni anni i docenti di Pedagogia (De Giacinto), Psicologia (Galli) e Psicologia dell'età evolutiva (Arfelli Galli). Rimarrà in seguito costante e feconda la collaborazione tra i due Istituti di filosofia e pedagogia, fino alla rispettiva confluenza nel Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane nel 1987.

⁴ Le informazioni riguardo i programmi dei corsi, i temi della ricerca, i professori sono tratte prevalentemente dagli *Annuari della Facoltà*, dalle *Guide dello studente* e, per il periodo successivo, dai *Bollettini* del Dipartimento di Filosofia. Gli *Annuari* raccolgono anche, di anno di anno, pubblicazioni di professori e ricercatori di filosofia. Le informazioni circa gli incarichi e le presenze sono tratte dall'*Archivio dell'Ufficio del personale* dell'Università. I richiami a tali fonti si danno d'ora in poi per sottintesi.

⁵ GAETANO CALABRÒ, *Dilthey e il diritto naturale*, Napoli, Morano, 1968; GAETANO CALABRÒ, *Hegel 1820*, Macerata, Quodlibet, 2004 (il volume riprende lezioni tenute a Macerata).

Insieme a Piemontese e, come si vedrà, a Vincenzo Prestipino, è Arata uno dei ‘capostipiti’ della tradizione filosofica maceratese⁶. Dapprima incaricato e, dal dicembre 1967, professore ordinario di Filosofia teoretica, lascerà Macerata per trasferirsi a Trieste e quindi a Genova dopo aver ricoperto tra il gennaio 1968 e l’ottobre 1970 il ruolo di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, tra l’altro inaugurando come direttore la pubblicazione degli «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia»⁷. Noto per aver elaborato un’originale ‘metafisica della prima persona’ nel quadro di un ripensamento critico della figura del ‘neutro essere’, Arata rappresenta una voce rilevante nel panorama filosofico italiano contemporaneo.

Negli anni maceratesi Arata svolge la sua riflessione proprio in direzione della ricerca delle condizioni di quel personalismo metafisico che lo porterà a indagare il problema della libertà sul piano fondativo dell’io come ‘prima persona’ nella relazione imprescindibile al vero. Sviluppa pertanto le varie articolazioni del pensiero elaborato negli stessi anni (*L’aporetica del necessario e il problema del principio della scienza*, 1965; *Evidenza ed Essere*, 1964; *Discorso sull’essere e ragione rivelante*, 1967; *L’aporetica dell’intero e il problema della metafisica*, 1971). In tal modo, come testimoniano anche scritti apparsi sugli «Annali della Facoltà», utili ‘finestre’ sulla complessità del suo pensiero, Arata si porta anche sul terreno del confronto con la concezione neoparmenidea dell’essere di Severino e con le sue radicali implicazioni antropologiche⁸. A distanza di anni dal proprio trasferimento dall’Università di Macerata, Arata tornerà a pubblicare sugli «Annali» un contributo sulla metafisica della prima persona (*Ego sum qui sum. La gloria di Dio*, 2004).

In seguito al trasferimento di Arata, l’insegnamento di Filosofia teoretica è affidato tra il 1970 e il 1972, insieme a quello di Estetica, a Giancarlo Penati. Dopo i corsi svolti in qualità di libero docente sul problema dell’uomo nel pensiero contemporaneo e sul linguaggio della filosofia, quest’ultimo procede analizzando il problema dell’eredità kantiana in Hartmann e Heidegger. Il pensiero di Nicolai Hartmann è nel periodo in questione interesse centrale di Penati, che ne esamina i molteplici motivi connessi con l’ontologia critica, la fenomenologia husserliana e scheleriana (*Alienazione e verità. Husserl, Hartmann, Heidegger e l’ontologia come liberazione*, 1972).

Filosofia morale⁹ rientra naturalmente tra gli insegnamenti ‘fondamentali’ che al Comitato tecnico nel 1964 preme fornire subito al nuovo corso di laurea. Prima presenza stabile a Macerata, quella di Vincenzo Prestipino Giarritta è parte fondamentale della storia dell’Istituto di Filosofia (di cui sarà anche direttore): insegnerà tale disciplina fino al novembre 1980.

Gli studi di Prestipino insistono su diversi periodi storici – antico (Platone), moderno (prevalentemente illuministico) e contemporaneo (Kosík) – e si aprono su svariati fronti, tra cui la questione dei fondamenti etici e il rapporto tra moralità ed eticità. E infatti molti corsi egli dedica agli snodi centrali dell’etica, tra cui i temi della fondazione e delle forme della libertà, del bene, dell’atto morale e del nesso tra morale e politica, studiato ora in Platone e in Erasmo, ora nelle teorie del contratto, dell’utile, della ‘vita buona’.

Un altro cardine dell’insegnamento filosofico a Macerata interessa le discipline storiche. Ancor prima di Mario Casula, l’incarico di Storia della filosofia moderna e contemporanea è tenuto da Beschin. Già libero docente di Filosofia teoretica, Beschin inizia nel 1967 il suo insegnamento

⁶ Il riferimento a Sciacca è rinvenibile anche nei suoi primi studi. Cfr. CARLO ARATA, *Michele Federico Sciacca*, Torino, Edizioni di “Filosofia”, 1951.

⁷ Il gruppo di redazione degli «Annali» vedrà in effetti alternarsi a più riprese, sia nella redazione sia nella direzione, diversi docenti di filosofia. Per vari anni editi da Libreria Scientifica Editrice (Napoli), poi da Antenore (Padova), di recente lo sono dalle Edizioni dell’Università di Macerata ‘EUM’. Nell’arco della sua storia, iniziata nel 1968, la serie degli *Annali* si arricchirà di contributi filosofici interni ed esterni al Dipartimento.

⁸ CARLO ARATA, *Riflessioni sul rapporto ragione-verità*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», I (1968), p. 121-137; CARLO ARATA, *A proposito del tema antropologico nella prospettiva neoparmenidea*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», III-IV (1970-1971), p. 401-415.

⁹ Tra i primi collaboratori attivi nell’Istituto si può ricordare Teresa Serra, assistente ordinaria di filosofia morale dal 1971.

maceratese di Filosofia delle religioni, di Storia della filosofia moderna e contemporanea l'anno successivo, di Storia della filosofia nel 1970. Lascia poi l'incarico di Storia della Filosofia per assumere quello di Filosofia Teoretica fino al 1976. Tiene quindi l'insegnamento di Estetica¹⁰ fino al 1980, quando verrà trasferito all'Università di Chieti "D'Annunzio". Nell'insegnamento esamina autori come Leibniz, Wolff, Baumgarten, Feuerbach e Nietzsche, Heidegger e Sartre, evocando tra i riferimenti Sciacca. Si occupa anche della concezione dell'arte nella psicoanalisi freudiana e nel pensiero utopico di Bloch, e tratta dell'estetica della luce nel Medioevo.

Mario Casula è professore di Storia della filosofia antica dal febbraio 1965 (eccetto che nel '74, sostituito da Gianfranco Morra) al novembre 1990, tenendo tra il '74 e il '76 anche gli incarichi di Storia della filosofia e di Storia della filosofia moderna e contemporanea. Storico della filosofia 'a tutto tondo', Casula esplora un ampio spettro temporale della storia della filosofia, concentrandosi soprattutto sul pensiero aristotelico, post-aristotelico plotiniano e su quello moderno del criticismo kantiano e dell'illuminismo critico. Del pensiero aristotelico approfondisce nei corsi vari aspetti, tra cui la teoria della conoscenza e del ragionamento, il problema del divenire, la teoria del giudizio. La logica aristotelica rientra tra i campi principali della ricerca di Casula negli stessi anni, unitamente al filone di ricerca che lo porta a indagare l'evoluzione storica del problema della 'macchina pensante' e le implicazioni dell'intelligenza artificiale, con riferimenti a Suarez e Cabanis. Per Storia della filosofia moderna e contemporanea Casula concentra invece la propria attività didattica su temi di morale e metafisica, anche in rapporto alle ricerche compiute negli stessi anni su *L'Illuminismo critico* (1967) e sul pensiero di Baumgarten (*La Metafisica di A.G. Baumgarten*, 1973).

Il ventaglio degli insegnamenti storico-filosofici si arricchisce al volgere degli anni Sessanta grazie allo sforzo didattico multidisciplinare dei primi professori, in diversi casi attivi per più corsi, e al contempo per l'incremento del corpo docente. Con l'attivazione di Storia della filosofia medievale nel novembre 1974 entra nell'Istituto Adriana Caparello. Dopo il corso tenuto sul tema della dottrina della luce si occupa della trasposizione tomistica dei temi aristotelici della 'generazione e corruzione', dello strumento dialettico nel secolo XII, del *Corpus dionysianum* e del commento tomistico allo Pseudo-Dionigi. Nominata professoressa associata di Storia delle dottrine morali, nel 1980 sarà chiamata all'Università di Roma "La Sapienza".

Le presenze tra gli anni Settanta e Ottanta fino alla costituzione del Dipartimento

Assumendo quale indicatore delle mutazioni interne alla struttura dell'Istituto di Filosofia l'evoluzione nell'organigramma relativo alle principali discipline storico-filosofiche e teoretiche, si può rimarcare, all'incirca tra il 1972, anno del trasferimento di Piemontese, e il 1979, anno dell'uscita di Prestipino, un carattere ulteriore della storia della filosofia a Macerata. A fronte della permanenza di Prestipino e Casula, il periodo in questione vede infatti l'avvicendamento, nelle discipline storiche e teoretiche, delle figure di Ottonello e Morra, entrambi attivi a Macerata per brevi periodi. Con l'entrata in servizio nel 1976 di Giovanni Ferretti e, nel 1981, di Francesco Moiso, cui si aggiunge nel 1987 Filippo Mi-

¹⁰ Ai corsi di Estetica collabora Paola Balesi – in seguito direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Macerata e docente all'Accademia di Brera – curando esercitazioni sull'idea di attività estetica nella società tecnologica.



1. Portale della Sede del Dipartimento di Filosofia.

gnini, si determinerà una crescente stabilità nel gruppo docente di area storico-filosofica e teoretica. Sul versante delle discipline morali, dopo l'ininterrotta attività di Prestipino dal 1964 al 1980, si alterneranno figure diverse: nell'insegnamento 'fondamentale' di Filosofia morale si succederanno infatti Umberto Regina (1982-1985) e Franco Biasutti (1987-1992). Dal 1981 viene accesa la cattedra di Filosofia della storia, tenuta da Francesco Totaro fino al 1993, quando egli passerà a Filosofia morale.

a. Discipline storico-filosofiche

Un'importante figura 'di passaggio' nella metà degli anni Settanta è Ottonello. Allievo di Sciacca, egli è nominato professore straordinario di Storia della filosofia a Macerata all'inizio del 1976 e sarà trasferito all'Università di Genova due anni dopo. Oltre allo studio e alla diffusione del pensiero di Sciacca, di cui si occupa a più riprese¹¹, durante la sua attività a Macerata Ottonello indaga l'ontologia della decadenza in Heidegger e lo statuto della dialettica. Studia anche l'idea di università e cultura nella filosofia tedesca contemporanea, nonché le 'origini' della filosofia contemporanea in Novalis e nel romanticismo tedesco (*Irrazionalismo e scetticismo*, 1974).

Docente di Storia della filosofia antica¹² dal 1976 al 1980 è Paolo Impara, prima di diventare professore associato a Roma. Formatosi con Pietro Prini, noto storico della filosofia (*Discorso e situazione*, 1961; *Introduzione critica alla storia della filosofia*, 1975), Impara affronta nei suoi corsi il problema antropologico, la dottrina delle idee nelle *Leggi* di Platone¹³ e il rapporto tra etica e politica nell'epicureismo.

b. Discipline teoretiche

La rapidità dei 'passaggi' di alcuni professori rende frammentario il profilo dell'Istituto di Filosofia a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Insegnamenti diversi sono talvolta affidati a un unico docente. È il caso, ad esempio, di Gianfranco Morra, incaricato nell'a.a. 1973-74 degli insegnamenti di Filosofia delle religioni e di Filosofia teoretica. Morra tratta temi etico-antropologici e di sociologia (*Il problema morale del neopositivismo*, 1962; *Dio senza Dio*, 1970; *Filosofia per tutti*, 1974; *Sociologia e antropologia*, 1971). Prima di essere trasferito all'Università di Bologna tiene anche l'insegnamento di Storia della filosofia antica.

Un passaggio altrettanto rapido si riscontra contemporaneamente nella disciplina di Filosofia della scienza, di cui, dopo la breve presenza di Sante Alberghi (occupatosi del pensiero di Rosmini, Sciacca, Carlini, Rousseau), sarà docente tra il 1971 e il 1975 Domenico Antonio Conci. Questi dedica la propria attenzione alla struttura della scienza e della dimostrazione, al teorema di incompletezza di Gödel, all'analisi fenomenologica della genesi del pensiero categoriale, riprendendo le proprie ricerche sulla logica della matematica (*Logica e matematica nel problema dei fondamenti*, 1974).

A Conci subentrerà nello stesso insegnamento, per soli due anni (1976-1978), Francesca Rivetti Barbò¹⁴. La studiosa esaminerà, nei suoi corsi maceratesi, il confronto tra scienze filosofiche e scienze sperimentali alla luce della nozione semantica di verità, nonché le interpretazioni contemporanee del principio di non contraddizione, con riferimento alla posizione di Emanuele Severino.

¹¹ Cfr. *Bibliografia di M. F. Sciacca (dal 1931 al 1968)*, a cura di PIER PAOLO OTTONELLO, Milano, Marzorati, 1969; PIER PAOLO OTTONELLO, *Saggi su Sciacca*, Genova, Studio editoriale di cultura, 1978; PIER PAOLO OTTONELLO, *Sciacca: la metafisica integrale*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», XXII-XXIII (1989-1990), t. I, p. 259-276; PIER PAOLO OTTONELLO, *Sciacca la rinascita dell'Occidente*, Padova, Marsilio, 1995; PIER PAOLO OTTONELLO, *Studi su Sciacca*, Genova, Edizioni dell'Arcipelago, 1992; PIER PAOLO OTTONELLO, *Sciacca. Interiorità e metafisica*, Padova, Marsilio 2007.

¹² Tra il 1976 e il 1977 collabora con la cattedra Maria Gabriella Onorati.

¹³ PAOLO IMPARA, *Tematiche religiose nel libro X delle Leggi di Platone*, «Bollettino dell'Istituto di Filosofia» 1979, p. 141-178.

¹⁴ Al suo insegnamento si affiancano le esercitazioni tenute dall'allievo Sergio Belardinelli.

2. Aula A del Dipartimento di Filosofia.



Di notevole rilevanza scientifica, nei primi anni Ottanta, è la figura di Moiso, formatosi alla scuola di Pareyson e arricchitosi di profonde conoscenze nel campo della filosofia dell'Ottocento tedesco, impegnato anche nell'edizione critica delle opere di Schelling come membro della Commissione istituita dall'Accademia bavarese delle scienze. Professore dal 1981 di Storia della filosofia e nel 1985 anche di Estetica, Moiso eserciterà il suo insegnamento a Macerata fino al novembre 1990, allorché si trasferisce all'Università statale di Milano sempre sulla cattedra di Storia della filosofia. In questi anni si concentra in particolare su Fichte e Schelling (*Vita, natura, libertà. Schelling 1795-1809*, 1989), nella linea di una ricerca sistematica sul rapporto tra scienze naturali e filosofia nell'età classico-romantica tedesca. Coltivando vasti interessi, si occupa inoltre del rapporto tra filosofia e tradizione medica tra Settecento e Ottocento in Germania e in Francia e tratta, nel corso di Estetica, la teoria della percezione in Rudolf Arnheim, la teoria dei colori, l'estetica di Paul Klee.

Tra i personaggi di maggiore notorietà attivi negli ultimi anni Ottanta va annoverato Giorgio Agamben. Egli entra nell'Ateneo maceratese come professore associato di Estetica nel novembre 1988 e vi resta fino al trasferimento alla Facoltà di Lingue dell'Università di Verona nel 1993. Parallelamente alla sua presenza in Francia (attestata ad esempio anche dalla collaborazione con Deleuze in *Bartleby, la formula della creazione*, 1993) come *Directeur de Programme* presso il *Collège International de Philosophie* di Parigi e alla direzione, già avviata nel 1976, dell'edizione italiana delle opere di Walter Benjamin, nel periodo in questione Agamben prosegue gli studi sul pensiero di Heidegger, autore su cui pure tiene vari corsi inerenti ai temi del linguaggio e dell'interpretazione. Negli stessi anni elabora la teoria della 'singolarità esemplare o qualunque', gettando le basi della riflessione filosofico-politica confluita poi in opere di vasta risonanza (in particolare *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, 1995; *L'uomo senza contenuto*, 1994; *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, 1996). Nei suoi corsi Agamben indaga la nozione di 'limite' in Kant alla luce del problema dello spazio vuoto, il concetto di impotenza (*adynamia*) o 'potenza di non essere' in Aristotele, e svolge una riflessione sulla necessità e legittimità dell'esperienza filosofica¹⁵.

¹⁵ Tra le sue pubblicazioni edite nel periodo maceratese: GIORGIO AGAMBEN, *Vocation et voix*, «Détours et écriture», 1987, avril, p. 11-20; GIORGIO AGAMBEN, *La passion de la facticité*, in *Heidegger, questions ouvertes*, Paris, Osiris, 1988, p. 63-84; GIORGIO AGAMBEN, *La glossolalia come problema filosofico*, «Agalma», 1 (1989), p. 40-53. L'attività di Agamben e di alcuni suoi allievi a Macerata è centrale anche nell'ispirare la nascita di una vivace e feconda esperienza editoriale.

c. Discipline morali

Regina subentra a Prestipino come 'incaricato' dopo venticinque anni dalla fondazione dell'Istituto. Con il suo arrivo si realizza dunque un significativo rinnovamento nel campo delle discipline morali. Egli assume gli incarichi di Filosofia delle religioni nel 1979 e di Filosofia morale nel 1982, che terrà fino al maggio 1985, quattro mesi dopo la nomina a professore associato. Tra i filoni principali della sua ricerca, come pure dell'attività didattica, vi è il pensiero di Nietzsche: Regina svolge studi rimarchevoli sulla visione della volontà di potenza e dei valori, sul nichilismo (*Dal nichilismo alla volontà di potenza*, 1970), sull'idea di salute e malattia. Si rivolge poi a un'analisi del rapporto tra finitudine e fondazione della norma etica, specie in riferimento all'esistenzialismo di Jaspers e Heidegger, autori su cui scrive lavori degni di nota (*Heidegger. Dal nichilismo alla dignità dell'uomo*, 1970; *Heidegger. Esistenza e sacro*, 1974). Dell'esistenzialismo mette a fuoco, nei suoi corsi maceratesi, l'ermeneutica religiosa e le idee di fondamento etico e temporalità. Il riferimento originale a Heidegger e il tema insolito della cristologia sono presenti anche nei primi corsi di Filosofia delle religioni, in cui Regina affronta pure la definizione di filosofia della religione in D.F. Strauss (*La vita di Gesù e la filosofia moderna. Un saggio su D.F. Strauss*, 1979).

Il passaggio di Andrea Poma a Macerata è più breve: come professore associato di Filosofia della religione egli è attivo dal febbraio 1988 fino al novembre 1990, allorché è nominato ordinario e trasferito all'Università di Roma "Tor Vergata". Durante la sua presenza Poma esamina la filosofia di Martin Buber a proposito dell'idea di relazione e alterità, e, oltre alla filosofia della religione di H. Cohen, studia gli sviluppi del criticismo e del kantismo.

La presenza di Biasutti come docente ordinario di Filosofia morale a Macerata si protrae dal 1987 fino a quando nel 1992 sarà chiamato all'Università di Padova (con cui peraltro non interrompe mai la collaborazione¹⁶) per insegnare Filosofia della religione. Negli anni maceratesi egli dedica un'ampia ricerca alla struttura dell'etica nel pensiero moderno e contemporaneo e ai concetti di libertà e azione in Spinoza, Hegel e Wittgenstein, autori che, studiati anche in precedenza (*La dottrina della scienza in Spinoza*, 1979), resteranno tra i suoi riferimenti privilegiati. I corsi di Biasutti vertono sul rapporto tra etica ed ermeneutica in Gadamer, sulla visione aristotelica di prassi e società, su concetti etici fondamentali come ragione, volontà, libertà, nonché sulla storia della cultura italiana del Settecento nelle sue forme filosofica, giuridico-politica, teologico-religiosa.

Il Dipartimento di Filosofia e Scienze umane: istituzione (1987) e primo sviluppo negli anni Novanta

Oltre alle figure già rievocate, al volgere degli anni Settanta e per tutto l'arco degli anni Ottanta si assiste all'arrivo di figure centrali che contribuiranno a imprimere un duraturo slancio nei diversi settori scientifici e una decisiva spinta in direzione della formazione di una struttura dipartimentale.

Al momento della transizione dall'Istituto al Dipartimento, che comporta il trasferimento dai locali di via Crescimbeni 14 agli ultimi due piani dell'ampio edificio di via Garibaldi 20, sono presenti Casula, Moiso e

¹⁶ DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA E SCIENZE UMANE, «Bollettino», 1987-1989, p. 20.

Ruggero Morresi nel ramo della storia della filosofia, Ferretti di filosofia teoretica, Francesco Voltaggio di filosofia della scienza e Totaro di filosofia morale. Dal 1987, con l'arrivo e la stabile permanenza di Filippo Mignini per Storia della filosofia, il profilo del corpo docente assumerà una fisionomia più definita.

a. *Discipline teoretiche*

Figura nodale per tutto l'ultimo trentennio della vicenda filosofica maceratese è Ferretti, professore di Filosofia teoretica dal 1976. Avendo rivestito nel lungo periodo della sua attività, oltre a quella di Direttore dell'Istituto e del Dipartimento, le cariche di Preside della Facoltà e di Rettore dell'Università dal 1985 al 1991, egli concluderà formalmente il proprio ufficio nel novembre 2008. Nello stesso anno termina anche la lunga attività di coordinatore del dottorato di ricerca in Filosofia e teoria delle scienze umane.

Discepolo di Sofia Vanni Rovighi alla Università Cattolica di Milano e attirato dal pensiero pareysoniano, Ferretti indirizza la propria riflessione, in prima battuta, sul rapporto tra persona e interpretazione, sulla crisi dell'antropologia contemporanea, sull'ipotesi di una nuova soggettività e di una forma non totalizzante di razionalità, nel tentativo di oltrepassare la 'crisi' della ragione contemporanea, peraltro inscindibilmente connessa ai compiti del lavoro intellettuale e della stessa istituzione universitaria. In tale direzione egli ricava spunti preziosi dalla fenomenologia, in particolare da Husserl e Max Scheler (*Max Scheler. Fenomenologia e antropologia personalistica*, 1972), dal pensiero ermeneutico (Gadamer, Pareyson, Ricoeur), dialogico-religioso (Rosenzweig, Buber, Lévinas) e utopico (Bloch).

Il punto capitale del rapporto tra ontologia e teologia fa da asse portante della sua rilettura di Kant, affrontata in relazione alla questione della problematica fondazione della metafisica e dei 'limiti' della ragione, a partire dalla critica di Heidegger all'onto-teologia e dall'istanza levinasiana di un 'Dio non contaminato dall'essere' (*Ontologia e teologia in Kant*, 1997).

Il ripensamento del rapporto tra filosofia e religione¹⁷, approdando anche alla fondazione della rivista «Filosofia e teologia», rimane la spina dorsale dell'intera impresa scientifica di Ferretti (*Filosofia e teologia cristiana. Saggi di epistemologia ermeneutica*, 2002), in un'interrogazione costante sul tema della trascendenza, indagato al crocevia di fenomenologia, ontologia ed etica e in stretto raccordo con la speculazione di Lévinas (*La filosofia di Lévinas. Alterità e trascendenza*, 1996). Ampliando l'attenzione alla più recente 'filosofia del dono', si è dedicato da ultimo a una lettura valorizzatrice delle suggestioni offerte dall'opera di Jean-Luc Marion¹⁸. Ferretti, nominato professore emerito nel 2009, ha coltivato un'intensa collaborazione con studiosi di spicco della scuola torinese¹⁹; forte di un metodo di investigazione grazie al quale l'esegesi testuale si è congiunta proficuamente con lo scandaglio concettuale, ha segnato il solco su cui sono germogliate sia le trattazioni di Roberto Mancini sia il filone di ricerca esplorato da Carla Canullo²⁰.

b. *Discipline morali*

Dopo Regina e Biasutti, ad assumere la cattedra di Filosofia morale dal 1992-93 è Totaro, formatosi con Virgilio Melchiorre alla Cattolica di Mi-

¹⁷ È oggetto di un progetto coordinato dal CNR una vasta ricerca su ermeneutica filosofica, teologica e delle scienze umane. È da ricordare su questo fronte l'organizzazione dei molti *Colloqui su Filosofia e religione*, risultati di una vasta ricerca promossa e coordinata da Ferretti sui rapporti storici e teorici tra filosofia e religione, quale parziale ma significativo esempio dei numerosi fronti dell'attività scientifica, connotata da un'apertura anche internazionale.

¹⁸ Con quest'ultimo instaura un duraturo contatto che confluirà in vari incontri a Macerata, ad esempio nelle 'Giornate di studio su e con Jean-Luc Marion' dell'ottobre 2008, organizzate in collaborazione con il «Giornale di metafisica».

¹⁹ Della lunga collaborazione con U. Perone, A.M. Pastore e C. Ciancio recano traccia varie opere in compartecipazione, tra cui il noto manuale per lo studio scolastico della filosofia (*Profilo di storia della filosofia*, 3 voll., Torino, SEI, 1993; *Filosofia: i testi, la storia*, Torino, SEI, 1995²) e il volume *In lotta con l'angelo. La filosofia degli ultimi due secoli di fronte al Cristianesimo* (SEI, Torino 1989).

²⁰ Nei primi anni ha collaborato con Ferretti, oltre a Morresi e De Dominicis, Umberto Galeazzi, poi professore ordinario di Storia della filosofia a Chieti. In seguito altri collaboratori sono stati Roberto Giusti e Francesco Giachetta.



3. Frontespizio di un'opera di Jacopo Mazzoni, che insegnò a Macerata.

lano. Dopo un'esperienza didattica presso l'Università di Venezia, arriva all'Università di Macerata già nel novembre 1981 come professore ordinario di Filosofia della Storia. Eletto direttore del Dipartimento all'atto della sua fondazione, sarà pro-rettore dal 1999 al 2005. Insegnerà anche Storia delle dottrine politiche in collaborazione con Maurizio Migliori e Maria Letizia Perri, ed Etica e deontologia della comunicazione presso la Facoltà di Scienze della comunicazione (2004-2005)²¹.

Nei suoi corsi di Filosofia della storia Totaro si occupa soprattutto del pensiero di Dilthey, Scheler e Habermas. Incrocia la propria riflessione sul tema dell'ideologia (*Produzione del senso. Forme del valore e dell'ideologia*, 1979) con l'analisi degli scritti del giovane Marx, nel riferimento al suo retroterra hegeliano e nel confronto con le posizioni weberiane, mirando a una definizione dei modelli della razionalità pratica. Affronta anche la declinazione di quest'ultima nella sfera della decisione.

La sua ricerca viene poi a focalizzarsi sulla 'filosofia del lavoro' e sul rapporto tra etica ed economia, nella cornice di una riflessione critica sugli squilibri teorico-pratici della modernità, segnata dalla preminenza unilaterale dell'agire lavorativo-strumentale a svantaggio della pienezza della realizzazione della persona (*Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, 1998, opera che riceve il premio "Pirovano" 2000 presso l'Istituto Sturzo di Roma). Il rimedio viene individuato nell'elaborazione di un'antropologia e di un'etica capaci di salvaguardare la pluralità di forme della prassi e la ricchezza dell'umano. Conseguenziale è la proposta di una misura etico-antropologica dell'economia (in *Etica ed economia: il rapporto possibile*, 2008). Esposta in vari saggi, sta sullo sfondo di questo percorso di ricerca l'idea portante di una 'metafisica dell'inattuale', nella quale la prassi trova posto come compito di 'far accadere l'essere'. Si aggiunge a ciò l'ulteriore sviluppo di un filone inaugurato dagli studi di Regina. Totaro promuove cioè una reinterpretazione costruttiva del pensiero di Nietzsche, riletto secondo i paradigmi dell'etica della misura' e del 'prospettivismo veritativo'.

La sensibilità a questi temi ispira anche le linee di ricerca sviluppate da Maria Letizia Perri, Daniela Verducci, Carla Danani e, successivamente, da Andrea Antonelli e Benedetta Giovanola, e trova momenti di verifica nell'organizzazione di incontri internazionali sul pensiero di Nietzsche, sulle idee di lavoro e di sviluppo, sulla comunicazione.

Parte di queste iniziative si colloca nel programma delle attività varate nell'ambito del Centro di cultura e pratica filosofica denominato *FalconaraFilosofia*, nato nel 2005 dalla singolare quanto breve collaborazione del Dipartimento di Filosofia con il Comune di Falconara Marittima. Sotto la guida di un Consiglio direttivo presieduto da Ferretti coadiuvato da Mignini e Totaro, il Centro riesce ad agganciare personalità scientifiche di elevato profilo intorno a temi qualificanti di filosofia pratica e di etica pubblica (dibatte tra l'altro nel 2006 l'argomento della 'laicità' nell'ambito del ciclo di convegni itineranti su *Tramonto o trasfigurazione del Cristianesimo?*), ma purtroppo termina la sua breve vita dopo pochi anni.

c. Discipline storico-filosofiche e filosofia della scienza

Dopo l'esodo di Impara e Morra, è Casula a farsi carico di 'traghetare' l'insegnamento di Storia della filosofia antica oltre la data di nascita del Dipartimento, fino al 1990. Nel resto degli insegnamenti di indirizzo storico-filosofico si riscontra invece maggiore continuità a partire proprio dall'istituzione del Dipartimento, in particolare con l'arrivo, nel 1987, di

²¹ Tra il 2006 e il 2008 Totaro insegnerà anche Etica dell'informazione e della tecnologia presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnica delle Marche.

Mignini sulla cattedra di Storia della filosofia. In precedenza Ruggero Morresi era seguito a Beschin nell'insegnamento di Storia della filosofia moderna e contemporanea.

Una presenza che attraversa a lungo la vita del Dipartimento è anche quella di Francesco Voltaggio. Questi riceve l'incarico di Filosofia della storia nel novembre 1971, nel programma di incremento dell'impianto didattico e scientifico filosofico della Facoltà. Professore di Filosofia della scienza dal 1980, nell'insegnamento prima svolto da Sante Alberghi e Rivetti Barbò, Voltaggio lascerà l'Ateneo maceratese nel luglio 1996.

Dopo studi sul pensiero dialettico di Hegel, Lenin, Gramsci e Croce nell'ambito di Filosofia della storia, Voltaggio si orienta all'elaborazione di una storia delle idee di terapia ed eziologia medica (*Eidos. Il paradigma della scuola di Cos*, 1989). Tratta la genesi metodologica delle scienze umane, il tema della fondazione di una nuova 'mathesis', il rapporto tra psicologia e alchimia, in continuità con l'approfondimento della 'teoria degli archetipi' e della trasformazione in Jung e Paracelso. Voltaggio delinea in tal modo una 'storia parallela della medicina'²² e dell'idea di guarigione (*L'arte della guarigione nelle culture umane*, 1992; *Il medico nel bosco*, 1995).

Attivo nel periodo tra gli anni Settanta e Novanta è anche Morresi: svolta la formazione e la prima carriera di ricercatore proprio a Macerata, nel 1970 diviene assistente ordinario di Filosofia teoretica e nel 1982 professore associato di Storia della filosofia moderna e contemporanea. Per il duplice impulso della conoscenza di Eric Weil e di Hamelin e della frequentazione di Livio Sichirollo, la logica dei 'Topici', approfondita quale articolazione di una più ampia riflessione sullo statuto e la funzione della retorica, rimarrà argomento privilegiato di Morresi, che lo scruterà da diverse prospettive (*Nuovi Topici. Sistematica*, 1983; *Critica. Dopo "Nuovi topici"*, 1987) tra cui, anzitutto, quella dialettica (*Metodo dialettico, conoscenza, prassi*, 1978; *Hegel. Invito al sistema*, 1984). Passato ad altro Dipartimento, Morresi diventa professore di Linguistica applicata nel 2001.

A partire dal febbraio 1987 il ramo principale degli insegnamenti storico-filosofici sarà assicurato da Mignini, professore ordinario di Storia della filosofia. Discepolo a Roma di Gennaro Sasso, eminente studioso del pensiero di Spinoza, di cui si occupa a lungo realizzando studi filologico-critici di risonanza internazionale (*Ars imaginandi. Apparenza e rappresentazione in Spinoza*, 1981)²³ e contributi determinanti su questioni di datazione testuale, Mignini imprimerà un indirizzo fortemente caratterizzato agli studi maceratesi di filosofia moderna. Dal 1988 al 1993 avrà anche la responsabilità della direzione del Dipartimento²⁴.

Due sono le direzioni principali del suo lavoro: da un lato, l'edizione critica, la traduzione e il commento di opere di Spinoza; da un altro, la ricostruzione di alcuni filoni 'carsici' della storia della filosofia, quali quelli delle idee di *intellectus* e anima intellettuale, dell'idea di vuoto, delle dottrine filosofiche del sogno. Nel complesso le sue ricerche convergono verso la delineazione di una storia della nascita della dialettica moderna da Cusano a Spinoza, emergente insieme all'idea di un principio indeterminato e della coincidenza dei contrari. Portato ad approfondire da vicino anche il pensiero medievale e in particolare le teorie dell'intelletto e della potenza, Mignini tiene a più riprese il corso di Storia della filosofia medievale²⁵. Già dedito all'analisi di Giordano Bruno, egli rivolge i propri interessi scientifici, con il proposito di dare visibilità al patrimonio di cultura del territorio locale, alle figure di pensatori marchigiani quali Romolo Murri e Alberico Gentili, concentrandosi infine su Matteo Ricci. In quest'ultima direzione egli avvia la scrupolosa ricostruzione del-

²² Si avvale in tal senso della collaborazione tecnica del Centro di Elaborazione Testi (CET) del Dipartimento (attivato per iniziativa di F. Mignini nel 1989 per analisi informatiche dei testi filosofici) e di lavori condotti da Guido Giglioli. Questi lavora all'edizione delle opere di Campanella tra il 1993 e il 1996. Cfr. DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA E SCIENZE UMANE, «Bollettino», 1987-1989, p. 16.

²³ Si vedano pure FILIPPO MIGNINI, *Introduzione a Spinoza*, Roma-Bari, Laterza, 2006¹⁰; FILIPPO MIGNINI, *L'Etica di Spinoza: introduzione alla lettura*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995; BARUCH SPINOZA, *Opere*, a cura di FILIPPO MIGNINI, Milano, Mondadori, 2007.

²⁴ Tra le iniziative promosse si ricorda la rappresentazione, realizzata dal gruppo teatrale degli studenti di filosofia, dello *Spaccio de la bestia trionfante* di Giordano Bruno presso il Teatro "Lauro Rossi" (12 maggio 1992), con regia di Alli Caracciolo.

²⁵ A tale insegnamento, nella parte istituzionale, collaboreranno anche, nel corso del tempo, Ferruccio Gastaldelli, Jole Agrimi, Claudio Giorgini.

l'opera del grande gesuita maceratese e perviene a importanti esiti editoriali (tra cui *Matteo Ricci. Il chiosco delle fenici*, 2004, e l'edizione della prima opera cinese di Ricci, *Dell'amicizia*, 2005); in concomitanza dirige dal 2001 l'Istituto Matteo Ricci per le relazioni con l'Oriente, promuovendo in particolare una rete di relazioni scientifiche e culturali con università e studiosi cinesi, anche in vista della celebrazione del quarto centenario della morte dell'illustre personaggio. Ha tra l'altro organizzato una mostra itinerante che da Macerata si è spostata a Roma e a Berlino, riscuotendo grande successo.

Fisionomia attuale e nuovi spazi di crescita: dagli anni Novanta a oggi

a. Il Dipartimento nella Facoltà e nell'Ateneo

Come si è già accennato, nel novembre 1987 è ufficialmente fondato il Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane, struttura in cui confluiscono l'Istituto di Filosofia e l'Istituto di Psicologia e Pedagogia, ospitati insieme alle rispettive Biblioteche nei due piani superiori dell'antico Monastero di Santa Chiara, prestigioso edificio sito nel centro storico della città, appositamente restaurato dall'Università. La stessa denominazione del Dipartimento sancisce la volontà di far procedere congiuntamente le attività filosofiche e psicologico-pedagogiche, dando riconoscimento alla collaborazione già viva nella Facoltà di Lettere e Filosofia. E in effetti il Dipartimento ha già alle spalle una consuetudine interdisciplinare consistente nella serie dei *Colloqui sull'interpretazione*, curati a partire dal 1979 da Giuseppe Galli, professore di Psicologia generale dal 1982²⁶. Con la costituzione recente di un nuovo Dipartimento di Pedagogia e Psicologia cessa la collaborazione all'interno di una medesima struttura scientifica con gli psicologi e i pedagogisti, in ogni caso presenti negli insegnamenti delle classi afferenti al corso di laurea in Filosofia.

Il Dipartimento, che conserva la propria caratterizzazione riguardante anche le scienze sociali, è realtà attiva nell'Ateneo quale istituzione dotata di un profilo scientifico ormai riconosciuto e consolidato. Si fanno più numerosi e vari i suoi collegamenti con sedi universitarie estere (francesi, tedesche, olandesi e spagnole), grazie anche all'incremento degli accordi per borse di studio e perfezionamento e alla mobilità internazionale dei suoi componenti, compresi i ricercatori più giovani.

Particolare cura è dedicata alle attività di ricerca e formazione continua, che si sostanziano nell'organizzazione di numerosi convegni internazionali e di cicli di conferenze corredati da pubblicazioni che ne scaturiscono²⁷. La loro frequenza testimonia la varietà dei filoni della ricerca svolta, come pure la capacità di coordinamento tra attività di studio e formazione e di collaborazione multidisciplinare a più livelli. Nel corso degli anni permane la tradizione degli *Incontri del mercoledì*, specificamente pensati come occasioni di dibattito tra studiosi di ambiti tematici affini oppure diversi e di ulteriori opportunità formative per gli studenti²⁸; perciò si fanno più frequenti gli inviti rivolti ad autorevoli studiosi italiani e stranieri a tenere seminari, *lectiones magistrales*, conferenze, tavole rotonde. Il profilo della formazione è infine completato, ai livelli superiori, con l'attivazione dei due corsi di dottorato di ricerca in Filosofia e Teoria delle Scienze Umane e in Storia della Filosofia e Teoria delle Scienze Umane, rispettivamente coordinati da Mignini e Ferretti²⁹. Entrambi i

²⁶ Per una ricognizione storica e tematica su questa esperienza interdisciplinare, cfr. GIUSEPPE GALLI, *I colloqui sulla interpretazione (1979-1989)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», XXII-XXIII (1989-1990), t. II, p. 791-800.

²⁷ Si possono ricordare, tra gli altri, i convegni sul pensiero di J. A. Comenius, su 'Testo, comunicazione, significato', su Nietzsche, sul lavoro, sullo sviluppo, sull'idea di Europa (in collaborazione con il Centro di Studi Filosofici di Gallarate), su metafisica e teologia (in collaborazione con il Giornale di metafisica), sul dono, su 'l'antropologia nelle filosofie del mondo'. Si può ricordare anche il conferimento della laurea *honoris causa* in Filosofia a Vaclav Havel (1990) e a Warren T. Reich (2007).

²⁸ È di ardua ricostruzione l'elenco completo dei relatori invitati nel corso degli anni e delle conferenze tenute presso il Dipartimento di Filosofia. Hanno partecipato agli incontri di studio animati dal Dipartimento di Filosofia anche ospiti illustri, quali: K.-O. Apel, H.-G. Gadamer, E. Levinas, L. Pareyson, P. Ricoeur, E. Severino e, inoltre, M. Cacciari, J. Greisch, N. Incardona, S. Latouche, V. Melchiorre, P. van Tongeren. In vari casi le relazioni sono anche apparse in pubblicazioni a cura del Dipartimento, come nel caso di K.-O. Apel, P. Faggiotto, W. Kluback, F. Lombardi, I. Mancini, E. Berti (cfr. ISTITUTO DI FILOSOFIA, «Bollettino», 1977-78 e 1978-79; «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», XII, XVI, XVIII).

²⁹ A Ferretti subentra nel 2009 Alici in qualità di coordinatore. I due corsi, unificati, fanno parte della nuova Scuola di dottorato dell'Ateneo.



4. Atrio del Dipartimento di Filosofia.

corsi esercitano una notevole capacità di attrazione anche nei riguardi di laureati presso università diverse da quella maceratese, capacità attestata dall'elevato numero degli iscritti alle prove di selezione per l'ammissione e corroborata dai risultati delle ricerche condotte, oggetto di valutazione da parte delle commissioni comprensive di docenti interni ed esterni. Accanto alla formazione dedicata alla ricerca, va ricordata l'attivazione, in collaborazione con università italiane ed estere³⁰, di un master in *Etica applicata ai problemi dell'economia e della società* (a. a. 2002-2003), che consegue buoni effetti di collocazione professionale.

Tale 'fioritura' di attività e di studi si intensifica certo con la fondazione del Dipartimento, ma è consentita anzitutto dalle esigenze di ampliamento della didattica e dalla crescita di giovani *équipe* di ricerca formatesi non di rado, come si vedrà, alla Scuola maceratese. Prosegue così negli anni Novanta il processo di pluralizzazione degli 'attori', simultaneo all'attivazione di nuovi corsi (come Propedeutica filosofica, Storia delle dottrine politiche divenuto poi Filosofia politica, Logica, Analisi dei testi filosofici in lingua originale, nelle diverse opzioni di francese, tedesco, inglese, latino, greco). Tale ultima fase storica nella vita del Dipartimento è pertanto caratterizzata dalla diversificazione dei campi di ricerca, dall'entrata sulla scena di nuovi ricercatori e docenti, dalla generale evoluzione del ruolo della filosofia nel quadro della nascita di nuove Facoltà, quali Scienze politiche, Scienze della comunicazione e Scienze della formazione.

b. *Discipline storico-filosofiche*

Il corpo docente delle discipline storico-filosofiche si arricchisce con l'arrivo nel novembre 1991 di Maurizio Migliori, discepolo di Giovanni Reale e professore ordinario di Storia della filosofia antica dal gennaio 2001. Oltre che Aristotele e la filosofia greca nel suo complesso (*La filosofia di Gorgia*, 1973; *Unità, molteplicità, dialettica. Contributi per una riscoperta di Zenone di Elea*, 1984), Migliori studia soprattutto il pensiero di Platone, che interpreta in consonanza con la linea del suo maestro e della 'scuola di Tubinga', in base all'ipotesi della esistenza delle 'dottrine non scritte'. Di diversi dialoghi platonici egli realizza traduzioni e commentari storico-filosofici (tra cui *Dialettica e verità. Commentario filosofico al "Parmenide" di Platone*, 1999). Direttore del Dipartimento dal 2005, Migliori tesse una rete nazionale e internazionale di rapporti con i filosofi antichisti, con importanti sbocchi anche editoriali. A illuminare il dibattito etico e metafisico nell'Atene del IV secolo è rivolta anche la ricerca di Arianna Fermani, curatrice della più aggiornata traduzione in lingua italiana delle opere etiche di Aristotele.

Docente di Storia della filosofia, ricercatore dal 2001, Omero Proietti è studioso ad ampio raggio delle fonti di Spinoza (*"Agnostos theos". Il carteggio Spinoza-Oldenburg (1675-1676)*, 2006; *La città divisa. Flavio Giuseppe, Spinoza e i farisei*, 2003) e collaboratore dell'edizione critica dell'*opera omnia*. Analizza la lettura spinoziana di Moro e di Hobbes, in particolare per quanto riguarda il pensiero politico, e indaga i rapporti con l'ebraismo ispano-portoghese e, su un altro versante del suo lavoro orientato alla filosofia contemporanea, si occupa del pensiero e dell'ermeneutica di Leo Strauss.

Un deciso potenziamento del settore della Storia della filosofia medievale avviene, nel 2005, con la chiamata a professore associato di Guido Alliney. Oltre alle questioni del tempo e dell'anima (*Time and Soul in Fourteenth Century Theology*, 2002), i suoi principali campi di ricerca sono

³⁰ Partners del master sono state l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, l'Università di Bologna, la Katholieke Universiteit Nijmegen, la Katholieke Universiteit Leuven e l'Istituto "Veritatis Splendor" di Bologna.

l'idea di libertà umana fra beatitudine e responsabilità etica, il rapporto tra necessità e contingenza, le teorie della volontà tra XIII e XIV secolo.

c. *Discipline logiche, semiotiche, della scienza e del linguaggio*

Figura di spicco nella storia del Dipartimento, Janos Sandor Petöfi, dopo aver lavorato presso le Università di Goteborg, Costanza e di Bielefeld, dove è stato ordinario dal 1972, diviene professore a Macerata di Filosofia e teoria del linguaggio nel marzo 1989, a seguito di chiamata diretta per chiara fama. *Doctor honoris causa* all'Università di Pécs (Ungheria) nel 1991 e all'Università di Debrecen (Ungheria) nel 1996, *Magister emeritus* al Magistero Gyula Juhász di Szeged (Ungheria), membro esterno dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Petöfi riceve nel 2004 la *laurea honoris causa* in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Torino. Negli ultimi anni di ruolo è direttore del Dipartimento e nel 2007, quando riceve la nomina a professore emerito, diviene anche primo direttore del Centro di documentazione e ricerca sugli approcci semiotico-testologici alla multi e intermedialità dell'Ateneo maceratese.

Incisivo innovatore degli studi semiotici, figura di rilievo internazionale della *Texttheorie* di ambito tedesco, sin dai primi anni della sua presenza Petöfi è attivo coordinatore di un'ampia ricerca interdisciplinare sulle scienze della comunicazione umana. Anche grazie alla sua iniziativa si può concretizzare la creazione di un nuovo indirizzo specialistico del corso di Filosofia e la stessa attivazione del nuovo corso di laurea in Scienze della comunicazione, sfociato poi nell'omonima Facoltà.

Caposaldo delle indagini di Petöfi è l'elaborazione di una teoria della comunicazione umana come 'testologia semiotica', quadro categoriale necessario per interpretare il processo e i prodotti della comunicazione multimediale e prevalentemente verbale. La sua opera offre arricchimenti continui a questa impostazione di fondo, con la definizione degli strumenti concettuali per l'analisi del linguaggio degli ipertesti. Impegnato in svariati approfondimenti sul rapporto tra testologia e psicologia cognitiva, non interrompe però il confronto con i classici antichi, svolgendo in diversi corsi una lettura semiotica di opere di Platone, Agostino e di tragedie antiche.

Nel progressivo ampliamento dell'offerta didattica e dello sviluppo degli orientamenti di ricerca presenti in Dipartimento, si aggiunge ai tradizionali insegnamenti filosofici anche *Logica*. Ricercatore a Macerata dall'agosto 1997 e frequentatore assiduo di istituzioni accademiche americane, dal 2001 Francesco Orilia è ordinario di Logica e, dal 2005, di Filosofia del linguaggio. La sua ricerca è soprattutto centrata su problemi inerenti alle questioni del riferimento e dell'intenzionalità (*Predication, Analysis and Reference*, 1999; *Ulisse, il quadrato rotondo e l'attuale re di Francia*, 2005; *La référence et l'autoréférence*, 2006), con riguardo al pensiero di Meinong, Frege e Russell tra gli altri. Sulla linea degli studi analitici del linguaggio rientra l'attività scientifica di Nevia Dolcini.

Dal 2002 insegna Filosofia e teoria dei linguaggi e, più di recente, Filosofia delle forme simboliche Vincenzo Marcello La Matina. Occupatosi in una vasta opera dell'analisi semiotica del testo antico (*Cronosensibilità. Una teoria per lo studio filosofico dei linguaggi*, 2004), La Matina esamina le forme di codificazione con particolare attenzione ai linguaggi corporei e collabora, tra l'altro, all'edizione critica del *De recta ratione audiendi* di Plutarco di Cheronea.

Trasferito dall'Università di Palermo nel 1996 ma formatosi a Genova con Evandro Agazzi, Marco Buzzoni diventa professore ordinario di Filosofia della scienza nel 2001, svolgendo anche seminari di Logica matematica e il corso di Epistemologia di recente attivazione. Occupatosi di Popper (*Popper. La persona fra natura e cultura*, 1984), Kuhn e Ricoeur (*Ricoeur. Persona e ontologia*, 1988), Buzzoni affronta un ampio spettro di questioni (*Scienza e tecnica. Teoria ed esperienza nelle scienze della natura*, 1995). Oltre che sullo statuto epistemologico della psicoanalisi e delle scienze umane, le sue ricerche vertono sul rapporto tra scienza, tecnica e intelligenza artificiale, sull'esperimento mentale (*Esperimento ed esperimento mentale*, 2004; *Filosofia della scienza*, 2008; *Thought Experiment in the Natural Sciences. A Transcendental-Operational Conception*, 2008). È membro dell'*Académie Internationale de Philosophie des Sciences* e mantiene intense relazioni con istituzioni universitarie tedesche (Würzburg e Marburg). Collabora con la cattedra di Filosofia della scienza anche Daria Carloni.

d. Discipline teoretiche ed ermeneutiche

Nell'ambito della Filosofia teoretica, il solco tracciato da Ferretti viene ripreso da Mancini. Dopo la laurea conseguita a Macerata e la chiamata come ricercatore all'Università di Roma Tor Vergata nel 1993, Mancini è dal 2000 professore del nuovo insegnamento di Ermeneutica filosofica e, dal 2005, di Filosofia teoretica. Partendo da studi sulla teoria critica della società e sugli sviluppi del marxismo contemporaneo in Adam Schaff, Kosik, Heller tra gli altri (*L'uomo quotidiano. Il problema della quotidianità nella filosofia marxista contemporanea*, 1985), si orienta progressivamente verso un esame delle implicazioni gnoseologiche, ontologiche ed etiche della razionalità ermeneutica e dialogica, esaminando il modello linguistico-comunicativo in Apel e la sua proposta di pragmatica trascendentale (*Linguaggio e etica. La semiotica trascendentale di Karl-Otto Apel*, 1988). Dopo aver indicato nel primato dell'ascolto rispetto all'egemonia della 'visione', prevalsa nella filosofia dell'Occidente, il perno per un radicale cambiamento di paradigma epistemologico (*L'ascolto come radice. Teoria dialogica della verità*, 1995), egli si impegna in una riflessione fondativa dei diritti umani nella cornice della globalità interculturale e, in numerosi saggi, offre una prospettiva politica improntata ai principi della fraternità e dell'amore (*Esistenza e gratuità. Antropologia della condivisione*, 1996; *Senso e futuro della politica. Dalla globalizzazione a un mondo comune*, 2002; *L'amore politico*, 2005). Nella sua riflessione più recente, trae ispirazione dalla 'filosofia del dono' e da elementi religiosi per delineare traguardi di 'redenzione' antropologica (*L'umanità promessa. Vie della giustizia restitutiva*, 2007).

Sulla linea di riflessione che intreccia la questione antropologica a quella della verità e del bene si protende anche la leva più giovane della ricerca di ambito teoretico, attraverso la rilettura della fenomenologia, oltre che del filone spiritualista francese, eseguita da Carla Canullo (*La fenomenologia rovesciata*, 2004) e l'approfondimento della dinamica relazionale del dono compiuto da Sergio Labate (*La verità buona*, 2006). Ricercatori rispettivamente dal 2006 e dal 2008, insegnano attualmente la prima Filosofia della religione e il secondo Filosofia dei diritti e delle culture, e svolgono corsi anche presso la Facoltà di Scienze della formazione.

In precedenza l'insegnamento di Filosofia della religione, che nel curriculum degli studi a Macerata vanta senza dubbio una solida presenza,



5. *Filosofi per l'Europa*, a cura di LUIGI ALICI-FRANCESCO TOTARO, Macerata, Eum, 2006, frontespizio.

è svolto – dopo Biasutti – da De Dominicis. Occupatosi dapprima di Sciacca (*Ragione e fede nel pensiero di Michele F. Sciacca*, 1984) e del tema della morte come ‘opzione ultima’, De Dominicis esplora poi il rapporto tra religione e ragione nel Seicento inglese e olandese, soffermandosi sul concetto di tolleranza nel pensiero di Locke (*Sulla legge morale di John Locke*, 2004). Costante è il suo interesse per i motivi morali nel pensiero di autori come Hobbes, More, Smith, John Toland, Thomas Browne (*Thomas Browne e la “religio medici”*, 1996). Nel 2006 diviene professore di Filosofia morale presso la Facoltà di Scienze della formazione, dove svolge ora anche i corsi di *Bioetica applicata ai campi formativi* e di *Storia del pensiero contemporaneo*.

e. *Discipline morali, politiche ed estetiche*

Nel novembre 1994 è Silvia Ferretti, formatasi presso “La Sapienza” di Roma con Gennaro Sasso e Margherita Isnardi Parente, a subentrare ad Agamben nell’insegnamento di Estetica (è il caso di ricordare, per inciso, che quest’ultimo era stato a sua volta preceduto da un rapido passaggio di Maurizio Ferraris). Riferimenti privilegiati della Ferretti in merito al tema della creazione poetica sono romanticismo tedesco, idealismo e neoplatonismo antico; mentre nell’analisi dell’esperienza estetica e della memoria è rilevante il confronto con il pensiero contemporaneo, particolarmente con Bergson (*Thomas Mann e il tempo*, 1980; *Il demone della memoria. Simbolo e tempo storico in Warburg, Cassirer e Panofsky*, 1984, trad. ing. Cassirer, Panofsky, and Warburg. *Symbol, Art, and History*, 1989; *Antichi e moderni. L’elaborazione del passato*, 2005). Nel 2006 la Ferretti viene chiamata all’ordinariato nella Facoltà di Scienze della comunicazione, dove insegna attualmente Teoria della parola e delle immagini ed Estetica.

Dal novembre 1995, con l’arrivo di Luigi Alici ha luogo nel Dipartimento un ulteriore ampliamento della sfera di filosofia morale³¹. Dopo una temporanea assunzione dell’insegnamento di *Filosofia della storia* da parte di Alici, la compresenza di due docenti ordinari di Filosofia morale consente l’opportunità di istituire due corsi autonomi di Filosofia morale 1 e Filosofia morale 2, tenuti rispettivamente da Totaro e Alici. Proveniente dall’Università di Perugia e dal magistero di Armando Rigobello, studioso della teoria della prassi con riguardo specifico all’orientamento degli *Speech Acts*, Alici si concentra anzitutto su questioni di semantica dell’azione e di etica della responsabilità, per affrontare poi, in ricerche partecipate anche da altri studiosi, temi cruciali per l’incidenza dell’etica sulla dimensione politica (*Forme della reciprocità. Comunità, istituzioni, ethos*, 2004; *Forme del bene condiviso*, 2007). Un ampio riconoscimento di autorevolezza scientifica³², legato anche all’essere membro del Centro Studi Agostiniani di Perugia, gli deriva dall’impegno editoriale e convegnistico dedicato al pensiero e agli scritti di sant’Agostino, che si è espresso sia nella cura, corredata da Introduzione, di sue opere capitali (*Città di Dio*, 1997⁴, 2001; *La dottrina cristiana*, 1989; *Confessioni*, 1992; *Fede, speranza, carità. Enchiridion*, 2001) sia in monografie che attualizzano la rilevanza speculativa dell’ipponate e ne mostrano l’incidenza sulla filosofia contemporanea (*L’altro nell’io. In dialogo con Agostino*, 1999). Dal 2009 è coordinatore della sezione del dottorato di ricerca relativa a Filosofia e teoria delle scienze umane. Sul fronte dell’ermeneutica agostiniana si inserisce anche l’attività di Donatella Pagliacci, ricercatrice dal 2008, docente di Filosofia morale e autrice di saggi sul tema dell’“amore” (*Volere e amare. Agostino e la conversione del desiderio*, 2003).

³¹ È di recente attivazione, inoltre, il corso di Filosofia dell’educazione tenuto da Raffaele Tumino, attento ai molti intrecci tra temi filosofici e problematiche pedagogiche nella filosofia contemporanea.

³² Nel biennio 2005-2008 Alici ha ricoperto la carica di presidente nazionale dell’Azione cattolica italiana (una memoria di tale importante esperienza è nel volume *Cielo di plastica. L’eclisse dell’infinito nell’epoca delle idolatrie*, 2009).

Inizialmente collaboratrice di Prestipino e poi di Totaro, Maria Letizia Perri, assistente dal 1975 e ricercatrice dal 1981, è professoressa associata di Filosofia della storia dal 2002. Dallo studio di Jaspers passa a indagare in Jürgen Habermas il tema del conflitto nella dialettica della modernità e la prospettiva di ‘terapia sociale’ offerta dal modello alternativo della razionalità comunicativa (*Il mutamento di paradigma e la “patologia sociale” in J. Habermas*, 1994), e intraprende quindi un esame critico dell’idea di soggetto nelle sue componenti etiche e ontologiche per proporre la fecondità dell’‘operare’ come cardine della realizzazione dell’umano (*L’uomo per l’umano. Ripensare il soggetto oltre la modernità*, 2002). Da ciò deriva l’idea del filosofare come *pratica*, alla quale conformare anche l’esercizio della didattica, intesa come luogo della discussione problematica.

Daniela Verducci, assistente dal novembre 1974, collaboratrice di Casula e dal 1981 della cattedra di Filosofia della storia, ricercatrice dal 1982, professoressa associata dal 2005, insegna per alcuni anni Filosofia moderna e contemporanea e più di recente Antropologia filosofica nella Facoltà di Scienze della formazione. Dopo studi sul tomismo e sul rapporto tra metafisica ed etica nella filosofia tedesca dell’età della crisi, si occupa del pensiero di Max Scheler, utilizzandolo per un ampio studio sulla filosofia del lavoro (*Il segmento mancante. Percorsi di filosofia del lavoro*, 2003). Il suo interesse per la fenomenologia confluisce più recentemente verso l’indirizzo teoretico della ‘fenomenologia della vita’ (*Pensare la vita. Contributi fenomenologici*, 2003). Questo diviene il terreno di una vera e propria intesa speculativa con A.-T. Tymieniecka, fondatrice del *World Institute of Phenomenology* e della società ad esso affiliata *The International Society for Phenomenology and the Sciences of Life* (di cui dal 1998 Totaro è presidente e Verducci segretaria generale).

Occupatasi del pensiero di Betti e Gadamer (*La questione dell’oggettività nell’ermeneutica di Emilio Betti*, 1998, premio filosofico ‘Castiglioncello giovani’ 1999), professoressa associata dal 2005 di Filosofia politica, anche Carla Danani (laureatasi con Melchiorre alla Cattolica di Milano) si inserisce nella fitta trama di collaborazioni con la cattedra di Filosofia morale, aprendosi al tempo stesso a interessi per i classici antichi (*L’amicizia degli antichi. Gadamer in dialogo con Platone e Aristotele*, 2003). Riprendendo nella propria ricerca motivi qualificanti del pensiero utopico, elabora i lineamenti di un’originale teoria dell’abitare e del convivere, nell’ambito di un progetto di ridefinizione del rapporto tra spazio, territorio e forme della vita etico-politica.

Allieva di Totaro, studiosa di Nietzsche e Marx (*Nietzsche e l’Aurora della misura*, 2002; *Critica dell’uomo unilaterale. La ricchezza antropologica in K. Marx e F. Nietzsche*, 2007) nell’ottica della definizione di un paradigma etico della ‘misura’ e della formulazione di un modello di ricchezza antropologica che fa riferimento anche al *capability approach* di Sen e Nussbaum (*Personhood and Human Richness. Good and Well-Being in the Capability Approach and Beyond*, saggio vincitore dell’*Helen Potter Award* 2005, conferito dall’*Association for Social Economics*), dal 2008 Benedetta Giovanola è ricercatrice e docente di Etica ed economia (insegnamento che tiene anche nella Facoltà di Scienze politiche), affrontando questioni attinenti all’etica pubblica e ai criteri di giustizia sociale.

Qualche osservazione conclusiva

Per completare il resoconto sui docenti di filosofia a Macerata e sulla evoluzione del loro profilo, è infine utile considerare le loro sedi principali di provenienza. Dopo la prima impronta genovese peraltro ancora viva, i luoghi di formazione dei docenti sono stati in prevalenza l'Università "La Sapienza" di Roma e l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, seguite dall'Università di Torino. Altre provenienze significative sono Padova e Perugia (con cui è stato organizzato un corso di 'dottorato' prima dell'apertura di quello con sede amministrativa a Macerata). È da sottolineare come le ultime generazioni di docenti abbiano beneficiato di una formazione propriamente maceratese, associandola a frequentazioni in area europea (Francia, Germania e Paesi Bassi) e mostrando attive capacità di inserimento in una rete di rapporti anche internazionali. Un'intensa attività di relazione ha fatto da sfondo anche ai numerosi convegni che, su temi di grande rilevanza, hanno reso la sede maceratese un luogo di convergenza di studiosi illustri, italiani e stranieri, e hanno dato seguito a importanti pubblicazioni. Avendo generato anche dinamiche di reciprocità concretizzatesi nella domanda crescente delle stesse competenze maceratesi da parte di istituzioni esterne, le iniziative coltivate con costanza hanno creato canali consolidati di collaborazione scientifica e di operatività organizzativa. Formazione *in loco* e proiezione in una rete di rapporti nazionali e internazionali sono i tasselli più validi di una conquistata 'dignità di scuola' nel panorama degli studi filosofici. Tali requisiti dovrebbero offrire serie garanzie di sviluppo in una situazione storica nella quale le strutture scientifiche sono esposte alla preoccupante oscillazione tra istanze riformatrici e misure contraddittorie di restrizione delle risorse. Se i meriti guadagnati sul campo contano qualcosa, le speranze positive potranno avere la meglio sulle incertezze di un presente nebuloso.

FRANCESCO TOTARO
(Università degli studi di Macerata)
totarofr@unimc.it

CLARA MANDOLINI
(Università degli studi di Macerata)

Summary

FRANCESCO TOTARO-CLARA MANDOLINI, *The Department of Philosophy from 1964 until today*

The article outlines the history of the philosophical studies in Macerata from their beginning in 1964 till today. It recalls the figures who contributed to the foundation and development of the Institute of Philosophy first, then of the Department of Philosophy and Human Sciences. The historical survey then follows the three main periods of this development: first, the primary activity of the Technical Committee of the new Faculty of Humanities and eminently the role of Sciacca and of professors such as Arata, Piemontese and Prestipino; secondly, the

arrival of new main figures (Ferretti, Totaro, Mignini) and the transitional phase due to shorter appointments (Regina, Biasutti, Agamben among the others). Finally, there is the description of the last twenty years of activity in the Department, which has been characterised by the increasing plurality of research activities and 'actors' (Migliori, Alici, Mancini), as well as by the strengthening of the scientific *équipe*, that shows the evolution of a real 'Macerata philosophical school'.

BREVI NOTE SULL'ISTITUTO DI ESERCITAZIONI GIURIDICHE

¹ Così ALESSANDRO VISCONTI, *L'università di Macerata nel passato e nel presente*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Bianchini, 1933, nel quale sono anche contributi di P. Greco, G. Spadoni, G. Bonolis, pubblicato in occasione delle onoranze a Giacomo Venezian, ordinario di Diritto civile, medaglia d'oro.

² L'Università di Macerata al momento dell'Unità d'Italia aveva le Facoltà tipiche dell'epoca cui si erano aggiunte negli ultimi anni una Scuola di agrimensura, la Facoltà di Farmacia e una Scuola di Notariato; la prima ad essere soppressa fu quella di Teologia da parte del Commissario Lorenzo Valerio; successivamente, nonostante la scelta di rimanere statale, a differenza delle altre due Università marchigiane che preferirono diventare libere, il nuovo Stato italiano non la premiò, anzi la trascurò finanziariamente; così, nel 1862, fu soppressa la Facoltà di Medicina, lasciando per poco tempo corsi speciali di farmacia, ostetricia e chirurgia minore, cui fu aggiunto un corso di veterinaria ben presto soppresso e infine rimase solo la Facoltà di Giurisprudenza con pochi mezzi che lasciavano presagire la fine totale. Meritoriamente, però, intervenne il Comune e poi anche la Provincia, costituendo nel 1880 un Consorzio che permise all'Ateneo di vivere ancora e funzionare egregiamente. Per queste notizie, vedi SANDRO SERANGELI, *Scheda sull'Università di Macerata*, in *Storia delle Università in Italia*, III, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIETRO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007. Per notizie sull'Ateneo maceratese, fra gli altri, vedi anche RAFFAELE FOGLIETTI, *Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, Bianchini, 1878; GAETANO ARANGIO-RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, Macerata, Consorzio universitario, 1905; ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata, nel periodo delle origini*, «Annali della Università di Macerata», 17 (1948), p. 3 ss.; MICHELE CORSI, *L'Università di Macerata nel periodo della Restaurazione (1816-1824)*, Fermo, La Rapida, 1978.

L'Istituto di Esercitazioni Giuridiche rappresenta un *unicum* nelle articolazioni dell'Ateneo maceratese; esso, infatti, ha caratteristiche particolari rispetto agli altri istituti e dipartimenti che, come vedremo, riguardano la sua autonomia e gli scopi. Dal punto di vista storico, esso risulta la più antica struttura dell'Università dopo la Facoltà di Giurisprudenza, essendo stato formalmente approvato nel 1928, con decreto ministeriale del 26 marzo, il suo regolamento, emanato dal prorettore Arnaldo De Valles l'11 febbraio 1928. È interessante far notare, specie ai più giovani, che l'Università non era, allora, articolata in istituti, tanto meno in dipartimenti, e che, per quanto riguarda l'Ateneo maceratese, ciò è avvenuto solo nel 1965. Esistevano solo cattedre e insegnamenti della Facoltà giuridica.

L'idea di costituire un organismo con funzioni particolari rispetto ai tradizionali insegnamenti fu del rettore Riccardo Bachi nel 1924; questi era uno studioso di statistica e di fenomeni economici, insegnava a Macerata dal 1915 e fu rettore dal 1° agosto 1923 al 30 novembre 1924; egli pensava ad una struttura o seminario giuridico, sull'esempio di modelli stranieri, specie tedeschi, destinato a «raggiungere la piena formazione presso il nostro Ateneo di un ambiente propizio alla ricerca scientifica»¹. L'idea di Bachi era che, attraverso questo organismo, si sviluppasse studi sui problemi economici locali, si raccogliessero testi e documenti sulla vita delle Marche e degli Abruzzi, regione quest'ultima da cui provenivano molti studenti, essendo, allora priva di atenei nel proprio territorio. L'Istituto avrebbe dovuto funzionare come una specie di archivio per la storia economica delle due regioni.

Un primo schema fu formulato, sempre nel 1924, da Benvenuto Donati, che allora insegnava a Macerata Filosofia del diritto, con l'intento di destinare il nuovo organismo a studi che avessero ad oggetto i fenomeni economici e sociali oltre quelli giuridici. Intuizione geniale, per i tempi, e anche ambiziosa per il piccolo Ateneo, che le vicende storiche dell'avvento del Regno d'Italia² avevano ridotto ad una sola Facoltà, quella giuridica; e che nonostante avesse ottenuto, con legge del 1901, il pareggiamento con le università di primo ordine, era stata dalla riforma Gentile, che aveva ripristinato la distinzione fra università maggiori e minori, inserita fra le seconde. Solo nel 1936 l'Ateneo maceratese avrebbe ottenuto la parificazione finanziaria con gli atenei maggiori, passando alla categoria A.

Il progetto della nuova istituzione fu portato a compimento, come si è detto, nel 1928 dal prorettore De Valles, che ne stilò il regolamento e ne ottenne il riconoscimento governativo, dando alla nuova creatura il nome di Istituto di Esercitazioni giuridiche. Arnaldo De Valles era un



1. Gabinetto di Diritto Pubblico negli anni Trenta. Archivio fotografico d'Ateneo.

pubblicista di valore che aveva insegnato Diritto amministrativo a Camerino e Urbino, e che a Macerata insegnava Diritto costituzionale. Fu prorettore dal 16 dicembre 1927 al 15 gennaio 1929 e poi rettore fino al 1932.

Il nuovo organismo aveva trovato riferimento normativo nell'art. 23 del regio decreto legge n. 674 del 6 aprile 1924, contenente il regolamento generale universitario. La norma prevedeva la possibilità di istituire presso le università e gli istituti superiori seminari «mediante raggruppamenti e coordinamenti di insegnamenti tra loro affini o comunque connessi, anche di facoltà scuole e istituti superiori diversi». I seminari dovevano essere diretti da professori ufficiali eletti da coloro che appartenevano alla struttura e fra questi potevano essere aggregati anche liberi docenti per materie delle quali mancassero insegnanti ufficiali. Era prevista l'iscrizione di studenti ai quali poteva essere rilasciato un attestato degli studi compiuti e del profitto dimostrato.

L'intento della *governance* di allora di spingere il piccolo Ateneo maceratese verso frontiere più ampie è confermato dalla creazione contemporanea di una Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia agraria, in cui era previsto non solo l'insegnamento del diritto corporativo, ma anche quello del diritto del lavoro, una novità nel panorama universitario italiano del tempo. Purtroppo la Scuola, al contrario dell'Istituto di Esercitazioni Giuridiche, non ebbe vita lunga, ma la sua esistenza costituisce un segno dell'importanza dell'insegnamento del diritto agrario nell'Ateneo maceratese. Già in esso Giacomo Venezian, illustre civilista, teneva lezioni sulle proprietà collettive e Ageo Arcangeli, commercialista, dette in quegli anni un importante contributo alla definizione e alla interpretazione delle attività connesse svolte dall'imprenditore agricolo; senza poter dimenticare che insegnava in quel periodo, a Macerata, proprio Ghino Valenti, maceratese, ritenuto dagli storici dell'agricoltura «il maggior economista agrario italiano fra Ottocento e Novecento». Proprio a quest'ultimo è intitolato l'attuale Laboratorio di politiche agricole, alimentari e ambientali, volto a promuovere studi e ricerche giuridiche ed economiche relative alle suddette politiche nella loro dimensione europea, nazionale e regionale. Né si deve dimenticare che pochi anni prima dell'annessione al Regno d'Italia l'Ateneo si era dotato di una Scuola di Agrimensura, poi scomparsa con le altre facoltà.

L'Istituto di Esercitazioni giuridiche, secondo il regolamento del 1928 era suddiviso in quattro sezioni (art. 1): la prima di diritto privato comprendente gli studi di diritto civile, diritto commerciale, diritto internazionale privato, diritto agrario; la seconda di diritto pubblico, con gli studi di filosofia del diritto, diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto ecclesiastico, diritto penale, diritto internazionale pubblico, diritto finanziario, procedura civile, procedura penale, contabilità di stato; la terza di diritto romano e scienze storico-giuridiche, con gli studi di diritto romano, storia del diritto romano e italiano; la quarta di scienze politiche, sociali e scienze agrarie, con gli studi di statistica demografica, economia politica, scienza delle finanze, legislazione sindacale e del lavoro, economia e statistica agraria.

È interessante annotare che, secondo l'art. 2, le sezioni di diritto privato e pubblico dovevano funzionare come seminari di pratica forense; infatti, oltre alle conferenze su argomenti speciali, erano previste esercitazioni pratiche, accessi e visite ad udienze giudiziarie, uffici pubblici e stabilimenti di pena; ma anche ricerche scientifiche, discussioni e conversazioni scientifiche (art. 5). Già allora, quindi, si sentiva la carenza di una



2. Matteucci, Ladavas e Marchesini, rispettivamente segretario, applicato di segreteria ed economo.

preparazione concreta alla professione durante gli anni dello studio universitario; una geniale intuizione, che solo ai nostri giorni sarebbe stata ripresa con la possibilità per gli studenti, durante il percorso degli studi universitari, di frequentare con gli *stages* aziende e studi professionali e di seguire corsi ulteriori rispetto a quelli del *curriculum* ufficiale (la c.d. 'scelta dello studente' inserita negli attuali piani di studio).

L'intento di affiancare alle lezioni teoriche forme di insegnamento diverso è confermato dalla lettera b) dell'art. 6, in cui si prevedeva che i corsi potessero essere tenuti anche da professori ufficiali non appartenenti all'Istituto, a condizione che dichiarassero espressamente di svolgere il programma in tutto o in parte sotto forma di esercitazioni, e da persone di riconosciuta competenza, espressamente designate dalla Facoltà (lett. c dell'art. 6), quindi avvocati e magistrati che per la loro esperienza fossero in grado di avvicinare i giovani alla pratica forense.

E così il primo Collegio dei docenti risultò formato dallo stesso De Valles per il diritto amministrativo, da Adolfo Zerboglio per il diritto penale, Alberto Zorli per il diritto finanziario, Lanfranco Maroi per la statistica, Giuseppe Stolfi e Angelo Ermanno Cammarata per il diritto civile, da Mario Lauria per il diritto romano, ma anche da Mario Mariottini, avvocato del Foro maceratese e nonno materno di chi scrive, per la procedura civile e la pratica forense civile, Domenico Tolomei per la procedura penale e la pratica forense penale. Fra il personale amministrativo mi piace menzionare Armando Rambozzi, che io ricordo bibliotecario molto noto fra gli studenti degli anni Sessanta del secolo appena trascorso.

Nel 1933 Alessandro Visconti, storico del diritto nell'Ateneo, scriveva che l'Istituto funzionava perfettamente secondo i fini preposti di addestramento dei giovani alla ricerca scientifica in scienze giuridiche, politiche, sociali e alla pratica forense e che questo fosse effettivamente il compito del nuovo organismo è confermato dal fatto che ad esso potevano iscriversi non solo gli studenti, ma anche i laureati in Giurisprudenza.

Nel 1939, nel nuovo Statuto della Regia Università di Macerata, approvato con regio decreto del 20 aprile, n. 1074, all'art. 1 era specificamente previsto che l'Università di Macerata era costituita dalla Facoltà di Giurisprudenza e che ad essa era annesso l'Istituto di Esercitazioni giuridiche, ordinato come seminario, ai sensi dell'art. 23 del Regolamento generale universitario, e regolamentato dal Titolo IV con gli articoli 18, 19, 20, 21, 22 e 23. Era l'unico Istituto; per il resto la Facoltà era ordinata in insegnamenti fondamentali e complementari; fra questi ultimi mi sembra significativo annotare quelli della medicina legale, della legislazione del lavoro, del diritto agrario e perfino del diritto privato comparato. Nel nuovo Statuto, all'art. 18, si precisa che lo scopo era lo sviluppo speciale della cultura dei giovani nelle scienze giuridiche, politiche e sociali e l'addestramento alla pratica forense. Erano ammessi a frequentare i corsi non solo gli studenti, ma anche i laureati da non più di due anni (art. 20, comma 1).

In quanto annesso alla Facoltà, esso era una struttura a sé stante, dotata di autonomia, oltre che amministrativa, didattica: il compito del Consiglio di Facoltà consisteva unicamente nell'indicazione dei professori ufficiali che potevano prestare la loro opera nell'Istituto e nel designare eccezionalmente, per lo stesso scopo, liberi docenti e altre persone dotate di riconosciuta competenza (art. 19); il programma dei corsi era di spettanza del direttore, eletto per tre anni dai professori ufficiali afferenti all'Istituto, mentre il Consiglio dello stesso avrebbe provveduto alla valu-



3. Sala di lettura nel 1927. Biblioteca comunale.

tazione dell'ammissione degli allievi che non potevano essere, tranne eccezioni appositamente valutate dal Consiglio, più di quindici (art. 20).

Alla fine dei corsi veniva rilasciato dal direttore un certificato di frequenza, controfirmato dal preside di Facoltà e si poteva deliberare l'assegnazione di premi nonché la stampa negli Annali dell'Università di lavori degli studenti. L'Istituto poteva altresì fornirsi di una propria biblioteca (art. 22 e 23).

I corsi dovevano consistere in vere e proprie 'esercitazioni', diverse quindi dalle lezioni cattedratiche che al tempo costituivano la modalità unica di svolgimento dell'insegnamento universitario. Anche il riferimento alla natura di seminario fa intuire il desiderio di uno svolgimento diverso da quello dei corsi ufficiali.

Nel 1965, al momento della modifica dello Statuto dell'Università di Macerata, vengono introdotti otto istituti, oltre quello di medicina legale e delle assicurazioni, ma rimangono tutte le funzioni particolari dell'Istituto di Esercitazioni giuridiche, cui vengono dedicati ben sette articoli, dal 18 al 24, contenuti nel Titolo IV, come nella precedente normativa. Vengono precisati gli scopi con una elaborata elencazione, si mantiene l'autonomia amministrativa e didattica, anche se per quanto riguarda quest'ultima l'Istituto si trova ad essere più dipendente dal Consiglio di Facoltà, che non solo sceglie il direttore, precedentemente, come si è visto, eletto dai professori dell'Istituto, e il vice direttore, che durano in carica solo un anno, invece di tre. Il programma, una volta di competenza esclusiva del direttore, è ora soggetto a parere conforme del Consiglio di Facoltà, mentre il regolamento della eventuale biblioteca viene emanato dal preside su proposta della Facoltà.

Interessanti sono gli scopi generali assegnati all'Istituto: accanto all'organizzazione di corsi di specializzazione e addestramento professionale, viene prevista la cura di pubblicazioni di opere giuridiche e la promozione di qualsiasi altra iniziativa culturale come l'organizzazione di convegni, corsi, conferenze, incontri e dibattiti (art 18). Viene confermato il carattere di seminario, ai sensi dell'art. 23 del Regolamento generale dell'Università. Sono ammessi alla frequenza dei corsi gli studenti iscritti al corso di Giurisprudenza, ma anche i laureati da non più di due anni e ad ogni corso non possono essere più di quindici complessivamente. Rettore dell'epoca era Giuseppe Lavaggi, romanista, che negli anni Sessanta dette grande impulso all'Ateneo ripristinando l'antico rapporto con il Comune e la Provincia per l'istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia. Fu l'inizio di uno sviluppo dell'Ateneo, continuato anche negli anni successivi e ancora in atto, grazie anche ai rettori Attilio Moroni, Alberto Febbrajo e ora Roberto Sani. Preside della Facoltà di Giurisprudenza era Paolo Grossi, oggi eminente storico del diritto e giudice della Corte Costituzionale, allora giovanissimo ordinario, che a Macerata ebbe i suoi primi valenti allievi. Per una felice coincidenza, Paolo Grossi è stato chiamato a svolgere la seconda lezione dei nuovi corsi dell'Istituto.

Le modifiche di Statuto, intervenute successivamente, nel 1981 e nel 2005, hanno mantenuto invariate le competenze e l'organizzazione dell'Istituto.

In realtà, nonostante la normativa lo prevedesse, non si è mai dato corso a tutte le potenzialità previste e, inoltre, con la istituzione di altre Facoltà queste hanno guardato all'Istituto con perplessità considerando la una struttura ulteriore annessa alla Facoltà di Giurisprudenza nel timore che a tale Facoltà venissero assegnati più fondi che alle altre; e per



4. Segreteria del Rettorato negli anni Trenta. Archivio fotografico d'Ateneo.

molto tempo si è ritenuto che i fondi assegnati all'Istituto costituissero la quota parte di Giurisprudenza per le attività culturali. In questo modo per molto tempo si è avuta una concorrenza fra le attività della Facoltà e dell'Istituto, per cui questo si è limitato a gestire le iniziative dei vari istituti e degli insegnamenti, semplicemente ripartendo i fondi assegnati per convegni e conferenze sulla base della mera richiesta dei docenti interessati, senza una logica propria diretta alla generalità degli studenti. Solo recentemente, per l'intervento illuminato del preside Rino Froldi e soprattutto per l'interessamento del prorettore Luigi Lacchè, all'Istituto sono stati assegnati fondi specifici, anche se per la verità non molti, per lo svolgimento di attività speciali, dirette a tutti gli studenti, e interessanti anche per i docenti, diverse dai programmi ufficiali dei singoli insegnamenti. Il primo ciclo di lezioni ha avuto, infatti, come tema l'approfondimento e il senso di uno studio del diritto con le magistrali lezioni dei professori Luigi Moccia e Paolo Grossi; l'uso di tecnologie moderne nella ricerca scientifica anche di un diritto antico, con la lezione del professor Palazzolo; il confronto con forme di insegnamento del diritto diverse da quella italiana e anche fra di loro, come gli interventi del prof. James Hathaway dell'Università Michigan Law School e della prof. Yvette Kalieu Elongo dell'Università di Dschang, in Camerun, sull'insegnamento del diritto negli Stati Uniti e in Camerun. Il secondo ciclo dovrebbe riguardare le professioni, cui si può accedere dalla Facoltà di Giurisprudenza, ed è iniziato con la bella lezione-testimonianza del dottor Michele De Luca, giudice di Cassazione, sulla professione di magistrato.

PAOLA OLIVELLI
(Università di Macerata)
olivelli@unimc.it

Summary

PAOLA OLIVELLI, *The Institute of Juridical Sciences*

The Institute of Juridical Sciences, formally founded in 1928, is the oldest institute at the University of Macerata after the Faculty of Law. At the time, only teaching posts and specific subjects within the Faculty of Law existed. Under present regulations, which date back to 1965 and are contained in the most recent Statute of the *Ateneo*, its administrative and didactic autonomy is specifically noted. As well as organizing specialization and professional training courses, the institute is responsible for the publication of juridical publications and the promotion of other cultural activities, such as the organization of conferences, courses, lectures, meetings and debates (art. 18). The seminar is confirmed as the preferred form of communication, according to art. 23 of the General University Regulations. Students enrolled in the Faculty of Law are allowed to enrol on the courses, but also graduates within two years of obtaining their degree. A maximum number of fifteen students is admitted on all courses.

L'ATTIVITÀ DI STUDI E RICERCHE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICHE DELL'ANTICHITÀ IN ITALIA E ALL'ESTERO

Sorti dapprima come realtà autonome, pur operando spesso e fin dai primi tempi in stretta sinergia, gli Istituti di Archeologia e di Storia Antica della Facoltà di Lettere di Macerata, a partire dal 1995, anche in vista di un impegno di più ampio respiro, hanno costituito il Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità (Dipartimento SASA) che si è posto tra i suoi obiettivi fondamentali quello di promuovere e coordinare programmi ed attività afferenti ai diversi settori della ricerca di carattere storico ed archeologico: compito che con grande unità d'intenti ha visto tutti gli studiosi del Dipartimento impegnati a rivolgere coerentemente il proprio interesse scientifico nella realizzazione, promozione e sostegno di indagini, studi ed altre attività conoscitive aventi ad oggetto il patrimonio storico-culturale dell'antichità.

1. *La sezione archeologica*

(a cura di Giovanna M. Fabrini con il contributo di Antonino Di Vita, Giovanna Bergonzi, Enzo Catani, Marisa Rossi, Simonetta Stopponi)

1.1. *Le attività in Italia*

Nella Facoltà di Lettere e Filosofia istituita solo da qualche anno (1964), assumeva nel 1968 la cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana Antonino Di Vita che, accanto al magistero dell'insegnamento nell'Istituto omonimo, fondava una scuola di ricerca volta da un lato ad indagare il territorio marchigiano, ricchissimo di evidenze archeologiche inedite o poco note scientificamente, e dall'altro a svolgere un'intensa attività all'estero, soprattutto nell'Africa romana e in Grecia.

Nell'ambito dell'indirizzo di documentazione sul terreno e di edizione di materiali antichi delle Marche, le ricerche intraprese hanno consentito di impostare e risolvere non poche problematiche storiche.

In accordo con la Soprintendenza Archeologica delle Marche si offriva collaborazione agli scavi della necropoli orientalizzante di Pitino di San Severino Marche e delle necropoli picene di Numana-Sirola e si curava inoltre una prima indagine nell'anfiteatro di Urbisaglia.

Alle indagini sul terreno si affiancava poi una intensa attività di ricognizione di raccolte e Collezioni archeologiche pubbliche e private, oggetto di numerose tesi di laurea spesso trasformatesi in puntuali pubblicazioni. Così ad esempio per la collezione numismatica Guarnieri del Museo di Camerino¹, per la collezione Gentiloni Silverj di Tolentino², e per l'importantissima collezione Rilli di Numana³.

¹ ROBERTO ROSSI, *La collezione numismatica Guarnieri conservata presso il Museo di Camerino: storia e catalogo*, Padova, Ausilio, 1979.

² AGNESE MASSI SECONDARI, *Il Museo Civico di Tolentino: guida breve*, Perugia, Giostrelli, 1977.

³ GIOVANNA M. FABRINI, *Numana: vasi attici da collezioni*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1984.

Nell'ambito poi dell'insegnamento di Topografia antica, tenuto per incarico dallo stesso Di Vita, si procedeva all'esplorazione dell'antica *Trea*, affrontando anche lo studio della centuriazione nell'alta valle del Potenza⁴.

La presenza poi a Macerata (1974-1979) di Gabriella Maetzke, prima contrattista in Italia per l'Archeologia medievale, ha portato a studi di particolare interesse quale quello dei grandi bacini ceramici murati nelle facciate delle chiese marchigiane. Di particolare rilievo inoltre le ricerche sulla cultura materiale in ambito territoriale⁵. Di questa studiosa, poi segnalatasi per le fondamentali indagini di scavo condotte nel Foro romano e a Ferento nel Viterbese fino a ricoprire la cattedra di Archeologia medievale presso l'Università della Tuscia, si sottolinea il pionieristico contributo dato nel campo della sua disciplina in Italia.

Nel corso degli anni '70 - primi anni '80 poi, l'Istituto di Archeologia si arricchiva di numerosi altri insegnamenti, quali le discipline di Paleontologia, Etruscologia e antichità italiche, Numismatica e Archeologia cristiana.

Nel 1974 veniva chiamata su incarico per Paleontologia Delia Giuliana Lollini⁶, la cui competenza spaziava dalla preistoria alle antichità italiche con una focalizzazione sul territorio marchigiano, visto però sempre nell'ambito di una prospettiva più ampia che prende in considerazione le relazioni con le regioni italiane confinanti come pure i rapporti transadriatici. Molti suoi contributi sul neolitico⁷, sull'età del bronzo⁸ e sull'età del ferro dell'Italia centrale adriatica, in gran parte basati sui risultati di scavi da lei diretti, restano fondamentali ancor oggi: in particolare il quadro di sintesi sulla civiltà picena, nel quale riversa la sua ampia conoscenza di tanti siti archeologici e propone una suddivisione in fasi cronologiche⁹. Negli anni successivi si dedicherà ai lavori per la riapertura del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, chiuso in seguito al terremoto dell'inizio degli anni Settanta, programmandone una riapertura per sezioni corrispondenti ad ampie fasce cronologiche, non a caso a partire (1988) dalla sezione Picena dell'età del ferro¹⁰.

Sempre nel 1974, ad ampliare l'orizzonte didattico nel campo dell'archeologia preromana veniva chiamata dalla Facoltà su incarico Maria Teresa Falconi Amorelli, già assistente a Roma di Massimo Pallottino, per la cattedra di Etruscologia e antichità italiche: durante il lungo soggiorno maceratese, prima del trasferimento a Palermo nel 1987, accanto alla cura didattica (presto come associato) particolarmente proficua è stata l'attività incessante di ricognizione, catalogazione e studio di materiali preromani inediti conservati nei Musei e nelle Collezioni pubbliche e private delle Marche e dell'Umbria, che ha condotto alla edizione di numerosi lavori¹¹.

Nel 1978 per trasferimento da Palermo assumeva per primo la cattedra di ordinario per la Numismatica Francesco Panvini Rosati: i suoi ampi interessi culturali e la sua solida formazione storica e antiquaria gli hanno permesso di abbracciare tutti i vasti ambiti della disciplina, dalla numismatica antica a quella medievale e moderna, oltre alla medaglistica e alla storia del collezionismo. Nel corso della sua breve docenza a Macerata, che Panvini Rosati lasciò nel 1982 per "La Sapienza" di Roma, i numerosi allievi ebbero modo di apprezzarne sia la profonda competenza professionale come conoscitore dei materiali¹² sia le qualità umane della sua personalità aperta e cordiale.

A ricoprire la cattedra di Archeologia cristiana, come associato dal 1982 e poi come ordinario dal 1986 fino al pensionamento nel 1998, fu

⁴ UMBERTO MOSCATELLI, *Trea*, Firenze, Olschki, 1988.

⁵ GABRIELLA MAETZKE, *Contributi per la conoscenza della ceramica medievale delle Marche*, «Rivista di Studi Marchigiani», 1.1 (1978), p. 86-117.

⁶ Ispettore archeologo e poi soprintendente aggiunto presso l'allora Soprintendenza Archeologica delle Marche. Titolare di libera docenza, terrà l'insegnamento di Paleontologia - dapprima come incaricata e poi come associata - fino al 1982, quando trovandosi nella situazione di dover scegliere tra l'Università e la Soprintendenza opta per quest'ultima.

⁷ In particolare DELIA LOLLINI, *Il neolitico nelle Marche alla luce delle recenti scoperte. Atti del VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche*, II, Roma, De Luca, 1966, p. 309-315.

⁸ In particolare DELIA GIULIANA LOLLINI, *Il bronzo finale nelle Marche*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 34 (1979), p. 179-215.

⁹ DELIA GIULIANA LOLLINI, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 5, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1977, p. 109-195.

¹⁰ DELIA GIULIANA LOLLINI, *Museo Nazionale delle Marche - Sezione Protostorica*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, s.d. (ma 1989); cfr. anche *Museo Nazionale delle Marche - Sezione Preistorica - Paleolitico - Neolitico*, a cura di DELIA GIULIANA LOLLINI, Falconara, Errebi, s. d. (ma 1991).

¹¹ M. TERESA FALCONI AMORELLI: *Todi preromana: catalogo dei materiali conservati nel Museo Comunale di Todi*, Perugia, Giostrelli 1977; *Vasi etruschi da Tolentino*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 12 (1979), p. 193-200; *I materiali archeologici preromani del Museo Oliveriano di Pesaro*, Roma, Paleani, 1982; *Collezione Moroni: reperti archeologici conservati presso il Museo diocesano di Recanati e presso il Castello svevo di Porto Recanati*, Roma, Paleani, 1984.

¹² FRANCESCO PANVINI ROSATI, *Monetazione e circolazione monetaria nell'area marchigiana dall'alto Medioevo ai primi decenni del secolo XIII*, in *Deputazione di storia patria per le Marche*, «Atti e memorie», 86 (1981), *Istituzioni e Società nell'Altomedioevo marchigiano*, Ancona, 1983, p. 1133-1143; *Monete, zecche e circolazione monetaria nelle Marche tra Medioevo ed età moderna*, in *Deputazione di storia patria per le Marche*, «Atti e memorie», 87 (1982), *Mercati, mercanti, denaro nelle Marche (Secc. XIV-XIX)*, Ancona, 1989, p. 531-537.

chiamato da Cosenza Aldo Nestori, che svolse un'intensa attività didattica e un'altrettanto instancabile attività di ricerca e di scavi. Portava nell'insegnamento la sua profonda conoscenza delle catacombe urbane, frutto di indagini e studi decennali nella Roma sotterranea cristiana, con particolare interesse alla pittura cimiteriale e agli edifici di culto. Nelle Marche tra le sue attività di ricerca più significative si ricordano le indagini nell'Abbazia di Rambona (Pollenza, MC)¹³ con il ritrovamento di parte delle fondazioni della facciata dell'antica chiesa realizzate mediante materiali di riuso. Di grande importanza sono inoltre i risultati conseguiti nel corso degli scavi presso il Mausoleo di Flavio Giulio Catervio a Tolentino¹⁴ con la scoperta del *panteum cum trichoro* del IV secolo, le cui pareti vengono impreziosite in età carolingia (IX-X sec.) da affreschi raffiguranti l'episodio delle Vergini prudenti.

Di Aldo Nestori piace ricordare in questa sede la figura di maestro rigoroso nella sua disciplina e le sue qualità di uomo schietto e generoso.

All'opera instancabile del professor Di Vita, figura eminente anche a livello istituzionale – preside di Facoltà dal 1970 e quindi rettore dell'Università di Macerata dal 1974 al 1977, quando fu chiamato alla Direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene – ha fatto seguito l'impegno didattico e scientifico di alcune nuove figure di studiosi che ne hanno ripreso con entusiasmo le principali linee di studi e ricerche.

Spetta a Giovanna M. Fabrini raccogliere il testimone dell'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana a partire dal 1977 come incaricata supplente, e dal 1986 come associato di Archeologia e storia dell'arte romana e poi come ordinario di Archeologia e storia dell'arte greca e romana dal 2004 a tutt'oggi: un'opera capillare di catalogazione di materiali nel territorio ha condotto in molti casi alla (ri)scoperta di manufatti e testimonianze archeologiche di elevato valore e significato storico-artistico, economico e culturale¹⁵. Un altro aspetto importante è quello dell'attività di ricerca archeologica sul terreno: degno di nota lo scavo condotto tra il 1985 e il 1988 presso l'area del SS. Crocifisso di Treia (antica *Trea*), che ha permesso di individuare le strutture del santuario dei culti orientali, risalente al II secolo d.C.¹⁶.

Ma l'attività certamente più impegnativa e qualificante in ambito territoriale è quella che da tempo lega l'operato della cattedra di Archeologia¹⁷ alla colonia romana di *Urbs Salvia*, non solo con studi individuali, ma anche con un progetto di scavi che a partire dal 1995 a tutt'oggi hanno indagato gli edifici cultuali e civili dell'area del Foro cittadino. I lavori hanno già permesso di definire le caratteristiche planimetriche ed architettoniche del complesso del grande Tempio della *Salus Augusta*, di rimettere in luce il c.d. tempietto del Foro e due nuovi edifici di età augustea, serviti da assi viarii basolati ed inoltre di individuare le caratteristiche monumentali degli edifici civili affacciati sul Foro e la planimetria della piazza stessa. Alcuni dei principali risultati scientifici di questa ricerca, che ha condotto anche a definire l'epoca di fondazione della colonia alla fine del II sec. a. C., sono stati in parte già resi noti¹⁸ mentre se ne sta già curando l'edizione definitiva.

Si sottolinea anche la valenza didattica che tale attività ha assunto sin dagli inizi, con il coinvolgimento nel cantiere-scuola degli studenti per l'apprendimento delle metodologie di scavo e per lo svolgimento di quei tirocini pratici caratterizzanti gli attuali corsi universitari. Nell'ambito della stessa attività istituzionale sono state affidate numerose tesi di laurea sia di carattere topografico, sia architettonico, sia legate ai materiali rinvenuti, talora concretizzate in pubblicazioni¹⁹.

¹³ ALDO NESTORI, *Rambona e la sua abbazia: studio archeologico*, Roma, Viella, 1984.

¹⁴ ALDO NESTORI, *Il mausoleo e il sarcofago di Flavius Julius Catervius a Tolentino*, Pont. Ist. Arch. Crist., Città del Vaticano, 1996.

¹⁵ Gran parte dei risultati delle ricerche sono confluite in GIOVANNA M. FABRINI-GIANFRANCO PACI-ROBERTO PERNA, *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Pescara, Carsa, 2004.

¹⁶ GIOVANNA M. FABRINI, *Dal culto pagano al culto cristiano: testimonianze archeologiche e documentarie per l'area del SS. Crocifisso a Treia*, «Picus», 10 (1990), p. 107-175.

¹⁷ Nell'équipe di ricerca si segnalano tra i collaboratori più impegnati gli archeologi Marisa Rossi, Roberto Perna, Marzia Giuliodori e l'architetto Gilberto Montali.

¹⁸ Tra i lavori più significativi, GIOVANNA M. FABRINI: *L'area del Tempio-Criptoportico a Urbs Salvia. Risultati preliminari delle campagne di scavo 1995-1999*, «Picus», 20 (2000), p. 263-312; *Le origini di Urbs Salvia: il contributo delle più recenti indagini archeologiche*, «Picus», 22 (2003), p. 109-137; *Il nuovo volto di Urbs Salvia: il Criptoportico, l'area templare, il Foro*, 1, in *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata, Carima Arte, 2005, p. 248-261; *Monumenti e testimonianze di età augustea ad Urbs Salvia*, «Studi Maceratesi», 41 (2007), p. 309-347; *Per la storia di Urbs Salvia: il contributo delle recenti indagini di scavo nell'area forense*, in *Omaggio a Nereo Alfieri. Atti del Convegno in onore di N. Alfieri, Loreto 9-11 maggio 2005*, a cura di GIULIANO DE MARINIS-GIANFRANCO PACI, Tivoli, Tored, 2009, p. 191-240.

¹⁹ Come nel caso del lavoro di ROBERTO PERNA, *Urbs Salvia. Forma e urbanistica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006 (Città antiche in Italia 7), e del seguente: *Produzioni ceramiche tarde dai contesti del Foro urbisalviense*, «Studi Maceratesi» 40 (2006), p. 311-330.

²⁰ ENZO CATANI, *La domus sentinate col mosaico di Aion: decorazione musiva e anomalie iconografiche*, in *Sentinum 295 a.C. Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Atti del convegno internazionale di studio, Sassoferato 21-23 settembre 2006*, a cura di MAURA MEDRI, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, p. 143-150.

²¹ ENZO CATANI, *Studi e ricerche sul Castellum Firmanorum*, «Picus», Suppl. 10, 2004.

²² ENZO CATANI, *Antonio Benedetti (1715-1788) e Giuseppe Natali Battirelli (1753-1832) collezionisti fermiani di monete, sigilli ed altre antichità*, in "Virtute et labore". *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di GIAMMARIO BORRI-MARISA ROSA BORRACCINI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2008, p. 465-495.

²³ ENZO CATANI, *La tutela dei Beni del territorio: opere d'arte romana*, in *Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo, Beni Archeologici*, a cura di GIANFRANCO PACI-GIULIANO DE MARINIS, Cinesello Balsamo, Amilcare Pizzi, 2000, p. 51-56.

²⁴ ENZO CATANI, *Scavi e ricerche dell'Università di Macerata a Tifernum Mataurense*, in *Una domus con mosaici a Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado)*, a cura di MICHELA TORNATORE, Urbania, Arti Grafiche Stibulo, 2006, p. 19-22.

²⁵ ENZO CATANI-WALTER MONACCHI, *Tifernum Mataurense, II. Il territorio*, Sant'Angelo in Vado, Grafica Vadese, 2008.

²⁶ Nei primi anni con la denominazione tradizionale di "Paleontologia", in seguito come "Protostoria europea" prima e "Preistoria e Protostoria" poi.

²⁷ Ad esempio *Le Marche dall'antica alla recente età del bronzo*, in *Preistoria e protostoria delle Marche. Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, Istituto Italiano di preistoria e protostoria, 2005, p. 539-578.

²⁸ GIOVANNA BERGONZI, *L'ornamentum personale e l'instrumentum domestico, 1. Lo sviluppo di una società aristocratica: il ruolo delle donne*, in *Piceni. Popolo d'Europa. Catalogo della mostra*, Roma, De Luca, 1999, p. 122-123; *Donne del Piceno dall'età del ferro all'Orientalizzante*, in *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, *Catalogo della mostra*, a cura di PATRIZIA VON ELES, Verucchio, Pazzini, 2007, p. 87-95; *Armi e guerrieri nell'Italia centrale adriatica dal bronzo antico al bronzo recente*, in *Preistoria e protostoria delle Marche*, p. 695-708.

²⁹ GIOVANNA BERGONZI, *L'ambra delle terre nel contesto italiano ed europeo*, in *Le terramare. La più antica civiltà padana*. *Catalogo della mostra*, a cura di MARIA BERNABÒ BREA-ANDREA CARDARELLI-MAURO CREMASCHI, Milano, Electa, 1997, p. 602-609.

³⁰ GIOVANNA BERGONZI, *La Tène gold and silver*

Inoltre lo scavo contribuirà in maniera determinante, se opportunamente musealizzato, a valorizzare viepiù l'area del Parco archeologico di *Urbs Salvia*, di cui è parte integrante.

Nel 1986 viene a ricoprire, prima come associato e poi come ordinario, la cattedra di Archeologia delle Province romane Enzo Catani che si interessa anche di problematiche di archeologia romana delle Marche con temi relativi all'architettura civile e religiosa, all'arredo scultoreo e pittorico di monumenti²⁰, alla viabilità primaria e secondaria, alla bonifica agraria ed alla topografia antica di municipi e colonie del Piceno centrale (V regio) e dell'Umbria adriatica (VI regio).

Rilevanti sono state la ricerca e l'identificazione del sito romano del *Castellum Firmanorum*, antico porto della colonia di *Firmum Picenum*, confluite in uno studio monografico²¹.

Sono state affrontate inoltre problematiche diverse, riguardanti la storiografia del Piceno in età preromana e romana; la storia delle esplorazioni e degli scavi archeologici sotto il Governo Pontificio; il collezionismo antiquario e la formazione delle raccolte archeologiche pubbliche e private²²; la dispersione del patrimonio archeologico di provenienza marchigiana²³.

Dal 1999 lo stesso Catani insieme ad un'équipe di archeologi e laureati in archeologia ha poi intrapreso una regolare attività di scavo nell'area dell'antico municipio romano di *Tifernum Mataurense/Sant'Angelo in Vado* (PU).

Dopo alcuni saggi di scavo, mirati alla definizione di alcune problematiche urbanistiche e topografiche dell'abitato²⁴, l'attenzione si è subito focalizzata sulla riscoperta dell'edificio termale, che era stato parzialmente scavato, e poi ricoperto, a metà del secolo scorso. Finora sono stati riportati in luce gli ambienti riscaldati e parte di quelli freddi, pavimentati con mosaici figurati.

L'équipe maceratese si è impegnata inoltre nell'allestimento del Museo archeologico civico (1999) e nella redazione e pubblicazione della Carta archeologica del territorio tifernate²⁵.

Nei primi anni '90 venivano riattivati gli insegnamenti relativi all'Archeologia preistorica e all'Etruscologia: dal 1993 tiene l'insegnamento di Preistoria²⁶ Giovanna Bergonzi, dapprima in affidamento e poi come professore associato. La sua attività ha continuato a curare vari aspetti della protostoria, dall'età del bronzo all'età del ferro, incentrando l'attenzione sempre di più sulla penisola italiana e in particolare sull'Italia centrale adriatica²⁷. Vari studi sono dedicati all'analisi della società delle comunità protostoriche, fondata soprattutto sullo studio delle necropoli, tenendo conto anche di spunti relativi ai *gender studies*²⁸. Altre ricerche sono rivolte ad aspetti delle tecniche di lavorazione, in particolare di materiali di pregio quale ambra²⁹ e soprattutto oro³⁰, con particolare attenzione alla loro distribuzione, anche al di fuori delle presumibili zone di origine della materia prima e di lavorazione. Attualmente sono in corso ricerche sul terreno ("archaeological survey") volte alla storia del paesaggio e all'occupazione del territorio dalla preistoria all'età contemporanea ed anche alla elaborazione di una carta archeologica in una area campione rappresentata dal territorio del comune di Porto S. Elpidio (FM).

Simonetta Stopponi ha ricoperto l'insegnamento di Etruscologia e antichità italiche a partire dal 1994 in qualità di professore associato, poi come ordinario fino al 2008, continuando alcune linee di ricerca incentrate sull'Etruria interna, segnatamente sulle *poleis* di Orvieto e Peru-

in Italy: a review of the archaeological evidence, in *Prehistoric Gold in Europe*, a cura di GIULIO MORTEANI-JEREMY P. NORTHOVER, Dordrecht, Kluwer Academic, 1995, p. 561-576; GIOVANNA BERGONZI-PAOLA PIANA AGOSTINETTI, *L'or dans la protohistoire italienne*, in *L'or dans l'antiquité. De la mine à l'objet*, «Aquitania», supplément 9, 1999, p. 291-306.

³¹ SIMONETTA STOPPONI: Orvieto, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia*, XIII, 1994, p. 1-88; Orvieto, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, suppl. 1971-1994, p. 134-140; Perugia, *ivi*, p. 331-339; *Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali*, «Annali Fondazione Faina», 9 (2002), p. 229-265.

³² Si veda ad esempio SIMONETTA STOPPONI: *Una protome d'ariete da Orvieto*, in *Deliciae Fictiles II*, *Scrinium XII*, 1997, p. 199-205; *Vol-siniensia disiecta membra*, in *Deliciae fictiles*, III, *Proceedings of the International Conference held at American Academy in Rome*, Oxford, Oxbow Books, 2006, p. 212-223; *Terrecotte architettoniche*, in *Un Museo per Otricoli. L'antiquarium di Casale San Fulgenzio*, a cura di LUANA CENCIAIOLI, Perugia, Effe, 2006, p. 55-68; *Terrecotte architettoniche*, in *Museo Comunale di Bettona. Raccolta archeologica*, a cura di SIMONETTA STOPPONI, Perugia, Electa, Ed. Umbri Associati, 2006, p. 231-305.

³³ SIMONETTA STOPPONI: *I templi e l'architettura templare*, in *Storia di Orvieto*, I. *Antichità*, Perugia, Quattroemme, 2003, p. 235-273; *Recenti indagini archeologiche in loc. Campo della Fiera di Orvieto (TR)*, «Etruscan Studies», 9 (2002-2003), p. 109-121; *Les fouilles de Campo della Fiera à Orvieto*, «Les Dossiers d'Archéologie», juillet-août 2007, p. 68-73; *Notizie preliminari dallo scavo di Campo della Fiera*, «Annali Fondazione Faina», 14 (2007), p. 493-530; *Campo della Fiera: nuove acquisizioni*, «Annali della Fondazione Faina». *Atti del Convegno di Orvieto 2008*, c.d.s.

³⁴ In particolare: SIMONETTA STOPPONI, *La necropoli*, *Lo scavo dell'Università di Perugia*, *Tomba 1: la struttura*, *Tomba 2: la struttura*, *Tomba 3*, *Tomba A*, in *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione Faina e dell'Università di Perugia (1977)*, a cura di MARISA BONAMICI-SIMONETTA STOPPONI-PIETRO TAMBURINI, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994, p. 1-45; 83-92; 183-232.

³⁵ SIMONETTA STOPPONI, *Un luogo per gli dei nello spazio per i defunti*, in *Saturnia Tellus, definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico. Convegno Internazionale di Studi 2004*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 2008, p. 559-588.



1. Scavi a *Tifernum Mataurense* (S. Angelo in Vado).

gia³¹ e sulle connessioni fra il distretto etrusco e il contermino ambiente umbro.

Un altro tema di ricerca è stato quello sulla produzione coroplastica a destinazione architettonica di area etrusca ed italica sia di età arcaica che ellenistica³².

La cattedra, ad iniziare dal 2000, ha inoltre promosso annuali campagne di scavo in località Campo della Fiera di Orvieto (TR), alle quali hanno partecipato studenti di Macerata e di atenei italiani e stranieri. L'indagine, volta al ritrovamento del *Fanum Voltumnae*, il santuario federale etrusco, interessa più di tre ettari e ha messo in luce edifici etruschi, romani e medievali con una continuità di frequentazione che si sviluppa ininterrottamente dalla seconda metà del VI sec. a.C. alla peste nera del 1348, con edifici sacri etruschi, altari in tufo e trachite, terme romane ed opere infrastrutturali (strade, canalizzazioni, recinti). I materiali rinvenuti sono di grandissima qualità, dalle ceramiche attiche ed etrusche ai bronzetti umbro-etruschi, dalle terrecotte architettoniche e votive etrusche e romane alla statuaria in marmo greco, dalle monete punico-sicule e greche ai con repubblicani, imperiali e medievali. Eccezionale è stato poi il rinvenimento di un *thesaurus* intatto contenente 220 monete e del ritratto di un imperatore romano di età severiana, intenzionalmente sepolto probabilmente a seguito della *damnatio memoriae*. Di rilievo è inoltre il rinvenimento della chiesa medievale di San Pietro *in vetere* fino ad oggi considerata perduta. I risultati degli scavi sono stati presentati sia in sedi divulgative che scientifiche, sia in Italia che all'estero³³.

Altra ricerca perseguita è quella relativa allo studio del santuario della necropoli di Cannicella di Orvieto, uno dei pochi santuari etruschi di necropoli finora scavati³⁴, con particolare attenzione ad un deposito votivo sigillato alla metà del III sec. a. C.³⁵.

³⁶ L'analisi è confluita nelle iniziative sui Piceni promosse nel 1999-2000 e negli *Atti del Convegno Internazionale dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici*: SIMONETTA STOPPONI, *La ceramica*, in *I Piceni. Popolo d'Europa*, p. 93-96 (in collaborazione con E. PERCOSSI SERENELLI); *Note su alcune morfologie vascolari*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma, s. e., 2003, p. 391-420.

³⁷ SIMONETTA STOPPONI, *Problematiche dell'insediamento di età preromana nella valle del Giano*, in *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione. Atti del Convegno, Fabriano 19-21 maggio 2006*, p. 113-126.

³⁸ SIMONETTA STOPPONI: *Un'anfora etrusca a figure nere dal lago di Fiastra*, in AEI ΜΝΗΣΤΟΣ. *Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, «Prospettiva», suppl. 2, 2005, p. 496-505; *I rapporti con i popoli vicini*, in *Gli Etruschi, Catalogo della mostra*, a cura di M. TORELLI, Milano, Bompiani, 2000, p. 181-189.

³⁹ In particolare: SIMONETTA STOPPONI, *Un luogo di culto lungo la Via Flaminia (loc. Montecastro, comune di Massa Martana)*, «Annali Fondazione Faina», 8 (2001), pp. 229-259; *Alcune considerazioni su Amelia preromana*, in *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica Ameria tra Paleontologia e tardo-antico. Atti del Convegno di Amelia*, Amelia, s.e., 2006, p. 27-31.

⁴⁰ SIMONETTA STOPPONI: *Una mostra per un convegno*, in *La battaglia di Sentino. Atti del Convegno di Camerino*, a cura di DIEGO POLI, Roma, Il Calamo, 2002, p. 11-17; *Introduzione; Cultura materiale*, p. 19-23 in *Museo Comunale di Amelia. Raccolta archeologica: cultura materiale*, a cura di MAURIZIO MATTEINI CHIARI-SIMONETTA STOPPONI, Perugia, Electa Ed. Umbri, 1996, p. 13-16 e 19-23; SIMONETTA STOPPONI, *I materiali della Collezione Spagnoli; Urne e sarcofagi*, in *Museo Comunale di Amelia*, p. 37-38, 178-194; 235; SIMONETTA STOPPONI, *Museo Comunale di Bettona. Raccolta archeologica*, Perugia, Electa Ed. Umbri, 2006: *Note a margine della storia della Collezione*, p. 13-23; *Nuove considerazioni su Bettona preromana*, p. 25-38.

⁴¹ ANDREA BARATTOLO: *Nuove ricerche sull'architettura del tempio di Venere e Roma in età adrianea*, «Römische Mitteilungen», 80 (1973), p. 243-269; *Il tempio di Venere e Roma, un tempio "greco" nell'Urbe*, «Römische Mitteilungen», 85 (1978), p. 397-410.

⁴² Si segnala in particolare l'interesse per il tempio di Adriano a Cizico: ANDREA BARATTOLO, *The temple of Hadrian at Cyzicus. A new proposed reconstruction for a fresh architectonic and ideological interpretation*, «Istanbul Mitteilungen», 45 (1995), p. 57-108.

⁴³ ANDREA BARATTOLO-FABRIZIA ROMALDI, *Impianti igienici di Pompei. Rapporto preliminare*, «Rivista di Studi Pompeiani», 11 (2002), p. 263-270; ANDREA BARATTOLO-FABRIZIA ROMALDI, *Insula VII, 5. Una rilettura ragionata*



2. *Urbs Salvia*. Scavi nel Foro: l'area indagata nella campagna del 2008.

Per quanto riguarda alcuni aspetti delle popolazioni italiche, in particolare Umbri e Piceni, l'interesse è stato rivolto a morfologie ceramiche di ambiente piceno³⁶, ai rapporti fra *Iguvium* ed *Attidium*³⁷ e a quelli a più ampio raggio fra Etruria e versante adriatico dell'Italia centrale³⁸. Alla cultura e civiltà degli Umbri sono stati dedicati studi sia su singoli monumenti che su aspetti complessivi³⁹. L'attività della cattedra è stata attenta anche a problematiche espositive e ad allestimenti scientifici di Musei⁴⁰.

A seguito del trasferimento di Simonetta Stoppioni a Perugia, dal 30 dicembre 2008 la cattedra di Etruscologia e archeologia italica è ricoperta da Maria Antonietta Rizzo.

All'attività dei docenti si affianca nel tempo anche l'opera dei ricercatori: Andrea Barattolo – già borsista CNR presso l'Istituto e poi in ruolo dal 1980 – compie negli anni '70 ricerche fondamentali sul Tempio di Venere e Roma, il cui scavo aveva co-diretto con la Soprintendenza del Foro Romano⁴¹. Successivamente hanno rilievo le ricerche sull'architettura e la decorazione architettonica in età adrianea con indagini effettuate in Grecia e nelle province orientali dell'impero⁴², e da ultimo quelle sugli impianti igienico-sanitari e idraulici delle antiche città vesuviane, con numerosi saggi di scavo in collaborazione con la competente Soprintendenza⁴³.

Umberto Moscatelli ricercatore dal 1980, con affidamento di Topografia antica a partire dal 1995, ha svolto numerose indagini ricognitive

dei documenti grafici, «Quaderni di Studi Pompeiani», 1 (2007), p. 127-146.

⁴⁴ UMBERTO MOSCATELLI: *Aspetti delle divisioni agrarie romane nelle Marche*, in *Le Marche. Archeologia Storia Territorio*, Sassoferato, 1988, p. 7-84; *La valle del Fiastra tra antichità e altomedioevo: indagine preliminare. Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, 29-31 maggio 1997, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997, p. 233-238.

⁴⁵ UMBERTO MOSCATELLI, *Studi di viabilità antica: ricerche preliminari sulle valli del Potenza, Chienti e Fiastra*, Cagli, Paleani, 1984.

⁴⁶ UMBERTO MOSCATELLI, *Prime note sulle dinamiche insediative tra età tardo antica e Medioevo nella Marca Meridionale. Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, p. 594-599.

⁴⁷ UMBERTO MOSCATELLI, *Ricerche sugli insediamenti medievali nell'entroterra marchigiano*, «Archeologia Medievale», 24 (2007), p. 113-140.

⁴⁸ ROBERTO PERNA: *Cupra Marittima. L'esperienza nell'ambito del Programma Interreg IIC (Progetto Let's Care Method); Urbs Salvia; Septempeda*, in *I Parchi archeologici delle Marche: l'esperienza del progetto pilota Sistema Archeologico Regionale*, a cura di SIMONA TEOLDI, Ancona, Regione Marche 2004, (I Quaderni del Servizio Beni ed Attività culturali, n.s., 3), p. 21-31; 36-44, 51-2; 44-50, 52; *Verso un piano per il Parco Archeologico di Urbs Salvia*, Ancona, s. e., 2006.

⁴⁹ GIULIA BARATTA, *Il culto di Mercurio nella Penisola Iberica*, Barcelona, s. e., 2001 (Collección Instrumenta 9).

⁵⁰ GIULIA BARATTA, *Römische Kelteranlagen auf dem italienischen Halbinsel. Ein Überblick über die schriftlichen, bildlichen und archäologischen Quellen (200 V.Chr. - 400 N.Chr.)*, Murcia, Tabularium, 2005.

⁵¹ GIULIA BARATTA, *Circa Alpes ligneis vasis condunt circulisque cingunt*, «Archeologia Classica», 46 (1994), p. 233-260.

⁵² *Gli scavi italiani a Cartagine: rapporto preliminare delle campagne 1975-1977*, «Quaderni di archeologia della Libia», 13 (1983), p. 7-61.

⁵³ A. Di Vita, M. Rossi, M. Giuliadori e G. Montali.

⁵⁴ Fra gli studiosi che hanno lavorato a Cartagine e a Sabratha vanno ricordati Anna Bartolozzi, Luisa Brecciaroli, Giovanna M. Fabriani, Paola Procaccini, Marisa Rossi, il tecnico Luigi Taborelli e più di recente l'architetto Gilberto Montali.

⁵⁵ ANTONINO DI VITA, *Il mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha* «Römische Mitteilungen», 83 (1976), p. 273-285.

⁵⁶ ANTONINO DI VITA, *La tomba del "defunto eroizzato" a Sabratha: le pitture*, «Libya Antiqua», 15-16 (1978-1979), p. 50-64.

⁵⁷ ANTONINO DI VITA, *L'area sacro-funeraria di*

sulle divisioni agrarie romane nel territorio di *Urbs Salvia, Ricina, Potentia, Pausolae*⁴⁴ e studi di viabilità antica nel Piceno centrale⁴⁵. Tra gli interessi dello stesso studioso si richiamano le indagini sulle dinamiche insediative tra età tardoantica e Medioevo nella Marca meridionale⁴⁶ e da ultimo le attività per la realizzazione del progetto Ricerche sugli Insediamenti Medievali nell'Entroterra Marchigiano⁴⁷.

Già assegnista e quindi ricercatore, dalla fine del 2007 afferisce al Dipartimento Roberto Perna che ha svolto una intensa attività di ricerca, in particolare di carattere topografico in relazione a siti archeologici dell'antico Piceno. Un ruolo rilevante hanno anche in questo senso i lavori integrati con i processi di gestione territoriale, quali quelli relativi a *Cupra Marittima, Urbs Salvia e Septempeda*⁴⁸.

Dal 2002-2003 la Metodologia della ricerca archeologica ha trovato in Marisa Rossi (per affidamento, in qualità di assistente ordinario) una docente attenta soprattutto allo scavo stratigrafico, praticato del resto in una pluridecennale esperienza sul terreno, in siti archeologici in Italia e all'estero.

Dal 2005 afferisce al Dipartimento anche Giulia Baratta che, nell'ambito del programma ministeriale "rientro dei cervelli", porta avanti una ricerca dal titolo *Lo spazio del commercio e della produzione nella città romana*. Dal 2008, divenuta associato, viene chiamata presso la Facoltà di Scienze della Formazione, ove ricopre la docenza di Discipline storico-archeologiche. I suoi interessi, incentrati in particolare sullo studio delle province romane, soprattutto quelle europee, sono dedicati ad aspetti del mondo religioso e culturale antico⁴⁹, alla vita quotidiana, per lo più inerente al mondo delle arti e dei mestieri⁵⁰, all'*instrumentum domesticum* e all'epigrafia⁵¹. Né viene tralasciato lo studio di reperti archeologici del territorio marchigiano.

1.2. Le attività all'estero

Al pluridecennale impegno in campo regionale e nazionale ha fatto riscontro anche un'intensa attività sul terreno svolta nei mesi estivi in Libia, in Tunisia, in Grecia, in Croazia e da ultimo in Albania.

A Cartagine, come unica missione italiana, sotto la direzione di Antonino Di Vita ha operato dal 1973 al 1977 un'équipe maceratese insieme agli Istituti di Archeologia delle Università di Roma e di Siena, nell'ambito del progetto UNESCO per la salvaguardia della città, con lo scavo della zona centrale della centuria A dell'impianto romano, al fine di ricostruire la storia della viabilità e dello sviluppo edilizio urbano⁵².

L'attività in Tunisia è stata ripresa nel 2007 con un'équipe⁵³ che ad Althiburos – in collaborazione con il Politecnico di Bari e l'Institut National du Patrimoine – studia e indaga il teatro romano della città.

In Tripolitania l'impegno continua ancora oggi dal 1968 con scavi, studi e restauri monumentali, e in questi lunghi decenni allievi prima, e colleghi poi, si sono succeduti nella ricerca⁵⁴.

A Sabratha numerosi componenti l'Istituto di Archeologia/Dipartimento sono stati attivi tanto negli scavi intorno ai mausolei punico-ellenistici A e B della *Regio VI*⁵⁵, quanto nello studio dei materiali da questi provenienti; e ancora nello scavo e nello studio delle tombe dipinte, specie quella del "defunto eroizzato"⁵⁶, e della grandiosa area sacro-funeraria di Sidret el Balik⁵⁷.

Sidret el Balik a Sabratha, «Rendiconti Pontificia Accademia», 53-54 (1981-1982), p. 271-282.

⁵⁸ In virtù dell'appoggio dei rettori Alberto Febbrajo e Roberto Sani.

⁵⁹ ANTONINO DI VITA, *Leptis Magna. Tetrapilo dei Severi: dal rudere alla restituzione*, in *L'Africa Romana XVI, Rabat 2004*, Roma, Carocci, 2006, p. 2309-2316; ANTONINO DI VITA, *Università di Macerata: lavori a Leptis Magna e Sabratha. Archeologia in Libia: esperienze a confronto. Atti dell'incontro di studio Macerata-Fermo 28-30 marzo 2003*, a cura di ENZO CATANI-ANTONINO DI VITA, Macerata, EUM, 2007, p. 105-111.

⁶⁰ ENZO CATANI, *Il torculario e le celle vinarie della fattoria paleobizantina di Siret el Giamel nella "chora" Cirenea*, *Atti del Convegno Internazionale su Cirene e la Cirenaica nell'antichità, Roma-Frascati, 18-21 dicembre 1996* a cura di LIDIO GASPERINI-SILVIA M. MARENGO, Tivoli, Tored, 2007, (ICHNIA, I s., 9), p. 133-162.

⁶¹ ENZO CATANI, *Ricerche e ricognizioni archeologiche nell'area di Suani el Abiad e Siret el Bab. Atti del Convegno Cirenaico, Urbino 30 giugno-2 luglio 2006*, a cura di MARIO LUNI, c.d.s.

⁶² Nell'ambito dei lavori del dottorato si segnalano due allieve del Dipartimento, Sofia Cingolani e Silvia Forti, che hanno redatto il catalogo, rispettivamente, dei vetri del Museo di Tripoli e di circa 2100 lucerne provenienti dagli scavi di Leptis Magna.

⁶³ Per i risultati delle principali ricerche condotte nell'ultimo trentennio nell'area della città si vedano i volumi relativi agli scavi nel Pretorio di Gortina, a cura di ANTONINO DI VITA, Padova, Ausilio Editore, 2000-2001.

⁶⁴ Dei quali il professor Di Vita ha sempre continuato a fare parte ancorché esonerato dall'insegnamento.

⁶⁵ Di GILBERTO MONTALI si segnala inoltre la seguente pubblicazione: *Il teatro Romano di Gortina*, Padova, Bottega d'Erasmus, Ausilio Editore, 2007, (Studi di Archeologia Cretese 4).

⁶⁶ Tra i componenti della missione fanno parte del Dipartimento Marisa Rossi, Roberto Perna, Marzia Giuliadori e Gilberto Montali: GIOVANNA M. FABRINI, *Gortina di Creta: scavi nella zona del Pretorio*, I. *Attività di studi e ricerche dell'Università di Macerata (2002-2004)*, «Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene», serie III, 3, 81 (2003), t. II, p. 313-323 e 349-351; GIOVANNA M. FABRINI, *L'attività dell'Università di Macerata a Gortina di Creta: scavi e ricerche*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 36 (2004), p. 89-97.

A Leptis, grazie ad importanti finanziamenti dell'Università⁵⁸, si è potuta completare tra il 1998 e il 2004 la difficile opera di anastilosi del grandioso arco quadrifronte dei Severi che oggi, ricostruito, costituisce il simbolo della patria di Settimio Severo⁵⁹. Ed attualmente l'architetto Gilberto Montali cura a Leptis lo studio e l'edizione del tempio della *Magna Mater* sul Foro vecchio.

Nell'ambito della missione archeologica italiana a Cirene, diretta da ultimo da Nicola Bonacasa, Enzo Catani ha condotto lo scavo ed il restauro ricostruttivo del complesso tardoromano e protobizantino di Siret el Giamel, nella "chora" occidentale di Cirene, costituito da una fattoria agricola e da un cenobio cristiano⁶⁰. Da qualche anno ha esteso la ricerca alla parte orientale della stessa "chora" Cirenea, dove nuove ricognizioni di superficie, anche con l'ausilio dell'aerofotografia satellitare, hanno rivelato l'esistenza di un inesplorato villaggio tardoromano, il cui nome moderno è Siret el Bab. Nell'area di questo villaggio sono state effettuate una sistematica registrazione e documentazione di tutte le numerose emergenze archeologiche (necropoli, strade, latomie, opere idrauliche, bonifiche agrarie, ecc.) sparse per il territorio⁶¹.

In riferimento alle attività svolte nell'Africa del Nord, il professor emerito Antonino Di Vita ha recentemente potuto attribuire all'Università di Macerata il Centro, già CNR, di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa settentrionale, ricco di più di 25.000 fotografie: tale Centro, unitamente all'Archivio Pernier rappresenta una struttura d'eccellenza, dal momento che la documentazione che raccoglie, relativa all'attività di esplorazione archeologica italiana fino alla II guerra mondiale, costituisce oggi il più importante archivio per tutti gli studiosi che si occupano delle antichità dell'Africa romana (in particolare della Libia). Nell'anno 2003 tale Archivio ha ottenuto dalla competente Soprintendenza il riconoscimento di "Archivio Storico di notevole interesse" ed è attualmente il punto di riferimento dei partecipanti al Dottorato sull'*Archeologia romana del Maghreb e della Cirenaica* istituito presso l'Università di Macerata, dottorato finora unico in Italia⁶².

Un altro Paese estero in cui l'impegno archeologico della nostra Università si è svolto con continuità è la Grecia: Di Vita, assunta dal 1977 la direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene, dava inizio nel 1978 ad una serie di lunghe e importanti campagne di scavo annuali a Gortina di Creta⁶³. Sulla base di accordi ufficiali anche a Gortina sono stati presenti l'Istituto di Archeologia prima, e il Dipartimento poi⁶⁴. Così Umberto Moscatelli, per un periodo più breve, ma specialmente Marisa Rossi e l'architetto Antonio Chighine sono stati per lunghi anni attivi a Gortina, impegnati in saggi stratigrafici, scavi, rilievi in varie aree della città antica, ma soprattutto al Pretorio e nel vicino quartiere delle Case Bizantine, e successivamente anche i più giovani tecnici del Dipartimento, Marzia Giuliadori e Gilberto Montali, hanno partecipato ai lavori: la Giuliadori come responsabile dello studio di alcune classi ceramiche, mentre l'architetto Montali è stato l'accuratissimo estensore di tanti nuovi rilievi ed un prezioso collaboratore per l'informatizzazione dei dati⁶⁵. E Marisa Rossi è stata – sia a Cartagine negli anni '70, sia a Gortina fin'oggi – una magistrale docente del metodo di scavo stratigrafico.

A partire dal 2002 sono ripresi i lavori a Gortina, con la missione diretta da Giovanna M. Fabrini, in convenzione con la Scuola Archeologica Italiana di Atene: tra gli obiettivi da un lato lo studio e classificazione dei tanti materiali provenienti dagli scavi delle Case bizantine⁶⁶ e dall'al-



3. *Urbs Salvia*. Scavi nel Foro: testa ritratto di età giulio-claudia.

tro una nuova attività di scavo nello stesso quartiere per mettere in luce un edificio monumentale, certamente a destinazione pubblica, denominato “Edificio Sud” che i dati stratigrafici hanno permesso di collocare tra la tarda età imperiale e il VII secolo d.C.⁶⁷.

Da circa un quinquennio, in collaborazione con il Museo Archeologico e la Soprintendenza Archeologica di Trogir, un'équipe italo-croata, di cui fa parte Enzo Catani, ha avviato un progetto comune di ricerca, incentrato sull'archeologia pre-protostorica, greca e romana della Dalmazia costiera.

Finora l'attività di ricerca ha riguardato principalmente lo studio dei culti antichi e la ricognizione archeologica della penisola *Hyllis*, compresa tra il golfo di Morigno a Nord e quello di Kastela a Sud, alla ricerca dell'antica *Tariona*, centro romano del quale sono stati individuati il sito antico, i confini territoriali e le principali emergenze archeologiche dall'età preromana a quella tardoantica⁶⁸.

Inoltre in Albania, e precisamente nella città romana di *Hadrianopolis* nei pressi di Gjirokaster, nell'ambito di un progetto promosso dalla Regione Marche con l'obiettivo di avviare la nascita di un Parco archeologico dedicato alla città stessa ed in prospettiva futura alla Valle del Drino, a seguito di un Protocollo di collaborazione tra l'Istituto archeologico albanese e l'Università di Macerata sono state avviate le prime indagini di carattere stratigrafico che hanno riguardato l'edificio teatrale riportando alla luce strutture, anche a carattere monumentale, che ne documentano la vita dal I sec. d.C. fino almeno al VII sec. d.C.⁶⁹.

Particolare attenzione è stata infine posta alla realizzazione della carta archeologica della valle del Drino, fondamentale strumento ai fini della tutela e valorizzazione del territorio⁷⁰.

Alle attività svolte dagli Istituti di Archeologia e di Storia Antica, prima, e dal Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità poi, ha sempre dato un contributo fondamentale di supporto e collaborazione la struttura del nostro Laboratorio nelle persone del tecnico coadiutore Luigi Taborelli (dal 1974), dei funzionari tecnici, architetti Antonio Chighine (dal 1983) e Gilberto Montali (dalla fine del 2001 a tutt'oggi) e della dott.ssa Marzia Giuliodori (assistente tecnico dal 1993). Altrettanto essenziali al buon funzionamento della realtà dipartimentale risulta l'opera delle persone che si sono succedute nella funzione di direttori: Gianfranco Paci, Antonino Di Vita, Simonetta Stopponi e attualmente Giovanna M. Fabrini, coadiuvati dall'ottimo personale amministrativo alternatosi nel corso degli anni: Luca Marconi, Sabina Quintabà, Corrado Chiarini, Paola Farina, con il contributo fondamentale nella organizzazione e gestione della Biblioteca da parte di Federica Cancrini.

Questa, in rapida sintesi, l'attività archeologica della nostra Istituzione dal 1968 ad oggi: un'attività proiettata non solo sul territorio marchigiano e nazionale, ma anche all'estero, in Africa settentrionale ed in Grecia, in Croazia e in Albania, ove – grazie anche alla comprensione dei Rettori che si sono succeduti – si è potuto operare con continuità, con passione e con spirito di sacrificio conseguendo, anche in campo internazionale, risultati di assoluta rilevanza scientifica.

⁶⁷ GIOVANNA M. FABRINI, *Gortyna: l'Edificio Sud nell'area delle Case bizantine*, «Notiziario Scuola Archeologica Italiana di Atene», 2 (2007), p. 9; GIOVANNA M. FABRINI, *Gortyna: l'Edificio Sud nell'area delle Case bizantine*, «Notiziario Scuola Archeologica Italiana di Atene», 2 (2008-2009), p. 8, 10.

⁶⁸ ENZO CATANI-ALEN MILETIC, *Nuove testimonianze del culto di Asclepio nell'Ager saloni-tanus*, *Deputazione di Storia patria per le Marche*, «Atti e Memorie», 104 (1999), p.117-1140; ENZO CATANI, *Note storico-epigrafiche sull'antica Tariona romana, Dalmazia*, «Vjesnik i historiju dalmatinsku», 2008, p. 75-86.

⁶⁹ *Hadrianopolis*, I. *Il Progetto TAU*, a cura di APOLLON BAČE-GIANFRANCO PACI-ROBERTO PERNA, Jesi, Nova Azienda Grafica, 2007.

⁷⁰ DHIMITER ÇONDI-ROBERTO PERNA, *Nuovi dati dalle indagini archeologiche ad Hadrianopolis e nel territorio della valle del Drino. Atti del Convegno L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité (Grenoble, 8-11 octobre 2008)*, c.d.s.

2. La sezione storica

(a cura di Silvia M. Marengo con il contributo di Luisa Moscati, Gianfranco Paci, Francesco Paolo Rizzo)

2.1. La ricerca storica ed epigrafica

⁷¹ Il professor Marcello Zambelli è stato ordinario di Storia greca dal 1972. La sua bibliografia è raccolta nel volume *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, a cura di LIDIO GASPERINI, Roma, CEI, 1978, p. XI-XIII.

⁷² MARCELLO ZAMBELLI, *Per la storia di Argo nella prima metà del V secolo a.C.*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», 99 (1971), p. 148-158; MARCELLO ZAMBELLI, *Per la storia di Argo nella prima metà del V secolo a.C.*, II. *L'oracolo della battaglia di Sepeia*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», 102 (1974), p. 442-453.

⁷³ Il professor Fulvio Grosso fu vincitore di concorso per l'insegnamento della Storia greca e romana nel 1966.

⁷⁴ La bibliografia degli scritti di questo studioso è raccolta nel volume miscelaneo *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, a cura di LIDIO GASPERINI, Roma, Giorgio Bretschneider, 1981, p. 11-14.

⁷⁵ FULVIO GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino, Accademia delle Scienze, 1964.

⁷⁶ EUGENIO LANZILLOTTA, *Paro. Dall'età arcaica all'età ellenistica*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1987.

⁷⁷ LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, *Tenos in epoca arcaica e classica*, Macerata, EUM, 2007.

⁷⁸ FEDERICA CORDANO, *Antiche fondazioni greche*, Palermo, Sellerio, 1986; FEDERICA CORDANO, *Egineti ed etruschi dall'Adriatico al Tirreno*, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia Macerata», 22-23 (1989-1990), p. 651-658.

⁷⁹ LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, *From East to West: the Eponymous Amazon Clea*, in *Ancient Greeks West and East*, edited by GOCHA TZETSKHLADZE, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999, p. 163-177; LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, *Tucidide (VI, 3, 3) e gli ecisti di Catane*, in *Homages à Carl Deroux*, III, Bruxelles, ed. Latomus, 2003, p. 321-327; LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, *Iperborei ed Eubei*, «Studi Italiani di Filologia Classica», s. IV, 3 (2005), p. 133-149; LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, *Siri*, in *Bibliografia topografia della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIX, a cura di MARIA IDA GULLETTA, Pisa-Roma-Napoli, Scuola Normale Superiore-Ecole Française de Rome-Centre J. Berard, 2005 [2006], p. 387-391; 395-424.

⁸⁰ FEDERICA CORDANO, *Le tessere del tempio di Atena a Camarina*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto italiano per la storia antica, 1992.

Nel neocostituito Istituto di Storia antica la didattica delle storie, greca e romana, fu affidata a due giovani docenti, Marcello Zambelli e Fulvio Grosso.

L'attivazione dell'insegnamento della Storia greca, con l'inquadramento nell'a.a. 1967-1968 di Marcello Zambelli⁷¹, il quale aveva già all'attivo alcuni importanti lavori di storia ellenistica, ha comportato l'avvio di un promettente progetto di ricerca sulla tradizione storiografica relativa a questo periodo e, parallelamente, sulle vicende di Argo nel V secolo a.C.⁷². Nell'anno successivo, la chiamata di Fulvio Grosso⁷³ per l'insegnamento di Storia romana portava all'Università di Macerata una ricerca già ricca di importanti contributi⁷⁴ (tra i quali spicca la grossa monografia su Commodo)⁷⁵, ancor oggi fondamentali su fatti, questioni, personaggi della storia romana tra il II e il III sec. d.C.. La scomparsa di entrambi questi studiosi è stata prematura e inattesa, ma la loro lezione di metodo non è stata dimenticata dagli allievi che ne ricordano con gratitudine il magistero rigoroso e coinvolgente.

Gli indirizzi della ricerca nell'ambito della storia antica sono proseguiti in direzioni diverse orientandosi secondo gli interessi dei vari docenti impegnati nell'attività didattica e scientifica, ma con un sostanziale accordo nell'approccio metodologico inteso a valorizzare l'esegesi delle fonti e l'integrazione tra l'indagine storiografica, l'analisi dei documenti e i dati della cultura materiale.

Le ricerche nel campo della storia greca, condotte nell'ambito dell'Istituto di Storia antica prima e poi del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche, nell'ultimo venticinquennio, si sono focalizzate con una certa continuità su alcuni temi sui quali hanno lavorato nel corso del tempo i docenti che si sono succeduti nell'insegnamento della disciplina: Eugenio Lanzillotta, che ha tenuto la cattedra di Storia greca dal 1976 al 1985, come professore prima incaricato poi associato; Federica Cordano, chiamata da Milano nel 1987 e docente a Macerata fino al 1994; Luisa Moscati Castelnuovo, incaricata dal 1995 e professore associato dal 2001.

Uno dei filoni di indagine che può essere considerato caratterizzante è rappresentato dalla storia delle Cicladi. Nella collana di studi editi dalla Facoltà di Lettere sono stati infatti pubblicati due volumi che affrontano in forma monografica la problematica storica delle isole di Paros⁷⁶ e di Tenos⁷⁷. Quest'ultimo lavoro è nato da una collaborazione internazionale essendo stato condotto nel quadro dell'attività in corso a Tenos da parte del gruppo di ricerca diretto dalla professoressa N. Kourou dell'Università di Atene. Altro argomento di costante interesse nel corso degli anni è stato la storia della colonizzazione greca e delle istituzioni amministrative in ambito coloniaro della quale si sono occupate soprattutto Federica Cordano⁷⁸ e Luisa Moscati⁷⁹; degna di nota in particolare è l'edizione delle tessere pubbliche di Camarina⁸⁰, un deposito che, avendo restituito 150 documenti di identificazione e registrazione dei cittadini nelle fratriche cittadine, getta una nuova luce sui sistemi anagrafici, sulle procedure di sorteggio e sull'organizzazione civica di una *polis* alla me-

⁸¹ EUGENIO LANZILLOTTA, *Senofonte e Sparta: note su esegesi e storiografia delle 'Elleniche'*, in *Problemi di storia e cultura spartana*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1984, p. 61-86; LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, *L'ostilità di Erodoto verso gli Ioni: due secoli di studi e una riflessione*, in *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, a cura di DANIELE FORABOSCHI, Milano, Cisalpino, 1999, p. 67-85; LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, *La Sicilia di Pausania tra esperienza di viaggio e performance letteraria*, in *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, a cura di GABRIELLA VANOTTI-CLAUDIA PERASSI, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p. 287-302.

⁸² FEDERICA CORDANO, *La geografia degli antichi*, Bari, Laterza, 1992.

⁸³ Gli Atti sono stati pubblicati a cura di LORENZO BRACCESI, in *Hesperia, 3: studi sulla greccità di Occidente*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992.

⁸⁴ Il volume *Problemi di storia e cultura spartana*, a cura di EUGENIO LANZILLOTTA, Roma, Giorgio Bretschneider, 1984, ha raccolto gli Atti dei due convegni.

⁸⁵ Γεωγραφία. *Atti del Secondo Convegno maceratese su Geografia e Cartografia antica (Macerata 16-17 aprile 1985)*, a cura di PIETRO JANNI-EUGENIO LANZILLOTTA, Roma, Giorgio Bretschneider, 1988.

⁸⁶ *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, a cura di LUISA MOSCATI CASTELNUOVO, Milano, ET, 2002.

⁸⁷ *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo: colloquio sul cristianesimo nel mondo antico*, a cura di GIORGIO BONAMENTE-FRANCA FUSCO, Macerata, Università degli Studi, 1992-1993.

⁸⁸ GIORGIO BONAMENTE, *Giuliano l'Apostata e il 'Breviario' di Eutropio*, Macerata, EGLE, 1986.

⁸⁹ GIORGIO BONAMENTE, *Il canone dei divi e la Historia Augusta*, in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Macerata, De Boccard, 1991, p. 59-82; GIORGIO BONAMENTE, *L'apoteosi degli imperatori romani nell'Historia Augusta*, in *XV Miscellanea greca e romana*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto italiano per la storia antica, 1990, p. 257-308.

⁹⁰ *I cristiani e l'impero nel IV secolo: colloquio sul cristianesimo nel mondo antico. Atti del Convegno (Macerata, 17-18 dicembre 1987)*, a cura di GIORGIO BONAMENTE-ALDO NESTORI, Macerata, EGLE, 1988.

⁹¹ *Historiae Augustae Colloquium Maceratese*, a cura di GIORGIO BONAMENTE-GIANFRANCO PACI, Bari, Edipuglia, 1995.

⁹² *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, a cura di GIORGIO BONAMENTE-NOËL DUVAL, Macerata, De Boccard, 1991.

⁹³ *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio. Atti del Convegno (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986)*, a cura di GIORGIO BONAMENTE-MARIA PAOLA SEGOLONI, Roma, Giorgio Bretschneider, 1987.



4. Tunisia. Althiburos: le rovine del teatro.

tà del V secolo a.C.. A queste tematiche si è affiancata l'attenzione per un altro ambito di indagine rappresentato dalla storiografia greca nel suo sviluppo dall'età classica all'epoca romana⁸¹, un tema suscettibile di nuovi e continui approfondimenti. Tra gli altri ambiti interessati dalla ricerca si segnalano la geografia storica⁸² e la storia adriatica a cui è stato dedicato un convegno "adriatico"⁸³. Precedenti incontri di studio, promossi nel quadro delle attività dell'Istituto di Storia antica, si erano proposti di indagare sulla civiltà di Sparta nei suoi aspetti storici e culturali (1981 e 1982)⁸⁴ e su questioni riguardanti la geografia antica, la rappresentazione cartografica dello spazio e il pensiero geografico dell'antichità⁸⁵. Infine, in tempi più recenti, l'interesse si è indirizzato sulle questioni relative all'etnicità e all'identità nel mondo greco⁸⁶.

Nel settore della Storia romana, gli spiccati interessi verso l'età del cristianesimo e la storiografia tardo antica di Giorgio Bonamente, docente dal 1976 al 1993 prima come incaricato e poi come associato e ordinario della disciplina, hanno segnato fortemente gli orientamenti della ricerca. I temi prescelti per l'attività scientifica e didattica hanno riguardato aspetti e questioni relative alla politica di Costantino il Grande⁸⁷, alla figura di Giuliano l'Apostata⁸⁸, alla *consecratio* degli imperatori⁸⁹, ai rapporti tra la società dei cristiani e le istituzioni politiche di Roma, tema quest'ultimo sviluppato in un colloquio di studi svoltosi a Macerata nel 1987⁹⁰. Soprattutto alla controversa problematica della *Historia Augusta* è stata dedicata una costante attenzione che si è ben inserita nel clima di rinnovato interesse della comunità scientifica per questa complessa opera storiografica: la nascita di un consorzio interuniversitario (Bonn, Parigi IV, Ginevra, Barcellona, Macerata) e l'organizzazione di alcuni importanti convegni, uno dei quali si è tenuto a Macerata⁹¹, hanno segnato la ripresa degli incontri internazionali sul questo tema⁹². Piace ricordare infine l'attenzione dedicata dallo studioso alla figura di Germanico che ha raccolto numerosi contributori in un incontro interdisciplinare svoltosi tra Macerata e Perugia nel 1986⁹³.

⁹⁴ *La Chiesa dei primi secoli. Lineamenti storici*, Bari, Edipuglia, 1999.

⁹⁵ *Sicilia Cristiana dal I al V secolo*, 3 vol., Roma, Giorgio Bretschneider, 2005-2006.

⁹⁶ *Gli albori della Sicilia cristiana (secoli I-V)*, Bari, Edipuglia, 2005.

⁹⁷ «Kokalos», 43-44 (1997-1998), p. XIX-XXIV; «Kokalos», 47 (2001-2002), p. XI-XIV.

⁹⁸ *Introduzione al Colloquio "Per servire alla storia di Gela"*, «Kokalos», 45 (1999), p. 383-384; *Problemi storici a proposito del paleocristianesimo del territorio agrigentino e di quello gelese*, «Kokalos», 45 (1999), p. 409-411

⁹⁹ *Per ricordare Eugenio Manni a dieci anni dalla scomparsa*, «Kokalos», 48 (2003), p. 313-317.

¹⁰⁰ *Atti*, «SEIA», n.s., 8-9 (2003-2004).

¹⁰¹ *Aspetti dell'epistolario siciliano di Gregorio Magno nel contesto della tensione romano-bizantina*, in *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, p. 53-72.

¹⁰² *La lettera di Simmaco all'imperatore Anastasio*, in *Il Papato di San Simmaco (498-514)*, I, Cagliari, S.R.C.R., 2000, p. 371-382.

¹⁰³ *Vicem praesentiae meae implere. A proposito della presidenza a Calcedonia*, in *Politica retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli IV-VII secc. d.C. (Miscellanea in onore di Rosario Soraci)*, Catania, CULC, 2002, p. 39-55.

¹⁰⁴ *Il latinus Pascasino inviato a Calcedonia, ossia il ribaltamento di una tradizione consolidata*, in *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2002, p. 49-65.

¹⁰⁵ *Il cristianesimo siciliano dei primi secoli. Ruolo primario delle Chiese di Siracusa e di Catania tra III e IV secolo*, in *Euplo e Lucia 304-2004*, Firenze-Milano, Giunti, 2006, p. 13-32.

¹⁰⁶ *Introduzione*, in *Tradizione ellenistica nella Sicilia Romana: continuità e discontinuità*, Palermo, Anteprema, 2002, p. 11-30.

¹⁰⁷ *Sul P. Oxy. 1612*, in *Faraoni come dei, Tolemei come Faraoni*, Torino-Palermo, Museo egizio di Torino, 2003, p. 125-132.

¹⁰⁸ *Il silfio cirenaico, famoso rimedio contro la "rabbia"*, in *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità*, Tivoli, Edizioni Tored, 2007, p. 637-648.

¹⁰⁹ *Diocesi e vescovi in Sicilia dell'età paleocristiana*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo (Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana)*, II, Palermo, Carlo Saladino, 2007, p. 1509-1533.

¹¹⁰ *L'évêque de Salone Frontinus s'oppose à la condamnation des "Trois Chapitres"*, in *Acta Simposii Scientifici Internationalis in MDCC anniversario martyrii S. Domnii*, s. l., Split, 2008, p. 275-287.

¹¹¹ *Il bouleuterion e la synkletos dei Centodieci*, «Kokalos», 42 (1996), p. 75-82.



5. Libia. Leptis Magna: l'arco quadrifronte dei Severi e il prof. Antonino Di Vita.

Nel magistero e nell'attività scientifica di Francesco Paolo Rizzo, chiamato alla cattedra di Storia romana dal 1995, occupano un posto di primo piano la Sicilia antica, nei suoi aspetti di civiltà, società ed economia, e la Chiesa delle origini. Vanno menzionati anzitutto un breve trattato di Storia della Chiesa antica⁹⁴ e una Storia della Sicilia tardoantica e cristiana⁹⁵ in tre volumi (con ampio "Repertorio bibliografico" elaborato dall'assegnista Rosaria Cicatello e con trascrizione di duecentotrenta testi a cura dell'assegnista Alessandro Pagliara). In un altro libro⁹⁶ Rizzo ha reso – in modo più scorrevole, ma con metodo parimenti scientifico – il medesimo tracciato storico, dando maggiore rilievo narrativo agli episodi più salienti della Sicilia tardoimperiale e protocristiana. Lo studioso si è preso anche cura di dare seguito ai tradizionali Congressi internazionali di studi sulla Sicilia antica, giunti alla loro IX e X edizione⁹⁷, e ha promosso due Colloqui scientifici, aventi per tematica rispettivamente la storia di Gela antica⁹⁸ e la figura e l'opera di Eugenio Manni⁹⁹, nonché un Convegno "itinerante" dedicato alla cuspide iblea della Sicilia¹⁰⁰.

La partecipazione a diversi Congressi nazionali e internazionali si è tradotta nella pubblicazione di lavori relativi a varie tematiche: sulla tensione politica tra Roma e Costantinopoli¹⁰¹, su papa Simmaco¹⁰², sul Concilio di Calcedonia¹⁰³, sul vescovo di Lilibeo Pascasino¹⁰⁴, sui santi Euplo e Lucia¹⁰⁵, sulla tradizione ellenistica nella Sicilia Romana¹⁰⁶, sul *P. Oxy. 1612*¹⁰⁷, sulle *Compositiones* di Scribonio Largo¹⁰⁸, sulle diocesi di Sicilia nell'età protocristiana¹⁰⁹, sui "Tre Capitoli"¹¹⁰. Figurano in varie riviste e in miscellanee studi su problemi costituzionali sicelioti¹¹¹, su avvenimenti

¹¹² *Cesare hemitheos. Il fascino tolemaico alla vigilia della fine*, «Annali Facoltà Lettere Filosofia Macerata», 34 (2002), p. 613-629.

¹¹³ *L'imperatore Tiberio fu favorevole ai cristiani?*, «La Civiltà Cattolica», 158 (2007), p. 257-265.

¹¹⁴ *I 'Formulari di Mosé' in un documento acrense: paure e speranze dell'uomo tardoantico*, in «Atti Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo» 15 (1994-1995), p. 71-119.

¹¹⁵ *Tombe "padronali"*, in ΕΠΥΡΟΦΑΙ. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli, Edizioni Tipigraf, 2000, p. 841-848.

¹¹⁶ *Il coinvolgimento della Chiesa di Sicilia nelle dispute conciliari del IV secolo*, in ΠΟΙΚΙΛΑΜΑ. *Miscellanea in onore di Michele Cataudella*, La Spezia, Agorà, 2001, p. 1069-1083; *L'eresia pelagiana in Sicilia*, in *Munera amicitiae (Miscellanea in onore di Salvatore Pricoco)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 379-406; *Un raro syngramma nella tradizione scritta sui santi Peregrino e Libertino*, in ΕΥΚΟΣΜΙΑ. *Miscellanea in onore di Vincenzo Poggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 399-425; *Il De oratione di Evagrio Pontico*, «La Civiltà Cattolica» 145 (1995), p. 56-59; *Il De gubernatione Dei di Salviano nel quadro della problematica di fine impero*, «Quaderni Catanesi di Cultura Classica e Medievale», 4-5 (1992-1993), p. 71-108; *L'epioysios della preghiera dominica*, «Sileno», 25 (1999), p. 329-339.

¹¹⁷ *Oggi come nella tarda antichità?*, «La nuova Europa» (2006), p. 94-100.

¹¹⁸ *Un esempio di banca nella Chiesa antica*, «La Civiltà Cattolica», 160 (2009), p. 264-269.

¹¹⁹ *Profilo storico del primo cristianesimo in Sicilia*, in *Volume Führer-Schultze* (in stampa).

¹²⁰ *I Commentarii di Agrippa e la Chorographia nella geografia siciliana di Strabone e di Plinio*, «SEIA», n.s. 1 (1996), p. 9-33.

¹²¹ *Un Convegno sulla battaglia del Sentino. Rilevi e postille*, «SEIA», n.s., 10-11 (2005-2006), p. 11-25.

¹²² *La Chiesa di Salona nel conflitto dei "Tria capitula"*, «SEIA», n.s., 10-11 (2005-2006), p. 105-117.

¹²³ *Le Dionysos oraculaire*, «Kernos», 4 (1991), p. 205-207.

¹²⁴ *I linguaggi speciali degli dei e la lingua di dio*, in *Le lingue speciali. Atti del Convegno di Studi (Macerata, 17-19 settembre 1994)*, Roma, Il Calamo, 1998, p. 83-103.

¹²⁵ *Storia di una fata. La Sibilla gelosa di Maria*, in *Il santuario dell'Ambro e i Sibillini*, a cura di GIUSEPPE AVARUCCI, Ancona, Edizioni di Studia Picena, 2002, p. 505-561.

¹²⁶ *Sibille e linguaggi oracolari. Mito storia tradizione. Atti del convegno internazionale di studi (Macerata - Norcia 20-24 settembre 1994)*, a cura di ILEANA CHIRASSI COLOMBO-TULLIO SEPPILLI, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998.

¹²⁷ Cattedratico di Epigrafia romana dal 1970



6. Albania. Hadrianopolis: resti del teatro.

concernenti Cesare¹¹² e Tiberio¹¹³, su testi "magici"¹¹⁴, epigrafici¹¹⁵ e patristici¹¹⁶. Si segnalano, poi, oltre a recensioni, uno studio sulle tendenze di fondo della tarda antichità¹¹⁷, una ricerca sulla prassi bancaria della Chiesa antica¹¹⁸ e una premessa storica alla traduzione italiana del libro sulla catacombe siciliane di Führer-Schultze¹¹⁹. Lo studioso ha diretto inoltre la pubblicazione di dieci fascicoli del periodico SEIA (Quaderni del Dipartimento), una vera e propria palestra per le ricerche di giovani studiosi, che contengono pure sue ricerche di geografia storica¹²⁰, oltre a suoi studi concernenti l'area picena¹²¹ e l'antica Chiesa di Salona¹²².

A Ileana Chirassi Colombo, chiamata a Macerata nel 1991 e docente di Storia delle religioni in questa Università fino al 1999, prima come associato e poi come professore ordinario, il Dipartimento deve l'introduzione di un filone di ricerche nuovo, sull'oracolarità nel mondo antico¹²³, sui linguaggi 'altri'¹²⁴, sulla continuità delle tradizioni tra mondo classico ed età medievale¹²⁵. Il convegno maceratese dedicato alle Sibille e alla comunicazione del sapere profetico¹²⁶, che ha riunito intorno ad un tema 'classico' e insieme specificamente 'marchigiano' un gruppo di studiosi di religioni antiche, medievisti, esperti di tradizioni popolari, rende atto di una ricerca originale e sempre aperta a suggestioni interdisciplinari.

La chiamata nel 1970 di Lidio Gasperini alla cattedra di Epigrafia romana¹²⁷ ha portato all'attivazione *ex novo* di una disciplina che, oltre ad essere strategica per la conoscenza della storia romana, offre enormi possibilità di ricerca sul territorio e sulle relative problematiche storiche ed archeologiche. Al suo arrivo a Macerata il Prof. Gasperini, cresciuto scientificamente alla grande scuola dell'epigrafia italiana di Attilio De-grassi, aveva già all'attivo un progetto di studio sulle iscrizioni greche e romane di Cirene e della Cirenaica, dal quale sono scaturiti importanti la-

vori¹²⁸; inoltre durante il periodo maceratese ha avuto modo di occuparsi di testi epigrafici di varie località dell'Italia antica: Taranto, in primo luogo, ma anche Roma e aree limitrofe quali Formia, il Braccianese, il Viterbese¹²⁹. Queste ricerche, insieme al magistero, costituirono una formidabile palestra di apprendimento del metodo di indagine nel campo dell'epigrafia (con l'insistenza da parte del Maestro su alcune problematiche, come il rapporto tra testo epigrafico e supporto monumentale, l'apporto specialistico dell'epigrafista nello studio del monumento archeologico, le fasi epigrafiche, o – più tardi – con l'avvio di filoni di ricerca poco praticati, come quello dell'epigrafia rupestre) per una piccola scuola di allievi che fin dall'inizio si raccolse attorno a lui.

È indubbio e grande merito di Gasperini l'aver avviato a Macerata, già agli inizi degli anni '70, una nuova ricerca, dal titolo *Ricognizione e studio del patrimonio epigrafico della Marche*. Questa ricerca, che nasceva dall'intuizione delle possibilità che questo territorio poteva offrire alla scienza epigrafica, ma anche delle ricadute in termini di arricchimento di conoscenze che lo stesso territorio poteva trarne, si proponeva innanzitutto il recupero scientifico – attraverso il controllo o ricontrollo autoptico, la redazione di una apposita scheda, e l'assunzione di calchi e fotografie – di ogni documento epigrafico di età antica del territorio regionale, ma portava anche per la prima volta l'attenzione in modo frontale e sistematico su un materiale documentario rimasto sostanzialmente trascurato dopo la pubblicazione del *Corpus* berlinese (*CIL* IX, Berolini 1883; *CIL* XI, Berolini 1901 e add. del 1926). La riedizione di singoli testi, la pubblicazione di documenti di nuova acquisizione o comunque di iscrizioni rimaste inedite, nonché di intere raccolte o di complessi epigrafici relativi a centri antichi, insieme all'approfondimento delle problematiche storiche connesse – così per la storia del territorio, come per la storia romana in generale – ha portato alla pubblicazione, ad opera dello stesso Gasperini¹³⁰ e poi dei suoi allievi e laureati, di un considerevole numero di contributi, ad oggi non meno di trecento, apparsi in Atti di convegni nazionali ed internazionali, in riviste scientifiche nazionali ed estere, in volumi miscelanei e in lavori monografici¹³¹.

Ebbe a dire un Maestro indimenticato e nel contempo studioso grandissimo delle Marche antiche, Nereo Alfieri, che le ricerche epigrafiche allora avviate dalla cattedra di Epigrafia dell'Università di Macerata avevano rivoluzionato gli studi sulle Marche in età romana. In realtà fu da quell'ambito di ricerche di epigrafia e di storia antica relative al territorio marchigiano, che – ancora una volta per intuizione e impulso del prof. Gasperini – scaturì e prese il via nel 1980 una rivista, *Picus. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità*, giunta ora quasi al trentesimo anno di vita¹³². Questo periodico nasceva, certamente, dall'esperienza delle ricerche nel campo epigrafico, ma non intendeva essere una rivista epigrafica tout court: esso si apriva all'interesse per ogni fonte utile alla conoscenza del territorio in età antica (da quella archeologica, in primo luogo, alle testimonianze degli scrittori antichi, alla numismatica, alla toponomastica, ecc.), muovendo dalla consapevolezza che non solo la valutazione del documento epigrafico ne avrebbe tratto beneficio, ma che solo attraverso la raccolta e lo studio e la pubblicazione di tutte le possibili fonti si sarebbe addivenuti ad una conoscenza pienamente storica del territorio.

Quando il professor Gasperini ha lasciato l'Università di Macerata in seguito alla chiamata della II Università di Roma "Tor Vergata", la ricerca è stata diretta prima da Gianfranco Paci¹³³ e poi da Silvia Maria Marengo¹³⁴.

al 1982 e preside della Facoltà di Lettere negli anni 1977-1979.

¹²⁸ Raccolti ora in LIDIO GASPERINI, *Scritti di epigrafia greca*, a cura di ADELINA ARNALDI-SILVIA M. MARENGO, Tivoli, Edizioni Tored, 2008.

¹²⁹ Per una compiuta bibliografia, fino al 2000, di questi e di altri suoi lavori si veda Επὶγραφαί. *Miscellanea epigrafica in onore di L. Gasperini*, a cura di GIANFRANCO PACI, Tivoli, Edizioni Tipigraf, 2000, p. 661-670.

¹³⁰ Si veda una parziale raccolta in LIDIO GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in area marchigiana (1971-1982)*, Tivoli, Edizioni Tipigraf, 2003.

¹³¹ Si vedano le rassegne bibliografiche citate infra a nota 148.

¹³² «Picus» 1 (1981)-29(2009). La rivista annovera inoltre, come Supplementi, dieci volumi monografici su specifici temi d'interesse marchigiano.

¹³³ G. Paci è stato assistente ordinario di Storia romana dal 1976 al 1980, professore associato di Epigrafia romana dal 1982 al 1986, quindi straordinario e poi ordinario all'Università di Trento dal 1986 al 1990, infine ordinario di Epigrafia romana a Macerata dal 1990 in poi. Ha ricoperto la carica di direttore dell'Istituto di Storia antica dal 1983 al 1985, quella di direttore del Dipartimento SASA dal 1995 al 2006. Dal 2006 è preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della medesima Università. Per una raccolta, parziale, di scritti collegati a questa ricerca si veda GIANFRANCO PACI, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli, Edizioni Tored, 2008.

¹³⁴ S.M. Marengo è stata titolare di assegno di formazione scientifica e didattica dal 1976, ricercatore dal 1982, professore associato dal 1998 e ordinario dal 2005.

Il principale esito di questa ormai quarantennale attività di indagine è stato una revisione sistematica e pressoché completa dei materiali epigrafici della regione che ha incrementato notevolmente la conoscenza della realtà territorio in età antica per quanto attiene alla poleografia, alle istituzioni, ai culti, all'amministrazione, alla prosopografia, all'evergetismo pubblico, alle attività produttive e commerciali, ai manufatti iscritti, alla pratica della scrittura¹³⁵. La ricognizione sistematica dei materiali iscritti delle singole comunità antiche ha permesso l'edizione di aggiornamenti al *Corpus Inscriptionum Latinarum* nella nuova serie dei *Supplementa Italica*, pubblicazione patrocinata dall'Unione accademica Nazionale sotto la direzione di Silvio Panciera. Docenti e allievi del Dipartimento, coinvolti nell'iniziativa, sono da anni impegnati nell'aggiornamento bibliografico, storico ed epigrafico delle città antiche del *Picenum* e dell'*Umbria* adriatica con rilevanti progressi nella revisione dell'edito, nella pubblicazione dei materiali di nuova acquisizione secondo moderni criteri scientifici e nella valorizzazione del contenuto storico dei documenti iscritti¹³⁶. I dati acquisiti grazie al controllo diretto e alla revisione autoptica delle collezioni e dei musei epigrafici regionali hanno costituito la base documentaria per la creazione di una banca dati digitale dell'epigrafia delle Marche. Questo progetto locale si inserisce in un programma di ampio respiro, denominato EAGLE (Epigraphic Archive of Greek and Roman Epigraphy), qualificato da un'ampia partecipazione internazionale, che riunisce le forze congiunte di numerosi studiosi e centri di ricerca specializzati nella disciplina epigrafica; l'équipe di Macerata¹³⁷, ha finora contribuito alla banca dati che si occupa dell'epigrafia dell'Italia (EDR - Epigraphic Database Rome), immettendo circa 1500 schede digitali consultabili nel sito <www.edr-edr.it>. Parallelamente è stato avviato un progetto di pubblicazione delle collezioni epigrafiche che raccolgono materiali pervenuti nelle Marche attraverso il mercato antiquario e la pratica del collezionismo¹³⁸.

In questi anni l'Università di Macerata è stata per due volte la sede delle *Rencontres franco-italiennes* dedicate all'epigrafia del mondo greco romano – nel 1995 su temi di epigrafia adriatica, nel 2005 sull'epigrafia dell'età di Augusto – e ne ha pubblicato gli atti nella collana del Dipartimento (Ichnia)¹³⁹; la medesima collana ha ospitato ultimamente gli Atti di un congresso sul culto imperiale tenutosi ad Ancona il 31 gennaio 2004 al quale hanno dato il loro apporto scientifico le Università di Genova, Macerata, Roma "Tor Vergata", Sassari, Trieste attraverso ricerche specifiche condotte dalle singole équipes sulla documentazione delle rispettive aree territoriali¹⁴⁰.

Si ricordano infine le molte collaborazioni con la Soprintendenza per i Beni archeologici delle Marche per lo studio e la valorizzazione di complessi espositivi o archeologici (quale il Criptoportico di Urbisaglia) e, ultimamente, per l'edizione delle iscrizioni su anfore dello scavo dell'area del Parcheggio Vanvitelli di Ancona, sito dell'antico porto romano della città.

2.2. Le ricerche all'estero e le collaborazioni internazionali

Alle attività fuori d'Italia e alle ricerche internazionali già segnalate nel corso di questa rassegna si aggiungono qui alcuni progetti antichi e recenti.

La ricerca in e sulla Cirenaica è iniziata nel 1970 con il trasferimento all'Università di Macerata di Lidio Gasperini, epigrafista nella Missione

¹³⁵ L'elenco completo delle pubblicazioni di Paci e di Marengo attinenti a questa ricerca è riportato nel sito del Dipartimento.

¹³⁶ I supplementi sono stati curati da Gianfranco Paci per *Cingulum* (in *Supplementa Italica* 6, 1990, p. 37-53 e 22, 2004, p. 147-151), S. Vittore di Cingoli (8, 1991, p. 73-88 e 22, 2004, p. 153-159), *Tolentinum* (11, 1993, p. 61-86); da Silvia M. Marengo per *Camerinum* (6, 1990, p. 57-79 e 22, 2004, p. 161-171), *Attidium* (12, 1994, p. 1-30), *Septempeda* (13, 1996, p. 193-228), *Trea* (18, 2000, p. 155-188), *Matilica* (23, 2007, p. 435-463); da Simona Antolini per *Suasa* (18, 2000, p. 317-394) e *Potentia* (23, 2007, p. 155-220); da Federica Squadroni per *Firmum Picenum* (23, 2007, p. 45-154); da Fabiola Branchesi per *Pausulae* (24, 2009, in corso di stampa).

¹³⁷ Composta da Gianfranco Paci, Silvia M. Marengo, Simona Antolini, Fabiola Branchesi, Federica Squadroni.

¹³⁸ Un primo approccio a questa problematica si è tradotto nella pubblicazione de *La collezione epigrafica di Villa Due Pini a Montecasiano*, a cura di GIANFRANCO PACI-SILVIA M. MARENGO, Tivoli, Editrice Tipigraf, 2005 con contributi di Giorgio Falaschi, Simona Antolini e Giovanna M. Fabrini; è in preparazione l'edizione de *La collezione Baviera di Senigallia*.

¹³⁹ Gli Atti, curati entrambi da Gianfranco Paci, si trovano rispettivamente nei volumi *Epigrafia romana in area adriatica. IX Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998 e *Contributi all'epigrafia di età augustea. Actes de la XIIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Tivoli, Editrice Tipigraf, 2007.

¹⁴⁰ *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia*, a cura di LIDIO GASPERINI-GIANFRANCO PACI, Tivoli, Edizioni Tored, 2008.

archeologica italiana a Cirene diretta dal Sandro Stucchi, che coinvolse e appassionò allo studio del patrimonio epigrafico della Libia giovani studiosi, assistenti e borsisti dell'Istituto di Storia antica¹⁴¹. Nacquero così le prime missioni cirenaiche per la ricognizione ed edizione dei materiali epigrafici, le rassegne bibliografiche a firma di Lidio Gasperini e Gianfranco Paci¹⁴², i Lessici delle iscrizioni latine¹⁴³ e greche¹⁴⁴; ne sono seguite ricerche – di taglio soprattutto epigrafico e storico – che hanno prodotto numerosi saggi e articoli, creando un apprezzato polo maceratese di ricerche sulla Cirenaica; nel 1995 Macerata ha ospitato un incontro internazionale di studio i cui Atti hanno segnato l'inizio della collana di Studi del Dipartimento¹⁴⁵; la medesima collana ha poi accolto la pubblicazione del convegno internazionale cirenaico di Roma-Frascati¹⁴⁶. L'attività di studio, mai interrotta in questi anni, prosegue con la collaborazione all'edizione delle iscrizioni, greche e latine, messe in luce negli scavi della Missione italiana condotta dall'Università di Urbino sotto la guida di Mario Luni.

La ricerca si giova di un ampio patrimonio di fotografie e calchi di documenti epigrafici. Nel 1997 il Dipartimento si è arricchito grazie all'acquisto dell'archivio privato di Luigi Pernier conservato a S. Severino Marche dalla nipote Isotta Rossi Sfrappini, un fondo prezioso per la presenza di manoscritti, opere a stampa, disegni, appunti, fotografie, diari e relazioni di scavo che documentano l'attività svolta dal Pernier in Cirenaica tra il 1925 e il 1936. Si segnala inoltre il fondo fotografico appartenuto a Giacomo Caputo relativo al periodo di attività dello studioso tra il 1935 e il 1951 in Cirenaica, conservato presso il Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa settentrionale.

Nel campo delle collaborazioni internazionali ricordiamo poi la partecipazione al progetto *Recherches sur l'Adriatique antique* (promosso da G. Fabre, J.-L. Lamboley, J.M. Roddaz, F. Tassaux) che ha raccolto in forma completa la bibliografia storico-archeologica delle regioni adriatiche per gli anni 1975-1995 dando vita a tre successive *chroniques* editate nei *Mélanges de l'Ecole française de Rome - Antiquité* (vol. 99, 100, 105, 109) e ad un volume monografico sui culti di età romana¹⁴⁷; tale attività di aggiornamento bibliografico è confluita nel progetto di una rassegna archeologica ed epigrafica delle Marche che è stata pubblicata a cadenza quinquennale negli *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata* dal 1985 al 2005 ed è in prosecuzione¹⁴⁸. La partecipazione del Dipartimento alle iniziative internazionali interessate allo studio dell'Adriatico in età antica, negli aspetti storici, archeologici e topografici, ha avuto esito, in questi anni più recenti, nell'adesione al progetto, ancora in itinere, di realizzazione di un Atlante informatizzato dei siti archeologici dell'area adriatica (*Interactive Atlas of the Ancient Adriatic*) promosso da F. Tassaux (Université de Bordeaux 3) e J. Horvat (Institut za arheologiju, Ljubljana).

Sempre in una prospettiva adriatica, si segnala l'accordo interuniversitario tra le Università di Macerata e Barcellona e il Museo archeologico di Split, firmato nel 1997, per lo studio e la valorizzazione del patrimonio epigrafico della città antica di *Narona* (odierna Vid, in Croazia); questa interazione tra studiosi di discipline archeologiche ed epigrafiche ha intanto prodotto un primo volume della prevista raccolta di iscrizioni¹⁴⁹, mentre un altro è in preparazione.

Al progetto internazionale EMIRE (*Elites Municipales Italiennes de la République et de l'Empire*) ideato da M. Cébeillac (UMR 8585 CNRS – Centre Gustave Glotz) e sostenuto dalla partecipazione di oltre cin-

¹⁴¹ Ricordiamo in particolare l'attività svolta come titolari di assegni di formazione didattica e scientifica dalle dott.sse Giuseppina Giambuzzi e Carmelita Di Giacomo.

¹⁴² Proseguite ora con il supplemento degli anni 1980-2005 di S. Antolini, in SIMONA ANTOLINI-GIANFRANCO PACI, *Le ricerche sull'epigrafia greca e romana della Cirenaica nell'ultimo venticinquennio e nuova edizione del decreto di Philoxenos figlio di Philiskos*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa, risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*, IV, Roma, s. e., 2008, p. 2403-2472.

¹⁴³ GIUSEPPINA GIAMBUZZI, *Lessico delle iscrizioni latine della Cirenaica*, «Quaderni di Archeologia della Libia», 4 (1971), p. 43-104.

¹⁴⁴ SILVIA M. MARENGO, *Lessico delle iscrizioni greche della Cirenaica*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto italiano per la Storia antica, 1991.

¹⁴⁵ *La Cirenaica in età antica. Atti del Convegno internazionale di studi*, a cura di ENZO CATTANI-SILVIA M. MARENGO, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998.

¹⁴⁶ *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità. Atti del Convegno internazionale di Studi*, a cura di LIDIO GASPERINI-SILVIA M. MARENGO, Tivoli, Edizioni Tored, 2007.

¹⁴⁷ GIANFRANCO PACI, *I culti pagani sulle due sponde dell'Adriatico centrale*, in *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux, De Boccard, 2000, p. 155-169; SILVIA M. MARENGO, *I culti orientali dell'Italia centrale adriatica*, *ivi*, p. 207-221.

¹⁴⁸ CHRISTIANE DELPLACE-SILVIA M. MARENGO, *Bibliografia archeologica ed epigrafica delle Marche*, in «Annali Facoltà Lettere e Filosofia Macerata», 25-26 (1992-1993), p. 361-429; 30-31 (1997-1998), p. 195-243; 35 (2002), p. 535-581; 39 (2006), p. 7-63.

¹⁴⁹ *Corpus inscriptionum Naronitarum – I. Erešova kula – Vid*, a cura di EMILIO MARIN-MARC MAYER-GIANFRANCO PACI-ISABEL RODÀ, Tivoli, Edizioni Tipigraf, 1999.



7. Orvieto. Campo della Fiera: *oinochoe* configurata.

quanta studiosi di Università e centri di ricerca italiani e stranieri, l'équipe di Macerata ha contribuito con una indagine dedicata al quotidiano amministrativo delle città romane; la formula di ricerca era basata sul preliminare spoglio sistematico di tutte le iscrizioni attestanti attività di magistrati e organismi municipali; i risultati hanno consentito una definizione analitica della realtà amministrativa del Piceno in età romana¹⁵⁰.

GIOVANNA MARIA FABRINI
(Università di Macerata)
gm.fabrini@unimc.it

SILVIA MARIA MARENGO
(Università di Macerata)
sm.marengo@unimc.it

Summary

GIOVANNA M. FABRINI-SILVIA M. MARENGO, *Studies and research carried out by the Department of Archaeology and Ancient History in Italy and abroad*

This contribution describes and summarises the studies and research carried out by docents and researchers who worked at the Institute of Archaeology and Ancient History in the Faculty of Letters at the University of Macerata from the end of the 1960s, and then, from 1995, at the Department of Archaeology and Ancient History which, as an independent administrative unit, has been able to develop even more important projects, and obtain results of great scientific value, both nationally and internationally.

For the formation and cultural growth of the institution, a role of great prestige and authoritativeness was played, in the 1970s, by two representative figures, through their important institutional positions at our *Ateneo*, namely, Antonino Di Vita, an eminent archaeologist, and Lidio Gasperini, Professor of Roman Epigraphy.

Fields of research within the subject of archaeology have been strengthened, over time, through the addition of new disciplines (such as prehistoric and protohistoric archaeology, etruscology, classical, post-classical and Christian archaeology, and ancient topography) and with the acquisition of fundamental knowledge for the comprehension of aspects of a historical-artistic and architectural nature, as well as religious, urbanistic, social and economic-productive aspects. In the subject of ancient history, thanks to continuous and devoted commitment, the fields of research have continued in different directions, according to the interests of the various docents involved in teaching and research, but with substantial agreement on the methodological approach, designed to prioritise the exegesis of sources and integration between historiography, the analysis of documents and data relating to material culture.

¹⁵⁰ SILVIA M. MARENGO-SIMONA ANTOLINI-FABIOLA BRANCHESI, *Il quotidiano amministrativo nella V regio Italiae*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2008, p. 37-52.

Fonti



I LIBRI DI UNO *STUDIUM GENERALE*: L'ANTICA *LIBRARIA* DEL CONVENTO DI SAN DOMENICO DI BOLOGNA

¹ JACOBUS DE VITRIACO, *Histoire occidentale (tableau de l'Occident au 13. siècle)*, traduction par GASTON DUCET-SUCHAUX, Paris, Les Editions du Cerf, 1997, p. 168.

² *Constitutiones antiquae ordinis Fratrum Predicatorum*, ed. by ANTONINUS HENDRIK THOMAS, in *De oudste Constituties van de Dominicanen: Voorgeschiedenis, Tekst, Bronnen, Ontstaan en Ontwikkeling (1215-1237)*, Leuven, Leuvense Universitaire Uitgaven, 1965, Dist. II, cap. 23, p. 358.

³ ALFONSO MAIERÙ, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento nelle scuole degli ordini mendicanti*, in *Studio e «studia»: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo. Atti del XXIX Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001)*, Spoleto, Centro di Studi sull'alto Medioevo, 2002 (*Atti dei convegni della Società internazionale di Studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani*, n.s. 12), p. 3-31: 11. Sugli *studia* domenicani anche M. MICHÈLE MULCHAHEY, *The dominican «Studium» system and the universities of Europe in the thirteenth century. A relationship redefined*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les universités médiévales. Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve (9-11 septembre 1993)*, éd. par JACQUELINE HAMESE, Louvain-la-Neuve, Institut d'Études Médiévales de l'Université Catholique de Louvain, 1994, p. 277-324.

⁴ *Constitutiones antiquae*, Dist. II, cap. 28, in THOMAS, *De oudste Constituties*, p. 362.

⁵ HENRICUS DE SEGUSIO CARDINALIS HOSTIENSIS *In tertium Decretalium librum Commentaria*, Venetiis, apud Iuntas, 1581, f. 13rB (l. III, *De clericis non residentibus*, cap. 12, *Tuae fraternitatis*).

⁶ Da ultimo WALTER SENNER, *Gli «Studia generalia» nell'ordine dei predicatori nel Duecento*, in *«Ad un fine fur l'opere sue». Miscellanea di studi per commemorare i trent'anni di permanenza della Commissione Leonina (OP) nel Collegio di S. Bonaventura di Grottaferrata (1973-2003)*, «Archivum Franciscanum Historicum» 98 (2005), fasc. 1-4, p. 151-175: 159.

⁷ FRANCESCO EHRLE, *I più antichi statuti della facoltà teologica dell'Università di Bologna*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1932 (*Universitas Bononiensis Monumenta*, 1).

⁸ Ne ha ripercorso i momenti salienti Andrew

Il 6 agosto 1221 Domenico di Guzmán muore nel convento di Bologna dopo aver ricevuto da papa Onorio III l'approvazione dell'Ordine da lui fondato ed aver presieduto i primi due capitoli generali in cui erano stati precisati i punti cardine del nuovo Ordine: predicazione, studio, distribuzione geografica, povertà. Pochi mesi dopo, nel 1222, lo storico Giacomo da Vitry definisce la comunità domenicana di Bologna, una «congregatio scholarium»¹, una comunità dedita allo studio e alla predicazione, piuttosto che al silenzio e alla preghiera. Come previsto dalle *Constitutiones antiquae* del 1220 anche il convento bolognese ha, sin dalla sua fondazione, un *lector* incaricato di insegnare la teologia di base². Le stesse *Constitutiones* stabiliscono che lo studio deve incentrarsi sulla teologia e non sulle scienze secolari (medicina e diritto civile), o sulle arti liberali, ciò nondimeno, prima di accedere alla *sacra pagina*, è necessario aver frequentato le scuole del trivio e del quadrivio³. A partire dal 1228 il convento parigino di Saint-Jacques diviene sede degli studi superiori di teologia e ciascuna provincia è tenuta ad inviargli tre dei suoi studenti più promettenti⁴. Nel 1246 il convento di San Domenico di Bologna è eletto, insieme a quelli di Montpellier, Colonia ed Oxford, *studium generale et sollempne*.

Secondo il cardinale Ostiense (Henricus de Segusio, †1271) lo *studium generale* era «una scuola in cui si studiano le materie del trivio e del quadrivio, la teologia ed i *sacri canones*: «Hoc autem argui potest [...] de generali, non de particolari. Et dicitur generale, quando triuuium et quadriuium, Theologia et sacri canones ibidem leguntur»⁵. La definizione è stata data da un canonista, che ben conosceva lo *studium* bolognese, in un capitolo in cui si affronta la spinosa e vitale (per gli studenti) questione delle prebende e dei benefici: «Quaeritur utrum canonicus, qui secundum consuetudinem, vel constitutionem ecclesiae praebendam suam percipit in Studio, et transit ad Studium minus competens fraudolenter, praebendam suam debeat percipere, respondetur quod non».

Come centro di studi domenicani, tuttavia, a parere di numerosi studiosi, Bologna non ebbe importanza in quanto non vi era nell'Università una Facoltà di Teologia⁶. In realtà, dal momento che la città non ebbe una Facoltà di Teologia fino al 1360⁷, lo *studium generale* domenicano ne svolse le funzioni e, almeno a partire dalla metà del Duecento, accolse coloro che intendevano dedicarsi alla teologia e della filosofia e se a Parigi ed Oxford gli *studia* di Saint-Jacques e quello dei Blackfriars furono incorporati nelle Università (non senza tensioni ed aspri contrasti⁸), a Bologna San Domenico mantenne la propria autonomia, pur avendo continui e frequenti contatti con l'*Universitas scholarium*.

G. TRAVER, *Rewriting history? The Parisian Secular Masters' Apologia of 1254*: <<http://fds.oup.com/www.oup.co.uk/pdf/0-19-820533-3.pdf>>

⁹ Ma diverso era il parere di MARTIN GRABMANN, *La scuola tomistica italiana nel XIII e principio del XIV secolo. Ricerche sui manoscritti*, «Rivista di filosofia neoscolastica», 15 (1923), p. 97-155 secondo il quale a Bologna non solo fiorirono gli studi tomistici, ma la città fu scelta da numerosi domenicani tedeschi quanto il convento di Saint-Jacques di Parigi per parte della sua primitiva importanza.

¹⁰ *Le scuole e la libreria del convento di San Domenico in Bologna dalle origini al secolo XVI*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. IV, 17 (1927), p. 228-327: 322-327.

¹¹ ALFONSO D'AMATO, *I Domenicani a Bologna 1218-1600*, Bologna, ESD, 1988.

¹² Si rinvia a RICCARDO QUINTO, *La teologia dei maestri secolari di Parigi e la primitiva scuola domenicana*, in *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, a cura di GIOVANNI BERTUZZI, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2006, p. 81-104 per un'introduzione ed una bibliografia aggiornata.

¹³ PALÉMON GLORIEUX, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, I-II, Paris, Vrin, 1933 (Études de philosophie médiévale, 17, 18); PALÉMON GLORIEUX, *Maîtres franciscains régents à Paris. Mise au point*, «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», 18 (1951), p. 324-332; VICTORIN DOUCET, *Rec. a P. Glorieux, Répertoire des Maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, «Archivum Franciscanum Historicum», 26 (1933), p. 206-214.

¹⁴ ANDREW GEORGE LITTLE-FRANZ PELSTER, *Oxford Theology and Theologians, c. A.D. 1282-1302*, Oxford, Clarendon Press, 1934; WILLIAM J. COURTENAY, *Schools and scholars in fourteenth-century in England*, Princeton, Princeton University Press, 1997.

¹⁵ Per apprezzare appieno questa cifra possiamo paragonarla a quella di istituzioni coeve. Le due biblioteche del Convento di Assisi (quella pubblica e quella segreta) nel 1381 contavano complessivamente 703 volumi. La Sorbonne, a Parigi, nel 1290 possiede 1.017 codici, nel 1338 il numero è salito a 1.722. La libreria papale al tempo di Bonifacio VIII possiede da 483 a 645 volumi che divengono 2.059 nel 1369.

¹⁶ PALÉMON GLORIEUX, *L'enseignement au moyen âge. Techniques et méthodes en usage à la Faculté de Théologie de Paris, au XIII^e siècle*, «Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen âge», 43 (1968), p. 65-186.

L'opinione circa la scarsa importanza di Bologna come centro di studi teologici e filosofici⁹ prima del 1360 scaturisce in gran parte dal fatto che mentre sono oramai ben noti i maestri, le opere ed il pensiero delle scuole teologiche di Parigi ed Oxford, lo *studium generale* di San Domenico non ha ancora ricevuto un adeguato riconoscimento storiografico per l'assenza di ricerche su quella che, a mio avviso, rappresenta la testimonianza più preziosa della sua attività: l'antica raccolta libraria.

Con questo non intendo affermare che singoli maestri reggenti e lettori non siano stati oggetto di studi anche importanti, ma quello che manca è un'opera di sintesi che precisi la cronologia degli insegnamenti e, per quanto concerne le opere, ciò che ancora rimane e ciò che è andato irrimediabilmente perduto.

Nel volume *Oxford theology and theologians c. A.D. 1282-1302* di Little e Pelster edito nel 1934, non solo i nomi dei maestri (alcuni dei quali incontreremo anche a Bologna) ma le stesse tecniche d'insegnamento, i diversi generi letterari (*principia, distinctiones, quaestiones, inceptio*) e le procedure seguite per divenire *lector* e poi *magister* sono state dedotte da uno straordinario ed unico testimone: il ms Assisi, Sacro Convento, 158, che offre, tra le altre, ben 231 *quaestiones*. Per lo *studium* domenicano di Bologna una simile testimonianza – se mai è esistita – non è stata sino ad oggi trovata o identificata. Non conosciamo ancora i nomi dei lettori e maestri attivi nei secoli XIII e XIV nello *studium* bolognese e l'elenco compilato ormai quasi un secolo fa da Guido Zaccagnini¹⁰ presenta lacune cronologiche e punti interrogativi, mentre in anni più recenti l'argomento è stato affrontato in modo superficiale¹¹ o non è stato affatto preso in considerazione. D'altro canto, un elenco dei maestri e dei lettori di teologia e filosofia non può prescindere dall'analisi delle opere che ci hanno lasciato o di cui si ha notizia, e se per conoscere i primi è necessario uno spoglio sistematico della documentazione superstite edita ed inedita, per conoscere le seconde occorre esaminare innanzi tutto l'antica libreria.

Descritti in due diversi inventari, il primo degli anni Settanta del Trecento, il secondo del primo decennio del Cinquecento, i libri posseduti da San Domenico non furono, come vedremo, soltanto quelli – comuni alla maggior parte dei conventi dei frati mendicanti – destinati alla preparazione per la predicazione, all'ascolto della confessione e alla lotta contro le eresie, bensì opere teologiche dei maestri secolari¹², dei maestri degli ordini mendicanti attivi a Parigi¹³ e dell'emergente e vitalissima scuola di Oxford¹⁴, opere di filosofia. Tra i circa cinquecento volumi registrati nella *libreria*¹⁵, in buona parte miscellanei, scorgiamo anche tracce degli intensi rapporti che lo *studium* domenicano ebbe con l'*Universitas scholarium*, ma nella biblioteca si custodivano innanzi tutto le opere realizzate dai domenicani che insegnarono, soggiornarono o morirono nel convento.

La *lectio*, la *disputatio* ed i *sermone*s, i tre pilastri dell'insegnamento della teologia, trovavano fondamento nei libri (la bibbia e le *Sentenze* di Pietro Lombardo) e, a loro volta, producevano libri: commenti alle *Sentenze*, *principia, quaestiones, summae*, etc.¹⁶. Come dimostreremo in queste pagine, i libri elencati nell'inventario provano che San Domenico fu sede di uno *studium* in grado di offrire una preparazione in campo teologico e filosofico di alto livello ed ebbe maestri che se non crearono opere geniali o straordinarie, in grado di travalicare le Alpi, e, talvolta, neppure le mura del convento (dottrina ed insegnamento non sempre coincidono), sicuramente seppero offrire strumenti – ovvero testi – aggiornati e di grande valore scientifico.

La ricostruzione della biblioteca – per la gran parte solo virtuale in quanto moltissimi codici sono andati dispersi – consentirà di definire meglio l'intensa rete di forze culturali, relazioni sociali e speculazioni scientifiche che interagendo l'un l'altra contribuirono a rendere nel Duecento e nella prima metà del Trecento l'Università di Bologna la più prestigiosa ed influente del mondo occidentale. In questa presentazione, necessariamente breve, non mi dilungherò sulle singole opere possedute (la cui analisi richiederebbe da sola una intera monografia), ma mi limiterò a segnalare quelle, per l'uno o l'altro aspetto, più significative¹⁷.

Due inventari

Il più antico inventario della biblioteca conventuale di San Domenico di Bologna è stato copiato nel *Campione II*, attualmente conservato nell'Archivio di Stato di Bologna¹⁸. Segnalato e parzialmente edito nel 1910 da Ludovico Frati¹⁹, è ricordato nello studio dedicato al convento domenicano da Guido Zaccagnini ed edito, non senza errori, da Carlo Lucchesi²⁰. Nel 1943 è stato pubblicato in modo integrale e corretto da Laurent²¹, il quale, oltre a corredare l'edizione con importanti indicazioni sui testi traditi, ha segnalato una ottantina circa di manoscritti superstiti, conservati nelle biblioteche bolognesi.

Il *Campione* reca sulla sovracoperta l'indicazione «1390», datazione accolta da Frati e posticipata da Zaccagnini che ritenne l'inventario dei primi decenni del sec. XV²². Lucchesi per primo ha messo in discussione la data. A suo parere il *Campione II* doveva datarsi tra il 1351 (anno della filigrana) e il 1386, anno in cui era già partito da Bologna per Avignone frate Bartolomeo de Bissis dopo essere stato nominato vescovo. Il de Bissis nel lasciare il convento aveva preso con sé due preziosi codici, come risulta da una aggiunta in margine agli *item* 244 e 245: «Biblia et concordantie huius XXVI^e banche fuerunt asportate per magistrum Bartholomeum de Bissis, quando se transtulit ad antipapistas». Una seconda mano aveva aggiunto le parole, poi cancellate: «Valde pulche». Ma, come ha rilevato Laurent, dal momento che troviamo registrata l'opera *Sol Christianorum* del veneziano Domenico Leoni composta nel 1371 (ms Bologna, Bibl. Universitaria 1628), l'inventario è sicuramente posteriore a tale data. L'arco cronologico proposto da Laurent (1371-1386) può essere ulteriormente circoscritto. Il 20 novembre 1378 *magister Martinus, natus quondam domini fratris Iohannis de Erris, medicine professor* detta alla presenza di alcuni frati domenicani il suo testamento²³ e lascia

pro anima sua armario fratrum Predicatorum de Bononia non pro proprietate, sed pro comuni usu unum librum ipsius testatoris vocatum Mexue ibidem ponendum ad catenam unam adeo quod perpetuo indi disolvi non debeat.

Il volume, probabilmente una ricca miscellanea contenente il *Liber de consolatione medicinarum simplicium solutivarum*, l'*Antidotarium (Grabadin)* e la *Practica* di Mesue (Yuhanna ibn Masawaih, 777-857), non è registrato nell'inventario e considerate le disposizioni testamentarie sicuramente non fu alienato o conservato in un luogo diverso dalla *libreria*. Per l'assenza del *Mesue* la datazione dell'inventario può essere circoscritta agli anni 1371-1378²⁴.

Oltre a quello trecentesco, Laurent ha pubblicato l'inventario dei libri di San Domenico realizzato dall'umanista Fabio Vigili agli inizi del sec. XVI, attualmente conservato nel ms Vaticano, Barb. lat. 3185²⁵. Vigili non

¹⁷ LOUIS-JACQUES BATAILLON, *Le lecture dei maestri dei Frati Predicatori*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (sec. XIII-XIV). Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medio Evo, 2005, p. 117-140 ha indagato – da profondo conoscitore quale egli era – su quali fossero le letture e le vie di formazioni delle raccolte librerie sia personali che dei conventi dei frati mendicanti. I titoli delle opere segnalati da p. Bataillon erano presenti anche in San Domenico.

¹⁸ Bologna, Archivio di Stato, Archivio di S. Domenico 240/7574, *Campione II, Liber possessionum conventus Predicatorum de Bononia*, f. 94r-97v.

¹⁹ *La Biblioteca del Convento dei Domenicani in Bologna*, «L'Archiginnasio», 5 (1910), p. 1-9 (dell'estratto).

²⁰ *L'antica libreria dei padri domenicani di Bologna alla luce del suo inventario*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 5 (1939-40), p. 205-252.

²¹ MARIE HYACINTHE LAURENT, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVI^e siècle après le ms Barb. lat. 3185*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1943 (Studi e testi, 105).

²² ZACCAGNINI, *Le scuole*, p. 291.

²³ Bologna, Archivio di Stato, Archivio Demaniale di San Domenico 20 novembre 1378, b. 192/9527. Il testamento è edito in ZACCAGNINI, *Le scuole*, p. 308-311.

²⁴ A parere di ANTONIO IVAN PINI, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze, Le Lettere, 1993, p. 145-146 il *Campione* sarebbe stato approntato (almeno per le parti relative ai possessi urbani e rurali) nel 1371, in coincidenza con la *Descriptio* che il cardinale Anglico fece predisporre per Bologna, il suo contado e tutta la Romagna.

²⁵ LAURENT, *Bibliothèques*, p. 11-107.

offre un catalogo esaustivo delle biblioteche visitate e per quanto riguarda San Domenico, si limita a segnalare i volumi a suo avviso più interessanti. Inizia con quelli conservati «a dextris scamno II» senza indicare quelli del primo, non si sofferma sulle opere di san Tommaso o di altri maestri della Scolastica, mentre di altre opere, in particolare quelle giuridiche, offre lunghe e, come vedremo, meticolose descrizioni.

Per ricostruire la raccolta libraria trecentesca di San Domenico disponiamo pertanto di due diversi inventari, redatti con fini e modalità diverse ed il quadro offerto dall'insieme dei dati è quello di una biblioteca straordinariamente ricca.

Se le voci dell'inventario trecentesco sono essenziali, laconiche e, talvolta addirittura enigmatiche, le descrizioni offerte dall'umanista sono analitiche – arricchite spesso da un *excursus* sull'autore – e ciò consente in molti casi di identificare l'esatto contenuto di manoscritti sommariamente descritti nel *Campione* trecentesco. Ne offro qualche esempio. L'*item* 395 segnala un «liber qui dicitur abbas». L'opera era anonima ed iniziava verosimilmente con la parola *Abbas*. Si trattava, con ogni probabilità, di una delle tante tavole alfabetiche di cui la biblioteca era particolarmente ricca. Ma nel Medioevo sono numerosi i testi, soprattutto tavole, che iniziano con *abbas*²⁶ e di conseguenza l'*item*, così come venne descritto nel Trecento, non può essere in alcun modo identificato. Nell'inventario redatto da Fabio Vigili troviamo invece registrata una «Tabula super quodlibeta Henrici de Gandavo, Goffredi de Fontibus et Iacobi per ordine alphabeti»²⁷. Come ricordava Laurent, si tratta dell'opera del francescano Bertramus de Ahlen, conservata in pochissimi esemplari. L'incipit è *Abbas. Utrum religiosus...*²⁸ e pertanto l'*item* trecentesco descrive la *tabula* di Bertramus de Ahlen. Anche l'*item* 391 «liber moralis de diversis doctorum dictis exceptis» sarebbe risultato estremamente arduo da identificare se non ne avesse offerto una migliore descrizione Fabio Vigili:

Liber de moralibus dogmatibus philosophorum ad Henricum quendam directus, per dialogum, author enim disputat et varios authores respondentes inducit. Incipit: *Moralium dogma philosophorum in multa dispersum volumina*²⁹.

L'incipit indicato è quello del *Moralium dogma philosophorum* di Guillelmus de Conches³⁰. Come in numerosi inventari sommari medievali, in presenza di opere adespote ed anepigrafe, il bibliotecario ha richiamato l'incipit, allora come oggi la via più sicura (anche se non priva di insidie) per identificare un testo medievale³¹.

L'*item* 191 registra una «concordia evangeliorum que vocatur VII^a pars divine scripture et liber apochalissis beati Iohannes apostoli», ovvero il *Compendium sensus litteralis totius sacrae Scripturae* del francescano Pietro Aureoli, conservato nell'attuale ms Bologna, Universitaria, 1517, copiato da Iohannes de Agaciis. Il codice, privo di *inscriptio*, inizia con le parole *Pars vero septima divine Scripture*, le stesse richiamate dal bibliotecario e contiene i capitoli finali dell'opera ovvero i capitoli VII ed VIII. La prima parte del *Compendium* (attualmente dispersa) è registrata nell'*item* 195 «concordia evangeliorum et ipsorum nominum obscurorum interpretationes».

Al n° 387 è segnalato un «seminarium verbi Dei» che Vigili descrive: «Seminarium verbi Dei, incipit: Qui parce seminat, parce, etc.»³². In questo caso siamo in presenza dell'opera di Petrus Pictaviensis OSACan., *De mysteriis incarnationis Christi*. Di Isidoro la biblioteca possedeva il *De fide catholica contra iudaeos* (*item* 298, attuale Bologna, Bibl. Universitaria 1771), le *Sententiae* o *De summo bono* (*item* 145³³, attuale Bologna,

²⁶ Cfr. *Repertorium initiorum manuscriptorum latinorum medii aevi*. I: A-C, curante JACQUELINE HAMESSE auxiliante SLAWOMIR SZYLLER, Leuvin-la-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2007, n. 281-337.

²⁷ LAURENT, *Bibliothèques*, p. 25 n. 88.

²⁸ Bertramus de Ahlen OM, *Tabula super quodlibeta Henrici de Gandavo, Goffredi de Fontibus et Iacobi per ordinem alphabeti*, inc. *Abbas. Utrum religiosus institutus in curia, plus debeat obedire episcopo in permanendo in curia quam abbati in recedendo ab illa...-...Ymago. Utrum intellectus agens ita pertineat ad ymaginem... includitur in ratione parentis* (dal Vat. lat. 12995, proveniente dal Sacro Convento di Assisi): M. BIHL, *Fr. Bertramus von Ahlen, O.F.M. Ein Mystiker und Scholastiker c. 1315*, «Archivum Franciscanum Historicum» 40 (1947), p. 3-48: 20-21.

²⁹ LAURENT, *Bibliothèques*, p. 106 n. 446.

³⁰ JOHN HOLMBERG (ed.), *Das Moraliu Dogma Philosophorum des Guillaume De Conches: Lateinisch, altfranzösisch und mittelniederfränkisch*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1929; J.R. WILLIAMS, *The Authorship of the «Moralium dogma philosophorum»*, «Speculum» 6 (1931), p. 392-411. L'opera è edita anche nella *Patrologia Latina* sotto il nome di Ildeberto di Lavardin (vol. 171. 1007-1056).

³¹ GIOVANNA MURANO, *Descrivere ed identificare (un testo medievale)*, «Gazette du livre médiéval» 52-53 (2008), p. 85-91.

³² LAURENT, *Bibliothèques*, p. 104 n. 435.

³³ «Item libri beati Prosperi de vita contemplativa, Ysidorus de summo bono, liber differentiarum, quedam pars Synonimorum eiusdem, quidam sermones beati Bernardi, due colationes abbatis Moysi, colatio abbatis Paponici et divisiones VII capitalium viciorum».

1. Bologna, Archivio di Stato, Archivio di S. Domenico 240/7574, *Campione II, Liber possessionum conventus Predicatorum de Bononia*, f. 95v.



³⁴ LAURENT, *Bibliothèques*, p. 40 n. 167.

³⁵ «Item in tertia <banca>:

[19] Prima pars sancti Thome.

[20] Prima secunde.

[21] Secunda secunde.

[22] Item tertia eiusdem.

[23] Item postile eiusdem super Iob [= Bologna, Bibl. Universitaria, 1655¹⁴].

[24] Item opuscula eiusdem [= Bologna, Bibl. Universitaria, 1655²¹].

[25] Item suma contra gentiles [= Bologna, Bibl. Universitaria, 1655⁸ e/o Bologna, Bibl. Universitaria, 1655⁹].

[26] Item contra impugnantes doctrinam beati Thome domini Raberti de Prendipartibus episcopi Veneti et fratris nostri, et in eodem volumine abreviatio quarundam questionum magistri Heirici de Gandavo [= Bologna, Bibl. Universitaria, 1539].

[27]. Item questiones disputate sancti Thome de virtutibus in comuni, de unione Verbi, de malo, de spiritualibus creaturis, et quolibeta eiusdem, omnes in uno volumine. Et sunt numero X».

³⁶ LAURENT, *Bibliothèques*, p. 203-235.

³⁷ L'inventario della *libreria* del Convento di Assisi, pressoché coevo al nostro (a. 1381), ad esempio, inizia con la bibbia e le opere bibliche (concordanze, postille, etc.): CESARE CENCI, *Bibliotheca Manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, I-II, Assisi, Sacro Convento di Assisi, 1981.

³⁸ Descritti da HYACINTHE FRANÇOIS DONDAINE-H. VINCENT SHOONER, *Codices Manuscripti Operum Thomae de Aquino, I. Autographa et Bibliothecae A-F*, Roma, Ad Sanctae Sabinae, 1967 (Editores operum sancti Thomae de Aquino, 2).

³⁹ *Aristoteles latinus: codices* descripsit GEORGIUS LACOMBE in societatem operis adsumptis ALEXANDRO BIRKENMAJER-MARTHA DULONG-AETIO FRANCESCHINI, *Pars Prior*, Roma, Libreria dello Stato, 1939; *Pars Posterior*, Cantabrigiae, Typis academiae, 1955, *Codices. Supplementa altera*, éd. par LORENZO MINIO-PALUELLO, Bruges-Paris, Desclée de Brouwer, 1961.

Bibl. Universitaria 1736 e l'item 151, attuale Bologna, Bibl. dell'Archiginnasio A 918), i *Synonima* (item 145) e le *Etymologiae* (item 353). Ma conteneva un'opera di Isidoro anche l'item 52 «liber de naturis animalium» descritto da Vigili come «Liber de naturis animalium in VII (!) libris divisus, qui incipit *Omnibus animantibus Adam primum vocabulum indidit*»³⁴. L'incipit corrisponde al libro XII delle *Etymologiae*, ovvero il *De Animalibus* (c. I-VIII).

L'antica libreria di San Domenico era disposta su due file di *banche*, 26 lungo il lato destro, altrettante lungo quello sinistro. Ciascuna *banca* ospitava, incatenati, un numero di volumi che variava in base al formato. Al termine della descrizione dei libri contenuti in ciascuna *banca* il librario ne ha segnalato il numero complessivo ma, talvolta, il numero indicato non coincide con quello dei libri effettivamente descritti. Ad esempio nella terza *banca* sono descritti in tutto nove *item*, ma di seguito all'ultimo leggiamo: *et sunt numero x*³⁵. Una possibile spiegazione di queste discordanze potrebbe essere che di alcune opere esistevano doppioni collocati l'uno a fianco dell'altro ed il libraio si è limitato a segnalare il titolo dell'opera e non le copie possedute. Se così è stato il numero di volumi effettivamente posseduto nella libreria era superiore ai 472 descritti³⁶.

Nella prima *banca* non troviamo – come in altre biblioteche conventuali – la Bibbia³⁷, ma nove volumi di opere di san Tommaso (attualmente conservati nella Biblioteca Universitaria)³⁸ e queste giungevano fino alla quinta *banca* per un totale complessivo di 38 volumi.

Alle opere di e su san Tommaso seguivano quelle filosofiche. L'item 39 descrive un volume contenente [i] «libri naturales Aristotelis, et in eodem volumine epistola eiusdem ad Alexandrum». Grazie alle pazienti ricerche degli editori dell'*Aristoteles latinus*³⁹ è ben nota la serie di testi dei *libri Aristotelis de naturali philosophia* tradotta dal greco e dall'arabo tra il secolo XII e gli inizi del secolo XIII: *Physica*, *De Caelo*, *De generatione et corruptione*, *Meteora*, *De anima*, *Parva naturalia: De sensu*, *De memoria*, *De sompno*, *De longitudine vitae*, *De iuventute*, *De respiratione*, *De morte*, *Methaphysica*. A questi si aggiungevano lo pseudepigrafo *De plantis* e testi apocriefi quali il *De causis proprietatum elementorum* e il *Liber de Causis*. Nella raccolta appartenuta al convento bolognese in fine

⁴⁰ Sulle diverse versioni dell'*Epistola*, cfr. CHARLES B. SCHMITT-DILWYN KNOX, *Pseudo-Aristoteles Latinus. A Guide to latin works falsely attributes to Aristotle before 1500*, London, The Warburg Institute-University of London, 1985 (*Warburg Institute Surveys and Texts*, 12), p. 32-33.

⁴¹ Contiene: f. 1r-73v *Physica*; f. 73v-132v *De Celo*; f. 133r-141r *De proprietatibus elementorum*; f. 141r-164r *De generatione*; f. 164r-198r *Metheora*; f. 198r-226v *De anima*; f. 226v-235v *De Sensu*; f. 236r-239r *De memoria*; f. 239v-248v *De sompno*; f. 248v-254v *De differentia spiritus et anime*, tr. Hispalensis; f. 254v-256v *De longitudine* (ms *Liber de morte et vita*); f. 257r-270r *De plantis cum prologo*; f. 270v-277v *De causis cum commento*.

⁴² È l'ipotesi formulata anche da Giovanna Morelli che ha descritto il manoscritto in *Alma Mater Librorum. Nove secoli di editoria bolognese per l'Università*, Bologna, CLUEB-il Mulino-Nuova Alfa Editoriale-Zanichelli, 1988, p. 63.

⁴³ Alfarabi, *De ortu scientiarum*.

⁴⁴ Ps. Augustinus (Alcherus Claraevallensis?), *De spiritu et anima*: PL 40.779-832.

⁴⁵ Alfredus Anglicus (de Shareshill), *De motu cordis*, oppure: Thomas de Aquino, *De motu cordis*.

⁴⁶ *Catalogo de' capi d'opera di pittura, scultura, antichità, libri, storia naturale, ed altre curiosità trasportati dall'Italia in Francia*, Venezia, presso Antonio Curti, 1799, p. XXV, purtroppo non è precisato il contenuto dei quattro manoscritti, due dei quali in «pergamena», due «in pelle di vitello». Oltre ai manoscritti, furono sottratti al convento alcuni rotoli: «Il primo di questi rotoli contiene il Pentateuco in Ebreo, ed è così antico, che un tempo lo si è creduto scritto dallo stesso Esdra. Il secondo contenente il libro d'Estreerre, è dell'undicesimo secolo». Ben più ingente fu il numero dei libri sottratti al Convento di San Salvatore: 303 manoscritti in pergamena, 189 in carta, 11 in carta di seta, 1 in pelle di vitello, 86 stampati del sec. XV tra cui «la prima edizione d'Aristotele e la Bibbia di Magonza in pergamena» (*Ivi*, p. XXIV-XXV). La maggior parte dei volumi sottratti, depositata presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, rientrò in Italia alcuni anni dopo, ma dagli elenchi risultarono mancanti una ventina circa tra manoscritti e rotoli. Per la Biblioteca Universitaria le intricate vicende legate alle soppressioni sono state ricostruite da RITA DE TATA, «Per Instituti aedes migraverit»: la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni, «L'Archiginnasio», 88 (1993), p. 323-418, in part. 385-386.

⁴⁷ SAVERIO FERRARI, *I fondi librari delle corporazioni religiose confluiti in età napoleonica*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio Bologna*, Fiesole, Nardini, 2001, p. 51-65.



2. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1952, *Super Mattheum*, f. 180v-181r.

era stata aggiunta l'*Epistola ad Alexandrum*⁴⁰. Forse era stata copiata su un fascicolo a se stante e ciò ne spiegherebbe la specifica menzione nell'inventario. Il ms Bologna, Bibl. dell'Archiginnasio, A 127 è testimone del *corpus vetustius* aristotelico⁴¹; non reca note di pertinenza o di possesso ma nell'attuale ultimo foglio sono visibili note in ebraico. Non sappiamo, al momento, per quali vie (la provenienza Matteo Venturoli è dubbia) sia giunto nell'Archiginnasio, ma se questo manoscritto è appartenuto ad un convento bolognese (come è probabile⁴²), l'ultima parte fu asportata proprio perché recava note di possesso.

Un'altra miscellanea filosofica (probabilmente contenente il *Corpus recentius* di Aristotele) è descritta nell'*item* 41:

liber Aristotelis de anima, de memoria et reminiscentia, de sensu et sensato, de differentia spiritus et anime, de sompno et vigilia, metaphysica, de materia et forma. Secundus phylosophus. De intellectu et intelecto. De uno et unitate. Avicenna de sompno et vigilia, de sompno et vigilia (*sic*). Eiusdem de ortu scientiarum⁴³, Augustinus de anima et spiritu⁴⁴, de motu cordis⁴⁵. Extractio quedam libri Tullii de divinatione. Omnes in uno volumine.

Non ho trovato, sino a questo momento, traccia del manoscritto a Bologna, ma non è improbabile che si conservi altrove. Durante il tormentato periodo che si apre con l'entrata delle truppe di Napoleone nel giugno del 1796 e si chiude con la promulgazione della legge 3036 del 1866 del Regno d'Italia che incamerò i patrimoni delle corporazioni religiose, la biblioteca di San Domenico ha subito la medesima sorte di quelle degli altri ordini religiosi ed è stata soppressa. I libri prelevati dalle biblioteche ecclesiastiche (San Domenico grazie al prestigio di cui godeva fu in grado di resistere per qualche tempo ma almeno quattro codici furono confiscati dai francesi⁴⁶) rimpinguarono le raccolte delle biblioteche pubbliche (e quelle private di alcuni addetti alla «selezione» del materiale), ma i dopponi ed i libri ritenuti «poco interessanti» furono venduti anche per fini niente affatto nobili quali la costruzione di scansie per le aule⁴⁷. La perdita (sottrazione, vendita, o, purtroppo, distruzione) di altri manoscritti è avvenuta nei secoli precedenti le soppressioni, in particolare tra il Cinquecento ed il Seicento.

L'item 53 registra un «comentum fratris Guidonis Vernani super librum ethicorum». Il domenicano Guido Vernani da Rimini († post 1344) era stato *lector et inquisitionis consiliarius* a Bologna nel 1312 e dall'inventario del Vigili scopriamo che il volume di San Domenico non conteneva unicamente il commento sull'*Etica* ma anche quello sulla *Politica*⁴⁸. Il solo manoscritto segnalato da Lohr che accoglie entrambe le opere è l'attuale Venezia, Bibl. Marciana, Lat. VI 94 (sec. XIV)⁴⁹.

Nell'item 55 il *De historiis animalium* aristotelico era seguito da opere di filosofi arabi: «physica Algalcelis, liber Alvereli de motu cordis, Alchindus de quinque essentiis [...], methaphysica Algaçelis⁵⁰», egualmente l'item successivo: «liber de animalibus Aristotelis, Alchindus de quinque essentiis, suficientia Avicenne, liber Pinami (sic) phylosophi de anima et methaphysica Avicenne». Tra l'enciclopedia (*Sufficientia*) e la *Metafisica* di Avicenna troviamo inserito il commento al *De anima* di Iohannes Philopon⁵¹.

Ma la biblioteca non offriva ai suoi frequentatori solo i tesori degli «armaria Arabum». L'item 188 registra un «liber questionum Philonis Iudei, liber Rabi Moysi qui dicitur lux dubiorum»; la prima parte conteneva l'opera pseudoepigrafica di Philo Iudaeus, *Quaestiones et solutiones in Genesim*, la seconda il noto *Dux neutrorum (Dalatat a-ha'irin o Dux seu Director dubitatum aut perplexorum)* di Rabbi Moshé ben Maimon, detto Maimonide (1135-1204). Fabio Vigili⁵² segnalò la prima opera ma non la seconda, forse già dispersa, o non identificata.

La presenza di opere di filosofia naturale tra le primissime banche della libreria domenicana conferma quanto già sostenuto da Marie Thérèse d'Alverny: «Cette culture à la base médicale et naturaliste nous parait beaucoup plus caractéristique de la tradition italienne que de la parisienne»⁵³. Questa tradizione aveva trovato terreno fertilissimo a Bologna ed in particolare nel convento di San Domenico come testimonia uno suoi primi maestri, Rolando da Cremona «fama celebris et excellens in philosophicis», le cui opere, tuttavia, non risultano presenti nella libreria, o almeno non le troviamo registrate nell'inventario.

I commenti di Tommaso d'Aquino alla *Physica* e alla *Metaphysica* (Bologna, Bibl. Univ., 1655⁴) e quello di Alberto Magno alla *Physica* (item 42) arricchivano la serie di volumi dedicati alla filosofia morale. Di Alberto Magno – così come di Tommaso d'Aquino – il convento domenicano possedeva un impressionante numero di opere⁵⁴, tra cui l'*Expositio super Ezechielem* (item 210) su cui torneremo tra breve.

La settima banca era riservata alle *Summae*⁵⁵. Nel convento si conservavano quelle di Thomas Bradwardinus (*De causa Dei contra Pelagium: item 58*), Henricus de Gandavo (item 59, attuale ms Vat. lat. 854), Prepositino da Cremona (item 60), la *Summa de homine* di Alberto Magno (item 51) e dello stesso la *Summa theologiae sive de mirabili scientia* (item 66, attuale Bologna, Univ. 1502), l'imponente «Liber qui dicitur Universum» (item 63) del vescovo parigino Guillelmus de Alvernia.

Nell'item 51 (nella sesta banca) è registrata una «summa philosophie composita a magistro Guilielmo Normano» e se non siamo in presenza di un errore di attribuzione, di quest'opera sembra essersi perduta ogni traccia.

La *Summa* di Goffredo di Poitiers, un allievo di Stefano Langton, si conserva nel ms Bologna, Archiginnasio, A 1036, anch'esso di provenienza domenicana come testimonia la nota «liber armarii fratrum predicatorum de Bon.», del sec. XIII. Il volume, tuttavia, non è identificabile nell'inventario trecentesco e attualmente è privo delle segnature con-

⁴⁸ LAURENT, *Bibliothèques*, p. 40 n. 162.

⁴⁹ CHARLES H. LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries. Authors G-I*, «Traditio» 24 (1968), p. 191-192.

⁵⁰ Sulle opere di quest'ultimo: MARIE THÉRÈSE D'ALVERNY, *Algazel dans l'Occident latin*, in MARIE THÉRÈSE D'ALVERNY, *La transmission des textes philosophiques et scientifiques au Moyen âge*, ed. by CHARLES BURNETT, Aldershot, Variorum, 1994 (Collected Studies Series; Cs 463), VII.

⁵¹ Jean Philopon, *Commentaire sur le «De anima» d'Aristote. Traduction de Guillaume de Moerbeke*. Éd. crit. avec une introduction sur la psychologie de Philopon par GERARD VERBEKE (*Corpus Latinum Commentariorum in Aristotelem Graecorum*, 3), Louvain: Publications Universitaires de Louvain; Paris: Editions Beatrice-Nauwelaerts, 1966.

⁵² LAURENT, *Bibliothèques*, p. 13 n. 11.

⁵³ *Avicennisme en Italie*, in *Oriente e occidente nel Medioevo: filosofia e scienze. Convegno internazionale 9-25 aprile 1969*, Roma, Accademia dei Lincei, 1971, p. 117-139: 125.

⁵⁴ Le opere di Alberto Magno possedute erano le seguenti: *De anima* (item 42,2), *De caelo et mundo* (item 49,1), *De causis proprietatum elementorum* (item 49,2), *De generatione et corruptione* (item 49,5), *De mineralibus* (item 57), *De morte et vita* (item 49,4), *De mysterio missae* (item 300), *De natura locorum* (item 49,3), *De problematibus* (item 43,4), *De sensu et sensatu* (item 42,3), *Ethica* (item 43,1), *Expositio super Danielelem et Ezechielem* (item 210), *Metaphysica* (item 43,3, 46), *Meteorora* (item 44), *Physica* (item 42,1), *Politica* (item 43,2), *Postilla super Lucam* (item 207), *Postillae super XII prophetas minores* (item 208), *Postillae super Trensos, Baruch et Danielelem* (item 208), *Summa de homine* (item 61), *Summa theologiae sive de mirabili scientia* (item 66), *Super II Sentent.* (item 85) e *Super III Sentent.* (item 81).

⁵⁵ Su questa tipologia di testi: ERMENEGILDO BERTOLA, *Le «Sententiae» e le «Summae» tra il XII e il XIII secolo*, «Pier Lombardo», 2 (1953), p. 25-41; MARCIA L. COLISH, *From the sentence collection to the «sentence» commentary and the «summa»: parisian scholastic theology, 1130-1215*, in *Manuels, programmes de cours*, p. 9-29.

tenenti il riferimento alle *banche* (ma sono scomparsi anche gli antichi fogli di guardia posteriori dove in genere erano annotate).

Notevole infine la raccolta di commenti alle *Sentenze* di Pietro Lombardo⁵⁶. Ricordo, tra gli altri, quelli di Ricardus Fichacre (attuale Bologna, Bibl. Universitaria, 1546), Osbertus de Becford (Bologna, Archiginnasio, A 1024), Henricus de Ceruo (Bologna, Archiginnasio, A 1029), Alessandro di Hales (Bologna, Archiginnasio, A 920), Robert Halifax (Eliphat) (perduto?), Iohannes Went (Bologna, Archiginnasio, A 939) e Richard Kilvington (Bologna, Archiginnasio, A 985). Questi soli manoscritti sarebbero sufficienti a dimostrare una circolazione intensissima di opere tra i diversi *studia* mendicanti. Ma, come vedremo, gli scambi non si limitavano ai soli libri, coinvolgevano gli stessi maestri.

I maestri domenicani e le loro opere

Nel 1274 il maestro generale dell'Ordine, Giovanni da Vercelli, sostituisce il defunto lettore di Montpellier Guglielmo di Quinsac con il lettore bolognese «W. Anglico»

qui annis quatuor Bononie docuit, scientia et lectione laudabilis, in predicatione gravis, facundus in verbo, sollempnis doctor, in sermonis efficacia fructuosus, quem post datam sibi licentiam in Angliam redeundi⁵⁷.

Difficile, al momento, identificare il maestro che si cela dietro questa sigla, potrebbe tuttavia trattarsi di W(illiam) de Hothun (Heudon, Hothun, Hozum, etc), *cursor de sententiis* presso i domenicani di Oxford nel 1269 e *socius* di fr. Adam de Lakeor, lettore a Parigi (1275 ca) ed in seguito reggente. Difensore di Riccardo Knapwell contro la sentenza di Pecham, nel 1287 è assegnato *ad legendum* a Parigi, ma rifiuta l'incarico (*non acquievit*) aprendo con questa decisione un periodo di grave crisi e confusione per lo *studium* francese⁵⁸. Hothun muore nel 1298 e Nicolaus Trevet lo definisce con una espressione assai simile a quella utilizzata da Giovanni da Vercelli: *iocundus in verbis*. Nel 1270 e nel 1271, secondo la ricostruzione di Pelster, riceve denaro dall'arcivescovo di York ed in questi anni – ovvero dopo il 1269 e prima del 1275 – potrebbe aver letto le *Sentenze* a Bologna.

I priori provinciali avevano l'incarico di provvedere alle nomine dei lettori⁵⁹, ma a partire dagli anni Trenta del Trecento questi ultimi sono eletti nel corso dei Capitoli generali. Nel 1331 è assegnato «in lectorem in conventu Bononiensi fratrem Ricardum Wichele magistrum in Theologia de provincia Anglie»⁶⁰. A Richard Winkley, ministro provinciale dal 1336 al 1339, appartenne il ms Oxford, Bodleian Library, Digby 217 contenente una ricca miscellanea di testi di filosofia naturale, che secondo la d'Alverny è d'origine italiana⁶¹. Non è improbabile quindi che risalga al soggiorno bolognese del *magister*.

Nel 1326-27 Thomas Waley, già maestro in teologia ad Oxford, a Bologna insegna *sacras litteras*, contemporaneamente è *lector Benedictus de Cumis, magister in theologia*, che già aveva insegnato le *Sentenze* a Parigi. Nel 1341 insegna a Bologna Walter Burlay⁶². Nel capitolo del 1346 sono assegnati al convento bolognese «fratrem Franciscum de Belluno, sacre theologie magistrum, et ad legendum Sententias in eodem conventu fratrem Franciscum de Tervisio». Del primo, Francesco Massa da Belluno, rimangono una *Lectura super Genesisim* ed una *super Tobiam* «quam

⁵⁶ FRIDERICUS STEGMÜLLER, *Repertorium Commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, I-II, Herbipoli (Würzburg) 1947; VICTORIN DOUCET, *Commentaires sur les Sentences. Supplément au Répertoire de M. Fr. Stegmüller*, Quaracchi 1954; *Mediaeval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard. I. Current research*, ed. by GILLIAN R. EVANS, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002.

⁵⁷ TOMMASO KAEPELLI, *Corrispondenza domenicana nell'«ars dictaminis» di Bartolomeo da Faenza e in un Formulario anonimo*, «Archivum Fratrum Praedicatorum» 21 (1951), p. 257-258.

⁵⁸ LITTLE-PELSTER, *Oxford Theology*, p. 83-85.

⁵⁹ *Acta Capitulum Generalium Ordinis Praedicatorum I (1220-1303)*, rec. BENEDICTUS MARIA REICHERT, Romae-Stuttgartiae, In domo generalitia, 1898 (*Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica* 3), p. 93: «Iniungimus prioribus provincialibus [...] in quibus sunt studia sollempnia quod ordinent quod semper sit unus frater qui legat extraordinarie de sententiis vel de textu in illis conventibus illius provincie».

⁶⁰ *Acta I*, p. 215.

⁶¹ D'ALVERNY, *Avicennisme*, p. 138.

⁶² Brevi cenni sui teologi inglesi che insegnarono a Bologna in COURTENAY, *Schools and Scholars*, p. 158.

[...] fecit in Venetiis», entrambe conservate nel ms Pavia, Bibl. Universitaria, Aldini 168⁶³.

I conventi avevano l'obbligo di provvedere alle spese di formazione dei futuri lettori (scelti tra gli allievi maggiormente predisposti agli studi) e per quanto riguarda San Domenico, Zaccagnini ha segnalato due registrelli economici in cui furono registrate le spese sostenute per mantenere gli studenti inviati in altri *studia*⁶⁴; ad esempio il 29 agosto 1353: «Fr. Bonifacio de Corvis pro via ad studium Parisiense VI ducatos et valuerunt in summa l. X, s. X.», «fr. Petro de Malavoltis pro via ad studium Anglicanum VI ducatos etc.». Bonifacio, lo ricordiamo *en passant*, fu nominato *lector* nello Studium bolognese nel 1357. Negli stessi registri furono annotati i nomi e le spese sostenute per il mantenimento di un *cursor*, un *magister studentium* ed un *lector*. Il convento provvedeva altresì alle spese di viaggio (sia per l'andata che il ritorno) dei maestri chiamati ad insegnare nello *studium*, alla loro retribuzione (il *lector* riceveva quasi il doppio della somma data al *cursor* e al *magister*), e alle spese per il vestiario. L'edizione dei due registrelli porterebbe ad una comprensione più approfondita e ad una valutazione più corretta del ruolo svolto in ambito europeo dallo *studium* domenicano bolognese.

Il convento non possedeva – tranne qualche sporadica eccezione – testi di poesia o letteratura (ed è questa forse la ragione per la quale non ha suscitato negli anni particolare interesse⁶⁵), ma era ricco di testi destinati all'insegnamento o frutto di quest'ultimo, in breve, testi d'origine scolastica e di tipo universitario. A questi si aggiungevano quelli necessari alla predicazione (*distinctiones, summae*, ecc.) e le raccolte di sermoni.

Ma la gemma sicuramente più preziosa dell'intera raccolta era costituita dalle opere scritte dagli stessi domenicani o da altri personaggi più o meno illustri che vissero, insegnarono, soggiornarono o morirono in San Domenico. La legislazione dell'Ordine consentiva un uso personale dei libri necessari alla predicazione, all'insegnamento, alla confessione ecc., che rimanevano proprietà del convento o della provincia. Quando il frate moriva, o era assunto ad altra carica – estranea all'ordine – quale, ad esempio, quella di vescovo, i libri erano restituiti al convento⁶⁶. Se il frate aveva scritto opere proprie queste si muovevano con lui⁶⁷ ed anch'esse alla sua morte erano destinate al convento o alla provincia di appartenenza. Talvolta l'esemplare posseduto dal frate era il solo esistente e la sua perdita – se definitiva – ha provocato la scomparsa dell'opera stessa. Si è interrogato sul problema dei manoscritti unici (da non confondere con «l'unicità dei manoscritti»), in particolare quelli contenenti i commenti sulle *Sentenze* di Pietro Lombardo, Steven J. Livesey⁶⁸ e come ben evidenziano gli esempi che ha proposto, non è raro che dietro «manoscritti unici» si celi la mano dello stesso autore. Nel prosieguo di queste pagine addurremo nuove prove a sostegno di questa tesi.

Della lettura sulle *Sentenze* di Bombologna da Bologna, *lector* nello *studium* domenicano nel 1277 e nel 1279, il convento possedeva gli «originali» come testimonia la nota presente nel ms Bologna, Universitaria 1506, al f. 99v: «Istud est originale primum huius Scripti. Et est de manu dicti fratris Bombologni, qui fuit contemporaneus venerandi doctoris et admirandi fratris Thome de Aquino eiusdem ordinis predicatorum. qui nondum fecerat summam in theologia...». Sia il ms 1506 che il ms 1508 sono autografi come provano gli emendamenti al testo, le rasure e le ri-

⁶³ THOMAS KAEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I-III, Romae, Ad S. Sabinae, IV (cur. EMILIO PANELLA), 1970-1993, n. 1107 e n. 1108.

⁶⁴ ZACCAGNINI, *Le scuole*, p. 249, si tratta dei registri segnati ASB, Arch. demaniale di S. Domenico, b. 237/7578 e b. 239/7573.

⁶⁵ Ma tra gli studi dedicati alla raccolta dobbiamo segnalare almeno quello di LUISA AVELLINI, *Note sui domenicani, i libri e l'umanesimo a Bologna*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, I, a cura di VINCENZO FERA-GIACOMO FERRAÚ, Padova, Antenore, 1997 (Medioevo e Umanesimo, 94), p. 106-127.

⁶⁶ BATAILLON, *Le lectures dei maestri dei Frati Predicatori*, p. 120.

⁶⁷ *Ivi*, p. 122 ricorda il caso di san Tommaso che si spostava con le sue opere sia in corso di composizione, sia già redatte.

⁶⁸ STEVEN J. LIVESY, *Unique Manuscripts and Medieval Productivity: How Shall We Count?*, in *Computing Techniques and the History of Universities*, ed. by PETER DENLEY, St. Katharinen, Scripta Mercaturae Verlag, 1996 (Halbgraue Reihe zur historischen Fachinformatik Ser. A. Historische Quellenkunden 30), p. 65-85. Ringrazio il prof. Livesey, oltre che per avermi inviato l'articolo, per il proficuo scambio di informazioni e per le interessanti informazioni bibliografiche.

scritture, le integrazioni marginali. L'aggiunta eseguita a f. 53rB del ms 1506 è di mano di un uomo ormai anziano, il modulo della scrittura è grande, i tratti disarticolati, le aste delle lettere sono decisamente spezzate, il tremore delle mani è evidente soprattutto nella *m* e nell'esecuzione della *r*. Non è noto l'anno della composizione della lettura, né lo *studium* in cui fu eseguita⁶⁹, ma sicuramente Bombologno lavorò per lungo tempo sui suoi originali.

Poiché le norme prescrivevano che non si leggesse «in quaternis per alios confectis»⁷⁰, la lettura delle *Sentenze* conduceva alla stesura di un'opera originale e personale, di cui esisteva almeno una copia: quella del suo autore. I commenti non sempre restavano nello *studium* in cui erano stati prodotti (in questi ultimi è più facile trovare *reportationes* o abbreviazioni prese dagli allievi nel corso delle lezioni), ma entravano a far parte della raccolta personale di libri dell'autore, insieme a copie di *quaestiones*, *principia* biblici e ad altre testimonianze dell'attività di insegnamento. Un elenco di «raccolte personali», alcune delle quali di maestri notissimi come Bonaventura, Goffredo de Fontibus, Matteo d'Acquasparta, altre di maestri non ancora identificati, altre ancora dovute ad anonimi *reportatores*, è stato pubblicato da Glorieux nel 1968⁷¹ e questo elenco rappresenta per la Scolastica e le tecniche d'insegnamento del periodo una vera e propria miniera, ancora in gran parte da esplorare.

Ma torniamo a Bombologno. Come ha dimostrato p. Adriano Oliva, il ms 1508 fu rilegato insieme ad una copia dei *Litteralia* di Pietro di Tarantasia, che aveva insegnato le *Sentenze* a Parigi intorno al 1256 e Bombologno oltre ad intervenire con correzioni sul testo di Tarantasia, vi aveva aggiunto un prologo.

Nei conventi d'appartenenza dunque, almeno per i maestri degli ordini mendicanti, non è raro imbattersi in codici d'autore, bozze, prime stesure, versioni corrette, etc. L'indicazione del *librarius* (anteriore alla beatificazione di Tommaso d'Aquino) sull'esatta natura del ms 1508 venne apposta per impedire che il codice andasse perduto o fosse alienato, rischio quest'ultimo molto elevato in quanto gli autografi oltre ad essere spesso privi di una *intitulatio* o una *subscriptio*, non erano decorati ed, in genere, erano poco interessanti dal punto di vista artistico.

Mentre la lettura delle *Sentenze* produce un testo scritto, il corso sulla Sacra Scrittura avviene «cursorie». I baccellieri biblici degli ordini mendicanti erano tenuti a leggere tutti i libri della bibbia, uno di seguito all'altro nell'arco di due anni: in questo caso non era richiesta originalità ma precisione nell'esposizione e chiarezza. Della lettura della bibbia (pubblica, effettuata nelle *scholae*, o personale) restano tracce scritte nei margini dei codici utilizzati. Un esempio straordinario è costituito dal ms 1545 della Biblioteca Universitaria. Le *Lettere* di Paolo scritte su una sola colonna sono circondate da un ricchissimo apparato di glosse eseguite in parte su rigatura predefinita. Nel sec. XIV il manoscritto fu concesso in uso dal convento a fr. Dondideo, ma il testo, così come le glosse, appartengono agli inizi del Duecento. Il maestro (o i maestri) che si cela dietro queste glosse sarà l'oggetto di un mio prossimo studio.

Divenuto infine *magister*, la *lectio* non è più sull'intera bibbia, ma su un singolo libro a scelta del Vecchio o del Nuovo testamento. I prodotti letterari dei corsi magistrali hanno nomi diversi a seconda dell'impostazione data all'insegnamento: *lecturae*, *postillae*, *sententiae*, *expositiones*.

La «Postilla super Lucham fratris Bartholomei Parvi Bononiensis» registrata nell'*item* 224 corrisponde all'attuale Bologna, Archiginnasio B 3155 e la provenienza domenicana è avvalorata dalla nota registrata nel

⁶⁹ Per una analisi accurata dell'opera e degli autografi si rinvia a ADRIANO OLIVA, *La nozione di teologia e il suo rapporto con la filosofia nel prologo del commento alle Sentenze di fra Bombologno da Bologna O.P. (1268-1279)*, in corso di stampa. Ringrazio p. Oliva per avermi consentito di leggere l'articolo prima della sua pubblicazione.

⁷⁰ GLORIEUX, *L'enseignement au moyen âge*, p. 115.

⁷¹ *Ivi*, p. 84-88.

⁷² *Inventari dei manoscritti d'Italia. Cl. Bologna Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio Serie B*, a cura di MARIO FANTI-LINO SIGHINOLFI, Firenze, Olschki, 1982, p. 22.

⁷³ HEINRICH WEISWEILER, *Handschriftliches zur «Summa de penitentia» des Magister Paulus von Sankt Nicolaus*, «Scholastik» 5 (1930), p. 248-260; HEINRICH WEISWEILER, *Aufsätze und Bücher. Literargeschichte der Scholastik*, «Scholastik» 11 (1936), p. 440-441; PIERRE MANDONNET, *La «Summa de poenitentia magistri Pauli presbyteri S. Nicolai»*, in *Aus der Geisteswelt des Mittelalters (Mélanges Grabmann)*, t. I, Münster-Westf. 1935, p. 525-544, rist. in *Saint Dominique: l'idée, l'homme et l'oeuvre*, I, Paris, Desclee de Brouwer, 1938, p. 249-69; KAEPPEL, *Scriptores*, III, 205-07; IV (cur. EMILIO PANELLA), p. 219; MARK JOHNSON, *La «Summa de poenitentia» attribuita a Paolo Ungaro*, in *L'origine dell'ordine dei Predicatori*, p. 136-145.

⁷⁴ L'opera attribuita a Paolo Ungaro edita con il titolo *Rationes penitentie composite a fratribus predicatorum* nel «Florilegium Casinense» inizia: «Quoniam circa confexiones pericula sunt animarum et difficultates quandoque emergunt, ideo ad honorem Dei, beati Nicolay et fratrum utilitatem ac confitentium salutem, tractatum brevem de confexione compilavi sub certis titulis singula, que circa confexionem requiruntur et incidunt concludentes ut facilius lector que uelit ualeat inuenire cuius rubricae sunt hec», cfr. *Bibliotheca Casinensis, seu Codicum manuscritorum in tabulario Casinensi asservatur series...*, IV, cura et studio monachorum Ordinis S. Benedicti Abbatiae Montis Casini, ex Typographia Casinensi, [Montis Casini] 1880, p. 191-215: 191. Oltre l'edizione Cassinese JOHNSON, *La «Summa»*, p. 137 nota 2 ricorda altre due edizioni.

⁷⁵ GIOVANNA MURANO, *Opere diffuse per «exemplar» e pecia*, Turnhout, Brepols, 2005 (Textes et Études du Moyen Âge-TEMA, 29), n. 655-662 (ivi bibl.); *Medioevo notarile. Martino da Fano e il «Formularium super contractibus et libellis»*. Atti del Convegno internazionale di studi (Imperia-Taggia, 30/9 – 1/10/2005), a cura di VITO PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè, 2007 (Fonti e strumenti per la storia del notariato, 10).

⁷⁶ Edite sotto il nome di Guido da Suzaria nel vol. VI del *Tractatus universi iuris* (Venetiis 1584), f. 189va-194ra, l'incipit è *Quia sepe de iure emphyteutico...*

⁷⁷ UGO NICOLINI, *Il trattato «de alimentis» di Martino da Fano*, in *Atti del congresso internazionale di diritto romano e storia del diritto (Verona 27-29 settembre 1948)*, I, a cura di GUISCARDO MOSCHETTI, Milano, Giuffrè, 1953, p. 337-371; GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il trattato sugli alimenti di Martino da Fano*, in *Medioevo notarile*, p. 83-112.

⁷⁸ Si tratta della *Summula de libellis et conceptione libellorum et sententiarum* di Bernardus Dorna († 1254), cfr. MURANO, *Opere*, n. 244.

foglio di guardia posteriore: *A si. 8. b. littera f. | postille f. Barto^{ei} super Lucam*. Scritto in *littera minuta cursiva*, il manoscritto è privo di intestazione, mentre i *tituli* sono stati eseguiti in scrittura distintiva. La postilla presenta correzioni, varianti e integrazioni nei margini della mano del testo, in alcuni casi particolarmente estese o in inchiostri più scuri e d'epoca successiva alla prima stesura. In breve, la meticolosa attenzione nei confronti del testo e il contemporaneo scarso interesse per la veste grafica provano che siamo in presenza, anche in questo caso, di un manoscritto autografo. L'iscrizione *Bartolomeus Parvus in Mattheum* annotata nel margine superiore del primo foglio è d'altra mano, più tarda, ma la nota *fratris Bartholomei magistri* ancora visibile nel margine inferiore dello stesso foglio è coeva al testo e pare essere una nota di possesso: il codice dunque appartenne allo stesso autore. Egualmente il ms B 3154 registrato nell'inventario trecentesco nell'*item* 229 «postilla super Mattheum fratris Bartholomei Parvi et epistolas canonicas» è della stessa mano. Thomas Kaeppli e gli autori del recente catalogo⁷² hanno assegnato le postille a Bartolomeo de Bissis – il frate che se ne andò ad Avignone nel 1386 portando con sé la bibbia e le concordanze del convento – ma questa attribuzione oltre ad essere smentita dall'inventario trecentesco, non trova il conforto della datazione; la scrittura dei due manoscritti non può essere datata oltre la fine del Duecento o i primissimi anni del Trecento e sicuramente non può essere di mano di un uomo vissuto nella seconda metà del Trecento. Bartolomeo Parvo, l'«apostolo d'Armenia» lasciò il convento bolognese per la sua missione intorno al 1318 e le postille bibliche, frutto del suo insegnamento, sono sicuramente anteriori a questa data.

Nel convento domenicano vissero o morirono anche il canonista Paolo Ungaro, Martino da Fano, Martino Polono, Niccolò d'Ascoli, Francesco Pipino, autori non ignoti a quanti si occupano di opere del medioevo latino. A Paolo Ungaro è attribuita una *Summa de poenitentia* piuttosto diffusa⁷³ che è stata oggetto di recensioni diverse ed ancora attende una adeguata edizione critica⁷⁴. Nell'inventario trecentesco non compare ma ciò non significa che il convento non ne possedesse una copia. Molti manoscritti erano raccolte miscellanee e spesso l'estensore dell'inventario trecentesco si è limitato a segnalare la prima opera o quella più facilmente identificabile per la presenza di un *titulus* o di una *subscriptio*.

Martino da Fano è stato insigne giurista ma le sue opere non sono state altrettanto diffuse⁷⁵; anche il suo nome non figura nell'inventario trecentesco, tuttavia il convento possedeva le sue *Quaestiones de iure emphyteutico*⁷⁶, il *Tractatus de alimentis*⁷⁷ ed alcune *quaestiones disputatae*, tutte nel volume registrato nell'*item* 296. L'inventario trecentesco segnala unicamente una «lectura domini Çini (*sic*) super titulo de actionibus», ma Fabio Vigili, che fu anche giurista, descrive così in contenuto del volume:

Dinus de Musello super digesto novo. Dini de Musello, sive ut alii volunt Iacobi de Arena, lectura super titulo «De actionibus» instituta. Iacobi Butrigarii quaestio: an qui iuravit de calumnia et non probavit debeat condemnari in expensis. Tractatus de variis libellis et responsionibus ad ipsos⁷⁸. Alberti Galeoti Parmensis quaestio variarum summa ab eo edita, ut inquit, dum in studio esset Mutine. *Martini de Fano ad Ioannem de Rossa tractatus de alimentis*. Thomę de Piperatis Bononiensis tractatus de fama, indicio, praesumptione, argumento et eorum singularum effectu. Thomę de Piperatis eiusdem et aliorum quorundam ut Odofredi, *Martini de Fano*, Alberti Parmensis, Guidonis de Suzaria quaestiones vari sed non multae. *Martini de Fano quaestiones examinat de iure em-*

phyteotico. Jacobi Balduini breve quodam de solutione contrariorum. Odofredi, Francisci Accursii et Guillelmi quaestiones quaedam. Uberti Papiensis, Alberti Parmensis et aliorum quaedam de iudiciis. Guidonis de Suzaria liber de ordine iudiciorum. Ugolini distinctiones in toto iure⁷⁹.

⁷⁹ LAURENT, *Bibliothèques*, p. 64-65 n. 251.

⁸⁰ J. FRIEDRICH VON SCHULTE, *Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts*, II, Stuttgart 1875 (rist. Graz 1956), p. 137-138; KAEPEL, *Scriptores*, III, p. 114-123; IV, p. 196-197; ANNA-DOROTHEE VON DEN BRINCKEN, *Martin von Troppau*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters, Verfasser-Lexikon*, VI, 1987, col. 159-166; ARTURO BERNAL PALACIOS, *Las obras canonicas de Martin de Troppau*, «Archivum fratrum praedicatorum», 61 (1991), p. 89-130; MURANO, *Opere*, n. 664; GIOVANNA MURANO, *An unnoticed «exemplar» of the «Chronicon» of Martinus Polonus*, in «*Sacri canones servandi sunt*» *Ius canonicum et status ecclesiae saeculis XIII-XV*, ed. by PAVEL KRAFT, Praha, Historický ústav AV R, 2008 (Opera Instituti historici Pragmae, series C – Miscellanea, 19), p. 371-378.

⁸¹ Su questa e altre donazioni, cfr. VENTURINO ALCE-ALFONSO D'AMATO, *La biblioteca di San Domenico in Bologna*, Firenze, Olschji, 1961, p. 77-80.

⁸² THOMAS KAEPEL, *Nicoluccio di Ascoli OP*, «Archivum fratrum praedicatorum», 32 (1962), p. 163-179.

⁸³ KAEPEL, *Scriptores*, n. 3039.

⁸⁴ KAEPEL, *Nicoluccio di Ascoli OP*, p. 166-174.

⁸⁵ JEAN PIERRE MÜLLER, *Rambert de' Primadizzi de Bologne, Apologeticum...*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1943 (*Studi e testi* 108).

⁸⁶ KAEPEL, *Scriptores*, n. 2205.

⁸⁷ RAYMOND CREYTENS, *Les écrivains dominicains dans la chronique d'Albert de Castello (1516)*, «Archivum Fratrum Praedicatorum» 30 (1960), p. 280: «Fr. Iohannes de Biblia de Bononia scripsit multa quolibeta. Item collationes breves in sacris communionibus. Item sermones ad clerum».

⁸⁸ «Item summa magistri Iohannis de Ripolis de anima [=Iohannes de Rupella, *Summa de anima*: JACQUES GUY BOUGEROL, *Les manuscrits de la «Summa de anima» de Jean de la Rochelle*, «Archivum Franciscanum Historicum» 87 (1994), p. 21-29], et summa Cancellarii [=Philippus Cancellarius, *Summa quaestionum theologiarum (Summa de bono): Philippi Cancellarii Parisiensis Summa de Bono*, I-II, ed. by Nicolaus WICKI, Bernae, A. Francke, 1985], et *libelus de dispensationibus magistri Iohannis de Deo* in uno volumine».

⁸⁹ «Item summa magistri Gofredi de Tranno (sic) super Decretalibus et Decretis, *summa magistri Iohannis de Deo yspani doctoris decretorum de dispensationibus et summa eiusdem super formandis sententiis*, memoriale Manfredi de Artiago super decretalibus et decretis».

Se Martino da Fano morendo lasciò i suoi libri al convento non è improbabile che in un'unico codice fossero stati raccolti i libri, le dispense, le carte sciolte che gli erano appartenute.

Il *Chronicon Pontificum et Imperatorum* di Martino Polono tra la fine del Duecento ed il Trecento ha avuto diffusione amplissima⁸⁰, nell'inventario è registrato nell'*item* 307 che corrisponde all'attuale ms Bologna, Bibl. Universitaria, 1613.

Rolandino Passeggeri lascia al convento tutti i suoi libri⁸¹ e nell'*item* 279 è registrata la «summa magistri Rolandini de testamentis», ovvero il *Flos testamentorum* ma il volume, con ogni probabilità, conteneva anche altre opere del celebre notaio.

Nicolaus Asculanus (Nicolutius Iacobi) era presente nel convento bolognese nel 1321⁸² e nell'inventario troviamo registrate due copie delle sue *Collationes (sermones) de mortuis*⁸³ (*item* 408 e 428) ed i *Sermones de epistolis et evangelii dominicalibus per annum*⁸⁴ (*item* 457). Se i volumi (perduti o non ancora ritrovati) erano un dono dell'autore probabilmente contenevano una versione corretta ed emendata dallo stesso Nicoluccio.

Ramberto de' Primadizzi, licenziato in teologia e *magister regens* a Parigi (1295-99), soggiorna in San Domenico nel 1301-02 (al momento non risulta che vi abbia anche insegnato), prima di essere nominato vescovo. Di lui rimane un'opera intitolata *Apologeticum veritatis contra corruptorium* (ca. 1286-7) il cui solo testimone noto è il ms Bologna, Bibl. Universitaria 1539 che conserva, tuttavia, solo parte del testo⁸⁵. Il manoscritto, appartenuto a San Domenico, è registrato nell'*item* 26.

Iohannes de Biblia de Bononia, frate domenicano attestato nel convento bolognese nel 1313, è l'autore di una raccolta di *Quodlibeta*, registrata nell'*item* 68. Allo stato attuale di quest'opera non se ne conoscono che pochissimi frammenti⁸⁶ e sembra essere perduta. Allo stesso domenicano dobbiamo ascrivere l'*item* 404 «col·l·actiones in sacris communionibus» ed i «sermones extraordinarii in papiro» (*item* 441), anch'essi, pare, perduti, o forse non ancora identificati⁸⁷.

Era stato *magister* del convento Moneta da Cremona autore di una *Summa contra Catharos et Valdenses* che troviamo nel ms della Biblioteca Universitaria 1550 (considerato per lungo tempo, erroneamente, autografo). Il canonista portoghese Iohannes de Deo, che insegnò nello *Studium* bolognese per oltre due decenni, dedicò a *magister* Moneta il *Liber dispensationum*, un'opera piuttosto diffusa di cui l'inventario registra due diversi testimoni in manoscritti sicuramente compositi, il primo nell'*item* 67⁸⁸, il secondo nell'*item* 287⁸⁹. Il *Liber dispensationum* ha avuto recensioni diverse (la *Summa de formandis sententiis* è la seconda parte del *Liber dispensationum* ma ha avuto anche tradizione autonoma) e non è improbabile che nel Trecento entrambi i testimoni conservati nel convento fossero di dedica. Considerate le dimensioni piuttosto ridotte, i due volumetti erano stati rilegati con altri.

Ad Almerico (Aymerico) da Piacenza, *prior* nel 1297, *lector* negli anni 1299-1304 e maestro generale dell'Ordine, Nicolaus Trevet aveva dedicato la *Postilla super Leviticum*, che troviamo registrata nell'*item* 203 e di cui è noto, al momento un solo testimone (conservato ad Oxford). I *Ru-ralium commodorum* di Pier de' Crescenti – opera nota e diffusissima –

erano stati portati a termine su suggerimento del maestro domenicano ed una copia dell'opera è registrata nell'*item* 321. Pier de' Crescenzi, come Rolandino, lasciò i suoi libri al convento e non è improbabile che nella *libreria* sia giunto l'autografo rimasto nelle mani del suo autore fino alla morte. Ad Almerico l'inventario attribuisce una tavola sul *De civitate Dei* di sant'Agostino, opera presente con la stessa attribuzione nel manoscritto cartaceo Bologna, Archiginnasio, A 957. Allo stesso priore dobbiamo infine importanti acquisizioni per la *libreria*: la *Summa* di Enrico di Gand, attuale Vaticano, BAV, Vat. lat. 854 e le *Postille super XII prophetas minores* di Alberto Magno, attuale Bologna, Universitaria, 1538.

Francesco Pipino, frate nel convento domenicano, è l'autore della versione latina di un'opera notissima: il *Milione* di Marco Polo che troviamo registrata nell'*item* 365⁹⁰.

L'*item* 360 registra un volume contenente una «summa que dicitur correctorium mense, rosarium Ugutionis, quedam brevis ortografia, quidam tractatus de accentu magistri Benne». La prima opera è il *Breviarium correctorium* del domenicano Dominicus Hispanus⁹¹ (vissuto a Bologna?), di cui è noto al momento un solo testimone: il ms Dubrovnik, Conv. S. Dominici, 21 e secondo i padri Kaeppli e Shooner⁹² non è improbabile che si tratti proprio del testimone appartenuto a San Domenico, privato, *ab antiquo* del *Rosarium* (il *Liber derivationis*?) di Ugucione e delle due opere grammaticali tra cui il *Candelabrum* di *magister* Bene⁹³.

Come abbiamo già sottolineato, non sempre l'identificazione delle opere descritte nell'inventario trecentesco risulta facile o possibile, ma se teniamo conto del contesto e dell'ambiente in cui venne approntato possiamo avanzare alcune ipotesi.

L'*item* 359 descrive una «summa de arte dictaminis», senza altre precisazioni. Il domenicano Bartolomeo da Faenza, *dictator egregius*, trascorse gli ultimi anni della sua vita nel convento bolognese e a lui appartenne il ms 1514 della Biblioteca Universitaria di Bologna contenente il *De eruditione religiosorum* di Guillaume Peyraut. Verso la metà del Settecento p. Serafino Tacconi trasse dal codice un lungo elogio del possessore, attualmente perduto⁹⁴. Poiché era stato «socius itineris et laboribus» di Giovanni da Vercelli, generale dell'Ordine dal 1264 al 1283, Bartolomeo era vissuto nella seconda metà del Duecento. Nel 1277 è ricordato in un testamento a Bologna. La sua opera, una *Summa brevis introductoria in artem dictaminis*⁹⁵, sembrava definitivamente perduta fino a quando ne è stata scoperta una copia nel ms Münster, Biblioteca Universitaria, 519, proveniente dal convento domenicano di Soest, purtroppo distrutta durante la seconda guerra mondiale. Una seconda copia si conserva a Bressanone, nel Seminario Maggiore, cod. 135, una terza, anch'essa perduta, si trovava a Vienna. Anche se composta altrove, possiamo presumere che almeno una copia della *Summa* (forse quella filologicamente più interessante in quanto contenente il testo corrispondente alle sue ultime volontà, con correzioni, postille, integrazioni, ecc.) fosse rimasta in possesso dell'autore e che, insieme al *De eruditione religiosorum*, fosse confluita nella biblioteca del convento, dove ancora si trovava negli anni Settanta del Trecento.

Anche l'inglese Richardus de Knapwell, strenuo difensore delle dottrine tomistiche, secondo l'*Annalista Dunestabulensi* morì, in esilio, nel convento bolognese (dopo il 1296); è autore di una *Questio De pluralitate formarum* presente in due testimoni, entrambi appartenuti a San Domenico: i mss Bologna, Universitaria, 1655¹³, f. 8-14 e Bologna, Universitaria, 1539, f. 51-54v⁹⁶.

⁹⁰ «Item liber de moribus et vita philosophorum, testimonia gentilium de fide catholica magistri Iohannis Parisiensis, tractatus eiusdem de 4^{or} virtutibus, Vegetiis de disciplina militari, liber domini Marchi Pauli de Venetiis de conditionibus orientalium regionum et ystoria Lucretie».

⁹¹ KAEPPELL, *Scriptores*, n. 891.

⁹² THOMAS KAEPPELL-H. VINCENT SHOONER, *Les manuscrits médiévaux de Saint-Dominique de Dubrovnik*, Roma, Santa Sabina, 1965, p. 55-56: «L'origine italienne de ce dernier et, de plus, sa provenance d'un couvent de la province Saint-Dominique (dont le centre était Bologne), provenance indiquée par le contenu du feuillet de garde, plaident sérieusement en faveur de cette identification». I padri ricordano la copia che si conservava nel convento agli inizi del Cinquecento ma non identificarono la stessa nell'inventario del Trecento forse per l'assenza del nome dell'autore nella registrazione.

⁹³ Agli inizi del Cinquecento Fabio Vigili segnalò soltanto la prima opera, cfr. LAURENT, *Bibliothèques*, p. 58 n. 219. Il foglio di guardia anteriore contiene *fragmenta actorum cuiusdam capituli provinciae S. Dominici a. 1462-71 celebrati* (KAEPPELL-SHOONER, *Les manuscrits*, p. 55 e 108) ed è probabile che il codice sia stato smembrato in questi anni.

⁹⁴ «Iste liber fuit fr. Bartholomei Faventini, qui fuit vir religiosus valde et in ceremoniis ordinis servandis exacta diligentia sollicitus... Hunc assumpsit in socium itineris et laboris magister Iohannes de Vercellis tamquam regulam sui et aliorum directionem et ad prelatorum ac etiam prefectorum edificationem... Hic fuit dictator egregius. In curia Romana degens diu, cum duobus primo cardinalibus et postmodum cum duobus summis pontificibus propter eximiam dictandi peritiam... Tandem confectus senio in conventu Bononiensi... senioribus laudabile relinquens exemplum... et sanctis meditationibus ac orationibus indefessis vacans obiit...»: KAEPPELL, *Corrispondenza domenicana*, p. 229.

⁹⁵ Inc. *Cupiens ut in scientia et in arte dictaminis ad aliquem ipsius profectum via faciliior habeatur...*

⁹⁶ KAEPPELL, *Scriptores*, n. 3479.

A conferma delle disposizioni degli atti capitolari, antiche note di possesso non erase dimostrano che, quando non disposto altrimenti, i libri appartenuti ai frati entravano a far parte della *libraria* comune.

Tra le opere di esegesi biblica si segnala il ms 1952 della Biblioteca Universitaria arricchito con una bella serie di disegni, corrispondente all'*item* 172 «Rabanus super Matheum». Contiene in realtà un commento *Super Matthaëum ex Rabano et Remigio confectus*, di cui non sono noti, al momento, altri testimoni e probabilmente giunse nella libreria del convento grazie a fr. *Nicolaus venetus* (f. Ir).

Nel ms Bologna, Universitaria 1735, corrispondente all'*item* 144⁹⁷, leggiamo nel verso del foglio di guardia posteriore: «Iste liber fuit condamnatus rev. magistri Guidonis de Gucciis ord. pred. de Bononia». Le note di pertinenza successive «Iste liber est armarii conventus fratrum predicatorum sancti Dominici de Bononia» sono annotate di seguito all'ultimo trattatello copiato al f. 63vb e nel *recto* del foglio di guardia: «A sinistris in XVIII^a banca». Di seguito all'antica collocazione venne eseguito, a penna, il disegno del nodo di Salomone. Appartennero allo stesso *magister* il ms A 207 della Biblioteca dell'Archiginnasio che corrisponde all'*item* 311, il ms Bologna, Universitaria, 1551 contenente le *Epistole* di san Bernardo, non registrato nell'inventario del 1371-78 ed il ms Bologna, Archiginnasio, A 1029 contenente la *Lettura* sulle *Sentenze* di Henricus de Cervo. Nella *Cronica* (1493-6) di Hieronymus de Bursellis (Bologna, Universitaria, 1999) Guido de Guetiis (de Gucciis) è ricordato al f. 129r:

Circa ista tempore floruit f. Guido de Guetiis Bononiensis, vir doctus atque devotus. Hic commentatus est totam Ethicam Aristotelis cuius originale habetur Bononiae manu sua scriptum. Multos libros acquisivit pro comuni libraria. In fine commenti super predictos libros dicit quod non sua sufficientia edidit illa commentaria sed Dei auxilio et multorum sanctorum orationum⁹⁸.

Del suo commento all'*Etica* – non registrato nell'inventario probabilmente perché successivo alla stesura di quest'ultimo (Guido fu *magister* di teologia dal 1379 al 1386 e reggente dello *studium* nel biennio 1386-1388) – sembra essersi perduta ogni traccia. Il ms A 207 della Biblioteca dell'Archiginnasio è formato da opuscoletti rimasti per lungo tempo non rilegati e le opere contenute sono prova degli interessi scientifici del suo antico possessore⁹⁹; tra questi figura il commento *Super Meteora* di Corrado d'Ascoli, di cui non sono noti altri testimoni. Anche Corrado d'Ascoli era stato *lector* nello *studium* domenicano (aa. 1307-8, 1313) e nel Cinquecento la biblioteca possedeva un suo «compendium super libris ethicorum Aristotelis», ora perduto o non ancora rintracciato.

Purtroppo non sono scomparse solo le opere di maestri minori o poco noti. Nell'*item* 210 troviamo registrate le esposizioni di Alberto Magno sui libri di Daniele ed Ezechiele. L'Esposizione su Ezechiele è perduta nella sua interezza e, al momento, ne sopravvive un piccolo frammento nel ms Köln, Erzdiözesanbibliothek, 235 I, ff. 177ra-178ra¹⁰⁰. Antichi cronisti ricordano uno o forse due passaggi del maestro di Tommaso a Bologna. Sicuramente non vi tenne dei corsi, ma niente esclude che non possa avervi tenuto qualche lezione su un libro della Bibbia.

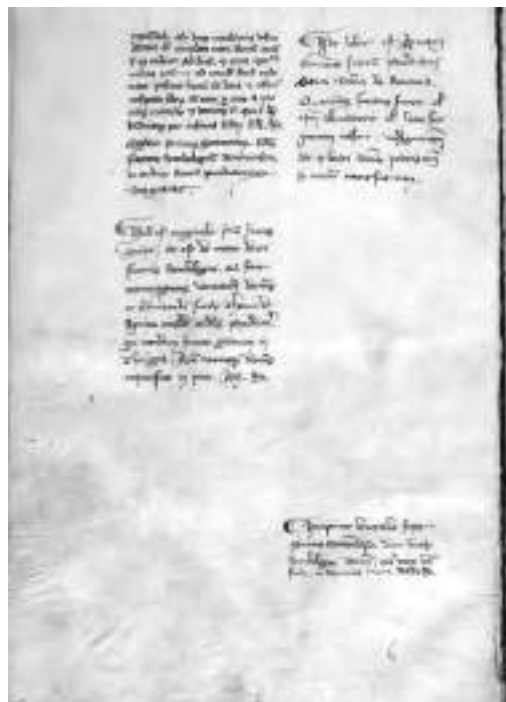
⁹⁷ «Item Augustinus super Psalterium [probabilmente un frammento che al momento non si trova nel codice]; expositio beati Iohannis Crisostomi super Matheum [= Ps. Iohannes Chrysostomus, *Opus imperfectum in Matthaëum*, f. 1ra-32vb], pars libri de viris illustribus beati Ieronimi [= Ps. Hieronymus, *Ep. ad Desiderium de XII doctoribus*, f. 33ra-39rb, inizia dal c. VII], eiusdem de XII lectoribus [f. 39rb-vb], tractatus Augustini de heresibus [f. 40ra-46vb], de spiritu et anima [=Ps. Augustinus (Alcherus Claraevallensis?), *De spiritu et anima*: PL 40.779-832, quest'opera non risulta presente], didascalon Ugonis de origine artium [Hugo de Sancto Victore, *Didascalicon de studio legendi*, f. 49ra-62rb]. Anche questo manoscritto, come molti altri appartenuti a San Domenico, non reca una antica cartulazione ma alcune opere hanno una numerazione per colonna.

⁹⁸ KAEPPEL, *Scriptores*, IV p. 97.

⁹⁹ f. 1ra-9va «Albertus de Orlamunda?», *Summa naturalium* (lib. IV *Meteor.* = Albertus Magnus, *De impressionibus aeris*); f. 9ra-38rb «Thomas de Aquino?», *Tabula super lib. Ethicorum*, inc. «Actio. Quod actio id est operatio virtutis...»; f. 39ra-59rb Conradus de Asculo, *Super Meteora Aristotelis*; f. 60ra-61ra *Tractatus de veneno*, inc. «Remedium... luxurie est continentia...»; f. 61ra-77va «Robertus Holcot», *Moralitates*, inc. «Theodosius (!) de vita Alexandri rex Sicilie...»; f. 77va-86va «Iohannes Ridevalus», *Fulgentius metaforis*, inc. «Primo videndum est de pictura Appolinis...»; f. 86va-89rb *Ymagines quatuor virtutum cardinalium*.

¹⁰⁰ PAUL HEUSGEN-HEINRICH OSTLENDER, *Ein Fragment des Ezechielkommentars Alberts des Grossen*, «Theologische Quartalschrift» 114 (1933), p. 493-503.

3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1506, Bombolognus de Bononia O.P., *Super I^m Sententiarum*, f. 99v.



¹⁰¹ GERO DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600. Materialsammlung, System und Programm für elektronische Datenverarbeitung*, I-IV, unter mitarbeit von HANS VAN DE WOUW, Frankfurt am Main, Max Planck Institut, 1972, ad v.

¹⁰² EDUARD MAURITS MEIJERS, *Etudes d'Histoire du Droit*, IV: *Le droit Romain au moyen âge*, Leyde, Universitaire pers Leiden, 1966, p. 102-105.

¹⁰³ LIVIA MARTIROLI SANTINI-PIERGIORGIO PERUZZI, *Catalogo delle opere giuridiche contenute nel ms. Vittorio Emanuele 1511 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, «Rivista internazionale di diritto comune» 7 (1996), p. 217-305.

¹⁰⁴ Secondo PERUZZI, *Catalogo*, p. 217 a cui si deve la prima sezione dell'articolo: «Anonimi raccoglitori o copisti hanno assemblato nel codice elementi per lo più coevi, ma appartenuti a manoscritti smembrati, forse nelle stesse botteghe dei copisti o degli stampatori (*sic*) o messi insieme più semplicemente perché le altre porzioni si erano perdute». Difficile pensare a degli «stampatori» per un codice membranaceo del sec. XIV! Probabilmente lo studioso intendeva riferirsi alle botteghe degli stazionari. La descrizione di Livia Martiroli prova invece che nel volume sono state raccolte unità codicologiche indipendenti (non manoscritti smembrati) che avevano circolato in modo autonomo l'una dall'altra per un tempo non sappiamo quanto lungo. Ne consegue che ogni singola unità può aver avuto origine e provenienza diverse, ma per il suo contenuto e per le tracce d'uso il manoscritto è stato sicuramente assemblato con materiale appartenuto ad un giurista, o ad una biblioteca di grandi proporzioni quale quella di San Domenico e la prova di una origine ed una provenienza bolognese del materiale è data (oltre che dal contenuto) dalla presenza di indicazioni di pecia ai f. 202v-227v.

Le donazioni

La registrazione nell'inventario di opere non strettamente afferenti alla teologia – quelle di Martino da Fano e di Iohannes de Deo –, non è fortuita. Il giurista aveva scelto di trascorrere gli ultimi anni della sua vita nel convento, mentre il *Liber dispensationum* del canonista portoghese era stato dedicato, come abbiamo visto, a Moneta da Cremona. Anche la *Summa brevis introductoria in artem dictaminis* si spiega con la presenza, nel convento bolognese, dell'autore: Bartolomeo da Faenza.

Più difficile comprendere come mai la *libreria* di uno *studium* che si dedicava – apparentemente – alla sola teologia e filosofia possedesse opere giuridiche altrimenti rare e poco diffuse. *L'item 281* «lectura domini Randolfi de Barnona super titulo de actionibus» fa riferimento al *Tractatus de actionibus* di Radulphus de Cheneveris e la perdita del codice doveva essere avvenuta già prima del Cinquecento in quanto non è menzionato da Vigili. Dell'opera Gero Dolezalek¹⁰¹ ha censito un solo testimone, l'attuale München, Bayerische Staats Bibliothek, Clm 213, del sec. XIII, già segnalato da Meijers¹⁰². Se ben si spiega la presenza di opere di personaggi che vissero o morirono o ebbero contatti con il convento domenicano, la registrazione di un trattato giuridico sulle azioni suscita per lo meno curiosità.

Nella seconda *banca* di sinistra, tra le opere di diritto troviamo registrato «quoddam opusculum iuris de verborum significatione et equivocatione», probabilmente il *De verborum significatione* di Jacques de Révigny. Un testimone dell'opera si trova nella ricchissima miscellanea (ben 382 diversi testi) attualmente conservata nel ms Roma, Biblioteca Nazionale, Vittorio Emanuele 1511¹⁰³. Il manoscritto, di cui non si conosce provenienza ed origine, secondo la descrizione di Livia Martinoli, è un composito formato da dodici diverse unità codicologiche e l'opuscolo di Jacques de Révigny è copiato nella terza (f. 27ra-61vb)¹⁰⁴.

¹⁰⁵ Sulle varie tipologie di stazionari attivi a Bologna è fondamentale lo studio di FRANK SOETERMEER, *Utrumque ius in peciis*. *Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento*, Milano, Giuffrè, 1997 (*Orbis Academicus*, 7).

¹⁰⁶ Sono oltre novencento le opere (in gran parte d'origine universitaria) che tra i primi decenni del Duecento e la prima metà circa del Trecento ebbero diffusione tramite *peciæ* ed *exemplaria*, cfr. MURANO, *Opere*.

¹⁰⁷ Il ms Roma, Biblioteca Casanatense 4112 è l'inventario autografo di Giovanni Calderini († 1365) «Infrascripti et supra sunt libri quos habeo ego Iohannes Caldarini, decretorum doctor, et ipsorum iuxta extimatio», cfr. MARIA COCHETTI, *La biblioteca di Giovanni Calderini*, «Studi medievali», s. 3, 19,2 (1978), p. 951-1032. La biblioteca era imponente grazie ai suoi 294 volumi in gran parte miscelanei ordinati secondo le discipline del trivio e del quadrivio, ovvero: grammatica (*item* 1-19), logica (*item* 20-36), retorica (*item* 37-43), geometria (*item* 44-45), astrologia (*item* 46-48), filosofia naturale e morale (*item* 50-68, ma il primo raccoglieva ben 43 opere, una vera e propria enciclopedia!). Seguivano i *Libri Istoriales* (*item* 69-74), quelli in *Sacra Theologia* (*item* 73-178) ed i *Libri extraordinarii* (*item* 179-196). Le opere del diritto canonico e civile sono descritte negli *item* 197-289, mentre l'ultimo scaffaletto (*item* 290-294) era riservato alla medicina.

¹⁰⁸ Rinvio al mio *Copisti a Bologna (1265-1270)*, Turnhout, Brepols, 2006 (Textes et Études du Moyen Âge-TEMA, 37) per l'analisi delle procedure, dei tempi e dei costi di produzione dei manoscritti di tipo universitario. Ricordo soltanto che nel quinquennio 1265-1270 erano attivi a Bologna oltre 280 copisti (la media di un copista ogni otto studenti, se consideriamo che in questo periodo lo *Studium* bolognese era frequentato da circa 2000 studenti ogni anno). Molti copisti erano notai e giungevano da ogni parte d'Italia (ma soprattutto dall'Emilia e dalla Romagna), ma non vi è traccia, nei contratti di scrittura, contrariamente a quanto indicato da certa storiografia, né di studenti «poveri» dediti all'esercizio della copiatura, né di copisti d'Oltralpe (che invece prevarranno a partire dalla seconda metà del Trecento). I manoscritti approntati a Bologna tra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento erano eseguiti da professionisti (talvolta anche donne) e lo *Studium* garantiva e tutelava la correttezza dei testi per il tramite di norme sanzionatorie particolarmente efficaci.

¹⁰⁹ *The early Library of the Sorbonne*, «Scriptorium» 21 (1967) 42-71, 227-251, rist. in *Authentic Witnesses, Approaches to Medieval Texts and Manuscripts*, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 1991, p. 341-408.

¹¹⁰ «Hoc volumen Evangeliorum secundum Matheum et Marcum una cum alio volumine



4. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1655¹⁷, Tommaso d'Aquino, *Catena super Matthaeum et Marchum*, dono di Giovanni Calderini († 1365) al Convento di San Domenico.

Alla base dell'insegnamento (teologico, filosofico, giuridico, ecc.) delle università medievali vi erano i libri: quello del *magister*, spesso annotato, glossato e commentato e quelli degli studenti, ma non vi erano a Bologna, così come in altre città sedi di università, biblioteche pubbliche. Le botteghe degli stazionari¹⁰⁵ offrivano libri in vendita, oppure *exemplaria*, ovvero testi-modello, divisi in *peciæ*¹⁰⁶, che potevano essere prese in affitto per essere copiate, ma non vi era nelle singole *scholae* (spesso formate da una sola stanza) una raccolta di libri a cui attingere e ricorrere nei momenti di necessità. I giuristi più ricchi e potenti – come Giovanni Calderini – potevano formarsi una propria biblioteca¹⁰⁷, ma in genere i libri posseduti anche da professori di chiara fama erano un numero piuttosto limitato, in considerazione soprattutto degli elevatissimi costi di produzione¹⁰⁸. I conventi degli ordini mendicanti, invece, per le proprie necessità disponevano di libri, innanzi tutto di quelli strettamente afferenti al servizio divino (conservati nel refettorio ed in sacrestia) e poi quelli necessari per lo studio, per la preparazione alle dispute e per la predicazione. I libri erano d'uso comune ma conservati incatenati affinché non andassero perduti.

Poiché non esisteva a quel tempo una libreria pubblica, apparve naturale a molti incrementare quelle degli ordini mendicanti, in particolare quella di San Domenico, spesso con donazioni che avevano il vincolo dell'inalienabilità. Anche la primitiva biblioteca della Sorbonne, come hanno dimostrato Mary e Richard H. Rouse¹⁰⁹ si era formata grazie ai lasciti testamentari dei maestri di teologia. In pratica, mentre a Parigi il centro catalizzatore per studenti e libri diviene, a partire dal 1257, la Sorbonne, a Bologna queste stesse funzioni sono svolte da San Domenico. Abbiamo già ricordato le donazioni di Rolandino e Pier de' Crescenzi. Giovanni Calderini – che possedeva una ricca libreria – lasciò al convento l'attuale Bologna, Bibl. Univ., 1655¹⁷ (Thomas de Aquino, *Catena super Matthaeum et Marchum*) come ricorda la nota di f. 209v¹¹⁰. Anche l'at-

tuale Bologna, Archiginnasio, A 920 (Alexandes de Hales, *Super primum et secundum Sententiarum*) è frutto di un lascito testamentario¹¹¹, e così numerosi altri. Tra quanti morirono e furono seppelliti in San Domenico vi erano giuristi, canonisti, teologi e studenti delle arti, ognuno dei quali con una piccola o grande raccolta di libri, opuscoli, dispense. Quando non furono venduti o alienati (le disposizioni contro queste pratiche erano particolarmente severe e, in ogni caso, si alienavano i dopponi) questi libri andarono ad arricchire la biblioteca del convento.

San Domenico e l'Universitas scholarium

Alcune voci dell'inventario, infine, non sono frutto di donazioni ma conseguenza diretta degli intensi rapporti che lo *studium generale* domenicano ebbe con l'*Universitas scholarium*.

Durante la Scolastica la disputa ha rappresentato il più difficile e solenne atto accademico. Aveva lo scopo di fornire una risposta a domande che sorgevano a proposito di argomenti classici (*quaestiones ordinariae*), o d'attualità o relative a problemi di prassi (*quaestiones de quodlibet*). Tutti i membri erano tenuti a parteciparvi e potevano porre i loro argomenti. Il *baccalaureus formatus* dava una risposta provvisoria (*responsum*), il *magister* elaborava una risposta definitiva (*determinatio*) ed infine redigeva una forma scritta. Non si disputava soltanto nelle facoltà di teologia o delle arti ma anche nelle scuole dei canonisti e dei giuristi.

Negli Statuti dell'Università di Bologna del 1252, approvati nel 1253, il pontefice incarica l'arcidiacono Filippo e il domenicano fra Daniele di farli osservare «mediante i consueti strumenti della coercizione ecclesiastica»¹¹². Fra Daniele non era personaggio estraneo all'università (come non lo erano stati, nella prima metà del Duecento, Moneta da Cremona e Raimondo di Peñafort) e possedeva sicuramente l'autorità per far rispettare gli statuti¹¹³. Nella seconda metà del Duecento abbiamo testimonianza che in San Domenico si radunava l'università ovvero gli studenti di diritto civile e canonico e nella documentazione dell'epoca l'espressione «actum Bononie in domo fratrum predicatorum ubi congregatur universitas scholarium» è piuttosto frequente¹¹⁴. In prossimità o forse negli stessi locali del convento di San Domenico si disputavano probabilmente le *quaestiones*. La scelta era in un certo senso naturale poiché le chiese e le scuole dei mendicanti ospitavano da tempo manifestazioni universitarie quali messe e *sermones* di inizio anno.

Il testo delle *quaestiones* redatto in forma scritta (se quest'ultima è stata approntata da uno studente è detta *quaestio reportata*) a Bologna era conservato secondo ben precise modalità – stabilite e codificate negli statuti – affinché ne restasse perenne memoria¹¹⁵. Una copia della *quaestio*, conservata dal *magister*, se elaborata, modificata, integrata, corretta dava origine a nuovi e più ampi testi (*lecturae*, commenti, *tractatus*), come prova il ms Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. II. 3, raccolta in parte autografa del grande canonista Giovanni d'Andrea¹¹⁶, mentre un secondo testimone era trascritto in voluminose raccolte insieme con altre della stessa epoca. L'item 296, come abbiamo visto, conteneva diverse *quaestiones*. Niente prova che oltre ad una copia dei *Memoriali*, nel convento si conservassero anche copie delle *quaestiones* ma non è improbabile che nei momenti di difficoltà (si pensi, ad esempio, alla guerra civile del 1274) il materiale librario più prezioso trovasse naturale rifugio in San Domenico.

evangeliorum secundum Lucam et Iohannem glosatorum glosis sancti Thome de Aquino, sapientes viri domini Caspar decretorum doctor et miles, ac Baldassar, filii olim recolende memorie domini Iohannis Calderini secundum voluntatem dicti sui patris donaverunt conventui fratrum sancti Dominici de Bononia hac condicione et pacto ut semper ad perpetuum usum fratrum studentium in armario suo permanere debeant et nunquam possint alienari vel distrahi».

¹¹¹ «Magister Albertus [Odofredi († ante 1300)] domini pape notarius | ecclesie fratrum predicatorum Bonon. | librum istum sub ea condicione in testamento legavit | ut nullatenus vendatur nec alienetur ad eis. Orate pro eo».

¹¹² LORENZO PAOLINI, *La chiesa di Bologna e lo Studio nella prima metà del Duecento*, in *L'origine dell'ordine dei Predicatori*, p. 35.

¹¹³ Una prova degli strettissimi legami tra l'ordine domenicano e l'università è dato dalla conservazione dei *Memoriali*. L'*Ufficio dei Memoriali* fu istituito il 26 aprile 1265 ed i notai che vi furono assegnati avevano il compito di trascrivere in appositi registri gli atti privati sottoscritti sia in città che nel contado superiori alle 20 lire di Bolognini entro due giorni dalla stipulazione del contratto. La mancata registrazione inficiava la validità dello stesso. La serie documentaria comprende registri originali depositati direttamente negli armadi del Comune e due copie destinate ad essere conservate negli archivi degli ordini mendicanti bolognesi.

¹¹⁴ ZACCAGNINI, *Le scuole*, p. 235-236.

¹¹⁵ Le ho ricostruite in "*Liber questionum in petiis*". *Osservazioni sul manoscritto Darmstadt 853*, «Studi Medievali», s. III, 33 (1992), p. 645-694.

¹¹⁶ VINCENZO COLLI-GIOVANNA MURANO, *Un codice d'autore con autografi di Giovanni d'Andrea (ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. II. 3)*, «Ius Commune», 24 (1997), p. 1-23.

Conclusione

I manoscritti appartenuti al Convento domenicano di Bologna, in parte già noti agli specialisti, non sono stati – sino a questo momento – oggetto di uno studio sistematico¹¹⁷. Della gran parte di essi non ne conosciamo l'origine ed il luogo di produzione; in molti casi neppure l'esatto contenuto. Preziosi e spesso unici sotto l'aspetto testuale, oltre che codicologico, dimostrano e provano in modo concreto l'assoluta centralità di Bologna tra i secoli XIII e XIV, città che fu, come noto, non solo fondamentale centro di produzione libraria ma anche crocevia intellettuale e culturale. La città di Bologna, che attirò grazie alle *scholae* di noti giuristi e canonisti *scholares* illustri, era in grado di offrire copia delle opere di diritto (che andranno ad arricchire le biblioteche di tutta Europa) ma, grazie alla *libreria* dello *studium generale* si mostrava aperta alla circolazione della più recente e significativa produzione letteraria in campo filosofico e teologico, proveniente soprattutto dalla Francia e dall'Inghilterra. Il convento dell'Ordine dei Predicatori, tuttavia, non si limitò ad essere il tramite di una intensa circolazione letteraria, ma offrì, grazie a coloro che vi soggiornarono, insegnarono e vissero il suo contributo alla letteratura latina medievale.

Una ricerca volta a ricostruire la più antica biblioteca del Convento di San Domenico – preziosa testimonianza non di un comune ambiente conventuale (come a lungo si è ritenuto) bensì vera e propria biblioteca universitaria –, getterebbe nuova luce su uno *studium* ed una scuola fino ad oggi trascurato dalla storiografia, sui suoi maestri, e soprattutto su opere non note o poco studiate.

¹¹⁷ Oltre a Laurent, ha offerto un elenco di segnature di manoscritti provenienti da San Domenico AVELLINI, *Note sui domenicani*, p. 115 nota 21.

MENS SANA IN CORPORE SANO: HEALTH IN THE MONTALTO COLLEGE OF BOLOGNA, 1585-1700¹

¹ The author wishes to thank Gian Paolo Brizzi, Giorgio Marcon, David Gentilcore, and Nicholas Terpstra for assistance with preparation of this article, as well as the Renaissance Society of America, the American Philosophical Society, and University of Massachusetts-Lowell for financial support of the necessary archival research in Bologna.

² Previous scholarship has not considered the question of student health within the Bolognese colleges. The only article that I know of, which I have not been able to read, is MIRKO GRMEK-JOSIP BALABANIC, *Medicinski I prirodoslovni podaci u kronologiji hrvatskomadjarškog kolegija u Bologni, 1553-1782* [Medicine and the natural sciences from the chronicles of the Croatian-Hungarian college of Bologna, 1553-1782], «Rad Jugoslavenske akademije» 415 (1985), p. 73-108. Gian Paolo Brizzi has written extensively about the student experience in Bologna, but not about health issues.

³ The best history of the Collegio Montalto is certainly GIUSEPPE CAGNI, *Il Pontificio Collegio 'Montalto' in Bologna (1585-1797)*, «Studi Barnabiti», 5 (1988), p. 7-189. For additional bibliography, see CAGNI, p. 1 note 2.

⁴ For colleges in Bologna, and an inventory of each college's archive, see GIAN PAOLO BRIZZI, *I collegi per borsisti e lo Studio bolognese: caratteri ed evoluzione di un'istituzione educativo-assistenziale fra XIII e XVIII secolo*, «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», n. s., 4 (1984), p. 11-186; on colleges in Padua, PIERO DEL NEGRO, *L'età moderna*, in *I collegi per studenti dell'Università di Padova: una storia plurisecolare*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Padova, Signum, 2003, p. 97-161; for a general overview in late medieval Italy, including archival guides, see PETER DENLEY, *The Collegiate Movement in Italian Universities in the Late Middle Ages*, «History of Universities», 10 (1991), p. 29-91; for the broader context, PAUL F. GRENDLER, *Universities in the Italian Renaissance*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2002, esp. p. 169-172. Each of the above contains additional bibliography on individual colleges in various university towns.

⁵ The rectorship was usually an annual ap-

Earning a *laurea* in early modern Italy was never an easy task. Students – often adolescents and often from far away – faced a series of intellectual, linguistic, financial, and physical challenges that could stymie their progress toward a degree. While civic government and the different ‘nations’ in Bologna, Padua, and elsewhere provided some legal protection, students still confronted a daunting array of hardships and risks during their six to ten years of residence. Not least among these risks was the issue of health. Like other residents of early modern Europe, students had to deal with recurrent bouts of plague, physical violence, and mysterious diseases. Yet because of their young age and goliardic behavior, as well as the requirement of intensive study, students sometimes faced unusual risks to their physical or intellectual well-being². This essay considers the question of health through a case study of one residential student college (the Collegio Montalto) in late-sixteenth and seventeenth-century Bologna. An examination of medical care, hygiene, diet, daily schedule, and academic expectations within the college will illuminate how this college approached issues of student health between 1585 and 1700.

The Montalto college was founded by pope Sixtus V circa 1588 to benefit the students of his hometown, Montalto, in the region of the Marches. A pontifical college that enjoyed both unusual privileges and stringent protection from a series of powerful cardinals, the Montalto was among the preeminent colleges of early modern Italy by virtue of its vast patrimony, distinguished alumni, and large number of graduates³. Like the other dozen or so colleges in seventeenth-century Bologna, the Montalto offered housing, meals, private tutoring, and a sense of community to its members⁴. The college was governed by an initial set of statutes of 1587 to which were added a series of decrees and amendments by subsequent cardinal protectors. Until 1645 the students were permitted to elect one of their own as rector, who was assisted by four student *consiglieri* (councilors) with more specific responsibilities⁵.

In order to illustrate the issue of student health, let us consider a brief anecdote about one specific student named Giovan Crisostomo Emiliani. Like his fellow *collegiali* (members of the college), Emiliani was a mature adolescent from the Marche who had completed his preliminary studies in grammar and rhetoric, obtained a certificate of good health, and passed a qualifying exam. Upon arrival in Bologna around December 1652, he had to provide documentation to the cardinal protector, Giovanni Battista Pallotta, of his baptism, first communion, and

first tonsure⁶. For the first six months he listened and learned without any active role in the college; when this period of *pupillatura* (coming-of-age) was completed he enjoyed the full benefits of collegiate membership, including private lessons within the college and the chance to wear the distinctive clothing and beret of the *Montaltini*. He should have finished his degree in law, theology, or medicine within the prescribed seven years, after which tradition held he would have been feted with honors by his fellow students.

Emiliani's promising academic career was derailed in 1655, however, when his health deteriorated rapidly on account of too much study. The rector Orazio Corona and his councilors wrote to Emiliani's father on 22 January 1655 to explain the situation:

The behavior of your son Giovanni Crisostomo in our college has always been exemplary; therefore it is with deep regret that we write to tell you of the illness which afflicts him, brought about by continued solitude in his room and by fervent application to his studies...which has caused him to go out of his mind⁷.

The rector hastened to add that the college was doing all in its power to help the young man:

Because of his illness, it has been necessary to keep him in bed, where he has received frequent care and the constant presence of medical doctors, who are hoping that his symptoms can be reversed; but because his illness could last a long time, we thought it best to advise you of the situation immediately⁸.

Sadly we do not know the outcome of this case; there is no evidence that young Emiliani either died or graduated in subsequent years. The college records are generally punctual about recording the departure of students, regardless of the cause, so such an omission is surprising. As we will see shortly, the most likely outcome is that he returned home to Fermo for convalescence.

What can Emiliani's case tell us, other than that he was burning the candle at both ends? It suggests a rigorous academic environment, an expectation confirmed repeatedly by college statutes, correspondence, and visitations⁹. It further indicates the presence of medical doctors within the college to care for students' physical and mental health. It also hints at the college's solicitous care of the students in its charge. Yet as we will see below, other documentary sources raise doubts about the very issues that Emiliani's case seems to posit. For example, was the regimen really so strict? Did other students suffer similar illnesses? Were doctors really available to monitor student health? Did the college routinely behave *in loco parentis*? Each of these issues is relevant to understanding how health was conceived and managed inside the college in this period.

Partial answers to such questions can be found in the myriad sources preserved in the archive of the Montalto college. These include correspondence, notarial acts, legal proceedings, matriculation lists, budgets, architectural plans, papal bulls, episcopal visitations, and miscellanea¹⁰. Particularly useful for this study are the three volumes of correspondence recorded by the student secretaries between 1589 and 1700¹¹. These volumes include letters, decrees, petitions, and so forth about all manner of college affairs. Admittedly such documents may possess an inherent bias in favor of the college. On the other hand, such internal

pointment; the *consiglieri* were appointed to be vice-rector, secretary, archivist, librarian. A student could rise through these positions *en route* to becoming rector.

⁶ For Emiliani's admission, ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASB), *Archivio Demaniale-Collegio Montalto (Deman.)*, 82/7303, f. 52r (10 Dec. 1652), confirmed in ASB, *Deman.*, 83/7304, f. 103 (anno 1652). CAGNI, p. 27-29, comments upon admission requirements and policies for the college. Students were not required to follow an ecclesiastical career but they did have to have the first tonsure.

⁷ «Per essere stati sempre di buon esempio in questo Collegio i portamenti del sig. Giovanni Crisostomo figliolo di V.S. [Vostra Serenità], sentiamo hora sommo rammarico dell'indispositione nella quale si trova, poi che la continua solitudine nella sua stanza e applicatione alli studii con il perturbamento delle specie gli ha cagionato un alienatione di mente». ASB, *Deman.*, 73/7294, f. 196r (22 Jan. 1655), transcribed in CAGNI, p. 32 (who, however, erroneously cites it as 73/7394.) Unless noted otherwise, all translations into English are my own.

⁸ «Onde è stato necessario custodirlo in letto, dove non si manca puntualmente somministrargli nella cura ogni aiuto con l'assistenza continua dei Medici, pensandosi che sia per riaversi; ma perché potrebbe l'indispositione andare in lungo, habbiamo stimato conveniente ragguagliare V.S.», *ibidem*.

⁹ CAGNI, p. 55, emphasizes the college's «pietà, disciplina, studio». However, things were apparently different at the end of the seventeenth century; in the margin of the document cited above recording Emiliani's case, an anonymous secretary has written: «Collegiale impazzito? Non succede a' nostri tempi, seguendosi lo studio *lento pede*». As if to underscore the point, underneath someone else has written: «Et ego affirmo».

¹⁰ BRIZZI, *I collegi*, p. 129-137, and CAGNI, p. 190-94, each offer a brief inventory of the College's archive. Cagni's lengthy appendices, p. 121-187, listing the personnel of the college are invaluable.

¹¹ ASB, *Deman.*, 72/7293 for years 1589-1626; *ivi*, 73/7294 for years 1630-1662; and *ivi*, 74/7295 for years 1662-1700. Other sources from the Montalto archive are cited individually below.



1. Prospetto della facciata del collegio Montalto (inizio sec. XVII).

¹² GIANNA POMATA, *Contracting a Cure: patients, healers, and the law in early modern Bologna*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1988, p. 58 [trad. it., *La promessa di guarigione. Malati e curatori in antico regime: Bologna, 16-18 secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1994]: there were 42 physicians in 1630, 64 in 1659, 82 in 1683, and 105 in 1698. On medicine and health in Bologna, in addition to Pomata, see CLAUDIA PANCINO, *Malati, medici, mammane, saltimbanchi. Malattia e cura nella Bologna d'età moderna*, in *Storia di Bologna: Bologna nell'età moderna*, III, t. 2, a cura di ADRIANO PROSPERI, Bologna, Bononia University Press, 2009, p. 683-770; more generally, ALESSANDRO PASTORE, *Le regole dei corpi: medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, il Mulino, 2006.

¹³ CAGNI, p. 26 note 61, and BRIZZI, *I collegi*, p. 129 note 1, both list the multiple published editions of the *Constitutiones*. I use both *Constitutiones auctoritate S. D. N. Sixti Papae Quinti confirmatae Collegio Montisalti in Civitate Bononiae* (Bononiae: Victorij Benacij, 1592) and the nearly identical *Constitutiones...* (Bononiae, Victorij Benacij, 1605), here at *Constitutiones*, p. 76.

¹⁴ POMATA, p. xv.

¹⁵ POMATA, *passim*. To date I have not found any of the «contracts for a cure» described by Pomata, but the many notarial acts within the college's archive may possess some of these documents.

¹⁶ *Constitutiones*, p. 49.

¹⁷ On Duglioli, ASB, *Deman.*, 72/7293, f. 116r (20 Jul. 1621); SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università di Bologna*, Bologna, Tip. di S. Tommaso, 1847 [Rist. anast., Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1988], p. 116. The son of Giacomo Duglioli, Vincenzo graduated in medicine 15 Oct. 1618 and joined the College of Medicine 30 June 1622; he held a triennial chair of Logic (1619-22) after which he taught surgery and anatomy until his death in 1630.

sources provide a frank look at college life, and they are complemented by a number of external sources (*e.g.*, visitations) that offer a more neutral view of events within the college.

1. Medical care for Emiliani and his fellow collegiali was perhaps the most important single factor in determining student health. Although Bologna was justly famous for its law school, the seventeenth century witnessed a steady increase in the number of physicians within the city¹². The Montalto *Constitutions*, first codified in 1592 and republished often thereafter, include among the staff a *medico fisico* (medical doctor) at the salary of twenty scudi per year¹³. It was common practice for medical doctors to be hired on retainer by Bolognese institutions that assumed responsibility for the physical well-being of their members: as Gianna Pomata observes, «most [medical] practitioners seem to have been more or less permanently employed by the thick web of associations that made up the old-regime society: parishes, confraternities, guilds, hospitals, and convents»¹⁴. It was precisely during the first half of the seventeenth century that the relationship between doctor and patient began to shift from a «horizontal model» in which the doctor was only paid if the patient was cured to the modern model whereby physicians are paid according to the number of visits or the treatment provided, irrespective of the outcome¹⁵. In the case of the Montalto college, the doctor was expected to visit the students as needed, and all medicines ordered by the doctor were to be recorded by the housemaster¹⁶.

In July 1621 the college appointed Vincenzo Duglioli, *cives Bononiensis phisicus ac medicine doctorum in medica* (citizen of Bologna, physician, and doctor of medicine) as its doctor. Like the majority of other doctors appointed by the Montalto, Duglioli earned his degree in Bologna, belonged to the College of Medicine, and held a position at the university¹⁷. This appointment was doubtless prompted in part by an incident one month earlier (June 1621) involving Doroteo Montani, who had been playing a game with his fellow student Angelo Righetto where they took turns lifting each other up into the air. Unfortunately «this same Doroteo

¹⁸ ASB, *Deman.*, 81/7302, f. 42v (25 Jun. 1621); quoted in CAGNI, p. 169b: «Qui dominus cum ad voluptatem iocaretur cum d. Angelo Righetto in uno ludo in quo quis elevatur in altum ab alio ita diligenter ut rectus remaneat, hic inquam Dorotheus in elevatione colliso capite ad terram sine effusione sanguinis, inde post 24 horas mortuus est, cuius anima requiescat in pace. Amen». ASB, *Deman.*, 83/7304, f. 49r and f. 97v record Montani's presence in the college as early as 1618.

¹⁹ Francesco Muratori was born in Budrio on 13 April 1569 to his father Marc'Antonio; he graduated in philosophy and medicine on 20 June 1602, immediately started teaching surgery, and later taught anatomy until his death from plague on 4 August 1630. See MAZZETTI, p. 219; and GIOVANNI FANTUZZI, *Degli Scrittori Bolognesi*, VI, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1786, p. 130.

²⁰ ASB, *Deman.*, 72/7293, f. 113r (11 Nov. 1620): «Illustris Dominus Franciscus Ferrus Avulanus a quinquennio cum dimielio Collegialis vulneratus fuit ab Ill.ri D. Laurentio de Cacciacomitibus[...]vulneribus, uno in pectum supra mammillas dexteram, altero in venum, ultimo in brachio sinistro prout latius et relatione Perillustris et Eccell.mi D. Francisci Muratoris Artium et Medicine Doctoris in processu registrata constat; ex quibus vulneribus post octo dies mortuus fuit». Note that Ferri was buried without the usual honors because of the violent means of his death: «Post morete prefati Francisci eius Cadaver sepultus fuit in ecclesia maiori, seu oetiori nostri Collegij sine functionibus per Civitates more dicti nostri Collegij solitis, quia mortem volenta defunctus erat et hoc non deb transere in exemplum ad hoc». Cacciaconti fled the college; that he may have had a violent streak is evident from his appearance in a prior document dated 14 March 1620 (*ibidem.*, f. 149v) making peace with other students.

²¹ ASB, *Deman.*, 82/7303, f. 212r, quoted in CAGNI, p. 182a: «nelle sue stanze, su le 2 hore di notte, fu ferito da un collegiato con un'archibugiata. Mori il giorno seguente dopo haver ricercato e ricevuto tutti i SS. Sacramenti della Chiesa con gran contritione e dolore de' suoi peccati, havendo lasciato la pace e perdonando a chi l'havesse offeso».

²² The following students were diagnosed with health problems (see CAGNI, Appendix 6, *s.v.* for archival references): Bartolomeo Libriani (1628); Giuseppe Franceschini (1630s); Terenzio Puccisanti (1644), «parti con licenza ad effetto di mutar aere sendo convalescente»; Francesco Ferretti (1650), sent home to family because of a fever; Giacomo Filippo Tomasoni (1658) for tuberculosis (*etisia*); Vittorio Finaguerra (1660); Giovanni Prospero Lucidi (1660), six months at home for *ratione salutis*; Francesco Moretti (1690), «adi 15-2-1690 ritornò a casa per il male d'un occhio»; and Niccolò Bisucci (1694). In 1735 (the only



2. Costume degli scolari del collegio Montalto.

crashed to the ground and struck his head». He landed «without any bleeding» but then «died after just twenty-four hours»¹⁸. One year earlier (November 1620) another student named Francesco Ferri had been wounded «once in the chest above his right breast, again in the stomach, and finally in the left arm» by a fellow student, Lorenzo Cacciaconti. Despite the intervention of Dr. Francesco Muratori¹⁹, Ferri died eight days later²⁰. In 1633 still another student, Pietro Simonetti, was wounded in his room at 2 a.m. by a fellow student wielding an arquebus. In this case the record does not mention a medical doctor but instead emphasizes the student's desire to receive the sacraments of confession and extreme unction²¹.

About a dozen other Montalto students in the seventeenth century were diagnosed with various illnesses – fever, eye infection, tuberculosis, and other *malattie* – but only one appears to have been treated by a doctor. The solution was invariably to send the sick student home for six months to recuperate away from the «insalubrious air» of Bologna²².

case in the eighteenth century that I have found), Niccolò Baccharini «parti di Collegio, così consigliato da' medici, per l'aria a lui non salubre, adi 15 luglio 1735».

²³ *Constitutiones*, p. 39-40. «Infirmorum quorumcumque in Collegio iacentium praecipua sit Oeconomi cura, a quo illis praeficiatur unus, vel plures ex aptioribus servientibus, qui si non fuerint idonei, pro necessitate ad eandem curam, extraneus adijciatur: tum Medicus adhibeatur, & necessaria subministrentur: statim vero cum quis aegrotare coeperit, Rector omni charitate, & pietate illi praesto sit & solatium, quod poterit, praebat; ex Scholaribus quem magis infirmis desideraverit, ut illi assistat, permittat, pro infirmis orationes sacerdotibus, & Collegialibus indicat, & ut quam primum aegrotas peccata sua confiteatur, & sanctissimam Eucharistiam suma, diligenter studeat».

²⁴ *Ivi*, p. 75, «Tassa delle Provisioni & salarij ordinarij da pagarsi in Collegio». POMATA, p. 106, notes that in 1576 the confraternity known as the *Compagnia dei Poveri* (Company of the Poor) paid a yearly salary of 36 lire to a physician to provide its 1300 members with free medical care. Of course this is a much larger group than the 30-50 students of the Montalto.

²⁵ On Galerati's appointment, see ASB, *Deman.*, 73/7294, f. 62v (16 May 1643); see also MAZZETTI, p. 135.

²⁶ ASB, *Deman.*, 73/7294, f. 67r-v (18 May 1644). «L'incumbenza, che a noi è restata d'invigilare maggiormente alla cura di questo Collegio per la partita del S[ignor] Rettore, ci obbliga a significar con questa a V.E. [Vostra Eminenza] il disprezzo che dal Dottor Gessi, nostro Medico stipendiato, vien usato nell'infermità di due Collegiali che si ritrovano al presente pericolosamente aggravati di febbre maligna. Fu egli nel principio del male chiamato più e più volte dall'Infermiere, e poi anco dai noi medesmi; e non è per ancora comparso, e pure sono 6 giorni che ambedue stan male. Sono stati poi visitati dal Dottor Bonaccorsi, che anch'esso si fece desiderar per un giorno. La cagione di tanta negligenza, che habbiamo in loro conosciuta anche per il passato in altre occorrenze, crediamo sia perché li fu già scemata un poco di Provvisione da Monsignor Racagna nell'altra sua visita, essendosene essi lamentati più volte publicamente». Gessi was a common family name in Bologna; this doctor could be «D. Franciscus Cesium Bononiensis in Med.», graduated in medicine 17 Feb. 1637, cited in *Notitia Doctorum*, a cura di Giovanni Bronizo, Milan, Giuffrè, 1962, p. 140. On Bonaccorsi, see below.



3. Costituzione del collegio Montalto, 1605.

Such a response is curious given the explicit statements in the *Constitutiones* that the sick (and the deceased) were always to receive the best of care. The rector and the doctor of the college were instructed to try every solution, to expend every effort, and to spare no expense²³. On the other hand, we know that the doctor was paid only twenty scudi per year, which was less than the college's lawyer (25 scudi), barber (30 scudi) or washerwoman (60 scudi)²⁴. In 1643 the college elected a supernumerary physician named Carlo Galerati to replace the deceased Dr. Riccieri. Galerati appears to have been something of a prodigy; he graduated in philosophy and medicine in July 1642 after which he was immediately appointed to a chair of logic as well as his job with the Montalto, followed by teaching positions in anatomy, logic, medicine, and medical theory²⁵.

We gain some insight into why so many students returned home when ill from a letter of May 1644 from the students to the cardinal protector Francesco Peretti. The students complained loudly about their doctor's repeated negligence:

The obligation that has fallen to us to take care of the college in the absence of our Rector now requires us to notify your Excellency by means of this letter of the disdain exhibited by Dr. Gessi, our salaried medical doctor, regarding the illness of two members of the college who find themselves dangerously ill from a malignant fever. At the beginning of this sickness he was called again and again by the nurse, and then also by us; still he has not come, even though it has been six days that both boys are ill. Then they were visited by Dr. [Bartolomeo] Bonaccorsi, and he also made us wait for a day. The cause of such negligence, which we have also witnessed in their behavior on other occasions, we believe to be because they were a bit humiliated by the report of Monsignor Racagna during his visitation, being that they have publicly complained about it more than once²⁶.

The students asked the cardinal to «put into place whatever remedy he believed necessary for the health of everyone, and for the good

²⁷ ASB, *Deman.*, 73/7294, f. 67r-v (18 May 1644). «Di tutto ciò habbiamo voluto dar sumamente conto a V.E. per supplica ad un hora a degnarsi di porgere il rimedio che stimerà necessario per la salute di tutti, etiam governo del Collegio, importando la vita stessa l'esser curato con diligenza, espresso massime in questi tempi, che qui le febre subito si malignano. Del rimanente non si lascia di aiutare gl'infermi nell'anima, havendo essi già presi i santissimi sacramenti, et qui per fine, pieni di vero ossequio facciamo all'V. Ill.ma riverenza. Di Bol. li 18 di maggio 1644. Li collegiali del Coll. Montalto».

²⁸ *Ibidem.* «Si aggiunse questa cagione però; non pare che habbia in niun modo a pregiudicare a questo servitio, essendo noi hora meno di numero, e non mancandoci molti dottori principali, che coll'istesso stipendio sosterebbero volentieri questo carico».

²⁹ *Ivi*, f. 67v (18 May 1644). The Cardinal replied «Da Mons. Arcidiacono havendo io già inteso la poca assistenza del Medico Gesi, e scrissi, e havesse procurato che facesse il suo debito; con questo ordine torno di nuovo a replicarglielo, e quando non assistere, come deve, farò altro resolutione con haver riguardo a questo, che loro mi avvisano. Il Sig. Iddio li consoli».

³⁰ POMATA, p. 10-11; MAZZETTI, p. 62; FANTUZZI, III, p. 285.

³¹ FANTUZZI, III, p. 285, gives the text of the inscription but not the location; he also provides the titles authored by Bonaccursio.

³² Quoted in POMATA, p. 10.

³³ ASB, *Deman.*, 73/7294, f. 154v (8 March 1651): from the rector to cardinal Pallotta: «Poiché il S. Doctor Bonaccorsi deve assentarsi di Bologna con l'occasione d'esser chiamato alla carica di Medico della nuova Imperatrice che di Mantua dovrà partirsi alla corte di Vienna; perciò è stato il medesimo in questi giorni a licenziarsi dal servitio di questo collegio; del che hora diamo parte a V. Ecc.za e siamo per pregarla a degnarsi di far provvedere questo luogo d'un altra persona, che sia eguale [*sic*] a quello non tanto nel sapere, et esperienza, quanto nell'affetto che ha sempre dimostrato con ogni prontezza nell'occorrenze del collegio. E tutto ciò starremo attendendo dalla solita benignità dell. E.V., alla quale in testificazione de gl'obblighi, che professiamo al suo paterno zelo[...] Di Bologna li 8 Marzo 1651». And on 15 Mar. 1651 (f. 155r), the Cardinal replied: «Mi aveva già rappresentato il Sig. Bonaccorsi l'occasione che gli s'offeriva d'andar servendo in Germania la Maestà della novella Imperatrice con speranza di poter tornar in Bologna, et in conseguenza al servizio di cotesto Collegio nel termine d'un anno in circa; meritando però egli per il suo valore, e per l'applicazione rimostrata nelle occorrenze detto Collegio, che non si venga a provista ferma d'altro soggetto in suo luogo, dò gl'ordini opportuni al S.

governance of the college», noting that health must always be cared for diligently, especially in times like these when fever strikes so quickly²⁷.

In a postscript, the students pointed out that «there are many doctors in this city, who would happily take on this job at the same salary»²⁸. To his credit, the cardinal responded from Rome within ten days with a stern warning to the physicians and a promise that a recurrence would lead to «another solution»²⁹. One of the two students was apparently sent home, but as they remain anonymous we cannot be sure of the eventual outcome of the case.

The second doctor in this case, Bartolomeo Bonaccorsi (Buonaccorsi) had a colorful and controversial career in seventeenth-century Bologna³⁰. Like the other doctors employed by the college, he was born in Bologna, took his degree in medicine (1618), and subsequently taught both theory and practice at the *Studio* (university) until 1631. An inscription within the university lauds his integrity and *gravitas*. Upon his departure from teaching, he authored half a dozen medical texts in Latin and Italian between 1631 and 1656³¹. The records of the Bolognese College of Medicine, however, paint a very different picture of Bonaccorsi. According to the College of Medicine, he had been rejected for membership in 1622 because «he was, not to mention his other baseborn relations, the son of a man who had been a public constable for ten years in a row, and later became a broker, [...] and he himself has been in youth a low craftsman in the trade of the *Bombasari* [dealers in cotton and silk] [...] and as an adult, the apprentice to an apothecary»³². The charges were largely true, but after heated litigation Bonaccorsi was able to obtain a decree from cardinal legate Barberini in 1630, subsequently confirmed in 1633 by Urban VIII himself, that compelled the College of Medicine to admit him. Seven years after the students' complaint about his negligence, Bonaccorsi was summoned to Vienna as court physician by Eleanora Gonzaga, the new empress in 1651, no doubt because he had dedicated his 1647 work *Della natura di polsi* to her mother Maria Gonzaga, duchess of Mantua. In a reminder that time heals all wounds, Bonaccorsi was showered with praise by both the Montalto students and the cardinal protector, who even offered to hold his position for him until he returned³³.

These examples regarding the role of doctors within the college thus present a mixed answer on the question of whether student health was well-protected by collegiate physicians. Bonaccorsi's career, while intriguing, is probably not representative of the others who worked for the college. And since the documents of the college generally record only those students who suffered ill health or death, it would be imprudent to judge the students' overall health from these few examples. Nevertheless, we can get at least some sense of how the students and the college approached the issue of maintaining physical health.

2. The health of the students (and of the college) was believed to be closely tied to the promotion of personal hygiene and institutional cleanliness. The *Constitutions* contain several pages of exhortations to keep the kitchen, dining, and common areas maintained as clean as possible. For example, the refectory «must be swept after every meal», and the seats «constantly polished», while the tablecloths, napkins, towels, and furniture ought to be «changed at the prescribed intervals and

Card. V. Prot. perché durante l'absenza del medesimo provveda al bisogno delle SS. VV. e del Collegio suddetto. E Dio conceda loro ogni prosperità. Roma li 15 Marzo 1651».

³⁴ *Constitutiones*, p. 65: «Il Refettorio custodisca ben tenuta e con politezza alli luoghi suoi le Tovaglie, le Salviette, gli Asciugamani, e tutta la suppellettile per la tavola, mutandola a tempi statuiti, e prima d'essi ancora secondo gli emergenti che potessero occorrere. Che tenga con essatta cura sempre ben netto il pavimento, & la volta del Refettorio da ogni immonditia, e che la mattina particolarmente prima che apparecchi, lo spazzi diligentemente, e netti le tavole; e le sedie in modo che si conservino sempre lucide e polite e senza mal'odore».

³⁵ *Ivi*, p. 68; quoted in CAGNI, p. 42 note 121. «Il Cuoco[...]curi le vivande sì che siano ben condite, cotte, & custodite in ogni diligenza & politezza possibile».

³⁶ CAGNI, p. 42 note 122 summarizes these amusing examples.

³⁷ ASB, *Deman.*, 32/7253, int. 27, f. 1r (12 Nov. 1641): «Ordini del Conte e Senatore Alberto Grassi Viceprotettore del Collegio Montalto, agli alunni in seguito delle Costituzioni e dei Decreti della visita degli anni 1602 e 1605 di farsi tagliare la capiliatura o sia zazzara nel modo prescritto nella visita del 1605. Et ad uno di essi di farsi accomodare il collare et ad un altro di addottorarsi fra pochi giorni». For the threat of expulsion, see *Deman.*, 90/7311, f. 8r-9r, and the following note below.

³⁸ ASB, *Deman.*, 73/7294, f. 71r (26 Oct. 1644): «che habbino levato le loro zazzere e ridotto le loro capillature secondo la decenza clericale[...] in brevissimo tempo et in pochissimi giorni, protestandogli in caso di disubbidienza l'espulsione».

³⁹ *Ivi*, f. 85v-87v (26 Dec. 1645): «Quello che il S. Cardinale Protettore ha aggiunto intorno le zazzere e tutto conforme alle Const. et a gli ordini [86r] precedenti delle Visite, e singolarmente a quelli che furono dati in latino della visita del 1605 che non ho da dirvi di vantaggio, se non che il S. Cardinale preme che questo articolo s'osservi inviolabilmente, e se non basterà ritondarsi li capelli una volta il mese lo vuole ogni quindici di, et anco a ogni otto di bisognando, e che contro a transgressori o negligenti si proceda con ogni severità e senza veruna habilita, dilatione o dissimulatione». This threat was repeated in 1663 (ASB, *Deman.*, 74/7295, f. 12r-v.)

⁴⁰ ASB, *Deman.*, 82/7303, f. 135 (12 May 1679). «Discessit e Coll. cum capillos tondere recusasset, tum etiam ut doctoratus lauream Pisis assequeretur; ideoque traditae ei fuerunt dimissionis litterae testimoniales subscripae et Collegii sigillo solemniter signatae, de more et consuetudine iuxta formam Constitutionum sub cap. III, par. *Septennio pendente* etc.», quoted in CAGNI, p. 169a.

⁴¹ ASB, *Deman.*, 81/7302, f. 4v (11 Nov. 1591).

perhaps even before that»³⁴. Similarly, the cook was enjoined to be sure that the food was «looked after with every possible care», just as the staff in these areas was expected to be polite and clean³⁵. Such injunctions are perfectly in keeping with the post-Tridentine belief that both one's body and one's soul ought be kept in pristine condition to the extent possible. Although the college endured regular visitations, such reports do not generally comment upon institutional cleanliness, and thus we cannot verify that such statutes were zealously enforced.

On the other hand, we do have several accounts of students who were perceived to have fallen short in their personal grooming, and to have been subsequently persecuted by the college. The most common point of contention was length of hair³⁶. Already in the visitations of 1602 there is discussion of this issue. Then on 12 November 1641, twenty-four members of the college were threatened with expulsion if they did not cut their hair by the following day³⁷. In 1644 Cardinal Palleotti wrote that he «hoped that the students had by now cut their hair in accordance with clerical decency»; if not, he wanted it done «in a very short time and in just a couple of days, with those who protest in disobedience to face expulsion»³⁸. The following year the Vice-Protector Alberto Grassi sent a stern letter to the college rector Mario Massucci reiterating the 'inviolable' prohibition against long hair: «the cardinal emphasizes that this rule is to be observed without exception; and if it is not enough to cut hair once per month, then he wants it done every fifteen days, or even every eight days as necessary; and [furthermore] anyone who transgresses or ignores this rule will be treated severely and without any delay or dissimulation»³⁹. Most students seem to have reached a satisfactory compromise, although in 1679 the Tuscan student Bartolomeo Mercate declared that he would prefer to leave the college altogether rather than cut his hair—which he did, subsequently graduating at Pisa⁴⁰. Such examples of student rebelliousness are hardly unusual, and perhaps represent a somewhat trivial aspect of student health. Nevertheless, these conflicts do illuminate the strict standard expected by the college in terms of personal hygiene and grooming, which certainly influenced the overall well-being of the student population.

3. Although sickness was always unpredictable, some of the more consistent elements of college life can provide insight into how the college managed its collective health. For example, the student menu, the daily timetable, and the academic schedule each provide data about quotidian events that can help us to reach conclusions about the students' physical and intellectual health. One must be cautious about the extent to which these prescriptive sources reveal the reality of college life as opposed to the desired model. In addition, it is not entirely clear that these schedules remained in force throughout the seventeenth century. Nevertheless, they offer a means to assess the ways in which the college sought to organize alimentary and academic offerings in order to feed both body and soul.

According to a letter from the cardinal protector Alessandro Peretti in November 1591, mealtimes were reserved exclusively to members of the college⁴¹. Everyone was required to eat together at the prescribed times in the ground floor refectory between two open courtyards. In a nod to monastic tradition, and to encourage reflective silence, a read-

⁴² *Ivi*. See also f. 7r (11 Mar. 1592).

⁴³ *Constitutiones*, p. 47 (for the economo): «si faccia la debita provisione delle cose necessarie al vitto del Collegio per tutto l'anno, come de Grani, Vini, Ogli, Legna, Carne, & altre simili robbe, & con quel più utile, & vantaggio maggiore che si possi, & che ve n'avanzi piuttosto, che non bastino»; p. 61 (for the spenditore): «che habbi sempre prima l'occhio alla bontà & perfettione della cosa che dovrà comprare, che alla derata del prezzo»; p. 38 (for the rector).

⁴⁴ ASB, *Deman.*, 73/7294, f. 88v (29 Jun. 1646). «Ben approva Sua Eccellenza che bevano fresco ne possi e perché habbiano il vino e l'acqua fresca, loda che se ne metta in minor quantità in tavola, acciò si muti e rinvii fresco una o due volte nel mangiare». See also *Constitutiones*.

⁴⁵ ASB, *Deman.*, 81/7302, f. 6r (11 Mar. 1592): «4. Alle serate si lo diano i suoi dieci quattrini di companatico, con mantenerli la mattina una minestra per ciascuno, e quando si fanno panetti con ova e cascio come si suoli o altre minestre delicate si faccia minestra appartata d'altre sorte o di miglio mondo o cosa(?) et simili così che si cavava di frutti del Collegio, acciò habbiano di serate una minestra ciascuno ogni giovani con mancho dispendio del Collegio che sia possibile».

⁴⁶ ASB, *Deman.*, 81/7302, f. 6r (11 Mar. 1592): «2. Per la mattina di più si distribuisca tanto antipasto che importi; per ciascun scolaro la spesa di quattro onze di carne di più, cioè spendendo per ogni tre scolari questo che vale una libra di carne di più della libbra sudetta».

⁴⁷ *Ibidem*: «Primo. Oltre pane e vino alli pasti ordinarij una [mezza?] libra di Carne di vitella trentina o vitel grosso o sia di Castrato secondo i tempi con usar diligente, che del continuo si facciano lo carni in Collegio secondo il solito, cosa che torna molto conto». One *libbra* in Bologna (as in Rome) was equivalent to 360 grams. CAGNI, p. 44, observes that these were portions «davvero eccessivo». The superscript that appears above the word 'libbra' here could be read as 'mezza' or 'terza' or perhaps it signifies nothing; thus it's hard to say based on this document alone whether the portions were extra-large. David Gentilcore notes that the portion of meat varied according to the type of meat (chicken, veal, etc) and the way in which it was prepared (stewed, fried, boiled, etc). (Personal note from D. Gentilcore to the author, 5 Jun. 2009). ALBERTO MALFITANO, *Alimentazione e studenti nella Bologna medioevale e moderna*, Bologna, CLUEB, Accademia italiana della cucina, 1998, p. 110, notes the heavily "carnivorous" diet of the Collegio Comelli ca. 1677.



4. Prospetto della facciata del collegio Montalto (sec. XVIII).

ing during the first half of the meal was mandatory. Those who came late had to content themselves with just bread and wine, *senza mummuratione* (without complaining). As in modern university dining halls, food was not supposed to leave the room but in practice this rule does not seem to have been observed, especially for those students who were ill⁴².

The *Constitutions* contained several injunctions that the food be plentiful and good: for example, the *economio* was told to «[buy] the necessary groceries... [such that] there are leftovers rather than running short», while the *spenditore* [purchaser] was advised to «always keep your eye first upon the goodness and quality of the food that you are buying rather than worrying about the price». The rector and the vice-protector were further enjoined to be sure that there was sufficient variation in the daily menu⁴³. Regular references to storage and consumption of wine demonstrate that it was considered a necessary part of the student diet, albeit consumed with water or in moderation⁴⁴.

In addition to these published statutes, we have a handwritten decree (*Ordinario per il vivere dei scolari*) redacted by the housemaster Pietro Giorgio Camagna that provides additional details about the student menu. The morning was to include a type of porridge or soup (*minestra*) made with vegetables and bread, or maybe traditional small rolls baked with cheese and eggs⁴⁵. A standard three-course meal later in the day included the antipasto (salami, vegetables), the main course (various types of meat), and the postpasto (cheese, fruit). The mid-day meal was typically the largest, featuring an extra four ounces of meat for each student and as much antipasto as desired, with a lighter supper to follow in the evening⁴⁶. Camagna emphasized the importance of meat every day: «in addition to bread and wine at ordinary meals, a [half?] pound of meat, either veal or lamb according to the season and to what is expedient [will be served], and meat must continually be provided in the college as according to tradition because it is a good idea»⁴⁷. Seasonal fruit and homemade cheese—preferably from the college's own holdings—would be offered at the conclusion of the meal to close up the stomach. In the evening students might enjoy a soup made with millet or other grains; again the college notes that such

⁴⁸ *Ibidem*: «con mancho dispendio del Collegio che sia possibile».

⁴⁹ ASB, *Deman.*, 81/7302, f. 6v (11 Mar. 1592): «5. Che in giorno di magro se li dia sorta di pesci con partito in modo tale che tra pranzo e cena vengano ad havere la portione di onzi otto di ~~carne~~ [sic] pesci per testa».

⁵⁰ The *Constitutions* note the presence of four servants to light candles, transport water, etc. and recognizes their necessity (p. 70-72), just as a letter from the rector to the cardinal protector [ASB, *Deman.*, 72/7293, f. 45r (1 Mar. 1597)] claims that «non è decete, anzi contro le Constituzioni, uscire senza servitori». The *Constitutions* (p. 71) further emphasize the class difference when noting «che fuori delli servitij determinati, [i servitori] non trattino con li scolari». But cf. ASB, *Deman.* 72/7293, f. 19 (2 Mar. 1594) *re* «prohibitione che i servitori ne faccino letti ai scolari», and ASB, *Deman.*, 100/7321, int. 63, f. 6, n. 73, wherein the student Andrea Peretti, a relative of both Sixtus V and the cardinal protector, «non possi tenere nè a dormire nè a magnare [mangiare] servidore alcuno in Collegio». Thus it appears that personal servants were prohibited, and that the responsibilities of the four college servants were carefully defined, in an effort to avoid spoiling the students too much.

⁵¹ ASB, *Deman.*, 74/7295, f. 149v (27 Sep. 1696), letter of cardinal Pier Matteo Petrucci to vice-protector Francesco Azzolini, cited in CAGNI, p. 44.

⁵² «Che il vitto sia per il Pranzo Antipasto, Minestra, Allesso, Cacio, e Frutta, e per la cena Insalata, Pancotto, Carne, Cacio, e Frutta» quoted in MALFITANO, p. 104 for the Collegio Sinibaldi in 1739.

⁵³ MALFITANO, p. 110-111, citing examples from 1677 and 1758.

⁵⁴ BERTHE MARTI, *The Spanish College at Bologna in the Fourteenth Century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1966, has published these statutes in English; MALFITANO, p. 98-99, quotes excerpts of the relevant statutes in Spanish.

⁵⁵ ASB, *Deman.*, 81/7302, f. 6r (11 Mar. 1592): «li pezzi di pane poi che avanzarano l'economio secondo il solito li faccia dare ai Poveri». See also MALFITANO, p. 101-102.

⁵⁶ MALFITANO, p. 109.

⁵⁷ Letter from Ignatius Loyola to Adrian Adriaenssens, 12 May 1556, in *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, a cura di MARIO GIOIA, Torino, UTET, 1977, p. 758-9. My thanks to David Gentilcore for this reference, and for his sage advice about food in early modern religious communities.

⁵⁸ DAVID GENTILCORE, «The Levitico, or how to feed a hundred Jesuits», unpublished paper presented at Sixteenth Century Studies Conference, Geneva, 28-30 May 2009, p. 1-2.

meals should be arranged «with the least expense possible for the college»⁴⁸. On Fridays and during Lent, in addition to cheese, at least 240 grams of fish were expected⁴⁹. The *Ordinario* describes in some detail the procedures for *giorni di magro* (lean days) and *giorni di digiuno* (fasting days), which probably would have been about one hundred days per year. However, there is no sense that the students were suffering from an overly austere diet. The abundance of food, and especially the quantity of meat, reinforces the impression gained from other sources of the aristocratic tilt of the college in the early modern period⁵⁰. In 1696, however, the cardinal protector declared that such gluttony was unbecoming to the college and detrimental to the health of the students. He decreed a new menu with smaller portions and much less meat, as well as the addition of a salad and fruit in the evening for a lighter meal⁵¹.

Other colleges in Bologna provide confirmation of the trends evident in the Montalto sources. The Sinibaldi college offered a similar menu of antipasto, soup, boiled meat, cheese and fruit for lunch and dinner⁵², while the Comelli college included a rotation of pork, fish (both fresh- and saltwater), soup, and vegetables, along with special meals like duck or spring lamb⁵³. Bologna's reputation as *la Grassa* (the Fat) is reflected in the Comelli's frequent inclusion of mortadella and salami as well as capons, pork loin, beef, game birds, and chicken. Nearly every one of the dozen colleges included preparation, distribution, and consumption of food within its statutes. For example, the Spanish college specified the «ceremonies» intended to promote table discipline at each meal⁵⁴. The Montalto and the Jacobs colleges each specified that leftovers were to be given to charity⁵⁵. The bigger colleges, like the Montalto or the Spanish college, regularly used produce and wine from their own estates, while smaller colleges were more reliant upon local markets. Not surprisingly, even in the colleges that catered to Spanish, Flemish, or other non-Italian students, the cooks seem to have always been Bolognese⁵⁶.

The emphasis within the Montalto college upon abundant portions, even in times of famine, suggests that food was an area in which the college was not prepared to scrimp. In this regard, the Montalto was, probably unconsciously, echoing the advice of Ignatius Loyola, who had suggested to the rector of the Jesuit college in Luvain in 1556 that while frugality and sobriety were always to be sought and that «superfluous things» should not be permitted, nonetheless diet was important in the maintenance of health and that one must not economize too much when it came to food and drink⁵⁷. David Gentilcore has noted that just as the Jesuits introduced a new pedagogical model in the mid-sixteenth century that attempted to blend Renaissance humanism and orthodox Catholicism, so too did the Jesuits introduce a new *modèle alimentaire* in keeping with the spirit of the Counter-Reformation⁵⁸. It remains an intriguing question whether the Montalto college menu embodies this new, post-Tridentine alimentary model. The abundant portions and the emphasis upon variety suggest that the college was hardly austere or frugal. On the other hand, the requirements of table silence and of a biblical reading echo monastic practices and exemplify the post-Tridentine emphasis upon discipline. It appears that the Montalto, like the Jesuits, recognized that growing boys needed sufficient nourishment in order to maintain their physical health and mental acuity.

4. Food was an essential aspect of the students' everyday life, but other aspects of the daily regimen contributed to the students' physical and intellectual health. As was true of other schools and institutions in early modern Italy, the daily schedule in the Montalto varied according to the season: both classes and recreation were extended in the spring and summer to take advantage of the longer days⁵⁹. In general the students arose shortly after dawn, proceeding to prayers and Mass, followed by breakfast, and then three hours of schooling at university or quiet study in their rooms until lunch. A second Mass was offered prior to lunch for those who had missed the first one. After lunch there would be either additional study and review, or several hours of recreation, with an aperitif later in the day (*si potrà bere dalle 18 sino alle 18:30*), followed by more lessons, a nap, and then dinner. Such a schedule is consistent with those for other schools in the Cinque- and Seicento; if anything, the Montalto seems to allow more time for recreation, drinking, and *andare a spasso* (wandering about) than other colleges and seminaries. Although no explicit mention of the importance of physical exercise and sleep for the students is extant, it is certainly implicit in the daily schedule. On the other hand, we must keep in mind the example of Giovan Emiliani, who felt an urgency to study far beyond that which was required in the schedule, with deleterious results for his health.

5. Naturally the student regimen included an academic focus for their intellectual development and well-being. Usually the college sent its students to follow a series of morning lectures at the university, with review lessons (*ripetizioni*) in the afternoon within the college itself. For a brief period from the late-sixteenth to the mid-seventeenth century the college offered lectures in philosophy, law, and medicine to the collegiali, but that initiative does not appear to have lasted long⁶⁰. Disputations, either open to the public or else limited only to members of the college, were held twice a week during the year and twice a month during the summer. The purpose here was to sharpen the students' ability to think quickly and speak eloquently, as such forensic skills were vital for participation in civic life. While the *Constitutions* of the Montalto do not require students to «speak always in the language of the Romans» as some other schools did, the emphasis upon Latin certainly existed. In 1591, for example, in response to a letter written by students of the college to Filippo Sega upon his appointment as cardinal, Sega gently reprimanded the students for crafting their letter of congratulations in the vernacular rather than in Latin⁶¹. The actual curriculum was always set by university professors or the civic government, and thus does not appear in the college records. We know that the Montalto admission exam—preferably conducted by a Jesuit—required interpretation of Cicero's letters or speeches, followed by composition of a short letter or speech in Latin⁶². Such knowledge of Latin, and of its most eloquent interlocutor, was standard fare for any boy who wished to advance his education in this period.

If we can stretch the boundaries of our definition of 'health' to include intellectual well-being, the evidence from visitations and episcopal correspondence suggests that—*pace* Giovan Emiliani—the students were quite accomplished and successful. The cardinals and their deputies, as well as outside visitors, routinely comment favorably upon the students' intellectual achievements, noting how they graduated «con applausi» or

⁵⁹ ASB, *Deman.*, 73/7294, f. 100r-v (n.d., but ca. 1647): *Ordini delle hore per tutte le attioni sino al primo di Maggio*; see also *ivi*, f. 98-99 for corresponding text. CAGNI, p. 43, offers a brief summary. The schedule begins when «si levi la mattina a hore 9.5», and continues to bedtime when «si ritirerà a un'hora e mezza di notte [alle hore] 1.5».

⁶⁰ The inability of colleges in Bologna (and in Italy more broadly) to offer full lectures within their walls constitutes one of the profound differences between Italian and British colleges. On this topic, see BRIZZI, *I collegi*, p. 19-20, and DENLEY, p. 29-31.

⁶¹ ASB, *Deman.*, 72/7293, f. 13r-v (18 Mar. 1592), quoted in CAGNI, p. 25 note 57.

⁶² ASB, *Deman.*, 72/7293, f. 158v-159r (2 Jun. 1627); discussed and quoted in CAGNI, p. 27-28, esp. 27 note 65.

«con massimo honore»⁶³. The same cardinals comment frequently upon the importance of studying: typical is the 1596 exhortation of cardinal Alessandro Peretti, who enjoined the boys «Do not fail to attend carefully [*gagliardamente*] to your studies, which represent the main reason why you have been chosen to come here»⁶⁴. Certainly the high graduation rate for the Montalto students in law—which in the seventeenth century far exceeded that of all other Bolognese colleges combined—suggests that the ‘academic health’ of the students was in good order⁶⁵.

In conclusion, then, what can this case study of the Montalto college from 1585 to ca. 1700 tell us about early modern notions of physical and mental health? First, the students of the Montalto seem to have enjoyed reasonably good physical health. One apparent reason for the students’ physical well-being appears to have been the generous alimentary portions allotted to pupils for much of the seventeenth century. This abundant food is particularly notable in the face of repeated famines and the increasing numbers of impoverished beggars crowding the streets of Bologna at this time. If the daily schedule of 1592 remained in force through the seventeenth century, then the students had ample time for recreation and sleep, which also surely contributed to their good health.

On the other hand, it is true that twenty students died within the college during the seventeenth century: half a dozen from the terrible plague of 1630, three from wounds inflicted by a fellow student during a fight, two from an *acuta febre* (high fever), and one – the unfortunate Doroteo Montani – who fell on his head. (For the other students, no cause of death is specified.) However, 75% of these fatalities occurred in the two decades between 1618 and 1638. If we exclude those twenty years, then, there are no student deaths in the second half of the seventeenth century, and only two in the whole of the eighteenth century⁶⁶. It must be remembered too that hundreds of students passed successfully through the college, even if they have left fewer traces than those who sickened or died. Thus despite the mixed evidence about doctors’ performance within the college, the college’s initial claim in the *Constitutions* to do all that was possible in protecting the health of its students does hold some truth.

Second, we must accept a broader definition of the term ‘health’ than simple physical well-being. I have tried to suggest that ‘intellectual’ health can be included under such a rubric. In terms of intellectual health, here too the students seem to have enjoyed good luck with high graduation rates and frequent praise of their performance in college records. College officials never hesitated to expel underperforming students (at least four dozen expulsions in the seventeenth century alone), nor did they pull punches when describing a boy perceived to be inadequate. Thus the praise heaped upon the graduates, and the noteworthy careers of many Montalto graduates, especially in the ecclesiastical world, confirm their strong intellectual health.

It remains more difficult to assess the ‘mental’ health of the students, by which I mean their emotional stability and mental constancy. The case of Giovan Emiliani is almost certainly an exception to the rule of good student health, but his mental breakdown makes us cognizant that the dozens of other students who are recorded simply as having ‘left’ the college may include a substantial number who were suffering mental distress. Also problematic is the assessment of the students’ ‘spiritual’ health. In keeping with post-Tridentine orthodoxy, students were ex-

⁶³ Cagni, p. 138-187 (Appendix Six) quotes dozens of such favorable reports about students. Many of these can be found in ASB, *Deman.*, 81/7302 recording student admissions and departures.

⁶⁴ ASB, *Deman.*, 72/7293, f. 29v (4 Jul. 1596), cited in CAGNI, p. 31.

⁶⁵ GIAN PAOLO BRIZZI, *Lo Studio di Bologna fra orbis academicus e mondo cittadino*, in *Storia di Bologna: Bologna nell’età moderna*, III, t. 2, a cura di ADRIANO PROSPERI, Bologna, Bononia University Press, 2009, p. 5-113, here at p. 36, Table 2.

⁶⁶ CAGNI, P. 65, esp. note 200; I have verified his statements in the sources. Note Cagni’s statement that his estimate of student deaths is probably low.

pected to attend Mass daily, offer confession several times per year, observe the *Quarantore* (Forty Hours' Devotion), and engage in private devotions⁶⁷. As recent scholarship has revealed, the records of the Inquisition can tell us a great deal about the orthodoxy (or lack thereof) of students and professors.⁶⁸ Inquisitorial and episcopal sources, in conjunction with the rich records of the Montalto college, might profitably be examined to shed light on this question. Unlike the Spanish College, which underwent a clamorous series of accusations of heresy beginning in the mid-Cinquecento⁶⁹, previous scholarship on the Montalto has not raised any red flags about the students' heterodox beliefs, which serves as a preliminary indication that their spiritual health was relatively intact.

In sum, then, the Montalto college seems to have done a superior job of protecting the physical and intellectual health of its students from its origin in 1585 through the end of the seventeenth century. Such a conclusion remains necessarily tentative in anticipation of further research. Nevertheless, it appears that medical care, diet, and other aspects of student well-being were an important consideration in the internal life of the Montalto college.

⁶⁷ CAGNI, p. 37-38.

⁶⁸ For example, MASSIMO FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico*, Rome, Laterza, 2006, p. 385-88, on the Accademia dei Caspi in Bergamo.

⁶⁹ MARIO FANTI, *Tentative di riforma del Collegio di Spagna nella seconda metà del Cinquecento*, in *El Cardinal Albornoz y el Colegio de España*, a cura de EVELIO VERDERA Y TUELLS, Bologna, Real Colegio de Espana, 1972, p. 463-522.

LA LAUREA PISANA DI GIUSEPPE MAZZATINTI E I CANTI POPOLARI NELLO SCORCIO DEL XIX SECOLO

* Ringrazio il personale della biblioteca spezzelliana di Gubbio e il Signor Giovanni Fabbri, già funzionario dell'Archivio dell'Università di Pisa, per aver favorito le mie ricerche.

¹ Sulla figura di Mazzatinti si vedano: *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906) tra storia e filologia. Atti del Convegno di studi (Gubbio, 9-10 dicembre 1987)*, a cura di PATRIZIA CASTELLI-ENRICO MENESTÒ-GIANCARLO PELLEGRINI, presentazione di EUGENIO GARIN, Perugia-Firenze, Regione dell'Umbria/La Nuova Italia, 1990; PATRIZIA CASTELLI, *A rebours 1988-1898. Giuseppe Mazzatinti e l'archivio di Mastro Giorgio*, Pisa, Pacini, 1988; *In memoria di Giuseppe Mazzatinti. Studi, immagini, repertori*, a cura di MARIO SQUADRONI, prefazione di ATTILIO BARTOLI LANGELI, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2006.

² Ezio Piccolomini (1844-1910) insegnò a Pisa Letteratura greca dal 1874 al 1888, fino a quando si trasferì a Roma. Laureatosi in Legge a Siena, dove aveva seguito lezioni di Teologia, tenute dal Ferrai, aveva studiato anche a Berlino con Kirchoff e Mommsen. Studiò in particolare i lirici greci.

³ MICHELE BARBI, *La nuova filologia dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, p. VII; cfr. ENRICO ARTIFONI, *Giuseppe Mazzatinti nella cultura medievistica della nuova Italia: i rapporti con il «Giornale storico»*, in *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906)*, p. 135-158: 147. Su Barbi vedi: GIORGIO PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi*, in *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia, Neri Pozzi, 1950, p. 213-214.

⁴ ERCOLE GADDI-ANGELO FANI, *Onoranze a Giuseppe Mazzatinti a Forlì*, «Archivio storico del Risorgimento umbro», 3 (1907), p. 205-211: 209.

⁵ GUIDO MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1910, p. 539.

⁶ GIORGIO PASQUALI, *Per una raccolta dei cataloghi medievali delle biblioteche d'Italia*, «Pegaso», 3 (1931), p. 93-96, poi in GIORGIO PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano, Carabba, 1933.

⁷ PATRIZIA CASTELLI, *Un erudito a Gubbio tra espoliazioni e restituzioni*, in *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906)*, p. 113-134.

⁸ CASTELLI, *A rebours 1988-1898*.

Giuseppe Mazzatinti fa parte di un emergente gruppo di studiosi appartenente alla 'scuola storica'¹. Laureatosi a Pisa nel 1880 con Ezio Piccolomini² e abilitatosi nello stesso anno presso la Scuola Normale Superiore, seguì i modelli, o almeno i nuovi caratteri della filologia positiva e documentaria. Professore presso il ginnasio di Gubbio (1880-81), sua città natale, e i licei di Foggia, Alba e Forlì, è stato considerato il tipico rappresentante di quella generazione di studiosi che, come ricordò Michele Barbi, dava «alla luce scritti antichi con quello stesso ardore con cui gli umanisti correvano a liberare i classici dagli ergastoli dei barbari [...]»³. Nel 1906, anno della morte del Mazzatinti, nel liceo di Gubbio fu apposta una lapide stesa da Pietro Fabroni ove si chiariscono non solo il suo magistero tra i giovani, ma anche la sua attività di ricercatore:

A GIUSEPPE MAZZATINTI ONORE DELLE STORICHE DISCIPLINE DA MORBO IMPLACABILE ANZI TEMPO RAPITO CHE CONTENTO DELL'UFFICIO MODESTO QUI PER QUASI QUATTRO LUSTRI EDUCÒ I GIOVANI ALLA RICERCA DEL VERO AL CULTO DEL BUONO CON LA DOTTA CALDA PAROLA E CON L'ESEMPIO DI UNA VITA PER ARDORE DI STUDI ATTIVITÀ PRODIGIOSA COSTANZA DI PROPOSITI AMMIREVOLE I COLLEGHI E GLI ALUNNI POSERO QUESTO MARMO IN SEGNO DI RICORDANZA PERENNE MCMVI⁴.

Le aspettative del giovane Mazzatinti, studente presso l'Ateneo di Pisa dall'anno 'scolastico' 1875-76 al 1879-80, forse non si realizzarono completamente. Non rimane traccia, almeno fino ad oggi, di sue aspirazioni alla docenza universitaria e la sua attività scientifica, benché intensa, non fu del tutto apprezzata come scrisse lo stesso Mazzoni che, sebbene lo definisse «benemerito ideatore» di strumenti indispensabili per una storiografia rigorosa, lo indicava quale «storico e filologo, se non preciso, dotto»⁵. Si deve tuttavia rilevare che Giorgio Pasquali, nel 1931, lo ricordò come il fondatore degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*⁶, collegando definitivamente il suo nome al censimento dei manoscritti fino ad allora non catalogati. È proprio in questa infaticabile attività di inventariatore si inserisce la sua attenzione nei confronti dei canti popolari umbri allorché iniziava la sua attività di insegnante presso il ginnasio di Gubbio. Di questa incessante attività di 'inventariatore', Mazzatinti dà prova in varie imprese che lo vedono attivo, non solo nel campo della storia della letteratura e nel censimento archivistico, ma anche in quello della storia dell'arte. Quest'ultima, infatti, è intesa da una parte come un patrimonio ormai disperso che deve essere catalogato⁷ e dall'altra come espressione della municipalità e di quegli ingegni che hanno contribuito alla gloria della città che li ha ospitati⁸. Caso eccellente di



1. Giuseppe Mazzatinti, album foto ricordo per Alessandro d'Ancona, Pisa, Biblioteca Scuola Normale Superiore.

questa sua attenzione è la mostra fotografica che lo studioso dedicò, nella città di Gubbio, alle ceramiche disperse di Mastro Giorgio in occasione del Centenario (1898). Il magistrale ed innovativo lavoro organizzato con la Società operaia della città fu accompagnato da un opuscolo. Il volumetto veniva aperto da un duplice omaggio indirizzato a Mastro Giorgio ed alla città che gli aveva dato accoglienza:

Gubbio fa onore modesto ma degno all'uomo che dall'umile arte di vasaio seppe levarsi ad altezza insuperata di gloria; a lei da ogni studioso dell'arte italiana, dovunque raggiano e folgorano le maioliche di Giorgio, viene, nel nome del Concittadino, l'assenso ed il plauso per quell'onore⁹.

L'operazione promossa dal Mazzatinti per la costituzione dell'archivio fotografico delle opere di Mastro Giorgio fu per l'epoca imponente ed innovativa, soprattutto se si pensa ai mezzi ed al luogo ove fu promossa, assai lontano dai centri egemoni del Regno italiano.

A metà del secolo l'attenzione verso la fotografia si era manifestata in direzioni diverse. Anche la fotografia di genere e di costume era sempre più richiesta, persino dai turisti medi. Carlo Ponti, a Venezia, fotografò i venditori ambulanti. Parallelamente Giorgio Sommer e Alphonse Bernoud fotografarono a Napoli anche gli accattoni nei vicoli, ricostruendo scene più vaste negli studi, soggetti, questi, assai ricercati¹⁰. Né da quest'ansia catalogatrice erano esclusi i musicisti che si dedicarono a raccogliere musiche popolari. Se il Romanticismo aveva spinto i musicisti a valorizzare il canto popolare, gli elementi folclorici e le tradizioni nazionali, la successiva ondata di studi ispirata sul nazionalismo vide proliferare questa attività di ricerca. Il fenomeno fu molto diffuso soprattutto come reazione alla musica straniera che aveva i diversi paesi. La rinascita di questo genere in Italia fu iniziata da Giovanni Sgambati (1841-1914), Giuseppe Martucci (1858-1909), Marco Enrico Bossi (1861-1925) e Ferruccio Busoni (1866-1924).

Quando Mazzatinti iniziò la sua raccolta dei canti popolari umbri si era da poco laureato con Piccolomini con una tesi su Eschilo, preceduta da una tesina sullo stesso argomento svolta nell'anno accademico 1878-79. Ritornato a Gubbio, era stato nominato professore presso il locale ginnasio portando in quella sede le discussioni più ampie e non prive di veleno che erano ormai consuete in centri meno provinciali, a partire da Pisa dove si era laureato. Il doloroso diverbio con il vescovo e la giunta comunale riguardo alcuni suoi aspetti dell'insegnamento legati al commento a Lucrezio¹¹, lo portò di lì a poco alla sua partenza dalla città di Gubbio e a un magistero che lo avrebbe allontanato dalla città natale.

Nel 1878 D'Ancona aveva pubblicato la *Poesia popolare italiana* ove, come è noto, esprimeva la tesi dell'origine siciliana dei canti poi adottati e plasmati in Toscana¹². D'Ancona si inseriva nella schiera dei propulsori della poesia popolare, tra i quali vale la pena di ricordare in questo frangente Domenico Comparetti, con il quale diresse la raccolta *Canti e racconti del popolo italiano* pubblicata dalla casa editrice Loescher.

La carriera del Mazzatinti non era stata facile. Diplomatosi nel liceo di Arezzo nella sessione straordinaria dell'ottobre 1876¹³, allorché riparò allo scritto di matematica e di greco ove aveva rispettivamente ottenuto la votazione di 2 e 4, si iscrisse alla facoltà di lettere dell'Università di Pisa, dove di laureò il 24 giugno 1880 con la tesi: *Una speciale categoria di epiteti composti nelle tragedie eschilee. Studio critico-filologico*¹⁴. La tesi era stata anticipata, come di consueto, da un elaborato intitolato *Le simi-*

⁹ GIUSEPPE MAZZATINTI, *Per Mastro Giorgio*, Forlì, nello Stabilimento Tipografico di Luigi Borlandi, 1898, p. 1 (ripubblicato in CASTELLI, *A rebours 1988-1898*, p. 81-89: 81).

¹⁰ FRANK VAN DEREN COKE, *The Painter and the Photograph*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1964; FRANK VAN DEREN COKE, *Giorgio Sommer*, «Bulletin of the University Art Museum», 9 (1975-1976), p. 22-24. Si veda inoltre MARINA MIRAGLIA, *Note per la storia della fotografia italiana (1839-1911)*, in *Storia dell'arte italiana*, coordinamento editoriale di GIULIO BOLLATI-PAOLO FOSSATI, parte terza. *Situazioni, momenti, indagini*, a cura di FEDERICO ZERI, II. *Illustrazione. Fotografia*, Torino, Einaudi, 1981, p. 421-543: 483-484.

¹¹ ARTIFONI, *Giuseppe Mazzatinti*, p. 144-145.

¹² VITTORIO SANTOLI, *I canti popolari italiani. Ricerche e questioni*, Firenze, Sansoni, 1979³, p. 196-198.

¹³ STEFANIA MARONI, *Sulle tracce dello studente Giuseppe Mazzatinti*, in *In memoria di Giuseppe Mazzatinti*, p. 329-336.

¹⁴ Pisa, Biblioteca Universitaria, 4030 n. 30.

litudini nelle tragedie di Eschilo, presentato nell'anno accademico 1877-78¹⁵. La tesi, divisa in tre capitoli, oltre a confutare il recente scritto di Bernhard Todt, estensore del *Commentatio De Aeschylorum vocabulorum inventore*, pubblicato ad Halle nel 1855, discuteva temi innovativi. Tra questi deve essere sicuramente ricordato il capitolo riguardante gli epiteti composti riferibili a divinità, ai popoli, alle regioni ed agli eroi, nonché ai prodotti umani, agli animali ed agli ornamenti, argomenti, questi, discussi successivamente da Hermann Usener nei suoi *Götternamen*¹⁶. La tesi, conservata nella Biblioteca universitaria di Pisa, non è priva di punti interrogativi né di segnalazioni, tracciate a penna e a matita rossa. Il giudizio sull'elaborato fu espresso nella misura di tredici su quindici. Ezio Piccolomini, professore di greco dell'ateneo pisano¹⁷, e quindi suo relatore, valutò l'elaborato con due punti su tre. Della commissione esaminatrice facevano parte Michele Ferrucci¹⁸ (1801-1881), presidente della commissione e professore di lettere latine e di archeologia, Ferdinando Ranalli¹⁹, professore di storia antica, Alessandro D'Ancona, professore di lettere italiane, e Filippo Rosati²⁰, professore di lettere²¹. Si abilitò invece presso la Scuola Normale Superiore, allora facente parte integrante dell'Università di Pisa, all'insegnamento in lettere il 29 giugno 1880, con la votazione di 81/90, con una tesi intitolata *Studi sulla fiorita di Armagnino Bolognese*, poi pubblicata con il titolo *La fiorita di Armannino Giudice* nel «Giornale di filologia romanza» del 1881²².

L'attenzione rivolta dal D'Ancona alla cultura popolare alimentata da un particolare afflato nei confronti dell'anima nazionale, in Mazzatinti si sviluppò invece verso lo studio di forme linguistiche e dialettologiche dell'Umbria. Non è improbabile pensare che questo interesse provenisse dagli studi filologici guidato da Ezio Piccolomini, suo professore di letteratura greca. La raccolta dei canti popolari per Mazzatinti non fu semplice. E come in altre occasioni il suo entusiasmo fu frenato da alcuni ostacoli. Non solo i collaboratori non si erano attenuti alle sue indicazioni, ma ebbe anche difficoltà a collocare in sede editoriale il suo lavoro, che in origine avrebbe dovuto raccogliere «tremila canti popolari» eugubini ed umbri. In una lettera indirizzata al D'Ancona nel settembre del 1880, dice di aver già raccolto questo considerevole numero di testimonianze. Solamente nel 1883 pubblicò per i tipi di Zanichelli cinquecento dei canti promessi. Un gruppetto di lettere indirizzate dal Mazzatinti a D'Ancona mostrano come il giovane studioso sia rimasto in contatto con il professore che l'aveva abilitato e come attendesse con ansia i suoi competenti giudizi²³. La breve avvertenza preposta all'edizione dei canti ricorda come avesse progettato, incoraggiato dal maestro pisano, la raccolta di queste composizioni durante l'ultimo anno dei suoi studi di lettere all'università di Pisa. Lo studioso lo avrebbe spinto in quella direzione «innanzi tutto pel vantaggio degli studi dialettologici, e desideroso poi che l'Italia potesse avere un giorno una compiuta collezione critica e comparata dei suoi canti popolari»²⁴. L'intento di Mazzatinti era quello di riunire non solo canti eugubini, ma anche quelli umbri. A dire il vero, lo stesso D'Ancona gli aveva suggerito non solo di ampliare la raccolta dei tremila canti, ma anche di rendere questo lavoro meno locale e di estenderlo ad un ambito umbro più vasto²⁵. Mazzatinti, in modo accorato, nell'Avvertenza ai *Canti popolari umbri*, denuncia che «collaboratori, immemori delle larghe promesse, non avevano secondato ai [suoi] desideri. Fu allora – aggiunge – che deliberai di dare alla luce per ora questo buon numero di Canti che potei mettere assieme ne' dintorni di Gubbio, ponendoli a raffronto con quelli delle varie province italiane e con qual-

¹⁵ Pisa, BU, n. 1412.

¹⁶ HERMANN USENER, *Götternamen. Versuch einer Lehre von der religiösen Begriffsbildung*, Bonn, Friedrich Cohen, 1896.

¹⁷ EZIO DEGANI, *La filologia greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso internazionale Roma (1984)*, 3 vol., Pisa, Giardini, 1989, II, p. 1065-1093: 1077-1080.

¹⁸ L'archivio di Michele Ferrucci è pervenuto alla Biblioteca Universitaria di Pisa per il dono del figlio Antonio il 7 dicembre 1882. Altro nucleo è conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

¹⁹ Ferdinando Ranalli rimase a Pisa dal 1862 al 1884, anno della pensione. Nel 1848-49 partecipò ai moti liberali e ebbe una supplenza di Storia. Nel 1859 insegnò Storia universale all'Accademia di Belle Arti e Letteratura italiana all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Il 5 marzo 1862 gli fu conferita a Pisa la cattedra di Storia moderna. Nel 1879-1880 tenne il corso Illustrazione dell'arte di interpretare le antiche epigrafi romane. Dal 17 novembre 1864 insegnò anche Filosofia della storia. (CINZIO VIOLANTE, *Un secolo di Studi storici alla Scuola Normale Superiore di Pisa (1860-1963)*, in *Novità e tradizione nel secondo ottocento italiano I*, a cura di FRANCESCO MATTESENI, Milano, Vita e Pensiero, 1974, p. 415-450: 423-424). Il Ranalli pronunciò un'orazione a Pisa in occasione del Rinnovamento degli studi (*Discorso pronunciato da Ferdinando Ranalli nell'università di Pisa a dì 16 novembre 1871 per la solenne rinnovazione degli Studi*, Pisa, Nistri, 1871).

²⁰ Filippo Rosati fu chiamato nel 1862 alla Scuola Normale di Pisa come 'assistente ripetitore' per lettere insieme a Giuseppe Sottili per storia e filosofia, entrambi ex-normalisti. Rosati nel 1968 fu nominato professore interno e nel 1878 divenne vicedirettore della Scuola Normale. Morì nel 1915. Cfr. VIOLANTE, *Un secolo di studi*, p. 427.

²¹ Pisa, Università degli studi, segreteria, Archivio studenti e laureati, processi verbali, esami e lauree, gennaio-dicembre 1880.

²² MICHELE BENUCCI, *All'egregio Prof. Giuseppe Mazzatinti: Lorenzo Delleani*, in *In memoria di Giuseppe Mazzatinti*, p. 337-340.

²³ ARTIFONI, *Giuseppe Mazzatinti*, p. 135-136, 148-149.

²⁴ GIUSEPPE MAZZATINTI, *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio*, Bologna, Forni 1984, p. 11 (rist. dell'ed. Bologna, 1883).

²⁵ Pisa, Scuola Normale Superiore, Carteggio Mazzatinti-D'Ancona, busta n. 887, n. 25.

che variante umbra»²⁶. Questo progetto avrebbe dovuto essere completato da un volume comprendente «la raccolta dei canti d'altre parti della stessa regione; intorno alla quale, per meglio riuscir nell'intento, m'occupo tuttora io stesso, senza cercare amichevoli sussidi»²⁷. La bibliografia, riguardo la raccolta dei canti umbri, non era soddisfacente. A tal proposito ricordava infatti quelli di Oreste Marcoaldi, stampati nel 1855 a Genova nella Tipografia de' sordomuti. Questo autore, secondo Mazzatinti, avrebbe potuto «rendere un utile servizio agli studi comparativi di dialettologia, rappresentandoci sebbene con pochi monumenti alla mano, genuinamente il dialetto dell'Umbria»²⁸. Tuttavia, secondo il criterio filologico del Mazzatinti, questi non avrebbe lavorato in modo encomiabile poiché era intervenuto sui testi, «Se non che né pur di questo possiamo essergli grati: dappoiché non v'è canto ch'esso non abbia rammodernato e ripulito dalle forme locali»²⁹. Il giovane studioso eugubino propone infatti di confrontare la sua trascrizione con quella di Marcoaldi per convincersi della differenza. Né d'altra parte apprezza la raccolta dei *Canti popolari marchigiani* del Gianandrea, pubblicati a Torino nel 1875. Questi «ha ciecamente intramezzato quelli piceni, editi dal Marcoaldi, e quelli D'Ancona, stampati dal Rumori, senza curarsi di aspettar l'occasione che qualche contadino glieli recitasse, se non altro per reintegrarvi quelle forme dialettali che i primi raccoglitori, quasi per un riguardo alla maestà sacrosanta di quella lingua che i nostri nonni retori chiamavano letteraria e che – secondo essi – dovea consistere in fiorite eleganze ed in frasi peregrine, aveano escluso»³⁰. Mazzatinti non esita comunque a lamentarsi dell'assenza di «dialetto locale [...] nel saggio di canti eugubini edito da V. Locatelli³¹, e molto meno nei perugini raccolti da N. Sebastiani»³². A dire il vero, le critiche erano abbastanza pesanti, soprattutto quelle nei confronti di Antonio Gianandrea, in quanto questi aveva pubblicato canti popolari marchigiani per i tipi della Loescher nel 1875 nel IV volume dei *Canti e racconti del popolo italiano*, editi a cura di Domenico Comparetti ed Alessandro D'Ancona³³.

Lo scivoloso terreno della discussione filologica sembra far parte dell'affanno culturale del Mazzatinti giovane a partire dalla sua tesi di laurea dove confutava l'opera del Todt. Ad ulteriore conferma di questa sua attenzione vale la pena ricordare la lettera inviata da Foggia il 18 maggio 1881 al D'Ancona³⁴. L'accorata missiva riportava con dettagli pieni di amarezza le recensioni negative di Francesco Fiorentino³⁵ pubblicate sul numero I del «Giornale napoletano della Domenica» del 1882 riguardo l'opera di Adolfo Bartoli, ove coinvolgeva anche lo stesso D'Ancona. L'articolo di Fiorentino, pieno di veleno, metteva sotto accusa non solo il Maestro pisano, ma anche la sua scuola. Mazzatinti nella missiva rilevava inoltre come Fiorentino mettesse in dubbio la sua preparazione e si lamentasse per la licenza da lui ottenuta per l'insegnamento alla Scuola Normale. Le accuse nei confronti di Bartoli non attaccavano solamente il metodo, ma anche l'uomo. Questi, «in origine spiritualista e giobertiano» e poi seguace del metodo positivo, fu segretario del Viessesux e insegnò, dal 1874 fino alla morte, storia della letteratura italiana nell'Istituto di studi superiori di Firenze. Nel 1882 pubblicò il testo recensito da Fiorentino, *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini* ad uso delle scuole secondarie per i tipi della Loescher. Bartoli, come gli altri esponenti della scuola storica, illustrava in modo filologico il materiale preso in considerazione che influiva nella storia³⁶. Nella lettera Mazzatinti non solo rilevava l'acrimonia espressa da Fiorentino nei suoi confronti, ma soprattutto quella verso lo stesso D'Ancona e il suo metodo.

²⁶ MAZZATINTI, *Canti popolari umbri*, p. 12.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, p. 18.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, p. 19.

³¹ VINCENZO LOCATELLI, *Canti raccolti nei dintorni di Gubbio*, «La Parola», 75 (1844).

³² NAZARENO SEBASTIANI, *Canti popolari umbri con frasette varie*, «Rondinella», s. II, (1844), p. 89-113.

³³ MAZZATINTI, *Canti popolari umbri*, p. 19: «Io non ho voluto seguir l'esempio del Gianandrea che nelle sua «Raccolta di canti marchigiani» ha ciecamente intramezzato quelli piceni, editi già del Marcoaldi, e quelli D'Ancona, stampati dal Rumori, senza curarsi di aspettar l'occasione che qualche contadino glieli recitasse [...]».

³⁴ Si veda, *infra*, Appendice, n. 15.

³⁵ Francesco Fiorentino (1834-1884) fu professore di liceo a Spoleto nel 1860 e l'anno successivo a Maddaloni. Dal 1862 al 1871 insegnò all'Università di Bologna Storia della Filosofia. Sempre nello stesso anno si trasferì nell'Ateneo di Napoli dove tenne corsi sulla Filosofia della Storia. Dal 1875 al 1880 fu nell'Ateneo pisano dove insegnò Filosofia teoretica. Dal 1880 al 1884 è nuovamente a Napoli dove concluse la sua vita. Nella città partenopea insegnò Filosofia della Storia e nell'anno accademico 1883-1884 Filosofia teoretica. Sulla vita e l'opera di Fiorentino, oltre alla voce del *Dizionario biografico degli italiani*, vedi almeno GIOVANNI GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1890*, «La Critica», 9 (1911), p. 174 ss.; VITO G. GALATI, *Interpretazione dell'opera di F. F.*, «Archivio storico della Filosofia italiana», 5 (1936), p. 288-317; PIETRO DI GIOVANNI, *A cento anni dalla nascita dell'idealismo italiano*, «Bollettino della Società filosofica italiana», 171 (2000), p. 7-16.

³⁶ AULO GRECO, *Adolfo Bartoli*, in *I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, collana diretta da Gianni Grana, Milano, Marzorati, 1969, p. 345-368.



2. Frontespizio dell'album foto ricordo donato ad Alessandro d'Ancona da colleghi ed allievi in occasione del suo trentesimo anno d'insegnamento (1890), Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore.

Fiorentino, sotto il pseudonimo di Misanthropo, infatti, nell'articolo aveva scritto:

Il Bartoli ha abbracciato col D'Ancona la matta opinione, che ciascun poeta del XIII secolo adoperasse il proprio dialetto scusso scusso; e che tutte le poesie meridionali che noi adesso possediamo in lingua aulica, non esistan più nella loro forma genuina e primitiva, *ma rimutate e toscaneggiate*. Non è qui il luogo da discutere questa ridicolissima idea figlia d'un gretto municipalismo³⁷.

Nello stesso articolo, Fiorentino combatteva inoltre la pratica degli insegnamenti approssimativi e della dilatazione dei programmi scolastici che non riuscivano, a suo dire, a trattare di temi importanti:

Nelle scuole si ha a insegnare ciò solo, che serve a formare il criterio che abilita ed invoglia a conoscere ed assimilarci il mondo esterno. E non già dare una inverniciatura di erudizioncella. Ciarlataneria è pure riprodurre, in libri, destinati alle scuole secondarie, la grafia de' codici. La esattezza diplomatica sta bene, è commendevole, è anzi d'obbligo, nella pubblicazione da documenti storici od in quelle letterarie ad uso degli eruditi [...]. A che introdurle nelle scuole? Cos'ha a farsene uno studente di Liceo? [...] che può imparare dagli spropositi di ortografia, da lapsus calami, dalle false grafie, di cui ridondano i manoscritti antichi?³⁸.

Fiorentino, insomma, si lamentava dello scarso tempo dedicato ai 'grandi' e del fatto che i giovani uscivano dal liceo senza saper bene l'italiano e il latino:

Nelle scuole secondarie classiche, manca tempo per leggere e spiegare le maggiori opere de' maggiori scrittori nostri neppur la *Commedia* dell'Allighieri può studiarvisi da cima a fondo?, neppure la *Gerusalemme* del Tasso. E quel poco tempo dovrebbero restringersi ancora, se ne dovrebbe risecare ancora dello studio de' sommi, per ispiegare e mandare a memoria il Decalogo e la Salve Regina in dialetto bergamasco. Purtroppo i giovani escono dal Liceo senza saper bene l'italiano ed il latino³⁹.

La tenzone innestata dal Fiorentino rimbalzava dal «Giornale Napoletano della Domenica» a «Cronaca bizantina» e avrebbe dovuto concludersi in una lettera inviata personalmente da Mazzatinti a Fiorentino che invece il 9 aprile 1882 non si astenne di commentare negativamente un lavoro del giovane professore sempre sul «Giornale Napoletano della Domenica».

Spicilicio di Spropositi (Il Misanthropo)

Ci giunge di Capitanata un giornaleto, nel quale un dottor Giuseppe Mazzatinti, pur dianzi alunno della Regia Scuola Normale di Pisa, mandato testè professore nel Regio Liceo di Foggia, fa pubblicare alcuni pretesi – «distici, che scrise lì per lì, dopo una «scampagnata ad una masseria» – il ventisei febbrajo. Il giornalista crede – «di far cosa grata ai lettori, «specialmente agli alunni del Liceo, che vogliono tanto «bene al loro bravo professore, pubblicandoli». – Cosa grata pubblicando questa descrizione illogica in versi claudicanti? Perché no? Fa ridere; e chi ride leva un chiodo alla bara! Vi si parla d'un piano *infinito*, del quale *In fondo, gigante solingo, il Gargano azzurreggia* (ma dunque, non è *infinito*, se se ne scorgono i limiti!) – d'un piano, che è *foscamente verde*, mentre non vi *frondeggia pianta*; – d'un piano nel quale *la vaporiera che passa, rompe la fredda calma*, mentre *torrido il vento spira* (nel febbrajo, in Puglia!) – d'un piano, nel quale *gli amori mescono ... gl'indomiti polledri!* ... Ma Le pare sor alunno della Regia Scuola Normale di Pisa, sor dottore, sor professore! O che a Pisa non si studia logica? E dove mai i polledri si prendon tali licenze? Badi a' gene-

³⁷ Cfr. *Crestomazia della Poesia italiana dal periodo delle origini compilata ad uso delle scuole secondarie classiche del professore Adolfo Bartoli, Torino, Ermanno Loescher, 1882 Roma e Firenze presso la stessa casa...*, «Giornale napoletano della Domenica. Scientifico, artistico, critico, letterario», 1 (1882), p. 2. Il *Giornale* consultato (N.N.z.75), già di proprietà di Alessandro D'Ancona P8, fa parte del lascito dei figli alla Biblioteca universitaria di Pisa.

³⁸ *Ivi*, p. 3.

³⁹ *Ivi*, p. 2; Fiorentino era incline come è noto a pagine appassionate, basti qui ricordare le *Considerazioni sul movimento della Filosofia in Italia dopo l'ultima rivoluzione del 1860*, dedicate a Giordano Bruno, cfr. EUGENIO GARIN, *Da un secolo all'altro*, in *Bertrando Spaventa*, Napoli, Bibliopolis, 2007, p. 47-68: 49-50; EUGENIO GARIN, *Filosofi a Bologna fra Ottocento e Novecento*, *ivi*, p. 101-123.



3. Ezio Piccolomini, album fotografico dei professori dell'Università di Pisa, Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore.

ri ed alle concordanze, fisiche e logiche! Attento! Il faccia in nome della *forte anima*, che afferma avere, e per que' monti nativi, dove le *arrise fanciullo* | *Gradivo che fiero va, palleggiando l'asta!* [sic! uff!]. Non possiamo non biasimare il giornalista, che, pubblicando tali scongiature, improvvisate da un professore dopo una scampagnata e forse dopo aver alzato il gomito, lo espone al riso de' padrifamiglia, e degli alunni stessi, che dovrebbero poter avere piena stima di lui!

Mazzatinti, nell'epistola inviata al D'Ancona, riporta gli insulti del Fiorentino che si compiace di non attribuire tutti gli errori allo stesso Mazzatinti, ma ad una metodologia sbagliata che aveva avuto modo di riscontrare in numerosi allievi che in quegli anni frequentavano la Scuola Normale.

Il 30 agosto 1882 Mazzatinti scrive al Fiorentino da Parigi una nota dove gli segnala un codice di un certo interesse per quanto riguarda la storia napoletana. Una vicenda di cui il «Giornale Napoletano della Domenica» si era occupato nel n. 35. La notizia riguardava l'abiura e morte del Cardinale Felice Centini, conventuale di S. Francesco detto il Cardinale d'Ascoli, e di certi suoi compagni che volevano dar morte al sommo pontefice Urbano VIII Barberini e fatti morire nel detto pontificato l'anno 1636. La lettera pubblicata integralmente il 17 settembre (a. I, n. 38) nel «Giornale Napoletano della Domenica» si presentava come un segno di riavvicinamento da parte del Mazzatinti.

La situazione che si era venuta a creare tra D'Ancona e Fiorentino dal 1876 al 1880 aveva gravato anche su Mazzatinti che gravitava nell'orbita del professore pisano. Le divergenze tra il letterato e il filosofo erano state assai pesanti a partire dai primordi dell'insegnamento del Fiorentino a Pisa: basti ricordare a tal proposito il discorso inaugurale dell'anno 'scolastico' 1876-77 tenuto da questi in quell'Ateneo il 16 novembre. Qui affrontava direttamente la metodologia del D'Ancona e metteva in gioco quei valori che lo studioso riteneva fossero propri della poesia popolare. D'Ancona, infatti, nel discorso inaugurale dell'ateneo pisano dell'anno precedente aveva messo in evidenza la sua monolitica fede nazionalista pensata, auspicata e profetizzata rispettivamente da politici, guerrieri e poeti:

L'Italia «degli Italiani», libera tutta e tutta unita in un corpo, è nata, o Signori, da jeri soltanto: ma essa è frutto di sentimenti e necessità secolari; la pensarono i politici, l'affermarono i guerrieri per lei caduti, la profetarono i poeti; fu desiderio e speranza delle generazioni che preceperono quella, a cui venne concesso d'effettuare l'arduo concetto». ⁴⁰ Nella conclusione, rivolgendosi ai giovani, ricordava che dai padri avevano ricevuto il «più gran tesoro che ai figli possano i padri lasciare: la fortuna della patria» ⁴¹.

Alla lunga e retorica prolusione di D'Ancona il Fiorentino rispose l'anno successivo riallacciandosi all'«erudito discorso, col quale un mio collega ed amico inaugurava, l'anno scorso, gli studi». Egli richiamava l'esigenza di un concreto passaggio, «maturati i destini», del popolo «dalla poesia alla storia» ⁴². Esprimeva anzi con forza l'esigenza di prospettive nuove, in quanto «la poesia non ci basta più: assaporata la voluttà delle lotte aspre, ma feconde della vita politica, mal ci sappiamo più contentare delle fanciullesche schermaglie della fantasia» ⁴³. Fiorentino insisteva dunque su nuovi modelli di ricerca non più ancorati all'afflato nazionale:

Se la tradizione letteraria ci è giovata a mantener vivo l'Ideale di una patria futura, la coltura scientifica, mutate le condizione storiche, è quella che ci è necessaria a mantenere ed a fortificare il presente Stato italiano. L'entusiasmo, l'impazien-

⁴⁰ ALESSANDRO D'ANCONA, *Discorso inaugurale per la riapertura dell'anno scolastico 1875-76 nella R. Università di Pisa*, Pisa, Tipografia Nistri e Lischi, 1875, p. 7.

⁴¹ *Ivi*, p. 48.

⁴² FRANCESCO FIORENTINO, *Discorso inaugurale per la riapertura dell'anno scolastico 1876-77 nella R. Università di Pisa*, Pisa, Tipografia Nistri e Lischi, 1876, p. 7.

⁴³ *Ibidem*.

te desiderio, le prove spensierate che ieri ci giovarono, oggi potrebbero riuscire pericolose; che mal si addice ai propositi virili ciò che si consente o si perdon all'inesperta giovinezza⁴⁴.

La parte finale del discorso rivolto agli studenti era ancora più dura nella definizione del nuovo profilo dei quadri dello stato, invitando, allo stesso tempo, anche i colleghi a raggiungere un posto ideale nella storia dell'Europa 'civile' abbandonando ogni vagheggiamento: «Eredi di un grande nome, facciamo a 'gara' tutti quanti, maestri e discepoli, se non di riguadagnare il primato antico almeno di raggiungere quella parità, senza di cui, al cospetto dell'Europa civile, ci toccherebbe vergognarci della nostra fama»⁴⁵. L'educazione scientifica, per Fiorentino, sembrava l'unico rimedio ai molteplici mali che attanagliavano l'Italia da poco riunita. La permanenza di D'Ancona a Pisa non dovette essere priva di spine, a partire dalla nota discussione avvenuta su Ciullo d'Alcamo con Leonardo Vigo di cui viene anche a parlare con Michele Amari⁴⁶. Nel 1880 D'Ancona si sente solo. A conferma di questo suo momento di sfiducia fa testimonianza una sua lettera inviata a Gnoli il 3 febbraio 1880: «Se tu a Roma ti senti solo, io sono solissimo a Pisa, dove non c'è un cane con cui discutere una questione letteraria, dopo la partenza di Comparetti»⁴⁷. A dire il vero D'Ancona sembrava molto amareggiato nel 1882, anno della diatriba con Fiorentino, tanto che avrebbe voluto cambiare mestiere e, possibilmente, dirigere la Biblioteca nazionale di Firenze; progetto poi accantonato anche sulla scorta dei suggerimenti dello stesso Gnoli che, realisticamente, gli lasciò trasparire l'idea che non avrebbe più avuto tempo per i suoi studi⁴⁸.

La prolusione di Fiorentino colpiva i recenti saggi del D'Ancona, ma sembrava fare riferimento a quando questi aveva messo in luce l'origine della poesia popolare, concepita all'inizio della vita delle nazioni «come lo spirito vivificatore d'un popolo, come l'ultima sostanza che lo costituisce». La poesia popolare «cosa sicura e fida [...], eterno giudizio pronunziato sulla natura dei fatti [...], voce di migliaia di anime», si rivelava per D'Ancona come la nazione stessa⁴⁹. Fine dello studioso era quello di dimostrare come la «poesia popolare e quella d'arte potesse risolversi nella "letteratura nazionale"»⁵⁰. Nonostante le vicissitudini, Mazzatinti rimase sempre in contatto con D'Ancona che ebbe la «capacità di incidere nella formazione di allievi interessati anche solo marginalmente alla sua materia»⁵¹. Difatti intorno a D'Ancona si mossero una serie di filologi romani, tra i quali Francesco D'Ovidio, Napoleone Caix, Pio Rajna, ed anche storici come Amedeo Crivellucci, per non parlare poi di Girolamo Vitelli che aveva risolto l'appassionante caso delle carte di Arborèa su suggerimento di D'Ancona⁵².

Sia pur ferito dai dolorosi attacchi inflittigli dal vescovo coadiuvato dal Consiglio comunale, con la sola eccezione del sindaco e da quelli del Fiorentino, Mazzatinti continua la sua opera di trascrittore dei canti popolari che, come scrive al D'Ancona, avrebbe voluto ripartire non secondo l'argomento, ma secondo la struttura formale. Nel frattempo prepara per il «Giornale di filologia romanza» un «Canto popolare sulla Passione e quattro "Storie" – come saggio della raccolta di Canti Eugubini che presto vedrà la luce»⁵³. In una lettera scritta da Gubbio il 18 giugno 1881, dopo aver comunicato a D'Ancona che insieme con l'amico Oderisi Lucarelli aveva intenzione di fondare l'«Archivio storico umbro», gli notifica che

⁴⁴ *Ivi*, p. 8.

⁴⁵ *Ivi*, p. 30.

⁴⁶ MARINO BERENGO, *Intellettuali e centri di cultura nell'Ottocento italiano*, «Rivista storica italiana», 87 (1975), p. 132-166: 150-151.

⁴⁷ *Carteggio D'Ancona*, III. *D'Ancona-Gnoli*, a cura di PIETRO CUDINI, Pisa, SNS, 1972, p. 60; cfr. BERENGO, *Intellettuali e centri di cultura*, p. 162.

⁴⁸ *Carteggio D'Ancona*, III, p. 60; cfr. BERENGO, *Intellettuali e centri di cultura*, p. 162.

⁴⁹ *La poesia popolare*, a cura di ALBERTO MARIA CIRESE, Palermo, Palumbo, 1962², p. 38.

⁵⁰ *Ivi*, p. 40.

⁵¹ LIDA MARIA GONNELLI, *La scuola storica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da ENRICO MALATO, XI. *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da PAOLO ORVIETO, II. *L'Otto e il Novecento*, Roma, Salerno, 2003, p. 711-742: 719.

⁵² *Delle carte di Arborèa e delle poesie volgari in esse contenute. Esame critico di G. Vitelli, preceduto da una lettera di A. D'Ancona a Paul Meyer*, «Propugnatore», 1 (1870), p. 255-322; 2 (1870), p. 436-485; cfr. *D'Ancona-Vitelli (con un'appendice sulle false carte di Arborèa)*, a cura di ROSARIO PINTAUDI, Pisa, SNS, 1991 (*Carteggio D'Ancona*, II).

⁵³ Cfr. *infra*, Appendice, lettera n. 10.

L'editore N. Zanichelli assumesi nel mese venturo la stampa della mia «Raccolta di canti pop. Umbri» e più specialmente eugubini. Vorrei che Ella – ora che sto in procinto di ordinare le schede – mi consigliasse relativamente alla disposizione che ne avrei stabilito: cioè (i) in Rispetti [a] Canto e canzoni: b) lodi dell'amante: c) innamoramento: d) partenza e lontananza: e) dispetti: f) serenate: g) argomento vario ecc.], (ii) in Fiori, (iii) e in Storie, ballate e romanze. Ho, com'Ella vede, statuito codesta divisione secondo la forma del canto, anziché secondo l'argomento. D'ogni canto ho procurato di citare la lezione corrispondente delle varie province italiane. Non Le dico quindi quanta assiduità e pazienza mi costi un tal lavoro. Ella me ne dica francamente l'opinione Sua, ed io l'accetterò ben volentieri. Per ora il Zanichelli non ne tirerà che un limitato numero d'esemplari: dalla buona accoglienza che sarà fatta di questa Raccolta dipenderà se debba o no farsene una 2ª edizione⁵⁴.

La scelta di pubblicare invece i canti secondo la forma dell'argomento mostra l'attenzione filologica del Mazzatinti nell'organizzare il lavoro poi pubblicato nel 1883 con un'aggiornata bibliografia sui canti popolari. Nell'*Avvertenza*⁵⁵ fa riferimento al fondamentale testo di D'Ancona su *La poesia popolare italiana*, pubblicato nel 1878, alle opere di Antonio Gianandrea⁵⁶, edite nel 1875 e nel 1878, di Giacomo Leopardi, nel 1848-63, e di Giuseppe Pitre, nel 1872⁵⁷. Per quanto concerne Gubbio cita il saggio di Vincenzo Locatelli, *Canti raccolti nei dintorni di Gubbio*, edito in «La Parola» (LXXV, 1844). Alla fine dell'*Avvertenza* Mazzatinti scioglie il suo debito di riconoscenza nei confronti di numerose personalità che lo hanno agevolato nel lavoro. Ricorda il professor Adamo Rossi della Biblioteca comunale di Perugia, il marchese F. Raffaelli, bibliotecario della Biblioteca comunale di Fermo, ed il dottor Olindo Guerrini. Rivolge poi un particolare ringraziamento all'amico Francesco Fazi di Foligno e a due compagni di studi a Pisa: Guglielmo Padoan e Giuseppe Picciola. Un posto a parte lo riserva a Ernesto Monaci «che con affetto quasi paterno m'è stato sempre largo di preziosi consigli»⁵⁸, fornendogli anche materiale per la sua raccolta.

Gli studi sulle tradizioni popolari, terreno fertile di indagini in campi disciplinari diversi, alimentarono non solo le ricerche sulla poesia, ma anche sulle tradizioni orali viventi che comprendevano oltre alle fiabe, le forme drammatiche e il canto popolare che, successivamente, avrebbe trovato nuovi sbocchi negli orientamenti socialisti. Questo clima e queste tensioni non giovarono sicuramente al giovane Mazzatinti che, forse, non comprese del tutto il pensiero di Fiorentino, ma fecero maturare i suoi interessi nei confronti del censimento e della trascrizione filologica dei canti popolari. La pubblicazione dei canti popolari, tra gli anni '70-'80 in Italia, dimostrano un'ansia crescente di catalogazione ed un interesse sempre più vivo verso la storia delle tradizioni locali, travalicando i modelli delle origini proposti, ad esempio, da Giacomo Leopardi, che nello *Zibaldone* (1818-20), trascrisse sei «canzonette popolari», e da Atanasio Bosetti e Paolo Oppici che, nel 1824, pubblicarono il saggio di poesie contadinesche sulla «Gazzetta di Parma»⁵⁹. Al Tommaseo, con i suoi quattro volumi dei *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci*, pubblicati nel 1841-42, è attribuita la spinta nei confronti dell'interesse romantico-risorgimentale per la poesia popolare. Questo modello identificava, quasi completamente, «la poesia popolare con il canto lirico amoroso delle campagne, e appassionata esaltazione di un 'popolo' che significava un po' le classi umili (o almeno abitanti del 'contado') e un po' anima della nazione»⁶⁰. Da questo modello, tra le altre cose, emergeva l'esigenza della schiettezza di lingua, soprattutto toscana e fiorentina, a cui i filologi guar-

⁵⁴ Pisa, SNS, busta n. 887, n. 11.

⁵⁵ MAZZATINTI, *Canti popolari umbri*, Bologna, Zanichelli, 1883, p. 12-20.

⁵⁶ *Canti popolari marchigiani*, Torino, Loescher, 1875; *Saggio di canti e giuochi fanciulleschi delle Marche*, Roma, Tipografia Tiberina, 1878.

⁵⁷ *Canti popolari siciliani*, II, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1872.

⁵⁸ MAZZATINTI, *Canti popolari umbri*, p. 20.

⁵⁹ Cfr. ALBERTO MARIA CIRESE, *La poesia popolare*, Palermo, Palumbo, 1958, p. 97-99; ALBERTO MARIA CIRESE, *Gli studi di poesia popolare nell'Ottocento: Ermolao Rubieri e Costantino Nigra*, in *I critici*, p. 239-277.

⁶⁰ CIRESE, *Gli studi di poesia popolare*, p. 240.



4. Alessandro d'Ancona, Archivio fotografico dell'Università degli Studi di Pisa.

darono con attenzione. Degli anni '70 devono essere ricordati i testi di Ermolao Rubieri e di Costantino Nigra a cui devono essere collegati quello del D'Ancona che nel 1878 pubblicava, sulla scia di questi studiosi, il noto testo *La poesia popolare italiana*, per i tipi di Vigo, la cui fortuna è testimoniata da una seconda edizione edita nel 1906 sempre a Livorno per i tipi di Raffaello Giusti. A dire il vero, D'Ancona si distaccava dalle ricerche di Rubieri togliendo l'ombra di plagio che gli era stata addebitata:

Alla prima edizione andava innanzi una *Avvertimento*, nel quale affermavo che i mie *Studj* nulla dovevano alla *Storia della poesia popolare italiana* di Ermoalo Rubieri, pubblicata quando già tutto avevo scritto e consegnato all'editore e buona parte del mio lavoro era stampata, sicché non esisteva plagio da parte da mia là dove andavamo d'accordo, né coperta confutazione là dove discordavamo⁶¹.

Mentre la letteratura sui canti popolari fioriva rigogliosa in diverse regioni d'Italia, tra il '58-'59, in Umbria, nel Veneto e nel Lazio «vedono la luce raccoltine minori»⁶². Proprio a questa deficienza cercherà di porre rimedio Mazzatinti con la sua raccolta di canti popolari.

L'apporto del Mazzatinti al censimento della poesia popolare umbra non rimase isolato. Basti pensare ai lavori di Mario Chini e di Oreste Grifoni che tentarono parimenti una raccolta editoriale della poesia popolare umbra, operazione, questa, che non ebbe grande risonanza⁶³. Persino il «Giornale di erudizione artistica», a cui partecipò Adamo Rossi, il «Bollettino della Deputazione di storia patria dell'Umbria» e la provinciale rivista «La Favilla» non riuscirono a far decollare queste testimonianze che nell'ambito storiografico furono considerate in tono minore. Questa attenzione nei confronti della cultura regionale è bene espressa dalla fondazione della rivista «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria» nel 1884. Intento di questa pubblicazione era di superare l'isolamento della regione e trovare un collegamento con gli altri centri. Mazzatinti, unitamente a Michele Faloci Pulignani ed a Milziade Santoni, dette vita alla rivista, che uscì nel febbraio, ove avvertiva che questo volume sarebbe stato «tutto storico veramente, [e che] non deve mai occuparsi di altre regioni che sieno le Marche e l'Umbria»⁶⁴.

La stesura finale dell'edizione Loescher dei *Canti popolari umbri* fu pressoché conforme al citato specchietto inviato al D'Ancona nella lettera del 18 giugno 1881. In questa pubblicazione inserisce anche la *Passione*, un canto abituale fino a pochi anni fa nella campagna eugubina. L'edizione di questo testo era stata anticipata nell'articolo *Storie popolari umbre* edito nel n. 7 del *Giornale di Filologia romanza*. Nella premessa all'edizione della *Passione*, Mazzatinti metteva in risalto la pluriennale tradizione testuale che riportava questa trascrizione alle origini. Per supportare questa sua interpretazione annota che gliela aveva recitata «una vecchia poco meno che centenaria, la quale m'assicurava averlo appreso fin da fanciulla dall'avola sua, decrepita anch'essa»⁶⁵. Mazzatinti, riprendendo il modello del D'Ancona, proponeva per questa composizione una derivazione «da qualche antica rappresentazione probabilmente divulgatissima in Italia», a suo dire confermata da un fatto significativo in quanto aveva raccolto questa testimonianza «non solo in molte parti dell'Umbria, ma eziandio nelle Marche e a Frascati» e tutte le versioni «non offrono costituiti gli opportuni confronti, che lievissime differenze, derivanti dalla diversità del dialetto, e qualche rara variante»⁶⁶. In queste note che anticipano il volume del 1883, Mazzatinti esplicita, co-

⁶¹ ALESSANDRO D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*, Livorno, Raffaello Giusti, 1906², p. VIII.

⁶² CIRESE, *Gli studi di poesia popolare*, p. 243.

⁶³ WALTER BINNI, *Umbria*, in WALTER BINNI-NATALINO SAPEGNO, *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 186.

⁶⁴ «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», 1 (1884), p. v; cfr. RITA LIURNI-LUDOVICA SACILOTTO, *Giuseppe Mazzatinti e «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria»*, in *In memoria di Giuseppe Mazzatinti*, p. 205-208: 205-206.

⁶⁵ Il passo qui riportato, già citato nell'articolo *Storie popolari*, è riportato anche nella edizione dei *Canti popolari*, p. 313-314.

⁶⁶ *Ibidem*.

me ho detto, il modello proposto dal D'Ancona il quale aveva sempre cercato nelle composizioni popolari un filo ininterrotto che le riconduceva a tempi antichi. Il volume di Mazzatinti indubbiamente presenta una campionatura della cultura popolare umbra in cui inserisce anche una breve raccolta di testi dedicati al Maggio.

Mazzatinti pone, tra gli altri componimenti, tre serenate che venivano cantate la prima notte di maggio nella città e nel contado eugubino:

Ve do la nova ch'è venuto Maggio / ha spampanato le rose fiorite, / a mezzanotte vederete 'l raggio / he ve farà più bella che nun sete: / a mezzanotte 'r raggio vederai / che te farà più bella che non sai.

Io v'ho portata la nova del Maggio / gente de quine statece a 'scoltàne; / io me ne vengo de lontan de viaggio, / l'aria s'ariprincipia a riscaldare: / è gionta 'na stagion tanto gentile / eccove Maggio e l'uscita d'Aprile; / è gionta 'na stagion tanto cortese / eccove Maggio e l'uscita del mese.

Var. v. 3, e segg.

E l'è cascata la foja sul faggio / e l'ucelino comincia a cantare; / io me ne vengo de longo viaggio / e l'aria s'ariprincipia a riscaldare; / è 'nuta 'na stagion tanto gentile / li prati fon vergogna a li giardini; / è 'nuta 'na stagion tanto cortese, / è 'ntrato Maggio e l'uscita del mese.

Sém' venuti a canta' 'l Maggio / pe' 'na fetta di formaggio: / sémo quattro bon fijoli.

Sta su, bellina, mette la camiscia, / nun désci retta ta la poltronizia: / sta, su bellina, mettete lo busto / faccete a la finestra a dacce gusto; / sta su, bellina, mettete 'l zinale / dacce quell'ova e 'n ce fa più penare; / e si dodece ve paresson troppe, / levane quattro che n'armangono otto: / se 'n c'ète i ovi dacce 'na galina, / la magnarim domeneca matina⁶⁷.

Queste composizioni, considerate da Santoli come «un ultimo e minore genere di canti», sono definite «canti di questua»⁶⁸ modulati da gruppi di giovani in diverse occasioni, come la Befana, nella zona del buranese detta 'Pasquella', e per l'inizio del mese di maggio. Il gruppo di cantori, dopo aver salutato ed infine cantato, chiede una mercede in genere composta da cibarie come uova, forme di formaggio o galline. I canti sono fissi e talvolta vengono modificati in relazioni ai destinatari (il capo di casa o le donne di famiglia). L'ansia filologica che attanagliava Mazzatinti esprime bene la tensione che esisteva nell'ambito di quella discussione che si muoveva nell'orbita dell'erudizione locale-municipale non sempre arricchita da un'intransigenza storico-filologica a cui aspirava lo studioso eugubino. Le composizioni del maggio, poste tra le serenate, sono tra le poche trascrizioni prive di annotazioni bibliografiche. Questo è segno di una conoscenza diretta delle serenate non mediata quindi dall'opera di altri studiosi. L'annotazione in calce alla prima serenata testimonia il contatto diretto con questa usanza popolare:

Cantasi questa serenata e le due segg. la prima notte di Maggio. «Maggiajoli» ne son detti i cantori. Il premio che il padrone della casa, presso la quale cantasi, dà ai «serenanti», consiste in un paniere d'ova, o in una «forma» di formaggio od in un paio di galline. A quest'uso alludesi nella 3^a di queste serenate⁶⁹.

Questi doni in natura all'epoca arricchivano le tavole più povere ed attualmente allietano le cene dei gaudenti cantori. Il gruppo è accompagnato da fisarmoniche e canta strofe seguite da ritornelli. In genere un solista si alterna al coro e insieme cantano strofe seguite da ritornelli. Il

⁶⁷ MAZZATINTI, *Canti popolari umbri*, p. 204-207. Per altre trascrizioni del Maggio in sede locale cfr. GIANCARLO GAGGIOTTI, *Sondaggio sulle forme tradizionali popolari nel territorio del comune di Gubbio (provincia di Perugia, Umbria)*, tesi di laurea, relatore Tullio Sepilli, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1974-75, p. 128-150; FRANCA MARINELLI ROSATI, *Folklore contadino nella campagna di Gubbio*, Gubbio, Ed. S. Girolamo, 1990, p. 107-108; LANFRANCO BERTOLINI-GIANCARLO SOLLEVANTI, *Gubbio. Dialetto e vita contadina*, Gubbio, Associazione ricreativa degli agricoltori, 2004, p. 195-199.

⁶⁸ SANTOLI, *I canti popolari*, p. 18.

⁶⁹ MAZZATINTI, *Canti popolari umbri*, p. 205.



5. Francesco Fiorentino, album fotografico dei Professori dell'Università di Pisa, Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore.

gruppo si presenta con le vesti da lavoro o in costumi locali, in genere contrassegnati da un fazzoletto su cui si appunta un mazzetto di fiori, simbolo del Maggio.

Questa raccolta di canti popolari sfocia in diversi libretti stesi per sponsali. Di particolare interesse appare quello redatto per le nozze Padovan-Massopust. Il libretto, intitolato *Serenate umbre*, pubblicato ad Alba nel 1883 nella tipografia Giovanni Marengo, contiene una piccola antologia del recentissimo volume *Canti popolari umbri*. La serenata n. 3, ad esempio, è una variante di quella numerata 292 nella raccolta Loescher, così come la n. 5 della 238. La piccola raccolta testimonia l'attenzione sempre viva dello studioso eugubino nei confronti dei canti popolari. Nella lettera dedicata a Guglielmo Padovan, il Mazzatinti lo appellava con il termine «amatissimo» e lo ricordava «compagno negli studi all'università pisana» mettendo in rilievo il soggiorno parigino, avvenuto l'anno precedente, per il rilevamento dei manoscritti italiani. Sempre del 1883 è l'opuscolo nozze Marchetti-Roaldo, stampato sempre ad Alba nella tipografia Sansoldi. I canti, in questo caso privi, sono di annotazioni filologiche. Con un intento più rigoroso è stesa la canzone di Maestro Bartolomeo da Castel della Pieve, edita a Foligno nella tipografia di P. Sgariglia, dedicata all'amico Angelo Solerti in occasione delle nozze. Lo studioso eugubino pubblica inoltre altre brevi raccolte di questo tipo⁷⁰. La fortuna della raccolta dei *Canti popolari umbri* del Mazzatinti fu limitata. Questo lavoro e testi stesi per le nozze finiscono comunque in una bibliografia specializzata, destinata a raccogliere le opere inerenti la poesia popolare umbra.

Il testo dei *Canti popolari umbri* del 1883 venne segnalato nella seconda edizione della *Poesia popolare italiana* di D'Ancona. L'opera e i lavori del Mazzatinti continuarono negli anni successivi in una direzione diversa e non sempre con la stessa fortuna. Persino il suo saggio *Biblioteca dei re d'Aragona* non godette di grande notorietà tra i suoi ex compagni di studi nonostante l'appoggio del D'Ancona, a cui Mazzatinti era rimasto legato. Il maestro infatti richiese invano più volte una recensione a Novati che insieme al Mazzatinti aveva seguito il suo magistero. Davanti ai tergiversamenti di questi, D'Ancona il 3 gennaio 1898 gli inviò una lettera che vale la pena di citare:

C. A. No, mio caro: niente articolo, e niente buttarga: se ci è qualcheduno che, a parer tuo, farebbe una viltà per un risotto, si dovrebbe trovare chi per una buttarga facesse un articolo, che ha sollecitato e promesso. Io chiesi *per te* il libro e mi sono impegnato per te. D'altra parte non è un'impresa erculea far un articolo semplicemente informativo, con qualche indicazione speciale de' più notevoli documenti letterarij dei quali il libro dà notizia. Oh che ci vuole? Sono cose da pigliarsi sotto gamba a chi, come noi, è del mestiere. Bada a scuoter quella pigrizia che ti domina, non so perché, e che non ti impedisce soltanto di farti più spesso vivo nella corrispondenza. Io vado un po' meglio, ma sono sempre sotto cura antidiabetica. E mi riguardo. Sta sano e ricordati le buttarghe⁷¹.

⁷⁰ MAZZATINTI-BRESCIANI-TISSI, *Canti popolari trentini ed umbri*, s.l., s.d. (1882) (per le nozze Samuelli-Giraldoni); GIUSEPPE MAZZATINTI, *Canti popolari umbri* (per le nozze Marchetti-Rolando, Alba, Tipografia e Libreria Sansoldi, 1885); GIUSEPPE MAZZATINTI, *Vergini poesie umbre*, Prato, s.t., 1884 (per le nozze Mazzoli-Pronti).

⁷¹ *Carteggio D'Ancona*, IV. *D'Ancona-Novati*, a cura di LIDA MARIA GONELLI, Pisa, SNS, 1990, p. 61.

Dal 1882, quando il Fiorentino portò l'attacco verso il giovane Mazzatinti, al 1897-98, anni della richiesta della recensione, l'operato dello studioso eugubino appariva se non svalutato almeno misconosciuto, tanto da non essere barattato neppure con un'appetitosa «buttarga». Ma questa è un'altra storia...

APPENDICE

Carteggio Mazzatinti-D'Ancona, Pisa, Scuola Normale Superiore, busta n. 887

N. 9.

Pregiatissimo Sig. Professore

Grazie delle cortesi osservazioni ch'Ella fa sul mio Vol. di "Poesie eugubine": e grazie altresì degli amorevoli consigli. A dir vero io mi sono strettamente attenuto alla lezione del codice per due ragioni: prima perché è questo l'unico Ms. (almeno fino ad ora non mi è riuscito trovarne altri) che offra poesie mantenenti qualche traccia di dialetto locale: e poi poiché mi sono avveduto che certe voci, le quali potrebbero a prima vista credersi errate, sono proprio a quel modo in bocca anche oggi del volgo.

Dunque non ho corretto nulla per offrire argomento al filologo di studiare e scervere la forma errata dalla forma dialettale. Quanto alla scissione di certe voci riunite ed alla punteggiatura Ella ha pienissima ragione: sebbene io aveva già nella Prefazione avvertito che non mi sarei per nulla discostato dal Ms.

Nella settimana ventura andrò a Roma e presenterò i documenti pel concorso per l'estero.

Poi darò una scorsa a Pisa: verrò precipuamente per consigliarmi con Lei riguardo alla edizione dei "Canti pop. Umbri" che condurrò, forse, nei tipi del De-Romanis di Fano giacché è impossibile per quelli del Loescher. Aspetto da un momento all'altro gli estratti dal Giorn. di fil. Romanza del mio studio sui "disciplinati Eugubini e i loro Uffizi drammatici". La prima copia sarà per Lei a cui principalmente, ed al Prof. Monaci mi professerò sempre obbligatissimo.

Mi conservi la sua clemenza e mi creda

Suo Devoto Servitore Dott. Giuseppe Mazzatinti

Gubbio (Umbria) 4 aprile 1881

N. 10

Pregiatissimo Sig. Professore

Nel prossimo N. del Giornale di Filologia Romanza pubblicherò un Canto popolare sulla Passione e quattro "Storie" – come saggio della raccolta di Canti Eugubini che presto vedrà la luce. Le trascrivo qui una di queste "Storie" che non ho potuto riscontrare nelle Raccolte che ho fra le mani. Ella abbia la cortesia di dirmi se mai gliene è occorsa qualche altra versione e in quali Collezioni di Canti pop. Io la pubblicherei – premesso il giudizio che Ella vorrà darmene – Per i raffronti degli altri Canti avrei urgente bisogno di consultare qualche Racc.^a degli Strambotti di Olimpo Sassoferratese: quelli e la frottola che stampò pel Zanichelli^a (1879) Severino Ferrari – l'ho già. Ella ne avrà certo qualche edizione moderna (per es. dell'"Olimpia" Roma 1811). Se potesse mandarmela per quattro o cinque giorni Le sarei riconoscentissimo. La necessità di consultar quegli Strambotti nasce dall'aver ravvisato fra gli Umbri – e precipuamente fra quelli raccolti sul confine dalla parte delle Marche – moltissimi Canti che assicurerei essere una sfornatura di un modello letterario. Il quale, mi sta in testa – troverò in Baldassarre Olimpo. Le ritornerò il libro – custodito con ogni cura – assicurato.

Gradisca un esemplare dello studio sul "Teleutologio" che ho qua e là ritoccato e che già lessi alla S. Normale.

Come Le dissi altra volta, ho concorso per l'estero: ma mentre io mi cullava nella speranza del buon esito, che il Prof.^f Monaci vedeva probabile, il Ministro

^a Romagnoli.

Baccelli mi avvertiva che non essendo corso un anno perfetto dalla laurea (Giugno 1880) alla presentazione dei documenti (Aprile 1881) – il mio concorso doveva rimandarsi all'82. Fermo però di superar quest'ostacolo gravissimo, ho pregato di aiuto i Proff. Monaci e Rosati, al quale, La prego vivamente, raccomandi la causa mia. Il Prof.^r Monaci ora mi scrive esortandomi a star di buon animo, ché esso ha fatto molto e approderà forse a buon fine. È bene per me cha la Scuola Normale se ne interessi, tanto più che non v'è altri col diploma di quella Scuola che con me aspiri a quel posto. Anche a Lei quindi mi raccomando per quanto posso.

Mi voglia bene e mi creda con profondo rispetto

Suo devoto Servo

Giuseppe Mazzatinti

Gubbio (Umbria) 8 Maggio 81

Roselina

O Roselina te vo' da' marito
2 O Mamma mia, chi me volete dáne?
C'è 'l conte Marco che 'n possede poco
4 Ch'ha tanta robba che 'n la bruscia 'l foco.
O Mamma, mamma, nun me scontradite
6 C'è 'l conte Gelli che è 'l mi' favorito.
Quanno che 'l conte Marco féo le nozze
8 La Ruschina 'n ce aloggiò 'na notte:
Se prende le su' gioie e li su' anelli
10 E po' se ne gi^b via dal conte Gelli.
O conte Gelli, arapreme^c sta porta
12 Sta notte so scampata da la morte.
Io questa porta nun te vojo uprine
14 Eri zitella e 'n me volesti amáne.
Pija 'n curtello e dammelo 'n del core
16 Zitella ero e zitella siróne:^d
Pija 'n curtello e dammelo 'n del petto
18 Zitella ero e zitella so' adesso.
E 'l conte Gelli quan' senti acusine^e
20 Da servi e servitori la fece uprine.
E quando 'l conte Marco se svejón^e
22 Messa le mane al letto a buscinare.
O Mamma, mamma, 'cènneme^g la luma
24 Sta notte me so' perso Ruselina.
Io te lo disci quanno la prendesci,
26 Da la parte del muro 'n la mettesci?
Se carca de su' arme e de fucile
28 E po' dal conte Gelli se ne gine.
O conte Gelli, arápreme sta porta
30 Sta notte me so' perso Ruselina.
Pija 'n cortello e dammelo 'n del petto:
32 La Ruselina l'ho con me nel letto:
Pija 'n cortello e dammelo 'n del core
34 La Ruselina l'ho sotto ai lenzoli.
O Ruselina 'ffácciate^h 'n fenestra
36 Che 'na parola sola t'ho da dire.
Su la fenestra nun ce vojo nire,ⁱ

^b gi=gitte=andò.

^c aprimi.

^d sarò.

^e così.

^f svegliò.

^g accendimi.

^h affacciati.

ⁱ venire.

P. Castelli

- 38 E dite su che ve stròa sentine.
Su la finestra nun ce vojo stáne,
40 O dite su che ve strò a 'scoltáne.
Ardámme¹ le mi' veste e li mi' anelli
42 Che me costoro trentasei castelli.
Ardámme lo mi' bascio che t'ho dato
44 Che stimo più l'onor che 'l vostro stato.

N. 15.

Pregiatissimo Sig. Professore

Non so se Le sarà caduto sott'occhio l'ultimo N.º del "Giornale napoletano della Domenica" in cui il Prof.^r Fiorentino mi ha indirizzato una lettera acre – sebbene s'atteggi a gentile e cortese – per me, ed offensiva in un punto per Lei. Ella, ne sono persuaso, non terrà conto di certe osservazioni basse di per sé e vilissime perché fatte da un suo collega: non pertanto non credo inutile di esporle la ragione dell'asprezza di quella lettera, e della ingenerosità di una critica esercitata contro me in questi ultimi giorni dal Giorn. napol. diretto dallo stesso Prof.^r Fiorentino. Il quale, e questo è necessario da premettersi, poi che da Pisa se n'andò a Napoli sempre ha poco onorevolmente parlato e della Scuola Normale e de' propri colleghi: non so qual risentimento lo movesse: il fatto sta che non potendo forse offendere apertamente e l'una e gli altri, ha riversato tutta la bile su me, allievo Suo ed abilitato all'insegnamento dalla stessa Scuola Normale.

Il Misanthropo, assiduo scrittore di bibliografia in quel Giornale, nel N.º 2 stampò una fiera recensione dell'Antologia della poesia ital. nel periodo delle origini compilata dal Prof.^r A. Bartoli: e dopo avergli notato che un v. del contrasto attribuito a Ciullo era claudicante (non accorgendosi che quella era la lezione del Cod. Vaticano 3793 – ora in corso di stampa per Sua cura – e appunto nella Sua edizione il Bartoli ristampava quel componimento); dopo avergli detto che è una vera e propria cretineria il publicar per le scuole i testi antichi – tali e quali i Codd. più autorevoli ce li hanno tramandati; dopo averlo tacciato di creduto troppo ingenuo perché accetta una matta opinione di Lei che, cioè, le rime antiche meridionali abbiano posteriormente subito un rimaneggiamento toscano quanto alla forma; dopo tutto questo conclude che il Prof.^r Bartoli è né più né meno che un "ciarlatano" e che per mero interesse librario ha pubblicato quella raccolta di rime.

A questa critica del pseudonimo che con tutta coscienza di sé giudicava Lei e le Sue opinioni, io risposi nel N.º 6 della "Cronaca Bizantina": non offesi quel critico; posi però in evidenza con vive parole la nullità e malignità del suo giudizio. Ho detto che non l'offesi, se bene l'avrei dovuto fare: ma esso credette di essere stato offeso; e quando due mesi dopo io stampai quei certi versi, che a me ed a qualche amico mio non sembrarono indegni della pubblicazione, esso mi analizzò nello stesso Giornale quei distici; me li disse claudicanti e ne trasse fuori tre errori, uno de' quali era l'uso illogico, diceva lui, di un aggettivo.

Malmenati quei versi e venendo direttamente a me, mi domandava se a Pisa io avessi o no appresa la logica e si meravigliava ch'io fossi stato abilitato dalla Scuola Normale. Su per giù l'articolo era un mosaico d'insolenza da trivio. Ed io risposi in un giornale di Foggia consigliando quel pseudonimo a prendere un'altra volta rivincita con armi un pò più cavalleresche.

Sullo stesso soggetto tornò ad offendermi in un secondo N.º del "Giornale della Domenica"; ed ora mi diceva che non era sua colpa se alla Scuola Normale pisana non s'impara né a "pensare né a scrivere"; e che d'allora innanzi io m'occupassi a confortare con un po' d'ambizione e di serio studio il mio criterio. Accortomi che la provocazione per parte del giornale napoletano si faceva sempre più viva, scrissi una compitissima lettera al Prof.^r Fiorentino, domandandogli la ragione di tant'odio del suo corrispondente, e per qual motivo (giacché non è le-

¹ ridammi (=rendimi).

6. Pisa, Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri, fine XIX secolo.



cito di giudicar così un giovane per quattro versi che per avventura abbia scritto) io era pubblicamente reputato indegno della laurea e del diploma della Sc. Normale. Esso m'ha risposto nell'ultimo N.º (14 maggio) del Giornale napoletano una lunga lettera, e non sapendo come scusarsi delle gravi offese lanciate-mi contro dal pseudonimo, mi dice che tutti gli studenti di lettere – quand'esso insegnava a Pisa filosofia – tutti sgrammaticavano: ch'esso lamentò più volte questo fatto; che, studiatane la causa, s'avvide che “la magagna era nell'indirizzo che quel professore di lettere italiane aveva creduto di dare alla sua scuola. Intento a fondare una scuola storica, una scuola critica, una scuola positiva ei non badava a certe miserie, come, per esempio, agli erroruzzi di grammatica, o alla poca proprietà del loro stile: e li lasciava seminare gli aggettivi a capo, contento di averli invogliati a ricercare con diligenza dove fu scritto il *Contrasto di Ciullo*, e chi era *Armannino da Bologna*, e se il *Petrarca* indirizzò la famosa *Canzone a Stefanuccio* o a *Cola*. Mi capacitai quindi che il difetto non proveniva da lor signori e feci il proposito e la dichiarazione di approvarli sulla parola e sulla responsabilità del loro professore”. Conclude avvertendomi che non è da ricercarsi in me la causa della mia deficienza. Codesto genere di critica, com'Ella vede, è a bastanza basso e, come tale, non è conveniente, per non fare spreco di dignità, di tenerne alcun conto. È certo però che m'ha vivamente offeso il modo onde il pseudonimo ha criticato me direttamente, e il Prof.^r Fiorentino Lei. Un altro critico per quanto bilioso possa mai immaginarsi, non sarebbe certo sceso a tal grado di scortesie e pungenti rimproveri coll'intendimento di romper le gambe sull'inizio della carriera ad un giovane che conferma la propria salute su i libri, per procacciarsi una stima che l'onori e un avvenire migliore, e per amore, alla scienza.

Mi perdoni questa chiacchierata: ma d'altra parte non l'ho voluta evitare perché in quella ingrata polemica c'è stato chi ha ardito di levarsi a giudice Suo e condannare il Suo sistema d'insegnamento. Io nell'ultima lettera al Fiorentino dissi che non avrei seguitato la quistione: e manterrò quel proponimento: tanto più che ormai è a tal segno mordente, ed io sono sì al vivo irritato, che la non sarebbe deffinibile se non con mezzi più energici delle parole.

Grazie dei consigli ch'Ella mi dà intorno alle ricerche ch'io farò presto a Parigi. Ella ha ragione quando mi avverte che sui documenti storici non debbo occuparmi tanto seriamente, perché ne sono stati già editi molti dal Molini.

P. Castelli

Segua a volermi bene e mi comandi senza riguardi. Mi creda con profondo affetto e speciali e riconoscenza

Foggia 18 maggio '82
Suo devotissimo Servitore
G. Mazzatinti

GLI STUDI PRIVATI POLITICO-LEGALI NELLA LOMBARDIA DELLA RESTAURAZIONE (1815-1859)

¹ Si vedano in particolare ALDO MAZZACANE, *Pratica e insegnamento: l'istruzione giuridica a Napoli nel primo ottocento*, in *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di ALDO MAZZACANE-CRISTINA VANO, Napoli, Iovene, 1994, p. 77-113; ARMANDO DE MARTINO, *La cultura giuridica meridionale tra Antico e Nuovo Regime: aspetti e problemi*, in *Università e studi giuridici in Calabria. Incontro in onore di Salvatore Blasco, Catanzaro 15 marzo 1992*, Catanzaro, s.t., 1994, p. 33-43; ALFREDO ZAZO, *Le scuole private universitarie a Napoli dal 1799 al 1860*, in GENARO M. MONTI-ALFREDO ZAZO *Da Roffredo di Benevento a Francesco de Sanctis*, Napoli, Itea editrice, 1926, p. 107-301; GIUSEPPE CALÒ, *L'Università di Napoli e il suo settecentenario*, «Nuova antologia di lettere scienze ed arti», 318 (1924), p. 80-81; VITTORIA CALABRÒ, *Università e scuole private di diritto nella Sicilia dell'Ottocento. In margine ad una documentazione archivistica*, «Annali di storia delle Università italiane», 5 (2001), p. 193-212; VITTORIA CALABRÒ, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia (1767-1885)*, Milano, Giuffrè, 2002, *passim*.

² Per un approfondimento sul rapporto tra insegnamento universitario e privato nel Regno di Sardegna nell'Ottocento si possono utilmente vedere LAURA MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte, cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma, Carucci, 1984, e ITALO BIROCCHI, *La cultura giuridica in Sardegna nell'età della restaurazione. Primi appunti*, «Archivio Sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», 32 (1990), p. 137-172, in particolare p. 165-166. Con riguardo ai possedimenti di Maria Luigia d'Asburgo, affronta l'argomento in questione ALBA MORA, in *Il mondo universitario parmense nel Risorgimento italiano*, «Annali di storia delle Università italiane», 9 (2005), p. 91-105, e in particolare p. 97. Un quadro sugli studi giuridici nel Granducato di Toscana è presente in PAOLO GROSSI, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana. 1859-1950*, Milano, Giuffrè, 1986, p. 3-38. Fondamentali, infine, per una visione complessiva sullo stato dell'insegnamento giuridico nella realtà italiana della restaurazione, sono gli studi di LAURA MOSCATI, *Insegna-*

Premessa

Il fenomeno dell'insegnamento privato del diritto in Italia nel periodo preunitario, ampiamente studiato ed approfondito per quanto attiene alla realtà meridionale¹, analizzato nei saggi dedicati al sistema universitario e alla scienza giuridica nell'Italia centrale e nel Regno di Sardegna² solo nelle sue linee generali ed, in ispecie, nel suo rapporto con l'insegnamento universitario e con la cultura giuridica che fioriva nelle ac-



1. Stemma del Regno Lombardo-Veneto.

mento e scienza giuridica nelle esperienze italiane preunitarie, in *Studi di storia del diritto medievale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 277-321 ed LAURA MOSCATI, *Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della restaurazione*, Roma, Viella, 2000, il saggio di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *La formazione del giurista in Italia e l'influenza culturale europea tra Sette ed Ottocento. Il caso della Lombardia*, in *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, a cura e con un saggio introduttivo di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, Milano, Giuffrè, 2004, p. 77 e ss., e la monografia di PAOLO UNGARI, *L'età del codice civile. Lotta per la codificazione e scuole di giurisprudenza nel Risorgimento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1967. La maggior parte degli scritti succitati prende come punto di partenza per l'analisi della cultura giuridica italiana preunitaria le dure parole riservate da FRIEDRICH KARL VON SAVIGNY all'insegnamento del diritto nelle università italiane in *Ueber der juristischen Unterricht in Italien*, «Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft», 1-2 (1828).

³ Un primo approccio all'argomento, che si intende di seguito trattare, è offerto da ANNA ANDREONI-PAOLA DEMURI, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, Bologna, Cisalpino-Istituto editoriale universitario, 1999, p. 27-31, e da IRENE CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, II, Milano, SugarCo, 1978, p. 193-260, p. 258-259, nonché, in relazione all'attività di maestro privato, svolta a Brescia da Giuseppe Zanardelli fra il 1849 e il 1852, da ALDO ANDREA CASSI, «*Spiegare alle giovani intelligenze*». Giuseppe Zanardelli e l'insegnamento giuridico, Brescia, Promodis, 2008, p. 27 e ss.

⁴ Significative a questo proposito sono non solo le critiche coeve avanzate dal Savigny (Cfr. SAVIGNY, *Ueber der juristischen Unterricht in Italien*, p. 201-228 e il relativo commento in MOSCATI, *Italienische Reise*, p. 131-161), ma anche i giudizi espressi in CALÒ, *L'Università di Napoli*, p. 80, in ZAZO, *Le scuole private universitarie a Napoli*, p. 291 e in MAZZACANE, *Pratica e insegnamento*, p. 97-98. Tutti gli autori ivi citati evidenziano altresì che le notevoli aspettative di guadagno furono un incentivo non trascurabile per la fondazione di numerose scuole private di diritto. Per un approfondito studio sulle Università siciliane si rinvia anche ad ANDREA ROMANO, *Le università siciliane a metà Ottocento: dalla politica degli studi del Regno delle Due Sicilie a quella del Regno d'Italia*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 Ottobre - 2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZIJACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 443-456.



2. Ritratto di Friedrich Carl von Savigny.

ademie, rimane ancora sostanzialmente da ricostruire nella fisionomia assunta nel Regno Lombardo-Veneto³.

Tale scostamento risulta, almeno in parte, spiegabile con la diversa incidenza che ebbe l'insegnamento privato del diritto nella formazione dei giuristi nei territori appena ricordati rispetto a quello che avveniva nel Lombardo-Veneto, ove, nondimeno il fenomeno presenta aspetti di notevole interesse.

Nel Regno delle due Sicilie la profonda decadenza degli studi giuridici universitari⁴ nel periodo della Restaurazione comportò una fioritura e uno sviluppo enorme delle scuole private, che divennero i centri per eccellenza di diffusione del sapere giuridico e, a differenza di quanto ac-

⁵ MOSCATI, *Insegnamento e scienza giuridica*, p. 307-308 e CALABRÒ, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia*, p. 243.

⁶ Cfr. in particolare MAZZACANE, *Pratica e insegnamento*, p. 96 dove si evidenzia come i programmi delle università, “vecchi di secoli”, non fossero in grado di affrontare adeguatamente tutte le problematiche nascenti dall'avvento del codice, e MOSCATI, *Italienische Reise*, p. 146 per le ricezioni del pensiero europeo nell'insegnamento privato del diritto a Napoli.

⁷ Basti a questo proposito ricordare che la normativa emanata tra il 1812 e il 1813, che rimase in vigore per una decina di anni, prevedeva, come requisiti necessari per aprire una scuola privata di diritto a Napoli, il conseguimento della licenza e l'ottenimento della patente governativa, nonché, relativamente al controllo del contenuto delle lezioni, solamente un intervento della Direzione generale della pubblica istruzione; i decreti emanati per le regioni di terraferma nell'aprile del 1821 stabilivano l'allontanamento dalla capitale degli studenti provinciali, l'obbligo per tutti i maestri privati di comunicare entro otto giorni un elenco di quanti frequentavano regolarmente i corsi, allegando una memoria sulla condotta morale, religiosa e politica degli studenti, e il controllo della Giunta permanente della pubblica istruzione e di una delle quattro giunte di scrutinio su libri, dottrine e maestri. Il 24 giugno 1821 vennero approvati anche i *Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private disposti dalla Commissione di Pubblica Istruzione*, che permettevano al governo di esercitare un rigoroso controllo sull'insegnamento privato in Sicilia. Di orientamento ben diverso furono, come già si accennava, gli interventi attuati, a partire dal 1830 per volere di Ferdinando II, che permisero alle scuole dirette dagli avvocati di maggiore fama non solo di tornare ad operare, ma anche di proporre insegnamenti di immediata utilità pratica e aperti a nuove prospettive e nuovi campi di studio. Per un quadro più approfondito della problematica in esame si vedano, per la parte continentale del Regno, MAZZACANE, *Pratica e insegnamento*, p. 99-107 e ZAZO, *Le scuole private universitarie a Napoli*, p. 121-138 (quest'ultimo offre una panoramica completa sul sistema dell'insegnamento universitario privato a Napoli), mentre per la Sicilia CALABRÒ, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia*, p. 246 e ss.

⁸ Secondo quanto stabilito in questo testo normativo, l'insegnamento si basava su una conoscenza scolastica del *Corpus Iuris Civilis* e del *Corpus Iuris Canonici*, con la quasi totale esclusione di una formazione pubblicistica e penalistica.

⁹ MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte*, p. 30-33. Per un esame particolarmente approfondito del quadro della cultura giuridica in Piemonte si veda anche GIAN SAVINO PENE VIDARI,



3. Ritratto di Ferdinando I, al Palazzo di Schönbrunn.

cadeva nelle altre regioni della penisola, arrivarono addirittura a porsi in concorrenza con l'università stessa⁵.

Le scuole, tenute per lo più da avvocati e pratici, o da professori comunque avvezzi all'esercizio dell'attività forense, risultavano particolarmente adatte a trasmettere un sapere immediatamente utile per la pratica, che le università del Regno trascuravano pressoché completamente, e a diffondere le dottrine europee più recenti⁶, grazie anche alla politica moderata dei sovrani borbonici che, solamente negli anni successivi all'esperienza costituzionale del biennio 1820-21 e ai moti del 1848, applicarono agli insegnamenti privati un controllo rigido e di stampo reazionario⁷.

Il livello dell'insegnamento impartito nelle Facoltà giuridiche degli altri stati preunitari non si differenziava molto da quello del Regno delle due Sicilie, con la conseguenza che anche nelle restanti regioni i reali centri della scienza e della formazione giuridica erano altri: scuole private e accademie.

Per quel che concerne, ad esempio, il Piemonte, è noto che la Facoltà giuridica torinese, a partire dal 1815 nuovamente regolata dalle Regie Costituzioni del 1770⁸, non riuscì ad incidere positivamente sullo sviluppo degli studi giuridici e che supplirono a tale carenza l'Accademia delle scienze e la Deputazione di storia patria, istituita nel 1833 per volere sovrano⁹. Analogie evidenti rispetto alla situazione torinese sono riscon-

4. Ritratto di Maria Luigia d'Asburgo-Lorena di Giovan Battista Borghesi (1790-1846) conservato alla Galleria Nazionale di Parma.



Cultura giuridica, in Torino città viva. Da capitale a metropoli. 1880-1980. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura, Torino, Centro Studi Piemonte, 1980, p. 839-855.

¹⁰ BIROCCHI, *La cultura giuridica in Sardegna*.

¹¹ Cfr. GROSSI, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana*, p. 3-74, nel quale l'autore sottolinea la particolare vocazione della cultura fiorentina a svilupparsi al di fuori delle strutture ufficiali.

¹² MOSCATI, *Italienische Reise*, p. 107-130 ed MOSCATI, *Insegnamento e scienza giuridica nelle esperienze italiane preunitarie*, p. 304-306.

¹³ *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, 1814, semestre II, t. II, Parma, Tipografia Reale, 1814-1859, p. 118, d'ora in poi *Raccolta delle leggi*.

¹⁴ Per uno studio particolarmente approfondito sul ruolo dell'Università di Parma, in tutte le sue componenti, nei moti del 1831 e sulla successiva scelta di carattere sia punitivo che precauzionale della Duchessa si rimanda a GIOVANNI MARIOTTI, *L'Università di Parma e i moti del 1831*, «Archivio storico per le province parmensi», n.s., 11 (1933), p. 1-110 e a MORA, *Il mondo universitario parmense nel Risorgimento italiano*, p. 93-95. Entrambe gli autori citati sottolineano nei loro scritti l'influenza che ebbero le indicazioni che giungevano da Vienna nella scelta di Maria Luigia.

¹⁵ La scuola superiore facoltativa legale fu collocata a Piacenza, quella filosofica venne divisa tra le due città, e quella medica fu conservata nella capitale.

¹⁶ *Raccolta delle leggi*, 1848, semestre I, t. I, p. 384-385.

¹⁷ L'argomento sarà approfondito nel quinto paragrafo per un utile confronto con la situazione lombarda.

¹⁸ Il decreto «col quale è ricostituita la Regia Università di Parma con determinate discipline tanto per l'Università antidedetta che per le Scuole Facoltative istituite in Piacenza» è presente in *Raccolta delle leggi*, 1854, semestre II, t. II, p. 150-196.

trabili nella condizione degli atenei sardi, dove vigevano gli ordinamenti previsti dalle Costituzioni del 1764¹⁰.

L'insegnamento e la cultura giuridica trovarono alimento principalmente nelle accademie anche nel Granducato di Toscana: a Firenze non esisteva un'università vera e propria, e gli atenei di Pisa e Siena non riuscivano a costituire uno stimolo né per gli allievi né per la società, mentre la vita culturale fioriva nel circolo di Giampietro Vieusseux e nella Accademia dei Georgofili¹¹.

Peculiare si presenta l'insegnamento del diritto a Roma: l'istruzione universitaria, nonostante il tentativo di ristrutturazione degli studi, dovuto all'iniziativa di Leone XII, rimase impermeabile alle nuove metodologie e incapace di rispondere alle esigenze dei giovani studiosi e, allo stesso tempo, non si formarono dei centri alternativi di spessore¹².

Nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla l'istruzione superiore risentì, ancor più che negli altri stati preunitari, della politica reazionaria dei suoi governanti e fu influenzata per diversi aspetti dall'ideologia austriaca. Maria Luigia d'Asburgo, dopo aver affidato in esclusiva all'Università degli Studi di Parma l'istruzione superiore¹³, nel febbraio del 1831, considerandola alla stregua di una fucina di giovani rivoluzionari dal difficile controllo¹⁴, provvide a sostituirla con delle scuole superiori facoltative¹⁵ che si proponevano di potenziare l'istruzione religiosa a supporto della morale e, in sostanza, della conservazione dello *status quo* politico. L'Ateneo parmense fu riaperto solo nell'aprile del 1848 ad opera della Suprema Reggenza dello Stato¹⁶, per venire però rapidamente richiuso con il ritorno degli austriaci: Carlo III di Borbone abolì del tutto lo studio superiore pubblico, rispetto al quale riteneva certamente preferibile tenere in vita scuole superiori private, i cui docenti di anno in anno dovessero richiedere l'autorizzazione per esercitare la professione¹⁷.

La definitiva riapertura dell'Università di Parma fu realizzata solo il 25 novembre 1854 sotto Maria Luisa di Berry, reggente il Ducato in luogo del figlio Roberto¹⁸.

Come già si accennava, un discorso a sé va fatto per la condizione dell'insegnamento e della scienza giuridica nel Regno Lombardo-Veneto: i sovrani di casa Asburgo sentirono fin dai primi mesi del loro dominio la necessità di riformare il sistema degli studi superiori vigente sulla ba-

¹⁹ Proprio in virtù della centralità dello studio universitario, il plenipotenziario del Regno, Bellegarde, nominò il 27 settembre 1814 una commissione incaricata di elaborare e proporre i mezzi per assimilare il più possibile i metodi di istruzione dello stato a quelli prescritti dal Regolamento austriaco, che si concentrò in particolare sull'ordinamento della facoltà politico-legale. L'imminente inizio dell'anno accademico 1814/15 non permise di apportare tutte le modifiche desiderate prima dell'inizio dei corsi. Si cominciò allora abolendo tutto lo studio della legislazione napoleonica, sostituito da quello delle antiche leggi romane, e prolungando di un anno la durata degli studi legali, che passarono da tre a quattro. Il piano di studi definitivo per la facoltà politico-legale entrò in vigore a partire dall'anno accademico 1817/18 e prevedeva i seguenti corsi: Economia rurale, Introduzione enciclopedica allo studio politico legale, Diritto naturale privato, Diritto naturale pubblico e Diritto criminale, e Statistica al primo anno; Diritto romano combinato con coll'antico statutario e feudale al secondo anno; Diritto civile universale austriaco e le differenze fra questo e il Diritto civile francese, Diritto mercantile austriaco spiegato sulle basi della scienza del commercio e della legislazione austriaca sui cambi e diritto marittimo e di navigazione al terzo anno; Procedura giudiziaria nelle liti e fuori, Procedura notarile e Stile negli affari e Scienze politiche, Leggi politiche e spiegazioni del codice penale sulle gravi trasgressioni di polizia. Sull'argomento si vedano, in particolare, ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*; CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*; ETTORE DEZZA, *L'efficienza e il controllo. Organizzazione accademica e disciplina della vita universitaria a Pavia durante la restaurazione*, in *Gli Statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche, Atti del Convegno internazionale di studi (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004)*, a cura di ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2007, p. 559-572, in particolare p. 559-561, ed ELISABETTA D'AMICO, *La facoltà giuridica pavese dalla riforma francese all'Unità*, «Annali di storia delle Università italiane», 7 (2003), p. 107-122 per quanto attiene alla Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia, e ALESSANDRA MAGRO, *La parificazione dell'Università di Padova dopo l'Unità (1866) e la sua facoltà di giurisprudenza (1866-1880)*, «Annali di storia delle Università italiane», 3 (1999), p. 144-150 per uno studio relativo alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova.

²⁰ Tappa fondamentale per la risoluzione degli ultimi problemi relativi all'organizzazione del Regno fu la visita dell'Imperatore d'Austria ai nuovi possedimenti italiani negli ultimi mesi del 1815. In particolare a Milano, con la Risoluzione Imperiale del 2 gennaio 1816, fu dichiarata decaduta la reggenza provvisoria e fu nominato un governo definitivo. Cfr. CESA-



5. Pagina iniziale del *Regolamento per gli studj privati* del 1818, in *Raccolta degli Atti del Governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sia amministrativi che giudiziari*, 1818, II, parte I, p. 251.

se del modello austriaco, incentrato sull'insegnamento universitario¹⁹, nonché, con intensità sempre maggiore, di avere uno stretto controllo su ogni forma di aggregazione giovanile, percepita come potenzialmente foriera di pericoli per l'ordine pubblico.

Il Regolamento per gli studj privati del 1818: autorizzazione e rigido controllo

La prima regolamentazione degli studi privati in Lombardia in seguito al definitivo insediamento delle strutture di governo austriache, avvenuto nel corso del 1815²⁰, risale al 16 novembre del 1818, attraverso una notificazione dell'Imperiale Regio Governo di Milano diretta ad attuare «gli

RE SPELLANZON, *I primi anni della restaurazione austriaca in Lombardia e il movimento politico e culturale a Milano*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 47-48.

²¹ *Raccolta degli Atti del Governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sia amministrativi che giudiziari*, 1818, II, parte I, p. 251-264, Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1816-1839, d'ora in poi *Atti del Governo*. In particolare si fa qui riferimento alla pagina 51, all'interno della quale si legge anche: «Gli studj medico-chirurgici e gli studi per gl'ingegneri, architetti ed agrimensori debbono necessariamente farsi nei pubblici istituti a ciò destinati, onde siano riconosciuti e valutati nello stato. Questa prescrizione si estende pure agli studj teologici, i quali però potranno essere fatti anche nei seminari».

²² *Ivi*, p. 252.

²³ *Ivi*, p. 251-264.

²⁴ *Ivi*, p. 255-256. Per il piano di studi introdotto in Lombardia dagli austriaci si rinvia a *supra* nota 19.

²⁵ A parte alcune differenze di carattere burocratico, derivanti dalla diversa natura degli organi preposti al controllo degli studi privati ginnasiali e filosofici rispetto a quelli politico-legali, la disciplina è la medesima, salvo l'obbligo degli studenti privati ginnasiali e del corso filosofico di pagare ai professori l'onorario di due fiorini al mese.

²⁶ *Ivi*, p. 256. Il termine "scuola" è utilizzato all'interno della normativa austriaca con il significato di materia di insegnamento.

²⁷ Per il rilascio di ogni tipo di abilitazione all'insegnamento privato la notificazione del 16 novembre 1818 richiede la presenza di almeno tre esaminatori.

²⁸ Anche riguardo alla normativa governante il rilascio dell'abilitazione all'insegnamento privato, la disciplina prevista per gli studi ginnasiali e per quelli filosofici si discosta da quella analizzata nel testo per gli studi politico-legali solo per alcuni dettagli, e i pochi scostamenti presenti derivano per lo più dalle differenti caratteristiche intrinseche alle tre tipologie di insegnamento. *Ivi*, p. 256-261.

²⁹ *Ivi*, p. 261-262.

³⁰ Più precisamente il Governo provvedeva a ritirare la patente di abilitazione qualora «venisse a risultare che un maestro privato regolarmente approvato si rendesse indegno per la sua condotta», mentre il direttore della Facoltà politico-legale poteva procedere al ritiro «ogni qual volta negli esami semestrali gli scolari di un maestro privato risultassero male istruiti, in modo che se ne dovesse attribuire la causa od all'incapacità od alla negligenza del maestro». *Ibidem*.

ordini dell'imperiale regia cancelleria aulica riunita pervenuti con dispaccio 29 ottobre p.° p.° n.° 3193-716»²¹.

Dopo una premessa generale, volta a specificare che «gli studj che fatti privatamente possono valere come se fossero fatti in un pubblico stabilimento d'istruzione, sono gli studj *ginnasiali*, gli studj *filosofici* propriamente detti e gli studj *politico-legali*»²², si affronta la questione dell'insegnamento privato sia dal lato dello studente, sia da quello dell'individuo che aspira ad ottenere l'abilitazione di maestro privato: i capitoli II, III e IV si soffermano sui gravosi adempimenti che ogni giovane deve assolvere per ottenere la parificazione degli studi ginnasiali, filosofici e politico-legali effettuati privatamente, mentre il V è dedicato all'iter da percorrere per ottenere l'abilitazione all'insegnamento. La norma si chiude con le disposizioni transitorie²³.

Per conseguire il permesso di percorrere privatamente il corso politico-legale occorre che lo studente, all'inizio di ogni anno scolastico, ne desse notizia tanto al direttore della facoltà quanto ai professori, in modo tale da venire iscritto nella matricola e nei registri, indicando il nome del maestro, o dei maestri approvati, sotto cui intendeva porsi per l'apprendimento, sostenendo poi gli esami in università alla presenza dei professori e nel modo prescritto per la normalità dei casi dai regolamenti, ai quali era tenuto ad uniformarsi anche per l'ordine e i tempi degli studi²⁴.

Ne emerge quindi un sistema in cui sono tre i requisiti fondamentali per potere studiare privatamente il diritto e ottenere un titolo di studio riconosciuto: la regolare iscrizione all'università, la frequenza al corso di un maestro privato abilitato ed il superamento degli esami nella facoltà²⁵.

Colui che desiderava «essere approvato maestro per una o più scuole»²⁶ del corso di studio politico-legale doveva presentare istanza al direttore della Facoltà politico-legale di Pavia, allegando i documenti comprovanti gli studi effettuati, la cittadinanza austriaca e, infine, la sua moralità. Prima ancora però di valutare la congruità scientifica dell'istante, il direttore della Facoltà era tenuto a trasmettere tutto l'incartamento all'Imperiale Regio Governo che, in base alle informazioni raccolte sulla moralità, la religione e la condotta politica del candidato, valutava se l'iter poteva validamente procedere. Solo dopo essersi accertato che non vi fossero ragioni di carattere personale per cui era preferibile non affidare l'istruzione di giovani studenti al soggetto, il direttore della Facoltà politico-legale, insieme ad almeno due professori²⁷, procedeva ad esaminare il candidato su «tutte quelle materie d'insegnamento per le quali il petente ha chiesto di essere abilitato a fare scuola». Se il candidato superava l'esame, gli veniva rilasciata una patente con l'indicazione della materia, o delle materie, che era abilitato ad insegnare, nonché la data e il numero della decisione del Regio Governo che aveva autorizzato il rilascio della patente medesima. Le patenti così rilasciate venivano poi conservate presso il direttore della Facoltà politico-legale²⁸.

Il Governo, nei casi in cui gli aspiranti maestri privati, oltre ad avere riportato il grado di dottore in legge, godessero di una «riputazione di abilità distinta, oppure abbiano già subito, giusta il vegliante regolamento della facoltà politico-legale, con applauso un esame rigoroso sullo studio che intenderanno d'insegnare», poteva dispensarli dall'esame del direttore della Facoltà politico-legale²⁹.

La patente di abilitazione all'insegnamento privato di una materia del corso politico-legale doveva essere ritirata ogniqualvolta venisse meno uno dei due presupposti fondamentali per il suo rilascio: il benessere degli organi politici e quello del direttore della Facoltà politico-legale di Pavia³⁰.

³¹ *Ivi*, p. 263-264.

³² Si rimanda per questo aspetto alla premessa, in particolare alle righe dedicate alle scuole private dell'Italia meridionale e alla relativa bibliografia.

³³ In argomento si veda in particolare ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 33-61.

³⁴ L'elenco integrale degli studenti immatricolati alla Facoltà politico-legale di Pavia nel periodo compreso fra il 1815 e il 1848, completo di nome e cognome dello studente, provenienza, nome e professione del padre, provincia di origine, collegio, eventuali note, stato di origine, titolo conseguito e data di conseguimento, è riportato in appendice ad ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 211-420, che trae i dati dall'ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA (ASP), *Università*, Registri studenti, cart. 818-843 e ASP, *Università*, Registri giurisprudenza, cart. 177-194, 207-208 e 233-237.

³⁵ Si tratta di due studenti milanesi: Don Antonio Citterio e Marchese Vitaliano D'Adda.

³⁶ L'elenco degli studenti di legge iscritti come privatisti presso l'I. R. Università di Pavia negli anni accademici 1822-23 e 1823-24 è presente anche all'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASMi), *Studi*, p.m., cart. 438. In questa sede sono riportati anche gli esami sostenuti con i voti conseguiti. Gli studenti iscritti come privatisti, a prescindere dall'anno di corso, sono 72 e, su un totale di 207 esami sostenuti, 15 volte hanno meritato la seconda classe, 124 la prima e 68 la prima con eminenza.

³⁷ Nel 1818 gli immatricolati totali alla Facoltà politico-legale di Pavia furono 41, nel 1822 furono 126 e l'anno successivo 112. Su questo aspetto si veda anche ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 206-207.

³⁸ In particolare negli anni in esame studiarono privatamente due rappresentanti del casato dei marchesi D'Adda: Francesco e Vitaliano. La prassi di far studiare i propri figli privatamente gli studi politico-legali risulta decisamente prediletta dall'aristocrazia lombarda rispetto alla frequenza ai corsi di Pavia per tutto il periodo preunitario, come si avrà modo di verificare anche nel proseguito.

³⁹ Per un'accurata analisi della provenienza sociale di tutti gli studenti iscritti alla Facoltà politico-legale di Pavia negli anni 1814-1818 si rinvia ad ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 201-206.

⁴⁰ Dall'analisi delle cartelle 3-7 e 88-94 dell'ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA, *Università*, Politico legale, all'interno delle quali sono conservati i fascicoli personali degli studenti immatricolati alla Facoltà nell'arco di anni compreso fra il 1818 e il 1823, è emerso che, al termine del corso, il maestro privato rilasciava

Nell'ultimo capitolo della notificazione 16 novembre 1818, dedicato alle disposizioni transitorie, si specifica che, mentre per chi ha studiato privatamente, prima dell'entrata in vigore della norma, alcune delle materie degli studi ginnasiali e filosofici, è previsto il riconoscimento degli studi svolti previo esame, lo stesso non è attuabile riguardo agli studi privati politico-legali³¹.

L'insegnamento privato delle materie della Facoltà politico-legale, così come delineato dal regime entrato in vigore in Lombardia nell'inverno del 1818, non sembra dunque presentare caratteristiche tali da differenziarlo nettamente dallo studio effettuato in università, e, in particolare, rimane l'impressione che ricalchi a grandi linee l'istruzione impartita nella sede accademica, a differenza di quello che accadeva in altre regioni della penisola³²: i programmi di esame, e addirittura gli esaminatori sono i medesimi³³. D'altro canto è indubbio che la frequenza presso una scuola privata, quasi sempre collocata nella città di residenza del giovane, piuttosto che all'università di Pavia, comportasse enormi differenze nella vita privata del singolo e della sua famiglia.

Dall'esame degli elenchi degli studenti, iscritti alla Facoltà politico-legale dell'Ateneo ticinese³⁴ negli anni di applicazione del Regolamento in esame, emerge che nell'anno di pubblicazione della nuova disciplina scelsero di istruirsi privatamente solo due giovani³⁵, poi il numero crebbe continuamente, fino ad arrivare a 24 studenti privati iscritti, per la prima volta, nell'anno accademico 1822/23, e a 19 in quello successivo³⁶. È da segnalare però che nel 1818 ci fu un forte calo di iscrizioni all'Università poiché fu introdotto il nuovo Regolamento per gli studi, che richiedeva tre anni di studi filosofici per poter accedere agli studi universitari³⁷.

Quanto all'influenza degli studi privati politico-legali il confronto tra i dati sugli iscritti complessivi dell'Università di Pavia con quelli degli studenti privati immatricolati nei medesimi anni fornisce un'interessante chiave di lettura: dal 1818 in poi aumentò notevolmente la percentuale degli studenti privati rispetto al totale (5% per il 1818, 18% per il 1822 e 16% per il 1823).

Attraverso gli elenchi degli iscritti si ricava anche la provenienza sociale e geografica di coloro che studiavano privatamente: si tratta principalmente dei figli delle famiglie più abbienti della regione, individuati pure con la qualifica di "possidenti", ma non mancano casi di figli di negozianti, fittabili e semplici impiegati. All'interno della categoria generale dei possidenti si distinguono almeno tre sottocategorie: i rappresentanti dell'alta nobiltà lombarda³⁸, i figli di professionisti e i figli degli alti funzionari del Regno³⁹.

Per quanto attiene alle provenienze geografiche occorre sottolineare che, fra il 1818 e il 1823, si iscrissero come studenti privati a Pavia principalmente giovani residenti a Milano e a Brescia; tale distribuzione geografica è presumibilmente ricollegabile all'ubicazione delle scuole private e dei maestri: pur mancando negli archivi consultati – allo stato della ricerca – un elenco dei maestri attivi nell'arco temporale in esame, si identifica, attraverso i fascicoli personali degli studenti conservati all'Archivio di Stato di Pavia⁴⁰, e una preziosa lettera inviata nel giugno del 1819 da Gian Domenico Romagnosi allo Strassoldo, col fine di ottenere un maggior numero di patenti di abilitazione all'insegnamento privato, indispensabile insieme ad altre rivolte allo stesso destinatario, almeno una parte dei nominativi dei maestri approvati, operanti solo a Milano e a Brescia.

agli studenti un attestato di frequenza scritto di suo pugno. Non è possibile stabilire con certezza se l'elenco così ricostruito è integrale in quanto non tutti i fascicoli personali degli studenti sono completi.

⁴¹ Cfr. GIAN DOMENICO ROMAGNOSI, *Lettere edite e inedite raccolte e annotate*, a cura di STEFANO FERMI, Milano, Villardi, 1935, p. 192-202.

⁴² Per quanto riguarda la vastissima bibliografia relativa all'insigne giurista, senza pretesa alcuna di completezza, si segnalano, innanzitutto, i saggi contenuti in *Atti del convegno di studi in onore di Gian Domenico Romagnosi nel bicentenario della nascita (Salsomaggiore 1761-Milano 1835)*. Salsomaggiore, 30 settembre-3 ottobre 1961, Milano, Giuffrè, 1961, nonché, per la biografia i testi di CESARE CAGLI, *G. D. Romagnosi (11 dicembre 1761 - 8 giugno 1835) la vita - i tempi - le opere*, Roma, Formaggini, 1935 e ADELVALDO CREDAI, *G. D. Romagnosi*, Modena, Guanda, 1935, e, con particolare riferimento al suo arresto in seguito alle agitazioni del 1821, CESARE SPELLANZON, *Il decennio 1820-1830. Dalla cospirazione liberale ai processi Pellico, Maroncelli e Confalonieri. La vita economica e culturale*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 105-107; relativamente al suo contributo alla codificazione processualpenalistica del Regno d'Italia, il fondamentale scritto di ETTORE DEZZA, *Il codice di procedura penale del Regno Italico. Storia di un decennio di elaborazione legislativa*, Padova, CEDAM, 1983, in particolare alle p. 247-312; per un esame dei suoi scritti in ambito di diritto amministrativo il volume di LUCA MANNORI, *Uno stato per Romagnosi*, I, *Il progetto costituzionale*, Milano, Giuffrè, 1984 e II, *La scoperta del diritto amministrativo*, Milano, Giuffrè, 1987, nonché il contributo di ROBERTINO GHIRINGHELLI, *Giandomenico Romagnosi e il pensiero politico del Nuovo Stato*, in *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale (1802-1814)*, a cura di ADELE ROBBIATI BIANCHI, Milano, LED, 2006, p. 835-847; con riguardo alla sua attività di pratico del diritto MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Gian Domenico Romagnosi e la pratica del diritto. Riflessioni sparse*, (Atti del Convegno di studio *Sapere accademico e pratica legale tra Antico regime e unificazione nazionale (XVIII-XX secolo)*), Genova 7-8 novembre 2008 (in corso di stampa) e, infine, per la sua attività di professore di alta legislazione nelle scuole speciali di Milano il recentissimo contributo di SARA PARINI VICENTI, *Studi sul 'Praticantato' in età moderna. Romagnosi e la Scuola di Eloquenza pratica Legale (1808-1817)*, in *Avvocati e avvocatura in Italia nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2009. Fra gli studenti della scuola privata del Romagnosi, spicca la figura del giovane Carlo Cattaneo, il quale continuò a frequentare il suo maestro fino alla dipartita di quest'ultimo l'8 giugno del 1835. Proprio dalla voce dedicata al Cattaneo nel *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma, Istituto del-



6. Litografia di Giuseppe Marocco, in *Difese criminali e altri scritti inediti dell'avvocato Giuseppe Marocco*, seconda edizione milanese, colla biografia dell'autore e con aggiunte inedite, I.

L'insieme delle lettere inviate dal Romagnosi al conte Giulio Strassoldo, governatore di Milano, e al professore Pietro Tamburini, direttore della Facoltà politico-legale di Pavia dal 1817 al 1827, fra il 2 marzo e il 30 ottobre 1819 presenta un grandissimo interesse per delineare il progetto del famoso giurista: fondare una Scuola privata di Diritto a Milano, completa di tutti i corsi necessari per conseguire la laurea a Pavia. A questo fine egli nel marzo del 1819 richiede l'abilitazione all'insegnamento di tutte le materie del corso politico-legale, salvo l'agraria, poi, considerata la risposta negativa del Governo di Milano, che lo autorizza ad insegnare solamente il Diritto pubblico, quello Criminale e le Scienze politiche, si limita a richiedere l'abilitazione all'insegnamento di tutte le materie «le quali non siano da altri preoccupate» (lettera 17 giugno 1819 al conte Giulio Strassoldo). Nonostante questa seconda richiesta di Romagnosi fosse molto più limitata della precedente, non venne comunque soddisfatta, e il 19 novembre 1819 gli organi di Governo gli conferirono la patente di abilitazione all'insegnamento di tutte le materie del primo anno di corso, prescindendo completamente da una valutazione delle abilitazioni già concesse ad altri maestri privati⁴¹.

Gian Domenico Romagnosi rappresenta sicuramente la figura più illustre, nonché quella maggiormente studiata nei suoi molteplici aspetti, fra coloro che ottennero l'abilitazione a insegnare privatamente negli anni in esame, e la sua presenza fra i maestri privati, anche se solo per gli Anni Accademici 1819/20 e 1820/21, a causa del suo coinvolgimento nelle trame della carboneria, è certamente indicatrice dell'alto livello dell'istruzione privata a Milano⁴².

la Enciclopedia italiana, 1979, p. 422-439, redatta da ERNESTO SESTAN, apprendiamo che, subito dopo la scarcerazione, il Romagnosi non volle riprendere l'insegnamento privato per protesta nei confronti del regime austriaco, mentre l'anno successivo fu l'autorità di polizia a negargli tale possibilità. Per l'enorme influenza del pensiero di Romagnosi sugli scritti di Carlo Cattaneo si rinvia in particolare a due saggi contenuti in *Cattaneo, Milano e la Lombardia, Incontro di studi. Milano, 29-30 novembre 2001*, Milano, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e di Lettere, 2005: ETTORE ALBERTONI, *Romagnosi e Cattaneo: nuove prospettive di ricerca*, p. 5-24 e GIAN PAOLO MASSETTO, *Carlo Cattaneo e il diritto penale*, p. 25-92. Per il fondamentale ruolo svolto dal Cattaneo nelle cinque giornate di Milano si veda *infra* il testo corrispondente alle note 167-170.

⁴³ Avvocato penalista di grandissima fama, autore di non poche pubblicazioni di argomento giuridico, di numerosi opuscoli polemici, di altri scritti di varia natura e fondatore di una "Accademia estemporanea di eloquenza forense per esercizio della gioventù legale", Giuseppe Marocco è certamente uno dei giuristi più in vista nella Milano napoleonica. Con il ritorno degli austriaci in Lombardia la sua posizione muta radicalmente, non tanto per il suo passato di fervente repubblicano, quanto per l'entrata in vigore nel Regno del Codice Penale asburgico del 1803 che, sostanzialmente, rende superflua la figura del difensore nel processo penale (in tema si vedano i saggi contenuti in *Codice penale universale austriaco (1803)*, Rist. anast. con scritti di SERGIO AMBROSIO, ALBERTO CADOPPI, CLAUDIO CARCERERI DE PRATI, MARIO A. CATTANEO, ADRIANO CAVANNA, FLORIANA COLAO, MARIO DA PASSANO, PAOLO DE ZAN, ETTORE DEZZA, PAOLO PITTARO, PAOLO RONDINI, STEPHAN TSCHIGG, SERGIO VINCIGUERRA (casi, fonti e studi per il diritto penale raccolti da SERGIO VINCIGUERRA), Padova, CEDAM, 2001 (s. II, Le fonti, 18), e in particolare ETTORE DEZZA, *L'impossibile conciliazione. Processo penale, assolutismo e garantismo nel codice asburgico del 1803*, p. CLV-CLXXVIII). Nella prefazione alla raccolta delle sue *Difese criminali* G. Marocco rende esplicito che è proprio a causa della disciplina processuale asburgica che ha deciso di abbandonare la carriera forense (Cfr., *Difese criminali e altri scritti inediti dell'avvocato Giuseppe Marocco, seconda edizione milanese, colla biografia dell'autore e con aggiunte inedite*, I, Milano, Borroni e Scotti, 1851, p. 4). Strettamente connessa con la scelta di interrompere la sua attività come avvocato, appare la decisione dell'illustre penalista di richiedere l'abilitazione all'insegnamento privato del diritto: riesce così a compensare, almeno per qualche anno, la perdita dei lauti guadagni professionali (Cfr. ETTORE DEZZA, *Un penalista scomodo. Appunti per una biografia di Giuseppe Marocco (1773-1829)*, in *Codice dei delitti e delle pene per il Regno d'Ita-*



7. Ritratto di Gian Domenico Romagnosi di E. Moscatelli (copia di un dipinto di Giuseppe Molteni). Museo del Risorgimento di Milano.

Nella capitale sono dunque attivi nel 1819, oltre al già citato Gian Domenico Romagnosi, abilitato all'insegnamento di tutte le materie del primo anno di corso, gli avvocati Giuseppe Marocco e Vincenzo Scanagatta.

Il primo, grazie alla sua fama di brillante giurista, è dispensato dal sostenere l'esame di abilitazione, come previsto dal paragrafo 34, capitolo V, del Regolamento⁴³, e può insegnare: Introduzione enciclopedica allo studio politico-legale, Diritto Naturale Privato e Pubblico, Diritto Criminale, Scienze politiche austriache e Spiegazione del Codice Penale sulle

lia (1811), Rist. anast. con scritti di ALBERTO CADOPPI, FABRIZIO CALLAIOLI, CLAUDIO CARCERERI DE PRATI, MARIO A. CATTANEO, ADRIANO CAVANNA, FLORIANA COLAO, MARIO DA PASSANO, ETTORE DEZZA, MARIE SILVIE DUPONT-BOUCHAT, RENATO F. ELLERO, JEAN-LOUIS HALPERIN, ROBERTO ISOTTON, PAOLO RONDINI, STEFANO SOLIMANO, SERGIO VINCIGUERRA (casi, fonti e studi per il diritto penale raccolti da SERGIO VINCIGUERRA), p. CCLXXII-CCLXXIV, Padova, CEDAM, 2002; MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *L'arte del difendere e l'allegare tra ancien régime ed età dei codici*, in *L'arte del difendere. Allegazioni avvocati e storie di vita a Milano tra Sette e Ottocento*, a cura e con un saggio introduttivo di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA Milano, Giuffrè, 2006, p. 28-40; e LOREDANA GARLATI GIUGNI, *Nella disuguaglianza la giustizia. Pietro Mantegazza e il codice penale austriaco (1816)*, Milano, Giuffrè, 2002, p. 41-45). Per l'attività professionale e di collaborazione alla codificazione penale svolta dal Marocco nel Cantone del Ticino si rinvia a ETTORE DEZZA, *Giuseppe Marocco e la codificazione penale ticinese*, in *Il Codice sgradiato. Atti del convegno sul Codice penale della Repubblica e Cantone del Ticino (1816)*, Lugano, 17 novembre 2006, Bellinzona, Istituto Grafico Casagrande, 2007, p. 201-268.

⁴⁴ Per un approfondimento sull'avvocato Scanagatta (talora individuato anche come Scanagatta) si veda *infra* il testo relativo alle note 57-62.

⁴⁵ ROMAGNOSI, *Lettere edite e inedite raccolte e annotate*, p. 197.

⁴⁶ Cfr. GIUSEPPE MAROCCO, *Dissertazione apologetica sulla istituzione delle scuole private politico-legali*, in *Difese criminali e altri scritti inediti dell'avvocato Giuseppe Marocco, seconda edizione milanese, colla biografia dell'autore e con aggiunte inedite*, III, Milano, Borroni e Scotti, 1852, p. 306-326. In questo scritto l'Autore si mostra stranamente benevolo con i governanti austriaci, lodando in più passaggi la bontà della scelta effettuata con il Regolamento del 1818, mentre non manca di rilevare più volte la limitatezza di vedute dei professori di Pavia, che infieriscono sull'insegnamento privato per "amor proprio". Ciononostante la dissertazione non ottenne l'avallo del censore «in conseguenza ad osservazioni dedotte dalla natura dell'argomento e dal modo col quale si tratta dall'autore», e fu pubblicata solo postuma nel citato volume. La relativa documentazione è conservata in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 236, fasc. 42. In tema si veda anche DEZZA, *Un penalista scomodo. Appunti per una biografia di Giuseppe Marocco (1773-1829)*, p. CCLXXVI-CCLXXVIII.

⁴⁷ Attraverso le ricerche effettuate non è stato possibile ricavare alcuna informazione di rilievo riguardo ad Antonio Cattaneo, Pietro Cesati, Gianvigilio Giannini, mentre numerose sono le tracce lasciate dagli altri maestri privati. Oltre ai già ricordati Gian Domenico Romagnosi e Giuseppe Marocco, nonché a

gravi trasgressioni di polizia; il secondo, nobile Vincenzo Scanagatta⁴⁴, diventa insegnante privato per l'Introduzione enciclopedica allo studio politico-legale, il Diritto Naturale Privato e Pubblico, il Diritto Criminale, la Statistica, il Diritto civile universale austriaco e le differenze fra questo e il Diritto civile francese e il Diritto commerciale⁴⁵.

Marocco crede fermamente nella bontà dell'insegnamento privato e si impegna consigliando una riforma. Tanto interessamento si esprime nella *Dissertazione apologetica sulla istituzione delle scuole private politico-legali*, scritta nel 1823, in risposta ad affermazioni molto poco lusinghiere dei professori di Pavia in merito all'insegnamento privato, di cui veniamo a conoscenza grazie al suo scritto, e presumibilmente, anche per essere venuto a sapere delle intenzioni del governo asburgico di abolire gli studi privati, secondo una politica universitaria poi realizzata variamente. In essa difende e giustifica gli studi privati, utilizzando principalmente tre argomentazioni: la convenienza politica dell'insegnamento privato, la sua utilità morale e quella economica. Sottolinea in particolare come l'istruzione privata, sottraendo una parte degli allievi alle università, ne renda più agevole il controllo («Bene dunque e sapientemente s'introdusse il privato insegnamento nella facoltà legale, onde di troppa gioventù non ridondassero le Università; e così si evitassero tutti quegli inconvenienti che sempre saranno la conseguenza de' grandi concentramenti di scolari raccolti in un punto»), e faciliti il compito dei genitori, che possono esercitare la loro funzione educativa senza dover allontanare i figli dalla casa paterna per garantire loro un'istruzione superiore. Nella parte conclusiva della dissertazione propone anche al legislatore di modificare il Regolamento in vigore, la dove prevede che lo studente privato debba sostenere gli esami in università, perché, afferma, i professori universitari pretendono di interrogare anche i privatisti sulle loro lezioni e i relativi estratti, causando «nei giovani una tale trepidazione che spesso si estende anche ai parenti, per cui, a fronte dei più forti motivi che avrebbero per una preferenza al privato insegnamento si adattano ad avviarli all'Università per timore di vederli soccombenti nell'esperimento e riportare le infime classi»⁴⁶.

Ai docenti prima nominati si aggiunsero anche i dottori Antonio Cattaneo, maestro di Economia rurale, Pietro Cesati, insegnante di Diritto Ecclesiastico e Romano, Natale Cotta Morandini, abilitato ad insegnare le materie del IV anno di corso, e Gianvigilio Giannini, maestro privato per le materie del I anno di corso, nonché gli avvocati Samuele Biava, maestro di Economia rurale e di Statistica, Giovanni Battista Parravicini abilitato all'insegnamento del Diritto Civile, Feudale, Criminale e Naturale Privato e Pubblico e Francesco Valdrighi, titolare di una scuola di Diritto Romano combinato coll'antico statutario e feudale, materia che aveva già insegnato come supplente a Pavia negli anni appena precedenti a quelli dell'insegnamento privato e di Giurisprudenza Ecclesiastica; a Brescia invece aprì una scuola privata per l'insegnamento della giurisprudenza nel 1821 l'avvocato Giuseppe Saleri.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di persone note nell'ambiente culturale dell'epoca, e non solo per la loro attività scientifica e pratica in ambito strettamente giuridico, ma anche per il loro impegno politico e sociale, talora anche in netto contrasto con l'ideologia austriaca⁴⁷.

Di particolare interesse, in virtù della loro lunghissima carriera come maestri privati di diritto, accanto a Francesco Valdrighi, pratico, docente ticinese e membro di commissioni legislative nel periodo napoleonico,

Francesco Valdrighi, Natale Cotta Morandini e Vincenzo Scanagatta, appartenevano sicuramente ad un'Elite colta, conosciuta e composta da membri in stretto contatto tra loro, Samuele Biava, e l'avvocato Giuseppe Saleri. Il primo, laureato a Pavia nel 1814 «in ambo le leggi: statistica ed economico-morale», merita di essere menzionato in particolare per i suoi componimenti poetici e la sua lunga carriera di professore di grammatica al ginnasio di S. Alessandro di Milano (Cfr. IGINIO ANGEROSA, *Biava Samuele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, p. 298-300); sulla figura dell'avvocato Saleri, uno dei personaggi di maggior rilievo della vita culturale brasiliana, si veda il recente saggio di PAOLO RONDINI, *Il "cavalier filantropo". L'avvocato bresciano Giuseppe Silieri*, in *Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino 2008, p. 625-662, e relativa bibliografia. L'avvocato Giovanni Battista Parravicini affiancò all'insegnamento privato prima la carica di supplente censore in vacanza, poi quella di censore, presso l'I. R. Ufficio Centrale di Censura e Revisione dei Libri. Cfr. gli anni 1822-1836 dell'*Almanacco Imperiale Reale della Lombardia per l'anno...*, Milano, I. R. Stamperia, 1822-1836.

⁴⁸ Le informazioni qui riportate sulla vita e sull'attività scientifica di questo autorevole giurista sono tratte da MARIO VALDRIGHI, voce *Del conte Francesco Valdrighi modenese notizie biografiche*, in *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modenese di Girolamo Tiraboschi*, IV, Rist. anast., Bologna, Forni Editore, 1972, p. 205-214, al quale si rimanda anche per un approfondimento, e dai documenti contenuti in ASMi, *Autografi*, cart. 143. Per l'attività professionale si rimanda in particolare al volume *L'arte del difendere. Allegazioni avvocati e storie di vita a Milano tra Sette e Ottocento*.

⁴⁹ In ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439, sono conservati due elenchi «dei maestri privati che attualmente istruiscono privatamente le scienze politico-legali», rispettivamente del 13 gennaio 1835 e del 9 giugno 1835, mentre in ASP, *Università*, Carteggio della Facoltà politico-legale, cart. 17 è presente l'elenco per l'a. a. 1836-37 e in ASP, *Università*, politico legale, cart. 158 sono presenti gli elenchi di ogni Anno Accademico a partire dal 1848.

⁵⁰ ASP, *Università*, Carteggio della Facoltà politico-legale, cart. 17 e ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439.

⁵¹ Per un'esatta percezione dell'impegno, sia qualitativo che quantitativo necessario per insegnare ad un numero così elevato di studenti bisogna tenere presene che dal 1825 in poi nel Regno Lombardo-Veneto non sarà più ammessa la creazione di scuole private per l'insegnamento universitario. Per un'analisi della normativa successiva al 1823 si rimanda ai paragrafi successivi.



8. Frontespizio dell'opera *Il censimento milanese* del maestro privato Natale Cotta Morandini.

sono le figure del dottore Natale Cotta Morandini e dell'avvocato Nobile Vincenzo Scanagatta.

Francesco Valdrighi fu supplente della cattedra dell'Ateneo ticinese di diritto romano, statutario e feudale dal novembre del 1817 al settembre del 1819. Oltre ad impegnarsi nell'attività didattica, egli esercitò con successo la professione forense a Milano, come emerge anche dai diversi atti processuali da lui redatti negli anni in esame, talora in collaborazione con altrettanto illustri colleghi, e conservati presso la Biblioteca del Dipartimento di Diritto Privato e Storia del Diritto dell'Università degli Studi di Milano, e ricoprì molte cariche pubbliche, fra le quali spicca la sua nomina a Pretore civile e criminale della città e Principato di Trento nel 1790 e quella a giudice della Corte di Cassazione nel 1806⁴⁸.

Natale Cotta Morandini cominciò ad insegnare privatamente i corsi della facoltà politico-legale sicuramente nel 1824, ma è possibile che egli abbia insegnato anche negli anni precedenti, per proseguire fino alla fine della dominazione austriaca in Lombardia: egli è presente in tutti gli elenchi ritrovati, l'ultimo dei quali è relativo all'a. a. 1857-58⁴⁹. Nel corso di questi decenni egli non si limitò ad istruire privatamente tantissimi giovani studenti milanesi, ma si adoperò per aumentare il numero di materie che poteva insegnare: nel 1824 risulta che Natale Cotta Morandini avesse l'abilitazione per l'insegnamento solo delle materie del quarto anno di corso, 11 anni dopo egli insegnava: Introduzione Enciclopedica allo studio politico legale, Diritto Naturale Privato e Pubblico, Diritto Criminale e Statistica fra le materie del primo anno; Diritto Romano e Feudale e Diritto Ecclesiastico fra quelle del secondo; Diritto Civile Generale Austriaco e Diritto Mercantile Cambiario e Marittimo fra le discipline del terzo; e, infine, fra gli insegnamenti previsti per il quarto anno di corso, egli era abilitato ad insegnare la Procedura giudiziaria e le Scienze politiche. Nell'a. a. 1835-36 seguirono i suoi corsi 15 studenti, e l'anno successivo 25⁵⁰.

L'impegno in qualità di maestro privato di diritto, non da poco stando alle apparenze⁵¹, e con allievi destinati, almeno in taluni casi, anche ad

⁵² L'illustre penalista milanese, dopo l'ordinazione a sacerdote nel 1854, decise di ampliare il raggio delle sue conoscenze iscrivendosi alla Facoltà politico-legale di Pavia, dove conseguì la laurea il 24 gennaio 1860 avendo frequentato le lezioni private di Natale Cotta Morandini. Per un approfondimento sulla persona, e sull'attività professionale, di Buccellati si rinvia al profilo biografico tracciato da MARIO CARVALE, *Dizionario biografico degli italiani*, 14, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972, p. 753-754 e alla recente monografia di ANGELA SANTANGELO CORDANI, *Alla vigilia del codice Zanardelli, Antonio Buccellati e la riforma penale nell'Italia postunitaria*, Milano, Giuffrè, 2008.

⁵³ Questo poliedrico personaggio ci ha lasciato in realtà anche due opere di carattere non propriamente giuridico: *Il censimento milanese* del 1832 e *Commercio interno ed esterno de' grani, operetta utile agli amministratori degli stati nei tempi di carestia* del 1854.

⁵⁴ Gli atti rogati sono conservati in ASMi, *Notarile*, ultimi versamenti, cart. 827-864.

⁵⁵ In tema si rinvia a CLAUDIA STORTI STORCHI, *Ricerche sulla condizione giuridica dello straniero in Italia dal tardo diritto comune all'età preunitaria. Aspetti civilistici*, Milano, Giuffrè, 1989, p. 268-269.

⁵⁶ La maggior parte degli scritti redatti dopo gli anni Quaranta sembrano ricollegabili più alla professione notarile che non all'insegnamento privato.

⁵⁷ Vincenzo Scanagatta è indicato come il maestro privato con il quale si intende fare studiare il proprio figlio in alcune suppliche relative all'a. a. 1841-42 conservate in ASMi, *Senato politico - pubblica istruzione*, cart. 288.

⁵⁸ Nell'a. a. 1820-21 egli risulta abilitato all'insegnamento delle sole materie del III anno di giurisprudenza, mentre nel giugno del 1835 egli era abilitato ad insegnare: Introduzione Enciclopedica allo Studio Politico-legale, Diritto Naturale privato e pubblico, Diritto Criminale, Statistica, Diritto Romano e Feudale, Diritto Ecclesiastico, Diritto Civile Austriaco, Diritto Mercantile, Cambiario e Marittimo, Procedura e Scienze e leggi politiche Austriache. Cfr. ASP, *Università*, Carteggio della Facoltà politico-legale, cart. 17 e ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439.

⁵⁹ In una lettera dell'11 luglio 1811 Gian Domenico Romagnosi, informando il Conte Giovanni Scopoli sullo stato della sua scuola, scrive: «Gli esercizi sono stati vivi ed utili. In essi sono stati lette dotte e bene pensate dissertazioni su argomenti analoghi alla Scuola e varj nomi si sono distinti, fra i quali il Dottor Confalonieri, l'Avvocato Giovanni Corsieri, i Dottori Serafini, Dalonio, Sovera Latuada, Scanagatta, ecc.». ROMAGNOSI, *Lettere edite e inedite raccolte e annotate*, p. 152-153.

⁶⁰ Cfr. *Processi politici del Senato Lombardo-Veneto 1815-1851*, a cura di ALFREDO GRANDI, Città di Castello, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1976, p. 493, nota 1.



9. Litografia di Natale Cotta Morandini, in *Il censimento milanese*.

un successo accademico e scientifico (l'esempio è offerto da Antonio Buccellati)⁵², non impedì a Cotta Morandini di comporre diverse monografie di argomento giuridico⁵³, su tematiche anche molto distanti fra loro, e di esercitare, dal 1838 fino al 1865, la professione notarile, rogando un numero crescente di atti di anno in anno⁵⁴. Non sembra che alcuna delle opere del Cotta Morandini fosse specificatamente destinata ai suoi studenti, anche se si ravvisa in certi casi una comunanza di argomenti, come nelle ipotesi dei *Principj intorno alle assicurazioni marittime esposte dal G. C. Natale Cotta Morandini*, pubblicati nel 1822, dell'opera *Del diritto di reciprocità sulle basi del Codice Civile Universale Austriaco. Ragionamento* edito nel 1835⁵⁵, dei *Commenti ai nuovi codici di finanza* del 1840, o ancora della pubblicazione della *Norma di giurisdizione civile pubblicata con patente sovrana del 20 novembre 1852 ridotta ad ordine scientifico e chiosata dal dottore Cotta Morandini*⁵⁶. In tutte le opere che ho avuto modo di consultare, l'autore indica nel frontespizio il suo ruolo di maestro privato: se ne può desumere che tale qualifica gli consentisse di presentarsi sul mercato librario con una 'patente' di maggiore prestigio.

Particolarmente lunga ed intensa fu anche la carriera come maestro privato del nobile Vincenzo Scanagatta: abilitato all'insegnamento privato già nell'a. a. 1819-20, e attivo almeno fino al 1841⁵⁷, anch'egli non si limitò ad istruire privatamente numerosi universitari, ma si adoperò per aumentare nel corso degli anni il numero delle sue patenti di abilitazione⁵⁸. Merita di essere ricordato in particolare per il suo rapporto privilegiato con Gian Domenico Romagnosi, che nutriva in lui tale stima da citarlo fra i migliori studenti della sua Scuola di Alta Legislazione in una lettera del 27 luglio 1811⁵⁹, e da affidargli la sua scuola privata nel momento dell'arresto, avvenuto l'11 giugno 1821 nell'ambito dei processi politici contro i carbonari⁶⁰, nonché per la provenienza blasonata e influente dei suoi studenti: nel 1835 erano suoi allievi i giovani nobile Carlo D'Adda, Conte Rinaldo Giulini, Conte Marco Greppi, Marchese Giuseppe Me-

⁶¹ L'elenco è tratto da un documento redatto dallo stesso maestro privato nel marzo del 1835 in obbedienza all'Ordinanza Governativa 17 gennaio 1835 n.1503/248 con la quale i maestri privati erano stati invitati a dichiarare se volevano proseguire con l'insegnamento delle materie filosofiche e politiche o con quello delle materie giuridiche e positive, per la cui analisi si rimanda al paragrafo successivo. Oltre ad appartenere ad alcune fra le famiglie della migliore nobiltà milanese (Cfr. DANTE E. ZANETTI, *La demografia del patriariato milanese nei secoli XVII, XVIII, XIX. Con un'appendice genealogica di Franco Arese Lucini*, Pavia, Università di Pavia, 1972) i giovani studenti dello Scannagatta sono figli di persone direttamente coinvolte negli organi di Governo locali, e in particolare Francesco Hartig, padre di Edmondo, fu il Governatore delle province lombarde dal 10 maggio 1830 fino al 1840 (cfr. *Atti del Governo*, 1835, II, parte II, p. 37 e MARCO MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, il Mulino, 1983, p. 233). Grazie a questo documento sappiamo anche che, probabilmente in virtù della loro posizione privilegiata, tutti gli studenti dello Scannagatta, tranne il Rosnati, avevano eccezionalmente ottenuto un'unica autorizzazione a studiare privatamente valida per l'intero corso di studi. In questo documento è indicata la residenza del maestro privato: Pza Borromeo 2840. Cfr. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439.

⁶² Sebbene presente in tutti gli elenchi di avvocati disponibili nel periodo compreso fra il 1818 e il 1837 (per gli anni 1818 e 1820 si rinvia all'*Almanacco e guida di Milano per l'anno...*, per gli anni successivi all'*Almanacco Imperiale Reale della Lombardia per l'anno...*), momento in cui dovette rinunciare alla professione perché il nuovo regolamento per gli studi privati prevedeva l'incompatibilità fra l'insegnamento privato e l'esercizio dell'avvocatura, non è stato possibile reperire alcun atto processuale redatto dall'avvocato Scannagatta. L'atto di rinuncia all'esercizio della professione è conservato in ASMi, *Senato Lombardo-Veneto*, Protocolli di Consiglio, cart. 175.

⁶³ La Sovrana Risoluzione del 30 novembre 1823, il cui testo è desumibile non solo dalla notificazione emanata nel marzo del 1824 e conservata in *Atti del Governo*, 1825, I, parte I, p. 43-44, ma anche dalla lettera inviata dall'I. R. Commissione aulica per gli Studi di Vienna al Viceré Ranieri affinché invitasse i governi del Regno a riceverla entro il marzo successivo presente in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 437, abolì non solo gli studi privati politico-legali, ma anche quelli filosofici.

⁶⁴ Occorre a questo proposito sottolineare che i membri del Governo, sia a Milano che a Venezia, erano direttamente interessati alla questione, appartenendo ad una classe sociale che aveva una netta propensione per gli studi privati, come emerge chiaramente dagli elen-



10. Ritratto di Pietro Tamburini, Direttore della Facoltà politico-legale di Pavia dal 1817 al 1827.

raviglia Mantegazza, Giuseppe Rosnati, Conte Edmondo Hartig e Conte Giacomo Durini⁶¹.

Nonostante che, per tutti gli anni in cui è stato possibile verificarne la consistenza, il numero di studenti di Vincenzo Scannagatta risulti inferiore a quello dei giovani assidui alle lezioni di Natale Cotta Morandini, non sembra che egli si sia mai dedicato ad altre attività professionali oltre all'insegnamento privato del diritto, a cominciare dall'avvocatura, pur avendone il titolo⁶².

Una lunga fase di progettazione (1823-1837)

L'esistenza dell'insegnamento privato del diritto, così come previsto dal Regolamento del 1818, nonostante il rigido controllo a cui erano sottoposti maestri ed allievi, dovette produrre degli inconvenienti molto gravi agli occhi del governo centrale, tanto che nel novembre del 1823 il sovrano dispose l'abolizione degli studi privati politico-legali⁶³. Dall'altro lato però i governi di Milano e di Venezia fecero forti pressioni per il mantenimento dell'insegnamento privato politico-legale, pur se a determinate condizioni⁶⁴. Questa diversa visione del problema comportò una serie di atti legislativi e di scambi di pareri, in cui fu coinvolta anche l'I. R. Direzione degli studi politico-legali dell'Università di Pavia, per arrivare a predisporre un nuovo regolamento che, pur ammettendo gli studi privati, fosse gradito anche a Vienna.

La Risoluzione Sovrana del 30 novembre 1823 fu recepita dal Governo di Venezia il 16 marzo 1824 e, dodici giorni dopo, da quello di Milano con una notificazione identica, secondo la quale debbono «ritenersi abo-

chi riportati in appendice ad ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, per i quali si rimanda alla nota 34. Per un'attenta analisi della classe sociale di appartenenza dei membri degli organi di governo del Regno Lombardo-Veneto si rimanda a MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto*.

⁶⁵ La notificazione emanata dal Governo di Venezia è conservata in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 437, mentre quella redatta dal Governo lombardo è riportata in *Atti del Governo*, 1825, I, parte I, p. 43-44. Con riferimento a quanto indicato nella nota precedente è interessante rilevare che la notificazione governativa milanese porta la firma, come consigliere del Governo, del marchese Febo D'Adda, padre di quel Vitaliano D'Adda già citato alle note 35 e 38 in quanto studente privato immatricolatosi a Pavia nel 1818. Quindici anni dopo, mentre il padre ricopre la carica di Vice presidente di Governo, sarà iscritto come privatista alla Facoltà politico-legale Pavia anche un altro figlio del marchese D'Adda, Carlo. Cfr. ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 278-279.

⁶⁶ L'analisi è stata eseguita sugli elenchi degli studenti immatricolati a Pavia riportati in ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 211-420. Leggermente diversa appare la posizione del conte Francesco Arese, immatricolato a Pavia come privatista nel gennaio del 1824, quando oramai era imminente la pubblicazione della nuova disciplina da parte del Governo di Milano, e laureatosi solo nel settembre del 1829.

⁶⁷ Il giovane piemontese risulta immatricolato a Pavia il 27 ottobre 1820 e laureato il 13 agosto 1825 (per la disciplina vigente negli Anni Accademici successivi si veda *infra* il testo corrispondente alla nota 73).

⁶⁸ Le altre suppliche provenivano, per i loro figli, da: Cristoforo Castiglioni, Elena Maumary Zucchi, Carlo Cattaneo Torriani, Maria Martelli, Teresa Garbagnati, Giuseppe C. te Taverna e Francesco Steffi.

⁶⁹ La soluzione adottata in quest'occasione dal fratello dell'imperatore, molto vicina alla proposta avanzata qualche mese prima dal Governo di Milano, come si vedrà a breve, si differenzia dalla disciplina prevista nel Regolamento per gli Studj privati del 1818 principalmente per la soppressione delle scuole. Si vedrà nel quarto paragrafo del presente lavoro che la soluzione adottata dall'amministrazione austriaca nel 1837 avrà dei punti in comune con quanto suggerito in questa occasione dal Governo della capitale lombarda e dal Viceré. Tutto l'incartamento relativo alle otto suppliche inoltrate al Sovrano prima dell'inizio dell'a. a. 1824-25, salvo le suppliche stesse, è conservato in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 438.



11. Ritratto del marchese Carlo D'Adda di Pandino.

liti colla fine del corrente anno scolastico in queste provincie gli Studj privati della Filosofia e della Legge»⁶⁵.

Gli effetti della nuova disciplina furono immediati: dei 47 studenti, registrati come privatisti all'Università di Pavia nell'a. a. 1823-24 al primo, secondo o terzo anno, solo 2 non risultano essersi iscritti come studenti regolari dopo la pubblicazione della notificazione del marzo del 1824, nonostante abbiano proseguito gli studi⁶⁶. Nel primo caso, relativo a Filippo Cavalchini di Tortona, in considerazione dell'anno di immatricolazione e di quello della laurea, è presumibile che egli abbia preferito perdere un anno di studio piuttosto che iscriversi all'università regolarmente e trasferirsi a Pavia⁶⁷; quanto al secondo, il giovane Luigi Canonica, fu presentata dal padre una supplica per ottenere che il figlio potesse proseguire privatamente gli studi: dopo un lungo iter burocratico, nel corso del quale la supplica fu unita a quelle di altri 7 genitori di studenti pavese richiedenti la medesima grazia⁶⁸, nel febbraio del 1825 questa fu accolta dal Viceré Ranieri, a condizione che lo studente fosse mantenuto dai suoi genitori e che seguisse regolarmente nella sua abitazione le lezioni impartite da un maestro privato approvato⁶⁹.

Il complesso iter che si rese necessario per arrivare alla pronuncia di Ranieri sulle otto suppliche appena citate fornisce un quadro molto chiaro della differente posizione dei diversi organi che furono chiamati a pronunciarsi nei confronti degli studi privati politico-legali, ed in particolare dimostrano il favore del Governo di Milano: il 4 ottobre 1824 l'I. R. Aulica Commissione degli Studi di Vienna inviò al Governo di Milano le otto suppliche che le erano pervenute «affinché esterni quanto prima il ponderato suo parere sulle massime da adottarsi nel proposito»; nella loro risposta i membri del Governo, dopo aver sottolineato gli ottimi risultati conseguiti negli anni accademici precedenti da tutti coloro che avevano studiato privatamente, suggerirono di concedere la grazia non solo a coloro che già erano immatricolati a Pavia come privatisti, ma a tutti i giovani

che ne facessero richiesta, purché gli studi fossero svolti nelle case di abitazione dei giovani i cui parenti avevano ottenuto la grazia di farli studiare privatamente, e che fossero seguiti da maestri approvati.

Di tutt'altro tenore fu il parere espresso nella medesima circostanza dalla direzione della Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia, sollecitata ad esprimere una sua valutazione alla fine dell'ottobre del 1824. Dopo aver rimarcato come, nei rapporti riservati, già più volte si fossero lamentati i numerosi inconvenienti dello studio privato delle materie legali, i rappresentanti dell'organo di direzione si esprimono negativamente, non ricorrendo, a loro avviso, alcun valido motivo per una deroga alla «provvida legge abolitiva», e invitano il Sovrano, «qualora per la Sua Sovrana Clemenza volesse esaudire i voti dei Ricorrenti, Sette dei quali trovansi già iscritti come Studenti di questa I. R. Università [...] a limitare questa Sovrana grazia ai soli Supplicanti, ed al più a quelli che sono già incamminati nel Corso Politico-Legale, ed unicamente per chiuderne il corso». Alla luce degli avvenimenti politici appena trascorsi⁷⁰, e delle scelte che di lì a pochi anni seguiranno nel vicino Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla⁷¹, sono degne di particolare attenzione le argomentazioni sviluppate dalla Direzione della Facoltà politico-legale in risposta a quelle suppliche nelle quali i genitori adducono come motivazione per fare studiare privatamente i figli «il pericolo di contrarre seduzione in mezzo alla numerosa scolaresca che frequenta l'Università»: si afferma che le città provinciali sono più tranquille delle capitali e che, a fronte della sorveglianza paterna, in università ci sono la attenzioni del Rettore, dei Professori, e delle Autorità Politiche. È interessante notare come l'atteggiamento contrario della Direzione della Facoltà politico-legale di Pavia fosse ben chiaro all'avvocato Giuseppe Marocco, anche con riferimento all'annoso problema della sicurezza pubblica, con evidenza considerato un fondamentale strumento su cui fare leva per attirare l'attenzione degli organi di governo austriaci, come emerge dalle pagine della già citata *Dissertazione apologetica sulla istituzione delle scuole private politico-legali* in più punti⁷².

La questione era risolta nel febbraio successivo dal Viceré, il quale, per evitare che i giovani studenti coinvolti nella vicenda perdessero un anno di studio, concedeva la grazia a tutti coloro che, nell'attesa di un chiarimento sulla loro posizione, avessero studiato privatamente.

Trascorsi neanche due anni dalla Sovrana Risoluzione che proibiva gli studi privati politico-legali e filosofici, e soprattutto, passato un solo anno accademico di vigenza della relativa disciplina, Francesco I emanava delle Sovrane Risoluzioni per concedere «in via di eccezione la permissione di potersi acquistare certificati validi anche sopra studj fatti privatamente verso un esame regolare presso un pubblico istituto». Dall'esame del dispaccio con il quale il Viceré comunicò la nuova disciplina ai Governi del Regno emerge chiaramente che la possibilità di derogare alle norme abrogative dello studio privato universitario era stata introdotta dal sovrano a seguito delle istanze giunte dalle province italiane⁷³.

Fatta salva la disciplina del *Regolamento per gli studj privati* del 1818, per quanto non espressamente disciplinato, la nuova norma richiede per ottenere il permesso di compiere gli studi universitari privatamente, in deroga alla normativa vigente, l'inoltro di una supplica al Viceré⁷⁴, corredata dai certificati relativi agli studi precedenti, da informazioni relative allo stato patrimoniale della famiglia⁷⁵ e dall'indicazione dei maestri privati approvati prescelti, insieme alle informazioni raccolte dalla polizia su questi ultimi.

⁷⁰ All'interno della vastissima bibliografia, dedicata ai moti degli anni 1820-21 in Italia e in Lombardia, si segnalano GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, II, *Dalla Restaurazione alla rivoluzione nazionale (1815-1846)*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 75 e ss., MARCO MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, in *Storia d'Italia*, XVIII, diretta da GIUSEPPE GALASSO, Torino, Utet, 1987, p. 312-315, FRANCO DELLA PERUTA, *Milano nel Risorgimento: dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, Milano, La storia, 1992, p. 57 e ss., e SPELLANZON, *Il decennio 1820-1830. Dalla cospirazione liberale ai processi Pellico, Maroncelli e Confalonieri*, p. 73-147.

⁷¹ A questo proposito si rinvia alla premessa del presente articolo.

⁷² Cfr. MAROCCO, *Dissertazione apologetica sulla istituzione delle scuole private politico-legali*, p. 306-326.

⁷³ In apertura del dispaccio, emanato da Ranieri il 30 settembre 1825, si legge: «Sottoposte a S. M. le proposizioni fatte ultimamente dai due governi di questo Regno sopra gli studj privati di filosofia e di legge, si è la S. M. degnata di emanare in data del 1° agosto 1825 p.° p.° le venerate sue risoluzioni ...». Suddetto dispaccio, oltre ad essere riportato integralmente nella circolare del Governo di Milano destinata a riceverlo, presente in *Atti del Governo*, 1825, II, parte I, p. 379-384, è conservato in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 438.

⁷⁴ Nella norma si dice espressamente che non rientra nelle prerogative dei Governi del Regno la facoltà di accordare il permesso di studiare privatamente.

⁷⁵ Erano esentati dall'indicazione dei mezzi attraverso i quali si sarebbero mantenuti e avrebbero sostenuto le spese dello studio privato coloro che appartenevano ad una famiglia il cui status economico e sociale era noto. Questa disposizione introdotta nel 1825 è strettamente collegata al divieto di studiare privatamente per tutti coloro che fossero praticanti, impiegati o educatori, vigente fin dall'agosto precedente (si veda *Atti del Governo*, 1825, II, parte II, p. 329).

⁷⁶ Il decimo paragrafo del dispaccio vicereale recita: «Gli esami degli studenti privati devono sempre avere luogo in presenza del direttore degli studj procedendo in essi con maggior rigore di quello che negli esami degli studenti pubblici, avvenghechè mancando allo studente privato gli esami di collegio un solo esame decider deve dei fatti progressi. Per ciò negli esami degli studenti privati toccare si devono tutti i punti più importanti, ed abbracciare tutta l'estensione della scienza. L'esame di quegli oggetti che esigono un apparato o degli esperimenti deve disporsi in modo che anche per questa via si giunga ad assicurarsi che non mancarono all'istruzione le necessarie dimostrazioni».

⁷⁷ Il 9 gennaio fu emanata una Sovrana Risoluzione che impediva lo studio privato ai militari, mentre il 26 agosto si stabilì che lo studio privato politico-legale era ammesso, salvi i requisiti richiesti dalla legge, per i giovani domiciliati in un territorio governativo in cui non fosse presente un insegnamento pubblico. (Cfr. rispettivamente *Atti del Governo*, 1827, I, parte II, p. 41 e II, parte I, p. 84-85).

⁷⁸ Il legislatore austriaco adotterà questa soluzione anche per le province tedesche del suo Impero con le Sovrane Risoluzioni dei primi mesi del 1826, per il contenuto delle quali si rimanda alla nota 83.

⁷⁹ In realtà presso gli organi di governo imperiali era assai diffuso anche il timore di una proliferazione di idee sovversive presso le Università del Regno, che si cercava di prevenire, da un lato, con una stretta sorveglianza sugli studenti, dall'altro, imponendo loro altissimi ritmi di studio. Per ulteriori considerazioni in argomento si veda *infra* il testo correlato alle note 177 e ss.

⁸⁰ L'informazione riportata è stata ricavata da un lato confrontando l'*Elenco degli individui ai quali dal 1° novembre 1824 in poi fu negato lo studio privato tanto filosofico che legale o ai quali furono restituite le prodotte domande perché mancanti de' prescritti documenti* conservato in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439, con gli elenchi di studenti pavesi riportati in appendice ad ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione* (emerge che dal 1° novembre 1824 al termine dell'a. a. 1828 la possibilità di proseguire privatamente il corso politico-legale fu negata solo a 7 persone: in un caso per i voti non eccellenti riportati dallo studente negli studi precedenti, in due per motivi economici, e nei rimanenti per la mancanza dei documenti prescritti dalla nuova normativa), dall'altro attraverso un'analisi complessiva delle pratiche relative alle suppliche avanzate negli anni 1832, 1833, 1834, 1835 e 1836 dai genitori che desideravano fare studiare privatamente i figli, conservate all'Archivio di Stato di Milano, per le quali si rimanda al paragrafo successivo.



12. Frontespizio dell'opera *Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito e sul diritto marittimo privato, pubblico e internazionale degli stati...* di Vincenzo Barnaba Zambelli.

Quanto all'esame necessario per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento privato, la norma richiama nuovamente in vigore le disposizioni del Regolamento del 1818, ma specificando che «Quest'esame dovrà per l'avvenire farsi sempre presso le università, e non mai presso i licei. Né si dovranno rilasciare patenti di maestri privati in generale, ma bensì delle parziali autorizzazioni all'insegnamento privato, limitato però ai singoli individui, da nominarsi espressamente, di una stessa famiglia».

L'introduzione dell'obbligo di indicare nelle patenti dei maestri privati gli studenti per i quali era concesso di impartire l'insegnamento è strettamente collegato al divieto assoluto, fissato dalla stessa norma, di istituire formali scuole private: l'insegnamento privato poteva essere impartito esclusivamente nelle case degli studenti, all'interno di ciascuna delle quali era tuttavia prevista ed ammessa una pluralità di fruitori di questa didattica, purché membri di una stessa famiglia. L'ultima parte del dispaccio regola gli esami finali che ogni studente privato deve sostenere al termine dei corsi nell'università in cui è iscritto, sottolineando che gli esaminatori devono essere maggiormente severi quando interrogano un privatista rispetto a quanto non lo siano con gli studenti regolari⁷⁶.

Salvo due disposizioni di dettaglio, emanate nel 1827⁷⁷, la disciplina per gli studi privati politico-legali rimane invariata per i successivi nove anni.

Alla luce di un confronto fra le modalità previste per l'insegnamento privato dal *Regolamento per gli studj privati* del 1818, e quelle introdotte nel 1825 in via di eccezione, il divieto assoluto di formare delle scuole private di insegnamento⁷⁸ sembra la novità più rilevante, e, ciò considerato, appare ragionevole ipotizzare che il mutato atteggiamento degli organi di Vienna non fosse determinato dal desiderio di abolire lo studio privato politico-legale e filosofico in quanto tale, ma in quanto occasione di assembramenti di giovani al di fuori della struttura universitaria, potenzialmente pericolosi per l'ordine pubblico⁷⁹. Siffatta ipotesi sembra suffragata anche dalla relativa facilità con cui Ranieri concesse la grazia di studiare privatamente negli anni di vigenza della disciplina appena esaminata⁸⁰, nonché dalle scelte che verranno effettuate, dopo un lungo pe-



13. Prima pagina del “Regolamento per lo Studio privato delle scuole ginnasiali, e delle materie e rami d’istruzione spettanti agli Studi Superiori” per le province tedesche dell’Impero.

⁸¹ I dati sono stati elaborati sulla scorta dell’elenco degli studenti immatricolati all’Università di Pavia fra il 1814 e il 1848, riportato in appendice ad ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell’Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 211-420.

⁸² Nonostante l’invito del Viceré fosse diretto anche al Governo di Venezia, in considerazione dell’oggetto del presente scritto, ci si limiterà ad analizzare le osservazioni milanesi.

⁸³ Da Vienna furono inviate a Milano delle copie a stampa in tedesco, con annessa traduzione italiana scritta a mano, della circolare recante “Il Regolamento per lo Studio privato delle scuole ginnasiali, e delle materie e rami d’istruzione spettanti agli Studi Superiori”, con le relative istruzioni. Nelle province tedesche della monarchia lo studio privato del diritto era ammesso, ma con molti limiti: era necessario innanzitutto che lo studente non svolgesse alcuna attività lavorativa, neanche gratuita, che dimostrasse di svolgere i suoi studi sotto la guida di un maestro privato approvato, che fosse regolarmente iscritto ad un’università, che ottenesse la licenza a studiare privatamente dal Governo della provincia presso il quale aveva sede l’università nella quale voleva iscriversi, e che si recasse a sostenere gli esami nell’università in cui era iscritto, nei tempi e nei modi previsti per gli studenti ordinari, salvo la presenza necessaria del direttore degli studi all’esame, portando con sé tutti i documenti attestanti la regolarità della sua posizione e pagando un compenso ad ogni professore. Coloro che desideravano ottenere l’abilitazione a maestri privati del corso politico-legale dovevano innanzitutto inoltrare al direttore di un’università la richiesta, corredata dall’assolutorio degli studi precedenti, dall’attestato di una buona classe di progresso nella pedagogia, e dai certificati comprovanti la purezza dei principi e la moralità della condotta, poi, qualora il direttore dell’università, la presidenza del governo e la direzione di polizia non ravvisassero ostacoli, sostenere un esame sulle materia per cui era richiesta l’abilitazione. La patente di maestro privato non poteva in nessun caso essere concessa a coloro che fossero impiegati, o che esercitassero l’avvocatura, e, non consentiva assolutamente l’apertura di una scuola privata: il maestro privato abilitato poteva solamente di insegnare ad uno studente, o a più membri di una stessa famiglia.

⁸⁴ Il citato documento, insieme ai suoi allegati, è conservato in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 438.

riodo di elaborazione e di scambi di pareri fra Vienna, Milano e Pavia, nel Regolamento del 1837.

Nei primi anni di applicazione della disciplina esaminata si registrò comunque un notevole calo delle immatricolazioni degli studenti privatisti, che progressivamente però si attestarono nuovamente su numeri, e percentuali rispetto ai nuovi iscritti totali, non lontane da quelle degli anni immediatamente precedenti alla promulgazione della Risoluzione Sovrana del 30 novembre 1823: nel 1825 si iscrissero come privatisti solo 5 giovani (4%), sia nel 1828 che nel 1832 furono 8 (6% e 8%), e nel 1835 furono 16 (10%). Analoga rispetto agli anni precedenti è anche la provenienza geografica e sociale degli studenti⁸¹.

L’emanazione di una nuova e completa disciplina per l’insegnamento privato superiore nelle province tedesche dell’Impero fu non solo l’occasione per l’inizio dell’elaborazione vera e propria di un nuovo regolamento per le province italiane, ma anche il punto di partenza su cui operare con il contributo di tutti gli organi della regione⁸² dotati di competenze in materia. In conseguenza della Sovrana Risoluzione emanata il 2 gennaio 1826, con la quale Sua Maestà «si è degnata di ordinare che siano emanate per le province tedesche della monarchia le prescrizioni ed istruzioni risultanti dalle qui annesse stampe⁸³ le quali si riferiscono allo Studio [privato] non solo della Filosofia e della Giurisprudenza, ma anche delle Scuole ginnasiali, e nel tempo stesso di dichiarare che Le sia subordinato un rapporto su quanto relativamente a questo oggetto sarebbe da disporsi nelle province italiane», il 30 aprile 1827 il Viceré invitò «il Governo a compilare la relativa sua consulta sopra tutti gli anzidetti rami di studio»⁸⁴.

Il Governo di Milano, prima di inoltrare le sue osservazioni, che purtroppo non è stato possibile rinvenire, ritenne necessario inoltrare la richiesta pervenutagli e i relativi allegati agli organi preposti alla Direzione degli Studi nella regione, vale a dire all’I. R. Direzione Generale dei Ginnasi e alle I. R. Direzioni degli studi filosofici e politico-legali dell’I. R. Università di Pavia. La Direzione dei Ginnasi fu la prima a rassegnare il

suo parere, incentrato sulle similitudini presenti fra il sistema appena introdotto nelle province tedesche, e quello già vigente nel Regno, non senza tuttavia suggerimenti per alcune modifiche, di secondaria importanza, prima di un'eventuale introduzione dello stesso nelle province italiane: l'argomentazione fondata sulla somiglianza e parallelismo tra i regimi operativi nelle diverse parti dell'Impero e del Regno Lombardo-Veneto era sempre osservazione ben accolta negli ambienti governativi asburgici, che in più occasioni avevano dimostrato di gradire l'uniformità, a confronto con altre soluzioni incentrate sulla specificità territoriale⁸⁵.

L'8 agosto 1827 furono pronte anche le osservazioni della direzione degli Studi filosofici: dopo aver rimarcato la bontà dei paragrafi della disciplina tedesca, che imponevano una rigidissima sorveglianza sull'insegnamento privato⁸⁶, nonché l'affinità esistente fra questa normativa e le leggi già in vigore nei domini italiani, si suggeriva un'integrale ricezione. A seguito di numerose sollecitazioni, il 27 dicembre anche la direzione degli Studi Politico-Legali, nella persona del Prof. Luigi Lanfranchi⁸⁷, terminò di elaborare le sue osservazioni. Il ritardo nella consegna del parere fu giustificato con la diligenza con il quale fu assolto il compito, come emerge dalle parole dello stesso Lanfranchi: «ho stimato mio dovere prima di tutto di sentire individualmente il parere anche de' Signori Professori componenti il Corpo insegnante della Facoltà Politico-Legale in questa I. R. Università⁸⁸, onde ritrarre dai loro lumi i più opportuni suggerimenti».

Da un'analisi complessiva di queste ultime osservazioni emerge chiaramente la posizione negativa del Corpo insegnante di Pavia verso lo studio privato politico-legale: tutte le proposte di modifica che vengono avanzate nei confronti della disciplina in vigore nei territori di lingua tedesca⁸⁹, al fine di una sua introduzione nel Regno Lombardo-Veneto, mirano ad aumentare i già numerosi limiti presenti nelle Sovrane Risoluzioni del 2 gennaio 1826. In particolare, per quanto attiene alla concessione della grazia di studiare privatamente, si suggerisce di lasciare la competenza in capo al Viceré, anche per dare alla «cosa un'importanza maggiore», di richiedere oltre che capacità del patrimonio familiare a sostenere tutte le spese degli studi, motivazioni di carattere sanitario o familiare, e di vietare categoricamente lo studio privato nei luoghi in cui vi è un'università. Quanto agli esami, che gli studenti privati devono sostenere in università, si invita il legislatore a introdurre per i privatisti italiani gli esami semestrali anche per le materie annuali, e ad imporre la durata minima di un'ora per l'esame finale e la presenza del maestro privato.

Il maggior rigore voluto dalla direzione della Facoltà politico-legale riguarda anche le patenti dei maestri privati, il cui regime si vuole irrigidire escludendo la possibilità di ottenere l'abilitazione all'insegnamento senza l'esame; si estende l'incompatibilità alle posizioni di praticanti presso un avvocato o un notaio, o di un ufficio di qualunque sorta; si limita il numero di insegnamenti e di allievi, che un singolo maestro può tenere; si prescrive l'obbligo per i maestri privati, al termine di ogni anno, di rilasciare una dichiarazione scritta di loro pugno, attestante di aver impartito tutte le lezioni prescritte dal calendario dell'università, nei giorni e nelle ore precedentemente indicati alla direzione; si reputa opportuna la conferma annuale della patente di insegnamento, dietro supplica al direttore, e, infine, la conservazione della «molto savia disposizione contenuta nel paragrafo 5° del Venerato Dispaccio Vicereale 30 settembre 1825», secondo la quale «non si rilasceranno Patenti di Maestri privati in generale, ma bensì delle parziali autorizzazioni all'insegnamento priva-

⁸⁵ Per un'analogia con i lavori preparatori per la riforma dell'Università di Pavia nel Settecento si veda MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Tra Vienna, Milano e Pavia: un piano per un'università «dall'antico lustro assai decaduta» (1753-1773)*, in *Gli Statuti universitari*, p. 507-546.

⁸⁶ Alla seconda pagina delle osservazioni in esame si legge che con l'applicazione della normativa in vigore nelle province tedesche «si esercita al tempo stesso un'assidua, attenta e perspicace sorveglianza sugli studi privati concessi, al fine di togliere, o di diminuire, il più che è possibile i troppo facili abusi ad introdurvisi, e si frena quella eccessiva tendenza, che ora domina nella società d'incamminare agli studi, e massime ai superiori, troppi giovani, comunque appartenenti a povere famiglie, e dotati di appena mediocri talenti».

⁸⁷ A seguito della morte di Pietro Tamburini la posizione di Direttore della Facoltà politico-legale di Pavia rimase vacante alcuni mesi, durante i quali Ranieri propose la candidatura del Lanfranchi, anche in vista delle favorevoli informazioni della polizia, ma il 24 novembre la Commissione degli studi designò come nuovo direttore il presidente del Tribunale provinciale di Pavia, Bartolomeo Berti. La scelta attuata dalla Commissione degli studi in questa occasione denota il desiderio del potere centrale di un controllo più rigido e rigoroso sull'Università di Pavia. Per maggiori informazioni si rimanda a CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, p. 259.

⁸⁸ Le considerazioni rassegnate dai Professori della Facoltà politico-legale di Pavia al loro Direttore sono conservate in ASP, *Università*, Carteggio della Direzione della Facoltà Politico-legale, cart. 5.

⁸⁹ Probabilmente anche per motivi di ordine politico, il Lanfranchi prima di avanzare le sue proposte di modifica non manca di elogiare abbondantemente la disciplina imperiale.

⁹⁰ Per un confronto fra le osservazioni inoltrate dalla direzione della Facoltà politico-legali dell'Università di Pavia, e le successive scelte legislative si rimanda al quinto paragrafo. Tutti e tre i pareri ora analizzati sono conservati in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 438.

⁹¹ Prima di delineare alcuni nuovi orientamenti per l'insegnamento privato politico-legali, l'Imperatore con questo atto approvò il nuovo Regolamento per lo studio privato ginnasiale, proposto dal direttore generale degli studi ginnasiali, e vietò, senza possibilità alcuna di deroga, lo studio privato filosofico. Per il contenuto della Sovrana Risoluzione 6 luglio 1834 cfr. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 438.

⁹² Si sottolinea, in particolare, che in futuro dovrà concedersi la grazia di studiare privatamente solo ai casi veramente meritevoli, e in cui sia certo che il supplicante sia in grado di sostenere tutte le spese necessarie, e si afferma che il permesso continuerà ad essere accordato dal Viceré.

⁹³ All'interno della norma si chiarisce che appartengono al ramo degli studi filosofici l'Introduzione enciclopedica allo studio politico-legali, il Diritto naturale e pubblico, la Statistica, e le Leggi politiche, mentre a quello propriamente legale il Diritto criminale, il Diritto romano e feudale, il Diritto ecclesiastico, il Diritto civile generale austriaco, il Diritto mercantile e cambiario, il Diritto marittimo e di navigazione, e la Procedura giudiziaria.

⁹⁴ Il nuovo Regolamento, elaborato a Milano, doveva poi essere trasmesso per le relative osservazioni al Governo di Venezia, il quale a sua volta lo avrebbe comunicato alla Commissione di Vienna per l'approvazione. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 438.

⁹⁵ La posizione dell'arciduca Ranieri è espressa con particolare chiarezza nell'autorizzazione a compiere privatamente il secondo biennio di legge del 27 ottobre 1834 a Giovanni Rosnati, nella quale si sottolinea che il permesso viene accordato «ben inteso che vengano osservate tutte le relative vigenti prescrizioni, comprese pur quelle recate dall'Aulico Dispaccio 28 agosto p.p. 4230/1120 per la fissazione dell'orario e per la divisione dell'insegnamento da darsi da due maestri, l'uno cioè per le materie filosofiche e politiche e l'altro per gli oggetti puramente legali e positivi, non volendo io in pendenza delle risoluzioni invocate dall'I. R. Corte, permettere che siano ritenute valide, come il governo opinerebbe, le autorizzazioni già precedentemente accordate agli attuali maestri privati per un insegnamento complessivo». L'intero fascicolo degli studi privati di Giovanni Rosnati è conservato in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1191. Per un approfondimento sui numerosi fascicoli reperiti all'Archivio di Stato di Milano si rinvia al paragrafo successivo.

⁹⁶ Cfr. il titolo III del *Regolamento sullo studio privato politico-legali in Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 61-67.



14. Busto di Giuseppe Sacchi. Biblioteca nazionale di Brera.

to, limitato però ai singoli individui da nominarsi espressamente di volta in volta di una stessa famiglia»⁹⁰.

Il successivo intervento legislativo si ebbe solo nell'estate del 1834 con la Sovrana Risoluzione del 6 luglio, volta a riorganizzare l'istruzione privata nel Regno Lombardo-Veneto per tutti i gradi di istruzione superiore⁹¹.

Per quanto attiene allo studio privato politico-legali, la norma influisce in maniera consistente solamente sull'attività dei maestri privati, lasciando sostanzialmente invariata la disciplina relativa agli studenti: solo tre paragrafi della nuova norma sono dedicati agli studenti privati e mirano unicamente a ribadire con vigore le disposizioni vigenti⁹², mentre le disposizioni dedicate ai maestri privati introducono nuovi significativi limiti. Il maestro dovrà istruire ogni singolo studente per dieci o dodici ore settimanali, e non potrà avere un numero di studenti tale per cui non gli sia possibile rispettare siffatta condizione. Inoltre, «si abiliteranno appositi maestri privati per gli oggetti di diritto filosofico e politico, indi per gli oggetti propriamente giuridici e positivi»⁹³.

Il 28 agosto 1834 le disposizioni appena emanate furono inviate dall'I. R. Commissione aulica degli Studi al Governo di Milano, affinché venissero attuate prima dell'inizio dell'anno scolastico, con l'invito a compilare un nuovo regolamento «avuto riguardo alle disposizioni contenute nel Regolamento a stampa 16 novembre 1818 ed alle posteriori comunicate al Governo»⁹⁴.

Nonostante le chiare indicazioni di Vienna, ribadite più volte anche dal Viceré⁹⁵, i maestri privati lombardi, supportati dal Governo di Milano, riuscirono non solo a procrastinare di un anno l'entrata in vigore delle nuove norme, là dove stabilivano che un maestro potesse insegnare solo un ramo del sapere giuridico, ma anche a far in modo che tale limitazione non operasse nei confronti di coloro che avevano ottenuto la patente di abilitazione prima del 6 luglio 1834⁹⁶.

Il dispaccio governativo del 17 gennaio 1835, con il quale si invitavano tutti i maestri privati a rassegnare alla Delegazione provinciale di ap-

⁹⁷ Nelle osservazioni dei tre maestri privati non si manca di evidenziare anche la bontà del lavoro svolto fino ad ora, «avvalorata da nomi distinti delle famiglie che affidarono all'istruzione, cioè le famiglie Litta, Porro, Borromeo, Giulini della Porta, Belgiojoso, D'adda, Cocastelli ed altre moltissime». Cfr. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439.

⁹⁸ In argomento si rinvia a *supra* nota 51.

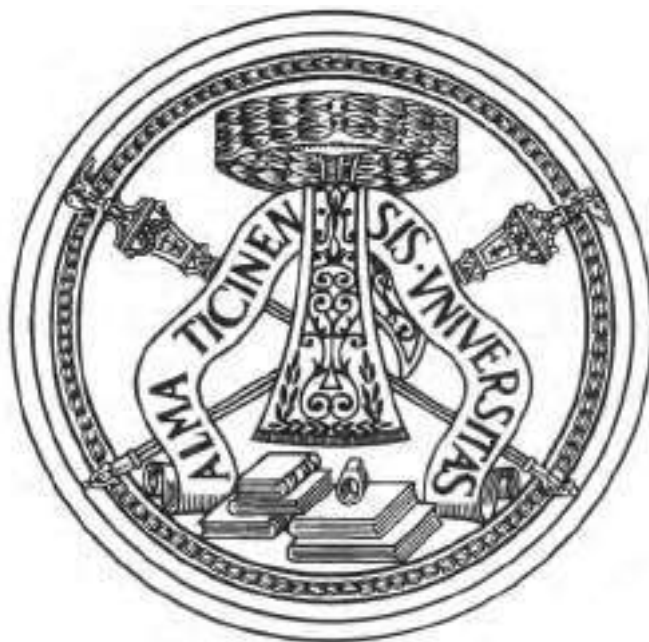
⁹⁹ ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439.

¹⁰⁰ Allegati alla supplica di Francesco Bianchini di Brescia, volta ad ottenere l'autorizzazione a compiere privatamente il terzo e il quarto anno del corso politico-legale presso il maestro privato Elia Elia per il figlio Luigi, ci sono anche alcuni documenti relativi alla pratica di abilitazione all'insegnamento privato del dottor Elia, dai quali apprendiamo che, laureatosi a Pavia il 13 aprile 1829, egli inoltrò la richiesta di essere ammesso agli esami per ottenere l'abilitazione nella primavera del 1833, dopo aver portato a termine la pratica da avvocato, e sostenne gli esami il 6 ottobre successivo. È interessante notare che la Direzione degli Studi Politico-legali nel fornire il suo parere sul petente considera positivamente la sua pratica professionale, in particolare con riferimento agli esami di procedura. Cfr. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1190.

¹⁰¹ Gli ultimi due nomi riportati si riferiscono ai maestri privati che ottennero la patente di abilitazione dopo la stesura del primo elenco, quindi cominciarono la loro attività solo nell'Anno Accademico 1836-1837. In ASP, *Università*, Facoltà giuridica, cart. 5 è presente anche un "Elenco de Sig.ri Maestri privati dimoranti in Milano e rispettivi Scolari, approvati superiormente pel privato insegnamento del corso quadriennale di Giurisprudenza dell'anno scolastico 1836-1837", che riporta gli stessi nomi indicati nel testo.

¹⁰² Il primo elenco, datato 13 gennaio 1835, riporta solo i nomi, le materie d'insegnamento, il luogo di residenza e il numero di allievi di ogni maestro, il secondo, più completo, indica anche "le materie che dichiarano di voler insegnare dietro la Sovrana Risoluzione 6 luglio 1834" e le "materie che vorrebbero in avvenire insegnare, ma non ne hanno ancora l'autorizzazione". Grazie a questo secondo documento sappiamo che su 16 maestri solo i dottori Chiodi, Sacchi e Negri avrebbero optato per l'insegnamento delle materie filosofiche e politiche qualora fosse stata applicata anche a loro la Sovrana Risoluzione del 6 luglio 1834. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439.

¹⁰³ Cfr. *supra* il secondo paragrafo.



15. Stemma dell'Università di Pavia.

partenza una dichiarazione indicante le materie che si intendeva insegnare secondo le nuove disposizioni, fu l'occasione per questi di esprimere le loro perplessità: i maestri Parravicini, Tagliabò e Zambelli, in particolare, inviarono al Governo di Milano un documento di sei pagine con le loro osservazioni, basate principalmente sull'ingiustizia che si sarebbe venuta a creare fra coloro che, già abilitati, avevano scelto le materie da insegnare secondo criteri validi con la vecchia normativa, e coloro che si sarebbero abilitati in futuro⁹⁷. Il maestro privato Vincenzo Scanagatta, presumibilmente sentendosi garantito dalla posizione dei genitori dei suoi allievi⁹⁸, inviò in autonomia una supplica affinché fosse stabilito se le nuove disposizioni andassero applicate anche a coloro che avevano conseguito le patenti di abilitazione precedentemente al 6 luglio 1834⁹⁹.

Fra le numerose carte conservate all'Archivio di Stato di Milano, dedicate all'applicazione in Lombardia della Sovrana Risoluzione 6 luglio 1834, sono presenti anche due elenchi di maestri privati abilitati: nel gennaio del 1835 sono attivi in Lombardia quattordici maestri privati e cinque mesi dopo se ne aggiungono altri due; si tratta dei dottori Natale Cotta Morandini, Cesare Chiodi, Elia Elia¹⁰⁰, Ottavio Fornasini, Cristoforo Negri, Carlo Passamiglio, Giovanni Pallavicini, Camillo Quattrini, Giuseppe Sacchi, Gaetano Strigelli, Luigi Tagliabò, Pietro Torchiana, Barnaba Vincenzo Zambelli, Francesco Arrigoni e Vincenzo Viganoni¹⁰¹, nonché degli avvocati Giovanni Battista Parravicini e Vincenzo Scanagatta¹⁰².

A differenza di quanto rilevato per i maestri attivi nei primi anni di vigenza delle norme austriache sull'insegnamento privato, si tratta, in buona parte dei casi, di figure che non hanno lasciato tracce significative del loro passaggio, e che hanno dedicato tutto il loro impegno lavorativo all'insegnamento privato, nonostante ciò non fosse imposto da alcuna norma, salvo ovviamente quanto detto in precedenza per Natale Cotta Morandini e Vincenzo Scanagatta¹⁰³, e con le ulteriori vistose eccezioni di Barnaba Vincenzo Zambelli e Giuseppe Sacchi.

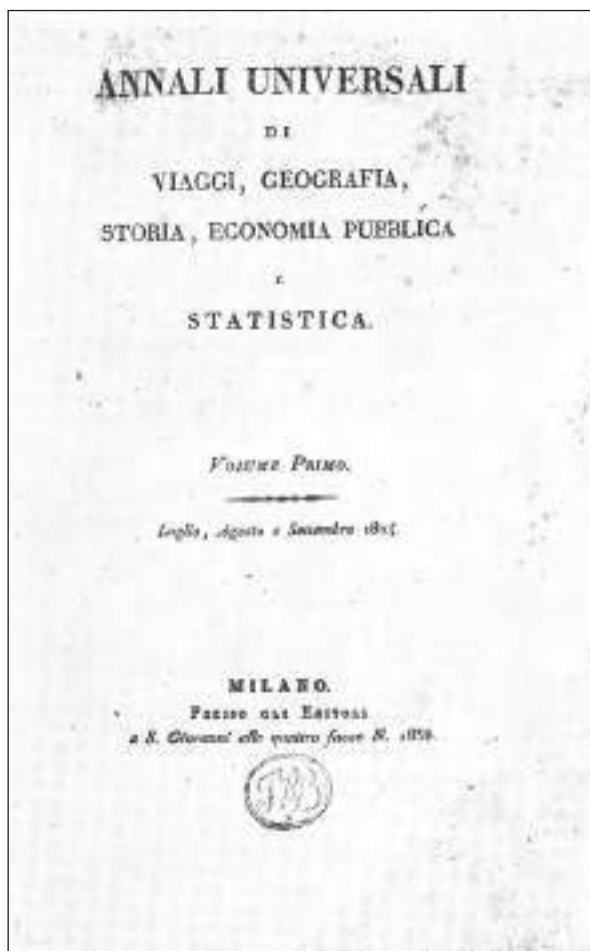
¹⁰⁴ Cfr. *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, I, Rist. anast. dell'edizione di Pavia, 1877-1878, Bologna, Forni Editore, 1970, p. 299.

¹⁰⁵ In argomento si veda SARA PARINI VINCENTI, *L'educazione del giurista: l'abbandono di un'arte per la conquista di una scienza, ovvero l'introduzione enciclopedica alla facoltà politico-legale*, in *Formare il giurista, esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, a cura e con un saggio di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, Milano, Giuffrè, 2004, p. 365-401.

¹⁰⁶ I primi due volumi furono pubblicati a Milano rispettivamente nel 1845 e 1846, mentre il III e il IV, con il titolo *Del credito privato e pubblico della sua storia e del suo diritto, vol. III. e IV. della Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito e sul diritto marittimo privato, pubblico e internazionale degli stati*, furono pubblicati a Padova nel 1850. Nel frontespizio dell'opera l'autore si qualifica come Professore pubblico ordinario nella Imperiale Regia Università di Padova.

¹⁰⁷ La traduzione, dedicata all'abate Giacomo Giuliani, già professore di Diritto criminale, ed ora titolare della cattedra di Scienze politiche all'Università di Padova, fu ripubblicata altre tre volte nel corso del XIX secolo, nuovamente a Bergamo nel 1837, e a Bruxelles nel 1842 e nel 1843. (Cfr. MARIA TERESA NAPOLI, *La cultura giuridica europea in Italia. Repertorio delle opere tradotte nel secolo XIX, repertorio*, Napoli, Jovene, 1986, p. 84, 161, 202, e 210).

¹⁰⁸ Laureato a Pavia il 20 luglio 1831, 9 anni dopo l'immatricolazione all'Università (cfr. ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 386-387), Giuseppe Sacchi risulta collaboratore degli *Annali universali di statistica, economia, pubblica, Storia e Viaggi* già nel maggio del 1827, con un articolo dal titolo *Ricerche storiche sull'India antica di G. Robertson, con note, supplementi ed illustrazioni di G. B. Romagnosi* (t. XII, p. 166-172) e pochi mesi dopo è destinatario di un'affettuosissima lettera del Romagnosi, nella quale l'illustre maestro si firma come «il vostro aff.mo papà». Contenuto della citata lettera sono alcuni suggerimenti per l'opera che il giovane Giuseppe sta scrivendo insieme al cugino, l'avvocato Defendente Sacchi, e che verrà pubblicata l'anno successivo col titolo: *Della condizione economica, morale e politica degli italiani nei bassi tempi. Saggio primo intorno all'architettura simbolica, civile e militare, usata in Italia nei secoli 6., 7. e 8. e intorno all'origine de' Longobardi, alla loro dominazione in Italia, alla divisione dei due popoli ed ai loro usi, culto e costumi*, (Cfr. ROMAGNOSI, *Lettere edite e inedite raccolte e annotate*, p. 254-256), che rappresenta solo la prima di numerose opere di carattere storico e architettonico dell'autore. In conseguenza della morte del Romagnosi, quindi nei medesimi anni in cui ci risulta che



16. Frontespizio del primo volume degli «Annali universali» del 1824.

Il primo, maestro privato per alcuni anni, poi professore a Padova, da non confondersi con Andrea Zambelli, docente alla Facoltà di Giurisprudenza di Pavia dal 1827 al 1859¹⁰⁴, è autore di alcune pregevoli opere didattiche, come il *Saggio sulla introduzione enciclopedica allo studio politico legale*, edito a Bergamo 1823, che affronta una materia di grande spessore nel quadro del piano di studi asburgico della Restaurazione¹⁰⁵, il *Programma di cento undici lezioni per servire all'insegnamento del diritto austriaco*, pubblicato a Milano nel 1845, o la *Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito e sul diritto marittimo privato, pubblico e internazionale degli stati: secondo i principi generali di scienza giuridica ed economica e avuto riguardo ai dettati speciali di legislazione giudiziaria e di amministrazione politica vigenti nel regno lombardo-veneto*, in quattro volumi¹⁰⁶; ma si cimenta anche in un genere familiare ai pratici italiani nell'età preunitaria, quale quello delle traduzioni dei capolavori della cultura giuridica europea contemporanea. Nel caso affronta il *Traité des preuves judiciaires* di Jeremy Bentham, pubblicandone una traduzione annotata nel 1824 a Bergamo¹⁰⁷.

Il secondo, invece, è un autorevole educatore, pedagogista, storico e uomo di legge della sua epoca, nonché allievo prediletto del Romagnosi e suo successore, insieme ad altri, nella direzione degli *Annali di statistica*¹⁰⁸. Negli ultimi anni di dominazione austriaca, entrambi entrarono

egli insegnasse privatamente il diritto, Giuseppe Sacchi assunse le redini degli «Annali di statistica» (per i quali si rinvia, fra gli altri, a SERGIO LA SALVIA, *Giornalismo lombardo: gli «Annali universali di statistica» (1824-1844)*, Roma, ELIA, 1977) insieme a Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, e Cesare Correnti, e scrisse una biografia del suo amato maestro (GIUSEPPE SACCHI, *Biografia di G. D. Romagnosi, con appendice di Defendente Sacchi*, Milano, Società degli editori degli annali universali delle scienze e dell'industria, 1835). Negli anni successivi egli si concentrò soprattutto sulla pedagogia e la beneficenza pubblica e privata, lasciando numerosissimi scritti, molti dei quali pubblicati sugli «Annali di statistica» – si ricordano: *Sulla pubblica beneficenza in Francia ed in Lombardia: memoria statistica*, 1849; *Studi statistici sull'istruzione del popolo in Lombardia*, 1858, e *Studi nell'applicazione pratica dei nuovi processi igienici e didattici al regime educativo dell'infanzia e della puerizia giusta il metodo sperimentale della scuola italiana: estratti da una conferenza*, 1882 (sul tema si rinvia ai saggi contenuti in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento*, I, Milano, SugarCo, 1977 e al contributo di GIACOMO CARLO BASCAPÈ, *L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 799-831) – e dal 1860 al 1875 fu prefetto della Biblioteca di Brera. A quarantacinque anni dalla dipartita del Romagnosi, Giuseppe Sacchi riservò un ultimo tributo al suo maestro pubblicando *Appunti e pensieri inediti di Gian Domenico Romagnosi raccolti e pubblicati da un suo antico discepolo in omaggio alla memoria del grande restauratore della filosofia civile in Italia*. Nel 1835 egli era abilitato all'insegnamento dell'Introduzione enciclopedica allo studio politico-legale, del Diritto Naturale Privato e Pubblico, del Diritto Criminale e della Statistica (Cfr. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 439).

¹⁰⁹ Cfr. i saggi di FRANCO DELLA PERUTA, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienza e Lettere dalla fondazione all'unità d'Italia* e di GIORGIO RUMI, *L'Istituto Lombardo nell'Italia liberale (1860-1900)*, in *Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, *Storia istituzionale*, I, a cura di ADELE ROBBIATI BIANCHI, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 2007.

¹¹⁰ Il primo dei tre maestri a conseguire l'abilitazione per l'esercizio del notariato fu Elia Elia, che dal 1838 al 1848 rogò a Brescia (cfr. i relativi anni dell'*Almanacco Imperiale Reale della Lombardia per l'anno...*), poi a Milano fino al 1862, seguito l'anno successivo da Carlo Pizzamiglio, e nel 1840 da Cesare Chiodi. Gli atti redatti dai tre notai a Milano sono conservati in ASMi, *Notarile*, ultimi versamenti, rispettivamente alle cart. 462-469; 365-404 e 1428-1485.

¹¹¹ ELIA ELIA, *Intorno alle norme regolatrici del-*



17. **Supplica di Vincenzo Scanagatta affinché fosse stabilito se le nuove disposizioni andassero applicate anche a coloro che avevano conseguito le patenti di abilitazione prima del 6 luglio 1834.** ASMi, *studi*, p.m., cart. 439.

a far parte dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, alle cui adunanze vennero anche presentate alcune loro opere¹⁰⁹.

In misura più modesta, si distaccano dal modello sopra delineato anche i dottori Elia, Chiodi, e Pizzamiglio, notai attivi in Lombardia a partire dalla fine degli anni Trenta dell'Ottocento¹¹⁰. L'Elia in particolare fu attivamente impegnato nella professione anche sul fronte di una riforma di alcuni profili legislativi ad essa attinenti, che finivano per privarla di alcune sue prerogative e avevano contribuito a diminuire sensibilmente il numero dei notai al punto tale da non «bastare alle esigenze del pubblico» e da autorizzare il Senato di Verona a nominare nuovi notai «a seconda del bisogno e del desiderio dei paesi che ne fossero privi»¹¹¹.

Le Domande d'abilitazione a percorrere privatamente i studj di Legge (1831-1836)

L'insieme delle pratiche relative alle suppliche avanzate dai genitori per ottenere dal Viceré il permesso di fare studiare privatamente ai propri figli il corso politico-legale fra il 1831 e il 1836, conservato in differenti fon-

le competenze dovute ai notai. Considerazioni esposte al Ministro di Grazia e Giustizia (20 luglio 1864), nonché ELIA ELIA, *Sulla conservazione degli archivi notarili nel Regno d'Italia*, in appendice a DANIELE LISSONI, *Progetto di legge per l'esercizio del notariato, con annotazioni, cenni storici e raffronti*, Milano, Tip. Boniardi-Pogliani di Ermen. Besozzi, 1868. In proposito cfr. GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Per la storia del notariato nell'Italia centrosettentrionale*, in *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, Baden-Baden, Nomos, 2009, p. 5-54, in particolare p. 46-47.

¹¹² ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1189 per gli anni 1831 e 1832; ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1190 per il 1833 e il 1834; ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1191 per il 1835 e ASMi, *Pubblica istruzione*, cart. 1 per il 1836.

¹¹³ Eccezionalmente il Viceré concedeva uno speciale privilegio a proseguire tutti gli anni del corso politico-legale senza ulteriori suppliche. Per qualche esempio si rimanda a *supra* nota 61.

¹¹⁴ Per questo motivo non è stato possibile individuare il numero esatto di studenti per i quali era stata inoltrata la supplica. In particolare, nella cartella 1 del fondo *Pubblica istruzione* sono presenti molte domande per giovani, che erano già immatricolati come privatisti negli anni accademici precedenti.

¹¹⁵ Più precisamente si tratta di 141 suppliche, per 31 studenti negli anni 1831 e 1832, di 105 suppliche per 30 studenti nel 1833, di 102 suppliche per 26 studenti nel 1834, di 133 suppliche per 34 studenti nel 1835, e, infine 146 suppliche per circa 55 studenti per il 1836 (quest'ultima cartella, si differenzia dalle altre anche perché non viene rispettato l'ordine alfabetico, è possibile quindi che sia sfuggita qualche ripetizione, o la presenza di più fratelli). Confrontando questi numeri con quelli indicati nelle già più volte citate tabelle in appendice ad ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 211-420, emerge fin da subito che un'altissima percentuale di suppliche aveva esito positivo.

¹¹⁶ Si tratta quasi sempre di notizie di carattere economico che vengono richieste per ottemperare a quanto previsto nel dispaccio vicereale 30 settembre 1825 (Cfr. *Atti del Governo*, 1825, II, parte I, p. 384).

¹¹⁷ Cfr. LOREDANA GARLATI GIUGNI, *Molto rumore per nulla? L'abolizione della tortura tra cultura universitaria e illuminismo giuridico: le note critiche di Antonio Giudici a Dei delitti e delle pene*, in *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, p. 263-322, in particolare p. 286-288.

¹¹⁸ In tutti i casi in cui si è trovata una supplica firmata dallo stesso studente egli era stato precedentemente emancipato.



18. Litografia del Viceré Ranieri, realizzata da Eduard Kaiser.

di dell'Archivio di Stato di Milano¹¹², offre un quadro particolarmente significativo della concreta applicazione della normativa vigente, mettendo in luce diversi aspetti che non potrebbero emergere dalla pura analisi della disciplina dettata dal legislatore.

Le suppliche presenti sono seicentovenisette, ma si tratta in realtà di un numero molto inferiore di studenti, in quanto ogni privatista era tenuto a rinnovare la richiesta per ciascun anno di corso¹¹³; le domande inoltrate per ogni singolo studente sono tendenzialmente¹¹⁴ conservate tutte nella medesima cartella d'archivio, in base all'anno di invio della prima richiesta, a prescindere dall'anno di corso, ma non sono accorpate in un unico fascicolo¹¹⁵.

Il "fascicolo-tipo" conservato nei fondi, come da normativa vigente, contiene la supplica rivolta al Viceré, le osservazioni del direttore degli studi politico-legali di Pavia, il parere del Governo di Milano, e la decisione dell'arciduca Ranieri, ma tale schema non è sempre rispettato: in alcuni casi mancano dei passaggi, e, in particolare, in diversi fascicoli non è presente la decisione vicereale, in altri invece sono presenti anche delle informazioni aggiuntive sulla famiglia dello studente rilasciate dall'I.R. Delegazione provinciale del territorio di appartenenza¹¹⁶.

Salvo il caso di uno studente orfano di padre, la supplica è sempre firmata dal genitore, il quale, indicati i maestri privati prescelti e i voti ottenuti nei precedenti studi, nella quasi totalità dei casi, chiede di concedere al figlio di studiare privatamente adducendo motivi di salute che comportano la necessità di rimanere vicino alla famiglia, o comunque di evitare «l'aria insalubre di Pavia», motivazione che non era al tempo una novità se Antonio Giudici, quale Professore dell'Ateneo ticinese nella seconda metà del Settecento, chiedeva insistentemente il trasferimento a Milano sostenendo di averne la necessità per le stesse ragioni¹¹⁷. Qualora sia venuta meno la figura paterna, spetta alla madre o allo stesso studente inoltrare la supplica¹¹⁸.

¹¹⁹ A titolo di mero esempio si ricordano le suppliche di Galeotto conte Belgiojoso per il figlio Giuseppe, definito «debole di salute», e quella di Alessandro Bono per il giovane Fedele, che non può recarsi a Pavia per «il bisogno di continua cura e vigilanza attesa la sua gracile costituzione». Cfr. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1189.

¹²⁰ È il caso, ad esempio, di Gio Batta Torri che, nell'ottobre del 1831, chiede di proseguire privatamente i suoi studi in quanto è rimasto orfano e solo abitando a Milano può occuparsi in maniera continuativa degli affari di famiglia. Il fascicolo Torri è particolarmente complesso perché il Governo di Milano nutre dei dubbi sulla consistenza del patrimonio familiare e concede il suo benessere solo dopo aver ricevuto il rapporto positivo della Delegazione Provinciale di Milano. Simile è la posizione di Antonio Venturini di Brescia, che supplica di poter riprendere gli studi privatamente dopo averli interrotti per 7 anni a seguito della morte del padre e delle conseguenti incombenze, ma in quest'occasione anche il Viceré non ritiene di accogliere la supplica. Entrambi i fascicoli sono conservati in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1189.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ivi*, cart. 1191.

¹²³ Nel 1833 il conte Giovanni Pietro Porro supplica perché sia concesso ai tre figli, Carlo, Alessandro e Francesco, di studiare privatamente il terzo anno del corso politico-legale con il maestro Zambelli, e Ranieri, seguendo le indicazioni della Direzione degli Studi politico-legali di Pavia concede il permesso ad Alessandro e Francesco, e relativamente a Carlo scrive: «Quanto all'altro di lui figlio Carlo potrà richiedersi eguale concessione nel solo caso che egli mediante nuovo esame abbia a riparare con onore la seconda classe da lui riportata nello scorso anno» (Cfr. ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1190). Grazie alla disponibilità di Beatrice Porro Caccia Dominioni, e del figlio Andrea, che colgo l'occasione di ringraziare, è stato possibile accedere all'Archivio privato della famiglia, sito in via marchese Pagani, 14 a Rovello Porro, e consultare il fascicolo personale degli studi di Alessandro Porro, all'interno del quale sono presenti gli attestati rilasciati dalla Regia Università di Pavia, per il superamento di ogni esame («si attesta che il sig. A. Porro (...) ha atteso in Milano allo studio privato della e che nell'esame sostenuto presso l'I. R. Università di Pavia al termine del semestre di quest'anno scolastico 183_ 183_ ha riportato la classe»), firmati dal direttore dello studio legale e dal professore universitario interessato, nonché un certificato di iscrizione al corso di giurisprudenza dell'I. R. Università di Pavia. Due anni dopo la laurea, avvenuta il 3 agosto 1836, Alessandro Porro superò gli esami per diventare praticante di concetto, per rinunciare alla carica solamente 18 mesi dopo. Per le successive vicende di Alessandro



19. Decisione vicereale riguardo alla supplica inoltrata dal Marchese Giovanni Cornaggia. ASMi, *studi*, p.m., cart. 439.

La frequenza con cui si ripete il motivo della malattia nelle suppliche esaminate induce a ritenere poco verosimile la sua attendibilità nella maggior parte dei casi; probabilmente anche il Viceré era ben conscio che non potevano essere di gracile costituzione buona parte dei figli delle più ricche famiglie lombarde, ma, ciononostante, le suppliche così motivate vengono pressoché sempre accolte, trasformando quel che doveva essere un'eccezione in una prassi¹¹⁹.

Hanno un esito generalmente positivo anche le suppliche fondate sulla precoce perdita della figura paterna, nonostante si sia riscontrata una tendenza della direzione della Facoltà politico-legale a far rilevare come gli affari di famiglia potessero distogliere per troppo tempo il giovane dallo studio¹²⁰.

La posizione più rigida nei confronti dello studio privato politico-legale degli organi universitari rispetto al Viceré emerge anche nel trattamento riservato alle suppliche non appoggiate ad alcuno speciale motivo: basti a questo proposito ricordare che, nel 1832, la direzione della Facoltà politico legale esprime parere negativo sulle istanze del conte Antonio Greppi, per il figlio Marco, e di Marianna Biumi, per il figlio Giovanni, perché non è stato allegato «alcuno speciale motivo», ma Ranieri accorda egualmente il permesso¹²¹.

I voti riportati nell'ultimo anno del corso filosofico, o nel precedente anno di corso all'università, costituiscono un criterio usato molto di frequente per giustificare la scelta degli organi preposti alla decisione sia in positivo che in negativo, e ne risulta, anche sotto questo aspetto, un atteggiamento più inflessibile della Direzione della Facoltà giuridica pavese rispetto a quello del Viceré. Ad esempio nel 1835 il nobile Giuseppe Mozzoni inoltra una supplica affinché sia concesso al figlio Giovanni di studiare privatamente il terzo anno di Legge, e il 30 settembre la direzione dello Studio politico-legale dà un parere negativo perché i risultati ottenuti al primo anno non sono stati di «bastante profitto», mentre il 7 novembre Ranieri accoglie l'istanza¹²². Non mancano però i casi in cui anche il Viceré mostra un certo rigore, talora imponendo allo studente di ripetere gli esami in cui non ha ottenuto un buon voto¹²³, talora rifiutando l'autorizzazione.

Porro, ed in particolare per il suo ruolo nel '48 milanese si rimanda a DELLA PERUTA, *Milano nel Risorgimento: dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, p. 99 e ss., FRANCO FUCCI, *Radetzky a Milano*, Milano, Mursia, 1997, p. 61 e ss., e FEDERICO CURATO, *L'insurrezione e la guerra del milleottocentoquarantotto*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 241-256.

¹²⁴ ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1189.

¹²⁵ La condizione della minoranza ebraica nell'area lombardo veneta è generalmente considerata favorevole rispetto a quella presente negli altri stati europei, nonostante le interdizioni che la colpivano – il codice civile austriaco prevedeva tre articoli restrittivi dei diritti degli ebrei: il loro giuramento non aveva valore in sede giudiziaria contro un cristiano, non potevano fungere da testimoni nei testamenti cristiani e i matrimoni tra ebrei dovevano preventivamente essere autorizzati dalle Delegazioni, in più, nel marzo del 1818 fu tolta loro la facoltà di coprire pubblici impieghi, e il 16 maggio 1829 fu loro impedito l'esercizio dell'arte farmaceutica –, per una sostanziale benevolenza degli organi superiori di governo nei loro confronti, che risulterebbe confermata anche da quanto ritrovato nel fascicolo di Giuseppe Levi. La presenza di una supplica inoltrata da un'israelita milanese risulta alquanto particolare anche per l'esigua consistenza demografica degli ebrei a Milano, e in Lombardia in generale, se si eccettua Mantova. In argomento si rinvia in particolare a MARINO BERENGO, *Gli ebrei dell'Italia asburgica nell'età della restaurazione*, «Italia: studi e ricerche sulla cultura e sulla letteratura degli ebrei d'Italia», 6 (1987), p. 62-103, nonché ai numerosi scritti dedicati ai molto più numerosi ebrei veneti, fra i quali si ricordano MARINO BERENGO, *Gli ebrei veneti nelle inchieste austriache della Restaurazione*, «Michael», 1 (1972), p. 9-37; GADI LUZZATO VOUCHERA, *Cenni sulla presenza ebraica a Venezia durante la dominazione austriaca*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di GINO BENZONI e GAETANO COZZI Venezia, Marsilio, 1999, p. 195-212 e GADI LUZZATO VOUCHERA, *Gli ebrei*, in *Storia di Venezia, l'Ottocento e il Novecento*, I, Roma, Marchesi grafiche editoriali 2002, p. 619-648.

¹²⁶ ASMi, *Studi*, p.m., cart. 1190. Giuseppe Levi proseguirà da privatista l'intero corso degli studi per laurearsi il 27 agosto 1839 (Cfr. ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 318-319).

¹²⁷ La Commissione aulica degli Studi aveva espressamente invitato i Governi del Regno a provvedere alla creazione di un nuovo Regolamento per gli studi privati politico-legali con il dispaccio 24 agosto 1834.

¹²⁸ Il testo della norma è riportato in *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 59-71.

¹²⁹ Cfr. ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 314-315 e 384-385.

¹³⁰ *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 59-71.

All'interno dei numerosi fascicoli visionati, due appaiono degni di particolare menzione, in quanto proponenti problematiche diverse: nel 1832 l'avvocato Francesco Pallavicini inoltra una supplica perché sia concesso di studiare privatamente al figlio Pietro, presso il fratello Giovanni; e nel 1834 un'ebrea richiede la grazia di far percorrere privatamente il corso politico-legale al figlio.

Nel primo caso il Governo di Milano e l'I. R. Direzione osservano come non sembri emergere alcun divieto per l'insegnamento al proprio fratello dalla normativa vigente, ma nel dubbio interpellano la Commissione aulica degli studi di Vienna, che il primo dicembre conferma la loro tesi¹²⁴.

Ancora più interessante è il secondo fascicolo, soprattutto se inserito in un più generale discorso sulla condizione degli ebrei nei domini asburgici italiani¹²⁵: Zifera Norsa vedova Levi, israelita, propone una supplica perché al figlio Giuseppe sia concesso di intraprendere il primo anno di corso sotto la guida del maestro Zambelli, e l'I. R. Direzione della Facoltà politico-legale di Pavia, nel suo parere del 23 settembre, afferma che «fra i mali dell'educazione privata suole annoverarsi specialmente quello di ingenerare lo spirito di egoismo, e gli Ebrei ne hanno per le stesse loro istituzioni già di soverchio. Qualora non vi fosse questo riflesso la Scrivente ossequiosa Direzione dello Studio politico-legale non troverebbe altro motivo per cui non si avesse ad accordare al giovane israelita Giuseppe Levi di poter fare il primo anno di giurisprudenza privatamente in Milano...». Una settimana dopo sono redatte anche le osservazioni del Governo di Milano, favorevoli all'accoglimento della supplica, e del medesimo avviso sarà anche il Viceré¹²⁶.

A dispetto delle rigide disposizioni introdotte con la Sovrana Risoluzione del 6 luglio 1834 non si verifica un incremento del numero dei dinieghi del Viceré tra il 1834, e il 1836 rispetto agli anni precedenti.

Il Regolamento sullo studio privato politico-legale del 1837: un ulteriore irrigidimento

Passati tre anni e mezzo dalla prima richiesta ufficiale¹²⁷, il 18 febbraio 1837, Ferdinando I approvò il nuovo *Regolamento sullo studio privato politico-legale*¹²⁸, il cui obiettivo principale era di riunire in un'unica disciplina organica l'originario Regolamento del 1818 e tutti i successivi interventi legislativi in materia. A conferma di quanto si è già detto sui membri del Governo lombardo e gli studi privati politico-legali, le sottoscrizioni in fondo al Regolamento sono del governatore Francesco conte Hartig che, dopo aver scelto l'istruzione privata per il figlio Edmondo nel 1831, fece lo stesso nel 1835 per Federico, e del consigliere conte Rusca, che nel 1839 iscrisse il figlio alla Facoltà politico-legale pavese come privatista¹²⁹.

La norma, divisa in cinque titoli, inizia con le “Disposizioni generali”, che stabiliscono l'equipollenza fra lo studio privato effettuato in conformità con le disposizioni del regolamento, e la frequenza ad un corso universitario, per poi occuparsi, al titolo II “Della permissione allo studio privato politico-legale e del modo di ottenerlo”, al III “Dell'approvazione dei maestri privati e dei loro doveri”, al IV “Dell'iscrizione degli studenti privati, dei loro esami e doveri particolari”, e, per concludere, al V “Della direzione e vigilanza sullo studio privato”¹³⁰.

Secondo il dettato legislativo le istanze di ammissione allo studio privato, inoltrate all'I.R. Governo, sono accolte solo su permesso del Viceré¹³¹; a giustificarle sono richiesti: l'attestato degli studi precedenti, la dichiarazione della condizione economica, un documento sui motivi, di salute, o altra speciale circostanza, suffraganti la supplica, e la dichiarazione scritta di un maestro privato di accettare il giovane come proprio allievo¹³².

Il titolo III del Regolamento si apre affrontando subito la questione che aveva creato maggiori proteste da parte dei maestri privati: sancisce definitivamente il divieto di abilitazioni all'insegnamento comprendenti sia le materie di carattere filosofico e politico, che quelle di diritto giuridico e positivo, fatte salve tutte le autorizzazioni concesse anteriormente alla Sovrana Risoluzione 6 luglio 1834¹³³. Per il resto non si distacca dalla disciplina del Regolamento del 1818 relativamente all'iter necessario per ottenere l'abilitazione all'insegnamento privato, se non per una descrizione più dettagliata delle regole relative allo svolgimento dell'esame¹³⁴, mentre, recependo quanto disposto nei diversi atti legislativi susseguiti in materia dal 1825 in poi, pone delle norme molto più rigide sotto altri profili.

Innanzitutto, al paragrafo 24, il legislatore introduce l'incompatibilità fra l'insegnamento privato e l'esercizio dell'avvocatura, o lo svolgimento di qualsiasi altro impiego¹³⁵. Fondamentale nella definizione del nuovo assetto dell'insegnamento privato è poi il paragrafo successivo che, riprendendo i paragrafi 5 e 7 del dispaccio vicereale del 1825¹³⁶, vieta nella maniera più assoluta la creazione di formali scuole private, ammettendo l'insegnamento a più di una persona solo nel caso in cui si tratti di giovani che appartengono alla stessa famiglia¹³⁷. Più di dettaglio, ma nella loro analiticità ben esemplificative del forte controllo a cui era sottoposto lo studio privato universitario, sono le disposizioni seguenti: al paragrafo 26 si impone al maestro di dedicare fra le 10 e le 12 ore settimanali all'insegnamento di ogni singola materia per studente¹³⁸, e a quello successivo si specifica che «Nessun maestro privato può accettare un numero di studenti maggiore di quello a cui egli è in grado di dare la prescritta separata istruzione». Il paragrafo 28 impone ai maestri privati non solo di servirsi dei libri di testo prescritti per l'università, ma, per le materie filosofiche e politiche, anche di consegnare al direttore della facoltà politico-legale una sintesi delle proprie lezioni ad inizio anno, e il 29 dispone un controllo dell'autorità anche nella vita privata dell'insegnante privato, con riguardo soprattutto alla sua condotta religiosa, politica e morale¹³⁹. L'ultima parte del titolo III fissa a sei anni la durata dell'abilitazione all'insegnamento, specificando però che è facoltà del governo togliere in qualsiasi momento l'autorizzazione qualora lo ritenga necessario¹⁴⁰.

Le prescrizioni del titolo IV del Regolamento del 1837 non sono altro se non una riunione organica dei paragrafi relativi all'iscrizione degli studenti privati e dei loro esami contenute nel Regolamento del 1818 e nel dispaccio vicereale del 1825: vengono confermati tutti gli obblighi burocratici previsti nel primo Regolamento emanato, e si continua ad invitare i professori universitari ad una particolare severità nel momento in cui si trovano ad esaminare un privatista¹⁴¹.

Di grande interesse è l'ultima parte della norma in esame che, riprendendo almeno in parte il contenuto dei paragrafi 28 e 29 del Regolamento stesso, introduce delle forme di controllo sull'insegnamento privato politico-legale da parte del direttore della facoltà e degli uffici poli-

¹³¹ Questa soluzione era stata suggerita anche dalle osservazioni della direzione della Facoltà politico-legale del 27 dicembre 1827, per le quali si veda *supra* il testo cui fanno riferimento le note 87-90.

¹³² *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 60-61.

¹³³ Al paragrafo dieci della norma in esame il legislatore si premura di indicare quali siano le materie di diritto filosofico e politico, e quali invece quelle di diritto giuridico e positivo, riprendendo la divisione già enunciata nella Sovrana Risoluzione 6 luglio 1834 (cfr. *supra* nota 93).

¹³⁴ In contrasto con quanto suggerito dalla Direzione degli Studi Politico-Legali con il parere del 27 dicembre 1827, il sovrano mantenne anche la possibilità di ottenere la patente di abilitazione senza esame per coloro che «godono d'altronde di una riputazione di distinta abilità». Cfr. *Atti del Governo*, 1818, II, parte I, p. 256-258, *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 62-64 e le osservazioni dell'I.R. Direzione Generale degli Studi Politico-legali di Pavia conservate in ASMi, *Studi*, p.m., cart. 438.

¹³⁵ La Direzione della Facoltà politico-legale di Pavia avrebbe voluto una norma ancora più intransigente sotto questo profilo, tale da rendere incompatibili con l'insegnamento privato anche le posizioni di praticante presso un avvocato o un notaio. Cfr. *supra* il testo corrispondente alla nota 90 e *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 64-65. All'Archivio di Stato di Pavia è conservata quella che presumibilmente è la prima decisione del Governo che applica questo paragrafo del nuovo Regolamento: il 2 maggio 1837 venne ritirato il permesso, appena rilasciato, di insegnare privatamente al Dottore Francesco Bossi, sottobibliotecario presso l'I. R. Biblioteca di Brera. Cfr. ASP, *Università*, Carteggio della Facoltà politico-legale, cart. 17.

¹³⁶ Cfr. *Atti del Governo*, 1825, II, parte I, p. 382.

¹³⁷ *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 65.

¹³⁸ Con dispaccio 19 agosto 1837 n. 4931/268, la Commissione aulica degli Studi precisò che il paragrafo andava così inteso: «Per l'istruzione privata vengono fissate in complesso 10 fino a 12 ore per settimana durante l'intero anno scolastico». Cfr. *Atti del Governo*, 1837, II, parte II, p. 263-264.

¹³⁹ *Ivi*, p. 66.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 66-67.

¹⁴¹ Cfr. *Atti del Governo*, 1818, II, parte I, p. 255, *Atti del Governo*, 1825, II, parte I, p. 382-383 e *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 67-68.

¹⁴² Al paragrafo quarantadue si specifica che a Milano il questa funzione spetta all'I. R. direzione generale di polizia, e nelle altre città alla Delegazione provinciale. *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 69.

¹⁴³ È prevista la possibilità per gli organi politici di mandare un loro incaricato nelle case in cui il maestro privato ha dichiarato di tenere l'insegnamento, nelle ore da lui preventivamente indicate come di lezione, a sorpresa per verificare che egli stia effettivamente svolgendo il suo compito. Cfr. *Ivi*, p. 69-70.

¹⁴⁴ Viene difficile credere che, in vigenza di una norma con queste caratteristiche, personalità con un sentimento antiaustriaco marcato quali un Romagnosi o un Giuseppe Marocco avrebbero avuto una qualche possibilità di ottenere la patente di abilitazione all'insegnamento privato, come era stato possibile in vigenza del Regolamento del 1818.

¹⁴⁵ Nel 1837 i privatisti rappresentarono il 9% delle immatricolazioni, nel 1844 il 12%, e nel 1847, ultimo anno di applicazione del Regolamento, il 15%. Cfr. ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 211-420.

¹⁴⁶ Da un'analisi generale delle suppliche inoltrate al Viceré nel 1841 è emerso che i motivi adottati dai genitori sono uguali a quelli utilizzati negli anni precedenti all'entrata in vigore del nuovo Regolamento. Simile è anche la percentuale di richieste che vengono accolte. Cfr. ASMi, *Senato politico-pubblica istruzione*, cart. 288 e *supra*, paragrafo tre.

¹⁴⁷ Non essendo stato reperito un elenco dei maestri privati abilitati negli anni in esame, è possibile che il dato, basato sugli elenchi riportati in appendice ad ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, non sia completo.

¹⁴⁸ Per i dati statistici sulle immatricolazioni alla Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia si veda *ivi*, p. 206-207, mentre per un'analisi sull'evoluzione dell'economia lombarda nel periodo della restaurazione si rinvia in particolare a MARIO ROMANI, *L'economia milanese nell'età della restaurazione*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 672-740, BRUNO CAZZI, *L'economia lombarda durante la restaurazione (1814-1859)*, Milano, Banca commerciale italiana, 1972, p. 675-740 e RUBERT PICHLER, *L'economia lombarda e l'Austria: politica commerciale e sviluppo industriale (1815-1859)*, traduzione di STEFANO PAPA, Milano, Franco Angeli, 2001.

¹⁴⁹ Cfr. la circolare 12 febbraio 1845 del Governo di Milano in *Raccolta degli atti dei Governi di Milano e Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti si amministrativi che giudiziari*, 1845, I, parte II, p. 73-74, Milano, Imperiale Regia stamperia, 1840-1848.



20. Osservazioni dell'I. R. Direzione della Facoltà politico-legale di Pavia riguardo alla supplica inoltrata dall'ebrea Zifera Norsa. ASMi, studi, p.m., cart. 439.

tici¹⁴² particolarmente invasive nel richiedere il rispetto delle minuziose prescrizioni relative all'insegnamento privato¹⁴³, e alla condotta morale e politica del maestro¹⁴⁴.

Il Regolamento del 1837, pur stravolgendo la prospettiva con la quale l'ordinamento si pone rispetto all'insegnamento privato del diritto nel momento in cui non lo considera più un comportamento vietato, possibile solo dietro grazia vicereale, ma come un particolare modo ammesso di conseguire la laurea, purché siano rispettate le disposizioni in esso contenute, nella sostanza non si discosta, se non per alcuni dettagli, dal passato.

Simile giudizio trova un elemento di conferma sul versante applicativo perché non mutano né le percentuali di studenti immatricolatisi come privatisti alla Facoltà politico-legale di Pavia negli anni accademici di vigenza della norma ora esaminata, rispetto agli anni precedenti¹⁴⁵, né il contenuto delle suppliche inoltrate al Viceré nel 1841, e conservate all'Archivio di Stato di Milano¹⁴⁶.

Nel decennio di applicazione della disciplina emanata nel 1837 rimane pressoché invariata rispetto agli anni precedenti anche la provenienza sociale degli studenti privati, mentre, per la prima volta dalla nascita del Regno, si ebbero maestri privati operativi anche al di fuori di Milano e Brescia: nel 1842 è presente almeno un insegnante a Mantova, e dall'anno successivo anche a Bergamo¹⁴⁷. È verosimile che questo cambiamento sia stato determinato dal consistente aumento delle immatricolazioni a Pavia, che riguardò dal 1836 in poi sia gli studenti ordinari che quelli privati, in conseguenza dello sviluppo economico della regione¹⁴⁸.

La disciplina del 1837 fu in parte modificata con la Sovrana Risoluzione 31 dicembre 1844: l'imperatore rese ancor più rigorosi gli esami di abilitazione all'insegnamento privato politico-legale, affiancando all'esame orale una prova scritta, della durata massima di 8 ore e composta da due quesiti per ciascuna materia per la quale fosse richiesta l'abilitazione¹⁴⁹. Il dispaccio governativo 10941/1384 del 4 aprile 1845, con il quale

¹⁵⁰ Il citato dispaccio è conservato in ASP, *Università*, Politico legale, cart. 138.

¹⁵¹ Nel corso delle mie ricerche ho avuto l'occasione di imbattermi nelle carte conservate nell'Archivio privato della famiglia Orombelli, messe a mia disposizione dal dottor Luigi Orombelli, discendente dello stesso giurista, che ringrazio ancora per la cordiale generosità: ciò mi ha permesso di ricostruire l'applicazione pratica del titolo II del Regolamento esaminato attraverso il fascicolo degli studi di Carlo Orombelli, immatricolatosi a Pavia da privatista il 13.11.1843. L'Archivio ha sede presso villa Orombelli a Fecchio di Cantù, frazione di Mariano Comense.

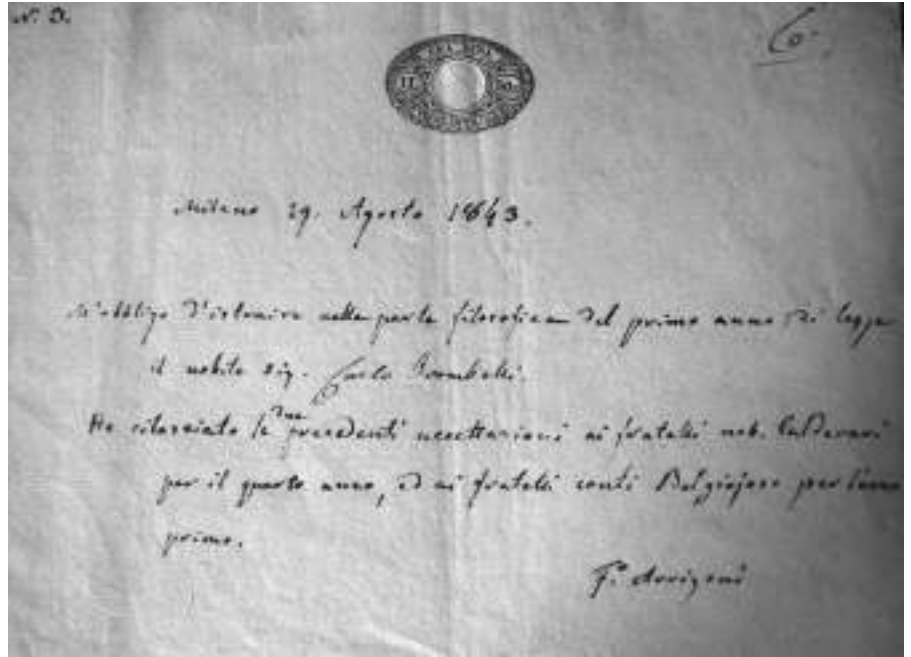
¹⁵² Nonostante la classe sociale di appartenenza, Luigi Orombelli, in conseguenza della situazione economica non particolarmente florida della famiglia, praticò con costanza la professione forense, come attestato dai diversi atti processuali conservati nell'Archivio di famiglia e presso la Biblioteca del Dipartimento di Diritto Privato e Storia del Diritto dell'Università degli Studi di Milano.

¹⁵³ Il diploma era stato rilasciato dall'Istituto filosofico dei padri Barnabiti di Monza il 31 agosto 1843.

¹⁵⁴ La supplica di Luigi Orombelli e i due certificati non sono presenti nell'Archivio consultato, ma è stato possibile ricostruire una parte consistente del loro contenuto attraverso gli altri documenti.

¹⁵⁵ Francesco Arrigoni, maestro privato oramai da 6 anni (Cfr. *supra* nota 101) nell'a. a. 1843-1844 istruiva anche i fratelli nobili Calderari nelle materie del quarto anno e i fratelli nobili Belgiojoso per il primo, mentre Pietro Barinetti, che merita di essere ricordato anche per numerose le monografie redatte nella seconda metà del secolo in ambito di diritto romano, insegnava, oltre che a Carlo, ai signori Camozzi, Marietti, e Canarini le materie del quarto anno di corso e ai signori Calvi e Pedrolì quelle del terzo.

¹⁵⁶ Insieme alla supplica del settembre del 1845, è conservato l'attestato redatto dal medico Ricciardini: «Il nobile Sig. On. Carlo, figlio di Dott. Sig. On. Orombelli di questa città è sottoposto ad affezioni asmitiche e ad infarimenti glandolari in conseguenza di discrasia scrofolosa, per cui abbisogna di tutte le cure, e di una assidua costante assistenza che è difficile di ritrovare fuori della propria famiglia». Il certificato è anche convalidato dall'I. R. medico di delegazione, A. Vendoni. I maestri che istruirono Carlo rimasero i medesimi per l'intero corso politico-legale.



21. Dichiarazione del maestro privato Francesco Arrigoni nella quale si impegna ad istruire privatamente Carlo Orombelli.

il Governo rifinì la normativa imperiale, prescrive che il candidato non può servirsi di libri né di altri sussidi per sciogliere i quesiti, e raccomanda che gli elaborati siano scritti «in modo ordinato ed intellegibile»¹⁵⁰.

*L'applicazione: il caso Orombelli*¹⁵¹

L'11 settembre 1843 l'avvocato Luigi nobile Orombelli¹⁵² inoltrò al Vice-re la supplica per ottenere a favore del figlio Carlo la concessione di studiare privatamente il primo anno del corso politico-legale, allegando: il certificato medico del 31 agosto 1843, attestante la cagionevole salute del ragazzo, il certificato della Congregazione municipale di Milano sulla condizione economica della famiglia, l'attestato di compimento del corso filosofico¹⁵³ e, infine, le dichiarazioni dei maestri privati Francesco Arrigoni e Pietro Barinetti, che si impegnavano ad istruire il giovane rispettivamente per la parte filosofica e per quella positiva del primo anno di corso¹⁵⁴. Di particolare interesse ai nostri fini sono le due attestazioni rilasciate dai maestri privati, che dimostrano come anche i passaggi più analitici del Regolamento dovevano essere scrupolosamente osservati: al fine dell'applicazione dei paragrafi 26 e 27 sono indicate non solo le materie che il maestro si incarica di insegnare a Carlo Orombelli, ma anche tutti gli altri insegnamenti che al momento lo occupano¹⁵⁵. Il 21 novembre successivo fu comunicato a Luigi che la sua supplica era stata accolta.

Per i tre anni seguenti si ripeté un iter molto simile: supplica paterna a fine agosto, con i relativi allegati¹⁵⁶, e concessione vicereale nel mese di novembre, con la sola differenza che nelle richieste successive sono indicati i voti conseguiti negli esami dell'Anno Accademico precedente.

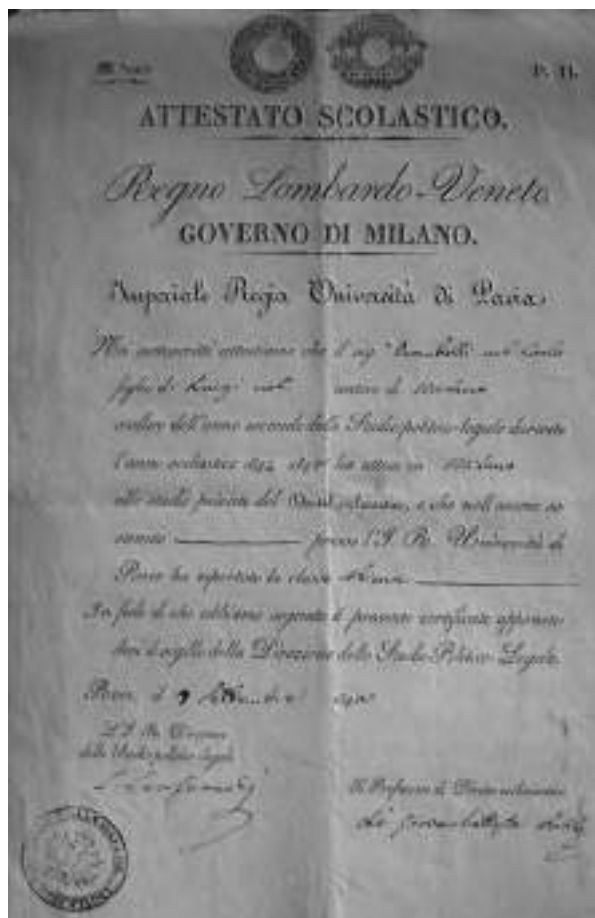
¹⁵⁷ Le monete di conto nel Regno Lombardo-Veneto erano la lira Austriaca e il fiorino di convenzione (1 lira Austriaca = 1/3 di fiorino), ma nelle province venete si conservò l'uso di esprimere le contrattazioni correnti in lire Venete, e in quelle lombarde in lire milanesi. Il rapporto fra le lire Austriache e le Venete era di 1 a 1,75, mentre 1 lira milanese corrispondeva a 0,88 lire austriache. In argomento si veda UGO TUCCI, *Le monete del Regno Lombardo-Veneto dal 1815 al 1866*, «Archivio economico dell'unificazione italiana», 2 (1956), fasc. III.

¹⁵⁸ Al II anno di corso erano previste solamente materie appartenenti alla categoria dell'insegnamento giuridico e positivo, quindi il Barinetti poté provvedere autonomamente alla copertura di tutti gli insegnamenti (Cfr. ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 42 e *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 61-62).

¹⁵⁹ La conclusione è stata tratta dopo aver consultato l'articolo di UGO TUCCI, *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati nel Regno Lombardo-Veneto dal 1824 al 1866*, «Archivio economico dell'unificazione italiana», 10 (1960), nonché la monografia di ALDO DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, Banca commerciale italiana, 1974. Nei medesimi anni un professore della Facoltà politico-legale di Pavia, in base all'anzianità, percepiva uno stipendio annuo compreso fra il 1.200 e i 2000 fiorini. Per maggiori informazioni sulla retribuzione dei docenti universitari, unanimemente considerata esigua, si rinvia a CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, p. 249-250, ad ANDREONI-DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione*, p. 59, nonché al saggio di DEZZA, *L'efficienza e il controllo. Organizzazione accademica e disciplina della vita universitaria a Pavia durante la restaurazione*, p. 562-564.

¹⁶⁰ L'agitazione nella capitale dell'Impero austriaco cominciò il 13 marzo principalmente per opera degli studenti dell'università, che chiedevano la libertà di stampa, l'istituzione della guardia nazionale e la convocazione di tutte le Diete provinciali dell'Impero per l'elaborazione di un piano di riforme. Ben presto la gran maggioranza della popolazione si unì agli studenti e il 15 marzo Ferdinando fu costretto a cedere alle richieste degli insorti, per poi concedere anche una costituzione il giorno successivo. Cfr., fra gli altri, GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, III, *La rivoluzione nazionale (1846-1849)*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 156-157.

¹⁶¹ MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, p. 332.



22. Attestato scolastico di Carlo Orombelli rilasciato dall'I. R. Università di Pavia.

Fra le carte conservate in casa Orombelli è presente anche una dichiarazione manoscritta di Pietro Barinetti in cui il maestro privato, il 17 gennaio 1845, dichiara di avere ricevuto 720 lire milanesi a conto per l'istruzione legale di Carlo, e il 24 agosto successivo dichiara di averne ricevute altrettante a saldo, per un totale quindi di 1440 lire milanesi, equivalenti a 422 fiorini di convenzione¹⁵⁷, per l'insegnamento privato completo delle materie del secondo anno del corso politico-legale¹⁵⁸, una cifra che permetteva al maestro di mantenersi decorosamente solo se, ovviamente entro i limiti posti dai paragrafi 26 e 27, aveva in carico più studenti¹⁵⁹.

Gli sconvolgimenti del 1848 e l'insegnamento privato del diritto

Il 17 marzo 1848 giunse improvvisa a Milano la notizia della rivoluzione di Vienna e delle concessioni fatte dall'imperatore¹⁶⁰ e fu deciso di organizzare per il giorno dopo una manifestazione per reclamare le stesse condizioni che avevano ottenuto gli insorti viennesi¹⁶¹: iniziarono le Cinque giornate di Milano.

Nel primo pomeriggio del giorno seguente, davanti alla reazione incerta delle autorità governative civili, che attendevano invano istruzioni dalla capitale, si giunse ad una contrapposizione frontale fra i manife-

¹⁶² I primi scontri fra i militari austriaci e la popolazione di Milano avvennero poco dopo mezzogiorno davanti al palazzo del Governo. In breve tempo il palazzo fu conquistato e il Conte O'Donnel fu costretto a firmare davanti alla folla tre decreti coi quali concedeva la guardia civica, destituiva la direzione di polizia e ordinava alla polizia stessa di consegnare le armi al municipio. I suddetti decreti, così come tutti gli atti emanati nei mesi di indipendenza della città di Milano, sono raccolti in *Raccolta dei decreti, avvisi, bollettini ec. ec. emanati dal Governo Provvisorio, dai diversi comitati e da altri dal giorno 18 marzo in avanti*, I-II, Milano, Giacomo Pirola, 1848.

¹⁶³ MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, p. 332.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 332-333.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 333.

¹⁶⁶ *Ibidem*; per un resoconto molto dettagliato delle cinque giornate di Milano, arricchito anche da alcune testimonianze coeve, si veda DELLA PERUTA, *Milano nel Risorgimento: dall'età napoleonica alle Cinque giornate*, p. 157-255. Approfondite sono anche le descrizioni delle vicende milanesi del marzo del 1848 offerte da CURATO, *L'insurrezione e la guerra del milleottocentoquarantotto*, p. 241-256, p. 320-457 e da FUCCI, *Radetzky a Milano*, p. 78-132.

¹⁶⁷ Venezia fu liberata il 22 marzo, grazie principalmente all'opera dell'avvocato Daniele Manin, che dal giorno successivo prese le redini della città. Fra la copiosa bibliografia in argomento si rimanda a MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, p. 336; PAUL GINSBORG, *Venezia, l'Italia e l'Europa nel 1848-49*, in *Venezia 1848-49 la rivoluzione e la difesa*, a cura di ADOLFO BERNARDELLO-PIERO BRUNELLO-PAUL GINSBORG Venezia, Comune, Assessorato affari istituzionali, p. 19-20 e ADOLFO BERNARDELLO, *Veneti sotto l'Austria, ceti popolari e tensioni sociali (1848-1866)*, Verona, Cierre, 1997.

¹⁶⁸ CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, III, p. 180. Il proclama con cui Carlo Alberto annuncia ai popoli della Lombardia e del Veneto l'ingresso delle truppe savoiarde nel Regno è contenuto in *Raccolta dei decreti, avvisi, bollettini ec. ec. emanati dal Governo Provvisorio, dai diversi comitati e da altri dal giorno 18 marzo in avanti*, I, p. 24-25.

¹⁶⁹ MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, p. 342.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 340.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 342-343; CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, III, p. 264-266.

¹⁷² A questa data rimanevano ancora al fuori dal controllo dell'imperatore solo l'Ungheria e, in Italia, la città di Venezia. Cfr. MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, p. 343.

¹⁷³ La maggior parte dei professori dell'Università lombarda mantenne per l'intero periodo di dominazione austriaca una condotta tranquilla e ritirata, dedicandosi con grande impegno all'insegnamento, ed evitando, per prudenza, o per vocazione, d'immischiarsi nelle faccende politiche. Cfr. CIPRANDI, *L'uni-*

stanti e le truppe al comando di Radetzky¹⁶², che si protrasse anche per l'intera giornata successiva¹⁶³.

Il 20 marzo fu decisivo per l'insurrezione milanese: Carlo Cattaneo assunse il comando delle operazioni militari insediando un Consiglio di guerra, mentre Gabrio Casati, approfittando del vuoto di potere creatosi, si era autonominato, insieme ad altri assessori a lui vicini, in governo provvisorio; la direzione politica degli eventi veniva quindi assunta dal gruppo aristocratico-liberale, mentre quella militare dal gruppo democratico¹⁶⁴. I rappresentanti del Consiglio di guerra miravano ad una soluzione repubblicana della crisi, i liberali invece auspicavano un intervento di Carlo Alberto in Lombardia e, allo stesso tempo, non disdegnavano le offerte di tregua che venivano loro proposte dal Radetzky¹⁶⁵.

Due giorni dopo, in seguito ad altri scontri e a diversi tentativi di tregua, il maresciallo decise la ritirata e si diresse con le sue truppe verso il Mincio, per riparare a Verona. In contemporanea con l'abbandono della città da parte delle truppe di Radetzky, Carlo Cattaneo decise di sciogliere il suo Consiglio di guerra, lasciando la guida del capoluogo lombardo al solo governo provvisorio, i cui membri sollecitavano ora l'intervento del Piemonte sia in chiave antiaustriaca, sia per riportare sotto controllo l'inattesa disponibilità insurrezionale dei ceti popolari¹⁶⁶.

Tra il 18 e il 23 marzo, anche tutte le altre principali città del Regno Lombardo-Veneto, salvo Verona e Mantova, riuscirono a liberarsi dal dominio austriaco¹⁶⁷.

L'incalzare degli avvenimenti, unitamente alla pressione dell'opinione pubblica interna, spinse Carlo Alberto a dichiarare guerra all'Austria il 23 marzo, quando ormai era giunta a Torino la notizia della fuga degli austriaci da Milano: iniziava così la prima guerra di indipendenza italiana¹⁶⁸.

Nelle prime fasi del conflitto le truppe piemontesi ottennero importanti vittorie, tanto che alla fine di aprile varcarono il Mincio, ma con il passare delle settimane la situazione si sviluppò a favore degli austriaci, anche a causa della condotta di guerra poco determinata, portata avanti da Carlo Alberto e dai suoi generali¹⁶⁹.

Intanto, nei primi giorni di maggio, in Lombardia le pressioni fusionistiche con il Piemonte erano così accentuate che si decise di ricorrere ad un plebiscito: le popolazioni lombarde vennero chiamate a scegliere se essere annesse immediatamente alla monarchia sabauda o se rimandare l'annessione ad un'epoca successiva. L'8 giugno i risultati vennero resi pubblici, ed emerse che per l'annessione immediata si erano espressi 561.002 voti, per la dilazione della decisione 681¹⁷⁰.

All'inizio di luglio, forte di un esercito più corposo di quello piemontese, Radetzky era pronto a sferrare l'attacco decisivo e fra il 25 e il 28 luglio fu combattuta a Custoza la battaglia decisiva, che costrinse Carlo Alberto, pesantemente sconfitto, a chiedere l'armistizio pochi giorni dopo¹⁷¹.

Quando il 2 dicembre salì al trono il nuovo imperatore Francesco Giuseppe, l'intera Lombardia era già tornata sotto il controllo austriaco¹⁷².

Se la partecipazione del corpo docenti pavese all'insurrezione lombarda fu assai limitata¹⁷³, ben diverso fu l'atteggiamento degli studenti, che, confermando una tendenza antiaustriaca già manifestata in tutte le precedenti occasioni in cui poterono esprimere il loro dissen-

versità di Pavia nell'età della restaurazione, p. 261-278, D'AMICO, *La facoltà giuridica pavese dalla riforma francese all'Unità*, p. 121, DEZZA, *L'efficienza e il controllo. Organizzazione accademica e disciplina della vita universitaria a Pavia durante la restaurazione*, p. 564 e LUCIANO MUSSELLI, *La Facoltà di Giurisprudenza nell'Ottocento*, in *Storia di Pavia*, V, Milano, Banca regionale europea, Banca del monte di Lombardia, 2000, p. 457-462. Per uno studio particolarmente approfondito sul comportamento dei professori pavesi durante il biennio rivoluzionario si rinvia a RENATO SORIGA, *Il biennio 1848-49 in Pavia secondo un'inchiesta riservata del governo austriaco*, «Bollettino della Società pavese di Storia patria», 20 (1919), p. 148-156.

¹⁷⁴ Il moto costituzionale piemontese del 1821, un'occasione particolarmente propizia per la vicinanza di Pavia al teatro dell'insurrezione, diede per la prima volta la vera misura dei sentimenti antiaustriaci, che permeavano la classe studentesca: un consistente numero di universitari oltrepassò il confine per andare ad arruolarsi fra i rivoltosi. Notevole fu poi la penetrazione della propaganda mazziniana negli ambienti pavesi nel corso degli anni '30, anche all'interno di uno dei più prestigiosi collegi cittadini: il Ghislieri. Cfr. CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, p. 302-325, D'AMICO, *La facoltà giuridica pavese dalla riforma francese all'Unità*, p. 121, e DEZZA, *L'efficienza e il controllo. Organizzazione accademica e disciplina della vita universitaria a Pavia durante la restaurazione*, p. 566, nonché, per uno studio specifico sull'argomento SIMONETTA POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento*, «Storia in Lombardia», 20/3 (2001), p. 5-38, e i saggi di SORIGA, *Il biennio 1848-49 in Pavia secondo un'inchiesta riservata del governo austriaco*, e *Gli studenti di Pavia e i moti del '21*, «Bollettino della Società Pavese di storia patria», 13 (1923), p. 177-184. Con riferimento alle vicende degli allievi del Collegio Ghislieri si rinvia ad ARIANNA ARISI ROTA, *Il Collegio Ghislieri della Restaurazione (1818-1848): fermenti di dissenso e tentativi di controllo governativo*, «Annali di storia delle Università italiane», 7 (2003), p. 149-164.

¹⁷⁵ L'ambiente universitario ticinese fu percorso da fermenti fin dai primi mesi dell'a. a. 1847-48 che portarono all'allontanamento di 28 studenti, di cui ben 17 frequentavano la Facoltà politico-legale. Cfr. CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, p. 314-315 e RENATO SORIGA, *Il corpo degli studenti pavesi nella campagna del 1848*, «Bollettino della Società Pavese di storia patria», 12 (1912), p. 215-245.

¹⁷⁶ In argomento si rinvia in particolare a CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, p. 316 e a DEZZA, *L'efficienza e il controllo. Organizzazione accademica e disciplina della vita universitaria a Pavia durante la restaurazione*, p. 564-565.



23. Litografia anonima del Governatore di Milano, Francesco Hartig.

so¹⁷⁴, aderirono in massa alla rivoluzione, e fondarono un battaglione accademico, in grado di mettere in difficoltà le truppe austriache¹⁷⁵.

È unanimemente messo in risalto dalla storiografia come l'attività sovversiva degli studenti pavesi sia una dimostrazione del fallimento della politica repressiva attuata dagli austriaci negli anni in esame proprio per evitare che l'Università di Pavia, fonte di indubbia preoccupazione per il governo imperiale per la sua forte concentrazione di ragazzi, diventasse un crogiuolo di giovani rivoluzionari¹⁷⁶, e proprio questo timore dell'autorità nei confronti delle aggregazioni studentesche può spiegare l'evoluzione normativa dopo il 1848 nei confronti degli studi privati universitari.

¹⁷⁷ Nei primi mesi della nuova dominazione austriaca il feldmaresciallo Radetzky poté godere di una sostanziale autonomia decisionale, nonostante i suoi poteri fossero ancora indefiniti; poi, con le disposizioni dell'estate del 1849 fu nominato governatore generale munito di competenze sia negli affari civili che in quelli militari, ed unico responsabile nei confronti di Vienna. Cfr., fra gli altri, MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, p. 350-352 e LEOPOLDO MARCHETTI, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 498-499.

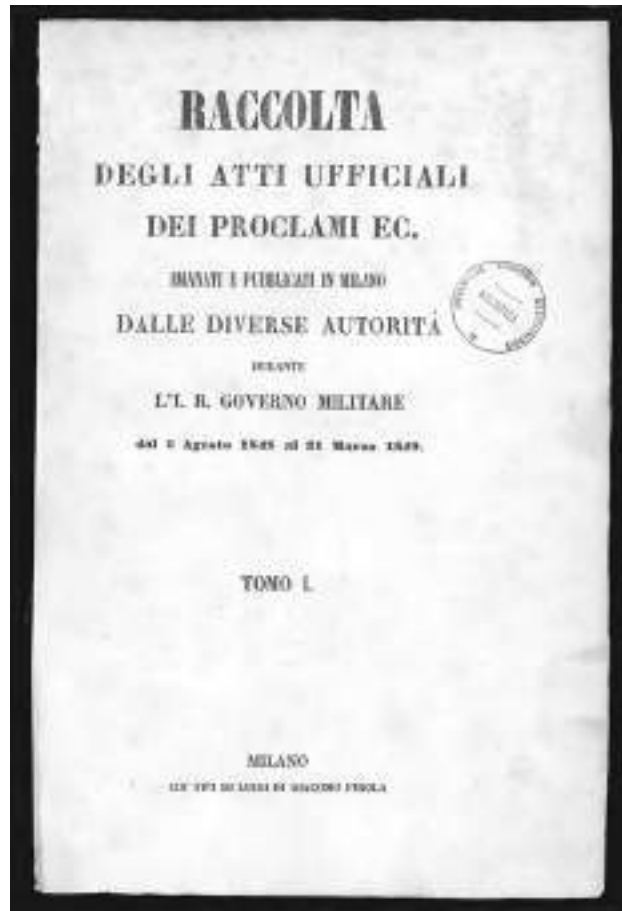
¹⁷⁸ La circolare è riportata in *Raccolta degli atti ufficiali, dei proclami ec. emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'I.R. Governo militare*, 1849, I, p. 360-364, Milano, Giacomo Pirola, 1849-1852.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 360.

¹⁸⁰ Una posizione assai simile nei confronti dell'istruzione pubblica e privata fu assunta nei medesimi anni nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla da Carlo III di Borbone, che, con un Decreto del 7 settembre 1849 soppresse le Scuole Superiori di Parma e Piacenza, e il cinque gennaio successivo, per evitare che gli scolari fossero danneggiati dal precedente intervento legislativo, autorizzò, per la specialità delle circostanze, l'insegnamento privato delle materie dei corsi legale, medico-chirurgico-farmaceutico, fisico-matematico e filosofico-iniziativo. Anche nel Decreto di Carlo III è previsto un numero massimo di studenti per ogni lezione tenuta da un maestro privato, anche se maggiore a quello del Regno Lombardo-Veneto – 15 studenti – e vi è l'obbligo di scegliere un maestro del luogo del proprio domicilio. La definitiva riapertura dell'Università di Parma sarà realizzata il 25 novembre 1854 sotto Maria Luisa di Berry. Il Decreto di Carlo III è conservato in *Raccolta delle leggi*, 1850, semestre I, t. I, p. 13-17. In argomento si veda anche *supra* il testo corrispondente alle note 17 e 18.

¹⁸¹ Non vi sono differenziazioni all'interno della circolare fra i diversi rami di istruzione universitaria, se non per i luoghi in cui possono insegnarsi privatamente i diversi corsi superiori: lo studio politico-legale e quello matematico possono essere tenuti in ogni capoluogo di provincia o di distretto purché vi sia una persona idonea all'insegnamento, mentre quello medico-chirurgico-farmaceutico può effettuarsi solo nelle città in cui vi sia un ospedale organizzato. *Ivi*, p. 360-361.

¹⁸² La persona che intende assumere l'ufficio di maestro privato deve fare istanza alla Delegazione provinciale di appartenenza, allegandovi i documenti comprovanti la cittadinanza austriaca, l'età, gli studi fatti, i gradi accademici conseguiti, le opere stampate, e ogni altro titolo che ritiene utile a dimostrare la sua idoneità all'insegnamento, affinché quest'organo valuti le sue qualità personali; spetta poi alla Delegazione provinciale l'inol-



24. Frontespizio della *Raccolta degli Atti degli atti ufficiali, dei proclami ec. emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'I.R. Governo e militare*, 1849, I.

Il primo intervento in materia dell'I.R. Governo militare insediatosi nel Regno Lombardo-Veneto dopo il ritorno degli austriaci¹⁷⁷, pubblicato il 12 gennaio 1849¹⁷⁸, sanciva innanzitutto la chiusura di tutti i licei del Regno e delle università di Padova e Pavia per l'anno scolastico 1849, e di conseguenza, per supplire «alla mancanza delle pubbliche lezioni» e non aggravare la posizione dei giovani studiosi, autorizzava «in tutte le Province del Regno il *privato insegnamento* di tutte le materie proprie degli studj superiori, cioè del *Politico-legale*, del *Teologico*, del *Medico-chirurgico-farmaceutico*, del *Matematico* e del filosofico»¹⁷⁹, in deroga alla disciplina vigente¹⁸⁰.

Le disposizioni dedicate agli studi universitari¹⁸¹, come ovvio considerate le differenti condizioni di fondo, si distaccano in più punti dalla normativa anteriore: non vi è più alcuna limitazione per gli studenti, l'iter per accedere all'insegnamento è enormemente semplificato¹⁸², e, non solo non vi è più una distinzione fra le materie filosofiche e quelle positive, ma ogni maestro è tenuto ad abilitarsi all'insegnamento delle diverse materie dell'intero corso universitario prescelto.

Si pongono invece in continuità con la normativa precedentemente vigente le disposizioni relative al controllo degli organi politici e di quelli universitari sull'insegnamento privato, nel momento in cui prevedono che gli studenti debbano iscriversi all'Università di competenza, e ivi so-



25. Notula del maestro privato Pietro Barinetti.

tro dell'intero incartamento alla Direzione dello studio rispettivo in Padova a o Pavia nei casi in cui non ravvisi motivi di censura. Gli organi universitari decidono se rilasciare o meno la patente di abilitazione, avendo riguardo solamente ai documenti allegati alla domanda e alla fama di cui gode il candidato. L'ultima parte del quarto paragrafo della norma prevede anche la possibilità per i professori dei due atenei del Regno di impartire l'insegnamento privato per la Facoltà in cui operano senza espletare le pratiche previste per gli altri, purché, per il resto, si attengano alla nuova disciplina. *Ivi*, p. 361.

¹⁸³ La circolare prevede espressamente che gli scolari si rechino in Università per sostenere gli esami con «ispeciale invito della Direzione dello studio cui appartengono, e ciò ripartitamente, e per provincia». *Ivi*, p. 363. A seguito dei dubbi esposti da alcune direzioni il Governo il 28 giugno dovette intervenire con una nuova circolare volta a definire in maniera più analitica lo svolgimento degli esami, all'interno della quale si dice espressamente che l'obiettivo della disciplina sugli esami è quello di evitare che soggiornino contemporaneamente a Pavia troppi giovani studenti. Cfr. *Raccolta degli atti ufficiali, dei proclami ec. emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'I.R. Governo militare*, II, 1849, p. 353-354.

¹⁸⁴ Il dettato del paragrafo quinto è molto chiaro nel collegare questa misura alla paura che si formino gruppi numerosi di studenti: «La scelta del Maestro privato regolarmente abilitato sta nella libera facoltà dei genitori dello scolaro, sempreché questa scelta cada sopra un Maestro domiciliato nella stessa loro provincia, essendo scopo principale di queste disposizioni di garantire e togliere l'inesperta gioventù dal pericolo di numerosi assembramenti, che sono fomite ordinario di disordini e d'imprudenze». *Ivi*, p. 361-362.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 362.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 364.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Raccolta degli atti ufficiali, dei proclami ec. emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'I.R. Governo militare*, II, 1849, p. 460-462.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 461. Per un utile confronto si rinvia anche ai paragrafi 14 e 28 del Regolamento del 1837, e al relativo commento.

stenere gli esami¹⁸³, e che i maestri comunichino per iscritto alla loro Delegazione provinciale il luogo dove intendono insegnare, il numero, il nome e la patria degli scolari, e l'orario delle lezioni. Una certa continuità, anche se temperata dalle nuove esigenze, è ravvisabile altresì nel tentativo degli organi di governo di evitare che si formino aggregazioni troppo numerose di studenti: l'obiettivo è perseguito in due modi, da un lato vietando ai genitori di iscrivere i propri figli alle lezioni di docenti domiciliati in una diversa provincia¹⁸⁴, dall'altro imponendo ai maestri di non istruire più di otto giovani contemporaneamente, pur non essendo indicato un numero massimo di allievi per maestro privato¹⁸⁵.

La nuova disciplina è completata dalla "disposizione generale" finale secondo la quale l'insegnamento privato, per quanto possibile, dovrà assomigliarsi al metodo ed ai testi che venivano utilizzati nelle università e nei licei¹⁸⁶.

Di grande interesse, non tanto scientifico, quanto politico e sociologico, sono le parole conclusive della circolare: «Non dubito che i privati Maestri vorranno condegnatamente rispondere all'alto ed importante ministero che loro si affida, ispirando ai loro scolari coll'esempio e coll'istruzione anche l'amore alla quiete ed all'ordine, tanto necessari alla prosperità degli studj ed al conseguimento della vera sapienza»¹⁸⁷. La funzione pedagogica svolta dal docente privato doveva inebbriamente, in tempi calamitosi, estendersi al comportamento dei giovani nella loro vita di interrelazione, invitandoli ad astenersi da condotte turbolente.

Il 12 settembre successivo fu pubblicata una circolare, che prorogava la vigenza delle disposizioni emanate 8 mesi prima, «non essendo ancora venuto il momento di poter determinare l'epoca del riapertura delle Università e dei Licei»¹⁸⁸. Con questa norma il Governo reintrodusse gli esami di abilitazione per i maestri privati, anche se solo orali, e il preventivo controllo della Direzione dell'Università sul programma delle lezioni¹⁸⁹.

Con dispaccio 4 ottobre 1851, notificato 4 giorni dopo, Radetzky autorizzò la riapertura delle Università del Regno, ma limitando l'accesso alle Facoltà politico-legali degli atenei ticinese e patavino a quei giovani

che avevano la legale residenza rispettivamente nella provincia di Pavia e di Padova, e lasciando in vigore la disciplina sugli studi privati, emanata dopo il 1848 per tutti gli altri studenti del Lombardo-Veneto¹⁹⁰.

Perché gli organi di governo del Regno si sentissero pronti a riaprire le Università del Regno bisognerà attendere l'autunno del 1853, quando, in concomitanza con una serie di altri atti destinati alla riorganizzazione amministrativa dei domini austriaci italiani, nonché ad un ultimo tentativo di distensione fra l'imperatore e i suoi sudditi italiani¹⁹¹, Radezky ordinò la riapertura completa delle due Università del Regno per l'anno accademico successivo¹⁹².

Fin dal primo anno di riapertura delle Facoltà politico-legali di Pavia e Padova, mediante dispaccio 28 luglio 1854 l'I.R. Ministero dell'Istruzione pubblica richiamò in vigore il Regolamento pubblicato con la notificazione del 29 aprile 1837, e le modifiche ad esso apportate con la Sovrana Risoluzione 31 dicembre 1844, ristabilendo quindi il sistema vigente per gli studi privati prima dei moti del 1848 nella sua totalità, salvo fornire un'interpretazione autentica del paragrafo 27 del citato Regolamento: a nessun maestro sarà permesso di istruire più di quattro studenti¹⁹³.

Nel secondo capoverso della notificazione il legislatore si premura anche di richiamare espressamente in vigore il paragrafo 24 del Regolamento del 1837, che sancisce l'incompatibilità fra l'insegnamento privato e l'esercizio dell'avvocatura, o lo svolgimento di qualsiasi altro impiego, ma neanche un mese dopo, «in seguito alle osservazioni che vennero subordinate all'I.R. Ministero dell'Istruzione circa all'adempimento del § 24 del Regolamento per lo studio privato giuridico-politico» fu concesso agli avvocati e agli impiegati non solo di istruire senza particolari istanze due scolari, ma anche di accogliere un terzo ed un quarto studente purché ne facessero domanda all'I.R. Luogotenenza¹⁹⁴.

Negli ultimi anni di dominazione austriaca in Italia gli organi di governo non intervennero più nella materia dell'insegnamento privato del diritto.

I moti del 1848 causarono quindi un completo rovesciamento nel sistema di istruzione superiore lombarda che si protrasse per ben cinque anni accademici: da un impianto basato sulla centralità dell'università, si passò ad un sistema privo di ogni forma di istruzione pubblica, anche se è da tenere presente che gli esami degli scolari rimasero sempre affidati ai professori universitari pavesi¹⁹⁵.

Subito dopo l'emanazione della circolare 12 gennaio 1849, alla Direzione della Facoltà politico-legale di Pavia arrivarono ben 120 richieste, provenienti da tutte le città del Regno, di abilitazione all'insegnamento privato politico-legale, e, a quanto risulta dai documenti conservati in Archivio di Stato a Pavia, furono tutte accolte¹⁹⁶. In questo elenco, oltre a Natale Cotta Morandini, sono presenti altre tre persone che già esercitavano l'attività di maestri privati: Cesare Chiodi, Ottavio Fornasini e Pietro Torchiana.

Nel novembre successivo, quindi per insegnare nell'a. a. 1849-50, pervennero all'Università ticinese altre 28 domande, inoltrate nella maggioranza dei casi da neolaureati, e, in applicazione della circolare 12 settembre 1849, 18 di questi dovettero sostenere un esame orale, mentre altri 10 ne furono esentati¹⁹⁷. Fra coloro che poterono accedere all'insegnamento privato senza sostenere il colloquio spicca il nome di Giuseppe Zanardelli, che si risolse a fare la richiesta dopo che le autorità asburgiche per motivi politici gli avevano negato non solo l'accesso ad un qual-

¹⁹⁰ Una scelta diversa fu effettuata dal legislatore relativamente agli altri corsi universitari: la Facoltà teologica di Padova e quella medico-chirurgico-farmaceutica erano aperte a tutti i sudditi dei domini italiani austriaci, mentre quella di matematica di Padova era frequentabile dai veneti, e quella pavese dai lombardi. *Raccolta degli Atti ufficiali, dei proclami ec. emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'I.R. Governo e militare*, VI, 1851, p. 618-619.

¹⁹¹ La normalizzazione amministrativa del Regno, tesa a ridimensionare il ruolo del vincitore di Novara prese avvio già nell'agosto del 1853, per concludersi nel 1856 con l'attribuzione del potere effettivo alle due amministrazioni luogotenenziali, mentre a partire dal 1854, l'Austria offrì alle popolazioni del Lombardo-Veneto numerosi segnali di riconciliazione, fra i quali meritano di essere ricordati la conclusione dello stato di assedio a partire dal 1° maggio 1854, il ripristino delle Congregazioni Centrali e l'amnistia nei confronti di tutti i coloro che erano stati condannati nei processi del 1852-53. Cfr. MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, p. 365 e MARCHETTI, *Il decennio di resistenza*, p. 582-594.

¹⁹² «Bollettino provinciale degli Atti di governo per la Lombardia», parte II, 1853, p. 402-403, Milano, Imperiale Regia Stamperia 1853-1859.

¹⁹³ «Bollettino provinciale degli Atti di governo per la Lombardia», parte II, 1854, p. 260.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 468.

¹⁹⁵ Cfr. il § 10 della circolare 12 gennaio 1849 (*Raccolta degli atti ufficiali, dei proclami ec. emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'I.R. Governo militare*, I, 1849, p. 362-363).

¹⁹⁶ L'elenco, conservato in ASP, *Università*, politico legale, cart. 158, riporta i nomi degli aspiranti maestri privati, la città di residenza e, in alcuni casi, presumibilmente quelli in cui vi erano opinioni diverse, il giudizio dei singoli professori della Facoltà.

¹⁹⁷ ASP, *Università*, politico legale, cart. 158.



26. Ritratto di Giuseppe Zanardelli.

¹⁹⁸ Per il giovane Zanardelli l'insegnamento privato rappresentò altresì un'occasione per affinare la propria preparazione giuridica con numerose letture di approfondimento. Per una disamina particolarmente esaustiva su tutto ciò che concerne Giuseppe Zanardelli e l'insegnamento privato del diritto si rinvia al già citato volume di CASSI, *"Spiegare alle giovani intelligenze" Giuseppe Zanardelli e l'insegnamento giuridico*. All'interno della copiosa letteratura sull'illustre giurista e sul suo ruolo nella codificazione italiana, senza pretesa alcuna di completezza, si rinvia anche a EMILIO ONDEI, *Giuseppe Zanardelli e un trentennio di storia italiana*, Brescia, Tip. Pavoniana, 1954, CARLO VALLAURI, *La politica liberale di Giuseppe Zanardelli dal 1876 al 1878*, Milano, Giuffrè 1967, ELENA SANESI, *Giuseppe Zanardelli dalla giovinezza alla maturità (con documenti inediti)*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1967, *Giuseppe Zanardelli: atti del convegno, Brescia 29-30 settembre 1983, Pavia 1 ottobre 1983*, a cura di ROBERTO CHIARINI, Milano, Franco Angeli, 1985, nonché ai più recenti, ROBERTO CHIARINI, *Zanardelli grande bresciano, grande italiano: la biografia*, Roccafranca, Compagnia della stampa, 2004, e ALDO ANDREA CASSI, *Dalle barricate a Bava Becaris. Fonti storico-giuridiche nella parabola del "girondino" Giuseppe Zanardelli (prime note)*, in *Amicitiae pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, I, a cura di ANTONIO PADOA SCHIOPPA-GIGLIOLA di RENZO VILLATA-GIAN PAOLO MASSETTO, Milano, Giuffrè, 2003, p. 187-22.

¹⁹⁹ Negli ultimi elenchi consultati è presente come maestro privato a Milano anche il giovane giurista Carlo Francesco Gabba, per il quale si rinvia al contributo di STEFANO SOLIMANO, *Due popoli. Due codici. Il dibattito sull'unificazione del diritto civile tra lombardi e Piemontesi alle soglie dell'unità (1859-1860)*, in *l'ABGB e la codificazione asburgica in Italia e in Europa. Atti del Convegno internazionale (Pavia 11-12 ottobre 2002)*, a cura di PIO CARONI-ETTORE DEZZA, Padova, CEDAM, 2006, p. 381-386. L'ultimo evento conservato risale all'anno accademico 1857/58 e riporta 41 nomi. Cfr. ASP, *Università*, politico legale, cart. 158.

²⁰⁰ Si fa qui riferimento in particolare a Gian Domenico Romagnosi, Giuseppe Marocco, Giuseppe Saleri e Giuseppe Zanardelli.

siasi impiego nell'amministrazione, ma pure l'abilitazione alla professione forense, anche per garantirsi un mezzo di sostentamento¹⁹⁸.

Negli anni seguenti, fino al termine della dominazione austriaca il numero di maestri privati andò lentamente scemando, per attestarsi attorno alle 45 unità a partire dall'a. a. 1854-55, quando fu riaperta definitivamente la Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia¹⁹⁹.

Conclusioni

Sembra di potere concludere affermando che lo studio privato politico-legale rappresentò nella Lombardia dell'ultima dominazione austriaca una valida e, allo stesso tempo conforme, alternativa alla frequenza dei corsi dell'ateneo ticinese, particolarmente cara ai membri delle famiglie altolocate della regione, e assai meno invisa ai governanti di quanto non possa apparire da una semplice lettura delle norme susseguitesi nel corso dei decenni.

Le considerazioni relative al livello dell'insegnamento privato delle materie legali negli anni esaminati traggono la loro origine da diversi indicatori, a cominciare da una valutazione complessiva dei soggetti che operarono come maestri privati dal 1818 al 1859, nei limiti in cui è stato possibile ricostruirne le vicende: se solamente nei momenti maggiore rottura fra Vienna e Milano ritroviamo personaggi di eccezionale caratura fra gli elenchi di maestri privati²⁰⁰, la costante presenza in questa cerchia di giuristi esperti e ammirati dai loro contemporanei, come Natale Cotta Morandini o Vincenzo Scanagatta, testimonia che non si ebbe mai un eccessivo abbassamento. Fondamentale a questo proposito è anche la circostanza che le votazioni riportate dagli studenti privati agli esami, in tutti i casi in cui è stato possibile verificarle, sono di ottimo livello, e, negli altri, comunque, non dovettero essere scarse: uno dei criteri usati per valutare se concedere la grazia di continuare a studiare privatamente era infatti l'esito degli esami dell'anno precedente, e, d'altro canto, i profes-

sori della Facoltà politico-legale di Pavia, non solo erano invitati ad usare una particolare severità dalla legislazione in materia, ma verosimilmente trasferivano la loro disapprovazione per questo tipo di insegnamento nell'unica sede in cui potevano influire sulle carriere tanto degli studenti, quanto dei maestri, ad interrogare i privatisti²⁰¹. Il che permette di valutare come senza dubbio positivo il grado di preparazione conseguito. Indicazioni in questo senso arrivano altresì dalla carriera di alcuni degli studenti privati, anche se il dato è in parte falsato dallo status sociale delle famiglie di appartenenza²⁰².

Per quanto di buon livello, come si è appena sottolineato, l'insegnamento privato politico-legale lombardo non poté fornire un'istruzione improntata a criteri diversi da quelli accademici, né in senso migliorativo, né peggiorativo, differenziandosi così nettamente dall'insegnamento privato impartito nei medesimi anni nelle altre regioni della penisola: se nel resto d'Italia, ed in particolare nel meridione, i maestri privati supplivano con le loro lezioni alle carenze del sistema universitario²⁰³, in Lombardia essi garantivano semplicemente un insegnamento analogo a quello accademico²⁰⁴ nella città dello studente, e in un secondo momento addirittura a casa sua, un'attenzione particolare al singolo, anche per i rigidissimi limiti numerici introdotti dal 1825 in poi dalla legislazione austriaca, e la possibilità ai genitori di scegliere i maestri abilitati ai quali affidare l'istruzione del figlio. Ciò nonostante per tutto il periodo della restaurazione l'istruzione politico-legale privata costituì un'alternativa assai amata dalla nobiltà lombarda, e in particolare milanese, e non disdegnata anche dai professionisti legali e dagli alti funzionari statali per i figli, così da attestarsi, per tutto il periodo in esame, fra il 10% e il 20% delle immatricolazioni totali alla Facoltà politico-legale di Pavia²⁰⁵.

La consistente percentuale di privatisti in Lombardia rispetto alle condizioni dello studio privato fu possibile anche grazie all'applicazione poco rigida delle norme vigenti da parte delle autorità austriache, ed in particolare del Viceré, cui dal 1825 al 1848 spettava la decisione finale sulle suppliche: tanto negli anni di applicazione delle Sovrane Risoluzioni del 1825, che del Regolamento del 1837 la concessione di studiare privatamente risulta accordata con estrema facilità, salvo i casi in cui vi fossero dubbi sullo status economico della famiglia di origine²⁰⁶.

L'applicazione flessibile delle restrittive norme vigenti, unita all'altalenante svolgimento della legislazione austriaca in materia negli anni esaminati, porta a chiedersi quale sia stato il filo conduttore della politica imperiale, o, più precisamente perché nel 1818 fu approvato un Regolamento che ammetteva l'istruzione privata politico-legale pressoché senza limiti, nel 1823 si abolirono completamente gli studi privati, salvo poi riammetterli come eccezione un anno dopo, per approvare nel 1837, dopo un lungo iter, un Regolamento che non considerava più gli studi privati come una deroga al regime ordinario, ma sostanzialmente più rigido della disciplina precedente, ed infine, dopo i moti del '48, sostituire per ben sei anni accademici le Facoltà politico-legali del Regno con lo studio privato, mentre l'atteggiamento del Viceré fu sostanzialmente favorevole agli studi privati.

Si ritiene che sia fondamentale una la motivazione dietro le scelte, apparentemente contrastanti, degli organi di governo imperiali: la grande preoccupazione degli austriaci, ogni forma di assembramento giovanile nel periodo del risorgimento italiano²⁰⁷. Se le scuole, fondate dai maestri privati negli anni di vigenza del Regolamento del 1818, apparivano agli occhi degli austriaci come più pericolose della concentrazio-

²⁰¹ Si ricorda che il paragrafo quarantacinque del Regolamento del 1837 inserisce fra i doveri del maestro privato quello di istruire debitamente i suoi allievi, e che il mancato adempimento di questo obbligo può comportare, nei casi più gravi, anche la revoca della patente di abilitazione. Cfr. *Atti del Governo*, 1837, I, parte I, p. 70.

²⁰² Si ritiene che il dato sia deformato in un duplice senso: da un lato la provenienza altolocata degli studenti privati poteva agevolare nella loro successiva carriera, dall'altro è verosimile che molti non abbiano mai messo in pratica quanto appreso non avendone alcuna necessità. Nella maggioranza dei casi si tratta di una carriera politico-amministrativa, o giornalistica, non forense. Si menzionano, a puro titolo di esempio, Carlo Cattaneo, Alessandro Porro, e Antonio Buccellati.

²⁰³ In argomento si rinvia a quanto scritto nella premessa e alla relativa bibliografia.

²⁰⁴ D'altronde il livello del sistema universitario introdotto nel Regno Lombardo-Veneto, in conformità con quanto già presente nelle province tedesche dell'Impero, è generalmente considerato superiore rispetto a quello presente negli altri stati italiani.

²⁰⁵ Salvo ovviamente il 1824, quando fu espressamente vietato lo studio privato politico-legale, e gli anni immediatamente successivi: fu necessario un po' di tempo dopo le Sovrane Risoluzioni 1° agosto 1825 affinché le famiglie cominciarono a inoltrare sistematicamente la supplica necessaria al Viceré quando desideravano che i figli studiassero a casa. È verosimile che molti, spaventati dal tenore letterale della nuova normativa, si mossero in questa direzione dopo aver accertato che vi era una certa elasticità nell'applicazione concreta della disciplina vigente. A questo proposito si vedano anche le osservazioni contenute nel terzo paragrafo.

²⁰⁶ Si rinvia, in particolare, al paragrafo terzo.

²⁰⁷ In tema si veda anche DEZZA, *L'efficienza e il controllo. Organizzazione accademica e disciplina della vita universitaria a Pavia durante la restaurazione*, p. 564-567. Si rinvia a *supra* nota 183 per le scelte effettuate nel vicino Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.

ne di giovani che si andava formando a Pavia, tanto da scegliere di vietare lo studio privato, la formula di insegnamento introdotta dal 1825, e successive modifiche, dovette alla lunga apparire meno pericolosa per l'ordine pubblico rispetto ad un aumento del numero di giovani presenti a Pavia. L'atteggiamento tenuto dagli universitari ticinesi nel 1848, e la successiva chiusura della Facoltà politico-legale per ben sei anni accademici sembrano confermare tanto la fondatezza delle preoccupazioni imperiali, quanto la verosimiglianza di quanto affermato.

È possibile che abbia influito, quantomeno sull'atteggiamento tenuto dal Viceré, anche la circostanza che molte delle suppliche a lui trasmesse fossero inoltrate da persone non solo appartenenti al ceto nobiliare, ma anche direttamente coinvolte negli organi di Governo locali, come il conte Hartig, Governatore delle province lombarde dal 10 maggio 1830 fino al 1840: la necessità di soluzioni equilibrate e 'diplomatiche', di buoni rapporti con gli alti ceti della popolazione lombarda giustificavano una simile elasticità.

GIACOMO LUIGI CIAMICIAN E STANISLAO CANNIZZARO

Giacomo Luigi Ciamician, figlio di Giacomo e di Carolina Ghezzeo, nacque il 25 agosto 1857 a Trieste. Sebbene rimanesse presto orfano di padre, Giacomo ebbe un'infanzia serena, circondato dall'affetto dei familiari e degli zii materni, recepì la vivacità culturale mitteleuropea e frui del benessere economico proprio della nutrita colonia armena triestina.

D'ingegno non comune, ragazzo studiosissimo, curioso in più campi dello scibile, la propensione per le scienze gli fu trasmessa dal triestino Augusto Vierthaler, suo insegnante di chimica. L'interesse per le scienze non si limitava ad una disciplina soltanto, ma spaziava dalla chimica fisica alle ricerche di spettroscopia di emissione degli elementi chimici, effettuate a Vienna nel 1874, dalla meccanica degli aeriformi, come attesta il primo contributo di un Giacomo Ciamician ventenne, agli interessi naturalistici e biologici. Durante le vacanze estive a Trieste Ciamician era solito lavorare alla stazione zoologica!

Sin da ragazzo Giacomo fu studente e studioso a tempo pieno come attesta la lettera inviata a Cannizzaro e pubblicata nell'appendice a questo contributo¹. Dopo i fruttuosi anni nel mondo accademico tedesco, appresa la vacanza di un posto nel celebre laboratorio diretto da Stanislao Cannizzaro² all'Università di Roma, Ciamician chiese di esserne accolto. La presentazione di docenti autorevoli nella disciplina chimica, l'intuito del professore siciliano d'effettuare un acquisto d'eccezione, consentirono al giovane chimico triestino di trascorrere nella capitale del nuovo Regno d'Italia sette anni quanto mai fecondi. Si direbbe che Ciamician impostasse piani di ricerca piuttosto liberi rispetto ad altri organizzati da Cannizzaro: indizio di quanto quest'ultimo lo stimasse e gli permettesse ampia autonomia.

Negli anni romani il ricercatore triestino allacciò molte conoscenze e poche ma profonde amicizie, fra cui quella con Raffaello Nasini³, Augusto Piccini⁴ ed altri. Nell'Istituto di Chimica, situato nel convento di S. Lorenzo in Panisperna, Cannizzaro «in un quarantennio di attività didattica riuscì a creare una vera scuola chimica romana da cui uscirono scienziati come Carnelutti, Ciamician, Nasini, Villavecchia, Miolati. A Cannizzaro, che continuò l'insegnamento fino al 1909, spetta dunque il merito di aver fondato una scuola di carattere realmente nazionale (i cui studenti provenivano da tutte le regioni d'Italia) inserita in un contesto europeo e attenta ai nuovi sviluppi emergenti in altri paesi, primo fra tutti la Germania con cui Cannizzaro mantenne sempre rapporti privilegiati. Accanto a questo respiro internazionale della scuola va anche rilevata la libertà di cui potevano godere i suoi alunni, stimolati anzi a crescere in direzioni diverse da quelle del maestro per l'avvenire della scienza e per

¹ Cfr. la lettera II con la quale si presenta Cannizzaro.

² Sia sufficiente il rinvio alla voce pertinente nel *Dizionario biografico degli italiani*, 18, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, p. 131-141. Si veda inoltre LEONELLO PAOLONI, *Stanislao Cannizzaro e i chimici italiani, 1840-70*, «Il Risorgimento», 53 (2001), p. 35-70.

³ Raffaello Nasini (Siena, 1854-Roma, 1931), che sposò la sorella di Ciamician, fu ordinario di Chimica generale all'Università di Padova dal 1891 al 1905, dove fu rettore nel lustro 1900-5. Trasferito all'Università di Pisa, ricoprì la cattedra di Chimica generale dal 1906 al 1924. Nel 1928 fu nominato senatore.

⁴ Augusto Piccini (S. Miniato, Pisa, 1854-Firenze, 1905), appena trentenne insegnò chimica Generale all'Università di Catania negli anni 1885-87. Successivamente nel 1888 fu chiamato sulla cattedra di Chimica docimastica nella Scuola degli ingegneri di Roma, e di qui nel 1893 venne chiamato ad insegnare Chimica farmaceutica e tossicologica nell'Istituto superiore di Firenze.



1. Giacomo Luigi Ciamician.

il decoro nazionale»⁵. Proprio perché anni intensissimi, non è facile presentare sia pure in modo sommario, i filoni delle sue ricerche, continuate in misura consistente fino alla fine della sua vita: man mano che crescevano gli impegni di altro genere, aumentavano i collaboratori e gli assistenti di Cannizzaro. Le sue scoperte sul pirrolo risultano rilevanti – gli meritano un premio dell'Accademia dei Lincei nel 1887 –, come pure i contributi spettroscopici, destinati a sollevare l'esito della ricerca chimica negli anni avvenire. Degne di menzione sono altresì le intuizioni dei giovani collaboratori, battistrada per ricerche e scoperte delle successive generazioni di ricercatori. In questo giocò non solo l'acume e l'inflessibile operare del maestro, ma anche l'inesausta curiosità intellettuale e la versatilità convinta e praticata.

Più lineare fu, invece, la carriera accademica di Giacomo Ciamician. Nel 1887 vinse la cattedra di chimica generale all'Università di Padova, due anni dopo fu chiamato su quella di chimica generale e poi anche di chimica biologica all'Università di Bologna, dove rimase fino alla morte, che lo colse il 2 gennaio 1922⁶. I più autorevoli sodalizi scientifici d'Europa lo commemorarono e con ragione, mentre oggi s'è un poco appannata la consapevolezza del valore e dell'influsso del chimico triestino e faticiamo, forse, a figurarcene l'importanza goduta ai suoi tempi. L'Ateneo felsineo ha tuttavia intitolato al nome di "G. Ciamician" il Dipartimento di Chimica, dove nel 2007 ha avuto luogo un convegno storico-scientifico per il 150° anniversario della nascita e focalizzato sull'impegno pubblico dello scienziato, amministratore e politico⁷. Gli obiettivi strategici del docente, secondo la scaletta approntata dai curatori del convegno, furono il lavoro di gruppo, la meritocrazia, il procacciamento dei fondi per la ricerca e per la didattica, la priorità dell'interesse generale sul personale, la politica industriale italiana. Nominato senatore nel 1910, intervenne in particolare a favore del fosforo rosso nella fabbricazione dei fiammiferi⁸, dell'istruzione e dell'autonomia degli atenei, nonché dello sviluppo della rete telefonica nazionale. Nel settore della pubblica amministrazione lamentò l'eccesso della burocrazia e la sua 'autoreferenzialità' vieppiù intricata ed inefficiente. Nel 1914 fu eletto consigliere comunale a Bologna nel partito *Costituzionale* (liberale). In codesta funzione i suoi interventi riguardarono l'efficienza dei servizi municipali, la pulizia delle strade, la Scuola superiore di Chimica industriale, il Comitato per Bologna storico-artistica, il Liceo Musicale e la Società del quartetto, il comitato per la guerra.

Viene qui presentata la corrispondenza intercorsa fra il chimico triestino e Cannizzaro. Sebbene la raccolta risulti parziale – non siamo riusciti a reperire le risposte di Cannizzaro – si tratta comunque del carteggio di una vita: le trentasei lettere considerate coprono un arco temporale lungo ventisette anni. Esse testimoniano un consolidato rapporto di stima maturato grazie all'assidua frequentazione dei due scienziati, sia durante il settennato romano (1880-87) di Ciamician quando poterono vedersi di continuo, sia negli anni successivi attraverso gli incontri periodici presso l'Accademia dei Lincei, della quale Ciamician fu socio corrispondente dal 1888 e membro nazionale dal 1893.

I documenti qui analizzati permettono di rilevare i caratteri salienti della personalità di Ciamician: la tensione esclusiva per la Chimica⁹, tanto da non formarsi neppure un legame familiare, surrogato dalle esigue vacanze trascorse con la sorella e, negli anni giovanili, con altri parenti.

⁵ GIOVANNI PAOLONI-MAURO TOSTI CROCE, *Le Carte di Stanislao Cannizzaro*, Roma, Accademia dei XL, 1989, p. 14.

⁶ Rinvio alla voce pertinente nel *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, p. 118-122.

⁷ Come emerge dall'intendimento dei curatori del convegno, Daniela Taccone e Massimo Giunta.

⁸ Quello bianco è infatti velenoso: una dose di 0,1 gr. è già mortale per l'uomo. Gli addetti alla fabbricazione dei fiammiferi subivano «un lento avvelenamento con necrosi ossea, specialmente dei denti e delle mascelle», mentre il fosforo rosso, amorfo, scoperto nel 1845 da Schrotter, non è velenoso. Cfr. MICHELE GIUACLARA GIUA LOLLINI, *Dizionario di chimica generale e industriale*, II, Torino, UTET, 1949², p. 327-333.

⁹ Incontreremo talora espressioni patetiche di codesta passione, come quando confida: «Ho subito tutto il fascino che la chimica organica deve aver esercitato nei suoi primordi sugli animi de' suoi primi cultori...»: lettera VIII.

Nonostante la profonda conoscenza e la cordialità del rapporto – esteso all'intera famiglia Cannizzaro, della quale Giacomo fu più volte ospite¹⁰ – il registro epistolare appare sostenuto¹¹ e verte essenzialmente sulla disciplina e la professione. Apprendiamo di un massiccio invio di contributi da pubblicare nei rendiconti dell'Accademia dei Lincei, sia del Ciamician che di altri assistenti ed allievi, quasi sempre accompagnati da una breve presentazione a sottolineare l'evoluzione degli studi effettuati. Il dato più personale, forse, consiste nell'opinione negativa espressa da Ciamician, circa "l'uggioso" soggiorno patavino, comprensibile se paragonato all'irripetibile settennio romano, solare e libero, ed alla luce del crescente interesse per la cattedra felsinea appena la seppe libera¹².

Docente attentissimo, Ciamician era un organizzatore nato, capace di riconoscere la 'stoffa' del discente e la sua propensione per la disciplina, e di coinvolgerlo in progetti di ricerca: «Di allievi adatti a ricerche scientifiche non ne ho finora» (lettera VI) confida, sebbene il suo corso all'Università di Padova contasse ben 255 iscritti. Certo, l'assistente sotto Cannizzaro lasciò nel professore un esempio ben chiaro sul piano didattico tenuto ben presente nel proprio lavoro (cfr. lettera IX). Così come l'importanza, scientifica e pedagogica, riconosciuta al laboratorio, dimostrata dalle cure per renderlo sempre più funzionale alle esigenze della ricerca, ricorrendo tanto all'amministrazione del competente ministero, quanto alle autorità civili locali, non di rado sensibili purché le richieste di aiuti economici fossero formulate in maniera tale da coinvolgere le strutture e le realtà territoriali.

Ci sembra di riconoscere una spiccata vocazione d'insegnante: le stesse miglierie sollecitate in questo o in quel settore e/o nella personale carriera, sono riconducibili in definitiva a tale fine. In questo senso vanno interpretate le raccomandazioni per sistemare assistenti e allievi meritevoli¹³. Egli non tace il peso relevantissimo del Cannizzaro¹⁴ nel distribuire le cattedre di chimica degli atenei italiani ai propri discenti, ma anzi lo reputa – eticamente – un obbligo, come afferma con chiarezza: «L'interessarsi ai giovani d'ingegno, che danno affidamento di fare onore alla nostra scienza, mi sembra un dovere, a cui nessun insegnante, per quanto moderato, deve sottrarsi» (lettera XX). Di fatto, chi fu allievo dello scienziato triestino non ne dimenticò mai il valore profondo e l'alto magistero, come – per rammentarne a caso due illustri – P. Giovanni Giovannozzi delle Scuole Pie, allievo del Ciamician (e del Cannizzaro) a Roma nel 1880¹⁵, e lo scrittore Virgilio Brocchi a Bologna¹⁶.

Come non pochi colleghi, Ciamician si dedicava in modo esclusivo al proprio lavoro e collocava la scienza al di sopra di tutto; totale era poi l'impegno verso i discenti. È noto come il maestro Cannizzaro avesse l'abitazione all'interno dell'Istituto di Chimica: la richiesta «si collegava al desiderio d'introdurre in Italia un modello non solo di ricerca, ma anche di vita di tipo anglossassone, idoneo a stabilire un contatto ancor più diretto e proficuo fra maestro e alunni»¹⁷. Per tali ragioni reputiamo proficua la lettura dei testi ciamiciani non prettamente tecnici¹⁸: insieme con quelli di altri studiosi, essi ci consentono di cogliere il dipanarsi della concezione disciplinare attraverso il tempo, le continuità, i nuovi indirizzi via via aperti, le prospettive via via consolidate o abbandonate¹⁹. Analoghe considerazioni valgono per gli scritti del chimico palermitano. Il presente carteggio ne menziona qualcuna²⁰, sempre apprezzata e discussa dal destinatario, talora socchiudendo uno spiraglio sulla concezione religiosa (lettera XXI), talaltra palesando un'opinione piuttosto pessimista sul contemporaneo frangente socio-politico-culturale. A questo proposito fa

¹⁰ Si noteranno i saluti alla signora ed alla famiglia Cannizzaro presenti nelle lettere V-XIX.

¹¹ Curioso il velato rimprovero sostenuto nella lettera XXXIV: «Nel nuovo anno mi voglia un pochino più bene che in quelli passati e me lo dimostri!».

¹² Cfr. lettere VIII, X, XI, XII, XIII, XV.

¹³ Cfr. lettere XVII a XX, XXII.

¹⁴ Su questo punto mi permetto di rimandare ad alcuni miei scritti: *Giuseppe Bellucci e Stanislao Cannizzaro. Appunti su un'amicizia*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 99 (2000), p. 371-387; *Luigi Contratti, patriota e docente*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 63 (1999), p. 373-402; *Luigi Balbiano (1852-1917). Cenno biografico su lettere inedite*, «Studi Piemontesi», 34 (2005), p. 415-420; *Lettere di Tullio Brugnattelli a Stanislao Cannizzaro (1857-96)*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 106 (2006), p. 315-344.

¹⁵ Cfr. DANILO BARSANTI, *P. Giovanni Giovannozzi. Uno scolopio tra fede e libertà, religione e patria (1860-1928)* Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1990, p. 19-20.

¹⁶ VIRGILIO BROCCHI, *Care ombre della mia nostalgia*, Milano, Mondadori, 1962, p. 49.

¹⁷ PAOLONI-TOSTI CROCE, *Le carte*, p. 14. Su questo punto è variamente intervenuto L. CERRUTI, *Stanislao Cannizzaro didatta e riformatore. I. Impegno didattico, riflessione teorica, II. La scuola di Via Panisperna*, «La chimica e l'industria», 64 (1982), p. 667-673 e p. 742-747.

¹⁸ Mi riferisco, ad esempio, a GIACOMO LUIGI CIAMICIAN, *I problemi chimici del nuovo secolo. Discorso letto il 7 novembre 1903 per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1905².

¹⁹ Gli scritti del Ciamician presentano, qua e là, passi di curiose profezie, come il seguente, non a caso edito sulla quarta di copertina di una rivista di divulgazione chimica: «Su aride terre sorgeranno industrie senza inquinamento e senza ciminiera. Foreste di tubi di vetro si estenderanno nelle pianure. All'interno di palazzi di vetro avranno luogo quei processi fotochimici che finora sono stati un segreto geloso delle piante, ma che saranno controllati dall'industria umana. Impareremo come renderli più produttivi della stessa natura. Infatti la natura non ha fretta, ma l'umanità sì» (1912).

²⁰ Cfr. lettere XVIII, XXI, XXVI.

capolino qualche aspetto della attività parlamentare del docente bolognese, ossia il biasimo per l'abnorme escrescenza della burocrazia (lettera XXIV) e le iniziative a favore delle strutture didattiche universitarie (lettera XXV): idee condivise dall'antico maestro.

Fra gli altri temi presenti segnaliamo il discorso commemorativo letto il 17 giugno 1888, quando fu scoperta la lapide in memoria di Francesco Filippuzzi, professore all'Ateneo patavino dal 1864 al 1886, anno della morte. Egli pubblicò poco, ma fu maestro straordinario ed uomo potente, suscitando per questo invidie ed avversioni²¹. Abbiamo poi notizie sul Premio Reale del 1901 (lettera XXVIII) e sulla candidatura di Cannizzaro al Premio Nobel²² propugnata da autorevoli personalità italiane e straniere, ma alla quale non arrivò il successo.

Gli anni tedeschi associati alla giovinezza in una lontananza magica aleggiano nella memoria di Giacomo Ciamician, come testimoniano le missive riguardanti i due viaggi in Germania.

Nell'estate del 1886 il chimico triestino visitò i laboratori di Bayer ed il Politecnico di Monaco, mentre a Bayreuth rimase estasiato dalla rappresentazione del *Parsifal* e del *Tristan und Isolde* (lettera IV): dopo la chimica, quella per la musica era forse l'unica passione di Ciamician, che prediligeva Wagner e la musica romantica tedesca.

Tredici anni dopo, nel settembre 1899, egli ritornò in Germania per visitare fabbriche, fra cui quella dello *jodol*, cui era particolarmente interessato (lettera XXVI). La Germania, in quegli anni, era all'avanguardia nella tecnologia degli impianti chimici industriali, come ricorda un protagonista del settore: «la tecnologia chimica allora si occupava soprattutto della descrizione degli impianti e dei processi per la fabbricazione dei diversi prodotti. Durante il periodo immediatamente precedente la guerra e negli anni del conflitto la chimica si era molto trasformata. Il brillante progresso con i successi della chimica organica sintetica sembrava esser giunto al termine. Con il suo patrimonio di brevetti e marchi registrati, l'industria tedesca aveva perduto anche la possibilità di esportare. La guerra ci aveva costretti a innumerevoli improvvisazioni tecniche, ma l'era delle sintesi organiche aveva portato pochi mutamenti, dal punto di vista tecnologico. In genere le apparecchiature di laboratorio erano rimaste le stesse che avevano permesso le prime importanti scoperte; esse erano state ingrandite su larga scala, ma non c'era stata nessuna evoluzione; la chimica-fisica e l'elettrochimica, che erano nate quasi in sordina, registrarono grandi successi soltanto negli ultimi anni prima della guerra [...]»²³.

Negli ultimi anni la cadenza epistolare combacia con gli auguri meticolosamente inviati per il capo d'anno, mai per il Natale. Stanislao Cannizzaro morì a Roma il 10 maggio 1910²⁴; Giacomo Luigi Ciamician a Bologna il 2 gennaio 1922. Entrambi avrebbero potuto affermare di non aver sprecato il tempo loro concesso (lettera XI).

Segue un'appendice dei documenti epistolari trascritti in modo integro e fedele dagli autografi originali conservati dall'Accademia delle Scienze di Roma, detta dei XL.

²¹ Nel corso del 1881 il Filippuzzi dovette subire non so quale oltraggio e cadde «in uno stato morale deplorabilissimo»: T. Brugnattelli, *Lettera al Cannizzaro*, 3 luglio 1881, edita in GIAN LUIGI BRUZZONE, *Lettere di Tullio Brugnattelli*, p. 335-336.

²² Cfr. lettere XXX a XXXV.

²³ KARL WINNACKER, *Nie den mut verlieren*, Dusseldorf-Wien, Econ verlag, 1971 (ed. it., *Non perdersi mai d'animo (La mia vita nell'industria chimica)*, a cura di GIANCARLO MASINI, Milano, Il Ponte, 1976, p. 41-42.

²⁴ L'antico allievo ne scrisse un necrologio, vedi GIACOMO LUIGI CIAMICIAN, *Commemorazione di Stanislao Cannizzaro*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s.V, 19 (1910), p. 460-469, ed una breve biografia, GIACOMO LUIGI CIAMICIAN, *L'oeuvre de Stanislas Cannizzaro*, «Scientia. Rivista di scienze», 17 (1911).

APPENDICE

Lettere di Giacomo Luigi Ciamician a Stanislao Cannizzaro*

*Avvertenza. Per comodità di lettura e per rendere più armonico l'insieme si è omologato lo stile della data, collocandola sempre all'inizio di ciascuna lettera, introdotto qualche corsivo e sciolta qualche sporadica abbreviazione.

Sono grato all'Accademia dei XL, in particolare al vicepresidente Ery Manelli per la benevolenza nei miei confronti. Ringrazio altresì Giuseppe Ongaro e Gian Paolo Brizzi.

²⁵ Michele Fileti (Palermo, 1851-Torino, 1914) docente di Chimica generale all'Università di Catania dal 1879 e a Torino dal 1881. Restano dodici lettere del Fileti al Cannizzaro per gli anni 1880-1901 (Accademia dei XL).

²⁶ Adolf Lieben (Vienna, 1836-1914), docente di Chimica nelle università di Torino, Praga e Vienna, aveva lavorato col Cannizzaro a Palermo. Restano quindici lettere del Lieben al Cannizzaro per gli anni 1862-1909 (Accademia dei XL).

²⁷ Hugo Weidel (1849-99) docente a Vienna. Importanti le sue ricerche su alcaloidi, derivati da chinolina, piridina etc.: «Nel I volume dei *Monatshefte für Chemie...*, 1880, il Cannizzaro ricorda con gratitudine la fiducia posta in lui dal Weidel. Ed invero questa era stata ben riposta...», vedi *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, p. 118. Si denominava olio di Dippel [Johann Conrad Dippel, alchimista sei-settecentesco] l'olio etereo ottenuto dalla distillazione delle ossa, ricco di sostanze azotate, fra cui la piridina ed il pirrolo (dal greco *Pyrros*).

²⁸ Nella miscellanea di cui alla nota precedente.

²⁹ *Innoltre*: così nel testo.

³⁰ Ludwig Barth von Barthenau (Rovereto, 1839-1890), docente alle università di Innsbruck e di Vienna, studiò in particolare i fenoli e gli acidi aromatici.

³¹ Joseph Stefan (Sankt Peter, 1835-Vienna, 1893), fisico e docente all'Università di Vienna, studiò in particolare la capillarità e la conducibilità termica, i fenomeni elettromagnetici e termomagnetici.

³² Joseph Loschmidt (1821-95) docente di fisica all'Università di Vienna; nel 1861 tentò di stabilire le formule grafiche di molti composti organici.

³³ Alexander Bauer, docente al Politecnico viennese. Egli fu il nonno del celebre fisico teorico Erwin Rudolph Alexander Joseph Schrodinger (figlio della figlia Emilia Brenda Bauer).

³⁴ V. Pierre, docente al Politecnico viennese, fu buon didatta, ma ha lasciato scarsa traccia di sé a livello bibliografico.

³⁵ Oggi la strada è intitolata a "G. Ciamician", non lungi da Piazza Ortis. L'ingresso principale della chiesa armena, attualmente officata in lingua tedesca, si trova peraltro in via Giustiniani. Non si nasconde che sarebbe sta-

I. Trieste, 10 settembre 1879

Illustrissimo Signor Professore!

Venuto a notizia qualmente l'assistente e vice direttore del R. Istituto chimico di Roma, Sig. M. Fileti²⁵ sia stato nominato professore alla R. Università di Catania, mi prendo la libertà di rivolgermi mediante queste righe alla S.V. Ill.ma per pregarla, nel caso che per questa nomina avesse a rimaner vacante un posto nel suaccennato Istituto, a voler prendere in considerazione quelle raccomandazioni che alcuni mesi fa il Sig. Prof. Lieben²⁶ di Vienna ebbe la bontà di farle a mio riguardo.

Da parte mia non avrò probabilmente molto da aggiungere a ciò che di me già le avrà detto il Prof. Lieben. Nel corso del corrente anno farò l'esame di laurea in scienze naturali, pel quale sto elaborando una dissertazione avente per soggetto alcune riflessioni teoriche sopra l'affinità chimica. Potrei forse ancora accennare ad un lavoro sulle sostanze non alcaline contenute nell'olio animale di Dippel, che ho terminato assieme al Sig. Weidel²⁷ nel semestre or scorso, i risultati del quale pubblicheremo quanto prima²⁸. In riguardo alla continuazione delle mie ricerche spettroscopiche spero poter fra breve pubblicare una terza memoria nella quale in base a queste, svolgerò una teoria sulla natura e composizione degli elementi chimici.

Mi pregio inoltre²⁹ indicarle i seguenti professori ai quali potrebbe rivolgersi nel caso che desiderasse avere più ampie informazioni a mio riguardo: Sig. Dr L. von Barth³⁰, Sig. Dr I. Stefan³¹, Sig. Dr I. Loschmidt³² all'università, ed i signori Dr A. Bauer³³ e Dr V. Pierre³⁴ al Politecnico di Vienna.

Della S.V. Ill.ma devotissimo

G. L. Ciamician

Trieste, Via degli Armeni³⁵, N° 11.



2. Ciamician foto di gruppo con gli allievi.

II. Trieste, 9 Ottobre 1879

Illustrissimo Signor Professore!

Mi giovo della presente prima di tutto per esprimere alla S. V.Ill.ma i miei sentiti ringraziamenti per avermi voluto onorare di un suo scritto, e per darle quelle informazioni che ebbe la bontà di chiedermi.

Ho fatto qui a Trieste i miei primi studi, dopo i quattro corsi normali, frequentai le quattro classi delle reali inferiori e poscia le tre delle superiori governative³⁶. Nel 1874 feci l'esame di maturità con distinzione. Passai indi al Politecnico di Vienna inscrivendomi nella sezione chimica e vi rimasi per tre anni abbenchè l'ultimo anno fossi anche iscritto all'Università.

Al Politecnico ho frequentato i seguenti corsi di lezioni assoggettandomi alla fine d'ogni semestre agli esami nelle singole materie. Nel primo anno frequentai le lezioni seguenti: Principii fondamentali di matematica sublime presso il Prof. Kolbe³⁷; corso di Chimica anorganica³⁸ Prof. Hlasiwetz³⁹; corso di Chimica organica Prof. Hlasiwetz; corso di Zoologia botanica Prof. Kornbuber; corso di Chimica analitica Prof. Weselsky; ed infine un corso di esercizi pratici di chimica analitica nel laboratorio del Prof. Hlasiwetz.

Nel secondo anno ho frequentato i quattro corsi di fisica presso il Prof. Pierre (meccanica, luce e suono, calore, magmatismo ed elettricità), un altro corso di Zoologia del Prof. Kornbuber, un corso di Mineralogia del Prof. Hochstetter, uno di Tecnologia meccanica del Prof. Flegler ed un corso superiore di esercizi pratici di Chimica analitica, anorganica, e di analisi elementare organica nel laboratorio del Prof. Weselsky.

Nel terzo anno, oltre ad essere allievo ordinario al Politecnico, sono passato come allievo straordinario all'Università. Al Politecnico ho frequentato un corso di Petrografia ed uno di Geologia del Prof. Hochstetter, uno di Tecnologia chimica del Prof. Oser ed un corso di esercizi pratici nel laboratorio di fisica del Prof. Pierre. All'Università poi ho frequentato due corsi di Zoologia presso il Prof. Claus⁴⁰ ed un corso di Osteologia presso il Prof. Bruhl⁴¹. Mi sono inoltre iscritto come allievo dell'istituto chimico dell'Università presso il Prof. Barth⁴² dove incominciai a fare dei lavori scientifici di chimica. Agli esami ai quali mi assoggettai alla fine d'ognuno di questi casi ho riportato in tutti la nota 'eminente'.

Nei due anni susseguenti rimasi all'Università come studente straordinario ed ebbi specialmente cura di lavorar molto nel laboratorio chimico del Prof. Barth ed in quello di fisica del Prof. Pierre al Politecnico, nel quale tempo feci anche quei lavori che ebbe l'onore di spedirle nella scorsa estate a Roma; non pertanto ho frequentato anche le seguenti lezioni all'Università: un corso d'Asteologia del Prof. Bruhl, un corso di Fisica sperimentale ed uno di Fisica teorica del Prof. Stefan⁴³, due corsi di Fisica applicata alla chimica del Prof. Loschmidt, un corso di Meteorologia del Prof. Hann, un corso di conferenze sopra i progressi della chimica presieduto dal Prof. Lieben⁴⁴, un corso di Meccanica analitica del Dr Simony ed un corso di storia della filosofia moderna del Prof. Zimmermann⁴⁵.

Col principio dell'anno scolastico 1878-79 mi venne conferito, per la durata di due anni, un posto di dimostratore all'Istituto di Chimica dell'Università, con uno stipendio di 400 fl. annui. Nel corso del medesimo anno mi sono poi assoggettato all'esame di professura⁴⁶ per le scuole superiori nelle materie chimica e fisica con lingua d'insegnamento italiana e tedesca.

Avendo fatto le reali invece del ginnasio non potevo laurearmi a Vienna in Filosofia⁴⁷, non esistendo colà una facoltà di scienze naturali, e per questo ho iniziato pratiche per addottorarmi quest'anno in Scienze Naturali all'Università di Tubingen, ove a tal uopo ho anche spedito tutti i miei attestati. Nel caso però che la S.V. desiderasse di avere l'attestato di maturità, i singoli certificati del Politecnico ed infine l'attestato d'abilitazione per la professura in chimica e in fisica, potrei senz'altro farmeli venire per poi spedirli a Roma.

to preferibile – tale la nostra opinione – mantenere alla via il nome antico, grondante di memorie storiche.

³⁶ Con indirizzo tecnico: le altre umanistiche.

³⁷ Hermann Kolbe (1818-84) docente a Marburg e a Lipsia, valente sperimentatore, contribuì allo sviluppo della teoria della valenza.

³⁸ *Anorganica*: così nel testo.

³⁹ Heinrich Hermann Hlasiwetz (1825-75) docente nelle università di Innsbruck e di Vienna.

⁴⁰ Adolf Claus (1840-1900) docente all'Università di Freiburg im Breisgau.

⁴¹ Julius Wilhelm Bruhl (1850-1911) docente all'Università di Heidelberg; determinanti le sue ricerche sulla rifrazione atomica.

⁴² Cfr. *supra* nota 30.

⁴³ Cfr. *supra* nota 31.

⁴⁴ Cfr. *supra* nota 26.

⁴⁵ Julius Ludwig Clemens Zimmerman (1856-85), allievo del Bayer e docente all'Università viennese.

⁴⁶ *Professura*: scilicet docenza, abilitazione all'insegnamento.

⁴⁷ Non avendo studiato greco e latino, cfr. *supra* nota 36.

Con ciò pongo fine all'esposizione de' miei studi; spero che la S.V. Ill.ma vorrà essermi indulgente e tener conto del mio vivo desiderio di divenire suo discepolo, mentre prendo occasione per dichiararmi della S. V. Ill.ma devotissimo servo
G. L. Ciamician

Vienna, IX Chemisches Institut, Währingerstrasse, 10.

III. Vienna, 16 Luglio 1880.

Illustrissimo Signor Professore!

Mi permetto – Illustrissimo Signor Professore – di renderle i miei più sentiti ringraziamenti per avermi voluto onorare coll'offerta di un posto d'assistente nell'istituto da Lei diretto⁴⁸.

Da parte mia non posso che assicurarla che sarà sempre mia cura di rendermi degno della fiducia in me riposta e di procurare, continuando sotto la di Lei direzione, i miei studj e lavori scientifici, di meritarmi sempre più il patrocinio della S. V. onde poter in avvenire formarmi in Italia un'onorevole carriera.

Avendo ora sbrigate qui tutte le mie cose, farò ancor entro questo mese ritorno a Trieste dove spero ricevere la tanto ambita conferma.

Mi pregio d'inviarle i saluti del Sig. Professore Lieben e di dirmi della S.V. Ill.ma devotissimo servo

Giacomo Luigi⁴⁹ Dr Ciamician

Trieste, Via degli Armeni, N° 11.

⁴⁸ L'Istituto di Chimica dell'Università di Roma. Il Cannizzaro era direttore del Laboratorio chimico dell'Università dall'anno 1872: cfr. PAOLONI-TOSTI CROCE, *Le Carte*, p. 113.

⁴⁹ Si noti, in seguito abbandonerà il secondo nome di battesimo.

⁵⁰ La messa in scena del *Parsifal* risaliva allo stesso Richard Wagner (del 1882, durata fino al 1933), quella del *Tristan und Isolde* a Cosima Wagner (del 1886, durata fino al 1906). L'opera *Tristan* fu quell'anno diretta da Felix Mottl.

⁵¹ Johann Friedrich Wilhelm Adolf von Baeyer (Berlino, 1835-Starnberger See, 1917). Appassionato soprattutto alla matematica ed alla fisica, s'applicò alla chimica per influsso del prof. Robert Wilhelm von Bunsen a Heidelberg, dove fu allievo e collaboratore altresì di Friedrich August Kekulé. Baeyer è considerato fra i più chiari chimici del secolo; a pochi anni dalla morte pubblicò anche un'interessante autobiografia: *Erinnerungen aus meinem Leben*, Braunschweig, 1905.

⁵² Carta listata a lutto.

⁵³ Max Engen Hermann Dennstedt (Berlino, 1852-Matzdorf, 1931) allievo di August Wilhelm Hofmann, lavorò a Roma nel laboratorio diretto dal Cannizzaro e divenne poi direttore del Laboratorio chimico dello Stato italiano. Restano tredici lettere del Dennstedt al Cannizzaro per gli anni 1881-95 (Accademia dei XL).

IV. Berchtesgaden, 25 Agosto 1886.

Illustrissimo Signor Professore,

da ieri sono giunto alla meta definitiva del mio viaggio, ed ossequiente al suo desiderio espressomi alla mia partenza da Roma, m'affretto a darle mie nuove. Sono stato a Bayreuth ed ho assistito alle rappresentazioni straordinarie del *Parsifal* e del *Tristano* di Wagner⁵⁰; ne sono rimasto entusiasmato. Passando per Monaco non ho mancato di visitare il laboratorio di Bayer⁵¹ e quello del Politecnico, ma non ho trovato nulla di assolutamente rimarchevole. In genere i laboratori sono molto meno puliti del nostro ed assai più tetri, malgrado la loro apparente eleganza. Non darei davvero il nostro vecchio monastero per tutti i laboratori tedeschi.

Non so quanto tempo resterò qui; se Lei desideri scrivermi, il mio indirizzo è: Berchtesgaden, Villa Voss (Baviera); se fosse necessaria la mia presenza in Roma, un suo cenno mi troverà sempre pronto al ritorno. Con mille rispettosi saluti a Lei ed a tutti di sua famiglia, sono il suo affezionatissimo e devotissimo

Ciamician

V. Trieste, 27 Settembre 1887.

Illustrissimo Signor Professore⁵²,

rispondo subito alla sua carissima e pregiatissima lettera. Ho scritto or ora a Dennstedt⁵³ chiedendogli le informazione che lei desidera e gli ho detto di ri-

⁵⁴ Enrichetta Whitters (Marlstone, Sheepdrove, 1827-Roma, 1892) figlia di un pastore protestante inglese, sposata nel 1857, dalla quale ebbe tre figli: Mariano (Genova, 1858-Appiano Gentile, 1937), Anna (Genova, 1860-Camaiore, 1947) e Franca (Palermo, 1863-S. Marcello Pistoiese, 1888).

⁵⁵ Paul Silber (1851-1932), prezioso collaboratore del Ciamician, conosciuto negli anni romani (1880-87), «il binomio Ciamician-Silber fu uno dei più stabili e celebri nel mondo della chimica»: *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, p. 118-122.

⁵⁶ Gaetano Magnanini (Mirandola, 1866-Modena, 1940) laureatosi col Cannizzaro nel 1887, fu subito nominato primo preparatore nell'Istituto chimico di Padova diretto dal Ciamician; si perfezionò per un anno a Lipsia. Insegnò per due anni all'Università di Messina (1890-92) e poi per quarant'anni all'Università di Modena, fino alla giubilazione. Nel 1950 ne tenne un elogio, conciso quanto succoso, Luigi Riccoboni, suo successore, dal quale si evince una personalità complessa, «piena di entusiasmi e di rinunce», nonché un'intelligenza vivacissima (Ringrazio il prof. Gianfranco Scorrano per avermene offerto copia: egli ha allestito una raccolta di necrologi di chimici italiani, indubbiamente utile agli studi).

⁵⁷ Sui derivati dall'indolo sia sufficiente il rinvio a GIUA-GIUA LOLLINI, *Dizionario*, II, p. 532-535. Moltissime furono le ricerche di Ciamician sull'indolo.

⁵⁸ C_4H_5N ; rinvio a GIUA-GIUA LOLLINI, *Dizionario*, III, p. 280-283. Moltissime furono le ricerche sul pirrolo e derivati del Ciamician e dei suoi collaboratori.

⁵⁹ C_5H_5N ; cfr. GIUA-GIUA LOLLINI, *Dizionario*, III, p. 268-272.

⁶⁰ G. MAGNANINI, *Sulla trasformazione del metilchetolo in chinaldina*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 4 (1888), p. 556-559.

⁶¹ $C_{12}H_{14}O_4$, componente dell'olio dei semi di prezzemolo. Ciamician e Silber eseguirono parecchie ricerche sull'apiolo, ragguagliandone l'Accademia in cinque puntate nel biennio 1888-89, senza contare contributi successivi.

⁶² Cfr. *infra* nota 68.

⁶³ Cfr. GIACOMO CIAMICIAN, *Sulle proprietà fisiche del benzolo e del tiofene*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 4 (1888), p. 362-365; GIACOMO CIAMICIAN-A. ANGELI, *Sui prodotti di ossidazione dei derivati bromurati del tiofene*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 7 (1891), p. 22-23.

⁶⁴ Così nel testo. Cfr. GIACOMO CIAMICIAN-M. DENNSTEDT, *Sopra alcuni composti della serie*



3. Laboratorio presso l'Istituto di Chimica di Bologna.

spondere direttamente a Lei, onde evitare che la sua lettera mi aspetti qualche giorno a Roma. Io partirò da qui il giorno 3 ottobre, mi fermerò un giorno a Firenze, e sarò a Roma il 5 o il 6. Se Lei mi vuole prima di questo termine, mi telegrafi, che io partirò immediatamente e direttamente per Roma.

La ringrazio per le buone notizie che mi dà sullo stato della salute pubblica di Roma. La prego di presentare i miei ossequi alla sua Signora⁵⁴ ed a tutti di sua famiglia, e di tenermi sempre per il suo devotissimo ed affezionatissimo

Giacomo Ciamician

VI. Padova, 2 febbraio 1888.

Illustrissimo Signor Professore,

le invio una piccola Nota per essere presentata alla seduta dell'Accademia di domenica 5 corrente, ne riceverà un'altra anche da Silber⁵⁵, a cui la ho mandata per alcune piccole aggiunte. Sono due note che pubblico più che altro per prendere data e per assicurarmi la continuazione delle ricerche. Come vede ho incominciato assieme al Magnanini⁵⁶ una serie di studi sui derivati dell'indolo⁵⁷. È meravigliosa in certi punti l'analogia che queste sostanze hanno col pirrolo⁵⁸, direi che è quasi una somiglianza più pronunciata di quella che esiste fra benzolo e neftalina, e piridina⁵⁹ e chinaldina⁶⁰. Credo che in fine troverò delle regole abbastanza interessanti. L'apiolo⁶¹, come vede, è molto difficile e per ora ci capisco poco.

Gli altri miei assistenti lavorano in parte sul pirrolo, in parte sull'acido levulinico⁶², sul tiofene⁶³ e furfurano⁶⁴. Di allievi adatti a ricerche scientifiche non ne ho finora.

Qualche giorno fa ho ricevuto le risposte del ministero alla mia relazione di cui le ho scritto. Le 10.000 lire saranno stanziare nel bilancio che venne ora pre-

sentato alla Camera e mi si assicura prossimo l'invio del Mansueti⁶⁵, dopo che avrà compiuto uno studio a Torino. Mi raccomando caldamente a Lei di patrocinare la mia causa, se le si offrisse l'occasione. Immagini che ho 255 studenti iscritti e nella mia stanza di lezione c'è posto per 150 al più⁶⁶. È un brutto affare il mantenere la disciplina, massime con una scolaresca che non ha certo le migliori qualità. Le tristi condizioni del mio laboratorio mi rendono sempre più uggioso il mio soggiorno qui, al quale credo non mi ci potrò mai abituare.

Mi rammenti alla sua Signora ed a tutti di sua famiglia e mi creda sempre con mille rispettosi saluti di Lei affezionatissimo e devotissimo

Giacomo Ciamician

VII. Padova, li 20 Aprile 1888

Illustrissimo Signor Professore⁶⁷,

le acchiudo una Nota del mio assistente Dr G. Magnanini⁶⁸, con preghiera di volerla presentare alla seduta dell'Accademia di domenica prossima⁶⁹. Si tratta di una comunicazione preliminare per prendere data essendo l'argomento, come sembra, abbastanza interessante. Ho fatto studiare l'azione dell'anidride acetica sull'acido levulinico, nella speranza di ottenere un derivato furfuranico e di fatto si ha un corpo che avrebbe la composizione d'un acido dimetil acetil furfuran monocarbonico. Le ulteriori ricerche diranno se le mie speranze si sono avverate.

Le ricerche sugli vidali sono quasi compiute, il ritardo è stato causato da un'accidentale perdita di una gran parte del prodotto che aveva preparato. Ora ho notevoli quantità di iminanidride dell'acido α -indolcarbonico che corrisponde in tutto alla pirocolla⁷⁰.

Ho ricevuto naturalmente il telegramma di mercoledì scorso⁷¹ e spero che il ballottaggio avrà dato il risultato da Lei e da me desiderato.

L'ingegnere Mansueti m'aveva scritto dicendomi di venire qui nella seconda metà di aprile, fin'ora però non l'ho⁷² veduto. Aspetto con grande piacere il Prof. Paternò⁷³, a cui prego di porgere i miei saluti.

Si compiaccia di rammentarmi alla sua Signora ed a tutti di sua famiglia, ed accetti i saluti rispettosi del di Lei devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

VIII. Padova, li 4 maggio 1888

Illustrissimo Signor Professore⁷⁴,

le chiedo scusa se sento nuovamente il bisogno di scriverle una lunga lettera, io temo davvero di abusare della sua bontà e del suo tempo con le mie troppo frequenti e non brevi epistole, spero però che vorrà essermi indulgente. Inoltre mi lusingo che Lei si interesserà anche ora, che sono lontano, a quello che mi concerne, come lo faceva durante il tempo che mi aveva presso di lei.

La pregherei antitutto di voler presentare alla Accademia, nella seduta di domenica prossima⁷⁵, le due Note che le acchiudo e le altre due che le verranno consegnate dal Dr Silber. Le prime sono di due dei miei assistenti, quella del Magnanini⁷⁶ è il risultato d'un lavoro, che è la fine delle esperienze mie cominciate a Roma. Contiene la descrizione della trasformazione del metilnidolo in

furfurica, «Trasunti dell'Accademia dei Lincei», s. III, 5 (1880-81), p. 207-210 e 325-327. Il 'furfurano' è composto eterociclico, oggi usato come solvente.

⁶⁵ Cfr. lettere VII e VIII.

⁶⁶ L'immobile ospitante l'Istituto di chimica dell'Ateneo patavino era vecchio e modesto, quasi una casupola, demolito alla fine della grande guerra per aprire una strada. Cfr. anche la lettera VIII.

⁶⁷ Carta intestata di grande formato con l'arma reale sabauda e la leggenda: *Istituto di Chimica della R. Università di Padova*.

⁶⁸ G. MAGNANINI, *Azione della anidride acetica sull'acido levulinico*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 4 (1888), p. 477-480.

⁶⁹ 22 aprile.

⁷⁰ Pirocolla, ossia anidrocomposti di acidi pirrolicarbonici: $C_{14}H_6O_2N_2$. Cfr. GIACOMO CIAMICIAN-P. SILBER, *Ricerche sulla pirocolla. Nota letta nella seduta del 4 febbraio 1883*, «Trasunti dell'Accademia dei Lincei», s. III, 7 (1883).

⁷¹ 18 aprile.

⁷² L'ho: intervento dell'editore sul *lo* del ms.

⁷³ Emanuele Paternò (Palermo, 1847-1936) allievo del Cannizzaro, docente nelle università di Palermo e di Roma, accademico dei Lincei dal 1883. Restano cinquanta lettere del Paternò al Cannizzaro per gli anni 1871-1907 (Accademia dei XL).

⁷⁴ Carta intestata come da nota 67.

⁷⁵ 6 maggio.

⁷⁶ G. MAGNANINI, *Sulla trasformazione del metilchetolo in chinaldina*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 4 (1888), p. 556-559.

chinaldina, ed è interessante, perché questo è il primo caso in cui si ottenne da un'indolo un derivato noto della chinolina. La nota del Dr Anderlini⁷⁷ è il riassunto di un lavoro intrapreso allo scopo di dimostrare direttamente che gli idrogeni del pirrolo sono più facilmente sostituibili di quelli aromatici. Nella pirroloenftalide, che contiene il nucleo pirrolico accoppiato all'aromatico, egli ha potuto dimostrare che il bromo ed il residuo nitrico sostituiscono di preferenza gli idrogeni del pirrolo. Le due note che le verranno consegnate dal Dr Silber sono il risultato dei nostri studj sull'apiolo⁷⁸, sono destinate ad essere pubblicate in due rendiconti successivi, perché riunite in una nota sola supererebbero le otto pagine prescritte. Siamo stati costretti a pubblicare sollecitamente i nostri risultati perché un allievo del Liebermann di Berlino⁷⁹ minaccia d'invaderci il campo. Come vedrà, siamo stati abbastanza fortunati nelle nostre ricerche sull'apiolo, ed io devo confessarle che ho subito tutto il fascino che la chimica organica deve avere esercitato nei suoi primordi sugli animi de' suoi primi cultori, quando tutto ad un tratto mi accadde la costituzione di questa sostanza, che per molti mesi mi sembrò un intricato enigma.

Il mio lavoro sugli acidi indocarbonici è terminato, ma non lo presento nella seduta di domenica perché davvero non ho avuto il tempo materiale per scriverlo con la necessaria tranquillità. Sarà per la prossima seduta.

Nei primi giorni della settimana scorsa è stato qui il tanto aspettato Ingegnere Mansueti; abbiamo studiato un progetto per adattare il piano superiore a sala da lavoro e per trasformare parte della attuale abitazione nella sala per le lezioni, ad abitazione del direttore verrebbero ridotti i locali d'una casetta situata nel secondo cortile dell'istituto; la spesa per tale adattamento ammonterebbe a 70.000 lire. Abbiamo però, nel tempo stesso, studiato un progetto per un istituto nuovo, perché nella relazione al Ministro farem risaltare la poca convenienza di spendere una forte somma per l'adattamento di una vecchia casa, che non si presta a servire ad uso di istituto scientifico anche per la sua ubicazione.

Verso la fine della scorsa settimana è stato qui di passaggio il prof. Paternò: la sua visita fece rivivere in me, per breve tempo, la mia vita di Roma, e mi fece molto bene. D lui seppi che il Santagata⁸⁰ venne collocato a riposo e che fra non molto si aprirà il concorso per Bologna. Io non so nulla sulla decisione del Ministero in proposito, ma spero che la cattedra verrà messa a concorso. Io mi raccomando caldamente a Lei, perché mi consigli e mi appoggi in questa occasione, che mi offrirebbe la possibilità di lasciare la mia attuale posizione, che io occupo tanto mal volentieri. Scriverò al prof. Murri⁸¹ per avere informazioni sulle intenzioni che si hanno a Bologna.

Credo che Lei sappia che Silber sta facendo la traduzione della mia monografia sul pirrolo per conto d'un editore tedesco. Vittorio M...⁸² che come suppongo, è stato dall'editore invitato a leggere l'originale italiano, mi ha scritto in modo molto lusinghiero, anche Ladenburg⁸³ mi indirizzò parole molto incoraggianti.

Nel porre fine a questa lunga lettera, vorrei chiederle di rammentarmi a tutti di sua famiglia e di offrire i miei ossequi alla sua gentil Signora. Accetti i miei saluti rispettosi, e mi tenga sempre per il suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

IX. Padova, li 26 Maggio 1888

Illustrissimo Signor Professore⁸⁴,

per quanto dicessi mi sarebbe impossibile di esprimerle la mia riconoscenza per la sua gentilissima lettera e per quanto fece e vuol fare per me⁸⁵, come pure mi sarebbe impossibile di narrarle quanta gioia provassi nel leggere il suo scritto. Io sono trasformato questa sera ed ho più fiducia nelle mie forze.

⁷⁷ Francesco Anderlini, docente di chimica generale all'Università di Padova.

⁷⁸ Cfr. *supra* nota 61.

⁷⁹ Carl Theodore Liebermann (Berlino, 1842-1914) allievo del Bayer [*de quo sub* nota 51], docente alla Technische Hochschule di Charlottenburg, solerte ricercatore.

⁸⁰ Domenico Santagata (Bologna, 1812-1901) docente di Chimica (generale, inorganica, docimastica) all'Università di Bologna negli anni 1846-87.

⁸¹ Augusto Murri, docente di Clinica medica all'Università di Bologna (Facoltà di Medicina).

⁸² Non si legge bene il cognome, ipotizziamo Victor Meyer (Berlino, 1848-Heidelberg, 1897) docente di Chimica a Stoccarda, Zurigo, Gottinga e Heidelberg.

⁸³ Albert Ladenburg (Mannheim, 1842-Breslavia, 1911) docente di Chimica all'Università di Kiel negli anni 1873-89 e di Breslavia.

⁸⁴ Carta intestata come sopra.

⁸⁵ Allude alla proposta a socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei in favore del Ciamician.

⁸⁶ GIACOMO CIAMICIAN-G. MAGNANINI, *Sintesi di acidi metilindolcarbonici*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 4 (1888), p. 144-148; GIACOMO CIAMICIAN-G. MAGNANINI, *Sugli acidi carbossilici dei c-metilindoli*, *ivi*, p. 227-232.

⁸⁷ G. DE VARDA, *Studi sui pirroli terziari*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 4 (1888), p. 182-184 e 755-759. cfr. anche la lettera XI.

⁸⁸ Che concorrano altri scopi inespressi in queste riunioni festive?

⁸⁹ Pietro Spica-Marcatajo (Caccamo, 1854-Padova, 1929), allievo del Paternò, operò all'Ateneo patavino.

⁹⁰ Ruggiero Panebianco (Messina, 1848-Padova, 1930), allievo del Cannizzaro, docente di Mineralogia all'Università di Padova; fondò e diresse la «Rivista di mineralogia e cristallografia italiana» vissuta dal 1887 al 1918.

⁹¹ La lapide in onore del Filippuzzi andò perduta, verosimilmente quando il modesto edificio di Chimica fu demolito attorno al 1919. È rimasto, tuttavia, un bel busto marmoreo effigiante il Filippuzzi in una nicchia della vecchia sede, oggi nella Presidenza della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Il felice recupero si deve al Cesare Pècile – allora Preside di Facoltà – che trovando il busto gettato in uno sgabuzzino, lo fece restaurare. Ringrazio il prof. Pècile per la gentilezza nei miei confronti. Da una vecchia fotografia benevolmente comunicataci da Gianfranco Scorrano, possiamo conoscere il contenuto dei primi righe della lapide, mentre gli ultimi, incisi a caratteri più minuti, risultano indecifrabili: FRANCESCO FILIPPUZZI – DEL PATAVINO ARCHIGINNASIO – PER SEI LUSTRI – LETTORE DI CHIMICA – QUESTO ISTITUTO – FONDÒ E RESSE – CON ZELO MAGGIORE D'OGNI LODE – LA FACOLTÀ DI SCIENZE – AL COLLEGA BENEMERITO P. 1887.

⁹² Allude al XII congresso degli scienziati italiani, celebrato in Palermo dalla fine di agosto ai primi di settembre 1875. Il Filippuzzi fu presidente della classe III (Chimica), vice-presidenti Emanuele Paternò e Tullio Brugnatelli, segretari Giuseppe Bellucci ed Orazio Silvestri. Il Cannizzaro tenne il discorso inaugurale il 30 agosto (il testo fu edito in STANISLAO CANNIZZARO, *Scritti di storia politica e chimica. Corrispondenza varia*, a cura di LEONELLO PAOLONI, Palermo, Facoltà di Scienze, 1995, (Quaderni del Seminario di storia della scienza, 5), p. 231-250.

⁹³ Carta intestata come sopra.

⁹⁴ Dioscoride Vitali (25 marzo 1832-10 marzo 1917), ordinario di Chimica farmaceutica e direttore della scuola di Farmacia all'Ateneo felsineo.

⁹⁵ Ministro della pubblica istruzione nel go-

Non c'è uopo ch'io lo dica, che divido pienamente la sua opinione, che sarebbe stato molto meglio se l'Accademia avesse accettata la sua proposta di fare contemporaneamente quattro nomine onde coprire i quattro posti di soci corrispondenti, vacanti. Io che non credo, che la soverchia modestia sia una virtù, dichiaro volentieri che non avrei mai pensato d'essere in Italia il solo giovane chimico degno d'essere nominato socio corrispondente dei Lincei, anche se non fossi legato coi vincoli della più sincera amicizia con molti dei miei colleghi.

Non ho avuto più notizie da Bologna, abbenchè avessi scritto (al 5 di questo mese) in proposito al Murri, che è l'unica persona influente ch'io conosca a Bologna. aveva già deciso di andarvi, in occasione delle feste, per giudicare *de visu* dello stato della cosa e può immaginarsi facilmente quanto più volentieri lo farò, ora che so di trovarvi Lei. Credo anch'io che sarà meglio che il concorso si apra per straordinario, purché vi sia la possibilità di una non lontana promozione ad ordinario, possibilità che manca del tutto qui a Padova. Verso la fine della settimana le invierò alcune Note per la seduta dell'Accademia del 3 giugno. Due note mie, in collaborazione con due dei miei giovanotti, sugli acidi carbossilici dell'indolo e dei due metilindoli⁸⁶, ed una nota di uno dei preparatori, del De Varda, sui derivati del n-metilpirrolo⁸⁷. Come vede io tento di trarre partito il più che posso del mio personale, e lo faccio perché credo sia obbligo morale di ogni insegnante l'utilizzare e l'esercitare la facoltà morali, anche modeste, dei giovani che gli sono affidati. Di tutti i miei assistenti uno solo però possiede un'intelligenza superiore al livello comune, il Magnanini, che credo farà strada. Io in quest'anno ho fatto tutto quanto fu nelle mie forze per fare un insegnamento efficace, insegnamento nel senso lato della parola. Non ho mai dimenticato i suoi precetti e credo se Lei vedesse l'andamento dell'Istituto sarebbe contento di me. All'indirizzo un po' ristretto dei lavori sperimentali di quest'anno, ho cercato di rimediare con una lunga serie di conferenze domenicali, seguendo il suo esempio ed il suo consiglio. Ci siamo riuniti tutte le domeniche⁸⁸ nel mio studiolo, assieme a Spica⁸⁹ ed i suoi assistenti ed a Panebianco⁹⁰ e non abbiamo trascurato nessun capitolo della chimica.

Il 17 giugno si scoprirà la lapide posta nell'atrio dell'Istituto in memoria di Filippuzzi⁹¹, leggerò una breve necrologia che spero accontenterà chi ama sentire dire bene di Filippuzzi, senza urtare che gli è stato ostile. Io credo in fine che egli sia stato una bravissima persona, ma che sopra tutto non abbia saputo vivere in questo ambiente, che appunto per essere assai meschino si presta assai alle guerricciuole. Mi è stato utile l'aver saputo che il Filippuzzi fu presidente della sezione di chimica del congresso di Palermo⁹², così ho potuto dare a quella parte del mio discorsetto un carattere più scientifico e più interessante.

Mi affretto a chiudere questa mia temendo di abusare della sua pazienza, e La prego in fine di volere offrire alla sua gentile Signora e a tutti di sua famiglia i miei rispettosi saluti. Col più vivo desiderio di incontrarla fra breve a Bologna, me le dichiaro suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

X. Padova, li 5 Luglio 1888

Illustrissimo Signor Professore⁹³,

questa mattina per mezzo di una lettera del Prof. Vitali⁹⁴ sono stato informato sulle deliberazioni prese dalla facoltà di Scienze di Bologna a proposito delle due cattedre di chimica vacanti. La maggioranza della facoltà ha deliberato di chiedere al Ministro⁹⁵ che tutte e due le cattedre vengano poste a concorso per straordinario. Questa decisione da una lato mi è vantaggiosa, perché in questo modo restano fuori di giuoco quei concorrenti che sono già professori or-

dinari, e che, come me lo scrisse il Vitali, desideravano che una cattedra venisse messa a concorso per ordinario; dall'altro lato però temo che anche a Bologna la mia posizione sarebbe poco diversa dalla attuale.

Io ho intenzione di concorrere in ogni caso, sarebbe però necessario persuadere il Ministro a non mettere a concorso tutte e due le cattedre, in modo che il professore di una materia fosse incaricato dell'insegnamento dell'altra. Riunendo il materiale dei due laboratori si può fare qualche cosa, per due professori materiale e dotazioni sarebbero insufficienti.

Per il concorso, come pure del resto per la mia posizione qui, mi sarebbe di grande vantaggio l'essere nominato corrispondente dei Lincei. Io non ho ancora potuto capire bene se la nomina di Mauro⁹⁶ e di me sarà fatta ora, come vivamente desidererei.

A proposito dei Lincei l'altro giorno il Prof. Righi⁹⁷ mi diceva che gli spiacerrebbe moltissimo l'essere fatto ora socio effettivo, poiché aveva intenzione il concorrere al premio reale per la fisica che scade con la fine dell'anno corrente.

Io spero di poterle inviare, prima di partire da Padova, alcune note dei miei assistenti e di me⁹⁸, per pubblicarle in uno dei prossimi rendiconti. Mi riservo perciò di dirle allora dei risultati che abbiamo ottenuto in questi ultimi mesi.

Pregandola a voler presentare i miei ossequi a tutti di Sua famiglia ed in modo speciale alla Sua Signora, le invio i miei rispettosi saluti e sono di Lei devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

verno Crispi (7 agosto 1887-9 marzo 1889) fu dapprima Michele Coppino, poi Paolo Boselli.

⁹⁶ Francesco Mauro, socio corrispondente di scienze dei Lincei dal 1888.

⁹⁷ Augusto Righi (Bologna, 1850-1920), allievo del Pacinotti nelle scuole medie superiori, docente di Fisica, inventore di parecchi ritrovati, scienziato polivalente e valoroso, forse meno noto del merito.

⁹⁸ Ad es.: GIACOMO CIAMICIAN-F. ANDERLINI, *Sull'azione del joduro di metile sopra alcuni derivati del pirrolo*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 2 (1888), p. 165-174; GIACOMO CIAMICIAN-P. SILBER, *Sopra alcuni derivati della maleinimide*, *ivi*, p. 447-450.

⁹⁹ Carta intestata come sopra.

¹⁰⁰ F. ANDERLINI, *Sopra alcuni derivati della pirrolofenalide*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 1 (1888), p. 560-563.

¹⁰¹ Due identificabili in: G. MAGNANINI, *Sopra alcuni derivati del dimetilpirrolo asimmetrico*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 1 (1888), p. 828-835; nel 2 (1888), p. 174-181 e 468-476; F. ANDERLINI, *Sopra alcuni derivati della pirrolofenalide*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 1 (1888), p. 560-563.

¹⁰² Cfr. *supra* nota 90.

¹⁰³ C. ZATTI-GIACOMO CIAMICIAN, *Sugli acidi carbossilici dell'indolo*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. IV, 1 (1888), p. 716-754. Altri contributi del solo Zatti nel 1888, *ivi*, p. 184-186 e nel 1889, p. 221-225 e 376-378.

XI. Padova, li 16 Luglio 1888

Illustrissimo Signor Professore⁹⁹,

le invio assieme a questa, quattro note per il prossimo Rendiconto dei Lincei, con la preghiera di volerle consegnare al Segretario Ing. Mancini. Delle quattro note, una (divisa in due) è mia e di uno dei miei assistenti, l'Anderlini¹⁰⁰, le altre tre sono dei miei assistenti¹⁰¹.

Non avrei mai creduto che il pirrolo potesse offrirmi ancora delle sorprese, era una ricerca che aveva già incominciata a Roma, e che aveva l'obbligo morale di condurla a termine. E invero non posso dire d'averne perduto il mio tempo. Il pirrolo, trattato col joduro metilico, si metila completamente in tutti i suoi quattro idrogeni metilici e con una quinta molecola di ioduro metilico diventa poi un derivato piridico biidrogenato. Resta però sempre base secondaria. Si hanno basi terziarie invero, partendo dall'n-metilpirrolo.

La trasformazione in una diidropiridina non è un fatto che debba sorprendere, ma quello invece della sostituzione degli idrogeni col metile (e probabilmente anche con altri radicali alcoolici) e altrettanto strano e sorprendente come la famosa introduzione di radicali acidi nel nucleo tetrolico.

Il lavoro del Magnanini mette in rilievo un fatto assai importante per la storia chimica del pirrolo, cioè quello che tutti i derivati di questo corpo, che contengono carbossili in posizione α e solamente quelli nei quali il carbossile ha questa posizione, possono dare anidridi simili alla pirocolla. Egli ha ottenuto una pirocolla che nello stesso tempo è un acido, un'altra che è l'etere etilico corrispondente, e finalmente una dimetilpirocolla, di cui ha potuto fare studiare le proprietà cristallografiche dall'assistente di Panbianco¹⁰².

Il lavoro del Zatti¹⁰³ contiene la descrizione di un *pseudoacetilindolo*, ottenuto dall'acido α -indolcarbonico per azione dell'anidride acetica a 220°, operando alla temperatura di ebollizione si ottiene invece l'anidride dell'acido indolcarbonico (pirocolla indolica). Questo composto ha un certo interesse perché è il pri-

mo acetil-derivato dall'indolo di cui si conosce la costituzione chetonica. Il Dr Zatti ha preparato ed analizzato l'ossima corrispondente.

Il lavoro del De Varda è continuazione e fine di un lavoro già pubblicato nei Rendiconti¹⁰⁴. Esso serve a dimostrare che anche nei pirroli terziari l'acetile entra di preferenza in posizione a.

Sono abbastanza contento di quello che s'è fatto durante questo anno, ma quello che ho ottenuto m'è costato molta fatica. Conto di partire presto per Trieste, perché la mia salute incomincia a divenire mal ferma, e sento proprio d'essere esaurito.

Da Bologna non ebbi più notizie, il Prof. Righi, che ora si trova lì per le vacanze, perché è bolognese, mi scrisse che alcuni membri della facoltà volevano che il posto restasse per ordinario per farvi passare altro professore ordinario di un'altra università. La facoltà decise però, come le scrissi ultimamente, di proporre al Ministro di aprire il concorso per straordinario per tutte e due le cattedre. Aspetto con grande impazienza la decisione del Ministro. Bisognerebbe che egli si persuadesse dell'impossibilità di mandare a Bologna due professori con i mezzi di cui dispongono attualmente le due cattedre. Al Cavazzi bisognerebbe lasciare la docimastica e magari promuoverlo a professore straordinario.

Ho saputo da parte di mia sorella, che la sua nipotina¹⁰⁵ è stata indisposta, spero di avere sue presto più liete notizie. Con la preghiera di ricordarmi a tutti di sua famiglia, la prego di gradire i saluti rispettosi del suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

XII. Padova, li 20 Luglio 1888

Illustrissimo Signor Professore¹⁰⁶,

le scrivo per dirle ch'io qui avrei finito e se la mia presenza a Roma mi potesse essere di qualche utile, sarei pronto a venire ad un suo cenno, anche telegrafico, già ora a Roma invece che nel prossimo ottobre, come eravamo rimasti d'accordo.

Lei sa che la facoltà di Scienze di Bologna ha chiesto che tutte e due le cattedre venissero messe a concorso ed io non vorrei che il Ministro aprisse durante le vacanze i concorsi per i due posti. Bisognerebbe persuaderlo, se non credesse opportuno di riunire a dirittura le due cattedre, di metterne a concorso una sola (sotto il titolo di chimica generale, per esempio) e di affidare, con un incarico, allo stesso insegnante la chimica organica. I mezzi di cui dispongono i due laboratori di Bologna sono troppo meschini perché due professori vi possano lavorare efficacemente.

Io attendo perciò prima di lasciare Padova una sua breve risposta e frattanto con mille rispettosi saluti sono di Lei devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

XIII. Trieste, 26 Agosto 1888

Illustrissimo Signor Professore,

ritornato jeri sera da un breve viaggio di ricreazione in Svizzera, che ho fatto in compagnia di mio zio¹⁰⁷, ho trovato la sua gentilissima lettera, per cui le porgo i miei più sentiti ringraziamenti.

¹⁰⁴ Cfr. *supra* nota 87.

¹⁰⁵ Il Canizzaro, sposata Enrichetta Whithers nel 1857, ne ebbe tre figli: cfr. *supra* nota 54. Qui si allude a Teresa Enrichetta (Palermo, 1882-Camaiole, 1961) figlia di Anna Cannizzaro e di Pietro Zanardi.

¹⁰⁶ Carta intestata come sopra.

¹⁰⁷ Lo zio materno Ghezzeo.

Comprendo benissimo quanto Lei mi dice e temo anch'io che i suoi sospetti non saranno senza fondamento. Ho fiducia però che col suo ajuto molti ostacoli potranno essere vinti, ed io mi sento ora assai più agguerrito di un anno fa. Devo riconoscere che quest'anno che ho passato a Padova non è stato senza influenza sullo sviluppo delle mie forze intellettuali. A Padova non mi sono mai sbilanciato troppo, tutti sanno che non ci sto volentieri, ma i più credono e – a Lei lo posso dire – sperano, che ci resterò ugualmente.

Io ora resterò qui, salvo qualche piccola scappatina, per attendere a diversi piccoli lavori che mi ho riservati per le vacanze, e per fare i progetti per le ricerche del prossimo anno scolastico. Spero di ricevere qui sue ulteriori notizie e in ogni modo però verrò a salutarla a Roma nel prossimo ottobre.

Mi ricordi a tutti di sua famiglia ed in modo speciale alla sua gentile Signora ed accetti gli ossequi del suo affezionatissimo e devotissimo

G. Ciamician

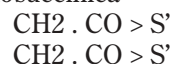
XIV. Padova, li I Febbraio 1889

Illustrissimo Signor Professore¹⁰⁸,

le invio tre note eseguite in questo laboratorio con la preghiera di presentarle ai Lincei nella seduta di domenica prossima¹⁰⁹. La prima nota è del Dr Gaetano Magnanini e tratta del comportamento del pirrolo, n-metil ed n-etilpirrolo in rispetto alla legge di Raoult¹¹⁰. Il Magnanini nel suo ultimo lavoro aveva determinato il punto di congelamento delle soluzioni acetiche di un derivato complicato dell'acido metadimetil-a-pirrol-carbonico ed aveva trovato che questo composto non dava risultati corrispondenti alla legge di Raoult¹¹¹. Questo comportamento lo ha invogliato a studiare sotto questo rapporto alcuni derivati del pirrolo più semplici, incominciando dal pirrolo stesso. Egli pubblica nella presente nota la prima parte dei suoi studi in proposito. Il fatto più importante che emerge fin'ora dai suoi studi è che il pirrolo fa in soluzioni benzeniche la stessa eccezione alla legge di Raoult che fa il fenolo, inoltre egli ha trovato che i derivati metilico ed etilico si comportano normalmente, come fanno, secondo le ricerche del Prof. Paternò¹¹², i corrispondenti eteri del fenolo. Questo fatto è molto interessante, perché Lei sa quanto, pel suo comportamento chimico, il pirrolo somigli al fenolo.

La seconda nota è del Dr Carlo Zatti¹¹³: egli ha potuto in questo lavoro dimostrare che l'acetilindolo, che si forma per azione dell'anidride acetica sull'acido α -indolcarbonico, è il b-acetilindolo, che è molto probabilmente diverso da quello che Bayer ha ottenuto per diretta azione dell'anidride acetica sull'indolo. Oltre al b-acetilindolo, il Dr Zatti ha ottenuto un diacetilindolo, che perde uno dei suoi acetili già per ebollizione coi carbonati alcalini, trasformandosi in b-acetilindolo. Il nuovo composto è quindi certamente un n-b-diacetilindolo, ed è il primo composto di questa forma che si conosce tanto nella serie dell'indolo, quanto in quella del pirrolo.

La terza nota del Dr C. Zanetti¹¹⁴ è veramente il residuo di un tentativo fallito, e rappresenta per me una grande delusione. Io aveva tentato di studiare il comportamento dell'anidride solfosuccinica



nella speranza di poter provare che questo corpo fosse, analogamente all'inide succinica, che è l'idrochinone secondario del pirrolo, un derivato del tiofene. Pur troppo fin'ora i miei tentativi furono vani, ed il Dr Zanetti pubblica uno studio sul comportamento dell'anidride tiosuccinica con l'anilina e la fenilidrazina tanto per prendere possesso dell'argomento.

¹⁰⁸ Carta intestata come sopra.

¹⁰⁹ 3 febbraio.

¹¹⁰ MAGNANINI, *Sopra alcuni derivati del dime-tilpirrolo*, citato in nota 77; G. MAGNANINI, *Sul comportamento del pirrolo e dei suoi derivati rispetto alla legge di Raoult*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, (1889), p. 214-220 e 368-376.

¹¹¹ G. MAGNANINI, *Determinazione del peso molecolare delle pirocolle col metodo di Raoult*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, (1889), p. 547-551.

¹¹² Cfr. *supra* nota 73.

¹¹³ C. ZATTI, *Sui derivati nitrici degli indoli*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, (1889), p. 376-378.

¹¹⁴ C. U. ZANETTI, *Sull'anidride tiosuccinica*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, (1889) p. 225-228.

Io mi occupo presentemente dello studio di due corpi che da molti anni passavo attraverso alle edizioni dei trattati di chimica organica come due incognite indecifrabili. Uno di questi è l'eulite¹¹⁵ (anche la dislite appartiene alla stessa classe di sostanze) che si ottiene per azione dell'acido citrico sull'acido citriconico, di cui mi sono occupato a Roma or sono molti anni. L'altro composto, o meglio gruppi di composti, è il lepidene ed i suoi derivati. Io credo con fondamento che questo corpo non sia altro che un tetrafenilfurfurano, lo si ottiene dal benzoino per azione dell'acido cloridico. Per ora non posso dirle nulla sull'esito dei miei studi, perché non ho fatto altro che incominciare.

Mi perdoni la lunga chiacchierata, presenti i miei ossequi alla sua Signora ed a tutti di sua famiglia e mi creda sempre di Lei devotissimo e affezionatissimo

G. Ciamician

XV. Padova, li 31 Maggio 1889

Illustrissimo Signor Professore¹¹⁶,

le invio tre note per la seduta di domenica prossima¹¹⁷. Come vede finalmente ho potuto realizzare il progetto da lungo tempo accarezzato di fare eseguire alcune ricerche di spettroscopia. I due lavori del Magnanini sono abbastanza interessanti, l'uno si riferisce allo spettro d'assorbimento del cloruro di nitrosile¹¹⁸, l'altro allo spettro d'emissione dell'ammoniaca¹¹⁹. Quest'ultimo ha un interesse speciale per la strana coincidenza delle due righe con quelle del secondo spettro dell'idrogeno. Certo per ora non è possibile di dare a questo fatto nessuna spiegazione e non si può neppure affermare con sicurezza che non si tratti di una coincidenza fortuita, ma il caso merita in ogni modo d'essere rilevato. Le misure del Magnanini sono molto esatte e fatte con tutto lo scrupolo possibile.

In altre le invio un mio lavoro fatto assieme all'Anderlini¹²⁰ sui bromuri di diallile, anche questo idrocarburo, come il pirrolene ed il piperibene dà due tetrabromuri isomeri, che sono certamente due isomeri geometrici.

Presentemente mi occupa una ricerca che credo abbastanza interessante. Alcuni anni or sono ho preparato un composto del pirolo coll'idrossilamina, sulla costituzione della quale non si potevano fare che delle congetture. Riprendendo ora lo studio di questa singolare sostanza, ho ottenuto per riduzione con alcool e sodio una base, che ha la formula $C_4 H_8 > NH_2 NH_2$ e che è o identica o isomera colla tetrametilendiaminica. Ho scritto al Landenburg per avere un campione di questa sostanza onde poter stabilire la differenza o eventualmente l'identità delle due sostanze. Io credo che la pirrolidrossilamina sia una vera ossima: $C_4 H_6 < NOH NOH$, perché per azione della fenildrazina si trasforma nell'idrozane: $C_4 H_6 = N_2H C_6 H_5 N_2H C_6 H_5$. Sulla costituzione del nucleo $C_4 H_6$ non so nulla, per ora.

Devo ringraziarla sentitamente per la sua gentilissima lettera, che ricevetti questa mattina. La notizia del rinvio della seduta reale dei Lincei mi è molto dispiaciuta, anche perché sono persuaso che si sarebbe potuta fare benissimo, o prima del viaggio a Berlino, o domenica prossima, in occasione della presenza del re in Roma, per lo Statuto¹²¹. Sarebbe stata cosa utilissima per me che la questione del premio fosse stata decisa prima del concorso per Bologna. A proposito di questo, non so neppure se il Ministro ha fatto fare le elezioni per la nomina della commissione, non vorrei che anche il concorso per Bologna venisse mandato alle calende greche.

Pregandola a volere presentare i miei ossequi alla sua gentile Signora, sono con molti rispettosi saluti suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

¹¹⁵ Eulite, ossia C_6H_6O, N_4 «insieme alla dislite si forma per azione dell'acido nitrico concentrato sull'acido citraconico»; è composto stabile verso gli acidi: GIUA-GIUA LOLLINI, *Dizionario*, p. 211; GIACOMO CIAMICIAN-C. ZATTI, *Sull'eulite*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, (1889), p. 187-490.

¹¹⁶ Carta intestata come sopra, ma di altra partita a stampa, poiché l'arma e i caratteri tipografici differiscono un poco.

¹¹⁷ 2 giugno.

¹¹⁸ G. MAGNANINI, *Sullo spettro di assorbimento del cloruro di nitrosile*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, (1889), p. 90-911.

¹¹⁹ G. MAGNANINI, *Sullo spettro di emissione dell'ammoniaca*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, (1889), p. 900-908.

¹²⁰ GIACOMO CIAMICIAN-F. ANDERLINI, *Sui tetrabromuri di diallile*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, (1889), p. 766-769.

¹²¹ La festa dello statuto si celebrava all'inizio di giugno.

XVI. [Bologna, 10 Dicembre 1891]¹²²

Senatore Cannizzaro, Restaurant Cornelio, Roma.

Trattenuto Bologna adempimento dovere associa miei voti felicitazioni¹²³ colleghi università romana, prego venerato illustre maestro gradire espressione mia ammirazione entusiastica devozione filiale.

Ciamician

XVII. Bologna, 18 Gennaio 1892

¹²² Telegramma.

¹²³ Felicitazioni non per la conferma dell'incarico d'insegnamento della Chimica organica all'Università di Roma. Cfr. PAOLONI-TOSTI CROCE, *Le carte*, p. 121 (n. 171), bensì per il conferimento da parte della Royal Society di Londra della medaglia Copley (*ivi*, p. 102, n. 24). Nel banchetto in suo onore offertogli dai colleghi il 10 dicembre 1891, il Cannizzaro tenne un breve discorso per il brindisi, edito postumo dal figlio Mariano e dalla famiglia, con questo titolo: STANISLAO CANNIZZARO, *La scienza e la scuola*, «Rassegna contemporanea», s. III, 9 (settembre 1910): l'estratto fu offerto agli amici quale ringraziamento per le condoglianze. Il testo fu riproposto anche in CANNIZZARO, *Scritti di storia politica e chimica*.

¹²⁴ 17 gennaio

¹²⁵ Allude all'Istituto tecnico 'Pitagora', con sezioni fisio-matematica, commerciale, agrimensura. Titolare della cattedra di Chimica era Tommaso Curatolo: *Annuario del Ministero della pubblica istruzione per il 1894*, Roma, tip. Elzeviriana, 1894, p. 216.

¹²⁶ Vittorio Girolamo Villavecchia (Alessandria, 1835-Roma, 1937) allievo del Cannizzaro, da ultimo direttore dei laboratori chimici delle dogane italiane.

¹²⁷ Cfr. *supra* nota 114. Carlo Umberto Zanetti (Padova, 1862-Bologna, 1922) docente di Chimica farmaceutica alle università di Cagliari (1898-99), Catania (1899-1904), Messina (1905-), infine a Parma dove fu anche direttore della Scuola di farmacia e preside della Facoltà di Scienze.

¹²⁸ Francesco Zuccaro-Floresta, deputato di Francavilla e di Messina per sei legislature, eletto senatore nel 1890 ma non convalidato. La lettera risulterebbe perduta.

¹²⁹ August Wilhelm von Hofmann (Giessen, 1813-Berlino, 1892) allievo di Liebig, docente nelle università di Bonn, Londra e Berlino, socio straniero dei Lincei dal 1876, benemerito dell'industria chimica tedesca, fondatore del «Deutsche Chemische Gesellschaft». La vedova Bertha von Hofmann ringraziò il Cannizzaro per il necrologio del marito (lettera 16 novembre 1892: Accademia dei XL).

Illustrissimo Signor Professore,

voleva mandarle una nota del mio assistente Dr Angeli per la seduta dei Lincei di domenica scorsa¹²⁴, ma poi mi sono deciso d'attendere la prossima seduta per poterle inviare anche qualche altro lavoro. L'Angeli ha trovato che i prodotti d'addizione, che si formano per azione dell'acido nitroso sui composti non saturi, in alcuni casi non possono essere ottenuti e ciò sembra dipendere dalla costituzione del radicale non saturo. Il gruppo allilico $R-CH_2-CH=CH_2$, quando è unito al fenile, non addiziona l'acido nitroso, mentre lo fa il gruppo propenilico $R-CH=CH-CH_3$ nelle identiche condizioni. Questo diverso comportamento avrà senza dubbio una importanza per lo studio della costituzione dei composti contenenti lacune e potrà forse servire a stabilire la costituzione dei prodotti di parziale idrogenazione nella serie nefalica.

Oggi le scrivo principalmente perché ho saputo che il Consiglio di Stato ha annullato il ricorso contro il risultato del concorso alla cattedra di chimica nella Scuola di commercio di Bari¹²⁵. Vorrei chiederle se andando il Villavecchia¹²⁶ a Bari, il mio assistente Zanetti¹²⁷ potesse già in quest'anno trovare collocamento nel laboratorio delle gabelle. La sarei grato se potesse dirmi qualche cosa in proposito, non soltanto nell'interesse del mio raccomandato, ma anche per mia norma, nel caso che dovessi pensare a trovargli un successore nel mio laboratorio.

Mi auguro che a Roma l'influenza non prenda l'estensione che ha qui in Bologna e soprattutto che risparmi Lei e tutti di sua famiglia. Voglia ricordarmi alla Sua gentile Signora e gradire gli ossequi del suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

XVIII. Bologna, 25 Maggio 1892

Illustrissimo Signor Professore,

ho ricevuto la sua gentilissima lettera ed ho scritto subito al Magnanini a proposito del giovane Berti. La acchiudo la lettera del deputato Zuccaro¹²⁸, dalla quale ho preso notizia.

Ebbi anche la sua commemorazione di Hofmann, che lessi col massimo interesse. A me sembra che Lei sia stato molto felice, segnatamente nel porre giustamente in rilievo i diversi lati dell'attività del['] Hofmann e poi nel far risaltare le sue qualità come insegnante e l'importanza ch'egli dava all'insegnamento orale e pratico¹²⁹.

E giacché sono su questo argomento, consenta che le dica che Lei è stato ugualmente felice – e questo non è soltanto il parere mio, ma anche quello di molti miei amici di qui – nel suo discorso in occasione del banchetto dato in suo onore nel dicembre scorso¹³⁰. Io credo che non tutti i professori in Italia curino con amore il loro insegnamento e perciò mi pare che Lei abbia fatto benissimo contrapporre alla falsa opinione del Decandolle¹³¹ l'esempio convincente dell'['] Hofmann¹³².

Mi riserbo di parlarle dei nostri lavori in una prossima occasione, le dirò soltanto che abbiamo trovato anche la costituzione della cotoina¹³³. Anche a proposito di questo corpo Jobst e Hesse¹³⁴ sono incorsi in errori grossolani.

Infine pregandola di gradire i miei saluti e di parteciparli alla Sua gentile Signora, sono suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

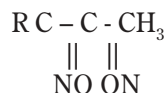
XIX. Bologna, 17 Giugno 1892

Illustrissimo Signor Professore¹³⁵,

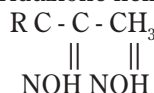
le mando una nota del mio assistente Dr Angeli con preghiera di presentarla alla seduta dei Lincei di domenica prossima¹³⁶. È un breve sunto d'una estesa ricerca sull'azione dell'acido nitroso sopra alcuni composti aromatici non saturi dalla forma generale $R \cdot CH=CH \cdot CH_3$, in cui R indica un residuo fenico semplice o sostituito. I risultati principali sono questi: l'acido nitroso viene addizionato soltanto dalla catena propenilica, l'allilica: $R \cdot CH_2-CH=CH_2$ si mostra passiva. I prodotti sono i cosiddetti nitrociti: $R-C - CH-CH_3$



ed un'altra serie di sostanze, che l'Angeli riconobbe essere perossidi di diossime:



perché li ha trasformati per riduzione nelle corrispondenti dissime



Questo passaggio era stato tentato inutilmente da tutti i chimici che si sono occupati fin'ora di questi studi e sarà senza dubbio di notevole interesse per le ulteriori ricerche sulle diossime in genere¹³⁷.

Passando ad altro argomento, le dirò che l'altrieri ebbi una lettera del Prof. Giannetti¹³⁸, con cui mi comunicava che la facoltà ha chiesto al Ministero il trasloco del Magnanini a Siena. So inoltre che egli ha accettato l'invito della facoltà ed ha presentato analoga domanda al Ministero. Le sarei grato se volesse occuparsi di questa faccenda per indurre il Ministro a soddisfare il desiderio della facoltà di Siena e del Magnanini; l'anno scorso, circa in questi tempi, il Pellizzari Guido¹³⁹ ottenne un analogo trasloco da Catania a Genova e mi sembra che quello che s'è concesso a questi possa venire accordato tanto maggiormente al Magnanini in quanto che fra il Pellizzari ed il Magnanini non vi può essere confronto né per cultura scientifica, né per capacità. A me invero spiace ch'egli non voglia restare a Messina, dove ha mezzi per lavorare, ma si trova – come Lei sa – a disagio in Sicilia e perde troppo tempo in inutili viaggi. Perciò desidererei il suo trasloco a Siena dove potrebbe lavorare tranquillo. Crederei inoltre che il Ministro potrebbe nominarlo a Siena senza consultare il Consiglio superiore, ciò che causerebbe un'inutile perdita di tempo. Se Lei crede conveniente

¹³⁰ Cfr. il telegramma XVI.

¹³¹ Augustin-Pyramus De Candolle.

¹³² È notoria la tensione pedagogica e didattica del Cannizzaro fin dagli anni giovanili, anche con interventi su quotidiani.

¹³³ Cfr. GIACOMO CIAMICIAN-P. SILBER, *Sulla costituzione del cotoine*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, 1 (1892), p. 108-115; GIACOMO CIAMICIAN-P. SILBER, *Sulla idrocotoina, uno dei principi della corteccia di coto*, *ivi*, s. IV, 7 (1891), p. 189-190.

¹³⁴ Albert Hesse (1866-1924) si occupò di olii essenziali, direttore del «Chemische Zentralblatt».

¹³⁵ Carta intestata: *Laboratorio di Chimica Generale. R. Università di Bologna*.

¹³⁶ 19 giugno; il Ciamician scrive sempre di venerdì.

¹³⁷ A. ANGELI, *Azione dell'acido nitroso sopra i composti non saturi*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. I, 2 (1892), p. 25-31. Anche in seguito proseguì le ricerche: A. ANGELI, *Azione dell'acido nitroso sopra le chetammine*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. II, 2 (1893), p. 23-80.

¹³⁸ Carlo Giannetti (1839 - ...) docente di Chimica farmaceutica all'Università di Siena e direttore del laboratorio di chimica farmaceutica.

¹³⁹ Guido Pellizzari (1858 - ...) docente di Chimica inorganica ed organica all'Università di Genova.

potrei scrivere al Ferrando¹⁴⁰ che dia corso al più presto alle pratiche necessarie.

Ho saputo con grande piacere dal Dennstedt¹⁴¹ che Lei gode buona salute e ciò spero sia pure di tutti di sua famiglia, a cui vorrei pregarla ricordarmi. Con saluti cordiali e rispettosi sono di Lei devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

XX. Bologna, 29 Dicembre 1894

Illustrissimo Signor Professore,

nello scorso novembre, sapendo che il Baccelli¹⁴² non intendeva aprire altri concorsi, ma provvedere direttamente alle cattedre vacanti per – diciamo così – decreto ministeriale, la prego di tenere conto del dottor Angeli¹⁴³, nel caso che il Ministro fosse ricorso al suo autorevole parere per eventuali nomine. Ora davanti al fatto compiuto della proposta di Giorgio alla docimastica di Roma, il suo intervento mi sembra necessario e credo che alla nomina del Giorgio a Roma¹⁴⁴ dovesse far seguito quella del dottor Angeli alla docimastica di Napoli. Dopo il trasloco del Peratoner¹⁴⁵ a Palermo, la nomina di Grassi¹⁴⁶ a Catania e quella del Giorgio a Roma, mi sembra debito di giustizia da parte del Ministro tenere conto anche dell'Angeli, che ha certo meriti di gran lunga superiori a quelli del Giorgio.

In questa occasione, per me assai difficile, invoco il suo aiuto e sono sicuro che Lei per quest'alto senso di giustizia e di equità, che ho in Lei sempre ammirato, e forse anche per un po' d'amore pel suo antico allievo non vorrà negarmelo.

Io non credo scrivendole così di poterle dispiacere, perché l'interessarsi ai giovani d'ingegno, che danno affidamento di fare onore alla nostra scienza, mi sembra un dovere, a cui nessun insegnante, per quanto moderato, deve sottrarsi.

Voglia dunque darmi qualche consiglio intorno a ciò che le sembra opportuno fare per il dottor Angeli, e mi perdoni se in questa lettera, ch'io intendeva dedicare soltanto agli augurii di capo d'anno, che le invio, vivissimi, anche a nome di mia sorella, ho dovuto parlarle d'un argomento per me sì grave.

Gradisca i miei ossequi e mi creda suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

XXI. Bologna, 6 Settembre 1895

Illustrissimo Signor Professore¹⁴⁷.

Nel suo discorso¹⁴⁸ palpita l'entusiasmo di quelli anni che a noi, nuova generazione, sembrano appartenere ad un'epoca assai più lontana di quello che sia realmente. E però tutto ciò che ad essa si riferisce esercita su noi il fascino delle cose passate.

Io non credo una necessità politica il mantenere il principio religioso; c'è e s'impone colla forza che appunto gli viene dall'essere un sentimento su cui la ragione umana non vince; bisogna tenerne conto da chi governa e saperne trar partito, ecco – secondo me – dove sta il problema. Ma le sue parole su cui richiama la mia attenzione, sono perfettamente giuste oggi, come lo erano 32 an-

¹⁴⁰ Giovanni Ferrando (Genova, 1838 -...) capodivisione per l'istruzione superiore al ministero competente.

¹⁴¹ Cfr. *supra* nota 53.

¹⁴² Guido Baccelli, ministro della pubblica istruzione nel governo Crispi (14 giugno 1894-5 marzo 1896).

¹⁴³ Angelo Angeli (Tarcento, Udine, 1864-1931) allievo del Ciamician, aiuto preparatore (dal 1890) nel Laboratorio diretto dal Ciamician all'Università felsinea, poi primo preparatore, assistente, libero docente con effetti legali etc. Nel 1899 risulta docente di Chimica farmaceutica all'Università di Palermo.

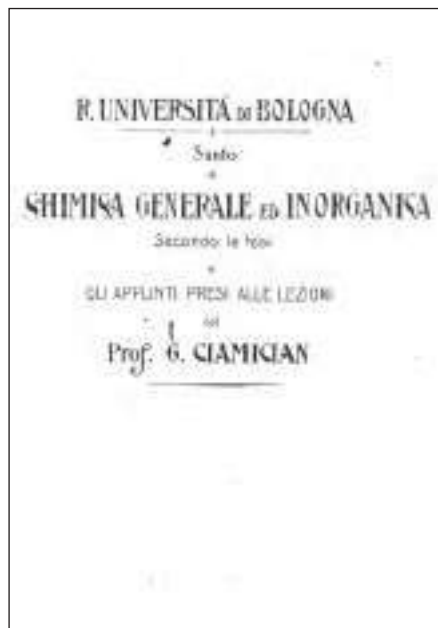
¹⁴⁴ Non risulta alcun Giorgio alla "Sapienza" romana, almeno negli anni 1894-95.

¹⁴⁵ Alberto Peratoner (Catania, 1862-Roma, 1925) docente all'Università di Catania nel 1892, di Palermo e di Roma dal 1909, socio corrispondente dei Lincei.

¹⁴⁶ Giuseppe Grassi Cristaldi (Catania, 1850-1934) docente di Chimica generale all'Università di Catania.

¹⁴⁷ Carta intestata come sopra.

¹⁴⁸ Allude a: STANISLAO CANNIZZARO, *Orazione inaugurale per l'apertura degli studi dell'anno scolastico 1864 nella Regia Università di Palermo...*, Palermo, tip. Morvillo, 1863. Detto opuscolo fu ristampato nel 1895, in occasione del XXV anniversario dell'occupazione di Roma. Il testo è riprodotto in CANNIZZARO, *Scritti di storia politica e chimica*, p. 12-39, cui seguono parecchie lettere di complimenti su tale orazione, sia del 1864 sia del 1895, p. 39-63.



4. Dispense del corso di Chimica generale ed inorganica, frontespizio.

ni fa; conviene ancora oggi attenersi alla savia massima di nulla affermare e nulla negare in quel campo, che sta fuori delle nostre esplorazioni. Noi sappiamo ancora così poco intorno alla vera essenza delle cose ed intorno alle ultime ragioni dell'essere, che soltanto il prudente riserbo è degno dell'uomo di scienza, che non va in cerca di parole, ma di fatti¹⁴⁹.

La ringrazio pel dono gentile, esso contiene molti ammaestramenti e potrebbe essere lungamente commentato¹⁵⁰. Io credo che il confronto fra le promesse d'allora e lo stato d'oggi non riuscirebbe confortante per la attuale generazione. Sebbene non ci manchi la forza onde far sì "che le speranze in noi riposte non sieno deluse", se ho a dirle apertamente il mio pensiero, a me sembra che si faccia tutto proprio in modo onde quelle speranze sien frustate.

Gradisca gli ossequi del suo affezionatissimo e devotissimo

G. Ciamician

XXII. Trieste, 23 Ottobre 1896

Illustrissimo Signor Professore,

mi spiacque assai che Lei sia partito da Roma senza ch'io abbia potuto salutarla. Oramai Lei sarà esattamente informata intorno all'esito del concorso di Palermo. Date le *speciali circostanze* ed i diversi criterii dei commissarii, a me sembra che il risultato sia abbastanza soddisfacente ed il giudizio annesso conforme alla giustizia.

Io spero perciò che il Consiglio Superiore non troverà nulla a ridire, ma se anche dovesse insorgere qualche differenza intorno ai criteri secondo i quali furono giudicati i singoli concorrenti, io credo che, in ogni modo, la classificazione dell'Angeli dovrebbe incontrare la generale approvazione. Anche volendo seguire la consuetudine, per cui ai posti di chimica docimastica furono fin'ora destinati di preferenza i cultori della chimica inorganica pura, si trova nei lavori dell'Angeli materia sufficiente per giustificare la eminente classificazione da lui riportata. Oltre alla scoperta dell'acido nitro-ossimico $H_2N_2O_3$ (nitro idrossilammina) vanno messe in rilievo le sue esperienze sulla formazione dell'azoturo argenteo, N_3Ag , quella sulla semiparigione dei nitriti e lo studio sulle materie esplosive a base di nitriti. Egli ha in fine anche un lavoro di docimastica intorno alle pozzolane. Io spero perciò che anche se il Consiglio non dovesse approvare l'intero operato della Commissione, vorrà ratificare la proposta dell'Angeli, come quegli a cui, sotto ogni riguardo, doveva spettare il primo posto.

Io credo che già altre volte il Consiglio abbia preso simili risoluzioni. In ogni modo, come in tante altre circostanze, io mi affido interamente a Lei, che con fine e giusto criterio sa apprezzare e far valere il suo merito, vincendo – ove occorra – qualunque difficoltà.

Lunedì prossimo, assieme a mia sorella che le invia i suoi rispettosissimi saluti, farò ritorno a Bologna, ove attenderò impaziente il giudizio del Consiglio superiore. Suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

¹⁴⁹ Opportune considerazioni, degne di uno scienziato onesto: la scienza tenta di spiegare *come*, non è in grado di spiegare il *perché*. Accade talora che anche uno scienziato – di ieri come di oggi – esca dal seminato e si possa attirare il vetusto, ma ognora verace: *sutor, ne ultra crepidam*.

¹⁵⁰ *Comentato*: così, scempio, nel testo.

G.L. Bruzzone

XXIII. Padova, 30 Dicembre 1897

Illustrissimo Signor Professore,

le mando da Padova, dove mi trovo presso mia sorella a passare queste vacanze, i miei cordiali auguri pel capo d'anno.

Il mio disturbo agli occhi non è ancora del tutto scomparso, ma spero che usandomi dei riguardi ed evitando massime di occuparmi troppo intensamente, potrò liberarmi del tutto da questo incomodo, che è veramente noioso.

Voglia conservarmi la sua benevolenza e gradisca i miei ossequi. Suo devotissimo

G. Ciamician

XXIV. Padova, 27 Dicembre 1898

Illustrissimo Signor Professore,

anche questa volta le mando i miei rispettosì auguri pel capo d'anno da Padova, dove venni a passare le vacanze natalizie.

Ho tenuto dietro con interesse alla discussione avvenuta in Senato sulla proposta fatta dal Baccelli¹⁵¹ per una modificazione dell'organico del ministero della istruzione e sulle obbiezioni sollevate da Lei quale relatore della Commissione permanente di finanza. Trovo che Lei ed i suoi colleghi hanno tutte le ragioni ed è altamente da deplorare che in Italia si pensi ancora ad aumentare il numero degli impiegati inutili¹⁵². Pur troppo in ciò ed in molte altre cose ancora si manifesta il decadimento a cui andiamo incontro, senza che vi sia speranza che in un prossimo avvenire le cose possano migliorare¹⁵³.

Le sarei assai grato se volesse dirmi il suo pensiero intorno alla convenzione universitaria di Bologna¹⁵⁴. Per quanto io sia uno dei meno interessati alla questione (interesse, s'intende, relativamente al mio laboratorio) pure naturalmente non posso rimanere estraneo ad una cosa che riguarda la nostra università.

Voglia gradire i miei rispettosì saluti e credermi sempre suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

¹⁵¹ Il Baccelli era di nuovo ministro della pubblica istruzione nel governo Pelloux (29 giugno 1898-14 maggio 1899).

¹⁵² Codesto tema fu a più riprese sollevato dal Ciamician politico, senatore e consigliere comunale di Bologna.

¹⁵³ Se non erro, pressoché tutti i tentativi di riformare il Ministero della pubblica istruzione – mi sovengono quelli di Vittorio Emanuele Orlando – non ebbero esito fruttuoso.

¹⁵⁴ Ne sapremo qualche cosa dalla missiva seguente.

¹⁵⁵ Carta intestata come sopra.

¹⁵⁶ Vittorio Puntoni (Pisa, 1859-Bologna, 1926) orientalista, docente di Letteratura greca nelle università di Palermo e Bologna, rettore dell'Università felsinea, consigliere comunale, senatore dal 1922.

XXV. Bologna, 10 Marzo 1899

Illustrissimo Signor Professore¹⁵⁵,

le cose stanno così: ancora prima che si trattasse della convenzione, il Rettore Puntoni¹⁵⁶ mi aveva promesso che si sarebbero fatti nel mio laboratorio alcuni lavori di adattamento di assoluta urgenza e necessità. Venne fatto un progetto, da cui risultò la spesa di £ 7800, e si attendeva per la sua esecuzione che l'università avesse disponibili i relativi fondi. Questa piccola somma fu poi iscritta nel quadro delle spese per gli istituti scientifici.

Per ragioni di salute, io l'anno scorso non potei occuparmi molto della cosa e fu perciò che la chimica rimase alquanto trascurata. Ora però il Rettore mi assicurò, che se la convenzione venisse approvata, vi sarebbe margine sufficiente



5. Istituto di Chimica generale "G. L. Ciamician", Bologna.

per fare delle altre e maggiori spese in vantaggio del laboratorio di chimica, tanto più che il fondo che figura assegnato alla clinica oculistica verrebbe speso soltanto parzialmente per quell'istituto. Coi progettati adattamenti io sarò senza dubbio in grado di fare in modo conveniente l'insegnamento pratico pei laureandi in chimica, purché il numero di questi non vada ulteriormente aumentando. Presentemente ho in laboratorio più di trenta chimici puri.

Certo, con tutti gli adattamenti il mio laboratorio resterà sempre un pasticcio ed un nuovo istituto risolverebbe in modo assai più conveniente la questione, ma in coscienza non potrei sostenere che la costruzione di un nuovo edificio per la chimica sia ora assolutamente indispensabile.

Per quanto riguarda il Prof. Righi¹⁵⁷, col quale ho parlato or ora, e che m'incarica di presentarle i suoi saluti e ringraziamenti, egli ritiene del pari che sarà possibile accrescere la somma assegnata alla chimica ed anche alla fisica, per cui egli spera di potere avere un istituto che lo metta in grado di impartire un'efficace insegnamento pratico.

Sarà certamente utile che il Senato insista sulla convenienza di modificare la ripartizione delle spese in modo che alle scienze sperimentali fondamentali sieno dedicati locali e mezzi corrispondenti alla loro importanza. Questa crescente affluenza di giovani ai nostri laboratori potrebbe essere di buon augurio per l'avvenire industriale del nostro paese e merita certo d'essere incoraggiata.

Gradisca i miei rispettosi saluti e mi creda suo devotissimo

G. Ciamician

XXVI. Padova, 28 Dicembre 1899

Illustrissimo Signor Professore¹⁵⁸,

gradisca i miei cordiali auguri pel nuovo anno. Lessi con vero piacere la sua commemorazione di Bunsen¹⁵⁹, anche in Germania mi pare vadano incontro ad una miseria scientifica: gli uomini nuovo non valgono i vecchi. Industrialmente ed economicamente invece, credo nessun paese si trovi in un periodo di sviluppo così vigoroso. Bisogna vedere per farsene un'idea. Il mio viaggio dello scorso settembre fu però assai interessante. Visitai molte fabbriche con grande vantaggio della mia cultura; dai così detti libri di chimica tecnologica non si imparano che i vecchiumi. Vidi anche finalmente la fabbrica del jodol.

Gradisca i miei ossequi e mi creda sempre suo devotissimo

G. Ciamician

XXVII. Padova, 31 Dicembre 1900

Illustrissimo Signor Professore,

la fine d'anno mi dà occasione di scriverle per inviarle i miei cordiali auguri. Mio cognato¹⁶⁰ mi disse che la sua salute è ottima ed io le auguro che tale si mantenga per moltissimi anni.

Pare che il rettore Puntoni possa riuscire a concludere un supplemento alla convenzione per l'Università di Bologna, e questa volta bisogna ch'io cerchi di migliorare le condizioni del mio laboratorio, che è divenuto insufficiente a contenere i giovani che si dedicano alla chimica. Nel mio discorso ho accennato a questa necessità, ma tutta quella parte che riguardava l'università di Bolo-

¹⁵⁷ Cfr. *supra* nota 97. Restano tre missive del Righi al Cannizzaro per gli anni 1899-1909 (Accademia dei XL).

¹⁵⁸ Cartoncino con impresso sul lato sinistro: *Giacomo Ciamician*. Lo stesso valga per il n. XXVII.

¹⁵⁹ Robert Wilhelm Gottingen (1811-99) docente a Cassel, Marburg, Breslau e Heidelberg, fra i più chiari chimici dell'Ottocento.

¹⁶⁰ Cfr. *supra* nota 3.

gna è stata omessa nella edizione dello Zanichelli, perché riguardava solamente interessi locali.

Gradisca gli ossequi del suo devotissimo

G. Ciamician

XXVIII. Padova, 15 Maggio 1901

Illustrissimo Signor Professore¹⁶¹,

rispondo da Padova alla sua gentilissima di jeri, perché approfittando del giorno di vacanza di domani, venni qui per concertare con Nasini¹⁶² la relazione sul premio Reale¹⁶³, che del resto è già finito.

È pure parere di mio cognato che non vi può essere dubbio sulla superiorità dei lavori di Andreocci¹⁶⁴ sopra quelli di tutti gli altri concorrenti e non è punto il caso di dire che, se il premio non fosse stato accordato all'Andreocci, altri fra i concorrenti avrebbe potuto meritarselo.

Il mio parere, che è pure quello di Nasini, sugli altri concorrenti è però segnatamente sui lavori di Oddo¹⁶⁵ e Minumi¹⁶⁶ è questo: che nessuno dei due ha prodotto, né per mole, né per importanza di risultati, tale lavoro che si meriti l'alta distinzione che deriva dal premio Reale, sebbene entrambi abbiano pubblicato una lunga serie di pregevoli ricerche. Da quanto mi sembra, anche Lei deve essere di questo stesso parere.

Gradisca i miei saluti rispettosi e mi abbia pel suo devotissimo ed affezionato

G. Ciamician

XXIX. Padova, 28 Dicembre [1901]

Illustrissimo Signor Professore¹⁶⁷,

voglia gradire i miei cordiali auguri pel capo d'anno.

Durante questi ultimi mesi pensai sovente a Lei nel riordinare le nuove due sale da lavoro per le esercitazioni pratiche degli studenti. Ora i lavori di adattamento sono finiti e col nuovo anno i locali potranno essere aperti agli studenti. Dopo queste mancano ancora i locali per me, ma spero che in seguito si faranno. I nuovi ambienti sono ben riusciti e se li vedesse credo sarebbe soddisfatto¹⁶⁸ anche Lei.

Voglia gradire i miei saluti e conservarmi la sua benevolenza. Suo devotissimo G. Ciamician

XXX. 25 Luglio [1902]

Illustrissimo Signor Professore¹⁶⁹,

le nostre lettere si sono incrociate. Ho veduto le lettere di Ramsay¹⁷⁰ nel "Nature"; la cosa è oltre modo interessante ed i fatti potrebbero accordarsi con quanto io molti anni or sono aveva supposto. Andando ora a Londra cercheremo di

¹⁶¹ Carta intestata: *Istituto di Chimica Generale della R. Università. Padova.*

¹⁶² Cfr. *supra* nota 3.

¹⁶³ Cfr. GIACOMO CIAMICIAN, *Relazione sul concorso al Premio Reale del 1899 per la Chimica*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», serie generale, (1901), p. 566-571.

¹⁶⁴ Americo Andreocci (Perugia, 1863-1899) allievo del Graebe a Ginevra e del Cannizzaro a Roma, iniziò la carriera come preparatore nel Laboratorio diretto dal Cannizzaro, insegnò Chimica farmaceutica e tossilologica all'Università di Catania dal 1897.

¹⁶⁵ Esistono due Oddo, fratelli: Giuseppe Oddo (Caltavuturo, Palermo, 1865-Palermo, 1954) e Bernardo Oddo (Caltavuturo, 1882-1941). Giuseppe laureato in chimica e medicina, docente di Chimica nelle università di Cagliari negli anni 1898-1905, di Pavia negli anni 1906-17 e di Palermo dal 1918 al 1935; ricercatore indefesso. Bernardo fu allievo del fratello, assistente del fratello all'Ateneo pavese nel 1906 e poi titolare della cattedra di Chimica farmaceutica. Come il Ciamician studiò assai il pirrolo e l'indolo. Si riferisce a quanto alluso nella presente missiva lo scritto: GIACOMO CIAMICIAN, *Sulla polimerizzazione di alcune cloroanidridi inorganiche del Prof. Oddo*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. V, 2 (1901), p. 221-226.

¹⁶⁶ Deve trattarsi di Gaetano Minunni, libero docente di Chimica generale all'Università di Palermo nel 1899 ed assistente nel laboratorio di Facoltà.

¹⁶⁷ Cartoncino come da nota 158.

¹⁶⁸ *Sodisfatto*: così nel testo.

¹⁶⁹ Cartoncino come sopra.

¹⁷⁰ William Ramsay (Glasgow, 1852-High Wycombe, 1916) allievo di Bunsen, fra gli altri, docente in vari *colleges* ed università inglesi, da ultimo allo University College di Londra; ricercatore indefesso.

vedere se sia possibile per mezzo di Ramsay di sapere qualche cosa intorno al premio Nobel¹⁷¹.

Avrà ricevuto anche Lei la lettera aperta di Oddo¹⁷². È un curioso documento di pazzia, altrimenti bisognerebbe sporgere querela per diffamazione.

Voglia gradire gli ossequi del suo devotissimo

G. Ciamician

XXXI. Bologna, 12 Novembre [1902]

Illustrissimo Signor Professore¹⁷³,

sono assai lieto di comunicarle che ebbi oggi una lettera di Emilio Fischer¹⁷⁴ in cui mi dice che gli sembra opportuna l'idea di proporre Lei assieme al Mendeleeff¹⁷⁵ per il prossimo premio Nobel. Questa è una mia piccola vittoria, perché da principio il Fischer mi sembrava poco bene disposto. Egli mi scrive inoltre che questa proposta incontrerà probabilmente il favore del Comitato di Stoccolma. Le cose incominciano a mettersi bene.

Stiamo ripetendo quelle esperienze con la clorofilla e l'anidride carbonica, ma temo assai che i risultati ottenuti da quelli autori inglesi sieno una illusione. Ho potuto avere quel numero dei rendiconti della R[oyal] Society qui, alla nostra Accademia¹⁷⁶.

Credo che sarà necessario che incontri il suo aiuto ed appoggio per ottenere da Ministero, per mezzo di una piccola legge da presentarsi al Parlamento, i fondi necessari al completamento indispensabile del mio laboratorio, utilizzando parte dei locali lasciati ora vacanti dalla fisica. Occorrono 120 mila lire, che il ministro Rava¹⁷⁷ già [aveva] accordato al nostro rettore Puntoni. Ma s'isola poi che le promesse dei ministri non sono sempre facili a mantenersi. La cosa invece è per me della maggiore importanza ed urgenza.

Voglia gradire i miei saluti e credermi suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

XXXII. Padova, 27 Dicembre 1902

Illustrissimo Signor Professore,

le mando da qui, ospite di mia sorella, molti cordiali auguri pel capo d'anno.

Come le avevo detto a Roma, io mi sono subito informato riguardo ai premi Nobel ed ebbi oggi da Arrhenius¹⁷⁸ una risposta. Sebbene per quest'anno Bologna non sia una delle università designate a fare le proposte per i premi da conferirsi nel 1903, pure Arrhenius mi scrisse che potrei mandare una proposta al comitato il quale trovandola conveniente potrebbe accettarla e prenderla in considerazione; tutto ciò andrebbe a maraviglia se non vi fosse una difficoltà insuperabile, a cui io non aveva pensato. Secondo il paragrafo 2 dello statuto non possono conferirsi premi che a ricerche recenti, oppure a quelle la di cui importanza venne recentemente accertata. Credo però che neppure a Mendeleeff potranno conferire il premio e neanche forse a Bayer¹⁷⁹.

Voglia gradire i miei ossequi con credermi pel suo devotissimo

G. Ciamician

¹⁷¹ Com'è noto, Sir Ramsay vincerà il Premio Nobel per la chimica nel 1904.

¹⁷² Per non aver vinto il Premio Reale.

¹⁷³ Carta intestata come da nota 161.

¹⁷⁴ Emil Fischer (Euskirchen, 1852-Berlino, 1919) allievo del Bayer, docente a Erlangen, a Wurzburg e a Berlino dal 1891; socio straniero dei Lincei dal 1899; vinse il Premio Nobel per la chimica nel 1902.

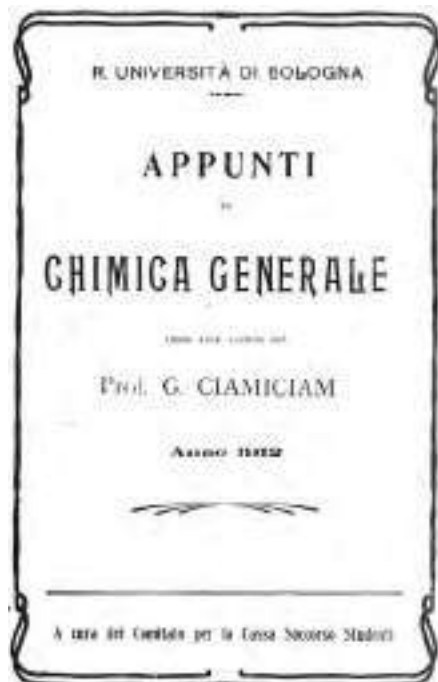
¹⁷⁵ Dmitri Ivanovic Mendeleev (Tobolsk, 1834-Pietroburgo, 1907) docente a Pietroburgo, socio straniero dei Lincei dal 1893.

¹⁷⁶ L'Accademia delle Scienze di Bologna, sorta dalla fusione dell'Accademia degli Inquieti (fondata nel 1690) con l'Istituto delle Scienze (fondata nel 1711). Il Ciamician pubblicò molto sulle «Memorie» dell'Accademia.

¹⁷⁷ Luigi Rava (Ravenna, 1860-Roma, 1938) deputato per sette legislature, ministro, senatore dal 1920. A pochi giorni dalla morte del Ciamician il Sen. Rava lo commemorò all'Accademia delle Scienze di Bologna.

¹⁷⁸ Svante August Arrhenius (Vik, Uppsala, 1859-Stoccolma, 1927) ricercatore instancabile, considerato il fondatore della moderna cinetica chimica; ottenne il Premio Nobel per la Chimica nell'anno 1903.

¹⁷⁹ Cfr. *supra* nota 51. Egli otterrà il Premio Nobel per la Chimica nell'anno 1905.



6. Appunti di Chimica Generale a.a. 1912, frontespizio.

XXXIII. Bologna, 18 Gennaio 1903

Illustrissimo Signor Professore,

dopo aver ben ponderato la cosa ed inteso anche il parere di Nasini, mi sono deciso a fare la proposta pel premio Nobel, motivandola anche nel senso che Lei m'ha indicato. Se la cosa non riesce per quella clausola del § 2 dello statuto, Lei non me ne voglia; ci ho messo tutta la buona volontà.

Spero di poter trovare una copia del fascicolo contenente gli indirizzi per poterla restituire a Lei in luogo di quella che m'ha inviato e che ho spedito al comitato Nobel.

Ho saputo del modo come il Consiglio superiore ha modificato il concorso della chimica tecnologica: io per mia parte sono soddisfatto.

Voglia gradirei miei ossequi e credermi suo devotissimo

G. Ciacimian

XXXIV. Bologna, 30 Dicembre 1904

Illustrissimo Signor Professore¹⁸⁰,

una vecchia e lodevole consuetudine vuole che questi giorni sieno dedicati a ricordare tutte quelle persone a cui si è legati da vincoli di amicizia o di riconoscenza e devozione. Io ricordo però Lei e le scrivo per inviarle i più lieti auguri per il nuovo anno. E siccome in queste circostanze è pure permesso di manifestare un po' più apertamente del solito il proprio animo, con gli auguri io vorrei aggiungere una preghiera, ed è questa: che Lei nel nuovo anno mi voglia un pochino più di bene che in quelli passati e me lo dimostri!

Gradisca gli ossequi del suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

XXXV. Antignano¹⁸¹, 9 Settembre 1906

Illustrissimo Signor Professore,

sono veramente lieto che il mio memoriale abbia incontrato la sua approvazione. Non credo che sarà difficile che qualche italiano sia invitato per la proposta; Volterra¹⁸² ha scritto a Mittag-Leffler¹⁸³ e mi sembra assai probabile che aderiscano al suo desiderio, tanto più che – a quanto ricordo – glielo avevano quasi promesso. Se però nessuno di noi dovesse essere interrogato, credo non sarà difficile far presentare la mia relazione (che tradurrò in tedesco) dal Bayer oppure dal Ramsay, a cui potrà scrivere mio cognato. Le dissi già che Bayer le è molto favorevole, sentirò cosa mi risponderà E. Fischer, a cui pure ho scritto. Del resto, Volterra mi diceva che a Stoccolma sono più che altro imbarazzati a trovare persone degne del premio e se hanno modo di darlo, ne sono lietissimi. Non conosceva quella disposizione relativa ai lavori in corso; fin'ora però non l'hanno mai seguita.

Le sarò assai grato se vorrà inviarmi la traduzione della polemica riguardo ai corpi radioattivi. Senza dubbio un po' di critica non farà male, perché delle conclusioni affrettate se ne sono commesse parecchie. Però si tratta di fatti veramente straordinari che nessuna teoria poteva fare prevedere e nessuno può

¹⁸⁰ Cartoncino come da nota 158.

¹⁸¹ Rione di Livorno.

¹⁸² Vito Volterra (Ancona, 1860-Roma, 1940) matematico, docente di Meccanica dal 1883 a Pisa, Torino e Roma; senatore dal 1905. L'Accademia dei Lincei ne conserva le carte.

¹⁸³ Gustav Magnus Mittag-Leffler (Stoccolma, 1846-Djursholm, 1927) matematico, fondò e diresse gli «Acta Mathematica».

oggi spiegare in modo sicuro. Non bisogna poi dimenticare che Kelvin¹⁸⁴ è diventato assai misoneista; è invecchiato di spirito ed in ciò è assai diverso da Lei che non ho lo è punto. Kelvin avversò la teoria d'Arrhenius e fece a quest'ultimo molto male, quando si trattò di nominarlo professore a Stoccolma. Oggi tutti riconoscono la grande importanza di quelle teorie. Anche Armstrong¹⁸⁵ non è sempre equanime nei suoi giudizi; egli giudicava assai male dette esperienze di Ramsey sull'argo ed elio, che ora tutto il mondo ammira.

Mio cognato e mia sorella si uniscono a me per inviarle saluti ed io sono con molti ossequi suo devotissimo ed affezionatissimo

G. Ciamician

XXXVI. Bologna, 3 Ottobre 1906

Illustrissimo Signor Professore¹⁸⁶,

ricevo ora la sua lettera. So pur troppo che, causa i nostri deplorabili regolamenti, Lei ha dovuto ritirarsi dalla commissione per Cagliari e così il concorso è stato rimandato alla fine del mese.

Nasini mi scrisse dicendomi di avere ricevuto da Lei gli articoli sul radio. Li vedrò più tardi.

Comincio a temere anch'io per gli inviti per le proposte pel prossimo premio Nobel. Scrisi ultimamente a Volterra, ma non ebbi nessuna risposta. In ogni modo io ho mandato la traduzione tedesca della mia relazione a Bayer ed a Fischer. Inoltre mio cognato la ha inviata a Ramsey ed anche a Mond.¹⁸⁷ Così alla peggio ci siamo fino ad un certo punto premuniti. Io credevo che Volterra potesse con facilità far invitare qualcuno di noi, ma oramai gli inviti devono essere stati mandati, dal momento che Lei li ha avuti.

Senza dubbio alla fine d'ottobre verrò a Roma e parleremo di diverse cose. Domandi anderò per qualche giorno a Trieste. Gradisca i miei saluti e mi creda suo affezionatissimo e devotissimo

G. Ciamician

¹⁸⁴ William Thomson Kelvin (Belfast, 1824-Netherhall, 1907), figlio di un matematico, fu fisico precocissimo, docente di Filosofia naturale all'Università di Glasgow dal 1846 per oltre mezzo secolo. Di tendenze meccanicistiche, l'influsso scientifico di Lord Kelvin fu considerevolissimo.

¹⁸⁵ William George Armstrong (Newcastle-on-Tyne, 1810-Rothbury, 1900) industriale ed inventore – fra l'altro – della macchina che converte in elettricità l'energia a vapore, della gru idraulica e del cannone a canna rigata a retrocarica adottato dall'esercito britannico nel 1859.

¹⁸⁶ Carta intestata come da nota 173.

¹⁸⁷ *Scilicet*: Mendeleff: cfr. *supra* nota 175.

¹⁸⁸ Carta intestata come sopra.

¹⁸⁹ Luigi Cremona (Pavia, 1830-Roma, 1903) volontario nella guerra del 1848, docente di Geometria superiore nelle università di Bologna, Milano e Roma, senatore.

¹⁹⁰ Angelo M. Maffucci (Calitri, Avellino, 1847-1903), docente di Patologia generale all'Università di Pisa. Cfr. *Dizionario biografico dei meridionali*, II, Napoli, Istituto Grafico Editoriale di Rodolfo Rubino, 1974, p. 213.

XXXVII. Bologna, 28 Novembre [1906]

Illustrissimo Signor Professore¹⁸⁸,

m'è assai dispiaciuto di non averla potuta vedere quando fui nello scorso ottobre ultimamente a Roma. Le avrei in quell'incontro voluto parlare di Nasini in riguardo alla sua elezione a socio dei XL. Negli scorsi anni, quando era presidente il compianto Cremona¹⁸⁹, io, assieme ad altri colleghi, ho fatto più volte la proposta del suo nome, ma, con mia sorpresa, non l'ho trovato neppure questa volta compreso nella sestupla. Ora, essendo morto il Maffucci¹⁹⁰, vorrei pregarla di includere il nome del Nasini nella sestupla. Non v'è alcun dubbio che il Nasini abbia diritto di figurare fra i XL per lo meno quanto me, e però io spero che la mia proposta incontrerà la sua approvazione.

Spero che Lei avrà ricevuto il mio discorso tenuto in occasione della riapertura degli studj, e sarei assai lieto ed orgoglioso se le avesse fatto una buona impressione.

Gradisca i miei rispettosi saluti e mi creda suo affezionatissimo e devotissimo

G. Ciamician

ALLE ORIGINI DELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA DI CATANIA

Tutto ha inizio nel 1919 in una Catania ancora vitale per la sua rilevanza economica quale centro di sbocco dei prodotti agricoli e industriali più ricchi dell'isola (agrumi, vini, zolfi), per la favorevole posizione geografica che ne fa uno scalo marittimo e uno snodo ferroviario di interesse nazionale e, non ultimo, per le sue tradizioni culturali che hanno nell'Università, la più antica (1434) di Sicilia, il loro fondamento.

¹ EDMONDO DE AMICIS, *Ricordi d'un viaggio in Sicilia (1908)*, Catania, Giannotta, 1968, p. 52.

² Sul grande rivoluzionario protagonista di quel periodo, l'on. Giuseppe De Felice Giuffrida, allora sindaco della città, si leggano le dense pagine di GIUSEPPE GIARRIZZO, *Catania*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 123 ss. Quanto alla vita economica della città si rinvia al volume *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica*, a cura di ANTONIO PETINO, Catania, Istituto di Storia Economica dell'Università, 1976. Sul particolarissimo clima letterario (Rapisardi, Verga, Martoglio, De Roberto) e sul prodigioso fiorire di iniziative editoriali e cinematografiche si veda il volume *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento, Atti del I Convegno di studio: I primi venti anni*, a cura di CORRADO DOLLO, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1999.

³ *Corsi Superiori di Studi Commerciali presso lo Istituto per Studi Economici e Sociali della R. Università di Catania. Annuario. Anno Accademico 1919-20*, Catania, Tipografia E. Co-co, 1920, p. 6-7.

⁴ Nato a Messina (1846) da padre danese e madre svizzera, chimico di professione, era uno dei più autorevoli esponenti del ceto industriale (non solo locale) con forti interessi sia nel settore dell'esportazione degli agrumi e derivati che in quello chimico e zolfifero in particolare, nel quale era presidente dell'anonima "Sikelia" (1908) e tra gli artefici della costituzione dell'Unione raffinerie siciliane zolfi (1915). Una complessa attività imprenditoriale che lo vide intrattenere relazioni di affari anche con la Comit, l'Italgas e la Montecatini, il nuovo colosso della chimica nazionale. In merito, cfr. GIUSEPPE BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettività, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986; ORAZIO CANCELILA, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 154, 233, 298, 445.

Aspetti specifici, tutti, dell'economia e della società locali, che già nel novembre del 1908 non aveva mancato di cogliere e di illustrare un visitatore d'eccezione, il De Amicis:

Essa accoglie in sé e manda fuori del suo porto profondo in grande abbondanza ogni specie di prodotti agricoli e minerali, alimenta fra le sue mura, oltre alle grandi industrie cittadine, una quantità d'industrie speciali, che danno una straordinaria attività al suo commercio e attirano Greci, Inglesi, Tedeschi ad accrescerle senza posa con nuovi sfruttamenti e nuove imprese. Ma non è città industriale e commerciale soltanto: è ricca d'Istituti di beneficenza, possiede biblioteche cospicue, è sede d'una delle maggiori Università d'Italia¹.

E ciò nonostante si siano spenti ormai, a seguito della grande guerra e dell'incipiente crisi dell'industria zolfifera, gli echi di una stagione dinamica ed espansiva di progresso economico, politico e sociale che l'avevano additata agli onori della cronaca nazionale come la "Milano del Sud"².

Quanto mai opportuna quindi e storicamente fondamentale per i successivi incisivi sviluppi sul tessuto economico e sociale non solo strettamente locale si rivela l'intuizione, il progetto politico-culturale di tre docenti della Facoltà di giurisprudenza – Pietro Delogu, ordinario di Diritto romano nonché preside della facoltà negli anni 1897-1900, 1921-1924 e 1926-1931, Benvenuto Griziotti, ordinario di Scienza delle finanze e fondatore (1937) della "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", la vera anima dell'iniziativa, e lo stesso preside della facoltà Giuseppe Vadalà Papale, già rettore e in atto direttore dell'Istituto per gli studi economici e sociali della R. Università di Catania – dell'istituzione di *Corsi Superiori di Studi Commerciali* come corsi aggiunti alla stessa facoltà³.

L'iniziativa incontra prontamente accoglienza (e sostegno finanziario) anche presso imprenditori privati e istituzioni pubbliche. Carlo Sarauw, noto e colto industriale⁴, il dott. Arturo Perna, dell'ufficio di presidenza della Camera di commercio e industria, e l'ingegnere elettrotecnico e industriale Francesco Fusco, presidente della Società catanese di elettricità, ne sono i fondatori. E numerosi sono gli enti pubblici sostenitori: l'appena citata Società catanese di elettricità, la neonata Opera na-

zionale combattenti, la ditta Ferdinando Baller e &, una delle più grosse imprese esportatrici di agrumi e derivati agrumari che aveva nel citato Sarauw il suo unico titolare, l'Unione raffinerie siciliane zolfi, la Camera di commercio, il Comune, nell'autorevole e prestigiosa persona del suo pro-sindaco, l'on. De Felice, la Provincia e, con un contributo complessivo di L. 70.000 annue, la Banca italiana di sconto, la Banca commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma.

Il nuovo istituto, il primo del genere in Sicilia e il terzo nel Meridione d'Italia dopo quelli di Bari e Napoli, nasce – così nelle parole del prof. Griziotti in occasione della solenne inaugurazione tenuta nell'aula magna dell'Università il 19 febbraio 1920 – per andare incontro alle esigenze di un contesto economico internazionale in evoluzione e, quindi, per «approfondire e perfezionare la cultura e la preparazione di tecnici destinati alle alte funzioni direttive nei commerci, nelle industrie e nelle banche»⁵. Un bisogno vivamente testimoniato dal continuo fiorire di scuole commerciali superiori – le uniche specificatamente calate nell'indagine dei fatti economici fino ad allora appannaggio delle facoltà di giurisprudenza – sia in Italia⁶ che all'estero⁷.

Cultura giuridica (*Diritto pubblico, Diritto privato, Diritto commerciale, Diritto finanziario*) ed economica (*Economia politica, Statistica, Matematica finanziaria, Geografia commerciale*) in primo luogo dunque, ma anche solida preparazione tecnico-professionale (*Tecnica mercantile e bancaria, Computisteria e Ragioneria, Merceologia*), indispensabile conoscenza delle lingue straniere (*Inglese, Francese, Tedesco, Russo, Arabo*) e, infine, particolare rilievo allo studio dell'organizzazione scientifica del commercio, dell'industria e del lavoro, come pure ai problemi e agli interessi attuali della Sicilia e del Meridione, il tutto potenziato da continue esercitazioni, conferenze e viaggi di istruzione.

Una valida offerta formativa, fondata sullo studio teorico e l'applicazione pratica, per l'attuazione della quale l'istituto vuole presentarsi all'opinione pubblica con credenziali di tutto rispetto che attestino la qualità e l'ampiezza dell'offerta didattica affidata a docenti di alto livello che non sono espressione del solo ambiente culturale catanese. Pertanto si avvale, a Catania, della collaborazione della Facoltà di giurisprudenza (professori Delogu, Giuseppe⁸ e Dante Majorana⁹, Aldo Contento e Carmelo Scuto), della Facoltà di scienze e matematiche (professori Gaetano Minunni e Michele Cipolla), e dell'apporto degli onorevoli Gabriello Carnazza e Vincenzo Giuffrida¹⁰ relativamente all'attivazione di “corsi speciali” sulle società commerciali e sui problemi economici della Sicilia; quindi, del prof. Attilio Mori, ordinario di Geografia nella R. Università di Messina e condirettore della “Rivista geografica italiana”, e del dott. Mario Polano, già ordinario di Tecnica commerciale nella Scuola cantonale superiore di commercio di Bellinzona; né, infine, manca di ospitare noti docenti per corsi di lezioni e conferenze (Corrado Gini, ordinario di Statistica nella R. Università di Padova, Roberto Michels, ordinario di Economia politica nell'Università di Basilea, Carlo Cassola, ordinario di Economia politica nella R. Università di Cagliari).

L'ordinamento didattico prevede 12 insegnamenti fondamentali oltre le 5 lingue, ciascuno di 3 ore settimanali, eccetto Lingue, Ragioneria e Merceologia, che, perché biennali, ne contano esattamente il doppio. Ed inoltre, sul modello della “Bocconi”, 5 “corsi speciali” che la direzione, una volta trasformatasi in istituto, s'impegna a sostituire con “corsi complementari” aventi sempre la precipua finalità della specializzazione “industriale”, così da costituire una valida integrazione allo stesso ordina-

⁵ *Corsi Superiori di Studi Commerciali presso lo Istituto per Studi Economici e Sociali della R. Università di Catania. Annuario. Anno Accademico 1919-20*, p. 7. Sull'evoluzione degli studi nelle scuole superiori di commercio vedi FRANCESCA FAURI, *Corsi e testi per la gestione delle imprese: dalle scuole superiori di commercio alle facoltà di economia (1920-1970)*, «Imprese e storia», 22 (2000), p. 331-365.

⁶ Questo della crescita e diffusione di istituti superiori autonomi attinenti non solo alla particolare branca dell'economia e commercio ma anche alle altre di magistero, agraria, ingegneria e medicina veterinaria è un fenomeno di notevole rilevanza fino agli anni trenta del Novecento, quando questo filone di studi superiori raggiunge il numero di 47 distribuiti su 20 sedi – nel 1871 erano 14 e 8 le sedi –, raccogliendo fino ad un terzo dell'intera popolazione del sistema di istruzione superiore nazionale. Un drastico ridimensionamento degli stessi si avrà a seguito dei provvedimenti del 1935-36 che ne sopprimeranno gran parte per incorporarli come facoltà nelle università. Cfr. ANDREA CAMELLI-ANGELO DI FRANCIA, *Studenti, università, professionisti: 1861-1993*, in *Storia d'Italia. Annali 10. I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, p. 25-26 e tab. 5.

⁷ Cfr. *Notizie e documenti sulle Scuole Superiori Commerciali di Venezia, Parigi e Anversa*, «Annali dell'Industria e del Commercio», 26 (1880), p.108-262.

⁸ Nato a Catania nel 1874 ed ivi deceduto nel 1955, fu ordinario di Economia politica nella R. Università, preside della Facoltà di Giurisprudenza negli anni 1901-1906 e 1924-1926, rettore dell'Ateneo dal 1944 al 1947, nonché onorevole e assessore comunale alle finanze.

⁹ Rampollo di padre illustre – Salvatore Majorana Calatabiano, economista, era stato ministro e senatore del regno –, fu docente di Diritto amministrativo, preside di Facoltà dal 1943 al 1944 e rettore dal 1944 al 1947, ma anche consigliere comunale e assessore alle finanze, nonché deputato nazionale nell'ultima legislatura democratica.

¹⁰ Deputato socialista, sarà ministro delle poste nel gabinetto Bonomi (1921-22) e consigliere di Stato sotto il fascismo.



1. Prof. Giuseppe Papale Vadalà (Catania 1854-1921).

mento didattico e per «la dignità dell'istituto e per il valore del titolo accademico nel confronto e nella gara con gli altri istituti superiori»¹¹.

Così il 19 febbraio 1920 ha luogo, alle ore 11, nell'aula magna dell'Università, la solenne inaugurazione, che vede susseguirsi sul palco, dinanzi ad un folto uditorio di autorità e studenti, i professori Vadalà Papale e Griziotti e l'on. Carnazza. E il giorno dopo, ancor prima del "battesimo governativo" e in locali del Seminario giuridico nel palazzo centrale dell'Università, hanno inizio i corsi, dalla frequenza obbligatoria, che vedono l'affluenza di ben 235 studenti, provenienti, in particolare ma non esclusivamente, dalla Sicilia e dalla Calabria, così suddivisi: 205 alunni e 30 "uditori"¹².

Le lezioni, ciascuna della durata di un'ora e tenute nell'arco di tutta la settimana lavorativa con orari compresi tra le 8 del mattino e le 21 della sera e per complessive 27 ore nel I corso e 24 nel II, hanno termine regolare il 30 giugno, dopo di che, il giorno successivo, iniziano gli esami estivi che si concludono, come da ordinamento dei corsi, il 15 luglio. Esami per i quali sono previste due sessioni: l'una nelle prime due decadi di luglio e l'altra nella seconda metà di ottobre. Ogni sessione si compone di due appelli e lo studente respinto o ritiratosi non può presentarsi che nella sessione successiva. L'esame finale di diploma, invece, consiste nella presentazione (in triplice copia) e conseguente discussione di una "dissertazione", alla quale segue la discussione su due "tesi", ovviamente scelte in ambiti disciplinari diversi da quello della dissertazione, che deve rispettare determinati canoni di stesura (pagine numerate, elenco dei libri consultati, citazioni complete, indice delle varie parti). Ovvio non è invece il risultato positivo della seduta di laurea: in tal caso non ci si può ripresentare prima di tre mesi e, nel caso di un'ulteriore disapprovazione, non prima di altri sei mesi¹³.

L'affluenza, notevole tanto più se si considera che il certificato rilasciato dall'istituto, al momento privato, non ha alcun valore legale ma costituisce semplice titolo di preferenza nella ricerca di un impiego presso ditte, società commerciale e istituti bancari, supera ogni più rosea aspettativa. Tant'è che neppure un anno dopo – gennaio 1921 – la sede dell'istituto passa dai locali del Seminario giuridico a locali di proprietà comunale siti nella vicina via S. Agata (ex-monastero di S. Agata)¹⁴ che, per quanto prontamente ristrutturati per la bisogna a spese dell'ingegnere Fusco, dell'industriale Sarauw e degli istituti bancari appena citati¹⁵, risultano manifestatamente «angusti e meschinissimi»¹⁶ per le diverse esigenze dell'istituto.

Nel contempo, già dall'a. a. 1920-21, gli anni di corso diventano tre, e ciò in considerazione del fatto che si ritiene opportuno, in vista di un riconoscimento dell'istituto, di uniformare l'intero ordinamento degli studi (insegnamenti fondamentali, durata dei corsi, garanzie legali) alla disposizione del regolamento generale per l'istruzione superiore commerciale. Il che consente di apportare all'ordinamento degli studi significativi aggiustamenti, quali l'introduzione di una nuova materia giuridica (Diritto industriale) e della prima materia storica (Storia del commercio), fino a quel momento accorpata e subordinata a Geografia economica, la biennializzazione di alcuni insegnamenti (Statistica, Matematica finanziaria, Banco modello, Diritto commerciale e marittimo, Geografia economica e commerciale) che confluiscono, tutti, nel III corso, con l'aggiunta della Politica commerciale e legislazione doganale, già facente parte dei corsi speciali, che così vengono spenti, mentre le lingue, due delle quali facoltative (il russo e l'arabo), scivolano, in blocco, anche al III corso.

¹¹ R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Catania. Annuario per l'anno accademico 1924-25, Catania, Galatola, s.d. (ma 1925), p. 10.

¹² Corsi Superiori di Studi Commerciali presso lo Istituto per Studi Economici e Sociali della R. Università di Catania. Annuario. Anno Accademico 1919-20, p. 76. Questa particolare tipologia di studente, tipica già dell'ordinamento dell'istruzione secondaria e peraltro sempre numericamente esigua – dal 1919/20 al 1924/25 a frequentare il nostro istituto furono in tutto 64 –, sarà abolita nel 1923 per effetto della riforma Gentile e scomparirà del tutto già dall'a. a. 1925-26, dopo che, a seguito del T.U. 28/8/1924 n.1618, l'istituto diventerà istituto di istruzione superiore di grado universitario.

¹³ Corsi Superiori di Studi Commerciali presso lo Istituto per Studi Economici e Sociali della R. Università di Catania. Annuario A.A. 1919/20, p. 77-78.

¹⁴ Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1934-1935, Catania, Officina Grafica "Risveglio", 1935, p. VI-VII.

¹⁵ Ivi, p. VII.

¹⁶ R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Catania. Annuario per l'anno accademico 1924-25, p. 4.

Tramite l'on. Carnazza e i professori Delogu e Giuseppe Majorana l'istituto prontamente si attiva, presso il sottosegretario on. Ribilli, fortunosamente in visita a Catania l'11 gennaio 1921, perché si scongiuri la possibile creazione di due istituti superiori nell'isola (Palermo e Catania) e si opti, invece, per una soluzione intermedia che veda Catania, in virtù del suo promettente sviluppo commerciale, avere l'Istituto superiore di studi commerciali e Palermo ospitare un Istituto superiore di agricoltura e un secondo coloniale¹⁷. Da parte sua, il Comitato di agitazione dell'istituto indice una affollatissima riunione la domenica del 13 marzo 1921, deliberando una capillare azione di propaganda presso i licei e gli istituti tecnici e nautici delle province di Catania, Siracusa e Caltanissetta e, nel contempo, l'invio a Roma di una commissione largamente rappresentativa dell'istituto¹⁸, il quale, peraltro, già dal 16 febbraio dispone della sua pubblicazione ufficiale, l'*Annuario*¹⁹.

Ma già il problema dell'istituto comincia a diventare sempre più il problema della città e dell'intera provincia. Tutta l'opinione pubblica è messa debitamente e opportunamente al corrente della «grandissima importanza dei corsi commerciali», come per l'appunto recita un lungo intervento sul *Corriere di Catania* (30 marzo 1921) a cura del Comitato permanente per il riconoscimento dell'istituto, dove, tra l'altro, si dà notizia dell'imminente ratifica di un consorzio che vede i tre enti perpetui (Comune, Provincia e Camera di commercio) dichiarare la loro piena disponibilità a «stipulare la convenzione che il Ministro del Commercio sarà per richiedere» perché si abbia il tanto sospirato riconoscimento da parte dello stato. Ed infatti, con atto notarile del 23 aprile successivo²⁰, un Consorzio costituito dalla Camera di commercio e industria, dal Comune e dalla Provincia provvede ad assicurare al novello istituto un contributo annuo complessivo di L. 100.000, così da garantirgli la necessaria stabilità finanziaria²¹ richiesta quale condizione imprescindibile da parte del competente Ministero del commercio²².

Intanto il Comitato permanente di agitazione, venuto a conoscenza del contenuto di un telegramma inviato dall'on. Carnazza al sindaco di Catania in cui si accennava ad «ostacoli governativi» per il riconoscimento dell'istituto²³, intensifica la sua attività di propaganda e di coinvolgimento dell'opinione pubblica cittadina e, in vista di necessità finanziarie atte a sostenere il movimento stesso, fa appello, prontamente recepito, ad enti e ditte per un loro contributo finanziario²⁴.

L'anno seguente poi, grazie all'azione congiunta degli onorevoli Giuffrida e Saitta che è valsa a ridestare la pratica che «dormiva» a Roma²⁵, l'istituto diviene Ente morale con R.D. 16/2/1922 n. 358, e il suo patrimonio è costituito: «a) dall'annua rendita di L. 100.000 assegnata dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di commercio di Catania; b) dalle tasse scolastiche; c) da ogni altro eventuale provento straordinario»²⁶.

Un primo importante traguardo è così raggiunto, ma ormai l'obiettivo successivo diventa, necessariamente, la regificazione.

E il 18 maggio 1922 il Comitato di agitazione passa all'azione, indicando lo sciopero ad oltranza. Per tre giorni si susseguono frenetiche e affollate riunioni nell'atrio del palazzo centrale dell'Università, si diramano inviti a cittadini e ad onorevoli (Giuffrida, Saitta, Graziano, De Cristofaro, Macchi, Cocuzza), si inviano telegrammi ai competenti Ministeri del tesoro e del commercio, si fa opera di sensibilizzazione presso le scuole della città che, numerose, sospendono le lezioni, il tutto non senza qualche circoscritto e lieve tafferuglio con le forze dell'ordine²⁷.

¹⁷ *Corriere di Catania*, 11 gennaio 1921.

¹⁸ *Ivi*, 14 marzo 1921.

¹⁹ ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA (ASUC), *Facoltà di Economia, Consiglio dei Professori*, 16 febbraio 1921.

²⁰ ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI CATANIA (ANDC), Notaio Antonino Mirone.

²¹ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1934-1935*, p. VII.

²² *Corriere di Sicilia*, 24 maggio 1922.

²³ *Corriere di Catania*, 17 giugno 1921.

²⁴ *Ivi*, 23 giugno 1921.

²⁵ *Corriere di Sicilia*, 24 maggio 1922.

²⁶ *Ivi*, 23 aprile 1922.

²⁷ *Ivi*, 18,19 e 20 maggio 1922.



2. Prof. Pietro Delogu (Cagliari 1857 – Catania 1932).

Il 21 maggio allo sciopero, «momentaneamente» sospeso, segue uno stato di «dignitosa agitazione» durante il quale matura la decisione di inviare a Roma, il giorno dopo, una commissione guidata dal prof. Delogu, dall'ing. Fusco e dall'avv. Perna, alla quale ne seguirà, il 1° giugno, una seconda costituita dal prof. Gaetano Majorana, dal commissario della Deputazione provinciale Spoto e, nuovamente, dall'avv. Perna²⁸.

L'8 giugno, il *Corriere di Sicilia*, con un breve servizio speciale dato a Roma 7 giugno, ragguaglia sullo stato dei fatti:

L'on. Peano ha conferito con i vostri deputati e con la rappresentanza dell'Istituto Superiore Commerciale ed ha promesso che autorizzerà il contributo finanziario per la regificazione dell'Istituto. Si spera quindi che il relativo disegno di legge possa essere presentato al più presto.

Il 22 giugno, nel corso della riunione del Comitato di agitazione, è un'alunna dell'istituto, Benedetta Arcoletto, ormai vicina alla laurea – sarà la prima donna laureata (24 novembre 1923) – a comunicare che:

L'iter della regificazione è ormai un fatto compiuto: il progetto, approvato dal Consiglio dei Ministri, passerà fra breve alla Camera dei Deputati per l'approvazione definitiva²⁹.

Finalmente nel 1923, con l'avvenuta pubblicazione sulla G.U. del Regno (3/2/1923 n. 28) del R.D. 3/12/1922 n. 1750, il neo istituto può fregiarsi del titolo "Regio", con ciò passando dal controllo degli enti fondatori sotto la vigilanza didattica e amministrativa del Ministero dell'industria e commercio, il quale adesso partecipa direttamente alla vita dell'istituto con due propri delegati, che vengono a far parte del Consiglio di amministrazione, e con un contributo finanziario di L. 50.000³⁰.

Riflesso immediato del nuovo assetto giuridico dell'istituto è il recupero degli iscritti (167 nel 1922/23 e 244 nel 1923/24), precedentemente ridottisi a 138 (1920/21).

Non solo, ma nei primi mesi dell'anno il pericolo di una fine prematura e ingloriosa dell'istituto viene ad essere scongiurato grazie alla frenetica e solerte attività del suo direttore, il prof. Delogu, che, facendo appello al suo prestigio di ex-rettore e alle sue relazioni, riesce a rinnovare il corpo docente, sostituendo prontamente, senza perciò neppure pregiudicare lo svolgimento dell'attività didattica, quei docenti che, sulla base di una disposizione ministeriale del 24 gennaio 1923 facente seguito al D.L. 16/8/1922 n. 1322 relativa al secondo insegnamento universitario, avevano lasciato l'istituto optando per il più prestigioso e remunerativo incarico accademico³¹.

Ma intanto proprio il successo arriso all'iniziativa, eloquentemente testimoniato dalla crescita continua degli iscritti, rende sempre più insostenibile l'attuale inidoneità dei locali.

Il problema dei locali – quelli attuali, reperiti all'interno dell'ex-monastero di S. Agata, sono ritenuti, infatti, «antiigienici, inadatti ed insufficienti anche ad albergare una scuola serale», e per di più talvolta è necessario interrompere le lezioni «per il chiasso che viene dal cortile destinato ad uso di una società sportiva»³² – diventa adesso la "questione vitale" per l'istituto, anche perché il Comitato d'agitazione diffonde la voce che «sarebbe nelle intenzioni del Ministero di trasferire in altra città della Sicilia la sede dell'Istituto Superiore qualora gli Enti sovventori non provvedano a dotarlo di una sede decorosa»³³.

²⁸ *Ivi*, 21 maggio e 2 giugno 1922.

²⁹ *Ivi*, 23 giugno 1922.

³⁰ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 20 febbraio 1923.

³¹ *Ivi*, *Facoltà di Economia, Consiglio dei Professori*, 17 gennaio 1923. E il risultato fu la ricostituzione di un corpo docente «che non aveva nulla da invidiare al precedente» (*ivi*, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 10 gennaio 1924).

³² *Ivi*, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 10 gennaio 1924 e *Corriere di Sicilia*, 28 novembre 1923.

³³ *Corriere di Sicilia*, 24 ottobre 1923.

Il Consiglio di amministrazione – presidente l'avv. Arturo Perna – tenta più volte di ottenere dall'Amministrazione provinciale la concessione in affitto dei locali già occupati dal R. Provveditorato agli studi (ex-collegio femminile "Regina Margherita")³⁴, ma essi vengono destinati a sede del R. Liceo Scientifico³⁵; a sua volta, nel corso della seduta del 24 novembre 1923, lo stesso Consiglio deve pubblicamente rifiutare, causa l'eccessiva spesa prevista per la necessaria ristrutturazione, l'offerta, senz'altro generosa, del Commissario prefettizio del Comune commendatore Botti della cessione gratuita dei locali dell'ex-monastero di S. Placido, ovvero di alcune aule della scuola elementare "Giovanni Milana"³⁶.

E tuttavia l'anno si chiude con una lieta e rassicurante notizia che il direttore dell'istituto rende nota attraverso un comunicato stampa: un apposito decreto ministeriale del 30 ottobre scorso, successivo ad una ispezione affidata ai professori Asquini e Maranelli, ha dichiarati validi gli insegnamenti impartiti nell'istituto e gli esami sostenuti sin dall'a. a. 1919-20³⁷.

Nel discorso inaugurale dell'a. a. 1924-25 il direttore prof. Delogu è in grado, con palese orgoglio, di annunciare una serie di successi: un bilancio florido, con un patrimonio di L. 359.157,077 e contributi per complessivi L. 150.000; un corpo docente in crescita con un organico complessivo di 16 docenti e 1 assistente; un validissimo ma esiguo personale amministrativo; e, infine, un numero di iscritti del tutto soddisfacente anche in confronto agli altri istituti superiori, dopo che ai due recentissimi decreti di costituzione in ente morale prima e di regificazione successivamente si è venuto ad aggiungere, in base all'art. 1 del T.U. 28/8/1924 n. 1618 della riforma Gentile, il riconoscimento giuridico dell'istituto quale istituto di istruzione superiore di grado universitario e la sua costituzione in ente autonomo sotto la vigilanza del Ministero dell'economia nazionale. Conseguentemente, il pieno riconoscimento degli effetti legali ai titoli rilasciati dall'istituto ha contribuito a rialzare il numero delle iscrizioni precipitate, nel 1921/22, a sole 91, sì da attestarsi a quota 244, tra i quali 16 ragazze e 5 uditori.

Successi che fanno avvertire, da un lato, la necessità di ampliare l'offerta formativa – di qui la proposta di attivazione di due corsi di specializzazione, l'uno industriale e l'altro coloniale – e, dall'altro, l'urgenza di allestire i gabinetti di Merceologia e di Geografia e di porre fine alla grave assenza di una biblioteca³⁸.

L'anno successivo un ennesimo decreto (R.D. 8/7/1925 n. 1227) sostituisce quello approvato con R.D. 18/8/1920 n. 1482, dando vita così al nuovo regolamento generale degli 8 istituti superiori di scienze economiche³⁹, che all'art. 1 ne individua le finalità precipue nel «promuovere l'alta cultura economica e commerciale e fornire la preparazione scientifica per le professioni e per gli uffici direttivi attinenti alle attività economica amministrativa e commerciale».

Gli insegnamenti fondamentali (art. 19) sono i seguenti: 1. Economia politica; 2. Statistica metodologica, demografica ed economica; 3. Scienze delle finanze e diritto finanziario; 4. Politica economica; 5. Geografia economica; 6. Storia economica; 7. Istituzioni di diritto privato; 8. Istituzioni di diritto pubblico; 9. Diritto internazionale; 10. Diritto commerciale, industriale e marittimo; 11. Matematica finanziaria; 12. Merceologia; 13. Computisteria, Ragioneria generale ed applicata; 14. Tecnica mercantile e bancaria.

Così il nostro istituto può presentarsi con credenziali di tutto rispetto che si traducono anche in un più ampio ventaglio di opportunità spendibili sul mercato del lavoro:

³⁴ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 12 giugno 1923.

³⁵ *Ivi*, 3 novembre 1923.

³⁶ *Ivi*, 10 gennaio 1924.

³⁷ *Corriere di Sicilia*, 7 e 28 novembre 1923. Vedi pure ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 3 novembre 1923.

³⁸ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 30 dicembre 1924.

³⁹ Le cui sedi, oltre Catania, sono: Bari, Genova, Napoli, Roma, Torino, Trieste e Venezia.

La laurea dei R.R. Istituti Superiori conferisce il titolo di dottore in scienze economiche e commerciali. Essa è titolo di ammissione ai concorsi per la carriera direttiva e amministrativa nelle Amministrazioni centrali e provinciali dello Stato, eccettuate solo quelle dei Ministeri della Giustizia, dello Interno, della Istruzione e dei Lavori Pubblici; è titolo di ammissione ai concorsi per la carriera consolare e per gli addetti commerciali all'estero; è titolo di ammissione ai concorsi per la carriera amministrativa o direttiva di amministrazioni o di enti autonomi: Corte dei Conti, Commissariato generale dell'emigrazione, Istituto nazionale delle Assicurazioni, Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, Camere di Commercio, ecc.; è titolo esclusivo di ammissione ai concorsi per le carriere di concetto delle Ragionerie centrali; per commissari consolari e per le borse di pratica commerciale all'Estero istituite dal Ministero del Commercio; abilita all'insegnamento delle materie proprie degli Istituti Superiori nelle scuole medie commerciali ed industriali dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale e, dopo aver frequentato il corso di magistero, allo insegnamento della Ragioneria nelle scuole medie dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione⁴⁰.

Verso la fine dell'anno, su iniziativa dell'ing. Fusco nella sua veste di presidente del Consiglio di amministrazione e per interessamento del prof. Cesare Polizzi, direttore della R. Scuola Industriale (in seguito R. Istituto Tecnico Industriale), e del cav. Francesco Sofia, amministratore della stessa, l'assillante problema della sede viene ancora una volta risolto con una sofferta manovra di ripiego. L'istituto prende in affitto, al canone annuo di L. 10.000, più L. 80.000 (da scomputarsi in otto anni successivi di locazione) quale anticipo alla scuola per completare, entro il 30 novembre p.v., le opere di adattamento necessarie, parte dello stabile di proprietà della detta scuola in piazza S. Maria del Gesù⁴¹, comprendente «4 ampie aule, una sala per la Direzione, una per il Consiglio di Amministrazione e tre per la Segreteria, Biblioteca e Archivio, oltre un ampio corridoio ed una sala d'aspetto, locali tutti molto bene illuminati ed arieggiati, di nuovissima costruzione, decorati con proprietà ed eleganza»⁴². Sarà, questo, attuato pur nella conclamata certezza dell'insufficienza dei locali per la mancata disponibilità di un'aula magna e di un'aula per quasi tutti i laboratori⁴³, l'ultimo trasferimento (novembre 1924) dell'istituto prima del suo definitivo insediamento nella sede attuale, anche se per il momento si comincia, sì, a pensare a dotare l'istituto di una sede appropriata e, preferibilmente, autonoma, ma in terreni vicini a quelli degli istituti universitari nel frattempo sorti nella vicina via Lago di Nicito⁴⁴.

Quanto alle novità dell'anno, esse si evidenziano in una nutrita serie di avvenimenti che indubbiamente contribuiscono a rafforzare l'immagine esterna dell'istituto: l'istituzione, da parte dell'ing. Fusco, di una borsa di studio intitolata alla memoria della madre (Irene Fusco)⁴⁵; la fondazione del Seminario economico "Francesco Ferrara" – presidente il prof. Gaetano Majorana – che si propone l'attivazione di conferenze tenute dagli stessi studenti sotto la guida del prof. Mengarini⁴⁶; la nascita (dicembre 1925), su iniziativa del neo-dottore Antonino Giunta, del Circolo "Allievi Dottori Commercialisti", del quale fanno parte studenti e docenti dell'istituto; la creazione della biblioteca; l'effettuazione, infine, di una gita d'istruzione, la prima di una nutrita serie, alla Fiera campionaria di Milano⁴⁷.

Ma intanto ecco che si prospetta anche la possibilità di un'altra sistemazione più adeguata, in una sede certamente dignitosa, sia pure in un edificio in condominio con altre istituzioni.

Nel 1926 la Camera di commercio, che già dal 1923, sotto la presidenza del citato avv. Arturo Perna, che ricopre anche la carica di vice-

⁴⁰ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1925-26*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1926, p. 69.

⁴¹ *Corriere di Sicilia*, 30 agosto 1924.

⁴² *Ivi*, 29 agosto 1924.

⁴³ *R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Catania. Annuario per l'anno accademico 1924-25*, p. 5.

⁴⁴ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1925-26*, p. 14.

⁴⁵ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 21 maggio 1926.

⁴⁶ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1925-1926*, p. 180.

⁴⁷ Cfr. ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 29 aprile 1925; *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1927-1928*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1928, p. 9 e 182.

presidente del Consiglio d'amministrazione dell'istituto, e con l'entusiastico appoggio dello stesso ing. Fusco nella sua veste di regio commissario, aveva pensato – progettista l'ing. Vincenzo Patanè – alla costruzione, tra via S. Euplio e Salita dei Cappuccini, di un grande edificio da destinare a propria sede⁴⁸, comunica, in data 20 luglio, all'incredulo Consiglio di amministrazione dell'istituto la sua intenzione di concedere adeguati locali, oltre che al Consiglio provinciale dell'economia e alla Borsa di commercio, proprio al R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, al quale così andrebbero «comodi uffici per il Consiglio di amministrazione, per la direzione e la segreteria, numerose, ampie ed aerate sale per le lezioni, due grandi aule, una per le lauree, ed una maggiore per le grandi solennità accademiche, locali idonei per la biblioteca e per tutti i gabinetti»⁴⁹.

Tutto sembra dunque procedere per il meglio anche per quanto riguarda la soluzione della sede, ma ecco che appena l'anno successivo una notizia raggela gli animi: il progetto del nuovo palazzo della Borsa «pare si sia arenato negli uffici del Comune», impedendo alla Camera di commercio di procedere speditamente con l'appalto dei lavori di costruzione⁵⁰.

Per il resto il bilancio dell'istituto è senz'altro positivo: il numero degli iscritti (293), raggiunto in appena 9 anni, è di tutto rispetto se confrontato, ad esempio, con i 373 di Bari, che peraltro vanta un'anzianità di 50 anni⁵¹; e non solo, ma dei 123 laureati ben 82 hanno trovato già un impiego. L'istituto, inoltre, ha a sua disposizione ben 4 borse di studio ed è in grado di fornire assistenza ai suoi giovani meritevoli e di disagiate condizioni economiche con due opere, la Cassa scolastica e l'Opera universitaria⁵²; gli enti locali, tra cui il Banco di Sicilia, la Società elettrica della Sicilia orientale e la Società catanese di elettricità, continuano a versare i loro contributi annuali.

Di lì a poco, con decorrenza 1° luglio 1928, l'istituto, alla pari di tutti gli altri istituti d'insegnamento agrario, commerciale, industriale e minerario, passa, per effetto del R.D. 17/6/1928 n. 1314, dalle dipendenze del Ministero dell'economia nazionale (già Ministero di agricoltura industria e commercio) a quelle del Ministero della pubblica istruzione⁵³, perdendo così di fatto quel carattere di autonomia didattica e amministrativa che l'aveva contraddistinto fin dalla fondazione.

Appena qualche mese ancora e il Consiglio di amministrazione, all'unanimità, prende una decisione decisamente storica e fondamentale per l'avvenire dell'istituto.

Nella seduta del 24 novembre 1928, infatti, constatata «la florida situazione finanziaria dell'istituto stesso scaturente dalle realizzate economie di esercizio» che porta ad una consistenza patrimoniale complessiva di L. 1.192.079,14; preso atto del ritardo nell'esecuzione del palazzo del Consiglio provinciale dell'economia (succeduto alla Camera di commercio nel 1926) e del disagio sempre più insostenibile che ne deriva alle esigenze di un normale funzionamento dell'istituto, dove, tra l'altro, «un'unica sala è destinata tanto alle riunioni del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio Accademico, quanto a sala di lettura per i giovani e per i professori»⁵⁴; confidando di poter disporre della somma (L. 650.000) che il Consiglio provinciale dell'economia avrebbe dovuto impiegare «per comprendere nel progettato edificio» il piano destinato all'istituto, il Consiglio decide di procedere ad avviare «gli accordi necessari con gli enti interessati» al fine di poter disporre, «al pari di quasi tutti gli altri istituti del regno», di una sede propria⁵⁵. Pertanto, con succes-

⁴⁸ R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Catania. *Annuario per l'anno accademico 1924-25*, p. 6.

⁴⁹ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1926-1927*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1927, p. 14.

⁵⁰ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1927-1928*, p. 13. Vedi anche ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio dei Professori*, 6 luglio 1926.

⁵¹ ANTONIO DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, Bari, Cacucci, 1987, p. 65, tab. 5.

⁵² *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali per l'anno accademico 1934-1935*, p. XVII.

⁵³ R.D. 12/9/1929 n.1661.

⁵⁴ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio dei Professori*, 18 febbraio 1928.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 24 novembre 1928 e *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1931-1932*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1932, p. 7.

⁵⁶ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 5 luglio 1929 e *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1931-1932*, p. 7.

⁵⁷ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio Accademico*, 31 gennaio 1929. Ed è un lungo elenco: Genova (R. Scuola di ingegneria navale), Milano (Bocconi), Napoli (R. Istituto superiore navale), Pisa (R. Istituto superiore agrario e R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali), Portici (R. Istituto superiore agrario), Roma (R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali), Torino (R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali), Trieste (R. Università di scienze economiche e commerciali), Venezia (R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali). Cfr. *ivi*, *Facoltà di Economia, Consiglio dei Professori*, annate varie.

⁵⁸ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1930-1931*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1931, p. 8-17.

⁵⁹ *Ivi*, p. 7.

⁶⁰ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1932-1933*, Catania, Stabilimento Arti Grafiche Cav. S. Monachini, 1933, p. 5-6.

⁶¹ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*. Piano che, modificato, sarà nuovamente rivisto (e approvato) nella successiva seduta del 18 gennaio 1933.

⁶² *Ivi*, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 24 giugno 1932.

⁶³ Alle precedenti ville patrizie di viale Regina Margherita e dell'attuale corso Italia (ville Letizia, D'Ayala, Manganelli), sorte tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, alla palazzina Pirelli (oggi sede del Banco di San Paolo) tra detto corso Italia e viale Vittorio Veneto, si aggiungevano l'Istituto De Felice e l'Istituto industriale Archimede e, di lì a poco (12 agosto 1937) lo stesso Mussolini poneva la prima pietra del costruendo palazzo di Giustizia. In quegli stessi anni venivano inaugurati, altresì, il palazzo della Camera di commercio (1933), il palazzo delle Poste (1934) e la "Casa del Mutilato" (1939). Cfr. GIUSEPPE DATO, *Urbanistica a Catania in età giolittiana*, «Quaderni dell'Istituto Dipartimentale di Architettura ed Urbanistica di Catania», n.11 (1980), p. 6 ss.; ANTONIO ROCCA, *Il Liberty a Catania*, Catania, Magma, 1984; ROCCA, *L'arte del ventennio a Catania (il Déco, il '900, il Razionale)*, Catania, Magma, 1988.

⁶⁴ «Catania. Rivista del Comune», a. IV, n. 5, settembre-ottobre 1932, p. 247.

⁶⁵ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1932-1933*, p. 5.

⁶⁶ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze*

siva delibera del 5 luglio 1929, lo stesso decide di provvedere alla costruzione di un proprio edificio sulla base di un progetto redatto dal già citato ing. Vincenzo Patanè⁵⁶.

Intanto due decreti legislativi, che equiparano gli istituti superiori di scienze economiche e commerciali alle facoltà universitarie agli effetti dell'esercizio della libera docenza (R.D. 3/7/1930 n. 1176) e istituiscono gli esami di stato (dall'a. a. 1931-32) per l'abilitazione all'esercizio professionale con la qualifica di professionista in materia di economia e commercio per i laureati in scienze economiche e commerciali (R.D. 9/7/1930), migliorano e potenziano l'immagine dell'istituto, che già da qualche anno comincia ad attrarre studenti già iscritti ad altre università della penisola⁵⁷. Per di più, l'ultima nota lieta dell'anno è data dalla conferma dell'ulteriore incremento della consistenza patrimoniale – e non è elemento da poco in vista del progetto di costruzione di una sede dignitosa – che ora (31 ottobre 1930) si assesta su L. 1.697.538,42 di contro a L. 1.192.079,14 del 31.12.1927⁵⁸. A sua volta, con delibera 10 giugno 1931, il Consiglio provinciale dell'economia, che solo da due anni appena aveva iniziato la costruzione del proprio palazzo, comunica al R. Istituto la sua intenzione di voler contribuire al progetto della nuova e autonoma sede con la somma di L. 650.000⁵⁹.

Così il 21 settembre il progetto, redatto dall'ing. Fusco, presidente del Consiglio di amministrazione, e completato con i calcoli esecutivi dell'ing. Patanè, entra nella sua fase risolutiva con l'approvazione da parte dello stesso Consiglio di amministrazione che ne redige apposito verbale, nel quale, fra l'altro, si ringraziano il podestà e il prefetto per avere, il primo, promesso l'approvazione del progetto e la concessione gratuita dell'area destinata ad accogliere il nuovo edificio⁶⁰, e il secondo per avere favorito, nella sua veste di presidente del Consiglio provinciale dell'economia, la concessione del contributo appena detto. Successivamente, il 1° febbraio 1932, lo stesso Consiglio approva il piano finanziario per la costruzione della sede⁶¹. Sicché, in data 24 giugno 1932, il progetto, modificato sulla base di alcune osservazioni da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici e con la relazione pienamente favorevole del Genio civile, è finalmente operativo⁶².

E tuttavia ancora un ostacolo, che però viene prontamente superato.

Nella zona prescelta per la costruzione della nuova e definitiva sede dell'istituto, esattamente in quel tratto dell'asse viario rettilineo più lungo della città (frutto del piano regolatore Gentile Cusa) che dal mare giunge quasi alle porte di Misterbianco e che proprio in quegli anni si avviava a diventare, alberata e asfaltata, l'arteria più moderna ed elegante della città, cioè viale XX Settembre (oggi corso Italia nel suo tratto finale)⁶³, il Comune non ha alcun terreno di proprietà, per cui, con delibera del 1° ottobre 1932, lo stesso s'impegna a concorrere all'acquisto del terreno con la somma di L. 300.000⁶⁴. Da parte sua il competente ministero non tarda a concedere l'apposita approvazione⁶⁵.

Tutto sembra così predisporre per la realizzazione del progetto tanto inseguito e sempre più improrogabile, dal momento che, a fronte di una pressoché continua crescita degli iscritti (469 al 1933/34), la situazione relativa ai servizi è ancora ferma al 1922/23, come denuncia il rettore Usai: «tre aule per impartire il nostro insegnamento e pochi metri quadrati di superficie per la direzione e per il personale di concetto della segreteria»⁶⁶.

Altri due anni invece passeranno perché finalmente il progetto inizi il suo iter definitivo.

Nel frattempo, con R.D. 31/8/1933 n. 1592, che recepisce il T.U. delle leggi sull'istruzione superiore, l'istituto, che continua ad avere una situazione patrimoniale florida – fondo cassa di L. 1.415.315 al 1° novembre 1931 contro L. 1.943.072 del 1° novembre 1933⁶⁷ – e la sede nel palazzo della R. Scuola Industriale in piazza S. Maria del Gesù, viene compreso nella tabella B dei RR. Istituti d'istruzione superiore⁶⁸ e ha l'onore di figurare nella pubblicazione ufficiale del G.U.F.⁶⁹

Finalmente l'atto d'acquisto del terreno, limitrofo a villa Manganelli, una prestigiosa palazzina in stile *liberty* di recente costruzione progettata dall'architetto palermitano Ernesto Basile, viene registrato presso il notaio Antonino Mirone in data 7 e 9 marzo 1935⁷⁰.

L'istituto diviene così proprietario, per la somma di L. 461.560, di un terreno di 5887 mq., il cui prospetto, su detto viale XX Settembre, misura m. 81,30.

L'edificio, provvisto di ascensore e di impianto di riscaldamento, dovrebbe comprendere:

nel suo piano terreno e primo elevato, una aula magna, cinque aule per lezioni, ed altre tre aule, rispettivamente destinate alle lezioni di Chimica, al Banco Modello, e alle lezioni di Ragioneria, con sale per singoli professori di queste materie; sale per catalogo di Merceologia, per museo di Merceologia, per laboratorio di Chimica e per suo assistente; Biblioteca, con sala per suo direttore, sala di lettura per professori e due sale di lettura per studenti. Nell'ammezzato, poi, sopra il primo piano, ben dodici ambienti sono destinati ad uffici, mentre, in ogni piano, locali adatti sono destinati ai diversi servizi (spogliatoi, ripostigli, gabinetti di decenza)⁷¹.

L'onere finanziario, comprensivo delle spese di costruzione e arredamento, è previsto in L. 2.844.752,20 a fronte di una disponibilità di cassa di L. 2.776.459,50, comprensive dell'oblazione di L. 650.000 del Consiglio provinciale dell'economia. Il saldo negativo di L. 68.292,70 non presenta, tuttavia, problemi di sorta – è questa l'unanime convinzione del Consiglio d'amministrazione –, dal momento che con gli avanzi di bilancio dell'esercizio in corso, fino a quel momento pari a L. 125.000, ma che, come già negli anni precedenti, si prevede debbano raggiungere, a fine esercizio, un ammontare decisamente maggiore, sarebbe possibile «fronteggiare le eventuali spese impreviste»⁷².

L'appalto dei lavori di costruzione, iniziati lo stesso anno ancor prima della consueta cerimonia celebrativa⁷³, viene aggiudicato, il 31 marzo 1933, alla "Società edile Sortino e C." di Ragusa, facente capo al procuratore Paolo Sortino, ing. ragusano⁷⁴, e il 14 maggio successivo il relativo contratto di appalto viene registrato presso il solito notaio Mirone⁷⁵. Successivamente il Consiglio d'amministrazione (31 agosto 1933) ne affida la direzione, causa l'improvvisa scomparsa dell'ing. Patanè, all'ing. Ercole Fischetti, lo stesso progettista della celebrativa "Casa del Mutilato" (1939).

Ad un avvenimento di tale importanza segue, l'anno dopo, un secondo di fondamentale rilevanza nell'ambito di un più complesso programma di organizzazione dell'università italiana⁷⁶, allorché il competente Ministero dell'educazione nazionale, modificando l'ordinamento universitario nazionale, istituisce la Facoltà di scienze economiche e commerciali⁷⁷. Il nostro istituto diventa così (R.D. 27/10/1935 n. 2125) la sesta facoltà dell'ateneo catanese, dopo che alle quattro di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali – già cinque prima della soppressione (1874) della Facoltà di

ze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1933-1934, Catania, Officina Tipografica "La Milanese" Mario Fischetti, 1934, p. 10.

⁶⁷ *Ivi*, p. 6.

⁶⁸ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1934-1935*, p. XII.

⁶⁹ *The Universities of Italy – Fascist University Groups (G.U.F.)*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1934, p. 201.

⁷⁰ ANDC, Notaio Antonino Mirone.

⁷¹ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1934-1935*, p. XXIII-XXIV.

⁷² *Ivi*, p. XXIV.

⁷³ *Ivi*, p. XX.

⁷⁴ ASUC, *Facoltà di Economia, Consiglio di Amministrazione*, 9 giugno 1933.

⁷⁵ ANDC, Notaio Antonino Mirone.

⁷⁶ Quello stesso anno anche Torino, Napoli, Roma e Bari hanno la loro Facoltà di Economia e Commercio, l'anno successivo è la volta di Genova, Perugia e Firenze, quindi, nel 1937, di Palermo e Bologna.

⁷⁷ Legge 13/6/1935 n. 1100; R.D.L. 20/6/1935 n. 1071; Legge 2/1/1936 n.73.



3. Prof. Benvenuto Griziotti (Pavia 1884-1956).

teologia – si era venuta ad aggiungere, appena l'anno prima, la Facoltà di farmacia (già Scuola di farmacia).

Così, formalizzato con R.D. 16/10/1935 n. 2117 il riconoscimento del suo statuto, «il locale Istituto di Scienze Economiche e Commerciali [prende il prof. Umberto Toschi] dal 29 ottobre entra a far parte dell'Università come Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali»⁷⁸.

La nuova facoltà, che può vantare un numero d'iscritti inferiore solo a Giurisprudenza – 505 contro 624 sui 2348 dell'intero ateneo, con ciò contribuendo in maniera significativa all'incremento del numero degli iscritti dopo il periodo piuttosto grigio a seguito degli effetti della riforma Gentile, che ha registrato, nell'a. a. 1934-35, 75 laureati, di cui 2 donne, su un totale di 317, e che «ha iniziato la costruzione di un edificio per la sua nuova sede» (allo stato attuale «ancora in parte a piano terra»), ha una consistenza patrimoniale, al 28 ottobre, di L. 1.881.158, 15, «tenendo presente le spese di L. 423.925,50 per l'inizio della costruzione della nuova sede»⁷⁹ e, oltre al laboratorio e museo di Merceologia, può contare su una biblioteca ricca ormai di ben 232 riviste, 49 delle quali straniere⁸⁰.

E su un corpo docente, tutto rigorosamente maschile (almeno fin quasi alla fine degli anni trenta), costituito da tre ordinari – Carmelo Caristia (*Istituzioni di diritto pubblico*), Angelo Segrè (*Storia economica*), Giuseppe Usai (*Matematica generale e finanziaria*) –, quattro straordinari – Gustavo Cumin (*Geografia economica*), Francesco Della Penna (*Computisteria e Ragioneria generale ed applicata*), Giuseppe Giudice, fuori ruolo (*Lingua inglese*), Volrico Travaglini (*Economia generale corporativa*) – e dodici incaricati – Agatino Amantia (*Politica economica*), Guido Ajon (*Merceologia*), Antonio Cordaro (*Lingua francese*), Alfredo De Luca (*Istituzioni di diritto privato*), Gaetano Finocchiaro (*Diritto industriale*), Giuseppe Frisella Vella (*Statistica metodologica ed economica*), Attilio Gaglio (*Procedura civile e commerciale*), Gerolamo Longhena (*Diritto marittimo*), Raimondo Poidomani (*Lingua tedesca*), Carmelo Scalia (*Economia e politica agraria*), Silvestro Simili (*Tecnica bancaria*), Michelangelo Torrisi (*Lingua araba*).

Un organico, dunque, di 19 docenti strutturati, ai quali va aggiunto ancora un piccolo drappello di 7 assistenti, per lo più volontari, afferenti all'Istituto di Merceologia (Carmelo Chines e Antonio Bertolo) e alle cattedre di Matematica generale e finanziaria (Ettore Fonte), di Ragioneria generale ed applicata (Sebastiano Cristaldi e Antonio Torrisi), di Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale (Giorgio Solarino) e di Geografia economica (Michele Tudisco).

A completare l'offerta formativa notevole e significativo è il contributo della locale Facoltà di giurisprudenza – con la quale continua un legame che non verrà mai meno –, presente nelle persone dei docenti: Gaetano Zingali, preside della facoltà e ordinario di Diritto finanziario e scienza delle finanze, Antonio Coniglio, ordinario di Procedura civile, Francesco Ferrara, straordinario di Diritto commerciale, e Pasquale Pennisi, incaricato di Diritto internazionale.

Le materie impartite, infine, dalle originarie 17 sono passate così a 21 (18 fondamentali e 3 complementari), sia pure dopo lo spegnimento degli insegnamenti delle lingue russa e spagnola.

Quanto, invece, alla costruzione della nuova (e attuale) sede, l'iter si trascinerà a lungo. Imprevisti di vario genere – difficoltà di ordine geologico con conseguenti lavori di consolidamento del suolo, lievitazione dei prezzi dei materiali e della manodopera, creazione di locali scantinati a rifugi antiaerei per 500 persone circa – avrebbero finito con l'esauri-

⁷⁸ *Annuario della R. Università degli Studi di Catania. Anno Accademico 1935-36*, Catania, Tipografia Zuccarello e Izzi, 1936, p. 5.

⁷⁹ *Ivi*, p. 8 e 11.

⁸⁰ *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Catania per l'anno accademico 1934-35*, p. 169-178.

re le stesse possibilità di bilancio della facoltà e col compromettere la continuazione dei lavori – la spesa iniziale, prevista in L. 3.000.000, era intanto salita a L. 4.500.000⁸¹ – se non fosse intervenuto (R.D. 17/5/1938) un provvidenziale contributo statale che ha reso possibile anche la sopraelevazione dell'edificio, così da consentire che nel nuovo palazzo a due piani, dal prospetto neoclassico e dal solenne colonnato esterno a triplice fornice⁸², venissero ad essere allocati, già nel corso dello stesso conflitto mondiale, altri istituti universitari (Architettura, Fisica, Geologia, Matematica, Mineralogia e Vulcanologia), donde l'ancor oggi nome di "Palazzo delle Scienze"⁸³.

⁸¹ Equivalenti a 7 miliardi 948.350 delle vecchie lire.

⁸² Cfr. ROCCA, *L'arte del ventennio a Catania*.

⁸³ Cfr. *Annuario della R. Università di Catania. Anno Accademico 1935-36*, p. 6; *Annuario della R. Università di Catania. Anno Accademico 1937-38*, Catania, Tipografia Zuccarello e Izzi, 1938, p. 13-14; *Annuario della R. Università di Catania. Anno Accademico 1938-39*, Catania, Tipografia Zuccarello e Izzi, 1939, p. 3-6.

Archivi, biblioteche, musei



LE BIBLIOTECHE PER LA FORMAZIONE ALLE PROFESSIONI TRA '800 E '900: IL CASO DELLA SCUOLA PER GLI INGEGNERI E DELLA SCUOLA DI AGRARIA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Nell'ambito dell'offerta formativa delle università italiane tra '800 e '900 si ritrovavano le tradizionali cinque Facoltà di Teologia, di Giurisprudenza, di Medicina, di Scienze Fisiche Matematiche e Naturali e di Filosofia e Lettere, individuate dalla Legge Casati del 1859¹. L'impostazione generale della Legge Casati era rivolta a privilegiare nell'educazione universitaria l'aspetto puramente scientifico e a promuovere prevalentemente la ricerca svincolata da risvolti applicativi². Di conseguenza la formazione di livello professionale superiore venne estrapolata dall'attività delle facoltà e concretizzata nell'ambito delle scuole speciali, a loro volta comprese, anche se in forme di volta in volta diverse, nell'istituzione universitaria. Nelle scuole si formavano i futuri ingegneri, agronomi, farmacisti e veterinari³ ed erano regolate, sul piano della didattica, dalla stessa normativa vigente per le tradizionali facoltà, ma non avevano rispetto a queste pari dignità⁴. Nonostante il carattere pratico dei loro studi e la possibilità di iscriversi anche con una cultura generale mediocre⁵ il ruolo di queste istituzioni educative era tutt'altro che insignificante e, talvolta, furono la risposta ad una concreta proposta formativa del territorio.

In questo contesto furono istituite presso l'Università di Bologna la Scuola d'applicazione per gli ingegneri, fondata da un consorzio formato dall'Università e dagli enti locali, e la Scuola di agraria istituita con il fondamentale contributo della Cassa di Risparmio. Entrambe, godettero di una peculiare indipendenza gestionale e contabile e si dotarono di vere e proprie bibliote-

che provvedendo in forma del tutto autonoma al loro incremento.

Le scuole speciali furono ricondotte, dopo anni di discussioni e polemiche⁶, pienamente nell'ambito accademico nel 1935 quando furono trasformate in Facoltà⁷.

La biblioteca della Scuola d'applicazione per gli ingegneri: da laboratorio a strumento di cultura

La Scuola d'applicazione per gli ingegneri, presso la quale si conseguiva il diploma di ingegnere civile e il diploma di architetto⁸, attivò i propri corsi nel novembre del 1877. Nella sede della Scuola, presso il soppresso convento di S. Giovanni dei Celestini, nel pieno centro cittadino, trovarono collocazione le aule per le lezioni, i gabinetti scientifici e la biblioteca⁹. Inizialmente alla biblioteca venne riconosciuta la stessa rilevanza, dal punto di vista della didattica e della ricerca, attribuita ai vari istituti dotati di laboratori e strumentazione scientifica rispetto ai quali era sentita come complementare. Dal Regolamento pubblicato nel 1882¹⁰ emerge che la cura della biblioteca era affidata ad un bibliotecario responsabile della sua tutela e del suo funzionamento. La politica degli acquisti era affidata ad una commissione composta dal direttore della Scuola, che ne aveva la presidenza, dal bibliotecario e da tre docenti. Erano individuati come utenti della biblioteca: i funzionari, i docenti, gli assistenti e gli allievi «che appartengono o hanno appartenuto» alla Scuola, i docenti e gli assistenti della Facoltà di Scienze, i membri del Colle-

gio degli ingegneri e architetti di Bologna ed eventuali studiosi presentati dai docenti della Scuola o della Facoltà. Erano ammessi al prestito i funzionari, i docenti e gli assistenti della Scuola e della Facoltà, il prestito non poteva superare i quindici giorni e ne doveva essere tenuta memoria scritta in un apposito registro. Erano ammessi alla circolazione tutti i volumi ad esclusione dei fascicoli dei seriali, per almeno tre mesi dopo la registrazione, le enciclopedie e i dizionari se in copia unica, le tavole sciolte, i manoscritti e le opere rare e di pregio. I volumi dovevano essere inventariati, catalogati e classificati; inoltre dovevano essere tenuti un registro delle opere donate, dei libri dati a rilegare e delle opere periodiche o in corso di pubblicazione.

Dalla data di istituzione della Scuola al 1911, ricoprì la carica di bibliotecario il segretario dell'istituto, Angelo Simonini (1846-1915)¹¹ il cui percorso formativo è riconducibile al mondo dell'università e delle biblioteche. Dal 1868 al 1876, fu, prima alunno, poi distributore presso la Biblioteca universitaria di Bologna, sotto la direzione di Andrea Caronti che lo ricorda come «il più giovane, attivo ed intelligente» 'distributore' della biblioteca¹². Nel 1877, dopo una brevissima parentesi presso la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, ricevette l'incarico di segretario della Scuola d'applicazione bolognese e nel 1881 la nomina a bibliotecario¹³.

Nell'Archivio Storico della Scuola sono conservati vari documenti firmati dal direttore, Cesare Razzaboni, contenenti espressioni elogiative alla volta di Simonini che garantiva, impiegando molte più ore di quelle ordina-

rie, il buon funzionamento della biblioteca e la sua apertura nelle ore serali.

La biblioteca, così come descritta dal bibliotecario¹⁴, occupava una luminosa sala di forma rettangolare, con una superficie di circa 90 metri quadri, ubicata al primo piano dell'edificio della Scuola. I volumi erano collocati per formato, esistevano un catalogo a schede per autore e uno, a volume a stampa, per materie¹⁵. Ulteriori informazioni sugli arredi, e quindi sul complessivo aspetto della sala di lettura, tra il 1879 e il 1888, si desumo dalle registrazioni inventariali¹⁶. I volumi erano conservati in quattro scansie con base a credenza lunghe, complessivamente, circa 20 metri alle quali, negli anni successivi, almeno sino al 1904, si aggiunsero diversi altri scaffali; evidentemente in questi primi anni la biblioteca era in continuo sviluppo. La consultazione dei volumi avveniva su sei tavoli, dal numero delle sedie di olmo impagliate si deduce che potevano trovarvi posto almeno undici lettori a conforto dei quali era stato installato un tipo di illuminazione a gas; nell'inventario infatti sono menzionate sei «lire» con cappello ed aste di ferro, una per ogni tavolo, e una stufa, «calorifero a Cok a due piani» completa di parafuochi, per garantire il riscaldamento. Per raggiungere i volumi più alti, il personale, poiché non era consentito ai lettori prelevare i libri, utilizzava due scalette una delle quali poteva anche essere impiegata come sedia. Completavano la suppellettile un termometro, un attacca-panni di ferro a cinque posti, un carrello, alcuni leggi in noce, una cornice nera e un «apparecchio a schede per il catalogo della biblioteca»¹⁷. In fine, in base a quanto stabilito dal Regolamento della biblioteca, nella sala di lettura erano esposti l'elenco dei periodici correnti e l'elenco delle ultime acquisizioni.

Nei primi anni il processo di costruzione della biblioteca fu incentrato sull'acquisizione della bibliografia esistente, con un innegabile interesse anche al versante antiquario, sia per le monografie sia per i periodici acquistati, frequentemente, con molti anni di pregresso¹⁸, mentre, dalla fine degli anni ottanta, la politica degli acquisti si orientò all'aggiornamento della raccolta¹⁹.

Scorrere lo schema classificatorio che soggiace all'organizzazione del catalogo per materie è utile per individuare le aree tematiche che guidarono la politica delle acquisizioni della biblioteca, aree tematiche, come ovvio, strettamente affini alle materie di insegnamento: dizionari, enciclopedie, cataloghi, miscellanee, materie giuridiche, leggi e regolamenti, storia delle scienze fisiche e matematiche, aritmetica, algebra, analisi, geometria, geometria pratica, geodesia, astronomia, meteorologia, meccanica, macchine, costruzioni, ponti, strade, idraulica, costruzioni marittime, ingegneria, fisica, chimica, mineralogia, geologia, tecnologia, arte militare, scienze naturali, agricoltura, economia, estimo rurale, architettura, opere storiche, opere geografiche, periodici scientifici e tecnici. Emerge evidente come inizialmente gli interessi della Scuola fossero sostanzialmente rivolti all'accezione più tradizionale della professione di ingegnere legata principalmente agli ambiti, pur estremamente variegati, dell'ingegneria civile e dell'architettura, trascurando gli aspetti della nuova ingegneria industriale che saranno incrementati successivamente²⁰.

Gli interessi della biblioteca non erano però unicamente rivolti alla letteratura tecnico-scientifica. Sugli scaffali trovarono posto cataloghi di biblioteche di altri istituti per la formazione degli ingegneri, quali l'École des pontes et chaussées, le Scuole d'applicazione per gli ingegneri di Roma e Napoli, e testi di biblioteconomia a conferma di una certa consapevolezza e cultura professionale²¹.

Infine per delineare appieno l'ambiente culturale in cui la biblioteca si costituì è importante ricordare la presenza, tra i professori della Scuola, di Pietro Riccardi, matematico, studioso di geometria pratica, bibliofilo e storico della scienza²². Riccardi fu titolare della cattedra di Geometria pratica, dal 1878 al 1887 e membro della Commissione per la biblioteca tra il 1881 e il 1888²³. Le fonti non evidenziano suoi interventi 'autografi' nella costituzione o nella gestione della biblioteca; ciononostante, la sua competenza sul piano bibliografico e biblioteconomico e la sua presenza negli organi dirigen-

ziali della Scuola ne fecero sicuramente un attore dell'indirizzo generale della collezione libraria, sia per le scelte organizzative, sia per la politica degli acquisti che, possiamo ipotizzare, guidò con segnalazioni importanti specialmente in ambito antiquario.

La piccola biblioteca interna alla Scuola di Ingegneria godette di una propria definita fisionomia nell'ambito delle biblioteche bolognesi della fine del XIX secolo. La si trova infatti citata in un manifesto del 1883, presumibilmente destinato all'affissione, contenente l'elenco delle Biblioteche della città di Bologna²⁴, aperte al pubblico, voluto dal Ministro della Istruzione Pubblica «in servizio degli studiosi» e redatto a cura del bibliotecario della Biblioteca Universitaria²⁵. Analogamente la biblioteca della Scuola è esplicitamente ricordata nella statistica delle biblioteche italiane del 1893²⁶.

Riprendendo il filo delle più generali vicende della biblioteca sappiamo che, sino al 1909, crebbe in maniera ordinata e fruibile²⁷. La sala di lettura fu dotata di un moderno impianto di illuminazione a luce elettrica²⁸, e l'orario di apertura continuò a contemplare anche le ore serali²⁹. A questo punto della sua evoluzione la biblioteca aveva raggiunto, secondo il proprio curatore, un perfetto bilanciamento tra aggiornamento della dotazione documentaria, organizzazione interna ed erogazione dei servizi, sia per quello che riguardava la consultazione in sede, che il prestito³⁰, ma proprio con l'inizio del secondo decennio del '900 si percepiscono i primi segni di una crisi della biblioteca.

Nel 1911 Angelo Simonini concluse la propria carriera. La perdita di una persona specificatamente dedicata, il sopravvenire del primo conflitto mondiale e lo sviluppo di collezioni librarie nei singoli gabinetti contribuirono alla perdita del tessuto organizzativo della biblioteca. Il disordine iniziò ad accumularsi e la mancanza di registrazioni inventariali e di catalogazioni portarono in pochi anni la biblioteca ad essere quasi inutilizzabile. Sono numerosissime le richieste, per lo più disattese, di finanziamenti e personale rivolte dai diversi direttori al Ministro della Pubblica Istruzione conservate tra le carte

dell'Archivio storico. Emblematica in questo senso è una richiesta, non soddisfatta, di finanziamento rivolta dal direttore, Luigi Donati, al Ministero nel 1922. Donati giustifica la richiesta di un finanziamento straordinario con l'esiguità degli stanziamenti riservati alla Scuola, che doveva affrontare le spese di incremento delle collezioni bibliografiche, bloccato durante il periodo bellico, e degli arredi della biblioteca indispensabili per procedere al riordino delle opere che giacevano ammucchiate in totale disordine e quindi inaccessibili per gli studiosi³¹:

L'acquisto delle opere scientifiche, anche di alto interesse, ha dovuto essere assolutamente sospeso per la biblioteca specialmente durante e dopo il periodo della guerra, così come sono state interrotte importanti collezioni per le quali è ora necessario provvedere al completamento che in detto periodo era anche reso impossibile per la sospensione degli scambi commerciali con le nazioni nemiche. Oltre di ciò occorre procedere all'acquisto di scaffali e mobili nei quali collocare i libri e le pubblicazioni che si è costretti di tenere ammucchiate e senza ordine in provvisori ripostigli con grave danno degli studiosi che della suppellettile libraria non possono disporre.

Le difficoltà in cui si trovava la biblioteca ebbero ripercussioni anche verso l'esterno come suggerisce il biasimo che traspare dalle parole del direttore della Biblioteca universitaria, Carlo Frati, in una lettera, datata 17 dicembre 1925, indirizzata al direttore della Scuola. Frati chiedeva ad Attilio Muggia un contributo economico per il funzionamento della Biblioteca universitaria che suppliva al vuoto lasciato dalla chiusura quasi totale della biblioteca della Scuola d'applicazione garantendo ai futuri ingegneri i servizi di consultazione e prestito³². Nella lettera di risposta Attilio Muggia dichiara con rammarico di non poter corrispondere alcun contributo, annunciando però la prossima conclusione dei lavori di riordino della biblioteca³³. Nel 1924, infatti, il Ministero aveva finalmente stanziato un contributo economico per i lavori di riordino³⁴ e Muggia aveva affidato l'incarico a Lodovico Barbieri, bibliotecario presso la Biblioteca dell'Archiginnasio³⁵. Oggetto

dell'incarico furono la revisione inventariale, l'aggiornamento dei cataloghi, il censimento delle collezioni e l'integrazione delle parti mancanti, il riordino delle raccolte speciali presenti all'interno dei gabinetti³⁶ e dei laboratori in cui la Scuola si articolava, ed infine la riorganizzazione dei servizi essenziali di consultazione e prestito³⁷. È significativo dell'interesse di Attilio Muggia verso la biblioteca l'aver fortemente voluto un'attività così ampia di riordino e che questa sia stata affidata ad un tecnico della biblioteconomia e non ad un generico impiegato. L'intervento di Barbieri si concluse nel 1926 e la biblioteca tornò ad essere fruibile. Restavano però aperti il problema della revisione dell'inventario generale e della stampa di una nuova edizione del catalogo metodico³⁸.

Nel 1926 fu promulgato un nuovo regolamento³⁹ che, nella logica di una adesione al *Regolamento per le biblioteche speciali governative non aperte al pubblico* del 1909⁴⁰, contiene una maggiore burocratizzazione delle procedure ed una generale maggiore attenzione alla conservazione dei documenti⁴¹. Il regolamento del 1926 non prevede più un tecnico con la specificità professionale di bibliotecario per la gestione della biblioteca, ma la custodia del materiale librario è affidata ad una «persona responsabile funzionante come bibliotecario» designata nell'ambito del corpo docente ed affiancata da un distributore. Quest'ultimo doveva occuparsi della distribuzione dei volumi e assistere il bibliotecario «nel disbrigo delle varie pratiche per il buon funzionamento della biblioteca».

La politica di accrescimento della raccolta rimase affidata alla Commissione di Vigilanza, presieduta dal Direttore della Scuola; il bibliotecario partecipava solo alle riunioni finalizzate alla scelta dei materiali bibliografici da acquistare. Gli acquisti dovevano rientrare nei limiti della somma assegnata alla biblioteca, quale dotazione ordinaria nell'ambito del bilancio preventivo di ciascun anno finanziario, tenendo nel debito conto «le proposte che fossero fatte, oltre che dai Professori della Scuola, anche dalle persone ammesse normalmente ad usufruire della biblioteca».

L'orario di apertura fu confermato, rispetto al precedente regolamento ed anche le categorie di utenti ammessi alla lettura ed al prestito domiciliare rimasero sostanzialmente le stesse, salvo alcune aggiunte dovute alla avvenuta fondazione di nuovi istituti ed associazioni per ingegneri (Scuola di chimica industriale, il Sindacato degli ingegneri, la Associazione elettrotecnica).

Nell'anno accademico 1925-26 vi fu la nomina di un bibliotecario, individuato, come richiedeva il nuovo regolamento, tra gli assistenti⁴². La scelta di Attilio Muggia cadde sull'ingegner Serafino Brandestini, assistente presso la cattedra di Meccanica applicata alle costruzioni e di ponti e costruzioni idrauliche⁴³, il quale ricoprì la carica di bibliotecario dal 1925 al 1929. A Brandestini, Muggia chiese la massima accuratezza ed intelligenza nello svolgimento del compito assegnatogli: «perché la biblioteca ora riordinata si mantenga nelle migliori condizioni di efficienza, di ordinamento e di integrità indispensabili perché essa adempia alla funzione di strumento di cultura»⁴⁴. Alcune lettere del direttore, relative a ritardi nella compilazione dei registri e difficoltà nel reperimento di alcuni volumi⁴⁵, fanno però supporre che il nuovo bibliotecario fosse in parte inadempiente.

Decisamente più efficace fu il lavoro di Giulio Supino⁴⁶ che ricevette l'incarico di bibliotecario nel 1929 e, nel 1935, dopo l'avvenuta trasformazione della Scuola in Facoltà universitaria, ricoprì l'incarico di primo direttore⁴⁷. Già nel 1930 Giulio Supino si preoccupò di evidenziare l'esiguità dei fondi assegnati alla biblioteca, fatto aggravato dalla necessità di saldare vecchi debiti e di provvedere alla rilegatura dei periodici, sospesa da alcuni anni. Urgeva inoltre aggiornare la collezione con l'acquisto di opere di consultazione frequente per gli studenti, pubblicate ormai da anni e non ancora presenti in biblioteca, e di nuovi periodici, contestualmente ad una razionalizzazione della spesa⁴⁸.

Alla metà degli anni Venti, nel panorama della Scuola, si registra una novità, la biblioteca di Razzaboni, Riccardi e Simonini non è più la sola realtà di

questo tipo, è infatti ormai consolidata la presenza di piccole raccolte di testi specialistici nei gabinetti di ricerca. Nella *Guida per lo studente* relativa all'anno accademico 1926-1927 è segnalata presso la Scuola una ricca biblioteca generale con periodici tecnici e scientifici, italiani e stranieri e biblioteche speciali «ad uso dei singoli gabinetti»⁴⁹. In realtà già nelle prime pubblicazioni che descrivono la Scuola è segnalata la presenza di alcuni volumi⁵⁰ presso il gabinetto di Meccanica applicata alle costruzioni e ponti e quello di Architettura; una rappresentazione di come questo fenomeno si sia lentamente esteso negli anni, si ottiene scorrendo i volumi del *Giornale* degli ingressi della Scuola tra il 1877 e il 1929⁵¹. In questo registro si trovano elencati, secondo una serie inventariale continua, tutti gli ingressi di volumi, materiali scientifici e mobilia della Scuola. Scorrendone le righe risulta evidente come dal 1888 al 1913 gli acquisti di volumi da parte dei Gabinetti siano assolutamente sporadici. Se si fa eccezione per una donazione di 26 volumi fatta all'Osservatorio⁵², si rileva solamente l'acquisto di alcuni esemplari dell'indispensabile *Manuale dell'Ingegnere civile e industriale* di Giuseppe Colombo, e di altre opere di consultazione, come vocabolari o manuali, da parte del Laboratorio meccanico, del Gabinetto di meccanica applicata alle costruzioni, del Gabinetto di geometria pratica, del Gabinetto di idraulica e pochi altri. Dal 1913-1915 invece il fenomeno diventa consistente, la biblioteca 'centrale' rimane il soggetto che più acquisisce materiale bibliografico, ma la presenza di acquisti per i gabinetti è ormai divenuta una prassi diffusa. Sono questi anni, come si è visto, estremamente critici per la biblioteca non più gestita con quella attenzione e competenza che l'avevano resa sino a quel momento in grado di rispondere con adeguata prontezza e completezza alle esigenze dello studio. Individuare le cause di ciò è difficile; sicuramente contribuirono gli scarsi finanziamenti alla Scuola nel suo complesso, lamentati dai direttori, la perdita di personale bibliotecario e, più specificatamente, l'assenza di un modello di gestione delle raccolte librerie che conciliasse

l'esigenza dei docenti di fruire immediatamente dei documenti bibliografici con l'esistenza di un'unica grande istituzione bibliotecaria.

Di fatto, nel 1935, nella nuova sede della Facoltà, trovarono collocazione sia le piccole raccolte di Istituto, sia la biblioteca centrale. L'edificio della Facoltà di Ingegneria, posto nei pressi di porta Saragozza nell'area dell'antica villa Cassarin, fu inaugurato il 28 ottobre 1935⁵³. Alla biblioteca erano destinate due sale di lettura; una al primo piano, e una seconda, assai più prestigiosa, posta al secondo piano con funzione anche di sala Consiglio per i docenti della Facoltà⁵⁴. Da alcune foto⁵⁵ scattate all'epoca dell'inaugurazione si notano l'imponente tavolo, tuttora conservato, con sopra alcune lampade, del cui impianto elettrico il tavolo porta ancora traccia, e gli scaffali solo parzialmente riempiti. Particolarmente suggestivo doveva essere per i lettori trovarsi in un ambiente circondato di libri per tre lati e aperto verso il parco di villa Cassarin grazie alla quarta parete quasi interamente costituita da una vetrata a vasistas⁵⁶. La sala era abbellita dalla tinta noce dei mobili e dall'azzurro del pavimento in linoleum, scelta particolarmente felice per economicità, durabilità e novità del materiale. Il deposito librario fu collocato nella torre che sovrasta l'ingresso della Facoltà, torre che fu progettata con la doppia funzione di magazzino librario e osservatorio geodetico, ed è così descritto dal suo progettista⁵⁷:

L'archivio di questa [biblioteca], (capace di oltre 60.000 volumi) è collocato in una torre alta 45 metri posta precisamente sull'ingresso e in diretto contatto con la sala di lettura. La torre è munita di scaffalature metalliche a ripiani spostabili disposti in 12 piani dell'altezza di m. 2,40 ciascuno (i volumi sono quindi accessibili senza uso di scalette o sgabelli). I piani sono disimpegnati da una scala metallica e da un ascensore. La disposizione verticale dell'archivio evita che il bibliotecario debba percorrere lunghi tratti con pesanti volumi sotto il braccio. La torre inoltre è utilizzata nel suo terrazzo superiore come osservatorio geodetico. Essa è illuminata da una serie di larghe finestre a Nord, cui fanno riscontro a Sud piccole finestrelle allo scopo di stabilire correnti d'aria, evitando l'insolazione dannosa ai libri.

Nonostante le alterne vicende, si può quindi affermare che la biblioteca della Scuola d'applicazione non fu mai completamente trascurata, neppure nei circa venti anni trascorsi dalla cessazione del servizio del bibliotecario Angelo Simonini all'intervento di riordino voluto da Attilio Muggia. Nell'Archivio storico sono infatti conservate fatture, ordini di monografie e periodici, lettere di accompagnamento di doni, richieste di informazioni bibliografiche, di prestiti e domande di ammissione alla consultazione ed infine i ricordati progetti di riordino e le relative richieste di fondi⁵⁸. Inoltre, per quanto i dati numerici raccolti siano estremamente frammentari, dalla sua fondazione la biblioteca crebbe progressivamente, seppure con un forte rallentamento tra il 1909 e il 1924. Nel 1888⁵⁹ sono segnalate 3.300 opere (corrispondenti 5.273 volumi) e 1797 opuscoli, nel 1909⁶⁰ le opere sono le 8.932 (12.025 volumi) e 4791 gli opuscoli. Successivamente, secondo il registro inventariale⁶¹, al 30 giugno 1911 si conservavano in biblioteca, tra monografie e periodici 15.118 volumi che ripetendo a titolo del tutto ipotetico la proporzione precedente doveva corrispondere a circa 11.000 opere, mentre nel 1924 sono registrate in inventario, tra monografie e periodici, 10.565 opere⁶². Interessante è altresì rilevare l'andamento dei periodici correnti italiani e stranieri (tedeschi, francesi e inglesi); nel 1888 i titoli in abbonamento erano circa 43⁶³, nel 1909 si riscontra un lieve incremento si sono infatti rilevati 58 titoli in corso⁶⁴, ed infine nel 1935, erano almeno 81⁶⁵.

La biblioteca della Scuola di agraria

La Scuola superiore di agraria, istituita a Bologna nel 1901, conferiva la qualifica di dottore in scienze agrarie, ed ebbe come prima sede la quattrocentesca Palazzina della Viola edificio ricco di suggestioni sia per la storia civile ed artistica bolognese, sia per quella scientifica. La palazzina infatti, edificata alla fine del XV secolo come delizia dalla famiglia signorile dei Bentivoglio, in epoca napoleonica ospitò la prima cattedra di Agricoltura dell'Università di Bologna retta da Filippo Re⁶⁶.

La Scuola di agraria sorse grazie al finanziamento della Cassa di Risparmio che utilizzò a questo scopo parte dei proventi derivati dal credito agrario⁶⁷. La Scuola catalizzò gli interessi dei proprietari terrieri bolognesi aventi a cuore la formazione della propria discendenza, i «gentiluomini campagnoli» evocati da Cesare Zucchini⁶⁸, e l'interesse verso la ricerca innovativa nel campo dell'agronomia⁶⁹.

La Scuola di agraria fu dotata, così come era stato per quella di ingegneria, di una biblioteca⁷⁰, posta sotto la diretta responsabilità della Direzione e localizzata in uno spazio fisico definito, con rilevanza centrale nell'ambito dell'Istituto, pur lasciando la possibilità della collocazione di volumi anche presso i Gabinetti di ricerca. Ciò, presumibilmente, per consentire una più immediata fruibilità della documentazione bibliografica in anni in cui la condivisione delle risorse bibliografiche in rete non era neppure fantascienza. Sicuramente questo modello di biblioteca risentì dell'influenza di quello della Scuola d'applicazione per gli ingegneri. Le ragioni di ciò sono da ricercarsi nella condivisione di alcuni interessi scientifici e nel fatto che Francesco Cavani, primo direttore della Scuola di agraria, allievo di Pietro Riccardi e docente a sua volta nella Scuola d'applicazione⁷¹, non poteva non avere presente quella positiva esperienza.

Le modalità di funzionamento e la struttura della biblioteca furono definite dal Regolamento interno della Scuola pubblicato nel 1905⁷²:

La Scuola ha una sola biblioteca custodita dal Direttore, a cura del quale si compileranno i necessari cataloghi ed uno schedario. I libri d'uso comune dei Professori che hanno gabinetti e quelli pure acquistati coi fondi messi a disposizione di tali gabinetti, dopo essere stati registrati nei cataloghi della biblioteca della Scuola, sono depositati e conservati nei gabinetti stessi. I Professori che hanno in consegna tali libri debbono dietro richiesta della Direzione della Scuola, darli in uso ad altri Professori della Scuola stessa, quando essi non se ne servano, ed in ogni caso per un periodo non maggiore di quindici giorni.

La sottoscrizione degli abbonamenti ai periodici, così come l'acquisto delle monografie e connesse spese di ge-

stione, avveniva centralmente con finanziamenti destinati dal Consiglio direttivo, sentito il parere del Consiglio didattico. La scelta dei titoli dei periodici doveva tenere conto di eventuali abbonamenti accesi sulla dotazione dei Gabinetti per evitare doppie sottoscrizioni. Tutti i materiali bibliografici acquistati, sia centralmente sia su fondi dei Gabinetti, dovevano essere oggetto di catalogazione nel catalogo unico della biblioteca e dovevano essere a disposizione di tutti i docenti della Scuola. Al termine di ogni anno scolastico era prevista la restituzione alla biblioteca della Scuola di tutti i volumi ricevuti in consultazione dai docenti ed era fatto obbligo della ricognizione inventariale annuale di tutti i volumi conservati nei gabinetti e laboratori della Scuola.

La biblioteca fu dunque progettata come un organismo in grado di integrare tutte le acquisizioni della Scuola in un sistema coordinato che garantiva la disponibilità della documentazione bibliografica a tutti i docenti, la tutela di tutti i documenti, che dovevano essere oggetto di catalogazione e inventariazione, ed infine evitava disconomie di gestione.

Notizie sulla consistenza della biblioteca sono desumibili da diverse fonti. Le *Monografie delle Università e degli Istituti Superiori*⁷³, pubblicate nel 1911, descrivevano la biblioteca come una raccolta estremamente specializzata e organica ricca di oltre 3000 volumi monografici e 80 periodici italiani e stranieri.

Dell'importanza della biblioteca era ovviamente convinto Francesco Cavani che nel 1919, così scriveva: «La Scuola possiede inoltre una biblioteca già abbastanza cospicua, di opere quasi esclusivamente agrarie, in numero di circa 6800 fra libri ed opuscoli, che si è riusciti a formare con doni di benemerite persone e con acquisti fatti colle somme all'uopo stanziare nei bilanci delle spese». In questi stessi anni Francesco Cavani redige un progetto di sviluppo della Scuola⁷⁴ nel quale la biblioteca aveva un ruolo importante, doveva essere ampliata e mantenere la propria sede nel cuore organizzativo dell'istituzione educativa, la Palazzina della Viola⁷⁵.

Per comprendere come concretamente questa piccola, ma importante nel contesto dell'istituto, biblioteca fosse strutturata sono di qualche utilità gli inventari di ricognizione compilati tra il 1923 e il 1924 relativamente alla mobilia ed ai volumi. Come si è detto la biblioteca, nel suo nucleo centrale, occupava una sala della Palazzina della Viola. La sala di lettura disponeva di 14 posti a sedere, «sedie uso Vienna verniciate in nero», di diversi tavoli, uno molto grande, «di noce con gambe torte», lungo oltre due metri e altri due simili, ma più piccoli; i volumi erano collocati all'interno di una libreria di legno d'abete verniciato di giallo chiusa da sportelli a vetri, i libri collocati nei piani più alti si estraevano utilizzando una scaletta doppia a undici pioli di abete, vi era poi uno schedario per schede della Ditta Staderini in noce a otto cassetti poggiato su un tavolino sempre di noce. Le finestre, presumibilmente due, erano schermate da tende color cenere con bastoni, alle pareti libere erano appesi i ritratti dei sovrani ed un altro quadretto contenente una fotografia di cui probabilmente non conosceremo mai il soggetto⁷⁶.

In questa stessa sala, che con ogni probabilità svolgeva anche la funzione di sala docenti, si conservava anche il nucleo più consistente dell'emeroteca della Scuola, composta di circa ottanta testate di periodici specializzati nelle discipline legate all'agricoltura. Così almeno si evince da una lista dattiloscritta rinvenuta tra le pagine di un esemplare del *Programma dei corsi della Scuola per l'anno accademico 1909-1910*, donato da Francesco Cavani alla Biblioteca dell'Archiginnasio⁷⁷. La lista è così intestata: *Regia Università di Bologna – Regia Scuola Superiore di Agraria – Elenco dei periodici in lettura nella Sala dei Professori alla Sede della Scuola (Palazzina della Viola)*. L'elenco non è purtroppo datato, ma possiamo ipotizzare che sia stato volutamente inserito nel volumetto a completamento del contenuto e quindi ritenere che sia stato redatto tra il 1909 e il 1910; in ogni caso non dopo il 1923⁷⁸, quando la Scuola assunse una diversa denominazione diventando R. Istituto superiore agrario⁷⁹. La lista contiene 82 titoli divisi per periodicità:

periodici settimanali o che escono a periodi più brevi, periodici quindicinali, periodici mensili o che escono a periodi più lunghi, annali. All'interno di ogni gruppo i titoli sono ulteriormente raggruppati per lingua di pubblicazione ed infine elencati, salvo alcune eccezioni, in ordine alfabetico. Si tratta di riviste prevalentemente italiane, ma anche tedesche, francesi, inglesi e sudamericane a testimonianza di una evidente attenzione alle discipline dell'agricoltura non solo in ambito italiano, ma anche internazionale. Più precisamente 46 titoli sono di riviste editate in Italia, 15 titoli sono di riviste pubblicate in francese di cui due belghe e due canadesi, 10 sono in lingua tedesca di cui una edita a Vienna e una a Breslavia, 6 titoli sono in lingua inglese, di cui quattro pubblicate negli Stati Uniti, ed infine 3 titoli sono in spagnolo, di questi due sono riviste pubblicate in Brasile e una a Buenos Aires. Per ogni titolo è indicata la città di pubblicazione, ma non è fornita alcuna indicazione di consistenza. Non vi fu quindi alcun intento catalografico da parte dell'estensore, che pure doveva essere persona di una certa cultura bibliografica; è molto probabile che si trattasse di una lista finalizzata solamente ad evidenziare la disponibilità di titoli correnti consultabili nella sala.

Passando ora ad analizzare la biblioteca nella sua totalità, i dati che si ricavano dall'inventario del 1923 indicano una consistenza sensibilmente inferiore a quella segnalata nel volume delle *Monografie delle Università* del 1911, ed anche a quella indicata da Cavani nel 1919. È probabile che non tutti i documenti, specialmente gli opuscoli e sicuramente le singole annate di periodico, siano state oggetto di registrazione inventariale. Nell'inventario del 1923 sono segnati complessivamente 626 registrazioni inventariali corrispondenti a titoli di opere spesso in più volumi, la somma aritmetica dei volumi segnati corrisponde a 1403⁸⁰.

Maggiormente allineati con la consistenza dichiarata da Cavani sono i dati che si ricavano da un successivo registro inventariale⁸¹, esito di una attività di ricognizione eseguita nel 1938; sono presenti 6611 registrazioni di opere, ma non è fornito il dato complessi-

vo dei volumi, che possiamo stimare, con molta cautela, di circa il 25% in più, pertanto, nel 1938, la biblioteca della ormai Facoltà di Agraria doveva avere una consistenza di circa 8300 volumi tra monografie e annate di periodici.

Seppure presumibilmente incompleto l'inventario del 1923 rimane comunque un documento interessante, esso fornisce infatti precise informazioni sulla distribuzione fisica dei volumi tra l'ambiente identificato ufficialmente come biblioteca (468 registrazioni inventariali) e alcuni Gabinetti di ricerca della Scuola (complessivamente 166), così come previsto dal Regolamento. Inoltre una pallida nota manoscritta a matita alla fine delle registrazioni evidenzia il valore patrimoniale delle opere inventariate ammon-tante, complessivamente, a 23.776,21 Lire, di cui 17.846,25 Lire relative al valore dei libri conservati in biblioteca e 5.929,96 Lire al valore di quelli collocati presso i laboratori.

Poco o nulla sappiamo della gestione della biblioteca. Dal Regolamento si deduce che i volumi erano catalogati e le schede, «modello Staderini», raccolte nello schedario menzionato nell'inventario del 1924, e che il catalogo della biblioteca era unico ed esaustivo, conteneva, cioè, la descrizione di tutti i volumi acquistati, anche quelli messi a disposizione dei gabinetti di ricerca. Infine tutti i docenti della Scuola avevano diritto a ricevere in prestito tutti i libri della biblioteca, anche quelli presso i Gabinetti, per 15 giorni, ma nulla è emerso sulla possibilità di accedere ai servizi della biblioteca da parte di utenti esterni. Così come non è stato purtroppo possibile reperire informazioni su chi si occupava della gestione della raccolta libraria. Probabilmente se ne dividevano la cura professori e impiegati. La presenza, o meglio, la necessità della presenza di un bibliotecario è unicamente evidenziata nel progetto redatto nel progetto di ampliamento della Scuola presentato da Francesco Cavani nel 1919, dove si menziona un vice segretario bibliotecario che avrebbe avuto il costo annuo per la Scuola da Lire 2.400⁸².

Purtroppo le sorti di questa biblioteca non furono felici, nel 1947⁸³ fu soppressa, a seguito dei gravi danni subi-

ti durante il periodo bellico⁸⁴, la mancanza di personale e di fondi adeguati. Lo scarso materiale superstito fu assegnato, ai vari Istituti della Facoltà⁸⁵ e solo nel corso degli anni Ottanta del '900 fu possibile riprendere il definitivo percorso della centralizzazione.

MARIA PIA TORRICELLI

Note

¹ Regio decreto n. 3725 del 13 novembre 1859, Titolo II Dell'istruzione superiore, Titolo III, Capo I, art. 47 e art. 49.

² Cfr. LUCIANA BELLATALLA, *L'Università al bi-vio tra formazione culturale e formazione professionale nella pedagogia dei positivisti italiani*, in *Cento anni di università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai giorni nostri, Atti del III Convegno Nazionale (Padova, 9-10 novembre 1984)* a cura di FRANCESCO DE VIVO-GIOVANNI GENOVESI, Napoli, ESI, 1986, p. 147-153.

³ Sulla questione della duplice finalità di formazione alla ricerca ed all'esercizio delle professioni in ambito universitario cfr. FRANCESCO DE VIVO, *Ricerca scientifica e preparazione professionale nell'Università*, in *Cento anni*, p. 19-31.

⁴ Cfr. TINA TOMASI-LUCIANA BELLATALLA, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori, 1988, p. 21-22.

⁵ Cfr. RINO GENTILI, *Professionalità e accademia fra il declinare del XIX e gli inizi del XX secolo*, in *Cento anni*, p. 39-63.

⁶ Cfr. TULLIO MARTELLO, *La decadenza dell'Università Italiana*, «L'Università. Rivista dell'Istruzione Superiore», 3 (1889), p. 513-518 e F. MARTINI-C.F. FERRARIS, *Ordinamento generale degli Istituti d'istruzione superiore. Studi e proposte*, Milano, Hoepli, 1895, p. 184-199.

⁷ Cfr. «Annuario della R. Università degli Studi di Bologna», a. a. 1935-36, p. 13.

⁸ Cfr.: *Notizie concernenti la Scuola e monografie dei gabinetti*, Bologna, Compositori, 1881, *Notizie concernenti la Scuola*, Bologna, Compositori, 1888, DOMENICO GORRIERI, *Le Scuole d'Applicazione per gli ingegneri in Italia*, «L'Università. Rivista dell'Istruzione Superiore», 5 (1891), p. 141-146, 265-273, *Monografie delle Università e degli Istituti Superiori*, II, Roma, Tipografia Operaia romana, 1913, p. 45-108, VITTORIO TELMON, *Professionalità e accademia fra il declinare del XIX e gli inizi del XX secolo: l'inizio dell'ingegneria a Bologna*, in *Cento anni*, p. 64-97, GIOVANNI COCCHI, *Cento anni di Scuola di Ingegneria a Bologna*, in *L'Università a Bologna, maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, Silvana Editoriale, 1988, p. 195-205, ANNA GUAGNINI, *Academic qualifications and professional function in the develop-*

ment of the italian engineering schools, 1859-1914, in *Education, technology and industrial performance in Europe, 1850-1939*, ed. by ROBERT FOX-ANNA GUAGNINI, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 171-195, GIAN CARLO CALCAGNO, *Un istituto per la formazione degli ingegneri: la Scuola d'applicazione di Bologna* in *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di ENRICO DECLAVA-CARLO G. LACAITA-ANGELO VENTURA, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 262-296, GIAN CARLO CALCAGNO, *La Scuola per gli ingegneri dell'Università di Bologna tra Otto e Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 149-163, MILENA BENASSI CAPUANO, *La Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri in Bologna (1877-1915)*, «Strenna storica bolognese», 50 (2000), p. 39-79.

⁹ Per la storia della Biblioteca, cfr.: *Notizie* 1881, p. 23, *Notizie* 1888, p. 183-195, *Catalogo metodico della Biblioteca*, Bologna, Compositori, 1881 e *Catalogo metodico della Biblioteca. Primo supplemento*, Bologna, Compositori, 1888, *Commentari dell'organizzazione e di un triennio di vita della Scuola ed Annuario per l'anno scolastico 1908-1909*, Bologna, Stabilimento poligrafico emiliano, 1909, p. 56-57 e 491-501, *Il patrimonio librario antico della Biblioteca di Ingegneria*, a cura di BENITO BRUNELLI-CINZIA BUCCHIONI-MARIA PIA TORRICELLI, Bologna, Pitagora, 1992, MARIA PIA TORRICELLI, «*Reperti*» d'archivio presso la Biblioteca G.P. Dore della Facoltà di Ingegneria, in *Gli archivi universitari ed accademici per la storia della scienza e della tecnologia*, Bologna, CUSL, 1984 e CINZIA BUCCHIONI-MARIA PIA TORRICELLI, *Ingegneri e biblioteche*, «L'Archiginnasio», 93 (1998), p. 267-343.

¹⁰ *Regolamento per la biblioteca della R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Bologna*. Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione con rescritto 13 maggio 1882 n. 13626, in *Notizie*, 1888, Allegato A, p. 189-193.

¹¹ Cfr. BUCCHIONI-TORRICELLI, *Ingegneri*, p. 292-293.

¹² ARCHIVIO STORICO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA (ASUB), Protocollo 1877, n. 668, 22 giugno 1877 e ASUB, Protocollo 1878, n. 879, 21 novembre 1878.

¹³ ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA (ASUB), *R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri (Sc.ap.in.)*, b. 72, fasc. 3, lettera del Direttore, Cesare Razzaboni ad Angelo Simonini del 18 novembre 1881, inoltre *Programma della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Bologna. Anno scolastico 1881-82*, Bologna, Compositori, 1992, p. 21.

¹⁴ *Notizie*, 1888, p. 185-195.

¹⁵ *Catalogo* 1881 e *Catalogo* 1888, per un'analisi della struttura e dei contenuti del catalogo cfr. BUCCHIONI-TORRICELLI, *Ingegneri*, p.306-343.

¹⁶ ASUB, *Sc. ap. in., Inventario della Biblioteca, 1877-1911*.

¹⁷ ASUB, *Sc. ap. in., Inventario della Biblioteca, 1877-1911* è inventariato un apparecchio a schede per il catalogo della Biblioteca, pre-

sumibilmente lo stesso segnato anche nell'inventario generale della Scuola: ASUB, *Sc. ap. in., R. Scuola d'Applicazione Ingegneria Giornale - Inventario 1877-1901*, n. 1001, 2 dicembre 1878 «Apparecchio a schede per il catalogo della Biblioteca proveniente da Weil da Parigi per mezzo del prof. Benetti».

¹⁸ Cfr. *Catalogo*, p. 166-170, dove è possibile scorrere l'elenco dei periodici della biblioteca con la relativa consistenza.

¹⁹ Cfr. BUCCHIONI-TORRICELLI, *Ingegneri*, p. 306.

²⁰ Nei primi anni del '900 fu istituita la cattedra di ingegneria elettrica, mentre una sezione di ingegneria industriale fu attivata nel 1935-36, cfr. CALCAGNO, *Un Istituto*, p. 262-296, e CALCAGNO, *La Scuola*, p. 156-158.

²¹ Si tratta di: TEMISTOCLE MOZZANI, *Nozioni pratiche sull'ordinamento delle pubbliche biblioteche*, Roma, Fratelli Centenari, 1885, PIETRO RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dalle origini della stampa ai primi anni del secolo XIX*, Modena, Erede Soliani, 1870-1880 e JACQUES CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, chez Brunet libraire, 1810. Il Manuale di Brunet non è citato nel catalogo metodico, ma dal registro inventariale risulta essere stata acquistata una copia di questa opera, senza indicazione dell'edizione, dal librario Zanichelli nel giugno del 1884 e collocato in Biblioteca. Probabilmente era considerata un'opera destinata alla consultazione interna e quindi non oggetto di catalogazione, si cita pertanto indicativamente la prima edizione.

²² Per un approfondimento dell'attività di Riccardi come bibliografo cfr. FRANCESCO CAVANI, *Della vita e delle opere del Prof. Ing. Pietro Riccardi*, Bologna, Compositori, 1899, CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX raccolta e pubblicata da A. Sorbelli*, Firenze, Olshki, 1934, p. 494-495, FRANCESCO BARBIERI, *Il contributo di Pietro Riccardi alla storiografia matematica in Pietro Riccardi (1828-1898) e la storiografia delle matematiche in Italia. Atti del Convegno (Modena, 16-18 marzo 1987)*, a cura di Francesco BARBIERI-FRANCA CATTELANI DEGANI, Modena, Università degli Studi di Modena, Dip. di matematica pura ed applicata "G.Vitali", 1989, p. 47-66, MARCO BORTOLOTTI, *I libri dell'Ingegnere*, in *I libri dell'Ingegnere*, Bologna, 1990, p. 9-15, e BUCCHIONI-TORRICELLI, *Ingegneri*, p. 278-289.

²³ BUCCHIONI-TORRICELLI, *Ingegneri*, p. 281.

²⁴ BIBLIOTECA DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, *Elenco delle Biblioteche Bolognesi*, Bologna, Tipografia Zanichelli, 1883 (manifesto), elenca: Biblioteca della R. Università, Biblioteca Municipale, Biblioteca del Collegio di Spagna, Biblioteca della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri, Biblioteca Giuridica della Corte d'Appello, Biblioteca del Liceo Musicale, Biblioteca Militare, Biblioteca Arcivescovile, Biblioteca della Lega bolognese per l'istruzione del popolo (circolante), Biblioteca dell'Accademia delle Belle Arti e Biblioteca della Società Medica.

²⁵ ASBUB, Protocollo 1883, F 7, contiene la bozza ms del manifesto e una lettera del Ministro della Istruzione Pubblica del 17 giugno 1883, indirizzata al Bibliotecario della Biblioteca Universitaria.

²⁶ *Statistica delle Biblioteche. Biblioteche dello Stato, delle Province, dei Comuni ed altri Enti Morali, Volume I*, Roma, Tipografia Nazionale, 1893, p. VI, XI e 138: «Speciale per le opere di ingegneria, privata».

²⁷ Nonostante nel 1899 il mantenimento della Scuola sia passato interamente allo Stato, in seguito allo scioglimento anticipato del Consorzio fondatore e i direttori lamentino gravi carenze finanziarie, cfr. CALCAGNO, *Un istituto*, p. 293.

²⁸ *Commentari*, p. 492.

²⁹ *Regolamento* 1882, art. 8, ripubblicato in *Commentari*, p. 134-138. Sulla complessa questione dell'apertura serale delle biblioteche cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Più di cento biblioteche storicamente inesplorate*, in RAFFAELLO SCATASTA, *Cento biblioteche*, Bologna Clueb, 2005, p. 17-18.

³⁰ *Commentari*, p. 492: «All'importanza che la Biblioteca ha acquistato corrisponde un così ben sistemato ordinamento non solo tecnico, ma ancora del servizio in riguardo alle richieste degli studiosi sia nella sala di lettura, sia a domicilio come dispone il relativo Regolamento».

³¹ ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5, pos. 20 a, 20 febbraio 1922.

³² ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5, pos. 20 f. «io ora debbo limitarmi a sottoporre alla S.V.Chma. il quesito, se non trovi opportuno che codesto Istituto, così strettamente connesso alla R. Università, contribuisca in qualche misura col bilancio proprio al mantenimento ed all'incremento della Biblioteca, alla quale pure affluiscono numerosi gli studenti iscritti all'Istituto stesso. Questa specie di obbligo morale non sussisterebbe se codesto Istituto avesse una biblioteca propria speciale aperta normalmente con servizio non solo di lettura, ma anche di prestito interno ed esterno, ecc. della quale potessero valersi continuamente gli studenti iscritti ai corsi dell'Istituto; ma poiché ciò non è, e gli studenti di esso trovano una doverosa e gradita ospitalità nella nostra biblioteca, sembra logico e giusto che anche l'Istituto a cui essi appartengono contribuisca con mezzi propri, alle spese ognor crescenti di manutenzione ed incremento della suppellettile».

³³ ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5, pos. 20 f, lettera del 7 gennaio 1926.

³⁴ ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5, pos. 20 a, lettera del 9 giugno 1924.

³⁵ Lodovico Barbieri fu vicedirettore della Biblioteca dell'Archiginnasio e dal 1943 successe ad Albano Sorbelli alla direzione della stessa, cfr. *Notizie*, «L'Archiginnasio», 18 (1943), p. 112-113.

³⁶ Questa attività non risulta più menzionata nei documenti successivi di verifica dei lavori svolti.

³⁷ ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5, pos. 20 a., minuta non data del contratto con Barbieri, e lettera di Attilio Muggia del 23 settembre 1925 ai Componenti della Commissione di vigilanza della biblioteca.

³⁸ ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5, pos. 20 a., lettera datata 2 luglio 1927, nonostante le ripetute richieste di Muggia il Ministero rifiutò ulteriori finanziamenti straordinari per la biblioteca.

³⁹ *Annuario della R. Scuola di ingegneria in Bologna dal 1923-1924 al 1925-1926*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1926, p. 60-64.

⁴⁰ *Regolamento delle biblioteche speciali governative non aperte al pubblico*, Regio decreto dell'1 aprile 1909 n. 233, «Gazzetta ufficiale» n. 117, 18 maggio 1909, p. 2414-2417.

⁴¹ Obbligo di istituzione di un registro d'ingresso, di un registro topografico, di un registro per le proposte d'acquisto, di timbratura del numero di inventario e d'ingresso sui volumi, della compilazione di una scheda per le richieste di volumi, dell'esclusione dal prestito dei fascicoli non rilegati.

⁴² Sul ruolo degli assistenti cfr. CALCAGNO, *Un istituto*, p. 275-282.

⁴³ *Annuario per l'anno accademico 1926-1927. R. Scuola di ingegneria in Bologna*, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1928, p. 74.

⁴⁴ ASUB, *Sc. ap. in.*, b. 10, fasc. 105, lettera di Attilio Muggia a Serafino Brandestini del 30 luglio 1925.

⁴⁵ ASUB, *Sc. ap. in.*, b. 10, fasc. 105, lettere di Attilio Muggia a Serafino Brandestini del 4 giugno 1926, 14 settembre 1926 e 21 settembre 1926.

⁴⁶ «Meccanica», 13 (1978), p. 126 e DINO ZANOBBETTI, *Giulio Supino e Emanuele Foà, in La cattedra negata*, a cura di DOMENICO MIRRI-STEFANO ARIETI, Bologna, CLUEB, 2002, p. 85-90.

⁴⁷ «Annuario della R. Università degli Studi di Bologna» a. a. 1935-36, p. 154.

⁴⁸ ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5, pos. 20 a., 22 maggio 1930, lettera di Supino al Direttore della Scuola.

⁴⁹ *Guida per lo studente pubblicata nel 1926-'27*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1927, p. 48.

⁵⁰ *Notizie*, 1881, p. 188 e 234.

⁵¹ ASUB, *Sc. ap. in., Giornale - Inventario 1877-1901*.

⁵² Piccolo osservatorio astronomico esistente sul terrazzo della Scuola, cfr. *Notizie*, 1888, p. 173-178.

⁵³ Cfr. *Giuseppe Vaccaro. Architetture per Bologna*, a cura di MARIANELLA CASCIATO-GIULIANO GRESLERI, Bologna, Compositori, 2006, in particolare: M. BEATRICE BETTAZZI, *Tra Attilio Muggia, Remigio Mirri e Giuseppe Vaccaro: dal progetto per la Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri alla Facoltà di Ingegneria*, in *Ivi*, p. 47-70.

⁵⁴ GIUSEPPE VACCARO, *L'edificio per la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna*, «Architettura», 15 (1936), p. 97-118.

⁵⁵ ASUB, *Sezione archivio fotografico*, <<http://www.archivistorico.unibo.it/home.asp>>, ultima data di consultazione 06/06/2009, *Biblioteca, sala di consultazione e dei professori, Facoltà di Ingegneria*, Bologna, Anonimo [ca. 1938].

⁵⁶ Cfr. WILLIAM RUBINI, *Fra tradizione e modernità: l'impegno discreto di Giuseppe Vaccaro tra le due guerre*, Tesi di laurea, Università di Firenze, Facoltà di Architettura, Dipartimento di processi e metodi della produzione edilizia, a.a. 1997-98, relatore prof. Fabrizio Brunetti, p. 179-196; MARIANELLA CASCIATO, *Intorno all'edificio di Ingegneria e al suo valore di monumento moderno*, in *Fra tradizione e modernità*, p. 71-78.

⁵⁷ VACCARO, *L'edificio*, p. 106.

⁵⁸ ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5.

⁵⁹ *Notizie*, 1888, p. 194-195.

⁶⁰ *Commentari*, p. 500-501.

⁶¹ ASUB, *Sc. ap. in., Inventario delle Biblioteche, 1877-1911*.

⁶² Questo dato è desunto dal registro di inventario di ricognizione conservato presso la Biblioteca Centrale della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna e si riferisce, con ogni probabilità, ai soli volumi effettivamente presenti in biblioteca con l'esclusione di quelli ormai formalmente inclusi negli istituti.

⁶³ Cfr. *Catalogo*, 1888, p. 178-184, è qui riportato un elenco di 69 periodici posseduti dalla biblioteca di questi 43 hanno un posseduto che comprende il 1887-1888 si può pertanto ipotizzare che fossero quelli effettivamente correnti.

⁶⁴ *Commentari*, p. 495-498 è qui riportato un elenco di 70 periodici posseduti dalla biblioteca di questi 58 hanno un posseduto che comprende il 1908-1909 data della pubblicazione dei *Commentari*.

⁶⁵ ASUB, *Sc. ap. in., Amministrazione*, b. 5, pos. 20 b, *Abbonamenti ai periodici*, il dato numerico si riferisce alla somma dei titoli contenuti nelle liste di rinnovo di periodici italiani e stranieri per l'anno 1935, inviate da Giulio Supino ai librai Cappelli, Messaggerie italiane, Zanichelli e Hoepli, il 29 novembre e l'11 dicembre 1934, non tiene quindi conto di eventuali titoli pervenuti in dono.

⁶⁶ Per le vicende della prima cattedra di agricoltura bolognese e dell'istituzione dell'orto agrario cfr. LINO SIGHINOLFI, *Filippo Re e la prima cattedra di agraria nell'Università Nazionale di Bologna*, s.d.

⁶⁷ VITTORIO PUNTONI, *Per la solenne apertura dell'Università*, «Annuario della Regia Università di Bologna» a. a. 1900-901, p. 24-25.

⁶⁸ Cfr. *Atti riguardanti la istituzione della Scuola Agraria Universitaria fondata dalla Cassa di risparmio in Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, 1900, p. 7-10.

⁶⁹ Si veda al riguardo: SILVIO FRONZONI-FABIO GIUSBERTI, *Fra proprietà e professione. Alle origini della Scuola superiore di Agraria*, in *L'Università a Bologna*, p. 205-215.

⁷⁰ Il mio riconoscente ringraziamento va alla

Direttrice e ai Bibliotecari della Biblioteca Centralizzata di agraria "G. Goidanich" che mi hanno segnalato i volumi i cui frontesoizi sono qui riprodotti.

⁷¹ Cfr. CAVANI, *Della vita*, p. 3-4.

⁷² *Regolamento interno della Scuola Superiore di Agraria*, «Annuario della Regia Università di Bologna» a. a. 1904-905, p. 388-389.

⁷³ *Monografie*, I, p. 37.

⁷⁴ FRANCESCO CAVANI, *La R. Scuola Superiore di Agraria dell'Università di Bologna ed il suo avvenire. Studi e proposte*, Bologna, Cuppini, 1919, p. 14-15 e 18.

⁷⁵ *Ivi*, p. 18.

⁷⁶ ASUB, *Inventario Istituto Superiore di Agraria Categoria I 1904-1924*, relativo alla mobilia. L'inventario è costituito da un brogliaccio manoscritto in cui si succedono la descrizione della mobilia prima per tipologia di suppellettile e poi per luogo di conservazione dando però, di quelli che sembrano gli stessi oggetti, descrizioni lievemente diverse è possibile per tanto che siano stati redatti in momenti diversi. Nello stesso inventario è menzionata anche la *Biblioteca Ravà*, un piccolo fondo speciale, di cui non è fornito un elenco specifico di volumi, ma solo l'arredo: 1 scrittoio, 1 porta carte di noce a tre scompartimenti, 1 vetrina a 4 sportelli e 4 vetri con sopra vetrina, 1 vetrina a doppio angolo con 8 sportelli e 8 vetri e sopra vetrina a 5 scompartimenti, 1 scaletta in legno a 4 scalini.

⁷⁷ *Programmi dei corsi e degli esami della R. Scuola Superiore di Agraria istituita dalla Cassa di Risparmio di Bologna. Anno scolastico 1909-1910*, Bologna, Compositori, 1910, nel contropiatto anteriore è incollata un'etichetta con la nota: «Dono 1910 Prof. Cavani».

⁷⁸ ASUB, *Istituto Superiore di Agraria, Inventario della Categoria II esistenti al 30 giugno 1923*.

⁷⁹ GILBERTO GOVI, *I Presidi del primo centenario della Facoltà di Agraria dell'Alma Mater Studiorum della Università di Bologna*, «Il Carrobbio», 28 (2002), p. 227-250 e 227.

⁸⁰ Manca dal computo dei volumi, nella quasi totalità dei casi, il numero delle annate dei periodici che venivano considerate un tutto unitario.

⁸¹ ASUB, *Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Agraria, Inventario 1938*, v. 1-5.

⁸² CAVANI, *Scuola Superiore di Agraria, Allegato C*.

⁸³ Cfr. Delibera della Facoltà di Agraria, ASUB, *Agraria, Facoltà di Agraria II (1944-1948)*, 27 novembre 1947.

⁸⁴ Cfr. Estratto del verbale del Consiglio di Amministrazione del 29 marzo 1965, relativo allo scarico globale del valore di inventario della Biblioteca della Facoltà di Agraria. L'estratto è incollato all'ultima carta di ASUB, *Università degli Studi di Bologna Facoltà di Agraria, Inventario 1938*, v. 5.

⁸⁵ ASUB, *Agraria, Consiglio di Facoltà (1952-1955)*, 18 marzo 1953.

Schede e bibliografia



SCHEDE

Anna Morandi Manzolini una donna fra arte e scienza. Immagini, documenti, repertorio anatomico, a cura di MIRIAM FOCACCIA, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, p. 265

Il progetto di ricomposizione della sequenza dei laboratori un tempo nucleo della settecentesca Accademia delle Scienze di Bologna, avviato nel 2000, sta alla base del presente volume che approfondisce una delle figure più significative che gravitarono nell'orbita di quell'istituzione nel corso della seconda metà del XVIII secolo. Anna Morandi Manzolini godette, infatti, al pari di Laura Bassi, di estrema ammirazione presso i personaggi del mondo scientifico a lei contemporanei, che apprezzarono la sua particolare inclina-

zione al realismo e l'estrema precisione nel riprodurre in cera soprattutto gli organi di senso. Della celebre ceroplasta bolognese, Miriam Focaccia, approfondisce, nella prima parte del volume, il percorso formativo compiuto da autodidatta a fianco del marito Giovanni Manzolini, la sua produzione nel contesto scientifico e istituzionale in cui operò, le vicende personali, le relazioni scientifiche che riuscì ad intrecciare ed infine i riconoscimenti a lei assegnati a conferma della fama raggiunta.

La storia delle collezioni scientifiche, oggi ricollocate all'interno dei locali di Palazzo Poggi, occupa un intero capitolo e permette di evidenziare il passaggio di utilizzo degli strumenti che da materiali didattici sono divenuti, solo nel corso degli ultimi decenni, veri e propri oggetti d'arte da ammirare e da conservare tenendo ben presente il carattere innovativo che ebbero nel corso del periodo in cui furono forgiati.

Ad un *excursus* sulla scuola ceroplastica bolognese, a partire dalla fine del Quattrocento fino ad arrivare all'epoca in cui operarono Anna, insieme al marito Giovanni, all'interno di una sottile polemica contro Ercole Lelli e in antitesi al lavoro di Clemente Susini, è dedicato l'ultimo capitolo del volume, nel quale in maniera chiara emergono le peculiarità del lavoro di Anna Morandi rispetto all'operato dei colleghi. Se infatti Lelli fu interessato all'aspetto estetico della figura umana restituendo statue che esprimono vitalità, in antitesi a quelle di Susini definite come 'statue di morti, fiacche e rilassate', le preparazioni di Anna si concentrano sulle parti interne del corpo umano

spogliandolo e mettendone a nudo le parti coperte e nascoste, arrivando a formulare un vero e proprio 'manifesto della nuova anatomia'.

La corposa bibliografia, composta da un significativo numero di testi a stampa settecenteschi, si integra con l'elenco delle fonti consultate prevalentemente conservate negli archivi bolognesi. L'autrice, a tale proposito, ha scelto di editare in un'appendice il 'Catalogo delle preparazioni anatomiche in cera formanti il gabinetto anatomico prima della Reggia Università' proveniente dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, insieme a lettere e scritti attribuiti al marito Giovanni, allo scopo di evidenziare il peculiare approccio di Anna alla scienza anatomica che ha permesso di mantenere viva la sua figura nella memoria degli studiosi fino ai nostri giorni.

MARIA TERESA GUERRINI

FRANCESCA BAGLIANI, *La Corrispondenza di Carlo Allioni (1728-1804). Territorio, Flora e Giardini nei rapporti internazionali del "Linneo Piemontese"*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2008, p. 321 – 39 tavole fuori testo

Ad un grande botanico del Settecento, noto come il "Linneo Piemontese", è dedicata quest'opera di Francesca Bagliani, giovane studiosa torinese.

Carlo Ludovico Allioni, incarna il tipo di studioso del Secolo dei Lumi de-



dito alle ricerche scientifiche nel campo della botanica e della medicina (ma non solo) e sensibile alle nuove idee che iniziavano a circolare tra gli studiosi europei con cui intratteneva intense relazioni epistolari. Docente di Botanica dal 1760 al 1781 e Prefetto dell'Orto Botanico torinese fino al 1800, Allioni fu autore dell'importante "Flora Pedemontana" e di un monumentale erbario (di 11.000 campioni, consultato da tutti i botanici successivi, come il grande Antonio Bertoloni), ancora conservato presso l'Università di Torino. Adottò, tra i primi, il sistema di classificazione e la nomenclatura binomia ideata da Linneo, con cui fu in relazione epistolare.

La vastità dei suoi interessi e della sua approfondita ricerca scientifica si possono dedurre dal ricco epistolario che va dal 1748 al 1800, in 5 lingue diverse, ancora miracolosamente conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino, la cui consistenza è stupefacente; il fondo Allioni si compone infatti di oltre 5.000 missive spedite all'eminente scienziato da 601 corrispondenti europei e trattano di argomenti che spaziano dalla Botanica all'Entomologia, alla Fisica, alla Medicina, alla Zoologia, alla Mineralogia, senza tralasciare le ultime novità in fatto di libri e pubblicazioni. Tra questi corrispondenti si annoverano personaggi

della più varia estrazione come personalità scientifiche, studiosi, dilettanti, appassionati, allievi, ma anche medici ed ambasciatori. Questo prezioso carteggio, anche se "ad una sola voce", che costituisce una fondamentale fonte di informazione sul mondo scientifico europeo della seconda metà del diciottesimo secolo, epoca di rinnovamento degli studi naturalistici, è stato l'oggetto dell'appassionato lavoro di ricerca dell'autrice, la cui attenzione si è rivolta in particolare alle missive che trattavano di argomenti botanici.

Come è spiegato nel primo capitolo, il lavoro di ricerca è consistito in un'analisi approfondita del carteggio, in ricerche anagrafiche sui corrispondenti, nella sintesi degli argomenti trattati nonché nello studio della correlazione tra i due fondi documentari (epistolario ed erbario) al fine di identificare note anonime manoscritte presenti nelle cartelle d'erbario: si è così potuta verificare la provenienza di ben 2900 campioni di erbario inviati da 44 corrispondenti italiani e stranieri.

Nel secondo capitolo sono comprese 80 schede sintetiche, molto ben costruite, relative ai corrispondenti più importanti dei 187 che si occupavano di argomenti botanici; per ognuno di essi vengono forniti dati anagrafici e curriculari, un accurato regesto delle lettere, una bibliografia (comprendente anche i siti web) e soprattutto una sintesi della corrispondenza. Interessante è anche la riproduzione di un campione della grafia e della firma del corrispondente, dato questo molto utile per chi si dedichi a ricerche storiche relative agli erbari. Con questi corrispondenti avvenivano scambi di piante o altri materiali dalle varie branche delle scienze naturali, scambi di materiali librari di difficile reperimento, ma anche scambi di opinioni e dibattiti sulla botanica, col diffondersi delle nuove idee di Linneo relative a nomenclatura e inquadramento sistematico delle piante (come scrisse il Marsili «Gran arrovesciamento di cose...Gran terremoto per la Botanica»).

Veniamo così a sapere che Allioni, coltivava importanti relazioni con i botanici italiani e soprattutto coi prefetti dell'Orto Botanico bolognese, Giuseppe Monti, Ferdinando Bassi e Gabriele

Brunelli. Rapporti privilegiati di stima e collaborazione furono quelli intrattenuti con Ferdinando Bassi (1710-1774) prefetto dell'Orto Botanico di Bologna dal 1760 al 1774 (in particolare dell'"Orto medico di piante esotiche" come veniva denominato l'Orto Botanico di Porta Santo Stefano), del quale sono conservate in questo fondo ben 379 lettere. Con Bassi, anch'egli corrispondente di Linneo (che gli dedicò la specie *Ambrosinia bassii*), Allioni scambiò piante vive ed *exsiccata* sia per gli Erbari che per gli Orti botanici di Torino e di Bologna, ma anche reperti mineralogici, paleontologici e zoologici. E, sempre nell'epistolario, scopriamo quali viaggi esplorativi compiva Bassi per raccogliere piante, sia nell'Appennino toscano che modenese.

Al Bassi anche Allioni dedicò una pianta appartenente alle *Amaranthaceae* che denominò *Bassia*. Nella corrispondenza Bassi partecipa al dibattito sull'allora modernissimo metodo di nomenclatura binomia proposto da Linneo al posto di quella polinomiale; e se, da una parte, dimostra ammirazione e interesse per il sommo Maestro, dall'altra non risparmia irriverenti frecciate all'indirizzo di questi, come quando afferma «il Linneo nel sistema delle conchiglie non vale un fico».

Singolari e attualissime sono le lettere in cui si parla di assegnazioni e avvicendamenti di docenti nelle cattedre dei vari atenei italiani, come se l'Italia, ancora divisa in tanti Stati, per la cultura scientifica e per il mondo accademico fosse già di fatto unita.

Anche con Giosuè Scannagatta, divenuto in seguito Prefetto dell'Orto bolognese, intercorsero rapporti epistolari quando però era ancora Prefetto all'Orto Botanico di Pavia (a tal proposito vorremmo precisare che la sua data di nascita è il 1752 e non il 1773, come spesso erroneamente si trova scritto).

Nonostante le divisioni politiche, esisteva un'unità europea dal punto di vista scientifico, come dimostrano le strette relazioni tenute con molti botanici europei al fine di compiere nuove esplorazioni, redigere censimenti floristici e organizzare le conoscenze con nuovi criteri scientifici. Così come con gli italiani, tra Allioni e numerosi scienziati di tutta Europa avvenivano scam-



bi oltre che di piante anche di materiali librari e opere scientifiche, per l'aggiornamento costante. In particolare tra i personaggi illustri, che inviarono ad Allioni degli *exsiccata* conservati nell'Erbario allioniano, ci furono Linneo (che gli dedicò il genere *Allionia*), de Jussieu, Lapeyrouse, Vahl, Burman, Jacquin e Villars. Sette importanti lettere inviate da Linneo sono presenti nel fondo e, caso piuttosto raro, presso gli archivi svedesi sono ancora conservate anche le relative lettere di risposta di Allioni.

I rapporti epistolari erano tenuti anche con tutta una rete di giardini botanici pubblici e privati cui Allioni forniva consigli per l'allestimento di Orti Botanici ed Erbari. Stupisce tuttavia il fatto che nelle lettere giunga solo di sfuggita l'eco delle guerre settecentesche che sconvolsero l'Europa e che non vengano menzionati i grandi avvenimenti di fine secolo come la Rivoluzione Francese, l'ascesa di Napoleone e l'invasione del Piemonte (non si sa se assenti nella corrispondenza o volutamente omessi dall'autrice).

Nel terzo capitolo, in una tabella sintetica, si trova il regesto di tutti i 601 corrispondenti del fondo documentario, anche quelli minori, di cui vengono descritti brevemente gli argomenti trattati; nel quarto capitolo è riportato l'elenco delle lettere registrate secondo il numero di archivio.

L'opera è completata da una ricca bibliografia e da interessanti tavole fuori testo; in queste sono illustrati frontespizi e pagine di opere di Allioni e dei suoi più importanti corrispondenti, ma anche lettere autografe ed *exsiccata* provenienti dall'Erbario Allioniano, compreso un esemplare di *Andropogon ravennae* inviatogli da Bassi. L'opera si propone quindi al lettore come molto specialistica, incentrata sullo studio della corrispondenza di argomento scientifico e botanico in particolare, senza prendere in considerazione gli aspetti privati della vita del grande scienziato; molto documentata, dettagliata e accurata, costituisce uno strumento prezioso per chi si occupa di ricerche floristiche e tassonomiche, oltre che di storia della scienza botanica.

ANNA LETIZIA ZANOTTI

GIULIA BARBARULLI, *Giosuè Carducci Luciano Bianchi. Lettere 1859-1886*, Siena, Comune – Archivio storico, 2007, p. 127

Le lettere che Carducci e Luciano Bianchi si scambiarono in un arco di circa trent'anni sono ora pubblicate nell'occasione delle molte iniziative che hanno punteggiato l'anniversario della morte del poeta.

Questo *corpus*, che raccoglie 44 lettere che i due si sono scambiate lungo un periodo di circa trent'anni, testimonia innanzitutto i comuni interessi per la letteratura e la storia antica. L'epistolario che prende avvio nella Toscana lorenese vede i due corrispondenti condividere non solo gli interessi culturali ma le speranze per l'unificazione italiana: Bianchi aveva dovuto subire persecuzioni poliziesche e Carducci, allontanato dall'insegnamento per le sue posizioni politiche, lavorava a Firenze presso l'editore Barbera. Presto il primo avrebbe ricoperto la direzione della Biblioteca e le principali responsabilità amministrative a Siena e per Carducci, destinato alla cattedra bolognese di Letteratura italiana, si apriva una stagione di grande impegno nell'insegnamento e un ruolo di primo piano nel panorama culturale della nuova Italia.

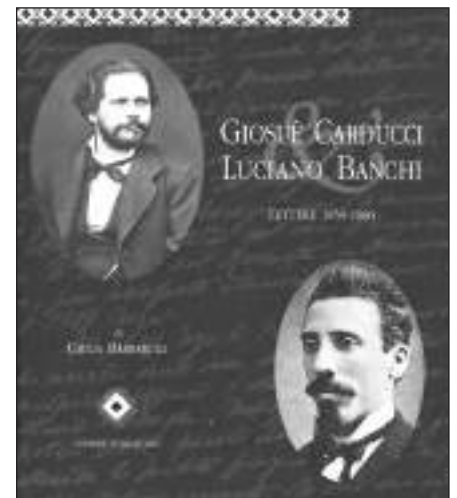
Dal tono rispettoso e formale delle prime lettere, le comunanze fra i due corrispondenti li inducono a passare dal "Pregiatissimo" al "Carissimo". Si tratta di ricerche che riguardano antiche carte e rarità bibliografiche necessarie agli studi di entrambi i temi che ricorrono nelle loro lettere, notizie su comuni amici, trascrizioni di testi conservati negli archivi e biblioteche delle rispettive città, rapporti che con il passare del tempo tendono a rarefarsi anche per i molti impegni ai quali Carducci è chiamato.

Personalità diverse le loro, più moderata quella di Bianchi, di indirizzo monarchico, che tuttavia manifesta la sua aperta solidarietà all'amico che, nel 1868, viene sospeso dall'insegnamento per aver partecipato ad un banchetto filo-repubblicano che festeggiava l'anniversario della Repubblica Romana: egli si presta non solo ad ospitarlo nella sua casa senese ma anche a

farsi promotore a Siena della vendita di alcune copie dei *Levia gravia*. Lo scambio di visite registra, nelle parole di Bianchi e nei ricordi di Carducci, l'accresciuta autorevolezza del poeta che, recatosi a Certaldo per l'inaugurazione del monumento a Giovanni Boccaccio, si trasferisce in seguito a Siena dall'amico e qui viene accolto con entusiasmo dagli studenti dell'Università, con «evviva che si fecero ancor più frenetici quando la scolaresca preceduta dalla banda, colle sue bandiere spiegate, con le torcie accese si schierò davanti a casa Bianchi ove Carducci era alloggiato».

I due corrispondenti continuano a scambiarsi informazioni necessarie ai rispettivi interessi di studio, anche se la frequenza delle lettere con il tempo si allenta, pur restando vivo ed amichevole il tono reciproco. Il volume testimonia i rapporti di studio di Carducci con una figura che non è fra quelle eminenti con cui trattene copiosi epistolari, ma proprio in questo risiede l'interesse dell'edizione di questo *corpus* di lettere che, pur aggiungendo un modesto tassello al corpus epistolario del poeta, edito da Zanichelli, conferma l'ampiezza delle reti di relazioni che Carducci seppe coltivare e mantenere vive in funzione dell'inesausto lavoro di studio che contraddistinse la sua vita.

GIAN PAOLO BRIZZI



FRANCESCO BIGA, *Felice Cascione e la sua canzone immortale*, Imperia, Edizione ISRECIM, 2007, p. 297

Francesco Biga torna a dedicare un volume a Felice Cascione, del quale aveva già redatto la biografia nel 1996. Cascione, nato nel 1918 ad Imperia, si laureò in Medicina all'Università di Bologna nel 1942 e, dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione dell'Italia da parte delle truppe naziste, decise di aggregarsi alle prime formazioni partigiane dell'entroterra ligure dando vita ad una banda vicina al Partito comunista.

Il 27 gennaio 1944 l'area in cui si era stabilita la formazione guidata dal giovane medico fu circondata da militari tedeschi della 356^a divisione di fanteria accompagnati da alcuni fascisti. Cascione, che con i suoi uomini si era allontanato dall'accampamento per affrontare lo scontro, tornò verso la baita sede del comando per evitare che i documenti della banda cadessero nelle mani dei tedeschi e dei fascisti. Fu colpito ad una gamba e i compagni furono costretti ad abbandonarlo, non potendolo portare in salvo. Dopo la cattura Felice Cascione fu ucciso, molto probabilmente dai fascisti.

Attraverso la vicenda di Cascione, Biga – partigiano nella banda del medico imperiese – ripercorre rapida-

mente i tratti principali della storia della Resistenza nella zona di Imperia nelle sue prime fasi, affrontando i temi del rapporto con la popolazione civile, dell'organizzazione interna delle formazioni, del trattamento dei prigionieri e delle spie, dell'orientamento politico dei partigiani e della vita di banda.

Ma non è la Resistenza ad essere al centro del volume, bensì il rapporto tra Cascione e sua madre, Maria Baiardo, maestra elementare antifascista, che cresce da sola, e con molte difficoltà, il suo unico figlio, essendo il padre di Felice, Giobatta, morto subito dopo la nascita del bambino. L'autore segue lo sviluppo del rapporto madre-figlio sin dall'infanzia di Felice, e in particolare negli anni della sua formazione liceale e universitaria, mediante l'ausilio di oltre cento lettere che Felice e Maria si scambiarono. Questa particolare fonte documentaria permette a Biga di approfondire aspetti della personalità e dell'animo di Cascione, così come di mettere in evidenza i passaggi della sua formazione di intellettuale e di antifascista.

Maria Baiardo fu un punto di riferimento costante per il figlio e la profondità del loro legame risulta evidente anche se si guarda, come fa l'autore, alla storia della canzone partigiana "Fischia il vento", il cui testo fu scritto proprio da Felice Cascione che voleva dare un inno alla sua banda.

Uno dei partigiani della formazione aveva imparato la melodia di una canzone russa mentre si trovava sul fronte orientale: la fece ascoltare ai compagni, ai quali piacque molto e Cascione scrisse gran parte delle parole, coadiuvato dai suoi uomini, poco prima del Natale del 1943. Felice inviò una copia del testo ai suoi referenti nel Partito comunista e, ovviamente, a sua madre che rese così partecipe anche di questo particolare della sua vita e della sua esperienza di partigiano.

"Fischia il vento" si diffuse ben presto tra le varie formazioni resistenti, divenendo molto popolare, tanto che Maria Baiardo ingaggiò una vera e propria battaglia per il riconoscimento dei "diritti d'autore" a suo figlio. Una battaglia iniziata subito dopo la guerra e terminata solo nel 1951, nella quale la donna, ormai anziana, si impegnò con

tutta la tenacia che l'aveva contraddistinta anche negli anni difficili del regime fascista per vedere riconosciuto da tutti ciò che considerava il testamento morale di suo figlio.

Il volume è completato da un apparato fotografico-documentario piuttosto ricco che si snoda lungo il percorso biografico di Cascione e prende in considerazione anche le vicende legate alla canzone "Fischia il vento".

LUCIANO CASALI

CENTRO INTERUNIVERSITARIO PER LO STUDIO DELLA STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI ITALIANE ED EUROPEE FRA LE UNIVERSITÀ DI SIENA, TRENTO, CATANZARO, PALERMO (C.I.S.D.I), *Per Luigi Ceci. Atti della Giornata di studi Alatri, 26 maggio 2007*, a cura di GIOVANNI MINNUCCI, Bologna, Monduzzi, 2008, p. 109

Porcus singularis si autodefiniva, confidenzialmente, Luigi Ceci (p. 5), alludendo assieme alle sue rustiche origini geografiche, e ad una certa tendenza allo spigoloso isolamento; pure, il suo nome è legato, nella storia dell'università italiana, ad un lavoro collettivo, quello della Commissione reale per il riordinamento degli studi superiori, protrattosi dal 1910 al 1914 e concluso, appunto, dalla *Relazione generale* affidata al docente romano. Si tratta, com'è noto, di uno dei testi più importanti nella storia del discorso pubblico, della progettualità politico-accademica, sull'istruzione superiore in Italia; ed al Ceci 'politico', e scrittore di cose universitarie è dedicato, nel volume, l'articolato saggio di F. Colao, *Luigi Ceci e il problema della riforma universitaria: 1883-1914* (p. 15-43). Non credo, tuttavia, che in una prospettiva, se pur in senso lato, disciplinare, di storia dell'università, ci si possa limitare a sottolineare, di un volume miscelaneo, il contributo più direttamente pertinente. Il profilo intellettuale di Ceci, così come emerge dall'introduzione di G. Minnucci (p. 1-13), e dagli scritti di F. M. Dovetto – autrice anche di una rilevante monografia su



Ceci – su *Luigi Ceci linguista, studioso della giurisprudenza romana antica* (p. 45-61), e di A. Boezi su *Luigi Ceci e la scuola di latino* (p. 63-107), fornisce infatti vari spunti significativi per illustrare meglio le sue posizioni di politica accademica, in specie quelle assunte nella *Relazione* del 1914. Penso, in particolare, ad un certo nazionalismo culturale che innerva, in fondo, l'intera *Relazione*, da mettere in rapporto anche con la vicenda scientifica di Ceci, con le polemiche legate al cippo arcaico del Foro che misero Ceci in urto col 'germanesimo' scientifico – episodio non isolato, questo, nella storia culturale ed accademica italiana fra l'unità e la Grande guerra –; oppure alla peculiare impostazione di alcune sue ricerche linguistiche, ed all'opposizione al formalismo grammaticale nell'insegnamento del latino – che avrebbe invece dovuto essere finalizzato all'accostamento diretto ai testi –, da collegare alle molte considerazioni critiche sugli indirizzi della didattica universitaria, anche in rapporto alle loro ricadute sull'insegnamento secondario, che si rinvengono negli scritti di politica accademica.

Stretto collaboratore del ministro Baccelli nel 1883-84, quando venne discusso, ed insabbiato, il progetto di riforma in senso autonomistico dell'ordinamento universitario italiano, Ceci

fu un 'autonomista' convinto e battagliero, anche se, come osserva giustamente Colao, nel 1914 avrebbe adottato toni «più cauti e disincantati di quelli del passato» (p. 35), anche per cercare di evitare gli irrigidimenti e le resistenze, specie sul delicatissimo terreno dei finanziamenti, che avevano determinato il fallimento del 1884; sostenitore del primato della funzione 'scientifica' dell'università – e su questo punto, come su altri, Ceci trovò in Gentile un lettore attento –, Ceci non fu però condizionato da chiusure e pregiudizi di matrice 'neoumanistica' nei confronti dell'alta cultura tecnico-economica, per la quale prospettava un riassorbimento, ed un innalzamento, nell'ambito universitario. L'idea dell'esame di Stato per l'accesso alle professioni, garanzia e riequilibrio rispetto all'autonomia didattica da concedere agli atenei, non portava però Ceci a far proprie le tesi dei sostenitori della libertà della scuola, della libertà di fondare istituti universitari, né gli pareva accettabile la prospettiva di un ateneo confessionale. Su questi, e su altri aspetti degli scritti di Ceci, il saggio di Colao fornisce molte indicazioni; ed in generale il volume – con minimi punti di dettaglio bisognosi di emendamento – offre un ricco profilo di uno degli interlocutori più attenti ed attivi nelle discussioni sull'università in Italia a cavallo fra i due secoli, profilo che per vari altri protagonisti di quei dibattiti ancora si attende.

MAURO MORETTI



PETER DENLEY, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, (Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane. Studi, 7), Bologna, CLUEB, 2006 p. 495

È doveroso avvertire in primo luogo che l'impegno dell'autore in queste indagini risale all'elaborazione della sua tesi di dottorato – discussa nel 1981 e rimasta inedita, ma sintetizzata in un saggio pubblicato nel 1991 [*The University of Siena, 1357-1557*, D.Phil. the-

sis, University of Oxford 1981. Per la sintesi della dissertazione si veda PETER DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, in *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1991, p. 27-44] – e si è protratto così a lungo perché si è dovuto misurare sia con l'esigenza di proseguire e completare le ricerche già avviate tra i meandri di una ricchissima documentazione archivistica, sia con la necessità di valutare ed utilizzare i risultati scientifici che durante gli ultimi tre decenni hanno determinato, nel mondo accademico italiano come in quello straniero, la crescita di una robusta storiografia specializzata non solo nell'approfondire le vicende peculiari dei singoli atenei, ma anche nel cogliere e coniugare i tratti comuni a tutte le università europee, specialmente tra Medioevo ed Età moderna. Allo sviluppo di tale storiografia, del resto, lo stesso Denley ha saputo dare il suo rilevante contributo, soprattutto negli anni tra il 1981 e il 1999, operando dapprima come *assistant editor* e poi come *editor* della rivista «History of Universities», alla quale ha collaborato nel frattempo anche con saggi e recensioni.

Il legame inscindibile con le istituzioni comunali che in epoca bassomedievale e rinascimentale segna la nascita e lo sviluppo dello Studio di Siena costituisce certamente un fatto notorio, ma bene ha fatto Denley a ribadire l'importanza intitolando la sua monografia *Commune and Studio*, quasi si trattasse di un'endiadi e non certo della classica contrapposizione *town and gown*: non bisogna stancarsi di ripetere, infatti, che senza il costante impegno finanziario ed organizzativo del Comune, l'Università non sarebbe sopravvissuta ai colpi della concorrenza esercitata da altre sedi protette da poteri politici più robusti e fornite di mezzi più adeguati. A riprova di ciò la documentazione di cui si dispone e che Denley non manca di illustrare – costituita dal materiale archivistico afferente agli uffici ed alle magistrature comunali senesi e confluito, dopo l'Unità d'Italia, nei fondi dell'Archivio di Stato di Siena – evidenzia come proprio la saldezza di certi vincoli renda possibile ricomporre, pezzo dopo pezzo, le

complicate vicende ed il mutevole assetto dello Studio, nonostante la perdita pressoché totale della parte più antica del suo stesso archivio e, quindi, di fonti che sarebbero state preziosissime, quali gli statuti e gli atti dei collegi dei maestri e dell'*universitas* degli scolari. È altresì convinzione ormai consolidata e dall'autore condivisa che lo Studio abbia ripagato il Comune del generoso sostegno economico ricevuto dando un contributo decisivo allo sviluppo culturale della città, sia con il permettere ai giovani dell'oligarchia senese di ricevere in patria un'ideale preparazione culturale e professionale, sia con il favorire la venuta di maestri di notevole levatura scientifica capaci di formare una cerchia di valorosi intellettuali – che altrimenti, in mancanza di un regime signorile dotato di spirito mecenatesco, difficilmente avrebbero trovato a Siena un ambiente consono alle loro esigenze – e conseguentemente di esercitare un forte richiamo su scolari provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa.

La prima parte dell'opera tratta degli aspetti più eclatanti del complesso rapporto di simbiosi instauratosi tra Università e Comune sin dal periodo delle origini: in essa Denley traccia anzitutto un profilo delle più significative vicende dell'Ateneo dal Duecento alla fine del Quattrocento con particolare riguardo agli aspetti istituzionali e discutendo in maniera approfondita i risultati offerti dalle precedenti ricer-

che. In questo quadro l'autore mostra di avere ben compreso quanto non appare sempre messo sufficientemente a fuoco dagli storici, ovvero la necessità di riconoscere il dovuto peso agli interventi compiuti dalle massime autorità della *Respublica christianorum* nel promuovere la crescita dello Studio senese, soprattutto concedendo immunità e privilegi, giacché senza tali concessioni, effettuate da imperatori e pontefici, l'Ateneo non avrebbe potuto acquisire i caratteri giuridici di Studio generale indispensabili a farlo assurgere, precipuamente nella prima metà del Quattrocento, a centro d'insegnamento tra i più quotati d'Europa. Proprio la mancanza di certi requisiti, infatti, aveva contribuito ad ostacolarne lo sviluppo durante il primo secolo della sua esistenza, quantunque il governo cittadino compisse ogni sforzo per attirare e trattenere a Siena docenti e studenti forestieri e specialmente bolognesi, come in occasione della folta *migratio* dall'*Alma mater studiorum* che ebbe luogo nel 1321.

Nei capitoli successivi della prima parte (cap. II-V) si analizzano accuratamente le strutture amministrative, organizzative e finanziarie dell'Ateneo e si muove dalla descrizione degli organi di gestione del medesimo, a cominciare dai "Savi dello Studio", che fungevano da intermediari tra i docenti ed il reggimento politico del Comune, per continuare poi con il bidello, cui erano affidati incarichi specifici che lo ponevano costantemente in relazione con maestri e scolari, e culminare infine nel Concistoro, che, essendo il principale organo di governo della Repubblica, tendeva ad assumersi tutti i poteri più qualificanti, specialmente in ordine all'assegnazione delle condotte ai docenti, sino ad entrare in aperto conflitto con il Consiglio del popolo che rivendicava a sé medesimo il controllo su tutti gli affari che, sebbene non di natura squisitamente politica, investissero comunque i destini ed il prestigio della città e delle sue istituzioni. A tal proposito non si può fare a meno di notare che soltanto dagli inizi del Quattrocento è possibile disporre, con una certa continuità, di una discreta documentazione che consenta di acquisire una buona visione delle li-

nee evolutive del lavoro svolto dalle magistrature comunali competenti in materia di organizzazione dell'Università. Ne consegue che tutto il complesso delle informazioni disponibili, relative ai tempi ed alle modalità di svolgimento dei corsi, si concentra nel periodo che corre dai primi decenni del quindicesimo secolo alla metà del sedicesimo: i limiti imposti dalle fonti documentarie, peraltro, non hanno impedito a Denley di far fruttare al massimo i dati raccolti e di descrivere, per la prima volta con soddisfacente completezza, le strutture didattiche nelle quali si articolava l'Ateneo senese, comparandole con quelle di altre università. Allo stesso modo gli va riconosciuto il merito di avere ricostruito nei dettagli l'assetto economico e finanziario dello Studio generale dalla sua fondazione all'anno 1500, individuando con precisione sia i cespiti di entrata, che variavano nel tempo quantunque fossero iscritti ordinariamente tra le voci del bilancio comunale e solo eccezionalmente provenissero da altre fonti, come nei casi delle tasse gravanti sul clero diocesano e dei contributi richiesti all'ospedale di S. Maria della Scala, sia le voci di uscita, che consistevano prevalentemente nelle retribuzioni versate ai docenti ed ai funzionari dello Studio, quali il bidello, il notaio ed il "puntatore".

Consapevoli di una verità più volte confermata dalle *migrations* dei primi due secoli di storia universitaria ed efficacemente sintetizzata nell'assioma secondo il quale «li doctori si tirano dietro li scolari», i governanti senesi erano persuasi che i docenti forestieri più capaci «sonno la ragione d'accoltare gli scolari e rendere lo Studio famoso» e, pertanto, già dagli inizi del XIV secolo riservavano molte cure alla programmazione delle condotte da stipulare con tali maestri, cercando, per quanto possibile, di porre rimedio agli inconvenienti che potevano derivare dalla partenza improvvisa o dalla rinuncia a rinnovare il contratto da parte di professori autorevoli. Era necessario in ogni caso avviare una procedura piuttosto complessa che coinvolgeva sia i Savi nella fase istruttoria della individuazione e della scelta dei docenti, sia il Concistoro e il Consiglio



del Popolo che stabilivano tempi e modi delle condotte e ne fissavano i compensi; dopodiché si svolgeva una trattativa con gli interessati affidata ad un rappresentante del Comune, che poteva essere un cittadino esperto diplomatico oppure uno scolaro forestiero, magari compatriota del professore che si voleva contattare. Sui problemi che venivano affrontati nel corso di questi negoziati, sulle modalità di ingaggio e di assolvimento dei doveri accademici e sull'importo delle retribuzioni il Denley si sofferma ampiamente nei primi due capitoli della seconda parte, dedicata appunto ai maestri, e fornisce diversi e ben documentati esempi, che rivestono indiscutibile significato giacché costituiscono le prove più evidenti dell'impegno profuso dalle autorità senesi nel reclutare personale docente di alto livello, anche se, come avverte lo stesso autore, per valutare adeguatamente la posizione occupata dallo Studio di Siena sul cosiddetto «mercato accademico» si renderebbe necessario portare a compimento un'ampia indagine sulle carriere e gli spostamenti dei professori forestieri che in tempi diversi vi furono chiamati.

A partire dai primi decenni del Quattrocento, tuttavia, si passò gradualmente dalla concezione tradizionale, secondo la quale l'Ateneo doveva fondare la propria forza soprattutto sull'apporto di maestri forestieri, all'assunto diametralmente opposto che faceva leva sulla presenza massiccia di senesi. Denley ripercorre puntualmente tutte le tappe di questo mutamento attraverso i provvedimenti e gli atti normativi emanati dalle autorità cittadine ed i contratti da esse stipulati con i docenti e dimostra come a spingere in una certa direzione fossero state specialmente le crescenti difficoltà delle finanze comunali, giacché nel corso degli anni Trenta la «carestia denariorum» aveva impedito di spendere le cifre occorrenti per condurre «doctori forestieri» di fama, ma intanto – bisogna sottolinearlo – proprio in virtù del magistero d'alto profilo svolto in precedenza da alcuni di costoro, si era potuto formare, in particolare nella Facoltà giuridica, un folto gruppo di dottori di origine locale definiti «valentissimi», ma che non potevano essere re-

tribuiti per mancanza di risorse. Conveniva, dunque, accrescere il numero di quest'ultimi anche a costo di incrementare il *budget* ad essi destinato e tale fu appunto la tendenza che si venne affermando durante il Quattrocento, tanto che dalla fine di quel secolo le liste dei docenti contenevano prevalentemente nomi di esponenti delle famiglie che formavano la classe dirigente senese mentre vi figuravano pochi forestieri e la loro presenza appariva comunque sempre più transitoria.

Nel contempo il Comune, che tra Due e Trecento si era rivolto per lo più a giuristi forestieri per l'assolvimento di incarichi e consulenze, durante il quindicesimo secolo fece ricorso sempre più frequentemente a docenti senesi, specialmente per l'esercizio di funzioni amministrative e diplomatiche, ed occorre ribadire che, se da un lato i maestri concittadini traevano vantaggio da esperienze che potevano utilmente ripercuotersi sulla formazione dei rispettivi scolari, tanto impegno d'altronde frapponeva non pochi ostacoli al regolare andamento dei corsi universitari al punto da costringere il Comune stesso a sancire l'incompatibilità tra la tenuta degli uffici pubblici e l'assolvimento dei doveri didattici, pur con le solite e motivate eccezioni: non si è certamente dinanzi ad eventi e fenomeni ignoti alla storiografia, ma l'autore ha avuto il merito di documentarne rigorosamente gli sviluppi, presentando un buon numero di casi esemplari ed integrando il quadro del già pubblicato con citazioni di documenti inediti. Altro pregio di questa seconda parte della trattazione è infine quello di averci restituito un'immagine attendibile, seppure piuttosto evanescente, dei collegi dei dottori di diritto e medicina fra Tre e Quattrocento: solo grazie ad una ricerca meticolosa ed a tappeto, condotta anche su fonti più tarde rispetto al periodo in esame, ma rapportabili comunque ad esso, e confrontando altresì i risultati ottenuti con quanto già noto riguardo ad istituzioni analoghe e di valore paradigmatico, che funzionavano a Bologna e Pavia, è stato possibile comprendere il significato delle informazioni raccolte e inquadrarle correttamente nell'ambito delle relazioni accademiche e socio-politiche

che segnarono l'ultimo secolo e mezzo di vita della repubblica senese.

Alla componente studentesca è dedicata la terza parte dell'opera: l'argomento non si presenta meno complesso di altri affrontati precedentemente, giacché appare necessario distinguere il periodo che va dalle origini alla prima metà del XV secolo e che vide gli scolari forestieri fatti oggetto di particolari attenzioni riservate loro dalle autorità politiche tramite il riconoscimento di immunità e privilegi contemplati dal diritto comune, dal periodo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento durante il quale vennero in maggiore risalto le esigenze degli studenti locali. Ancora una volta l'autore è stato costretto a fare i conti con la penuria di fonti ufficiali universitarie, a cominciare dagli elenchi delle matricole, e ha dovuto constatare come certe lacune non rendano possibile acquisire, ad esempio, i dati relativi all'estrazione sociale dei forestieri ed alla durata della loro permanenza in città, per non parlare della scolarità senese, la cui configurazione resta difficilmente decifrabile. Lo stato della documentazione consente, peraltro, a Denley – in pagine tra le più originali del suo lavoro – di gettare luce su qualche segmento della storia delle organizzazioni studentesche sino agli inizi del XV secolo e poi, dagli anni Venti, di ricostruire con dovizia di particolari le strutture e le vicende dell'*universitas scholarium*. Infatti, nonostante i problemi derivanti dalla perdita degli statuti di quest'ultima, i dati che si ricavano dagli archivi delle magistrature comunali permettono di chiarire quali fossero le modalità per l'elezione del rettore, i requisiti per l'eleggibilità, il suo ruolo ed i suoi compiti specialmente nell'esercizio del potere giurisdizionale ed inoltre informano su altri organi come il vice-rettore, i consiglieri, il camarlungo e sul funzionamento dell'*universitas* medesima, la cui caratteristica più singolare consisteva nella mancanza di un'organizzazione in nazioni, dal momento che il criterio fondamentale di scelta dei consiglieri e di rotazione nella carica rettorale era la facoltà di appartenenza.

L'ultimo capitolo della sezione concernente gli studenti disegna con viva-

cità alcuni aspetti delle loro esperienze di vita, a cominciare dai problemi relativi al loro soggiorno in Siena, che andavano dai costi per il proprio sostentamento ai rapporti con i rispettivi docenti e con la cittadinanza. Se il loro impegno approdava al conseguimento del dottorato, le spese da essi sopportate in diversi anni di studio rappresentavano una sorta di investimento specialmente per quanti riuscissero ad intraprendere la carriera universitaria. A questo riguardo non solo Denley riesamina tutta la materia delle letture affidate agli scolari in procinto di laurearsi e delle modalità di conferimento dei gradi accademici, ma integra e sintetizza le ricerche precedenti e, quindi, sviluppando la complessa tematica delle condizioni di vita nelle quali versavano gli studenti, tratta dei reati commessi da costoro e dei giudizi penali che li riguardavano, pur avvertendo che «a systematic exploration of the records of the Sienese judiciary in the fifteenth century still awaits an intrepid future researcher».

La quarta ed ultima parte della monografia, intitolata alla Casa della Sapienza già Casa della Misericordia, costituisce a sua volta una vera e propria trattazione monografica che si giustifica con il fatto di avere per oggetto un'istituzione destinata ad acquisire subito importanza basilare per l'organizzazione dello Studio e poi addirittura per la sua sopravvivenza. Nel primo capitolo di questa sezione si ripercorrono, passo dopo passo, le vicende, in parte note, che dettero origine al collegio universitario senese e le trasformazioni da esso subite nel corso del Quattrocento, allorché mutò le proprie funzioni da ostello gratuito per scolari poveri, appartenenti alla città ed al contado di Siena, in residenza a pagamento per studenti forestieri ricchi, ma soprattutto si documentano con rigore le modalità di ammissione alla Sapienza e la politica praticata al riguardo dalle autorità cittadine, talvolta in conflitto tra loro e comunque sempre sensibili alle raccomandazioni, specialmente se provenivano da alte personalità. Con la stessa accuratezza Denley pone a confronto, nel secondo capitolo, gli «Ordini del vivere de li scolari» risalenti agli anni 1415-16, ritrovati e pubblicati

dal Catoni, con gli statuti del Collegio gregoriano di Perugia – dei quali costituiscono «a close copy», se non una traduzione letterale – e con la normativa senese del 1532-42 edita dal Košuta e può ricostruire la vita giornaliera dei «sapietini» e la disciplina loro imposta dagli inizi del XV secolo alla prima metà del XVI.

Alla descrizione degli organi amministrativi e del patrimonio della Sapienza sono dedicati il terzo ed il quarto capitolo: nell'uno si analizzano con la consueta acribia le strutture di governo della Casa, a cominciare dal rettore, carica di importanza centrale, della quale si traccia la storia con riferimenti puntuali all'azione di coloro che ne furono investiti [si veda in proposito anche il saggio, apparso nel contempo, di TIZIANA FERRERI, *Il rettore, governatore e generale amministratore della Casa di Sapienza di Siena alla fine del '400: documenti inediti*, «Studi senesi», 118 (2006), p. 187-238], mentre nell'altro si deve per l'ennesima volta prendere atto della scomparsa dei registri amministrativi, molti dei quali risalenti al Quattrocento, ed attingere di nuovo alle fonti comunali che permettono un'apprezzabile ricognizione delle proprietà della Sapienza e lasciano delineare un sufficiente profilo delle sue finanze e delle strategie adottate dal governo senese per consentire all'istituzione di assolvere più efficacemente ai propri compiti, strategie che non impedirono alla medesima di entrare in crisi sullo scorcio del XV secolo ed ancora più nei primi decenni del XVI, in concomitanza con l'inarrestabile peggioramento delle condizioni economiche di Siena che precedette il crollo politico-militare della repubblica. Da una trattazione esaustiva sulla Sapienza, infine, non può restare escluso il tema delle strutture residenziali e dei progetti elaborati in materia da illustri architetti, ma dinanzi ad una bibliografia recente ed agguerrita a Denley non è restato altro da fare che elaborare una sintesi ed esporre i propri punti di vista, un compito che egli ha assolto con ricchezza di argomentazioni critiche nel quinto ed ultimo capitolo.

Nelle pagine conclusive l'autore individua appunto nel ruolo della Casa

della sapienza e nell'impegno del Comune di Siena i motori principali dello sviluppo dello Studio senese, ma rileva altresì che quest'ultimo, pur restando affidato ad un governo cittadino mentre crescevano stati a carattere regionale in grado di sovvenzionare atenei come quelli di Padova, Pavia e Pisa, riuscì tuttavia a tenere testa alla loro concorrenza soprattutto perché i suoi amministratori seppero giuocare un ruolo attivo e costante entro un sistema competitivo fondato su parametri di natura accademica, ovvero sulle esigenze di studenti e docenti, e non meramente istituzionale: fu così che i senesi controbilanciarono l'impegno finanziario di Lorenzo il Magnifico per far assurgere Pisa a principale Ateneo dello Stato fiorentino, e possibilmente della Toscana, con la perseveranza nel provvedere alle necessità didattiche del proprio Studio. In una prospettiva di autonomia politica e culturale va, dunque, interpretata anche la riduzione dello Studio generale di Siena ad Università del granducato mediceo nella seconda metà del Cinquecento, giacché limitando l'osservazione al piano strettamente istituzionale si può constatare che tale declassamento non trova riscontro in profondi cambiamenti strutturali rispetto all'epoca repubblicana, mentre fu piuttosto la perdita della libertà d'azione da parte del ceto dirigente senese, sottoposto agli orientamenti della burocrazia granducale, a determinare la provincializzazione dell'Ateneo nel quadro di un fenomeno che interessò, del resto, tutto il mondo universitario italiano, coinvolto in una decadenza culturale aggravata dall'egemonia politica straniera.

L'opera è adeguatamente corredata di indici che ne agevolano la consultazione accrescendo i meriti dell'autore, che ha condotto a termine un'impresa di indiscutibile rilievo scientifico. Al di là di certe ridondanze e delle inevitabili mende dalle quali non può andare esente un'opera di tal mole e fondata su un imponente apparato di note, resta il fatto che la monografia di Denley rappresenta il degno coronamento degli studi che da Zdekauer in poi sono stati dedicati alla ricostruzione della storia dell'Università di Siena nel suo periodo aureo: si tratta infatti di un la-

voro talmente ricco di documentazione e denso di argomentazioni da costituire uno strumento di analisi critica approfondita e di fiduciosa consultazione assolutamente indispensabile per chi da ora in poi intenda dedicarsi a studi in materia.

PAOLO NARDI

SIMONE DURANTI, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, Roma, 2008, p. 403

Il lavoro di Simone Duranti segue a distanza di pochi anni la ricerca di Luca La Rovere che nella sua *Storia dei Guf* (Bollati Boringhieri, 2003) ha ricostruito il profilo istituzionale dell'organizzazione universitaria portando al definitivo superamento di alcune vecchie interpretazioni che sin dagli anni Settanta avevano liquidato come privo di linee guida il progetto fascista di conquista degli atenei, traducendo tale carenza nel fallimento completo della fascistizzazione della gioventù italiana.

L'autore, attraverso lo spoglio delle riviste prodotte dai maggiori Gruppi universitari fascisti (Guf) durante il decennio di regime che si snoda dal 1930 al 1940, si è posto come obiettivo quel-

lo di studiare a fondo gli scritti dei giovani cresciuti nel fascismo e di metterli a confronto con fonti coeve, quali gli *Annuari* dei diversi Atenei italiani, ma anche con la memorialistica prodotta durante e soprattutto dopo gli anni del regime. Ne emerge un quadro ben diverso da quello a lungo proposto dalle memorie post-belliche dei giovani gufini – ci basti citare il noto volume di Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* –, e che ci porta, a ragione, al superamento della diffusa visione che aveva consegnato alla storia i Guf come “palestre di antifascismo”. All'interno dei Gruppi ebbero al contrario la possibilità di formarsi e di esprimere il loro credo fascista uomini come Guido Pallotta, legionario fiuriano, protagonista del Gruppo torinese «Vent'anni», oltre che vicesegretario nazionale dei Guf dal 1939. Volontario in Africa, prima durante l'impresa coloniale e poi nel secondo conflitto mondiale, attraverso i suoi scritti Pallotta incarnò il bellicismo più esasperato dei giovani universitari, alla base della propaganda fascista a favore della campagna coloniale e della guerra di Spagna, spendendosi al contempo per affermare l'antisemitismo prima ancora che questo diventasse ideologia di Stato.

La violenza verbale utilizzata nelle testate universitarie giovanili caratterizzò tutto il Ventennio fascista e fece dei gufini i portavoce del fascismo, “i gregari” del messaggio mussoliniano nelle sue forme più intransigenti. La loro *verve*, a volte polemica verso il regime, rientrava nella spinta a realizzare quella perfezione fascista a cui li portava la continua tensione rivoluzionaria, caratteristica del movimento fascista delle origini.

Il volume non vuole essere un processo alla “generazione degli anni difficili” – come si è soliti chiamare quei giovani che cresciuti durante il fascismo furono poi i protagonisti adulti della storia repubblicana –, né tanto meno individuare i nomi di noti antifascisti nelle schiere di chi, come spesso cercano di fare alcuni apologeti del revisionismo storico, fu partecipe attivo della propaganda di regime, bensì intende fare chiarezza su una generazione cresciuta nel Ventennio all'om-

bra delle guerre volute da Mussolini e dei miti creati dal fascismo. Una generazione che trovò nell'organizzazione universitaria fascista lo sbocco per la propria crescita professionale e sulla quale il regime investì molte energie per farne uno dei fondamenti del futuro Stato fascista, in un rapporto di continua “contrattazione” tra richiesta di spazi per accedere alle leve di comando da parte dei giovani e il controllo costante esercitato dai vertici di regime.

L'autore riesce così a delineare i tratti di una generazione cresciuta nel Ventennio, in buona parte fascista perché questo era il mondo che conosceva e che non si allontanò dal regime se non a guerra inoltrata. Un ridimensionamento numerico di coloro i quali percorsero la strada dell'antifascismo che non ne sminuisce la scelta ma al contrario ne sottolinea l'importanza.

SIMONA SALUSTRI

Einstein parla italiano. Itinerari e polemiche, a cura di SANDRA LINGUERRI-RAFFAELLA SIMILI, Bologna, Pendragon, 2008, p. 359

Il libro trae origine dalla mostra *Einstein a Bologna* (novembre 2005-gennaio 2006). L'illustre scienziato giunse a Bologna nell'ottobre del 1921 per tenere tre conferenze, su invito di Federico Enriques. Alla ristampa di queste conferenze, comparse sul «Periodico di Matematiche» del 1922 è dedicata la prima parte del volume. La seconda parte contiene il carteggio tra Enriques e Einstein (una quindicina di lettere dal 1920 al 1930). La terza parte è dedicata agli altri corrispondenti italiani di Enriques, tra i quali Tullio Levi Civita, Paolo Straneo, Giuseppe Vitali, Benedetto Croce. La quarta ed ultima parte, la più estesa, è essenzialmente occupata da una raccolta di articoli ricavati dalla «Rivista di scienza», poi «Scientia», dal 1907 al 1924 e da due brevi scritti di Enrico Fermi (1923) e dello stesso Einstein (1940). Gli autori degli articoli suddetti sono O.M. Corbino (*Le recenti teorie elettro-magneti-*



che e il moto assoluto, 1907), G. Castelnuovo (*Il principio della relatività e i fenomeni ottici*, 1911; *Lo spazio-tempo della relatività ha un contenuto reale?*, 1923), M. Abraham, A. Einstein (*Intorno al problema della relatività*, 1914), H. Buasse, A.S. Eddington, M. La Rosa, H. Reichenbach (*La teoria relativistica del tempo*, 1924). Gli scritti ruotano intorno alla problematica ricezione della teoria della relatività.

Einstein aveva già passato alcuni mesi della sua adolescenza a Pavia dove il padre aveva impiantato un'azienda elettrotecnica (*Gioventù felice in terra pavese*, a cura di LUCIO FREGONESE, Milano, Cisalpino, 2005). Nel 1919 all'Università di Roma si era tenuto un ciclo di conferenze sulla relatività generale nell'ambito del seminario matematico diretto da Vito Volterra. Animatore del ciclo era stato Tullio Levi Civita, da poco trasferitosi a Roma dall'Università di Padova. Nello stesso anno erano state divulgate le osservazioni astronomiche che confermavano la teoria di Einstein. Nel 1921 venne assegnato ad Einstein il Premio Nobel per la fisica. Nello stesso anno egli divenne socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dalla quale si dimise nel 1938 in segno di protesta per l'esclusione dei soci ebrei a causa delle leggi razziali. Da Bologna Einstein si recò a

Padova per incontrare Gregorio Ricci Curbastro, creatore di quel calcolo differenziale assoluto, che era stato lo strumento matematico della relatività generale.

Il volume presenta testi difficilmente reperibili e contiene precise indicazioni bibliografiche, compresi i rinvii alle diverse pubblicazioni sul tema "Einstein e l'Italia". L'ampia, e ben documentata introduzione, è opera delle curatrici Sandra Linguetti e Raffaella Simili. Si richiama l'attenzione del lettore sul fatto che i più importanti riscontri in Italia all'opera di Einstein si ebbero in ambienti universitari. Ricordiamo anche che Enriquez studiò all'Università di Pisa e insegnò nelle Università di Bologna e di Roma. Einstein studiò al Politecnico di Zurigo e insegnò a Zurigo, a Praga, a Berlino e a Princeton.

LUIGI PEPE

Les élites lettrées au Moyen Âge. Modèles et circulation des savoirs en Méditerranée occidentale (XII^e-XV^e siècles). Actes des séminaires du CHREMMO, coordonné par PATRICK GILLI, Montpellier, Presses Universitaires de la Méditerranée, 2008, p. 345

Il presente volume riunisce, sotto il coordinamento di Patrick Gilli, gli atti di diversi seminari organizzati, nel corso del triennio 2001-2004, dal Centre Historique de Recherches des Médiévistes Montpelliérans (CHREMMO) e aventi per oggetto la formazione e i modelli scientifici di riferimento dell'intellettualità del bacino mediterraneo. Quattordici sono gli interventi che, disposti in progressione diacronica e tutti centrati sui secoli bassomedievali, danno forma a questo volume collettaneo, che si rivela un riuscito tentativo di riflessione intorno alla ramificazione – dunque, ai canali di diffusione – dei saperi (in primo luogo, giuridici, ma anche le *artes*, la letteratura e la poesia ebbero un peso non trascurabile) che costituirono il patrimonio culturale dei ceti dirigenti del

Mezzogiorno francese, della penisola italiana e iberica.

L'apertura del libro è affidata a Enrica Salvatori, la quale, in *Les Malaspina: bandits de grand chemins ou champions du raffinement courtois? Quelques considérations sur une cour qui a ouvert ses portes aux troubadours (XII^e-XIII^e siècles)*, prende in esame i rapporti tra il *milieu* culturale occitano e quello malaspiniano, orbitante intorno alla corte di Oramala (nel Pavese), che, alla morte di Guglielmo e alla divisione della casata in due branche (retta l'una, la «spina secca», da Corrado, l'altra, la «spina fiorita», da Opizzino), divenne una sorta di «cassa di risonanza» delle principali scelte in materia politica della *domus*. Tali rapporti sono in concreto ricostruibili dall'esegesi di diverse *chanson* prodotte, al cospetto dei grandi signori appenninici, da trovatori provenienti dal Sud della Francia, quali Raimbaut de Vaqueris o Aimeric de Pegulhan o Guilhem de la Tor. Dalla lettura in controluce di esse siamo peraltro in grado di rintracciare «la prova irrefutabile dei fasti e della grandezza della casata» (p. 15), scrutandone, da una diversa visuale, le strategie familiari e i nessi intercorrenti con le altri grandi casate – e le altre grandi corti – del Settentrione italiano. Come noto, i Malaspina furono abili a fiutare la direzione del vento e dovettero larga parte del proprio potere politico ed economico a un'abile disegno patrimoniale e territoriale incentrato sul controllo dei principali valichi e snodi che mettevano in comunicazione l'Emilia occidentale, con la Liguria, con la Toscana settentrionale e con la Lombardia; ciò garantì loro un sicuro ed esteso esercizio della giustizia e forti capacità contrattuali nei confronti degli altri poteri, locali e universali. Proprio sull'«assurda dicotomia» (p. 15 ss.) che vuole, per un verso, i marchesi malaspiniani banditeschi supervisor di passi e confini, per l'altro verso, dotti e raffinati mecenati va a concentrarsi l'intervento di Salvatori, la quale offre un panorama d'insieme, sapientemente puntellato sulla rarefatta letteratura in materia, che, oggi, ha senz'altro fatto un passo in avanti grazie agli studi di Gilda Caiti-Russo.



Il saggio di Huguette Taviani-Carozzi, *Culture et pratique juridiques du iudex civitatis en Italie du Sud lombarde et normande (XI^e-XII^e siècles)*, prende in esame i mutamenti di ordine costituzionale che toccarono la funzione professionale del giudice nel passaggio dal regime longobardo a quello normanno nell'Italia meridionale. A dispetto dei cambiamenti di regime, tale passaggio garanti in linea di massima una certa continuità istituzionale nonché legislativa, la quale confermò i giudici nel loro ruolo di esponenti della locale *élite* socioculturale e di stretti coadiutori dei vertici del potere, in qualità di redattori di testi normativi e di rappresentanti ufficiali di re e principi. Tuttavia, dal secolo XI, in queste aree, il giudice assunse ancora più chiaramente il ruolo di garante della *consuetudo terrae* o *civitatis* e, in virtù della *publica fides* e del *pondus testimonii* che da tale ufficio discendevano, divenne di fatto il «rappresentante dei suoi concittadini» (p. 46). Questa nuova faccia dei giudici fu ben visibile, nel corso del secolo XII, nello *iudex civitatis* Falcone di Benevento, il quale, peraltro, affiancò la propria ordinaria attività giuridica a quella cronistica.

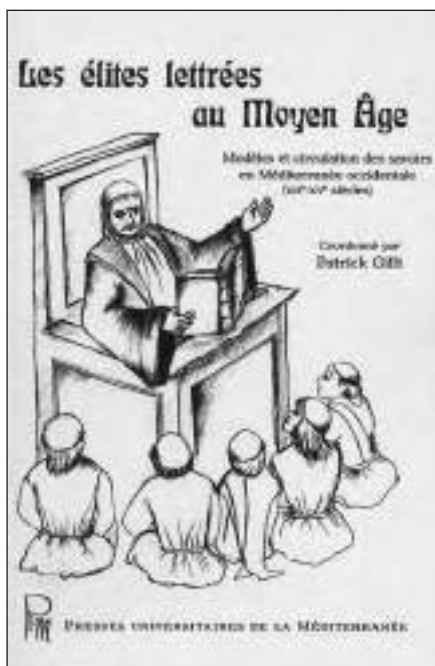
Con *Le notaire dans la société communale italienne (XII^e-XIII^e siècles)*, Pierre Racine compone un ritratto mul-

tiangolare di quel personaggio baricentrico dell'esperienza comunale italiana che fu il notaio, figura che resta ancora e sempre fondamentale per stimare il peso che venne assumendo la cultura laica – e, all'interno di essa, la componente più pragmatica della scienza giuridica – negli assetti di governo cittadini dell'Italia centrosetentrionale. Lo spaccato offerto da Racine riassume e scontorna i punti nodali della storia delle funzioni e della fisionomia del ceto notarile, dando ragione dei suoi ineludibili rapporti con la politica e della sua ascesa sociale, la quale, nel tempo, permise ai *notarii* di proporsi come corporazione, come una casta, verrebbe da dire. E non dimenticandosi di sottolineare che il notaio non fu soltanto, in quanto notificatore dei passaggi cruciali della storia giuridica, un «servitore dello stato comunale» (p. 65), ma anche il cronista del passato di molte città centrosetentrionali e l'essenziale ingranaggio della costituzione di un funzionariato burocratico urbano: in breve, uno tra i massimi responsabili della genesi di una dimensione e di una coscienza civica.

La biografia del francescano Francesc Eiximenis è il centro d'attenzione del contributo di Joan Molina Figueras, intitolato appunto *Francesc Eiximenis et les images de la ville idéale dans la couronne d'Aragon*. Nato a Gerona, formatosi presso i maggiori centri di studio superiore europei (tra essi, Oxford, Parigi, Tolosa), docente in più scuole nei territori aragonesi, egli incardinò la propria attività intellettuale a Valencia, dove abitò dal 1383 al 1408, anno in cui peraltro divenne vescovo di Elna. Tratto distintivo e originale delle sue opere fu il registro divulgativo-manualistico, in una parola: popolare. Tra i suoi scritti, *Lo Crestià* fu quasi un *best-seller* del tempo. L'opera, che restò incompiuta (videro la luce solo quattro dei tredici libri previsti), si struttura come un'enciclopedia finalizzata alla formazione del buon cristiano. Il suo pubblico è espressamente quello degli illetterati, ossia, in breve, quello dei non religiosi. In essa, è contenuto il trattato intitolato *Dotzè*, il cui capitolo CX, puntualmente analizzato da Molina Figueras, è dedicato all'aspetto urbanistico che la città ideale

dovrebbe esibire. Colpisce, di questa disamina, la sensazionale abilità dell'Eiximenis nel mettere in comunicazione concreti modelli urbanistici indirizzati a potenziare l'orgoglio civico e a rafforzare l'immagine stessa del potere (modelli che, per tale ragione, sono quasi «metafora visuale del potere e della nobiltà dei suoi governanti», p. 83 ss.) con modelli utopistici d'impronta agostiniana, tesi a materializzare l'incontro tra la città terrestre e celeste. La città vagheggiata dal colto francescano avrebbe dovuto avere, come la Gerusalemme celeste, pianta quadrata ed essere attraversata da due vie principali che s'incrociano nella cattedrale, il vero fulcro della città. I quattro quadrati risultanti dall'intersecazione dei due assi viari principali, sarebbero stati a loro volta suddivisi in altrettanti quartieri, al centro dei quali svettavano quattro chiese: una francescana, una mendicante, una agostiniana e una domenicana. L'interesse nei confronti della dimensione collettiva torna anche nel *Regiment de la Cosa Pùblica*, che si occupa nello specifico della formazione della classe dirigente cittadina. Persino nel *Llibre dels Angels*, dove Eiximenis si occupa di angiologia, prevale un interesse di tipo urbanistico e civico-religioso. La venerazione di statue raffiguranti angeli, innalzate a protezione della città, era ampiamente diffusa e condivisa ai più alti livelli, se, tra l'altro, nel 1392, un angelo adornava anche la sede del consiglio municipale di Valencia.

Nel suo *À propos des élites politiques vénitiennes*, Elisabeth Crouzet-Pavan pone sotto la lente d'ingrandimento le specificità della «grammatica delle istituzioni» veneziana (p. 112), tenendo in particolare conto i maggiori e quella «nobiltà di funzioni» che prese a contraddistinguerli dal 1297-1298, dopo l'evento-cesura della Serrata del Maggior Consiglio. Fu dopo tale riforma, varata per volontà del doge Piero Gradenigo, che il ceto dirigente veneziano tese a levigare la propria immagine e la propria forza politica intorno al sangue, alla memoria (notevole e ampia fu la produzione di testi memorialistici, connotati in senso familiare-collettivo, tesi a radicare nel passato come nel futuro i privilegi) e alla reputazione, co-



stituendo di fatto una nobiltà dai caratteri funzionali, trasferibile per via ereditaria. Questo numeroso gruppo dirigente rappresentato dal Maggior Consiglio, coltivò le professionalizzanti discipline giuridiche e, in certo modo, contribuì alla nascita di un umanesimo veneziano. L'attenzione di Crouzet-Pavan va anche a posarsi, però, sull'altra grande classe sociale della città di Venezia, la quale andò in certo senso a controbilanciare, e ad affiancare nelle sue funzioni seppure a un livello più basso, il potere nobiliare. Ci riferiamo al ceto dei «cittadini», ossia di quei «borghesi» cui era precluso l'accesso all'*élite* dirigenziale, ma che furono impegnati a livello burocratico, con diverse qualità e gradi, nel funzionamento delle magistrature principali dello stato veneziano, prima fra tutte la cancelleria. Un ceto – composto, tra gli altri, da notai e segretari – che riuscì anch'esso, nel tempo, a consolidarsi in una vera e propria «burocrazia dei privilegiati» (p. 131).

In *Libri di medicina tra Padova, Bologna e Montpellier nel secolo XIV*, Tiziana Pesenti, prendendo le mosse dalla formula «Italia in Francia e Francia in Italia» (estrapolata dal titolo del volume *Avignon & Naples. Italy in France-France in Italy in the Fourteenth Century*, ed. by Marianne Pade, Hannemarie Ragn Jensen, Lene Waage Petersen, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1997), tiene in considerazione lo stratificato spettro di rapporti e condizionamenti intellettuali che rendono credibile l'esistenza, nel Trecento, di una solida rete relazionale tra alcuni *Studia* francesi (Parigi, Montpellier) e alcuni *Studia* italiani (Padova, Bologna). La prospettiva preferenziale dalla quale sono, in questo articolo, fotografati tali proficui rapporti è quella degli studi medici. I contatti sarebbero stati favoriti da una pluralità di interessi e di soggetti di diverso *status*. Agenti provocatori di certe aperture e incontri furono, oltre agli studenti (specialmente, quelli tedeschi), ai docenti, agli intellettuali *tout court*, i mercanti che operarono tra Italia e Avignone e di diplomatici legati alla curia avignonese.

Olga Weijers (*La disputatio comme moyen de dialogue entre les universitaires au Moyen Âge*) si sofferma an-

ch'essa sugli scambi culturali tra dotti, i quali furono dovuti essenzialmente a due aspetti interrelati, vale a dire una certa «uniformità», dunque fissità, di archetipi istituzionali e la «mobilità» degli uomini, delle opere, delle idee (p. 155). Nondimeno, l'aspetto che, in questo contributo, si tiene ad approfondire è quello della circolazione dei metodi d'insegnamento, guardando in modo specifico alla tecnica della *disputatio*, che prevedeva la formulazione di una *quaestio*, il contraddittorio e la soluzione (*determinatio*). A rendere la disputa delle questioni tanto importanti e conosciuta fu anche, rimarca Weijers, la sua natura di «metodo di ricerca» (p. 157). Spesso, infatti, le questioni si traducevano in occasioni di confronto intellettuale, quando non di polemica; confronti e scambi che potevano essere sia diretti sia indiretti, nel caso in cui le contese (spesso poi riportate per iscritto) tra maestri e rispettive scuole fossero affrontate a distanza e, per conseguenza, in modo asincrono.

L'analisi di Pierre Jugie (*Les cardinaux de la paupéte d'Avignon, des lettrés?*) verte sui caratteri fondativi della formazione culturale dei cardinali avignonesi. L'indagine è compiuta sulla base di accurati riscontri quantitativo-statistici, che, tra le altre cose, hanno consentito di enucleare un significativo dato conclusivo. La gran parte – tre quarti – degli alti ecclesiastici che andarono a costituire il nerbo del papato avignonese studiò, a livello superiore, le scienze giuridiche presso scuole situate in territorio francese (spiccano i centri di Tolosa, Parigi, Orléans, Montpellier); la parte di essi che fu impegnata nell'attività docente lavorò sempre in Francia. Emerge, dunque, da questa ricerca il quadro di un'*élite* clericale autoreferenziale, giacché coerente alla nuova geografia dei poteri strutturata in seno alla Chiesa e fondata anche sugli *Studia*.

Due i contributi ospitati, in questo volume, da Jacques Verger, decano degli studi sugli «uomini di cultura». Dal primo, intitolato *Étudiants et gradués des universités du Midi à la fin du Moyen ge: problèmes d'effectifs et d'origine*, si evince la sostanziale «endogamia intellettuale» (p. 196) degli *Studia* della

Francia medionale (Tolosa, Cahors, Montpellier, Avignone). Studenti e laureati di diritto di queste aree non furono granché propensi alla mobilità. Le stesse *nationes*, che pure esistettero, erano aperte a studenti originari di zone immediatamente limitrofe; a Montpellier, per capirci, troviamo quelle della Catalogna, della Provenza e della Borgogna. Paradossalmente, la regionalizzazione del reclutamento non impedì a questi centri di studio di aprirsi alle influenze di tipologie organizzative forestiere. Presso i giuristi di Montpellier, ad esempio, fu ripreso il modello bolognese, che prevedeva l'elezione di un rettore studente, e anche a Tolosa gli *scholares* si assicurarono ruoli amministrativi di prim'ordine. Tuttavia, si trattò, in definitiva, di un ambiente intellettuale «fermo su se stesso, troppo poco aperto ai contatti esterni» (p. 215). Il secondo intervento di Verger (*Le rôle des «nations» étudiantes dans la mobilité universitaire au Moyen Âge*) fissa i caratteri generali e definisce le funzioni (rappresentative, amministrative e connesse all'organizzazione didattica) del sistema delle *nationes* universitarie. Dalle origini quanto mai oscure, giacché scarsamente documentate, le «nazioni» raccoglievano intorno a sé gli studenti provenienti da una medesima area geografica. Essendo, pertanto, organi associativi in cui preminente era il dato geografico e nativo, esse rinsaldarono e diffusero, presso le università medievali, una sorta di comunitarismo a carattere nazionale. L'argomento, di centrale importanza per gli studiosi di storia universitaria, è qui considerato senza limitazioni di ordine geografico, anche se la casistica è giocoforza costretta a commisurarsi con il luminoso – e più documentato – prototipo bolognese. Del fenomeno *natio* sono due, a conti fatti, gli aspetti significativi che Verger mette in risalto: 1) esso promanò da un «compromesso tra la volontà associativa degli studenti» e un «processo autoritario di raggruppamento» imposto dall'alto (p. 221); 2) esso agì da catalizzatore della circolazione studentesca.

Anche Patrick Gilli presenta un paio di saggi. Nel primo, *Les Pandectes pisanes: fortunes et infortunes d'un texte*

au Moyen Âge, lo studioso francese immerge le mani in uno degli argomenti più controversi della storia del diritto, ricostruendo tappa dopo tappa le complesse – e per molti versi enigmatiche, quando non addirittura leggendarie – vicende relative alla ricomparsa in Italia del *Digesto*, compilazione in cui, per volontà di Giustiniano, erano stati accorpati e ordinati in cinquanta libri i frammenti tratti dalle opere dei massimi giuristi d'età romana. Gilli riprende questa appassionante storia, fatta di plurisecolari assenze e di improvvise apparizioni, mantenendosi sul filone extrabolognese della trasmissione delle fonti giustiniane, tenendo conto ossia della *littera pisana*, della sua supposta provenienza amalfitana, della sua trasformazione, nel 1406, in *littera Florentina*, allorché Pisa fu assoggettata da Firenze. Le *Pandette*, quasi secrete nella capitale toscana, suscitarono la curiosità filologica di Angelo Poliziano, che, intimo di Lorenzo il Magnifico, alla fine del secolo XV, ebbe il permesso di collazionare il vetusto manoscritto con un altro del *Digesto*, accingendosi, allo stesso tempo, a pubblicare un commentario delle fonti del diritto e a curare un'edizione del *Corpus iuris civilis*, escluso il *Digesto*. Interessante segnalare, insieme a Gilli, il significato quasi sacrale che venne assumendo questa versione del *Digesto*, la quale, a Firenze, fu conservata dentro un apposito tabernacolo posto all'interno nel Palazzo della Signoria. Il contenitore, impreziosito di dorature, recava alcune miniature evocanti Mosè e il Decalogo. Affiancare, a Firenze, Mosè a Giustiniano, i due «più celebri *conditores legum* dell'umanità» (p. 253), assumeva un ben preciso significato, dal momento che, per questa via, la città toscana assurgeva a degna erede del glorioso manoscritto e della tradizione legislativa biblica e imperiale. Nella seconda relazione, incentrata su *Les consilia de Baldo degli Ubaldi et l'élévation ducale de Gian Galeazzo Visconti: un intellectuel au service du prince?*, Gilli dà risalto alla letteratura dei *consilia*, attraverso l'analisi puntuale dell'«efflorescenza» di consulenze offerte, a caro prezzo, a Gian Galeazzo Visconti da uno dei più noti giuristi italiani d'età medievale, Baldo degli Ubaldi. L'anno

in cui si vanno a concentrare le riflessioni è il 1395, allorché il signore milanese si accinse a diventare duca per volontà dell'imperatore Venceslao. Per lo più, i *consilia* di Baldo guardavano all'estensione effettiva delle giurisdizioni del duca, dunque alla sua autorità reale; in essi si scorge, nondimeno, anche la definizione di una sottile ideologia di fondo, protesa a instaurare un legame privilegiato e quasi filiale tra duca e imperatore (dunque, tra Milano e l'impero), dove il primo soggetto era presentato dal famoso giurista come un figlio amato dal padre e, per ciò stesso, meritevole dei privilegi da quest'ultimo ottenuti.

I contributi di chiusura sono affidati a Carlos Heusch, che, in *Alfonso de Madrigal, dit «El Tostado» et la diffusion du savoir des Artiens de Salamanque (première moitié du XV^e siècle)*, traccia un avvincente profilo biografico di un grande *magister* castigliano, Alfonso de Madrigal appunto, che si distinse per essersi adoperato alla divulgazione (e alla volgarizzazione), al di fuori delle mura universitarie, di un'idea di cultura alta, cattedratica. La diffusione presso il grande pubblico di una tale concezione della scienza fu certo favorita, in quel lasso di tempo, dall'imporsi (grazie alla traduzione del Bruni) anche presso gli intellettuali non-accademici spagnoli dell'*Etica* di Aristotele, opera in cui si ravvisò «l'utilità sociale dell'etica» e i presupposti per la formazione di un «uomo nuovo» che fondava il suo essere non sulla fama, bensì sulla virtù (p. 296). Lo studio di Heusch analizza, nello specifico, il *Breviloquio de amor e amiçia*. Questa breve opera di natura didattica, vergata sia in versione latina sia in versione castigliana, originò da una richiesta avanzata ad Alfonso da re Giovanni II di Castiglia, interessato a ottenere un esauriente commento della nota sentenza pseudoplatonica (l'attribuzione a Platone è da ricondursi alle raccolte paremologiche spagnole, derivate da libri di sentenze arabi) così recitante: «se tu hai un amico, conviene che tu sia amico del suo amico, ma non conviene che tu sia nemico del suo nemico». Il lavoro esegetico sull'aforisma, all'apparenza di valore meramente letterario, assume, in verità, un denso si-

gnificato politico, qualora si consideri che, tra il 1430 e il 1440, Giovanni II era assai preso dalle questioni inerenti alla «transitività» di amici e nemici (p. 287), visto che il suo protetto don Alvaro de Luna si era attratto numerose inimicizie tra l'alta nobiltà e, in particolare, tra i fratelli di Alfonso il Magnanimo. Per questo, il monarca andava proprio allora chiedendosi se avesse dovuto farsi amici o nemici i nemici del suo protetto. Sempre orientato su questi temi è anche *Proto-humanisme et élites lettrés dans la Castille du XV^e siècle*, saggio conclusivo nel quale si mette a raffronto l'«eteroclitico» umanesimo di marca castigliana (p. 324) con quello italiano, ineguagliabile per originalità, fama e risultati. Di sostanza la principale differenza tra i due movimenti culturali. La cultura umanistica italiana fu, difatti, fenomeno innervato nelle oligarchie cittadine, costituite, per lo più, da agiati mercanti e banchieri che appresero il nuovo «stile di vita» attraverso la mediazione di precettori. A quest'ultimi spettò il compito, appunto, di forgiare un'«élite sociale e politica “visibile”», ossia raffinati uomini di comando, capaci di esibire i «segni esteriori di distinzione della ricchezza» (p. 313). Essendo dagli insegnamenti di tali maestri escluse le discipline teoriche, in altre parole inutili per la *vita activa* (quali la filosofia speculativa o la teologia), la cultura umanistica italiana fu, in linea di massima, poco affine a quella universitaria. Al contrario, in quello stesso giro di anni, in Castiglia, dove non esistevano le oligarchie «borghesi», mancò un potere aristocratico capace di agire come elemento propulsore di questa moderna tendenza culturale. Fu solo con l'avvento della dinastia dei Trastámara (1369) che s'impose un nuovo ceto aristocratico, particolarmente attento al rinnovamento intellettuale. Contrariamente all'Italia, supporto educativo di questo nuovo ceto furono uomini di preghiera formati presso gli *Studia* (soprattutto mendicanti) e destinati a brillanti carriere ecclesiastiche o al fianco del re, come ufficiali e diplomatici. Furo-no, in definitiva, le università e gli ambienti colti dei palazzi vescovili (in quello di Burgos operò, ad esempio, il dotto vescovo Alfonso de Cartagena),

a patrocinare la cultura umanistica castigiana, offrendo alle classi dirigenti del luogo un «modello di comportamento politico» (p. 323).

SIMONE BORDINI

ANNA ESPOSITO-CARLA FROVA, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli statuti della «Sapienza Nardina»*, Roma, Viella, 2008, p. 224

Gli elementi focali di questo volume, scritto a quattro mani da Carla Frova e da Anna Esposito, emergono già dalla sua stessa struttura bipolare, che consta, da una parte, dell'edizione degli statuti e di altre fonti, sia edite sia inedite, relative alla statuizione e al concreto funzionamento della «Sapienza Nardina», collegio studentesco romano sorto nel secondo Quattrocento per volontà del cardinale Stefano Nardini, e, dall'altra parte, dell'articolato saggio anteposto a questo *corpus* documentario, un saggio che, come avremo modo di osservare, vale ben più di una formale introduzione centrata su questioni di natura ecdotica. È, comunque, in primo luogo il ricco e tipologicamente variegato blocco di documenti messo insieme dalle due studiose romane a dare significato e valore al loro lavoro, rendendolo alquanto prezioso allo specialista della storia delle istituzioni educative tardomedievali. Tali fonti danno modo, infatti, di inquadrare assai da vicino le specificità istituzionali e il momento genetico del collegio nardiniano, nonché le influenze che, in materia normativa, ma anche sul piano delle finalità progettuali, questo subi dall'altro, di poco anteriore, ente collegiale romano, la «Sapienza firmana», così chiamata dal luogo (Fermo) in cui il suo fondatore, il cardinale Domenico Capranica, occupò la cattedra vescovile. In successione, la seconda parte del volume raccoglie il documento attestante la donazione del palazzo di proprietà del Nardini che avrebbe ospitato l'istituto studentesco; i documenti ad esso annessi, tra i quali, spiccano le disposizioni per il finan-

ziamento del collegio, che ancora era in fase d'istituzione; le *particulae* del testamento, vergato nel 1484, in cui l'alto ecclesiastico di origini forlivesi presentava un abbozzo degli ordinamenti che avrebbero governato l'istituto; e raccoglie altresì, e principalmente, le *Constitutiones* dello stesso, redatte, ad esclusione del proemio, dopo la morte del testatario. Non è tutto. Al materiale già noto ed edito è riservata, difatti, la corposa appendice, comprensiva delle norme statutarie del collegio fondato dal Capranica e dell'atto testamentario di quest'ultimo. Sicché, in questa seconda parte del libro si trovano significativamente giustapposte, nel caso del collegio Nardini come nel caso del collegio Capranica, due principali, distinte, ma interdipendenti forme documentarie: testamenti e statuti. La cosa non è certo casuale o azzardata, dal momento che le disposizioni testamentarie vanno ritenute «parte integrante dello statuto, rispetto al quale» testimoniano «spesso una prima fase di elaborazione», che dà conto «più immediatamente» della cultura e delle intenzioni del promotore dell'istituzione collegiale (p. 49).

Fulcro di questa coerente sezione documentaria sono, va da sé, gli statuti nardiniani, riprodotti sulla base del testimone più antico dei tre fino ad oggi conservatisi (due copie, tra cui quella prescelta per l'edizione, si trovano presso l'Archivio di Stato di Roma, una presso Archivio Storico Diocesano di Milano), che, all'incirca databile al periodo della fondazione, è risultato anche il più disagiabile da gestire, stante una certa scorrettezza lessicale e grammaticale di fondo. Banale osservare che la pubblicazione di una fonte di natura statutaria – una natura almeno bivalente, giacché volta in pari tempo a disciplinare in ogni aspetto la vita dell'istituzione e a incardinare nella storia la sua memoria – risulta imprescindibile per entrare nel vivo degli ingranaggi che misero in moto le istituzioni scolastiche d'età medievale e moderna. Diremo come prima cosa che, nelle *Constitutiones Nardinae*, bene espresse sono le finalità del progetto educativo. Il cardinale – che vantava un'alta formazione giuridica e un'altrettanto alta cultura foggiasa nella

temperie umanistica, rispecchiata in chiaro modo nel proemio scritto di proprio pugno, tutto inghirlandato di richiami biblici, platonici e aristotelici – intendeva formare teologi e canonisti, pur lasciando aperta agli studenti la possibilità di frequentare per due anni, sempre presso lo *Studium urbis* (il cui calendario finiva così per scandire la vita dei collegiati), i corsi di diritto civile, ma deprecando del pari il forte interesse che andava manifestandosi nei confronti della professione legale; lo studio delle arti, compreso nel “pacchetto formativo” offerto agli ospiti più giovani dell'istituto, era, nondimeno, finalizzato anch'esso allo studio della sacra scienza e del diritto ecclesiastico. Affinché la preparazione risultasse robusta e completa, il Nardini muniva i collegiati di una biblioteca che, come spesso avveniva in questi casi, corrispondeva all'incirca alla sua personale collezione di libri, della quale purtroppo nulla ci è dato sapere.

Il cardinale spirò due giorni dopo la rogatura del testamento, perciò del grosso della redazione statutaria si occuparono i guardiani della confraternita del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, come d'altra parte stabilito nel proemio allo statuto, dove la *potestas condendi statuta* era espressamente delegata alla prestigiosa congregazione romana, di cui lo stesso Nardini era membro. Nell'affidare l'importante onere, l'ecclesiastico di origini forlivesi tenne in particolar modo – e la sua volontà fu adempiuta – a che gli aspetti tecnici dell'amministrazione dell'istituto che avrebbe portato il suo nome tenessero come modello gli statuti del collegio Capranica. Fu, quindi, il progetto «firmano» a plasmare la «Sapienza Nardina», al punto che è lecito parlare di una vera e propria «dipendenza» dei suoi statuti da quelli regolamentanti il collegio Capranica (p. 28-41). Anche con gravi momenti di difficoltà, sperimentati già a partire dei primi anni di vita (endemico fu il problema del sovvenzionamento), il collegio nardiniano, che cominciò a funzionare senz'altro dal 1489, resse fino alla metà del Settecento. L'istituzione fu ospitata nello stabile attiguo al palazzo cardinalizio («domus antiqua coniuncta palatio novo», recita il testamento), posto

nel centrale rione del Parione (e oggi visibile in via del Governo Vecchio, un tempo nota appunto come via del Parione) e passato, nel 1480, sotto il diretto controllo dei confratelli del Salvatore. Nelle ultime volontà del Nardini, presso la fondazione collegiale avrebbero dovuto trovare ospitalità una ventina di studenti di teologia, arti e diritto canonico accomunati da condizioni indigenti. La «Sapienza», per lo meno nelle intenzioni e nelle speranze del cardinale, avrebbe dovuto essere finanziata dalle entrate degli affitti di alcuni suoi immobili, incluso il personale palazzo che lo aveva ospitato in vita. Tali speranze non furono, tuttavia, soddisfatte. Fin da subito, la permanente carenza di introiti, dovuta anche a una inefficiente gestione finanziaria, ostacolò l'attività dell'ente, ripercuotendosi per forza di cose sul numero degli iscritti, che mai raggiunsero il numero di venti e che, anzi, nel pieno Seicento scesero al di sotto alla decina.

Come prevedibile, sono di vario tenore le notizie rilevanti che si agguantano scorrendo le rubriche statutarie. Si va dalla precisa regolamentazione dei requisiti di ammissione (di fatto vincolati ai rapporti familiari del fondatore e ai luoghi in cui questi aveva

svolto la propria carriera) alla struttura interna (penso, ad esempio, alle procedure di elezione di rettori, consiglieri e sindaci), dalla gamma di reati e proporzionate punizioni in cui poteva incorrere il corpo studentesco (categorici erano i vincoli circa le frequentazioni degli estranei e, ovviamente, delle donne) alla cura e all'amministrazione dei patrimoni – soprattutto librari – dell'istituto, per giungere infine alla calendarizzazione degli ordinari doveri religiosi dei collegiati ruotanti, per lo più, intorno alla cappella dell'ente (preghiere, messe, processioni, digiuni, pratiche penitenziali).

Ciò che emerge da questo quadro normativo, qui per ragioni di spazio solo rapidamente accennato, è, dunque, l'immagine di una comunità di studio retta rigidamente sui pilastri del culto di Cristo e del culto del libro, la quale, non diversamente dalla «Sapienza firmana», dispensava ai propri membri insegnamenti interni, che, alla stregua di «veri e propri “corsi di sostegno”» (centrati soprattutto sulla sacra scienza, ma non solo) andavano a compensare certe discontinuità didattiche dello *Studium urbis* (p. 67), che i collegiati erano comunque obbligati a frequentare. Non per niente, tanto il collegio Nardini quanto il Capranica erano detti «Sapienze», termine con il quale, dalla fine del Quattrocento in avanti, si presero a indicare, a Roma, sia i collegi sia lo *Studium*.

Come poc'anzi si diceva, il libro di Esposito e Frova si apprezza inoltre per l'efficace saggio che va a coprire per intero la sua prima parte e che si offre non solo come necessario strumento propedeutico alla lettura delle fonti, ma – in ragione dell'abilità con cui sono poste in comunicazione e impiegate fonti diverse (brevi papali, testamenti, documenti di varia natura, norme statutarie) e con cui sono regolati gli *zoom* che dal profilo biografico permettono di passare al più generale contesto storico e viceversa – soprattutto come uno studio capace di vivere di luce propria. Nello specifico, il saggio illustra il contesto entro il quale presero vita le *domus scolarium* romane, gettando luce sulle logiche sottese alla loro origine e, soprattutto, alla loro fortuna; si pensi, infatti, che gli analo-

ghi tentativi trecenteschi, caldeggiati dai cardinali Annibale Caetani e Banda Castiglioni, erano di fatto abortiti. Sono costanti gli accenni, in questo studio, ai confronti tra le due realtà collegiali capitoline (tale comparazione, viste le forti analogie, finisce, a dire il vero, per essere uno dei fili conduttori principali dell'intero lavoro), ma anche ad altre consimili realtà istituzionali italiane.

Per quanto riassuntiva, la presentazione della biografia del cardinale Nardini è di grande interesse. Da essa possiamo saggiare l'ampia cultura che valse al personaggio la definizione di *eruditissimus* (Ciacconio) e riusciamo a inseguire le numerose tappe della sua folgorante carriera, che, in ordine di tempo, lo vide, tra l'altro, chierico di camera presso la curia pontificia, nunzio apostolico, *notarius apostolicus*, tesoriere generale della Marca Anconitana, arcivescovo di Milano, prelado di palazzo al tempo di papa Paolo II, commissario dell'Urbe, quindi cardinale e, addirittura, candidato al soglio pontificio nel 1484. Mirabile, per conseguenza, la sua rete di relazioni, che vantava, tra gli altri, nomi di spicco dell'intellettualità umanistica del tempo, come Antonio Urceo Codro, Giannantonio Campano, Francesco Filelfo e Pietro Marso. Travalicando il prevalente interesse per la storia dell'istituzione, che, per intuibili vicende relazionali, getta luce anche sulla struttura e sull'organizzazione dello *Studium* romano e degli *Studia* conventuali (p. 63-75), il saggio si apre infine agli interessanti rapporti intercorsi a vario livello tra la confraternita dei Raccomandati del Salvatore, che come detto si occupò del concreto governo collegiale, e la società romana. In chiusura, non va sottaciuto che il presente volume conferma una volta di più quanto vivo sia negli ultimi tempi l'interesse euristico intorno alla storia collegi studenteschi, come dimostra peraltro il convegno di studi *Dai collegi medievali alle residenze universitarie*, organizzato a Sassari il 5-6 dicembre del 2008 dal Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane (CISUI).

SIMONE BORDINI



La figura e l'opera di Benvenuto Griziotti, a cura di FRANCO OSCULATI, Milano, Cisalpino, 2007, p. 232

Il volume curato da Franco Osculati è la raccolta degli Atti del Convegno di studi organizzato dall'Università di Pavia in memoria di uno dei propri docenti più illustri, Benvenuto Griziotti, a cinquant'anni dalla sua scomparsa.

L'evento, tenutosi il 13 settembre 2006, intendeva rimarcare il prezioso contributo dell'insigne economista e giurista nell'ambito degli studi inerenti gli aspetti etici, politici e giuridici della finanza, mediante l'attenta rivisitazione della sua figura e della sua opera da parte degli autorevoli relatori intervenuti al convegno. Il Griziotti, fondatore nel 1929 dell'Istituto di finanza dell'Università di Pavia, dedicò, infatti, la propria attività accademica alla ricerca di una più attenta amministrazione della finanza pubblica, nell'obiettivo di contribuire allo sviluppo equilibrato del Paese con interventi mirati, ad esempio, alla promozione della previdenza solidale, al risanamento del debito pubblico e all'incremento della occupazione giovanile. Egli fu propulsore di una critica del diritto basata su un'accurata conoscenza della legge, su

una diffusa indagine economica e su un'attenta individuazione dei diversi giudizi etici e politici coinvolti. Alcune sue intuizioni sono, peraltro, ancora di grande attualità, come il concetto di "causa" dell'imposta ed i criteri di interpretazione, non formali ma sostanziali, promulgati in merito, ad esempio, alle imposte di scopo ed al fenomeno della elusione fiscale.

Le relazioni presentate nel corso della giornata, molte delle quali con un taglio fortemente storiografico, sono raccolte nel presente volume in due sezioni distinte, ciascuna delle quali dedicata ad uno dei due aspetti della figura del Griziotti posti in evidenza: l'insigne economista-giurista e l'impegnato uomo di politica e di cultura.

Nello specifico, la prima parte, intitolata *Temi e teoremi della finanza pubblica* e composta di sei interventi, è incentrata sul contributo del Griziotti sul piano tecnico della Scienza delle finanze e sulle tematiche, da lui maggiormente approfondite, della traslazione delle imposte e del debito pubblico. Tra i contributi di tale sezione, possono citarsi una significativa relazione – di Domenicantonio Fausto – sulla concezione del Griziotti in merito alla complementarietà funzionale delle discipline finanziarie (cui si associò il suo favore per una disciplina di studio unitaria intitolata "Scienza delle finanze e diritto finanziario"), l'interessante parallelismo – condotto da Riccardo Fauci – tra la figura del Griziotti e quella di un suo autorevole contemporaneo (Luigi Einaudi) e l'analisi operata da Mario Sarcinelli sulla posizione assunta dall'economista in merito alla rivalutazione della lira e all'afflusso di prestiti esteri nell'Italia degli anni '20, in correlazione alla forte inflazione ed al deprezzamento del cambio che caratterizzarono tale epoca.

Nella seconda parte del volume, intitolata *La politica e l'ambiente culturale*, sono, invece raccolti quattro ulteriori interventi della giornata che testimoniano come la politica sia stata fondamentale tanto nella vita del Griziotti, quanto per la generale definizione del suo pensiero, in ambito istituzionale come in quello scientifico ed accademico. In particolare, chiude la sezione un interessante intervento di

Daniela Parisi in cui il tempo e l'ambiente dell'insigne economista sono meglio delineati dallo studio condotto su una figura cardine della sua vita, nonché autorevole personalità intellettuale dell'epoca: Jenny Kretschmann, moglie del Griziotti.

MARIA CLEOFE GIORGINO

MARCELLO FINI, *Biografie accademiche. I Presidenti da Alamanno Isolani a Giuseppe Medici, 1807-1995*, Bologna, Tip. Tamari, 2008, p. 118

Questa succinta serie di ritratti dei presidenti dell'Accademia di agricoltura di Bologna ha qualche rilevanza per la storia universitaria, non fosse altro per la professione di più di un presidente.

Al pari di numerose istituzioni sorte in età napoleonica, la Società agraria del Dipartimento del Reno (tale era la sua originaria denominazione) mutò ripetutamente la propria denominazione e subì le traversie delle vicende politiche di quegli anni. Sospesa fra il 1811 e il 1822, quando fu trasformata nella Sezione agraria dell'Ateneo bolognese, nel 1938 diventa Accademia di agricoltura, quindi Reale Accademia di



agricoltura e Accademia nazionale di agricoltura, nel 1960. L'utilità della Società agraria in un territorio che fondava la propria economia nell'agricoltura, al punto da divenire un fattore dell'identità cittadina ("Bologna la grassa"), è stata importante per lo stimolo impresso allo sviluppo delle scienze agronomiche e alla loro divulgazione.

I presidenti che si alternarono alla sua guida, ai quali l'autore dedica una serie di medaglioni biografici, erano generalmente esponenti del patriziato cittadino (Isolani, Davia, Salina, Tanari, Ercolani) e soprattutto proprietari terrieri, con una spiccata passione per l'agronomia, ben disposti a mettere a disposizione dei soci anche alcune proprietà personali per le sperimentazioni che la Società decideva di effettuare. Generalmente essi si distinsero per gli studi agronomici e in alcuni casi produssero opere di rilievo e innovative, come le *Istituzioni scientifiche e tecniche* di Carlo Berti Pichat (1851-1870, in 30 volumi), impegnandosi anche attivamente nell'introduzione di nuove tecniche colturali, nell'organizzare incontri scientifici e conferenze e manifestando un interesse diffuso per le condizioni degli addetti all'agricoltura. Alcuni dei suoi presidenti furono anche docenti universitari, come Dino Zucchini, Alessandro Ghigi, noto zoologo, Ettore Mancini, titolare della cattedra di Agronomia generale, prima a Torino e poi a Bologna, fino a Giuseppe Medici, che chiude la serie dei presidenti della Società, al quale si deve, nella sua qualità di ministro della Repubblica, la riforma agraria del 1950.

GIAN PAOLO BRIZZI

Inventari Golgiani, a cura di PAOLO MAZZARELLO-MARIA PIERA MILANI-SUSANNA SORA-ALBERTO CALLIGARO, Milano, Cisalpino, 2008, (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 3), p. 630

Un vivace fervore editoriale ha contraddistinto l'attività degli archivi storici universitari italiani in questi ultimi

anni; segnale confortante di dinamismo nel valorizzare un patrimonio documentale imponente ma in buona parte ancora sconosciuto, noto solo a livello locale o ad una ristretta cerchia di specialisti. Nel momento in cui questi materiali escono dall'ombra dispiegano finalmente il loro massimo potenziale per la ricerca storica e per le attività archivistiche: l'inventario di un archivio, infatti, inserito in un virtuoso circuito di diffusione informativa, non solo mette a disposizione degli studi storici fonti inedite, ma diviene anche efficace esempio da emulare per altre analoghe iniziative.

Tra i più recenti, lusinghieri esiti editoriali di riordino e di divulgazione del patrimonio archivistico delle Università italiane va senz'altro segnalato il bell'inventario delle carte di Camillo Golgi, dal titolo *Inventari golgiani*, curato da Paolo Mazzarello, Maria Piera Milani, Susanna Sora e Alberto Calligaro, edito da Cisalpino nel 2008 nella collana 'Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia'. Il volume restituisce agli studiosi un ricco e complesso patrimonio documentale sulla figura del grande scienziato dell'Ateneo pavese, premio Nobel per la medicina nel 1906 (anno straordinario per l'Italia, che vide anche l'assegnazione del

prestigioso riconoscimento a Giosue Carducci per la Letteratura). Consistenze archivistiche frammentate, conservate in cinque diversi fondi, anche fisicamente separati e distanti (Fondo Veratti, Fondo Golgi, Fondo Golgi dell'Istituto di patologia generale, Fondo Liceo Foscolo, Fondo della Biblioteca Universitaria) sono state raccolte e riorganizzate sistematicamente in un autorevole strumento di corredo con l'ausilio del software Sesamo 3.2, uno dei prodotti più collaudati nell'ambito dell'informatica applicata alla descrizione archivistica, che assicura consolidate garanzie di funzionalità per la ricerca e ordinamento dei dati, e per la successiva fruizione via web.

Ne è scaturito un inventario assai rigoroso, con una descrizione analitica molto approfondita e dettagliata che riconsegna al lettore in una ordinata esposizione anche grafica parti della memoria universitaria scompagnate da un certo disordine conservativo: ora tutta la ricchezza di informazioni contenuta in quel materiale documentario diviene patrimonio condiviso per studiosi e ricercatori, con l'accesso a fonti che restituiscono non solo una straordinaria biografia – quella di Golgi – ma arricchiscono la disponibilità di documenti per indagare tutto l'ambito delle scienze mediche italiane alla fine dell'Ottocento.

A completamento di quest'impresa si auspica la successiva possibilità di consultazione in rete, strumento oggi irrinunciabile per la diffusione e la condivisione universale anche del patrimonio archivistico.

DANIELA NEGRINI



Lauree pavesi nella seconda metà del '400. III (1491-1499) Con un'appendice delle lauree (1425-1482), a cura di SIMONA IARIA e AGOSTINO SOTTILI, presentazione di ANNALISA BELLONI, Milano, Cisalpino, 2008, p. 533

Quando si parla di lauree conferite presso lo Studio di Pavia nel corso del Medioevo il ricordo corre immediata-

mente alla figura di Agostino Sottili che, nel corso degli ultimi anni della sua attività, si è dedicato instancabilmente alla ricerca e pubblicazione di questa tipologia di documenti di estremo valore per la storia dell'Ateneo ticinese, e in generale degli *Studia* italiani, in un periodo in cui le fonti documentarie non si sono conservate in maniera seriale e quindi la ricerca di esse risulta essere particolarmente ostica.

Il presente volume non poteva pertanto non essere dedicato alla memoria di questo illustre studioso che aveva concepito il progetto di pubblicare i conferimenti accademici pavesi del secondo Quattrocento desumendo le testimonianze dai documenti del fondo Notarile, conservati presso l'Archivio di Stato cittadino. Simona Iaria, con il supporto del Centro per la storia dell'Università di Pavia, ha portato a termine tale compito riprendendo le trascrizioni integrali degli atti operate da Sottili e collazionandole con i documenti autentici nel tentativo di risolvere i dubbi e le difficoltà nate da una prima lettura dei documenti rogati dal 1491 al 1499. Questo testo conclude quindi l'edizione delle lauree pavese del secondo Quattrocento, rappresentando l'ultimo di tre volumi, due dei quali (dal 1450 al 1475 e dal 1476 al

1490) furono interamente seguiti e pubblicati da Sottili stesso.

L'autrice ha poi voluto, all'interno di una ricca introduzione, riprendere le varie tematiche connesse ai conferimenti, a partire dalle modalità (differenziando la norma statutaria dalla prassi), per poi passare a mettere in rilievo il ruolo importante assegnato ai rettori (dei quali ricostruisce e corregge in parte la serie cronologica già edita), descrivendo i diversi formulari adottati nel corso dei conferimenti a seconda delle varie discipline considerate (diritto, arti e medicina, teologia), arrivando ad individuare linee di tendenza sfruttando anche alcuni dati emersi da lauree concesse in un periodo precedente, a partire dal 1425 fino al 1482, rinvenute all'interno di un fascicolo recentemente ritrovato presso la biblioteca dell'Università di Pavia e versato all'Archivio di Stato. Tali atti vanno in tal modo ad integrare quelli già pubblicati da Sottili e da Maiocchi e permettono di avere un quadro quantitativo reale in cui la presenza degli studenti stranieri che scelsero di studiare diritto (in particolare tedeschi e borgognoni) è particolarmente significativa, rappresentando quasi la metà del totale dei giovani censiti.

MARIA TERESA GUERRINI



MARIO LUPANO, *Aimone Cravetta (1504-1569) giurista del diritto comune*, Torino, Deputazione di subalpina di storia patria, 2008, (Studi e fonti per la storia dell'Università di Torino, 16), p. 342

Antonio Padoa Schioppa ha già segnalato, in tempi ormai lontani (*Sul ruolo dei giuristi nell'età del diritto comune: un problema aperto*, in *Il diritto comune e la tradizione giuridica europea* (1976-1980), l'utilità di un genere letterario, il biografico, che scavasse sull'iter esistenziale degli uomini di legge, specie se «uomini di pensiero e di pena», per comprendere meglio il loro ruolo, i rapporti tra giuristi, dottrine, il potere e le istituzioni, l'ordinamento e la società civile; Carlo Capra, più di re-

cente (*I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, 2002), ha con efficacia spezzato una lancia a favore di una biografia, quale è senza dubbio quella da lui mirabilmente composta intorno alla figura così suggestiva ed affascinante di Pietro Verri, uomo di pensiero e di azione, dimostrando quanto il raccontare il percorso di una vita sia l'esito di un itinerario personale di ricerca ad ampio respiro e possa funzionare da chiave d'accesso ad una realtà più ampia, meglio conosciuta anche attraverso quella via; da ultimo Italo Birocchi (*Repertori biografici recenti e storia del diritto. Un progetto di raccolta storica di giuristi italiani*, comparso nei *Quaderni fiorentini* del 2008), nel presentare il progetto di un *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, volto a 'ricordare' alla nostra memoria il ruolo svolto a favore di uno sviluppo della scienza giuridica da un numero nutrito di giuristi operanti tra XII e XX secolo, ha in maniera assai incisiva sottolineato la valenza di un simile studio, utilissimo strumento per una conoscenza più ampia del pianeta diritto.

Non si tratta perciò di «vendere le vite», secondo una moda biografica, favorita da interessi editoriali di largo consumo, come Guglielminetti, in un suo intervento, apparso anni fa sulle colonne di *Sigma* (1984), rilevava con riguardo alla disistima da cui era circondato il genere letterario, ma di ricostruire il divenire progressivo di un operatore del diritto che agisce in una temperie storica, a noi conosciuta nelle grandi linee per i suoi profondi rivolgimenti, ne vive intensamente le trasformazioni socio-politico-culturali, metabolizzandole nel suo microcosmo, assorbendole nell'attività professionale e trasmettendone a noi una non trascurabile testimonianza.

Non vi è perciò, nell'opera che qui si presenta, solo la storia di un personaggio del Cinquecento, studiato nel suo umano atteggiarsi e nel suo 'difficile' carattere, al di là dell'immagine stereotipata tramandata pur da fonti di tutto rispetto, nella sua attività accademica e di ricercato consulente; vi è pure la storia di un'area, tra Ducato di Milano e Piemonte sabauda, coinvolta nella *grande histoire*, dei principi che la governano, delle istituzioni dominanti,

dal Senato di Milano al Senato sabau-
do, delle Università che sperimentano
le capacità didattiche di Aimone; ac-
canto si colloca la storia di Savigliano,
terra d'origine dei Cravetta, prodiga di
testimonianze per chi voglia recupe-
rarle con buona volontà.

Lupano ha svolto indagini a tutto
tondo, andando oltre la storiografia
man mano accumulatasi e non rispar-
miandosi di fronte a faticose ricerche
in archivi pubblici e privati (in partico-
lare il prezioso archivio Cravetta di
Marene) che hanno man mano svela-
to i loro tesori, talora dispersi e riev-
mersi in qualche frammento nel corso
degli anni.

Si guardi, ad esempio, alla ricostru-
zione delle vicende che accompagna-
no la sua chiamata a Pavia nel 1556 e
la sua 'militanza' da docente: se ne se-
gue la complessa trattativa, anche di
natura patrimoniale, tipica di quei tem-
pi, il coinvolgimento di autorevoli
membri dei massimi organi locali, le la-
mentele e le rampogne di Cravetta, di
carattere alquanto difficile ed ostico,
gli allievi di rango, quale Carlo Borro-
meo, dottorato poi avendo come pro-
motore Andrea Alciato, la carriera del
figlio 'esemplare' Gian Francesco Cra-
vetta, a ragione qualificato dall'Autore
«derivata patris», pur se destinato a se-
guire un percorso professionale pari-
menti di rango (diveniva Presidente
del Senato sabauo), ma non accom-

pagnato da riconoscimenti accademici
e da una similare produzione pubbli-
stica.

L'interesse storiografico intorno alle
opere dei *consiliatores* ora menzionati
è tuttora vivo, come è attestato dalla re-
centissima monografia: l'attenzione per
il versante pratico dell'attività dei giuri-
sti, fossero essi avvocati e consulenti
ovvero impegnati nella funzione giudi-
cante, si è tenuta desta negli ultimi de-
cenni via via che cresceva la consape-
volezza del nevralgico ruolo giocato
nella gestione del sistema del diritto at-
traverso i secoli da professori e pratici,
due qualifiche professionali non di ra-
do cumulate nella stessa persona, co-
me nel caso di Aimone Cravetta.

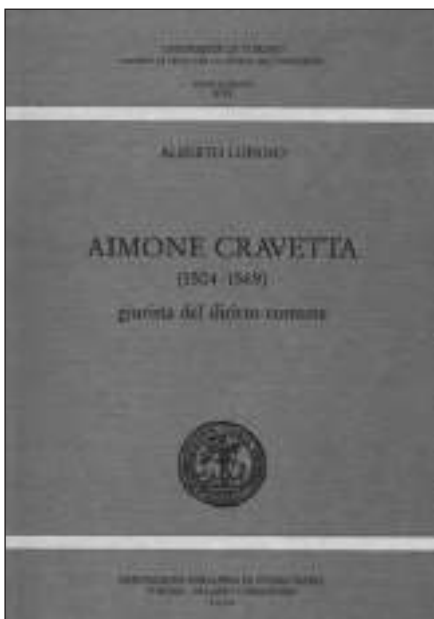
La monografia si snoda lungo sette
capitoli, che seguono il giurista savi-
glianese ne *Gli studi e la carriera* (cap.
I), nelle *Guerre e paci. Tra Piemonte,
Francia, Italia*, delineando l'*Inquietu-
dine e precarietà del giovane Aimone al-
la ricerca di sicurezza di vita e profes-
sionale* (cap. II). Continuano con il Cra-
vetta più maturo *Tra dottrina accade-
mica e pratica forense. La difesa del
mos italicus nel Tractatus de antiqui-
tatis temporum* (cap. III), *Il docente
gentiluomo difficile*, mediante uno sca-
vo non alieno dall'affrontare le asperi-
tà caratteriali del giureconsulto (cap.
IV), per passare poi a «*Fama et doctri-
na*»: *il consiliatore europeo* e dare an-
che ragione delle indagini paziente-
mente condotte intorno ad una figura
ben nota alla *respublica iurisconsulto-
rum* dell'età moderna (cap. V). La ri-
cerca si avvia al suo termine con l'*Ulti-
ma hora*, che dà conto, nel secondo pa-
ragrafo del capitolo, della notorietà
'universale' per i tempi – *toto orbe notus*
– secondo una terminologia di fre-
quente utilizzo nel mondo non solo dei
giuristi dell'epoca (cap. VI) e si con-
clude con «*Il giurista dei giuristi*». *Fa-
ma, identità strutturale-metodologica e
rinnovato ruolo del diritto comune se-
condo Aimone Cravetta* (cap. VII). Fan-
no da utile complemento un censi-
mento delle opere del Cravetta pre-
senti nelle biblioteche italiane ed eu-
ropee (*Bibliographica*) e un *Indice dei
nomi di persona*, comprensivo dei per-
sonaggi via via incontrati nel corso dei
capitoli, delle fonti e della storiografia
utilizzata.

Ciascuno dei capitoli è costruito su
un solido nucleo di fonti, inevitabil-
mente di varia attendibilità, che tutta-
via dimostrano quanta cura lo studio-
so abbia dispiegato nel cercare di ri-
donare al suo personaggio, con tutti gli
strumenti attualmente reperibili, una
oggettività storica, una concretezza
umana che superasse le barriere di un
ricordo stereotipato, o semplicemente
encomiastico, per farlo rivivere nel suo
tempo, tra luci ed ombre, ma comun-
que secondo una ricostruzione esito di
una ricerca della 'verità'.

Attraverso l'itinerario che ho ora
sommariamente descritto l'uomo-do-
cente-studioso-pratico Cravetta si svela
al lettore, da quando nasce a Saviglia-
no il 9 ottobre 1504 da Giovanni Cra-
vetta e Giovanna Benso da Chieri (dal-
lo stesso ramo discenderanno i Benso
di Cavour) fino alla sua scomparsa ed
alla memoria della sua laboriosa esi-
stenza terrena, conservata nel tempo
per il tramite delle opere pubblicate,
a riprova dell'autorevolezza raggiunta
nel mondo della *respublica iurisconsulto-
rum*. Nell'impossibilità di seguire nei
dettagli lo svolgersi della ricerca ci si
limiterà qui ora a segnalare alcuni pro-
fili, che servano a fornire al futuro let-
tore qualche più preciso ragguaglio sul
contenuto dei singoli centri d'interese,
individuati dall'autore per racco-
gliere intorno ad essi il frutto delle sue
indagini.

Già nel primo capitolo si mettono a
fuoco alcuni elementi determinanti
nell'iter formativo del 'giurista di dirit-
to comune' per consentire un inquadramento
del personaggio nell'ambiente
socioculturale nel quale muove
i primi passi, la provenienza da una fa-
miglia di giuristi, il legame acquisito
con i Porporato, i suoi studi tra Pavia e
Torino, i maestri, a cominciare da
Franceschino Corti.

Ricercato consulente, anche da Fi-
lippo II, si spende con generosità in
questo tipo di attività professionale, co-
rollario quasi scontato dei cattedratici
di materie giuridiche dell'epoca, tanto
più se appartenenti alla schiera dei se-
guaci del *mos italicus*. Non si può certo
parlare di un suo ambito di specializza-
zione, non peculiare del resto ai giuri-
sti del suo tempo, ma, ciò nonostante,
appaiono particolarmente coltivati al-



cuni campi, come il civile. Pure nel penale ebbe modo di far sentire la sua voce autorevole in ben cinquanta occasioni, complesse e delicate, che gli permisero di mettere a frutto le sue conoscenze in materia di diritto feudale: la scorsa ai pareri di questo gruppo consente all'autore di soffermarsi su alcune curiose fattispecie come quella che vede al centro un vassallo del Delfinato, imputato di lesa maestà e di altri crimini, quali i maltrattamenti ai propri sottoposti feudali, commercio occulto di sale e ingiuria. Nella sfera delle condotte integranti la lesa maestà compare così la diffusione della notizia che la madre del proprio signore non era stata in grado di allattare il figlio, reputata dalla parte avversa 'offensiva' nei confronti del signore, accanto all'aver versato una forte somma di denaro alla madre di un principe avversario del suo senior. Cravetta demolisce l'accusa con una serie di argomentazioni ponendo in evidenza la natura della notizia propagata e l'intenzione non ingiuriosa dell'inquisito attraverso una sottile analisi psicologica del comportamento e il sussidio di una robusta letteratura, formante *communis opinio*, in quel caso indispensabile supporto per la sua 'difesa'. Se nel seguire la *communis opinio* Cravetta si adegua al comportamento per così dire standard del consulente coevo, non è per lui – come fa notare Lupano – un mostro sacro al quale si deve un assoluto rispetto: ed allora può capitare che il bravo *consiliator* si discosti dall'orientamento più diffuso e si addentri in percorsi logico-giuridici 'originali' e tuttavia non meno convincenti.

MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA

GIUSEPPE ONGARO, *Storie di Medici e di Medicina*, Padova, Il Poligrafo, 2008, (I Poliedri, 10), p. 313

Il volume contiene quindici saggi di storia della medicina scelti dall'autore tra i tanti pubblicati in quasi quarant'anni di attività, sia come medico che come storico.

Nella presentazione Oddone Longo, direttore della collana i "I Poliedri",

traccia un puntuale ritratto dell'Ongaro, mettendo in risalto la sua padronanza del greco e del latino, indispensabile per un'originale rivisitazione delle basilari opere di Ippocrate e di Galeno nonché degli autori che dal Medioevo in avanti, scrivendo i loro trattati in latino, hanno gettato le basi della moderna medicina.

I saggi, che si susseguono secondo l'ordine cronologico del contenuto, spaziano dalla medicina antica a quella contemporanea a riprova degli ampi orizzonti intellettuali e della vastità delle competenze del loro autore.

Il primo, *Dal thifos all'ileotifo*, prende in esame le descrizioni anatomo-patologiche del tifo addominale che si sono succedute dal *corpus hippocraticum* fino ai giorni nostri.

Il secondo saggio tratta di *Tre ex voto romani di interesse dermatologico* due dei quali segnalati nel 1895 da Luigi Sambon e il terzo nel 1928 da Jules Guiart.

Alla medicina bizantina ci introduce *La patologia epatica nel pensiero di Alessandro di Tralle* che rivaluta la pratica medica di quel periodo.

Il quarto saggio è dedicato a *Il metodo settorio di Mondino de' Liuzzi* del quale sfata tanti luoghi comuni, a cominciare da quello che la *manualis operatio* fosse praticata da collaboratori.

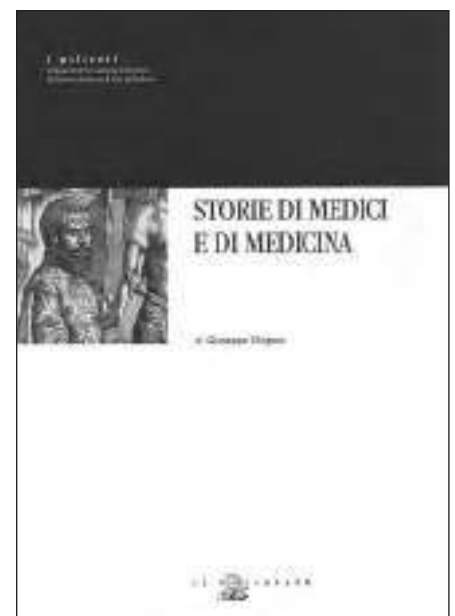
Il quinto saggio, *La prima descrizione della borsa di Fabricii*, ci introduce con Girolamo Fabrici d'Acquapendente nella felice stagione delle grandi scoperte anatomiche che nel Cinquecento fecero grande lo Studio patavino. All'Acquapendente si deve la prima descrizione di una particolare formazione sacciforme annessa alla cloaca degli uccelli, oggi nota come borsa di Fabrici, la cui funzione nel complesso meccanismo dell'immunità umorale è stata evidenziata solo nella seconda metà del XX secolo.

Nel sesto saggio, *Atomismo e Aristotelismo nel pensiero medico-biologico di Fortunio Liceti*, si esamina la poliedrica personalità di questo fervido ingegno che coltivò con uguale passione la filosofia, la medicina, l'astronomia, la teologia, la letteratura e l'archeologia. L'esame approfondito della sua opera medica sfata l'opinione diffusa che fosse un intransigente peripatetico.

Il saggio *Barocco e meccanicismo nelle prime interpretazioni microstrutturali dell'eritrocita* inaugura l'era microscopica della ricerca anatomica con Antonj van Leeuwenhoek 1632-1723), che studiò questi corpuscoli per più decenni nel sangue di animali di differenti Classi.

L'ottavo saggio tratta ampiamente di *Santorio Santorio e la medicina statica*. A Santorio, professore di Medicina tecnica nello Studio di Padova, va il merito di aver introdotto il metodo quantitativo in biologia e in medicina. Per più di trent'anni, servendosi di una speciale bilancia e altri strumenti di misura da lui progettati, studiò le variazioni di peso del corpo umano definendo gli aspetti quantitativi della *perspiratio insensibilis*, e dando così inizio ai moderni studi sul metabolismo.

Con *William Harvey e la circolazione del sangue* viene proposta la storia di una scoperta che ha segnato l'avvento della moderna medicina e portato al definitivo sgretolamento del sistema anatomico-fisiologico tramandato dall'antichità. Ancora oggi la lettura della celeberrima *Exercitatio Anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus* del 1628 è quanto di più avvincente si possa immaginare e se oggi può essere goduta anche da coloro che non possiedono appieno la lingua in cui fu scritta, lo si deve anche alla pun-



tuale traduzione che ne ha fatto Ongaro nella ricorrenza del quarto centenario della laurea di Harvey nello Studio di Padova.

Il decimo saggio, *La scoperta del condotto pancreatico*, ci porta di nuovo allo Studio di Padova dove nel 1630 Johann Georg Wirsung conseguì il dottorato in filosofia e medicina, legando il suo nome alla scoperta nell'uomo del condotto pancreatico evidenziato nel 1642.

L'undicesimo saggio, *L'irritabilità halleriana in Italia*, ci parla dell'acceso dibattito che in Italia vide contrapporsi sostenitori e oppositori delle ricerche sperimentali di Albrecht von Haller (1708-1777) sulla irritabilità e sensibilità del corpo animale, punto di partenza della moderna neurofisiologia.

Il dodicesimo saggio, *Le dottrine dello stimolo e del controstimolo*, è un'accurata rassegna di questi due sistemi medici fioriti nel Settecento ad opera il primo del medico scozzese John Brown ed il secondo dell'italiano Giovanni Rasori.

Il quattordicesimo saggio è una breve ma puntuale rassegna storica sulla *Evoluzione della conoscenza sul liquido amniotico*, che prende le mosse dall'importanza che questo liquido ha assunto nella moderna perinatologia.

L'ultimo saggio, *Dal morbo regio all'alfabeto delle epatiti virali*, partendo dal mondo antico nel quale fu assai vivo l'interesse per l'ittero considerato sintomatico di sofferenza del fegato, percorre con dovizia di particolari la lunga strada sfociata nella scoperta delle epatiti virali.

Chiude il volume, corredato di molte illustrazioni e assai curato nella veste tipografica, un puntuale indice dei nomi.

Nel complesso una lettura impegnativa ma assai avvincente non solo per chi coltiva la memoria storica, ma anche e soprattutto per i tanti studenti delle Facoltà medico-biologiche troppo spesso ignari di quanto sia stato lungo, faticoso e insieme esaltante il cammino che ha portato le scienze mediche ai traguardi dei nostri giorni.

ALBA VEGGETTI

Paolo Zacchia. Alle origini della medicina legale 1584-1659, a cura di ALESSANDRO PASTORE-GIOVANNI ROSSI, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 351

Diritto e Medicina sono legati da sempre. Nelle antiche civiltà i primi codici mescolavano dottrine religiose, norme sociali e nozioni medico-legali.

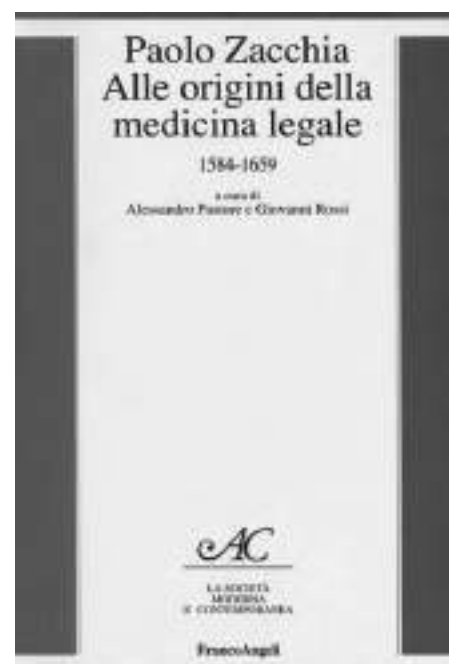
Il Codice di Hammurabi, una fra le più antiche raccolte di leggi conosciute nella storia dell'umanità (XVIII sec. a.C.), comprende la legislazione che riguarda la pratica medica e propone il tema dell'errore medico, avanzando il concetto di responsabilità civile e penale per cure improprie o negligenti. Inoltre discute delle malattie che potevano invalidare il contratto d'acquisto di uno schiavo e contiene riferimenti all'incesto, all'adulterio e allo stupro. Dovevano però passare dei secoli prima che la Medicina legale diventasse un campo d'applicazione a sé. Su questo processo, e sull'evoluzione delle dottrine, delle pratiche e delle istituzioni che l'accompagnarono, getta luce questo volume, curato da Alessandro Pastore e Giovanni Rossi, che raccoglie gli Atti di un importante Convegno internazionale di studi – *Paolo Zacchia (1584-1659) e le origini della Medicina legale* – tenutosi all'Università di Verona nel 2005.

Archiatra pontificio e consulente del tribunale della Rota Romana, Zacchia – uno dei grandi pionieri della Medicina forense in Italia – è l'autore della celeberrima opera in 9 volumi (1621-1651) *Questiones Medico-Legales*, un lavoro che, per vastità di pensiero, dottrina e competenza tecnica, diventò un testo classico di indiscussa autorità, esercitando la propria influenza nei due secoli successivi e fino al tardo Settecento, quando in alcuni Paesi, la "giurisprudenza medica" cominciò ad entrare, a tutti gli effetti, nel curriculum formativo del medico.

In quel trattato, per la prima volta, la Medicina legale appariva come una disciplina indipendente, con specifiche problematiche comunemente trattate nei tribunali: Come si può determinare se un bambino è nato morto o è vittima di infanticidio? Se una donna è vergine? Se un corpo trovato in acqua è di

qualcuno che si è annegato o è vittima di una forma dissimulata di omicidio? Le più grandi questioni sollevate dalla prima ondata di scritti medico-legali sono ancora dibattute. Quali sono i metodi migliori per produrre conoscenze affidabili? Chi accreditare come esperto in un tribunale? Quale ruolo dovrebbero svolgere gli esperti nelle indagini penali, nelle cause civili, politiche e di governo? Che cosa costituisce una buona società e quale ruolo può svolgerci la medicina forense?

Dalle problematiche tradizionali a quelle più moderne, da quelle sessuali (verginità, stupro, impotenza, rapporti coniugali) all'ostetricia forense (gravidenza, parto), alla traumatologia (ferite) e alla tossicologia (veleni), per arrivare alla psicologia e alla psichiatria forense, all'antropologia, al crimine e alla punizione, Zacchia ha affrontato – nei suoi scritti – tutte le tematiche che rientrano nel campo della Medicina legale. Con alcune di esse si confrontano gli autori dei saggi contenuti in questo libro: l'impiego della tortura – di vari generi e gradi – come strumento processuale (Giovanni Rossi), l'esame peritale di diverse tipologie di ferite (Cecilia Pedrazza Gorlero), gli accidenti della generazione (mostri), le possessioni diaboliche e le guarigioni miracolose (Elena Brambil-



la), le dinamiche e le procedure di accertamento del veneficio (Alessandro Pastore), il dimorfismo, l'intersessualità, l'ermafroditismo e l'intervento sui corpi (Osvaldo Cavallar e Julius Kirshner), la responsabilità del medico (Andrea Marchisello), i disturbi mentali (Fabio Stok) e altre ancora. Tematiche, tutte, che mostrano come la Medicina legale sia stata, di tempo in tempo, il fulcro di trasformazioni sociali e controversie politiche. Molte e interessanti le suggestioni e gli spunti offerti agli storici della Medicina nei diversi saggi (oltre a quelli citati, Marco Boari, Federico Barbierato, Silvia De Renzi). Basta accennare al contributo delle acquisizioni accumulate nelle perizie e nella pratica medico-legale all'evoluzione delle conoscenze anatomo-patologiche. O, ancora, alla perdurante influenza della medicina antica.

Volendo offrire ai giuristi – per aiutarli ad evitare decisioni erranee – il supporto del sapere medico su una pluralità di questioni medico-legali, Zacchia fa riferimento ad un consistente gruppo di “auctoritates” (citate, in parte, da Maria Gigliola di Renzo Villata), accanto ad uomini di scienza del suo tempo, quel XVII secolo di avanzamenti nell'anatomia e nella fisiologia, sotto la spinta della rivoluzione scientifica rinascimentale e dell'affermarsi del metodo sperimentale. Tuttavia, tra il XVII e XVIII secolo, costituisce ancora argomento di dibattito tra medici la possibilità che una donna possa restare incinta per opera del diavolo o in un sogno. Il “vecchio” della tradizione si scontra col “nuovo”, con gli avanzamenti della conoscenza sui fenomeni fisiologici e patologici dell'organismo umano, con le idee sui processi di fecondazione e generazione. Un conflitto che emerge più volte nelle *Questiones*. Ad esempio nella difesa delle posizioni tradizionali fatta da Zacchia contro quelle eterodosse del medico tedesco, suo contemporaneo, Daniel Sennert, per il quale il seme trasmetteva direttamente all'embrione anche l'anima razionale dei genitori.

Un contributo importante, dunque, quello offerto da questo libro che, attraverso la figura di uno dei fondatori della moderna medicina legale, rico-

struisce l'incontro tra scienza giuridica e sapere medico. Contribuendo, anche, a far comprendere il ruolo pubblico della Medicina nelle moderne società occidentali e aprendo nuove prospettive sulla storia sociale, culturale e politica.

EUGENIA TOGNOTTI

FRANCESCA PELINI-ILARIA PAVAN, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 257

Il volume rappresenta lo sviluppo della tesi di laurea in Storia che Francesca Pelini discusse a Pisa nel 1999, a coronamento di un lavoro di ricerca che la studiosa, prematuramente scomparsa nel 2005, non poté portare a compimento nel corso del suo perfezionamento alla Normale.

Per essere presentato al pubblico degli studiosi a dieci anni dal suo completamento, il testo originario necessitava di un robusto aggiornamento bibliografico: negli ultimi tempi, il tema delle leggi razziali e delle loro conseguenze nella realtà italiana ha rappresentato un ambito di studi in rapido sviluppo, e il mondo della scuola e dell'università, caratterizzato dalla rigida condivisione della battaglia antisemita da parte del ministro Bottai, è stato sottoposto a studi accurati. La scelta della coautrice Ilaria Pavan di raccogliere in una post-fazione molti degli spunti di confronto con dati recentemente acquisiti ha permesso di mantenere intatto l'impianto espositivo originario, adeguato all'individuazione di alcuni nodi critici fondamentali.

Nella prima parte, dopo aver tracciato il quadro normativo e politico contestuale ai provvedimenti razzisti per l'università, in cui risalta il ruolo che Bottai intendeva attribuire alla svolta antisemita nel confronto politico-culturale interno al regime, la Pelini ha individuato gli sviluppi del complesso processo di applicazione della legislazione antiebraica. La situazione

ricostruita è irriducibile a giudizi univoci, tra le pressioni di coloro che vedevano nelle leggi razziali più che altro una possibilità di carriera a seguito della rimozione dei docenti ebrei, e i tentativi di presa di distanze quantomeno dall'adozione del razzismo come canone scientifico, senza che la diffidenza per alcune conseguenze dei provvedimenti razziali si evollesse in un chiaro rifiuto.

Rende ancora più ricco di suggestioni questo *case study* la seconda parte del libro, dove si mostra come la proclamata epurazione dei fiancheggiatori del regime finì per trasformarsi, a Pisa come in molti altri atenei, nella diffusa tendenza nella dirigenza accademica ad approfittare della vischiosità del processo epurativo per evitare di compiere scelte che compromettesse gli equilibri esistenti nel corpo docente, e quindi in una nuova esclusione di molti dei docenti perseguitati, a causa dell'impossibilità di rimuovere chi ne aveva preso il posto.

ANDREA MARIUZZO



ALESSIO PONZIO, *La palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 273

L'autore ripercorre la storia dell'“Accademia fascista di educazione fisica” di Roma dalla gestazione (ultimi mesi del 1927) all'epilogo (con la fine del fascismo), ripercorrendo fasi, riorganizzazioni, trasformazioni nei compiti e nei ruoli.

La ricostruzione è giustamente minuziosa date le scarse conoscenze che si avevano finora di questa istituzione che ebbe grande rilevanza nel tentativo fascista di creare un'Italia nuova e, prima di tutto, un «italiano nuovo».

Nata infatti nel 1928, per volere di Renato Ricci (presidente dell'Opera nazionale balilla), col nome di “Scuola superiore fascista di magistero per l'educazione ginnico-sportiva” e col compito di formare gli insegnanti di educazione fisica delle scuole medie e gli istruttori ginnici delle organizzazioni giovanili del Regime, assunse ben presto altre due importanti funzioni. Una fortemente politica e una politico-scientifica.

Dopo nemmeno un anno dall'avvio del primo corso (5 febbraio 1928) vennero modificati il nome, in “Accademia fascista di educazione fisica”, e, in parte, gli scopi: i ragazzi iscritti per avere un diploma e un'abilitazione, ne sarebbero usciti con un grado da ufficiale dirigente dell'Onb. Finito il primo corso, l'ordinamento e il programma didattici per l'anno successivo furono poi rivisti in senso decisamente politico. L'Accademia assunse così il ruolo di centro di formazione della dirigenza giovanile maschile. Da quel momento, cioè, avrebbe preparato “gli educatori” delle nuove generazioni fasciste e le future élite politico-amministrative dell'Onb.

Il nuovo Statuto approvato nell'ottobre 1939 sancì questo ruolo e anche una maggiore interazione, a livello di materie di studio (teoriche e pratiche), di docenti e, soprattutto, di attività di ricerca, tra educazione fisica e medicina.

Poiché, infatti, come sappiamo, nell'idea fascista la principale funzione dello sport era quella di migliorare le caratteristiche psico-fisiche della popolazione italiana, perché ciò avvenisse al meglio era necessario che l'attività fisica fosse condotta scientificamente. La medicina doveva guidare la ginnastica e quest'ultima essere «un'arte sussidiaria alla medicina». L'Accademia divenne il luogo in cui realizzare questa collaborazione, «un vero e proprio campo di sperimentazione nell'ambito degli studi medici applicati all'attività ginnico-sportiva».

Il suo compito principale rimase però sempre quello di fornire i quadri politici, dirigenziali, amministrativi e anche – soprattutto dopo il passaggio dell'Accademia dalla soppressa Onb alla Gioventù italiana del littorio (ottobre 1937) – militari alle organizzazioni giovanili e all'Italia fascista.

L'autore sottolinea più volte che la storia dell'Accademia della Farnesina – delle discussioni politiche e teoriche che la crearono e l'accompagnarono, dei suoi statuti, e anche del modificarsi dei programmi di studio, dei criteri di selezione dei corsisti, delle scelte economiche – dimostra l'esistenza nel Fascismo di un progetto profondamente ed estesamente totalitario e di una reale volontà di portarlo a compi-

mento. La creazione di un uomo nuovo e di una società totalmente fascista doveva per forza partire dalle nuove generazioni non “contaminate” dalla cultura prefascista. Era un progetto di lungo periodo che non fu portato a pieno compimento, secondo l'autore, solamente per mancanza di tempo.

ELENA CORTESI

La Psicologia ai margini dell'impero. La Psicologia a Palermo tra Ottocento e Novecento, a cura di GIOVANNI SPRINI, Palermo, Università di Palermo, 2008, p. 204

Il volume si compone di nove saggi e di una breve premessa di Giovanni Sprini. In essa il curatore osserva che, all'affermarsi di una disciplina, consegue la necessità di rivendicarne i padri fondatori. Nel caso della psicologia in Sicilia, e a Palermo in particolare, questi non sono da ravvisare tanto tra coloro che una storiografia superficiale ha individuato come tali semplicemente perché nelle loro opere hanno fatto uso del termine ‘psicologia’, senza un'analisi approfondita del contenuto di queste stesse, quanto, piuttosto, in un clima culturale che ha fornito l'“antefatto”, come Sprini lo definisce, per l'affermarsi, tra complesse vicende storiche, di uno stile di ricerca basato su prospettive teoriche e sperimentali radicalmente nuove, in grado cioè di anticipare gli sviluppi attuali della disciplina.

Le complesse vicende storiche cui si faceva riferimento – come documenta con dovizia di particolari il saggio di Aldo Brigaglia, *Il clima culturale e scientifico nella Sicilia tra la fine dell'ottocento e il primo novecento* – possono sintetizzarsi nella parabola ascendente della cultura e della scienza palermitana fino agli anni ottanta dell'Ottocento quando Palermo e Messina occupavano un posto di primissimo piano nella cultura europea, fornendo un rifugio scientificamente stimolante, anche per la ricchezza naturalistica dell'isola, agli scienziati e ai naturalisti europei costretti ad emigrare dopo la



sconfitta della rivoluzione del 1848. Una parabola che comincerà a decrescere per quelle che Brigaglia considera le 'occasioni mancate'. Tra queste le principali furono il disinteresse per la proposta di Dhorn di costruire la Stazione Zoologica a Messina, che indurrà lo stesso Dhorn a realizzarla a Napoli, il rifiuto di richiamare a Palermo il primo vero psicologo sperimentale, Gabriele Buccola, e più tardi il rapido declino del Circolo Matematico di Palermo, associazione che annoverava il maggior numero di soci al mondo, determinato dall'impossibilità di reperire le risorse per renderlo istituzione europea. Così, alla fine del secolo, alla decadenza scientifico-culturale prodotta dal mancato supporto della ricca borghesia siciliana si affianca anche quella di quest'ultima.

Esempio paradigmatico della genesi di questa decadenza è fornito nel saggio di Nicola De Domenico, *Simone Corleo e gli studi di psicologia sperimentale nell'Università di Palermo*, in cui si documenta lo scontro tra le due culture, quella della tradizione filosofica idealista e quella nuova positivista ed evolucionista che pervade il panorama della cultura palermitana. La ricostruzione dell'affermarsi di Simone Corleo sia come politico, fu infatti deputato nel primo parlamento del Re-

gno d'Italia, che come professore di Filosofia Morale all'università di Palermo, è un chiaro esempio di difesa della tradizione. Come rettore, Corleo ottenne ampi consensi nel mondo universitario che gli riconobbe il merito di aver introdotto nell'accademia lo studio della psicologia. Tuttavia, ciò che in realtà proponeva nelle sue opere non era altro che una forma di metafisica da contrapporre alle tendenze materialiste della fisiologia contemporanea. Sintomatico di questo arroccamento su posizioni conservatrici fu la sua ostilità al rientro a Palermo di un personaggio veramente di rilievo, come Gabriele Buccola, preferendo dare spazio e onori accademici ai suoi epigoni che non avrebbero offuscato la sua ingiustificata fama. Furono i primi storici della psicologia negli anni venti del Novecento che, riprendendo uno dei numerosi elogi che di Corleo furono tessuti alla sua morte, indebitamente riconosceranno in lui il fondatore del primo gabinetto di psicologia sperimentale in Italia.

Nei saggi successivi del volume si analizza l'apporto dato alla cultura scientifica da personaggi siciliani che la storiografia tradizionale ha emarginato per quanto il loro contributo fosse veramente innovativo. Tra questi spicca Gabriele Buccola, il primo vero 'psicologo sperimentale' palermitano che nella seconda metà dell'Ottocento aveva elaborato una concezione di psicologia come disciplina sperimentale e autonoma dalla filosofia come mostra l'interesse per lo studio dei tempi di risposta, le apparecchiature di misura e le tecniche di elaborazione dei dati. Dopo la laurea in medicina a Palermo, Buccola completò la sua formazione a Firenze e, soprattutto, a Reggio Emilia sotto la guida di Augusto Tamburini, e poi a Torino studiando sperimentalmente le malattie nervose e mentali. Non solo la morte precoce ne impedirà il ritorno a Palermo ma anche la netta opposizione di Corleo come documenta Cristiano Inguglia in *Gabriele Buccola - Il primo italiano veramente psicologo*. Gabriella D'Agostino in *Giuseppe Pitrè e la cultura scientifica nella Sicilia del suo tempo* ripercorre il passaggio dall'illuminismo romanticista al positivismo socialista nello studio

della cultura materiale di stampo antropo-etnografico che sfocia nella demopsicologia, appunto, del Pitrè. Salvatore Intorrella in *Francesco Umberto Saffiotti* ci presenta un altro psicologo trascurato dalla storiografia tradizionale che, interessato alla misura dell'intelligenza e alla psicometrica, apporterà rilievi critici al quoziente di intelligenza di Binet-Simon in base ai risultati di un'importante indagine sperimentale da lui condotta. Se il saggio di Lucio Sarno, *Per una storia della psicoanalisi in Sicilia*, delinea il panorama di questa disciplina dopo la seconda guerra mondiale e il ruolo che in essa ebbe Francesco Corrao, quello di Malde Vigneri, *L'origine della psicoanalisi in Sicilia: La principessa di Lampedusa*, descrive le vicende e la complessa personalità di Alessandra Tomasi, che nei circoli psicoanalitici di Berlino, Londra e Riga ebbe i suoi maestri.

Il volume si chiude con il saggio di Giovanni Sprini, *La psicologia a Palermo tra primo e secondo dopoguerra: Gastone Canziani*, in cui si mostra come con Canziani la psicologia sia sperimentale che clinica abbia raggiunto la piena maturità, e con quello di Angela Maria di Vita, *Liliana Riccobono Terrana e l'indagine sulla personalità infantile e adulta*, che illustra come la prospettiva socio-dinamica elaborata da questa studiosa venga applicata alla complessa e specifica realtà siciliana nello studio della resistenza al cambiamento che ancora la caratterizza.

NICOLETTA CARAMELLI

SIMONA SALUSTRI, *La Nuova Guardia. Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, Bologna, CLUEB, 2009, p. 214

La Nuova Guardia analizza le dinamiche di potere emerse all'interno dell'Alma Mater dopo il primo conflitto mondiale con il ritorno dei giovani dalle trincee alle aule, che si stabilizzò nel corso degli anni Venti e Trenta con una sempre più forte fascistizzazione dell'Ateneo bolognese, dei suoi organi ac-



cademici e degli studenti. È, infatti, il Gruppo universitario fascista (Guf) di Bologna ad essere preso in esame dall'autrice, che per ricostruirne l'attività si avvale di un notevole *corpus* di documenti, per la maggior parte provenienti dall'Archivio storico dell'Università di Bologna.

La struttura del volume, in sei capitoli, permette di seguire agevolmente l'evoluzione dei guffini bolognesi, dagli albori dell'organizzazione, quando gli elementi squadristici erano più accentuati e il combattentismo dei reduci più sentito, fino alla definizione di una struttura più matura, impegnata nella promozione di iniziative assistenziali e di aggregazione, e capace di esprimere il proprio peso politico attraverso le riviste «La Nuova Guardia» e «L'Architrave». Gli articoli apparsi su quelle testate e citati nel libro da un lato favoriscono una maggiore comprensione dell'orizzonte di valori degli studenti fascisti, dall'altro contribuiscono a mettere a fuoco alcuni temi sui quali i dirigenti del Guf furono ben presto chiamati a riflettere: la politica estera, le leggi razziali, la guerra.

Lungi dall'essere, dunque, una storia locale dell'istituzione accademica e di un'associazione studentesca in particolare, il libro prefigura al lettore, non solo allo specialista, un quadro molto particolare entro i cui margini si muo-

vono membri del governo o delle massime istituzioni fasciste, quali il rettore Alessandro Ghigi e altri presidi di Facoltà, ed esponenti indiscussi del fascismo locale e nazionale, quali Leandro Arpinati e Dino Grandi, interessati ad organizzare gli studenti all'interno di strutture fortemente politicizzate.

In questo senso, quello del Guf si rivela essere un osservatorio privilegiato per comprendere i progetti del regime sulla gioventù. Gli iscritti all'università – vale la pena sottolinearlo – rappresentavano un'élite nell'Italia del tempo, a cui sarebbe spettato il compito di guidare il Paese quale futura classe dirigente, pertanto il loro inquadramento da parte del regime sembra rispondere all'obiettivo di controllarne le attività per meglio utilizzarle nel processo di costruzione del consenso. Ci pare questo uno dei nodi più importanti messi a fuoco dalla riflessione di Salustri, che – in un continuo scambio dialettico con la storiografia esistente sul tema della storia universitaria e dei movimenti studenteschi – lascia intravedere la possibilità di aree di indagine ancora inesplorate.

MARIA GRAZIA SURIANO

MIRELLA SPADAFORA, *Habent sua fata libelli. Gli alba amicorum e il loro straordinario corredo iconografico (1545-1630 ca.)*, Bologna, CLUEB, 2009, p. 139

La scelta operata da Mirella Spadafora di dedicare un volume alla trattazione degli *Stammbücher* si rivela quantomai originale, se raffrontata con i tradizionali temi approfonditi dagli storici delle università che ai *libri amicorum* hanno abitualmente dedicato solo qualche riferimento funzionale al discorso sulla *peregrinatio academica*.

La principale difficoltà da superare nell'affrontare questa particolare tipologia di fonti è infatti data dalla comprensione dei testi, scritti perlopiù in tedesco antico, cioè la lingua madre della maggior parte degli studenti possessori di questi *alba*, in cui raccoglievano le iscrizioni autografe di docenti, personaggi notabili, amici e colleghi di

studio che incontravano nel corso del loro *kavalierstour* attraverso l'Europa moderna. Inoltre questo genere di fonte si caratterizza per la difficile reperibilità, essendo i vari *libri* conservati presso le più disparate biblioteche tedesche ed inglesi, nei paesi d'origine della maggior parte dei giovani titolari degli *alba*.

Ed è proprio attingendo da queste istituzioni che l'autrice, riprendendo la metodologia utilizzata in Italia per la prima volta, alla fine degli anni Novanta, da Gian Paolo Brizzi (*Una fonte per la storia degli studenti: i libri amicorum*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, a cura di Francesco Piovan-Luciana Sitran Rea, Trieste, LINT, 2001, 389-401), recentemente riproposta da Maurizio Rippa Bonati e Valeria Finucci (*Mores Italiae. Costumi e scene di vita del Rinascimento. Yale University, Beinecke Library, MS. 457*, a cura di MAURIZIO RIPPA BONATI-VALERIA FINUCCI, Cittadella, Biblos, 2007, p. 230), è arrivata a esaminare un significativo gruppo di fonti edite ed inedite, tra le quali spiccano curiosamente anche due *alba* provenienti dalla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e dalla Casanatense di Roma, posseduti rispettivamente da Girolamo Alberti e da Franciscus Christophorus Teuffenbach.



Sebbene lo scopo principale del volume sia, come recita il titolo, evidenziare lo 'straordinario corredo iconografico' di cui si fa portatrice questa tipologia di fonti (e a sostegno di tale tesi viene proposto nel volume un ricco apparato di immagini), l'autrice non si fa tuttavia sfuggire l'occasione per riprendere le tematiche, di natura prettamente storica, legate al viaggio di istruzione, seguendo la sua evoluzione dall'epoca umanistica fino ad arrivare ai primi decenni del Seicento, periodo in cui questa pratica cominciò ad attenuarsi. Dall'analisi del primo *album*, fino ad ora conosciuto, datato 1545 e appartenuto al calvinista Claude de Senarclens, e utilizzando una ricca quantità di esempi tratti dai cartigli in calce alle varie sottoscrizioni apposte da amici e conoscenti dei possessori degli *alba* (che in alcuni casi furono anche esponenti femminili della nobiltà), Mirrella Spadafora è riuscita a ricostruire e descrivere le difficoltà e i pericoli caratterizzanti l'esperienza del viaggio, alternando in antitesi questo genere di impressioni con la descrizione degli agi e dei lussi di cui solo una minima parte di questi giovani poteva godere.

Deve inoltre essere apprezzato lo sforzo dell'autrice, la quale in bibliografia ha inserito una cospicua quantità di citazioni che vanno a confermare la *leadership* detenuta nel panorama storiografico, fino ai tempi più recenti, da studiosi appartenenti all'area germanica e di cui questo testo costituisce una piacevole eccezione.

MARIA TERESA GUERRINI

Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo. Atti del Convegno internazionale Torino, 11-13 maggio 2005, a cura di PIERGIORGIO ZUNINO, Leo Olschki editore, Firenze, 2008, p. 448

Leggendo i saggi inseriti in questo volume, che raccoglie gli atti del convegno internazionale tenuto a Torino nel 2005 sulle università e le accademie italiane e tedesche durante gli anni del fascismo, sembrano ormai lontane le

parole di Norberto Bobbio scritte all'inizio degli anni Settanta. L'intellettuale torinese, riferendosi alla cultura accademica, descrisse il rapporto università-regime come antitetico, elaborando la ormai nota tesi per cui durante il Ventennio l'università «si rannicchiò in uno spazio in cui poteva continuare, più o meno indisturbata, il proprio lavoro». Lo stesso ristretto spazio entro il quale si erano mossi gli intellettuali che avevano preso parte all'*Enciclopedia* gentiliana riuscendo a mantenere una libertà di elaborazione che gli era propria prima del fascismo e che quindi, in un'analisi a posteriori, rendeva nullo l'apporto dato dagli intellettuali al regime che restava così privo di una cultura propria e originale.

Tale concezione è stata messa in discussione a più riprese dalla storiografia che ha dapprima posto l'accento sull'impossibilità da parte degli uomini di cultura di conferire al regime un consenso di sola facciata, per poi dubitare della effettiva libertà degli intellettuali di mantenere una loro autonomia, almeno in un ristretto ambito personale, all'interno delle istituzioni volute e controllate da un regime che non disdegnava l'uso di strumenti coercitivi. Interventi come quelli di Angelo Guerraggio sulla matematica e i matematici italiani durante il fascismo, di Roberto Maiocchi sul Consiglio nazionale delle ricerche, di Gabriele Turi sull'Accademia d'Italia o di Annalisa Capistro sul ruolo delle istituzioni culturali di fronte alla politica antiebraica ci restituiscono a pieno il ruolo degli uomini di cultura che accettarono incarichi di prestigio mettendosi al servizio della politica fascista declinata in ogni sua sfaccettatura: dal tentativo di indirizzare completamente la scienza a fini utilitaristico-propagandistici, passando attraverso la politica razziale e il conseguente impoverimento della cultura italiana dovuto all'allontanamento degli ebrei, fino alla partecipazione alle guerre del regime.

Percorsi accademici e scelte individuali a volte non dissimili da quelle dei colleghi tedeschi che, a lungo studiati in Germania, ci vengono presentati nelle riflessioni di Hans Jörg Sandkühler, Wolfgang Schieder, Michael Grüttner, Gereon Wolters e Christoph

Cornelißen. Gli interventi sono dedicati a tutte le discipline tecniche e umanistiche perché letterati, filosofi o storici, al pari degli scienziati o dei matematici, sono da annoverare a pieno nella schiera de *Gli uomini della nuova Germania*, così come li definiva il nazionalsocialismo in uno scritto propagandistico del tempo.

La Germania nazista, come pone in luce il contributo di Marina Cattaruzza, chiamava infatti i suoi storici a lavorare attorno ai temi etnici, poi declinati da un punto di vista razziale, che portarono alla trasformazione e in parte alla rimozione della vecchia scuola storiografica tedesca pre-nazionalsocialista. Analogamente il fascismo chiese ai suoi storici di scrivere una storia a fini politici, talvolta ottenendola, talvolta piegandola ai propri scopi, e Massimo Mastrogregori ricostruisce come nel dopoguerra uomini del calibro di Momigliano, Antoni e Chabod, pur con percorsi talvolta radicalmente diversi, si impegnarono nel delineare il confine tra lo studio del passato e l'utilizzo dei loro lavori da parte del potere politico alla ricerca di una giustificazione per il loro operato. Un confine labile anche per gli intellettuali della Torino fascista analizzata da Angelo d'Orsi o per il mondo della filosofia del Ventennio ripercorso da Carlo Augusto Viano.

I modi e soprattutto le motivazioni che spinsero gli intellettuali verso i re-



gimi totalitari, come sottolinea Pier Giorgio Zunino nella sua puntuale introduzione, andarono dalla condivisione ideologica, alla motivazioni economiche, al mantenimento di *status*, alla diffusa idea che le finalità ricercate nello studio e nel lavoro scientifico fossero talmente importanti da assolvere gli studiosi da ogni colpa delle dittature, permettendo loro di ergersi al di sopra della storia. Durante il regime gli intellettuali fecero quindi le scelte più diversificate, tutte comunque distanti da quelle di chi intraprese la strada dell'antifascismo, anche considerando le sue molteplici sfaccettature.

Tornando oggi a considerare la reale esistenza di una cultura fascista ci sovviene la riflessione dello storico Emilio Gentile che, con le dovute specificità, si può estendere a tutti i settori chiave dell'Italia nel Ventennio, e quindi anche alla cultura: un totalitarismo va considerato tale non solo guardando alle sue tangibili realizzazioni ma anche alla tensione messa in campo dai suoi vertici, e quindi anche dai suoi uomini di alta cultura, nel continuo tentativo di portare a compimento il disegno dittatoriale.

SIMONA SALUSTRI

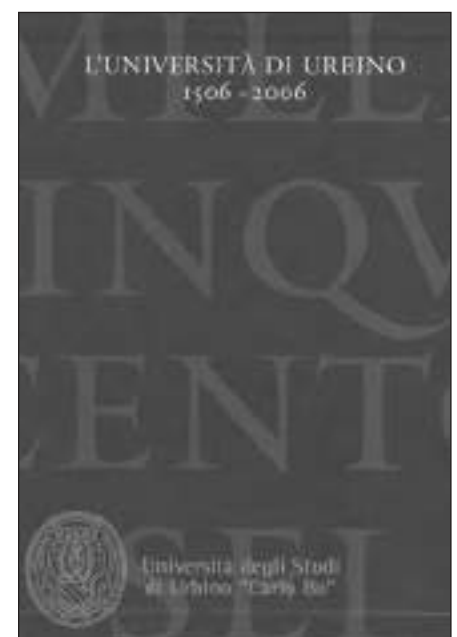
L'Università di Urbino, 1506-2006, a cura di STEFANO PIVATO. 1: *La storia*; 2: *I saperi fra tradizione e innovazione*, Urbino, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo" – Edizioni Quattroventi, 2006, p. 196 + 464

I giubilei universitari disseminano pubblicazioni che spesso lasciano tenui tracce nella storiografia: si tratta spesso di libri d'occasione, di sintesi divulgative. Non poteva essere così nel caso di Urbino, un'università che ha goduto di una modesta fortuna storiografica e la circostanza di questo giubileo ha finalmente indotto le autorità accademiche dell'Ateneo a promuovere una serie di studi che facesero il punto sui momenti più significativi della storia istituzionale, scientifica e didattica.

Alla storia istituzionale è riservato il primo dei due volumi che contiene, assecondando una partizione cronologica, nove contributi. Marinella Bonvini Mazzanti (*Le origini e il periodo ducale, 1506-1631*) ricostruisce, per il periodo dei vicari che vanno da Guidubaldo I a Francesco Maria II (1482-1631), la lunga gestazione che portò alla nascita di un vero e proprio Studio generale, scaturito da un Collegio di dottori che ottiene il privilegio di addebbitorare, una prerogativa peraltro riconosciuta ad altri collegi dottorali delle città di Romagna, e non solo. L'ansia di giungere, attraverso il Collegio dottorale e le scuole istituite nella capitale del ducato, ad ottenere un vero e proprio *Studium generale* dovette attendere il 1671 e la bolla *Aeternae Sapientiae* di Clemente X che va considerata come l'effettivo atto di nascita dell'Università di Urbino anche se, come ricorda Filippo Marra (*Dallo Studium alla Pubblica Universitas Studii Generalis*), occorre attendere il 1684 per l'approvazione dei capitoli della nuova istituzione, che espresse un ruolo culturale con un limitato raggio d'azione condizionato dai numerosi Studi presenti nel territorio marchigiano. Tale fase si concluse con la soppressione napoleonica del 1808 che eresse al posto dello Studio un Liceo provvisto di convitto. La Restaurazione (qui esaminata da Carlo Fantappiè, *L'Ottocento preunitario*) non comportò l'immediata rinascita dell'antico Studio, anzi nel primo provvedimento della romana Congregazione degli studi Urbino non entrò nel novero delle università cui era affidato il sistema di istruzione universitario dello Stato della Chiesa; solo nel 1826, dopo una revisione del primitivo piano, Urbino ottenne nuovamente di essere sede di un'Università, sia pure di rango minore, senza la possibilità di conferire titoli accademici in medicina.

Anche se nel tempo la situazione andò migliorando sotto il profilo dell'offerta didattica, l'Università confermò una sua vocazione territoriale, quanto al reclutamento degli studenti, ed una debolezza strutturale, dovuta anche alle scarse risorse economiche che non le consentivano una maggiore qualificazione all'interno della rete delle isti-

tuzioni universitarie dello Stato della Chiesa. La nascita dello Stato unitario e il riordino del sistema universitario nazionale, assegnò ad Urbino lo *status* di libera università (regio decreto 23 ottobre 1862, n. 912), erigendola in ente morale, continuando tuttavia il necessario impegno economico a carico della Provincia. Accanto alla Facoltà di Giurisprudenza, furono creati i primi due anni della Facoltà fisico-matematica e i corsi chimico-farmaceutico, di flebotomia e di ostetricia, ma i decenni che si susseguirono non segnarono l'uscita dell'Ateneo marchigiano dai suoi annosi problemi, primo fra tutti la penuria dei finanziamenti, aggravata da scelte politiche poco consenzienti a sostenere un onere cui non corrispondeva un decollo delle presenze studentesche e da una marginalità non solo geografica. Solo il favore del governo fascista servì a far decollare l'Ateneo da una condizione di precarietà che pareva senza via d'uscita: dapprima fu costituita la Facoltà di Farmacia (1933) ma fu quella di Magistero (1937) che risolse il problema della carenza di studenti, assorbendo quasi il 90% dei 1400 studenti che Urbino poté contare all'inizio degli anni Quaranta. Fu però il dopoguerra e i cinquantatré anni del rettorato di Carlo Bo, qui ripercorsi da Paolo Giannotti (*Il rettorato di Carlo Bo: un progetto per*



l'Università e per la città di Urbino) che fecero uscire l'Ateneo urbinato dalla minorità, grazie alla sua autorevolezza culturale e a straordinarie doti organizzative, che seppero vedere nello sviluppo degli anni Cinquanta e Sessanta del nostro Paese le circostanze favorevoli per un deciso potenziamento dell'offerta di insegnamento superiore. La crescita delle Facoltà fu accompagnata dallo sviluppo di una straordinaria offerta di alloggi studenteschi nei collegi che cominciarono ad essere creati sul Colle dei Cappuccini: un progetto ambizioso che seppe avvalersi dell'opera di Giancarlo De Carlo, uno dei più prestigiosi architetti italiani che concepì e realizzò il campus universitario, qui esaminato – nel quadro del più generale insediamento dell'azione di De Carlo all'interno del Piano regolatore della città – da Carla Catolfi (*Università, città, territorio dal dopoguerra a oggi*) e da Tiziana Fuligna (*Il progetto Urbino*). Fu Carlo Bo che portò a undici le Facoltà e riuscì a convogliare su Urbino una domanda studentesca composta nella maggior parte di studenti fuori sede, imprimendo un segno rimasto indelebile, al punto che l'Ateneo ha assunto come denominazione, dopo la morte di Bo, il nome di questi.

Il secondo volume (*I saperi fra tradizione e innovazione*) è un susseguirsi di ben 24 articoli dedicati alla storia di intere Facoltà o di ambiti del sapere, come nel caso della Facoltà di Giurisprudenza in cui Anna Maria Giomaro ne ripercorre la storia Otto-Novecentesca, ricostruendo gli sviluppi delle sue articolazioni disciplinari (diritto penale, filosofia del diritto, ecc.); oppure per gli insegnamenti dell'area scientifica (Roberto Mantovani, *Le scienze matematiche e fisiche*; Mauro Magnani, *Le scienze della vita*) che possono avvalersi, grazie a proiezioni più remote nel tempo, di una tradizione scientifica documentata anche dalle strutture materiali della ricerca, quali l'orto botanico, il gabinetto di fisica o la biblioteca universitaria. Salvo alcune eccezioni (fra queste rientra il contributo di Lorenzo Bedeschi sullo sviluppo delle scienze storiche e quello di Pier Franco Taboni sulla filosofia), per il resto si tratta di contributi principalmente descrittivi che ricostruiscono

il succedersi dei docenti e i principali mutamenti intervenuti nell'ampliamento degli insegnamenti e nell'organizzazione della didattica.

GIAN PAOLO BRIZZI

Universitas nostra Gregoriana. La Pontificia Università Gregoriana ieri ed oggi, a cura di PAUL GILBERT, Roma, AdP, 2006, p. 377

Dal più famoso collegio che la Compagnia di Gesù fondò fin dai suoi esordi, il Collegio Romano, nacque nel 1873 la Pontificia Università Gregoriana che oggi ospita più di tremila studenti che per oltre il settanta per cento sono stranieri e, per un quinto del totale, laici.

Questo libro che raccoglie una ventina di saggi fu promosso nell'occasione dei 450 anni della fondazione del Collegio voluto da Ignazio di Loyola (1551), modello delle centinaia di istituti creati dalla Compagnia nel mondo intero, quasi a sottolineare la linea di continuità fra i due istituti, al di là delle interruzioni che essi dovettero subire per effetto delle soppressioni. La plausibilità di tale assunto risiede nel fatto che il Collegio Romano fu un istituto equiparabile ad uno *studium*, sia pur limitatamente agli insegnamenti filosofico-teologici, esercitando fin dal 1565 il privilegio di conferire i gradi accademici. L'intento è quello di ripercorrere gli aspetti salienti dell'esperienza di insegnamento dei gesuiti, dalla matrice della loro pedagogia agli orientamenti che animano oggi le attività della Gregoriana.

Si tratta nella gran parte dei casi di saggi già editi, o di sintesi di lavori più ampi, che intendono sottolineare l'originalità della formula pedagogica e organizzativa messa in campo dalla Compagnia ignaziana, ripercorrendone gli aspetti più significativi: la progressiva maturazione che l'insegnamento, dapprima escluso dalle attività dei confratelli, fosse un settore strategico, non trascurabile in quel momento, per rispondere al meglio ai bisogni della società del tempo (ADRIEN DEMOUSTIER, *Le discernement ignatien et l'invention*

de la Compagnie de Jésus, p. 65-94); il *modus parisiensis* adottato agli inizi della loro esperienza nel settore del pubblico insegnamento (GABRIEL CODINA MIR, *El "modus parisiensis"*, p. 35-63); l'influenza degli esercizi spirituali ignaziani nel loro modello pedagogico e la sapiente coniugazione fra *eruditio* e *pietas* (IGNACIO IGLESIAS, *Influjo de los Ejercicios Espirituales en la pedagogia ignaciana*, p. 15-33); l'organizzazione dell'impianto didattico compendiatore nella *ratio studiorum* e la sua articolazione fra scuole basse e Facoltà di Filosofia e Teologia (MARIO FOIS, *L'organizzazione dell'insegnamento alla Gregoriana prima del 1773*, p. 135-158, ma anche CANDIDO POZO, *La Facoltà di Teologia del Collegio Romano nel XVI secolo*, p. 95-119, e PETER HENRICI, *L'insegnamento della Filosofia durante i primi decenni del Collegio Romano*, p. 121-134).

Altri interventi sono dedicati al ruolo e alle posizioni di alcuni teologi della Gregoriana all'epoca del concilio Vaticano II sui temi di maggior rilievo e altri ancora allo spirito con cui opera oggi la Gregoriana, divenuta, dopo la ricostituzione del 1873, università pontificia e, attraverso alcuni successivi passaggi (1932 e 1999), strettamente legata al Papa che ne sceglie il rettore.

GIAN PAOLO BRIZZI



Schede e bibliografia

Nel prossimo numero

PAOLO NARDI, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 244

ANTONIO SCARPA, *Lettere a Nicola Morgi (1795-1825)*, Trascrizione e commento a cura di Edoardo Ascari. Pre-

sentazione di Paolo Mazzarello, Milano, Cisalpino, 2008, (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 51), p. 151

Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel "laboratorio pisano" tra il 1938 e il 1943, Atti del convegno (Pisa, 27-29 settembre 2007), a cura di BARBARA HENRY-DANIELE MENOZZI-PAOLO PEZZINO, Roma, Carocci, 2008, p. 297

Con la presente bibliografia si è voluto recuperare l'indicazione delle pubblicazioni edite dal 2001 non ancora citate nei numeri precedenti degli *Annali*, arrivando a schedare quelle uscite fino al 31 luglio 2009.

2001

Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA - EMILIA VERONESE, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2001, p. 723, vol. IV - 1

MONICA PANETTO - VITO TERRIBILE WIEL MARIN, *Gabriele Falloppia (1523-1562): l' 'experientia' tra anatomia e riforma*, «Studi storici Luigi Simeoni», 51 (2001), p. 273-306

VITO TERRIBILE WIEL MARIN - MONICA PANETTO, *Gabriele Falloppia (1523-1562): l' 'experientia' tra anatomia e riforma*, «Studi storici Luigi Simeoni», 51 (2001), p. 273-306

2002

BERNARDINO FAROLFI, *La storia economica e la riforma universitaria*, «Studi storici Luigi Simeoni», 52 (2002), p. 229-230

2004

SUSANNE LEPSIUS, *Accursius (um 1183 - um 1263)*, «Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte», 4/1 (2004), p. 58-59

SUSANNE LEPSIUS, *Communis opinio doctorum*, «Handwörterbuch zur

deutschen Rechtsgeschichte», 4/1 (2004), p. 876-877

JOLE SCHACKELFORD, *A Philosophical Path for Paracelsian Medicine: The Ideas, Intellectual Context, and Influence of Petrus Severinus (1540/2 - 1602)*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, University of Copenhagen, 2004, p. 519

2005

ELISABETTA PATRIZI, *La trattatistica educativa tra Rinascimento e Controriforma. L'idea dello scolare' di Cesare Crispolti*, Macerata, Università degli Studi, 2005, p. 372

CLELIA PIGHETTI, *Il vuoto e la quiete. Scienza e mistica nel '600. Elena Cornaro e Carlo Rinaldini*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 144

2006

MANLIO BELLOMO, *Da Giovanni Calderoni a Gaspare Calderoni nella 'lectura' di un ignoto allievo del Quattrocento*, in *Proceedings of the Eleventh International Congress of Medieval Canon Law (Catania, 30 July - 6 August 2000)*, a cura di MANLIO BELLOMO - ORAZIO CONDORELLI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, p. 197-201

MASSIMO DONINI, *Diritto penale e discriminazione. Riflessioni dalla vita di un giurista*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 79-90

FRANCESCO RAPOLLA, *De Jurisconsulto*, a cura di ITALO BIROCCHI, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 438

GIULIO GARUTI, *Marcello Finzi processualista*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 91-95

PATRICK GILLI, *Universités et cités italiennes a l'époque des états territoriaux (XIV-XV siècle)*, in CENTRE DE RECHERCHES EN HISTOIRE DU DROIT ET DES INSTITUTIONS, *De Bologne à Bologne. L'Université et la Cité du moyen âge à aujourd'hui*, Bruxelles, Facultés Universitaires Saint-Louis, 2006, p. 1-20

Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del convegno di studi. Modena, 27 gennaio 2005, a cura di ELIO TAVILLA, Firenze, Olschki, 2006, p. 105

GIORGIO MAZZANTI, *La teologia a Bologna nel secolo XII*, in *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, p. 118-135

FRANCISCO MUÑOZ CONDE, *Il diritto penale fascista e nazionalsocialista e la persecuzione di un penalista ebreo: il caso di Marcello Finzi*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 59-70

L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna, a cura di GIOVANNI BERTUZZI, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2006, p. 255

FRANCESCO PERONI, *Il Fondo Librario di Marcello Finzi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trieste*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 71-78

GIORGIO PIGHI, *La cultura condivisa della Nuova Italia: la testimonianza ed il contributo penalistico di Marcello Finzi*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 15-22

GIAN PAOLO PRANDSTRALLER, *Le galline*

- pavane di Galileo*, Padova, Cleup, 2006, p. 205
- AGOSTINO SOTTILI, *Humanismus und Universitätsbesuch (Renaissance Humanism and University Studies). Die Wirkung italienischer Universitäten auf die Studia Humanitatis nördlich der Alpen (Italian Universities and their Influence on the Studia Humanitatis in Northern Europe)*, Leiden-Boston, Brill, 2006, p. 521
- ELIO TAVILLA, *Marcello Finzi giurista e docente a Modena*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 23-33
- 2007**
- GIULIANA ADORNI, *Ludimagistri, grammatici, maestri regionali e Università di Roma*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma Capitale*, a cura di CARMELA COVATO - MARIA IDA VENZO, Milano, Edizioni Unicopli, 2007, p. 191-206
- MIREILLE AUSÉCACHÉ, *Un 'Liber iste', des 'Liber iste'? Un 'Platearius' des 'Platearius'? Etat des lieux d'un projet d'édition*, in *La scuola medica salernitana*, p. 1-30
- JEAN BALSAMO, *Un 'Album' Veneto per Guillaume Lotin de Charny?*, in *Mores Italiae*, p. 109-111
- J. BARRIENTOS GRANDÓN, *Melchor Bravo de Sarabia (1512-1577), primer miembro del Colegio de San Clemente de Bolonia en la judicatura india, y su familia de togados*, «Revista de Estudios Histórico-Jurídicos (Universidad Católica de Valparaíso, Chile)», 29 (2007), p. 423-436
- CORINNA BOTTIGLIERI, *Appunti per un'edizione critica del 'Liber pandectarum medicinae' di Matteo Silvatico*, in *La scuola medica salernitana*, p. 31-58
- CHARLES BURNETT, *Verba Ypocratis preponderanda omnium generum metallis. Hippocrates on the Nature of Man in Salerno and Montecassino, with an Edition of the Chapter on the Elements in the 'Pantegni'*, in *La scuola medica salernitana*, p. 59-92
- IRENE CAIAZZO, *Un inedito commento sulla 'Isagoge Iohannitii' conservato a Parigi*, in *La scuola medica salernitana*, p. 93-124
- ELSA MARIELLA CAPPELLETTI - GIANCARLO CASSINA - FRANCESCA ROMANA CHIESURA - IOANNIS SCHIZENOS, *Hortus Patavinus. Alla scoperta dell'Orto Botanico di Padova*, Grisignano di Zocco (VI), Input Edizioni, 2007, p. 96
- DINO CARPANETTO, *Studi di fisica e riforma della medicina in Francesco Giuseppe Gardini (1740-1816)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 105/1 (2007), p. 49-95
- GIANCARLO CASSINA - FRANCESCA ROMANA CHIESURA - IOANNIS SCHIZENOS - ELSA MARIELLA CAPPELLETTI, *Hortus Patavinus. Alla scoperta dell'Orto Botanico di Padova*, Grisignano di Zocco (VI), Input Edizioni, 2007, p. 96
- FRANCESCA ROMANA CHIESURA - IOANNIS SCHIZENOS - ELSA MARIELLA CAPPELLETTI - GIANCARLO CASSINA, *Hortus Patavinus. Alla scoperta dell'Orto Botanico di Padova*, Grisignano di Zocco (VI), Input Edizioni, 2007, p. 96
- ANDREA DALTRI, *Un palinsesto sui muri dell'Archiginnasio: la memoria di Gallerati*, «L'Archiginnasio», 102 (2007), p. 385-403
- CRISTINA DE LA ROSA - M. JESÚS PÉREZ, *Las fuentes salernitanas de la 'Summa Medicinæ' (M II 17 de la Biblioteca de El Escorial)*, in *La scuola medica salernitana*, p. 403-436
- CARLO DOLCINI, *Lo 'Studium' fino al XIII secolo*, in *Storia di Bologna. II. Bologna nel Medioevo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 477-498
- ROLANDO DONDARINI, *La crisi del XIV secolo*, in *Storia di Bologna. II. Bologna nel Medioevo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 867-897
- ANDREA ERRERA, *Alle origini della scuola del commento: le 'additiones' all'apparato accursiano*, in *Studi di Storia del diritto medievale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 2007, p. 41-137
- ANDREA ERRERA, *Tra analogia legis e analogia iuris: Bologna contro Orléans*, in *Studi di Storia del diritto medievale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 2007, p. 139-189
- VALERIA FINUCCI, *Turismo intellettuale nel tardo Cinquecento in Italia. Costumi e vita a Venezia e Padova*, in *Mores Italiae*, p. 37-77
- ALESSANDRA FRIGERIO, *Martino da Fano e i 'De modo studendi' nelle Università medievali*, in *Medioevo notarile. Martino da Fano e il 'Formularium super contractibus et libellis'*, a cura di VITO PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè, 2007, p. 57-66
- MARIA GALANTE, *Le 'Curae magistri Platearii' in un codicetto ora a Salerno. Spunti paleografico-codologici*, in *La scuola medica salernitana*, p. 165-183
- COSTANTINO GILARDI, *'Ut studerent et predicarent et conventum facerent'. La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)*, «Atti della Società ligure di storia patria», 121/1 (2007), p. 9-54
- ROBERTO GRECI, *Bologna nel Duecento*, in *Storia di Bologna. II. Bologna nel Medioevo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 499-579
- MONICA H. GREEN, *Reconstituting the 'Oeuvre' of Trota of Salerno*, in *La scuola medica salernitana*, p. 183-234
- M. CRUZ HERRERO INGELMO - ENRIQUE MONTERO CARTELLE, *Las deformaciones léxicas en los textos salernitanos: 'aproximeron' y 'gomorra'*, in *La scuola medica salernitana*, p. 315-338
- ANNA MARIA IERACI BIO, *Testi ginecologici tra Oriente ed Occidente. I. 'Metrodora' ed il 'Dynameron' di Nicola Mirepso. 2. Una testimonianza italo-greca su una 'Quaestio medicalis' salernitana*, in *La scuola medica salernitana*, p. 283-314
- FILIPPO LIOTTA, *Martino da Fano giurista e pratico del diritto nell'Italia del XIII secolo*, in *Medioevo notarile. Martino da Fano e il 'Formularium super contractibus et libellis'*, a cura di VITO PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè, 2007, p. 1-6
- TULLIO MANZONI, *Aristotele e il cervello. Le teorie del più grande biologo dell'antichità nella storia del pensiero scientifico*, Roma, Carocci, 2007, p. 239
- Materiali in corso, attività ed indici (voll. 1-9)*, a cura di GIGLIOLA TERENCE - ANGELA CARONNA - MARGHERITA CASSETTI, Siena, Arti Grafiche Nencini, 2007, p. 128

- MICHAEL MATHEUS, *Rom und Mainz. Italienische und deutsche Universitäten im 15. und beginnenden 16. Jahrhundert*, «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und KG», 102 (2007), p. 47-75
- GIUSEPPE MAZZANTI, *Lo Studium nel XIV secolo*, in *Storia di Bologna. II. Bologna nel Medioevo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 951-975
- ENRIQUE MONTERO CARTELLA - M. CRUZ HERRERO INGELMO, *Las deformaciones léxicas en los textos salernitanos: 'aproximeron' y 'gomorrea'*, in *La scuola medica salernitana*, p. 315-338
- '*Mores Italiae*'. *Costumi e scene di vita del Rinascimento*. Yale University, Beinecke Library, MS. 457, a cura di MAURIZIO RIPPA BONATI - VALERIA FINUCCI, Cittadella, Biblos, 2007, p. 230
- PIERO MORPURGO, *La tradizione salernitana in enciclopedisti, poeti e artisti. Fonti iconografiche e letterarie per un apparato critico dei testi medici salernitani*, in *La scuola medica salernitana*, p. 339-364
- LAURENCE MOULINIER, *La science des urines de Maurus de Salerne et les 'Sinthomata Magistri Mauri' inédits*, in *La scuola medica salernitana*, p. 261-282
- PAOLO NARDI, *Martino da Fano e la sua attività di docente nello 'Studium' di Arezzo*, in *Medioevo notarile. Martino da Fano e il 'Formularium super contractibus et libellis'*, a cura di VITO PIERGIOVANNI, Milano, Giuffré, 2007, p. 19-30
- MARILYN NICOD, *Il 'Regimen sanitatis Salernitanum'. Premessa ad un'edizione critica*, in *La scuola medica salernitana*, p. 365-384
- ANDREA PADOVANI, *Lo 'Studium' nel XV secolo*, in *Storia di Bologna. II. Bologna nel Medioevo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 1017-1041
- AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I papi e la medicina di Salerno (XII-XIII s.)*, in *La scuola medica salernitana*, p. 385-402
- LAURA PASSERO, *La Facoltà giuridica pisana negli anni Ottanta dell'Ottocento*, «Studi senesi», 56/2 (2007), p. 322-359
- M. JESÚS PÉREZ - CRISTINA DE LA ROSA, *Las fuentes salernitanas de la 'Summa Medicinæ' (M II 17 de la Biblioteca de El Escorial)*, in *La scuola medica salernitana*, p. 403-436
- MAURIZIO RIPPA BONATI, *'Mores Paduae'. Immagini di vita studentesca nella 'bella Padova culla delle arti'*, in *'Mores Italiae'*, p. 11-35
- MARGARET F. ROSENTHAL, *Moda, costume e società in due album illustrati dell'inizio dell'Età Moderna*, in *'Mores Italiae'*, p. 79-107
- CRISTINA SAGLIOCCO, *Il dibattito sulla soppressione delle facoltà teologiche universitarie in Italia (1859-1873) e i seminari vescovili*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 87 (2007), p. 292-311
- VICENTE SALVIUCCI INSOLERA, *L'ultima grande visita al Collegio Romano di Pio IX. Documenti inediti*, «Archivium Historiae Pontificiae», 45 (2007), p. 39-96
- NICOLETTA SARTI, *Martino da Fano e i suoi 'notabilia super institutionibus': una didattica per le università minori*, in *Medioevo notarile. Martino da Fano e il 'Formularium super contractibus et libellis'*, a cura di VITO PIERGIOVANNI, Milano, Giuffré, 2007, p. 135-156
- IOANNIS SCHIZENOS - ELSA MARIELLA CAPPELLETTI - GIANCARLO CASSINA - FRANCESCA ROMANA CHIESURA, *Hortus Patavinus. Alla scoperta dell'Orto Botanico di Padova*, Grisignano di Zocco (VI), Input Edizioni, 2007, p. 96
- PAUL GERHARD SCHMIDT, *Lo 'Speculum hominis'*, in *La scuola medica salernitana*, p. 437-446
- La scuola medica salernitana: gli autori e i testi*, a cura di DANIELLE JACQUART - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 592
- LORENZO SINISI, *Un sommista ligure del primo Cinquecento: prime note su Giovanni Cagnazzo e la sua 'Summa Tabiena'*, «Atti della Società ligure di storia patria», 121/1 (2007), p. 91-114
- RAPHAELA VEIT, *Le 'Liber aureus' de Iohannes Afflacijs et ses rapports avec d'autres textes salernitains*, in *La scuola medica salernitana*, p. 447-464
- IOLANDA VENTURA, *Un manuale di farmacologia medievale ed i suoi lettori. Il 'Circa instans', la sua diffusione, la sua ricezione dal XIII al XV secolo*, in *La scuola medica salernitana*, p. 465-534
- GIOVANNI VITOLO, *La Scuola Medica Salernitana come metafora della storia del Mezzogiorno*, in *La scuola medica salernitana*, p. 535-561
- FAITH WALLIS, *The 'Articella' Commentaries of Bartholomaeus of Salerno*, in *La scuola medica salernitana*, p. 125-164

2008

Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600 (1566-1575), a cura di ELDA MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2008, p. 724, vol. IV - 2

Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600 (1576-1590), a cura di ELDA MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2008, p. 727-1569, vol. IV - 3

Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600 (1591-1600), a cura di ELDA MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2008, p. 1573-2363, vol. IV - 4

Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600 - INDICI, a cura di ELDA MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2008, p. 2367-2787, vol. IV - 5

MAURIZIA ALIPPI CAPPELLETTI, *Massalongo Caro Benigno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 699-701

STEFANO ARIETI, *Mascagni Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 515-518

STEFANO ARIETI, *Mascherpa Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 556-559

STEFANO ARIETI, *Massart Curzio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 748-749

ALESSANDRO ARUTA, *Nuovi obiettivi per i Musei della "Sapienza" Università di Roma*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 20/1 (2008), p. 351-380

- BACCIO BACCETTI, *Martelli Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 52-54
- FRANCO BACCHELLI, *L'insegnamento di umanità a Bologna tra il Quattrocento e il Cinquecento*, in *Storia di Bologna*, p. 149-178
- ANDREA BALBO, *'Perito quant'altri mai in tutte le elleniche discipline'. Bartolomeo Prieri professore di Greco all'Università di Torino*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 3-26
- MARIA BARILLÀ, *Il Maestro discreto. Ferdinando Neri docente di lingua e letteratura francese*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 217-271
- EMANUELE BARLETTI, *I Toscani a Curtatone di Pietro Senno*, in *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, Pisa, Pacini, 2008, p. 127-130
- LUCA BASILE, *Valentino Annibale Pastore, filosofo di frontiera*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 179-204
- ANDREA BATTISTINI, *Le accademie nel XVI e nel XVII secolo*, in *Storia di Bologna*, p. 179-208
- ANDREA BECHERUCCI, *Alcune note sui carteggi salveminiiani*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 481-488
- AMEDEO BELLINI, *Ambrogio Annoni: arte e scienza dell'architettura*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 171-192
- ERALDO BELLINI, *Mascardi Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 525-532
- STEFANO BENEDETTI, *Marso Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 5-10
- MANUEL ÁNGEL BERMEJO CASTRILLO, *En los orígenes de la ciencia procesal española. Francisco Beceña: trayectoria académica, inquietudines docentes y aportación doctrinal*, «Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la universidad», 2/11 (2008), p. 143-211
- FRANCO BERNABEI, *Introduzione ai testi, in Il miraggio della concordia*, 2008, p. 41-89
- PAOLA BIANCHI - GIULIA TODESCHINI, *Le «malattie segrete». Progresso scientifico e intervento sociale all'Ospedale dermosifilopatico*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 161-178
- GERARDO BIANCO, *Massi Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 770-772
- NICOLE BINGEN, *Etudiants protestants à Padoue vers 1588-1590: Pierre Bricard et ses anciens condisciples de l'Académie de Genève. Quelques données biographiques*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 70/2 (2008), p. 411-424
- GIUSEPPINA BOCK BERTI, *Masoero Prospero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 645-647
- FABRIZIO BÒNOLI, *Il Museo della Specola del Dipartimento di Astronomia del Sistema Museale d'Ateneo dell'Alma Mater Studiorum*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 489-498
- MARIA TERESA BORGATO, *D'Alembert e l'Istituto di Bologna*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 2/D'Alembert. I lumi, L'Europa/Les Lumières, L'Europe (2008), p. 339-361
- MAURIZIO BORIANI, *Alcune conferme ed alcune novità nell'archivio privato di Liliana Grassi al Politecnico di Milano*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 291-312
- SANTE BORTOLAMI, *Abano e Padova nell'età di Pietro d'Abano*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 20/2 (2008), p. 641-657
- MARCO BRESADOLA, *Medicina e filosofia naturale: l'indagine sul vivente a Bologna tra Seicento e Settecento*, in *Storia di Bologna*, p. 375-436
- ALDO BRIGAGLIA, *Il clima culturale e scientifico nella Sicilia tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 11-28
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Lo Studio di Bologna fra 'orbis academicus' e mondo cittadino*, in *Storia di Bologna*, p. 5-113
- MARCO BUONOCORE, *Tra i codici miniati del Collegio Capranica*, «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio evo», 110/2 (2008), p. 167-187
- ADELE BURATTI MAZZOTTA, *Cultura del progetto e didattica della rappresentazione al Politecnico di Milano tra Otto e Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 147-170
- SARA CALABRÒ, *Un Orto botanico per la Città di Milano*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 209-233
- ELENA CANADELLI, *Introduzione. Alla ricerca di un coordinamento. Dal «grande Politecnico» all'«Università politecnica»*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 17-45
- ELENA CANADELLI, *Zoologia e piscicoltura. L'Acquario civico e la Stazione di Biologia e idrobiologia applicata*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 139-160
- MARIA CANELLA, *«L'occhio è una vera camera oscura». Il Pio Istituto oftalmico da Giovanni Rosmini a Luigi Ferri*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 257-277
- CESARE CARDANI - ANDREA CURAMI, *Gli inizi dell'insegnamento dell'aeronautica nella realtà milanese*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 207-224
- LAURA CARLI SARDI, *La formazione universitaria: dalla conoscenza alle competenze*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. I, p. 285-313
- ALESSANDRO CARLUCCI, *L'arcangelo e il buon professore. Ipotesi e materiali per una ricerca su Antonio Gramsci e Matteo Bartoli*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 205-213
- ALDO CASTELLANO, *Cultura architettonica milanese e rinnovamento della Facoltà di Architettura tra anni Cinquanta e Sessanta*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 261-290
- GIULIANO CATONI, *Fra pirati e scolari. Il rettorato senese di Daniello Berlinghieri (1807-1829)*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. I, p. 421-447
- MARCO CATUCCI, *Martello (Martelli) Pier Jacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 77-84

- MARTA CAVAZZA, *Innovazione e compromesso. L'Istituto delle Scienze e il sistema accademico bolognese nel Settecento*, in *Storia di Bologna*, p. 317-374
- DOMENICO CELESTINO, *Massei Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 756-758
- LUIGI CERRUTI, *Mascarelli Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 543-545
- IMMACOLATA CINUS, *L'Università nel percorso formativo delle élites cagliaritanne*, «Rassegna storica del Risorgimento», 95/2 (2008), p. 175-220
- CLAUDIO CITRINI, *Matematica e vita civile nel Politecnico di cento anni fa: la vicenda di Max Abraham*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 101-118
- PIETRO CORSI, *La geologia del granduca*, in *Sovrani nel giardino d'Europa*, p. 183-187
- GIORGIO COSMACINI, «*La fotografia dell'invisibile. Luraschi, Perussia e l'insegnamento della radiologia*», in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 125-139
- ANDREA CURAMI - CESARE CARDANI, *Gli inizi dell'insegnamento dell'aeronautica nella realtà milanese*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 207-224
- GABRIELLA D'AGOSTINO, *Giuseppe Pitre e la cultura scientifica nella Sicilia del suo tempo*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 95-110
- DANIELE D'ALTERIO, *Masini Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 623-625
- DOMENICO DA EMPOLI, *Maschi Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 564-566
- VITTORIO DAL PIAZ, *Storia e storie del cantiere*, in *Il miraggio della concordia*, p. 91-204
- ANGELA DE BENEDICTIS, *Amore per la patria, diritto patrio. Il sapere dei dottori dello Studio al servizio della città*, in *Storia di Bologna*, p. 115-147
- ANUSCHKA DE COSTER, *Foreign and Citizen Teachers at Bologna University in the 15th and 16th centuries. Statutes, statistics and student teachers*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 329-355
- NICOLA DE DOMENICO, *Simone Corleo e gli studi di psicologia sperimentale nell'Università di Palermo*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 29-77
- PATRIZIA DE SALVO, *Il terremoto di Messina del 1908 e le squadre universitarie di soccorso*, «Società e Storia», 122 (2008), p. 783-807
- VALENTINA DEIANA, *Isolare gli infetti. La Clinica delle malattie epidemico-contagiose all'Ospedale di Dergano*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 65-80
- ILEANA DEL BAGNO, *Iustitia custos sit pacis. Formazione universitaria e professioni giuridiche a Napoli in età moderna*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 435-466
- FRANCESCA DELNERI, *Il Papa in collegio. Benedetto XIV e il Collegio Pannolini di Bologna*, «Strenna storica bolognese», 58 (2008), p. 193-210
- ETTORE DEZZA, *Antonio Gatti e la riscoperta della dimensione umanistica della giurisprudenza all'inizio del secolo dei lumi*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. I, p. 791-814
- MARCO DEZZI BARDESCHI, *Il Politecnico alla Bovisa e la rinascita del quartiere operaio (1970-2008)*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 59-74
- MARIA ROSA DI SIMONE, *Un progetto di riforma universitaria nello Stato Pontificio di Pio IX*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. I, p. 903-945
- ANGELA MARIA DI VITA, *Liliana Riccobono Terrana e l'indagine della personalità infantile e adulta*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 177-202
- Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, vol. 71, p. 794
- ANNA ESPOSITO - CARLA FROVA, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli Statuti della «Sapienza Nardina»*, Roma, Viella, 2008, p. 224
- FRANCESCA FARNETANI, *Martinotti Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 326-328
- FRANCESCA FARNETANI, *Martinotti Leonardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 328-330
- FRANCESCA FARNETANI, *Massari Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 718-719
- ITALO FARNETANI, *Martoni Libero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 350-352
- DANIELA FATTORI, *Il dottore padovano Alessandro Pellati, la sua biblioteca e l'editio princeps del 'De medicorum astrologia'*, «La Bibliofilia», 110/2 (2008), p. 117-137
- VALENTINA FELCARO, «*Anatomia Aquatilius*». L'indagine anatomica sugli organismi acquatici di Luigi Ferdinando Marsili, «Il Carrobbio», 34 (2008), p. 133-147
- ANNALUCIA FORTI MESSINA, *Tutelare l'infanzia. La Clinica pediatrica da Raimondo Guaita a Cesare Cattaneo*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 105-124
- ANTONIA FRANCESCA FRANCHINI, *Meccanoterapia e traumatologia. Baldo Rossi al padiglione Ponti*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 143-160
- LORENZO FRANCHINI, *Maschi Carlo Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 560-562
- RINO FROLDI - GIOVANNA TASSONI - MASSIMILIANO ZAMPI, *Antonio Filippo Ciucci: profili di tossicologia forense*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 20/1 (2008), p. 327-338
- CARLA FROVA - ANNA ESPOSITO, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli Statuti della «Sapienza Nardina»*, Roma, Viella, 2008, p. 224
- MASSIMO GALTAROSSA, *Stato veneziano e Studio patavino nei progetti sulle terme padovane (1765-1783)*, «Archivio veneto», 139/206 (2008), p. 95-122
- MARIO GALUZZI, *Paolo Frisi, d'Alembert et le milieu scientifique de Milan*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 2/D'Alembert. I lumi, L'Europa/Les Lumières, L'Europe (2008), p. 321-338
- GIULIANA GAY - ANNA SCHNEIDER - ELISA TEALDI, *Le carte di un ampelografo: il conte Giuseppe di Rovasenda e la sua collezione universale*, «Quaderni

- di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 151-175
- GABRIELLA GIOLI, *Martello Tullio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 84-87
- RAFFAELLA GOBBO, *Un Nobel al Politecnico, Giulio Natta*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 313-326
- PAUL F. GRENDLER, *The Life and the Death of the University of Mantua, 1624-1630*, «Journal of the Historical Society», 4 (2008), p. 601-626
- CRISTIANO INGUGLIA, *Gabriele Buccola: il primo italiano veramente psicologico*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 79-93
- SALVATORE INTORRELLA, *Francesco Umberto Saffiotti*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 111-122
- Inventari golgiani*, a cura di ALBERTO CALLIGARO - PAOLO MAZZARELLO - MARIA PIERA MILANI - SUSANNA SORA, Milano, Cisalpino, 2008, p. 630
- FULVIO IRACE, *Un campus virtuale*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 45-58
- JULIUS KIRSHNER, *'Made Exiles for the Love of Knowledge': Students in Late Medieval Italy*, «Mediaeval Studies», 70 (2008), p. 163-202
- JAN KURZ - MARICA TOLOMELLI, *Italy*, in MARTIN KIMBLE - JOACHIM SCHARLOTH, *1968 in Europe. A History of Protest and Activism, 1956-1977*, New York, Palgrave Macmillan, 2008, p. 83-96
- CARLO G. LACAITA, *Università e impresa*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 9-21
- GIUSEPPE LANDOLFI PETRONE, *Masci Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 562-564
- JEAN-PHILIPPE LEGOIS, *Pour de nouvelles approches du mai étudiant et universitaire en France et au-delà!*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 423-433
- PAOLA LIVI, *Il Museo civico di storia naturale tra collezioni, didattica e ricerca sperimentale*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 119-138
- ANNA M. LOMBARDI - AGNESE MANDRINO, *Ricerca, istruzione e divulgazione all'Osservatorio astronomico di Brera*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 95-116
- GUIDO LUCCHINI, *L'altra anima di Milano. L'Accademia scientifico-letteraria*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 237-257
- ERIKA LUCIANO, *Un sessantennio di ricerca e di insegnamento dell'Analisi infinitesimale a Torino: da Genocchi a Peano*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 27-150
- ALBERTO LUPANO, *Aimone Cravetta (1504-1569) giurista del diritto comune*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2008, p. 342
- CLAUDIO LUPERINI, *La Fisica sperimentale a Pisa in età lorenesa da Carlo Alfonso Guadagni al giovane Antonio Pacinotti*, in *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, Pisa, Pacini, 2008, p. 197-199
- AGNESE MANDRINO - ANNA M. LOMBARDI, *Ricerca, istruzione e divulgazione all'Osservatorio astronomico di Brera*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 95-116
- AMILCARE MANTEGAZZA, *Laboratori di chimica, campi sperimentali e gabinetti di zoologia. La Scuola superiore di agricoltura*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 185-207
- SEBASTIÁN MARTÍN MARTÍN, *Actualidad del derecho político. Antología, reediciones e iniciativas de recuperación de una disciplina jurídica histórica*, «Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la universidad», 2/11 (2008), p. 213-286
- I matematici nell'Università di Padova dal suo nascere al XX secolo*, Padova, Esedra Editrice, 2008, p. 203
- PASQUALE MATARAZZO, *Martorelli Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 361-364
- MARTA MATERNI, *Riformanze consiliari e bollettari come fonti per lo studio delle popolazioni studentesche nella prima età moderna*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 357-385
- ANTONELLO MATTONE, *Il manuale giuridico nelle università italiane del Cinquecento*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. II, p. 39-122
- GABRIELLA MIGGIANO, *Marzio Galeotto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 478-484
- Milano Scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande politecnico*, a cura di ELENA CANADELLI a cura di Milano, Sironi, 2008, p. 318
- Milano Scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, a cura di PAOLA ZOCCHI, Milano, Sironi, 2008, p. 316
- MARCO NICOLA MILETTI, *Massari Eduardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 722-724
- Il miraggio della concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova 1933-1943*, a cura di MARTA NEZZO, Treviso, Canova, 2008, p. 900
- MARIO MONTORZI, *I Vaccà Berlinghieri: una laica famiglia della borghesia accademica pisana tra scienza, politica e cultura nell'Europa della Restaurazione*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. II, p. 273-294
- ADRIANO PAOLO MORANDO, *L'elettricità a Milano. L'Istituzione elettrotecnica italiana Carlo Erba*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 75-94
- PAOLO NARDI, *L'Archivio di Stato di Siena e il mondo universitario tra Ottocento e Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 469-480
- PAOLO NARDI, *Luigi Chiappelli, Lodovico Zdekauer e una rivista storico-giuridica mai nata*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. II, p. 313-319
- ANTONELLO NAVE, *Odoardo Stievano (1828-1907) un ingegnere padovano a Rovigo*, «Padova e il suo territorio», 133 (2008), p. 24-25
- SIMONA NEGRUZZO, *Devozioni e vita quotidiana degli studenti nell'Italia moderna*, in BERNARD DOMPNIER - PAOLA VISMARA, *Confréries et dévotionis dans la catholicité moderne (mi-XVe-début XIXe siècle)*, Rome, École française de Rome, 2008

- ELIO NENCI, *L'Istituto sieroterapico di Serafino Belfanti. Un 'Institut Pasteur' in riva al Naviglio*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 237-256
- ELIO NENCI, *Malati di lavoro. La Clinica delle malattie professionali di Luigi Devoto*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 81-103
- MARTA NEZZO, *Il gioco delle parti nel teatro artistico universitario*, in *Il miraggio della concordia*, p. 205-269
- PELLEGRINO GERARDO NICOLOSI, *Martino Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 312-319
- PAOLA NOVARIA, *L'Archivio storico dell'Università nella nuova sede. Primo bilancio e prospettive*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 313-324
- GIUSEPPE ONGARO, *Pietro d'Abano e l'anatomia*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 20/2 (2008), p. 567-590
- GIUSEPPE ONGARO, *Storie di medici e di medicina*, Padova, Il Poligrafo, 2008, p. 313
- PAOLO PAGANI, *Masnovio Amato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 634-637
- BEATRICE PASCIUTA, *Itinerari di una cultura giuridica: la Facoltà di Giurisprudenza di Palermo dalla fondazione al fascismo (1805-1940)*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 387-421
- ROBERTA PASSIONE, *Il cervello nella rete. Eugenia Medea e il padiglione Biffi*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 179-198
- GIANNI PENZO DORIA, *Il cantiere e i documenti: l'Archivio dei Consorzi edilizi 1903-1973*, in *Il miraggio della concordia*, p. 29-39
- LUIGI PEPE, *Mascheroni Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 552-556
- SIMONETTA POLENGHI, *raddrizzare gli arti, rieducare i mutilati. L'ortopedia di Riccardo Galeazzi*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 217-235
- PAOLO POSTERARO, *Martinelli Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 112-114
- PAOLO POSTERARO, *Marzucchi Celso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 495-496
- La Psicologia alla periferia dell'impero. La Psicologia a Palermo tra Ottocento e Novecento*, a cura di GIOVANNI SPRINI, Palermo, Offset Studio, 2008, p. 204
- DIEGO QUAGLIONI, *Università e «spirito pubblico». La questione universitaria fra passato e presente*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. II, p. 643-690
- RAFAEL RAMIS BARCELÓ, *El claustro de la Facultad de Leyes y Cánones de la Universidad Luliana y Literaria de Mallorca*, «Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la universidad», 2/11 (2008), p. 287-305
- PIETRO REDONDI, *Educare per la vita. L'Istituto civico di psicologia sperimentale*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 277-301
- GIULIANA RICCI, *Una sede sofferta. Dalla preesistenza a un nuovo insediamento urbano*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 27-44
- GAETANA SILVIA RIGO, *Maspes Paolo Emilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 663-666
- FEDERICO ROGGERO, *Marta Giacomo Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 24-29
- CHIARA ROSTAGNO, *L'insegnamento dell'Urbanistica al Politecnico di Milano attraverso le carte dell'archivio Luigi Dodi. Dall'istituzione agli anni del confronto (1929-1966)*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 193-206
- EVANDRO SACCHI, *La genesi della questione ambientale e l'incipit sul Politecnico di Milano*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 75-100
- GIANNANTONIO SACCHI LANDRIANI, *Giovanni Sacchi ingegnere eclettico*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 249-260
- CRISTINA SAGLIOCCO, *Il trasferimento delle facoltà teologiche all'interno dei seminari vescovili*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 15 (2008), p. 203-212
- PIERO SALATINO, *Massimilla Leopoldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 787-790
- LUCIO SARNO, *Per una storia della Psicoanalisi in Sicilia*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 143-156
- ELENA SAVINO, *Ferdinando Neri e Arrigo Cajumi. Frammenti di vita letteraria*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 273-309
- ADRIANO SAVIO, *Il Gabinetto numismatico tra archeologia e 'culto del passato'*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 259-276
- LEONARDO SAVOIA, *Marzolo Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 486-488
- ANNA SCHNEIDER - ELISA TEALDI - GIULIANA GAY, *Le carte di un ampelografo: il conte Giuseppe di Rovasenda e la sua collezione universale*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 151-175
- ORNELLA SELVAFOLTA, *Paesaggi della tecnica e paesaggi dell'arte: i viaggi d'istruzione al Politecnico di Milano tra Otto e Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 119-146
- ORNELLA SELVAFOLTA, *Una scuola per il progetto. La formazione tecnico-scientifica al Politecnico di Milano*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 49-74
- ANTONIO SILLAU PÉREZ - MARIA CRISTINA VERA DE FLACHS, *Nacionalistas versus reformistas. Un estudio sobre las luchas políticas e ideológicas en la Universidad de Córdoba (Argentina) entre 1930 y 1943*, «Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la universidad», 2/11 (2008), p. 307-331
- ANDREA SILVESTRI, *Contributi del Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano in Trentino tra i due secoli (con un'appendice di lettere inedite di Giuseppe Colombo ad Alessandro Panzarasa)*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 225-248
- JAN SLASKI, *Zamosc la Padova polacca*, «Padova e il suo territorio», 136 (2008), p. 17-19
- Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i*

- Lorena, a cura di ROMANO PAOLO COPPINI - ALESSANDRO TOSI, Pisa, Pacini, 2008, p. 304
- GIOVANNI SPRINI, *La psicologia a Palermo tra primo e secondo dopoguerra: Gastone Canziani*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 157-175
- Storia di Bologna. Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). II. Cultura, istituzioni culturali, chiesa e vita religiosa, a cura di ADRIANO PROSPERI, Bologna, Bononia University Press, 2008, p. 1378
- ALESSANDRA TARQUINI, *Martelli Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 31-34
- GIOVANNA TASSONI - MASSIMILIANO ZAMPI - RINO FROLDI, *Antonio Filippo Ciucci: profili di tossicologia forense*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 20/1 (2008), p. 327-338
- ELISA TEALDI - GIULIANA GAY - ANNA SCHNEIDER, *Le carte di un ampelografo: il conte Giuseppe di Rovasenda e la sua collezione universale*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 9 (2008), p. 151-175
- GIULIA TODESCHINI - PAOLA BIANCHI, *Le «malattie segrete». Progresso scientifico e intervento sociale all'Ospedale dermosifilopatico*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 161-178
- MARICA TOLOMELLI - JAN KURZ, *Italy*, in MARTIN KIMBLE - JOACHIM SCHARLOTH, *1968 in Europe. A History of Protest and Activism, 1956-1977*, New York, Palgrave Macmillan, 2008, p. 83-96
- ASSUNTA TROVA, *Il canonico Giovanni Spano, professore e rettore dell'Università di Cagliari*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008, vol. II, p. 1163-1202
- MIRIAM TURRINI, *L'insegnamento della teologia*, in *Storia di Bologna*, p. 437-494
- STEFANO TWARDZIK, *Una clinica per gli animali. La Scuola di medicina veterinaria diretta da Nicola Lanzilotti-Buonsanti*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. I, La rete del grande Politecnico*, p. 161-183
- Università degli Studi di Udine 1978-2008. *30 anni per il Friuli*, a cura di AMALIA D'ARONCO, Udine, Forum editrice universitaria udinese, 2008, p. 100
- MARIA CRISTINA VERA DE FLACHS - ANTONIO SILLAU PÉREZ, *Nacionalistas versus reformistas. Un estudio sobre las luchas políticas e ideológicas en la Universidad de Córdoba (Argentina) entre 1930 y 1943*, «Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la universidad», 2/11 (2008), p. 307-331
- MALDE VIGNERI, *L'origine della Psicoanalisi in Sicilia: La Principessa di Lampedusa*, in *La Psicologia alla periferia dell'impero*, p. 123-141
- AMEDEO VIGORELLI, *Martinetti Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 176-179
- ALESSANDRO VOLPI, *Dallo Studio del Principe all'Università di Stato, in Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, Pisa, Pacini, 2008, p. 151-156
- MIRCO ZAGO, *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, «Padova e il suo territorio», 135 (2008), p. 13-16
- PAOLO ZAMPETTI, *Agli albori dell'odontoiatria italiana. Carlo Platschick e l'Istituto stomatologico*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 279-300
- PAOLO ZAMPETTI, *Massazza Serafino Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 751-753
- MASSIMILIANO ZAMPI - RINO FROLDI - GIOVANNA TASSONI, *Antonio Filippo Ciucci: profili di tossicologia forense*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 20/1 (2008), p. 327-338
- PAOLA ZOCCHI, *Il laboratorio della morte. L'Istituto anatomico-patologica e la cattedra di anatomia clinica*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 199-214
- PAOLA ZOCCHI, *Il regno di Luigi Mangiagalli. L'Istituto ostetrico-ginecologico*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 43-63
- PAOLA ZOCCHI, *Introduzione. L'anello mancante negli studi medici*, in *Milano scientifica 1875-1924, vol. II, La rete del perfezionamento medico*, p. 13-40
- 2009**
- MAURIZIA ALIPPI CAPPELLETTI, *Mattirolo Oreste*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 327-329
- ALESSIO ARGENTIERI, *Maxia Carmelino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 425-427
- STEFANO ARIETI, *Maturi Raffaele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 341-342
- GIUSEPPE ARMOCIDA, *Maugeri Salvatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 353-355
- BACCIO BACCETTI, *Mazzi Valdo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 571-574
- GIULIA BARONE, *Matteo d'Acquasparta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 204-208
- NICOLE BIMGEN, *Pierre Bunel, Miles Perrot, Renaud Chandon: pour une autre datation de certaines lettres de Bunel*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 71/2 (2009), p. 319-343
- FABRIZIO BONOLI, *Matteucci Petronio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 278-280
- ELENA BRAMBILLA, *Claudio Donati storico*, «Rivista storica italiana», 121/1 (2009), p. 7-44
- ETTORE CALZOLARI, *Maurizio Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 380-382
- PIERRE CASPARD, *L'historiographie de l'éducation dans un contexte mémoriel. Réflexion sur quelques évolutions problématiques*, «Histoire de l'éducation», 121 (2009), p. 67-82
- MARCO CATUCCI, *Mazza Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 476-480
- LUIGI CERRUTI, *Mazza Francesco Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 484-485
- FRANCO CIPRIANI, *Mattirolo Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 325-327
- FILIPPO CIRI, *Massini Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 21-23
- Il contagio vivo. Agostino Bassi nella storia della bachicoltura*, a cura di PAOLO MAZZARELLO - CLEMENTINA ROVATI, Milano, Cisalpino, 2009, p. 175
- MARIO CRESPI, *Mazzoni Piero*, in *Dizio-*

- nario biografico degli italiani, p. 716-718
- DOMENICO DA EMPOLI, *Mazzei Jacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 552-554
- DAVIDE DALMAS, *Mazzoni Jacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 709-714
- PIERO DEL NEGRO, *Claudio Donati storico militare*, «Rivista storica italiana», 121/1 (2009), p. 45-66
- LAURA DEMOFONTI, *Mazzarella Bonaventura*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 517-520
- Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2009, vol. 72, p. 781
- PAOLO FALZONE, *Mastri Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 38-41
- PAOLO FALZONE, *Matteo da Gubbio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 238-240
- FRANCESCA FARNETANI - GIUSEPPE MONSAGRATI, *Matteucci Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 264-270
- SIMONA FECCI, *Mazzolini Silvestro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 678-681
- GIORDANO FERRI, *Maurizi Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 372-373
- GUIDO FORMIGONI, *Mauri Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 367-370
- IDAMARIA FUSCO, *Mazzola Ugo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 654-656
- ILARIA GORINI, *Mazzeo Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 561-563
- ILARIA GORINI, *Mazzetti Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 567-569
- PAOLA GOVONI, *'Donne in un mondo senza donne'. Le studentesse delle facoltà scientifiche in Italia (1877-2005)*, «Quaderni storici», 130/1 (2009), p. 213-247
- PAUL F. GRENDLER, *Continuity and Change in Italian Universities between the Middle Ages and the Renaissance*, in *Renaissance Medievalisms*, edited by KONRAD EISENBICHLER, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2009
- PAUL F. GRENDLER, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuit, 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009, p. 287
- ANDREA LABARDI, *Matarelli Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 101-103
- ANDREA LABARDI, *Matteo Romano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 248-250
- ANDREA LABARDI, *Mattesillani, Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 259-260
- Laureati Honoris Causa (1888-2008)*, a cura di SANDRA MARCIATORI, Bologna, CLUEB, 2009, p. 149
- JEAN-LUC LE CAM, *L'histoire de l'éducation en Allemagne avant les Lumières. Les colloques de l'Arbeitskreis für die Vormoderne in der Erziehungsgeschichte*, «Histoire de l'éducation», 121 (2009), p. 5-42
- MARIA TERESA LO PRELATO, *Strategie del sapere e del potere nella seconda metà del Settecento. Cultura e politica nello 'studium' tridentino*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 39/1 (2009), p. 49-84
- REGINA LUPI, *Mattioli Matteolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 306-308
- MARIO MAZZA, *Mazzarino Santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 535-539
- GIUSEPPE MONSAGRATI, *Mazzini Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 580-582
- GIUSEPPE MONSAGRATI - FRANCESCA FARNETANI, *Matteucci Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 264-270
- PAOLO NARDI, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 244
- GIUSEPPE ONGARO, *Mazzini Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 582-584
- FABIEN OPPERMANN, *La mission des Archives nationales auprès des ministères de l'Éducation nationale et de l'Enseignement supérieur et de la Recherche: activités des années 2007-2008*, «Histoire de l'éducation», 121 (2009), p. 83-92
- CARLA PENUTI, *Feindschaft und Zusammenleben zwischen 'town' und 'gown'. Deutsche Studenten an der Universität Bologna*, in BARBARA KRUG-RICHTER - RUTH-E. MOHRMANN (Hg.), *Frühneuzeitliche Universitätskulturen. Kulturhistorische Perspektiven auf die Hochschulen in Europa*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2009, p. 75-96
- ROBERTO PERTICI, *Maturi Walter*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 345-348
- VITO PIERGIOVANNI, *Maurizio Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 382-384
- ALESSIO PONZIO, *La Palestra del Littorio. L'Accademia della Farnessina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia Fascista*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 271
- PAOLO POSTERARO, *Mayr Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 447-449
- SIMONA SALUSTRI, *La Nuova Guardia. Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, Bologna, CLUEB, 2009, p. 214
- EMANUELA SGAMBATI, *Maver Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 422-425
- GIULIA SIMONE, *Le lezioni di filosofia del diritto di Alfredo Rocco. Appunti ritrovati*, «Clio», 45/2 (2009), p. 299-320
- MIRELLA SPADAFORA, *Habent sua fata libelli. Gli alba amicorum e il loro straordinario corredo iconografico (1545-1630 c.)*, Bologna, CLUEB, 2009, p. 139
- FABRIZIO VANNINI, *Matani Antonio Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, p. 90-91
- YVES VERNEUIL, *Identités et compétences professionnelles dans les années 1920. Les professeurs de lycée, les «primaires»*, «Histoire de l'éducation», 121 (2009), p. 43-67

Notiziario

AVVISO.

Sabbato prossimo 20. Aprile 1811, alle ore 12. meridiane nell'Aula della Regia Università, già Tempio di Sant' Ignazio, il Corpo Accademico della medesima festeggerà l'avventuroso avvenimento della Nascita del Re di Roma.

intervenire ad ogni funzione

IL REGENTE
RIDOLFI

IL CANCELLIERE
G. C. ROSTI,

ROMA: TIPOGRAFIA SALVONI.

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione, lettura. Convegno internazionale di studi

Bologna, 21-25 ottobre 2008

Quando Gian Paolo Brizzi e Maria Gioia Tavoni hanno lanciato in rete il progetto del convegno internazionale *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione, stampa* avevano entrambi saldi gli obiettivi che si prefiggevano con quell'invito: far convergere a Bologna, *Alma Mater Studiorum* per antica tradizione e per eccellenza, un numero considerevole di studiosi, animati dalla volontà di perlustrare il libro per le università in un arco diacronico di lungo respiro. Affiancati dal rigore e dalla vasta competenza del comitato scientifico, composto anche da Gian Mario Anselmi, Mordechai Feingold, Jacques Verger e Françoise Waquet, i due docenti hanno dato corpo all'idea originale del congresso, forti di una risposta ampia e articolata: quindici gli specialisti stranieri e quaranta quelli italiani che hanno risposto all'invito. Gli studiosi hanno aderito con immediatezza e sono venuti delineando piste di ricerca che attraversavano molte e diversificate competenze, da quelle storiche *tout court* a quelle scientifico-tecniche (tra cui la matematica, la scienza delle finanze, l'architettura, etc.); si sono ritrovati a loro agio nel tema indicato dai promotori anche specialisti di dottrine giuridiche, letterarie, giù giù fino a pervenire agli storici del libro, agli studiosi di biblioteconomia, ai bibliografi in un'accezione lata come ormai anche le discipline del libro confi-

gurano nei loro impianti storico-critici e in quelli volti a comprendere la contemporaneità.

Non v'è dubbio che la Commission internationale pour l'histoire des Universités – International Commission for the History of Universities (CIHU-ICHU) ed il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI), di cui lo stesso Brizzi è segretario generale, abbiano rappresentato l'opportuna cassa di risonanza per la proposta scientifica: le qualificate iniziative della Commission e le prestigiose collane del CISUI che vi fanno da corollario sono state un volano di indiscussa leva per gli studiosi. Il Centro di Ricerca in Bibliografia (CERB), ideato e condotto da Maria Gioia Tavoni, ha contribuito anch'esso a imprimere notorietà alla manifestazione, fin dai suoi preliminari. Il Dipartimento di Discipline storiche, il Dipartimento di Italianistica e l'Archivio storico dell'Università di Bologna hanno costituito ottime credenziali.

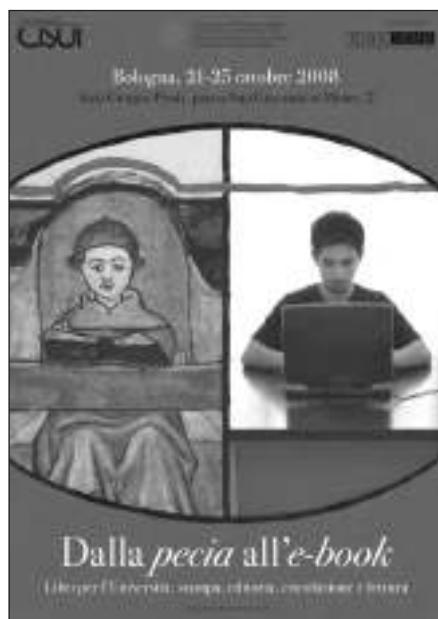
Il convegno si è tenuto a Bologna nell'Aula «Giorgio Prodi», l'antico refettorio dei Canonici Lateranensi, da martedì 21 a sabato 25 ottobre 2008. Sotto al grande affresco cinquecentesco di Bartolomeo Cesi il congresso internazionale si è snodato lungo un percorso di cinque giornate che gli organizzatori hanno dosato seguendo l'iter cronologico e, all'interno delle sezioni quotidiane, una scansione per discipline affini.

Dinanzi a un pubblico folto, composto di studenti e specialisti, chiamato anche a intervenire nel dibattito aperto al termine di ciascuna tornata, i lavori sono stati avviati alla presenza del-

le autorità dell'Ateneo bolognese: hanno portato i saluti benaugurali Guido Masetti, pro-rettore per la formazione; Giuseppe Sassatelli, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia; Alberto De Bernardi e Gian Mario Anselmi, rispettivamente direttori del Dipartimento di Discipline storiche e di Italianistica dell'Ateneo ospite.

Felice l'idea di avviare le giornate di studio con la Tavola rotonda, coordinata da Andrea Romano, che ha messo al centro del confronto il ruolo dell'editoria universitaria nella contemporaneità. Molti direttori editoriali e responsabili di case editrici o di gruppi editoriali italiani (da Ugo Berti del Mulino a Guido Liguori, a Irene Enriques della Zanichelli, oltre a Gianluca Mori, per la romana Carocci, e a Giuseppe Andò del gruppo Bruno Mondadori) hanno avuto così occasione di riflettere e scambiarsi idee sul futuro del manuale riservato alla didattica universitaria, minacciato su più fronti dal temibile attacco, perché incrociato, di fotocopie e Internet. Il tutto dinanzi a continue e non sempre coerenti riforme del sistema universitario nazionale, le quali trascinano con sé un costante ripensamento – al limite della crisi identitaria – delle collane manualistiche. Non roseo, dunque, il futuro di questo antico e ancora indispensabile supporto dei sistemi educativi occidentali, come hanno sottolineato anche Antonio Padoa Schioppa, storico del diritto nonché Presidente della Fondazione Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC) di Milano, e Giovanni Peresson, esponente dell'Associazione Italiana Editori (AIE).

Sin dalla prima sessione, presiedu-



ta dallo storico delle Università Jacques Verger, è emerso l'obiettivo principe che si proponeva il convegno «Dalla *pecia* all'*e-book*», titolo così felicemente individuato per l'iniziativa, il cui sottotitolo «Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione, lettura» specificava bene gli obiettivi di ricerca ai quali gli studiosi erano stati chiamati ad attenersi. È bene ricordare che la *pecia* rappresenta la forma più originale di produzione e di circolazione del libro universitario dell'età basso medievale, la quale segue un percorso che va dai *magistri* agli allievi. Affidato ai garanti della sua correttezza, l'*exemplar* era riprodotto in più copie manoscritte, dopo aver subito un processo di parcellizzazione, consegnate per la loro diffusione agli *stationarii*, curatori di un procedimento di riproduzione seriale di testi *ante litteram* rispetto a quello che verrà introdotto con i torchi tipografici. Vale la pena inoltre riferire su come fin da subito è stato posto il problema: a partire dalla nascita dello *Studium* bolognese i libri giuridici esemplati nelle *peciae* sono stati sempre i maestri dell'apprendimento. «La scienza scritta, la sapienza della parola affidata alla pagina costituiscono l'elemento identitario della nuova istituzione, prima e ancor più di chi (*professor, doctus, lector*) si incarica di trasmetterla. La funzione del libro appare quindi connaturata all'istituzione universitaria

e quella stessa relazione è rimasta immutata fino ad oggi», come recita la proposta di aderire al congresso.

Difficile dare spazio solo ad alcuni resoconti senza citare tutti gli interventi; si cercherà tuttavia di fornire un selezionato percorso, misurato sulla necessità della sintesi, affidando l'esame di tutti i contributi agli atti, già in dirittura d'arrivo per le cure degli stessi Brizzi e Tavoni con la preziosa collaborazione della segretaria di redazione Maria Grazia Suriano.

Per sommi capi le relazioni che hanno avuto a tema il sistema delle *peciae* hanno analizzato protagonisti della miniatura (Paolo di Iacopino Avvocati, su cui ha riferito Giovanna Murano); hanno perlustrato particolari contesti sinora poco indagati (la Spagna e in particolare Salamanca, Leida o Alcalá, che hanno attirato l'attenzione di J. Antoni Iglesias e di Antonio Castillo Gomez); si sono soffermate sugli sviluppi di tipologie testuali presto divenute veri e propri generi editoriali, sulla valenza economica e sulle potenzialità del mercato in ambiente manoscritto tra università e professione, come hanno dimostrato Simone Bordini, Roberto Greci e Stefano Cracolici. Durante la terza sessione, coordinata dallo stesso Greci, si è affrontato il delicato passaggio dalle pratiche di produzione manoscritta a quella tipografica che ha visto protagonisti non solo i copisti, gli *stationarii* e i miniatori ma gli stessi *magistri* impegnati in veste di editori nei più importanti centri universitari d'Europa come provano i nomi del savoiardo Guillaume Fichet e di Johann Heynlin, fondatori della prima tipografia a Parigi nel 1470, tutta protesa alla stampa dei testi necessari all'insegnamento, contestualizzati nell'attenta ricostruzione di Maria Gioia Tavoni anche grazie al ricorso a lettere colte da paratesti e importanti epistolari. Parigi come Bologna, dunque, e come molti altri centri europei dove l'apparizione del libro tipografico, gli *Studia* e i loro protagonisti stringono un'alleanza strategica per riprodurre testi necessari a un pubblico via via crescente nella costruzione di un nuovo sistema di mercato.

Editoria e produzione libraria, come si è anticipato, hanno occupato più di

una relazione: a fianco di veri e propri *best-seller* (dai manuali di Juan Luis Vives, riscoperti da Enrique Gonzales y Gonzales e da Victor Gutierrez Rodriguez, all'*Epitome* del Torsellini, su cui ha riferito Giancarlo Angelozzi) molte relazioni hanno fatto luce sulla vivacità con cui uscivano dai torchi quanto si potesse affiancare all'insegnamento universitario; Luisa Erba ha rilevato la notevole incidenza del manuale, funzionale all'Università di Pavia tra Cinque e Seicento, in ispecie di quello giuridico; Marco Callegari ha presentato un rilevante resoconto statistico, volto a illuminare la situazione dei libri impressi a stretto contatto con lo Studio padovano dalla metà del Cinquecento all'invasione napoleonica, da cui si possono ricavare interessanti conclusioni sulla storia della stampa e dell'editoria veneziana del Sei e del Settecento. Forte il peso del contesto politico che con le riforme, protese ad affermare la volontà di governo degli Stati europei, ha pesantemente influito sugli ordinamenti didattici e sui testi associati all'insegnamento all'interno dell'Università, come esposto, ad esempio, da Fabio Martelli per la manualistica di diritto costituzionale nel Reich o da Pietro Del Negro per la riforma dell'Ateneo patavino del 1771. Il panorama editoriale del manuale universitario per l'Ottocento è colto negli osservatori privilegiati di Pavia, per mezzo dell'analisi congiunta di Alessandra Ferraresi e di Lucio Fregonese, e della capitale borbonica, grazie all'acuto sguardo di Vincenzo Trombetta, reduce da un importante affondo monografico dedicato all'editoria napoletana del XIX secolo. Ad una già notevole ricchezza di sollecitazioni si vanno a sovrapporre percorsi di ricerca tematici, che investigano non solo discipline tradizionali, quali la storia dell'arte nel suo approdo in licei e università su cui è intervenuta Mimma Bruno o la filosofia su cui hanno relazionato Filippo Tarantino e Francesco Totaro, ma pure discipline specialistiche compiutamente affermatesi solo in età contemporanea come la biblioteconomia e la bibliografia, passate in rassegna da Marco Santoro nella loro traduzione manualistica dal secondo dopoguerra ad oggi.

Di particolare rilievo anche la ricostruzione storica di due officine tipografico-editoriali sorte e cresciute in seno all'editoria per l'Università, entro coordinate spazio-temporali assai distanti l'una all'altra: la tipografia pavese interna al monastero del S. Salvatore (1780-1792) – esaminata da Simona Negruzzo – e la casa editrice Cedam, fondata a Padova da un neolaureato, Antonio Milani, lanciata a inizio Novecento nel mercato delle edizioni litografiche, su cui ha riferito Fabio Targhetta. A queste si affianca a buon diritto il profilo di una tra le principali University Press italiane, ossia quella che fa capo all'Ateneo di Firenze, che persegue grazie agli strumenti dell'editoria on-line le esigenze di massima diffusione, di più ampia versatilità, di certificazione della qualità e, non da ultimo, di certezza della conservazione del testo per la didattica (e invero per la ricerca), come hanno ricordato Mauro Guerrini e Roberto Ventura. Perché, suggerisce Giovanni Solimine, è proprio dal testo elettronico nelle sue elevate potenzialità che si possono ricavare strumenti che assolvono alla funzione di supporto all'attività didattica, in misura non più esclusiva per il tramite dello strumento libro (anche nella sua declinazione di libro elettronico o *e-book*) ma aperta ad altre forme, via via più complesse e strutturate, quali i *virtual reference desk* (VRD), le biblioteche digitali, gli *open archives* (OA) sino ai ritrovati dell'*e-learning*, impartito attraverso l'infrastruttura tecnologica della rete.

In più di una sessione, tra cui spiccano – non per un caso – quelle coordinate da Marina Roggero e da Françoise Waquet, ampio spazio è stato concesso alle modalità di circolazione e di lettura proprie del libro universitario. Le note «conduxit» (ossia le annotazioni apposte dai funzionari della dogana di Padova tra Tre e Quattrocento sui manoscritti entrati in città per uso personale, quindi esenti da dazio) si rinvengono in misura considerevole sui manuali di insegnamento e consentono pertanto di documentare, come esemplarmente insegna Luciano Gargan, quantità e qualità di quella particolare circolazione libraria. Molta parte dei testi impiegati nelle scuole di

diritto e di medicina nasceva e viveva la propria esistenza, ancora in piena età moderna, grazie al supporto manoscritto, diffuso in Europa, come prova Elena Brambilla, a fianco dell'attività tipografica che non sconvolse le pratiche di dettatura e quindi della produzione e della circolazione di «scartafacci» redatti a penna da maestri e da studenti. Angela Nuovo ha inseguito il mercato del libro giuridico tra Italia e Francia, già dal Cinquecento polarizzato intorno a poche ma aggressive imprese, dedite alla produzione e allo smercio del libro universitario, fra le quali spicca quella dei Giolito. Biblioteche private di docenti e allievi dell'Università di Salamanca e di altri *Studia* portoghesi e spagnoli fra XVI e XVIII secolo, passate al vaglio da Ángel Weruaga Prieto e da Laura Beck Varela, hanno molto da raccontare sui percorsi di lettura sottesi ai testi universitari.

In conclusione, il convegno ha mantenuto le aspettative, focalizzando l'attenzione sul libro quale strumento per la didattica universitaria (escludendo quindi la produzione scientifica dei docenti). In rapporto al lungo periodo ha visto dapprima impegnati studiosi sul problema della produzione del libro nelle città universitarie per poi estendere lo sguardo ai libri e alla loro materialità, libri ovviamente per le università calati nel contesto della produzione e della distribuzione libraria individuando come dalla *lectio* si passasse ai testi universitari e talvolta alla *practica* professionale (nei tribunali o al capezzale degli infermi); infine ha saputo cogliere il ruolo che il libro universitario ha sempre rivestito e ci auguriamo possa continuare a ricoprire in rapporto all'evoluzione delle forme cui è andata e va incontro l'attività didattica.

PAOLO TINTI

Università degli Studi di Udine 1978-2008. Trent'anni per il Friuli
Udine, 30 ottobre 2008

I primi trent'anni dell'Ateneo friulano sono stati celebrati il 30 ottobre 2008



nel corso della cerimonia ufficiale per il conferimento della *laurea honoris causa* a monsignor Alfredo Battisti, durante la quale il rettore, la prof.ssa Cristina Compagno, e il prorettore, la prof.ssa Maria Amalia D'Aronco, hanno reso omaggio al presidente del Comitato per l'università friulana e agli ex Rettori.

La giovane Università, oggi impegnata nella difesa della propria autonomia, ha alle spalle una storia importante profondamente legata alle sorti del territorio friulano e dei suoi abitanti. Con le parole d'ordine «prima le fabbriche e poi le case», i friulani intesero reagire al terremoto del 1976, individuando nell'istituzione di una struttura accademica, intesa qui come fabbrica di conoscenza e innovazione, una via di riscatto e di uscita dal disagio delle tendopoli. Dopo il sisma, infatti, il Comitato per l'università friulana, la Chiesa locale e lo stesso monsignor Battisti promossero la petizione per l'istituzione dell'Università del Friuli, avviando la raccolta delle firme necessarie. 125.000 fu il numero finale delle sottoscrizioni e su tale risultato fecero leva gli esponenti politici di allora per ottenere le norme necessarie alla nascita dell'Ateneo.

Nel corso degli anni l'Università ha registrato una notevole crescita sul piano dell'offerta formativa, della didattica e della ricerca, mantenendo fede al-

l'impegno con la società e con il territorio, sostenendo e implementando strategie di sviluppo sempre a stretto contatto con le imprese, gli enti locali, le scuole, le associazioni imprenditoriali e di categoria.

Le linee guida che hanno tracciato la storia dell'Università sin dalla sua istituzione – tradizione, innovazione, interazione con il territorio – sono puntualmente ripercorse nel volume *Università degli Studi di Udine 1978-2008. 30 anni per il Friuli* (Udine, Forum, 2008) curato dal prorettore D'Aranco e altri collaboratori. Il libro, che si presenta in una veste grafica agevole e moderna, ospita l'introduzione del rettore, Cristina Compagno, la dettagliata cronologia della storia dell'Ateneo e un ricco corredo iconografico, che testimonia il dinamismo che ancora oggi connota la vita di questa istituzione, nel rispetto delle scelte compiute in quel difficile momento, trent'anni or sono.

MARIA GRAZIA SURIANO

Dai Collegi Medievali alle Residenze Universitarie

Convegno di Studi, Sassari 5-6 dicembre 2008

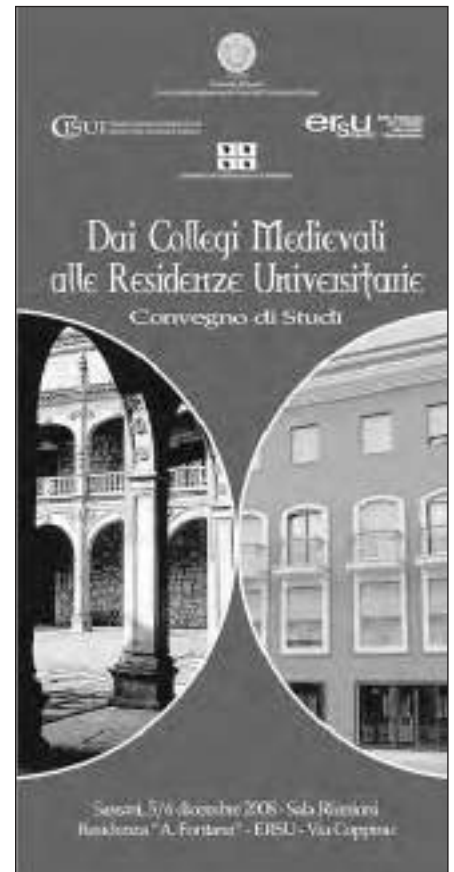
Del tutto originale si è rivelata la scelta di dedicare al tema dell'evoluzione storica del diritto allo studio un convegno in cui sono intervenuti, accanto a studiosi dell'epoca medievale, moderna e contemporanea, funzionari che operano attivamente all'interno dei vari enti preposti alla salvaguardia di questo diritto. Si è in questo modo prospettata la possibilità di effettuare una riflessione tra passato e presente attraverso l'osservazione della storia dei collegi universitari dal medioevo ai giorni nostri.

Il convegno è stato organizzato dal Centro Interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari e promosso dall'Ente Regionale per il diritto allo studio universitario di Sassari, dalla Regione autonoma della Sardegna e dal Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Antonello Mattone (presidente dell'ERSU di Sas-

sari, nonché docente universitario che da molti anni si occupa di tematiche legate alla storia delle istituzioni e della cultura) ha costituito il punto di riferimento scientifico e organizzativo.

I saluti delle autorità (Gianfranco Ganau sindaco di Sassari, Giorgio Pintore, consigliere d'amministrazione dell'ERSU di Sassari, Alessandro Maida rettore dell'Università di Sassari, Christian Solinas presidente dell'Associazione nazionale per il diritto allo studio universitario, Maria Antonietta Mongiu assessore alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport della Regione Autonoma della Sardegna) hanno costituito un'occasione per mettere in evidenza il grande momento di espansione che sta vivendo la città di Sassari a livello di costruzione e ristrutturazione di residenze universitarie nell'ambito di un progetto comune che ha visto collaborare il Comune, l'Università e l'ERSU per l'accoglienza dei numerosi studenti fuori sede, riconosciuti l'anima del sistema univesitario locale.

Il compito di introdurre i lavori è stato assegnato a Gian Paolo Brizzi, il quale ha ripercorso l'evoluzione dei collegi studenteschi registrata nel corso di sette secoli di storia, a partire dal Collegio Avignonese di Bologna, al quale spetta la primogenitura italiana e del quale sono state evidenziate le peculiarità tipicamente bolognesi di pensionato (in antitesi alle istituzioni presenti a Parigi e ad Oxford che si ponevano come veri e propri istituti di formazione), per poi evidenziare le dimensioni generalmente modeste degli edifici dei collegi medievali che in epoca moderna arrivarono invece ad ospitare un numero significativo di studenti. L'evoluzione dei collegi posti nella penisola italiana, da pensionati a istituti d'educazione, ebbe poi pieno compimento solo con il settecentesco Collegio delle Province di Torino. La relazione si è conclusa con l'analisi dell'attuale situazione in cui si possono ritrovare entrambe le anime che hanno caratterizzato le strutture collegiali italiane a partire dall'epoca medievale, configurandosi in parte come centri di eccellenza (portando ad esempio l'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia) all'interno dei quali si vuole per-



seguire un chiaro progetto educativo, e come studentati che, posti in tutte le città universitarie italiane, agiscono, così come è stato in passato, da veri e propri istituti assistenziali.

Sotto la presidenza del prorettore dell'Università di Sassari, Attilio Mastino, si è aperta la prima sessione di interventi in cui sono state trattate tematiche relative alla storia dei collegi studenteschi medievali e della prima epoca moderna. Piero Del Negro, mettendo a confronto il caso padovano con la coeva realtà bolognese, ha evidenziato l'enorme divario registrato fra i due centri accademici fin dall'epoca medievale, in termini di dimensioni e di capienza, che si mantenne nel corso dell'età moderna per la diminuzione di fondazioni registrata a Padova nel corso del XVII secolo, periodo in cui invece Bologna registrò le proprie punte massime. Simona Negruzzo ha illustrato le analogie e le differenze di due dei principali collegi pavesi della Controriforma – il Borromeo e il Ghislieri – che da una matrice d'intenti comune

arrivarono a diversificarsi fino alla totale frattura registrata nel corso del Settecento, quando il Borromeo mantenne la propria anima ecclesiastica, mentre il Ghisleri passò direttamente sotto l'autorità Regia. Anna Esposito ha poi illustrato la situazione dei collegi universitari romani nel corso del Quattrocento fino ai primi anni del secolo successivo, mettendo in rilievo il particolare ruolo giocato dal Collegio Capranica che si pose come alternativa intermedia tra gli *Studia* ecclesiastici e quelli generali. Andrea Romano si è invece occupato del Collegio gesuitico di Messina, fondato a metà del XVI secolo, richiamando i precedenti illustri di Coimbra e Gandía nel Regno di Valencia, e illustrandone le particolari caratteristiche del sistema pedagogico sperimentato al suo interno. In chiusura Antonio Pérez Martín ha proposto una trattazione sul Collegio San Clemente di Bologna (Collegio di Spagna) evidenziando come si tratti dell'unico collegio rimasto dal Medioevo che continua ad autosostenersi, con i proventi del lascito Albornoz. Lo studioso ha poi evidenziato tre fasi che hanno caratterizzato la vita di tale istituzione (medievale e moderna, XIX secolo, periodo post bellico) che ha subito un'evoluzione all'insegna della specializzazione degli studi.

La seconda sessione, presieduta da Piero Sanna, ha invece completato il quadro storico arrivando fino alla seconda metà del Novecento. Ileana del Bagno ha approfondito il rapporto tra l'Università e gli studenti nella Napoli spagnola, evidenziando come peculiarità la struttura verticistica e la tendenza centripeta dello *Studium* fridericiano (in epoca moderna fabbrica di *letrados*) in aperta antitesi alle strutture corporative di stampo bolognese. Il sistema educativo napoletano si distingueva inoltre per la totale assenza di strutture preposte all'accoglienza di studenti provenienti dall'esterno, sebbene questi costituissero il 70% del totale della componente universitaria. La studiosa ha elencato gli sporadici tentativi, peraltro non condivisi dalle istituzioni pubbliche, di apertura di collegi studenteschi, naufragati per svariati motivi: i giovani incontravano quindi numerose difficoltà nel trovare un al-

loggio libero da subaffitti e confortevole e solo i più fortunati venivano ospitati all'interno delle abitazioni dei lettori. Marina Roggero ha invece affrontato il tema partendo dall'esperienza del Collegio delle Province di Torino, ripercorrendo le tappe della sua istituzione, mettendo poi in evidenza la capacità innovativa di questa struttura, preposta ad ospitare giovani non abbienti che conducevano studi superiori, che seppe però mantenere forti legami con la tradizione; passando poi ad inserire questa istituzione nel contesto più ampio dei collegi per borsisti, sottolineando come questo Collegio fu uno strumento del programma di rafforzamento per la costruzione e il consolidamento di un giovane Regno, funzionale per scardinare il potere degli antichi Collegi dottorali e dei Collegi gesuitici. Carla Ferrante e Antonello Mattone hanno invece approfondito la storia del Collegio dei Nobili di Cagliari dalla sua fondazione (avvenuta nel 1618) fino al 1835 (quando venne trasformato in convitto di educazione e in seguito convitto nazionale), mettendo in rilievo la vocazione di questa struttura ad accomunare la nobiltà di sangue con i giovani della borghesia cittadina. Angelo Bianchi si è invece occupato di analizzare la nascita e la diffusione in Italia di istituti di educazione femminile secondaria, che avvenne nella seconda metà del Settecento e vide in Napoleone una figura nodale. Della questione delle residenze sino alla fondazione della casa dello studente (1933) presso l'Università di Messina e delle Calabrie si è invece occupata Vittoria Calabrò, la quale ha individuato nell'epoca successiva al terremoto fino agli anni Trenta un periodo di densa attività svolta in favore degli studenti al fine di risollevarne le sorti dell'Ateneo siculo. Angelo Gaudio ha invece trattato il tema delle provvidenze per gli studenti nell'età del Fascismo, evidenziando le tendenze egemoniche e totalitarie dei GUF che strumentalizzarono queste strutture assistenziali che sorsero in tutta Italia nella prima metà degli anni Trenta. Tali tematiche sono state riprese all'interno della relazione di Giuseppina Fois, che ha concluso la sessione, in cui la studiosa ha posto l'accento sulla

residenza universitaria sassarese che, insieme alla cassa scolastica (soppressa nel 1945) agì da strumento di fidelizzazione dei giovani al partito fascista.

La terza sessione, presieduta da Luciano Caimi, è stata riservata ad interventi aventi un taglio prettamente contemporaneo e statistico. Giancarlo Nonnoi, parlando del diritto allo studio presso l'Università di Cagliari dalla sua fondazione (1620) fino all'epoca contemporanea, in una densa carrellata di date e avvenimenti, ha evidenziato come fin da subito si fosse manifestata una marcata vocazione alla chiusura che ha fatto diventare paradigmatico il caso dell'Ateneo cagliaritano. Alberto Scuttari si è invece occupato della residenzialità universitaria quale fattore critico di successo nella società della conoscenza, portando l'esempio dell'Università di Padova, dove il 14% degli alloggi cittadini è attualmente riservato agli studenti, auspicando la necessità di una politica comune italiana che si occupi di tali problematiche. Hanno concluso i lavori gli interventi di Antonio Barretta, che si è occupato di illustrare la storia emblematica dell'Ateneo senese all'interno del quale l'Opera privata della casa dello studente, finanziata dal Monte dei Paschi di Siena, ha cominciato a dialogare, solo a partire dagli anni Settanta, con la Regione Toscana. Giorgio Garau ha invece portato i risultati di un'indagine sul fabbisogno di alloggi per gli studenti svolta presso l'Università di Sassari, realizzata dal Master di Statistica applicata dell'Ateneo turritano, che ha suscitato una vivace ed approfondita discussione sulla politica del diritto allo studio che ha portato la maggioranza dei presenti ad essere concordi sulla necessità di puntare sulle strategie tradizionali al fine di migliorare nel tempo, compatibilmente con le risorse a disposizione, la qualità e la quantità dei servizi offerti agli studenti che costituiscono il capitale sociale delle città che li ospitano.

MARIA TERESA GUERRINI

Presentazione dell'opera *Natio germanica Bononiae, II e II: Annales 1595-1619 e Annales 1640-1674*, a cura di SILVIA NERI e CARLA PENUTI, Bologna, CLUEB, 2002-2008

Accademia delle Scienze di Bologna, 19 febbraio 2009

Le antiche sale dell'Accademia delle Scienze di Bologna hanno fatto da cornice alla presentazione dei due volumi che raccolgono le trascrizioni degli *Annales* della *Natio Germanica* di Bologna, dalla fine del Cinquecento per arrivare fino alla seconda metà del secolo successivo, nonché alla mostra di alcuni dei manoscritti miniati conservatisi relativi a questa importante corporazione di studenti presente a Bologna fin dall'epoca medioevale.

All'evento, organizzato dal Centro di servizi Archivio Storico dell'Università di Bologna e dal Dipartimento di discipline storiche, sotto l'alto patrocinio dell'Ambasciatore d'Austria in Italia e dalla Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, hanno partecipato Pier Ugo Calzolari (Magnifico Rettore dell'Alma Mater Studiorum) e Marzia Letizia Costantini Coccheri (console onorario d'Austria) i quali, unendosi a quanto espresso da Paolo Prodi, che ha presieduto i lavori, hanno in apertura unanimemente sottolineato la vocazione internazionale che ha da sempre distinto lo *Studium* di Bologna e che continua a mantenersi viva.

Nelle due relazioni introduttive, Gian Paolo Brizzi e Alberto Destro hanno rievocato le vicende legate alla genesi del progetto che prese forma al-

la fine degli anni Ottanta, in occasione delle celebrazioni per il nono Centenario dell'Università di Bologna, sullo stimolo offerto dalla ristampa in edizione anastatica degli *Acta nationis Germanicae* editi per il periodo precedente ad opera di Carlo Malagola e Ernst Friedländer. È stato ricordato il clima di cooperazione formatosi attorno al progetto che vedeva coinvolte, oltre all'Università di Bologna, l'Istituto di cultura germanica, la Hermann und Elise Geborene Heckmanno Wentzel-Stiftung dell'Accademia delle scienze di Berlino. I lavori sono iniziati e hanno portato nel 1999 all'edizione della matricola della *Natio Germanica* (per gli anni 1573-1602 e 1707-1727, ad opera di Maria Luisa Accorsi e con la collaborazione di Claudia Zonta) e nel 2002 all'uscita degli *Annales* per il periodo 1595-1619 (curati da Silvia Neri e Carla Penuti). Con la stampa dell'ultimo dei tre tomi dedicati a questa impresa editoriale, che copre il periodo 1640-1674 (curato dalle due autrici che si sono occupate di editare il secondo volume), si è giunti al termine di un lungo percorso che ha portato al coinvolgimento di numerose persone e istituzioni che hanno lavorato, malgrado le difficoltà e gli ostacoli che imprese del genere inevitabilmente comportano, in un clima di cooperazione.

Michael Matheus, direttore dell'Istituto storico germanico di Roma, con la sua presenza ha attivamente testimoniato l'intento di collaborazione alla base dell'intero progetto facendo risalire questo spirito già ai tempi in cui Theodor Mommsen invocava un'«alleanza leale e cordiale de' Tedeschi e degli Italiani» che si è espressa, in prima istanza, nel volume degli *Acta* portato a termine da Carlo Malagola e Ernst Friedländer. Il contributo di Matheus si è concentrato sul riepilogo della storia del "progetto di cooperazione" che ebbe inizio fin dagli ultimi decenni del XIX secolo, per poi passare ad un'analisi concisa del contesto storiografico all'insegna del positivismo e dello storicismo in cui si svolsero i fatti, tenendo inoltre conto degli studi di lingua tedesca dedicati alla storia dell'università. Sono stati ricordati i preziosi contributi che Gustav C. Knod, prima, e Fritz Weigle, in seguito, han-

no dato allo sviluppo della ricerca storica sulle università, in un periodo in cui l'Istituto Storico Prussiano si stava trasformando in Istituto Storico Germanico, e che oggi continuano a costituire il punto di riferimento per tutti gli studiosi che si vogliono occupare di tali tematiche.

Si è infine lasciata la parola alle curatrici dei due volumi che raccolgono la trascrizione integrale degli *Annales*. Carla Penuti ha sottolineato le difficoltà affrontate nella lettura di svariate carte corrose e rese quasi illeggibili dal degrado degli inchiostri; difficoltà superate anche grazie all'ausilio e alla competenza del personale della sezione fotografica dell'Archivio Storico nella persona di Fabio Ceccarelli, accennando infine ad alcune problematiche di natura storica inserite all'interno delle introduzioni dei due volumi. Silvia Neri ha invece puntato l'accento sulla difficoltà di identificazione dei nomi e cognomi di alcuni studenti richiamati all'interno degli *Annales* e del lavoro di comparazione svolto, attraverso l'ausilio dell'araldica, sulle insegne raffigurate all'interno dei *Libri armorum* e sugli stemmi effigiati sulle pareti dell'Archiginnasio di Bologna. Esperienza che ha offerto all'autrice la possibilità di allargare il proprio campo d'indagine a tutti gli studenti forestieri presenti presso l'Alma Mater Studiorum in età moderna, mettendo a disposizione del gruppo ASFE di Bologna, coordinato da Gian Paolo Brizzi, le proprie competenze in materia araldica e portando la ricerca ad un'espansione degli orizzonti geografici.

MARIA TERESA GUERRINI

Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600). Workshop des Repertorium Academicum Germanicum (RAG)

Berna, 20-21 agosto 2009

Il *Repertorium Academicum Germanicum* (RAG) è uno dei principali progetti europei dedicati allo studio della mobilità studentesca. Il gruppo di la-



voro, che è coordinato da Rainer C. Schwinges e Peter Moraw e ha le proprie sedi nelle Università di Berna e Gießen, ha implementato nel corso degli ultimi anni un database prosopografico che, con riferimento all'arco cronologico 1250-1550, contiene le informazioni su circa 50.000 studenti che hanno conseguito i gradi nelle università tedesche. Le notizie sul *curriculum studiorum* (immatricolazione, laurea, licenza e promozione) sono arricchite dai dati biografici e sull'estrazione sociale degli studenti. Il database è interrogabile in rete all'indirizzo <<http://www.rag-online.org/>> con modalità di ricerca avanzate nella cornice di un'interfaccia amichevole che è stata recentemente rinnovata.

Il workshop in oggetto, articolato in due giornate, è stato promosso dal RAG allo scopo di favorire il confronto tra gli studiosi impegnati ad analizzare le dinamiche della mobilità universitaria nel periodo compreso tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna con particolare riferimento ai flussi diretti dall'area germanica verso l'Italia. La formula adottata nell'incontro, brevi comunicazioni dei relatori seguite da un ampio spazio dedicato al dibattito, ha avuto il pregio di consentire un serrato scambio d'informazioni e d'ipotesi interpretative, nonché un'utile comparazione sul duplice versante delle fonti utilizzate e delle scelte di metodo adottate nell'investigare il fenomeno della mobilità. Schwinges ha aperto i lavori richiamando le coordinate contenutistiche e metodologiche del progetto RAG e sottolineando la centralità del viaggio d'istruzione in

Italia all'interno dei percorsi della mobilità degli studenti di origine germanica. Peter Denley, nella sua relazione introduttiva, dedicata agli aspetti istituzionali della mobilità degli studenti e dei maestri nelle università italiane, ha posto l'accento sul grado di elevata internazionalizzazione che caratterizza la popolazione universitaria degli *studia* della penisola utilizzando come caso di studio l'esperienza senese. Suse Andresen ha illustrato la struttura e le caratteristiche del database RAG, focalizzando la propria attenzione sulle problematiche metodologiche inerenti l'identificazione degli studenti: la presenza di omonimie e la variabilità delle forme onomastiche riferite allo stesso soggetto rendono talvolta difficile un'attribuzione certa delle informazioni recuperate dalle diverse fonti utilizzate. Wolfram Kändler e Frank Wagner hanno presentato un'esemplificativa panoramica delle potenzialità interpretative offerte dal database, proponendo, con riferimento a un gruppo di università tedesche, una lettura quantitativa del *trend* delle immatricolazioni e delle lauree accompagnata da un'analisi qualitativa delle provenienze degli studenti e dei reciproci flussi di mobilità riscontrabili tra le diverse sedi prese in considerazione.

Nel suo intervento Daniel Dossenbach ha spostato l'orizzonte dello studio della mobilità dalla dimensione geografica a quella del sapere scientifico, ricostruendo la rete di derivazioni che sottende la ricezione di due trattati medici tedeschi sulla peste nella seconda metà del XV secolo. Il contributo di Ad Tervoort ha introdotto la destinazione italiana nei percorsi della mobilità studentesca: riprendendo gli esiti del suo lavoro d'indagine, già edito in volume (*The iter italicum and the Northern Netherlands. Dutch students at Italian universities and their role in the Netherlands' society (1426-1575)*, Leiden, Brill, 2005), ha richiamato le variabili utilizzate per la costruzione di questo repertorio prosopografico studentesco (il *curriculum studiorum*, la provenienza geografica, lo *status* sociale, la carriera e la connessa rete di relazioni, gli apporti alla vita culturale e politica del proprio paese d'origine).

Sul versante dei contributi italiani sono state presentate relazioni sia dedicate ad alcuni centri universitari che hanno rappresentato tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna dei punti di approdo o di semplice transito della *peregrinatio academica* degli studenti germanici, sia relative a particolari tipologie documentarie che si sono rivelate suscettibili di testimoniare la rilevanza che il viaggio d'istruzione in Italia rivestiva per gli studenti originari dei territori dell'Impero. È il caso dell'intervento di Fabio Forner, che ha segnalato un nucleo di manoscritti di provenienza universitaria individuato nel corso del progetto di catalogazione dei codici petrarcheschi conservati nelle biblioteche dell'ex Germania orientale, a conferma del ruolo assunto dalla mobilità studentesca nella diffusione dell'umanesimo. È il caso ancora della ricerca condotta da Ludwig Schmutge sui registri vaticani del XV secolo e incentrata in particolare sulle carte della Penitenzieria apostolica e sul ricorso alle lettere dimissoriali per ricostruire le tappe del percorso compiuto dagli studenti tedeschi. Per quanto concerne gli *studia* italiani, le relazioni hanno fornito una campionatura rappresentativa pur in assenza di contributi riguardanti alcune delle sedi universitarie più significative sotto il profilo della mobilità universitaria (Bologna, Padova, Pisa). Gli interventi di Anna Esposito sul caso romano (dove lo *studium urbis* era affiancato dallo *studium curiae* e dagli *studia* degli ordini mendicanti), di Simona Negruzzo su Pavia, di Carla Frova su Perugia e di Paolo Rosso su Torino hanno evidenziato alcuni caratteri comuni alle diverse realtà territoriali: l'esistenza di esperienze di studio pregresse compiute in patria dagli studenti ultramontani, il ruolo d'attrazione esercitato dal prestigio dei docenti e dello *studium* nel pianificare la *peregrinatio*, l'influenza esercitata dalle spese di laurea nel determinare la scelta della sede presso la quale conseguire il dottorato. Al contrario, sono emerse notevoli differenze in merito allo stato della documentazione: alla situazione privilegiata di Perugia, nella quale sono disponibili sia le matricole (compresa quella della *natio germanica*) che le



lauree, si contrappone quella delle altre sedi, caratterizzate dall'assenza di fonti seriali e dal conseguente ricorso obbligato ad altre tipologie documentarie, *in primis* le fonti notarili per ricostruire l'universo dei laureati (compresi coloro che conseguivano i gradi con la formula *de gratia o de privilegio*), ma anche diplomi di laurea, certificati di studio, rotuli di studenti aspiranti a benefici, suppliche, relazioni di polizia e atti giudiziari. Ne consegue l'indubbia difficoltà di quantificare le presenze effettive degli studenti provenienti dall'area germanica, probabilmente sottostimate nel periodo preso in considerazione come conferma indirettamente il persistere di significativi flussi di mobilità studentesca ancora nei primi decenni del XVII secolo in piena età confessionale e dopo l'apertura di numerose università nel territorio dell'Impero.

ANDREA DALTRI

Le fonti documentarie per la storia dell'Università di Trento (1962-1972)
Trento, 1° ottobre 2009

Il convegno, svoltosi il primo ottobre presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, si propone quale primo atto di una serie di iniziative in vista delle celebrazioni per il 50° anniversario dell'Ateneo. La scelta della prestigiosa sede ha sottolineato una volta di più come nella Facoltà di Sociologia siano da rintracciarsi l'origine dell'Ateneo e dell'influenza che esso ha esercitato in quasi mezzo secolo di attività, non solo nella storia degli studi sociologici italiani, ma anche sul territorio trentino, favorendo un allargamento degli orizzonti culturali e sociali della popolazione ed un processo di integrazione continuo tra le differenti identità culturali – italiana, ladina e tedesca – proprie della regione.

I lavori, inaugurati dal rettore, Davide Bassi, e dal preside della Facoltà di Sociologia, Davide La Valle, sono stati presieduti dal senatore Tarcisio Andreolli. Proprio Andreolli, alla fine degli anni Sessanta, conferì i primi inca-

ricchi a coloro che dopo il momento di svolta rappresentato dal '68 decisero di rimanere o trasferirsi a Trento, presso quell'Istituto superiore di Scienze sociali divenuto Facoltà e avviato alla costituzione di una vera e propria Università.

La nascita dell'Università libera, poi statale, a Trento (1972) ha offerto l'incipit alla ricostruzione storico-politica di Luigi Blanco, il quale ha inserito il protagonismo di Bruno Kessler, dirigente democristiano e fondatore dell'Istituto superiore di Scienze sociali (1962) nel percorso legislativo teso alla riorganizzazione del Paese, anche attraverso la riforma del sistema scolastico e universitario, nel periodo compreso fra la crisi del centrismo e la nascita del centro-sinistra. Quella di Kessler rimane una delle figure chiave per la comprensione dell'intesa attività politica svolta dai dirigenti democristiani del Trentino per avere una propria Università. L'aspirazione all'autonomia nell'istruzione superiore si è scontrata con la volontà del mondo cattolico di mantenere un solido controllo sull'educazione, privilegiando la nascita o il rafforzamento delle università cattoliche, come ha illustrato Liliana Ferrari nel suo intervento sul ruolo dell'Azione Cattolica nella società democratica, secolarizzata.

L'Ateneo – come ebbe a sottolineare già nel 1973 l'allora neo-rettore Paolo Prodi – voleva proporsi quale ponte fra due culture, quella sudtirolese e quella trentina, e offrire opportunità di crescita all'intera area per arginare, da un lato la diaspora degli studenti di lingua tedesca verso le università di Innsbruck e Vienna, e dall'altro il proliferare nella regione di sedi distaccate di altre università italiane, come ad esempio quella di Padova, la Cattolica di Milano e l'Università di Bologna. Il rettorato di Prodi, dunque, s'impegnò nel dare voce alle aspirazioni della cittadinanza e delle istituzioni locali di avere un'Università fortemente legata al territorio e capace di offrire, non solo un'adeguata formazione accademica agli studenti, ma anche servizi di alta qualità per l'aggiornamento professionale e l'educazione permanente degli adulti (intervista a Paolo Prodi, TS1, Lugano 1973). Ai dirigenti di allo-

ra va riconosciuto il merito di aver saputo cogliere delle opportunità di crescita in un momento di vero e proprio caos normativo e di forte dibattito interno alle varie realtà politiche, nazionali e locali. L'intervento di Mauro Moretti sulla politica universitaria nell'Italia repubblicana ci ha restituito, infatti, un affresco del travagliato percorso che ha portato al superamento dei consorzi nella gestione e nel mantenimento dei piccoli atenei e sul quale solo studi puntuali, e a tutt'oggi carenti, sulla normativa universitaria potrebbero fare piena luce.

A questa prima parte del convegno, dedicata alla definizione del contesto entro cui va collocata la nascita dell'Ateneo trentino, ha fatto seguito una densa sezione incentrata sulle fonti documentarie per la storia dell'Università di Trento. Ad aprire questa seconda parte dei lavori è stato Pierangelo Schiera con la presentazione dei risultati di una ricerca sulla produzione scientifica dei docenti dell'Università trentina nel decennio 1962-1972. Con questo intervento si è voluto individuare nella quantità e qualità dei saggi scientifici prodotti in quegli anni uno dei possibili indicatori per valutare la consistenza della ricerca all'interno dell'Ateneo.

Andrea Giorgi, Leonardo Mineo e Thomas Cammilleri hanno illustrato le ragioni del convegno, presentando al pubblico l'avvio di un primo riordino delle fonti archivistiche, relative per il momento al periodo 1962-1972. Si tratta di pubblicistica, letteratura politica, saggistica critica, documentazione degli organi accademici, che insieme alla raccolta delle testimonianze dei protagonisti costituiranno le basi su cui fondare l'Archivio storico dell'Università



di Trento. I relatori hanno sottolineato il fatto di essersi trovati in presenza di un consistente apparato documentale ben conservato e che ha permesso di procedere al recupero di materiali di rilevante interesse per la storia dell'Ateneo nei maggiori archivi nazionali (l'Archivio Centrale dello Stato, quello dell'Enel e dell'Eni), nonché in quelli dell'Azione Cattolica, della Fondazione Sturzo e del Centro Studi Piero Gobetti. Si tratta di un lavoro che, già in questa fase iniziale, permette una valutazione del caso trentino su di un piano nazionale molto articolato, dove appunto la vicenda locale di apertura di una sede universitaria autonoma si intreccia con la politica del governo e con il mutamento dei rapporti di forza all'interno della Chiesa e dell'Azione Cattolica, dove sempre più vigorosamente si richiedeva un'apertura ai laici.

Gli interventi successivi sono stati giustamente concentrati sull'Ateneo e il suo rapporto con la città. Così Giovanni Agostini ha ripercorso le fasi della nascita dell'Istituto superiore di Scienze sociali attraverso gli articoli apparsi sulla stampa quotidiana e periodica; Paolo Bellini si è soffermato sull'articolazione del sistema bibliotecario di Ateneo particolarmente efficiente a Trento, testimonianza della felice intuizione di Paolo Prodi, che durante il suo rettorato volle una razionalizzazione dei servizi bibliotecari a vantaggio non solo degli studenti e dei ricercatori, ma anche della cittadinanza. Vincenzo Cali, in una disamina delle fonti per la storia dei movimenti studenteschi, ha incentrato il proprio intervento sul Centro di documentazione "Mauro Rostagno". Il Centro, nato nel 1988 – dopo l'incontro tenuto presso la Facoltà di Sociologia da ex studenti, protagonisti del '68, e successivamente all'uccisione per mano della mafia di Mauro Rostagno, leader di quel movimento –, ha sede presso il Museo Storico di Trento e, come sottolineato da Cali, negli ultimi vent'anni ha proceduto alla raccolta e conservazione dei materiali che documentano le fasi di organizzazione e sviluppo del movimento studentesco nella città. Il patrimonio archivistico del Centro Rostagno comprende parte dell'archivio

di Lotta Continua a Trento, nonché i fondi privati di leaders studenteschi, partiti e associazioni. Negli anni, inoltre, è diventato un vero e proprio polo di interesse per la ricerca sul movimento studentesco e più in generale sulla contestazione giovanile e operaia, come testimonia l'istituzione di una biblioteca contenente 4000 titoli e di un'emeroteca composta da 900 testate, di cui 200 correnti. La seconda sezione dei lavori si è, infine, sciolta dopo l'intervento di Franco Cagol, Giulia Mori e Luca Siracusano relativo alla storia dei palazzi che ospitano le sedi universitarie lungo via Verdi. L'istituzione dell'Università ha avuto, come è del resto comprensibile, un impatto decisivo sulla morfologia cittadina con la richiesta di interventi urbanistici adeguati.

La giornata di studio si è chiusa con una tavola rotonda su *L'Università italiana tra autonomia e sistema*, alla quale hanno preso parte Davide Bassi, Pietro Nervi, Paolo Pombeni, Paolo Prodi, Diego Quaglioni e Giuseppe Tognon. Autonomia per l'Università di Trento ha significato capacità di scoprire ed esplicitare potenzialità, cercando di recepire e soddisfare le necessità della didattica e della ricerca, nonché quelle del territorio. In questo senso la rottura del "centralismo burocratico" non ha coinciso con la nascita di una nuova corporazione accademica, ma anzi è diventata occasione di crescita per un'Università regionale, che oggi vanta relazioni con le maggiori università europee.

MARIA GRAZIA SURIANO

Les universités nouvelles, XX^e siècle
Montréal, 22 au 24 octobre 2009

Il congresso *Les universités nouvelles, XX^e siècle* (Montréal, 22 au 24 octobre 2009), organizzato dal CIRST (Centre interuniversitaire de recherche sur la science et la technologie), dalla Chaire de recherche du Canada en histoire et sociologie des sciences e dalla Commission internationale pour l'histoire des universités, ha incentrato le gior-

nate di studio sulle condizioni di costituzione e sviluppo delle nuove università, create sulla base di un modello diverso da quello delle università medioevali ed imperniate sulla maggiore accessibilità di quei gruppi sociali altrimenti esclusi dalle università tradizionali. Questa la chiave di lettura per affrontare da un lato la questione dell'istituzione, nel corso degli anni 1960, delle università d'ispirazione popolare, quali la UQAM di Montreal, la York di Toronto e la Vincennes di Parigi, e dall'altro per avviare la riflessione sulla funzione dell'insegnamento a distanza nel quadro di una sempre maggiore accessibilità all'istruzione di livello accademico.

Programme

Le jeudi 22 octobre 16h00

Conférence inaugurale de Claude Corbo, recteur de l'Université du Québec à Montréal

Le vendredi 23 octobre 9h30: *Nouveauté et modernité*

Maurice Lagueux et Marcel Fournier (Université de Montréal), *L'architecture des universités nouvelles au Canada*

Pavel Ouvarov (Institut de l'histoire Universelle de l'Académie des Sciences de la Russie), *La soviétisation des universités et de l'Académie russe (1917-1934)*

Ejvind Slottved et Ditlev Tamm (Université de Copenhague), *New Danish Universities in the 20th Century*

Le vendredi 23 octobre 14h00: *Nouvelles universités, nouveaux savoirs*

Pieter Dhondt (Helsinki), *Religion and Science in the Twentieth Century. The Université libre de Bruxelles as a Liberal Institution*

Yves Claude Lequin et Pierre Lamard (Belfort-Montbéliard), *Des universités françaises pour la technologie*

Hocine Khelfaoui (CIRST, UQAM), *Une expérience d'enseignement alterné: le cas des instituts technologiques algériens*

Poul Bitsch Olsen (Roskilde University), *Roskilde University. Organization and Curriculum*

Donald Fisher (Centre for Policy Studies in Higher Education and Training, University of British Columbia), *What Counts as a University in British Columbia: From University Colleges to Teaching and Technology Universities*

Le samedi 24 octobre 9h30: 1968

Charles Soulié (Université Paris VIII), *Les premières années du centre universitaire expérimental de Vincennes*
Jean-Philippe Legois (Université de Reims, Mission CAARME), *Dauphine et Vincennes: l'université expérimentale post-68, Janus ou Sisyphe?*

Le samedi 24 octobre 11h00: *Université et identité*

Françoise Hiraux et Paul Servais (Louvain-la-Neuve), *Le transfert de l'Université de Louvain, 1968-1979. Portée territoriale, urbanistique, architecturale et usage de l'événement*
Vincent Romani (IRENAM, CNRS), *Universités modernes et universités nouvelles au Proche-Orient. L'histoire de l'université ouverte de Jérusalem*

Le samedi 24 octobre 14h00: *Université populaire*

Denis Bertrand (UQAM), *La fondation de l'UQAM: une université nouvelle dans le paysage québécois*
Jean-Marc Fontan (UQAM), *Universités nouvelles et recherche en partenariat avec la communauté: l'expérience de l'UQAM*
Pierre Doray, Sylvie Bonin et Johannes Bujold (UQAM et UQ), *Nouvelles universités, nouveaux étudiants?*
Patrick Guillemet (Téluq-UQAM), *La TÉLUQ (1972-2008). De l'Open University à la québécoise à l'intégration de l'UQAM*
Caroline Dufour (York University), *L'École nationale d'administration publique du Québec: une université nouvelle à part*

Media, Performance and Rituals. 600 years of University practices
November 5-8, 2009, Leipzig

La conferenza internazionale *Media, Performance and Rituals. 600 years of University practices* ha avuto luogo a Leipzig dal 5 all'8 novembre 2009. L'incontro, promosso dalla International Commission for the History of Universities e dall'Università di Leipzig, ha preso in esame le forme di interazione tra Università, istituzioni locali, società e media. Gli studiosi chiamanti ad intervenire hanno ripercorso un arco temporale di seicento anni attraverso l'analisi dei rituali accademici del Medioevo e dell'età moderna, senza tralasciare le dimostrazioni studentesche degli anni Sessanta. In particolare è stato posto l'accento sul ruolo svolto dai media nel raccontare e costruire la memoria dei cambiamenti avvenuti nelle realtà universitarie prese in esame.

Program

Thursday, November 5th

Arrival of participants

3 p.m.

Bibliotheca Albertina, Entry Hall: Guided Tour of the Book Exhibition, *Leipziger – Eure Bücher!*, with Treasures of the Leipzig Senate Library

4 p.m.

Bibliotheca Albertina, 4th Floor: Visit of Special Collections with Show of Source Material for the History of Universities

6 p.m.

Participants are cordially invited to attend the Opening of an Exhibition with artistic Prints from Quarch Verlag (6-7 p.m., Underground Exhibition Hall, Bibliotheca Albertina)

7 p.m.

Villa Tilmanns: Get-together

Friday, November 6th

9 a.m.

Chair: Helga Robinson-Hammerstein (Dublin)

Mordechai Feingold (Los Angeles), *Welcome and Introduction to the Conference*

Ulrich Johannes Schneider (Leipzig), *New Challenges for the History of Universities. With special Attention to Leipzig University after 600 Years of continuous Teaching*

Robert Anderson (Edinburgh), *University centenary Ceremonies in Scotland 1884-1911*

Laura Kolbe (Helsinki), *Students, streets and demonstrations in the 1960s: Scandinavian Media and the Illusion of a radical Change*

Friday, November 6th

2 p.m.

Chair: Mordechai Feingold

Tobias Grave, Ulrich Johannes Schneider (Leipzig), *Teaching at Leipzig University 1815-1914: What newly established Databases bring to the History of Universities*

Marian Füssel (Göttingen), *Academic Ritual. Perceptions and Images from Early Modern German Universities*

Saturday, November 7th

9 a.m.

Chair: Christel Meier-Staubach (Münster)

Peter Denley (London), *Medieval University Rituals: 'Academic Tradition' in Theoretical and Local Contexts*

Walter Höflechner (Graz), *The promotio sub auspiciis imperatoris at Austrian Universities*

Anja Göing (Zürich), *Demonstrating Knowledge: Examination Practices in Reformed Higher Education at Zurich 1560-1620*

Saturday, November 7th

2 p.m.

Chair: Martin Mulsow (Gotha)

Richard Kirwan (Dublin), *Academic Spatial Practice as Social Negotiation in Early Modern Germany*

Jeanne Peiffer (Paris), *Scholarship made public: Learned Journals as Periodicals printed in University Towns*

Laszlo Szögi (Budapest), *Representation of Hungarian Universities in the Hungarian National Assembly in the 18th-20th centuries*

Mordechai Feingold, Ulrich Johannes Schneider, *Closing Remarks*

Le università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale. Convegno internazionale di studi
Padova, 19-20 novembre 2009

Nel 2009 cadono due centenari, che hanno inciso in modo assai diverso sulla storia dell'Università di Padova, il quinto centenario di quella guerra di Cambrai che costrinse l'Ateneo ad interrompere quasi tutte le sue attività per ben otto anni, la pausa accademica più lunga nel corso di tutta l'età moderna, e il bicentenario di una delle tante guerre napoleoniche, la guerra della quinta coalizione, nel corso della quale gli austriaci occuparono per una decina di giorni una Padova, che allora apparteneva al regno d'Italia napoleonico, con il risultato di interrompere, questa volta per pochissimo tempo, gli studi accademici.

Questo convegno, se intende ricavare uno spunto anche da questi come da tanti altri episodi bellici, di cui l'Università è stata una vittima, ha tuttavia un'ambizione meno circoscritta, anzi alquanto presuntuosa, in quanto si propone di studiare il tema dei rapporti tra l'Università e la guerra, tenendo conto anche del ruolo attivo che la prima ha avuto rispetto alla seconda sia in quanto istituzione, sia, soprattutto, in quanto matrice di saperi. Di qui la proposta di un convegno bipartito, la cui prima parte, quella dedicata alle Università in tempo di guerra, distingue a sua volta due fasi separate dall'età rivoluzionario-napoleonica, in quanto quest'ultima appare contraddistinta da un tentativo di militarizzazione dell'istituzione, che fa leva sul cittadino-soldato e, nella misura in cui l'inserisce nell'universo bellico, cancellando, tra l'altro, la plurisecolare contrapposizione tra il 'letterato' e il soldato, tra la penna e la spada, apre la strada ad una partecipazione attiva del mondo universitario alla guerra, come testimonieranno, in particolare, la rivoluzione europea del 1848 e le due guerre mondiali, un processo che stimolerà nella stessa Università gli anticorpi del movimento pacifista.

La seconda giornata del convegno intende invece illustrare il rapporto tra l'Università e la guerra sul piano scientifico. Le relazioni tra la guerra e la pa-

ce sono state oggetto di riflessione tanto dei giusinternazionalisti quanto degli economisti, degli storici come dei sociologi. Ma, se non vi è disciplina umanistica che non si sia confrontata o, meglio, che sia stata costretta a confrontarsi con un tema così rilevante nella storia dell'umanità, non bisogna certo sottovalutare le più o meno strette interrelazioni del sapere universitario con la guerra, dal campo medico (ad esempio, la chirurgia si afferma in larga misura quale una scienza militare, né si può ignorare il ruolo della guerra nello sviluppo di discipline particolari come quella maxillo-facciale) a quello tecnologico-scientifico (tradizionalmente l'ingegneria, ma anche a partire dal Sette-Ottocento la chimica e, soprattutto in seguito alla scoperta del nucleare, la fisica oppure, negli ultimi decenni, l'informatica hanno contribuito a dotare la guerra di armi sempre più devastanti e sofisticate).

Programma

Giovedì 19 novembre 2009

I giornata: Le Università in tempo di guerra

I sessione: Dal Medioevo alla Rivoluzione Francese

ore 9.00 Saluto del rettore

ore 9.30 Carla Frova, *La guerra nella storia delle Università italiane di età medievale*

ore 10.00 Francesco Piovan, *Lo Studio di Padova durante la guerra di Cambrai*

ore 10.30 Paul Grendler, *Le migrazioni dei docenti universitari nel corso delle guerre d'Italia*

ore 11.00 coffee break

ore 11.30 Patrick Ferté, *L'Università di Parigi e le guerre di religione*

ore 12.00 Hans Schlosser, *L'Università ducale bavarese di Ingolstadt: un propugnatore della ricattolicizzazione e un baluardo della Controriforma cattolica durante la guerra dei Trent'Anni*

II sessione: L'Ottocento e il Novecento

ore 15.00 Alessandra Ferraresi, *La militarizzazione degli studenti in epoca napoleonica*

ore 15.30 Romano Paolo Coppini - Alessandro Breccia, *Il Battaglione Universitario e la battaglia di Curtatone e Montanara tra storia e memoria*

ore 16.00 Piero Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*

ore 16.30 Mariano Peset, *Professori e studenti delle Università spagnole nella guerra civile*

ore 17.00 Elisa Signori, *Università e guerra in epoca fascista*

Venerdì 20 novembre 2009

II giornata: I saperi universitari e la guerra

I sessione: I saperi umanistici

ore 9.30 Maria Rosa Di Simone, *La dottrina del diritto di guerra nell'università austriaca del Settecento*

ore 10.00 Maria Gigliola di Renzo Villata, *L'Università degli studi di Milano e lo studio del diritto in tempo di guerra tra la Lombardia e la Svizzera (1940-1945)*

ore 10.30 Luigi Tomassini, *Università, scienza e mobilitazione nella Grande Guerra*

ore 11.00 coffee break

ore 11.30 Giorgio Rochat, *Piero Pieri e la storia militare all'Università dagli anni Trenta agli anni Sessanta del Novecento.*

II sessione: I saperi tecnici e scientifici

ore 15.00 Maurizio Rippa Bonati, *L'università castrense di S. Giorgio di Nogaro nella Grande Guerra*

ore 15.30 Ornella Selvafolta, *Luoghi, esperienze e tracce della memoria: gli studenti del Politecnico di Milano durante la prima guerra mondiale*

ore 16.00 Andrea Silvestri, *Il Politecnico di Milano e la Grande Guerra: due generazioni, due ingegneri, due esperienze a confronto*

ore 16.30 Stefano Morosini, *Nonostante tutto a fianco della patria. La chimica italiana al servizio delle due guerre mondiali. Il caso di Mario Giacomo Levi*

ore 17.00 Luigi Pepe, *Tra militanza e ricerca scientifica: i matematici italiani e la Grande Guerra*

PIERO DEL NEGRO

Galileo e la scuola galileiana nelle università italiane del Seicento. Proposta per un convegno
Bologna, settembre 2010

Una tradizione storiografica diffusa attribuisce alle accademie italiane del Seicento il merito quasi esclusivo di aver veicolato le scoperte galileiane. Senza nulla togliere all'Accademia dei Lincei, che difese Galileo in un momento difficile, e all'Accademia del Cimento, che diffuse con le sue pubblicazioni lo sperimentalismo galileiano, si deve riscontrare che l'una e l'altra ebbero vita breve, mentre gli studiosi, professori nelle principali università italiane, che fecero riferimento alla matematica e al metodo sperimentale di Galileo, tennero insegnamenti per buona parte del secolo XVII. È il caso di Benedetto Castelli a Roma, di Bonaventura Cavalieri e Giandomenico Cassini a Bologna, di Giovanni Alfonso Borelli a Pisa e a Messina, di Alessandro Marchetti a Pisa, di Stefano degli Angeli e Carlo Renaldini a Padova, di Tommaso Cornelio a Napoli, di Donato Rossetti a Torino, di Geminiano Montanari a Modena.

La matematica era stata sin dal secolo XIII materia accademica, abbastanza indipendente dalla filosofia naturale aristotelica, ed era legata invece all'astronomia e all'astrologia. Cattedre erano state ricoperte da ottimi studiosi come Prosdocimo de' Beldomaldi, Luca Pacioli, Scipione del Ferro, Girolamo Cardano, Egnazio Danti, Pietro Antonio Cataldi.

A Padova, dove pure alcuni filosofi avevano contestato nel Cinquecento il valore conoscitivo della matematica, Galileo poté avere buoni rapporti con in principale filosofo aristotelico del suo tempo, Cesare Cremonini. L'interesse per l'insegnamento di Galileo negli ambienti universitari del Seicento non riguardò solo la matematica e l'astronomia, ma anche la medicina e le scienze naturali (Malpigli, Guglielmini, ...).

Ecco alcuni quesiti che attendono una risposta e precisazioni:

– Quali furono i rapporti tra matematici e filosofi naturali? (Renaldini ricoperte a Padova la cattedra di filosofia).

– Quali cambiamenti portò la scuola galileiana negli insegnamenti universitari?

– Come fu avvertita negli ambienti universitari la condanna di Galileo?

– Quanti altri professori incorsero nei rigori dell'Inquisizione?

– Galileo poteva ancora essere un riferimento alla fine del secolo dopo l'affermazione della geometria di Cartesio, del Calcolo differenziale di Leibniz, della meccanica newtoniana?

– Si può dire che Galileo, già nel primo Settecento, era diventato più una bandiera che un riferimento?

– La matematica, come la medicina, è in Italia una disciplina universitaria per eccellenza, a differenza dalla Francia, dalla Spagna, dalla Russia. Quanto di questa tradizione è dovuto alla scuola galileiana?

Analogie con la situazione italiana si hanno in Inghilterra, in Olanda e nelle università germaniche e del Nord Europa.

Il convegno stimola in particolare una riflessione sugli insegnamenti filosofici e matematici nelle università italiane, in un quadro comparativo con le università degli altri paesi europei. Sinora hanno dato la propria adesione: Ugo Baldini, Andrea Battistini, Marco Beretta, Fabrizio Bonòli, Maria Teresa Borgato, Gian Paolo Brizzi, Victor Navarro Brotons, Paolo Casini, Piero Del Negro, Mordecai Feingold, Alessandra Fiocca, Enrico Giusti, Eberhard Knobloch, Giuseppe Olmi, Luigi Pepe, Gregorio Piaia, Gregorio Maurizio Torrini, Edoardo Vesentini.

Per informazioni:

Luigi Pepe – Università di Ferrara:
e-mail <pep@unife.it> tel. 0532-208846

Segreteria CISUI – Università di Bologna: e-mail <redazione.cisui@unibo.it> tel. 051-224113

LUIGI PEPE

Per una storia pedagogica delle professioni. Ragioni e divenire di un ciclo di seminari

Il ciclo di seminari sulla storia della formazione alle e delle professioni, curato da Egle Becchi e Monica Ferrari, con la collaborazione di altri colleghi del

l'Università di Pavia (Arianna Arisi Rota in particolare ed inoltre: Ettore Dezza, Alessandra Ferraresi, Monica Visioli, Paolo Mazzarello) e del Collegio Ghislieri, esordisce il 17 novembre 2005 con un convegno dedicato ai sacerdoti¹, figure del sociale emblematiche del sorgere, in età moderna, del concetto stesso di "professione". Altre occasioni seminariali si sono succedute nel 2006 e nel 2007, dedicate a riflettere sui confini che intercorrono, in ottica pedagogica, tra arte, mestiere e professione in differenti ambiti "professionali", oltre che su professionalizzazione e percorsi formativi peculiari in specifici studi di caso.

Si è discusso di principi (31 marzo 2006²), di educatori e di diverse tipologie di insegnanti tra passato e presente (27 ottobre³, 10 novembre⁴, 17 novembre 2006⁵), di giuristi (con la collaborazione di Ettore Dezza, 11 maggio 2007⁶), di diplomatici (con la collaborazione di Arianna Arisi Rota, 18 maggio 2007⁷).

Nel 2008, oltre alle puntate dedicate ad ingegneri e architetti (4 aprile 2008⁸) e artisti (11 aprile 2008⁹), con la collaborazione di Alessandra Ferraresi e Monica Visioli, si è svolto il 22 maggio un incontro, in cui si è avviato un confronto su problemi di fondo e questioni di metodo relativi alla storia delle e alle professioni in ottica formativa¹⁰, e un seminario dedicato ai politici (con la collaborazione di Arianna Arisi Rota, 23 maggio 2008)¹¹.

Il 14 maggio 2009 è stato realizzato un seminario sulle diverse figure della sanità, con particolare riguardo ai medici, grazie alla collaborazione di Paolo Mazzarello¹²; il 22 maggio 2009¹³ si è svolto un seminario sulla formazione all'arte della guerra, organizzato da un comitato scientifico composto da Egle Becchi, Monica Ferrari, Arianna Arisi Rota e Filippo Ledda.

Sono in programma per l'aprile 2010 un seminario sulle professioni contabili e del commercio nell'età moderna e contemporanea (a cura di Arianna Arisi Rota, Monica Ferrari e Matteo Morandi) ed un secondo incontro, dedicato alle accademie e alle scuole militari in Italia (a cura di Monica Ferrari, Arianna Arisi Rota e Filippo Ledda). Si prevedono altre puntate dedicate ai

musicisti, agli artigiani e agli operai, alle professioni al femminile.

Egle Becchi e Monica Ferrari hanno via via coinvolto nell'organizzazione del ciclo seminariale studiosi di specifici settori "professionali", nella convinzione che diverse prospettive debbano concorrere alla ricostruzione del divenire professionale nel sociale, con una particolare attenzione alle pratiche formative, non sempre dichiarate ed esplicite, filo rosso delle convergenze tra i relatori.

Secondo le curatrici dell'iniziativa – progressivamente confortate nel loro intento dalle discussioni che hanno avuto luogo nelle diverse occasioni seminariali – l'impostazione di fondo per affrontare un oggetto di studio tanto complesso nella sua definizione, tra l'altro, non riassumibile in ottiche generalizzanti, deve essere attenta a cogliere aspetti "critici" del fenomeno del farsi delle professioni; essi vanno scelti emblematicamente in una prospettiva di lunga durata nei momenti e nei luoghi, ove si intersecano le domande

sociali, le pratiche formative, i processi di istituzionalizzazione, che stanno alla base della formazione alle e delle professioni, senza trascurare le questioni, non solo nominali, dell'identificazione professionale di singoli soggetti e dell'identificarsi professionalmente dei soggetti. Pertanto, una serie di studi di caso hanno di frequente offerto lo spunto per più ampie riflessioni e si sono incrociati con altre prospettive di analisi, attente, invece, a ricostruire la variegatazza delle figure che ruotano nel tempo intorno ad una certa "professione".

Nei seminari, realizzati – giova ribadirlo – con il concorso di esperti di settori scientifico-disciplinari differenti, si è andato ridefinendo il concetto stesso di "professione", per arrivare ad una accezione allargata: "professione" è allora, secondo Becchi e Ferrari, l'esercizio di una competenza, acquisita in un itinerario formativo più o meno istituzionalizzato, generalmente controllato e costruito secondo piani strutturati, ma anche in modo flessibile. Si tratta di un esercizio che si realizza nel sociale, in ambiti diversificati, talora sovrapposti, e che richiede un riconoscimento altrettanto sociale, anche se non necessariamente ufficiale e pecuniario.

In un momento in cui storici e sociologi¹⁴ discutono del farsi delle professioni nel sociale, della differenza tra professioni e "semiprofessionisti", tra ufficio, dovere, servizio, ministero e *status*, oltre che delle connessioni tra arte, mestiere e professionalità in epoche e per figure diverse della storia d'Europa, i seminari che si sono svolti presso il Collegio Ghislieri sono stati utili per mettere in rilievo che nella lista di "professioni", definite in maniera più ampia, potrebbero entrare pertanto anche quella di insegnante, di artista, di principe, di politico, oltre che di sacerdote, di medico, di ingegnere, di architetto, di militare, di giurista, di diplomatico, persino quella di genitore, su cui si è riflettuto nei primi incontri.

Precipuo interesse di chi ha avviato l'iniziativa è lavorare all'incrocio di diversi territori scientifico-disciplinari per indagare, in ottica pedagogica, sulle strategie visibili e invisibili, esplicite e/o latenti messe in atto, tra passato e

presente, nella formazione dei "professionisti" e sui meccanismi di identificazione professionale. Il lavoro finora svolto ha messo in luce che ogni professione si modifica nel tempo e nei differenti contesti, sulla scorta di una serie di dinamiche alto/basso che non si risolvono nel cambiamento del curriculum definito nelle istituzioni educative del sociale palesemente deputate allo scopo. Dalle ricerche, dalle relazioni, dai dibattiti che sono venuti costituendo fin qui un primo capitale di studio, appare chiaro che la storia pedagogica delle professioni non si esaurisce nella ricostruzione diacronica delle istituzioni preposte alla formazione dei professionisti, né nella identificazione del divenire di un curriculum istruzione formalmente definito; essa comporta un nuovo sguardo sulle fonti già acquisite, un loro arricchimento, oltre che una continua ridefinizione degli oggetti elettivi del "fare storia" della formazione alle e delle professioni. Si tratta, insomma, di uno stimolo alla discussione su di un metodo di ricerca storica che pone l'accento sull'oggetto e non sui confini disciplinari, sottolineando la trasversalità delle questioni pedagogiche tra passato e presente; il che comporta, non ultimo, l'opportunità di riflettere più da vicino, con sensibilità e attenzione per la specificità delle strategie educative formali e informali messe in atto e per i meccanismi taciti di trasmissione dei saperi, sulle diverse figure che fanno capo ad uno stesso ambito professionale (si pensi alle professioni sanitarie o ai ruoli svolti dai sacerdoti cattolici in età moderna), oltre che sulle dinamiche interne a vicende formative, non necessariamente istituzionalizzate.

Le organizzatrici del ciclo seminariale sulla "storia pedagogica delle professioni", hanno deciso di dedicare a questo complesso tema una serie di volumi che ospitano gli atti dei seminari realizzati presso il Collegio Ghislieri di Pavia. Sede del realizzarsi periodico dell'iniziativa, il Collegio, grazie al Rettore, Andrea Belvedere, e al sostegno dell'Associazione Alunni, ha avuto parte essenziale nella realizzazione di questa impresa, nata dall'interesse scientifico di due studiose dei processi formativi e cresciuta negli an-



ni con la collaborazione di colleghi, oltre che di diversi Dipartimenti e Facoltà dell'Università di Pavia. Finora è stato edito presso la casa editrice Franco Angeli, nella collana di storia dell'educazione curata da Egle Becchi, il primo volume della serie, di cui sono responsabili Egle Becchi e Monica Ferrari, dal titolo *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, curato sempre da Becchi e Ferrari, che raccoglie i contributi dei primi seminari del ciclo¹⁵; nella sua introduzione vengono motivate le ragioni di questa scelta e si riflette sul senso teorico di una "storia pedagogica" del divenire delle professioni.

È in corso di stampa il secondo volume curato da Arianna Arisi Rota, dal titolo *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*¹⁶; si sta preparando il terzo volume, curato da Egle Becchi, Monica Ferrari e Paolo Mazzarello, dal titolo *Formare alle professioni. Figure della sanità*, mentre Ettore Dezza lavora al testo dedicato ai giuristi.

Ogni volume è pubblicato sotto la responsabilità di un comitato scientifico di esperti che ha presieduto anche alla realizzazione del seminario.

MONICA FERRARI

Note

¹ Relatori: Carlo Fantappiè, Massimo Marcocchi, Xenio Toscani.

² Relatori: Ugo Baldini, Franz Bierlaire, Antonella Cagnolati, Monica Ferrari, Giuseppe Mazzocchi, Pierangelo Schiera.

³ Relatori: Monica Ferrari, Carla Ghizzoni, Simonetta Polenghi. *Discussants*: Anna Bondioli e Assunta Zanetti.

⁴ Relatori: Egle Becchi, Giulia Di Bello, Dominique Julia, Carlo Pancera. *Discussants*: Monica Ferrari e Tomaso Vecchi.

⁵ Relatori: Giorgio Chiosso e Maurizio Piseri. *Discussants*: Anna Bondioli e Assunta Zanetti

⁶ Relatori: Gigliola di Renzo Villata, Riccardo Ferrante, Roy Garré, Maria Teresa Guerrini, Alberto Lupano, Marco Nicola Miletta, Chiara Maria Valsecchi. Ha presieduto e guidato la discussione Ettore Dezza.

⁷ Relatori: Arianna Arisi Rota, Geoffrey R. Berridge, Daniela Frigo, Silvano Giordano. Ha guidato la discussione Arianna Arisi Rota.

⁸ Relatori: Rita Binaghi, Luigi Blanco, Elena Brambilla, Giuliana Mazzi, Francesco Repishti, Stefano Zaggia. Ha guidato la discussione Giorgio Bigatti. Alessandra Ferraresi ha aperto il convegno.

⁹ Relatori: Renato Carozzi, Angela Cipriani, Rosa Tamborrino, Giovanni Valagussa, Francesca Valli. Ha guidato la discussione Aurora Scotti. Monica Visioli ha introdotto il convegno.

¹⁰ Con Egle Becchi, Monica Ferrari, Elena Brambilla, Carlo Fantappiè.

¹¹ Relatori: Roberto Balzani, Jean Boutier, Fulvio De Giorgi, Paolo Costantino Pissavino, Fabio Rugge, Mario Vegetti. Arianna Arisi Rota e Giuseppe Tognon hanno guidato la discussione.

¹² Relatori: Maria Conforti, Chiara Crisciani, Valentina Gazzaniga, Marilyn Nicoud, Jürgen Schlubohm, Eugenia Tognotti, Mario Vegetti, Gabriella Zuccolin. Monica Ferrari e Maria Luisa Betri hanno guidato la discussione. Ha concluso Paolo Mazzarello. Egle Becchi e Monica Ferrari hanno aperto il convegno.

¹³ Relatori: Paola Bianchi, Gastone Breccia, Piero Del Negro, Paolo Grillo, Roberto Gri-vet, Davide Maffi, Andrea Saccoman; Arianna Arisi Rota e Miriam Turrini hanno presieduto e guidato la discussione. Monica Ferrari ha introdotto il convegno.

¹⁴ Per i riferimenti bibliografici si rimanda a EGLE BECCHI-MONICA FERRARI, *Professioni, professionisti professionalizzare*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori* a cura di EGLE BECCHI-MONICA FERRARI, Milano, Franco Angeli, 2009.

¹⁵ Si è voluto tuttavia dare spazio anche ad altre riflessioni che si sono aggiunte in seguito. Ecco l'indice del volume *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*:

EGLE BECCHI-MONICA FERRARI, *Professioni, professionisti, professionalizzare: storie di formazione*

SIMONA NEGRUZZO, *Sacerdoti*

CARLO FANTAPPIÈ, *La professionalizzazione del sacerdozio cattolico nell'età moderna*

XENIO TOSCANI, *Ruoli del clero, canali e strumenti di apprendimento nella Lombardia dei secoli XVI-XIX*

MASSIMO MARCOCCHI, *L'insegnamento della teologia nel seminario di Cremona tra Settecento e Ottocento*

MONICA FERRARI, *Principi*

SILVIA GASTALDI, *Il buon principe e la sua formazione nel mondo antico*

MONICA FERRARI, *Reggere gli altri: la formazione del principe tra arte, mestiere e professione*

FRANZ BIERLAIRE, *Il libro nella formazione del principe: il XVI secolo*

ANTONELLA CAGNOLATI, *La biblioteca di un giovane re: Giacomo VI di Scozia (1566-1603) ed i suoi libri*

GIUSEPPE MAZZOCCHI, *Il re, il principe e il privato: rappresentazioni iconiche e apprendimento del mestiere di re nella Spagna del Seicento*

DOMINIQUE JULIA, *Un educatore di principi nel Settecento: Bernard de Bonnard (1778-1782)*

EGLE BECCHI, *Educatori*

EGLE BECCHI, *Otto papà illuminati*

MAURIZIO PISERI, *Un sistema educativo tra Sette e Ottocento e i suoi maestri. Il caso della Lombardia*

SIMONETTA POLENGHI, *Scuole elementari e manuali per maestri tra Sette e Ottocento. Dall'Austria alla Lombardia*

GIORGIO CHIOSO, *"Valenti, mediocri e meno che mediocri". I maestri alla conquista della loro professione*

CARLA GHIZZONI, *Essere maestri in Italia fra Otto e Novecento*

GIULIA DI BELLO, *La professionalizzazione delle insegnanti della secondaria*

Gli autori

Indice dei nomi

¹⁶ *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, a cura di ARIANNA ARISI ROTA, Milano, Franco Angeli, 2009. Indice del volume:

ARIANNA ARISI ROTA, *Dalle virtù alle competenze: formare alla diplomazia e alla politica*

ARIANNA ARISI ROTA, *Diplomatici*

DANIELA FRIGO, *Politica, esperienza, politesse: la formazione dell'ambasciatore in età moderna*

SILVANO GIORDANO, *Merito ed esperienza. Percorsi dei diplomatici pontifici*

GEOFFREY R. BERRIDGE, *Istruzione e formazione del diplomatico: la tradizione inglese*

ARIANNA ARISI ROTA, *Dalla raccomandazione al concorso. Formazione e reclutamento del diplomatico tra età moderna e contemporanea*

ARIANNA ARISI ROTA, *Politici*

MARIO VEGETTI, *La virtù politica: dote del cittadino o competenza specialistica? Una crisi educativa nella democrazia ateniese fra V e IV secolo*

PAOLO COSTANTINO PISSAVINO, *Formare alla res publica nell'Italia della prima età moderna*

JEAN BOUTIER, «il grande tatro del mondo». *L'apprendistato aristocratico della politica (XVII-XVIII secolo)*

FABIO RUGGE, *L'incerta professione. Politica professionale e costituzione contemporanea*

FULVIO DE GIORGI, *La formazione del cattolico "militante" (1922-1958)*

EGLE BECCHI-MONICA FERRARI, *Riletture. Per una storia pedagogica dei professionisti della politica e della diplomazia*

Gli autori

Indice dei nomi

TESI

MICHELE CATTANE, *Comunità studentesche e fascismo. Il caso del Collegio Borromeo di Pavia negli anni Trenta*, tesi di laurea triennale in Lettere Moderne, Università di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2005-2006, relatore: prof.ssa Elisa Signori

L'Almo Collegio Borromeo, creato nel 1564 dall'omonimo arcivescovo di Milano, e il Collegio Ghislieri, voluto nel 1567 da papa Pio V, furono sin dalla loro fondazione realtà caratterizzanti del sistema universitario di Pavia: per più di cinque secoli mantennero agli studi giovani meritevoli ma privi di mezzi, garantendo loro formazione professionale e ascesa sociale. Se sul Ghislieri, laicizzato già dal XVIII secolo, più invadente tentò di essere il controllo governativo, il Borromeo, in virtù di un sempre forte legame con la Chiesa e della grande influenza della famiglia fondatrice, mantenne ampi spazi di autonomia che ne fecero quasi un "corpo separato" rispetto all'Ateneo e, in seguito, gli consentirono di resistere con una certa efficacia ai condizionamenti del fascismo.

Basandomi su pubblicazioni coeve e successive del Collegio, sulle testimonianze di anziani ex alunni nonché, soprattutto, sulla copiosa documentazione inedita conservata nell'archivio del Borromeo (cartelle personali degli studenti, corrispondenze del rettore, verbali dell'amministrazione) e, infine, su rapporti e verbali delle autorità di polizia, ho cercato di abbozzare un quadro dei rapporti tra il Collegio e il regime, analizzando aspetti quali l'atteggiamento politico degli studenti, la posizione del Consiglio di amministra-

zione e del rettore, le pressioni delle autorità per reprimere vere o presunte manifestazioni di dissenso e per imporre sull'Istituto un più stretto controllo. Ho così constatato come, negli anni Venti e Trenta del '900, il governo e il partito tendessero a non interferire negli affari interni di un'istituzione percepita come antica e rinomata. Non mancarono certo frizioni e contrasti, anche gravi, tra il Collegio e l'*establishment*; tuttavia, anche quando più pesante e invasiva si fece, da parte fascista, la volontà di omologazione del mondo culturale e del sistema educativo, il Borromeo riuscì a mantenere una propria individualità, rispetto al resto del mondo universitario almeno ufficialmente "fascistizzato".

In particolare, ho focalizzato la mia attenzione sull'anno 1937, il momento in cui fu probabilmente più forte la pressione politica sul Collegio: sporta alle autorità da un gruppo di alunni di "provata fede fascista", la denuncia dell'esistenza di un nucleo interno di dissidenti diede il via ad una serie di interferenze del regime nella vita quotidiana e nell'amministrazione, gravi ma non abbastanza profonde né efficaci da limitare pesantemente la relativa indipendenza dell'istituto. Particolarmente significativo si rivelò, a mio giudizio, l'errore commesso dal Partito nazionale fascista di considerare il Borromeo, ma anche il Ghislieri, che conobbe dinamiche in parte analoghe, come dei semplici convitti, e dunque di non tentare una loro più capillare *mise au pas*: non si riconobbe, in sostanza, la grande influenza che aveva sulla formazione culturale e personale degli studenti quel particolare clima solida-

ristico che era invece cifra caratterizzante della comunità collegiale.

L'ampio margine di autogoverno e l'assenza di controlli specifici consentirono la sopravvivenza di un ambiente non pienamente omologato, in cui esisteva una certa diversificazione ideale e culturale ed era ancora possibile sviluppare autonome posizioni politiche. Le accuse di dissidenza degli anni Trenta si rivelarono sì completamente infondate e decisamente improprio sarebbe parlare di vero e proprio "antifascismo" della comunità collegiale; tuttavia, la discreta libertà di pensiero e di parola, nonché la cospicua diffusione della Fuci tra i borromaici, alimentarono in quegli anni la nascita, anche tra gli alunni non cattolici, di un atteggiamento più che altro afascista, caratterizzato spesso dall'indifferenza, ma sovente nutrito di diffidenza nei confronti del regime e destinato anzi ad originare successivamente più d'una adesione alla Resistenza.

MICHELE CATTANE

FRANCESCO TORCHIANI, *Plinio Fraccaro rettore magnifico dell'Università di Pavia (1945-1959)*, tesi laurea specialistica interfacoltà in Storia dell'Europa moderna e contemporanea, a.a. 2007-2008, Università degli studi di Pavia, relatore: prof.ssa Elisa Signori, correlatori: prof. Emilio Gabba e prof. Arturo Colombo

«Credo che anche oggi nessuno possa dubitare che il rettorato di Fraccaro sia

stato per la storia dell'Università di Pavia e, in genere, per la storia delle università italiane, un evento di grande importanza», scrive Arnaldo Momigliano nel commemorare l'impegno dell'amico e maestro nella ricostruzione dell'Ateneo pavese. In quindici anni, l'opera infaticabile dell'antichista alla guida della secolare istituzione universitaria si dispiega nel riassetto economico e strutturale dell'ateneo e in un'incisiva, quanto pionieristica opera di assistenza agli strati socialmente più deboli della studentesca, oltre che agli elementi più dotati di quest'ultima.

L'insigne studioso dei Gracchi e della Roma repubblicana si era già distinto, negli anni della "conquista fascista dell'università" per la sobrietà della sua condotta e per l'atteggiamento alieno, nella ricerca come nella didattica, dalle tante forme di piaggeria che caratterizzavano la cultura italiana coeva, segnatamente quella accademica. Il quadro, piuttosto ampio, dedicato alla formazione e al percorso intellettuale di Fraccaro sino alla prima esperienza alla guida dell'università dopo il 25 luglio 1943, occupa i primi due capitoli del lavoro di tesi. In particolare il secondo è incentrato sul rapporto tra Fraccaro e il fascismo e sulla sua intensa collaborazione con l'*Enciclopedia italiana*, per la quale verga ben 208 voci. Inoltre, per quanto possibile e richiesto a un non antichista, si è dato spazio alle caratteristiche della ricerca di Fraccaro che permettono di collocarlo nel quadro più ampio dell'antichistica a lui contemporanea e in generale nel panorama della cultura storica coeva. Soprattutto, è stato il pensiero che un'istituzione non può essere compresa nel suo intimo funzionamento senza approfondire la personalità di chi si trova a tenerne il timone, a spingermi a focalizzare l'attenzione su questo aspetto.

Il profilo antifascista costruito dal Nostro, lo rende la personalità più adatta, dopo la caduta del regime, a guidare l'*alma mater ticinensis*, nella straordinaria "leva" che porta al rettorato, nello stesso momento, personalità del calibro di Luigi Einaudi a Torino, Concetto Marchesi a Padova, Luigi Russo a Pisa, Guido De Ruggiero a Roma ed Adolfo Omodeo a Napoli. La sfi-

da che si presenta a Fraccaro, mentre prende forma la "guerra civile" destinata a sconvolgere il paese per altri due anni, è drammatica. Tuttavia, grande è la fiducia che viene accordata al neo-rettore; nei sei mesi del primo mandato di Fraccaro, sostituito nel febbraio del 1944 con l'allineato Carlo Vercesi, è possibile scorgere, seppure in embrione, la direttrice della futura e ben più incisiva azione di governo dell'Università, tesa a premiare il merito e a renderne possibile l'accesso anche agli studenti di condizione disagiata, purché meritevoli.

All'indomani della Liberazione, la personalità di Fraccaro viene ritenuta la più adatta, a parere degli alleati come del CLN, per guidare l'Università di Pavia nel difficile percorso di transizione verso la democrazia e la pacificazione nazionale. Quest'ultimo punto, in particolare, costituisce la priorità del rettore-antichista, come dimostrano le carte della Commissione per l'epurazione, istituita per allontanare dall'Università tutti i docenti o membri del personale amministrativo compromessi col passato regime. Tra i profili dei cinquanta docenti che vengono chiamati a rispondere del loro comportamento nel ventennio precedente davanti alla commissione presieduta da Fraccaro, troviamo tutta la "tastiera" degli atteggiamenti tenuti dall'alta cultura nei confronti del regime mussoliniano. Dall'ossequio freddo e disinteressato alla militanza più intransigente, passando per una "zona grigia" fatta di piaggerie, conformismo, interesse per il proprio tornaconto. Per molte delle figure coinvolte nelle indagini della commissione, l'8 settembre segna uno spartiacque con il passato, dando vita a manifestazioni di allontanamento, se non di dissenso, nei confronti del regime che aveva portato il paese al collasso. Allo stesso tempo, con coerenza, le figure più in vista dell'*establishment* accademico del Ventennio mantengono immutato il proprio credo. Tra queste, quelle di Carlo Vercesi, del farmacista Silvio Palazzi e del federale di Pavia, Angelo Nicolato, risultano maggiormente invise agli studenti iscritti al CLN, che ne chiedono a gran voce la sospensione. Nei fascicoli dei singoli imputati è possibile rintraccia-

re il biasimo di Fraccaro, espresso con la proverbiale franchezza, nei confronti di un modo di intendere l'insegnamento, la politica e la ricerca, a suo giudizio del tutto inaccettabile. Parimenti, è possibile notare il sincero desiderio del rettore di porre fine ad una pagina lacerante della storia italiana, i cui riflessi dovevano al più presto essere lasciati da parte per rendere più vigoroso il contributo necessario alla ricostruzione nazionale. Tra le "ferite" di cui sopra, andava sanata in modo particolare la pagina vergognosa scritta dall'alta cultura nei confronti dei docenti e studenti ebrei cacciati nella generale indifferenza dall'università all'indomani delle leggi emanate "in difesa della razza". Una cesura alla cui riparaazione il rettore teneva particolarmente, visto, ad esempio, il legame epistolare che lo aveva legato a Mario Attilio Levi o ad Arnaldo Momigliano. Il tortuoso *iter* del reintegro dei professori ebrei emigrati all'estero, complice le proverbiali pastoie burocratiche, le pressioni del corpo accademico locale e i tentennamenti degli interessati, piuttosto restii a lasciare la nuova carriera spesso ben avviata, rappresenta una delle pagine meno note della storia del mondo accademico nel dopoguerra.

Fatti, nel bene e nel male "i conti col fascismo", Fraccaro può concentrare tutte le sue energie nella ricostruzione dell'Ateneo pavese, stretto tra i morsi della situazione disastrosa in cui versava il paese, il tradizionale sottofinanziamento al mondo dell'alta cultura e la concorrenza con la realtà milanese, che da vent'anni aveva tolto a Pavia il primato di unica università della Lombardia. Nel "lungo ministero" del rettore-antichista l'Università di Pavia conosce un profondo riassetto finanziario ed edilizio, grazie alla rinnovata attività del Consorzio universitario lombardo cui si affianca il suo corrispettivo per la provincia pavese, in grado di drenare risorse dal territorio e di mettere in contatto, per quanto possibile, le Facoltà scientifiche dell'Ateneo, autentico polo di eccellenza a livello nazionale, con la realtà economica locale. Parimenti, il riassetto edilizio dell'Università si concentra sulla ristrutturazione dell'antico edificio centrale e

sul potenziamento dell'ospedale San Matteo e delle Facoltà scientifiche dotate di nuove strutture decentrate e di attrezzature all'avanguardia. L'azione del rettore ha fin dall'inizio un forte carattere sociale, soprattutto nell'assistenza agli studenti: viene rafforzata, da un lato, l'Opera Universitaria; dall'altro, vengono consolidate le potenzialità ricettive degli storici collegi pavese Ghislieri e Borromeo, dotati di nuovi posti letto; inoltre, in sinergia con gli enti locali vengono adibiti a collegio studentesco i locali dell'ex caserma Menabrea. Alla fine del 1953, dopo un'aspra battaglia con il ministro Antonio Segni e uno dei più autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana nel pavese, quel Gabrio Lombardi ordinario di Diritto Romano fratello del più celebre "microfono di Dio", viene costruito un collegio per ospitare le sempre più numerose studentesse che frequentano le aule universitarie.

Fraccaro pensava insomma ad un'università di *élite*, per pochi e selezionati studenti, ammessi alla frequenza dei corsi dietro pagamento di tasse piuttosto elevate, in grado di finanziare così una rete di assistenza, in cui si integrassero cospicue borse di studio e ospitalità nei convitti, in grado di rendere accessibili gli studi ai giovani capaci delle classi meno abbienti. Il modello andava completato con l'abolizione dell'esame di stato per l'accesso alle professioni, colpevole di abbassare il livello degli studi universitari e il grado di impegno degli studenti, volti a pensare alla laurea esclusivamente come viatico burocratico alla vita professionale.

Gli anni dal 1945 al 1960 non rappresentano tuttavia il solo riavvio "a pieno ritmo" delle attività delle secolari istituzioni universitarie, ma si configurano come una fase di profonda apertura e innovazione nel campo degli studi, particolarmente sensibile nei campi della medicina, della farmacia e delle scienze naturali, ben presto la vera "eccellenza" del sistema universitario pavese, come nel diverso taglio dato alle indagini filosofiche una volta superato l'idealismo crociano.

A questo proposito, a Pavia, transitano nel volgere di pochi anni figure centrali in questo rinnovamento contenutistico e metodologico della filosofia, quali Luigi Pareyson, Enzo Paci, Giulio Preti e Ludovico Geymonat. Anche il giovane Emanuele Severino studia e si forma nell'ambiente rigoroso dell'Ateneo pavese, così come i coetanei Mario Vegetti e Fulvio Papi. Tra gli storici, la scuola di Fraccaro trova un degno successore in Gianfranco Tibiletti, mentre Emilio Gabba espugna la prestigiosa cattedra pisana; Luigi Bulferetti e Mario Bendiscioli portano nuove tecniche d'indagine nella disciplina a lungo impartita da Ettore Rota; nella Facoltà di Scienze Politiche, rimasta chiusa per un triennio per disposizione degli alleati e finalmente riattivata, l'apertura cosmopolita trova il suo referente in Bruno Leoni per il mondo anglosassone e in Vittorio Beonio Brocchieri per quello orientale. Pietro Nuvolone e Rodolfo De Nova garantiscono invece un rinnovamento rispettivamente negli studi penalistici, portati a fortuna ancora maggiore dagli anni Sessanta da Vittorio Denti, e di diritto internazionale, segnando un autentico affrancamento dall'"autarchia" dei decenni precedenti.

Questo processo di ripresa sotto ogni aspetto della vita universitaria coincide, nel caso pavese, con la guida delle sue sorti da parte del rettore-antichista. La ricostruzione della sua attività come rettore, oggetto di questo lavoro di tesi, è stata possibile grazie all'incrocio dei verbali del Senato Accademico e del Consiglio di amministrazione, fondamentali per avere un quadro sufficientemente chiaro della situazione economico-finanziaria e delle principali scelte di carattere didattico, edilizio, eccetera. Soprattutto i secondi hanno permesso di intravedere il notevole grado di sinergia raggiunto dall'Università con le realtà economiche locali. Allo spoglio di queste fonti si è affiancato quello degli *Annuari dell'Università di Pavia* e dei fascicoli di alcuni degli esponenti più "in vista" del personale docente nella delicata fase di

transizione dalla dittatura alla democrazia, conservati nell'Archivio Storico dell'Ateneo.

Spesso, tuttavia, le fonti "istituzionali" di questo tipo si mostrano reticenti nel dar conto di dissidi, incomprensioni e pareri discordi all'interno degli organi direttivi dell'Ateneo per ciò che concerne il suo sviluppo e rilancio. Un confronto con la stampa locale è sempre utile, a questo proposito, per completare un quadro altrimenti frammentario, dato il facile accesso di molti docenti alle pagine del più importante quotidiano cittadino e provinciale. Ho fornito, di volta in volta, una serie di dati significativi per stabilire le dinamiche della popolazione studentesca, l'evoluzione del corpo docente come della loro diversa ripartizione nelle varie Facoltà e istituti.

Il nucleo più importante utilizzato, a livello documentario, in questo lavoro, è stato rappresentato comunque dal vasto epistolario di Plinio Fraccaro. Contenuto in nove faldoni, cui occorre aggiungere un nucleo di corrispondenza conservato nel Fondo Plinio Fraccaro, il carteggio è in fase di riordino presso la Biblioteca Universitaria nel Palazzo Centrale dell'Università di Pavia.

Il carteggio si è rivelato di notevole interesse non solo per gli ultimi quindici anni di vita di Fraccaro, "consacrati" al governo dell'Università, ma ha permesso di ricostruire l'attività di ricerca e la statura intellettuale dell'antichista, cui numerosi fra gli intellettuali più in vista della prima metà del Novecento italiano erano soliti rivolgersi con deferenza. Dall'analisi del carteggio del rettore è stato possibile non solo suffragare con documentazione inedita alcuni lati della vita dello storico altrimenti riferibili solo per via indiretta, attraverso lo spoglio della storiografia, ma anche cogliere, nel dettaglio, una rinascita dell'*alma mater ticinensis* paragonabile solo a quella dell'età tereziiana.

FRANCESCO TORCHIANI

RIVISTE E NOTIZIARI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ

Indici degli ultimi numeri



«QUADERNI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA»
42 (2009)

Articoli

Tiziana Pesenti, *Il mantegnismo dei medici. Influenze, derivazioni e citazioni mantegnesche nelle illustrazioni del Fasciculus medicinae*

Francesco Piovan, *Guillaume Philandrier, la natio Burgunda e le "pratiche" per il rettorato giurista padovano del 1538*

Emilia Veronese Ceseracciu, *Busti di rettori universitari del Seicento nel palazzo del Bo*

Piero Del Negro, *I libri di testo e la didattica universitaria nella riforma padovana del 1771*

Miscellanea

Primo Griguolo, *Note su Vincenzo Maggi e Bartolomeo Lombardo interpreti della Poetica di Aristotele*

Francesco Piovan, *Documenti sugli studi in Italia di Antoine Perrenot de Granvelle*

Gian Maria Varanini, *Filosofi e storici cattolici. Il giovane Marino Gentile, Giovanni Battista Picotti e Giuseppe Zamboni*

Franco Biasutti, *Franco Sartori: una interpretazione "storico-politica" di Platone*

Schede d'archivio

Paolo Nardi, *Curialitas e legalitas di Ugolino Scrovegni*

Elisabetta Barile, *I genitori dell'umanista Giovanni Marcanova: nuovi documenti e una rettifica*

Claudio Grandis, *Il testamento di Melchiorre Cesarotti*

Paolo Pellegrini, *Per la 'Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova': una lettera di Girolamo Colle a Bartolomeo Gamba*

Emiliano Bertin, *Testi e documenti per Concetto Marchesi rifugiato in Svizzera (1944)*

Fontes

Christian Carletti, *Fonti per la storia della scienza: le spese del Gabinetto di Fisica dell'Università di Padova durante la direzione Zantedeschi (1849-1857)*

Analisi di lavori dell'ultimo decennio

Virgilio Giormani, *I collegi dei medici fisici e dei medici chirurghi a Venezia nel Settecento* (Tiziana Pesenti)

Glori Cappello, *Luigi Stefanini dalle opere e dal carteggio del suo archivio* (Gregorio Piaia)

Notiziario

Notiziario

Melchiorre Cesarotti e la cultura padovana e veneta fra Sette e Ottocento (23-24 maggio 2008) (Claudio Chiancone)

Renaissance averroism and its aftermaths: arabic philosophy in early modern Europe (20-21 giugno 2008) (Marco Sgarbi)

Giovanni Santinello e la storiografia filosofica italiana del secondo Novecento (15 ottobre 2008) (Gregorio Piaia)

Bruno Trentin. La cultura del lavoro e della libertà (16 ottobre 2008) (Maria Cecilia Ghetti)

Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura (Bologna, 21-25 ottobre) (Maria Teresa Guerrini)

Congresso internazionale di studi su Pietro Pomponazzi (Mantova, 23-24 ottobre 2008) (Marco Sgarbi)

Attualità di Galileo Galilei nella vita scientifica di oggi e di domani. Rapporti con la Chiesa e con gli scienziati europei (24 ottobre 2008) (Maria Cecilia Ghetti)

Melchiorre Cesarotti nel secondo centenario dalla morte (4-5 novembre 2008) (Maria Cecilia Ghetti)

Carlo Rezzonico: la famiglia, l'episcopato padovano, il pontificato (12 novembre 2008) e altre iniziative padovane relative a papa Clemente XIII (Piero Del Negro)

In ricordo del Maestro Francesco Introna. Le scienze bio-medico-legali tra passato e futuro (4 dicembre 2008) (Luciana Sitran Rea)

Dai collegi medievali alle residenze universitarie (6-7 dicembre 2008) (Piero Del Negro)

Bibliografia dell'Università di Padova

Bibliografia retrospettiva e corrente (dal 1921)

Quarant'anni di «Quaderni». Atti della giornata, 13 dicembre 2007

Gian Maria Varanini, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» e le riviste italiane di storia e di erudizione negli anni Sessanta del Novecento*

Luciano Gargan, *I «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», «strumento utilissimo per la storia dell'umanesimo», nel XL anniversario di fondazione*

Gian Paolo Brizzi, *I «Quaderni»: un'esperienza esemplare di storiografia universitaria*

Indici

Indice dei nomi di persona e di luogo

Indice dei manoscritti e documenti d'archivio

Indice delle illustrazioni

Notiziario



«QUADERNI DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»
9 (2008)

Angelo d'Orsi, *Questo «Quaderno»*

Saggi e studi

Andrea Balbo, *“Perito quant'altri mai in tutte le elleniche discipline”. Bartolomeo Pietri professore di Greco all'Università di Torino*

Erika Luciano, *Un sessantennio di ricerca e di insegnamento di Analisi infinitesimale a Torino: da Genocchi a Peano*

Giuliana Gay-Anna Schneider-Elisa Tealdi, *Le carte di un ampelografo: il conte Giuseppe di Rovasenda e la sua collezione universale*

Due Maestri di Antonio Gramsci: Pastore e Bartoli

Luca Basile, *Valentino Annibale Pastore, “filosofo di frontiera”*

Alessandro Carlucci, *L'arcangelo e il buon professore. Ipotesi e materiali per una ricerca su Antonio Gramsci e Matteo Bartoli*

Due contributi su Ferdinando Neri

Maria Barillà, *Il Maestro discreto. Ferdinando Neri, docente di Lingua e Letteratura Francese*

Appendice: *Ferdinando Neri. Esami di laurea nella Facoltà di Lettere e Filosofia*
Elena Savino, *Ferdinando Neri e Arrigo Cajumi. Frammenti di vita letterari*

Archivi

Paola Novaria, *L'Archivio storico dell'Università, nella nuova sede. Primo bilancio e prospettive*

Memoria

Marco Galloni, *Domenico Margherita (1950-2008)*

Indice dei nomi

Gli autori



«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»
11/2 (2008)

Estudios

Manuel Ángel Bermejo Castrillo, *En los orígenes de la ciencia procesal española. Francisco Beceña: trayectoria académica, inquietudes docentes y aportación doctrinal*

Sebastián Martín Martín, *Actualidad del derecho político. Antología, reediciones e iniciativas de recuperación de una disciplina jurídica histórica*

Rafael Ramis Barceló, *El claustro de la Facultad de Leyes y Cánones de la Universidad Luliana y Literaria de Mallorca*

María Cristina Vera de Flachs-Antonio Sillau Pérez, *Nacionalistas versus reformistas. Un estudio sobre las luchas políticas e ideológicas en la Universidad de Córdoba (Argentina) entre 1930 y 1943*

Bibliografía

Mercedes Amo, *Salvador Vila: el Rector fusilado en Viznar* (César Hornero Méndez)

Annali di storia delle università italiane (Carolina Rodríguez López)

Santos M. Coronas González, *Jovellanos y la universidad* (Ramón Aznar i García)

Notiziario

- Luciano G. Egido, *Agonizar en Salamanca* (César Hornero Méndez)
Miguel Fernández de Sevilla Morales, *La Ciudad Universitaria de Madrid, ochenta años de historia (1927-2007)* (Manuel Martínez Neira)
José Miguel Fernández Pérez, *Antonio Flores de Lemus: años de formación universitari* (Manuel Martínez Neira)
Gli statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche (Manuel Martínez Neira)
María Clara Guillén de Iriarte, *Los estudiantes del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario* (Manuel Martínez Neira)
Alexander Hollerbach, *Jurisprudenz in Freib* (Sebastián Martín Martín)
La storia delle università alle soglie del XXI secolo (Manuel Martínez Neira)
Andrea Marchisello, *La ragione del diritto. Carlantonio Pilati tra cattedra e foro* (Manuel Martínez Neira)
Alejandro Martínez Dhier, *Rafael de Ureña y Smenjaud y sus 'Observaciones'* (Manuel Martínez Neira)
Francisco Michavila, *La universidad, corazón de Europa* (Manuel Martínez Neira)

Varia

- Actividad del Instituto
Noticias
Resúmenes
Publicaciones recibidas no reseñadas
Presentación de originales
Instituto Antonio de Nebrija. Publicaciones

«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»
12/1 (2008)

Estudios

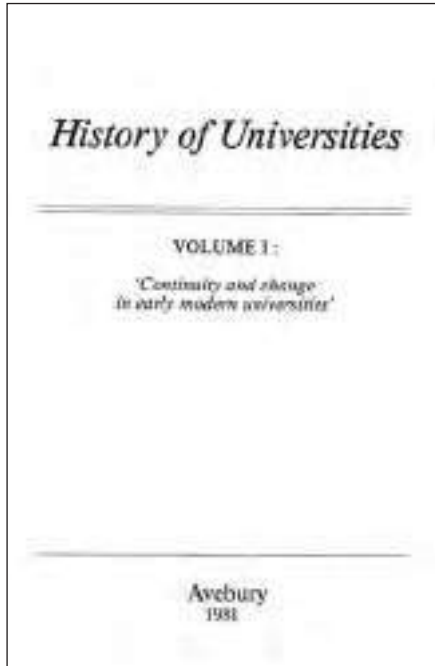
- Andrea Fernández-Montesinos Gurruchaga, *Los primeros pasos del movimiento estudiantil*
Sebastián Martín, *De la enseñanza a la ciencia del Derecho: biografía colectiva de juristas españoles (1857-1943)*
Manuel Martínez Neira, *El reglamento interior de la Universidad Central de 1853*
Aurora Miguel Alonso-Antonio Calderón Rehecho, *La colección de tesis doctorales de Derecho en la Universidad Central: 1847-1868*

Bibliografía

- Ramon Aznar i Garcia, *Familia, derecho y religión. Francisco Antonio Cebrián y Valda (1734-1820)* (Paz Alonso Romero)
Alberto Carrillo Linares, *Subversivos y malditos en la Universidad de Sevilla (1965-1977)* (César Hornero Méndez)
Federico Fernández-Crehuet (ed.), *Franquismo y revistas jurídicas. Una aproximación desde la filosofía del derecho* (Sebastián Martín)

Varia

- Sebastián Martín, *Nota aclaratoria*



«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXIII/1 (2008)

Articles

- Andrew E. Larsen, *Academic Condemnation and the Decline of Theology at Oxford*
John Friesen, *Christ Church Oxford, the Ancients-Moderns Controversy, and the Promotion of Newton in Post-Revolutionary England*
Jerome Lamy-Yves Gingras, *The Relationships Between Astronomical Observatories and Universities in nineteenth-century France*
Joseph S. Meisel, *A Magnificent Fungus on the Political Tree: The Growth of University Representation in the United Kingdom, 1832-1950*

Review Essay

Sheldon Rothblatt, *Sitting Down at a 'Thyestean Banquet of Clap-trap'*

Book Reviews

- Leonardi Garzoni. *Trattati della calamita*, edited by Monica Ugaglia (Nick Wilding)
Emanuela Scribano, *Angeli e beati. Modelli di conoscenza da Tommaso a Spinoza* (Francesca de Poppa)
L. E. Rodriguez-San Pedro Bezares (ed.), *Historia de la Universidad de Salamanca. Saberes y confluencias*, (Historia de la Universidad de Salamanca, III), (Simona Langella)
William Whyte, *Oxford Jackson: Architecture, Education, Status, and Style 1835-1924* (Sheldon Rothblatt)

«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXIII/2 (2009)

Articles

- Sven Dupré-Sachiko Kusukawa, *Introduction: The Circulation of News and Knowledge in Intersecting Networks*
Monica Azzolini, *The Politics of Prognostication: Astrology, Political Conspiracy and Murder in Fifteenth-Century Milan*
Candice Delisle, *Accessing nature, circulating knowledge: Conrad Gessner's correspondence networks and his medical and naturalist practices*
Florike Egmond, *Apothecaries as experts and brokers in the sixteenth-century network of the naturalist Carolus Clusius*
Jeanne Peiffer, *Communicating mathematics in the late seventeenth century: The Florentine cupola*
Federica Favino, *Beyond the 'Moderns'? The Accademia Fisico-matematica of Rome (1677-1698) and the vacuum*

Review Essays

- N. K Sugimura, *'Beastly Hebraism?': John Selden and the Status of Masoretic Material in the Seventeenth Century*
Helga Robinson-Hammerstein, *The Historiography of Irish Colleges on the Continent. Reflection stimulated by recent publications*
Willem Frijhoff, *Baltic Students in the Early Modern Period*

Reviews

- Patrick Gilli-Jacques Verger-Daniel Le Blévec (eds.), *Les universités et la ville au Moyen Age. Cohabitation et tension* (Lyse Roy)
Peter Denley, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena* (Christine Meek)

- James K. Farge (ed), *Students and Teachers at the University of Paris: The Generation of 1500* (Thomas Sullivan)
Kathleen M. Comerford, *Reforming Priests and Parishes. Tuscan Dioceses in the First Century of Seminary Education* (Paul Grendler)
Howard Hotson, *Commonplace Learning: Ramism and its German Ramifications, 1543-1630* (Michael Edwards)
Stefanie A. Knoll, *Creating Academic Communities. Funeral monuments to professors at Oxford, Leiden and Tübingen 1580-1700* (Richard Kirwan)



«JAHRBUCH FÜR UNIVERSITÄTSGESCHICHTE»
12 (2009)

Hans-Christoph Liess-Veronika Lipphardt-Helmut Zander-Hansjakob Ziemer;
Marie-Luise Bott, *Universität und die Grenzen der Rationalität. Editorial*

I. Abhandlungen

- Steffen Böhm-Philip Jaeger-Alexander Krex-Christian Sammer-Johanna Tietje-Aileen Trapp-Andrea Vetter-Helmut Zander, *Verdrängte Ursprünge. Skizze einer langen Liaison zwischen Hypnose Okkultismus und Psychoanalyse*
Hans-Christoph Liess, *Nationalökonomische Visionen. Historisch-epistemologische Überlegungen zur aktuellen Schumpeter-Renaissance*
Veronika Lipphardt, *Wenn Forscher Rassen am Geruch erkennen. Intuitive Erkenntniswege der deutschen Rassenbiologie*
Urs Altermatt, *Die Universität Freiburg in der Schweiz: von der „katholischen Staatsuniversität“ zur Universität mit katholischer Tradition*
Thomas Woelki, *Zwei Brüder machen Karriere. Lodovico und Francesco Pontano an den Universitäten von Bologna, Florenz und Siena (ca. 1426-36)*
Aleksandra Pawliczek, *„Überrepräsentierung“ versus „Zurücksetzung“: Juden an der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin 1871-1933*
Reinhard Hahn, *„Sein Einflußpotential bestand in seinen Schülern“. Gerhard Scholz und sein Kreis. Zur Schulbildung in der Germanistik der DDR*

II. Editionen

- Karoline von Graevenitz, *Die Abenduniversität der Prager Bohemisten. Hochschulbildung im Untergrund am Ende der kommunistischen Diktatur*
Marie-Luise Bott, *Rückschau 1948. Max Vasmer's Rede „Die Haltung der Berliner Universität“ im Nationalsozialismus*

III. Miscellen

- Birgit Lochbrunner, *Zum Diskurs zwischen universitärer Medizin und Homöopathie. Ein Selbstversuch zur Homöopathie an der Universität Gießen 1997*

IV. Aus den Universitätsarchiven

- Ulrike Klöppel, *Das historische Krankenakten-Archiv der Nervenlinik der Charité*

V. Rezensionen

- Eric Engstrom, *Heterotopischer Wahnsinn: Aktuelle Forschungsansätze in der Psychiatriegeschichte*
Martin Gierl, *Was ist die Universität der Neuzeit?*
Gangolf Hübinger, *Der Geschichtsdenker Friedrich Meinecke, seine Zeit und seine Schüler*
Hartmut Rüdiger Peter, *Universität als kultureller Raum, studentische Migration und Hochschule im Krieg: Neue Arbeiten zur russischen Universitätsgeschichte*
Thomas Simon-Zoran Pokrovac, *Akademische Rechte zwischen der Humboldt'schen Universität und dem Bologna-Prozeß. Eine Tagung in Split*

Notiziario



«STUDIUM» 3 (2008)

Articles

P.J. Koehler-S. Finger, *De Zuid-Amerikaanse aal. Twee vroege brieven uit de Nederlandse koloniën over dierlijke elektriciteit*

W.F.J. Mörzer Bruyns, *'Een extra fraaie octant in zyn kas' uit de verzameling van een achttiende-eeuwse Amsterdamse regent*

Fedor de Beer-Nelleke Bakker, *De gevaren van het schoolgaan. Over het ontstaan van de schoolgezondheidszorg in Nederland (ca. 1900)*

Hendrik Deelstra-Michel Péters, *L'école sucrière Belge de Glons*

Comptes Rendus

«STUDIUM» 4 (2008)

Articles

Ed Buijsman, *Gisteren, vandaag, morgen, een terugblik op het probleem van de zure regen*

Dossiers de Discussion

Jurrie Reiding-Ernst Homburg-Klaas van Berkel-Leen Dorsman en Martijn Eickhoff, *Discussiedossier naar aanleiding van Martijn Eickhoff, In naam der wetenschap? P.J.W. Debye en zijn carrière in Nazi-Duitsland (Amsterdam 2007)*

La Boîte De Pandora

Saskia Klerk, *Satirsche en wetenschappelijke reacties op 'tafelklopperij' (1853)*

Comptes Rendus

Pubblicazioni del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI)

Rivista del CISUI

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	1 (1997)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	2 (1998)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	3 (1999)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	4 (2000)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	5 (2001)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	6 (2002)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	7 (2003)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	8 (2004)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	9 (2005)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	10 (2006)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	11 (2007)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	12 (2008)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE,	13 (2009)

Collana Studi e Atti di convegno

Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo). Atti del Convegno di studi. Bologna, 25-27 novembre 1999, a cura di Gian Paolo Brizzi e Andrea Romano

Il testo unico delle norme sull'Università, a cura di Sabino Cassese

Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi. Parma, 13-15 dicembre 2001, a cura di Gian Paolo Brizzi e Roberto Greci

Ariane Dröscher, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale scientifico*

Antonio I. Pini, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*

L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003, a cura di Giuliana Mazzi

Peter Denley, *Commune and studio in late medieval and renaissance Siena*

Gli statuti universitari: tradizione di testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi. Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004, a cura di Andrea Romano

La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Atti del Convegno internazionale di studi. Aosta, 18-20 dicembre 2006, a cura di Paolo Gheda, Maria Teresa Guerini, Simona Negruzzo e Simona Salustri

Le università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore. Atti del Convegno internazionale di studi. Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006, a cura di Piero Del Negro e Luigi Pepe

Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi. Bologna, 21-25 ottobre 2008, a cura di Gian Paolo Brizzi e Maria Gioia Tavoni

In corso di stampa

Dai Collegi Medievali alle Residenze Universitarie. Atti del Convegno di studi. Sassari 5-6 dicembre 2008, a cura di Gian Paolo Brizzi e Antonello Mattone

Finito di stampare
da LIPE - S. Giovanni in Persiceto (BO)
Dicembre 2009